

Giovanni Della Casa

*Corrispondenza
con Alessandro Farnese
Volume II (1546-1547)*

Edizione e commento a cura di
Michele Comelli

TOMO I



BIT&S

BIT&S
Testi e Studi

5

*

BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Giovanni Della Casa
Corrispondenza
con Alessandro Farnese

Volume II
(1546-1547)

Edizione e commento a cura di
Michele Comelli

TOMO
I

BIT&S

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto PRIN 2015
Repertorio epistolare del Cinquecento. Teorie, lingua, pratiche di un genere
(Bibbiena, Della Casa, Bernardo e Torquato Tasso, Marino),
e con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

In copertina:

Sebastiano Ricci, *Paolo III riconcilia Francesco I e Carlo V*, 1688, particolare
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese
© Musei Civici di Palazzo Farnese di Piacenza

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2022

BIT&S

via Boselli 10 - 20136 Milano

redazione@bitesonline.it

www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-03-2 (brossura)

ISBN 979-12-80391-04-9 (PDF)

Indice

TOMO I

- 9 Prefazione
di Claudia Berra
- 11 Introduzione
- 23 Tavola sinottica
- 47 Nota al testo

Giovanni Della Casa
Corrispondenza con Alessandro Farnese
(1546-1547)

- 55 *Lettere 167-291*

TOMO II

- 367 *Lettere 292-415*
- Appendice
- 675 *Lettere cifrate*
- 685 Indice dei nomi
a cura di Luca Mondelli

Prefazione

Il secondo volume di un'edizione non richiederebbe, in condizioni normali, una nuova presentazione. In questo caso, tuttavia, gli accadimenti tragici dell'ultimo anno e mezzo rendono necessarie poche parole. Senza lamentele, che sarebbero futili e irrispettose, si deve però rammentare che, con la chiusura di biblioteche e archivi, il nostro lavoro ha subito forti rallentamenti. Tutti ci siamo industriati a proseguire con l'aiuto vicendevole e con gli strumenti in rete, mai come in questa circostanza utili; il colloquio con i libri, per esperienza comune, è stato anche di conforto nei mesi dell'isolamento. Tuttavia, per lungo tempo, libri e documenti sono rimasti inaccessibili, e purtroppo le incertezze sul futuro sono ancora molte: lo testimonia l'Archivio Ricci-Parracciani, che avevamo finalmente "riscoperto" con qualche profitto per gli studi dell'acasiani e che è tornato recentemente a essere inaccessibile, non sappiamo per quanto.

Al momento della chiusura o *lockdown*, nel marzo 2020, le trascrizioni delle lettere di questo volume erano compiute. Michele Comelli ha continuato nei mesi successivi a lavorare alla revisione dei testi e al loro commento; nei brevi periodi in cui è stato possibile, ha effettuato di persona le verifiche indispensabili sui manoscritti. Dico indispensabili perché, per non attendere lunghi mesi - in un caso quasi un anno - fino alla completa riapertura e accessibilità delle istituzioni che custodiscono le carte, abbiamo deciso, con rammarico, di rinunciare a qualche controllo ulteriore e a qualche scrupolo, per rispettare il programma editoriale presentato a suo tempo nel progetto PRIN 2015. Assumendoci la responsabilità della scelta, fidiamo nella comprensione dei lettori in questa circostanza eccezionale.

Rispetto a diversi anni fa, quando è nata l'idea di pubblicare integralmente la corrispondenza di Della Casa, possiamo dire che oggi il nostro lavoro si colloca in un panorama di studi sempre più vivace, che vede cooperare proficuamente attività e competenze diverse e che si esercita sia sulla lettera in generale, con molte ricerche nazionali e internazionali, sia più specificamente sul nostro autore, sulle persone a lui vicine e sul suo ambiente.

Finitima alla presente edizione e scaturita dallo stesso progetto, è in corso una tesi dottorale per l'edizione commentata delle lettere inviate a Della Casa da Giovanni Bianchetti, il suo amico e procuratore in Curia, comprese nei mss.

Vaticani Latini 14.834 e 14.835. Questa serie di lettere, che abbraccia tutto il periodo della nunziatura veneziana di Della Casa (settembre 1544 - novembre 1549), è parallela a e si integra con la corrispondenza con il cardinale Farnese e con quella con Carlo Gualteruzzi, permettendo in più di un caso di osservare gli stessi accadimenti da prospettive differenti, in relazione a destinatari differenti, e quindi di ricostruire più finemente accadimenti della biografia di Della Casa e della storia maggiore. Ne esce sempre più nitida la figura del nostro Monsignore ecclesiastico (e politico) oltre che scrittore, con riferimento alle attività individuate nel bel volume del centenario curato da Stefano Carrai nel 2003, *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*.

Se guardiamo al contesto della corrispondenza qui edita, nel gennaio 2021 si è tenuto, di necessità online, il seminario *Per un epistolario farnesiano*. Promosso con lungimiranza da Paolo Procaccioli come estrema propaggine del PRIN 2015 *Repertorio epistolare del Cinquecento* (di cui egli stesso era il P.I.), l'incontro ha posto basi ampie e interdisciplinari per l'indagine degli epistolari e delle carte farnesiane nel loro complesso: uno studio che potrebbe fare avanzare di molto le nostre conoscenze sulla storia e la cultura italiana ed europea. Con l'intervento di storici, archivisti, storici della letteratura e filologi in una giornata si sono ripercorse o indicate piste, proposti bilanci e tracciate linee per un futuro progetto. Nella consapevolezza che imprese così ampie e ambiziose possono essere concepite e perseguite solo con lavori di équipe che, secondo gli indirizzi metodologici più aggiornati, abbinino la ricerca documentaria, la catalogazione e la digitalizzazione con l'interpretazione filologica e storica. Su questo sfondo più ricco e dinamico ci proponiamo di operare per l'allestimento, attualmente in corso, del terzo volume.

CLAUDIA BERRA

Introduzione

Questo secondo volume raccoglie la fitta corrispondenza tra il nunzio Della Casa e il cardinale Alessandro Farnese, e più in generale la corte pontificia, tra il luglio 1546 e il dicembre 1547.¹ Si tratta di ben 249 lettere in diciotto mesi: una media di quasi quattordici lettere al mese, un dato tanto più significativo se pensiamo che – come sempre – il *corpus* sopravvissuto ci rende soltanto un'immagine parziale della corrispondenza completa, e che tale scambio si intersecava con un articolato sistema di informazione che si estendeva all'intera Europa di allora. I diciotto mesi presi in considerazione in questo volume sono d'altra parte cruciali, densi di eventi per la politica italiana ed europea di metà Cinquecento.

Il primo volume si arrestava al giugno 1546, dopo quasi due anni della nunziatura veneziana di Della Casa, caratterizzata, soprattutto, dagli scontri giurisdizionali con il governo veneto e dalle prime prove del nunzio nella politica internazionale.² Nel luglio 1546 Alessandro e Ottavio Farnese conducevano l'e-

1. Per un quadro generale sulla corrispondenza Della Casa-Farnese, lo stato dell'arte e l'articolazione dell'edizione, si rimanda all'*Introduzione* del vol. 1, con i relativi riferimenti bibliografici. Sulla nunziatura e, in particolare, sulla complessità del biennio 1547-48, oltre al sempre valido riferimento di CAMPANA 1907, 1908 e 1909, e alla monografia di SANTOSUOSSO 1979 e alla voce di Claudio Mutini, *Della Casa, Giovanni*, in DBI, 36 (1988), cenni puntuali sono in Antonio Menniti Ippolito, *Paolo III e Monsignor Della Casa. Psicologie di ecclesiastici in un decennio di transizione*, in *Giovanni Della Casa. Un seminario per il centenario*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 131-53. Si segnala che è nel frattempo uscita, dopo il primo volume di questa corrispondenza, una nuova edizione delle biografie dellacasiane di Bembo e Contarini e della *Dissertatio* contro il Vergerio, che aggiunge dettagli e aggiorna ulteriormente il quadro sull'autore: Giovanni Della Casa, *Scritti biografici e polemici*, a cura di Luca Beltrami, Quinto Marini, Gabriella Moretti, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2020.

2. Per quanto manchino i registri del nunzio precedenti al maggio 1546, dalle lettere della Segreteria di Stato romana del 1544 e 1545, e dalle poche lettere sopravvissute di Della Casa, si evince che il principale impegno del nunzio riguardava la salvaguardia della giurisdizione ecclesiastica sul territorio veneziano, oltre che questioni beneficiarie, di decime, di lotta all'eresia. Solo agli inizi del 1546, in particolare con la pace tra Francia e Inghilterra, con la tregua tra Carlo V e Solimano e con l'organizzazione della spedizione

sercito papale in Germania per appoggiare le armate di Carlo v contro la lega di Smalcalda: al di là del contributo all'impresa delle armate pontificie, non proprio significativo, si giocarono lì, in buona parte, i futuri equilibri tra Papato e Impero. Alessandro Farnese, provato dalla vita di campo, si allontanava già a fine ottobre, per rientrare a Roma a dicembre, non senza il disappunto dell'imperatore, che per altro, agli inizi dell'anno successivo, proprio mentre il papa rifiutava di prolungare l'appoggio delle sue truppe a quelle imperiali, avviava il suo trionfo sulla lega: prima si piegavano il duca Ulrich del Württemberg e Federico II del Palatinato, così come alcune "città libere"; poi l'esercito imperiale cominciava la marcia verso la Boemia, per ricongiungersi con le truppe di Ferdinando d'Asburgo, e da lì passava in Sassonia e infine nel Brandeburgo, dove a fine aprile 1547, a Mühlberg, avrebbe vittoriosamente posto sostanzialmente fine alla guerra. Il 1547 si presentò subito come un *annus mirabilis* per gli assetti politici, a partire da due lutti che scossero l'Europa agli inizi dell'anno: il 28 gennaio moriva Enrico VIII Tudor, lasciando in sostanza l'Inghilterra senza sovrano (Edoardo VI aveva appena dieci anni) e in mano a un Consiglio di reggenza controllato da Edward Seymour; mentre il 31 marzo, neanche un mese prima dei fatti di Mühlberg, moriva Francesco I di Valois e la Francia passava nelle mani del delfino, Enrico II, che procedeva a riorganizzare la corte e avviava una politica estera a tratti impulsiva e incauta, a partire dai rapporti con l'Inghilterra e l'imperatore, con propositi fin troppo espliciti di più o meno nuove alleanze che avrebbero solo favorito aperte ostilità. Contestualmente a questi fatti, nonostante l'opposizione di Carlo v, a marzo veniva definitivamente sancita la traslazione del concilio a Bologna. Anche se l'ordine del trasferimento non fu impartito personalmente dal papa, la rottura con Carlo v fu inevitabile: mentre il primo guardava con qualche speranza ai cambiamenti in Inghilterra (anche se i suoi progetti di ricondurre la corona inglese sotto la Chiesa di Roma sarebbero stati immediatamente delusi) e in Francia (per cui non nascondeva però qualche cautela nei confronti dei fervori giovanili del nuovo re), il secondo, con la dieta di Augusta fissata per il 10 settembre, sperava di ricondurre la Germania all'unità sotto l'egida di una rinnovata lega di Svevia e di risolverne i problemi religiosi, così da imporsi anche sul concilio. Alla luce di tale divaricazione anche in Italia il conflitto tra partito imperiale e partito farnesiano divenne più aperto, meno velato dalla convenienza.³

contro la lega di Smalcalda, la politica internazionale inizia a farsi significativa nella nostra corrispondenza; cfr. vol. I, *Introduzione*, pp. 23-25.

3. Per un quadro delle tensioni che animavano l'Italia in quegli anni, in particolare in riferimento alla politica imperiale, si rimanda almeno al volume collettaneo *L'Italia di Carlo v. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di Francesca Cantù e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2003; e al volume di Elena Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo v*, Torino, Einaudi, 2014.

In questa chiave andranno lette le diverse congiure che si susseguirono in quei mesi e delle quali la nostra corrispondenza porta traccia, da quella di Francesco Burlamacchi a Lucca, a quella dei Fieschi a Genova, a quella di Cornelio Bonini a Brescia, alla rivolta guidata da Cesare Mormile a Napoli, fino a quella – ben più significativa per la nostra corrispondenza e per il papato farnesiano – ai danni di Pier Luigi Farnese, che si consumava il 10 settembre di quell'anno. La morte di Pier Luigi e soprattutto l'occupazione di Piacenza da parte di Ferrante Gonzaga non rappresentarono solo un affronto personale nei confronti di Paolo III, ma una vera dichiarazione di rottura che preludeva alla guerra. Si giustificano così la cautela e la lentezza che caratterizzarono la politica papale degli ultimi mesi del 1547, nel vano tentativo da un lato di recuperare pacificamente Piacenza, dall'altro di costruire una lega con la Francia che coinvolgesse anche i veneziani, il duca di Urbino e la Svizzera.

Di questi complessi eventi storici e della fragile trama di equilibri sottesa la nostra corrispondenza rende una fervida immagine e testimonia il ruolo importante rivestito da Giovanni Della Casa, chiamato a partecipare attivamente in prima persona alla politica farnesiana, in particolare per monitorare le intenzioni dei veneziani e per spingerli ad aderire alla lega antimperiale.

Dal luglio al dicembre 1546, la corrispondenza di Della Casa si sdoppia: da un lato le sue lettere si dirigono verso Roma, al camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, ancora una volta chiamato a sostituire il cardinale Farnese durante la sua assenza; dall'altro, esse seguono gli spostamenti del cardinale Alessandro attraverso la Germania.⁴ In quei mesi il nunzio ha il compito di seguire e riferire gli umori veneziani nei confronti della lega tra papa e imperatore, di proporre alla Signoria di unirsi alla spedizione cattolica (lettera n° 179, §§ 4-9), e di controllare gli spostamenti e i negozi di alcuni uomini sospetti che si aggirano nel territorio veneziano: da Baldassare Altieri a Ludovico Dall'Armi (sul quale era stata richiesta la sua attenzione sin dal 1545), a quei fuorusciti fiorentini legati ai francesi, in particolare gli Strozzi (Piero soprattutto, spesso a Venezia in compagnia di Galeotto II Pico della Mirandola) e Lorenzino de' Medici, l'assassino di Alessandro de' Medici, i cui rapporti col nunzio facevano quantomeno discutere, tanto più che a settembre Della Casa era stato coinvolto in un'aggressione

4. In diverse occasioni, anzi troviamo indicazioni di riuso dei medesimi capitoli di lettera (contrassegnati con una croce nel margine sinistro) per un corrispondente e l'altro (per es., nelle lettere n° 181, § 12; 187, § 22 viene esplicitato il riuso; ma possiamo desumere che il discorso valga anche per le croci nel margine per altre lettere successive, come le n° 196; 199; 205; 209; 211; 214; 222; 223; 232; meno chiaro è, invece, il motivo per cui alcuni capitoli riportano una croce quando la corrispondenza ufficiale a Roma riprende col Farnese: lettere n° 256, §§ 12-13; 259, §§ 13-14; 261, § 1, ma evidentemente quei capitoli venivano spediti anche ad altri destinatari).

destinata allo stesso Lorenzino (n° 214, §§ 8-12). Nel medesimo tempo il nunzio doveva anche garantire al Farnese servizi fondamentali per la spedizione in Germania, come l'approvvigionamento di armi, il passaggio delle truppe papali sul territorio della Serenissima e l'esborso di un deposito di 100.000 scudi destinati dal papa alla guerra, nonché, come di consueto, l'aggiornamento costante sul Levante, e in primo luogo sulla nuova tregua quinquennale che Gerard Veltwijck andava siglando tra gli Asburgo e Solimano. Insomma, in quei mesi Della Casa è sempre più chiaramente pedina strategica e uomo di fiducia dei Farnese nella politica papale europea; in un momento di grandi tensioni internazionali «stando le cose del mondo in tanto moto» diceva il camerlengo nella sua lettera del 10 luglio 1546, n° 172, § 1, con cui inaugurava i suoi scambi col nunzio), Della Casa confermava tanto al cardinal Farnese quanto allo Sforza, con lettera del 17 luglio 1546, che «stare con l'occhio aperto et usar sollecitudine per havere notitia delle cose che vanno d'intorno» era il suo «principal [...] negotio» (n° 175, §5; e 176, § 4).⁵ Al contempo, egli continuava le consuete attività della nunziatura: dagli scontri giurisdizionali con Venezia, come quello per la giurisdizione temporale della strategica diocesi di Ceneda (per la quale il cardinale Marino Grimani, in persona, si era appunto recato in estate a Roma, dove sarebbe però morto il 28 settembre 1546, generando una nuova aspra lotta per la sua eredità, che il nunzio avrebbe dovuto gestire), a quello tra Fabio Averoldi (e non Mario, come erroneamente indicato nel vol. I, n. 1056) e Giovan Battista Canale per un canonicato a Brescia, scoppiato già nel maggio del 1546 (lettera n° 142, §§ 7-8), insieme alla gestione della richiesta di nuove decime, allo scontro sull'allume, ai processi per eresia a Francesco Maria Strozzi (che il nunzio era costretto a rilasciare nel luglio di quell'anno per compiacere i veneziani: lettera n° 179, § 25) e soprattutto al Vergerio (il cui processo, dopo lungo temporeggiare del vescovo, sarebbe stato inviato a Roma soltanto a fine luglio 1547: lettera n° 342, §§ 11-12), e ancora alle richieste di raccomandazioni per ecclesiastici e familiari dei Farnese, di benefici, di prestiti, secondo i consueti uffici a cui Della Casa era chiamato.

Tuttavia, è soprattutto sul piano politico che la corrispondenza concentra l'attenzione in questi mesi: il Farnese, di rientro dalla Germania, passava da Venezia a novembre e dava istruzioni personalmente al nunzio; intanto Paolo III, forse anche contando di arginare la minaccia imperiale, rivolgeva le proprie speranze a una nuova forma di concordia tra Carlo V e Francesco I in nome della Cristianità (lettera n° 246), senza avvedersi che si trattava di una strada

5. Sulla complessità del ruolo diplomatico e politico degli ambasciatori (in particolare francesi, ma molte osservazioni si possono senz'altro estendere a Della Casa) a Venezia negli anni della nunziatura dellacasiana si può vedere il recente Guillaume Alonge, *Ambasciatori: diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Donzelli, 2019.

impraticabile, visto che nel contempo a Venezia iniziavano a circolare da parte dei francesi le proposte per una lega (n° 249, §§ 4-15) e che dalla corte imperiale erano chiari i segnali di rottura.⁶ Anche la morte di Enrico VIII a fine gennaio 1547 veniva erroneamente letta dal papa come un'occasione favorevole, per cui la Curia chiedeva al nunzio di negoziare con i veneziani un loro intervento per riportare la corona inglese sotto la Chiesa di Roma (n° 281, §§ 1-2; e soprattutto n° 282, §§ 5-22), mentre inviava allo stesso scopo i cardinali Sfondrati e Capodiferno come legati straordinari, rispettivamente alla corte imperiale e a quella francese. I rapidi e inattesi accadimenti successivi confermarono la vanità di tali speranze: quando lo Sfondrati raggiunse la corte imperiale, Carlo V aveva già sconfitto la lega di Smalcalda con le sole proprie forze e, in seguito alla morte di Francesco I, poteva sentirsi e apparire come l'invincibile sovrano d'Europa, tanto più ostile al papa dopo la traslazione del concilio a Bologna. A Venezia la tensione per i nuovi equilibri era palpabile: da un lato i timori per una possibile discesa di Carlo V spingevano a richiamare Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino ma anche "governatore generale" delle armate veneziane, per provvedere alle fortificazioni del Veronese; dall'altro l'estradizione da parte di Ferrante Gonzaga di Ludovico Dall'Armi (il quale, non più protetto da Enrico VIII, veniva giustiziato pubblicamente nella primavera 1547) lasciava intravedere una disponibilità alla collaborazione da parte del partito imperiale (lettera n° 308, §§ 21-26), che Venezia, in nome della sua tradizionale neutralità, non po-

6. Ma come hanno ampiamente dimostrato gli studi recenti, il mito della neutralità di Paolo III va quantomeno ridimensionato e rivisto all'interno di una più complessa trama di quell'opportunistico nepotismo di stampo feudale che caratterizzava l'Italia di metà Cinquecento: si vedano in proposito, Bonora, *Aspettando l'imperatore*, cit., pp. 102-103; e Gigliola Fragnito, *Ragioni dello Stato, ragioni della Chiesa e nepotismo farnesiano. Spunti per una ricerca*, in *Ragion di Stato e ragioni dello Stato (secoli XV-XVII)*, a cura di Pierangelo Schiera, Roma, L'officina Tipografica, 1996, pp. 15-37; Gianvittorio Signorotto, *Note sulla politica e sulla diplomazia dei pontefici (da Paolo III a Pio IV)*, in *Carlo V e l'Italia*, a cura di Marcello Fantoni, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 47-76; e Id., *Papato e principi italiani nell'ultima fase del conflitto tra Asburgo e Valois*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, a cura di José Martínez Millán, 4 voll., Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, vol. I, pp. 259-80 (ma in realtà tutti e quattro i volumi offrono aggiornamenti importanti su Carlo V in Italia e in Europa); più in generale, sulla neutralità pontificia all'inizio dell'età moderna e la politica papale del "padre comune" si vedano almeno il classico studio di Paolo Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1982; e ancora Maria Antonietta Visceglia, *The International Policy of the Papacy, in Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2013, pp. 19-62; Heinz Schilling, *The two Papal Souls and the Rise of an Early Modern State System*, ivi, pp. 103-16; e Alain Tallon, *Conflicts et médiations dans la politique internationale de la papauté*, ivi, pp. 117-29.

teva rifiutare. Il nuovo re di Francia, rinsaldati i rapporti con Roma attraverso le nozze tra Diana di Francia e Orazio Farnese, siglate nel giugno 1547, a luglio inviava Lancelot de Carle, prima a Venezia, poi a Roma, al fine di rinnovare una proposta di lega più ambiziosa, che coinvolgesse Venezia, Papato, svizzeri e addirittura inglesi, contro la minaccia di Carlo v (lettera n° 333, §§ 4-28). Paolo III, a fronte dello sviluppo convulso degli eventi, continuava a mantenere una linea di diplomatiche trattative su tutti i fronti, ma intanto – con la morte della duchessa di Urbino, Giulia da Varano – avviava una nuova pratica matrimoniale tra la nipote Vittoria e il vedovo Guidubaldo II Della Rovere. Proprio in questa trattativa emerse l’impegno costante del nunzio che, di concerto con Gian Giacomo Leonardi (che sarebbe diventato suo stretto collaboratore e informatore, designato nella nostra corrispondenza il nome fittizio di “Lorenzo”), vedeva un’importante occasione per mettersi in luce con i padroni, tanto più che il 22 agosto 1547 moriva anche il cardinale Niccolò Ardinghelli, e a Roma si vociferava che Della Casa sarebbe stato richiamato a corte per sostituirlo.⁷

Intanto, da gennaio ad agosto 1547, il nunzio non aveva mancato di portare avanti i suoi compiti ordinari, tra le altre cose, contestualmente al processo di frate Angelico da Crema, con l’istituzione da parte dei veneziani della magistratura dei tre Savi sopra l’eresia (lettere n° 293, §§ 13-15; 309, §§ 3-15; 311, §§ 2-5; 312, §§ 1-6; 319, §§ 1-12); una magistratura che, per quanto bifronte e per quanto insidiosa per la giurisdizione ecclesiastica, venne rivendicata dal nunzio come un merito del proprio operato e della propria collaborazione con la Serenissima. Aveva infine inviato a Roma il processo del Vergerio e aveva continuato a occuparsi del richiamo dei prelati a Bologna per il concilio e degli aggiornamenti su quanto avveniva alla corte di Solimano.

L’omicidio di Pier Luigi Farnese il 10 settembre 1547 e l’occupazione di Piacenza non furono di per sé episodi inauditi o determinanti nelle dinamiche politiche di quegli anni, in cui congiure e occupazioni armate erano una consuetudine, ma su un piano simbolico sancivano l’irrecuperabilità dei rapporti tra Carlo v e Paolo III, e le nostre lettere ci testimoniano i ripensamenti, i dubbi e le incertezze che caratterizzarono la politica farnesiana di quei mesi. E allo stesso modo ci confermano che, in un certo modo, il raffinato e accorto umanista fiorentino, chiamato appunto a un ruolo di primo piano come uomo farnesiano, dovette vedere quelle vicende come un’opportunità irripetibile per dimostrare il proprio valore politico e la propria fedeltà, forse anche in vista di

7. È quanto riferiva Gualteruzzi al nunzio, secondo quanto gli aveva detto Antonio Bernardi; cfr. lettera del Gualteruzzi a Della Casa del 27 agosto 1547, in MORONI 1986, n° 256, pp. 408-408: 407; ma su un possibile rientro di Della Casa a Roma si parlava già tra fine luglio e i primi di agosto (cfr. *ivi*, lettere n° 248, pp. 397-98; e 250, pp. 399-400).

una nuova nomina cardinalizia che si attendeva per il natale 1547.⁸ A partire dal settembre di quell'anno Della Casa si trova al centro di una fitta corrispondenza con Alessandro Farnese, ma anche con Ottavio, che correva a difesa di Parma (lettere n° 368, 374, 393, 402, 410), con Bernardino Maffei, che sostituiva il cardinale Farnese nella Segreteria (n° 362, 364, 365, 366 e 367), e con i legati del concilio,⁹ e pure con il nuovo nunzio in Francia, Michele Della Torre;¹⁰ e, a conferma della natura delicatissima del momento politico, nei mesi tra settembre e dicembre 1547 si concentra la maggior parte dei messaggi cifrati conservati nel ms. Vat. Lat. 14.829. Pare che fosse proprio il nunzio a suggerire di avviare trattative con i veneziani per una lega antimperiale e di coinvolgere Marco Foscarini attraverso il figlio Girolamo (lettera n° 375, Allegato); fece da catalizzatore a Venezia della disponibilità verso i Farnese dei fuorusciti fiorentini (*in primis* i soliti Lorenzino de' Medici e gli Strozzi) e napoletani e non mancò di insistere col cardinale Farnese che la strada cauta e diplomatica intrapresa da Paolo III non poteva che nuocere ai fini della lega. Ciononostante, Paolo III continuò a privilegiare la contrattazione e avrebbe aspettato il fallimento delle missioni di Mignanelli alla corte imperiale (inviato dal papa per richiedere Piacenza), e del Madruzzo a Roma (inviato a sua volta da Carlo V per chiedere che il concilio tornasse a Trento), prima di affidare al nunzio il compito di negoziare personalmente, secondo la sua «prudencia», insieme all'ambasciatore francese Jean de Morvillier, il coinvolgimento dei veneziani in una lega antimperiale (lettera del 17 dicembre 1547, n° 409, § 19).

Le 249 lettere di questo volume ci raccontano dunque 18 mesi fondamentali per lo scenario europeo e per Giovanni Della Casa, che si trovò per la prima volta proiettato al centro della storia del suo tempo: una testimonianza

8. Le speranze del nunzio, che avrebbe scritto appositamente una lettera al Farnese per candidarsi (lettera n° 401), sollecitato anche da Gualteruzzi e probabilmente dal cognato, Luigi Rucellai (cfr. MORONI 1986, lettere n° 268, pp. 418-19; 270, pp. 420-21; 272, pp. 422-23; 277, p. 429), non sarebbero state soddisfatte, anche perché la nomina cardinalizia si risolse a gennaio solo in favore di Carlo di Borbone-Vendôme, raccomandato dal re di Francia, Enrico II.

9. La corrispondenza con i legati del concilio a Bologna si intensifica particolarmente dopo la notizia dei fatti di Piacenza, e almeno fino all'agosto successivo; cfr. MARCHI 2020, lettere n° 105-177, pp. 187-259.

10. Anche il nuovo nunzio inviato in Francia nel settembre 1547, l'udinese Michele Della Torre, instaurava con Della Casa una corrispondenza di cui si conservano le testimonianze nei mss. Vat. Lat. 14.834-14.835, a conferma di un asse tra Francia, Venezia e Roma di cui Della Casa era al centro. Si veda Luca Mondelli, *Le lettere inedite di Michele Della Torre a Giovanni Della Casa (1547-1549) conservate nei mss. Vat. Lat. 14.834-14.835*, in «ACME - Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano», 73/1, 2020, pp. 93-142.

peculiare anche per la ricchezza dei materiali, sia rispetto alle altre corrispondenze coeve tra la corte e gli inviati papali, sia rispetto alla frammentarietà dei documenti epistolari relativi ai due primi anni della nunziatura (ricordiamo che il primo registro superstite del nunzio, il ms. Vat. Lat. 14.828 inizia a raccogliere lettere solo dall'8 maggio 1546: lettera n° 139). In quello stesso 1547 egli perdeva l'appoggio amicale e letterario, nonché politico, del cardinale Pietro Bembo (che si spegneva il 18 gennaio) e del forse oggi meno noto ma allora altrettanto influente cardinale Niccolò Ardinghelli (morto il 22 agosto), che con Della Casa aveva condiviso la patria, l'età e il circuito di amicizie; sempre in quell'anno perdeva l'amicizia lontana e pure significativa di Vittoria Colonna (che moriva poco più di un mese dopo Bembo) e allentava la corrispondenza con l'amico Gualteruzzi, peraltro impegnato nella sofferta edizione delle opere di Bembo, forse anche per un più intenso impegno politico.¹¹ Che la strada politica ed ecclesiastica fosse a questo punto l'inderogabile scelta di Della Casa lo dimostra la decisione, in quella stessa primavera, di prendere finalmente gli ordini sacri e di cedere definitivamente il banco di famiglia al cognato Luigi Rucellai¹². Non pare un caso che nella corrispondenza con la Segreteria di Stato di questi mesi sia riservato minor spazio agli scontri giurisdizionali con Venezia e che le lettere paiano anzi in qualche modo rispecchiare sul piano stilistico e strutturale la complessità del momento: le missive sia della Segreteria di Stato, sia soprattutto del nunzio si fanno più lunghe e articolate, ricche anche di consigli e riflessioni personali (forse anche per rispondere alle critiche di Paolo III sull'asciuttezza del nunzio, di cui Bianchetti aveva dato notizia con lettera del 6 novembre 1546).¹³ Gli impegni politico-diplomatici sembrano dunque assorbire maggiormente il nunzio. E in fondo, anche il fatto che immediatamente dopo i fatti di Piacenza non si parli più di un imminente ritorno a Roma di Della Casa lascia intendere che in Curia il fiorentino sembrava esse-

11. Già il 10 settembre, ben prima che a Roma e a Venezia arrivasse la notizia della congiura di Piacenza, Della Casa scriveva all'amico Gualteruzzi di non potersi dilungare perché troppo occupato (MORONI 1986, n° 259, p. 411); dopodiché, tra la notizia del «tradimento di Piacenza» (di cui il nunzio parlava all'amico il 17 settembre: *ivi*, n° 261, p. 413) e la fine dell'anno, ci restano poco più di una ventina di lettere tra i due amici (n° 261-283), la maggior parte delle quali, al solito, del Gualteruzzi, alle quali il nunzio risponde molto brevemente e in relazione all'eredità del Bembo.

12. Cfr. lettera n° 315 e la lettera al Gualteruzzi del 23 luglio, in cui confermava all'amico di aver preso gli ordini sacri e di disporsi ad essere consacrato vescovo: MORONI 1986, n° 245, pp. 392-93.

13. Particolarmente lunghe sono le lettere n° 249, 259, 277, 282, 290, 296, 308, 312, 319, 333, 353, 396, 411. La lettera di Giovanni Bianchetti, allora agente dellacasiano a Roma, a Della Casa si legge in BAV, ms. Vat. Lat. 14.834, cc. 188-190: 189r; l'appunto di Bianchetti è segnalato da Menniti Ippolito, *Paolo III e Monsignor Della Casa*, cit., p. 137.

re l'uomo giusto a Venezia per un momento così delicato. Certo, anche dalla nostra corrispondenza si evince che la strategia farnesiana restava comunque strettamente familiare e che la corte romana non intendeva affidare le proprie scelte a Della Casa, cui da Roma le informazioni non arrivavano mai limpide e complete. Occorre altresì tener conto che la nostra è una corrispondenza ufficiale, che spesso poteva essere intercettata o doveva essere letta e riassunta alle magistrature locali; e ancora che un'ampia parte di comunicazione veniva affidata alla voce di messi di fiducia, di cui non possiamo avere traccia, e che la corte farnesiana era una complessa macchina intorno alla quale gravitavano diverse personalità.

Ciononostante, le lettere paiono confermare che il nunzio aveva buone ragioni di guardare in quel momento all'orizzonte politico farnesiano con particolare aspettativa. Tuttavia, per diversi motivi, gli sviluppi dei due anni successivi (di cui vedremo nel terzo volume) avrebbero disatteso le sue speranze, lasciandolo frustrato e amareggiato dal servizio reso ai Farnese. I quali – è però bene ricordare – in prima persona avrebbero visto, nei due anni successivi, le proprie aspettative per lo più deluse.

Come già indicato per il primo volume, la maggior parte dei materiali di questi anni sono conservati negli ex mss. Ricci-Parracciani, discesi direttamente dall'archivio di Della Casa, e attualmente conservati in BAV: in particolare il ms. Vat. Lat. 14.828 conserva copie di registro delle lettere inviate dal nunzio alla Segreteria di Stato (ma più in generale ai vari membri dell'*entourage* farnesiano), mentre i mss. Vat. Lat. 14.831 e 14.832 raccolgono gli originali inviati dal Farnese e dalla corte papale in quegli anni. Tale *corpus* è stato poi integrato con i materiali conservati in ASPR: in diversi casi si tratta degli originali delle lettere del registro (e in tal caso si è sempre fatto riferimento all'originale, riportando nella prima fascia d'apparato eventuali differenze tra originale e copia di registro), ma non mancano casi di originali di cui non si conserva copia nel registro (lettere n° 176, 182, 192, 195, 241, 268, 315); in ASPR sono inoltre conservate diverse minute di lettere del Farnese (nel caso di originale e minuta, si è fornita a testo la lezione dell'originale, mentre nella prima fascia di apparato eventuali varianti o correzioni significative della minuta), mentre si è posta a testo la minuta nel caso in cui essa sia testimone unico (lettere n° 299, 352, 361, 373, 379, 394, 398, 405, 415). Sono state poi riordinate e trattate come allegati delle rispettive lettere con cui erano state inviate le lettere cifrate conservate in fondo al ms. Vat. Lat. 14.829: il fascicolo in questione conserva minute da cifrare (per lo più autografe) di Della Casa e i messaggi cifrati del Farnese con decifrazione distesa autografa del nunzio; in quest'ultimo caso, a testo si è proposta la distesa autografa, mentre in Appendice si dà la trascrizione dei

messaggi cifrati con la distesa autografa in forma semi-diplomatica. Solo nel caso della lettera n° 401, l'edizione si è basata sulla stampa di *OPERE* 1733, in quanto unico testimone.

Si è dato in ogni caso conto dello stato testuale delle singole lettere, riportando testimoni ed eventuali edizioni (mentre nel primo volume queste informazioni erano nel cappello introduttivo, qui si trovano in prima fascia di apparato). Con lo stato testuale delle lettere si è indicata l'eventuale autografia del documento, anche parziale: mentre sull'autografia dellacasiana sono pochi i dubbi, sull'autografia del Farnese, a parte i casi inequivocabili e già riconosciuti da Campana, non si sono fatte in questa sede ipotesi; allo stesso modo, circa le mani dei segretari del nunzio e del segretario di Stato è più difficile esprimersi senza ulteriori verifiche autoptiche. Si riserva a un contributo specifico (quando gli spostamenti e l'accesso ad archivi e biblioteche torneranno ad essere – si spera – una consuetudine per la ricerca) un'analisi codicologica dei manoscritti con alcune considerazioni sulle mani che hanno vergato le carte.

Nel riordinare i materiali in vista di questo secondo volume, è stato inevitabile qualche piccolo aggiornamento rispetto al censimento presentato nel primo, per cui le 693 lettere allora censite sono diventate, attualmente, 684, e non si può escludere che in fase di allestimento del terzo volume, vi sia qualche ulteriore assestamento del *corpus*.

In questa sede pare anche opportuno correggere qualche menda del primo volume e fornire alcuni aggiornamenti emersi nel corso della ricerca, che – come abbiamo già detto – non pretende di essere esaustiva e rimane inevitabilmente aperta a ulteriori integrazioni.

Occorre in primo luogo fare qualche precisazione su Giovanni Bianchetti (vol. I, n. 467), che a quanto pare, fu nei primi anni Quaranta al servizio del cardinale Ippolito II d'Este, come risulta da una lettera di Bembo allo stesso Ippolito;¹⁴ è dunque possibile che, quando Gualteruzzi lo diceva a Urbino «col Cardinal suo» in lettera del 13 settembre 1544¹⁵ si riferisse allora a Ippolito d'Este, piuttosto che all'Ardinghelli, anche se è difficile esprimersi, visto che nelle lettere con Gualteruzzi il nome di Bianchetti è spesso associato a quello di Ardinghelli, che moriva appunto nell'agosto 1547. Sappiamo ancora che egli nell'ottobre-dicembre 1545 e ancora nel marzo-aprile 1546 era in Francia al seguito del cardinale Tournon, e fu poi segretario personale del cardinale d'Armagnac, citato come testimone dal Carnesecci

14. Cfr. Pietro Bembo, *Lettere*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, n° 2314, vol. IV, p. 407; ringrazio per l'indicazione Francesco Amendola, proficuamente impegnato in un ampio lavoro sulla corrispondenza di Pietro Bembo.

15. MORONI 1986, n° 10, pp. 15-18: 16.

nel suo processo.¹⁶ Questo sembra delineare una centralità del personaggio nell'asse Roma-Francia che da un lato consolida le relazioni e le posizioni filo-francesi di Della Casa, e dall'altro forse potrebbe chiarire perché la corrispondenza di Bianchetti sia stata conservata con quella "francese" di Michele Della Torre, nunzio in Francia dal settembre 1547, e di Montemerlo de' Montemerli. L'edizione della corrispondenza custodita nei mss. Vat. Lat. 14.834-35, finalmente avviata per la tesi di dottorato di Luca Mondelli presso La Sapienza (tutor Emilio Russo), potrà certamente fornire dettagli più precisi.

Galeotto Malatesta, figlio di Ramberto detto "il filosofo", arrestato insieme al medico Ludovico Ringhiera (o meglio Aringhieri) da Cosimo de' Medici per attentato alla vita di Benedetto Accolti nel 1543, non fu mai propriamente conte (o duca) di Sogliano (cfr. vol. I, n. 951): l'erede legittimo era infatti il fratellastro primogenito Carlo (contro cui Galeotto opererà da Roma), mentre Galeotto fu destinato alla vita ecclesiastica a Roma, dove operò anche contro l'Accolti come uomo dei Farnese. Si contese con gli altri fratelli il titolo solo dopo la morte di Carlo, avvenuta nel 1544.¹⁷

L'abate di Summaga succollatore di Concordia si chiamava Filippo (e non Jan, come ricavato erroneamente dall'Indice di MORONI 1986, p. 609) Rois, da correggere nel vol. I, n. 96.¹⁸ Allo stesso modo, Roberto Malatesta, capitano di ventura in quegli anni spesso a Venezia, al servizio della Francia e di Piero Strozzi (cfr. vol. I, n. 1243), non era figlio di Pandolfo (come indicato da MORONI 1986, p. 326), ma di Carlo, conte di Sogliano.¹⁹

16. Sulla missione del Bianchetti in Francia si veda MORONI 1986, p. 201. Cfr. *I processi inquisitoriali di Pietro Carneseccchi, 1557-1567*, a cura di Massimo Firpo e Dario Marcatto, 2 voll. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998, vol. II, p. 946; ma si veda anche Richard Cooper, *Litteræ in tempore belli. Etudes sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, Genève, Droz, 1997, pp. 240-41, che lo dice intimo del cardinale Armagnac almeno dal 1548 in poi e lo dice altresì Segretario ai brevi alla corte papale; stessa cosa dice, riprendendo le parole di Cooper, la curatrice della *Correspondance du cardinal Georges d'Armagnac. 1530-1560*, éd. par Charles Samaran et Nicole Lemaître, vol. I, Paris, CTHS, 2007, cit., p. XLIII.

17. Per una ricostruzione aggiornata degli intrighi che coinvolsero Galeotto, il fratellastro Carlo, il cardinale Accolti, Cosimo de' Medici e Paolo III, si rimanda a Bonora, *Aspettando l'imperatore*, cit., pp. 81-100.

18. Cfr. Mara Bonfioli, *Tre arcate marmoree protobizantine a Lison di Portogruaro*, Roma, De Luca, 1979, p. 11; e Anna Pizzati, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, p. 307.

19. Si tratta, in entrambi i casi, di errori risalenti all'insidiosa edizione della corrispondenza Della Casa-Gualteruzzi di Ornella Moroni (MORONI 1986), le cui identificazioni si sono, di norma, verificate. Sull'inattendibilità dell'edizione, purtroppo ancora ineludibile per la lettura della vicenda umana, letteraria e politica di Della Casa, si vedano le recen-

Infine, il «Duca di Vitenbergh» (vol. I, lettera n° 166, § 3 e n. 1389) non è ovviamente da identificare con Giovanni Federico di Sassonia-Wittenberg, ma con il duca Ulrich del Württemberg.

sioni di Gigliola Fragnito (in «Cristianesimo nella storia», 7 [1986], pp. 201-206) e di Massimo Firpo (in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 23 [1987], pp. 492-96).

Tavola sinottica

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
167	3 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 23 ^r -23 ^v
168	3 luglio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 251-252
169	10 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 24 ^r -25 ^r
170	10 luglio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Bologna	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 255-256
171	10 luglio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Bologna	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 253-254
172	10 luglio 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 257-258
173	13 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 25 ^v -26 ^r
174	14 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora [?]	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 26 ^r -26 ^v
175	17 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 26 ^v -27 ^v
176	17 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 48-49

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
177	18 luglio 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 259-260
178	23 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 27v-28v
179	24 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 28v-31r
180	24 luglio 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Bracciano	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 261-262
181	31 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 31r-32r
182	31 luglio 1546	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 50-51
183	31 luglio 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 263-264
184	7 agosto 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 32r-33r
185	7 agosto 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 265-266
186	12 agosto 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Bolzano	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 267-268
187	14 agosto 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 33r-35r
188	14 agosto 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 269-270

TAVOLA SINOTTICA

N°	Data	Mittente	Destinatario	Luogo di partenza	Tipo di documento	Fonte
189	16 agosto 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAY, Vat. Lat. 14.828, cc. 35v-36v
190	17 agosto 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Sterzing	originale	BAY, Vat. Lat. 14.831, cc. 271-272
191	21 agosto 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro con allegato (copia di capitolo inviato ai legati farnesiano e borbonico del concilio) ¹	BAY, Vat. Lat. 14.828, cc. 36r-38r; ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 282
192	21 agosto 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 52-53
193	21 agosto 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAY, Vat. Lat. 14.831, cc. 273-274
194	23 agosto 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Dorfen	originale	BAY, Vat. Lat. 14.831, cc. 275-276
195	25 agosto 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 54-55
196	28 agosto 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAY, Vat. Lat. 14.828, cc. 38r-39r
197	28 agosto 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAY, Vat. Lat. 14.831, cc. 277-278
198	30-31 agosto 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Campo presso In-golstadt	originale	BAY, Vat. Lat. 14.831, cc. 279-280

1. Si indica tra parentesi tonde la natura degli allegati che, salvo i casi delle minute, sono sempre da considerarsi originali, che hanno viaggiato.

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
199	4 settembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 39 ^r -42 ^r
200	4 settembre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 42 ^r
201	4 settembre 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Ingolstadt	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 281-282
202	4 settembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Viterbo	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 283-284
203	5 settembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Viterbo	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 285-286
204	11 settembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 42 ^p
205	11 settembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 42 ^p -44 ^p
206	11 settembre 1546	Giovanni Della Casa	Paolo III	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 44 ^p
207	11 settembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Montefiascone	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 287-288
208	16 settembre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 44 ^p -45 ^p
209	18 settembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 45 ^p -46 ^p
210	18 settembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 289-290

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
211	25 settembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 47r-48r
212	25 settembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Spoleto	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 291-292
213	27 settembre 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Marxheim	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 293-294
214	2-3 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 48r-51r
215	2 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 52v
216	2 ottobre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Civita Castellana	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 295-296
217	7 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 51v-52r
218	9 ottobre 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Nördlingen	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 297-298
219	9 ottobre 1546	Bernardino Maffei	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 299-300
220	9 ottobre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 301-302
221	10 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 52v-54r
222	14 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 54r-56v

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
223	15 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 56 ^v -57 ^v
224	15 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 57 ^v -58 ^r
225	16 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 58 ^r
226	16 ottobre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 303-304
227	19 ottobre 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Campo [presso Ulma]	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 305-306
228	21 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 58 ^v -60 ^r
229	22 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 60 ^r -60 ^v
230	23 ottobre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 307-308
231	28 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 60 ^v -62 ^r
232	29 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 62 ^r -62 ^v
233	29 ottobre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 62 ^v -63 ^r
234	29 ottobre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 309-310

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
235	30 ottobre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 311-312
236	2 novembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 313-314
237	4 novembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 63 ^v -64 ^v
238	7 novembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 315-316
239	7 novembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 317-318
240	8 novembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 64 ^v -65 ^v
241	8 novembre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 56-57
242	13 novembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 58-59
243	13 novembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 66 ^r -67 ^v
244	13 novembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 319-320
245	20 novembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 68 ^r -69 ^v
246	20 novembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 321-322

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
247	27 novembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 69v-71r
248	2 dicembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 323-324
249	4 dicembre 1546	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 71v-75v
250	4 dicembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 325-326
251	9 dicembre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 75v-76v
252	11 dicembre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 76v-77v
253	11 dicembre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 77v-78r
254	11 dicembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 1-2
255	13 dicembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 3-4
256	18 dicembre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 78r-79r
257	18 dicembre 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 5-6
258	19 dicembre 1546	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 7-8

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
259	25 dicembre 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 79 ^v -80 ^v
260	25 dicembre 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 9-10
261	1° gennaio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 80 ^v -81 ^v
262	1° gennaio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 11-12
263	8 gennaio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 82 ^r -83 ^v
264	8 gennaio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 13-14
265	15 gennaio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 83 ^v -85 ^v
266	15 gennaio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 15-16
267	22 gennaio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 85 ^v -86 ^v
268	22 gennaio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 62-63
269	22 gennaio 1547 [?]	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di segretario sec. XVI	BAV, Vat. Lat. 14.827, c. 153 ^v
270	22 gennaio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 17-18

TAVOLA SINOTTICA

N°	Data	Mittente	Destinatario	Luogo di partenza	Tipo di documento	Fonte
271	28 gennaio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 86 ^v -88 ^r
272	29 gennaio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 88 ^r -89 ^r
273	29 gennaio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 19-20
274	5 febbraio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 89 ^v
275	5 febbraio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (<i>post-scriptum</i>)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 21-22, 25
276	6 febbraio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 90 ^r
277	12 febbraio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 90 ^r -92 ^r
278	12 febbraio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 23-24
279	19 febbraio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 92 ^r -93 ^v
280	19 febbraio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 94 ^r -94 ^v
281	19 febbraio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (<i>post-scriptum</i>)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 26-27
282	26 febbraio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 94 ^v -96 ^v

TAVOLA SINOTTICA

N°	Data	Mittente	Destinatario	Luogo di partenza	Tipo di documento	Fonte
283	26 febbraio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.822, cc. 28-29
284	5 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 98r-99v
285	5 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 100r-101v
286	5 marzo 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (<i>post-scriptum</i>)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 30-32
287	7 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 101v-102v
288	7 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 103r-103v
289	10 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 103v-104v
290	10 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 104v-106v
291	11 marzo 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 33-34
292	12 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 106v-107v
293	19 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 107v-109r
294	19 marzo 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 35-36

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
295	20 marzo 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 37-38
296	26 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 109P-111P
297	26 marzo 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 39-40
298	28 marzo 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 112P-112P
299	31 marzo 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 24
300	2 aprile 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 112P-113P
301	2 aprile 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 41-42
302	9 aprile 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	coperta originale e minuta	BAV, Vat. Lat. 14.832, c. 43; ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 33
303	9 aprile 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 44-45
304	10 aprile 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 113P-114P

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
305	10 aprile 1547	Marcantonio della Volta	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 34
306	16 aprile 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 115 ^r -116 ^r
307	16 aprile 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 46-47
308	23 aprile 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 116 ^v -118 ^v
309	23 aprile 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 48-49
310	30 aprile 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 118 ^v -119 ^v
311	30 aprile 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Ronciglione	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 50-51
312	7 maggio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 120 ^r -121 ^v
313	7 maggio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Corneto	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 52-53
314	14 maggio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 64-65
315	14 maggio 1547	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	copia di segretario sec. XVI	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 66-67

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
316	14 maggio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 54-55
317	21 maggio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 68-70
318	21 maggio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 56-57
319	28 maggio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 124 ^r -126 ^r
320	28 maggio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 58-59
321	4 giugno 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 126 ^r -127 ^r
322	4 giugno 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 60-62
323	11 giugno 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 71-73
324	11 giugno 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 63-64
325	18 giugno 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 128 ^v -130 ^r
326	18 giugno 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 65-66
327	24 giugno 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 74-75

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
328	25 giugno 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 76-77
329	25 giugno 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 67-68
330	2 luglio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 78-80
331	2 luglio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 71-72
332	6 luglio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 132r-132v
333	9 luglio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 133r-135v
334	9 luglio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 69-70
335	16 luglio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 80bis.81
336	16 luglio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 73-74
337	22 luglio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 75-76
338	23 luglio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 82-83
339	23 luglio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 77-78

TAVOLA SINOTTICA

N°	Data	Mittente	Destinatario	Luogo di partenza	Tipo di documento	Fonte
340	30 luglio 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 137r-138v
341	30 luglio 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (<i>post-scriptum</i>)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 79-80, 83
342	6 agosto 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 84-85
343	7 agosto 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 81-82
344	13 agosto 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 139v-141v
345	13 agosto 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 86-87
346	13 agosto 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 84-85
347	17 agosto 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 88-89
348	20 agosto 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 90-91
349	20 agosto 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 86-87
350	27 agosto 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 144r-145r
351	27 agosto 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 88-89

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
352	27 agosto 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 85
353	3 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 145 ^r -147 ^r
354	4 settembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Foligno	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 90-91
355	5 settembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Foligno	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 92-93
356	10 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 147 ^v -148 ^r
357	10 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 148 ^r -149 ^r
358	11 settembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 94-95
359	14 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 149 ^v -150 ^r
360	15 settembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 96-97
361	15 settembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 91
362	15 settembre 1547	Bernardino Maffei	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 98-99

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
363	17 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale con allegato (copia della capitazione fra Don Ferrante e i piacentini)	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 92-95
364	17 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Bernardino Maffei	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 151v
365	18 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Bernardino Maffei	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 151v-152r
366	19 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Bernardino Maffei	Venezia	copia di registro con allegato (minuta da cifrare)	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 152r-153r; Vat. Lat. 14.829, c. 170r
367	19 settembre 1547	Bernardino Maffei	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 100-101
368	20 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Ottavio Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 96-97
369	24 settembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale con allegato (minuta da cifrare)	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 98-99; BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 170r-170v
370	24 settembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 102-103
371	1° ottobre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 100-101
372	1° ottobre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (messaggio in cifra e decifrate)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 104-105; Vat. Lat. 14.829, cc. 213r e 169v

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
373	3 ottobre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 100
374	8 ottobre 1547	Giovanni Della Casa	Ottavio Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 102-103
375	8 ottobre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro con allegato (minuta da cifrare)	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 156v-157r; Vat. Lat. 14.829, c. 199r
376	8 ottobre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (messaggio in cifra e decifrato)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 106-107; Vat. Lat. 14.829, cc. 197r e 198r
377	15 ottobre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro con allegato (minuta da cifrare)	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 157v-159r; Vat. Lat. 14.829, c. 214v
378	15 ottobre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 108-109
379	15 ottobre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 105
380	17 ottobre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale con allegato (minuta da cifrare)	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 107; BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 173r
381	20 ottobre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 104-105

TAVOLA SINOTTICA

N°	Data	Mittente	Destinatario	Luogo di partenza	Tipo di documento	Fonte
382	22 ottobre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 106-107
383	22 ottobre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegati (copia della risposta di Carlo va Francesco Sfondrati e messaggio in cifra e decifrato)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 110-112; Vat. Lat. 14.829, cc. 210r e 208r
384	25 ottobre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegati (<i>post-scriptum</i> e copia di lettera di Fabio Mignanelli)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 113-118
385	29 ottobre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 108-109
386	29 ottobre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (messaggio in cifra e decifrato)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 119-120; Vat. Lat. 14.829, cc. 199r e 200r
387	5 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro con allegato (copia di messaggio da cifrare [?])	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 162v-164r; Vat. Lat. 14.829, cc. 179r-180r
388	5 novembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 121-122
389	7 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	minuta da cifrare	BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 205r

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
390	9 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 163 ^v -164 ^r
391	12 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 164 ^r -165 ^r
392	12 novembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 123-124
393	16 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Ottavio Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 110-111
394	18 novembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 115
395	19 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 166 ^r -167 ^v
396	19 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 167 ^v -170 ^v
397	19 novembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (messaggio in cifra e decifrato)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 125-126; Vat. Lat. 14.829, cc. 206 ^r e 175 ^r
398	23 o 24 novembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 114
399	26 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro con allegato (minuta da cifrare [?])	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 170 ^v -171 ^v ; Vat. Lat. 14.827, c. 112 ^r

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
400	26 novembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 127-128
401	fine [?] novembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	stampa sec. XVIII	<i>Opere</i> 1733, t. V, pp. 125-26
402	29 novembre 1547	Giovanni Della Casa	Ottavio Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 112-113
403	3 dicembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro con allegati (due minute da cifrare)	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 172r; Vat. Lat. 14.829, c. 177r; c. 203r
404	3 dicembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato (messaggio in cifra e decifrato)	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 129-130; Vat. Lat. 14.829, c. 196r
405	3 dicembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 118
406	10 dicembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro con allegato (minuta da cifrare)	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 172r-172v; Vat. Lat. 14.829, c. 211r
407	10 dicembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 131-132
408	17 dicembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 173r
409	17 dicembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 133-136

TAVOLA SINOTTICA

<i>N°</i>	<i>Data</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Tipo di documento</i>	<i>Fonte</i>
410	21 dicembre 1547	Giovanni Della Casa	Ottavio Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 114-115
411	24 dicembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 173r-175v
412	24 dicembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 137-138
413	31 dicembre 1547	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 175v-176v
414	31 dicembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 139-140
415	31 dicembre 1547	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 96/1

Nota al testo

Per quanto riguarda i criteri di edizione, vale anche per questo volume quanto indicato nella Nota al testo del primo, alla quale si rimanda per ulteriori dettagli. Ci limitiamo a ricordare molto brevemente che le lettere sono state riordinate cronologicamente, collocando sempre per prima la missiva di Della Casa nel caso di lettere che riportano la medesima data; a ogni lettera è stata attribuita una cifra araba, cui segue un cappello introduttivo con indicazione di mittente, destinatario, luogo di emissione e data. In questo volume le informazioni relative alla collocazione e alla natura del documento, nonché alla sua precedente edizione sono riportate nella prima fascia di apparato all'inizio di ogni lettera: la fonte di riferimento per l'edizione del testo e tipologia di essa (originale, minuta o copia di registro), eventuale autografia (se non indicato si sottintende che la mano sia di un segretario) e infine l'eventuale presenza di minute, copie o di edizioni, anche parziali.

Come già indicato nell'Introduzione, si danno informazioni sull'autografia solo relativamente alla mano di Della Casa e, nei casi inequivocabili e già indicati da Campana, a quella del Farnese, mentre non si formulano qui ipotesi sulle mani dei segretari, che soprattutto per le lettere del Farnese sono diverse, riservando tali considerazioni a un contributo specifico e a un'analisi codicologica dei manoscritti, quando sarà di nuovo possibile accedere con più agio ad archivi e biblioteche.

Si precisa che nell'indicazione delle collocazioni negli archivi o nelle biblioteche, solo nel caso delle copie di registro (nel quale le lettere sono trascritte contiguamente) o di carte sciolte si indica il *recto* o il *verso*; le lettere originali invece, essendo di norma bifolii, che potevano contenere eventuali altri bifolii (nel caso di lettere particolarmente lunghe) o allegati, oppure singole carte o polizzini per *post-scripta*, occupano sempre intere carte.

Nella trascrizione dei testi delle lettere si sono seguiti criteri conservativi nel rispetto, per quanto possibile, della grafia e della *mise en page* cinquecentesca, pur attraverso una parca modernizzazione e regolarizzazione di cui si dà conto qui di seguito. Il testo delle lettere, nel caso degli originali, è seguito dalla firma trascritta in forma semi-diplomatica. Dove presenti, chiudono le missive Indirizzo, Nota di ricezione o di spedizione (trascritti in forma semi-diplomati-

ca) e Sommario (trascritto in forma di elenco puntato, per rispecchiare la suddivisione in capitoli, secondo i criteri adottati anche per il testo della lettera).

Le informazioni relative allo stato delle carte (cancellature, sottolineature, lacune, integrazioni congetturali, scioglimenti dubbi o inserimenti a margine o interlinea) e alla loro conservazione sono riportate nella prima fascia di apparato, così come eventuali varianti, nel caso in cui di una lettera siano sopravvissuti più testimoni (minute o copie di registro).

Le uniche lettere cifrate superstiti sono quelle conservate tra le carte del-lacasiane nel ms. Vat. Lat. 14.829 e sono di norma di due tipologie: o gli originali cifrati del Farnese, accompagnati da decodifica autografa (il decifrato) di Della Casa (ma in alcuni casi, di questi messaggi si conserva anche la minuta in ASPr), oppure minute (di norma autografe) di messaggi da cifrare di Della Casa. Tali messaggi sono stati trattati, quando possibile, come allegati delle lettere con cui avevano viaggiato, seguendo i medesimi criteri utilizzati per le lettere e prediligendo, di norma, il testo autografo di Della Casa, sia per le minute sia per le decodifiche (in quest'ultimo caso, dove presenti, si forniscono nella prima fascia di apparato le informazioni relative alle minute del Farnese). Nell'Appendice si riporta invece la trascrizione semi-diplomatica dei messaggi cifrati del Farnese e delle decodifiche autografe di Della Casa.

Criteri edizione¹

Nel testo delle lettere sono stati adottati i seguenti criteri di resa testuale:

- introduzione della punteggiatura secondo l'uso moderno;
- rispetto degli a capo dei paragrafi del ms.;
- rispetto della segmentazione del testo delle lettere attraverso spazi bianchi sullo stesso rigo: gli spazi bianchi tra un paragrafo e l'altro sullo stesso rigo vengono resi con spaziatura maggiore;
- suddivisione del testo in paragrafi (indicati con cifra araba tra quadre), in corrispondenza di punti fermi o anche di punti e virgola; sono esclusi dalla paragrafatura, solo negli originali e nelle copie di registro, la *salutatio* iniziale (che è formulare), così come il saluto finale e la firma;
- indicazione, tra parentesi quadre e in carattere minore, del numero di carta che accoglie il testo nel codice;

1. Si tratta dei medesimi criteri adottati nel primo volume, con qualche piccolo opportuno aggiornamento.

- resa delle maiuscole secondo l'uso moderno; nel caso dei titoli onorifici (che abbondano nella corrispondenza) quali ad esempio *Arcivescovo*, *Cardinale*, *Don*, *Duca*, *Imperatore*, *Langravio*, *Messer*, *Monsignor*, *Re Christianissimo*, *Re de' Romani*, *Reverendissimo et Illustrissimo*, *Sua Maestà Cesarea*, *Sua Signoria Illustrissima et Reverendissima* e *Vescovo*, si è mantenuto l'uso del manoscritto che, nella maggior parte dei casi, corrisponde alla maiuscola;
- conservazione delle oscillazioni tra forme sintetiche e analitiche nella grafia dei nomi propri, dei titoli, dei toponimi (del tipo *Capod'Istria/Capodistria*/*Capo d'Istria*; *Doria/D'oria*; *Capodimonte/Capo di monte*; *Lantgravio*/*l'Antgravio*/*L'antgravio*; etc.);
- regolarizzazione degli apostrofi e degli accenti;
- distinzione tra *u* e *v*
- conservazione di *j* (a eccezione di *J* maiuscola, sempre semplificata con *I*);
- conservazione di *h* etimologica e paretimologica;
- conservazione di *y*, attestata solo in forme etimologiche;
- scioglimento delle abbreviazioni; nel caso di forme non univoche si è preferito, per quanto possibile, verificare e uniformare all'*usus scribendi* dell'estensore (per esempio, è il caso di *spe* con *titulus* nella lettera n° 397, § 6, che si scioglie *specie*, e non *spetie* come altrove, per uniformità con l'unica occorrenza della forma *specie* di qualche riga successiva); quando ciò non sia stato possibile (ossia nella maggior parte dei casi) si è scelto di seguire la forma estesa maggioritaria nella corrispondenza (per esempio, *com.^{ne}* è stato reso con la forma maggioritaria *commessione* piuttosto che *commisione*; aut.^{ta} è stato reso *autorità*, forma univoca per le lettere inviate dal Farnese e forma maggioritaria in quelle compilate dal segretario/i di Della Casa, nelle quali si trova anche *authorità*; *raccom.^{ne}*/*raccom.ⁿⁱ*, analogamente le diverse declinazioni del verbo *raccomandare* sono state rese con la forma maggioritaria con raddoppiamento della nasale *raccomandatione*/*raccomandationi* e *raccomandare*);
- per le abbreviazioni *Amb.^{re}*/*Ambas.^{re}*/*Imb.^{re}*/*Imbas.^{re}*, vista l'alternanza delle forme distese *Ambasciatore*/*Ambassatore*/*Imbasciatore*/*Imbassatore* lungo tutta la corrispondenza e l'impossibilità, senza ulteriori indagini paleografiche specifiche, di riconoscere l'*usus* delle singole mani degli scriventi, si è adottata la seguente resa: *Amb.^{re}*/*Imb.^{re}* > *Ambasciatore* e *Imbasciatore*; *Ambas.^{re}*/*Imbas.^{re}* > *Ambassatore*/*Imbassatore*; tale resa è stata adottata per questo volume anche nei non pochi casi di oscillazione all'interno della medesima lettera;

- in considerazione dell'oscillazione *Eccellenza/Excellenza*, si è sciolto *E.^{za}* > *Eccellenza* e *Ex.^{za}* > *Excellenza*;
- per le abbreviazioni con un'unica occorrenza si è cercato di essere coerenti con i criteri suddetti: *ambas.^{ria}* (n° 256, § 9) si è sciolto *ambasseria* per coerenza con *Ambas.^{re}*; *fig.^{la}* (n° 306, §§ 16 e 17) si è sciolto *figliuola*, perché la forma *figliuola*, rispetto a *figliola*, è attestata altre 3 volte nelle lettere del nunzio;
- Solo per le lettere di Della Casa e dei suoi segretari si è sciolta, di norma, l'abbreviazione *Camorl.^o* con *Camorlengo*, e *Camerl.^o* con *Camerlingo*, ma l'abbreviazione *Cam.^o* sempre con *Camorlingo*, in quanto forma distesa maggioritaria nelle annotazioni dei segretari, anche se le due forme erano senz'altro concorrenti;
- nel caso dell'abbreviazione *P.* del nome proprio si è sempre sciolto *Piero* (per es. Strozzi) e non *Pietro*, in quanto forma maggioritaria;
- di norma, nella divisione delle parole si è rispettato un criterio conservativo; si è però intervenuti sulle preposizioni articolate monosillabe in forma analitica del tipo *co 'l, de 'l, a 'l, da 'l, ne 'l, ne i*, rese in forma sintetica *col, del, al, dal, nel, nei*; allo stesso modo sono stati resi in forma sintetica avverbi e congiunzioni presenti in forma analitica: *al meno* > *almeno*; *ciò è* > *ciòè*; *di poi* > *dipoi*; *in continente* > *incontinente*; *in tanto* > *intanto*; *non di meno/non dimeno* > *nondimeno*; *per che* > *perché*; *per tanto* > *pertanto*; *pur che* > *purché*; *tutta via* > *tuttavia*; *tutta volta* > *tuttavolta*; allo stesso modo si sono rese in forma sintetica, secondo l'uso moderno, alcune forme analitiche pronominali del tipo *glie lo, glie la, glie ne* > *glielo, gliela, gliene*; viceversa, alcune forme sintetiche in disuso, del tipo *gliè, aciò, sene, qualche*, sono state rese in forma analitica *gli è, a ciò, se ne, quel che*;
- scioglimento con *et* della corrispondente nota tironiana;
- scioglimento dei segni tachigrafici;
- le parole o porzioni di testo irrecuperabili per lacuna materiale sono indicate con <...>;
- si segnalano con parentesi uncinata vuote (< >) due casi di spazio lasciato bianco nel corpo della lettera, verosimilmente per essere colmato (lettere n° 283, § 11 e 371, § 13);
- per le lettere cifrate, si riporta a testo nell'edizione la forma distesa, secondo gli stessi criteri delle altre lettere (con la restituzione anche delle doppie e delle mute che nella cifra in nostro possesso vengono espunte), si riportano invece in Appendice il testo cifrato e il decifrato autografo in forma semi-diplomatica con gli stessi criteri della prima fascia di apparato.

Nell'apparato sono stati adottati i seguenti criteri e simboli:

- tutte le abbreviazioni sono sciolte tra quadre []
- > < = testo espunto
- >testo< [?] = espunzione dubbia
- >...< = espunzione illeggibile
- >.< = lettera espunta illeggibile
- <testo> = integrazione congetturale
- <testo> [?] = integrazione dubbia
- <...> = parola o porzione di testo illeggibile o lacuna insanabile
- | = cambio di rigo
- / = a capo
- ^ ^ = testo inserito in interlinea
- ^^ ^^ = testo inserito a margine, con o senza segno di rappicco

*Abbreviazioni*²

Sono state adottate alcune abbreviazioni ormai consuete per l'identificazione di biblioteche e per gli archivi:

ASF _i	Archivio di Stato di Firenze
ASPr	Archivio di Stato di Parma
ASN	Archivio di Stato di Napoli
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana

Alcune opere richiamate frequentemente nel commento o in apparato sono citate nella seguente forma abbreviata:

BERRA 2018	Claudia Berra, <i>La corrispondenza di Giovanni Della Casa: stato dell'arte, progetti (e dieci inediti)</i> , in <i>Epistolari dal Due al Seicento</i> , a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi di Milano, 2018, pp. 419-55.
------------	---

2. Si riportano esclusivamente le abbreviazioni utilizzate per questo secondo volume.

- BRANDI 2008 Karl Brandi, *Carlo V*, Introduzione di Federico Chabod, con un saggio di Wolfgang Reinhard, Torino, Einaudi, 2008 [1 ed. originale 1935; 1 ed. italiana 1961]
- CAMPANA 1907 Lorenzo Campana, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, in «Studi storici», 16 (1907), pp. 3-84, 247-69, 349-580.
- CAMPANA 1908 L. Campana, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, in «Studi storici», 17 (1908), pp. 145-282, 381-606.
- CAMPANA 1909 L. Campana, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, in «Studi storici», 18 (1909), pp. 325-511.
- CORRESPONDANCE 6 *Correspondance des nonces en France*, 6. Dandino, Della Torre et Trivultio, éditée par Jean Lestocquoy, Rome - Paris, Presses de l'Université Grégorienne - E. de Boccard, 1966.
- DBE *Diccionario Biográfico Español*, 50 voll., Madrid, Real Academia de la Historia, 2013; per le voci del DBE, disponibile online alla pagina <http://dbe.rah.es/>, ci si limita a indicare autore, voce.
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1960-2020; per le voci del DBI ci si limita a indicare autore, voce, volume (anno), dal momento che l'intero corpus è consultabile online alla pagina <http://www.treccani.it/biografico>.
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002. Anche il GDLI è ora interamente consultabile online all'indirizzo <http://www.gdli.it/>.
- HIERARCHIA Guilelmus van Gulik - Konrad Eubel, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, vol. III. *Saeculum XVI ab anno 1530 complectens*, Münster, Libraria Regensbergiana, 1923.
- JEDIN 1962 Hubert Jedin, *Storia del concilio di Trento*, traduzione di Giulietta Basso, revisione di Igino Rogger, vol. II. *Il primo periodo 1545-1547*, Brescia, Morcelliana, 1962.
- LITTA Pompeo Litta *et alii*, *Famiglie celebri di Italia*, Milano - ..., Paolo Emilio Giusti - ..., 1814-...; si cita dal sito della BnF "Gallica" (<https://gallica.bnf.fr>), che rende dispo-

- nibili 155 dispense online; si indica LITTA, seguito dal nome della famiglia a cui è dedicato il fascicolo, seguito dalla tavola (tav.) in cui appare il personaggio e il [link](#) diretto alla tavola.
- MARCHI 2020 Giovanni Della Casa, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento (1544-1549)*, edizione e commento a cura di Monica Marchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.
- MORONI 1986 *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, edizione e cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.
- NUNTIATURBERICHTE 8 Walter Friedensburg, *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559*, vol. 8. *Nuntiatur des Verallo 1545-1546*, Gotha, Friedrich Andreas Perthes, 1898.
- NUNTIATURBERICHTE 9 Walter Friedensburg, *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559*, vol. 9. *Nuntiatur des Verallo 1546-1547*, Gotha, Friedrich Andreas Perthes, 1899.
- NUNTIATURBERICHTE 10 Walter Friedensburg, *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559*, vol. 10. *Legation des Kardinals Sfondrato 1547-1548*, Berlin, A. Bath, 1907.
- OPERE 1728-29 *Opere di monsignor Giovanni Della Casa. Edizione veneta novissima. Con giunte di opere dello stesso Autore...*, 5 voll., Venezia, Pasinello, 1728-1729.
- OPERE 1733 *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa. Dopo l'edizione di Fiorenza del MDCCVII e di Venezia del MDCCXXVIII molto illustrate e di cose inedite accresciute*, 6 voll., Napoli, s.e., 1733.
- OPERE 1752 *Opere di monsignor Giovanni Della Casa. Seconda edizione veneta accresciuta e riordinata...*, 3 voll., Venezia, Pasinello, 1752.
- PASTOR 1959 Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. V. *Paolo III (1534-1549)*, nuova versione italiana di Mons. Prof. Angelo Mercati, Roma, Desclée, 1959.
- RONCHINI 1853 *Lettere di uomini illustri conservate in Parma nel Regio Archivio dello Stato*, a cura di Amadio Ronchini, Parma, dalla Reale tipografia, 1853.
- SANTOSUOSSO 1979 Antonio Santosuosso, *Vita di Giovanni Della Casa*, Roma, Bulzoni, 1979.

SETTON 1984 Kenneth Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. III, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1984.

*

Credo sia superfluo, per questo secondo volume, menzionare di nuovo tutti gli amici, colleghi e maestri ricordati nel primo volume e che ringrazio ancora per il loro contributo affettivo e scientifico a questa edizione. Mi limito qui ad aggiungere un ringraziamento a Gigliola Fragnito per il suo aiuto nelle ricerche archivistiche e per i suggerimenti bibliografici. Un ringraziamento particolare va poi all'amico Francesco Amendola per la sua lettura e per il confronto sulle questioni epistolografiche e sui personaggi di questo secondo volume, e a Luca Mondelli per il cortese aiuto nella revisione del testo sui manoscritti e per l'allestimento dell'Indice dei nomi anche per il presente volume. Ringrazio ancora Marcello Simonetta per il confronto sulle questioni e le carte farnesiane.

Un rinnovato ringraziamento speciale va poi ai direttori della collana, gli amici Emilio Russo e Franco Tomasi, che non solo hanno accolto l'edizione ma hanno permesso la trasmigrazione del volume su BIT&S Edizioni, cercando di salvaguardare la continuità nella struttura e nell'impostazione con il primo volume. Ringrazio altresì Sandra Marchetti e Rinaldo Zanone per il lavoro nell'impaginazione grafica, che ha consentito questa soluzione.

È infine doveroso aggiornare l'elenco degli studenti, futuri dottori magistrali, che hanno collaborato e collaborano ora al progetto speciale per la didattica legato al PRIN, con i nomi di Sabrina Fornara, Elena Pozzoli ed Elisa Cabiale, le quali stanno portando a termine le loro tesi di laurea magistrale.

Giovanni Della Casa

*Corrispondenza
con Alessandro Farnese
(1546-1547)*

TOMO I

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia – 3 luglio 1546

[23r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Il Vescovo Vergerio¹ ha demandato dui cose a questi suoi iudici: l'una di andar in Capod'Istria in persona per fare esaminare nella causa sua per sua difesa, et l'altra che se gli dia la copia de gli inditij et in spetie *dicta testimonij, pro ut iacent*. [2] I detti de' testimonij sono di tal forma che, per essi, si può facilissimamente comprendere anco chi siano le persone di essi testimonij, le quali non è conveniente né secondo i canoni che venghino a sua notitia. Et esso medesimo confessa che fa questa domanda per conoscerli. [3] Et perché la fama è che esso sia potente et fattioso in Capod'Istria par mal conveniente che vi vada in persona, massime che *secundum formam iuris* harebbe da far questa difesa costituito in carcere. [4] Per le quali cose i giudici gli hanno negato l'una et l'altra domanda; di che esso esclama assai, però mi è parso avisar Vostra Signoria Reverendissima, accioché venendole querela et in ogni evento la possa commettermj quanto le par ch'io faccia. Et la sustanza del detto de' testimonij se gli darà sempre.²

167 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 23r-23v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 370, 564; 1908, pp. 188-89. Parzialmente edita anche da Gottfried Buschbell, *Reformation und Inquisition in Italien: um die Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn, Schöningh, 1910, p. 24 n. 5 (che cita da ASN, Orig., VIII).

Nel ms. Vat. Lat. 14.828, c. 22v, dopo la copia di registro della lettera del 28 giugno (n° 166), il compilatore riporta nuovamente l'attacco della lettera n° 165, fino a V[ostra] S[ignoria] Reverendissima ma di questo, salvo poi cassarlo con un frego obliquo.

1. Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, accusato di eresia; del suo processo erano infine stati incaricati, nell'aprile 1546, Della Casa e Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia. Vergerio, che in questa fase si trovava a Venezia e si era detto disposto a collaborare e a farsi processare dal nunzio e dal patriarca, aveva avanzato la richiesta di poter andare a Capodistria a stendere la sua difesa e di vedere copia delle testimonianze depositate contro di lui, ma i giudici avevano rifiutato entrambe le richieste, che andavano contro i canoni e mettevano a repentaglio la sicurezza dei testimoni. Lo stesso Vergerio, come informa l'ultimo "capitolo" della lettera (§ 12, evidentemente scritto in un secondo momento) aveva infine accettato di non andare a Capodistria. Per una ricostruzione di questa prima fase del processo, che sarebbe stato infine accantonato a metà 1547 per le nuove urgenze che premevano a Roma, si veda il vol. I, nn. 238 e 833.

2. I §§ 1-4 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 188-89.

[5] Il Duca d'Urbino prese hieri il bastone del governo de le genti d'arme di questo Illustrissimo Dominio con mediocre pompa,³ nella qual solennità intervenni anch'io invitato dalla Illustrissima Signoria, et Sua Eccellenza mi pregò che baciassi i santissimi piedi di Nostro Signore per parte sua; et disse che credeva che Sua Santità dovesse sentir piacere di questo suo honore come di vassallo et servitor suo devotissimo.⁴ [6] Mi par che questo Governo porti a Sua Eccellenza xv mila scudi l'anno fra il piatto⁵ et lo intertenimento de' soldati et tutto; il qual Signor Duca se ne andrà a Verona per quanto Sua Eccellenza mi disse hieri.

[7] Il Signor Valerio Orsino par che sia risoluto chieder licenza a questi Signori se non gli danno le fanterie.⁶

[23v] [8] Un di questi Signori Consiglieri mi disse hiermattina che haveano aviso da Milano, che i franzesi erano mossi per pigliar un loco dell'Imperatore in Piemonte,⁷ né mi seppe dir il nome.

[9] Il Cardinal Grimani è partito dicano per Orvieto, et la partita di Sua Signoria Reverendissima, così subita, par che habbia fatto star questi Signori così un poco sospesi, per causa di quelle cose di Ceneda.⁸

3. Guidubaldo II Della Rovere (sul quale cfr. vol. I, n. 65) aveva infatti ottenuto dalla Signoria veneziana il ruolo di "governatore generale" dell'esercito (cfr. lettera n° 158, § 9). Sulla gestione militare di Venezia si rimanda al "classico" studio di John R. Hale, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, trad. it. di Enrico Basaglia, Roma, Jouvence, 1990.

4. Il riavvicinamento tra Guidubaldo e Paolo III, dopo la scomunica che lo aveva privato di Camerino nel 1538, era cominciato nel 1539, anche per impegno della madre, Eleonora Gonzaga, e si sarebbe definitivamente compiuto nel giugno 1547, con il matrimonio con Vittoria Farnese. Cfr. anche vol. I, n. 60.

5. *piatto*: 'compenso, stipendio' (cfr. *GDLI*, s.v. *piatto*², n° 4).

6. Valerio Orsini, uomo d'armi al servizio dei veneziani, aveva richiesto (in concorrenza con Alessandro Vitelli, che poi avrebbe accompagnato l'esercito papale nella spedizione in Germania) il titolo di "generale della fanteria", e, a quanto pare, era disposto a chiedere licenza nel caso non gli venisse accordato. Cfr. vol. I, lettera n° 144, § 15 e n. 1369.

7. Per un quadro generale sulle vicende del Piemonte, luogo e oggetto di contesa tra Impero e Francia, durante le guerre d'Italia, si rimanda a Pierpaolo Merlin, *Il Cinquecento*, in P. Merlin, Claudio Rosso, Geoffrey Symcox, Giuseppe Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giuseppe Galasso, vol. VIII, t. 1, Torino, UTET, 1994, pp. 3-51; e ancora per un aggiornamento bibliografico e storiografico, si vedano Id., *Il Piemonte e la Francia nel primo Cinquecento: alcune considerazioni storiografiche*, in «Studi Piemontesi», 45.1 (2016), pp. 7-16; e Id., *La storiografia politico-istituzionale sul Cinquecento*, in *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di Blythe Alice Raviola, C. Rosso e Franco Varallo, Roma, Carocci, 2018, pp. 87-97.

8. Marino Grimani (sul quale si veda vol. I, n. 51) si era infatti recato a Roma per risolvere insieme al papa il suo contenzioso con Venezia per la giurisdizione di Ceneda; si veda vol. I, lettere n° 160; 161, §§ 1-3; e n. 1327. Il § 9 è edito in CAMPANA 1907, p. 564.

[10] Io ho ben visto che questa santissima impresa contro gli heretici⁹ non piace a questi Signori, ché il Serenissimo Principe,¹⁰ ragionando, mi disse: “questa sarà un gran disturbo”, ma il publico non me ne ha mosso parola, benché per la terra et alle logge si sente che i particolari gentilhomini se ne dolgano, et quando viene occasione i miei¹¹ mostrano loro che Nostro Signore non ha potuto far di non pigliarla, essendo particolarmente offitio di Sua Santità di castigarli, poi che non hanno mai voluto riconoscersi.¹²

[11] Questi todeschi qui del fondaco, i quali però sono tutti sospetti, dicono d’haver lettere d’Augusta de’ xxv del passato,¹³ et che per esse sono avisati come il Conte Palatino¹⁴ et Vitembergh¹⁵ faceano xv mila fanti et v mila cavalli, et Ulma ne faceva viij mila de’ fanti, et Augusta vi mila et Norimbegh, similmente, vi mila. Ma che questa¹⁶ non volea accostarsi a nessuna delle parti, ma starsi neutrale et vedere di conservarsi, et che i protestanti haveano mandato a i Svizari et che ne haveriano da xv o xx mila.

[12] Il Vescovo di Capod’Istria mi manda a dir hora¹⁷ che si contenta di non andar in Capodistria etc. Di Venetia alli iij di luglio MDXLVI.

9. La spedizione contro la lega di Smalcalda per cui Alessandro Farnese e il fratello Ottavio si preparavano a partire, con le truppe papali, per la Germania, per raggiungere le armate imperiali. Venezia aveva immediatamente manifestato al nunzio scarso entusiasmo per l’impresa militare e per il suo solito atteggiamento di neutralità avrebbe rifiutato gli inviti del papa a partecipare alla coalizione, mantenendo piuttosto l’apertura al dialogo coi protestanti e con la corona inglese.

10. Il doge Francesco Donà, per il quale cfr. vol. I, n. 627.

11. Da qui in poi nella corrispondenza emerge chiaramente che il nunzio si serviva di un’ampia rete di informatori e agenti, anche interni all’*establishment* della Serenissima.

12. Il § 8 è edito in CAMPANA 1907, p. 370.

13. Come già nella lettera precedente (n° 166), il nunzio si premurava di fornire al cardinal Farnese le più o meno precise notizie che riusciva a carpire, attraverso i suoi informatori, dai mercanti tedeschi del fondaco a Venezia, relativamente alle forze della lega di Smalcalda.

14. Federico II il Saggio, conte ed elettore del Palatinato. Cfr. vol. I, n. 1383.

15. Il duca Ulrich del Württemberg, che aveva recuperato il suo ducato nel 1534 grazie a Filippo d’Assia e si era legato a quest’ultimo indissolubilmente, aderendo al protestantesimo e unendosi alla lega. Cfr. BRANDI 2008, pp. 320-21.

16. Come confermano alcune lettere successive (n° 169, § 11, e 209, § 11), la posizione di Norimberga nei confronti della guerra restava indecisa, anche perché il margravio di Brandeburgo Giorgio il Pio di Brandeburgo-Ansbach, tra i primi a introdurre il luteranesimo nelle sue terre, era morto da poco (1543), e il figlio Giorgio Federico aveva appena sette anni.

17. Prima della chiusura e dell’invio della lettera, il Vergerio aveva dunque fatto sapere al nunzio che accettava di non andare a Capodistria.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Roma, 3 luglio 1546

[251r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per questo ultimo corriere si sono ricevute tre lettere di Vostra Signoria de' 26, 27 et 28 del passato,¹ quali sono state gratissime per la diligentia che si vede in esse, et per risposta non accade altro che commendarne Vostra Signoria, come fo per parte di Sua Santità, la quale per avviso vostro, parlando col Magnifico Imbassatore,² lo ha ringraziato del haver scritto sopra il fatto di Baldassar³ in quella maniera efficace che Vostra Signoria ha inteso, essortandolo *etiam* a replicare, se bisognasse, per ovviare in ogni modo a tale deliberatione, non essendo conveniente per nissun rispetto che lo ammettano, et tanto meno ne' tempi presenti, dove saranno invitati a entrare in questa santa confederatione per ricuperare la vera fede nostra et restituire la Germania alla sua quiete et pace con questo mezo, poi che tutte le altre diligentie sono conosciute vane. [2] Sua Santità scrive sopra di ciò brevi a tutti e' principi, et in spetie alla Illustrissima Signoria; et se sarà in ordine si mandarà con questo corriere a Vostra Signoria con la copia de presentarlo, et se non per il primo altro.⁴

[3] Non accade fare altro motivo all'amico d'Inghilterra senza novo avviso, volendo Sua Santità comunicare con questi Signori Deputati et consultarla maturamente.⁵

[251v] [4] La causa delli alumni⁶ è molto a core a Sua Santità, per lo interesse

168 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 251-252; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 265; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 369 n. 1.

1. Si tratta delle lettere n° 162, 165 e 166, che evidentemente erano state inviate con un unico corriere.

2. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. vol. I, n. 412.

3. Baldassarre Altieri, segretario dell'ambasciatore inglese a Venezia, Edmund Harvel, aveva fatto richiesta al senato veneziano di essere ammesso come ambasciatore dei protestanti, provocando il disappunto del papa e del nunzio. Cfr. vol. I, n. 1155.

4. Il camerlengo avrebbe inviato con lettera del 10 luglio (n° 172, § 3) il breve papale con cui Venezia veniva informata dell'impresa di Germania e invitata a partecipare alla confederazione cattolica contro i protestanti, ma il governo veneziano avrebbe cautamente mantenuto la sua neutralità, anche per salvaguardare i rapporti con l'Inghilterra.

5. Si riferisce alle trattative con il non meglio precisato «amico d'Inghilterra» di Della Casa, che si era evidentemente proposto per negoziare il ritorno della corona inglese nell'alveo della Chiesa cattolica. Cfr. lettere n° 151, §§ 12 e 13; e 152, § 11-12.

6. Lo scontro tra Venezia e Roma sull'allume era scoppiato sin dall'inizio della nunziatura di Della Casa (cfr. lettera n° 22, § 5); il cardinal Farnese era tornato a scriverne al

della Camera, et molto più per l'antica possessione et libertà che ha in questa parte la Sede apostolica conservata fin hora illesa da tutti principi et potentati, et intende che non si cominci da hora a manumettere come ha fatto capace molto bene il Signor Imbassatore; però Vostra Signoria, quante volte bisognerà, tante faccia ogni caldo officio et risentimento.

[5] Io, piacendo a Dio, parto dimane per le poste,⁷ con disegno di passare fino a Piacenza a vedere il Duca⁸ et tornare subito a Bologna, di donde alli XIJ in circa si comincerà a marchiare con la fantaria, che saranno XIJ mila, et settecento cavalli leggieri, che così è dato l'ordine di pagarle al tempo.⁹

[6] Le carezze che Vostra Signoria ha fatte a mio fratello¹⁰ le reputo per fatte a me proprio, et le resto con obbligo, non rifiutando però lo invito a suo tempo. Et me li offero sempre. Di Roma a' 3 di luglio 1546.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[252v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | Ap[ostolico] etc. | In Vinetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 3 di Luglio 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che si sono ricevute le 3 altre lettere
- Che Nostro Signore ha ringraziato il Magnifico ambasciatore dell'offitio fatto in la causa di Baldassare etc.
- Che Sua Santità invita i principi a colligarsi seco in questa impresa contro lutherani, et che si mandará un breve a questa Signoria
- Che non accade far altro motivo con l'amico d'Inghilterra senza novo aviso
- La causa delli alumni
- Che Sua Signoria Reverendissima parte alli 4 per la volta di Bologna etc.

nunzio con lettera pariticolare del 12 giugno 1546 (n° 155), inviando a Della Casa copia della bolla *In coena Domini* emanata da Giulio II e ratificata da Paolo III, dal momento che Venezia pretendeva di commerciare allume coi turchi e di tassare gli agenti della Camera apostolica. Cfr. vol. I, n. 1262.

7. In effetti, come conferma il camerlengo in lettera del 10 luglio (n° 172, § 2), Alessandro Farnese sarebbe partito da Roma per Bologna domenica 4 luglio, dopo la cerimonia pubblica in Aracoeli con la consegna della croce legatizia. Cfr. vol. I, n. 1241.

8. Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza; su di lui oltre a vol. I, *Introduzione* n. 37, si può vedere ora, fresca di stampa, la monografia di Marcello Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali di un figlio degenerare*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2020.

9. Il § 5 è edito in CAMPANA 1907, p. 369 n. 1.

10. Ottavio Farnese era stato infatti ospite di Della Casa a Murano nel giugno di quell'anno (cfr. vol. I, lettere n° 152, §§ 13-13; 157, §§ 11-12; 158, §§ 13-14; 161, § 6) e il nunzio si augurava di poter un giorno ospitare anche il cardinale Alessandro, magari di ritorno vittorioso dalla campagna in Germania (n° 162, §§ 18-20).

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese¹
 Venezia, 10 luglio 1546

[24r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] La mala satisfattione che hanno questi Signori de la impresa è sempre cresciuta, tal che io non son ben sicuro che non pensino a qualche impedimento;² et ne ho oltre la mala satisfattione loro le conietture ch'io dirò appresso.

[2] Baldassare³ fu mercore a i Cai⁴ con una lettera de' protestanti, della quale io non so il contenuto, ma bene è penetrato la risposta che questi Signori hanno fatta a quella lettera, che è quasi in questa forma: "Quanto alla prima parte, noi saremo sempre come siamo stati per il passato, et tanto più quanto ciò fia hora commodo vostro; et quanto alla seconda, noi non vi possiamo rispondere hora, perché gli ordini della nostra città sono di consultare con diversi magistrati". [3] Per il che par che la prima parte della lettera de' protestanti ricercasse questi Signori che non favorissero le cose di Nostro Signore et di Sua Maestà⁵ contro di loro, ma stessero di mezzo; et la seconda gli exhortasse anco a colligarsi con loro o a non dar passo, né permettere che gli huomini loro vadiano a soldo della Chiesa o dello Imperatore. [4] Et oltre a ciò alcuni nobili che intervengano in questi consigli secreti hanno detto come da sé privatamente a Baldassare che non accade che esso solleciti di essere accettato o non accettato da questi Signori, ma che negotij quando ha commessione, ché sarà ben visto.⁶ [5] È anco venuto un corriero a posta d'Inghilterra a Lodovico dal

169 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 24r-25r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 370-71; 1908, p. 189.

3 che non favorissero] che ^no[n]^ favorissero

1. La lettera nel registro non presenta indicazioni precise del destinatario (come di consueto, salvo specificazioni, si deve intendere sia diretta allo stesso destinatario delle precedenti), che probabilmente era per Della Casa il Farnese; quest'ultimo era però nel frattempo partito da Roma e alla lettera avrebbe dato poi risposta il camerlengo con la lettera n° 177.

2. Come già aveva anticipato nella lettera del 3 luglio (n° 167, § 10), il nunzio registrava un certo scontento della Signoria veneziana nei confronti della spedizione contro la lega di Smalcalda, e circolavano voci di accordi con Baldassarre Altieri in nome dei protestanti, e con Ludovico Dall'Armi in nome di Enrico VIII.

3. Baldassarre Altieri, che aveva chiesto di essere ammesso in Collegio come ambasciatore dei protestanti. Cfr. vol. I, n. 1155.

4. I "Cai", o "Cavi", i "Capi" del Consiglio dei Dieci (cfr. vol. I, n. 365 e *GDLI*, s.v. *cavo*²).

5. L'imperatore Carlo V.

6. I §§ 1-4 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 370-71.

Arme,⁷ con lettere di 25, et arrivò qui alli VIJ; et il detto Lodovico andò a' VIIIJ ai Signori Cai, dove stette per spatio di due hore, né si è potuto penetrar quello che si habbia negoziato. [6] Ho anco inteso che uno dei Cai novi, che entrano il primo di luglio,⁸ ha proposto nel consiglio loro di dover pensare alla salute di questo Stato, cominciando la sua proposta proprio così: “*Consulendum est nobis*”. Ma perché le cose del Consiglio de' x vanno molto secrete non lo posso accertare. [7] Harei hauto piacere che 'l breve fosse comparso,⁹ ché forse haremo potuto scoprir qualche cosa nel presentarlo. [8] Credo che si potrebbe far un offitio contro quello ambasciatore Inghilese¹⁰ et contro Baldassare, che è suo secretario: ché, se Sua Maestà facesse che l'orator suo in Inghilterra¹¹ si dolesse con quel Re¹² che gli huominj suoi qui favoriscano così ardentemente i lutherani, il che non essendo di commession del Re com'io credo, farebbe forse [24v] revocar l'ambasciatore et Baldassare, il quale, quando fosse poi qui senza titolo di persona publica, si potria gasticare o persequitare. [9] Vostra Signoria Reverendissima potrà considerer sopra questo et pigliar quella resolution che li parerà.¹³ [10] Io non andrò più avanti con lo amico d'Inghilterra fino a novo aviso,¹⁴ come Vostra Signoria Reverendissima mi commette, ancor ch'io creda che il solleccitar questo negotio sia a molto vantaggio di Nostro Signore,

7. Ludovico Dall'Armi, agente di Enrico VIII, in quei mesi si muoveva liberamente sui territori della Serenissima – nonostante le rimostranze della corte romana e del nunzio – per reclutare uomini per il re inglese. Cfr. vol. I, n. 403.

8. I tre “Capi” del Consiglio dei Dieci venivano infatti nominati a turno ogni mese. Cfr. Andrea Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, tomo I, Roma, Biblioteca d'Arte editrice, 1937, pp. 52-55; e *Guida alle Magistrature. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, a cura di Catia Milan, Antonio Politi, Bruno Vianello, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2003, pp. 58-60; e ancora, vol. I, n. 365.

9. Il breve con cui il papa invitava Venezia e gli altri principati ad aderire alla coalizione tra papa e imperatore contro i protestanti: Farnese ne aveva annunciato l'invio con lettera del 3 luglio (cfr. *supra*, lettera n° 168, § 2; e n. 4), ma sarebbe stato infine spedito dal camerlengo solo con lettera del 10 luglio (n° 172, § 3).

10. Edmund Harvel, ambasciatore inglese presso la Serenissima, per il quale si veda la voce di Jonathan Woolfson, *Harvel, Edmund*, in *Oxford Dictionary of National Biography* (reperibile online all'indirizzo <https://www.oxforddnb.com>). Sui suoi legami con gli ambienti “spirituali” italiani, si veda Anne Overell, *Italian Reform and English Reformations, c. 1535-c. 1585*, Aldershot, Ashgate, 2008, pp. 26-37.

11. L'oratore imperiale in Inghilterra, François van der Delft (cfr. vol. I, n. 1152).

12. Enrico VIII Tudor.

13. I §§ 8 e 9 sono editi in CAMPANA 1907, p. 371 n. 2.

14. Farnese aveva infatti detto al nunzio di sospendere le trattative con l'«amico d'Inghilterra» fino a nuovo avviso (lettera n° 168, § 3). Su questo non meglio precisato «amico», si vedano le lettere n° 151, §§ 12 e 13; e 152, § 11-12.

et che io giudichi tuttavia più che la cosa non sia senza fondamento. [11] Fu scritto in cifra fin qui.¹⁵

[12] Due todeschi sono stati qui di questa settimana con lettere credentiali ai Signori Cai del conte Guielmo Fostimbergh,¹⁶ et hanno poi da parte di detto conte ricerchi questi Signori di condotta;¹⁷ è stato risposto loro che, per adesso, non hanno luogo honorato da darli secondo la qualità sua, ma che in la prima occasione non mancaranno etc. et altre parole generali, et così se ne sono ritornati.

[13] Di Augusta ci sono lettere in questi todeschi delli 3, per le quali s'intende che i suoi ambasciatori erano ritornati da Cesare¹⁸ malissimo satisfatti, et che di Norimberga dubitavano ch'ella si havesse a dichiarare per Sua Maestà,¹⁹ ma che tutte l'altre città erano unite et si provvedeano di gente et d'arme, et che in Olma²⁰ i protestanti facevano Dieta, et il Navaiero,²¹ che è ritornato quattro di sono dalla corte dove era ambasciatore, aggrandisce molto le cose di detti protestanti, ma forse lo fa per sapere di dir cosa che volentieri è ascoltata da questa città.

[14] S'intende che Sua Maestà Cesarea è resoluta in andare in Constantino-poli per il trattamento della tregua,²² et si dubita che l'havere inteso Sua Maestà

12 sono ritornati] sono ›tor‹ ritornati

15. Difficile capire a cosa alluda questo avviso: purtroppo non ci resta la cifra a cui si fa riferimento, ma, anche in relazione a quanto Della Casa dice nella lettera del 17 luglio 1546 (n° 175, § 5), forse tutti questi ragionamenti nel registro trascritti in forma distesa erano stati prudentemente inviati in cifra.

16. Wilhelm conte di Fürstenberg, capitano di ventura, che aveva prima militato per i francesi (anche a favore della lega di Smalcalda) e poi per Carlo v durante la campagna della Marna nel 1543 (cfr. BRANDI 2008, pp. 411, 507 e 508); evidentemente ora si offriva al servizio di Venezia.

17. *condotta*: 'servizio di comando militare', si era dunque offerto come comandante ai veneziani (cfr. *GDLI*, s.v. *condotta*, n° 2).

18. Carlo v. Sulla situazione a Ratisbona alla corte imperiale, si veda anche la lettera del 22 giugno 1546 di Girolamo Verallo al Farnese, in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 83-87.

19. Su Norimberga, che non si decideva a prendere posizione nei confronti della lega di Smalcalda, cfr. anche *supra*, lettera n° 167, § 11, e n. 16.

20. *Scil.* Ulma.

21. Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano presso la corte imperiale, era infatti rientrato dal suo incarico presso Carlo v agli inizi di luglio, sostituito da Alvise Mocenigo. Cfr. vol. I, n. 1277.

22. In realtà sarebbe stato ancora il messo imperiale Gerard Veltwijck a siglare una nuova pace, questa volta quinquennale, con Solimano. Cfr. vol. I, n. 433.

che il Caus,²³ che a questi dì venne qua, ne è stato rimandato da questi Signori con tanta prestezza non habbi generato sospetto nel animo di Sua Maestà.

[25r] [15] Doppo la ricevuta delle lettere di Vostra Signoria Reverendissima delli IJJ,²⁴ che sono l'ultime, non mi è occorso andare in Collegio,²⁵ v'andrò lune o marte, et non mancarò allhora di rinnovare l'offitio sopra le cose degli allumi et sempre che sarà bisogno con quella efficacia che merita la importanza del negotio et secondo che Vostra Signoria Reverendissima mi comanda.

[16] Il Capod'Istria²⁶ fa gran romore et si duol per tutto, ché non se gli dà la copia delli inditij, cioè il testificato de' testimonij *pro ut iacet* et, perché son fermo in questo, che non se li debbia dare per conoscere che verrebbe a chiara notitia delle persone examinate, et così *per indirectum* se li concederia quello che *per directum* gli è proibito dal Canone,²⁷ et massime che di qua ne nasce dilatione et impedimento della espeditione, et il darli il testificato converso in latino et mutilato o vero abbreviato io reputo troppo pericoloso, oltra che 'l notaro non lo potria publicare, et ne resultariano molti inconvenienti. [17] Onde saria forse buono che di questo articulo Nostro Signore ne fosse iudice, et che questo homo sia costretto stare alla decisione di Sua Santità, come che debbe per havere *loco inditiorum* tutti i capi della imputatione distintamente espressi nella inquisitione, et estratti da tutto il testificato, oltra che esso confessa sapere benissimo le persone examinate.²⁸

[18] Monsignor Arcivescovo di Ragusa,²⁹ per una sua di Sinigaglia de' IJJ, che mi è stata data molto tardi, mi avisa ch'io debbia far opera con questi Signori che sia provisto di barche al lago di Garda et ponti per passare l'Adice con le fanterie; et di commessarij et vittuaglie, il che farò domatina; et a

23. Il ciaus, l'ambasciatore turco di cui Della Casa aveva dato notizia al Farnese con lettere del 16 e del 19 giugno (n° 157, § 14; e 158, § 7).

24. Si tratta della lettera n° 168, in cui Farnese aveva ribadito al nunzio l'importanza e l'urgenza per il papa della causa dell'allume (§ 4).

25. Il Collegio era la magistratura veneziana con cui interloquivano gli ambasciatori stranieri. Cfr. vol. I, n. 136.

26. Pier Paolo Vergerio, il cui processo era ora stato affidato al nunzio e al vicario del patriarca di Venezia, e che aveva chiesto di poter leggere le testimonianze contro di lui, richiesta alla quale il nunzio si era opposto, sia perché contraria ai canoni, sia perché avrebbe permesso all'imputato di riconoscere i suoi accusatori, con loro pericolo. Cfr. *supra*, n. 2.

27. Il codice del diritto canonico.

28. I §§ 16 e 17 sono editi in CAMPANA 1908, p. 189.

29. Giovanni Angelo de' Medici, arcivescovo di Dubrovnik (Ragusa) dal dicembre 1545 al marzo 1553, era commissario dell'esercito papale nella spedizione in Germania. Cfr. vol. I, n. 440.

Bologna³⁰ avisarò Sua Signoria di quel tanto che hanno operato. Di Venetia alli x di luglio 1546.

170

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Bologna, 10 luglio 1546

[255^r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Ancorché, per il ricordo mandatovi dupplicatamente da Roma per conto della licentia da ottendersi costi di extrahere le arme incapparate¹ a Brescia et per la diligentia ordinaria che Vostra Signoria suol usar in tutte le cose, io mi renda certo che molto prima della ricevuta di questa l'haverà impetrata, nondimeno, a buona cautela, ho voluto spedire a Vostra Signoria questo corriere per sollicitarla al medesimo, per esser cosa che importa grandemente, confidando che quella Illustrissima Signoria non sia per mancare in un caso simile come è questo. [2] Però in ogni modo, non essendosi ottenuta prima, procuri di haverla con ogni instantia, et havuta la mandi subito per corriere apostata a Brescia in mano del capitano Bartolomeo dalla Mirandola,² che è lì per questo effetto.

[3] Et perché nel marchiar nostro verso Trento si è presa deliberatione di passare per la via più corta da Revere³ et Ostia,⁴ verso il Veronese, Vostra Signoria farà intendere a quei Signori che siano contenti mandarci un commis-

170 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 255-256; originale autografa. La grafia di questa lettera è molto simile a quella della successiva, che Campana indicava verosimilmente come autografa.

Come indicato sulle rispettive coperte (dove si precisa pr[im]a e 2^{da}), l'ordine corretto delle lettere n° 170 e 171 è questo, anche se sono state archiviate in ordine inverso 1 questo corriere] quest>e<o >staffette< ^corr[ie]re^ 3 verso il] >sul< ^verso il^

30. Come infatti Farnese aveva detto nella lettera prec. (§ 5), il 4 luglio era partito da Roma per Piacenza, da dove si era poi spostato a Bologna, in attesa dell'arrivo delle truppe con Ottavio.

1. *incapparate*: 'procurate, accapparate', forma dialettale di *incaparrate* (cfr. *GDLI*, s.v. *incaparrare*).

2. Capitano al soldo dei Farnese inviato a Brescia per procurare armamenti all'esercito papale. Cfr. lettera succ.

3. Città mantovana sul Po.

4. Si tratta di Ostiglia (MN), sull'altra sponda del Po rispetto a Revere. Diversamente dalla richiesta originaria di raggiungere Trento attraverso il lago di Garda e l'Adige, secondo quanto aveva scritto al nunzio il commissario delle truppe papali, Giovanni Angelo de' Medici (cfr. 169, § 18), il nuovo percorso prevedeva di attraversare via terra i territori veronesi. Si veda anche la lettera di Alessandro Farnese a Guido Ascanio Sforza del 13 luglio da Bologna in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 116-19.

sario a provvedere di vittuaglie abundantemente per xxv mila bocche, et 5 mila cavalli, et convenire similmente delli lochi per li alloggiamenti, assicurandoli che dal canto nostro si conterrà nel resto la gente in debita obedientia et si faranno pagare le robbe a quel prezzo honesto, che le piacerà ponere. [4] Sarà la partita nostra di qua alli 18 del mese presente al più, per aviso, et a ciò Vostra Signoria sappia ancora meglio quanto importi il sollicitar queste provisioni, [255v] che accadono come di sopra. [5] Né altro mi occorre dir a Vostra Signoria se non che la vogli scrivermi dove sarò ordinariamente tutto quello che alla giornata le verrà alle mani degno di aviso.⁵ Et a lei mi offero sempre. Di Bologna alli x di luglio 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[256v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello mon[signor] | l'Arc[ivesco]vo di Ben[even]to Nuntio di N[ostro] S[igno]re | pr[im]a In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Bologna de x di Luglio | 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che si manda un corriero a posta per la licenza di extraher arme da Brescia
- Che si faccia istanza con la Signoria che mandi un commissario per la provisione di vettuaglie sul Veronese, per le fantarie etc. et cavalli etc.
- Che si scriva a Sua Signoria Illustrissima ordinariamente dove sarà etc.

171

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Bologna, 10 luglio 1546

[253r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Nel spedire del corriere è sopraggiunta l'alligata lettera¹ del capitano Bartolomeo dalla Mirandola;² da che Vostra Si-

5 se non che] se <non> | che **SOM.** Che si faccia] <Che> si faccia • mand] <man>di • Che si scriva] <Che> si scriva

171 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 253-254; originale autografa; edita in CAMPANA 1909, doc. n° 20, p. 359. Campana, che la pubblica per intero, la dice tutta autografa del Farnese.

1 Bartolomeo] *si scioglie Bart.o con Bart[olome]o piuttosto che Bart[holome]o, perché nella lettera precedente, che pure parrebbe autografa, si usa la formula distesa Bartolomeo*

5. Farnese invitava dunque il nunzio a continuare a informarlo durante la spedizione, anche se ci restano poche testimonianze di questa corrispondenza, per lo più lettere del Farnese.

1. Dell'allegato non resta però traccia.

2. Capitano delle armate pontificie al servizio dei Farnese: come già indicato nella lettera del Farnese del 19 giugno (n° 159, § 5), era stato inviato a Brescia a procurare armi per l'esercito papale e al nunzio era stato chiesto di procurare una licenza per il passaggio

gnoria potrà vedere in che termini ci si troviamo, onde è necessario che si faccia per voi ogni caldo officio et instantia possibile, perché la licentia di extrahere quelle arme si habbia subito. Però in questo Vostra Signoria ci metta del buono, et parli bisognando con ogni vivezza, con mostrare in quanto disordine si caderia per tal deffetto. [2] Et, come s'è detto nell'altra,³ havuta che sia la licentia, Vostra Signoria la mandi per questo istesso corriere a Brescia; et in ogni caso non resti di dar aviso subito al prefato capitano Bartolomeo quando vegga che, per disgratia (che non credo), non si possa ottenere questa licentia, a ciò che si pigli altro partito: cioè di non perdere tempo su questa aspettativa, perché in ogni modo a noi bisogna marciare. [3] Et quanto alli loggiamenti et vittuaglie, Vostra Signoria facci quello che se li scrive in l'altra.

A Vostra Signoria mi offero sempre.

Di Bologna alli x di luglio 1546.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[254v] INDIRIZZO: *Al molto R[evere]n[do] Mons[ignor] come fr[at]ello | Mons[ignor] Il Nuntio di S[ua] S[anti]tà | 2^{da} In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Bologna de x di Luglio | 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dinale] Farnese*

SOMMARIO

- Che si mandi la licenza di extrahere l'arme da Brescia al Capitano Bartolomeo da la Miranddola a Brescia

172

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 10 luglio 1546¹

172 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 257-258; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 375 n. 3.

di 500 corsaletti, 2.000 celate e 100 alabarde. Della Casa aveva prontamente avanzato la richiesta in Collegio (lettera n° 162, § 4), ma, per quanto fosse sembrata allora una formalità, il capitano aveva evidentemente trovato delle resistenze.

3. Si riferisce alla lettera n° 170 (§ 2), che era inviata insieme a questa e in cui venivano date indicazioni sulla licenza.

1. Da qui in poi, fino al rientro del cardinale Farnese a Roma nel dicembre 1546, il camerlengo diventa l'interlocutore del nunzio nella sua corrispondenza con la Segreteria pontificia. Il Gualteruzzi dava a Della Casa indicazione di questo passaggio di consegne tra il Farnese e il Santa Fiora, su richiesta dell'Ardinghelli, con lettera del 10 luglio (cfr. MORONI 1986, n° 169, pp. 291-92), nella quale si precisava anche che Ardinghelli chiedeva che il nunzio continuasse a scrivere pure al Farnese. Da qui in avanti, per altro, almeno fino a fine ottobre, quando la corte papale rientrerà a Roma dopo alcuni spostamenti di Paolo III tra Viterbo, Perugia e Spoleto, e quando rientrerà anche Gualteruzzi da un soggiorno a

[257r] Reverendo Monsignore. [1] Alla lettera di Vostra Signoria de' 3² di questo non mi occorre molto che rispondere, eccetto che laudare la diligentia sua per conto delli avvisi ch'ella ci dà, quale è stata grata a Sua Santità, et se mai fu tempo di usarla è hora, stando le cose del mondo in tanto moto.

[2] Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo di Farnese parti domenica³ per la volta di Bologna et il Duca Ottavio,⁴ giovedì mattina, per fare la risegna delle genti come generale dell'impresa, et cominciare ad incammarle quanto prima per la volta di Germania.

[3] Mando a Vostra Signoria l'alligato breve di Nostro Signore a quella Illustrissima Signoria,⁵ dove – come la vedrà per la copia – se le rende conto di questa impresa, et se invita destramente ad unirsi con Sua Santità alla destruzione delli heretici. [4] Si è però fugito il nome di lega, per l'avvertimento dato da Vostra Signoria nelle sue precedenti,⁶ con tutto che nella capitulatione vi sia lasciato il luogo a tutti e' Principi et Republiche che vi volessero intrare etc. [5] Potrà Vostra Signoria accompagnare il breve con quelle accomodate parole ch'ella saprà fare, mostrando la sincerità et candideza del animo di Sua Santità in questa impresa, che non è volta ad altro che alla estirpatione delle heresie et essaltatione della sua santa Chiesa.⁷

[257v] [6] Quanto alla causa del Vergerio,⁸ non ho che dire, eccetto ch'ella seguiti il giudicio conforme alla commessione et ordine che già l'è stato dato.

[7] Il Magnifico Imbasciatore⁹ non ha per anco parlato a Sua Santità della causa delli alumni¹⁰ perché prima vuole considerare certe scritte che di verso

Loreto, la corrispondenza tra Della Casa e l'amico fanese è sostanzialmente priva di riferimenti a eventi politici o diplomatici (se non per qualche cenno a questioni riguardanti lo stesso nunzio, come la rivalidazione delle sue facultà, o amici intimi, come il Querini e il Busdraghi) e si dedica solo a questioni letterarie e personali tra i due amici: è lo stesso Gualteruzzi a cedere in qualche modo il ruolo di aggiornato informatore sulla corte a Giovanni Bianchetti come «più dotto et meglio informato» «delle cose del mondo» (cfr. la lettera del Gualteruzzi da Roma, del 17 luglio 1546: *ivi*, n° 172, pp. 294-95: 295; ma anche la lettera del Gualteruzzi del 26 giugno: n° 166, pp. 286-88: 286).

2. Lettera n° 167.

3. Farnese era infatti partito domenica 4 luglio da Roma.

4. Ottavio Farnese, al comando delle truppe papali, era partito per Bologna l'8 luglio.

5. Si tratta del breve, di cui già Farnese aveva dato notizia al nunzio (lettera n° 168, § 2), con cui Paolo III invitava i veneziani ad unirsi a lui e all'imperatore nella lotta contro i protestanti. Il nunzio aveva già espresso lo scarso entusiasmo dei veneziani per l'impresa di Germania, per cui a Roma avevano cautamente evitato nel breve di parlare di una lega.

6. La lettera del 10 luglio (n° 169, §§ 1-10).

7. I §§ 3-5 sono editi in CAMPANA 1907, p. 375 n. 3.

8. Il processo contro Pier Paolo Vergerio, per il quale si veda vol. I, nn. 238 e 833.

9. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. vol. I, n. 412.

10. Cfr. *supra*, lettera n° 168, § 4, e n. 6.

costi le sono state mandate in favor loro, ma per quello se intende esso Imbasatore accenna che la cosa si dovrebbe concordare. [8] S'intenderà meglio quello che vogliono dire, et Vostra Signoria lo saprà. [9] Fra tanto sarà bene insistere nella publicatione della bolla,¹¹ quale è proibitiva generalmente in ogni parte de' christianj, onde il Turco non può ricevere sdegno contro quello Illustrissimo Dominio per quel che fa Nostro Signore. [10] Né accade che quel Dominio prohibisca altrimenti a' particolari la condotta di essi alumni, ma basta che si sappi costi la pena nella quale incorreno coloro che temerariamente li condurranno da quelle parti. [11] Et Vostra Signoria sappi che Nostro Signore non permetterà mai che al suo tempo siano diminuite le ragioni della Camera, o se rinovi quello che la Santa memoria di Giulio¹² et altri suoi predecessori non hanno patito; et di ciò Vostra Signoria ne accerti quella Illustrissima Signoria come bene Sua Santità ha fatto qui col Imbasatore. [12] Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a' x di Luglio 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[erleng]o

[258v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Arcives[co]vo di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de x di Luglio 1546 | Dal R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo Car[dina]l Camerlengo*

SOMMARIO

- Lauda la diligentia usata nel dar gli avvisi
- Che 'l Reverendissimo Farnese partì domenica et il Signor Duca Ottavio giovedì per Bologna
- Che si manda il breve diretto alla Signoria, per il quale si rende conto della impresa. Et si invita a colligarsi con Sua Santità
- Che 'l Magnifico ambasciatore non ha anco parlato a Sua Santità sopra gli alumni, per voler veder prima certe scritture etc.; et fra tanto sarà bene insistere nella publicatione della bolla proibitiva etc.

11. La bolla *In coena Domini* emanata da Giulio II e ratificata da Paolo III, di cui il cardinal Farnese aveva inviato copia al nunzio con lettera particolare del 12 giugno 1546 (lettera n° 155): nella bolla si proibiva ai cristiani di commerciare con gli infedeli e, come sottolinea il camerlengo, Solimano non avrebbe potuto attribuire ai veneziani la responsabilità del rifiuto di commerciare.

12. Giulio II, al secolo Giuliano Della Rovere, papa dal 1503 al 1513, sul quale si veda la voce di Alessandro Pastore, *Giulio II, papa*, in *DBI*, 57 (2001).

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 13 luglio 1546

[25v] [1] Quando gionse il corriero di Vostra Signoria Reverendissima con le sue lettere de' x,¹ che fu domenica che si desinava, io era stato in Collegio et ragionato con questi Illustrissimi Signori delle vettovaglie, ponti et barche per il lago, secondo il camino che mi haveano designato le lettere del Reverendissimo di Ragusa commissario,² le quali mi scrisse a nome di Vostra Signoria Reverendissima; et i sopradetti Signori diedero commessione che si scrivessi a Verona et altri suoi luoghi per la provisione, secondo la domanda mia. [2] Dopo, intendendo per le lettere di Vostra Signoria Reverendissima che mi portò il corriero l'ordine del camino mutato,³ l'ho fatto similmente intendere a' detti Signori, i quali mi hanno risposto che saranno insieme et mi faranno sapere quel tanto havranno deliberato; per anco non l'hanno fatto perché non è stato Pregadi, che è il magistrato il qual risolve sopra queste materie. [3] Dico bene a Vostra Signoria Reverendissima che il primo camino, che la fanteria dovesse imbarcarsi nel lago, non solo piaceva più a loro Signorie Illustrissime, parendoli di manco danno ai subditi, ma ci haveano anco presa deliberatione sopra, dove questa nova resolutione di havere andare per su il veronese non è udita troppo volentieri; di quanto deliberarano Vostra Signoria Reverendissima sarà avisata subito.

[4] Per conto del arme che si hanno a levar da Brescia,⁴ [26r] similmente Vostra Signoria Reverendissima era servita della licentia per quella quantità che la mi scrisse per la sua lettera, che furono 1.000 celate, 100 labarde et 500 corsaletti;⁵ hora il capitano Bartolomeo scrive di haver imballate 2.000 cела-

172 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 25v-26r; copia di registro; edita in CAMPANA 1909, doc. n° 21, pp. 359-60. La copia di registro, diversamente dalla norma, manca anche di intestazione.

1. Lettere n° 170 e 171.

2. Giovanni Angelo de' Medici, arcivescovo di Dubrovnik (Ragusa) e commissario dell'esercito pontificio nella spedizione contro la lega di Smalcalda. Cfr. vol. I, n. 440.

3. Il commissario de' Medici aveva infatti scritto al nunzio di chiedere ai veneziani di far trovare barche, ponti e vettovaglie sulle rive del Garda, per raggiungere Trento attraverso il lago e poi l'Adige (cfr. lettera n° 169, § 18); il Farnese aveva poi comunicato al nunzio che avevano infine deciso di passare per i territori veronesi (n° 170, § 3).

4. Cfr. *supra*, lettere n° 170 e 171, in cui si ribadiva al nunzio di chiedere licenza per il capitano Bartolomeo della Mirandola per portare fuori da Brescia le armi.

5. Questi erano infatti i numeri comunicati dal Farnese nella sua prima lettera al riguardo del 19 giugno (n° 159, § 5), anche se le celate erano, in realtà, 2.000.

te di più et 200 corsaletti et 200 labarde, et ci mette anco picche. [5] Il che ha causato che il capitano di Brescia⁶ non gliele ha voluto lasciar levare per non passare la commissione che ha di qui; nondimeno questa sera, per il corriero di Vostra Signoria Reverendissima, si è mandata licenza al detto capitano Bartolomeo per tutta la quantità. [6] Saria ben necessario, se si può fare, che Vostra Signoria Reverendissima facesse che mi fusse scritto risolutamente delle cose, perché, come si ritorna a questi Signori con novo ordine, le loro deliberationi vanno talmente in longo che i negotii in fra tanto patiscono.

Alli 13 di luglio del '46.

174

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora [?]¹
Venezia, 14 luglio 1546

[26r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Havendo inteso che questa sera parte un corriero per Roma, non ho voluto lasciar di scrivere a Vostra Signoria Reverendissima questi pochi versi, i quali saranno pochi per non essere ancora arrivato il corriero di Roma.²

[2] Gli Ambasciatori d'Inghilterra furono tre di sono in Collegio a rallegrarsi

174 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 26r-26v; copia di registro.

1 sera] ^sera^

6. Capitano di Brescia nel luglio 1546 doveva essere Alvise da Mula, che era succeduto a Marcantonio da Mula nell'aprile di quell'anno, anche se il rettorato di Alvise non viene citato in *Podestaria e capitanato di Brescia*, all'interno della collana "Relazioni dei rettori veneziani in terraferma", a cura dell'Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste, Milano, Giuffrè, 1978, dove si indica, come successore di Marcantonio da Mula al capitanato di Brescia, Girolamo Morosini (p. LIII). Cfr. Enrico Valseriati, *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo v*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 86, 93 n. 111, 114 e n. 26.

1. Non è, in realtà, facile intendere se la lettera sia indirizzata al cardinal Farnese o al camerlengo. Diversamente dalla lettera successiva, la cui intestazione precisa che è indirizzata al camerlengo, qui non si riporta nulla, come nei casi in cui il destinatario è il medesimo della lettera precedente (dunque il Farnese); il riferimento però a Roma e la tipologia varia degli avvisi lascia intendere che la lettera sia indirizzata alla Segreteria romana.

2. Il corriere da Roma, con le lettere della Segreteria pontificia, sarebbe infatti arrivato il giorno successivo, giovedì 15 (cfr. lettera succ., § 1).

della pace,³ et dipoi fecero a nome del Re⁴ molta istanza con questi Signori che volesser mandare in Inghilterra un loro ambasciatore; il che si crede, per quel che s'intende, che detti Signori alla fine l'habbino a fare.⁵

[26v] [3] Ci sono lettere, per l'ordinario⁶ di Fiandra, d'Inghilterra de' XXI, le quali dicono che là era gionto uno ambasciatore de' protestanti et che si diceva che vi era venuto per rallegrarsi della pace.

[4] Che hanno cassata tutta la fantaria et cavalleria italiana dalla compagnia di Lodovico dal Arme⁷ in fuori, et una lettera d'uno albanese, ma questi non haveano fornita la lor paga, in capo della quale si crede che sarà di loro come delle altre.

[5] Di Anversa le lettere sono de' XXVI et dicono che la Regina Maria⁸ non si era curata d'intrattenere la detta fantaria et cavalleria, licentiata d'Inghilterra, la quale era stata offerta a Sua Maestà da alcuni capi di essa.

Di Venetia alli XIIIJ di luglio 1546.

175

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 17 luglio 1546

[26v] Al Reverendissimo Cardinal Camorlengo.

175 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 26v-27v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 165; 1909, p. 360 n. 1.

3. Ambasciatore inglese residente a Venezia era Edmund Harvel (cfr. lettera n° 169, n. 10; che sarebbe stato sostituito solo nel 1550 da Pietro Vanni); qui non è però chiaro se si faccia riferimento anche ai suoi segretari, tra cui appunto Baldassarre Altieri, oppure se il re inglese avesse inviato qualcuno appositamente per comunicare ufficialmente in Collegio ai veneziani gli esiti della pace siglata con la Francia ad Ardres.

4. Enrico VIII Tudor.

5. In effetti, nei mesi successivi, come testimonia anche la nostra corrispondenza (cfr. lettera n° 256, § 9), i veneziani avrebbero deciso di mandare un ambasciatore in Inghilterra, ma dopo il rifiuto di Bernardo Navagero e l'invio dell'ambasciatore straordinario Domenico Bollani, il primo nuovo ambasciatore ufficiale, Daniele Barbaro, fu nominato solo nell'ottobre 1548 e partì per Londra nella tarda primavera 1549 (cfr. *infra*, lettera n° 256, n. 15).

6. Il corriere ordinario.

7. Ludovico Dall'Armi stava infatti arruolando soldati italiani per il re inglese già dall'anno precedente (cfr. vol. I, n. 403), e, nonostante la fine della guerra con la Francia, la sua compagnia era l'unica italiana che sarebbe rimasta al servizio del re inglese.

8. Maria d'Asburgo, regina di Ungheria, alla quale il fratello Carlo V, nel 1531, aveva affidato il governo dei Paesi Bassi

[1] Le lettere di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima de' x,¹ col breve di Sua Santità a questi Signori, non comparsero se non il giovedì al tardi, et la sera istessa le mie gotte m'incominciarono a dar fastidio, et hanno seguitato di sorte ch'io non ho potuto andare in Collegio; bene haria potuto farmici portare, ma, considerando ch'io dava da ragionare assai et parendomj di poter differir due di più il presentare il breve, mi son risoluto indugiare sin tanto ch'io possa andarci a far questo offitio, che sarà lune o marte al più lungo, ché le gotte, da l'havernj tenuto impedito in fuori, non mi hanno data molta altra noia.

[2] Per due o tre volte questa settimana, ch'io so' stato in Collegio, [27r] il Serenissimo et la Signoria² mi hanno fatto tanta istanza che non si potea far la maggiore, in pregarmj ch'io volessi liberare et far lor gratia del prete Strozzi ch'io ho prigionie,³ massime allegando che lo Inquisitore⁴ havea detto loro che costui non si trovava in peccato di heresia, perché, quando bene se li potesse trovare ch'egli havebbe tradotto il *Pasquino in Estesi*, et ch'ei dicesse d'haverlo fatto o per premio o per compiacere a qualch'uno, ma la opinione sua essere christiana et catholica, et non simile a quello che si tratta nel libro, che perciò non saria reputato heretico. [3] Ho fatto ogni resistenza, ma finalmente me ne stringono tanto che, non potendo far altro a costui per i due testimonij contro di lui, non veggio come poter fuggire di non compiacere Sua Serenità et tutto il Collegio, oltra infiniti particolari nobili che efficacissimamente domandano per gratia spetiale che sia lasciato sotto bone sicurtà, maxime sendo il tempo tale che habbiamo a ricercar spesso di qualche cosa questi Signori, i quali col mandarci in lungo solamente potriano nocerci assai più a mio giudicio che non è la importanza di questa causa.⁵

3 sicurtà] ›sicutra‹ sicurtà

1. Si tratta della lettera n° 172, che accompagnava appunto il breve papale per convincere i veneziani a coalizzarsi con Papato e Impero nella lotta contro i protestanti.

2. Il doge Francesco Donà, che insieme ai sei consiglieri ducali e ai tre capi della Quarantia andava a costituire la Signoria. Quando la Signoria presenziava col Collegio, che era la magistratura con cui dovevano e potevano interloquire ambasciatori e nunzio, si definiva Pien Collegio. Cfr. vol. I, n. 136.

3. Francesco Maria Strozzi, arrestato qualche mese prima su pressione di Roma e del nunzio, in quanto presunto autore del *Pasquino in estasi* (traduzione del *Pasquillus extaticus*). Della Casa non era riuscito a ottenerne l'estradizione a Roma e i veneziani, su insistente richiesta di Cosimo I de' Medici, ne chiedevano la liberazione; lo stesso nunzio non riteneva utile – come dice nella lettera – contendere con Venezia su questa causa, tanto più in un momento così delicato, per cui già qualche giorno dopo lo avrebbe liberato (cfr. lettera n° 179, § 20). Sulla vicenda dello Strozzi, cfr. vol. I, n. 914.

4. Fra' Marino da Venezia, per il quale si veda vol. I, n. 1105.

5. I §§ 2 e 3 sono editi in CAMPANA 1908, p. 165.

[4] Questi Signori, per quanto mi è stato detto, ragionorno hieri in Consiglio de' x di far provisione di grossa somma di danari, de' quali si possano valere a un lor bisogno. [5] Io non manco di ogni sorte di diligenza per penetrare la mente di detti Signori et disegni loro, ma per sino adesso non ho inteso altro né in confirmatione né in contrario di quello ch'io scrissi in ziffara,⁶ perché il Consiglio de' x è tanto secreto et di tanti pochi capi, i quali tutti son nobili et ricchi, che non si può in maniera alcuna violare; il che mi fa maggiormente star con l'occhio aperto et usare sollecitudine per haver notitia delle cose che vanno intorno, et iudico questo per il principal mio negotio.

[27v] [6] È venuto qua di questa settimana uno ambasciatore turco, il quale non viene dalla Porta del Signore, ma dalla Bossena,⁷ per conto de' confini et simil cose di pochissima importanza.

[7] La licenza di poter extrahere di Brescia l'arme si mandò a Brescia al Capitano Bartolomeo dalla Miarandola,⁸ et ho sollecitato questi Signori circa il proveder delle vettovaglie per l'essercito, et de' ponti et altre cose necessarie per il passo, et di tutto hanno replicato più d'una volta a i suoi ministri et commissarij nel Veronese. Et ne ho avisato a Bologna il Reverendissimo et Illustrissimo Farnese.⁹

Di Venetia alli XVII di luglio MDXLVI.

176

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 17 luglio 1546

[48r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron Colendissimo.
[1] Questi Signori hanno scritto et replicato più d'una volta (secondo mi han-

176 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 48-49; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 24, pp. 153-54. La lettera manca nel registro Vat. Lat. 14.828; probabilmente perché il registro conserva principalmente la corrispondenza inviata alla Segreteria pontificia a Roma. I §§ 3-5, per altro, sono identici ai §§ 4-6 della lettera precedente (a parte la precisazione al camerlengo di avergli scritto in cifra relativamente all'intenzione dei veneziani di accantonare una grossa somma per qualche motivo particolare), così come il § 1 riprende i contenuti del § 7, a testimonianza della pratica epistolare, che prevedeva il riuso di porzioni di testo.

6. Si riferisce forse al messaggio cifrato di cui si parla nella lettera n° 169, § 11 (si veda anche n. 15).

7. Non, dunque, dalla corte di Solimano, ma dalla Bosnia.

8. Cfr. *supra*, lettere n° 170, § 2; 171, § 2; 173, §§ 4-6.

9. Il § 7 è edito in CAMPANA 1909, p. 360 n. 1.

no referito) per le provisioni necessarie per il passaggio di questo exercito di Nostro Signore, così per conto delle vittovaglie et de' ponti, come d'ogni altra cosa che faccia de bisogno.¹ [2] Le quai cose spero che Vostra Signoria Reverendissima troverà in ponto; così Nostro Signor Dio la accompagni felicemente et le doni quella vittoria che la Chiesa sua ha bisogno, et che a Vostra Signoria Reverendissima è desiderata dai suoi Servitori deditissimi et particolarmente da me.

[3] Questi Signori, per quanto mi è stato detto, ragionarono hieri in Consiglio di x di fare provisione di grossa somma de denari, de' quali si possano valere a un lor bisogno. [4] Io non manco d'ogni sorte di diligenza per penetrare la mente di detti Signori et i disegni loro. Ma per fin' adesso non ho inteso altro né in confirmatione né in contrario di quello io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima, perché il Consiglio di x è tanto secreto, et di tanti pochi capi, i quali tutti sono nobili et ricchi, che non si può in maniera alcuna violare; il che mi fa maggiormente stare con l'occhio aperto et usar sollecitudine per havere notitia delle cose che vanno d'intorno, et giudico questo per il principal mio negotio.

[5] È venuto qua di questa settimana un Ambasciatore turco, il quale non viene dalla Porta del Signore, ma dalla Bossina per conto de' confini et simil cose di pochissima importanza. Et a Vostra Signoria Reverendissima reverentemente bacio la mano.

Di Venetia alli xvij di luglio del XLVI.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo

Il N[untio] di Venetia

[49r] INDIRIZZO: *Al R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[igno]r et P[at]ron Col[endiss]imo | Il S[igno]r Car[dina]le Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 46. *Venetia | Il Nuntio di Ven[eti]a de li | 17 di luglio*

177

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 18 luglio 1546

177 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 259-260; originale, firma autografa.

1. Il vescovo di Ragusa, Giovanni Angelo de' Medici, commissario delle truppe papali, e il cardinal Farnese avevano infatti scritto al nunzio di richiedere ai veneziani di coadiuvare il passaggio dell'esercito sui loro territori (cfr. lettere nⁱ 169, § 18; e 171, § 3).

[259r] Molto Reverendo Monsignore. [1] L'ultima che mi trovo di Vostra Signoria è de' x di questo, insieme con la cifra et una nota di molti avvisi,¹ quali sono stati al solito grati a Sua Santità et ne ha laudata la diligentia di Vostra Signoria.

[2] Non havendo Vostra Signoria a quest'hora ottenuta la licentia delle arme di Brescia,² non deve mancare di farne officio con quelli Signori, come ha fatto qui Sua Santità col Magnifico Signore Imbassatore,³ et per le arme et per il ponte sopra l'Adise, et per le barche per condurre le fanterie nostre, acciò che per questo conto non habbiano a ritardarsi,⁴ essendo massime sollecitate a caminare dalla Maestà Cesarea. [3] Et tanto più hora, quanto tuttavia cresce il bisogno, per il novo moto che s'è inteso per lettere di 8 da Ratisbona del Duca di Vitimberg,⁵ et delle genti d'Augusta et altre Terre Franche, di venire ad impedire la massa delle genti de l'Imperatore, et prohibire il passo alle fanterie italiane et spagnole, acciò che non si unischino col resto dell'essercito.

[4] Quando occorrerà una cosa più che un'altra degna d'avviso, oltre al scrivere ordinariamente qui, sarà officio di Vostra Signoria tenerne avvisato Monsignor [259v] Reverendissimo legato,⁶ non le dovendo mancare comodità di farlo per via di mercanti, che è quanto ho da dire per hora a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma a XVIIJ di luglio MDXLVI.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Cam[erleng]o

1. Si riferisce alla lettera n° 169, a cui era allegato anche un messaggio cifrato.

2. La licenza destinata al capitano Bartolomeo della Mirandola, inviato appunto a Brescia per procurare armi per l'esercito pontificio. In realtà, come aveva scritto nella lettera del 17 luglio (n° 175, § 7), Della Casa aveva infine ottenuto e inviato a Brescia la licenza. Cfr. anche lettere n° 170, § 2; 171, § 2; 173, §§ 4-6.

3. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

4. Cfr. lettere n° 169, § 18; e 171, § 3.

5. Il duca Ulrich del Württemberg, che con gli eserciti di Augusta e delle altre città tedesche doveva intercettare le truppe papali. Intanto, proprio nel luglio Giovanni Federico di Sassonia e il langravio Filippo d'Assia venivano dichiarati i principali nemici contro cui era rivolta la spedizione imperiale; e contestualmente venivano celebrati i matrimoni tra le figlie di Ferdinando I, Anna e Maria d'Austria, rispettivamente con Alberto di Baviera (il 4 luglio) e Guglielmo III (18 luglio), duca di Kleve-Jülich, detto "il Pacifico" (quest'ultimo cognato e "rivale" di Giovanni Federico), che sancivano la definitiva rottura tra Carlo V e la lega di Smalcalda, mentre Giovanni Federico e Filippo d'Assia si riunivano in Turingia, a Ichershausen (4 luglio), e organizzavano l'esercito della coalizione protestante. Già la notte del 5 luglio, come conferma la nostra lettera, da Augusta, l'esercito delle città protestanti di Svevia si muoveva per distruggere i centri di adunata dell'esercito imperiale a Nesselwang e Füssen. Cfr. BRANDI 2008, pp. 541-42.

6. Ovviamente il cardinale Alessandro Farnese. Veniva dunque anche da Roma l'invito a mantenere informato il cardinale durante la spedizione in Germania.

[260v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 18 di Luglio | 1546. | Dal R[everendissi]mo Car[dina]l Camorlengo*

SOMMARIO

- Che si è ricevuta l'ultima de' x con la cifra, et con gli avisi etc.
- Che non si essendo ottenuta la licenza di cavar l'arme si faccia novo offitio per haverla etc.
- Che occorrendo cosa degna d'aviso si scriva a Monsignor Reverendissimo Farnese etc.

178

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 23 luglio 1546

[27v] Al Cardinal Farnese.

[1] Per quant'io ho inteso da assai buon loco, Lodovico dal Arme, quando fu a i Cai, secondo ch'io particolarmente avisai Vostra Signoria Reverendissima,¹ da poi haver presentato una lettera credentiale del suo Re,² parlò a quei Signori da parte di Sua Maestà in questo tenore: che veggendo quanto questa lega³ fatta da Sua Santità con la Maestà Cesarea accrescesse reputatione et forze all'Imperatore, il quale restando superiore in questa impresa di Germania dovea essere di terrore a tutta Christianità, et particolarmente a questa Republica, che il suo Re gli offeriva in ogni bisogno et contro l'arme di ogni persona danari et gente et la sua persona istessa, et desiderava che questa stessa sua offerta, che hora era fatta per amore, si facesse debita et obligata per patto; et perciò quando volessero stabilire con Sua Maestà nova amicitia et lega, a che Sua Maestà incitava et persuadeva lor Signorie Illustrissime, che saria sempre prontissimo et che similmente le offeriva che i franzesi si hariano paratissimi. [2] Fugli risposto per allhora parole generali et per fin adesso, [28r] per quanto intendo,

178 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 27v-28v; copia di registro. La lettera è citata in CAMPANA 1907, p. 372 n. 3.

1 paratissimi] par^a^tiss[im]i

1. Come infatti il nunzio aveva scritto in lettera del 10 luglio (n° 169, § 5), Ludovico Dall'Armi, inviato del re d'Inghilterra Enrico VIII nei territori della Serenissima per arruolare uomini, aveva ricevuto una lettera dall'Inghilterra il 7 luglio e si era recato dai "Capi" del Consiglio dei Dieci. Ludovico si era intrattenuto a lungo con i magistrati veneziani, ma al nunzio allora non era stato possibile riferire i contenuti del colloquio.

2. Enrico VIII Tudor.

3. La lega tra Paolo III e Carlo v contro i protestanti.

anchor che questi Signori ne habbino parlato intra loro del Consiglio di x; però non hanno poposto il negotio in detto Consiglio che vi si sia ragionato sopra pubblicamente. [3] Ci sono poi state lettere d'Inghilterra de' v, per le quali non si è inteso cosa alcuna; ma per haver io sentito che Lodovico novamente è ritornato ai Cai, ho giudicato che le dette lettere solamente ricordassero il negotio detto di sopra.

[4] Questi Signori per lettere de' XIIIJ, che hanno dalla corte di Sua Maestà, per quanto mi è referito, l'Ambasciator⁴ loro li fa intendere come Sua Maestà Cesarea si era molto aspramente doluto con esso lui delli maneggi che questi Signori hanno tenuti con Baldassare,⁵ et fino haverli detto che se ne risentiria. [5] La qual cosa spiace infinitamente a questi Signori et dubitano che in buona parte questa cosa venghi da Nostro Signore, forse per haverne fatto io solo romore in Collegio; perché, non ci essendo stato Don Diego,⁶ Montese, suo segretario, non ne ha mai fatto parola. [6] Il qual Baldassare havea qui impresso nelle menti di questi Signori che Vostra Signoria Reverendissima havea fatto provvedere l'exercito di gran numero di scale et però che lor Sublimità havessero l'occhio ai lochi loro; del che detti Signori non sono stati senza qualche poco d'ombra. [7] Poi, finalmente, si sono chiariti della verità, ma il detto Baldassare è qui un male instrumento et una pessima persona, però io havea scritto a Roma⁷ che credeva che si havessi potuto far uno offitio contro questo ambasciatore inghilese⁸ et contro Baldassare, che è suo segretario; ché, se Sua Maestà facesse che l'orator suo in Inghilterra⁹ si dolesse con quel Re che gli huomini suoi qui favoriscano così ardentemente i lutherani, il che non essendo di commession del Re, com'io credo, farebbe forse rivocar l'ambasciatore, et Baldassare, il quale quando fosse poi [28v] qui senza titolo di persona publica si potria castigare.

4. Alvise Mocenigo, nominato già nel 1545 nuovo ambasciatore presso Carlo v al posto di Bernardo Navagero, era partito però soltanto nel maggio 1546 alla volta della corte imperiale (cfr. lettera n° 147, § 20), che aveva raggiunto ad Augusta. Avrebbe poi seguito l'imperatore in tutti i suoi spostamenti nella guerra, per congedarsi dalla corte il 3 giugno 1548. Cfr. la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Mocenigo, Alvise*, 75 (2011).

5. Baldassarre Altieri, che chiedeva di essere riconosciuto dai veneziani come ambasciatore dei protestanti. Cfr. vol. I, n. 1155.

6. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia; in quei mesi era però a Trento al concilio, sostituito a Venezia dal suo segretario Ferrante Montese.

7. Il nunzio aveva già suggerito questa soluzione nella sua lettera del 10 luglio (n° 169, § 8).

8. Edmund Harvel, ambasciatore inglese a Venezia (cfr. *supra*, lettera n° 169, n. 10), di cui Baldassarre Altieri era appunto segretario.

9. François van der Delft, ambasciatore imperiale presso Enrico VIII in Inghilterra. Cfr. vol. I, n. 1152.

[8] Ci sono lettere di Anversa de' vij in molti particolari, le quali dicono che dubitavano che il Conte di Bura¹⁰ non potesse abbandonare con la gente sua quel paese, rispetto a i motivi che sentivano del Re di Datia.¹¹

[9] Il Leubopina,¹² Secretario del Re Christianissimo, fu qui alli xx da Roma, et hiermattina andò alla Signoria, alla quale diede una scrittura che contenea della pace fatta con Inghilterra et simil cose generali;¹³ et hoggi dicono che deve partirsene per Francia. Di Venetia alli xxiiij di luglio 1546.

179

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 24 luglio 1546

[28v] Al Reverendissimo Camorlengo.

[1] La licenza di cavar l'armi per servitio dello exercito si era ottenuta prima per quella somma che mi era stata chiesta per lettere di Monsignor Reverendissimo Farnese, ma essendosi poi compero 200 corsaletti et 2.000 celate più,

179 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 28v-31r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 373-74; 1908, pp. 165-66.

10. Massimiliano di Egmont, comandante fidato di Carlo v, era stato inviato dall'imperatore nei Paesi Bassi per raccogliere 24 bandiere (10.000 fanti, 3.000 cavalli e 200 archibugieri) per la guerra; l'esercito del conte di Büren si sarebbe radunato ad Aquisgrana il 31 luglio, avrebbe attraversato il Reno e dopo una serie di vittorie si sarebbe ricongiunto all'esercito imperiale il 15 settembre presso Ingolstadt. Cfr. BRANDI 2008, pp. 541-50; si veda anche vol. I, n. 1391.

11. Datia (Dacia) era la Danimarca, il cui re era Cristiano III (1503-1559), succeduto al padre Federico di Holstein (che aveva preso il trono del nipote, Cristiano II, costretto ad abdicare nel 1523, e lo aveva poi imprigionato nel 1532) nel 1533. Cristiano III era riuscito a introdurre la riforma in Danimarca nel 1537 e si era scontrato con Carlo v (che aveva cercato di riportare sui troni scandinavi le figlie di Cristiano II) nel 1542, salvo poi raggiungere nel 1544 un accordo a Spira con l'imperatore di non interferenza nelle guerre straniere. I rapporti tra Cristiano III e i Paesi Bassi, in mano a Maria d'Asburgo, erano dunque difficili (Cristiano II vi aveva trovato asilo dopo la sua deposizione, anche in virtù del fatto che sua moglie Isabella era sorella di Maria d'Asburgo e di Carlo v) e si temeva che la Danimarca, già alleata della Francia, potesse muovere in aiuto della lega di Smalcalda, ma Cristiano III avrebbe poi mantenuto la promessa neutralità.

12. Claude de l'Aubespine, segretario di Stato di Francesco I; cfr. vol. I, n. 41.

13. La pace siglata ad Ardres tra Francia e Inghilterra; cfr. vol. I, n. 1196.

senza darmene aviso,¹ il Rettor di Brescia² fece quella difficoltà, la quale però questi Illustrissimi Signori levarono via incontinente che io ne li ricercaj, et scrissero che le armj compere fossero licentiate, et contro al solito loro passarono quella lettera per il Consiglio de' x, per espedirmj più tosto, ché per ordinario era necessario aspettar che fosse Pregadi, che sarebbe ito più a lungo. [2] Per il che io ho ringratiato lor sublimità per parte di Nostro Signore, così della detta licenza come del passo et delle commodità che hanno date al nostro exercito, et perché mi è parso che habbiano sentito molto volentieri questa parte delle gratie, mi è parso avisarne Vostra Signoria Reverendissima, accioché parendo a Nostro Signore di farne una parola col Clarissimo Oratore³ ne sia advertito.

[3] Io ho scritto a Monsignor Reverendissimo Legato⁴ quanto ho hauto et seguitarò di farlo per lo advenire.

[29r] [4] Ho presentato il breve⁵ alla Illustrissima Signoria, accompagnandolo con quelle parole che mi sono parse oportune per certificar lor Signorie della bona mente di Sua Beatitudine, et che questa lega è particolare contro gli heretici, contro i quali Sua Santità, per ogni rispetto, è constretta di procedere con le armi, né però nelle altre cose intende di discostarsi dalla sua neutralità, sforzandomj di persuader lor Signorie Illustrissime che i due occhi di Nostro Signore sono la Chiesa et questo Illustrissimo Dominio, alla conservation de' quali intenderà sempre con pari affetto. [5] Et però che io pregava lor Sublimità et le exhortava da parte di Nostro Signore a favorir questa santa impresa, così nelli effetti come nelle apparenze, perché io intendeva che non mancavano di quelli che andavano divulgando che ai Signori Cavi⁶ era stato proposto da hominj del Re d'Inghilterra⁷ pratiche di leghe, et che a' medesimi Signori Cavi erano anco state presentate lettere de' protestanti, a le quali era stato risposto amorevolmente; et che quei medesimi divulgavano ancho che 'l nostro exer-

1 questi Illustrissimi Signori] la Ill[ustrissi]ma S[igno]ria *corretto* in questi Ill[ustrissi]mi S[igno]ri 5 pratiche di leghe] p^r^atiche di leghe

1. La licenza destinata al capitano Bartolomeo della Mirandola, inviato a Brescia per procurare armi per l'esercito pontificio. La richiesta originaria prevedeva, infatti, quantità minori (cfr. lettere n° 159, § 5; 170, § 2; 171, § 2; 173, §§ 4-6), ma il nunzio era riuscito infine a ottenere la licenza dai veneziani (n° 175, § 7).

2. Alvise da Mula, capitano di Brescia; cfr. *supra*, lettera n° 173, n. 6.

3. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

4. Il cardinale Alessandro Farnese.

5. Il breve con cui si invitava Venezia a unirsi a Papato e Impero contro i protestanti. Cfr. lettera n° 172, § 3.

6. I "Capi" del Consiglio dei Dieci.

7. Enrico VIII Tudor.

cito havea numero di scale et che rubaria loro alcuna terra, et che ad istanza de' protestanti mi era stata negata la licenza di cavar l'armi per lo exercito, et altre simili cose, che davano da dir poi et da sospicare come le cose delle guerre sono sempre piene di gelosia. [6] Et però che io credeva che fosse debito delle prudenze loro di tor via tutti i fomenti di questi sospetti, poi che con gli effetti erano così pronti a i giusti desiderij di Nostro Signore, come io havea veduto nel concedere il passo et le armi.⁸ [7] Né mi parse di andar più avanti nelle materie d'Inghilterra et de' protestanti, non havendo commession da Vostra Signoria Reverendissima di farlo, et non sapendo anco ben certo i particolari, perché il Serenissimo Principe non era per sorte in Collegio quella mattina. [8] Levò su un gentilhommo, che è molto reputato, et mi rispose che, quanto al contenuto nel breve, consultariano [29v] et risponderiano, et quanto a le calunnie che andavano a torno, che le erano cose vane, et che mi pregavano ch'io volessi più tosto guardare agli effetti che a i sospetti, ma per quanto io potetti comprendere dai visi et dalle parole di quei Signori, giudicai che pesasse loro molto che queste pratiche mi fossero venute all'orecchie.

[9] È poi stato in Collegio questa mattina il Signor Don Diego,⁹ che venne hieri da Trento a questo effetto solo, secondo che Sua Signoria dice, et ha portato lettere credentiali di Sua Maestà, le quali contengano che esso Signor Don Diego parlerà etc., et che lor Signorie Illustrissime pensino a i casi loro. [10] Et nella lettera diritta al Signor Don Diego, Sua Maestà scrive che, se questi Signori seguitaranno di far offitij simili a quelli di che Sua Maestà si dole, trovaranno l'amicitia sua verso di loro raffreddata. [11] Le cose di che Don Diego s'è doluto sono tre: l'una, che l'orator della Signoria habbia dissuaso con ogni caldezza che Nostro Signore non si colleghi con Sua Maestà; l'altra di quel che questi Signori hanno passato con Baldassarre;¹⁰ et la terza che habbino sollecitato quel Ciaus¹¹ a riferir al Turco di quanta grandezza dell'Imperatore sia questa lega et questa guerra, et che l'habbino invitato a venire sopra l'Ungaria. [12] Le quali cose questi Signori hanno negate tutte tre. Et quanto al Ciaus il Signor Don Diego medesimo giudica che sia falso o in tutto o in gran parte. Et quanto all'offitio del oratore hanno detto che si voglion rimettere alla relation di Sua Beatitudine et di Monsignor Reverendissimo Farnese.

8. I §§ 5-6 sono editi in CAMPANA 1907, p. 373.

9. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia, era infatti rientrato da Trento.

10. Carlo V si era infatti lamentato delle attenzioni che i veneziani avevano concesso a Baldassarre Altieri. Cfr. lettera prec., § 4.

11. L'ambasciatore turco di cui Della Casa aveva dato notizia al Farnese con lettere del 16 e del 19 giugno (n^o 157, § 14; 158, § 7; 169, § 14).

[13] Il qual Signor Don Diego mostra d'haver parlato più *in virga ferrea* che non ho costume di far io, et che io non credo che sia conveniente a me. [14] Et quanto a Baldassare questi Signori l'hanno passata per cosa leggieri, affermando non lo haver adnesso né haver animo di farlo. Et per quanto intendo la Signoria Illustrissima era avisata di queste querele dal suo ambasciatore¹² da Ratisbona per lettere de' XIIIJ.¹³

[30r] [15] Per quant'io ho inteso d'assai buon loco, Lodovico dal Arme etc. come nella precedente lettera al cardinal Farnese.¹⁴

[16] Ho inteso per certo che questi Signori tollerano pessimamente che Nostro Signore non conceda loro le due decime¹⁵ et che ne hanno parlato ne' loro consigli con molto dispiacere, allegando che gli altri principi, o per tolleranza o per espressa commessione, hanno molto profitto delle cose ecclesiastiche, come i luoghi dello Imperatore et del Re Christianissimo, et a loro si fa tanta difficoltà; il che par loro strana cosa, et doveranno per mio avviso scriverne con questo corriero un poco più vivamente. [17] Io ho questo da parte amica della Chiesa, et credo che sia certo; però parendo a Vostra Signoria Reverendissima, potrà advertirne Sua Beatitudine incontinente, accioché l'orator la trovi informata. [18] Et perché il debito mio è di scrivere ogni cosa, io intendo del medesimo loco che non mancano di quelli che propongano di fare loro stessi una tassa al Clero senza altra licenza di Sua Beatitudine, la qual proposta io giudico per certo che non si otterrebbe mai, et molto manco a questi tempi: dico non si otterrebbe nel Consiglio de' x, che è – come sa Vostra Signoria Reverendissima – di picciol numero et di homini maturi et pratici. [19] Ma perché egli è in arbitrio di ciascuno che interviene in quel Consiglio di portar le sue opinioni al Pregadi, il quale è poi consiglio di più di 200 hominj, et fa alle volte di strane resolutioni contro il parer di questi Senatori, se questa proposta andasse a

12. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano alla corte imperiale. Cfr. *supra*, lettera n° 178, n. 4.

13. I §§ 9-13 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 373-74.

14. Il registro Vat. Lat. 14.828 ci testimonia ancora una volta la pratica di riuso nell'ufficio della segreteria del nunzio, per cui il compendio di questo § 12 indica che nell'originale erano qui trascritti i §§ 1-3 della lettera prec.

15. Dopo una prima richiesta respinta nel 1545, Venezia aveva chiesto per il 1546 al Papato la concessione di due decime per difendersi dal pericolo turco: la lunga trattativa, iniziata nel marzo 1546 (cfr. lettera n° 129, § 2) e protrattasi fino alla fine di maggio (lettere n° 131-36; 140-42), aveva infine portato il Collegio cardinalizio (che si era inizialmente opposto, nonostante il favore del nunzio e di Paolo III) a concedere le decime (n° 149, § 1), ma con alcune restrizioni affidate a un collegio di tre cardinali (De Cupis, Crescenzi e il camerlengo Guido Ascanio Sforza: cfr. lettera n° 153, § 3). Il temporeggiare della Chiesa e le restrizioni imposte avevano ovviamente infiammato il governo veneziano, che – a quanto pare – era arrivato anche a valutare la possibilità di imporre al clero veneziano una tassa.

quei cervelli, io harei qualche dubbio che la passasse, et aggiungesse briga sopra briga; il che mi è parso necessario che Sua Beatitudine sappia, accioché si possa meglio risolvere.

[20] Quanto agli allumi, ne ho parlato in Collegio con ogni caldezza et fatto istanza di voler publicar la bolla di Iulio;¹⁶ questi Signori, dopo l’havermi fatta assai gagliarda resistenza, finalmente mi hanno detto d’haverne scritto al loro oratore, ché ne parli con Sua Santità. [30v] [21] Di che non hanno anchora hauuto risposta, et poi mi hanno soggiunto che, quando qui si abbassasse alquanto il prezzo agli allumi nostri, che saria finita questa disputa, perché a pari prezzo non se ne porriano condur di Levante per essere i nostri migliori. [22] Et questo credo io che sia l’accordo di che intende il Signor Ambasciatore, ma quando pur Sua Santità vorrà che si publichi la bolla, io credo poi finalmente che non havrò ostaculo a farlo.

[23] Monsignor Reverendissimo Farnese mi scrisse già sopra alcune querele di Cipro,¹⁷ delle quali sarà qui inclusa una informatione, et, perché il Vescovo di Baffo¹⁸ tornarà per la risposta, supplico Vostra Signoria Reverendissima che mi commetta quanto ho da fare.

[24] Nella causa del Vescovo di Capod’istria per le mie de’ x scrissi a Vostra Signoria Reverendissima che ’l detto Vescovo fa gran romore etc.¹⁹

[25] Prego Vostra Signoria Reverendissima che si degni di pigliar tempo di parlarne a Sua Santità et risolvere questo passo, che è di molta importanza.

[26] Circa al Strozzi,²⁰ questi Signori in Collegio me ne hanno fatta tanta istanza et tanto mi son stati d’intorno, ch’io son stato sforzato lasciarlo di prigione, però con buone segurtà che, quando la mente di Sua Santità fosse che di

16. Sul contenzioso relativo al commercio dell’allume e la ratifica della bolla di Giulio II, si veda *supra*, lettera n° 168, n. 6 e vol. I, n. 1262. Evidentemente Venezia preferiva evitare la pubblicazione della bolla, che avrebbe imposto dei limiti ai suoi traffici e sperava in una soluzione più conveniente, con l’abbassamento del prezzo da parte degli appaltatori della Camera apostolica.

17. Probabilmente si riferisce ad alcune accuse mosse dall’“eletto” di Pafos (Giovanni Maria Pisauro) e dal vicario di Nicosia, il frate Lorenzo da Bergamo, contro le condotte inosservanti dei ciprioti ortodossi (cfr. vol. I, lettera n° 162, § 1 e n. 1344; e *infra*, n° 184, § 1).

18. Giovanni Maria Pisauro, coadiutore (“eletto”) in funzione dello zio Jacopo, che deteneva in realtà il vescovado.

19. Il nunzio aveva infatti riferito nella sua lettera che il Vergerio (per il quale si veda vol. I, nn. 238 e 833) si lamentava perché desiderava prendere visione degli atti del suo processo e delle deposizioni dei testimoni (cfr. lettera n° 169, § 16).

20. Della Casa aveva infine ceduto alle pressioni veneziane e liberato Francesco Maria Strozzi, presunto autore del *Pasquino in estasi*. Cfr. *supra*, lettera n° 175, § 2 e n. 3; e vol. I, n. 914.

novo si avesse a mettere in distretto, lo potrò fare; ma certo che 'l Serenissimo Principe²¹ et tutto 'l Collegio riconosceranno per specialissima et singular gratia da Sua Santità il donar loro et liberarlo a fatto.²²

[27] L'amico d'Inghilterra mi fa sollecitare del negotio,²³ però anch'io non posso fare di non ricordarlo a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale etc.

Di Venetia alli xxiiiij di luglio MDXLVI.

[28] Addì xxvi fu scritto a Monsignor Reverendissimo Farnese i due capitoli soprascritti, cioè del haver presentato il breve etc. Et del Signor Don Diego.²⁴

[29] Questi Signori hanno lettere di Constantinopoli de' xxix del passato, per le quali, [31r] per quanto mi è detto, non hanno altro aviso, se non che 'l Turco dice che mandarà qui un Ciaus, che non si sa che negotij possa venire a trattare etc.

180

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Bracciano, 24 luglio 1546

[261r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Essendo Nostro Signore in Bracciano sono comparse le lettere di Vostra Signoria de' xviij, insieme con la nota delli avvisi di Germania,¹ quale è stata al solito grata a Sua Beatitudine.

180 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 261-262; originale, firma autografa.

21. Il doge Francesco Donà.

22. Il § 25 è edito in CAMPANA 1908, pp. 165-66.

23. Il non meglio precisato «amico d'Inghilterra» si era proposto per negoziare il ritorno della corona inglese nell'alveo della Chiesa cattolica. Cfr. lettere n° 151, §§ 12 e 13; e 152, § 11-12.

24. Non solo non resta traccia di questa lettera al Farnese, ma è curioso che l'annotazione riguardi una lettera inviata due giorni dopo, per cui non è chiaro se questo § 28 sia stato effettivamente inviato al camerlengo (ma allora anche la lettera dovrebbe essere partita da Venezia almeno due giorni dopo), oppure se sia una sorta di annotazione di servizio sul registro, per non riportare tutta la lettera al Farnese, che prelevava evidentemente i §§ 4-14. La soluzione più verosimile è senz'altro la seconda, visto che Guido Ascanio Sforza accusava ricevuta della lettera del 24 luglio il 27 del mese (lettera n° 183, § 1); dovremo pertanto supporre che il § 29 fosse spedito solamente al Farnese, insieme ai §§ 4-14.

1. Si tratta della lettera n° 175, nella quale però non si fa alcun cenno a questa «nota delli avvisi di Germania», di cui non ci resta traccia.

[2] Quanto al caso del Veregerio et del Strozzi,² non posso scrivere cosa risoluta a Vostra Signoria, per essersi comunicato l'uno et l'altro con questi Reverendissimi Signori Deputati sopra l'heresie,³ et non n'havere io fin qui havuto risposta per essere stato fuori con Sua Beatitudine; ben mi fozerò di mandarla col primo spaccio.

[3] Innanzi ch'io partisse di Roma, il Magnifico Imbassatore⁴ mi disse have-re havuto risposta dalla Illustrissima Signoria di quel che Sua Santità li haveva comunicato intorno alla impresa di Germania etc.,⁵ et che teneva commessione di ringratiare Sua Santità di questo officio, il quale ho fatto io in suo nome per essere stata Sua Santità ritirata questi giorni dalle faccende; [4] il che gli è stato gratissimo, come anco la licentia delle arme di Brescia, et il ponte fatto sopra l'Adesi,⁶ et le vettovaglie date alle genti di Sua Beatitudine,⁷ delle quali cose doverà Vostra Signoria ringratiarne quelli Illustrissimi Signori per parte di Sua Santità, con quelle accomodate parole, che saprete fare, mostrando la paterna affettione che Sua Santità li porta.

[5] È fatto intendere a Sua Santità che il Signor Don Diego,⁸ Imbassatore della Maestà Cesarea, doveva venire in Venetia per fare resentimento con quelli Signori, de' mali offitij fatti dal Imbassatore Veneto con Sua Beatitudine, per impedire la resolutione del impresa, et questa coniunzione [261v] di Sua Santità con Sua Maestà. [6] Et perché in verità l'Imbassatore non ha

2. Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria (per il cui processo si rimanda al vol. I, nn. 238 e 833), aveva fatto richiesta di vedere le deposizioni dei testimoni contro di lui (cfr. lettera n° 169, §§ 16-17), e il nunzio chiedeva istruzioni a Roma. Quanto a Francesco Maria Strozzi, presunto traduttore del *Pasquino in estasi*, i veneziani avevano insistito col nunzio affinché fosse liberato, ma il camerlengo non sapeva ancora che, nel frattempo, Della Casa aveva concesso la scarcerazione (cfr. lettera prec., § 26).

3. Evidentemente i deputati della Congregazione del Sant'Uffizio.

4. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

5. Il papa aveva mandato al nunzio un breve con cui sperava di convincere Venezia ad unirsi a Impero e Papato nella lotta contro i protestanti.

6. Adige.

7. Si tratta delle tre richieste portate davanti ai veneziani da Della Casa per agevolare le truppe pontificie: la licenza di prelevare armi da Brescia attraverso il capitano Bartolomeo della Mirandola (cfr. lettera n° 175, § 7); la fornitura di barche e ponti per attraversare il lago di Garda e l'Adige, e vettovaglie per il sostentamento dell'esercito (lettere n° 169, § 18; e 171, § 3).

8. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia, si era infatti allontanato da Trento (dove era stato mandato per seguire da vicino il concilio) per tornare a Venezia, al solo scopo di portare davanti al Collegio le lamentele dell'imperatore circa il comportamento tenuto dall'ambasciatore veneziano col papa (poiché aveva cercato di dissuaderlo dall'alleanza con l'imperatore) e ancora circa l'atteggiamento dei veneziani con Baldassarre Altieri e con un ciaus inviato dall'Impero turco (cfr. lettera n° 179, §§ 9-11).

parlato se non con ogni debita modestia, Sua Santità ha voluto che Vostra Signoria ne sia avvertita, non perché ne faccia offitio publico, ma solo per sua informatione, accioché, essendoneli parlato, sappia che rispondere, come son certo ch'ella per sua prudentia saprà fare.

[7] Sua Santità partirà domattina per Roma, con disegno d'esservi lunedì⁹ a desinare, che sarà per avviso et fine di questa. Da Bracciano a 24 di luglio 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Cam[erlengo]

[262v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Bracciano de 24 di luglio | 1546 | Dal R[everendissi]mo Camorlengo*

SOMMARIO

- Che si sono ricevute le lettere de' 17
- Sopra la causa del Vergerio et del Strozzi si risponderà col primo etc.
- Che si debbiano ringraziare questi Signori per parte di Sua Santità della licenza del arme etc.
- Che Nostro Signore ha inteso che 'l Signor Don Diego dovea far risentimento con quei Signori per parte di Sua Maestà Cesarea de i mali offitij che intendeva che l'orator havea fatti con Sua Beatitudine per impedir la resolution della impresa etc. Et perché il detto oratore non ha parlato se non con ogni debita modestia, si fa intendere a Monsignor Legato che, essendogliene parlato, sappia che rispondere etc.
- Che Sua Santità partirà domattina per Roma

181

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 31 luglio 1546

[31r] Al Reverendissimo Camorlengo.

[1] Questi Signori Illustrissimi mi hanno letto in Collegio il summario de gli avisi che hanno di Constantinopoli, che sono quelli che Vostra Signoria Reverendissima vedrà per l'inclusa copia.¹

[2] Lo essersi doluto in Collegio il Signor Don Diego a questi dì della maniera che fece a nome di Sua Maestà Cesarea, com'io scrissi a Vostra Signoria

SOM. Sua Santità partirà] *a testo l'abbreviazione è, in realtà, S.S., ma dal corpo della lettera si evince che si debba sciogliere Santità, e non Signoria*

181 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 31r-32r; copia di registro.

9. Il 26 luglio.

1. Della copia degli avvisi non abbiamo altre informazioni.

Reverendissima,² fa – secondo che mi è detto – che questi Signori vanno lenti, non solo a risolvere ma *etiam* a parlare sopra la proposta fatta loro da Lodovico dal Arme per parte del Re suo;³ et quando ne sono sollecitati mi è detto che danno parole generali. [3] Et mercoledì, che fu xxviii, l'Ambasciatore d'Inghilterra⁴ et detto Lodovico furono in Collegio et parlarono assai risentitamente, dolendosi a nome del Re che loro sublimità non risolvessero il mandare un loro ambasciatore in Inghilterra;⁵ sopra di che fecero novamente ogni istanza.

[4] Il qual Lodovico parti di qui giovedì sera per andare al Signor Luigi Gonzaga,⁶ al quale porta un diamante di x mila scudi, che il Re d'Inghilterra gli ha mandato a donare et per troncane, dicono, tutte le pratiche che il Re ha tenute con lui per il tempo passato, ché la pace fatta ha dato fine a tutti i disegni.

[5] Mi è stato detto anchora che questi Signori si credevano quasi che il Leubospina, segretario di Francia, che fu qui et andò in Collegio com'io scrissi,⁷ dovesse parlar loro in conformità di quanto gli era stato proposto a nome d'Inghilterra,⁸ rispetto che nella detta proposta da Lodovico fu detto che il Re suo offriva che quando i francesi fossero ricerchi che si troviano prontissimj.

[31v] [6] Anchora ho inteso, ma però di luogo dal quale non sempre suol venir ogni cosa vero, che il segretario di Francia che sta qui d'ordinario⁹ ha

2. L'ambasciatore imperiale a Venezia, Diego Hurtado de Mendoza, era infatti rientrato da Trento a Venezia per lamentarsi con il Collegio veneziano del comportamento tenuto dal loro ambasciatore a Roma col papa, e di come il governo veneziano avesse accolto Baldassarre Altieri e un ambasciatore turco. Cfr. lettera n° 179, §§ 9-11.

3. Ludovico Dall'Armi, inviato dal re inglese Enrico VIII, aveva infatti portato al Consiglio dei Dieci la proposta del suo re di stringersi in alleanza contro Papato e Impero. Cfr. lettera n° 178, §§ 1-3.

4. Edmund Harvel, ambasciatore inglese a Venezia, per il quale si veda *supra*, lettera n° 169, n. 10.

5. Venezia, infatti, era allora rappresentata in Inghilterra dal segretario Giacomo Zambon (cfr. vol. I, n. 1153; e Diego Pirillo, *The Refugee-Diplomat. Venice, England, and the Reformation*, Ithaca - London, Cornell University Press, 2018, pp. 52-53) e l'Harvel aveva fatto istanza, a nome del re, perché i veneziani mandassero un ambasciatore (lettera n° 174, §2).

6. Nei mesi precedenti, Ludovico Dall'Armi aveva a lungo cercato di convincere Luigi Gonzaga, signore di Castel Goffredo, a entrare al servizio del re inglese nella lotta contro la Francia (cfr. vol. I, n. 480); ora che la pace con i francesi era stata siglata, le trattative si potevano ritenere concluse.

7. Claude de l'Aubespine, segretario di Stato di Francesco I, era infatti passato da Venezia e aveva parlato col Collegio (cfr. lettera n° 178, § 9).

8. Al nunzio era dunque stato riferito che il compito dell'Aubespine fosse di comunicare la disponibilità francese a una lega con l'Inghilterra contro Impero e Papato.

9. L'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Monluc, si era infatti allontanato dalla laguna perché impegnato nelle trattative di pace tra Francia e Inghilterra, e aveva lasciato al suo posto un segretario di difficile identificazione; cfr. anche lettera n° 157, § 1.

hauto notitia di quanto ha parlato Lodovico et che ne ha scritto al Re,¹⁰ et che n'aspetta risposta; et dal medesimo luogo intendo anchor che il Conte di San Secondo¹¹ ha hauto a dire che 'l sopradetto Secretario Leubopina ha detto a lui che 'l Re di Francia ha servito i protestanti di 100 mila scudi, de' quali ha fatta provisione in Argentina.¹²

[7] Qui si dice che 'l conte Palatino¹³ ha rimandati huomini suoi al Re di Francia, et anco si è detto che tre vescovi de' protestanti sono iti a Sua Maestà Cesarea con la bolla che si forma nella creatione delli imperatori, per far vedere a Sua Maestà ch'ella manca di quanto promise per giuramento nella sua creatione alli Elettori di dovere osservare.

[8] Don Diego ritornò poi in Collegio con lettere di Sua Maestà di XIX, per le quali mostrava che Sua Maestà era restata satisfatta della scusa che detti Signori haveano fatta fare per il loro oratore¹⁴ sopra le medesime querele, che referì Don Diego, che l'Imperatore prima havea fatte col detto oratore.

[9] Mi è detto che questi Signori hanno lettere di XXIII di Ratisbona, che danno loro aviso come per i nostri è stata ricuperata la chiusa,¹⁵ et che l'Eletto di Bromdiburgh¹⁶ era giunto alla corte di Sua Maestà.

[10] Hieri ci furono lettere di Anversa di X in mercatanti qui, le quali dicono che 'l Conte di Bura¹⁷ era in Avinmega,¹⁸ terra principale del paese di Gheldria,

6 provisione in Argentina] prov^ozione | in Argentina 7 *Nel margine sinistro una grossa croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso* 9 *Nel margine sinistro una grossa croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso* 10 *Si ripete una grossa croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso nel margine sinistro*

10. Di Francia, Francesco I.

11. Pietro Maria de' Rossi (per il quale si veda il vol. I, n. 1019), che dal maggio 1546 si trovava a Venezia – secondo quanto riferito al nunzio – come uomo del re francese (cfr. lettera n° 139, § 11).

12. Nome antico di Strasburgo.

13. Federico II il Saggio (cfr. vol. I, n. 1383): egli, esattamente come l'elettore di Brandeburgo, Gioacchino II Hohenzollern (ivi, n. 1141), non aderì militarmente alla lega, ma sul piano religioso si schierò esplicitamente con i protestanti. Cfr. BRANDI 2008, p. 533.

14. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso l'imperatore.

15. Il passo di Chiusa, in Tirolo, che i protestanti avevano occupato contestualmente a Füssen l'11 luglio per impedire il passaggio delle armate italiane (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 9, p. 112 n. 3; e 118 n. 3; Alfredo Reumont, *Dei commentari di Carlo V imperatore*, in «Archivio Storico Italiano», n.s., 16 [1862], pp. 3-25: 24).

16. Gioacchino II Hohenzollern, principe elettore di Brandeburgo.

17. Massimiliano di Egmont era stato inviato dall'imperatore nei Paesi Bassi per raccogliere le armate e ricongiungersi poi con l'esercito imperiale.

18. Probabilmente da identificare con i territori di Nimega (Nijmegen), capitale del ducato di Gheldria, in Olanda.

con XIJ mila fanti di Frigia¹⁹ et 3 mila cavallj, et che si ragionava che fosse per andare a' danni del Vescovo di Colonia.²⁰

[11] Un bergantino spedito da Ragusa²¹ apostata che giunse venerdì con lettere de' xx porta la morte di Barbarossa.²²

[12] Alli IJ d'agosto fu scritto al Reverendissimo Farnese la sopradetta lettera dai capitoli segnati in fuori +.²³

[32r] [13] Per una lettera de' xxvi di Rovere²⁴ io intesi del male del Reverendissimo et Illustrissimo Farnese et che da Padova il Frigimeliga²⁵ era stato chiamato, da poi non ne ho inteso altro; il che piglio in bona parte, così Nostro Signore Dio voglia che sia. Vostra Signoria Reverendissima ne doverrà essere avisata da Trento.

[14] L'arazzo mi sarà portato lunedì a vedere; intendo che gli è grande et bello, et è un solo dove è una parte dell'istoria di Davit ma che non è di quelli della Cappella.²⁶

[15] Aspetto la resolutione del capo ch'io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima sopra la causa del Vescovo di Capod'Istria,²⁷ la quale com'io le scrissi non mi par che sia di poca importanza.

19. La Frisia, provincia del nord dei Paesi Bassi.

20. Hermann von Wied, arcivescovo e principe elettore di Colonia, aveva iniziato una moderata riforma religiosa nei suoi territori, generando però la riprensione di Roma e la preoccupazione dell'imperatore per la vicinanza dei suoi territori a quelli del vescovo. Il 16 aprile Carlo V aveva emesso una sentenza contro il vescovo, resa pubblica con un breve papale il 3 luglio, per cui il von Wied era scomunicato. Cfr. BRANDI 2008, pp. 532, 538.

21. Dubrovnik.

22. Khayr al-Din, detto "Barbarossa", corsaro e comandante della flotta ottomana, morì infatti agli inizi di luglio 1546.

23. È improbabile che questa informazione fosse presente nella lettera spedita al camerlengo (inviata, per altro, due giorni prima rispetto a quella inviata al Farnese). Dobbiamo piuttosto credere che la lettera del 2 agosto inviata al Farnese fosse identica a questa inviata al camerlengo, ad eccezione dei capovesi che aveva fatto contrassegnare al segretario con una croce (§§ 7, 9 e 10).

24. Rovereto, a sud di Trento.

25. Francesco Frigimelica "il vecchio" (1490-1558), valente e insigne medico padovano, docente presso lo Studio; cfr. la voce del *DBI* di Dagmar Von Wille, *Frigimelica, Francesco*, 50 (1998). Sull'attacco violento di febbre che colse il Farnese a Rovereto, per cui i legati accorsero al suo capezzale il 25 luglio, si veda anche JEDIN 1962, p. 252.

26. Probabilmente si tratta dei tessuti di cui il Farnese aveva chiesto al nunzio di procedere con le trattative, nella convinzione che fossero stati sottratti a San Pietro, nella lettera del 10 aprile 1546 (cfr. lettera n° 134, §§ 11-12).

27. Riguardo alla pretesa del Vergerio di vedere le testimonianze contro di lui (cfr. lettera n° 169, §§ 16-17).

[16] Questi Signori hanno inteso che un Capitano Nicolò Secco,²⁸ che ha 200 archibusieri a cavallo, si è portato molto male nel passare per questi paesi; io ho fatto diligenza di far sapere a lor Signorie che costui non è homo di Sua Santità, et mi è parso anco di dirne una parola a Vostra Signoria Reverendissima alla quale etc. Di Venetia l'ultimo di luglio MDXLVI.

182

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese

Venezia, 31 luglio 1546

[507] Illustrissimo et Excellentissimo Signore et Patrone Colendissimo.

[1] Il Secretario di Vostra Eccellenza, messer Valerio¹ è capitato et mi ha presentato la sua lettera, per la quale intendendo della fede che Vostra Eccellenza ha in me et delle commissioni date a messer Valerio, mi reputo tutto a singolarissimo favore, et di esserne obligato molto a Vostra Eccellenza, alla quale mi sforzarò sempre di fare che apparisca in effetto quello ch'ella spera dalla obligata servitù mia a Vostra Eccellenza et a Sua Illustrissima Casa. [2] Et perché

16 Di Venetia l'ultimo] Di Venetia d *corretto* in l'ultimo

182 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 50-51; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 25, p. 156.

28. Niccolò Secco (o Secchi, 1510 ca.-1560), nobile lombardo, uomo d'armi, ma anche raffinato cultore delle lettere e commediografo, dopo aver servito il vescovo di Trento, Cristoforo Madruzzo, dal 1541 al 1544, fu inviato dal re dei Romani Ferdinando d'Asburgo a Costantinopoli per iniziare le trattative di pace coi turchi (cfr. anche lettera n° 87, § 7; e vol. 1, n. 545), per poi essere nominato capitano di Giustizia di Milano da Carlo v: a Milano fu uomo fidato del governo di Ferrante Gonzaga e mantenne il ruolo di capitano (cui si aggiunse l'ingresso nel Consiglio segreto e nel Senato cittadino) fino al 1555. Trascorse gli ultimi anni a Montichiari e seguì, in qualche modo, il declino del suo protettore Ferrante Gonzaga. Per la biografia, pur ancora lacunosa, si rimanda alla voce del *DBI* di Fabrizio Biferali, *Secchi, Niccolò*, 91 (2018).

1. Valerio Amanio, discendente della nobile famiglia cremasca, fu segretario di Pier Luigi, prima, e di Ottavio Farnese, poi; per passare infine al servizio di Carlo Borromeo. Come precisa Ronchini in nota (RONCHINI 1853, pp. 156-57), l'Amanio era l'agente mandato a Venezia da Pier Luigi. Ronchini cita lettere autografe dell'Amanio conservate nel carteggio di Pier Luigi in ASPr, nelle quali si spiega che, tra le prime questioni di cui doveva occuparsi l'Amanio a Venezia, vi erano il far cessare la protezione veneziana nei confronti di Girolamo Pallavicino e il far contenere alcuni banditi che da Virola (sotto la giurisdizione di Brescia) turbavano i territori del Farnese. Nelle lettere dell'Amanio, nota Ronchini, si apprende anche che tra le sue prime commissioni in quell'estate era pure portare un ricco dono in denaro a Pietro Aretino (150 scudi).

sono stato a lungo con detto messer Valerio, et ho ordinato al mio Secretario² che faccia a parte seco di tutto quello che va intorno, mi rimetto a lui d'ogni cosa. [3] Et a Vostra Eccellenza reverentemente bacio la mano, pregando Nostro Signor Dio che la conservi felicemente.

Di Venetia l'ultimo di luglio del XLVI.

Di Vostra Eccellenza.

Deditiss[im]o S[ervito]r
Il Nuntio di Venetia

[51v] INDIRIZZO: *All' Ill[ustrissim]o et Ex[cellentissim]o S[igno]re et P[at]rone Col[endissim]o / Il S[igno]r Duca di Piacenza et Parma*

NOTA DI RICEZIONE: 46. *Venetia Lug[li]o ult[im]o | Del Nuntio | risposta [?]*

183

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 31 luglio 1546

[263r] Molto Reverendo Monsignore. [1] La lettera di Vostra Signoria de' 24¹ di questo comparse alli 27 per il vantaggio fatto al corriere da' mercanti etc., quale è stata gratissima a Nostro Signore, così per li avvisi come per la diligenza usata da Vostra Signoria in dare minutamente conto di quanto occorre alla giornata.

[2] Il Magnifico Imbassatore² ha ringratiato Sua Santità per parte di quelli Illustrissimi Signori del breve presentato da Vostra Signoria sopra l'impresa,³ et del conto datonegli, mostrando in questa parte che l'offitio fatto da lei li sia stato grato, come anco a Sua Santità è piaciuto il modo ch'ella ha tenuto etc.

[3] Quanto alle decime,⁴ con tutto che l'Imbassatore ne habbia fatta nova instantia, ha però usata ogni debita modestia, et principalmente ha supplicato Sua

NOTA DI RIC. *risposta] la grafia, diversa da quella della restante Nota di ricezione è di difficile decifrazione*

183 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 263-264; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 190 n. 1.

2. Quasi certamente Marcantonio della Volta (cfr. vol. I, n. 884).

1. Cfr. *supra*, lettera n° 179.

2. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

3. Il breve con cui si invitavano i veneziani a unirsi a papa e imperatore nella lotta contro i protestanti.

4. Cfr. *supra*, lettera n° 179, n. 15 e relativi rimandi.

Santità di farle gratia che le possino risquotere⁵ tutte doi questo anno etc.; del che Sua Santità parlò hierr mattina con li Reverendissimi Deputati,⁶ mostrando l'inclinatione che Sua Santità tiene di satisfare a quello Illustrissimo Dominio, et per non vi essere presente Monsignore Reverendissimo decano,⁷ non si poté spedire, in modo che al primo consistorio si attenderà alla speditione. Et io non mancherò di quello officio che devo, così per rispetto di quelli Illustrissimi Signori, come per essermi stato raccomandato questo negotio con ogni caldezza da Monsignore Illustrissimo di Farnese.

[263v] [4] Delli allumi⁸ parlò medesimamente, et si è rimesso a questi Signori Clerici,⁹ et a suo tempo Vostra Signoria sarà avvisata della resolutione.

[5] Quanto alle due petitioni del Vescovo di Capodistria,¹⁰ come scrissi ultimamente a Vostra Signoria da Bracciano, per l'absentia di Nostro Signore non si è potuto consultare secondo il solito; però, per quello occorre di presente, pare che la prima resti risoluta, poi che esso Vescovo si contenta di non andare in Capodistria. Il che anchora era da fare se bene non si fusse contentato per la ragione che Vostra Signoria adduce. [6] Circa l'altra petitione di havere la copia del processo integro, non pare sia tale che convenghi rimetterla a Sua Beatitudine, come Vostra Signoria scrive, tanto meno che il processo si ritardaria, perché saria bisogno haver qua congitione distinta di ciò, che sino ad hora è fatto. [7] Resta adunque che li giudici¹¹ costi usino in ciò dello arbitrio, ché per la ragione se li concede di dare la copia del processo, eccetto quelle parti, così delli nomi de' testimonij, come delli detti, quali paressero pericolose di portar scandalo o disordine, et secondo l'ordine de' giudici haverà da governarsi il notaro.¹²

5. *Sic.*

6. I tre «Reverendissimi Deputati» a cui era stata commessa la gestione delle due decime da concedere a Venezia erano i cardinali Gian Domenico De Cupis, Marcello Crescenzi e il camerlengo stesso (cfr. lettera n° 153, §§ 3 e 4), ma potrebbe qui riferirsi più in generale al Collegio cardinalizio.

7. Gian Domenico De Cupis (per il quale cfr. vol. I, n. 140) era decano tanto del Sacro Collegio cardinalizio (essendo entrato in Curia come cardinale giovanissimo, nel 1517) quanto della commissione istituita per le decime da destinare a Venezia, essendo il più anziano tra i tre cardinali. Evidentemente il De Cupis era in quel momento lontano da Roma.

8. Cfr. lettera n° 179, §§ 19-21.

9. Della Camera apostolica.

10. Le richieste del Vergerio di potersi recare a Capodistria e di poter leggere le deposizioni contro di lui dei testimoni (cfr. lettere n° 167, §§ 1-2; 169, §§ 16-17); alla prima richiesta aveva in realtà già rinunciato.

11. I giudici del processo erano in realtà il nunzio stesso e Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia.

12. I §§ 5-7 sono editi in CAMPANA 1908, p. 190 n. 1.

[8] Quanto al particolare de Francesco Strozzi,¹³ se egli havesse tradutto il *Pasquino in estasi*, quale è tanto abominevole et pieno di heresie et false dottrine, [264r] pare strano che sia da stimare per cosa leggiera, essendo gravissima; et però con quello che fu mandato qua et che Vostra Signoria ritrovò ivi alla cattura sua, et che sperava di ritrovare come ella scrisse, si pensava pur che vi dovessero essere prove bastanti, se non a convincerlo, almeno a procedere piu oltre per fargli dire il vero. [9] Et quelli Signori si doveriano contentare che si facci giustitia; donde che anchora è parso più duro quello che essa avvisa nell'ultima sua esserli stato bisogno ad istanza delli predetti Signori farlo rilassare, benché con idonea cautione, che è quanto ho da dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma a XXXI di luglio MDXLVI.

Come fr[ate]llo Il Car[dina]l Cam[erlengo]

[264v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 31 di Luglio 1546 | Dal R[everendissimo]mo Car[dina]l Camorlengo*

SOMMARIO

- La ricevuta della lettera de' 24
- Che l'Imbasciatore ha ringratiato Sua Santità del breve sopra l'impresa etc.
- Che le decime si spediranno al primo concistorio etc.
- Che la causa degli alumni s'è rimessa a' chierici di Camera.
- Che nella causa del Capod'istria i giudici usino del arbitrio che se li concede *de iure* etc.
- Il Strozzi etc.

184

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 7 agosto 1546

[32r] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Al Camerlingo.¹

9 quanto ho da dire] quanto ho ho da dire

184 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 32r-33r; copia di registro.

13. Cfr. *supra*, lettera n° 175, § 2 e n. 3; e vol. I, n. 914. Il nunzio aveva infine ceduto alle richieste veneziane e aveva scarcerato lo Strozzi (cfr. lettera n° 179, § 25).

1. Da qui in poi la specificazione che la lettera è stata spedita al camerlengo sembra un'aggiunta successiva della stessa mano del segretario che ha trascritto la lettera.

[1] Sopra il negotio di Cypro,² che mi par che sia in mano di Monsignor Reverendissimo Sfondrato,³ ho parlato con l'Arcivescovo di Nicosia⁴ e con lo Eletto di Papho,⁵ che è stato il promotor di esso negotio, et amendue si risolvano che, conciosia che fra' Lorenzo da Bergamo,⁶ vicario in Nicosia, ha fatto ogni opera di ridurre in osservantia la bolla di Sisto,⁷ della quale mando copia, et che quelli greci non la vogliono intendere, anzi, mandano qua ambasciatore alla Signoria per impedir tal cosa, et per mantenersi in libertà di poter continuare nelli suoi abusi. [2] Et per anticipare et obviare a questo, Sue Signorie iudicano esser necessario [32v] di ottenere un breve da Sua Santità diretto a questo Dominio, ricercandolo che voglia dar braccio in far che da' greci sia osservata detta bolla, come *etiam* in quel tempo fecero, come per le lettere ducali si vede. [3] Et così, insieme col detto breve, ne venga spetial commessione a me di procurar aggiungendo alla detta bolla la prohibitione dello abuso del ribattezare, et mando anco la informatione ch'io ho hauto in scritti dal prefato Arcivescovo di Nicosia.⁸

1 amendue] b *corretto in d all'interno della parola*

2. Come informava il nunzio nella lettera del 24 luglio (n° 179, § 22), alla quale allegava una «informatione» in proposito, da Cipro erano giunte le lamentele dell'«eletto» di Pafos (Giovanni Maria Pisauro) e del vicario di Nicosia, frate Lorenzo da Bergamo, contro i comportamenti irriverenti dei ciprioti ortodossi (cfr. anche vol. I, lettera n° 162, § 1 e n. 1344), per cui frate Lorenzo si era a lungo impegnato invano affinché gli abitanti dell'isola rispettassero la bolla emanata da Sisto IV nel 1472, con cui si condannavano le usurpazioni a danno dei vescovi cattolici a Cipro, a opera dei vescovi greci e non latini. Del resto, Venezia aveva sempre favorito sull'isola, come in tutti i suoi territori, la libertà religiosa e nel 1547 avrebbe ancora intimato a frate Lorenzo di non operare contro gli ortodossi. Per un panorama sui complessi rapporti religiosi a Cipro in quegli anni, si veda Evangelia Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma, Viella, 2011, pp. 95-130.

3. Francesco Sfondrati, insieme all'Ardinghelli e al Crescenzi, uno dei principali consiglieri della politica papale in questo frangente; cfr. vol. I, n. 131.

4. Livio Podocataro, sul quale cfr. vol. I, n. 316.

5. Giovanni Maria Pisauro, «eletto» appunto di Pafos, il quale amministrava la diocesi in vece dello zio. Cfr. vol. I, n. 705.

6. Il domenicano Lorenzo da Bergamo (1495 ca.-1554), discendente dall'unione delle famiglie Gherardi e Orsetti, dal 1548 vescovo suffraganeo a Bologna e poi, dal 1550, vescovo di Modruš in Croazia; almeno dalla metà del 1545 e fino al 1548 fu vicario dell'arcivescovo e inquisitore a Nicosia e, più in generale, a Cipro. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Silvano Giordano, *Lorenzo da Bergamo*, 66 (2006), che però non dice nulla della sua attività a Cipro.

7. Sisto IV, al secolo Francesco Della Rovere, papa dal 1471 al 1484.

8. Ancora Livio Podocataro.

[4] Circa alle decime,⁹ io attenderò quanto Sua Santità risolverà col Signor Ambasciatore, et questi Signori qui non me ne hanno parlato più. Et similmente de gli alumj¹⁰ farò quanto Vostra Signoria Reverendissima mi commanderà.

[5] Nella petitione del vescovo di Capod'Istria¹¹ si exequirà secondo è ordinato dalle leggi, sì come è il parer di Vostra Signoria Reverendissima et comanda che si faccia.

[6] Ho visto il razzo,¹² il quale mi è riuscito goffissimo: vi è ben del oro et della seta assaj, ma il disegno è frencioso o todesco alla antica, et non credo che vedessi mai Roma non che la Cappella. [7] Ma quello che Nostro Signore cerca potria essere, per quello che ho inteso, che fosse uno o più che capitorono qui in mano del Signor Cesare Fregoso,¹³ de' quali ne fece un presente in Francia al Armiraglio;¹⁴ il quale Armiraglio, havendo saputo che erano cosa di Chiesa, non volse dicono haverli appresso di sé ma gli donò alla sua parrocchia in Parigi chiamata San Polo.

9. Cfr. *supra*, lettera n° 179, n. 15 e relativi rimandi.

10. Cfr. lettera n° 179, §§ 19-21.

11. Cfr. lettere n° 167, §§ 1-2; 169, §§ 16-17.

12. L'arazzo di cui si parla nella lettera n° 181, § 14, che il nunzio pensava potesse essere un arazzo sottratto in passato a San Pietro, dalla Cappella Sistina (cfr. anche lettera n° 134, §§ 11-12).

13. Cesare Fregoso (1502-1541), uomo d'armi al servizio di Venezia (e pure segretamente di Francesco I), nel 1530 fu nominato governatore militare di Verona, ma, quando il re francese scese nuovamente in Italia nel 1536, si schierò al suo fianco, guadagnandosi il bando da Venezia, ottenendo però grande autorità e prestigio con la conquista per i francesi del Piemonte. Dal 1536 divenne dunque uomo di Francesco I e tra '38 e '39 guadagnò sempre più autorità presso la corte francese, al punto da condizionarne la politica in direzione antiasburgica, favorendo l'alleanza con Solimano e l'allontanamento di Venezia da Carlo V. Nel frattempo, in seguito alla distensione tra imperatore e Francia, fu cancellato il suo bando da Venezia e rientrò in possesso dei propri beni, e fissò la sua dimora presso la corte di Castel Goffredo del Gonzaga. Da qui operava, in sostanza, come spia francese nei territori della Serenissima, e infatti ebbe un ruolo di primo piano nella pace siglata tra Solimano e Venezia nel 1540. Nel 1541 gli fu affidata così da Francesco I, a Blois, la delicata missione di convincere Venezia a una lega antimperiale, o almeno di ottenere la neutralità di Venezia in caso di attacco delle truppe francesi e ottomane contro i territori imperiali in Italia e Ungheria. Durante il viaggio verso Venezia, doveva inoltre scortare Antonio Rincón (fautore della lega con Solimano), diretto a Costantinopoli, ma entrambi caddero vittime di un'imboscata tesa dal marchese del Vasto, governatore di Milano, nella notte tra il 2 e il 3 luglio. L'episodio, che segnò l'immaginario collettivo dell'epoca, riaprì le ostilità tra Francia e Impero. Per la biografia, si rimanda alla voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Fregoso, Cesare*, 50 (1998). Ma più in generale, sui rapporti tra Francia e Venezia si veda anche Alonge, *Ambasciatori*, cit., in partic. pp. 183-217.

14. Claude d'Annebault, Ammiraglio di Francia; cfr. vol. I, n. 37.

[8] Mi è stato detto che 'l Signor Cornelio Bentivoglio,¹⁵ il quale è stato alla Mirandola un pezzo, ha disegno di passare in Germania et accostarsi con protestanti, et che mena otto o dieci con lui, et di questa cosa mi ha fatto dubitare assai, ch'io ho saputo ch'egli è stato qui, né ci si fermò più d'una mattina, [33r] nella quale parlò a Baldassarre,¹⁶ né ho potuto intendere che ci sia venuto a far altro che per parlare a questo ribaldo.

[9] Il Signor Don Diego¹⁷ se ne ritornò a Trento per commissione di Sua Maestà, la quale dicono che per un corriero a posta ha mandato a domandare Don Francesco di Toledo,¹⁸ come Vostra Signoria Reverendissima deve sapere.

[10] Et questi Signori, per quanto dicono per lettere di 30 da Ratisbona, hanno aviso che detto Signor Don Diego verrà ambasciatore a Sua Santità et

15. Cornelio Bentivoglio (o Bentivogli, 1519/20-1585), discendente della nobile famiglia bolognese, nacque a Ferrara e sin dalla giovinezza si distinse per l'attitudine militare e l'esuberanza, per cui già nel 1542 fu costretto a riparare a Venezia per l'omicidio del cugino Galeotto Malatesta. Forse grazie alla protezione del cardinale Ippolito d'Este, entrò subito al servizio della corona francese e iniziò a collaborare con Piero Strozzi; espulso anche da Venezia per spionaggio, riparò alla corte francese con una pensione al servizio del delfino Enrico II, ma ben presto tornò all'attività militare combattendo prima contro le armate imperiali nella campagna del Lussemburgo, e poi contro quelle inglesi a Boulogne-sur-Mer, e ancora, nel 1545, in Scozia. Nel 1546 - come conferma la nostra lettera - era in Italia con lo Strozzi, prima in Piemonte e poi alla Mirandola, presso Galeotto Pico, per reclutare nuovi soldati. Sempre più legato al delfino Enrico II, si attirò le ostilità di Francesco I con l'omicidio di Francesco di Borbone, conte di Enghien, ma l'ascesa al trono di Enrico nel 1547 lo reintegrò a corte, e ottenne anche la revoca del bando da Ferrara; già però nell'agosto 1547 si macchiava di un nuovo omicidio con l'uccisione a Bologna del protonotario apostolico Lippo Ghislieri per opera del sicario Antonio Mastino: anche in questo caso fu protetto dai francesi e dai fuorusciti, ma probabilmente anche da Alessandro Farnese. Partecipò accanto allo Strozzi alla guerra di Parma nel 1551 e in quell'occasione saccheggiò Bologna, procurandosi il bando e la confisca dei beni da parte del papa (la misura fu poi revocata con la pace del 1552); e ancora accanto allo Strozzi fu nella guerra di Siena. Dal 1560, con la morte di Ercole II, tornò a Ferrara, dove divenne protagonista della vita di corte e principale collaboratore di Alfonso II. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI*, priva di autore, *Bentivoglio, Cornelio*, 8 (1966).

16. Baldassarre Altieri (segretario dell'ambasciatore inglese), il quale si era proposto al governo veneziano come portavoce dei protestanti. Cfr. vol. I, n. 1157.

17. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia, in quelle settimane era impegnato a Trento, ma era rientrato a Venezia per portare alla Signoria alcune proteste di Carlo V. Cfr. lettera n° 179, §§ 9-11.

18. Francisco Álvarez de Toledo, nipote del viceré di Napoli Don Pedro, ecclesiastico, anch'egli inviato a Trento ad affiancare Diego Hurtado come oratore imperiale. Cfr. JEDIN 1962, *ad indicem*; e BRANDI 2008, p. 528.

che Don Giovanni Mendoza verrà qui.¹⁹ Et per le medesime lettere de' 30 dicono che questi Signori sono avisati che il Conte di Bura²⁰ era passato con danno grande de gli nimici che gli haveano voluto impedire il camino. [11] Et per lettera di 31 il loro Ambasciatore²¹ scrive che 'l detto Conte era gionto a Sua Maestà etc.

Di Venetia alli VIJ d'agosto MDXLVI.

[12] Addì VIII fu scritto al Reverendissimo Farnese il capitolo del Signor Cornelio, et questo ultimo.²²

185

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 7 agosto 1546

[265r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Insieme con la lettera di Vostra Signoria del ultimo del passato, ho ricevuto il summario delli avvisi di Constantinopoli, et di Ratispona,¹ quali sono stati grati a Sua Santità et le saranno sempre ch'ella userà simile diligentia, et tanto più hora, quanto che la qualità de' tempi presenti, et de' negocij che si trattano lo richiede; et in questo proposito, con tutto che sia superfluo, non voglio restare di ricordare a Vostra Signoria ch'ella stia con gli occhi aperti intorno alle cose dell'impresa² et avvisi minutamente quel che ne sente, così dalli imperiali et franzesi come anco da quelli Illustrissimi Signori.

185 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 265-266; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 564 n. 2.

19. In effetti, Diego Hurtado sarebbe stato spostato a Roma, al posto di Juan de Vega, nel novembre 1546, mentre a Venezia sarebbe arrivato suo nipote, Juan Hurtado de Mendoza (cfr. *infra*, lettera n° 246, § 1); a Trento sarebbe invece rimasto Francisco de Toledo.

20. Massimiliano di Egmont, conte di Büren, era stato inviato da Carlo V nei Paesi Bassi per raccogliere l'esercito e ricongiungersi con quello imperiale. In realtà, l'esercito del conte di Büren si sarebbe ricongiunto con quello imperiale solo a metà settembre.

21. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso la corte imperiale.

22. Anche questa nota ci conferma che una lettera al Farnese, in cui si riportavano i §§ 8 e 10-11, era stata inviata il giorno successivo rispetto all'invio al camerlengo.

1. Nella lettera del nunzio si informava però solo degli avvisi di Costantinopoli (cfr. lettera n° 181, § 1).

2. La spedizione contro la lega di Smalcalda a cui partecipava anche il Farnese, con il fratello Ottavio, alla guida dell'esercito papale.

[2] Quanto alla causa delli allumi,³ havendone parlato ultimamente il Magnifico Imbasciatore,⁴ parve che buttasse tutta la colpa di questa instantia sopra li appaltatori, come si fusse interesse loro particolare et non della Camera apostolica; di che, essendo stato disingannato, et mostatoli⁵ quanto conto ne habbia sempre tenuto la Sede apostolica fin dal principio della fundatione, ha promesso di fare ogni buono officio, come anco delle cose di Ceneda,⁶ delle quali Sua Santità s'è resentita, non tanto per interesse del Cardinale Grimano,⁷ quanto per diminutione della giurisdittione ecclesiastica, la quale Sua Santità è obligata a defendere, et conservare, per la [265v] dignità et grado che Nostro Signore Dio l'ha dato. [3] Et per mostrare ch'ella ne tiene quel conto che si conviene, ha designato mandare uno a posta a quello Illustrissimo Dominio, che sarà ben presto, et a suo tempo se ne darà più minutamente avviso⁸ a Vostra Signoria.

[4] Della causa del Vescovo di Capodistria,⁹ havendone scritto lungamente per le mie precedenti, non ho che scrivere di più con questa mia, et così facendo fine, a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a' VIJ di agosto MDXLVI.

Come fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[erlengo]

[266v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento Nun-|tio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de VII d'Agosto | 1546 | Dal R[everendissimo] Camerlingo*

SOMMARIO

- Accusa la ricevuta delle ultime con gli avisi di Constantinopoli.
- Che l'Ambasciatore ha promesso di far buono officio con la Signoria sopra gli alumi et Ceneda. Che Sua Santità ha designato mandare uno a posta a questo Dominio circa la iurisdittione.
- Il Capod'Istria.

3. Cfr. lettera n° 168, § 4.

4. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

5. *Sic.*

6. Sul contenzioso tra il cardinale Marino Grimani e la Serenissima circa la giurisdizione temporale di Ceneda, per cui il cardinale si era recato a Roma per dirimere la questione in Curia, si vedano le lettere n° 160 e 161, § 1-3; e vol. I, n. 1327.

7. Marino Grimani, patriarca di Aquileia (almeno formalmente) e di Costantinopoli, nonché vescovo di Ceneda, sul quale si veda vol. I, n. 51.

8. I §§ 2 (da «ha promesso») e 3 (fino a qui) sono editi in CAMPANA 1907, p. 564 n. 2.

9. Pier Paolo Vergerio, che aveva richiesto di poter leggere le deposizioni contro di lui dei testimoni (cfr. lettere n° 167, §§ 1-2; 169, §§ 16-17); il camerlengo aveva dato indicazioni in merito nella sua lettera precedente (n° 183, §§ 5-7).

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Bolzano, 12 agosto 1546

[267r] Molto Reverendo Monsignore come fratello. [1] Io credo ch'al ricevere di questa Vostra Signoria havrà havuto da Roma piena informazione del deposito di 100 mila scudi, che si deve pagare in Vinetia per conto della impresa, al quale effetto si manda messer Nicolò Spinelli,¹ portatore di questa, con procura di Monsignore di Jesi,² thesoriere del campo. [2] Et perché ha anche commissione di procurare con quei mercanti, perché la prima paga si faccia qualche giorno avanti del termine, Vostra Signoria sarà contenta darli aiuto in questo particolare con l'auctorità sua: il che oltre che farà servitio alla Cesarea Maestà et cosa grata a Sua Beatitudine, a me farà piacere singularissimo per ogni rispetto. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Bolzano alli XIJ d'agosto 1546.

Tanq[uam] fr[at]er A[lexander] Car[dinalis] de Farnesio

[268v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]re come fr[at]ello | Mons[ignor] l' Eletto di Benevento | <Nuntio> di N[ostro] S[igno]re | In Vinetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Bolzano de XIJ d'Agosto | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Che si manda Messer Nicolò Spinelli a Venetia per far che i mercanti sborsino i 50 mila scudi del deposito di 100 mila etc.

186 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 267-268; originale, firma autografa.

Nell'estremo margine inferiore della carta, a sinistra, in caratteri minuti a mons[ignor] dala Casa

1. Niccolò Spinelli, ecclesiastico, uomo dei Farnese (come confermano alcune lettere scritte da Annibal Caro a nome del Farnese: cfr. Annibal Caro, *Delle lettere del commendatore Annibal Caro, scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese, divise in 3 volumi*, Padova, Comino, 1765, vol. I, nⁱ 191 e 192, pp. 216-17; n^o 194, p. 219; nⁱ 255 e 256, pp. 274-75), la Moroni riferisce che fu uditore di Rota e notaio della Camera apostolica (cfr. MORONI 1986, p. 457 n. 3). Sul suo arrivo a Venezia con l'incarico di raccogliere la prima parte del deposito, si vedano anche CAMPANA 1907, p. 376; e MARCHI 2020, lettera n^o 60, §§ 4-7, p. 134. Sul deposito di 100.000 scudi da destinare all'impresa che il papa doveva lasciare a Venezia, si veda vol. I, n. 1241.

2. Benedetto Conversini, vescovo di Jesi dal 1540, nominato appunto tesoriere dell'esercito inviato contro la lega di Smalcalda. Cfr. vol. I, n. 496.

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 14 agosto 1546

[33^r] Reverendissimo etc. Al Camerlingo.

[1] Ho inteso che questi Signori erano stati avisati da l'oratore¹ che, ragionando Nostro Signore col Secretario di Monsignor Reverendissimo Grimanj,² gli havea detto che, se Sua Signoria Reverendissima non havessi lasciatos dar³ la sentenza contro senza ricorrer prima a Sua Santità, che si sarebbe potuto pigliar rimedio, ma, hora che la sententia era data, Sua Santità non credeva di poterci far cosa nessuna, sopra il quale aviso questi Signori haveano preso animo. [2] Et [33^v] hora, sentendo che debbe venire un commissario,⁴ et che Nostro Signore, o altri per Sua Santità, ne ha parlato assai risentitamente, stanno sopra di sé, et credo che faranno qualche diligenza, perché Nostro Signore si contenti di non mandar commissario et, com'io scrissi molti dì sono, credo che la causa sia molto difficile et quel podestà⁵ che è ito a Ceneda, per quanto intendo, ha fatto proclama che, chi ha da convalidare o rinovar feudi o investiture, vadino da lui come patrone di quella iurisdictione, la qual cosa toccherà forse anco delle intrate del vescovado.⁶

[3] Ho anco inteso che questi Signori si contenteranno di una decima sola, et in questo punto mi è fatto intendere che, senza altro breve et senza saputa de' collettori, hanno sequestrate l'entrate de' preti di questo anno, attento che Nostro Signore ha concesso due decime al Dominio.⁷ [4] Il che io credo che

187 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 33^r-35^r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 564. La lettera è anche citata in CAMPANA 1907, p. 375 n. 4; e ivi, p. 378 n. 1; e molto brevemente anche da Buschbell, *Reformation und Inquisition*, cit., p. 24 n. 6 (che la cita però dall'originale conservato un tempo in ASN, Orig., VIII).

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso • lasciatos dar] una macchia rende illeggibile il testo las<ciato>s [?] dar*

1. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

2. Marino Grimani, vescovo di Ceneda, che si era recato a Roma per dirimere il contenzioso con la Serenissima relativo alla giurisdizione temporale nella sua diocesi. Sulla questione, oltre alle lettere n° 160; 161, § 1-3; e 185, § 2; si veda vol. I, nn. 51 e 1327.

3. Da intendere verosimilmente 'lasciato dar'.

4. Paolo III aveva infatti stabilito di mandare un commissario ecclesiastico per risolvere la questione. Cfr. lettera n° 185, § 3.

5. Giacomo Suriano, che Venezia aveva nominato appunto podestà di Ceneda. Cfr. vol. I, n. 1327.

6. I §§ 1-3 sono editi in CAMPANA 1907, p. 564.

7. Di fronte alla lentezza con cui la commissione dei tre cardinali scelti per "moderare" le due decime concesse a Venezia (cfr. *supra*, lettera n° 179, n. 15, e relativi rimandi), i

sia fatto accioché la decima si possa riscotere adesso, perché il tempo passava et, poco più che 'l breve fosse tardato, i frutti si sarebbero levati; nondimeno non posso negar che non sia stata un poco di licenza. Io debbo essere in Chiesa domattina con la Illustrissima Signoria, et vedrò d'intender meglio come la cosa sta.

[5] Lodovico dal Arme ha sollecitato assai questi Signori per risposta di quello che espose loro da parte del suo Re,⁸ i quali gli hanno finalmente risposto in questa sententia, per quant'io intendo, che rengratiano assai il Re della sua bona volontà verso di loro, et di quanto Sua Maestà ricordava. [6] Il che tutto era stato similmente antivisto da loro, come quelli che sono nel loco, ma che lo haveano tenuto in sé, giudicando non essere utile il [34r] scoprirsi per adesso in alcuna cosa, et che similmente par lor ben fatto di scorrere anco così et stare a vedere a che via saranno questi moti, perché sempre si havea tempo di poter dare executione a quanto Sua Maestà ricordava et mostrava di desiderare, et pertanto pregavano Sua Maestà infra questo tempo a conservarsi in questa bona mente, et dispositione. [7] Et circa il mandare Ambasciatore loro in Inghilterra,⁹ che non poteano così risolversene hora, maximamente perché da Nostro Signore erano stati fatti officij in contrario, et era lor necessario haveere in questi tempi rispetto a Sua Santità et maggiormente fino che le genti di Sua Beatitudine non fossero ritornate di qua.

[8] Questi Signori per lettere de' IJ, per quanto intendo, hanno che 'l Conte di Bura non era passato,¹⁰ et che si ritrova in Magonza, et che a rincontro di lui

veneziani si dichiaravano piuttosto disposti ad accettarne una sola, purché arrivasse subito, ed erano intervenuti a sequestrare direttamente le entrate del clero.

8. Ludovico Dall'Armi, al soldo del re d'Inghilterra, Enrico VIII, aveva avanzato la proposta ai veneziani, in nome del suo re, di coalizzarsi contro Papato e Impero. Cfr. lettera n° 178, §§ 1-3.

9. Gli ambasciatori inglesi avevano infatti invitato i veneziani a inviare un loro ambasciatore ufficiale in Inghilterra. Cfr. *supra*, lettera n° 174, § 2.

10. Diversamente da quanto comunicato nella lettera del 7 agosto (n° 184, §§ 10-11), il conte di Büren si sarebbe infatti ricongiunto con l'esercito imperiale a Ingolstadt solo il 15 settembre. Agli inizi di agosto doveva ancora attraversare il Reno, con il suo contingente radunato nei Paesi Bassi e con il denaro per pagare le truppe; il passaggio del fiume avvenne nella notte tra il 20 e il 21 agosto, tra Bingen sul Reno e Walluf, nei pressi, appunto di Magonza (Mainz), nonostante la lega di Smalcalda avesse inviato le truppe dei capitani di ventura Oldenburg, Reiffenberg e Beichlingen per fermarlo. A quel punto, le truppe del langravio Filippo d'Assia e del principe elettore di Sassonia, Giovanni Federico, si erano mosse tra Ratisbona e Ingolstadt, il primo più interessato ad attaccare le armate imperiali, il secondo più concentrato a impedire che le truppe di Massimiliano di Egmont si riunissero con quelle di Carlo V. Cfr. BRANDI 2008, pp. 545-46.

era il Duca Maurizio,¹¹ lasciato da Langravio¹² con tutte le sue genti per impedire il Conte che non passi, et che le genti di Vitimbergh, del Conte Palatino et Sassonia,¹³ et la persona di Langravio erano unite insieme et sono di 40 mila fanti, et designavano il suo camino verso Ratisbona.

[9] Che Sua Maestà alli IIJ devea partirsi da Ratisbona et venire a una terra del Duca di Baviera¹⁴ nominata credo Lanzuot.¹⁵

[10] Qui è riputatata l'impresa¹⁶ molto difficile et si exaltano grandemente le cose de' protestanti et particolarmente da questi francesi; et tra il Conte di San Secondo,¹⁷ et secretario di Francia¹⁸ et Baldassare¹⁹ è molto stretta dimestichezza. Il qual Baldassare et suoi seguaci dicono publicamente che hanno aviso che i tre principi²⁰ uniti si lasciaranno a dietro Ratisbona et seguiranno la persona del Imperatore.

[11] Et dicono anchora che da' protestanti è stata bandita la [34v] guerra per tutta Germania contra Carlo v d'Austria, et che hanno fatto strettissima prohibitione nel suo exercito che non si possa scrivere da particolari, né accettar lettere, et che hanno deputati certi a i quali siano presentate tutte le lettere che saranno mandate di fuori.²¹

11. Maurizio I di Sassonia (per il quale si veda anche vol. I, n. 1388) era allora ancora duca di Sassonia, nonostante il bando emanato da Carlo v a luglio nei confronti del cugino, Giovanni Federico, gli procurasse in qualche modo l'elettorato di Sassonia, che ottenne però formalmente solo nel 1547. Maurizio non solo non partecipò alla lega di Smalcalda, ma si accordò poi con le armate imperiali e con Ferdinando d'Asburgo per attaccare i territori del cugino e ottenerne appunto il titolo. Le informazioni che giungevano al nunzio erano dunque imprecise e confuse: in realtà, era Giovanni Federico, principe elettore di Sassonia, a muovere contro il conte di Büren in direzione di Magonza, mentre il langravio attendeva le armate imperiali.

12. Filippo d'Assia, per il quale si veda vol. I, n. 1390.

13. Gli eserciti del Württemberg, al comando del duca Ulrich, quello di Sassonia, sotto la guida del principe elettore Giovanni Federico, e quello del Palatinato, alla guida di Federico II il Saggio.

14. Guglielmo IV di Wittelsbach, fedele alleato di Carlo v nella guerra; cfr. vol. I, n. 665.

15. Landshut, in Baviera. Cfr. BRANDI 2008, p. 545.

16. La spedizione delle armate imperiali e papali contro la lega di Smalcalda.

17. Pietro Maria de' Rossi, al servizio dei francesi, si trovava - come il nunzio aveva riferito in lettera dell'8 maggio (n° 139, § 11) - a Venezia in quei mesi. Cfr. vol. I, n. 1019.

18. Il segretario di Jean de Monluc, rimasto a Venezia (mentre Monluc era stato inviato a trattare la pace con l'Inghilterra) a sostituire il suo padrone, in attesa del nuovo ambasciatore. Cfr. anche lettera n° 157, § 1.

19. Baldassarre Altieri, per il quale si veda vol. I, n. 1155.

20. Filippo I d'Assia, Giovanni Federico di Sassonia e Federico II il Saggio.

21. Il controllo della corrispondenza era dunque uno dei principali strumenti di controllo dell'esercito e di verifica della sua affidabilità.

[12] Et medesimamente dicono che hanno lettere come Langravio havea scritto al Capitano di Augusta, nominato Serbelt,²² che, con le genti di Augusta et di Argentina,²³ dovesse andare a incontrare le genti di Nostro Signore, ma, non si essendo inteso che si siano mosse, che dubitano che l'avisio fosse tardo, ma che quello che non hanno fatto contro l'essercito che lo porranno fare contro il Reverendissimo et Illustrissimo Legato²⁴ et sua compagnia.

[13] Si è anchor detto per il vulgo che 'l Re di Datia²⁵ havea là in quei suoi porti fatti ritenere tutti i navilij che erano sino alla somma di 400 et che si pensava che volesse con essi traiettare genti in Olanda per tentare et sturbare le cose di là.

[14] Dal Capitano di Brescia²⁶ fu scritto a questi dì, secondo ch'io intendo, che li era nova come quattro cantoni di Svizari lutherani haveano deliberato di dare delle lor genti a Langravio. Et questo è quanto s'intende qui, ché Vostra Signoria Reverendissima ne deve esser meglio avisata per l'ordinario, et con più verità, perché qui le persone dalle quali le nove s'intendono le referiscono la maggior parte secondo la sua passione.²⁷

22. Si tratta del capitano di ventura Sebastian Schertlin von Burtenbach, che, dopo aver militato a lungo al servizio dell'imperatore, era diventato governatore di Augusta nel 1530 (e poco dopo di Burtenbach) e, in linea con gli orientamenti della città, si era unito alla lega di Smalcalda nel 1546. Schertlin si era impegnato a impedire il passaggio del contingente papale, e aveva conquistato l'8 luglio Füssen, ma era stato poi richiamato indietro e, insieme alle truppe del Württemberg, aveva preso Donauwörth, dove si era infine radunato l'esercito della lega. Mentre però Schertlin insisteva per impedire la riunione tra gli eserciti cattolici, Filippo I d'Assia e Giovanni Federico rallentarono le operazioni tra difficoltà e ripensamenti, e questo diede modo all'esercito di Ottavio Farnese di raggiungere a Landshut quello di Carlo V a inizi agosto, per cui le forze della lega persero la superiorità numerica. Dopo la guerra di Smalcalda e la sconfitta finale, nel 1548 Schertlin sarebbe passato al servizio del re di Francia, Enrico II. Cfr. PASTOR 1959, pp. 539-41; e BRANDI 2008, pp. 543-47.

23. Strasburgo.

24. Il cardinale Alessandro Farnese, infatti, era rimasto indietro rispetto al contingente italiano guidato dal fratello Ottavio, in seguito alla febbre che lo aveva colpito a Rovereto.

25. Cristiano III, re di Danimarca, che si temeva potesse aiutare sul fronte olandese la lega di Smalcalda; sarebbe in realtà rimasto neutrale. Cfr. *supra*, lettera n° 178, n. 11.

26. Probabilmente si tratta ancora di Alvise da Mula, da poco succeduto a Marcantonio da Mula nel capitanato di Brescia; cfr. *supra*, lettera n° 173, n. 6.

27. Le notizie sulla guerra arrivavano, infatti, distorte, generando confusione e panico; si vedano in proposito anche le reazioni a Trento in JEDIN 1962, pp. 249-52.

[15] Per lettere che hanno questi Signori del primo dalla corte di Francia, mi è detto che 'l loro ambasciatore²⁸ gli avisa che tra il Re²⁹ et Langravio era intendimento d'importanza, et che il Re gli havea dati o daria 100 mila scudi; et mi è detto che l'Ambasciatore [35r] del Re,³⁰ che è a Trento, ha scritto qui al Conte di San Secondo questo particolare: che 'l Re aiutaria Langravio di danari. [16] Et per dette lettere del primo, questi Signori hanno dal loro ambasciatore, secondo che dicono, che il Re era disposto di volere a ogni modo satisfar loro del danno delle due navi, che furono l'anno passato prese dall'armata di Sua Maestà, la quale iudicava che i suoi non le havessero potute pigliare; la qual cosa qui fa che si discorra che 'l Re voglia intrattenersi questi Signori con pensiero forse di legarsi con loro in più stretta amicitia.

[17] Le cose del Signor Valerio³¹ non vanno secondo il suo desiderio. Questi Signori par che habbiano pensiero di volere andare inanzi per adesso senza dar questo generalato delle fanterie; et fra loro non manca chi propone novi huominj a chi si potesse dare, et fra gli altri sono stati proposti il Signor Pirrho Colonna³² e 'l conte di San Segundo. [18] Nel primo conoscano la difficoltà grande, nel altro non tanta, et a me è stato detto che 'l Conte n'harebe gran volontà.

[19] Si è anchor detto che Baldassarre³³ ha chiesto licenza a questi Signori di volersene andare, allegando infra l'altre cause che un Messer Donato de' Bardi,³⁴ gentilhomme fiorentino col quale era intrato a ragionar di queste materie, l'havea mentito et dettoli villania.

28. Probabilmente si tratta ancora di Marino Cavalli (per cui si veda anche vol. I, n. 1159), visto che, stando alla voce del *DBI*, Francesco Giustinian, nominato ambasciatore in Francia il 7 novembre 1545, partì soltanto nel novembre successivo (cfr. Giuseppe Gullino, *Giustinian, Francesco*, in *DBI*, 57, 2001).

29. Francesco I di Valois.

30. Claude d'Urfé (1501-1558), ambasciatore inviato da Francesco I al concilio nel giugno 1546, insieme al giurista Jacques de Ligneris e al sacerdote Pierre Danès. Cfr. JEDIN 1962, pp. 211-12.

31. Valerio Orsini, che aveva fatto richiesta ai veneziani del ruolo di "generale della fanteria". Cfr. lettere n° 144, § 15; 167, § 6; e vol. I, n. 1369.

32. Pirro Colonna (1500 ca.-1550), figlio di Fierobraccio Baglioni e Francesca Savelli, prese il cognome dal suo protettore, Ascanio Colonna, che lo allevò. Uomo d'armi al servizio dell'imperatore, svolse un ruolo di primo piano per la riacquisizione di Firenze ai Medici, salvo poi essere allontanato da Cosimo, quando quest'ultimo cercò di emanciparsi dal controllo imperiale. Nella guerra contro la lega di Smalcalda fu, insieme ad Alessandro Vitelli, al costante servizio di Carlo V, che lo premiò con un lauto compenso. Cfr. la voce del *DBI* di Franca Petrucci, *Colonna, Pirro*, 27 (1982).

33. Ancora Baldassarre Altieri, che da tempo chiedeva di essere ammesso come ambasciatore dei protestanti.

34. Donato Bardi da Vernio (1497-1557), priore di San Cristoforo in Perticaia, fu uomo di fiducia di Cosimo de' Medici e suo agente non ufficiale a Venezia; in particolare, infor-

[20] Anchor che dalla parte non mi sia stato fatto intendere altro della lettera scritta da gli advogadori qui al podestà di Ceneda,³⁵ come Vostra Signoria Reverendissima vedrà per la inclusa copia, nondimeno, havendone hauto notitia d'altrove, ne ho fatto rumore et gli advogadori si sono scusati che è stata inadvertenza et vi hano provisto ma non interamente. [21] Ho voluto che Vostra Signoria Reverendissima ne sia avisata, et usarò diligenza che si proveggia a quel che è rimasto. Di Venetia alli XIIIJ d'agosto 1546.

[22] Addi xvj fu scritto al Reverendissimo et Illustrissimo Farnese:³⁶

Il capitolo di Lodovico dal Arme.

Dal capitano di Brescia etc.

Per lettere che hanno questi Signori del primo etc.

Le cose del Signor Valerio etc.

188

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 14 agosto 1546

[269r] Reverendo Monsignore. [1] In risposta della lettera di Vostra Signoria de' vij non ho molto che dire, et tanto più quanto alla parte delle heresie di Cipro¹ non posso satisfare con questo corriere, non essendo per anco ben risoluti li Reverendissimi Deputati di quel che si habbia a fare, parendoli la cosa degna di consideratione etc.; però mi forzerò di supplire largamente col primo.

[2] Essendosi hormai in procinto di stabilire il decreto della giustificatione nella sessione futura del concilio,² Sua Santità harà caro che vi sia presente maggior numero de' prelati che sarà possibile, et principalmente quelli che si

20 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

188 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 269-270; originale, firma autografa; parz. edita in *CAMPANA* 1907, pp. 494-95.

matore sui movimenti dei fuorusciti fiorentini intorno a Lorenzino de' Medici, sul suolo veneziano; sulla sua figura e in particolare per il suo ruolo nell'assassinio di Lorenzino, si veda, oltre alla datata voce del *DBI* di Roberto Cantagalli, *Bardi, Donato*, 6 (1964), Stefano Dall'Aglio, *L'assassino del Duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011, *ad indicem*.

35. Cfr. *supra* §§ 1 e 2. Dell'allegato non restano informazioni.

36. Anche di questa lettera al Farnese non abbiamo traccia, ma si evince che il nunzio riferisse al cardinal nipote i "capitoli" §§ 4-6 e 13-16.

1. Cfr. lettera n° 184, §§ 1-3 e relative note.

2. Il decreto sulla giustificazione era uno degli argomenti più spinosi che il concilio era chiamato a risolvere, la cui urgenza era già stata sollevata dai legati a Roma il 17 giugno

trovorono in Trento fin da principio che il sopradetto dogma si cominciò a discutere, de' quali hora s'intende che costì se ne trova ridotta una buona parte etc. [3] Là onde Sua Santità, perché si dia tanto maggiore autorità al decreto, mi ha commesso ch'io scriva a molti di essi vescovi, perché tornino, come Vostra Signoria vederà per le lettere che se li mandano con questo spaccio, quali lei deve far presentare con ogni diligentia, *etiam* con mandarle per homo a posta, quando o tutti, o parte di essi fusse fuori di Venetia, accompagnandole con quelle parole ch'ella giudicherà a proposito, accioché non manchino, per quanto stimano il servitio di Nostro Signore Dio et la gratia di Sua Beatitudine, di trasferirsi quanto prima in Trento. [4] Et quando pur vi fusse qualche prelato dotto et da bene, come il Vescovo di Salpi,³ che per la povertà restasse di andare, Vostra Signoria [269v] non manchi di sovvenirlo di cinquanta o cento scudi per il viaggio, ché tutto li sarà fatto buono dalla Camera. [5] Et Io gliene sarò buon procuratore,⁴ che è quanto mi occorre dirli in questo proposito.

[6] Hoggi Nostro Signore ha spedito il breve delle decime⁵ con le moderazioni che Vostra Signoria vederà, che sarà per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria di continuo. Di Roma a XIIIJ di agosto MDXLVI.

[7] Si mandano a Vostra Signoria alcune lettere senza soprascritto, quali possano servire per qualche vescovo, che fusse partito dal concilio, che noi non sappiamo, accioché Vostra Signoria possa fare officio perché vi ritorni; et però s'è lasciato il nome in bianco.⁶

Come fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[erlengo]

1546; il dibattito, iniziato tra giugno e luglio, aveva portato a una prima formulazione ad opera di una commissione di quattro deputati (Bitonto, Belcastro, Armagh e De' Nobili) il 23 luglio; era poi stato interrotto dalle notizie della guerra, che avevano infatti spinto diversi prelati a fuggire da Trento e a proporre la traslazione del concilio. I tentativi di Del Monte di far procedere il dibattito nella seduta del 28 luglio naufragarono in uno scontro acceso tra Del Monte stesso, Pacheco e Madruzzo, uno scontro ai limiti del pudore per Roma, come informava Giovanni Bianchetti in una lettera a Della Casa del 14 agosto (ms. Vat. Lat. 14.834, cc. 168-169). Il dibattito sulla giustificazione veniva timidamente riaperto nelle sedute del 13 e del 17 agosto, appunto, ma con scarso successo, poiché si attendevano notizie sulla guerra, disposizioni da Roma e soprattutto informazioni da Pietro Bertano, inviato presso Carlo v per ottenere la traslazione del concilio. Tra settembre e ottobre sarebbe stata formulata una nuova proposta di decreto, ma i legati e il papa avrebbero infine optato per la sospensione del concilio e il decreto sarebbe stato formulato solo nella VI sessione, nel gennaio 1547. Per una ricostruzione dettagliata di tutta la vicenda, si veda JEDIN 1962, pp. 193-365; ancora sul dibattito di quei giorni, si veda la lettera di Cervini e Del Monte a Della Casa del 28 agosto 1546, in MARCHI 2020, n° 61, pp. 135-37.

3. Tommaso Stella, cfr. vol. I, n. 106.

4. I §§ 2-5, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1907, pp. 494-95.

5. Cfr. *supra*, lettera n° 179, n. 15, e relativi rimandi.

6. Il § 7 è edito in CAMPANA 1907, p. 495.

[270v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] Sign[or] come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIII d'Agosto | 1546 | Dal R[everendissi]mo Camorlengo*

SOMMARIO

- Che quanto alle cose di Cypro si risponderà col primo etc.
- Che dovendosi stabilire il decreto della iustificatione nella futura sessione, Nostro Signore harà a caro che vi si trovino tutti i prelati. Et però se gli facciano presentare le lettere etc. Et quando vi fusse qualche homo dotto come il vescovo di Salpi etc., che restasse di andare per povertà, che se gli diano 50 o 100 scudi, che li farà buoni la Camera etc. Che si mandano alcune lettere senza soprascritto.

189

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora

Venezia, 16 agosto 1546

[35v] Al Camerlingo.

[1] Per le mie di XIII,¹ che furono l'ultime, io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima, sopra le cose del Reverendissimo Grimani et questi Signori, ch'io credeva che lor Signorie fariano qualche diligenza perché Nostro Signore si contenti di non mandare commissario.² [2] Hora che mi è venuto a notizia di quello che hanno scritto sopra ciò, ne ho voluto dare aviso a Vostra Signoria Reverendissima per questo³ straordinario della via di Bologna, per non mancare di diligenza, acciò ch'ella possi essere informata di tutta⁴ prima della partita del commissario che Sua Santità havrà deliberato di mandare. [3] Ho inteso che, fra l'altre diligenze, hanno scritto al loro ambasciatore⁵ che parli in Roma al Cardinale,⁶ se vi sarà, o al suo segretario, et gli dica che, essendo egli figliuolo di questo Dominio et di questa patria, che si maravigliano assai et si dolgono che Sua Signoria Reverendissima cerchi di provarli contro Nostro Signore come intendono che fa; et però che lo pregano, per li rispetti detti, a cessare da questa impresa, et quando non voglia farlo per questo, che doveria farlo havendo Sua Signoria Reverendissima tanti beni et beneficij sotto'l Dominio

189 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 35v-36v; copia di registro.

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

1. Si tratta della lettera n° 187.
2. La causa tra il cardinale Marino Grimani e la Repubblica di Venezia per la giurisdizione temporale di Ceneda, per cui il papa aveva infine deciso di inviare un commissario di sua nomina. Cfr. lettera n° 187, §§ 1-2.
3. *Scil.* corriere.
4. *Sic.*
5. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.
6. Marino Grimani.

loro. [4] Et intendo che questi Signori hanno questa cosa tanto a core che l'ultimo sabato mandorno a Chioggia un loro, con commissione che aprisse tutte le lettere de' particolari, per veder quello che gli agenti di Sua Signoria Reverendissima le scriveano in questa causa, i quali erano stati avisati, et haveano mandato a ripigliare le sue lettere.

[5] Questi Signori per lettere delli VIII dalla corte di Sua Maestà,⁷ per quanto intendo, hanno aviso che la cavalleria dell'exercito [36r] di Sua Santità era giunta a Sua Maestà et la fanteria non havea potuto passare per le acque, ma che alli XI saria a ogni modo a Lanzuot,⁸ dove Sua Maestà si ritrovava, et che Langravio⁹ con l'exercito si era fermo tra Olma¹⁰ et Augusta, et che havea patito per due giorni di vittovaglia etc. Di Venetia allj XVI d'agosto 1546.

190

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Sterzing,¹ 17 agosto 1546

[271r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Hiermattina in Bresinon² comparse la lettera di Vostra Signoria de li VIII, con l'aviso che la mi scrive di quell'amico.³ La ringratio molto, et forse per esso sarà provisto di buona sorte, sia contenta Vostra Signoria stare così advertita di continovo, et non perdere occasione de scrivermi *etiam* per corriero expresso, ogni volta che li occorrà cosa degna, avisandola che le sue lettere per ordine, dal giorno che mi partì da Roma in qua, mi sono tutte capitate bene, et mi sono state sempre gra-

190 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 271-272; originale, firma autografa.

7. Carlo v d'Asburgo.

8. Il ricongiungimento con le truppe imperiali di quelle papali, guidate da Ottavio Farnese (mentre Alessandro era rimasto indietro, a causa della febbre) avvenne a Landshut, dove la cavalleria arrivò appunto il 7 agosto, al seguito di Giovanni Battista Savelli, mentre la fanteria il 10. Ottavio fu ricevuto da Carlo v l'11 agosto e due giorni dopo ricevette le insegne del Toson d'oro. Cfr. PASTOR 1959, p. 541.

9. Filippo I d'Assia, principale guida della lega di Smalcalda. Cfr. vol. I, n. 666.

10. Ulma.

1. Nome tedesco di Vipiteno, in Alto Adige.

2. Bressanone.

3. Come indicato nel registro Vat. Lat. 14.828, l'8 agosto il nunzio aveva scritto al Farnese per comunicare i due "capitoli" inviati anche al camerlengo il giorno prima, relativi a Cornelio Bentivoglio e all'avvicendamento di Diego Hurtado de Mendoza a Roma e Juan Hurtado a Venezia (cfr. lettera n° 184, § 10). Non è chiaro chi sia l'«amico» di cui parla il Farnese; forse potrebbe trattarsi di Diego Hurtado de Mendoza, con cui Farnese era in buoni rapporti.

tissime, anchora ch'io non le habbia dato risposta.⁴ [2] Il che è proceduto solo dalla mia indispositione, quale certo non è stata piccola, ma – Dio laudato – mi sento assai gagliardo, et seguito il viaggio a giornate honeste, volendo con l'aiuto de Dio intravenire ad ogni cosa per l'ufficio che tengo, et principalmente per non differire più oltre la occasione di promuovere in nome di Sua Beatitudine tra Sua Maestà et il Re di Francia una bona pace,⁵ come cosa necessaria al benefitio publico.

[3] Delle nuove della corte, Vostra Signoria havrà copia delle lettere proprie che mi vengono di là, et con questo facendo fine mi offero a lei di continuo. Da Sterzene alli XVII de agosto 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[272v] INDIRIZZO: *Al Molto R[everen]do Mons[igno]re come fr[at]ello | Mons[igno]r l'Arcives[cov]o Beneventan[o] | Nuntio di N[ostra] S[ignoria] etc. | a Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Sterzene allj XVII d'Agosto | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta della lettera de' VIJ⁶ con lo aviso del amico etc., sopra che si deve star avvertito per l'advenire. Et occorrendo cosa degna d'aviso spedir corriero apostata etc.
- Che si sono ricevute tutte le lettere per ordine etc.
- Che Sua Signoria Illustrissima sta assai bene, et seguita il suo viaggio etc.

191

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 21 agosto 1546

[36r] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Al Camerlingo.

191 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 36r-38r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 404, 495-96.

4. Farnese, dunque, conferma la ricezione di tutte le lettere del nunzio successive alla sua partenza, e soprattutto di non avergli mai risposto. In effetti, non abbiamo lettere del Farnese successive al 10 luglio (n° 171) a esclusione della lettera del 12 agosto da Bolzano (n° 186), nella quale Farnese si limitava a dare disposizioni al nunzio relativamente al deposito.

5. Lo scopo principale della missione di Farnese è dunque quello di riportare armonia tra Carlo V e Francesco I. Si tratta del solito mito della neutralità di Paolo III, per cui si veda Fragnito, *Ragioni dello Stato, ragioni della Chiesa e nepotismo farnesiano*, cit.

6. In realtà, nella lettera, come nel registro Vat. Lat. 14.828, si indica come data l'8 agosto (cfr. lettera n° 184, § 12).

[1] La Illustrissima Signoria mi ha presentato il breve delle decime,¹ il quale fu letto in Collegio et parve a quei Signori tenue, ché, in vero, io credo che non cavaranno più di XVI mila ducati netti per decima et il Principe² si dolse della tenuità di questa gratia che Nostro Signore concede a questo Illustrissimo Dominio, però modestamente, dolendosi della cosa et non della volontà di Sua Beatitudine; anzi di questa ringratiandola affettuosamente et reverentemente; il che Sua Serenità mi commise anco ch'io facessi per parte loro. [2] Io mi sforzai di mostrare a lor Sublimità con quanto rispetto è conveniente che Sua Beatitudine proceda sempre in concedere i frutti ecclesiastici, et quanto i tempi accreschino i detti rispetti, et mi parve che restassero ben contenti. [3] Parlai anco del sequestro³ fatto da lor Signorie Illustrissime *auctoritate propria*, della qual cosa si scusarono allegando che ciò si era fatto per necessità et affermando che vogliono che la exaction vadia per mano de' collettorij, secondo il dovere et il solito. [4] Io ho confirmati i medesimi collettori, che sono Monsignor di Papho⁴ et Monsignor Justiniano,⁵ come Vostra Signoria Reverendissima

1. Il breve con le disposizioni sulle moderazioni delle decime (cfr. *supra*, lettera n° 179, n. 15, e relativi rimandi), era stato spedito a Venezia dal papa il 14 agosto (cfr. lettera n° 188, § 6).

2. Il doge Francesco Donà (sul quale si veda vol. I, n. 627).

3. Si riferisce al sequestro attuato dai veneziani sulle entrate del clero per quell'anno, in risposta alla lentezza con cui procedeva da Roma la concessione delle decime. Cfr. lettera n° 187, §§ 3-4.

4. Jacopo Pesaro, l'ormai senescente vescovo di Pafo, la cui diocesi era retta dal 1541 dal nipote Giovanni Maria, "eletto", e che sarebbe morto nel marzo 1547 (cfr. *infra*, lettera n° 296, §§ 21-22). Sul personaggio, noto soprattutto per il ritratto di Tiziano, sono reperibili pochissime informazioni.

5. Si tratta di Giustiniano Giustinian (1488-1562), cavaliere gerosolimitano e membro eminente della celebre famiglia (del ramo della Calle del Ridotto), sul quale in realtà non è facile trovare molte informazioni, per quanto Della Casa lo nomina spesso come stimato esponente della nobiltà veneziana (anche negli anni successivi alla nunziatura Della Casa restò particolarmente legato al Giustinian, per il quale si spese vivamente col cardinale di San Vitale, Giovanni Ricci, affinché Giulio III gli concedesse una grazia per ottenere una commenda, probabilmente da destinare a suo nipote, Bernardo Giustinian, che addirittura Della Casa aveva preso in casa sua, insieme ai suoi nipoti, come fosse suo figlio; cfr. *OPERE* 1733, t. V, pp. 131-33). Figlio di Lorenzo e di Eleonora Contarin, Giustiniano Giustinian entrò nel 1521 nell'Ordine gerosolimitano, ed ebbe la commenda di San Giovanni di Rovigo; nel 1534 fu candidato da Venezia per il priorato di San Giovanni de' Furlani (o del Tempio) che Paolo III attribuì poi però al nipote Ranuccio, di appena quattro anni (l'episodio doveva aver destato qualche polemica e aveva colpito la memoria di Della Casa, che lo ricorda al Farnese nella lettera n° 277, § 3; anche le lettere di Bembo ne conservano memoria: cfr. Bembo, *Lettere*, cit., n° 1638 e 1644, vol. III, pp. 551 e 555; ringrazio Francesco Amendola per la segnalazione), mentre nel 1551 ottenne il titolo di luogotenente del Gran Maestro nel priorato di Venezia. Per le poche informazioni su di lui si rimanda a LITTA, *Giusti-*

sa, l'uno et l'altro nobili et riputati qui assai, et insieme ecclesiastici et sinceri. [5] Ho dato la succolletoria di Concordia [36v] a quello Abbate Rois,⁶ secondo che Vostra Signoria Reverendissima mi commettè per una sua a parte.

[6] Ho hauto pur per mano della Signoria Illustrissima et in Collegio un breve di dover transferire dal governo de' frati osservanti di San Francesco i monasterij delle monache a i nuntij *pro tempore*, sì che siano rette da preti secolari;⁷ del che il Collegio et i Signori Capi⁸ fanno tanta instantia, havendo anco in mano molte cose contro a i frati, che io iudico se lor Signorie Illustrissime persisteranno in questa opinione che sia oportuno compiacer loro. [7] Ma perché quella religione rimane offesa molto di questa translatione et i monasterij sono sei, che fanno un grosso numero di donne nobili, non si potrà far senza molte querele, et pertanto io mi sforzarò di dar lor tempo di far le loro pratiche di placare questi Signori, ché in fatto questa nobiltà è divisa in questo, et chi vorrebbe i frati et chi non gli vorrebbe, ma i Signori Capi et i Signori Deputati, che sono meglio informati, fanno

niani di Venezia, tav. X, reperibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bt-v1b8452302x/f10.item>; mentre per la sua candidatura al priorato di San Giovanni de' Furlani poi attribuito a Ranuccio, si rimanda a Franco Gaeta, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento (Girolamo Aleandro)*, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960, p. 144 n. (errata è l'identificazione della Moroni di «Monsignor Justiniano» di una lettera dell'8 giugno 1549 con Cosimo Giustiniani, «referendario alla segnatura di grazia», visto che per altro Cosimo sarebbe diventato vescovo di Castel di Leva trent'anni dopo, nel 1578; Cfr. MORONI 1986, p. 551 n. 2).

6. La raccomandazione di lasciare la succolletoria di Concordia all'abate di Summaga, Filippo (e non Jan, come indicava la Moroni; da correggere anche qui, nel vol. I, n. 96: cfr. Bonfioli, *Tre arcate marmoree protobizantine*, cit., p. 11; e Pizzati, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, cit., pp. 307-308) Rois (o Rojs), era stata fatta dal Farnese a Della Casa nell'ottobre 1544, per cui il nunzio di Venezia non aveva potuto soddisfare la raccomandazione del Bembo a favore di Giovan Battista Tresso (cfr. la lettera di Della Casa al Gualteruzzi del 30 ottobre 1544, in MORONI 1986, pp. 43-45; e qui la lettera n° 16, § 2, del 10 ottobre 1544 dal Farnese a Della Casa). Evidentemente il camerlengo aveva inviato «a parte» una richiesta simile per confermare il Rois anche per quell'anno.

7. La richiesta di sottrarre il governo dei monasteri femminili francescani agli ordinari, per affidarla ai preti secolari e, nella fattispecie, ai nunzi, era venuta direttamente dai veneziani, poiché Paolo III, quando nel 1535 aveva affidato al patriarca di Venezia, Girolamo Querini, e al primicerio di San Marco, Girolamo Contarini, la riforma dei monasteri femminili, aveva escluso i monasteri francescani delle Clarisse. Con breve del 29 luglio 1546, Paolo III aveva dunque soddisfatto i veneziani e affidato al nunzio il governo dei monasteri delle Clarisse, anche se - come testimoniano le nostre lettere - su pressione dei frati e di alcuni veneziani, il governo sarebbe poi tornato ai frati dell'Ordine francescano. Cfr. anche Flaminio Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane*, Padova, Giovanni Manfrè, 1758, pp. 401-402.

8. I tre "Capi" del Consiglio dei Dieci.

tanta istanza che, com'ho detto, credo che fia difficile mantenere et difendere quella relligione nel possesso de' monasterij.

[8] La Illustrissima Signoria mi ha fatto chiamare a posta in Collegio et pregatomj instantissimamente ch'io scriva allo Excellentissimo Signor Duca di Piacenza⁹ per parte sua, pregando Sua Eccellenza che renda la madre et la moglie et la figliuola al Signor Hieronimo Palavisino et con effetto mostra di haverne molto desiderio.¹⁰ [9] Ho scritto a Sua Eccellenza et mi è parso darne notitia a Vostra Signoria Reverendissima, et iudico che, se il Signor Duca ha pur causa et resolution di non lassar quelle Signore, sia bene [37r] che non escluda in tutto questi Signori Illustrissimi, che sono grandi et si conoscano, et però si sdegnano quando par loro che sia tenuto poca stima de' lor desiderij. [10] Il che io ricordo con la debita reverenza a Vostra Signoria Reverendissima, con tutto ch'io sappia che l'offitio mio è di avisare et non di consigliare.¹¹

[11] Le lettere per i vescovi¹² si sono mandate et date: Maiorica¹³ è a Bologna et la si è inviata la sua con una mia; gli altri sono fra qui et Padova, eccetto Corfù¹⁴

7 credo] >ch< credo **10** con tutto ch'io] >et< co[n] tutto ch'io

9. Pier Luigi Farnese.

10. Girolamo Pallavicino, marchese di Cortemaggiore, che alla nomina di Pier Luigi Farnese a duca di Parma e Piacenza sentì immediatamente minacciata la propria giurisdizione, anche perché il Farnese intendeva forse favorire la successione sui possedimenti dei Pallavicino al cognato Sforza, marito di Costanza Farnese. Pier Luigi, nel 1545, approfittando dell'assenza di Girolamo imprigionò la madre di quest'ultimo, Lodovica, e la moglie Camilla (per altro incinta), rifiutando di liberare loro e la figlia poi nata a Camilla, nonostante l'intercessione dell'imperatore e della Repubblica di Venezia. Cfr. Ireneo Affò, *Vita di Pierluigi Farnese, primo duca di Parma, Piacenza e Guastalla*, Milano, Paolo Emilio Giusti, 1821, pp. 103-105; e LITTA, *Pallavicino*, tav. XXII, disponibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8452309t/f36.item>. E ancora si veda il più recente Simone Fatuzzo, *La famiglia Pallavicino a Cortemaggiore: storia, architettura documenti*, Padova, University Press, 2019, pp. 133-34.

11. I §§ 8-10 sono editi da CAMPANA 1907, p. 404. Si evince, anche in questa circostanza, il tentativo mediatore di Della Casa ai fini della convenienza politica.

12. Le lettere per sollecitare i vescovi a tornare a Trento, secondo quanto richiesto dal camerlengo nella lettera n° 188. Sul rientro a Trento dei vescovi e sulla ricostruzione del concilio, si veda anche JEDIN 1962, pp. 305-306.

13. Giovanni Battista Campeggi (1507-1583), vescovo di Maiorca dal 1532 (anche se ne delegò l'amministrazione al suo vicario e procuratore, lo zio Marco Antonio). Come informa la voce del *DBI* di Adriano Prosperi, *Campeggi, Giovanni Battista*, 17 (1974), alla quale si rimanda per maggiori dettagli, la sua presenza al concilio fu sin da subito molto scarsa: dopo una brevissima parentesi tra l'aprile e il giugno 1545 per sollecitazione dello zio Tommaso, vi ritornò di nuovo tra il marzo e il giugno 1546, salvo poi tornarsene a Bologna con la scusa del pericolo incombente delle guerre; il che scatenò appunto le ire di papa e imperatore, che ne solleccitarono, attraverso il camerlengo e Della Casa, il ritorno a Trento.

14. Giacomo Cauco; cfr. vol. I, n. 702.

che è a Trento et l'Arcivescovo Cornaro¹⁵ che è a Brescia. Monsignor di Torcelli¹⁶ non è risoluto di andare, perché dice che i Signori miei colleghi trattano Sua Signoria come par loro, et così ha poco da spendere; pur ogni poco di nova istanza che Vostra Signoria Reverendissima faccia, credo che andrà, ché è molto desideroso di servir Sua Beatitudine. [12] Il Vescovo di Salpi¹⁷ andrà incontenente ma con un poco di aiuto pecuniario, ché in vero è poverissimo et hora che ha veduto la bona volontà di Nostro Signore verso lui ha raddoppiato l'animo et la prontezza di servir il Signor Dio et Sua Beatitudine. Non ho anchora potuto saper l'animo de gli altri prelati, ma io lo intenderò et sollecitarò lor Signorie che vadino. [13] È qui in Venetia Monsignor di Chiaramonte,¹⁸ al quale, per esser Sua Signoria di quei del Re Christianissimo,¹⁹ mi è parso di far intender l'animo di Nostro Signore così per obliquo, et perché io ho accarezzato Sua Signoria potrà intendere che resolution vorrà piagliare et ne avisarò.²⁰

[14] Tre dì sono giunse qui un Ciaus²¹ che viene dalla Porta del Signore,²² il quale è partito di là da molti dì sono, et si è fermo a Ragusa²³ un gran pezzo, perché non ha voluto mettersi in mare di là qui, per fin che non ha inteso che l'armata [37v] di Sua Maestà Cesarea, che portò i spagnuoli, se ne sia ritornata. [15] È venuto per quant'io intendo per conto de' confini, et cose simili di poca importanza, pure si fa iudicio che ci sia per haver notitia et informatione delle cose di Germania.

[16] Hieri l'altro partì di qui un huomo di Francia per Constantinopoli, che chiamano il Cavaliere,²⁴ il quale è partito dalla corte il primo di questo, et qui ha indugiato tre o quattro dì et è alloggiato col Priore di Capua,²⁵ et è homo che dipende da Polino,²⁶ et con alcuni che ha ragionato qui ha detto di andar per cose di molta importanza.

15. Andrea Corner, arcivescovo di Spalato (da non confondere con l'omonimo nipote, cardinale e vescovo di Brescia), che aveva resignato la diocesi in favore di suo nipote Marco, "eletto", ma aveva tenuto il titolo. Cfr. JEDIN 1962, p. 352.

16. Girolamo Foscari, sul quale si veda vol. I, n. 239.

17. Tommaso Stella; cfr. vol. I, n. 106.

18. Guillaume Duprat (o du Prat, o de Prat; 1507-1560), vescovo di Clermont dal 1528, che fu presente al concilio dal 7 gennaio 1546 al 3 marzo 1547. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 170; sul suo ruolo a Trento, si veda JEDIN 1962, *ad indicem*.

19. Francesco I di Valois.

20. I §§ 10-12 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 495-96.

21. Ambasciatore turco.

22. Dalla corte di Solimano il Magnifico.

23. Dubrovnik.

24. Difficile l'identificazione di questo personaggio, così come capirne il compito.

25. Leone Strozzi; sul quale si veda vol. I, n. 887.

26. Antoine Escalin des Aimars (1498?-1578), conosciuto come "Capitan Polin" (o Paulin), ammiraglio e ambasciatore francese a Costantinopoli dal 1541 al 1547, succeduto

[17] Un fratello del Maestro della posta²⁷ che sta qui del Imperatore hieri venne dalla corte di Sua Maestà; parte di là alli xv, non ha portate lettere per alcuni, ma per quant'io intendo referisce a bocca che Sua Maestà havea voluto vedere la mostra delle genti italiane, delle quali era restata mirabilmente soddisfatta et particolarmente del colonello del Illustrissimo Signor Duca,²⁸ et similmente delli spagnoli di Lombardia, ché quelli di Napoli non erano ancora giunti ma erano molto vicinij.

[18] Che erano giunti xx mila alemani, che esso gli havea veduti bellissima gente et che Sua Maestà si trovava xl mila fanti et vi mila cavalli.

[19] Che Sua Maestà ritornava a Ratisbona per levare di lì l'artiglieria et munionj per andar poi di lungo a far spalle al Conte di Bura,²⁹ che se ne venisse, il quale era a Spira.

[20] Che Langravio³⁰ havea mandato a Sua Maestà uno araldo a intimarle la giornata. [21] Et che Sua Maestà [38r] non havea voluto udirlo, ma l'havea mandato al Duca di Alba.³¹

[22] Che ha incontrato il Reverendissimo et Illustrissimo Farnese a Ispruc,³² di bonissima voglia che andava inanzi etc.

Di Venetia alli XXI d'agosto MDXLVI.

[23] Addi XXI fu scritto al Reverendissimo et Illustrissimo Farnese il capitolo del Ciaus, et il capitolo del homo di Francia etc.³³

a Rincón. Sulla sua politica presso Solimano, cfr. SETTON 1984. Sull'Escalin si veda anche Alonge, *Ambasciatori*, cit., pp. 242, 250.

27. Maestro delle poste imperiali a Venezia era, dal 1541, Ruggero de Tassis, anche se non è facile capire di quale dei fratelli di Ruggero (tutti impegnati nell'attività di famiglia) si tratti nella nostra lettera. Per un panorama sulla famiglia e su Ruggero, si veda Bonaventura Foppolo, *I Tasso, Maestri della Posta Imperiale a Venezia. Storia di una famiglia bergamasca dal 1500 alla fine del 1700*, Camerata Cornello, Musei dei Tasso e della storia postale, 2015; e *Epistolario inedito entre Ruggero de Tassis y el cardinal Granvelle (1536-1565)*, Edición y notas de Júlía Benavent y Miriam Bucuré, Prato, Istituto di studi storici postali Aldo Cecchi, 2017.

28. Ottavio Farnese.

29. Massimiliano di Egmont.

30. Filippo I d'Assia. In effetti, il 14 agosto l'esercito della lega aveva mandato un araldo nel campo cesareo per una dichiarazione ufficiale di guerra; cfr. BRANDI 2008, p. 545.

31. Fernando Álvarez de Toledo (1507-1582), duca d'Alba, capitano delle armate imperiali e, insieme a Massimiliano di Egmont, il principale fautore della vittoria imperiale contro la lega di Smalcalda. Per la biografia si rimanda a Manuel Fernández Álvarez, *Álvarez de Toledo, Fernando*, in DBE.

32. Innsbruck.

33. Cfr. la lettera successiva, n° 192, al Farnese, in cui si danno appunto i due avvisi; la missiva è però datata 21 e non 22 agosto, anche se in una successiva, del 25 agosto, si dice che la lettera è stata inviata il 22 (cfr. n° 195, § 6).

Allegato

Copia di un capitolo inviato ai legati del concilio il 21 agosto 1546³⁴

[282/1] [1] Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Camerlengo mi scrive che, essendosi horamai in procinto de stabilire il Decreto della Justificatione nella sessione futura del Concilio, che Sua Santità haverà caro che vi sia presente maggior numero di prelati che sarà possibile. [2] Et perché se intendea che qui se ne ritrova una buona parte, Sua Signoria Reverendissima mi manda lettere per tutti perché tornino. [3] Le quali ho presentate in grande parte, et accompagnate con quelle parole di che Sua Signoria Reverendissima mi dà commissione. [4] Et perché quasi tutti mostrano di desiderare d'intendere quando habbia da essere la ditta sessione, per sapere il tempo che haveranno a mettersi a viaggio, io ho voluto fare intendere il tutto a Vostre Signorie Reverendissime per supplicarle ancora che le piaccia, parendole, d'avisarme ciò che io devo rispondere a ditti Signori intorno a questo tempo che addimandano.

[282/2] SOMMARIO: 1546 | Copia della [ette]ra del Nuntio | di Venetia alli Rev[erendiss]mi Leg[ati] de >28< ^21^ d'agosto

192

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 21 agosto 1546

[52r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] L'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima furono delli XVI¹ et que-

ALL. ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 282.

192 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 52-53; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 26, pp. 158-59.

Le carte sono state restaurate perché in cattive condizioni e il margine sinistro, lacerato, non è sempre leggibile. La lettera, inoltre, manca nel registro Vat. Lat. 14.828, poiché non rientrava tra la corrispondenza ufficiale con la Segreteria papale.

34. Non è facile capire quando Della Casa abbia inviato, quasi certamente al camerlengo, questa copia di lettera ai legati del concilio; molto probabilmente con una di queste lettere o con una di quelle di poco successive. Non avendo altri elementi, se non la data dell'invio ai legati del concilio, si è messa in questa posizione nella corrispondenza, visto anche il riferimento, nella lettera n° 197, § 3, alla soddisfazione del papa per la sollecitazione del nunzio ai prelati affinché vadano a Trento. Nel margine alto, a sinistra dell'indicazione di c. 282/1, troviamo la datazione di mano moderna «1546.28.Agosto», ma è possibile che si tratti di un fraintendimento della Nota di ricezione sulla coperta, dove la data iniziale indicata è 28, ma poi corretta con 21. Il “capitolo” è pubblicato pure in MARCHI 2020, n° 192, dove si può leggere anche la risposta di Del Monte e Cervini del 28 agosto (ivi, n° 61, pp. 135-37).

1. E non 16 come scrive Ronchini. Si tratta della lettera n° 190.

sta è per accompagnare le incluse di Monsignor d'Imola,² le quali sono state smarrite un pezzo; et è causato perché i mercanti a' quali Sua Signoria le ha indirizzate a Lione, credendosi far meglio et più presto, le hanno inviate a me per via di Milano.

[2] Tre dì sono, giunse qui un Ciaus, che viene dalla Porta del Signore, il quale è partito di là molti dì sono. Si è fermo a Ragusa un gran pezzo per ché non ha voluto mettersi in mare di là giù fino a tanto che non habbi inteso che l'armata di Sua Maestà Cesarea, che portò i Spangnoli, se ne sia ritornata. È venuto, per quanto io intendo, per conto di certi confini et cose simili di poca importanza, pure si fa giudicio che ci sia per havere notitia et informazione delle cose di Germania.³

[3] Hieri l'altro partì di qui un homo di Francia per Costantinopoli, quale chiamano il Cavaliere: è partito dalla corte il primo di questo et qui ha indugiato tre o quattro dì, et è alloggiato col Prior di Capua, et è homo che dipende da Polino, et con alcuni che ha ragionato qui ha detto di andare per cose di molta importanza.⁴ Et a Vostra Signoria Reverendissima bacio le mani reverentemente; che il Signor Dio la conservi felicissima. Di Venetia alli XXI di agosto del 46.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

◁Deditiss[im]o et oblig[atissi]mo Servitor◁
◁Il Nuntio di Venetia◁

[53v] INDIRIZZO: ◁Al◁ R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno]r mio et P[at]ron Col[endissi]mo | il S[igno]r Card[ina]le Farnese Legato etc.

NOTA DI RICEZIONE: 46. Venetia | Il Nuntio di Vinetia de | 21 agosto Ricevuta in | Inghelstat adì 29 di[?]

1 Sua Signoria] Sua S[igno]r[ia] ◁ • presto] pr[esto] 2 Ragusa] Ragusa ◁ • giù] gi[ù] ◁ • Cesa-
rea] C[es]a[re]a ◁ • informazione] infor[matione] 3 questo] q[uesto] ◁ • Prior] Pr[ior] • che
ha] ch[e ha] ◁ • importanza] importan[za] ◁ • conservi] c[onservi] ◁ del 46] d[el] 46

2. Girolamo Dandini, dal maggio di quell'anno vescovo di Imola, il quale proprio a luglio era tornato nuovamente in Francia come nunzio ordinario, e vi rimase fino all'ottobre 1547. Cff. vol. I, n. 131.

3. Il "capitolo" ricalca i §§ 14 e 15 della lettera prec. inviata al camerlengo, alla quale si rimanda per i riferimenti interni.

4. Anche questo "capitolo" ricalca il § 16 della lettera prec.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 21 agosto 1546

[273r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Hieri Nostro Signore in l'audientia che diede al Magnifico Imbassatore¹ fece conveniente resentmentto, così sopra le cose di Ceneda, come della lettera delli avvogadori,² et promise di far bono officio per il dovere, et per la conservatione della giurisdittione ecclesiastica.

[2] Nel negotio di Cypro si è havuta l'informazione dello Arcivescovo di Nicosia,³ quale Vostra Signoria manda, ma già prima esso Arcivescovo l'havia mandata a Monsignore Illustrissimo et Reverendissimo Farnese, avanti sapesse la partita⁴ di Sua Signoria Illustrissima et poco doppoi fece il medesimo col Reverendissimo Sfondrato;⁵ sopra la quale, havendosi usata qualche diligentia si è fatto fare una risposta alla detta informazione, per dimostrare che li errori di Cypri già scritti sono veri; così piacesse a Nostro Signore Dio che non fussero. [3] Et per maggiore instruttione di Vostra Signoria le manda qui alligata detta risposta, con la informazione: vero è che l'Arcivescovo predetto havrà hora da fare meno difficultà, et manco escusatione de' detti abusi, poi che vede la ritenenza che si fa al suo vicario.⁶

[4] Si manda anchora a quello un breve per quello Illustrissimo Dominio, con la credenza spetiale in lei di negoziare in questo particolare, quanto sarà di bisogno. [5] Et perché, per altre lettere scritte in questo soggetto, le fu detto che trattasse con quelli Signori, acciò che aiutassero il commissario, quale si havesse [273v] a mandare per Sua Santità confidente a quello Dominio, et fuggli anchora nominato alcuno, che allhora occorreva, però, ritrovandosi hora l'occasione del detto vicario di Nicosia, quale secondo se intende è homo di buona dottrina et sufficientia, et già ha presa la pugna contra quelli greci, forse si potrà tra tanto usare del ministerio suo, sin che si faccia provisione di altro commissario, quale non si potrà fare se non con tempo. [6] Di che Vostra Signoria ne potrà trattare anchora col detto Arcivescovo di Nicosia, et spetialmente

193 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 273-274; originale, firma autografa.

1. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.
2. Si veda *supra*, lettera n° 187, §§ 1-2 e 20-21.
3. Livio Podocataro, arcivescovo di Nicosia dal 1524 al 1552 (cfr. vol. I, n. 316). Circa la polemica mossa dal vicario dell'arcivescovo e dall'"eletto" di Pafos per l'inosservanza dei ciprioti, si veda *supra*, lettere n° 179, § 2; e 184, §§ 1-3.
4. Per la spedizione in Germania.
5. Francesco Sfondrati; cfr. vol. I, n. 131.
6. Frate Lorenzo da Bergamo, vicario del vescovo di Nicosia; cfr. *supra*, lettera n° 184, n. 2.

con l'Eletto di Papho,⁷ et per adesso non è parso di agiongere et rinovare altro circa la bolla sestina,⁸ perché si potrà poi fare più opportunamente doppoi che si vedrà qual camino si pigli dal canto di là.

[7] Per lettere de' XIJ dalla corte Cesarea s'intende che 'l Duca Ottavio arrivò alli XI⁹ et fu ben visto, honorato et accarezzato da Sua Maestà, quale dissegnava ben presto d'andare a trovare l'inimici.

[8] Li summarij delli avvisi sono stati grati a Sua Santità, et così la deve continuare.

[9] Nostro Signore questa mattina è partito per Tusculano, con disegno di ritornare lunedì mattina.

[10] Mando a Vostra Signoria l'indulgentia che Sua Santità ha concessa per la pace publica et estirpatione delle heresie, acciò che a suo luogo et tempo le faccia publicare, [274r] con fare parte a quello Illustrissimo Dominio de' doni spirituali di Sua Beatitudine.

[11] Monsignore Boldù,¹⁰ per essere succollettore, è stato essente dalle decime per il passato. Hora Sua Santità intende ch'egli sia confermato nel officio et servata la gratia.

[12] Sua Santità ha fatto gratia al abbate di Sumaga¹¹ di confermarlo ne la succolletoria di Concordia, però Vostra Signoria avverta che non si innovi cosa alcuna, ma lassi perseverare in quello officio detto abbate, come ha fatto per il passato, et sì come io scrissi a Vostra Signoria sabbato passato. [13] Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a XXI di agosto MDXLVI.

Come fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[erlengo]

[274v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XXI d'Agosto 1546 | Dal R[everendissi]mo Camorlengo*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha fatto conveniente risentimento col Signor Ambasciatore, così sopra le cose di Ceneda, come sopra la lettera de li advogadori
- Sopra il negotio di Cipro, che si era hauta la informatione del Arcivescovo di Nicosia, supra la quale se ne manda un'altra per risposta

7. Giovanni Maria Pisauero; cfr. vol. I, n. 705.

8. La bolla emanata da Sisto IV nel 1472, con cui si condannavano le usurpazioni nei confronti dei vescovi cattolici a Cipro; cfr. *supra*, lettera n° 184, n. 2.

9. In effetti, Ottavio fu ricevuto da Carlo V l'11 agosto con grandi onori. Cfr. *supra*, lettera n° 189, n. 8, e PASTOR 1959, p. 541.

10. Gabriele Boldù, canonico della cattedrale di Padova e segretario di Marino Grimani (cfr. vol. I, n. 783); già a gennaio, anche per pressioni del nunzio, il papa aveva confermato la sua esenzione dalle decime in quanto succollettore (cfr. lettera n° 115, § 7).

11. Filippo Rois, abate commendatario di Summaga; cfr. *supra*, lettera n° 191, n. 6.

- Che si manda il breve alla Signoria supra il medesimo negotio
- Che finché si manda un novo commissario si può usare il ministerio del Eletto di Papho etc.
- Che lo Illustrissimo Duca Ottavio arrivò alla corte Cesarea alli XI et fu ben visto
- Che gli avisi sono stati grati a Sua Santità
- Che Sua Santità è partita per Tusculano
- Che si manda l'indulgentia per la pace publica etc.
- Che Monsignore Boldù sia exente delle decime
- Che si confermi l'abate di Summaga in la succolletoria di Concordia

194

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Dorfen, 23 agosto 1546

[275r] Molto Reverendo monsignore come fratello. [1] Io fo spedire in dilingentia il presente familiare del Cardinal Santa Croce¹ diretto a Vostra Signoria, con pregarla che subito allo arrivo mi provegga tra mercanti costi con loro utile di dua milia scudi, et gli consegna al medesimo, perché mi sieno portati incontinente, avisandomi di quando et dove sarà restata che sieno rimborsati, perché lo farò essequire subito, poi che di qua non ci sono mercanti che habbino modo di accommodarmi, né pure di pagare alcune cedule che porto di cambio. [2] Et quelli nostri di Roma, inganati da questa oppinione, hanno differito tanto il mandarmi altre provisioni che son sforzato pigliar partito per altra via, quale non ho saputo pensare migliore et piu vicina che questa della Signoria Vostra, con la sicurtà che per sua gratia so di potere usare con lei.²

194 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 275-276; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 376.

2 saputo pensare] saputo > pigliare < pensare

1. Difficile identificare questo "familiare" del cardinale Marcello Cervini (Santa Croce): è improbabile che possa essere quell'Antonio Manelli, depositario del concilio e appunto familiare del Cervini, che il 12 agosto i legati del concilio avevano inviato a Della Casa perché riscuotesse a Venezia, presso il banco di Francesco Nasi, mille scudi a nome del Farnese, da utilizzare per le spese del concilio; il 20 agosto il Manelli era di nuovo a Trento, ma non avrebbe potuto raggiungere entro il 23 il Farnese a Dorfen e ripartire per Venezia (MARCHI 2020, lettere nⁱ 58 e 60). Questo familiare veniva – a quanto pare – inviato d'urgenza dal Farnese, che si trovava arretrato (a causa dell'indisposizione che lo aveva colpito a Rovereto), e senza denari, sulla strada per raggiungere il campo cesareo a Landshut; è d'altra parte significativo del rapporto tra i due corrispondenti che il primo servitore a cui Farnese pensasse di rivolgersi per aver soccorso economico fosse appunto Della Casa.

2. I §§ 1 e 2 sono editi in CAMPANA 1907, p. 376.

[3] Scritti da Hala³ alli XIX,⁴ et gli mandai alcuni avisi della corte. Dipoi venni per il fiume alli XX in Vartburg,⁵ dove mi fermai il giorno seguente, et de li hieri giunsi in questa villa di Dorffn,⁶ di donde questa mattina me ne vo a Lanzhuet⁷ per aviso. [4] Le nove che tengo ultimamente de hieri, dal nuntio,⁸ sono che, per essere Langravio⁹ ritirato dal loco dove si era posto presso Inglestadio¹⁰ due leghe adrieto, Sua Maestà voleva mandare li soi cavalli oltre l'acqua per riconoscere li nemici, et fare l'uno de doi effetti: o di firmarli con mostrare di esserli alla coda, o per incalzarli tanto più et pigliar lingua di quello che volevano fare. [5] Sarà anche copia d'altri de' doi giorni passati, mandatimi tutto da Monsignore [275v] Verallo,¹¹ et con questo farò fine, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Da Dorffn alli XXIIJ di agosto, la mattina, 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[276v] INDIRIZZO: *Al Molto Reveren[do] mons[ignor] come | <Fr[at]e>llo Mons[ignor] l'Eletto di Bene-|<vento> Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Vinetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Dorffn alli 23 d'Agosto] 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Che si provveda di 2.000 scudi. Et si mandino incontinente a Sua Signoria Illustrissima.
- Avisi del viaggio di Sua Signoria Reverendissima.

4 *Nell'estremo margine inferiore della carta, a sinistra, in caratteri minuti al S[ignor] Nuntio di Vinetia*

3. Hall in Tirol, nei pressi di Innsbruck, da dove il Farnese e i suoi uomini si imbarcarono sul fiume Inn.

4. Non abbiamo la lettera del Farnese da Hall in Tirol del 19 agosto, ma solo una lettera del 18, inviata ai legati del concilio, che questi ultimi mandavano in copia al nunzio con lettera del 28 agosto (cfr. MARCHI 2020, n° 62): la lettera in questione non diceva nulla però della corte; informava solo degli spostamenti del Farnese, che diceva che si sarebbe imbarcato da Hall il 19 per raggiungere Wasserburg il 20, e da lì sarebbe ripartito per Landshut a cavallo. D'altra parte, i legati avevano già dato conto di tali informazioni a Della Casa con lettera del 20 agosto (ivi, n° 60, § 7).

5. Probabilmente, l'odierna Wasserburg am Inn; cfr. anche ivi, n. 426.

6. Dorfen, in Baviera.

7. Landshut.

8. Girolamo Verallo, che aveva affiancato il Dandini come nunzio presso la corte imperiale dal 1545 (il Dandini era poi tornato a Roma e da lì era ripartito a luglio come nunzio ordinario in Francia), e seguiva l'imperatore e la corte durante la spedizione. Su di lui, si veda vol. I, n. 402 oltre che *NUNTIATURBERICHTE* 8 e 9.

9. Filippo I d'Assia, le cui armate attendevano l'esercito imperiale nei pressi di Ingolstadt.

10. Ingolstadt.

11. Di queste copie di avvisi non resta traccia.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 25 agosto 1546

[54r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patrone Colendissimo.

[1] Messer Nicolò Spinelli¹ gionse qui hieri con le lettere di Vostra Signoria Reverendissima sopra il negotio de i 100 mila scuti et veduto quanto Sua Maestà et Nostro Signore desideranno il pagamento d'essi, et con quanta efficacia Vostra Signoria Reverendissima ne scrive, usarò tutte quelle diligenze che saranno per me possibile, né mancarò di fare quanto la mi commette, et secondo Messer Nicolò mi ha referito a bocca. [2] Et fin'ad hora si è parlato con i mercanti, et continuamente si sarà con loro, sollecitando et procurando la expeditione con ogni istanza. Et cercarò di fare che l'opera mia sia conforme al desiderio di Vostra Signoria Reverendissima.

[3] Dipoi ho l'altre lettere di Vostra Signoria Reverendissima delli xvij da Sterzene² con gli avisi che la si è degnata mandarmi, de' quali le ne bacio le mani quanto più posso humilmente et maximamente, ché mi sono a proposito assai, perché qui sono molti fautori de' lutherani, che spesso spesso³ levano rumori assai, i quali non havendo in mano da ribattere (quantunque questi Signori siano prudentissimi et non diano orecchie così facilmente a ogni cosa) crescono però et si dilatano per tutto; però parendo a Vostra Signoria Reverendissima di commettere per l'avvenire che me ne sia fatto parte ne la supplico con ogni reverenza.

[4] Qui si trova il Signor Ruberto Malatesta,⁴ venuto da Roma quattro dì sono; né altro ho di novo per adesso di che potere avisare Vostra Signoria Reverendissima.

195 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 54-55; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 27, pp. 160-61.

Le carte sono state restaurate e sono molto rovinate, ma il testo è leggibile integralmente. Anche in questo caso, probabilmente poiché inviata in forma privata al Farnese, manca dal registro Vat. Lat. 14.828

1 possibile] p<os->|sibile **2** si è parlato con] si è parlato c<on> • procurando] pr<o->|curando **3** proposito] proposi<to> • ribattere] ribatte<re>

1. Niccolò Spinelli (sul quale si veda *supra*, lettera n° 186, n. 1) era stato inviato da Farnese con lettera del 12 agosto (n° 186) per riscuotere la prima parte del deposito per le armate imperiali.

2. Sterzing; si tratta della lettera n° 190.

3. *Sic.*

4. Roberto di Carlo Malatesta (e non di Pandolfo, come indicato da MORONI 1986, p. 326; da correggere anche qui, vol. I, n. 1243), capitano di ventura per lo più al servizio del-

[5] Il ciaus⁵ venuto a questi dì come scrissi a Vostra Signoria Reverendissima non trovo che ci sia se non per cause debile, come ne la avisai.

[54v] [6] L'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima furono de' XXI⁶.
Alla quale reverentemente bacio le mani, et prego il Signor Dio che la conservi felicissima. Di Venetia alli XXV di agosto del XLVI.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nuntio di Venetia

[55v] INDIRIZZO: <Al> R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[igno]re et P[at]rone Col[lendiss]imo il | S[igno]r Car[dina]l farnese Leg[ato] n[ostro] [?]

NOTA DI RICEZIONE: 46 Ven[etia] >Roma< | Nuntio di 25 di ag[osto]

196

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora

Venezia, 28 agosto 1546

[38r] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Al Camerlingo.

[1] Io parlerò della causa di Cypro con Monsignor Eletto di Papho¹ et poi in Collegio, secondo che Vostra Signoria Reverendissima mi commetté.

[2] Sono stato in Collegio sopra il levar il governo delle monache a i frati di San Francesco² et trovato questi Signori non così ben concordi; nondimeno, quando lor Signorie Illustrissime ne facciano istanza, non veggo com'io possa non compiacer loro.

196 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 38r-39r; copia di registro. La lettera è citata in CAMPANA 1907, p. 376 n. 2.

la Francia e, in particolare, di Piero Strozzi, per il quale operava in quegli anni a Venezia come informatore della cerchia di Lorenzino de' Medici. A giugno aveva fatto parte del gruppo di condottieri stretto intorno a Ottavio Farnese durante la sua visita a Venezia (cfr. lettera n° 152, § 13), a conferma della vicinanza tra i Farnese, il nunzio e l'ambiente filo-francese dei fuorusciti fiorentini (si veda anche Dall'Aglio, *L'assassino del Duca*, cit., p. 117).

5. L'ambasciatore turco di cui il nunzio aveva dato notizia nella lettera n° 192.

6. In realtà, la lettera n° 192 porta la data del 21 agosto, ma anche nella missiva n° 191, § 23 si dice che la lettera al Farnese era stata scritta il 22; è dunque probabile che la lettera n° 192 sia stata poi inviata il 22 agosto.

1. Giovanni Maria Pisauero, "eletto" di Pafos. Per la questione di Cipro e le indicazioni date da Roma in proposito, cfr. lettere n° 179, § 22; 184, §§ 1-3; e 193, §§ 2-5.

2. Come il nunzio aveva comunicato a Roma con lettera del 21 agosto (n° 191, §§ 6-7), i veneziani gli avevano presentato un breve papale con cui si stabiliva che il governo dei

[3] Monsignor Boldù sarà exente et l'Abbate di Summaga³ è fatto succollettore a Concordia.

[4] Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese mi ha scritto molto caldamente ch'io procuri di far che sia pagato 50 mila scudi del deposito *quam* prima, et ha mandato Messer Nicolò Spinelli a questo effetto,⁴ il quale mi ha parlato anco sopra il medesimo sborso; per il che si sono chiamati i mercanti et fatto loro ogni istanza perché anticipino lo sborso, ma con effetto mostrano di non essere in ordine, promettendo però di farlo al tempo incontente, et non non⁵ mancaremo [38v] di sollecitarli con quella cura che la importantia del negotio et la istanza di Sua Maestà ricerca, advertendo di non farci errore.

[5] Vostra Signoria Reverendissima ha fatto ottimamente in verità di far relassare il sequestro che il fisco havea fatto de i frutti spettanti a Messer Hieronimo Quirino,⁶ ché io le prometto che io mi vergognavo a comparire in palazzo et come prete, et come cherico di Camera, di tanta infamia ci era questa benedetta causa.

[6] Per lettere di xxiiij che hanno i Focari⁷ qui ci è aviso, per quanto mi è stato detto, che, intendendo Langravio⁸ che 'l Conte di Bura⁹ era vicino a tre giornate, si mise con tutto l'exercito ad andarli contro per di là dal Danubio, la qual cosa sendo intesa da Sua Maestà havea avisato per diversi corrieri il conte

monasteri femminili fosse sottratto ai francescani, per i loro abusi e le loro inadempienze, e trasferito ai nunzi *pro tempore*; nonostante l'insistenza veneziana, il nunzio sarebbe riuscito infine a ottenere che i francescani mantenessero il governo dei monasteri (ne avrebbe dato personalmente notizia al papa con la lettera n° 206), ma si sarebbe avviata contestualmente una riforma dei costumi monastici (cfr. lettera n° 234).

3. Secondo le indicazioni del camerlengo, a Gabriele Boldù veniva confermata l'esenzione dalle decime, così come a Filippo Rois la succolletoria di Concordia; cfr. lettera n° 193, §§ 10-11.

4. Cfr. lettera n° 186.

5. *Sic*. Forse errata copiatura di «noi non»?

6. Si tratta della causa relativa all'amico Girolamo Querini, per cui Della Casa aveva fatto richiesta al Farnese nel novembre 1545 e che alla fine era stata risolta dalla Camera apostolica in favore del nobile veneziano, come già aveva promesso il cardinale Farnese (cfr. lettere n° 108, § 4; 109, § 4; e 136, § 9).

7. I Fugger, la nota famiglia di banchieri tedeschi.

8. Filippo I d'Assia.

9. Massimiliano di Egmont, con le truppe raccolte nei Paesi Bassi aveva superato il Reno tra il 20 e il 21 agosto e si dirigeva lungo il corso del Meno verso Ingolstadt, nei cui pressi erano sia il campo della lega, che sperava di intercettare le truppe del conte di Büren e al contempo controllare i movimenti dell'esercito imperiale, sia il campo di Carlo V, le cui truppe avevano varcato proprio in quei giorni il Danubio presso Neustadt. Le prime scaramucce tra i due campi si ebbero solo il 31 agosto, mentre le truppe del conte di Büren avrebbero raggiunto quelle imperiali il 15 settembre.

et della mossa di Langravio et del suo disegno, et fattoli intendere che si dovesse fermare in alcun loco forte, et aspettare che Sua Maestà saria presto tanto vicina a lui che, senza impedimento, si potria congiunger seco, et così che 'l di XXI Sua Maestà si era mossa con tutto l'exercito et have fatto il giorno medesimo XX miglia per di qua dal fiume.¹⁰ [7] Et scrivono appresso che credono che Langravio più presto sia per ritirarsi verso Olma,¹¹ che mettersi a pericolo di poter essere colto in mezzo da li due exerciti, perché, anchor che Sua Maestà fosse di qua dal fiume, che havea però modo di potere buttar ponte in un subito et passar con sua commodità; et dicono anchora che [39r] l'exercito di Langravio pativa assai di vettovaglia.

[8] All'incontro Baldassare¹² et suoi fautori hanno messo voce che l'exercito di Sua Santità et Maestà pativa straordinariamente di vettovaglie, et ch'era pieno di tumulto per non haver danari; del qual particolare di essere senza danari et di pericolo di disordine per questa causa, intendo anco che questi Signori hanno hauto avviso per lettere de' XX.

[9] Dicesi anchora che a Bozan,¹³ loco del Re de' Romani, è stato ritenuto un corriere che venia d'Augusta con lettere a Baldassare, di che esso Baldassare sta di molta mala voglia.

[10] Ho inteso che gli huomini di Ceneda¹⁴ sono stati alla Illustrissima Signoria per ottenere alcune exentioni, et che è stato detto loro che se ne tornino per hora a casa; il che è intepretato che questi Signori siano più indolciti del solito, o per il rispetto di Nostro Signore o per haver meglio considerato sopra quella causa.

Di Venetia alli XXVIIJ d'agosto MDXLVI.

10 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

10. Il Danubio.

11. Ulma, sempre lungo il corso del Danubio.

12. Baldassarre Altieri, che si era presentato ai veneziani come portavoce dei protestanti; cfr. vol. I, n. 1155.

13. Bozen, nome tedesco di Bolzano, che apparteneva appunto a Ferdinando d'Asburgo.

14. Cfr. *supra*, lettera n° 187, §§ 1-2 e 20-21; il papa aveva già espresso risentimento con l'ambasciatore sul comportamento di Venezia, che aveva destinato un podestà a Ceneda (esautorando in sostanza Marino Grimani), e degli avogadori (cfr. lettera n° 193, § 1). Venezia, rifiutando almeno al momento le esenzioni richieste dai cittadini di Ceneda, sembrava voler essere più cauta nella questione.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 28 agosto 1546

[277r] Reverendo Monsignore. [1] In un medesimo tempo ho ricevuto doi plichi di lettere da Vostra Signoria, uno per via di Bologna, l'altro per il corriere ordinario di Venetia,¹ insieme con li avvisi quali sono stati grati a Sua Santità.

[2] Quanto all'instantia fatta a Vostra Signoria dalla Illustrissima Signoria per conto della liberatione della moglie et figliola del Signor Hieronimo Pallavicino,² non ho che altro dire, se non che per il precedente corriere fu fatto con Sua Santità il medesimo officio dal Magnifico Imbassatore,³ et di già se n'è scritto con ogni efficacia al Signor Duca di Piacenza, dal quale se ne aspetta risposta.

[3] La diligentia usata da Vostra Signoria in sollecitare li prelati che tornino a Trento⁴ è stata grata a Sua Santità, et alla ricevuta di questa non deve mancare di farneli nuova instantia, portando così il servitio di Sua Beatitudine.

[4] Intendendo Sua Santità che 'l provosto di San Nazaro⁵ è venuto costà, per escusarsi del insulto fatto al cursore, per conto della citatione eseguita contra di lui in favore di Messer Giovan Battista Canale, cameriere di Sua San-

197 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 277-278; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 565-66.

1. Si tratta, rispettivamente, della lettera del 16 agosto, inviata col corriere straordinario e delegata alla questione di Ceneda e agli avvisi di guerra (lettera n° 189), e di quella del 21 agosto (n° 191), alle cui richieste il camerlengo risponde nei "capitoli" successivi.

2. Venezia aveva fatto richiesta al nunzio che Pier Luigi Farnese liberasse moglie e figlia del Pallavicino; cfr. lettera n° 191, §§ 8-10.

3. Giovanni Antonio Venier.

4. Cfr. lettera n° 191, §§ 11-13.

5. Si tratta della contesa, apertasi a maggio con lettera del Farnese, tra Giovanni Battista Canale, cameriere pontificio bresciano, e il prevosto Averoldo (che sarà da identificare con Fabio Averoldi, pronipote di Altobello Averoldi e suo successore nella prepositura della collegiata dei Santi Nazaro e Celso nel 1531, e non con Mario, come indicato nel vol. I, n. 1056): lo scontro si era concluso in sostanza col rifiuto dell'Averoldi di cedere il beneficio e aveva portato anche ad accuse esplicite da parte del Canale nei confronti di Della Casa (delle quali rende conto Giovanni Bianchetti con lettere del 5 e del 12 giugno 1546, dove spiega che il Canale si era rivolto al vescovo di Brescia, Andrea Corner, per le inadempienze del nunzio: ms. Vat. Lat. 14.834, cc. 145-148; e 149-150); il camerlengo ripriva il contenzioso perché Averoldi era stato citato dal Canale e aveva aggredito il cursore, apportatore della citatione, per cui si era poi recato a Venezia per scusarsi col nunzio. Nei mesi successivi la polemica tra Della Casa e il Canale si fa ancor più accesa, ma alla fine Averoldi avrebbe ceduto il canonicato in cambio del ritiro della citatione a Roma (cfr. lettera n° 231). Per i vari passaggi dello scontro, si vedano lettere n° 142, § 7; 145, §§ 16-18; 149, § 12; 157, § 18; oltre che vol. I, n. 1056.

tità, desidero che Vostra Signoria ne facci ogni caldo officio con quelli Illustrissimi Signori, acciò che non piglino protezione d'una persona tale, contra ogni dovere, in pregiudizio de' Servitori di Sua Beatitudine. [5] Et essendo Vostra Signoria richiesta dalli agenti di Monsignore Reverendissimo Cornaro⁶ in questa et in ogni altra occorrentia di Sua Signoria Reverendissima, et della sua chiesa, non manchi di prestarli ogni aiuto et favore, spendendo il nome di Sua Beatitudine.

[278v] [6] Altre volte fu scritto a Vostra Signoria da Monsignore Reverendissimo di Farnese, per parte di Sua Santità, in raccomandatione del Capitano Giorgio Remusati di Napoli di Romania,⁷ acciò ch'egli fusse restituito al luogo suo in Cipri, che haveva perso per conto de' biscotti dati alle galere di Sua Santità, quale ultimamente ne ha parlato con ogni efficacia col Signore Imbasciatore, et egli ha promesso di fare buono officio; però Vostra Signoria, essendo richiesta o da lui o da' suoi, non manchi di parlarne in conformità, mostrando che sia a cuore a Sua Santità.

[7] È fatta molta instantia a Sua Santità per conto della succolletoria di Bergamo, et il medesimo par che sia intervenuto altre volte; nondimeno Sua Santità non ha voluto innovare cosa alcuna, ma l'è parso che si confermi il medesimo messer Thomaso Bressani,⁸ del quale però Sua Santità harà caro d'essere informato se è persona che meriti quel luogo, et Vostra Signoria non deve mancare di avvisarne quanto prima, per liberare Sua Santità di questa molestia.

[8] Havendo Nostro Signore inteso a' giorni passati il spoglio fatto dalla Illustrissima Signoria alla chiesa di Ceneda,⁹ ne sentì quella molestia che conveniva, parendoli la cosa di mal esempio et molto contraria alla osservanza che cotesti Illustrissimi Signori sono soliti havere, et devono a Sua Santità et alle [278r] cose ecclesiastiche¹⁰, onde disegnava di farne con esse loro officio,

6. Andrea Corner, vescovo di Brescia (sul quale si veda vol. I, n. 110), che aveva appunto portato le accuse del Canale.

7. Giorgio Ramussati, di Nauplia. Sulla vicenda cfr. anche vol. I, n. 355: l'accusa, che era costata al Ramussati l'esilio da Cipro, era di aver fornito biscotti a due delle galere di Pier Luigi Farnese (le quattro galere erano la Vittoria, la Capitana, la Patrona e la Santa Caterina; cfr. la voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Pier Luigi Farnese, duca di Parma e di Piacenza*, 83, 2015), forse nel 1543, quando aveva compiuto lo stesso reato con alcune galere imperiali.

8. Cfr. *Memorie storiche della diocesi di Milano*, vol. 8, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1961, p. 484.

9. Il contenzioso tra Venezia e Marino Grimani era ancora aperto e, come il nunzio aveva informato con lettera del 14 agosto (n° 187, §§ 1-2) il podestà nominato da Venezia, Giacomo Suriano, aveva invitato i cittadini a recarsi da lui per convalidare feudi o investiture, e il proclama aveva coinvolto anche le entrate del vescovado.

10. *Sic.*

et mandare costà a tal fine Messer Marcantonio Borghese,¹¹ avvocato consistoriale. [9] Hora, il Magnifico Imbassatore ha fatto molta instantia che Sua Beatitudine si degni soprasedere, fin tanto ch'egli ne scriva alla Illustrissima Signoria, con speranza che debbiano rimettere quel che hanno fatto al giudizio et determinatione di Sua Santità o di chi la deputarà qui; il che non ha voluto negarli, per continuare in quel paterno animo che sempre ha dimostrato a quella Illustrissima Republica. [10] Bene harà caro che Sua Beatitudine insti con ogni diligentia che, quanto prima si risolvino, acciò che dalla resolutione loro possa poi deliberar quello che li parerà convenire all'ufficio suo, et così non mancherà fare, conforme alla mente di Sua Beatitudine dando avviso del ritratto.¹² [11] Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a XXVIIJ di agosto 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[erlengo]

[278v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arcives[co]vo di Beneve[n]to | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 28 d'Ag[osto] 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camorlengo etc.*

SOMMARIO

- Che s'è scritto al Signor Duca di Piacenza sopra la causa del Signor Hieronimo Palavicino
- Sopra la causa di Messer Giovan Battista Bresciano etc.
- Il Capitano Giorgio Ramussati
- Che si dia la succollectoria delle decime di Bergamo a Messer Thomaso Bressani
- Che Nostro Signore ha sentito molestia del spoglio fatto dalla Signoria alla chiesa di Ceneda etc.

11. Marcantonio Borghese (1504-1574), di nobile famiglia senese, si addottorò in giurisprudenza e – come era tradizione nella sua famiglia – si dedicò all'insegnamento presso lo Studio di Siena e all'avvocatura; nel 1545 entrò a Roma nel Collegio degli avvocati concistoriali e avviò una prestigiosa e brillante carriera forense (alla base dell'affermazione del ramo romano della famiglia). Nel 1550 era tra i legali incaricati di rappresentare a Roma gli interessi dell'imperatore, prima di Carlo V e poi di Filippo II; poi anche di Cosimo de' Medici. Fu protagonista, in qualità di difensore, sia nel processo al cardinal Morone, sia nel processo dei Carafa. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Gaspare De Caro, *Borghese, Marcantonio*, 12 (1971).

12. I §§ 8-10, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1907, pp. 565-66.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
 Campo presso Ingolstadt, 30-31 agosto 1546

[279r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Hebbi hiersera la lettera di Vostra Signoria de' XXJ¹ con li avisi grati al solito, et la prego a scrivermi spesso.

[2] Credo che Messer Nicolò Spinelli sia in Vinetia, et che al comparire di questa habbi havuto li 50 mila scudi del deposito.² [3] Li altri 50 mila saranno maturi alli IIIJ di ottobre prossimo, et perché mi saria grato potere accomodare Sua Maestà de' detti denari quanto prima, prego Vostra Signoria che, per amor mio, faccia opera che quei Signori mercanti anticipano quest'altro pagamento xv giorni prima, che gli ne restarò perpetuamente obligato, et ne tenerò memoria; però Vostra Signoria usi in ciò l'autorità sua, *etiam* che bisogna contentare li mercanti di alcuno utile honesto.³

[4] Noi siamo alloggiati sotto Inglestadio,⁴ quattro miglia presso li nemici, li quali stanno su la sua, et fanno più stima de noi che non facevano prima; ogni giorno li nostri gli vanno fino alle trincee, et li fanno scaramuciare per forza, benché non sia mestiere de' tedeschi.

[5] Espettiamo il Conte di Bura,⁵ quale passò il Reno sopra Magunza alli XXJ di questo, et per tutta questa settimana sarà unito con noi, dove si potrà sperare di ridurre li nemici a termine che ne riportarimo honore, anchor che *etiam* senza di lui non ci mancaria l'animo di combattere bisognando; basta che non si discostaranno da noi senza far conto. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Dal campo presso Inglestadio alli xxx di agosto del MDXLVJ.

Tutto di V[ostra] S[ignoria] Il Car[dinale] Farnese

198 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 279-280; originale, parz. autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 376 n. 2.

1. Si tratta della lettera n° 192, come conferma la Nota di ricezione.

2. Cfr. *supra*, lettere n° 186; 195, §§ 1-2; 196, § 4.

3. I §§ 1 e 2 sono editi in CAMPANA 1907, p. 376 n. 2.

4. Ingolstadt.

5. Massimiliano di Egmont, conte di Büren, aveva infatti passato il Reno tra il 20 e il 21 agosto, e si sarebbe ricongiunto con le truppe imperiali il 15 settembre. Cfr. lettera n° 196, n. 9.

[279v] [6] Tenuta fino alli xxxj, aggiungo che questa mattina, nel fare del giorno, l'Angravio⁶ si vidde con tutto lo essercito suo appresentarsi al campo nostro a meno d'un piccol miglio italiano,⁷ tanto che con l'artiglieria si trapassa da una parte et l'altra di ciascun campo, et tutto hoggi, dalle xij hore in circa fino a notte si sono salutati con gran numero di palle, però con poco danno de' nostri per quando si vedde, et insieme si sono fatte delle scaramucce bravissime. [7] Io per bona sorte, non sano della doglia de hieri, non son restato d'andare a trovare la persona di Sua Maestà, la quale per un pezzo molto allegramente mi menò per il campo, mostrandomi l'ordine del metterli alle arme in quello caso; dove sendo stato circa tre hore, mi si accrebbe il fastidio del corpo, tanto che fui forzato, per comandamento di Sua Maestà ritrarmi in Inghelstadio come havevo già designato da hieri per causa di quello male principiatomi però 3 di sono, benché di poco momento. [8] Scrivendo, ho inteso che li nemici hanno preso lo alloggiamento presso di noi come di sopra, et penso che vorrano tentarci alla giornata, dalla quale Sua Maestà si absterà per mio giudicio sino alla venuta di Monsignore di Bura, col quale potressimo fare qualche buono effetto, ma senza esso la cosa sarebbe pericolosa.

[280v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] Mons[ignor] come fr[atello] | Mons[ignor] l' eletto di Benevento Nuntio | <di Nostro Signor>e | In Vinetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Dal Ca[m]po p[re]sso Inglestadio alli 30 | d'Agosto 1546. Dal R[everendissimo] et | Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' XXI con gli avisi
- Che Messer Nicolò Spinelli deve a quest'hora haver hauti i 50 mila scudi
- Che potendosi far anticipare il pagamento delli altri 50 mila per xv giorni sarà grato a Sua Maestà
- Che il campo Cesareo è alloggiato come di sopra
- Che si aspetta il Conte di Bura

6 *Questa seconda parte della lettera è autografa* • però con] pero >per quan< con

6. Il 31 agosto ci fu il primo scontro tra le truppe della lega smalcaldica, guidate dal langravio Filippo d'Assia, e l'esercito imperiale: come riferisce il Farnese non fu più di una scaramuccia, visto che le armate protestanti si limitarono a fuoco d'artiglieria sul campo cesareo. Cfr. BRANDI 2008, pp. 546-47.

7. Il miglio italiano corrispondeva a circa 1.856 metri. Cfr. *GDLI*, s.v. *miglio*¹, n° 1.

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 4 settembre 1546

[39r] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Al Camerlingo.

[1] Io fui subito in Collegio sopra la causa di Ceneda¹ et, fatto chiamare i Signori Capi, exposi quanto Vostra Signoria Reverendissima mi havea commesso, et quanto Nostro Signore sentiva con dispiacere che lor Sublimità non havessero mantenuto in questa causa la lor solita reverenza verso la Sede apostolica et Sua Santità, pregando che risolvessero quello che pareva loro di fare a correctione dello inconveniente che era seguito, accioché Nostro Signore potesse mandare il commissario o fare altra oportuna provisione, [39v] et credetti che mi devessero rispondere allhora resoluto, perché mi pregarono che io mi ritirasse in un'altra stanza, dove venne anco il Clarissimo Messer Marco Foscarì² che, per essere come questi Signori dicano "papalista", non potea stare a quella consulta. [2] Fui richiamato dopo ½ hora, et mi fu detto *generalia contra*, cioè che consultariano meglio et risponderiano all'orator loro, facendo anco intendere a me la resolutione che havessero presa; né poi mi hanno fatto intendere altro. Et io con la prima occasione lo ricorderò a lor Signorie Illustrissime con ogni convenevole istanza. [3] Lo havermj mandato fuori mostra che il Principe³ avesse openion di poter risolversi allhora senza altro consiglio, ma poi Sua Serenità dovette trovar qualche contrasto, ché fra molti cervelli sono sempre varie openioni. [4] Si dolsero anco che il Cardinal Grimani⁴ andasse per queste vie contro la sua patria, benché io avesse detto nella mia proposta che Nostro Signore si moveva per l'offitio et carico che 'l Signor Dio ha imposto a

199 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 39r-42r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 377, 554, 566.

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso* • inconveniente dello] di *corretto* in dello >q[ue]llo<

1. Il contenzioso per la giurisdizione temporale a Ceneda tra il vescovo, Marino Grimani (sul quale si veda vol. I, n. 783), e Venezia, per cui infine anche a Roma il papa si era mosso con l'ambasciatore veneziano. Cfr. lettere n° 187, §§ 1-2 e 20-21; 189, §§ 1-4; 193, § 1; e 197, §§ 8-10 (in quest'ultima il camerlengo riportava appunto quanto si erano scambiati a Roma papa e ambasciatore).

2. Marco Foscarì, da sempre vicino alla Curia e il cui figlio Girolamo era da poco diventato chierico di Camera, per cui rientrava tra i papalisti, che venivano allontanati nelle consulte che riguardassero questioni ecclesiastiche: di norma erano considerati papalisti senatori che avessero parenti o familiari all'interno del mondo ecclesiastico e che dunque potevano essere faziosi nelle loro scelte. Cfr. vol. I, n. 240.

3. Il doge, Fracensco Donà.

4. Il cardinale Marino Grimani, appunto, vescovo di Ceneda.

Sua Beatitudine et non ad istanza di alcuno, et che Monsignor Reverendissimo Grimani mi haveva sempre prohibito di parlar di questa causa in Collegio, dicendo di non voler dare alcuna sorta di molestia a questo Illustrissimo Dominio. [5] Dissero anco che questa causa era mera temporale, secondo il parer loro, et non ecclesiastica, alla qual cosa io replicai che io non credeva che fosse così, ma che non havea commession di disputarla con lor Sublimità, ma solo di instare che pigliassero resolutione.⁵

[40r] [6] Feci il medesimo giorno ogni possibile istanza che il possesso dello Averoldo fosse sospeso,⁶ allegando che esso medesimo confessava poco meno di haver torto in petitorio, perché offeriva di dare i frutti a lo adversario, et ritenersi il titolo solo, et che lor Sublimità doveano bene, ad istanza di Nostro Signore, in tal caso uscir un poco della loro usanza; non credo che lo facciano, ma riparlaranno bene con l'Averoldo. [7] Feci anco istanza che commettessero a gli advogadori che non molestassero Messer Giovan Battista come fanno, accioché renuntij *impetratis*; a che mi fu fatto replica non solo forte, ma anchora acerba, et fu uno de' Capi che parlò; per il che iudico che bisognerà che Messer Giovan Battista renuntij *impetratis* o caschi in bando, com'io ho detto a gli agenti suoi più diffusamente, i quali mostrano di concorrer meco in questa openione, perché con effetto questi Signori pretendano di essere in ferma consuetudine che le cause, in prima istanza, non vadino in Rota.⁷ [8] Ho fatto anco istanza che non siano molestati i notari del vescovado di Brescia per questa causa, et in questo habbiamo ragione espedita, et mi hanno dato intention di farlo, come ho anco scritto a Monsignor Reverendissimo Cornaro⁸ a Brescia.

[9] Messer Thomaso bresciano,⁹ subcollettore a Bergamo, ha satisfatto nelle essattione passate, et in spetie mi è stato ricordato questo anno da Monsi-

5. I §§ 1-5 sono editi in CAMPANA 1907, p. 566 e n. 2.

6. Il contenzioso tra il prevosto Fabio Averoldi e Giovanni Battista Canale per un beneficio ecclesiastico a Brescia era stato riportato all'attenzione del nunzio dal camerlengo (lettera n° 197, §§ 4-5 e n. 4), non senza qualche polemico riferimento alle accuse del Canale nei confronti di Della Casa, per lo scarso impegno impiegato nel difendere la sua causa. Come riporta la lettera, l'Averoldi rifiutava di cedere il titolo e, contestualmente, gli avogadori avevano ammonito il Canale, che si era rivolto direttamente al tribunale romano, di rinunciare alla sua richiesta, pena il bando dai territori della Serenissima. Nel contempo, il tribunale romano aveva a sua volta convocato l'Averoldi per aver aggredito il cursore che gli aveva consegnato la citazione del Canale.

7. I §§ 6-7 sono editi in CAMPANA 1907, p. 554.

8. Il cardinale Andrea Corner (sul quale si veda vol. I, n. 110) che, in quanto vescovo di Brescia, era stato chiamato in causa dal Canale.

9. Cfr. lettera n° 197, § 7.

gnor Iustiniano,¹⁰ un de collettori, al quale io presto intera fede, havendo conosciuto Sua Signoria schietto et leal Signore in ogni cosa, quanto alcuno altro con chi io habbia conversato di qua.

[40v] [10] La Illustrissima Signoria mi dette un breve di Nostro Signore per il qual si commetteva di levar le monache di San Francesco osservanti da la custodia de' frati del medesimo ordine,¹¹ com'io ho scritto per altre, sopra il qual negotio è stato et è molto disparere fra questi Signori, che hanno fatto Consiglio de' x sopra questo due volte, et non par che si concordino. [11] Io credo che la relligion dell'osservanti di San Francesco restarebbe molto offesa, perché questi sono sei monasterij che comprendano tutti i parentadi di questa città, et quando ben ci fosse qualche abuso giudicarei che fosse più a proposito lo emendarli et riformarli con dolcezza, che il tor loro il governo così *ex abrupto*; nondimeno, se il Consiglio de' x si risolvesse di farmj istanza che io lo levassi loro, non potrò negarglielo senza scandalo; pure io andrò usando i più dolci modi ch'io possa per andare inanzi.

[12] Nel breve della concession delle due decime¹² sono exceptuati i benefitij che non passano XXIIII ducati di Camera et la Illustrissima Signoria vorrebbe che io exceptuassi non i benefitij ma i preti che non hanno più che XXIIII ducati in tutto d'entrata, cioè che, se alcun beneficio di minor valuta che 24 ducati fosse in persona di un prete che avesse altre entrate di benefitij, fosse tenuto a pagar le decime et non s'intendesse compreso nella exceptione. [13] Et questi Signori collettori dicano che un'altra volta fu hauto in consideratione questa difficoltà et che fu espresso nel breve, secondo la detta openion della Illustrissima Signoria. [41r] [14] Non mi partendo io da le espresse parole del breve, non posso far pagare i benefitij di sotto da 24 ducati in qualunque persona si siano. Però, se la mente di Sua Beatitudine è che si habbia rispetto a i preti poveri et non a i benefitij, Vostra Signoria Reverendissima si degni, parendole, darmene aviso per una lettera a parte, accioché io la possa registrare ne' libri delle decime, et la supplico che si degni farmi rispondere col primo sopra questo, perché la Illustrissima Signoria ne fa grande istanza, et mi prega assai ch'io non faccia che il loro orator ne habbia a molestar Nostro Signore, parendo lor cosa chiara et frivola.

[15] Il secretario¹³ di Don Diego si è doluto di Monsignor Reverendissimo

10. Cfr. anche lettera n° 191, § 4 e n. 5.

11. Cfr. lettere n° 191, §§ 6-7; e 196, § 2.

12. Il breve era finalmente stato inviato da Roma, dopo le "moderazioni" stabilite dalla commissione, a metà agosto. Cfr. lettera n° 188, § 6.

13. Ferrante Montese, segretario dell'ambasciatore imperiale a Venezia, Diego Hurtado de Mendoza, e suo sostituto al momento, visto che Diego Hurtado era a Trento.

et Illustrissimo Farnese sopra lo sborso de i 50 mila scudi,¹⁴ dicendo che Sua Signoria Reverendissima ha burlato i ministri di Sua Maestà etc., sopra il quale sborso sono nate due difficoltà: [16] l'una che il mandato che ha portato qui Messer Nicolò Spinelli per ricevere i detti danari dai mercanti non è autentico con la legalità né con la mano di Monsignor Reverendissimo Farnese et non glieli vogliono pagare. [17] L'altra difficoltà è che non è venuto homo di Sua Maestà con mandato di riceverli et lo Spinello non ha commissione di pagarli altramente, et questo spagnolo sollecita assai, come sanno fare.¹⁵

[18] Egli è qui nel vulgo una voce che l'orator di questi Signori Illustrissimi in Germania¹⁶ s'intromette assai in concordar Sua Maestà con protestanti, ma io non posso ritrarne fondamento alcuno.

[19] Io parlai un'altra volta in Collegio sopra la causa del Capitano Giorgio Ramussati,¹⁷ et se ne sarò richiesto rinovarò l'offitio con ogni efficacia, come Vostra Signoria Reverendissima mi commette.

[20] Il Vescovo di Sebenico¹⁸ mi ha salutato per andarsene al Concilio.

[41v] [21] Similmente il Vescovo di Salpi¹⁹ haveva hauto da me 30 scudi d'oro per viatico, secondo l'ordine di Vostra Signoria Reverendissima, che mi commise anco che io gliene desse fino a 100, ma io havea contento Sua Signoria con i 30. [22] Hora mi scrive hoggi che, havendo hauto aviso per il camino che Nostro Signore ha conferito il vescovado di Aliffe al Pighino,²⁰ si è fermo

14. Cfr. lettera n° 186, con cui veniva inviato Niccolò Spinelli, agente del Farnese, a Venezia per riscuotere la prima metà del deposito papale di 100.000 scudi per pagare l'esercito imperiale.

15. Il § 15 è edito in CAMPANA 1907, p. 377.

16. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano alla corte imperiale. Cfr. *supra*, lettera n° 178, n. 4.

17. Cfr. lettera n° 197, § 6.

18. Giovanni Lucio Stafileo, succeduto allo zio nella diocesi di Sebenico nel 1528. Cfr. vol. I, n. 707.

19. Tommaso Stella (sul quale si veda vol. I, n. 106), per cui il camerlengo aveva chiesto al nunzio un aiuto economico per inviarlo a Trento, a fronte della sua povertà (cfr. lettera n° 188, § 4).

20. Alifan (Alife), in Italia meridionale; diocesi suffraganea di Benevento, di cui divenne vescovo, appunto dal 27 agosto 1546, Sebastiano Pighini (1500-1553), dottore in legge, uditore di Rota e vicario generale di Giovanni Battista Cicala, uditore generale della Camera apostolica; fu quindi scelto come giudice delle cause e segretario degli scrutini al concilio di Trento: proprio per istanza dei legati e in particolare del cardinal Del Monte ottenne il vescovado di Alife, che tenne fino al 1548, quando a Roma, al seguito dei tre legati per conferire della controversia sulla traslazione del concilio a Bologna, il papa gli conferì, il 4 giugno, la diocesi di Ferentino (vescovo di Alifan divenne Filippo de Seralli) e lo nominò poi nunzio straordinario in Germania insieme a Luigi Lippomano, vescovo di Verona dall'agosto di quell'anno, in seguito alla morte del cugino Pietro. Cfr. la voce

et è molto afflitto, parendoli di dover restar battuto havendone esso fatto allegrezza con gli amici et divulgato la benignità di Sua Beatitudine verso di lui assai. [23] Son certo che Nostro Signore con alcuna santa consideratione habbia mutato proposito se così è; pur ricordo con la debita reverenza che se ne scriva al prefato Monsignor di Salpi una lettera dolce, perché in vero è molto fervente dello honor di Dio et del servitio di Nostro Signore et non è senza molto amici et senza molto credito in queste parti, et come Vostra Signoria Reverendissima sa è buono et povero. [24] Et io per servitio di Nostro Signore et della Sede apostolica lo raccomando assai a Vostra Signoria Reverendissima et la prego anco che operi che Monsignor Thesoriero²¹ faccia pagare i detti 30 scudi a Messer Luigi Rucellaj.²²

[25] Si è ragionato qui et alcuni dicono che questi Signori ne hanno aviso dalla corte di Francia dal loro Ambasciatore²³ che il Re²⁴ ha servito Langravio²⁵ di 30 mila scudi et, sendo Sua Maestà stata richiesta di pagarli xv mila svizari, che ha risposto che bisogna disporre prima quella natione, però che cerchino d'intrattarsi così per tutto ottobre, ché l'Imperatore non potrà dipoi stare alla campagna, et che si harà tempo di negotiar et con svizari et con altri.

[26] Il Secretario di questi Signori di Milano²⁶ ha scritto loro, per quanto intendo, per lettere de' xxix che li era aviso che il Re²⁷ havea mandato somma di danari a' svizari.

[27] Questi Signori, per quanto intendo, hanno lettere dal Capitano di Verona,²⁸ che scrive loro di haver lettere de' ij di Trento, che gli dicono [42r] che

del *DBI* di Alessia Ceccarelli, *Pighini, Sebastiano Antonio*, 83 (2015). L'elezione del Pighini aveva profondamente deluso Tommaso Stella, che si aspettava la diocesi vacante come compenso del suo zelo e del suo impegno.

21. Tesoriere generale della Camera era, dal 1541, Giovanni Poggio (sul quale cfr. anche vol. I, n. 42), che però, spesso assente per incarichi diplomatici alla corte di Carlo v e poi in Spagna (si veda la voce di Giampiero Brunelli, *Poggio, Giovanni*, in *DBI*, 85, 2016), venne di norma sostituito da Bernardino Elvino (1504-1548), dal 1544 vescovo di Anglona e Tursi, già dal 1541 e fino alla morte. Su di lui si veda la pur scarna voce del *DBI* di Fiamma Satta, *Elvino, Bernardino*, 42 (1993).

22. Il cognato di Della Casa aveva infatti ereditato il banco di Pandolfo a Roma. Cfr. vol. I, n. 1377.

23. Probabilmente ancora Marino Cavalli; cfr. *supra*, lettera n° 187, n. 28.

24. Francesco I di Valois.

25. Filippo I d'Assia, a capo della lega di Smalcalda.

26. Si tratta quasi certamente di Vincenzo Fedeli, che fu segretario ducale residente a Milano dagli inizi del 1536 agli inizi del 1546; cfr. la voce del *DBI* di Renata Targhetta, *Fedeli, Vincenzo*, 45 (1995).

27. Il re di Francia, Francesco I.

28. Capitano di Verona era stato nominato, il 19 luglio 1546, Andrea Renier; cfr. *Verona e il suo territorio*, vol. v.1, Verona, Istituto per gli Studi Veronesi, 1995, pp. 145 e segg.

lì erano lettere dalla corte de' 29 et 30, che diceano come il dì 29 era seguita una grossa scaramuccia, della quale erano rimasti superiori gli imperiali et era morto il locotenente di Langravio, et che 'l Re de' Romani²⁹ inviava x mila boemi alla volta del stato di Sassonia. Etc. Di Venetia alli IIII di Settembre 1546.

200

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 4 settembre 1546

[42r] Al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinale Farnese.

[1] L'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima furono de' xxv;¹ ho dipoi ricevute le sue de' xxiiij,² per le quali mi commette ch'io le preveda di 2.000 scudi et li consegna a un familiare del Reverendissimo Santa Croce, che Vostra Signoria Reverendissima dice che mi facea spedire, il quale non essendo mai comparso et per havere inteso che in Trento i Reverendissimi Legati le haveano fatta provisione di 2.000 scudi, io ho pensato che siano questi et che non accada altro.

[2] Perché il penultimo corriero, che venne da Roma, non portò la commessione nei mercanti qui, che hanno a pagare i 50 mila scudi³ et, per quanto fu scritto, mancò per una scrittura che a Roma non haveano acconcia come havea a stare, Montese, segretario del Signor Don Diego, disse che Sua Maestà Cesa-rea havea in questa parte di che poco laudarsi di Vostra Signoria Reverendissima, la quale a Trento havea riferito a i ministri di Sua Maestà di havere lasciate accomodate le scritture et ogni altra cosa necessaria per questo pagamento, su le quali parole Sua Maestà et suoi ministri si erano riposati, et hora s'intendea essere altramente. [3] Questo corriero ultimo poi ha portato le lettere del cambio et la commessione.

200 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 42r; copia di registro.

29. Ferdinando d'Asburgo.

1. Si tratta della lettera n° 195, di cui però non resta traccia nel registro Vat. Lat. 14.828.

2. Cfr. lettera n° 194, in cui Farnese chiedeva appunto al nunzio di dare 2.000 scudi a un "familiare" del cardinale Marcello Cervini, che avrebbe portato la lettera.

3. Sulle lamentele di Ferrante Montese, segretario dell'ambasciatore spagnolo Diego Hurtado de Mendoza, relativamente al pagamento del deposito di 50.000 scudi per l'impresa in Germania, si veda anche la lettera prec., §§ 15-17.

[4] Si è ragionato qui etc. *ut supra*. Il Secretario di questi Signori etc.⁴

Di Venetia alli IIIJ di settembre 1546.

201

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Ingolstadt, 4 settembre 1546

[281r] Molto Reverendo Monsignore come fratello. [1] Scrisi l'altro giorno¹ a Vostra Signoria come li nemici s'erano accostati al nostro campo, et con una bravura barbara cominciato da tre parte a battere con l'artegleria le gente nostre, quale stavano in battaglia dentro le trincee; hora la saperà come, doppo di havere tirato in quattro giorni più de doi millia colpi di artegleria senza fare molto frutto, si sono questa notte ritirati senza toccare i tamburi, poi che hanno visto come bene se le è risposto et di artegleria et di scaramucchie, nelle quale hanno sempre havuto la peggio. [2] Et è stata la ventura loro che habbino preso questo partito, perché le gente nostre italiane, che guardano la parte più verso al fiume, si erano tirate con le trincee tanto sotto alli nemici et con un cavale- re che per fianco potevano battere tutto il suo campo, o la maggior parte, et li spagnoli da un'altra banda havevano fatto il medesimo effetto, di sorte che, a forza di canonate, a mal suo grado li havressimo² fatte disloggiare. [3] Questa mattina li havemo visti un pezzo discosti di qua, che si ne andavano in ordi- nanza verso quello alloggiamento che lasciorno quando presero questo vicino a noi. Ma senza punto firmarsi sono passati più oltre, et sin qui non si sa quel che dissegnino.³

201 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 281-282; originale, firma autografa.

1 *Nel margine inferiore della carta, a sinistra, in caratteri minuti* al S[ignor] Nuntio di Vinetia

4. Il riferimento è ai §§ 25 e 26 della lettera n° 199, che erano evidentemente stati trascritti anche al Farnese.

1. Lettera n° 198.

2. *Sic*.

3. Nei giorni successivi al primo assalto del 31 agosto, l'esercito della lega continuò a far fuoco sul campo imperiale, ma le truppe di Carlo V si erano nel frattempo riparate in trincee e avevano risposto al fuoco, per cui la situazione era di stallo e gli Smalcaldici si erano messi in marcia risalendo il Danubio, verso Donauwörth. Cfr. BRANDI 2008, pp. 546-47.

[4] Noi, per quel che si vede, non partiremo di qua se prima non compare Monsignor di Bura,⁴ che non può tardare. Et questi imperiali affermano che hoggi deve alloggiare a xj leghe todesche⁵ di qua, che in quattro o cinque giorni potria venire commodamente et, se Dio ci dà gratia che si unisca con noi, si potrà sperare che habbiamo da fare di quei buoni effetti [281v] che a Vostra Signoria piacerà de intendere spesso. [5] Et non si perderà l'occasione perché Sua Maestà si tiene tanta offesa, et da Langravio et da tutti li altrj, che di necessità per honore suo non può fare altro che seguire la impresa a total ruina loro.

[6] Io son stato un pezzo travagliato dal colico come scrissi per l'ultima, pure hora mi sento bene, et domani, piacendo a Dio, cavalcarò un poco per pigliare aria. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Inglestadio alli IIII de settembre 1546.

[7] È comparsa dopo scritta questa la lettera di Vostra Signoria de' 25,⁶ alla quale non mi occorre altra risposta.

Tutto di V[ostra] S[ignoria] Il Car[dinale] Farnese

[282v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] mons[ignor] come fr[atel]lo mons[ignor] | letto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Vinetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Inglestadio de IIII di 7[m]bre | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

– Avvisi della Guerra

202

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Viterbo, 4 settembre 1546

[283r] Reverendo Monsignore. [1] La diligentia usata da Vostra Signoria per il sborscio delli 50 mila scudi del deposito¹ è stata grata a Nostro Signore et, se

4 leghe >todesc< leghe

202 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 283-284; originale, firma autografa.

4. Massimiliano di Egmont, conte di Büren, attraversava infatti il Meno, all'altezza di Miltenberg, il 4 settembre e avrebbe raggiunto le truppe imperiali il 15 del mese. Cfr. *Ibidem*.

5. La lega tedesca corrispondeva, circa a 7,4 km. Cfr. Luigi Malvasini, *La metrologia italiana ne' suoi scambievoli rapporti desunti dal confronto col sistema metrico*, Modena, Tipografia Vincenzi e Rossi, 1842, p. 321.

6. Lettera n° 195.

1. Cfr. lettera n° 196, § 4.

non si potrà avanzare in anticiparli, almeno che a suo tempo non manchino, accioché non si dia causa alli ministri imperiali di dolersi.

[2] Quanto al levare il governo delle monache,² Vostra Signoria deve avvertire di conservare l'autorità di questa Santa Sede, con maggior satisfattione di quella Illustrissima Republica che sarà possibile, et vedere soprattutto che la resolutione che si piglia sia con scarico della conscientia di Sua Santità, et del luogo che Vostra Signoria tiene.

[3] Delle cose di Ceneda,³ havendoline scritto lungamente per l'altre mie, non ho per hora che aggiungerli di piu, eccetto che aspettarne risposta.

[4] Le nuove che Vostra Signoria ci dà de' 23⁴ dalla corte Cesarea sono state grate al solito, anchor che ne haviamo de' 24 et de' 25, con l'avviso del arrivo di Monsignore Reverendissimo Legato,⁵ et de' favori et accoglienze straordinarie fatteli da Sua Maestà. [5] Né havendo altro che dirle, farò fine offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Viterbo a' 4 di settembre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[er]leng[o]

[284v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Viterbo de 4 di 7[m]bre 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camorle[n]go*

SOMMARIO

- Che la diligenza usata per il sborso de' 50 mila scudi è stata grata a Sua Santità
- Quanto al levare il governo delle monache a i frati, si adverta di conservare la iurisdizione ecclesiastica
- Che, havendo scritto per le precedenti sopra Ceneda, non accade per questa dir altro
- Che le nove della corte Cesarea sono state grate al solito

3 non ho per hora] non ^ho^ per | hora

2. Nella medesima lettera (§ 2), il nunzio riferiva infatti degli sviluppi relativamente alla richiesta dei veneziani di sottrarre i monasteri femminili francescani al governo dei frati.

3. Era ancora aperto lo scontro tra Venezia e Marino Grimani per la giurisdizione temporale a Ceneda; cfr. lettera n° 196, § 10.

4. Si veda ancora la lettera n° 196, §§ 6-7.

5. Alessandro Farnese aveva infatti raggiunto il resto dell'esercito imperiale nel campo presso Ingolstadt il 24 agosto. Cfr. MARCHI 2020, n° 63, § 2.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Viterbo, 5 settembre 1546

[285r] Reverendo Monsignore. [1] Intendendo Nostro Signore la tardità che usano li prelati in ritornare a Trento con tutte le diligentie fatte da Sua Beatitudine, ha voluto che di novo se li rescriva come Vostra Signoria potrà vedere per le lettere che se li mandano aperte, accioché ad ognuno possa presentar la sua et sappia quelli che hanno risposto, accompagnando le lettere con quello offitio che ella giudicherà conveniente et conformandosi col scrivere di qua. [2] Oltre che Vostra Signoria li deve assicurare, per parte di Sua Santità, che la stanza loro in Trento non sarà lunga, et che haranno causa di restare con ogni satisfattione di Sua Beatitudine.¹

[3] Monsignore Reverendissimo Ridolphi² ha fatto molta instantia a Sua Santità perché la succolletoria di Vicenza si dia a Messer Ruberto de Monte,³ suo vicario, et Sua Santità è stata contenta farli la gratia; però, quando la cosa sia integra, Vostra Signoria potrà satisfare al desiderio di Sua Signoria Reverendissima.

[4] Perche si è trattenuto qui il corriere mezzo giorno, Vostra Signoria non manchi di usarli cortesia, accioché un'altra volta serva tanto piu volentieri. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Viterbo a v di settembre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]l Cam[erlengo]

[286v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Viterbo de v di 7[m]bre 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camorlengo*

SOMMARIO

- Che vendendosi la tardità che i prelati usano in ritornare al concilio, Sua Santità ha commesso che se gli scriva di novo etc.

203 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 285-286; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 497-98.

1. I §§ 1 e 2 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 497-98.

2. Il cardinale Niccolò Ridolfi, vescovo di Vicenza; per il quale si veda vol. I, n. 264.

3. Roberto de Monte era appunto vicario del Ridolfi a Vicenza, ed era già finito nel mirino del Grechetto, che a gennaio lo aveva denunciato al Farnese in quanto favoreggiatore dei luterani a Vicenza; cfr. la tesi dottorale di Lucinda Byatt, *Una suprema magnificenza: Niccolò Ridolfi, a Florentine Cardinal in Sixteenth-century Rome*, 2 voll., Roma, European University Institute, 1983, vol. II, p. 28 n. 82 (consultabile online all'indirizzo <https://core.ac.uk/download/pdf/45673535.pdf>).

- Che si dia la succolletoria di Vicenza a Messer Roberto de Monte
- Che per essersi trattenuto il corriero mezo giorno se gli usi cortesia
- Si replica in un postscritto il sollecitare i prelati che tornino al concilio⁴

204

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 11 settembre 1546

[42v] Al Reverendissimo Camerlingo.

[1] Questi Signori Illustrissimi ottennero già da Nostro Signore facultà di non dovere obedir nella materia delle decime altri che Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese, che scrivesse a nome di Sua Beatitudine.¹ [2] Hora è comparso in diocesi di Brescia una lettera camerale, che commette una exentione dalle decime, la quale per vigor de la sopradetta facultà non è stata adempiuta né si adempierà se Vostra Signoria Reverendissima non scrive essa a nome di Sua Beatitudine. [3] Et forse che saria bene i miei molto Reverendi Signori colleghi² che ne passassino per l'advenire simili materie, perché non sendo poi obedite è contempto del nome et della iurisditione di Vostra Signoria Reverendissima, et anco ne potrebbe andar querela a Sua Santità etc. Di Venetia alli XI di settembre 1546.

205

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 11 settembre 1546

[42v] Al medesimo¹ Reverendissimo etc.

[1] Io ho hauto la lettera di Vostra Signoria Reverendissima, che contiene la interpretation della particula del breve delle decime attinente a benefitij in-

204 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 42v; copia di registro.

205 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 42v-44v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 498 n. 1. La lettera è anche citata in CAMPANA 1907, p. 377 n. 2.

4. Del *post-scriptum* non resta traccia.

1. L'accordo con Venezia prevedeva, infatti, che solo lettere a firma del Farnese a nome di Paolo III potessero esentare qualcuno dal pagamento delle decime; per cui la lettera inviata dalla Camera apostolica non era ritenuta valida dal governo veneziano.

2. Della Camera apostolica, di cui appunto Della Casa era membro.

1. Al camerlengo, a cui è indirizzata la lettera precedente del registro, n° 204.

fra XXIIII ducati, la quale è stata molto grata alla Illustrissima Signoria et si exequirà.²

[2] Ho mandato le loro lettere a i prelati perché vadino al concilio, et anco è venuto da Trento il Vescovo di Cavorli,³ che ha commessione dai Reverendisimi Legati presidenti del concilio⁴ di richiamar lor Signorie, ma mi par che si rendino difficili, allegando così fra denti la poca sicurezza del loco.⁵ Et io non so che sia tornato a Trento altri che Sebenico et Salpi,⁶ nondimeno non mancarò di eshortar lor Signorie per parte di Nostro Signore che si sollecitino.⁷

[43^r] [3] Questi Illustrissimi Signori hanno hauto lungo contrasto et grande altercatione sopra il levar il governo delle monache a i frati osservanti di San Francesco,⁸ tale che fra il Principe⁹ et un gran gentilhomo, il qual io credo che sia Messer Marco Foscarelli,¹⁰ sono nate alcune parole *etiam* fuori della causa, perché, havendo il detto gentilhomo parlato diffusamente in favor delle monache, parve a Sua Serenità che quelle ragioni havessero persuaso molti; et però rizzatosi disse che advertissero, per amor di Dio, a non si lasciar muovere da le ornate parole et da la eloquenza di quel Signore etc. [4] Per il che, quello che havea parlato tornò in arenga et replicò a queste parole molte sue ragioni, et tra l'altre disse che chiamava Sua Serenità in testimonio che, quando la sua eloquenza non era stata ascoltata, questa città havea perduto et non guadagnato, et finalmente, havendo fatto tre consigli sempre con pari voti, al quarto, che fu hieri, hanno concluso che il governo rimanga a i frati, moderando alcuni

2. Non abbiamo la lettera del camerlengo, ma il riferimento è al problema che Della Casa (come probabilmente l'ambasciatore veneziano a Roma, Giovanni Antonio Venier) aveva sollevato con la sua lettera del 4 settembre (n° 199, §§ 12-14) circa l'esenzione dal pagamento delle decime non solo per i preti, ma anche per i benefici che non rendessero più di 24 ducati l'anno.

3. Egidio Falcetta, dottore in legge, uditore al servizio del cardinale Antonio Del Monte prima, e del cardinale Marino Grimani poi (dal 1533), vescovo di Caorle; cfr. vol. I, n. 754.

4. Si tratta in realtà solo del Del Monte e del Cervini, visto che Pole aveva lasciato Trento già a giugno.

5. Lo scoppio della guerra in Germania aveva infatti spinto molti vescovi ad abbandonare Trento per timore che le ostilità potessero raggiungere la città conciliare; per questo si iniziarono ad avanzare le prime proposte di traslazione. Si veda anche JEDIN 1962, pp. 249-52.

6. Giovanni Lucio Stafileo, vescovo di Sebenico, e Tommaso Stella, vescovo di Salpi, della cui partenza per Trento il nunzio aveva dato notizia nella lettera n° 199, §§ 18-19.

7. Il § 2 è edito in CAMPANA 1907, p. 498 n. 1.

8. Cfr. *supra*, lettere n° 191, §§ 6-7; 196, § 2; e 199, §§ 10-11.

9. Il doge, Francesco Donà.

10. Uomo da sempre vicino agli interessi del Papato; su di lui si veda vol. I, n. 240; e *supra*, lettera n° 199, n. 2.

abusi.¹¹ [5] Et questa mattina mi hanno chiamato in Collegio et siamo restati che i Deputati venghino da me et che io, con intervento loro, stabilisca questa riforma, la qual mi pare in gran parte honesta. Et i frati si contentano assai, et fia di molta satisfattione alla città. [6] Solo mi dispiace che questi Illustrissimi Signori hanno fatta la loro deliberatione di questa riforma et posto pena ai frati che contra facessero bando di terra et lochi; sopra che mi son doluto, et lor Sublimità dicano che è in arbitrio loro il bandir chi essi vogliono. [43v] [7] Vedrò quello che i Signori Deputati diranno et, se fia possibile contentar lor Signorie senza preiuditio della iurisdictione, mi sforzarò di farlo.

[8] Fui in Collegio anco hiermattina et presentai il breve sopra la causa di Cypro¹² et lasciai a lor Sublimità la nota delle heresie, con la copia della bolla di Sixto santa memoria¹³ et rimasero di consultarla et rispondermi; et tutto ciò si è fatto con consulta di Monsignor Eletto di Papho,¹⁴ come Vostra Signoria Reverendissima mi commise, non mancarò di instare per la resolutione.

[9] Ricordai similmente a quel Serenissimo Collegio la resolutione che devono prendere sopra la causa di Ceneda;¹⁵ sopra che mi fu risposto che haveano scritto al Clarissimo orator loro,¹⁶ et anco mi fu letto la copia di quella lettera, che contiene in somma le ragioni che questi Signori pretendano et con le quali dicano essersi mossi a levar il temporale al vescovo; le quali esso oratore doverà haver dette a Nostro Signore. [10] Et oltre acciò contiene la prefata lettera alcune querele contro i ministri di Monsignor Reverendissimo Grimani nella administratione di quella iurisdictione, et in fine si restringe che esso orator supplichi Sua Beatitudine con istanza che non prenda fatica di mandar Messer Marco Antonio,¹⁷ et, dicendo io che pareva che il Clarissimo Orator havebbe accennato che questo Illustrissimo Dominio si risolveria forse di rimettere la causa a Sua Santità, lo negorno precise, dolendosi anco di Monsignor Reveren-

9 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

11. Infine Venezia aveva ceduto e accettato che il controllo dei monasteri femminili restasse ai frati, ma chiedeva che il nunzio impostasse una riforma.

12. Cfr. *supra*, lettere n° 179, § 22; e 184, §§ 1-3, con relativi rimandi.

13. La bolla emanata da Sisto IV nel 1472, con cui si condannavano le usurpazioni a danno dei vescovi cattolici a Cipro.

14. Giovanni Maria Pisauro.

15. Sul contenzioso, che opponeva il cardinale Marino Grimani, vescovo di Ceneda, al governo veneziano, si vedano le lettere n° 187, §§ 1-2 e 20-21; 189, §§ 1-4; 193, § 1; 197, §§ 8-10; e 199, §§ 1-5.

16. Giovanni Antonio Venier.

17. Marcantonio Borghese, avvocato curiale, che Paolo III aveva deciso di mandare come commissario per dirimere la questione tra Grimani e Venezia; cfr. lettera n° 187, § 8; e lettera n° 197, n. 11.

dissimo Grimani che desse loro questa molestia. [11] Benché io havessi detto prima et replicasse anco poi che la causa era principalmente della Sede apostolica et di Nostro Signore, che erano diretti patroni [44r] di quella iurisditione, et che io non sapeva che il Cardinal facesse alcuna istanza, la qual, se pur Sua Signoria Reverendissima facesse, non sarebbe né causa originale né impulsiva della venuta del commissario, havendo Nostro Signore generalmente a core la difesa della iurisditione ecclesiastica per sé quanto lor sublimità sapevano, et nominatamente in questa causa etc.

[12] Il pagamento de' 50 mila scudi del deposito si è prolungato fino a qui per le cause che io scrissi per l'ultime,¹⁸ et hora, sendo venute lettere da Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese, per le quali Sua Signoria Reverendissima fa somma istanza che si paghino, et Monsignor Illustrissimo di Trento¹⁹ anco scrive caldamente et in conformità il Signor Don Diego,²⁰ mi sforzarò insieme con lo Spinello di trovar forma che si levino le difficoltà et che siano pagati per tutto lunedì a Montese, segretario del Signor Don Diego, ché così scrive il Cardinal di Trento et esso Signor Don Diego che si paghino; i quali denari saranno portati a Trento a spesa et risico di Sua Maestà.

[13] Qui si dice che Mattio dalle poste²¹ è passato a Trento et ha lasciato che Langravio si è ritirato x miglia; Vostra Signoria Reverendissima l'harà veduto. [14] L'ultime lettere che sono qui hanno questi imperiali, delle quali sarà qui incluso un summario.²² [15] Questi Signori non ne hanno se non del primo, per le quali erano avisati di molti danni che l'exercito nostro havea patito dalla artiglieria de' nimici, et del molto ardire da detti nimici mostratosi in avvicinarsi tanto a Sua Maestà come haveano fatto, sì che qui se n'è ragionato molto diffusamente et con grande honore et reputatione de' nimici.

[44v] [16] Questi Strozzi, che par che siano stati nominati nel trattato di

18. Come il nunzio aveva infatti riferito con lettera del 4 settembre (n° 199, § 15), i mercanti non avevano provveduto al pagamento dei 50.000 scudi del deposito per la spedizione in Germania perché la lettera credenziale che portava Niccolò Spinelli a nome del Farnese non era regolare, e perché mancava l'incaricato dell'imperatore per la riscossione.

19. Il cardinale Cristoforo Madruzzo, sul quale si veda vol. I, n. 398.

20. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia, che allora era a Trento come rappresentante imperiale al concilio, e aveva lasciato in sua vece a Venezia il suo segretario, Ferrante Montese.

21. Mattia Gherardi da San Casciano, maestro delle poste pontificie; si veda anche vol. I, n. 426.

22. Di cui non abbiamo informazioni.

Lucca,²³ per quanto mi è referito, dicono di haverlo ben saputo, ma che non lo hanno mosso loro né favorito o aiutato in parte alcuna.

Di Venetia alli xj di settembre 1546.

206

Giovanni Della Casa a Paolo III

Venezia, 11 settembre 1546¹

[44v] *Beatissime Pater post pedum oscula beatorum.*

[1] La Illustrissima Signoria meglio informata de' portamenti de' preti di San Francesco osservanti, si è contentata che il governo delle monache rimanga a essi preti, anchora che prima havesse supplicato Vostra Beatitudine per haver facultà di levar loro il detto governo et transferirlo a' preti secolari, et che havesse anco ottenuto il detto breve, sì come ho scritto a Monsignor Reverendissimo Santa Fiora. [2] Et per satisfare al presente latore, fra' Clemente,² ho voluto replicarlo in testimonio della loro innocenza. [3] Bacio di nuovo i Santissimi Piedi di Vostra Beatitudine, la qual Nostro Signore Dio si degni conservare in sua gratia. Di Venetia alli xi di settembre 1546.

206 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 44v; copia di registro.

23. Si tratta della congiura ai danni di Cosimo de' Medici ordita da Francesco Burlamacchi, gonfaloniere di Lucca, per liberare la città dal dominio mediceo: nella congiura, prontamente scoperta e conclusasi con l'arresto del promotore il 26 agosto 1546, Burlamacchi aveva cercato di coinvolgere gli Strozzi, a partire da Leone, priore di Capua, col quale era entrato in contatto sin dalla fine del 1544, ma con cui si era incontrato di persona a Venezia solo nell'aprile 1546. Leone aveva allora però consigliato di aspettare, visto che suo fratello Piero non era presente e che si profilava la guerra in Germania. Per una ricostruzione dettagliata della vicenda si veda Michele Luzzati, *Burlamacchi, Francesco*, in *DBI*, 15 (1972).

1. È questa l'unica lettera che conserviamo direttamente indirizzata a Paolo III, al quale il nunzio comunicava così in modo ufficiale il mutamento dell'accordo con i veneziani circa il governo dei monasteri femminili francescani: il papa, con precedente breve, aveva accordato ai veneziani che il governo dei monasteri femminili fosse sottratto ai frati e affidato ai nunzi, come da loro richiesta, ma il nunzio li aveva infine convinti a lasciare il governo ai frati. Cfr. lettere n° 191, §§ 6-7; e 205, §§ 3-7.

2. Difficile l'identificazione di questo frate francescano, che avrebbe portato a Roma la lettera per il papa.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Montefiascone, 11 settembre 1546

[287r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Hieri il Magnifico Imbasciatore,¹ nella audientia che hebbe da Sua Santità, parlò lungamente sopra la causa di Ceneda,² con farli di nuovo instantia che si degnasse di soprasedere di mandare l' homo che Sua Santità haveva disegnato³ a quella Illustrissima Signoria per questo conto, et che l'erano state mandate alcune scritture, quali egli mostreria, a chi Sua Santità ordinasse, per farla capace che, se bene la causa pareva ecclesiastica, nondimeno l'era temporale etc. [2] Per essere Sua Santità in viaggio et continuo moto, non vi s'è potuto attendere, intanto Vostra Signoria deve instare per la risposta dalla Illustrissima Signoria, senza mostrare di avere altro sopra di ciò, massime che 'l raggionamento del Imbasciatore fu più presto privato che publico.

[3] Quanto alli denari del deposito,⁴ Vostra Signoria deve fare ogni opera perché li mercanti paghino li 50 mila primi et, se è possibile, che anticipino li altri 50 mila, accioché Sua Maestà se ne possa valere per li xx di questo mese, offerendo e' ministri Cesarei di pagare qualche interesse, per conto di questi pochi giorni, che si anticipano. [4] Et per esser cosa d'importantia, Vostra Signoria non resti di usare ogni diligentia *etiam* straordinaria, con mostrare che Monsignore Reverendissimo Farnese ne habbia fatto caldo officio.

[5] Stando le cose del impresa⁵ ne' termini che si trovano, Vostra Signoria non resti di fare diligentia di penetrare li andamenti di quelli Signori, et avvisi minutamente ogni cosa come la fa, ché in questa parte ella non può errare.

207 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 287-288; originale, firma autografa.

1. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

2. Lo scontro tra Venezia e Marino Grimani, vescovo di Ceneda, per la giurisdizione temporale di Ceneda; si vedano le lettere n° 187, §§ 1-2 e 20-21; 189, §§ 1-4; 193, § 1; 197, §§ 8-10; 199, §§ 1-5; e 205, §§ 9-11.

3. Paolo III aveva deciso di mandare Marcantonio Borghese come commissario per risolvere la questione; cfr. lettera n° 197, n. 11.

4. Il deposito di 100.000 scudi destinati dal papa all'imperatore per l'impresa di Germania doveva essere riscosso per metà a inizio settembre, mentre la seconda metà il 4 ottobre; il camerlengo, forse anche a fronte delle difficoltà di cui Della Casa lo aveva informato con lettera del 4 settembre (n° 199, § 15), invitava il nunzio a far anticipare il pagamento anche della seconda metà del deposito.

5. L'impresa di Germania.

[287v] [6] In questo punto è arrivato Matthia,⁶ Maestro delle poste, quale partì alli VI dal essercito di Sua Maestà, et porta che Lantgravio s'era retirato circa 20 miglia verso Neumburg,⁷ havendo persi molti de' suoi nelle scaramucce fatte con li nostri.

[7] Sua Santità parte domattina per Orveto,⁸ con disegno di seguitare il viaggio di Perugia; né havendo altro a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Montefiascone a XI di settembre MDXLVI.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[288v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento Nun-[tio Apostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Montefiascone alli XI di Sette[m]b[re] 1546. | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Camerlingo*

SOMMARIO

- Che l'Imbasciatore ha parlato a Nostro Signore sopra la causa di Ceneda et fatto istanza a Sua Santità che sopraseda il mandare commissione, attento che esso Imbasciatore ha haute certe scritture etc.
- Quanto alli denari del deposito, che si usi diligentia che si faccia il primo pagamento. Et se è possibile si anticipi il secondo etc.
- Che si usi diligenza di penetrare gli andamenti di questi Signori circa l'impresa
- Che è arrivato Matthia delle poste, che porta la ritirata di Langravio
- Che Sua Santità parte alli XI per Orvieto

208

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 16 settembre 1546

[44v] Al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinal Farnese.

[1] Il pagamento dei 50 mila scudi,¹ che si doveva fare alli 3 di questo, fu a ordine al suo tempo, et così sono sempre stati i denari a posta dei ministri di Sua

208 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 44v-45v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 378-79.

6. Mattia Gherardi da San Casciano, nominato nel 1535 maestro generale delle poste da Paolo III; cfr. vol. I, n. 426.

7. Neuburg an der Donau, tra Ingolstadt e Ulma, dove la battaglia si era spostata a metà settembre, dopo l'arretramento delle truppe smalcaldiche al seguito del langravio Filippo d'Assia. Cfr. BRANDI 2008, pp. 547-48.

8. Orvieto.

1. La prima metà del deposito che Farnese aveva richiesto si consegnasse agli imperiali, per cui aveva mandato a Venezia Niccolò Spinelli. Cfr. lettera n° 186.

Maestà, i quali hora non ne fanno [45r] altra istanza, et dicano che aspettano un homo che venghi da Sua Maestà per essi. [2] Ho voluto darne aviso a Vostra Signoria Reverendissima, acciò sappia che per i ministri di Sua Maestà et suoi non si è mancato di quella diligenza in questo negotio che Vostra Signoria Reverendissima commandava per le sue lettere. [3] Et mi è parso anchora darne aviso a Trento ai Reverendissimi Legati,² acciò accascando di ragionarne a lor Signorie Reverendissime col Reverendissimo di Trento et Signor Don Diego,³ che ne scrissero a me, siano informate del essere in che si trova detto negotio.

[4] Delle cose di Pisa⁴ so che Vostra Signoria Reverendissima ne sarà stata diligentemente avisata, però non mi estenderò in altro che dirle quello che qui il Prior de' Strozzi⁵ ha detto, essendo stato avisato che gli è stato nominato dal Burlamacchi come consapevole di questo trattato. [5] Dice il Priore che è vero che, quattro mesi sono, venne qui un luchese⁶ che gli disse che havea modo di pigliar Pisa, al quale esso rispose che non era tempo di ragionare di simili materie. Et replicando il luchese di haver la cosa franca, perché egli era commissario delle cerne di Luca,⁷ il Priore narra d'haverli detto: "come l'haverete presa, parlatemi poi; per adesso andatevene". Et che poi non ne ha sentito altro.⁸

[6] Questi Signori, per le ultime lettere che hanno di Francia che sono del

2 ho voluto] voluto *presenta titulus sopra la v ma non se ne comprende il motivo*

2. Marcello Cervini e Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, a cui Della Casa scriveva infatti quel medesimo giorno: cfr. MARCHI 2020, n° 65.

3. Cristoforo Madruzzo e Diego Hurtado de Mendoza avevano infatti scritto personalmente al nunzio per sollecitare il pagamento. Cfr. lettera n° 205, § 12.

4. Il cosiddetto "trattato di Lucca" vale a dire la congiura ordita da Francesco Burlamacchi ai danni di Cosimo I de' Medici, per la quale si veda *supra*, lettera n° 205, § 16 e n. 23.

5. Leone Strozzi, priore di Capua, per il quale si veda vol. I, n. 887. Burlamacchi aveva cercato di coinvolgere lui e il fratello Piero nella congiura, e ad aprile era anche stato a Venezia per parlare personalmente con lo Strozzi, che aveva però consigliato di aspettare gli esiti della guerra in Germania.

6. Burlamacchi, appunto.

7. Tra i vari titoli, infatti, Burlamacchi aveva ottenuto anche quello di commissario delle Ordinanze della Montagna, e puntava così al comando delle milizie contadine (cerne). Sull'importanza del controllo della milizia contadina e delle Ordinanze della Montagna a Lucca nel Cinquecento, si veda Jacopo Pessina, "Rather the Wealth to support Their Status than Their Quality as Soldiers". *The Social Position of the Officers in Lucca's "Ordinanze della Montagna", 1550-1600*, in *A Military History of the Mediterranean Sea. Aspects of War, Diplomacy and Military Elites*, edited by Georgios Theotokis and Aysel Yildiz, Leiden - Boston, Brill, pp. 371-96.

8. I §§ 3 e 4 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 378-79.

ultimo dal suo ambasciatore,⁹ mi è detto che sono avisati [45v] che alla corte si tenea per certo che il Re¹⁰ si condurria personalmente fino a Torino.

[7] Ho le lettere di Vostra Signoria Reverendissima de' IIIJ¹¹ et le bacio humilmente le mani de gli avisi, et desidero sentir nove presto della vittoria et della total sanità sua. Et ne prego Nostro Signore Dio con tutto 'l core etc. Di Venetia alli XVI di settembre 1546.

209

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 18 settembre 1546

[45v] Al Reverendissimo et Illustrissimo Camerlingo.

[1] Io scrissi per l'ultime mie quanto havea hauto in risposta dalla Illustrissima Signoria nella causa di Ceneda,¹ cioè che si rimettevano a quanto haveano scritto al Clarissimo Oratore,² né poi mi è parso oportuno parlare altramente sopra ciò, essendo stata la risposta precisa com'io scrissi.

[2] I denari del deposito,³ quanto a li 50 mila scudi della prima paga, furono in ordine come ho scritto prima; et benché i ministri di Sua Maestà facessero all' hora molta istanza non si sono poi curati di pigliarli, dicendo che debbe venir da Sua Maestà homo a posta, il quale non è comparso anchora; et così non si sono pagati, ma si è detto loro molte volte che, volendo loro, se li daranno, né in questo hanno causa di querelarsi, né credo lo faccino. [3] Quanto a la seconda paga, se i mercanti di qua havessero la commession di pagarli al tempo si farebbe diligenza che anticipassero [46r] questi pochi giorni, ma perché non la hanno non ci è forma di farlo in nessun modo; ma horamai siamo tanto

209 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 45v-46v; copia di registro.

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

9. Ambasciatore veneziano in Francia era probabilmente ancora Marino Cavalli; cfr. *supra*, lettera n° 187, n. 28.

10. Francesco I di Valois.

11. Lettera n° 201.

1. Cfr. lettera n° 205, §§ 9-11.

2. Giovanni Antonio Venier.

3. Il camerlengo nella lettera dell'11 settembre (n° 207, §§ 3-4) aveva chiesto al nunzio di far sì che anche la seconda metà del deposito del papa per la spedizione in Germania fosse pronta per il pagamento già a settembre.

vicini al termine, che dicano essere a i tre dì del prossimo mese, che il detto homo di Sua Maestà potrà facilmente riscoter l'una et l'altra somma insieme. [4] Et credo che restino satisfatti assai, perché io ho offerto di assicurar i mercanti di alcune difficoltà nate sopra le scritture *etiam nomine proprio*, dicendo di haver molto espressa commession da Monsignor Reverendissimo Farnese di levare ogni indugio a i detti pagamenti.

[5] Dopo l'aviso che portò Matthio⁴ de' VI non è venuto altra nova qua da lo exercito se non questa mattina, per lettere delli XI alla Illustrissima Signoria, che i due exerciti erano anchora assai vicini, et che Monsignor di Bura⁵ era vicino due o tre giornate, in loco che lo teneano sicuro; et il Serenissimo Principe⁶ me lo ha mandato a dire, aggiungendo che il colico era molesto a Monsignor Reverendissimo Farnese, benché si fusse divulgato che Langravio fosse rotto per avviso venuto prima dal Rettor di Feltro.⁷

[6] Non sento che questi Signori Illustrissimi habbino fatto né siano per fare nova resolutione sopra le cose della impresa,⁸ sopra la qual cosa non mancarò di star sempre advertito, benché sia molto difficile il penetrare a i loro secreti intimi di Stato.

[7] La Illustrissima Signoria mi fece leggere hiermattina il summario delli avisi di Constantinopoli de' 18 d'agosto, che sono questi cioè:

[8] Che 'l Cappucci basci schiavone era stato fatto Capitano delle galere;⁹

4 difficoltà] difficoltà >che< 5 Langravio] Langravio >era<

4. Mattia Gherardi, maestro delle poste papali; cfr. lettera n° 205, § 13.

5. Massimiliano di Egmont aveva raggiunto l'esercito imperiale il 15 settembre.

6. Il doge, Francesco Donà.

7. Stando ad Antonio Cambruzzi (*Storia di Feltre del P. M. Antonio Cambruzzi francescano conventuale*, vol. III, Feltre, Premiata tipografia sociale Panfilo Castaldi, 1875, p. 8), al reggimento di Feltre era succeduto ad Alessandro Barbo, nell'aprile 1546, Giovanni Lippomano (la notizia è confermata anche da Pietro Rugo, *Riflessi storici del dominio e della caduta della Repubblica veneta nelle lapidi della città di Feltre*, Seren del Grappa, DBS, 1998, p. 138), anche se la voce del *DBI* di Gullino non ne fa menzione e anzi precisa che in quegli anni il Lippomano fallì diverse elezioni, tra cui quella di castellano a Feltre nel 1545 (cfr. Giuseppe Gullino, *Lippomano, Giovanni*, in *DBI*, 65, 2005). Giovanni Lippomano (1515-1573), da non confondere con l'omonimo figlio di Girolamo di Tommaso, che intraprese la carriera ecclesiastica, fu figlio di Alessandro di Giovanni e, pur non rivestendo un ruolo di primo piano, ricoprì cariche importanti all'interno del governo veneziano.

8. Si era infatti profilata, in risposta alla spedizione militare in Germania di papa e imperatore, un'alleanza tra protestanti, inglesi e francesi, nella quale avevano cercato di attirare anche Venezia.

9. Si tratta di Sokollu Mehmed pascià, nativo di Sokol, in Bosnia (non propriamente in Slavonia, "Schiavonia", dunque), che fu nominato il 15 luglio *kapudan-i derya*, a seguito della morte di Barbarossa, benché non avesse alcuna esperienza di mare. Su di lui si veda

[9] Che l'orator di Francia¹⁰ havea chiesto licenza al Signore;¹¹

[10] Che vi era uno del Re di Portugallo,¹² credono per le Indie;

[46v] [11] Che lo apparecchio,¹³ così per mare come per terra, è grandissimo oltra il solito, et che si crede che debba essere per Ungaria, et che hanno mandato le vettovaglie a Buda.

[12] Che il Belgierbei della Grecia¹⁴ era anco in Sofia.

[13] Ho haute le incluse copie di lettere,¹⁵ le quali anchora che siano vecchie, perché le sono molto ample, mi è parso mandarle a Vostra Signoria Reverendissima.

[14] Questi Signori collettori¹⁶ dicano che per riscotere i cinque per cento delle decime per la Camera apostolica è necessario havere un breve secondo il tenore della inclusa copia, et però supplico Vostra Signoria Reverendissima che si degni commettere che sia spedito et mi sia mandato più presto che sia possibile, perché saria poi difficile cavare i denari di mano a questi Signori, quando si lasciassino ingrossare le poste.

Di Venetia alli XVII di settembre 1546.

[15] Questi lutherani¹⁷ qui hanno messa voce che in Ispruc¹⁸ è stato ritenuto un corriero che era spedito a loro, et che portava lettere della lega di Smalcaldia¹⁹ alla Signoria.

[16] Anchora dicano che Norimberga finalmente si è dichiarata per Langraui et che havea già sborsato 200 mila fiorini per la impresa.²⁰

la tesi di dottorato di Serap Mumcu, *Parentele, amicizie e carriere: la distribuzione del potere al centro dell'impero ottomano*, Padova, Università degli Studi di Padova, 2018, pp. 266-68.

10. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli dal 1543. Cfr. SETTON 1984, p. 470.

11. Solimano il Magnifico.

12. Giovanni III d'Aviz, re di Portogallo. Le tensioni tra Portogallo e Impero ottomano riguardavano principalmente il controllo del traffico marittimo e delle colonie, in particolare in Africa e India.

13. L'esercito ottomano.

14. Titolo dei governatori ottomani della Rumelia, che comprendeva anche la Grecia. Cfr. anche vol. I, n. 1298.

15. Di cui non conosciamo i contenuti.

16. Il cinque per cento delle decime era destinato alla Camera apostolica (cfr. anche vol. I, n. 48), ma, dal momento che le decime erano state concesse per quell'anno a Venezia, era necessario un breve papale per riscuotere la quota della Camera apostolica.

17. I luterani a Venezia; probabilmente il riferimento è a Baldassarre Altieri.

18. Innsbruck.

19. *Sic*.

20. Sulla neutralità mantenuta da Norimberga allo scoppio della guerra, cfr. anche *supra*, lettere n° 167, § 11 e n. 16; e 169, § 13.

[17] Per l'ultime lettere che questi Signori hanno di Francia dal loro oratore,²¹ che sono del ultimo del passato, mi è detto che sono avisati come alla corte si ragionava che il Re²² verria fino a Turino.

210

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Perugia, 18 settembre 1546

[289r] Molto Reverendo Monsignore. [1] La lettera di Vostra Signoria de' XI¹ di questo comparse alli XVII del medesimo in Perugia.

[2] La diligentia usata da' Reverendissimi Legati del concilio di mandare a sollecitare li prelati, che sono costì, per il ritorno a Trento,² è piaciuta a Sua Santità, come anco le piacerà che Vostra Signoria continui di fare il medesimo con quelli che la giudicherà a proposito, et mostrarli di quanta satisfatione sarà a Sua Beatitudine, massime che la stanza loro in Trento non sarà lunga.³

[3] Che la differentia del governo delle monache etc. sia quietata d'accordo⁴ è stato grato a Sua Santità, et tanto più quanto v'è l'intervento di Vostra Signoria con satisfatione di quelli Illustrissimi Signori.

[4] Quanto alle cose di Ceneda,⁵ per adesso non occorre dir altro, eccetto che 'l Magnifico Imbasciatore⁶ attende ad informare Monsignore Reverendissimo Crescenzo,⁷ et col primo spaccio si darà conto di tutto a Vostra Signoria; ben le ricordo che dove le pare di poter giovare alla causa, non pretermetta officio alcuno.

210 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 289-290; originale, firma autografa; parz. edita in *CAMPANA* 1907, p. 498 n. 1.

21. Probabilmente Marino Cavalli; cfr. *supra*, lettera n° 187, n. 28.

22. Francesco I di Valois.

1. Si riferisce alla lettera n° 205, che era la lettera ufficiale con gli avvisi, ma anche le lettere n° 204 e 206 erano state inviate l'11 settembre.

2. Cfr. lettera n° 205, § 2.

3. Il § 2 è edito in *CAMPANA* 1907, p. 498 n. 1.

4. Si veda ancora la lettera n° 205, §§ 3-7.

5. Sulla causa tra Marino Grimani e Venezia per la giurisdizione di Ceneda, si veda sempre la lettera n° 205, §§ 9-11.

6. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

7. Il cardinale Marcello Crescenzi (per il quale si veda vol. I, n. 1249) era, insieme all'Ardinghelli e allo Sfondrati, tra i principali consiglieri di Paolo III, in quanto esperto giurista.

[5] Ho inteso con piacere che Vostra Signoria s'affatichi in trovar forma di poter valersi del deposito⁸ etc. non ostante il defetto delle scritture, et se è possibile Vostra Signoria non resti di fare il medesimo per conto delli altri 50 mila scudi, perché importa troppo, come per le mie precedenti scrissi a Vostra Signoria, et ella harà potuto conoscere per lettere di Monsignore Reverendissimo Legato.⁹

[289v] [6] Delli avvisi Vostra Signoria non può usare tanta diligentia che non ne sia desiderata molto più. Et perché l'Imbasciatore va molto ritenuto in comunicare con Sua Santità forse per le cose passate et per il resentimento dell'imperiali, desidera che Vostra Signoria supplischi lei con penetrare diligentemente ogni cosa, et soprattutto se vi sono pratiche con Francia o con Germani, et dia avviso minutamente di tutto.

[7] Per lettere de' 7 dal campo Cesareo sotto Inglostadio,¹⁰ che sono l'ultime che s'habbino di là, s'intendeva che l'Antgravio non haveva rinovato altro dopo la ritirata verso Neumburgh,¹¹ ma solo fatta la mostra delle genti et un ponte per passare ad ogni sua posta il Danubio; Sua Maestà similmente se ne stava nel suo forte, né era per moversi prima che 'l Conte di Bura giungesse,¹² quale si aspettava alli XI senza fallo, che è quanto ho da dire a Vostra Signoria con questa mia, offrendomeli sempre. Da Perugia a XVII di settembre MDXLVI.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[290v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] l'Ar-<civ>escovo di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Perugia de XVII di | VII[m]bre 1546 | Dal R[everendissim]o et Ill[ustrissim]o Camerli[n]go*

SOMMARIO

- Che è piaciuta a Sua Santità la diligentia usata in sollecitare i prelati che vadino al concilio
- Che è stato grato a Sua Santità che la differentia delle monache sia quietata con satisfatione di questi Signori
- Quanto alle cose di Ceneda, se ne darà avviso per il primo spaccio

SOM. Cornaro] sotto la n una cancellatura illeggibile

8. Cfr. lettera n° 205, § 12.

9. Il cardinale Alessandro Farnese.

10. Ingolstadt.

11. Il camerlengo aveva infatti informato il nunzio che il langravio, Filippo d'Assia, si era ritirato con le truppe della lega verso Neuburg an der Donau (cfr. lettera n° 207, § 6).

12. Massimiliano di Egmont con le sue truppe si era ricongiunto con l'esercito imperiale il 15 settembre.

- Che s'è inteso con piacere che Monsignore Nuntio si sia afficato¹³ in trovar forma che i denari del deposito si paghino non ostante il difetto delle scritture
- Che li avisi son stati grati
- Che per lettere de' 7 dal campo non si intendeva che Langravio havesse innovato altro dopo la ritirata
- Che si favorisca et aiuti il Cardinal Cornaro in quel che li occorrerà per conto degli heretici¹⁴

211

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 25 settembre 1546

[47r] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Al Camerlingo.

[1] Intendo che alcuni di questi Signori prelati si inviano a Trento ma io non ho hauto risposta se non da' Rustici¹ et Limissò² et Curzola,³ che scrivano di andare, et l'Arcivescovo di Siena,⁴ che si scusa con lo essere amalato di disenteria.⁵

[2] Sopra le cose di Ceneda⁶ non ho che dire altro, se non che io non lasciarò occasione di giovare a questa causa.

[3] Questi Signori imperiali dicano che l'homo di Sua Maestà sarà qui fra quattro giorni per ricevere i 50 mila scudi del deposito che si doveano pagar loro per fino a i tre di questo, et, come ho detto per altre mie, è mancato da loro che non gli hanno voluti pigliare, cosa poco conforme a la istanza che Monsi-

211 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 47r-48r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 498 n. 1.

2 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

13. *Sic*; da intendere 'affaticato'.

14. A questa questione non si fa cenno nella lettera; doveva dunque essere trattata in un allegato di cui non ci resta traccia. Nella corrispondenza successiva il nunzio si limita a dire che avrebbe aiutato il Corner, vescovo di Brescia, nella lotta all'eresia nella sua diocesi (lettera n° 211, § 5) e il camerlengo conferma l'importanza della questione (216, § 3).

1. Quinzio de' Rustici, vescovo di Mileto dal 1523; cfr. *HIERARCHIA*, p. 244.

2. Andrea Centani, vescovo di Limassol. Cfr. vol. 1, n. 758.

3. Marco Malipiero, vescovo di Curzola. Cfr. vol. 1, n. 704.

4. Francesco Bandini Piccolomini (1505-1588), arcivescovo di Siena dal 1529 per resignazione dello zio, il cardinale Giovanni Piccolomini. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Alberigo, *Bandini Piccolomini, Francesco*, 5 (1963).

5. Il § 1 è edito in CAMPANA 1907, p. 498 n. 1.

6. Sullo scontro tra Venezia e Marino Grimani, per la giurisdizione temporale di Ceneda; si vedano le lettere n° 187, §§ 1-2 e 20-21; 189, §§ 1-4; 193, § 1; 197, §§ 8-10; 199, §§ 1-5; e 205, §§ 9-11.

gnor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese ha sempre fatta per sue lettere, che lo sborso si acceleri et si anticipi. Credo che tardaranno per avventura fino al tempo del secondo pagamento, che fia a i tre di ottobre, per portar tutta la somma insieme a lo exercito.⁷

[4] La indulgenza⁸ fu publicata et ricevuta con molta relligione, il che io replico a Vostra Signoria Reverendissima, perché intendo che in alcuni lochi et massime a Bologna si è divulgato che questi Signori non me la haveano lasciata publicare, il che – come ho detto – è falso; anzi, non mi è stato fatto replica alcuna et questi Signori Illustrissimi lasciarono i loro consigli et ogni altro negotio il giorno della indulgentia secondo il solito.

[5] Io non manco di far quanto Monsignor Reverendissimo Cornaro⁹ mi ricerca contro agli heretici bresciani et altre simili occorrenze di Sua Signoria Reverendissima.

[47v] [6] Mi è stato detto che nella parte delle lettere di Constantinopoli, che questi Signori non hanno publicata, è scritto che la licenza addimandata dal Ambasciator di Francia è una finta,¹⁰ et che egli è mandato dal Signore¹¹ per negotij, i quali non si sanno, ma questi Signori fanno iuditio che siano di voler persuadere il Re¹² che muova la guerra a tempo novo all'Imperatore.

[7] Mi è anchora detto che il Balio,¹³ dopo tutti gli avisi de gli apparecchi grandi della guerra, scrive a questi Signori che con tutto ciò se i ministri di Cesare sapranno persuadere al Signore che Sua Maestà Cesarea non sia per darli noia l'anno a venire, che sarà facil cosa che il Turco si stia, et si accomodi a qualche conditionj.

[8] Qui è uno Hippolito Giliolo¹⁴ ferrarese, gentilhomio del Duca di Ferrara,¹⁵

7. Come il nunzio aveva infatti comunicato a Roma, a Venezia erano pronti i primi 50.000 scudi del deposito, ma gli imperiali avevano rifiutato di riscuoterli in attesa che arrivasse un messo imperiale preposto a questo ufficio.

8. Cfr. lettera n° 193, § 9.

9. Il cardinale Andrea Corner, arcivescovo di Brescia; cfr. il Sommario della lettera prec.

10. Come detto nella lettera n° 209, § 9, gli avvisi di Levante che avevano i veneziani dicevano che l'ambasciatore francese, Gabriel de Luetz, aveva chiesto a Solimano il Magnifico licenza per tornare in patria.

11. Solimano il Magnifico.

12. Francesco I di Valois.

13. Il bailo veneziano a Costantinopoli, Alessandro Contarini.

14. Evidentemente un membro della famiglia mercantile ferrarese dei Giglioli (o Gilioli, o Zilioli), che operò un'importante ascesa sociale al servizio degli Este; forse il primo fratello del più noto Girolamo Giglioli (sul quale si veda la voce del *DBI* di Guido Dall'Olio, *Giglioli, Girolamo*, 54, 2000).

15. Ercole II d'Este.

et suo cavalerizo, il quale va in Constantinopoli, et dice d'andare per cavalli per il Cardinale¹⁶ et per suo spasso. [9] Questi imperiali dicano che va per negotij, et che hanno notitia che porta lettere del Re,¹⁷ che sono sopra l'andata delli homini di Sua Maestà Cesarea, de' quali il Re dicono si maraviglia che siano mandati senza esserli stato fatto intendere, havendo il Turco,¹⁸ nel trattamento della suspension dell'arme fatta l'anno passato, detto che, havendosi a negotiar dipoi tregua o altro, che tutto volea passasse per mano di Francia. [10] Et per ciò che il Re per le dette lettere che porta il ferrarese scrive che si faccia ogni cosa [48r] perché siano impediti tutti i negotii che cercaranno di trattare i ministrij imperiali, et sopra di ciò questi imperiali si dolgono molto del Re.

[11] L'ultime lettere che hanno questi Signori dal exercito sono de' XVII, per le quali sono avisati dal loro ambasciatore¹⁹ della giunta del Conte di Bura alli xv²⁰ et della allegrezza che Sua Maestà ne havea dimostrata, et che alli XVII il campo si era levato per andare sopra Neuborg,²¹ et che a Langravio era similmente giunto un presidio di x mila fanti, et che non era per fuggire in modo alcuno la giornata, anzi che havea mandato a offerirla di novo dopo l'arrivo del conte. [12] Et che si credeva che andrebbe a soccorrere il detto luogo.

[13] Questi imperiali ne hanno del medesimo dì con i medesimi avisi, salvo che di Langravio vanno più ristretti; anzi ne fanno pochissima mentione, né parlano del soccorso de i x mila fanti, né che dubbitino che habbia da soccorrere Neuborg.

[14] Dicono che erano venuti a Sua Maestà ambasciatori del Conte Palatino²² a far scusa et iustificarsi et offerirsi. Questi protestanti dicono che vi sono iti per parlare d'accordo in genere per tutti etc. Di Venetia alli xxv di settembre 1546.

16. Il cardinale Ippolito d'Este, figlio del duca Alfonso; cfr. anche vol. I, n. 1158.

17. Il re di Francia, Francesco I.

18. Solimano il Magnifico.

19. Alvise Mocenigo; cfr. lettera n° 178, n. 4.

20. Massimiliano di Egmont si era infatti ricongiunto con le truppe imperiali il 15 settembre.

21. Neuburg an der Donau, dove la battaglia si era spostata a metà settembre, dopo l'arretramento delle truppe smalcaldiche al seguito del langravio Filippo d'Assia.

22. Federico II il Saggio, conte ed elettore del Palatinato. Cfr. vol. I, n. 1383.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Spoleto, 25 settembre 1546

[291r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Per essere in viaggio et non havendo molto che scrivere, non sarò lungo in rispondere alla lettera di Vostra Signoria de' xviiij.¹

[2] La diligentia usata da Vostra Signoria per conto della prima paga de' 50 mila scudi del deposito è piaciuto a Sua Santità, et a suo tempo doverà fare il medesimo per li 50 mila scudi che restano, essendo hormai maturi, con eseguire l'ordine di Monsignor Reverendissimo Legato.²

[3] Del essercito nostro, dopo le lettere de' xij, non s'è inteso altro, et hormai non dovrà tardar molto a venire corriere; che Dio faccia che sia con qualche buona nuova, così della persona del Legato,³ come de' progressi contra li adversarij.

[4] Quanto al breve che Vostra Signoria ricercava per li cinque per cento da riscotersi a nome della Camera apostolica etc.,⁴ a Nostro Signore pare che debba bastare l'uso, che si è tenuto fin qui, nel essigerli, et che non convenghi che ne appara altrimenti scrittura, massime di tal sorte. [5] Tuttavolta, quando vi fusse essemplio in contrario, cioè che ne fusse stato espedito altre volte per ciò, avvisandolo et mandandone la copia, se ne potrà parlare un poco più fondatamente; per hora Vostra Signoria si contenti sapere che a Sua Santità piace che li detti cinque per cento si ritenghino nel modo consueto, di che gliene faccio ampla fede con la presente, della quale si potrà servire in tutti quelli luoghi, dove occorrerà, per facilitare l'essattione predetta.

[291v] [6] Le copie delle lettere mandate da Vostra Signoria,⁵ anchor che vecchie, sono però state grate a Sua Santità, come sarà sempre ogni diligentia ch'ella usi intorno alli avvisi, et dovendosi presto haver lume di quel che hanno ritratto l'Imbasciatori mandati al Turco, Vostra Signoria sarà avvertita di penetrare quanto più potrà, a suo luogo et tempo.

[7] Sua Santità si sente Dio gratia gagliarda, et passato domane seguitarà il suo viaggio di Roma, dove disegna d'essere alli iij del mese che viene, che sarà

212 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 291-292; originale, firma autografa.

1. La lettera n° 209.
2. Si veda appunto quanto il nunzio spiegava nella lettera n° 209, §§ 1-4.
3. Il cardinale Alessandro Farnese.
4. Cfr. lettera n° 209, § 14.
5. Lettera n° 209, § 13.

per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Da Spoleti a XXV di settembre MDXLVI.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[8] Quando monsignor di Luceria⁶ non sia costì, Vostra Signoria gli mandi la lettera sua quanto prima, perché importa assaj.

[292v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] l' Elet-[to] di Benevento Nuntio Ap[osto]lico etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Spoleti de 25 di 7[m]bre 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]-mo Camerlingo*

SOMMARIO

- Che è piaciuta a Sua Santità la diligenza usata circa la prima paga delli 50 mila scudi, che a suo tempo si faccia il medesimo per la seconda
- Che dal essercito non si è inteso altro dopo le lettere de' XIJ
- Quanto al breve de' 5 per cento, che pare a Sua Santità che debba bastare l'uso
- Che le copie sono state grate
- Che Nostro Signore sta bene etc.

213

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Marxheim, 27 settembre 1546

[293r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] L'ultima lettera ch'io ho da Vostra Signoria è de' IIIJ,¹ con la quale ho havuto piacere intendendo che li 50 mila scudi sono stati in ordine a tempo et che li ministri di Sua Maestà non possono giustamente dolersi. La prego che usi diligenza che si facci similmente in quest'altro che resta, acciò che in tutto possiamo satisfarli.

[2] Quanto alle nove, io non so che dirle, perché Sua Maestà non ha anchora risoluto quel che possi o vogli fare. Li nemici sono in sito molto forte presso a Tanavert,² et per forza credo che non sia ordine a cavarli di là.

[3] Ringratio Vostra Signoria delle novelle che la mi scrive, et pregolla a

8 *Il post-scriptum è stato aggiunto nello specchio di scrittura dell'indirizzo, quando la busta era già chiusa; la mano non sembra quella dell'estensore della lettera, ma potrebbe essere quella del camerlengo.*

213 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 293-294; originale, firma autografa.

6. Lucera, e dunque Fabio Mignanelli (sul quale si veda vol. I, n. 46); ovviamente non sappiamo quali siano i contenuti di questa lettera urgente al Mignanelli.

1. Si tratta della lettera n° 200.
2. Donauwörth.

continovare, che sarà fine di questa mia, et me li offro sempre. Dal campo a Marxchin³ alli XXVIJ de settembre 1546.

Tutto di V[ostra] S[ignoria] Il Car[dinale] Farnese

[294v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] mons[ignor] come fr[atello] | mons[ignor] leitto di Benevento Nu[n]tio | di N[ostro] S[igno]re | A Vinetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Marxchin a 27 di sette[m]b[re] | 1546 | Dal R[everendissimo] et Il[lustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta della lettera de' 4 con l'aviso che li 50 mila scudi sono stati in ordine al tempo suo
- Avisi della guerra

214

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 2 e 3 ottobre 1546¹

[48r] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Al Camerlingo.

[1] Questi imperiali non hanno ancora voluto pigliar né la prima paga né la seconda del deposito, le quali sono state in ordine, com'io ho scritto molte volte.² Dicano hora che 'l Signor Don Diego³ sarà qui lunedì insieme con il [48v] mandato da Sua Maestà Cesarea per pigliarli et se li daranno incontante secondo l'ordine di Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Legato.⁴

[2] Sopra i cinque per cento delle decime,⁵ io mandaj la copia del altro bre-

214 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 48r-51r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 380-81, 567; 1908, pp. 168, 190, 423-24.

3. Marxheim.

1. Si tratta, in realtà, di tre lettere (come conferma la ricevuta del camerlingo: lettera n° 220, § 1): la lettera era stata inviata con il corriere ordinario sabato 2 ottobre, ma il governo veneziano aveva fermato il corriere, affinché il nunzio potesse prontamente inviare a Roma le nuove richieste veneziane relative all'eredità del cardinale Marino Grimani.

2. Come il nunzio aveva già scritto il 18 settembre (lettera n° 209, §§ 2-4) e ribadito nella lettera successiva (n° 211, § 3), gli imperiali a Venezia si erano rifiutati di riscuotere la prima metà del deposito papale di 100.000 scudi, perché Carlo V avrebbe mandato un messo appositamente per quell'ufficio; nel frattempo Della Casa era riuscito a disporre i mercanti al versamento della cifra.

3. Diego Hurtado de Mendoza.

4. Il cardinale Alessandro Farnese.

5. Della Casa, quando aveva inviato la richiesta di un breve per trattenerne il cinque per cento delle decime (destinato alla Camera apostolica) concesse a Venezia, aveva già inviato copia del breve utilizzato dai precedenti nunzi (cfr. lettera n° 209, § 14).

ve et la rimando hora con queste, il qual breve è stato ottenuto nella medesima forma da gli altri nuntii antecessori in questo loco, né ha difficoltà alcuna di novo, se non che questi Signori oppongano che quel breve si restringe a le decime già concesse, et non a quelle che si concederanno, et così pretendano che non concerna queste presente. [3] La forma del breve è honestissima, perché concede al nuntio, per la fatica sua di essere collettore, cinque per cento, senza far mentione alcuna della Camera apostolica, et come Vostra Signoria Reverendissima sa, per tutto si lassa ai collettori cinque per cento almanco, et benché di questi cinque per cento se ne dia la metà a la Camera apostolica, nel breve non appar questo. [4] Io ho tentato di riscoter senza novo breve, et sentendomi far nove difficoltà mi sono ritirato. Vostra Signoria Reverendissima si degnerà far considerar la forma di questo breve et più tosto che si può mandarlo espedito, parendole che, col non haverlo, fin qui si è messo dubbio in quello che era chiaro.

[5] Vostra Signoria Reverendissima harà inteso che 'l Signor Piero Strozzi,⁶ insieme con un gentilhommo di Monsignor Delfino,⁷ è ito nel campo de' germani

2 concesse] ›passate‹ concesse

6. Piero Strozzi (1511-1558), primogenito di Filippo e di Clarice de' Medici (e dunque nipote di Lorenzo il Magnifico), dedicò la sua vita, insieme ai fratelli, alla causa antimedicea e alla vendetta del padre, divenendo simbolo del fuoruscitismo fiorentino e capitano fidato del re di Francia. Sin da giovane si distinse per il carattere aggressivo e ben presto si inimicò il duca Alessandro de' Medici. Con la morte di Clemente VII (1534), quella del cardinale Ippolito de' Medici (1535), e il suggello dell'unione tra Carlo V e il duca Alessandro attraverso il matrimonio di quest'ultimo con Margherita d'Asburgo, prese avvio la sua lunga battaglia antimedicea e antimperiale. All'uccisione del duca Alessandro, il padre Filippo lo promise in sposo alla sorella del tirannicida Lorenzino, Laudomia di Pierfrancesco de' Medici; fu protagonista nella disfatta di Montemurlo e anche il nuovo duca, Cosimo, lo individuò immediatamente come il suo principale avversario, ben più avventato dello stesso padre (che intanto si suicidava nella sua cella della Fortezza da Basso nel 1538). Negli anni tra il 1539 e gli anni delle nostre lettere, si muoveva tra Francia, Venezia e Roma, operando in nome della Francia e dei fuorusciti: in particolare, a Venezia era in costante contatto col circolo di fuorusciti radunati intorno a Lorenzino de' Medici (al quale non era estraneo neppure Della Casa), e intanto veniva inviato in Germania e poi a Costantinopoli per sondare possibili alleanze con i protestanti e con l'Impero turco. Per la biografia, si rimanda alla voce del *DBI* di Marcello Simonetta, *Strozzi, Piero*, 94 (2019) e ancora, per molti dettagli sul suo ruolo per la Francia, si veda Id., *Caterina de' Medici. Storia segreta di una faida familiare*, Milano, Rizzoli, 2018, ad *indicem* (sulla missione presso il langravio, pp. 186-87). Qui come nel resto della corrispondenza, Della Casa ostenta per prudenza un certo distacco dal personaggio, che pure frequentava la sua casa e che conosceva bene. Cfr. qui di seguito, nn. 13 e 14

7. Enrico II, delfino di Francia.

in compagnia degli ambasciatori di Lantgravio.⁸ [6] Della quale andata questi Signori Illustrissimi venetiani, per quanto io intendo, fanno molta stima, giudicando che questo sia quasi un segno chiaro de la mente di Sua Maestà Christianissima⁹ et come una declaratione di doversi tener con essi germani in questa impresa; massime havendo hauto per lettere del orator¹⁰ loro appresso Sua Maestà Cesarea [49r] che gli italiani ecclesiastici siano molto mal satisfatti et che però, quando fosse nello exercito nimico alcuno capo italiano et in spetie il detto Signor Piero, esso orator iudica che le fanterie passariano di là,¹¹ che è causa come io ho detto che questi Signori stimino anco più l'andata del Signor Piero. [7] Nondimeno intendo qui da alcuni amici di questi Strozzi che esso è ito ben con licentia del Re, ma non però mandato da Sua Maestà et per suo contento di veder questa guerra.¹²

[8] Sono stati presi a questi giorni due che erano qui per amazzare Messer Lorenzo de Medici,¹³ et si sono trovate nello allogiamento loro due lettere, nel-

5 degli ambasciatori] delli *corretto in* degli ambas[sato]ri

8. Filippo I d'Assia. Sulla spedizione presso i protestanti dello Strozzi si veda anche *CORRESPONDANCE* 6, pp. 92-93.

9. Francesco I di Valois.

10. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso Carlo v.

11. Il malcontento delle truppe papali era già dunque così evidente che, per l'ambasciatore veneziano, sarebbe bastata la presenza di un condottiero italiano tra le fila protestanti per spingere i soldati italiani a schierarsi col nemico.

12. Il § 5-7 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 380-81.

13. Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici (1514-1548), del ramo popolano della famiglia, detto "Lorenzino" per la sua gracilità, dotato di un'innata sensibilità letteraria, si distinse subito per l'irrequietezza e il rapporto turbolento con i familiari che avrebbero poi governato Firenze, benché fosse in buona parte stato cresciuto ed educato con loro. Già nella primavera 1534 si macchiò dell'atto vandalico di danneggiare i bassorilievi dell'arco di Costantino a Roma e di trafugare alcune statue del foro, per cui riparò a Firenze, dove entrò al servizio del cugino, il duca Alessandro, guadagnandosene il favore, salvo poi ordirne l'omicidio nel gennaio 1537: l'episodio, che procurò a Lorenzino la fama di tirannicida e difensore della libertà di Firenze, lo costrinse alla fuga, prima a Bologna, poi a Venezia, alla Mirandola, a Costantinopoli, in Francia; mentre Cosimo, figlio del cugino di suo padre, Giovanni Delle Bande nere, con cui era cresciuto e con cui i rapporti si erano già compromessi per ragioni economiche, diventava il nuovo duca di Firenze, Lorenzino si legava saldamente agli Strozzi e ai furousciti fiorentini; Cosimo e Carlo v dunque lo dichiaravano ribelle e mettevano una taglia sulla sua testa, mentre Francesco I lo protesse in Francia, dove Lorenzino compose la sua *Apologia*. Dal settembre 1544 (ossia da quando era diventato nunzio Della Casa) si trasferì stabilmente a Venezia a palazzo Strozzi, a Cannaregio: qui divenne il fulcro del furouscitisimo fiorentino a Venezia, ma la pressione di Cosimo de' Medici e di Carlo v, e l'atteggiamento neutrale di Venezia spinsero la maggior parte degli esuli fiorentini, Piero Strozzi compreso, ad abbandonare progressivamente

le quali era la commessione di questo homicidio sotto nome finto quanto a la persona di Messer Lorenzo; il qual nome i prigionii hanno dichiarato, ma nelle medesime lettere era anco scritto apertamente che facessero l'offitio anco al Signor Piero Strozzi, il quale doveva venir qua. [9] Et perché questi due non sono i principali, ma solamente haveano cura di mostrar Messer Lorenzo a un Giambattista Martello spagnolo, al qual doveva poi toccar a far l'offitio, il Consiglio de' x gli ha lasciato la vita et confinatoli in la forte prigione famosa in questi luoghi.¹⁴ [10] Et il prefato Giovanbattista, che dicano esser quello che tirò l'archibusata a Don Ferrandino,¹⁵ non si trova. [11] Le lettere sono sottoscritte per quanto intendo dal Signor Don Francesco di Toledo;¹⁶ benché io non ho

Venezia entro gli inizi del 1548. Lorenzino, ormai solo, cadde vittima il 26 febbraio 1548 di Bebo da Volterra e Francesco da Bibbona, due sicari assoldati dall'inviato mediceo, Giovanfrancesco Lottini. Per la biografia, oltre alla voce del *DBI* di Elisabetta Stumpo, *Medici, Lorenzo de'*, 73 (2009), si veda la dettagliata e aggiornata monografia di Dall'Aglione, *L'assassino del Duca*, cit.

14. Poche sono le informazioni su questo attentato contro Lorenzino de' Medici, che interessò direttamente Della Casa, visto che i due sicari, stando alle testimonianze del più informato inviato mediceo, Donato Bardi da Vernio, avevano aggredito proprio la gondola del nunzio, convinti che vi fosse Lorenzino de' Medici. L'episodio era avvenuto a metà settembre, ma anche il Bardi ne dava informazione dettagliata a Cosimo I de' Medici il 2 ottobre (la lettera, citata da tutte le biografie di Lorenzino, era un tempo all'ASF, ma risulta oggi introvabile): Della Casa aveva denunciato al Consiglio dei Dieci il fatto; i due sicari, tali Antonio piacentino e Giovanni fiorentino, erano stati arrestati e condannati a dieci anni nelle carceri di San Marco (i cosiddetti "Camerotti", o "Pozzi"), e avevano confessato di aver mandato di uccidere Lorenzino de' Medici e altri fuorusciti (come conferma Della Casa lo stesso Piero Strozzi), per ordine di Francisco Álvarez de Toledo. Stando alle più recenti acquisizioni, contrariamente a quanto si è a lungo pensato, nessuna responsabilità ebbe nell'episodio l'inviato mediceo Giovanfrancesco Lottini, né Cosimo I ebbe parte alcuna nell'attentato, che invece coinvolse il partito imperiale, a partire da Francisco Álvarez de Toledo, fino a Pedro Álvarez de Toledo, a Montese, a Diego Hurtado e a Juan Hurtado de Mendoza (quest'ultimo proprio allora si apprestava a sostituire Diego Hurtado come ambasciatore a Venezia). Della Casa, per parte sua, si era trovato costretto a scusarsi con Donato Bardi per le sue frequentazioni, perché in qualche modo veniva così dichiarata la sua vicinanza a Lorenzino. La testimonianza della nostra corrispondenza aggiunge anzi qualche tassello prezioso, sia perché Della Casa, curiosamente, non riferisce nulla del suo coinvolgimento nell'episodio, sia perché introduce il nome dello spagnolo, Giambattista Martello, cui i due arrestati dovevano in realtà mostrare la vittima; sia, infine, perché conferma con certezza la responsabilità di Francisco o Pedro Álvarez de Toledo. Sulla vicenda si veda Dall'Aglione, *L'assassino del Duca*, cit., pp. 169-75.

15. Difficile l'identificazione, tanto di tale Giovanbattista Martello quanto di questo Don Ferrandino che sarebbe stato colpito dallo spagnolo.

16. Francisco Álvarez de Toledo, nipote di Don Pedro, inviato a Trento come rappresentante imperiale.

questo ultimo per certo so ben che le sono o di Don Francesco o del Vice Re di Napoli.¹⁷

[12] Questi Strozzi et Messer Lorenzo de Medici sono alle volte meco ché, sendo della mia patria et miei antichi conoscenti, non ho saputo alienarmi da loro;¹⁸ hora l'andata del Signor Piero et questa altra pratica mi spaventano,¹⁹ ma certo io ho più tosto commodo di questa amicitia quanto al negotio [49v] che altramente, et in me non è nessun obietto se non di servir Nostro Signore et Vostra Signoria Reverendissima, com'io credo che la sia certa.²⁰

[13] Hiermattina giunse qui in poste un mandato da Monsignor di Ramon²¹

17. Pedro Álvarez de Toledo, viceré di Napoli; per la cui biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Carlos José Hernando Sanchez, *Toledo, Pedro Álvarez de*, 96 (2019).

18. Come riferiva Pierfilippo Pandolfini a Cosimo de' Medici con messaggi in cifra proprio in quei mesi, il nunzio proteggeva Lorenzino, secondo la volontà papale, e ospitava a casa sua (che era dunque il covo dei fuorusciti) oltre a Lorenzino, il fratello di lui, Giuliano, Leone, Roberto e Maso Strozzi (e dunque anche Piero), Paolo del Rosso, Girolamo Pepi, Gino Capponi, Ludovico de' Nobili, Neri Rinuccini, Giovanni Zeti, Scolαιο Salterelli, Francesco de' Pazzi, Luca degli Albizi, Francesco Nasi e Giovan Battista Corso (cfr. Dall'Aglio, *L'assassino del Duca*, cit. pp. 127-28, che cita direttamente le carte dell'ASFi, Mediceo del Principato 2967; ma le visite di Lorenzino al nunzio erano attestate già dal dicembre 1545: cfr. *ivi*, p. 122 e n.). Per quanto forse sia opportuna una certa cautela sugli effettivi rapporti tra Lorenzino e Paolo III, la nostra lettera ci conferma piuttosto che i rapporti tra Della Casa e i fuorusciti fossero quantomeno evidenti e ai limiti della convenienza, al punto che il nunzio si sentiva in dovere di giustificarsi col camerlengo, così come aveva fatto anche con Donato Bardi da Vernio, il quale aveva prontamente riferito il fatto a Cosimo I con la già citata lettera del 2 ottobre: «si scusò assai che conversando così domesticamente con Lorenzo non credeva farne dispiacere a Vostra Excellentia [Cosimo de' Medici] [...]. Ma, essendo lui persona pubblica et che faceva volentieri carezze a tutti, cominciò Lorenzo andar là, diletlandosi lui di lettere greche et latine, parendogli avesse un bel ingegno s'intrinsicò con lui, non pensando di far dispiacere ad alcuno»; aggiungendo che, compresi gli intenti antimedicéi di Lorenzino e degli Strozzi, intendeva a questo punto prenderne risolutamente le distanze (si cita la lettera da *ivi*, p. 170 n. 84). L'episodio doveva insomma aver esposto troppo il nunzio, al quale anche negli anni successivi verrà rinfacciata dall'*entourage* cosmiano la vicinanza a Lorenzino e agli Strozzi. D'altra parte, come dicevamo, la nostra lettera lascia supporre che Paolo III e la corte romana fossero estranei a queste relazioni del nunzio, tanto più in un momento così delicato di collaborazione con Carlo v e con Cosimo de' Medici, che proprio allora inviava 200.000 scudi per sovvenzionare la spedizione in Germania (cfr. lettera n° 217): Della Casa, dunque, non riferiva a Roma del suo coinvolgimento nell'aggressione e nell'arresto, ma prendeva esplicitamente le distanze dai due fuorusciti, e anzi dichiarava la sua fedeltà a Roma promettendo di usare queste amicizie per carpire informazioni utili alla Santa Sede.

19. La missione di Piero Strozzi presso il campo del langravio Filippo d'Assia e l'attentato su ordine imperiale a Lorenzino.

20. I §§ 8-12 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 423-24.

21. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli.

che va alla corte di Francia et è partito questa mattina, il quale è stato spedito da Bazar novo,²² che è luogo di là da Ragusa²³ sei giornate, et li lasciò il prefato Monsignor, et dice che dovea hieri essere a Ragusa. Non si è potuto intendere che costui si porti, ma si presume che solo vada con l'avisio della partita di Constantinopoli del Ambasciatore et del tempo che disegna di essere alla corte.²⁴

[14] Questi Signori non hanno altre lettere che de' xx dal exercito; gli imperiali dicano di haverne de' xxvij, che Sua Maestà con l'essercito era sopra Tonaverde,²⁵ vicino al campo inimico una lega.

[15] I tedeschi del fondaco dicano che hanno lettere d'Augusta de' xviii, per le quali sono avisati che a Lantgravio²⁶ era venuto un soccorso di xij mila fanti et 2 mila cavalli, ma par qui che pur siano troppo spessi questi presidij et questi soccorsi.

[16] Monsignor di Luceria²⁷ era partito per la Marca,²⁸ quando giunse il corriero, et però io le ho mandato la lettera di Vostra Signoria Reverendissima hoggi per la via d'Ancona, non havendo hauto commodità di mandargliela prima.²⁹

[17] Credo che la Illustrissima Signoria scriverà in favor di Messer Iulio Grimani, figliuolo del Patriarcha bona memoria,³⁰ accioché Nostro Signore gli dia il vescovado di Ceneda, et mi par che lo desiderino molto, perché veramente questi Signori Grimani sono amati, anchor che il Cardinal felice memoria fos-

17 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

22. Novi Pazar, in Serbia.

23. Ragusa di Dalmazia (Dubrovnik), in Croazia.

24. L'ambasciatore francese aveva infatti chiesto a Solimano licenza per tornare in Francia; cfr. lettera n° 209, § 9.

25. Donauwörth.

26. Filippo d'Assia.

27. Fabio Mignanelli (sul quale si veda anche vol. I, n. 46), vescovo di Lucera dal 1540, era stato a Trento dall'aprile all'agosto 1546 per partecipare, pur con scetticismo, al concilio; a fine agosto si era spostato a Padova non senza polemiche e a fine settembre seguì Ranuccio Farnese ad Ancona e poi a Macerata, dove divenne vicelegato della Marca.

28. Marca Anconitana.

29. Cfr. lettera n° 212, § 8.

30. Ha inizio qui il lungo confronto tra Venezia e Roma per l'eredità del cardinale Marino Grimani (sul quale si veda anche vol. I, n. 51), che era morto ad Orvieto il 28 settembre 1546. La prima richiesta avanzata da Venezia era che il vescovado di Ceneda fosse attribuito al nipote di Marino, Giulio Grimani, figlio del fratello Marco, patriarca di Aquileia, morto nel 1544; il vescovado sarebbe infine stato attribuito a Michele Della Torre, uomo gradito sia a Venezia sia a Roma.

se in altro grado con lor Signorie.³¹ [18] Il vescovado valeva 1.200 scudi prima che [50r] fosse levato il temporale,³² hor varrebbe circa 900, ma non credo che si affittasse tanto; io sono informato un poco di questa entrata, perché nacque poco fa differenza tra 'l Cardinal bona memoria et il presente Patriarcha³³ sopra questi frutti, et Sua Signoria Reverendissima mi scrisse che io m'interponessi. [19] Sua Beatitudine credo che habbia veduto il prefato Messer Iulio, il qual dicano esser di età di 17 anni et di bone qualità nel resto. [20] Il Magnifico Messer Marco Foscari³⁴ mi ha fatto pregare con molta istanza che lo raccomandandi a Sua Beatitudine, *etiam* per parte di Sua Magnificenza, che ha in casa una sorella di esso Messer Iulio, moglie di Messer Pietro suo figliuolo.³⁵

[21] Il vicario del Patriarcha insieme con il mio auditore³⁶ sono stati in capo d'Istria molti giorni sopra il processo del vescovo, il quale ha examinato grandissimo numero de testimonij a suo scarico et anco al incontro si è hauto alcuna cosa contro di lui, né si perde tempo, et quando il processo fia finito ne scriverò a pieno a Vostra Signoria Reverendissima.³⁷

[22] Egli è qui un fratuazzo che ha predicato - dice - in Rialto articoli lutherani con molto scandalo, per il che ho voluto farlo pigliare, ma i Signori Capi non mi hanno voluto concedere i zaffi,³⁸ dicendo che il frate è matto, et che ci provederanno loro. Questo è stato questa mattina, talché io non ho hauto tempo di farci altro offitio, ma lo farò domattina a ogni modo.³⁹

[23] Ho inteso che le lettere trovate nel albergo delli due presi per conto di Messer Lorenzo de' Medici non sono scritte da Don Francesco, ma che i pri-

31. Il cardinale Marino, infatti, soprattutto negli ultimi mesi prima della morte era stato in rapporti tesi con il governo veneziano per la questione di Ceneda. Cfr. lettere n° 187, §§ 1-2 e 20-21; 189, §§ 1-4; 193, § 1; 197, §§ 8-10; 199, §§ 1-5; e 205, §§ 9-11.

32. La giurisdizione temporale era stata attribuita dai veneziani al podestà.

33. Giovanni Grimani, fratello minore di Marino e Marco, aveva ricevuto nel 1545 il patriarcato di Aquileia dal fratello Marino, che ne aveva però formalmente conservato il titolo, in cambio del vescovado di Ceneda. Cfr. vol. I, nn. 50 e 51.

34. Cfr. vol. I, n. 240.

35. In effetti, Pietro Foscari (1517-1581), figlio di Marco, aveva sposato nel 1534 Elena, figlia di Marco Grimani (originariamente promessa ad Alemanno Serristori); cfr. la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Foscari, Marco*, 49 (1997). I §§ 17-20 sono editi in CAMPANA 1907, p. 567 n. 2.

36. Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia, Girolamo Querini, e Gherardo Busdraghi, uditore del nunzio, ai quali era stato affidato il processo del Vergerio, per cui i due si erano recati a Capodistria per raccogliere le prove contro il vescovo. Cfr. vol. I, n. 833.

37. Il § 21 è edito in CAMPANA 1908, p. 190.

38. *zaffi*: 'sbirri' (cfr. *GDLI*, s.v. *zaffo*²).

39. Il § 22 è edito in CAMPANA 1908, p. 168.

gioni hanno detto che haveano la commession da lui⁴⁰ etc. Di Venetia alli 17 d'ottobre 1546.

[50v] [24] Io scrissi hieri quanto mi occorse dire. La Illustrissima Signoria mi ha poi fatto chiamare questa mattina et anco ha fatto soprastare il corriero a questo effetto solo. [25] Et il Serenissimo Principe⁴¹ mi ha pregato con molto lunghe et molto efficaci parole che io supplichi Nostro Signore che si degni far gratia a questo Illustrissimo Dominio, il quale è così reverente et obediante figliuolo di Sua Beatitudine che non sia posto difficoltà nel Patriachato d'Aquileia,⁴² il quale fu resignato molti mesi sono a Messer Giovanni Grimani, allhora vescovo di Ceneda et hora nominato Patriarca di Aquileia, che, benché siano assai sicuri di questo particolare, nondimeno, essendo causa che importa loro tanto, sono costretti far questo offitio caldissimamente, sentendo che le bolle non siano anchora ben finite d'espedito. [26] Appresso mi ha commesso ch'io supplichi similmente Sua Beatitudine che conceda il vescovado di Ceneda a Messer Iulio Grimani, figliuolo del Patriarca vecchio bona memoria, sopra il qual particolare, havendo io scritto hieri assai diffusamente,⁴³ non ho da aggiungere altro, se non che il Serenissimo Principe et tutti quei Signori Illustrissimi di Collegio, et veramente la maggior parte di questi nobili, lo riceveranno per molto favore et per certissimo pegno della paterna affetione che Sua Santità porta loro. [27] Il Serenissimo Collegio raccomanda anchora instantissimamente il testamento del Cardinale, essendo loro Serenità informate che Sua Signoria Reverendissima bona memoria havea facultà di testare per 50 mila ducati, benché la somma della heredità sia molto minore. [28] Son certissimo che Sua Beatitudine per la sua somma prudenza conosce che, appartenendo questa heredità a famiglia tanto nobile et di tanta stima in questo Dominio, [51r] il mantener loro la gratia già concessa al Cardinale (se così è) acquista gli animi loro et agumenta la volontà di exhibirsi pronti a beneficio della Sede apostolica nelle sue occorrenze, et invita anco gli altri con lo essemplio; et però io non entro in ricordare cosa alcuna, ch'io so questo non essere mio offitio, ma farò solo quello che s'appartiene a me, cioè far fede a Sua Beatitudine che tutt'e tre le sopradette gratie sono desiderate da questi Illustrissimi Signori et

24 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

40. Cfr. *supra*, § 11. Il § 23, fino a qui, è edito ivi, p. 424 n. 1.

41. Il doge, Francesco Donà.

42. I veneziani temevano che con la morte del cardinale Marino Grimani, il patriarcato di Aquileia potesse essere sottratto a Giovanni Grimani.

43. Cfr. *supra*, § 17.

aspettate con ogni affetto di animo, sì come il Clarissimo Ambasciator⁴⁴ doverà esoner più lungamente etc.

Di Venetia alli III d'ottobre 1546.

[29] Perché io scrissi hieri che i Signori Capi non mi haveano voluto concedere i loro zaffi per pigliar quel tristo frate che ha predicato a Rialto,⁴⁵ et dissi di dover fare offitio sopra ciò, essi Signori Capi ci fecero hieresera opportuna provisione, et benché paia così *prima facie* che loro Eccellenze m'impedischino la iurisdictione, nondimeno a me piace che facciano alle volte così, perché a questo modo apparisce più la mente de lo Illustrissimo Dominio, sendo fatte di queste executionj a nome de' Signori Capi, il qual magistrato è formidabilissimo et però le sue executionj spaventano i tristi molto più che le mie.⁴⁶

[30] Io ho anco ottenuto che al bando di Messer Giovanni Battista bresciano⁴⁷ sia prorogato il termino un mese, nel qual tempo Sua Signoria potrà meglio aiutarsi, et non si è ottenuto senza difficoltà, et contrasto, sì come il Serenissimo Principe mi ha detto in publico, perché lor Signorie Illustrissime pretendano di haver per consuetudine che le prime istanze non venghino a Roma, et difendano questa consuetudine o usanza asprissimamente in ogni occasione etc. Di Venetia alli III d'ottobre MDXLVI.

215

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 2 ottobre 1546

[52v] Al Reverendissimo et Illustrissimo Farnese.

[1] Io ricevo troppo singular favore da Vostra Signoria Reverendissima per gli avisi che ho continuamente per le sue lettere, de le quali l'ultime sono state delli xv,¹ di che le bacio quanto più posso reverentemente le mani.

[2] Non è mai comparso persona qui per Sua Maestà che habbia fatto instan-

29 mente] ›volontà‹ mente

215 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 52v; copia di registro.

44. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

45. Cfr. *supra*, § 22.

46. Il § 29 è edito in CAMPANA 1908, p. 168 n. 2.

47. Su Giovanni Battista Canale pendeva il bando da Venezia per essersi rivolto al tribunale di Roma per il suo contenzioso con l'Averoldi. Cfr. lettera n° 199, §§ 6-7.

1. Non abbiamo in realtà questa lettera del 15 settembre.

za de i 50 mila scudi del termine passato, né di quelli del presente.² Montese³ diceva che di questa settimana ci saria il Signor Don Diego in persona per riceverli; hora dice che verrà di quest'altra. [3] I danari saranno a ordine, sì come anco sariano stati di qualche dì prima del giorno del pagamento, per le pratiche che si erano fatte con questi mercanti, sì come Vostra Signoria Reverendissima mi commetteva ch'io dovesse fare se ci fosse stato chi gli avesse voluti. [4] Il capitolo del Signor Piero Strozzi et di Messer Lorenzo de' Medici et del mandato da Monsignor di Ramo etc.⁴

[5] L'Ambasciator Ramon etc. *ut supra*,⁵ alli 11 d'ottobre 1546.

216

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Civita Castellana, 2 ottobre 1546

[295r] Molto Reverendo monsignore. [1] La lettera di Vostra Signoria delli 25 del passato,¹ per contenere la maggior parte avvisi, di che è stata commendata da Nostro Signore, non ricerca longa risposta; le ricordo solo che, appresso alla instantia fatta a' prelati di tornare a Trento,² deve tuttavia sollicitarli perché non manchino, et quanto più presto.

[2] Quanto allo sborso del deposito,³ per altre ne si è scritto il bisogno, onde per questa non occorre replicar altro, eccetto che, se li ministri imperiali li vorranno, dovete seguitare in ciò l'ordine datovi dall'Illustrissimo legato.⁴

4 et di Messer Lorenzo de' Medici] ^et di M[esser] L[oren]zo de Medici^ *L'intero § 4 è, in realtà, un'aggiunta interlineare inserita in un secondo momento*

216 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 295-296; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 555-56; 1908, p. 238 n. 3.

2. La prima metà del deposito doveva essere pagata il 3 settembre, mentre la seconda metà il 4 ottobre.

3. Ferrante Montese, segretario di Diego Hurtado de Mendoza e suo sostituto a Venezia come ambasciatore. Cfr. anche *supra*, lettera n° 199, n. 13.

4. Probabilmente tutti i §§ 5-12 della lettera n° 214 erano stati copiati in questa lettera.

5. Cfr. lettera n° 214, § 13.

1. Cfr. *supra*, lettera n° 211.

2. Nel § 1 della lettera n° 211, il nunzio dava infatti conto del sollecito rivolto ai prelati di tornare a Trento.

3. Cfr. lettera n° 211, § 3. Come già riferito nella lettera n° 212, § 2, circa il deposito di 100.000 scudi da consegnare ai messi di Carlo V, da Roma si invitava il nunzio a seguire le indicazioni del cardinale Alessandro Farnese.

4. Alessandro Farnese.

[3] Contra li heretici bresciani,⁵ perché io la vedo da se stessa pronta a perseguirli, non pigliarò altra fatica di riscaldargliela, le dirò bene che, per essere questa materia una di quelle che preme grandemente l'animo di Sua Santità, Vostra Signoria non deve mancare di ogni officio, essendone massime ricercata dal Reverendissimo Cornaro.⁶

[4] Restami rispondere nella causa del canonicato di messer Giovanni Battista Canale a quel capitolo che Vostra Signoria ne scrisse per la sua di 4 del passato,⁷ col parere di questi Reverendissimi che se ne intendono et a' quali si è comunicata per parte di Nostro Signore. [5] Che prima si haria da vedere se è vero il privilegio, nel quale cotesti Illustrissimi Signori, come lei dice, fanno tanto fondamento che le cause ecclesiastiche in prima instantia si habbiano [295v] da vedere *in partibus*,⁸ et farselo mostrare. [6] Il che posto che pur ancho sia, che non è credibile, non si deve intendere, per quello istesso che essi allegano, se non per li beneficij tenui, et di poco valore, et non per questo che pur si sa che vale *de portatis*⁹ oltre 100 ducati, et poi si ha da avvertire che ancho in tal caso si hanno da eccettuare li curiali in genere, non essendo licito che, habitando in Roma, vadino *in partibus* a litigare materie beneficiali. [7] Il che se si concede ad ogni cortigiano, si ha tanto più ad haver mira a quelli che servo-

5. Cfr. lettera n° 210, n. 14; e lettera n° 211, §5.

6. Il cardinale Andrea Corner, arcivescovo di Brescia. Il § 3 è edito in CAMPANA 1908, p. 238 n. 3.

7. Cfr. lettera n° 199, §§ 6-8, in cui il nunzio informava che i veneziani avevano posto il bando a Giovan Battista Canale (per il quale si veda vol. I, n. 1056; e *supra*, lettera n° 197, n. 5) per essersi rivolto in prima istanza al tribunale romano, violando così la legge veneziana. Il camerlengo non aveva ancora risposto a Della Casa in proposito.

8. *in partibus*: la locuzione latina del diritto canonico (più precisamente *in partibus infidelium*, con significato 'nei territori degli infedeli' e riferita ai vescovi che operavano in una sede occupata da infedeli, appunto; cfr. *GDLI*, s.v. *in partibus infidelium*) usata però più ampiamente nell'età moderna a Venezia, per indicare che un processo, anche di ambito ecclesiastico, dovesse svolgersi sul territorio della Serenissima. In effetti, la delibera del Pregadi del 30 marzo 1520 stabiliva che «Vadit Pars, quod auctoritate hujus Consilii captum, & deliberatum sit, quod nemo (& sit, qui esse velit conditionis, gradus, & qualitatis cujuscumque) possit facere citare in Rota per se, neque per alium, aliqua de Causa in prima instantia, aliquem civem, aut subditum Nostrum, sed quisque debeat agere Litem suam hujusmodi coram suo Judice ordinario, sive alio in partibus, hic Venetiis, vel alibi in jurisdictione Nostra, ubi melius videbitur esse commodius pro utraque parte. Ille autem, qui aliter fecerit tempore aliquo, immediate incurrat in poenam exilii perpetui de hac Urbe Nostra, & de omnibus aliis Terris, & Locis Nostris» (si cita il decreto da *Novissimum statutorum ac Venetarum legum volumen, duabus in partibus divisum, Aloysio Mocenigo Venetiarum principi dicatum*, Venezia, tipografia ducale Pinelliana, 1729, c. 238v).

9. *de portatis*: 'di portata, di rendita'; ma era formula ai limiti dell'espressione idiomatica (di veda anche *GDLI*, s.v. *portata*, n° 12, Ant.).

no et assistono continuamente alla persona di Sua Santità come ben sa Vostra Signoria che messer Giovanni Battista non ha mai mancato, non pur in tempo di Sua Beatitudine, ma *etiam* in tutto il pontificato della santa memoria di Clemente.¹⁰ [8] Per le qual ragioni pare a Sua Beatitudine che lei si dovria riscaldare un poco più, non tanto per l'interesse di messer Giovanni Battista, che gli è pur quell'accetto servitore che a ogniuno è noto, quanto per il male esempio et danno che ne seguiria giornalmente alla corte Romana, se si tollerasse una indegnità simile. [9] Onde, per tutti li suddetti rispetti, Vostra Signoria non ha da pretermettere ogni caldo officio con chi bisognerà, perché si desista di darli tal disturbo, ma però con tal destrezza che, né a lui né a' suoi, si venghi a nuocere in altro, come lei saprà ben fare per sua prudentia, mostrando soprattutto tale instantia non procedere da lui, [296r] come con effetto non fa, ma dalla mera volontà di Sua Beatitudine, alla quale pare molto improprio quel minacciare di farlo cadere in bando *nisi cedat impetratis*, et tanto più par strano a Sua Santità quanto di ciò et delle altre cose di sopra, essendosene ragionato qui col Signor Ambasciatore¹¹ si maraviglia di tal procedere, et è di diversa opinione, come ben credo che habbia scritto a quei Illustrissimi Signori. [10] Onde la ce si ha da adoperare con tanto maggior prontezza, che sarà carissimo a Sua Beatitudine, et là lo deve fare, se non per altro, almeno per troncar ogni via da darsi molestia alla Santità Sua per ciò. [11] Insomma, et per la cosa in sé, et per la qualità della persona, pare a Sua Beatitudine da non comportarla, tanto più che facendo detti Illustrissimi Signori professione di star bene seco, et ottenendo ogni dì gratie da lei, et domandandone tuttavia, non pare che sia corrisposto al paterno amore che Sua Beatitudine porta loro, constringendo li suoi servitori, et poi per via di bando, renuntiare alle gratie concesse da lei.¹² [12] Et senza altro, mi raccomando a Vostra Signoria sempre.

Di Civita Castellana a' 2 di ottobre MDXLVI.

Come fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[erlengo]

[296v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]re come fr[at]ello | Mons[igno]r l'Arcives[cov]o di Benevento | <Nuntio> di N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Civitacastellana de 2 | d'ottobre 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Camerlingo*

8 servitore che a] ser[vito]re che ^a^

10. Clemente VII, predecessore di Paolo III, sotto il quale evidentemente Giovanni Battista Canale era già cameriere pontificio.

11. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

12. I §§ 4-11 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 555-56.

SOMMARIO

- La ricevuta della lettera de' 25 del passato
- Lo sborso dei 100 mila scudi
- Contra gli heretici bresciani
- Sopra la causa di Messer Giovanni Battista Canale

217

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 7 ottobre 1546

[51v] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Al Camerlengo.

[1] Il Signor Don Diego¹ venne da Trento allj IIIJ et il dì medesimo che Sua Signoria fece domandare l'una et l'altra paga del deposito gli furono pagati incontinente;² di che Sua Signoria è benissimo soddisfatta. [2] Dicano che Sua Maestà ha hauto denari di molti lochi et in spetie, da Fiorenza, 200 mila scudi, et però ha tardato tanto a mandare a pigliar questi, i quali hanno a servire per parte della paga dello exercito che si debbe dare alli 22 di questo, che ascende alla somma di 260 mila scudi. [3] Esso Signor Don Diego è stato questa mattina in Collegio per domandare a questi Signori Illustrissimi scorta per questi denari fino a li confini di Trento et non ho inteso se la habbia ottenuta. [4] Sua Signoria dice di venire a Roma in loco di Giovanni di Vega,³ et che andrà con habito di prete, reputando di ricevere in questo particular favore da Sua Maestà, ché conceda a lui quello che suol negare a gli altri; et dice apertamente questo essere arra⁴ di maggior grado et dignità, et nel parlar suo mostra esser molto ben soddisfatto di Monsignor Reverendissimo Farnese et molto dedito Servitor di Sua Beatitudine.

SOM. 100] 50 *corretto* in 100

217 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 51v-52r; copia di registro. La lettera è citata in CAMPANA 1907, p. 377 n. 5.

1. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia, allora inviato a Trento per rappresentare Carlo v al concilio.

2. Le due rate dei 100.000 scudi di deposito che il papa aveva lasciato a Venezia per finanziare l'impresa militare in Germania.

3. A gennaio, infatti, Diego Hurtado de Mendoza, che godeva di un ottimo rapporto sia con Della Casa sia, in particolare, col cardinal Farnese, si sarebbe recato a Roma per sostituire Juan de Vega come ambasciatore imperiale a Roma, mentre Juan de Vega sarebbe diventato nel gennaio 1547 viceré di Sicilia. A Venezia il nuovo ambasciatore sarebbe stato il nipote di Don Diego, Juan Hurtado de Mendoza, che già dall'estate era in Laguna.

4. *arra*: 'caparra', in questo caso in senso figurato, 'pegno' (cfr. *GDLL*, s.v. *arra*, n° 2).

[5] L'Ambasciator Ramon,⁵ che era in Constantinopoli per il Re Christianissimo,⁶ giunse qui lunedì sera. Et dovea partir di qui hiersera per Francia, et mi par che habbia qualche sospetto per il camino ricordandosi di Rincone et del Signor Cesare Fregoso.⁷ Ha detto che il Secretario Gerardo⁸ porta al Turco⁹ et a quelli bascia presenti assai etc., né ho potuto penetrare altro della causa della sua andata, [52r] se non quanto è in uno aviso da Rausa,¹⁰ che fia con questa.

[6] La Illustrissima Signoria mi ha fatto chiamare in Collegio per domatina, forse per dirmi gli avisi di Constantinopoli, ché io intendo che ci sono lettere de' IIIJ per le quali ho inteso che 'l Balio¹¹ scrive a questi Signori Illustrissimi che 'l Turco domanda con istanza che vogliano rimettere colui che tolse Marano al Re de' Romani,¹² il quale è suddito loro, et fu bandito in quel tempo per questa causa, la qual domanda non è udita, per quanto intendo, volentieri dal Collegio.

5. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli stava infatti tornando in Francia, anche se non ne era chiaro il motivo (cfr. lettere n° 209, § 9; 211, § 6; 214, § 13).

6. Francesco I di Valois.

7. Antonio Rincón, esule spagnolo (sul quale si veda la voce del *DBE* di Emilio Sola Castaño, *Rincón, Antonio de*, oltre ad Alonge, *Ambasciatori*, cit., *ad indicem*) passato al servizio del re di Francia: tornato da Costantinopoli si era fermato a Venezia e da lì Cesare Fregoso e Mercurio Bua avrebbero dovuto scortarlo dal Veneto fino a Coira, passando per la Valtellina. Il 1° luglio erano a Rivoli, dove Guillaume du Bellay, governatore di Torino, cercò di dissuaderli dal percorrere le acque del Po, temendo soprattutto il governatore di Milano, Alfonso III d'Ávalos, marchese del Vasto. Nella notte tra il 2 e il 3 luglio Rincón e Fregoso vennero uccisi da sicari imperiali (anche se l'assassinio fu probabilmente organizzato dal marchese del Vasto contro il parere di Carlo v). Cfr. anche *supra*, lettera n° 184, n. 13.

8. Gerard Veltwijck (sul quale si veda vol. I, n. 433), segretario di Granvelle e abile diplomatico imperiale, era stato nuovamente mandato da Carlo v presso la corte di Solimano per ratificare la tregua per un nuovo quinquennio: questa volta Veltwijck veniva inviato senza accompagnatori francesi e portava al sultano ricchi doni per i pascià e l'offerta di un tributo per l'Ungheria. Cfr. SETTON 1984, pp. 482-86.

9. Solimano il Magnifico.

10. Ragusa di Dalmazia, Dubrovnik.

11. Il bailo veneziano a Costantinopoli, Alessandro Contarini.

12. Si tratta del capitano friulano Beltrame Sacchia che, entrato al servizio del re di Francia nel 1541, con l'inganno e la violenza era riuscito nel gennaio 1542 a strappare Marano Lagunare agli Asburgo (che la tenevano dal 1513), e si era autoproclamato conte di Marano. La Francia era allora alleata del Turco e in guerra con Carlo v, ma Venezia - che più di tutti aveva interesse a recuperare la strategica Marano - rischiava di compromettere i suoi rapporti col re dei Romani, Ferdinando I d'Asburgo, per cui da un lato avviò trattative segrete col Sacchia, mentre dall'altro dichiarò di essere totalmente estranea all'accaduto; intanto Sacchia, incapace di governare i suoi stessi uomini e sotto le pressioni degli Asburgo, cedette il governo a Piero Strozzi, che prese la città in nome del re di Francia già il 14 gennaio 1542. Dopo alterne vicende, lo Strozzi avrebbe poi venduto Marano ai veneziani nel 1543, mentre Sacchia, falliti alcuni tentativi di rivvicinarsi ai veneziani, che lo ritene-

[7] Sono andati al Concilio alcuni di questi prelati di qua, et fra gli altri gli Eletti di Padova¹³ et di Treviso,¹⁴ ché il Clarissimo Messer Giovanni Cornaro,¹⁵ deditissimo Servitor di Nostro Signore et padre di Treviso, ha voluto che esso Eletto obedisca a Sua Beatitudine, con tutto che sia molto giovane et anco ha exhortato l'Eletto di Padova suo nipote¹⁶ a far il medesimo.

[8] È arrivato qui il Reverendo Generale di San Domenico¹⁷ per andarsene a Trento fra tre o quattro giorni, et se haremo modo di poter riformare questi nostri frati di San Giovanni et Paulo¹⁸ con bona gratia di questi Signori Illustrissimi lo faremo di compagnia con Sua Paternità Reverenda, ché i frati ne hanno bisogno et Sua Paternità ne è desiderosa.

[9] Per lettere di Fiandra de' XIJ et XVJ si era inteso come, havendo i franzesi disegnato di voler fare un altro forte vicino a Bologna,¹⁹ che gli Inghilesi gli haveano assaltati già due volte et spianato tutto quello che haveano fabricato, la qual cosa faceva temere di novi tumulti. [10] Per lettere poi de' 24 et 27, che ci sono hoggi, intendo che ci è nova che il Re di Francia havea fatto intendere a i suoi che non facessero altro, et che così ogni cosa restava quieta etc. Di Venetia alli VIJ d'ottobre 1546.

10 et che così] Et ^che^ così

vano però «person vana et imprudente» e lo avevano bandito dai loro territori (per non destare sospetti in Ferdinando d'Asburgo), trovò appunto rifugio a Costantinopoli, dove rimase almeno dall'ottobre 1544 al dicembre 1548. Per una ricostruzione dettagliata della vicenda e per la figura del Sacchia si veda oggi Elisa Della Mea, *Beltrame Sacchia e la riconquista di Marano (1542-1550)*, in «“Ce Fastu?” Rivista della Società Filologica Friulana», 88/2 (2012), pp. 213-39.

13. Alvise Pisani (sul quale si veda vol. I, n. 711), “eletto” di Padova già quando aveva cinque anni, per quanto la diocesi restasse nelle mani dello zio, il cardinale Francesco; come informa la voce del *DBI* di Giuseppe Trebbi, *Pisani, Alvise*, 84 (2015), partecipò brevemente al concilio proprio nell'ottobre-novembre 1546.

14. Giorgio Corner, nominato vescovo ausiliario di Treviso nel 1538 (cfr. vol. I, n. 712).

15. Padre di Giorgio Corner era appunto Giovanni, personalità di spicco nella politica veneziana, cavaliere, procuratore di San Marco, conte palatino e ambasciatore presso l'imperatore Massimiliano (nonché figlio di Giorgio il Grande, che era stato “padre della patria”); aveva sposato Adriana Pisani, sorella del cardinale Francesco. Si veda la voce del *DBI* di Enrico Stumpo, *Corner, Giorgio*, 29 (1983).

16. Padre di Alvise Pisani era infatti Giovanni, fratello di Francesco e Adriana Pisani (quest'ultima moglie, appunto, di Giovanni Corner).

17. Francesco Romeo da Castiglione, che aveva ottenuto il titolo di maestro generale dell'Ordine domenicano nel 1546 e la cui presenza al concilio è attestata appunto dal novembre 1546 (cfr. vol. I, n. 1259 e *JEDIN* 1962, *ad indicem*).

18. Il convento domenicano di San Zanipolo, per la cui riforma erano già intervenuti negli anni precedenti Beccadelli e Tommaso Stella (cfr. lettere n° 17 e 23).

19. Boulogne-sur-Mer.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Nördlingen, 9 ottobre 1546

[297r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Alli doi noi partemo da Marxchim,¹ et in doi loggiamenti venemo presso a Nerling,² quattro o cinque miglia; alli IIIJ poi comparse Langravio,³ quale partitosi da Tanavert⁴ marciò verso Nerling, et ci passò appresso a manco di dua miglia, et benché molti giudicassero l'occasione bella et l'avantaggio di combattere i nemici, nondimeno non parse a Sua Maestà di tentare la fortuna, giudicando l'ora tarda per cominciare la giornata; et così restamo aspettando miglior occasione, la quale sa Dio quando haverimo più.

[2] Sua Maestà deliberò hierj di fare la impresa di Tanavert, della quale ne dete carico al Duca nostro⁵ con 4 mila italianj et altrettanti allemani, et con l'aiuto de Dio questa mattina i nostri, nell'arrivare, dettero l'assalto al borgo et preso il rivelino⁶ et cacciato foco in la porta della terra combattevano gagliardamente. [3] Ma veduto i terrazani⁷ condurre sopra il colle XIJ canoni per batterli per fianco sinistro a discrezione di Sua Maestà, et così il Duca, postevi dentro due bandere di allemani, si n'è ritornato in campo con molta satisfatione di Sua Maestà. [4] La impresa è tanto più bella et di riputatione quanto che è stata fatta – si può dire – su li occhi degli inimici, che è quanto mi occorre dirle per hora. [5] Se non che fra X o XIJ giorni spero mettermi a camino per Italia, per aviso; et a Vostra Signoria mi offero sempre. Dal campo presso Norling alli VIIIJ de ottobre 1546.

Tutto v[ost]ro Il Car[dinale] Farnese

218 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 297-298; originale, firma autografa.

2 mattina i nostri] mattina >ne< i n[ost]ri

1. Marxheim.
2. Nördlingen.
3. Filippo I d'Assia.
4. Donauwörth.
5. Ottavio Farnese.
6. *rivelino*: 'rivellino', opera di fortificazione, posta al di fuori di un castello o delle mura di una città, di solito a protezione di un ingresso, a scopo difensivo in caso di attacchi o assedi (cfr. *GDLI*, s.v. *rivellino*, n° 1).
7. *terrazani*: 'terrazzani, abitanti di una città fortificata, in particolare assediata' (cfr. *GDLI*, s.v. *terrazzano*¹).

[298v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] mons[ignor] l' eletto | di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Vinetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Norlingh alli VIIIJ d'ottobr[e] 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[u-strissi]mo Farnese*

SOMMARIO

– Avisi della guerra

219

Bernardino Maffei a Giovanni Della Casa

Roma, 9 ottobre 1546¹

[299r] Molto Reverendo Signore.

[1] Mando a Vostra Signoria il breve spedito per li 5 per cento,² accioché, senza fare altro romore, li possa risquotere³ et rimboscirsi⁴ di quelli che ha pagati per ordine de' padroni, che Dio voglia che bastino queste decime a soddisfarla.

[2] Il Cardinale nostro⁵ alli 2 di questo passò inanzi con la vanguardia, verso il Ducato di Virtemberg,⁶ havendo Sua Maestà eletto questo per il manco

219 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 299-300; originale autografa.

1. Come nel caso della precedente assenza da Roma del cardinale Alessandro Farnese per la spedizione a Worms (cfr. lettera n° 67: in quel caso Maffei scriveva a nome del camerlengo, durante l'assenza di quest'ultimo per la morte della madre), anche durante la spedizione in Germania abbiamo una lettera indirizzata da Roma al nunzio dal segretario fidato del Farnese, Bernardino Maffei (1514-1553), che Paolo III aveva affiancato al giovane nipote sin dai suoi primi incarichi in Curia e che dal 1539 aveva un ruolo di prestigio all'interno della Segreteria di Stato; fu uomo di lettere particolarmente erudito; il che gli valse l'amicizia di Pietro Bembo. In quei mesi era interlocutore con molti prelati a Trento e il Cervini, in particolare, gli era molto legato; nella nostra corrispondenza tornerà a essere interlocutore diretto con il nunzio negli anni successivi. Si veda su di lui la voce del *DBI* di Renato Sansa, *Maffei, Bernardino*, 67 (2006). In questo caso non è chiaro perché scriva al nunzio, visto che anche il camerlengo firma una lettera con la medesima data del 9 ottobre, ma spetta a lui inviare il breve per il cinque per cento sulle decime e soprattutto riferire notizie sul cardinale Alessandro Farnese e sul suo prossimo rientro in Italia. La lettera, inoltre, sembrerebbe non presentare né il luogo d'arrivo nell'Indirizzo né segni del sigillo, e riporta un segno di vidimazione sulla coperta, per cui potrebbe essere stata allegata alla lettera successiva del camerlengo.

2. Si tratta del breve per permettere ai collettori la riscossione del cinque per cento sulle nuove decime concesse a Venezia; cfr. lettere n° 209, § 14; e 214, §§ 2-4.

3. *Sic.*

4. Da leggersi, verosimilmente, 'rimboschirsi', in senso figurato di 'rinfoltirsi le tasche'.

5. Alessandro Farnese.

6. Il ducato di Württemberg, a ovest di Nördlingen.

male, per essere gli altri partiti molto più scarsi. Et si stava in pericolo di far la giornata o almeno una grossa scaramuccia; la somma è che le cose vanno strette, et è da pregar Dio che ce la mandi buona.

[3] Sua Signoria Reverendissima non partirà altrimenti per Italia fin che si potrà stare in campagna; se per sorte non andasse alla volta di Francia, per esservi qualche attacco di rinovare la pratica della pace, unico rimedio alle cose di Germania, del Concilio, et della afflitta Christianità.⁷

[4] Hieri in consistorio si dette il patriarcato di Constantinopoli al Reverendissimo di Napoli,⁸ che sarà per avviso et fin di questa con baciare la mano a Vostra Signoria.

Di Roma alli 9 di ottobre 1546.

Di Vostra Signoria Reverenda

Obligato Ser[vito]re B[ernardi]no Maffei

[5] L'andata di Piero Strozi al campo di Langravio⁹ par che non si verifichi altrimenti et francesi la negano espressamente.

[300v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or mio | Mons[ignor] l'Arcives[cov]o di Beneve[n]to | Nuntio*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de VIIIJ d'ottobre | 1546 | Dal S[ign]or B[ernardi]no Maffei*

SOMMARIO

- Che si manda il breve per li cinque per cento delle decime
- Che 'l Cardinal Farnese era passato inanzi con la vanguardia verso il Ducato di Virtemberg
- Che Sua Signoria Reverendissima non partiria altramenti per Italia finché si può stare in campagna, se per sorte non andasse alla volta di Francia per rinovar la pratica della pace
- Che si è dato il patriarcato di Constantinopoli al Reverendissimo di Napoli
- Che l'andata di Piero Strozzi in campo di Langravio non si verifica

3 per Italia] ^p[er] Ital[i]a^ 5 *Il post-scriptum è stato inserito nel margine inferiore, alla sinistra della firma*

7. Il cardinale Alessandro Farnese avrebbe in realtà ottenuto il congedo dell'imperatore 9 giorni dopo, il 18 ottobre, e sarebbe tornato a Roma, ma evidentemente a questa altezza in Curia si valutava ancora la possibilità di mandare il cardinale in Francia per consolidare la pace con Francesco I.

8. Il patriarcato di Constantinopoli, attribuito nel marzo 1545 a Marino Grimani, morto il 28 settembre, veniva affidato a Ranuccio Farnese (sul quale si veda vol. I, n. 100).

9. In realtà, come il nunzio aveva già confermato, lo Strozzi aveva fatto visita al langravio Filippo d'Assia; cfr. lettera n° 214, §§ 5-7.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Roma, 9 ottobre 1546

[301r] Molto Reverendo monsignor. [1] Hieri in un medesimo tempo ricevei le tre lettere di Vostra Signoria di dui et tre di questo,¹ et comunicai tutto con Sua Beatitudine, qual resta con molta satisfattione della diligentia ch'ella usa, così per conto de li avvisi, come ancho de negotij. [2] Et quanto all'instancia che l'Illustrissima Signoria le ha fatta in raccomandatione de la famiglia de' Grimani, il Signor Imbasciatore² parlò in conformità di quel che Vostra Signoria haveva scritto sopra li tre capi.³ [3] Del patriarcato, anchorché si fusse potuto far qualche difficoltà per non ne essere ancho fatta la speditione come si convenia,⁴ nondimeno Sua Santità, oltre alla protectione particolare che sempre ha tenuto di quella famiglia, per rispetto dell'Illustrissima Signoria ha ordinato che non solo si spedischi tutto a beneficio loro, ma che non se gli manchi di ogni favore appresso li officiali, et dove lo farà di bisogno.

[4] Quanto al testamento,⁵ satisfatto che sia alli creditori del Cardinale bona memoria, Sua Santità ha ordinato che si eseguisca dalli esecutori tutto quello che da Sua Signoria Reverendissima è stato determinato, così delle antichità, come delle altre robbe, quali a questo effetto sono state depositate in mano di messer Luigi Rucellai,⁶ con tutto che vi potesse essere qualche pretesione della Camera apostolica.

220 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 301-302; originale, firma autografa; parz. edita in *CAMPANA* 1907, p. 567 n. 2.

1. Cfr. lettera n° 214.

2. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

3. Come il nunzio aveva spiegato nella sua lettera, Venezia avanzava a Paolo III tre richieste in relazione alla morte del cardinale Marino Grimani: l'assegnazione del vescovado di Ceneda al nipote di Marino, Giulio Grimani; la conferma del patriarcato di Aquileia a Giovanni Grimani; la restituzione alla famiglia Grimani e allo stato veneziano dell'eredità. Cfr. lettera n° 214, §§ 17-20 e 24-29.

4. Il patriarcato di Aquileia era stato ceduto dallo stesso Marino Grimani al fratello Giovanni nel 1545 in cambio del vescovado di Ceneda, anche se il titolo era rimasto, almeno formalmente, ancora di Marino. Paolo III però si dichiarava disposto a soddisfare la richiesta dei veneziani.

5. Relativamente al testamento (cfr. lettera n° 214, §§ 27-28), Venezia aveva chiesto che potesse essere rispettata la volontà del cardinale, e dunque che la Camera apostolica non procedesse ad impadronirsi dell'eredità: Paolo III era disposto a soddisfare anche questa richiesta, ma il camerlengo precisava che innanzitutto sarebbero stati pagati i creditori e che la Camera apostolica poteva rivendicare qualche diritto sull'eredità del cardinale.

6. Il banco del cognato di Della Casa, come detto, funzionava in sostanza da banco della Curia; cfr. vol. I, n. 1377.

[301v] [5] Della chiesa di Ceneda,⁷ per non essere messer Giulio di età legitima,⁸ Sua Santità non vede come poter satisfare al desiderio di quelli Illustrissimi Signori, oltre che è debito di Sua Santità di tener cura della lesione fatta da loro Signorie alla giurisdittione ecclesiastica della medesima chiesa, quale Sua Santità non intende in modo alcuno che si resti così, ma di provvedere che la giustitia habbia il luogo suo. [6] Intanto che loro Signorie Illustrissime stieno di bon animo che Sua Santità non mancherà di far elezione di persona tale che haranno causa di restar satisfatte.⁹ [7] In questo proposito Sua Santità non mancò di ricordare al Signor Imbassatore la causa delli allumi,¹⁰ acciò che quelli Signori ne pigliassero qualche buono ispediente, non essendo Sua Santità per comportare che le cose stieno più lungamente così, et credo che, per questo effetto et per la causa di Ceneda, Sua Beatitudine si risolverà di mandare una persona espressa; che sia per avviso di Vostra Signoria.

[8] Di nuovo per lettere di 27 del passato et dui di questo dal campo, si ha che essendo stati lo Imperatore alcuni di presso a Tonevert¹¹ et alli nemici senza poter far alcun buon frutto, per non metter conto andarli ad assaltare nel forte loro ben munito dalla [302r] natura et dall'arte, alla fine pareva che si resolvesse per minor male di passar alla volta del ducato di Wirtemberg,¹² paese oppulentissimo, et a tale effetto haveva già quella mattina fatto marciare¹³ in buona ordinanza l'avanguardia de li italiani, et non si era sicuro che, li inimici volendo ire ad impedir etc., non si fusse per venire a qualche grossa scaramuccia et farsi giornata; ne' qual casi, Nostro Signor Dio sia quello che non abbandoni la giusta causa sua.

7. Circa il vescovado di Ceneda, Venezia aveva chiesto che potesse passare al nipote del cardinale, Giulio Grimani, appena diciassettenne, ma su questo punto Paolo III non era disposto ad acconsentire e avrebbe attribuito il vescovado a un altro veneziano gradito alla Serenissima, Michele Della Torre.

8. Giulio aveva in effetti 17 anni, anche se non sarebbe certo stato il primo caso di investitura pur senza avere l'età legittima; d'altra parte, come spiegava il camerlengo, su Ceneda persisteva tra Venezia e Roma il contenzioso relativo alla giurisdizione temporale, a cui il papa non era disposto a rinunciare.

9. I §§ 5 e 6 sono editi in CAMPANA 1907, p. 567 n. 2.

10. Restava ancora insoluto, infatti, lo scontro tra Venezia e Roma per il commercio dell'allume e la ratifica della bolla di Giulio II, si veda *supra*, lettera n° 168, n. 6; e vol. I, n. 1262.

11. Donauwörth.

12. Il ducato di Württemberg, che il duca Ulrich aveva portato sotto l'insegna della Riforma e che Carlo V avrebbe appunto riconquistato in quei mesi, pur concedendo il perdono al duca. Cfr. BRANDI 2008, pp. 550-56.

13. *Sic.*

[9] In quei pochi dì che sono stati appresso a Tonevert, sono seguite alcune piccole scaramucchie, le quali, perché non sono di momento, et poi Vostra Signoria deve a quest' hora haver inteso tutto, non me ci estenderò altrimenti; solo mi offero a lei. Di Roma a 9 di ottobre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[302v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l' Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 9 d'ottob[re] 1546 | Dal R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo Camerlingo*

SOMMARIO

- La ricevuta delle 3 lettere de' 2 et 3 etc.
- Che Sua Santità ha concesso il patriarcato d'Aquileia al Grimani
- Quanto al testamento del Cardinale Grimani Sua Santità ha ordinato che satisfatto i creditori si eseguisca esso testo
- Della chiesa di Ceneda che, per non esser Messer Giulio di età legitima, Sua Beatitudine non vede poter satifar la Illustrissima Signoria in questo
- Che Sua Maestà Cesarea s'era resoluta passar alla volta del Stato di Vertimbergh

221

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 10 ottobre 1546

[52v] Al medesimo¹ Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Scrisi a Vostra Signoria Reverendissima per le mie delli 11,² circa 'l Signor Piero Strozzi, che io havea inteso da alcuni amici di questi Strozzi che esso era ito in campo di Lantgravio ben con licentia del Re, ma non però mandato da Sua Maestà et solo per suo contento di veder questa guerra.³ [2] Hora io intendo di buon luogo, et credo che sia vero, che 'l Priore qui suo fratello⁴ ha haute sue lettere di Lione, scritteli su la sua partita, nelle quali il Signor Piero dice di esser mandato

221 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 52v-54r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 379-81.

1. Si indica «il medesimo», perché nel registro Vat. Lat. 14.828 questa lettera è copiata dopo quella al Farnese del 2 ottobre (lettera n° 215).

2. Si tratta, appunto, della lettera n° 215.

3. Come indicato nel § 4 della lettera n° 215, erano stati copiati al Farnese i §§ 5-13 della lettera n° 214 destinata al camerlengo: in quest'ultima, ai §§ 5-7, si riferisce che appunto Piero Strozzi era stato in visita all'accampamento del langravio Filippo I d'Assia, con licenza del re Francesco I, ma senza compiti ufficiali particolari, solo per sua curiosità.

4. Leone Strozzi, priore di Capua; cfr. vol. I, n. 887.

dal suo Re con commissione onorevole [53r] di sorte che si ha da contentare; et se questi suoi dicevano com'io scrissi che non fosse mandato, lo dicevano perché credevano così, ché anchora non haveano ricevute sue lettere, le quali io intendo che non hanno haute se non hieri.⁵

[3] Circa a Monsignor di Ramon⁶ io intendo che, havendo il Re Christianissimo,⁷ nel principio che questa guerra di Germania si mosse, scritto al Turco,⁸ et persuasolo a doversi muovere anch'esso, et il Turco havendo risposto che si moveria purché Sua Maestà non si stesse, come havea fatto del altre volte, che il Re rescrisse a questo et promise la sua fede, che faria quanto la occasione ricercava et era obligato di fare, ma che desiderava che il Turco mandasse armata grossa per mare, della quale per qualche occasione che poria nascere si servirea più che del exercito per terra. [4] Et dipoi, havendo esso Re considerato che, venendo nel Ungaria exercito del Turco, che potria facilmente causare che l'Imperatore pigliasse apuntamento⁹ con i protestanti, che è quel che il Re non vorria per nissun modo, Sua Maestà ha fatta istanza col Turco che non mandi exercito per terra, allegandone questa ragione, che la guerra di Ungaria potrebbe esser causa di pace in Germania; et però che solo si contentasse mandare armata gagliarda per mare. [5] Il Turco par che mal volentieri senta di havere a mandare questa armata così gagliarda, ma desidera che la importanza della impresa si faccia per terra, et perciò ha mandato Ramon, che ragioni sopra questi dispareri et ritorni a referire.¹⁰

[6] Scrisse ancora per le ultime mie che le lettere dirette a quelli [53v] che doveano amazzare Lorenzo de' Medici¹¹ etc. erano sottoscritte dal Signor Don Francesco o dal vice Re;¹² ho poi saputo che le lettere non sono sottoscritte,

6 amazzare] ›me‹ amazzare

5. I §§ 1-2, da «intendo di buon luogo», sono editi in CAMPANA 1907, p. 381.

6. Della Casa aveva informato che Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli, aveva chiesto licenza a Solimano di poter rientrare in Francia, ma non era ancora riuscito a scoprirne il motivo (cfr. lettere n° 209, § 9; 211, § 6; 214, § 13; 217, § 5).

7. Francesco I di Valois.

8. Solimano il Magnifico.

9. *appuntamento*: 'accordo, patto' (cfr. *GDLI*, s.v. *appuntamento*², n° 3)

10. I §§ 3-5 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 379-80.

11. Lorenzino de' Medici; cfr. *supra*, lettera n° 214, n. 13.

12. Cfr. lettera n° 214, §§ 8-11; già nel § 18 della medesima lettera, scritto però il giorno successivo, il nunzio aveva precisato al camerlengo (non al Farnese, a cui aveva copiato solo i §§ 5-13 della lettera n° 214) che le lettere non risultavano sottoscritte, né da Francisco né da suo zio Pedro Álvarez de Toledo (viceré di Napoli), ma che i due prigionieri avevano detto di essere stati incaricati da Francisco Álvarez de Toledo, allora inviato a Trento dell'imperatore.

ma i prigionii hanno detto havere hauto la commission loro dal Signor Don Francesco.

[7] Il pagamento delli 100 mila scudi si è fatto incontente al Signor Don Diego,¹³ tal che Sua Signoria Illustrissima n'è restata satisfatta a pieno, et mostra di essere molto affettionato servitore di Vostra Signoria Reverendissima.

[8] Perché in questa città sono infiniti che desiderorno la ruina di questa impresa, i quali levano ogni dì qualche nova contraria alla verità et ad essa impresa, le quali nove sono con effetto udite volentieri, credo che sia opportuno che, quando Vostra Signoria Reverendissima fa scrivere a Roma, mi faccia gratia di far lasciare a Trento lettere anco per me, come si è degnata di far molte volte.¹⁴

[9] Il qual Signor Don Diego dice di partir domattina per Trento et mena lo Spinello¹⁵ fin lì, il qual farà il pagamento che si ha da fare in Trento, et se ne verrà incontente, ché io non gli ho saputo far tante carezze che gli habbia potuto far passare il desiderio della guerra.

[10] Il Patriarca d'Aquileia¹⁶ ha preso il possesso spirituale del patriarcato in Aquileia con molto risico de gli huomini di Sua Signoria, che se fossero stati meno advertiti gli homini del Re de' Romani harebbon fatto lor dispiacere, per quanto mi ha referito esso Patriarca.¹⁷ Et per il contrario anco gli agenti del Re

9 Spinello] Spi:r^n^ello

13. I 100.000 scudi del deposito papale per l'imperatore erano stati consegnati in un'unica soluzione a Diego Hurtado de Mendoza il 4 ottobre: cfr. anche lettera n° 217, § 7.

14. Il nunzio chiedeva dunque al Farnese di tenerlo direttamente aggiornato sulle vicende della guerra; cosa che – come ammette lo stesso Della Casa – il cardinale aveva in realtà fino ad allora fatto con una certa regolarità. Il § 8 è edito in CAMPANA 1907, p. 380.

15. Niccolò Spinelli, che era stato inviato ancora a metà agosto a Venezia dal Farnese perché consegnasse agli uomini dell'imperatore la prima metà del deposito; cfr. lettera n° 186 e n. 1.

16. Giovanni Grimani, a cui Paolo III aveva confermato il patriarcato, come richiesto dai veneziani.

17. Per quanto non fosse probabilmente ancora giunta la ratifica da parte di Paolo III, Giovanni Grimani aveva dunque preso possesso della giurisdizione spirituale del patriarcato di Aquileia, mandando alcuni suoi agenti; il contado aquileiese era però stato occupato nel 1511 insieme a Gradisca dalle truppe asburgiche durante la guerra della lega di Cambrai, e nel 1543, come risposta all'acquisizione di Marano da parte di Venezia, Ferdinando d'Asburgo aveva espulso tutti i ministri patriarcali dal territorio: da allora aveva rivendicato l'appartenenza del patriarcato al Sacro Romano Impero, e dunque, per sé, la nomina del patriarca; ragione per cui gli agenti del Grimani, recandosi ad Aquileia, avevano rischiato l'intervento degli uomini di Ferdinando. Lo scontro, del resto, per il controllo del patriarcato sarebbe durato anche negli anni successivi; cfr. sulla questione Karl Heinz Frankl, *L'Impero e il patriarcato di Aquileia nell'epoca moderna*, in *Aquileia e il suo patriarcato*, a cura di Sergio Tavano, Giuseppe Bergamini e Silvano Cavazza, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2000, pp. 467-85: 472-76.

hanno preso il medesimo possesso in Udene per un figliuolo di Sua Maestà,¹⁸ ma il [54r] Patriarca lo ha preso prima, della qual mossa del Re questi Signori Illustrissimi, per quanto io ritraggo, stanno sospesi assai etc.

Di Venetia alli X d'ottobre MDXLVI.

222

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 14 ottobre 1546

[54r] Al Reverendissimo et Illustrissimo Camerlingo.

[1] Lo sborso de' 100 mila scudi, com'io ho scritto per l'ultima,¹ fu fatto al Signor Don Diego² con molta sua satisfatione, il quale partì di qua lunedì passato con essi denari per Trento, et credo che non aspettasse la scorta che la Illustrissima Signoria li volea dare.

[2] Nella causa di Messer Giovanni Battista bresciano³ si è fatto sempre per me tutto quello che si è potuto con ogni caldezza; il che havend'io fatto si può dir in publico, mi maraviglio che esso Messer Giovanni Battista no 'l creda o no 'l sappia, come par che Vostra Signoria Reverendissima accenni scrivendomy ch'io doverei proceder più caldamente; ma come si sia, io ho grandissima consolatione della conscientia mia in questo negotio, et sono certo che esso medesimo non harebbe né saputo né potuto far tanto. [3] Sono stato ultimamente in Collegio, et giuro a Vostra Signoria Reverendissima, per la servitù ch'io porto a Nostro Signore et a lei, che io ho detto sopra questa materia quello che non

222 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 54r-56v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 381-82, 556-58; 1908, pp. 167 n. 4, 266.

18. Gli agenti di Ferdinando d'Asburgo avevano infatti tentato di attribuire il patriarcato al giovanissimo Carlo II d'Asburgo, futuro arciduca d'Austria. Cfr. *ivi*, pp. 471-72.

1. Cfr. lettera n° 217, § 1.

2. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

3. Giovanni Battista Canale, in causa contro il prevosto Averoldi per un canonicato di Brescia. Venezia aveva minacciato il Canale di bando per essersi rivolto a Roma, violando così una legge veneziana che impediva a chiunque di rivolgersi in prima istanza a un tribunale esterno al Dominio veneziano (cfr. lettera n° 216, §§ 4-11). Il camerlengo aveva suggerito a Della Casa (§ 8) di "riscaldarsi" maggiormente contro tale privilegio che i veneziani rivendicavano, non tanto per l'offesa che esso arrecava al Canale, quanto per il sopruso nei confronti del papa; Della Casa però, che aveva già ricevuto critiche da Roma dal Canale per la gestione della sua causa (cfr. vol. I, n. 1217), ravvisava anche in questo suggerimento un attacco personale da parte del cameriere pontificio.

sarebbe conveniente che mi fusse tollerato in quel luogo et ne ho con effetto riportato bona speranza, ma però incerta, havendo hauto in risposta dal Serenissimo Principe⁴ che la maggior parte di quei Signori Illustrissimi sono entrati in Collegio novamente,⁵ et però sono poco informati di questo caso, et è necessario che siano insieme, aggiungendo quello che è vero con effetto, che la Illustrissima Signoria ha fatto [54v] molto più in questa causa che ella non suol far nelle altre, et che io non mi debbo doler di loro Sublimità. [4] Ho poi inteso che la Signoria ha mandato a chiamare il Provosto Averoldo,⁶ adversario di Messer Giovanni Battista, per far che esso si contenti di cedere il canonicato al Dominio, et credo che lo faranno risegnare certo; il che lor sublimità fanno per satisfare a Sua Beatitudine, et pigliano più tosto questa via che quella di lassar venir la causa a Roma, per mantenersi nel suo uso o abuso di ritener qua le cause in prima istanza. [5] Et sia certa Vostra Signoria Reverendissima che il Clarissimo Orator⁷ ha fatto offitio molto efficace, et è conveniente ringratiarne Sua Magnificenza come io senta che l'Averoldo sia venuto sollecitato per la risposta, et avisarò Vostra Signoria Reverendissima sopra questo particolare.⁸

[6] Quanto poi alla causa commune et al uso che questi Signori hanno di ritener qua come ho detto le cause in prima istanza, io non credo havere scritto che pretendino né alleghino privilegio,⁹ ma solo consuetudine, con una annotation del Stafileo, della qual mala consuetudine io scrissi nel principio ch'io venni qua a lungo, et allhora non parve che la fusse considerata più che tanto.¹⁰

4 in prima istanza] *Nel margine sinistro, di mano incerta e con tratto irregolare di difficile lettura, un'annotazione:* «Le pr[im]e [?] istanze non | venghino a Roma | fin dall'1498 <...> | <...>

4. Il doge, Francesco Donà.

5. Perché molte delle magistrature veneziane venivano rinnovate a settembre.

6. Il prevosto Fabio Averoldi, in causa appunto col Canale per un beneficio ecclesiastico. Cfr. *supra*, lettera n° 197, n. 5.

7. Giovanni Antonio Venier.

8. I §§ 2-5 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 556-57.

9. Il camerlengo, infatti, aveva inteso che si trattasse di un privilegio concesso a Venezia dal papa; cfr. lettera n° 216, § 5.

10. Già infatti nei primi scontri giurisdizionali con Venezia, il nunzio si era trovato ad avere a che fare con questa consuetudine che risaliva a una legge del 1498 (data confermata dall'autografo del dispaccio che probabilmente il nunzio lesse nel gennaio 1545 in Collegio); secondo invece la lettera del Farnese del 13 gennaio 1545, addirittura del 1468. La data del Farnese sembra essere confermata da una copia del suddetto dispaccio di mano di Erasmo Gemini: cfr. lettera n° 38, § 4, e Michele Comelli, *Un documento inedito di Giovanni Della Casa in difesa della giurisdizione ecclesiastica a Venezia*, in «Riforma e movimenti religiosi», 1 (2017), pp. 225-62, per cui veniva punito col bando dai territori veneziani chiunque ricorresse in prima istanza a un tribunale straniero (cfr. anche *supra*, lettera n° 216, n. 7). In tale pena erano incorsi il cameriere pontificio, Giacomo Ermolao (uomo fidato di Paolo

[7] La verità è che questi Signori hanno una parte, o vogliam dir legge, fatta da loro medesimi credo fino del '98, nella quale statuiscono che nessun de' suoi sudditi porti le prime istanze a Roma, in executione della qual legge, ad ogni requisition di chi si sia, fanno i commandamenti nella forma che hanno fatto a Messer Giovanni Battista, cioè che si renuntij *impetratis*, sotto pena di bando. [8] La [55r] quale usanza è osservata rigorosamente senza alcuna distintione di persona curiale o non curiale, o di causa tenue o non tenue, com'io credo che sappia Messer Jacomo Hermolao,¹¹ il qual credo che per aventura sia anchora in bando per questo, non ostante che nel proemio di quella parte si dica che la Signoria si move a far leggie sopra ciò, perché i poveri sono stratiati da i ricchi per questa via della Rota etc. [9] Et quando si facesse impresa di levar questa consuetudine dubbito che sarebbe cosa molto difficile, massimamente perché questi Signori pigliano una via in queste materie simili, la quale si può mal tor loro: che quando sono stretti danno bando a i loro sudditi senza dir la causa di esso bando. [10] Et se io mi dolgo et mi risento, lor sublimità mi rispondano che per tutto 'l mondo i principi danno bando de' luoghi loro a chi lor piace senza renderne ragione a persona, come intervenne a un Messer Ottavian Civena vicentino,¹² della causa del quale Nostro Signore parlò molte volte col Clarissimo Messer Francesco Venerio,¹³ allhora orator di questa Illustrissima Signoria et, veduto che non haveano iurisdictione in quella causa, dopo molte controversie seguite in Collegio fra me et gli advogadori, si risolvono di bandirlo. [11] Et nondimeno, quando a Vostra Signoria Reverendissima paia che il tempo comporti ch'io parli hora di questa materia in genere, io lo farò

III, sul quale si veda anche vol. I, n. 179), e il protonotario apostolico vicentino, Ottaviano Civenna (sul quale si veda vol. I, n. 117), entrambi difesi invano dal nunzio nei primi mesi della nunziatura. In proposito, a suo tempo, il cardinale Farnese (a cui lo statuto era stato avanzato dall'allora ambasciatore veneziano a Roma, Francesco Venier) si era limitato a dire, a nome del pontefice, che lo statuto violava la giurisdizione ecclesiastica e offendeva il papa. Nessun rilievo nelle lettere di allora (ma mancano le risposte di Della Casa) sulla «annotation» dello Stafileo, da identificarsi quasi certamente con Giovanni Stafileo (1472-1528), vescovo di Sebenico e fidato giurisperito della Curia, impiegato più volte per la sua abilità diplomatica da Giulio II e da Clemente VII (si veda su di lui la voce del *DBI* di Rita Tolomeo, *Stafileo, Giovanni*, 93, 2018). Per una ricostruzione delle vicende relative allo scontro giurisdizionale tra Della Casa e Venezia relativamente all'Ermolao e al Civenna, nonché al bando, si vedano le lettere n° 21, 30 e 38, con le relative note, e Comelli, *Un documento inedito*, cit.

11. Giacomo Ermolao, sul quale si veda vol. I, n. 179.

12. Ottaviano Civenna; cfr. vol. I, n. 117.

13. Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma prima di Giovanni Antonio Venier; cfr. vol. I, n. 71.

efficacissimamente, ché in vero anchora a me è sempre parso che questa loro usanza sia molto strana.¹⁴

[12] Io intendo per certo che Monsignor di Ramon¹⁵ ha detto qui che, havendo il Re Christianissimo¹⁶ etc. come nella soprascritta lettera al Reverendissimo Farnese.¹⁷

[13] Bench'io scrivessi per le mie de' due che io intendeva che 'l Signor Piero Strozzi era ito allo exercito di Langravio per suo [55v] contento, senza commession del Re Christianissimo, et che allhora questi suoi dicessero et credessero così,¹⁸ io intendo che essi hanno dipoi hauto le lettere del Signor Piero, che esso scrisse loro da Lione, per le quali dice di esser mandato dal Re con honorevole commessione di sorte che si ha da contentare.

[14] Il qual Signor Piero Strozzi arrivò poi qui alli XI o XII et si è stato secretamente a Murano con la moglie¹⁹ fino a hora, et pare che non habbia qui negotij publici, ma che sia venuto solo per visitare essa sua moglie, et forse fare alcuno atto di puntiglio sopra una querela che ha col Conte Pier Maria de' Rossi,²⁰ il quale è qui assai indisposto, et quasi del continuo in letto. [15] Io credo che 'l Signor Piero partirà tosto, il quale, benché sia mio amico, non mi ha fatto fin qui dir di esserci, ma io lo ho inteso per altra via,²¹ et so che dice esser partito dal exercito de' lutherani alli XIII et referisce che la persona di Langravio è quella che sostiene tutta questa impresa, la quale senza esso andrebbe in disordine, et esso è singularissimo capitano et che non ha veduto in quello exercito alcuno mancamento, excetto che gli pare che vi sia troppo gran numero di bagaglie, le quali essendo ben XII mila carri impediranno la celerità di quello exercito in seguitare i nemici.²² [16] Et dice anco che gli oratori de' protestanti sono tornati in Francia, con i quali esso ha mandato Messer Tho-

14. I §§ 6-11 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 557-58 n. 1.

15. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli.

16. Francesco I di Valois.

17. Cfr. lettera n° 221, i cui §§ 3-5 erano stati copiati anche in questa lettera al camerlengo.

18. Cfr. lettera n° 214, §§ 5-7.

19. Laudomia di Pierfrancesco de' Medici, sorella di Lorenzino; cfr. anche *supra*, lettera n° 214, n. 6.

20. Pietro Maria de' Rossi (sul quale si veda vol. I, n. 1019), conte di San Secondo e condottiero al servizio della Francia in quei mesi, in concorrenza proprio con lo Strozzi, con il quale appunto in quell'anno non mancarono "cartelli" di sfida a singolar tenzone.

21. Difficile capire se in quel momento i rapporti tra Della Casa e lo Strozzi fossero davvero meno stretti, forse in seguito ai fatti di Lorenzino de' Medici, oppure se il nunzio, proprio per l'attentato a Lorenzino e le accuse della sua vicinanza ai fuorusciti, semplicemente fosse cauto e reticente con Roma.

22. I §§ 14 e 15 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 381-82.

maso del Vecchio²³ a referire quanto esso ha trattato, che è in somma una lega tra i protestanti et il Re [56r] Christianissimo, le condizioni della quale io non ho potuto penetrare et che a tempo novo senza dubbio i francesi moveranno l'arme contra Sua Maestà Cesarea, le quali cose, benché siano dette da persona sospetta et piena di molta passione, pur mi è parso di scriverle a Vostra Signoria Reverendissima a cautela.

[17] È venuto similmente col Signor Piero un Capitano Bartolomeo da Pesaro,²⁴ dal quale si è cavato in scritto quanto esso dice di haver veduto nel campo di Lantgravio, come Vostra Signoria Reverendissima potrà vedere per la inclusa copia.²⁵

[18] È tornato qui un Guido da Fano, che fuggì da Roma per heretico,²⁶ il quale è stato fin hora in Augusta agente di Lodovico dal Arme²⁷ et hora si sta nascosto.²⁸

[19] Io sono per sapere chi ha stampato qui o almeno chi lo vende un libro sporcissimo intitolato *Tragedia*,²⁹ et mi sforzarò di farne fare aspra dimostrazione, ma perché io no 'l posso far senza il braccio secolare, no 'l posso anco promettere risolutamente; con la qual *Tragedia* si vende anco l'opera del Valla, contra la donation di Constantino, fatta hora in vulgare.³⁰

23. Tommaso del Vecchio, senese, agente fidato di Piero Strozzi presso la corte francese anche negli anni successivi; cfr. Paolo Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, I. *La speranza della restaurazione della Repubblica*, Roma, Nuova Cultura, 2018, p. 112.

24. Bartolomeo Giordani, detto Bartolomeo da Pesaro, capitano militare fedele a Piero Strozzi, che avrebbe partecipato alla guerra di Siena; cfr. ivi, p. 70 e Blaise de Monluc, *Commentarii, di Stato et di Guerra del Sig. Biaggio di Monluc, Maresciallo di Francia, Libri sette*, Cremona, Marc'Antonio Belpieri, 1628, pp. 184, 288, 292, 299 e 307.

25. Anche in questo caso non abbiamo modo di conoscere i contenuti dell'allegato.

26. Guido Giannetti da Fano era infatti riuscito a scappare da Venezia in Inghilterra. Cfr. lettere n° 129, § 6; 131, § 7; 134, § 1; 136, § 5; 150, § 16; e vol. I, n. 891.

27. Ludovico Dall'Armi, uomo al servizio di Enrico VIII; cfr. vol. I, n. 403.

28. Il § 18 è edito in CAMPANA 1908, p. 167 n. 4.

29. Campana identifica la tragedia con una delle due inserite nell'*Indice* da Della Casa, ossia *La Tragedia del Libero arbitrio* di Francesco Negri da Bassano (edita nel 1546 a Basilea da Johannes Oporinus e l'anno dopo proprio a Venezia, probabilmente da Antonio Brucioli; cfr. Edoardo Barbieri, *Un fantasma bibliografico inglese: F. Negri, "Tragedia del libero arbitrio"*, *Poaschiavo 1547*, in «La Bibliofilia», 97/3, 1995, pp. 268-90) o, più probabilmente, una seconda non meglio precisata *Tragedia d'un'altra sorte* (per la cui possibile identificazione si veda Jesús Martínez De Bujanda, *Index des Livres Interdits*, vol. III. *Index de Venise 1549, Venise et Milan 1554*, Sherbrooke - Genève, Centre d'Études de la Renaissance - Librairie G.G.C. - Librairie Droz, 1987, pp. 200-201). Cfr. CAMPANA 1908, p. 266 n. 1.

30. Si tratta quasi certamente del *Trattato utile et degno d'esser letto da ogni persona, di Lorenzo Valla gentil huomo romano, dove si tratta della donatione, che volgarmente si dice esser*

[20] Il Patriarca d'Aquileia etc. *ut supra* nella lettera de' x.³¹

[21] Il qual loro sospetto è anco cresciuto, poi che un conte della Torre,³² Presidente in quelle parti per il Re,³³ è venuto in Aquileia con 50 cavalli. La Signoria ha poi fatto commandamento al capitolo et canonici di Aquileia, i quali erano ritirati a Udene come fanno ogni state per il mal aere, che non si partino di là etc., acciò che non siano costretti dal Re a far atto preiudiciale.

[22] Supplico Vostra Signoria Reverendissima che si degni di far questo favor particolare a me, di far ricordar con istanza a Monsignor Reverendissimo Ardinghelli³⁴ la [56v] espedition di una causa del Serenissimo Principe di Venetia,³⁵ della quale Sua Serenità mi parla sempre ch'io vo in Collegio.

Di Venetia alli XIIIJ d'ottobre 1546.

223

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 15 ottobre 1546

[56v] Reverendissimo etc. Camerlingo.

[1] La Illustrissima Signoria ha ritenuto il corriero che doveva partir hier sera et hanno fatto hoggi Pregadi, et questa mattina io sono stato in Collegio per referire la deliberation di Nostro Signore sopra le cause della felice memoria del

223 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 56v-57v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 567-69.

fatta da Costantino Magno imperatore romano, a papa Silvestro, stampato a Basilea proprio nel 1546. Il § 19 è edito in CAMPANA 1908, p. 266.

31. Si tratta del § 10 della lettera n° 221, in cui si informava che Giovanni Grimani aveva preso possesso della giurisdizione spirituale ad Aquileia tramite i suoi agenti, e i veneziani temevano una reazione di Ferdinando d'Asburgo, che invece aveva mirato ad attribuire il patriarcato a suo figlio.

32. Niccolò Della Torre (sul quale si veda anche vol. I, n. 1163), friulano al servizio di Ferdinando d'Asburgo, capitano a Gradisca, il quale si oppose strenuamente al potere del patriarcato dei Grimani, che avevano appoggiato la vendita di Marano da parte di Piero Strozzi ai veneziani, e invitò più volte gli Asburgo a risolvere la questione aquileiese.

33. Ferdinando I d'Asburgo.

34. Niccolò Ardinghelli, segretario e uomo di fiducia del cardinale Alessandro Farnese e tra i principali consiglieri di Paolo III; cfr. vol. I, n. 217.

35. Il doge, Francesco Donà; non è purtroppo chiaro quale sia il favore per il doge che Della Casa sollecitava a Roma all'Ardinghelli.

Cardinal Grimanj,¹ della quali la confirmation del patriarcato et della gratia di testare² sono state molto accette al Serenissimo Collegio, et a tutta questa nobiltà, et in spetie al Clarissimo Messer Vittorio Grimani,³ che era presenti alla mia relatione; et il Serenissimo Principe⁴ con assenso et quasi plauso di tutti quei Signori Illustrissimi mi ha commesso con somma affettione et reverenza verso Sua Santità ch'io ne la ringratij et ne baci il piede a nome loro. [2] Et veramente mi par conoscer certissimo che ne habbiano sentito consolation grande, perché in vero il Patriarca presente⁵ et Messer Vittorio sono molto amati et reputati dalla nobiltà, et lo Illustrissimo Dominio è molto geloso di queste cose del Friuli et di Aquileia.⁶

1. Marino Grimani (per il quale si rimanda al vol. I, n. 51), morto a Orvieto il 28 settembre 1546; la morte del ricco e potente cardinale, invisato ai veneziani, aveva aperto un lungo scontro sulla sua eredità.

2. Paolo III aveva infatti accolto le richieste di Venezia (lettera n° 214, §§ 17-20 e 24-28), a seguito della morte del cardinale Marino Grimani, di confermare l'attribuzione del patriarcato di Aquileia a Giovanni Grimani e di rispettare il testamento del cardinale senza avanzare diritti di prelazione da parte della Camera apostolica; non aveva però accettato di attribuire il vescovado di Ceneda a Giulio Grimani (nipote del defunto Marino) con la scusa della giovane età del candidato, ma in realtà anche perché prima intendeva risolvere il contenzioso con Venezia sulla giurisdizione temporale della diocesi (cfr. lettera n° 220, §§ 2-7).

3. Vittorio (o Vettore, o Vittore) Grimani (1495/1497-1558), era un altro dei fratelli Grimani figli di Girolamo, terzogenito tra i figli maschi, dopo Marino e Marco. Fu avviato alla carriera politica e nel 1522 divenne procuratore di San Marco *de supra*; insieme ai fratelli si impegnò soprattutto a difendere gli interessi familiari, ma ricoprì anche ruoli di prestigio come ambasciatore presso Carlo V a Trento nel 1543 e, nell'aprile 1547, presso Enrico II in Francia (era stato nominato ambasciatore straordinario insieme a Matteo Dandolo per incontrare il nuovo re, ma sarebbe in realtà rientrato durante il viaggio perché colpito - parrebbe, ma con qualche sospetto dei veneziani - da lebbra). Manca una voce del *DBI* su di lui, ma molte informazioni si possono ricavare da quelle relative ai suoi fratelli (in particolare la voce sul fratello maggiore di Giuseppe Gullino, *Grimani, Marco*, 59, 2002) e il suo nome resta per lo più noto per le committenze a Jacopo Sansovino (si veda, in proposito, Marcella De Paoli, «Opera fatta diligentissimamente». *Restauri di sculture classiche a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, Roma, «L'erma» di Bretschneider, 2004, pp. 144 e 161). Più in generale sulla famiglia Grimani e i rapporti con Marino, si veda il datato ma sempre utile contributo di Pio Paschini, *Il cardinale Marino Grimani ed i prelati della sua famiglia*, Roma, Facultas Theologica Pontificiae Universitatis Lateranensis, 1960; e ancora per qualche aggiornamento Caterina Furlan, *Domenico, Marino e Giovanni Grimani tra passione per l'antico, gusto del collezionismo e mecenatismo artistico*, in *Cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, a cura di C. Furlan e Patrizia Tosini, Cinisello Balsamo (MI), SilvanaEditoriale, 2014, pp. 31-74.

4. Francesco Donà.

5. Giovanni Grimani (fratello di Vittorio), che con la morte di Marino aveva acquisito a pieno titolo il patriarcato di Aquileia.

6. Proprio perché erano terreni di contesa con Ferdinando d'Asburgo.

[3] Io referii poi le cause per le quali Sua Beatitudine non havea giudicato di poter compiacere lor sublimità anco della chiesa di Ceneda, cioè i difetti che patisce la persona di Messer Giulio⁷ per l'età et per i natali, aggiungendo anco ch'io credeva che Sua Beatitudine havesse in consideratione, [57r] oltre le cause sopradette anco la iurisditione temporale, che lor sublimità haveano occupata a quella chiesa, non perché Sua Beatitudine me lo havesse fatto scrivere, ma perché io sapeva che quella occupation dispiaceva a Sua Santità assai, et che non poteva tollerar che la rimanesse così; anzi che Sua Beatitudine persisteva nel primo proposito di mandar qua un commissario destinato a questa sola causa. [4] Il Serenissimo Principe mi rispose a questa parte della chiesa di Ceneda et della persona di Messer Giulio che questo Dominio riceveria per la più singular gratia che Sua Beatitudine habbia mai lor concessa che quella chiesa venisse in persona di Messer Giulio, et che, quanto haveano più avezzo il gusto della benignità di Sua Beatitudine, tanto più amaramente sentivano che Sua Santità negasse loro questo così caldo et così honesto lor desiderio, perché, essendo posto Ceneda in parte così vicina et così sensitiva nel corpo di questo Stato, non poteano far che non desiderassero sommamente che la fosse in mano d'un lor cittadino, et nominatamente di questo, il quale con effetto, con la memoria del Patriarca morto⁸ che fu gratissimo a tutta questa città, è molto amato. [5] Et questi Magnifici Grimani fanno ogni estrema diligenza che quella chiesa non esca della famiglia, parendo lor che per questa via si habbia a lavar quella macchia che la casa loro ha ricevuto nella persona del cardinale bona memoria,⁹ et però Sua Serenità, a nome di tutta questa inclyta Republica mi pregava ch'io pregasse Sua Beatitudine a conceder loro con le altre due gratie anco questa terza. [6] La istanza non si può far maggiore, né anco con miglior forma né con più reverenza verso [57v] Sua Beatitudine, che quella che il Serenissimo Principe ha fatta, et io fo fede a Vostra Signoria Reverendissima che la servitù et le fatiche che il Patriarca passato¹⁰ ha fatte per la Sede aposto-

3 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso* • difetti] difetti corretto in difetti

7. Giulio Grimani, figlio di Marco Grimani.

8. Marco Grimani (1494-1544), dopo un'intensa ma non particolarmente brillante carriera politica insieme al fratello Vittore sotto la protezione del nonno Antonio, divenuto doge nel 1521 (Marco era stato nominato procuratore di San Marco *de citra*), aveva intrapreso la carriera ecclesiastica nel 1529 per ottenere dal fratello Marino il patriarcato di Aquileia, che conservò appunto fino alla morte. Cfr. Gullino, *Grimani, Marco*, cit.

9. I rapporti fra Venezia e il cardinale Marino Grimani erano infatti stati tesi, soprattutto dopo lo scontro giurisdizionale per Ceneda.

10. Marco Grimani, che appunto aveva goduto, come Giovanni e gli altri Grimani ad esclusione di Marino, di ottimi rapporti col governo veneziano.

lica et per Nostro Signore sono nella memoria et nella lingua di tutti questi più nobili, et che, quando gli altri rispetti non ritenesse Sua Beatitudine, questa liberalità acquistarebbe et manterrebbe gli animi loro a la Sede apostolica con singulare obbligo, et insieme peraventura si potrebbe rivocare il preiuditio che questa Illustrissima Signoria ha fatto nelle cose della iurisdictione temporale di Ceneda, quando Sua Beatitudine si contentasse di lasciarsi meglio intendere sopra ciò. [7] Il che io fondo sopra molte conietture et in spetie sopra una parola che il Serenissimo Principe mi disse stamattina rispondendo a quella ultima parte che Nostro Signore persiste in voler mandar commissario particular sopra la iurisdictione di Ceneda, che fu che quando Sua Santità si degnasse far questa gratia allo Illustrissimo Dominio lor sublimità non volevano poi altro commissario che la persona mia.¹¹

[8] Ho scritto per piena information di Nostro Signore et di Vostra Signoria Reverendissima più a lungo di quel ch'io soglio, vedendo quanto la Illustrissima Signoria mi ha anco essa stretto, più del suo costume solito.

[9] Il Patriarca¹² dice di mettersi tosto a camino per venir a baciare i piedi a Nostro Signore etc. Di Venetia alli 15 d'ottobre 1546.

224

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 15 ottobre 1546

[57v] Reverendissimo etc. Camerlingo.

[1] Intendo che questi Strozzi¹ hanno lettere da Lione de' VII per le quali dubitano che Sua Maestà Christianissima² non sia raffreddata nella impresa contra Sua Maestà Cesarea et nella lega con i protestanti, perché queste resolutioni erano fatte per opera et instigatione [58r] di Monsignor Dolfino³ in assenza

8 suo] ^suo^

224 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 57v-58r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 382 n. 3.

11. Qui come in diverse occasioni, Della Casa preme per soddisfare le richieste di Venezia, nel nome anche di un rapporto di fiducia che ormai sembra consolidato tra il nunzio e il governo della Serenissima. I §§ 3-7 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 567-69.

12. Giovanni Grimani.

1. In quel momento erano a Venezia tutti e tre i fratelli Strozzi, Leone (cfr. lettera n° 129, §3), Roberto (n° 162, § 21) e Piero (n° 222, § 14).

2. Francesco I di Valois.

3. Enrico II, delfino di Francia.

del Amiraglio,⁴ alla tornata del quale dicano che il Re ha spedito un corriero all'Imperatore per la via di Trento, forse persuaso da esso Amiraglio a pigliar più sano consiglio. [2] Però questi avisi non hanno più fondati authori che tanto, come Vostra Signoria Reverendissima vede, ma certo è che gli Strozzi dicano così.⁵

[3] Io fui in Collegio stamattina et ottenni incontinente di mandar la corte⁶ a i librari che vendevano il libro di che io scrissi hieri.⁷

[4] La Illustrissima Signoria mi ha detto haver lettere de' x da lo exercito, delle quali parte non era dicifrata, ma in quello che era scritto disteso hanno che Sua Maestà havea hauto Tanavert⁸ a discretione, et che la impresa era stata del Illustrissimo Signor Duca Ottavio;⁹ il che non so quanto s'importi, et se fia vero, Vostra Signoria Reverendissima doverà haverlo per via di Trento. [5] Questi protestanti qui cercano ben per ogni verso di far la cosa debile et dicano che Lantgravio¹⁰ havea lasciato il luogo derelitto come di nessuna importanza et senza guardia, ma s'intende pure che è altrimenti, perché ci erano tre insegne di fanti che si sono salvati di là dal fiume, et che è luogo assai capace et buono, et fornito di vettovaglie.

Di Venetia alli 15 d'ottobre 1546.

225

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 16 ottobre 1546

[58r] Al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinale Farnese.

[1] L'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima furono de' x.¹ Dipoi arrivò qui il Signor Piero Strozzi che fu alli XI o XIJ, *ut supra* in la lettera al Reverendissimo Camerlengo de' 14.²

225 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 58r; copia di registro.

4. Claude d'Annebault, Ammiraglio di Francia e consigliere fidato di Francesco I; cfr. vol. I, n. 37.

5. I §§ 1 e 2 sono editi in CAMPANA 1907, p. 382 n. 3.

6. *mandar la corte*: 'inviare gli sbirri, una pattuglia di polizia' (cfr. *GDLI*, s.v. *corte*, n° 12).

7. Cfr. lettera n° 222, § 19.

8. Donauwörth.

9. Ottavio Farnese.

10. Filippo I d'Assia.

1. Si tratta della lettera n° 221.

2. Cfr. lettera n° 222, §§ 14-16.

[2] È venuto similmente col Signor Piero un Capitano Bartolomeo da Pesaro.³

[3] Intendo che questi Strozzi hanno lettere da Lione etc., *ut supra* nella precedente lettera.⁴

[4] Ho poi le lettere di Vostra Signoria Reverendissima de' VIIIJ con la presa di Tanavert,⁵ di che le bacio humilmente la mano. Alli XVI d'ottobre MDXLVI.

226

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 16 ottobre 1546

[303r] Molto Reverendo Monsignore. [1] La lettera di Vostra Signoria de' VIJ¹ insieme con le copie delli avvisi di Ragusa et del campo Cesareo sono comparse a salvamento, et sono state al solito grate a Sua Beatitudine, anchor che havesse desiderato qualche particolare di più intorno al riporto di Monsignor di Ramon da Constantinopoli etc.,² come spera che Vostra Signoria debbia fare per questo altro spaccio.

[2] Sua Santità ha inteso con piacere l'ufficio fatto dal Magnifico Messer Giovan Cornaro,³ così per se stesso come per l'esempio de gli altri. [3] Nel qual proposito non voglio restare di ricordare a Vostra Signoria che non manchi di sollecitare Monsignore di Torcello⁴ et il coadiutore di Papho.⁵

[4] La reformatione del monasterio di San Giovanni et Paulo è stata sempre a cuore a Sua Santità et altre volte vi fu mandata persona a posta; però Vostra Signoria, dove può, non manchi di prestare ogni aiuto et favore al Reverendo Padre Generale.⁶

226 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 303-304; originale, firma autografa.

3. Ivi, § 17.

4. Lettera prec., §§ 1-2.

5. Lettera n° 218.

1. Si tratta della lettera n° 217.

2. Nella lettera n° 217, § 5, il nunzio aveva informato del passaggio da Venezia di Gabriel de Luetz, ambasciatore francese a Costantinopoli, diretto in Francia; il nunzio però non era ancora riuscito a sapere i motivi del suo rientro a corte.

3. Cfr. lettera n° 217, § 7: Giovanni Corner aveva infatti persuaso il figlio, Giorgio Corner, vescovo ausiliario di Treviso, e il nipote, Alvise Pisani, "eletto" di Padova, a recarsi a Trento.

4. Girolamo Foscarini, vescovo di Torcello, per il quale si rimanda al vol. I, n. 239.

5. Giovanni Maria Pisauero.

6. Come informava il nunzio (lettera n° 217, § 8), era giunto a Venezia, per andare a

[5] Resta ch'io raccomandandi a Vostra Signoria Messer Alessandro Corfino,⁷ acciò che si eseguisca l'ordine già dato da Monsignor Illustrissimo di Farnese intorno alli 300 scudi ch'egli deve havere, che è quanto mi occorre dirle per questa, offrendomeli sempre. Di Roma a XVI di ottobre MDXLVI.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[304v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XVI d'ottobre | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Camerlingo*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' vij con li avisi di Ragusa et del campo Cesareo
- Che si solleciti Monsignore di Torcelli et il Coadiuatore di Papho che vadiano al Concilio etc.
- Che è piaciuta a Sua Santità la reformatione di San Giovanni et Polo
- Si ricorda il pagamento de' 300 scudi di Messer Alessandro Corfino

227

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Campo [presso Ulma], 19 ottobre 1546

[305r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Non havendo lettere di Vostra Signoria già molti giorni, con questa non me li occorre dir altro se non che, Dio gratia, mi truovo assai bene, et fra quattro o cinque giorni metterommi a camino per ritornarmene in Italia, chiamato da Nostro Signore; et già ho havuto licentia da Sua Maestà per aviso.¹

227 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 305-306; originale, firma autografa. La lettera è inedita, ma è citata in CAMPANA 1907, p. 385.

Trento, il maestro generale dell'Ordine dei domenicani, Francesco Romeo da Castiglione, che sperava di poter portare a compimento la riforma del monastero di San Zanipolo.

7. Già con lettera "particolare" del 20 ottobre 1544 (lettera n° 20) il cardinale Farnese aveva chiesto al nunzio di pagare un debito di 300 scudi ad Alessandro Corfino, segretario e maestro di casa del camerlengo (cfr. vol. I, n. 112); aveva risollecitato il pagamento un anno dopo, il 24 ottobre 1545 (lettera n° 97, § 4), e ancora il 12 giugno 1546 (n° 153, § 9), e infine poco prima di partire per la Germania il 26 giugno (n° 163, § 9). Il debito, evidentemente, non era ancora stato saldato.

1. Proprio il giorno prima, il 18 ottobre, il Farnese aveva ottenuto il congedo dell'imperatore, ma sarebbe appunto partito dal campo soltanto il 25 ottobre; cfr. BRANDI 2008, p. 548; e PASTOR 1959, p. 556.

[2] Quanto alle cose della guerra non gli so dire altro se non che doppo la presa di Tanavert² si è acquistato Telinga³ del Cardinal di Augusta⁴ et altre terre de' nemici, et ci siamo condutti fino qui due leghe presso Ulma. [3] Et havendo li nimici al fianco et così vicini, Sua Maestà sta inresoluta si deve marciare più inanzi; pur s'ha bona speranza che li nemici si straccarano. [4] Che Dio lo vogli, che è quanto mi occorre dirle, offrendomi sempre a Vostra Signoria. Dal Campo alli XIX di ottobre 1546. Tenuta a' 22.⁵

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far[nese]

[306v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] monsignor come fr[at]ello | Monsignor l' eletto di Beneve[n]to Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | A Vinetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Dal Ca[m]po de 19 d'ottob[re] | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Signoria Reverendissima sta bene et fra 4 o 6 giorni⁶ si metterà in camino per Italia chiamato da Sua Santità
- Avvisi della guerra

228

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora

Venezia, 21 ottobre 1546

[58v] Reverendissimo etc. Camerlingo.

[1] Qui si è levato voce che 'l Signor Piero Strozzi¹ andrà in Levante ma, per quant'io ritraggo, non fia vero, ma si starà qui qualche giorno, dove io non posso spiar che Sua Signoria habbia alcun negotio publico, il quale ha acquistato tanto favore appresso a la moltitudine di questi nobili per essere stato

228 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 58v-60r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 167 n. 5. La lettera è ampiamente citata in CAMPANA 1907, p. 382.

2. Donauwörth.

3. Dillingen an der Donau (in svevo Dilinga), a sud-ovest di Donauwörth, lungo il corso del Danubio, in direzione di Ulma.

4. Otto Truchsess von Waldburg (sul quale si veda anche vol. I, n. 215), vescovo di Augusta, che proprio a Dillingen, sede del vescovado di Augusta, aveva avviato dal 1543 una serie di iniziative artistiche e culturali.

5. La lettera fu dunque spedita solo il 22 ottobre.

6. Nella lettera si dice, in realtà, quattro o cinque giorni.

1. Come il nunzio aveva comunicato nella lettera n° 222, § 14, lo Strozzi si trovava allora a Venezia, benché non ne avesse dato informazione a Della Casa.

da Lantgravio,² che è cosa grande. [2] Io intendo da alcuni miei amici che la lega fatta tra i protestanti et i francesi è fatta sotto nome di Monsignor Dolfino,³ senza alcuna espressa nomination del Re,⁴ et che Sua Eccellenza ha in suo particolare grossa somma di denari, et nondimeno che temono che il Re non si muti conoscendo Sua Maestà desiderosa di quiete, et massime quando l'Imperator volesse la figliuola de Re per il Principe di Spagna,⁵ il che dicano che il Re desidera sommamente. [3] Questi medesimi dicano che il Turco⁶ promette di fare grande sforzo a tempo novo, ma io intendo da altri che la Illustrissima Signoria ha aviso per lettere de' vi di settembre che il Turco havea hauto gran disturbo dal figliuolo,⁷ il quale con l'aiuto de' soffiani⁸ gli havea tolto Bellisaria,⁹ loco d'importanza, et che però si giudicava che non dovesse far impresa contro i christiani, et nello arsenale suo si lavorava meno che prima. [4] Ma la Illustrissima Signoria non me ne ha fatto dir niente et, se è vero che habbino questo aviso, si sono sforzati di tenerlo secreto.

[5] Il Signor Piero¹⁰ dice che Lantgravio gli ha detto che non gli pare haver fatto altro errore in questa guerra, se non che a principio non deliberò di mandar x mila fanti todeschi in Italia con denari per far anco qualche fanteria italiana a disturbar le cose d'Italia et della Chiesa, [59r] acciò che Nostro Signore non potesse mandar sussidio all'Imperatore; pur che in questi paesi si può guer-

2. Filippo I d'Assia.

3. Enrico II di Valois.

4. Francesco I di Valois.

5. Le trattative per il matrimonio tra l'ultimogenita di Francesco I, Margherita di Valois, e il figlio di Carlo v, Filippo d'Asburgo (futuro re di Spagna), erano cominciate già nel 1538, quando Carlo v e Francesco I avevano seriamente pensato di poter trovare un equilibrio attraverso la politica matrimoniale; l'imperatore si era però presto convinto dell'inattribilità del progetto e, nonostante qualche successivo ulteriore tentativo da parte francese ai tempi di Crepy, la trattativa naufragò. Cfr. BRANDI 2008, pp. 413-17.

6. Solimano il Magnifico, con cui la Francia era in trattativa per attaccare Carlo v approfittando del suo impegno contro la lega di Smalcalda.

7. Le ostilità tra Solimano e il suo primogenito, Mustafa, si erano fatte progressivamente più esplicite, in particolare per la rivalità tra Mustafa e gli altri figli del sultano, Bayezid e soprattutto Selim (futuro Selim II): Mustafa aveva minacciato anzi di avvicinarsi al sofi (o scià) Tahmasp I, qualora Solimano non avesse allontanato Selim. La nuova campagna di Solimano contro la Persia di Tahmasp sarebbe poi cominciata tra 1547 e 1548, distogliendo l'Impero ottomano dal versante occidentale; e durante tale campagna Mustafa avrebbe trovato la morte, per il tradimento di Roxelana (madre di Selim) e del cognato di lei, il gran visir Rüstem Pasha. Cfr. SETTON 1984, p. 562.

8. L'esercito del sofi, Tahmasp I.

9. Bitlis, in Turchia.

10. Piero Strozzi, che si trovava appunto a Venezia dopo essere stato nel campo del langravio Filippo d'Assia.

reggiare anco di verno, volendo inferire che si potria dare anchora. [6] Io non so né debbo giudicare quanto ciò sia cosa riuscibile, ma il Signor Piero lo dice, et anco dice che sperano a tempo novo far assaltar la Fiandra dal Re di Datia.¹¹

[7] Il Secretario di Don Diego¹² mi fa intendere che quel Guido da Fano che è stato per Lodovico dal Arme in Augusta,¹³ com'io scrissi per l'ultime, ha portato lettere de i principi lutherani al Signor Luigi Gonzaga¹⁴ tentandolo di esser con loro, le quali lettere esso Signor Luigi gli ha mandate et dice che Guido ne ha anco portate di simil tenore a varij sudditi della Chiesa mal satisfatti, né però me ne ha saputo nominare alcuno, né io ho potuto fin qui saperne per altra via, ma non mancarò di spiarne con ogni diligenza.¹⁵

[8] Il Conte Galeotto della Mirandola¹⁶ è venuto qui da x giorni in qua con la moglie¹⁷ et alcune altre donne a sollazzo, per quanto Sua Signoria dice et per quanto io ritraggo, né credo che sia ito in Collegio. [9] Sua Signoria havea detto di venir hoggi qui a casa mia et non è poi venuto, ma ha detto a Messer Marco Antonio mio secretario¹⁸ che si duol molto del sospetto che è stato preso di lui a Bologna, conciosia che esso non ha maggior desiderio che posar le sue brighe vecchie, non che ne vadia cirondo delle nove, et che il rubar le terre è offitio di disperati et di persona senza roba et senza ricapito et non suo. [10] Et che, dopo il Re¹⁹ a chi esso è obligato, non ha più prossimo patron che Nostro Signore et narra che, havendogli scritto il Conte Hercole de' Contrarij²⁰ che lo avisasse quanti archibusi a cavallo et quanti fanti si potrebban [59v] fare a

11. Cristiano III, re di Danimarca; cfr. *supra*, lettera n° 178, n. 11.

12. Ferrante Montese, segretario di Diego Hurtado de Mendoza e suo sostituto a Venezia.

13. Della Casa aveva avvisato del ritorno a Venezia di Guido Giannetti da Fano, dopo la sua permanenza ad Augusta al servizio di Ludovico Dall'Armi con lettera n° 222, § 18.

14. Luigi Gonzaga, signore di Castel Goffredo; cfr. vol. I, n. 480.

15. Il § 7 è edito in CAMPANA 1908, p. 167 n. 5.

16. Galeotto II Pico della Mirandola (1508-1550), signore della Mirandola dal 1533 (dopo aver riunito in suo potere i regni di Mirandola e Concordia con gli efferati omicidi dello zio, Giovan Francesco II, e dei cugini Alberto e Galeotto), da sempre simpatizzante e appoggiato dal governo francese, il suo regno costituì una solida base francese sul suolo italiano, mantenendo una forte autonomia dal potere di Carlo V. Cfr. la voce del *DBI* di Enzo Ghidoni, *Pico, Galeotto II*, 83 (2015).

17. Ippolita di Ludovico Gonzaga, del ramo di Gazzuolo-Bozzolo della famiglia (*ibidem*).

18. Marcantonio della Volta; cfr. anche vol. I, n. 884.

19. Francesco I di Valois.

20. Difficile dire se si tratti del più noto Ercole de' Contrari il giovane (che sarebbe diventato poi capitano della guardia di Alfonso II e celebre soprattutto per i suoi rapporti con Torquato Tasso), oppure dello zio Ercole de' Contrari il vecchio, entrambi della nobile famiglia ferrarese investita nel secolo precedente dagli Estensi della contea di Vignola.

la Mirandola, che gli rispose che de' fanti si farebbon quanti se ne volessero, ma che de gli archibusi a cavallo sarebbe difficile ad haverne numero, dal qual ragionamento Sua Signoria dice esser nato tutto quel tumulto, et che il detto conte voleva quei soldati per fare spalla a la contessa di Massa a tornare in casa.

[11] Io scrissi molti giorni sono che un Baldassare,²¹ segretario allhora del Ambasciator d'Inghilterra, havea portate alcune lettere de' protestanti in Collegio credentiali, et con quella credenza esponeva di dover essere segretario loro appresso questa Illustrissima Signoria, la quale replicò allhora che non è solito mandar segretario con la semplice lettera credentiale, ma scrivere espresso che si manda il segretario et il resto poi va sotto la clausula credentiale; ma nondimeno che lo vederebbon sempre volentieri. [12] Baladassare è d'alhora in qua stato in Collegio molte volte con lettere et avisi di Germania, ma però senza titolo alcuno di essere altro che segretario del ambasciator d'Inghilterra. [13] Hora non vuol più esser chiamato né tenuto homo dello ambasciatore et io ho inteso che quelle lettere sono hora venute nella forma che questa Illustrissima Signoria ricercava, et che martedì passato in Pregadi fu risoluto di admetterlo et così hanno fatto.²² [14] La quale admissione non opera altro, se non che costui sia chiamato segretario de' protestanti o di quella lega, il che dà lor favore et riputatione. [15] Io non mi sono potuto certificare sopra questo negotio per la brevità del tempo, ma vedrò di farlo et ne avisarò incontimente Vostra Signoria Reverendissima né io ne farò querela [60r] in Collegio finché non habbia commessione espressa.

[16] Il prefato segretario di Don Diego mi ha ancor detto che ha inteso che 'l sopradetto Guido²³ dice che saranno qui di corto homini de' protestanti, i quali

12 d'alhora] da lhora • essere altro] esser[e] ›mai< | altro

Entrambi furono uomini d'arme fedeli agli Estensi, ma non sono riuscito a trovare informazioni sull'episodio cui allude Della Casa, per cui Ercole de' Contrari aveva chiesto appunto al conte Galeotto II Pico se fosse possibile recuperare fanti e archibusi a Mirandola: la notizia doveva aver destato qualche sospetto e preoccupazione a Roma, per possibili reclutamenti vicini ai francesi, ma la richiesta era in realtà finalizzata a scortare la contessa di Massa, Ricciarda Malaspina (legata e protetta dal duca di Ferrara, Ercole II, suo parente per parte di madre), proprio allora in guerra col figlio Giulio che, appoggiato da Cosimo de' Medici, da Ferrante Gonzaga e da Andrea Doria, si era impossessato di Massa il 7 ottobre, mentre la madre era a Roma (per la vicenda si veda la voce del *DBI* di Franca Petrucci, *Cibo Malaspina, Giulio*, 25, 1981).

21. Baldassarre Altieri, più volte citato nelle lettere precedenti, segretario dell'ambasciatore inglese a Venezia, Edmund Harvel, il quale aveva fatto richiesta al senato veneziano di essere ammesso come segretario dei protestanti. Cfr. vol. I, n. 1155.

22. In realtà, come precisato nella lettera successiva (§ 2), il Pregadi non aveva deciso di accettarlo come ambasciatore dei protestanti.

23. Guido Giannetti da Fano; cfr. *supra*, § 7.

forse haranno anco commessione di negoziare con questi Signori Illustrissimi. Di Venetia alli XXI d'ottobre 1546.

[17] Fu scritto il dì medesimo al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinal Farnese la sopradetta lettera tutta, excetto il capitolo del conte de la Mirandola,²⁴ et in fine aggiuntovi queste poche parole. Io non ho per certo lo aviso di sopra di Baldassare et dubito che esso medesimo vada divulgando queste cose per farsi favore.

229

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 22 ottobre 1546

[6or] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Camerlingo.

[1] Il corriero non è partito anchora, ché 'l Patriarca¹ l'ha intrattenuto per haver le lettere di quest'altro ch'è venuto hoggi, col quale io ho ricevute le lettere di Vostra Signoria Reverendissima de' XVI.²

[2] Ho inteso che del caso di Baldassare³ s'è ben ragionato novamente in Pregadi, ma che non si è fatta altra deliberatione, et che esso è che sparge queste parole di essere stato accettato per dar riputatione a sé et alla causa sua.

[3] Ho anchor inteso che 'l Signor Piero Strozzi⁴ ha hauto a dire che Lantgravio teme assai che l'Imperatore non alieni da lui le Terre franche, perché Sua Maestà fa intender loro che non doveriano intrromettersi tra Sua Maestà et i suoi nemici, et che Sua Maestà non vol da esse, né per conto di relligione né d'altro, cosa alcuna, ma solo vol castigare [6ov] i suoi ribelli; dal altro canto che Lantgravio si sforza di persuadere che, castigato et oppresso che sia uno, seguiterà contra a l'altro.

17 excetto il] ^excetto^ >da<il [dal *corretto in il*] • et in] ^et^ in >fuori<

229 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 60r-60v; copia di registro.

3 oppresso che sia] esso *corretto in sia*

24. I §§ 8-10.

1. Probabilmente Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, che si preparava a partire per Roma per la conferma del patriarcato (cfr. lettera n° 223, § 9).

2. Lettera n° 226.

3. Cfr. lettera prec., §§ 11-15.

4. Piero Strozzi era allora a Venezia, dopo essere stato in visita al campo del langravio, Filippo d'Assia.

[4] Di Monsignor di Ramon⁵ non ho inteso altro che quanto ho scritto per le mie passate, solo mi è detto questo di più: che, benché la Illustrissima Signoria mandasse a visitar lui, che però esso non andò a visitar la Signoria, di che questi Signori Illustrissimi sono restati maravigliati assai.

[5] Il conte della Mirandola⁶ è poi stato a vedermi et mi ha detto a bocca il medesimo ch'io ho scritto nel'altra lettera, et di più che egli è non solamente servitore di Nostro Signore, ma *etiam* della Illustrissima Casa Farnese, et particolarmente per le cortesie et carezze infinite che suo figliuolo⁷ ha ricevute in Francia dall' Illustrissimo Signor Horatio.⁸

[6] Quanto alle cose del Turco,⁹ mi son certificato che questi Signori Illustrissimi non hanno che esso sia stato tanto battuto da suo figliuolo¹⁰ ma che ha levato dal Arsenal suo tutte le maestranze.

Di Venetia alli XXIJ d'ottobre 1546.

230

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Roma, 23 ottobre 1546

[307r] Molto Reverendo Monsignor. [1] Per il corriere passato ho ricevute tre lettere di Vostra Signoria de' 14 et 15 di questo,¹ le quali sono state al solito grate a Sua Beatitudine.

230 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 307-308; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 382 n. 2, 558 n. 1, 569 n. 2.

5. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli, era passato da Venezia diretto in Francia, ma il nunzio non era ancora riuscito a scoprire il motivo del suo ritorno alla corte di Francesco I.

6. Galeotto II Pico; cfr. lettera prec., §§ 8-10.

7. Ludovico II Pico della Mirandola (1527-1568), figlio di Galeotto II, era stato mandato in Francia alla corte di Francesco I nel 1536, dopo che il padre aveva riunito il regno della Mirandola e si era messo sotto la protezione del re francese. Ludovico rimase in Francia (dove - come ci informa la nostra lettera - strinse i rapporti anche col giovane Orazio Farnese), fino al 1550. È forse da identificarsi con lui il «Contino» di cui parla Della Casa con Annibale Rucellai nel 1552 (cfr. Claudia Berra - Michele Comelli, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», 8, 2019, pp. 77-137: 113-14).

8. Orazio Farnese, il cui destino veniva proprio allora legato definitivamente alla Francia; cfr. vol. I, n. 661.

9. Cfr. lettera n° 228, § 3.

10. Mustafa, figlio di Solimano il Magnifico.

1. Si tratta delle lettere n° 222 e 223.

[2] Quanto alla chiesa di Ceneda,² Sua Santità persiste nel medesimo, che è di non ne provvedere prima che da quelli Illustrissimi Signori non le sia restituita la sua giurisdittione temporale; nel qual caso, ogni volta che si lascino intendere, Sua Santità non è per mancare di mostrarsi anco ella benigna, et provvederne in modo che habbiano causa di restarne con ogni satisfattione, conforme alla paterna affettione, che Sua Santità le porta. [3] Et in questo senso, ultimamente, Nostro Signore ha parlato col Magnifico Imbassatore,³ mostrandoli che non è per abandonar questa causa, essendo così debito all'autorità della Sede apostolica et al grado che è piaciuto a Nostro Signore Dio di dare a Sua Beatitudine. [4] Né ha anco Sua Santità pretermesso di dire al Imbassatore l'invalidità che si trova nel testamento del Cardinale Grimani bona memoria circa l'institutione delli heredi, per non essere legittimati; di che si attende tuttavia a far capaci questi suoi, procedendosi con ogni maturità, et con farli commodità di trovar scritte che li facessero di bisogno, acciò che in ogni evento riconoschino tanto più la benignità et gratia di Sua Beatitudine.⁴

[5] Li avvisi così de Levante⁵ come del Strozzi⁶ sono stati grati a Sua Santità, quale resta ogni dì con maggior satisfattione della diligentia che Vostra Signoria usa [307v] et le sarà cara ch'ella veda di penetrare se il Strozzi è costi per attaccare qualche pratica di lega con Francia o con germani. [6] De' quali par che si intenda che, a questi giorni, fusse costi un homo mandato a posta, il quale è stato odito con molta secretezza da quelli Signori et rimandato indietro ben visto et presentato. [7] Et soprattutto Vostra Signoria cerchi d'intendere se con effetto il Strozzi è per passare in Constantinopoli o pur tornarsene in Francia.⁷

[8] La diligentia usata da Vostra Signoria intorno al negozio di messer Giovanni Battista bresciano⁸ è piaciuta a Sua Beatitudine, quale ha ringraziato il Magnifico Imbassatore del offitio fattone con quelli Signori a beneficio di messer Giovanni Battista, secondo che Vostra Signoria scrisse che si dovesse fare. Staremo hora a vedere il frutto che harà fatto.⁹

2. Relativamente alla richiesta di Venezia di attribuire il vescovado di Ceneda al giovane Giulio Grimani: cfr. lettera n° 223, §§ 3-7.

3. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

4. A Roma si rendevano dunque disponibili ad accomodare il testamento del cardinale Marino Grimani, conformemente alle richieste dei veneziani. I §§ 2-4 sono editi in CAMPANA 1907, p. 569 n. 2.

5. Non è chiaro a quali avvisi sull'Impero ottomano si alluda, visto che le due lettere n° 222 e 223 non fanno riferimento al Levante.

6. Cfr. lettera n° 222, §§ 13-16.

7. I §§ 5-7, da «sarà cara», sono editi in CAMPANA 1907, p. 382 n. 2.

8. Della Casa aveva infatti ottenuto che il prevosto Averoldi cedesse il beneficio spontaneamente a Giovan Battista Canale; cfr. lettera n° 222, §§ 2-4.

9. Il § 8 è edito in CAMPANA 1907, p. 558 n. 1.

[9] Di Monsignore Illustrissimo Legato,¹⁰ havendo Vostra Signoria li medesimi avvisi di x che haviamo noi, non ho che altro dirle con questa mia, eccetto che per via di Trento s'è inteso per lettere de' XIJ dal campo che Sua Maestà era in Tonavert,¹¹ et che 'l giorno medesimo doveva partire per far l'impresa d'Ulma, che sarà per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a XXIIJ di ottobre 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[er]lengo

[308 v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 23 d'ottob[re] 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camorlingo*

SOMMARIO

- La ricevuta de le 3 lettere del 14 et 15
- Che Sua Santità non vol conferir la Chiesa di Ceneda prima che le sia restituita la iurisdizione temporale
- Che gli avisi di Levante et del Strozzi sono stati grati
- Che è piaciuto a Sua Santità la diligenza usata nella causa del bresciano etc.

231

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 28 ottobre 1546

[60v] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Camerlingo.

[1] Lo Averoldo è stato costretto da la istanza che la Illustrissima Signoria gli ha fatto di cedere il canonicato di Brescia a Messer Giovanni Battista Canale, et si contenta di cederlo liberamente.¹ [2] Vostra Signoria Reverendissima si

SOM. ricevuta de le| ricevuta de ^le^

231 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 60v-62r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 384 n. 2, 558-60. Buschbell cita molto brevemente l'originale: Buschbell, *Reformation und Inquisition*, cit., p. 25 n. 2.

10. Alessandro Farnese.

11. Donauwörth.

1. Come il nunzio aveva comunicato nella lettera n° 222, §§ 2-5, il governo veneziano aveva infine fatto chiamare l'Averoldi affinché rinunciasse spontaneamente al beneficio. Della Casa coglie qui l'occasione di questa vittoria per rinfacciare al Canale, che più volte aveva accusato il nunzio di scarso impegno nella sua causa, il fatto che sul piano giuridico il cameriere pontificio non aveva alcun diritto di rivendicare il beneficio, visto che l'attribuzione all'Averoldi (evidentemente fatta dal nunzio) era anteriore all'attribuzione al Canale da parte di Paolo III, e inoltre tale attribuzione era avvenuta quando le facoltà del nunzio

degnarà, parendole, ricordare a Nostro Signore che ne ringratij l'oratore,² perché senza dubio la Illustrissima Signoria ha fatto cosa insolita et forse unica in questo caso per satisfare a la volontà [61r] di Sua Beatitudine. [3] Et, per quanto io posso giudicare, Messer Giovanni Battista havea torto non solo in possessorio,³ il che non havea dubio nessuno, ma anco in petitorio, perché la data mia concurreva con quella di Nostro Signore, nel qual caso il possesso prepondera, et io havea facultà di conferire quel benefitio, perché il processo delle espettative⁴ non era anchor fulminato in quel tempo,⁵ et però le facultà mie non erano sospese, tal che la gratia che la Illustrissima Signoria oltre a lo essere straordinaria è anco per se stessa di momento; et così chi ha informato Sua Santità ch'io sia andato lento in questa causa doverà restituirmj la fama.

[4] La Illustrissima Signoria desidera, havendo essa fato aggravio a quel gentilhommo Averoldo, ricompensarlo di qualche cosa, et però ha scritto al oratore et fatto istanza a me che io scriva a Vostra Signoria Reverendissima che supplichi Nostro Signore che lo Averoldo sia liberato di un monitorio del Auditor della Camera,⁶ che lo cita a comparir personalmente per una imputatione che li fu data di haver battuto un notaro in Brescia che lo citava a Roma.⁷ [5] Il

non erano ancora state sospese (sulla sospensione e sulla revalidazione della facultà per Della Casa, si veda vol. I, n. 838; e le lettere del Farnese del febbraio-marzo 1546); dunque i meriti del successo erano tutti del nunzio e dell'oratore veneziano, che avevano convinto Venezia a un'inedita concessione.

2. Giovanni Antonio Venier.

3. Sul piano giuridico, il "giudizio possessorio" attiene alla difesa del possesso di un bene, in contrapposizione al "giudizio petitorio", che attiene invece la rivendicazione di un bene in forza di un titolo di proprietà.

4. *espettative*: 'le candidature all'acquisto di benefici ecclesiastici in previsione della morte del titolare' (cfr. *GDLI*, s.v. *espettativa*, n° 2); la pratica delle espettative era diventato un tema di discussione nel dibattito conciliare, per cui erano state sospese le facultà di attribuire tali titoli.

5. Il "processo fulminato" era una formula che prevedeva l'esecuzione sommaria e spedita del provvedimento; dunque, ai tempi in cui il nunzio aveva concesso all'Averoldi l'espettativa, non era ancora in vigore la sospensione delle espettative.

6. Auditore generale della Camera apostolica fu, dal 1540 al 1551, Giovan Battista Cicala (1510-1570), abile giureconsulto, che comprò l'ufficio nel 1539 alla cifra di 15.000 ducati, e negli stessi anni veniva anche nominato referendario *utriusque Signaturae*, carica che tenne fino alla fine del papato di Giulio III. Vescovo di Albenga dal 1543, raggiunse Trento soltanto a fine novembre 1546, e qui divenne uno dei principali consiglieri dei legati, in virtù della sua perizia giuridica; per il profilo biografico, si rimanda alla voce del *DBI* di Gigliola Fragnito, *Cicala, Giambattista*, 25 (1981).

7. L'Averoldi aveva infatti aggredito il cursore che gli aveva consegnato la citazione del Canale ed era stato a sua volta citato a Roma (cfr. lettera n° 197, § 4 e n. 5) e Venezia chiedeva, in cambio della cessione del canonicato, che fosse ritirata la citazione: Paolo III avrebbe infine soddisfatto la richiesta (cfr. lettera n° 239, § 4).

che, se piacerà a Sua Beatitudine di concedere, tornerà anco commodo a Messer Giovanni Battista per levar ogni difficoltà et, se paresse novo di assolverlo o revocare il monitorio, si può commetter la causa di qua a chi pare a Sua Beatitudine. [6] Certo è che la Signoria ne fa molta istanza et anco desidera che non si parli de' frutti percetti questo anno, desiderando di honestar⁸ questa sua attione contro lo Averoldo più che la può, et tanto più quanto esso ha hauto spesa nel prendere il possesso et in pagar la pensione etc.⁹

[7] Monsignor di Papho¹⁰ è un poco indisposto, et però non ho potuto sollecitar Sua Signoria che vada al Concilio.

[8] Monsignor di Torcelli¹¹ andrebbe volentieri, ma dice che i miei Signori colleghi non gli danno la parte sua de' frutti del chericato, et però non vi può ire, et con verità Sua Signoria è mal accommodata come quel che entrò in qualche disordine per la compera del chericato.

[61v] [9] Della cosa di Baldassarre¹² io ho ritratto che, havendo i todeschi qui del fondaco dubitato che per la scomunica publicata da Sua Maestà Cesarea contra i rebbelli dell'Imperio non fosse lor dato molestia nelle robbe che hanno in Venetia da questi Signori, scrissero in Augusta, facendo istanza che scrivessero a questa Illustrissima Signoria sopra questa materia, le quali lettere vennero et furono presentate per Baldassare et, essendosi lette in Pregadi, fu hauto longo ragionamento del modo che si dovea tenere in questo negotio et finalmente si concluse che alle lettere si dovesse rispondere et che Baldassare fosse chiamato, et come agente de' protestanti se gli parlasse, acciò scrivesse in confomità etc. Et così si exegui, donde Baldassare trasse la fama ch'era stato accettato etc. [10] La risposta di questi Signori intendo che fu che voleano che la lor città fosse libera et sicura a ogniuno et massimamente alla nation todesca, alla quale haveano sempre desiderato ogni commodo et honore, et però che non haveano a dubitare di cosa alcuna ma aspettarne sempre ogni amorevolezza.¹³

9 hanno] <son'> [?] corretto in hanno

8. *desiderando di honestar*: 'cercando di rendere il meno illegittima possibile' (cfr. *GDLI*, s.v. *onestare*, n° 4), visto che, in realtà, la richiesta era appunto illegittima.

9. I §§ 1-6 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 558-60.

10. Qui si intende il coadiutore, Giovanni Maria Pisauro, come da richiesta nella lettera n° 226, § 2; e non il senescente Jacopo della lettera n° 191, § 4.

11. Girolamo Foscarì, per la cui andata a Trento il nunzio era stato sollecitato dal camerlengo (lettera n° 226, § 2).

12. A Venezia circolava voce che Baldassarre Altieri fosse infine stato accettato dal Pregadi come ambasciatore ufficiale dei protestanti; cfr. lettere n° 228, § 11-15; e 229, § 2.

13. I §§ 7 e 8 sono editi in CAMPANA 1907, p. 384 n. 2.

[11] Questi ministri imperiali qui hanno ricerca la Illustrissima Signoria per passo et vettovaglie, per quella cavalleria che poco tempo fa venne del Regno in Lombardia, che Sua Maestà Cesarea dicono che vol far passare in Germania.¹⁴

[12] Il Priore de' Strozzi¹⁵ è partito per Francia et alcuni dicono che farà il camino per da¹⁶ l'essercito di Lantgravo,¹⁷ che se sarà vero credo solamente fia per satisfation sua di vederlo.

[13] Il Magnifico Messer Piero Orio,¹⁸ gentilhomio di questa città, mi fa intendere come molti mesi sono fu data una [62r] sentenza per il Luogotenente del Audior della Camera¹⁹ sopra una causa nella quale egli ha interesse per conto di una sua figliuola, la qual sentenza dice esso che mai hanno potuto far tanto i suoi agenti di Roma che la sia stata sottoscritta, et mi ha fatto una grandissima istanza ch'io ne scriva a Vostra Signoria Reverendissima, il che ho voluto fare et massimamente per dirle anchor che questi nobili passano molto i termini in dolersi quando par loro haver qualche ragione²⁰ etc. Di Ventia alli xxviiij d'ottobre 1546.

14. Con lettera del 12 giugno 1546 (n° 152, § 8) il nunzio aveva avvisato a Roma che a Venezia si diceva che Carlo V aveva richiamato gli spagnoli nel Regno di Napoli, perché si tenessero pronti all'impresa di Germania. Anche se nella lettera del 21 agosto (n° 191, § 17) si riferiva che le armate di Napoli, pur non essendo ancora giunte in Germania, erano ormai vicine, è possibile che parte della cavalleria fosse rimasta in Lombardia.

15. Leone Strozzi, priore di Capua; cfr. vol. I, n. 887. Come il fratello Piero si metteva dunque in viaggio per visitare il campo della lega di Smalcalda.

16. *Sic.*

17. Filippo d'Assia.

18. Poche le informazioni su questo membro dell'importante famiglia dell'aristocrazia veneziana: difficilmente sarà da identificare con l'omonimo provveditore del Friuli citato nelle *Historiae* del Bembo; più probabile che si tratti del Piero (o Pietro) Orio che fu podestà di Vicenza nel 1542 (*Podestaria e capitanato di Vicenza*, all'interno della collana "Relazioni dei rettori veneti in terraferma", a cura dell'Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste, Milano, Giuffrè, 1976, p. xxxvi).

19. Luogotenente di Giambattista Cicala, uditore della Camera (cfr. *supra*, lettera n° 231, n. 6), era dal 1540 Girolamo Federici (1516-1579), che tenne la carica fino al 1551, divenendo uno dei più esperti giureconsulti in Curia; dopo una brillante carriera sotto Giulio III, che gli attribuì diversi incarichi e l'episcopato di Sagona (prima dello zio), Paolo IV lo destituì dal governorato di Roma e il Federici tornò nella sua città natale, Treviglio, per essere poi richiamato in Curia nel 1561 da Pio IV e per svolgere un ruolo di primo piano nel processo ai Carafa. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Annalisa Antonucci, *Federici, Girolamo*, 45 (1995).

20. In più occasioni il nunzio accusava la propensione alla lamentela dei veneziani.

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 29 ottobre 1546

[62r] Reverendissimo etc. Camerlingo.

[1] Sono stato questa mattina in Collegio et esposto la resolution di Nostro Signore sopra il vescovado di Ceneda,¹ della quale aggravandosi un poco il Serenissimo Principe² et quei Signori Illustrissimi siamo stati in lunga altercatione, ché lor sublimità si sforzano di persuadermj che essi habbino potuto far quello che hanno fatto; [2] ma, replicando io loro che non debbano esser iudici lor medesimi se lo poteano fare o no, et che, quando i principi sentissero che Nostro Signore si dolga di essere impedito nella sua iurisdittione da loro sublimità et che essi replichino di voler che si stia al loro iuditio medesimo sopra ciò, parrà molto strano a tutti, lor sublimità non mi hanno saputo rispondere cosa alcuna di momento, et mi hanno pregato che io le scriva le ragioni allegate da loro, che sono le medesime che Nostro Signore ha intese dal Clarissimo Oratore.³ [3] Et in vero la difficultà di questa causa consiste in questo: che il consiglio di Pregadi et il Consiglio grande,⁴ che sono quelli che danno le degnità et i magistrati a questi Signori nobili, han fatto essi la [62v] deliberatione di torre la iurisdittione di Ceneda⁵ et hora non si può facilmente trovar chi voglia contradire et propor che si revochi quello che i prefati consigli hanno fatto, per tema di non perdere le loro ambitionj.⁶

[4] Non ho sentito cosa alcuna del homo de' protestanti che Vostra Signoria desidera di saper se è venuto, né credo che ci sia stato per quanto ho potuto far diligenza da hiersera in qua;⁷ la farò per maggiore che io possa et avisarò.

232 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 62r-62v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 570.

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso* • si sforzano di persuadermj | si sforzano | di persuadermj *nel margine sinistro, di mano incerta e con tratto irregolare, un'annotazione: difficultà | de Venezianj | di <...> | dal fatto*

1. Paolo III aveva rifiutato di conferire la diocesi di Ceneda al giovane Giulio Grimani e voleva innanzitutto che Venezia restituisse la giurisdizione temporale sulla città alla Chiesa. Cfr. almeno le lettere n° 223, §§ 3-7; e 230, §§ 2-3.

2. Il doge, Francesco Donà.

3. Giovanni Antonio Venier.

4. Il Pregadi e il Maggiore Consiglio erano infatti i principali organi addetti alla nomina delle magistrature: cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., pp. 29-51.

5. Si veda anche vol. I, nn. 51 e 1327.

6. Il § 2 è edito in CAMPANA 1907, p. 570.

7. Cfr. lettera n° 230, § 6.

[5] Per quanto io so dello Strozzi, esso non va in Constantinopoli,⁸ com'io scrissi, anzi ha disegno di starsi fra qui et a la Mirandola, ma io starò advertito et sentendone alcuna cosa avisarò. [6] Esso è in questo intrico de' cartelli col conte di San Secondo,⁹ benché da due giorni in qua è nato non so che pratica d'accordo. [7] Et ci aspettano fra tre giorni Monsignor Ciantiglion,¹⁰ che vien qui a sollazzo, et esso Strozzi dice di dovere andare a la Mirandola fra quattro giorni, et ha seco il Signor Cornelio Bentivogli.¹¹

[8] Il conte de la Mirandola¹² è partito. Di Venetia alli XXIX d'ottobre 1546.

233

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 29 ottobre 1546

[62v] Reverendissimo etc. Camerlingo.

[1] Mentre che Monsignor d'Orto¹ era in Roma, fu accusato un gentilhommo

233 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 62v-63r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 171.

8. Il camerlengo, nella medesima lettera n° 230, § 7, aveva chiesto conferma a Della Casa sugli spostamenti di Piero Strozzi.

9. La concorrenza tra Strozzi e Pietro Maria de' Rossi, conte di San Secondo, era infatti sfociata in una faida, con tanto di sfide a singolar tenzone, "cartelli" appunto (cfr. anche *supra*, lettera n° 222, n. 20).

10. Gaspard II de Coligny (più noto come Gaspard de Châtillon, 1519-1572), fratello del cardinale Odet, e nipote del connestabile Anne de Montmorency, sotto la cui egida crebbe a corte fino all'allontanamento di quest'ultimo nel 1541. Si dedicò alla carriera militare, distinguendosi nello scontro navale contro gli inglesi, al servizio dell'ammiraglio Claude d'Annebault. Sotto Enrico II, con il ritorno dello zio a corte, anch'egli acquisì un ruolo di primo piano e divenne capitano generale della fanteria e poi ammiraglio, ma l'inimicizia tra i Montmorency e i Guisa e la sua conversione al calvinismo (insieme al fratello) gli costarono infine la vita nella strage di San Bartolomeo. Nel 1546, Gaspard, dopo la campagna inglese si spostò in Italia, dove si muoveva appunto tra Venezia e Ferrara, prima del rientro in Francia alla morte di Francesco I. Per la biografia si rimanda a Junichi Shimizu, *Conflict of loyalties: politics and religion in the career of Gaspard de Coligny, Admiral of France 1519-1572*, Genève, Droz, 1970 (sul soggiorno italiano, cfr. p. 16 n. 12).

11. Cornelio Bentivoglio; cfr. *supra*, lettera n° 184, n. 15.

12. Galeotto II Pico della Mirandola; cfr. lettera n° 229, § 6.

1. Si tratta di Adrien d'Aspremont, visconte d'Orthe, il quale era stato mandato a Roma da Francesco I nel gennaio 1545; si veda vol. I, n. 926. Come informa la nostra lettera, l'Aspremont si trovava allora a Venezia.

franzese, nominato Lodovico Dally, detto di Picquegny,² di haver ragionato contro la prohibitione di mangiar carne, et per questa accusa stette in carcere più di due mesi, persistendo in negare di haver mai hautato tale openione [63r] et anco senza conoscere lo accusatore, et finalmente fu liberato dal carcere con questa conditione: che Monsignor d'Orto lo appresentasse al Re Christianissimo.³ [2] Hora, perché il prefato Lodovico è molto nobile, et anco è in Italia per finire i suoi studij, et, dovendo andare in Francia per questa causa, è necessitato a interrompere o anco dimettere le lettere et, oltre acciò, ricevere pure alcuna nota nello honore⁴ et turbar l'animo del Signor suo patre. [3] Però lo Illustrissimo Monsignor de Morvillier,⁵ ambasciator del Re Christianissimo a questa Illustrissima Signoria et molto ben litterato et costumato Signore, insieme con Monsignor d'Orto, che è qui, mi hanno pregato sommamente et con infinito desiderio ch'io supplichi Nostro Signore che si degni fare a lor Signorie questa gratia: di assolvere il prefato Lodovico liberamente, et liberar lui et Monsignor d'Orto dal obbligo di presentarsi per questa causa a Sua Maestà Christianissima. [4] Et l'uno et l'altro di questi Signori promettono che esso sarà perpetuo figliuolo et servitor della Sede apostolica, né mai in alcuno suo atto né parola contraverrà a i precetti della Chiesa Romana. [5] Per il che, vedendo io quanto l'uno et l'altro di lor Signorie desiderano la quiete di questo gentilhomio, ho promesso lor di scriverne a Vostra Signoria Reverendissima con maggior efficacia ch'io possa, sì com'io fo, certificandola che il Signor Ambasciator è così raro Signor quanto habbia forse passato queste Alpi a i tempi nostri, et Monsignor d'Orto, che essendo conosciuto da lei non ha bisogno del mio testimonio, è così affetionato servitor di Sua Santità et così ben sente della

2. Incerta l'identificazione di questo membro della famiglia d'Ailly, signori di Picquigny: forse può trattarsi di Louis, figlio di Antoine (che allora deteneva la signoria), che sarebbe succeduto al fratello François nel 1560 e sarebbe morto nel 1567, militando tra le fila calviniste al comando dell'ammiraglio Coligny (cfr. François-Irénée Darsy, *Picquigny et ses seigneurs, vidames d'Amiens, Abbeville, P. Briez*, 1860, pp. 63-64).

3. Francesco I di Valois.

4. I §§ 1 e 2, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1908, p. 171.

5. Jean de Morvillier (1506-1577), ambasciatore francese a Venezia, era giunto il 15 ottobre di quel 1546, in sostituzione di Monluc, e sarebbe rimasto a Venezia fino al 1550: con lui Della Casa strinse una forte relazione, sia - come dichiara il nunzio nella nostra missiva - per la sua attitudine alle lettere, sia perché in concerto col Morvillier Della Casa avviò la lunga e complessa trattativa con Venezia per una lega antimperiale. Per la biografia si rimanda al datato ma utile Gustave Baguenault de Puchesse, *Jean de Morvillier, évêque d'Orléans, garde des sceaux de France*, Paris, Didier, 1870 [II edizione], (in particolare, sugli anni veneziani, pp. 13-61); per la sua attività a Venezia si veda anche Alonge, *Ambasciatori*, cit., pp. 255-63.

corte Roma⁶ et della Illustrissima Casa Farnese che io giudico che ogni gratia, che Sua Beatitudine faccia ad istanza di tali due Signori, sia ottimamente collocata; [6] et oltre a ciò io riceverò per gratia et beneficio et favor singulare che questi Signori possino conoscere che i miei prieghi, anchora che io sia basso et humile, siano di alcuno momento appresso Sua Beatitudine. Di Venetia alli 29 d'ottobre 1546.

234

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 29 ottobre 1546

[309r] Molto Reverendo Monsignor. [1] L'ordine che hora si tenta di dare alli frati osservanti di San Francesco, circa il stare alli monasterij et confessar le monnache,¹ pare che a loro torni molto incommodo et poco honoratamente, tale che, quando andasse inanti come dicono che procura un gentiluomo che, essendo stato del Consiglio di x, al primo romore hora è restato reformatore delli monasterij,² li frati più presto lasciariano la cura de quelli monasterij, che hora l'è stata confermata, che tenerla in questo modo. [2] Et poi che si son trovati huomini da bene, per l'inquisitione che Vostra Signoria n'ha fatto, pare a Nostro Signore che sia bene trovare un modo, a giuditio di Vostra Signoria, che satisfacci se possibile è a l'un'et l'altra parte, et però m'ha commesso ch'io ne scriva questa a Vostra Signoria, rimettendo in lei di fare in ciò quel che, per sua prudenza, giudicarà sia espediente, et me le raccomando. Di Roma alli XXIX d'ottobre 1546.

Come fr[at]ello. Il Ca[rдина]le Cam[erlengo]

[310v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Be-nevento Nuntio | Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

234 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 309-310; originale, firma autografa.

6. *Sic*, ma sarà evidentemente caduto «di Roma».

1. Venezia aveva infine accettato di restituire il governo dei monasteri femminili delle Clarisse ai frati ordinari, purché essi imbastissero una riforma, ma i francescani avevano finito per lamentarsi, perché le condizioni imposte per la riforma risultavano più gravose della rinuncia stessa al controllo dei monasteri. Cfr. lettere n° 191, §§ 6-7; 199, §§ 10-11; 202, § 2; 205, §§ 3-7; 206.

2. Doveva trattarsi di uno dei tre Provveditori sopra Monasteri, magistratura istituita già nel 1521 (e divenuta ordinaria nel 1528), che di norma, fino al 1551, accolse membri del Consiglio dei Dieci. Cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., p. 201.

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 29 d'ottob[re] 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Camorlingo*

SOMMARIO

– Sopra la reformatione de' frati osservanti di San Francesco

235

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Roma, 30 ottobre 1546

[311r] Molto Reverendo monsignore. [1] Alle lettere di Vostra Signoria di XXI et XXIJ di questo,¹ non ho molto altro che rispondere, eccetto che laudarla della diligentia ch'ella usa intorno allj avvisi, quali sono stati gratissimi a Sua Beatitudine, la quale, havendo visto la instantia che di nuovo fa Baldassare appresso quelli Illustrissimi Signori di essere adnesso come segretario della lega di Smalcadia,² se ne è risentita qui col magnifico Ambasciatore,³ mostrando quanto sia indegno di quella Republica a tollerare pratiche simili. [2] L'Ambasciatore ha mostrato di non ne sapere cosa alcuna, et offeratosi a scrivere conforme alla paterna ammonitione fattane da Sua Beatitudine.

[3] L'ufficio fatto dal Signor Conte della Mirandola⁴ con Vostra Signoria è piaciuto a Sua Santità anchorché non habbia mai dubitato delle cose di Bologna, et che siano state reputate da lei sospitioni, et rumori vani quelli che si sparsero a questi giorni.

[4] Ricordo a Vostra Signoria di spedire il Corfino⁵ per liberare se stessa et me di questa molestia.

[5] Per lettere di XVIIJ dal campo Cesareo sotto Ulma, dove erano seguite alcune scaramucce con li inimici, non però di molta importantia, se intendeva che Monsignor Reverendissimo legato si era licentiatto da Sua Maestà per venirsene [311v] alla volta d'Italia.⁶ [6] In modo che, alla ricevuta di questa,

235 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 311-312; originale, firma autografa.

1. Lettere n° 228 e 229.

2. Come aveva infatti informato il nunzio, Baldassarre Altieri era tornato a chiedere di essere ammesso come segretario dei protestanti e si era anzi procurato lettere credenziali; cfr. lettere n° 228, §§ 11-15; 229, § 2.

3. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

4. Cfr. lettere n° 228, §§ 8-10; 229, § 5.

5. Come già ricordato nella lettera n° 226, § 4, il nunzio era invitato a "spedire", a risolvere in fretta il debito di 300 scudi nei confronti di Alessandro Corvino.

6. Lo stesso Farnese aveva già informato il nunzio di aver avuto licenza da Carlo v il 18 ottobre e che sarebbe partito pochi giorni dopo dal campo; cfr. lettera n° 227, § 1.

facilmente Vostra Signoria lo potria haver costì, che è quanto mi occorre dirle, offerendomi a lei sempre. Di Roma a XXX di ottobre MDXLVI.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[312v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]re come fr[at]ello| mons[ignor] l'Arcives[cov]o di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 30 d'ottob[re] 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camerlingo*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' xxj et 22
- Che, havendo Sua Santità inteso la nova istanza che fa Baldassare di essere accettato da la Illustrissima Signoria per segretario de' protestanti, Sua Beatitudine se n'è risentita col Signor Ambasciatore
- Che l'ufficio fatto con Monsignore Legato dal Conte de la Mirandola è piaciuto a Sua Santità
- Che si spedisca il Corfino etc.
- Che per lettere de' 18 dal campo s'intendea che 'l Reverendissimo et Illustrissimo Legato si era licenziato da Sua Maestà Cesarea

236

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 2 novembre 1546

[313r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Per la inclusa supplicatione¹ presentata a Nostro Signore, Vostra Signoria potrà vedere quel di che Sua Santità è stata ricercata con molta instantia a beneficio de' supplicanti contenuti in essa, li quali, desiderando Sua Beatitudine che venghino consolati in quanto sarà possibile della richiesta loro, per essere sudditi suoi nello Stato ecclesiastico, ha voluto Sua Santità ch'io gli rimetta a lei, accioché la ne faccia ogni officio con chi sarà necessario, in quel modo che sarà più conveniente, che le sarà gratissimo. [2] Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a dui di novembre MDXLVI.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

236 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 313-314; originale, firma autografa.

1. Manca ovviamente l'allegato ed è difficile ricostruire dalla lettera i contenuti della supplicatione, che si potrà verosimilmente riscontrare però sui bollari del nunzio conservati all'Archivio Ricci (in particolare i volumi F.IV.11 e F.IV.9); cfr. Berra - Comelli, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, cit., pp. 86-87.

[314v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello, Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 2 | di Nove[m]b[re] 1546 | R[everendissi]mo Camorlengo*

SOMMARIO

– Una supplicazione inclusa

237

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 4 novembre 1546

[63v] Reverendissimo etc. Camerlingo.

[1] Io scrissi per l'ultime mie che furono de' 29 quanto mi occorreva sopra la causa di Ceneda,¹ et non ho poi fatto né sentito altro. [2] Monsignore Patriarca d'Aquileia² era risoluto di venire a i piedi di Nostro Signore, et già havea preso licenza dalla Illustrissima Signoria, la qual non solo gliela havea concessa, ma anco lo havea exhortato a venire. [3] È poi accaduto che uno di questi vecchi nobili ha parlato in Consiglio de' x sopra questa venuta et mostro quanto sia pericoloso che Sua Signoria si parta di qua, havendo quel patriarcato in sua persona, sopra il quale i thedeschi pretendano ragioni, et che, morendo esso, quella chiesa sarebbe data incontinente al Re de' Romani,³ et in somma hanno fatto intendere al Patriarca che non parta, ma dica di essere indisposto, et così Sua Signoria si starà. [4] In loco suo dovea poi venire il Clarissimo Messer Vittorio suo fratello,⁴ ma anco Sua Magnificenza è restata per non offender la Illustrissima Signoria, dubitando che ciò che Nostro Signore farà per la iurisdiction di Ceneda fosse imputato a lui; et io credo che questo corriere, che viene con vantaggio,⁵ sia pagato da Sua Magnificenza et, per quanto io ho potuto ritrarre, il Patriarca procurerà di aspirare a maggior grado.

237 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 63v-64v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 383-84.

1. Relativamente alla richiesta ai veneziani di restituire la giurisdizione temporale di Ceneda al Papato; cfr. lettera n° 232, §§ 1-2.

2. Giovanni Grimani, cui Paolo III aveva confermato la titolarità del patriarcato di Aquileia dopo la morte di Marino Grimani (anche se occorreva la ratifica scritta da Roma). Come il nunzio aveva informato nella lettera n° 223, § 9, Grimani si preparava ad andare a Roma per ringraziare il papa.

3. Ferdinando I d'Asburgo; circa le preoccupazioni di Venezia per gli interessi asburgici sul patriarcato, si veda *supra*, lettere n° 221, § 10 (con relative note); e 222, §§ 20-21.

4. Vittorio Grimani, sul quale cfr. *supra*, lettera n° 223, n. 3.

5. Il 4 novembre era, infatti, un giovedì, mentre il corriere ordinario partiva normalmente il sabato, anche se già nel mese di ottobre la corrispondenza non aveva rispettato questa norma.

[5] Quanto al thedesco che Vostra Signoria Reverendissima scrisse avere inteso che fusse stato alla Illustrissima Signoria,⁶ io sento che questa è opione del cardinale di Trento⁷ o forse di Mantova,⁸ ma io non ne ho potuto spiar niente, né credo che sia vero, et veggo questi Signori attendere con molta diligenza et anco spesa a queste loro acque; il che suole essere assai evidente segno di animo otioso et senza pensamento di travaglio.

[64r] [6] I Signori Capi fecero intendere sabbato passato al Signor Piero Strozzi che se ne andasse, et così Sua Signoria se ne andò a la Mirandola, donde ha mandato un cartello al conte Pier Maria⁹ et, per quant'io ritraggo, sarà facil cosa che torni qua alle volte per visitar la moglie¹⁰ etc.; né della andata sua in Constantinopoli ho inteso cosa alcuna.¹¹ [7] In compagnia del Signor Piero andò il Signor Cornelio Bentivogli¹² et non altri. [8] Intendo che, quando Sua Signoria si licentiò dal Christianissimo¹³ per andar nel campo di Lantgravio,¹⁴ Sua Maestà gli domandò come potrebbe scusar questa sua andata che non desì sospetto di favorire i lutherani, et che il Signor Piero disse che Sua Maestà potrebbe dir che esso era per suo conto particular nimico dello Imperatore et che non lo havea potuto ritenere.¹⁵

[9] Questi Signori Illustrissimi hanno voluto far prendere questa notte passata un lor gentilhomme assai famoso, nominato Messer Maffio Bernardi,¹⁶ per-

6. Con lettera del 23 ottobre (n° 230, §§ 5-6) il camerlengo aveva infatti chiesto al nunzio di verificare se Piero Strozzi o i tedeschi non stessero cercando di coinvolgere i veneziani in una lega, e aveva riportato la voce su un tedesco che aveva parlato segretamente con il governo veneziano.

7. Cristoforo Madruzzo, per il quale si rimanda al vol. I, n. 398.

8. Ercole Gonzaga, per cui si veda ivi, n. 546.

9. Pietro Maria de' Rossi, conte di San Secondo, che si trovava allora a Venezia e con cui Piero Strozzi si scambiava "cartelli" di sfida (cfr. anche *supra*, lettera n° 222, n. 20).

10. Laudomia di Pierfrancesco de' Medici; cfr. *supra*, lettera n° 214, n. 6.

11. Nella medesima lettera n° 230, § 7, il camerlengo chiedeva al nunzio di capire se Piero Strozzi intendesse partire per Costantinopoli per accordarsi con Solimano.

12. Cornelio Bentivoglio, per cui si veda *supra*, lettera n° 184, n. 15.

13. Francesco I di Valois.

14. Filippo I d'Assia, al cui campo Piero Strozzi era stato in visita prima di giungere a Venezia.

15. I §§ 6-8 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 383-84.

16. Maffeo Bernardo (o Bernardi, zio di quel Francesco Bernardo per cui si veda vol. I, n. 1154), nobile veneziano che era stato membro del Consiglio dei Dieci e che aveva a lungo fatto da intermediario prima con l'Inghilterra, poi con Costantinopoli; Venezia ne aveva ordinato l'arrestato per aver rivelato segreti di Stato, ma il Bernardo era riuscito a fuggire e si era nascosto a Ravenna. I veneziani avrebbero poi deciso di bandirlo dal Dominio e confiscargli tutti i beni, ma Bernardo sarebbe stato ucciso nello stesso novembre 1546 a Ravenna da tale Campana su commissione di Ludovico Dall'Armi, in accordo con

ché si è trovato che Sua Magnificenza scrisse già in Constantinopoli alcune cose in preiuditio di questo Stato, ma non lo hanno potuto havere. [10] Né lasciarò di dire a questo proposito che, sendo io circa un mese fa ritirato in una stanza vicina al Collegio, acciò che la Illustrissima Signoria pigliasse resolutione sopra le mie proposte, alcuni nobili grandi, che erano ritirati meco, mi dimandarono se egli era vero che Nostro Signore volesse far Cardinale Messer Maffio Bernardi, maravigliandosi molto di questa resolutione che Sua Santità facesse, et intesi, ragionando, che 'l Clarissimo Oratore¹⁷ havea scritto qua che Sua Beatitudine gli havea parlato due volte molto [64v] amorevolmente di Messer Maffio, donde era nato questa voce, et nel vero Messer Maffio è cervello fuor del ordinario.

[11] Io scrissi già quanto è a core al Serenissimo Principe¹⁸ il vescovo di Canea di Casa Donato et nipote di Sua Serenità,¹⁹ et supplicai Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese che nelle occasioni si dignasse ricordarlo a Sua Beatitudine, perché veramente questo è modo accomodato assai a mantener la reverenza et benevolenza di Sua Serenità et del Serenissimo Collegio verso la Sede apostolica, et benché il Principe non mi possa parlar di simil materie, essendo prohibito per legge, nondimeno io so che Sua Serenità desidera molto che Sua Beatitudine si ricordi di esso Vescovo. Et però mi è parso di advertirne Vostra Signoria Reverendissima.

[12] Il Generale di San Domenico,²⁰ sì com'io scrissi già, ha fatto bona diligenza di riformar i frati di San Giovanni et Polo, ma in somma questi Signori Illustrissimi non hanno voluto offendere i parenti di quei frati.

10 ritirato] >in< ritirato

i nipoti dello stesso Bernardo (che speravano così di risparmiare alla famiglia l'umiliazione pubblica e la confisca dei beni); l'omicidio diventerà il pretesto per la rottura definitiva di Venezia con il Dall'Armi, e costerà a ques'ultimo la pena capitale a Venezia nel maggio 1547. Sull'episodio si vedano Vanna Arrighi, *Dall'Armi, Ludovico*, in *DBI*, 32 (1986); Alonge, *Ambasciatori*, cit., p. 190; David Potter, *Henry VIII and Francis I. The Final Conflict, 1540-1547*, Leiden, Brill, 2011, p. 433; e ancora Guillaume Pellicier, *Correspondance politique de Guillaume Pellicier ambassadeur de France à Venise, 1540-1542*, publié par Alexandre Tausserat-Radel, 2 voll., Paris, Alcan, 1899, vol. 1, p. 202.

17. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

18. Il doge, Francesco Donà.

19. Filippo Donà, vescovo di Canea e nipote, appunto, del doge. Agli inizi del 1546 il nunzio aveva già richiesto al cardinale Farnese più volte di intercedere in favore del nipote del doge per rinsaldare i rapporti con il governo veneziano (cfr. lettere n° 118, § 2; 122, § 3; 126, § 2).

20. Francesco Romeo da Castiglione; cfr. *supra*, lettera n° 217, § 8.

[13] E' si è detto che la Illustrissima Signoria ha lettere per via di Feltro che Monsignore Reverendissimo et Illustrissimo Legato era partito a xxiiij.²¹

[14] Monsignore di Ciattiglion²² è venuto et è stato in Collegio col Signore ambasciatore et ha presentate alcune lettere del Delfino;²³ usarò diligenza d'intendere se ci sarà per alcuno negotio publico etc. Di Venetia alli iiii di novembre 1546.

238

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 7 novembre 1546¹

[3157] Molto Reverendo Monsignore. [1] Messer Cherubino delli Horologi² di Nostro Signore ha fatto intendere a Sua Santità come Don Feliciano suo fratello, che altre volte era stato frate del ordine di Santa Iustina di Padua, prima ch'egli mancasse, per la facultà di testare che haveva da Sua Santità, lasciò tutta la robba a Don Theophilo suo fratello, il quale la ha goduta mentre è visso pacificamente et senza disturbo alcuno. [2] Hora, essendo medesimamente mancato detto Don Theophilo, li frati di detta chiesa, sotto pretesto che per venga a loro, molestano li heredi di Don Theophilo, tra quali essendo messer Cherubino, tanto servitore di Nostro Signore quanto Vostra Signoria può sapere, ho voluto con questa mia d'ordine di Sua Beatitudine dire a Vostra Signoria

238 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 315-316; originale, firma autografa.

21. In realtà, nella lettera pubblica successiva, il camerlengo informa che il cardinale Farnese aveva lasciato il campo imperiale il 25 ottobre: cfr. lettera n° 239, § 8.

22. Gaspard II de Coligny (per il quale si veda *supra*, lettera n° 232, n. 10), che era infatti giunto a Venezia; cfr. lettera n° 232, § 6.

23. Enrico II di Valois.

1. Si tratta di una lettera "particolare" che accompagnava quella pubblica successiva; in questa il camerlengo chiedeva al nunzio di intervenire in favore della famiglia Sforzani sull'eredità di Teofilo Sforzani, monaco benedettino del monastero di Santa Giustina a Padova, affinché essa fosse attribuita al fratello Cherubino, piuttosto che al monastero, come invece voleva la norma.

2. Cherubino Sforzani (o Parolari; 1490 ca.-1566 ca.), discendente dell'importante famiglia reggiana di orefici e orologiai, fu famoso orologiaio al servizio di Paolo III, che proteggeva gli interessi suoi e della famiglia. Scarse invece le informazioni sui due fratelli, Feliciano e Teofilo, entrambi monaci benedettini del monastero di Santa Giustina di Padova. Su Cherubino si veda la voce del *DBI* sulla famiglia di Paolo Parmiggiani, *Sforzani*, 92 (2018); e ancora Léon Dorez, *La Cour du pape Paul III, d'après les registres de la Trésorerie Secrète*, t. I. *La Cour pontificale*, Paris, Librairie Ernest Leroux, 1932, pp. 173-74.

ch'ella intenda diligentemente come la cosa sta con effetto; [3] et trovando che li heredi di Don Theophilo siano indebitamente molestati, vi provveda opportunamente, havendoli per raccomandati in tutto quello ch'ella honestamente potrà, et per il dovere et per la servitù di messer Cherubino, certificandola che a me particolarmente ne farà segnalato piacere, et me le offero sempre. Di Roma a VIJ di novembre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[316v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli VIJ di 9[m]bre 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camerlingo*

SOMMARIO

– Per Messer Cherubino, sopra le spoglie di Don Theophilo

239

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa,
Roma, 7 novembre 1546

[317r] Molto Reverendo Monsignore. [1] L'ultime che mi trovo di Vostra Signoria sono de' 28 et 29 del passato,¹ alle quali responderò brevemente con questa mia.

[2] Quanto alle cose di Ceneda,² persistendo Sua Santità nel medesimo proposito che ho scritto per altre mie a Vostra Signoria, che è in somma che quelli Illustrissimi Signori restituischino la chiesa della sua possessione et, non n'havendo il Magnifico Ambasciatore³ fatto nuova instantia, non mi occorre dire altro.

[3] Sua Santità ha ringratiato il Magnifico Ambasciatore della cessione fatta dal Averoldo a messer Giovanni Battista Canale,⁴ conforme al ricordo di Vo-

2 ch'ella intenda diligentemente come] *porzione di testo sottolineata* 3 et trovando che li heredi] *porzione di testo sottolineata* • siano indebitamente molestati] *porzione di testo sottolineata*

239 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 317-318; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 560 n. 2.

1. Si tratta delle lettere n° 231, 232 e 233.
2. Lo scontro tra Paolo III e Venezia per la restituzione alla Chiesa della giurisdizione temporale di Ceneda; cfr. almeno lettera n° 232, §§ 1-2.
3. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.
4. Fabio Averoldi aveva infine rinunciato spontaneamente al canonicato di Brescia in favore del Canale; cfr. lettera n° 231, §§ 1-3.

stra Signoria; la quale dovrà fare il medesimo offitio con l'Illustrissima Signoria per parte di Sua Beatitudine, mostrando quanto le sia stata grata questa dimostrazione fatta da loro Signorie Illustrissime.

[4] Et quanto al monitorio dell'Auditore della Camera contra l'Averoldo⁵ sopradetto, si è ordinato al Auditore che sopraseda et, se qui vi sarà chi solleciti le cose sue, io non mancherò di fare ogni officio, perché sia liberato da queste molestie.⁶

[5] Ho anco parlato della spedizione della causa del Magnifico messer Pietro Orio,⁷ et avanti che l'Auditor parta per il Concilio si sottoscriverà la sentenza, quale, secondo che intendo, verrà contro di lui, non producendo migliori ragioni di quelle che habbia fatte fin qui.

[6] Monsignor Illustrissimo Legato⁸ alli xxv del passato partì dal essercito, et alli 30 del medesimo arrivò in Lanzuet,⁹ racquistando tuttavia forze, et a San Martino¹⁰ pensava essere in Trento.

[317v] [7] Li esserciti si trovavano nelli medesimi alloggiamenti presso Ulma et, secondo che dicevano, a Lantgravio¹¹ erano cresciuti alcuni fanti et cavalli mandati dal Duca de Virtimbergh.¹²

[8] Il Principe di Sulmona¹³ par che fusse venuto alle mani con un squadrone de cavalli de' nemici, et oltre al haverne morti più di 30, et fattine prigioni circa 70, aveva acquistato il loro standardo, che sarà per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a VIJ di novembre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[318v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de VIJ di Nove[m]b[re] 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camerlingo*

5. L'Averoldi era infatti stato accusato di aver colpito un notaio bresciano ed era stato citato a Roma dall'uditore generale della Camera, Giovan Battista Cicala, per rispondere dell'accusa. Cfr. lettera n° 231, §§ 4-6.

6. I §§ 3 e 4 sono editi in CAMPANA 1907, p. 560 n. 2.

7. Cfr. lettera n° 231, § 13.

8. Il cardinale Alessandro Farnese.

9. Landshut, fra Ratisbona e Innsbruck.

10. 11 novembre.

11. Filippo I d'Assia.

12. Il duca Ulrich di Württemberg.

13. Filippo (Philippe) di Lannoy (1514-1553), principe di Sulmona, fu, come il padre Carlo, uomo d'armi al servizio dell'imperatore, che lo aveva nominato generale della cavalleria e gli conferirà poi l'Ordine del Toson d'oro. Nella spedizione in Germania era a capo della cavalleria leggera.

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 28 et 29
- Quanto alle cose di Ceneda, che non accade dir altro, persistendo Sua Santità nella openione che si restituisca la iurisdictione temporale
- Che Sua Beatitudine ha ringraziato l'ambasciatore dela cessione fatta dal Averoldo
- Quanto al monitorio del Averoldo si è ordinato al Auditore che soprasseda
- Che si soscriverà la sententia del Orio
- Che Monsignore Reverendissimo et Illustrissimo Legato partì dal exercito alli xxv
- Che li esserciti si trovano apresso Ulma
- Che 'l Principe di Sulmona havea acquistato un standardo de' nimici

240

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 8 novembre 1546¹

[64^v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Essendomi fatto intendere di questo corriero che spedisca un gentilhomio per un particular suo negotio, non ho voluto lasciare [65^r] venir senza mie lettere a Vostra Signoria Reverendissima, anchor che habbia poco che dirli.

[2] Il Signor Piero Strozzi² è ritornato qui per suo commodo et particolare interesse, come ho scritto a Vostra Signoria Reverendissima et ci sta molto secretamente.

[3] Monsignor di Ciantiglion³ ha un poco di male, ma di nessuna importanza; dice come stia bene di voler partire per la volta di Ferrara, Bologna, et Fiorenza, et poi a baciare i piedi a Nostro Signore, et par che sia vero che non habbi altro negotio in queste parti che veder queste principal città d'Italia.

240 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 64^v-65^r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 495.

La lettera è cancellata con un frego obliquo e nel margine sinistro, della stessa mano che ha copiato la lettera, si legge la nota Questa l[ette]ra | non fu mandata

1. La lettera, che doveva essere affidata a un non meglio precisato "gentiluomo" che era stato convocato a Roma, non fu spedita, come indica una nota a margine del segretario, e quasi tutti gli avvisi (almeno i §§ 2-4) furono poi comunicati con una lettera successiva, del 13 novembre (n° 243).

2. Piero Strozzi, dopo essere stato a Mirandola per l'invito dei Capi del Consiglio dei Dieci ad andarsene (cfr. lettera n° 237, § 6), era dunque tornato a Venezia. L'avviso verrà comunicato poi nella lettera n° 243, § 11.

3. Gaspard II de Coligny (per il quale si veda *supra*, lettera n° 232, n. 10), che si trovava allora a Venezia.

[4] Sabato passato questi Signori Illustrissimi fecero un nuovo Ambasciatore per Roma che doverrà poi esserci a tempo novo, et fu il Clarissimo Messer Nicolò da Ponte, molto qualificato gentilhomme et stimato assai, et è dottore.⁴

[5] Io ho lettere da Messer Giuliano Ardinghelli⁵ del ultimo d'ottobre da Lanzuot,⁶ per le quali mi dice del arrivo lì del Reverendissimo et Illustrissimo Legato,⁷ et che si sentiva assai bene, et che intorno a i xv del mese sariano a Trento, come Vostra Signoria Reverendissima deve esser meglio avisata, alla quale etc. Di Venetia alli viij di novembre MDXLVI.

4. Niccolò da Ponte (1491-1585), futuro doge, già prima della nomina ad ambasciatore veneziano a Roma si era distinto per la brillante carriera politica e diplomatica: prima bailo e capitano a Corfù, entrò poi nel senato e nel 1540 fu eletto avogadore di Comun; nel 1541 fu nominato luogotenente della Patria del Friuli, dove svolse un ruolo di rilievo sul piano diplomatico con gli Asburgo per il passaggio di Marano ai veneziani; tra 1542 e 1543 fu ambasciatore ordinario presso Carlo V, savio di Terraferma per il primo semestre 1544, membro del collegio delle Fortezze nella seconda metà dell'anno e poi riformatore dello Studio di Padova per il biennio 1545-1546; di nuovo savio di Terraferma e, appunto, nel novembre 1546 veniva nominato per il 1547 ambasciatore a Roma, dove rimase fino alla fine di settemembre del 1548. Sarebbe stato nuovamente ambasciatore a Roma, straordinario prima e ordinario poi, sotto Giulio III, e dopo ancora sotto Pio V (ma nel frattempo era stato anche ambasciatore in Francia presso Francesco II e al concilio di Trento nel 1561), ma la sua carriera – come detto – fu intanto ricca di ruoli di prestigio e di riconoscimenti, coronata infine dal titolo di consigliere ducale sotto Pietro Loredan nel 1567 e di procuratore di San Marco *de ultra* nel 1570, e soprattutto dalla carica di doge nel 1578. La sua politica si distinse, anche negli anni romani, per l'anticlericalismo, così come per l'atteggiamento filofrancese ed antimperiale. Per una biografia dettagliata si rimanda alla voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Da Ponte, Niccolò*, 32 (1986). Il § 4 è edito in CAMPANA 1908, p. 495.

5. Fratello dei cardinali Niccolò e Ludovico, fu segretario personale e uomo di fiducia del cardinale Alessandro Farnese, al cui servizio era già nel 1538; come tale, aveva pertanto seguito il Farnese nella spedizione in Germania e ora rientrava con lui in Italia. In qualità di uomo fidato del Farnese, negli anni immediatamente successivi, svolse un ruolo di primo piano nelle trattative con l'imperatore, prima a Trento e poi ad Augusta, in virtù dei suoi buoni rapporti con il cardinale Madruzzo. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI*, pur non esaustiva, di Gemma Miani, *Ardinghelli, Giuliano*, 4 (1962).

6. Landshut.

7. Il cardinale Alessandro Farnese.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 8 novembre 1546

[56r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.¹
[1] Perché potrebbe accadere, stante la guerra di Germania et l'altre occorrenze, cosa che havesse bisogno qui della presenza mia, io non mi sono assicurato di partirmi et venire a baciare la mano a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima,² com'io desiderava sommamente di fare, et però, non potendo fare questo offitio et debito mio in persona, l'ho voluto fare con questi pochi versi, rallegrandomi con Vostra Signoria Reverendissima della sua convalescentia, et della tornata sua in Italia, et ringraziando il Signor Dio dell'una et dell'altra sommamente.

[2] Il Signor Pietro Strozzi³ è stato qui molti giorni senza negotiar cosa pubblica, per quanto io habbia potuto sapere, et poi per comandamento molto espresso de' Signori Capi si partì, et andosene alla Mirandola, et da due giorni in qua è tornato qui, dove sta molto secretamente credo per il rispetto de' Signori Capi.

[3] La Illustrissima Signoria ha aviso di Constantinopoli de' 29 di settembre che il Turco⁴ andava in Andrinopoli, non ostante la carestia che vi era, et che il Secretario Gerardo⁵ era arrivato in Costantinopoli alli XVI di settembre amalato, et il Turco gli mandava quatro medici et lo facea honorare assai.

[4] Et che l'Ambasciatore di Portugallo non era ancor partito.⁶ Et a Vostra Signoria Reverendissima reverentemente bacio le mani, pregando il Signor Dio che la conservi felicissima.

241 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 56-57; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 28, pp. 162-63.

La lettera manca nel registro Vat. Lat. 14.828, probabilmente per la natura strettamente privata.

2 secretamente credo] secretam[en]te cre<do>

1. Si vedano le nn. 1, 2 e 3 di Ronchini sulle lettere di Valerio Amanio a Pier Luigi Farnese che confermano queste informazioni (RONCHINI 1853, p. 163).

2. Il Farnese, infatti, nel suo viaggio di rientro a Roma dalla missione in Germania passò da Trento.

3. Come Della Casa aveva comunicato anche al camerlengo, Piero Strozzi si era allontanato da Venezia su invito dei "Capi" del Consiglio dei Dieci ed era rientrato in quei giorni; cfr. lettere n° 237, § 6; 240, § 2.

4. Solimano il Magnifico.

5. Gerard Veltwijck, inviato imperiale; cfr. lettera n° 217, § 5.

6. Come aveva detto anche al camerlengo in lettera del 18 settembre, gli avvisi dei veneziani informavano che a Costantinopoli era giunto un ambasciatore portoghese a trattare, probabilmente per le Indie; cfr. lettera n° 209, § 10.

Di Venetia alli viij di novembre del xlvi.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o et obl[igatissi]mo S[ervito]r
Il Nu[ntio] di Ven[etia]

[57v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno]r et P[at]ron mio Col[endissi]mo
| il S[igno]r Cardinale farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 46. *Vinetia | Mons[ignor] della Casa alli | 8 de Nov[embr]o*

242

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 13 novembre 1546

[58r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Quanto al memoriale che Vostra Signoria Reverendissima mi ha mandato di Messer Ambrosio Luscho di Capod'istria,¹ contra del Vescovo Vergerio,² di ciò me ne ho voluto diligentemente informare dal mio auditore,³ et in somma trovo che tutte le imputationi contenute in esso sono materie vecchie, et specificate nella inquisitione et processo formato contra di lui, et in gran parte anchora fondate sopra le attestazioni ben triplicate di questo buon dottore, il qual per haver fatto di continuo in questa causa non manco l'offitio del instigatore che di testimonio, per questo et altre cause, come nel processo si potrà vedere, constarà chiaramente quanta fede se gli debbia prestare.⁴ [2] Et per tal rispetto attenendomi alla advertenza che per la sua a parte⁵ mi dà Vostra Signoria Reverendissima, mi son ritenuto di ricercare la retention sua, et maxime perché in ogni caso saria oltra modo difficile d'ottenerla, et in ciò senza dubio ne bisognarebbe appresso questi Signori il caldo di Sua Santità. [3] Imperò, non

242 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 58-59; originale, firma autografa; ; copia di registro in ms. Vat. Lat. 14.828, cc. 65r-66r; edita in RONCHINI 1853, n° 29, pp. 164-66.

1. Ambrogio Luscho (o Loschi), prete e notaio di Capodistria, fu tra i primi a deporre, nel gennaio 1546, contro il Vergerio, accusandolo di essere apertamente luterano, di diffondere il *Beneficio di Cristo* e di predicare pratiche luterane; cfr. Pio Paschini, *Pier Paolo Vergerio il giovane e la sua apostasia. Un episodio delle lotte religiose nel Cinquecento*, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1925, pp. 127-28.

2. Sul processo a Pier Paolo Vergerio, si veda vol. I, nn. 238 e 833.

3. Gherardo Busdraghi, uditore del nunzio (si veda vol. I, n. 697).

4. Anche in questo caso, il nunzio riduceva la portata del memoriale del Luscho e delle accuse al Vergerio, e anzi aveva preferito evitare di trattenerlo il Vergerio.

5. Di questa lettera "a parte" non abbiamo traccia.

havendo lui da poi che s'è incominciato il processo innovato altro, in questa parte, senza nova commissione, non passerò più oltra. [4] Et perché la possi anchor vedere in che stato si ritrovi il processo et di ciò informarne Sua Santità ne le mando con questa una breve informatione, non lasciando d'avvertirla che, se si ha da procedere secondo il tenor del breve et commissione apostolica, per la quale n'è commesso qui il formar del processo *usque ad sententiam exclusive*, facilmente potria correre tempo assai, prima che sia in essere di poterlo mandar costì, perché il Vescovo, tuttavolta che voglia domandar la publication de gli examini fatti a offesa et difesa, con le sue convenienti dilationj et altre osservantie, *quae sunt de processu et precedere debent sententiam*, non se li potran denegare, onde che per tal modo [58v] questa espeditione anderia in longo, et forse con più satisfattion del Vescovo che di Nostro Signore. [5] Però Vostra Signoria Reverendissima, parendole, sarà contenta parlarne con Sua Santità, accioché possi deliberare et darne modo di abbreviare questa espeditione, *non obstante tenore commissionis predictę*, come saria che per breve o per lettere mi commettesse che io fra 15 o 20 giorni dovessi mandar costì questo processo *in quo statu reperitur*, et in oltra fare un monitorio al vescovo che, infra certo termino per emptorio, si dovesse personalmente presentare a i piedi di Sua Santità, ad effetto che si possi espedire la sua causa mediante iustitia, *sub penis confessi criminis heretic, e pravitatis et privatione* etc., adveretendo però Vostra Signoria Reverendissima che io tengo per certo che il Vescovo non sia per venire a nessuna via a Roma.⁶ [6] Bacio la mano di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi felicissima. Di Venetia alli XIII di novembre 1546.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o
Il Nuntio di Venetia

[59v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno]r et P[at]ron mio col[endissi]mo | Il S[ign]or Cardinal Camerlingo etc.*

3 s'è incominciato] si incominciò nell'originale dell'ASPr è stato corretto in s'è incominciato 4 In corrispondenza di questo capoverso, nel margine sinistro un segno [//] e l'annotazione di una mano di difficile identificazione: nota che glha | inovato di poi | peggio che pr[im]a 5 et inoltra fare un] nel margine sinistro di nuovo un segno [//] e sottolineata la porzione di testo et in oltra fare un

6. Ronchini (RONCHINI 1853, p. 166 n. 2) riferisce di una lettera autografa del Vergerio al cardinal Farnese, del 6 gennaio 1547, conservata presso l'ASPr, in cui informava che avrebbe mandato a Roma un suo nipote e si scusava di non poter andare di persona a corte a causa della malattia e della povertà.

NOTA DI RICEZIONE: 46 | *Il Nuntio di Ven[eti]a | di 13 di ombre | Ric[evu]ta a 18 | In c[aus]a ep[iscop]i Iusteno/polet[ani] | Ris[os]ta a 20*

243

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa fiora
Venezia, 13 novembre 1546

[66r] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Camerlingo.

[1] Io intendo che Lantgravio¹ invita il Re Christianissimo² et Monsignore Dolfino³ a colligarsi et stringersi seco, offerendo a lor Maestà di fare eleggere uno d'essi Imperatore et far lor rendere obediencia da la sua parte in Germania, et che Sua Maestà, et più Monsignore Dolfino, è sollevato assai da questa speranza et che il disegno loro è di spingere il canton d'Hibernia⁴ contra Sua Maestà Cesarea, et in premio aiutar esso cantone a pigliare et tenere la Francia Contea,⁵ la quale quelli svizzeri par che habbiano sempre desiderata molto, essendo lor quel paese tanto commodo et vicino. [2] Et del medesimo loco intendo che la pratica non si conduce così del tutto a fine, perché i francesi hanno sospetto che Sua Maestà Cesarea non pigli accordo con i germani con miglior conditione che possa, et così che la guerra torni adosso a loro soli di novo. [3] Sopra il qual dubbio Lantgravio si affatica assai per assicurarli, mostrando che non si possa mai trovar modo di concordia in tante iniurie et in tanta diffidenza, et perché io intendo tutto questo di parte molto ripiena di passione,⁶ com'io ho scritto per altre a Vostra Signoria Reverendissima, ho dubitato che questi disegni siano particolari loro imaginationi et desiderij, i quali essi mettano [66v] per cose che siano in essere et che si trattino. [4] Et però, con tutto che Vostra

243 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 66r-67v; copia di registro.

2 con miglior conditione] co[n] >co< miglior condition[e]

1. Filippo I d'Assia.
2. Francesco I di Valois.
3. Enrico II di Valois.
4. Il cantone svizzero di Berna.

5. La Franca Contea, saldamente in mano agli Asburgo dai tempi dell'imperatore Massimiliano, era allora retta, insieme ai Paesi Bassi, da Maria d'Asburgo, o d'Ungheria (da non confondere con la figlia di Carlo v e futura imperatrice), sorella di Carlo v e di Ferdinando. La Franca Contea, da sempre, oggetto di scontro tra Francia e Impero, rientrava d'altra parte negli interessi degli svizzeri, il cui ruolo strategico in un'eventuale lega antimperiale diventa progressivamente più importante nella nostra corrispondenza.

6. È difficile ricostruire l'articolato sistema di informatori e di spionaggio a cui si affidava il nunzio, e che pure rientrava nella normale prassi politica e diplomatica dell'epoca.

Signoria Reverendissima debbe essere informata a pieno di tutte le pratiche di Francia da Monsignor Dandino,⁷ pure ho usato ogni possibil diligenza per penetrare più oltre, parlando et facendo parlare con diversi di quella parte, in diversi tempi et da diverse persone. [5] Et sento in effetto che tutti si accordano che la pratica sia in essere, et aggiungano che il Re Christianissimo parla largamente in disfavore di Sua Maestà Cesarea. [6] Et perché, com'io ho scritto per altre, il Prior di Capua⁸ è ito in Francia et vi è ito contro a quello che esso havea in animo prima, che era di starsi qui al manco questo verno, parendo a Sua Signoria, per quanto io intendeva, di esser mal remunerato a quella corte, io dubito che sia ito con intentione di tener suscitata questa pratica in loco del Signor Piero,⁹ et forse fia vero quello che si è detto, cioè che esso andrà anco a Lantgravio.¹⁰ [7] Pare che questi nobili che governano habbiano openione che Sua Maestà Cesarea habbia ad ogni modo a prender concordia con la Germania, et anco par che ne habbiano alcuno aviso dal suo oratore;¹¹ il che io non metto per certo et non lo ho di loco sicuro, ma la istanza che si crede che Sua Maestà Cesarea faccia di mantener il Concilio a Trento et di tenere indrieto il decreto della iustificazione,¹² non pare alle persone che possa tendere ad altro fine che a facilitar qualche trattato di accordo. [8] Et stante questo sospetto di pace fra la Germania et Sua Cesarea Maestà et atteso anco la forte resistenza che hanno fatta et fanno i germani contro l'Imperatore, per la quale si può giudicare che Sua Maestà non debbia esser facilmente tanto superiore in questa impresa che gli altri principi habbiano cagion di temere poi la sua potentia, si potrebbe forse giu-[67r]dicare che essi principi dovessero star più di mezzo che non sarebbero stati se le cose di Sua Maestà Cesarea fussero andate più prospere, conciosia che gli homini naturalmente abbraccino la quiete presente et si sforzino di prolungarla quanto possono. [9] Il che io tengo per certo che questi miei Signori Illustrissimi faranno non meno hora che se le cose fossero ite altramente, né si partiranno per mio credere dal loro otio né per l'una né per l'altra parte.

7. Girolamo Dandini, da luglio 1546 nuovamente nunzio ordinario alla corte di Francesco I. Cfr. vol. I, nn. 131 e 810. In realtà, la corrispondenza superstite di Dandini con Roma di quei mesi non è particolarmente fitta e, dopo le lettere del 21 e 22 ottobre 1546, Lestocquoy non ne pubblica altre prima di una allo Sforza del 14 novembre 1546 (cfr. *CORRISPONDANCE* 6, pp. 95-101).

8. Leone Strozzi, priore di Capua, sul quale si veda vol. I, n. 887.

9. Strozzi.

10. Cfr. lettera n° 231, § 12.

11. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso l'imperatore.

12. Il decreto sulla giustificazione, infatti, continuava a generare scontri a Trento e sarebbe stato pubblicato solo nel gennaio 1547; cfr. *supra*, lettera n° 188, n. 2, e bibliografia di riferimento.

[10] La Illustrissima Signoria ha aviso di Constantinopoli de' 29 di settembre che il Turco¹³ andava in Andrinopoli¹⁴ non ostante la carestia che vi era. Et che il Secretario Gerardo¹⁵ era arrivato in Constantinopoli alli XVI di settembre amalato, et che il Turco gli mandava 4 medici et lo faceva honorare assai. [11] Et che l'Ambasciator di Portogallo non era anchor partito.¹⁶

[12] Il Signor Piero Strozzi è tornato qui et ci sta molto più secretamente che prima, per rispetto de' Signori Capi.¹⁷

[13] Si è detto che Messer Maffio Bernardi¹⁸ è stato amazzato in Ravenna¹⁹ da assassini, ché, se è vero, doverà levar molti di questi nobili di fastidio, perché si era divulgato che Messer Maffio voleva scoprir molti complici per aiutarsi et tornare a Venetia.

[14] Ho inteso che un Messer Marcello Molino²⁰ havea ricercato la Illustrissima Signoria di una lettera di raccomandatione sopra il vescovado di Ceneda, allegando di haver tal mezzo appresso Nostro Signore che otteneria quella chiesa per un suo figlio, ma che contradicendolo Messer Vittorio Grimani non lo ha possuto ottenere.

[15] Par che Monsignore Patriarca d'Aquileia²¹ sia pur per ottenere da la Illustrissima Signoria la licenza di venire a Roma.

[16] Monsignore di Ciantiglion²² è alquanto indisposto, et dice come stia [67v] bene di voler partire per la volta di Ferrara, Bologna et Fiorenza, et poi a baciare i piedi a Nostro Signore, et par che sia vero che non habbia altro negotio in queste parti che veder queste principal città d'Italia.²³

13. Solimano il Magnifico.

14. Adrianopoli, odierna Edirne, in Turchia.

15. Gerard Veltwijck, inviato imperiale alla corte ottomana per trattare una pace quinquennale; cfr. lettera n° 217, § 5.

16. I §§ 10 e 11 ricalcano esattamente i §§ 3 e 4 inviati al Farnese con la lettera n° 241.

17. Cfr. lettera n° 240, § 2.

18. Maffeo Bernardo (per il quale si veda *supra*, lettera n° 237, n. 16), ricercato e sotto processo da parte dei veneziani per tradimento, veniva infatti ucciso a Ravenna su commissione di Ludovico Dall'Armi e dei suoi nipoti.

19. Ravenna.

20. Non sono riuscito a trovare informazioni su questo membro dell'importante famiglia aristocratica dei Molino (o Molin), che – a quanto pare – aveva cercato di rivendere il vescovado di Ceneda, per uno dei suoi figli. A lui si era opposto, appunto, uno dei fratelli del defunto Marino Grimani, Vittorio (per il quale si veda *supra*, lettera n° 223, n. 3), poiché i Grimani avevano richiesto il vescovado per il giovane Giulio, figlio di Marco.

21. Giovanni Grimani, che dunque, contrariamente a quanto il nunzio aveva riferito nella lettera n° 237, §§ 2-4, si preparava infine a recarsi a Roma.

22. Gaspard II de Coligny (più noto come Gaspard de Châtillon), sul quale si veda *supra*, lettera n° 232, n. 10.

23. Cfr. lettera n° 240, § 3.

[17] Sabato passato questi Illustrissimi Signori fecero il novo ambasciator per Roma, che verrà a tempo novo, et fu il Clarissimo Messer Nicolò da Ponte,²⁴ molto qualificato gentilhommo et stimato assai, et è dottore.²⁵

[18] Il Signor Don Diego²⁶ dicono che ritornerà a Venetia di corto et che non aspetta altro che l'arrivo del Signor Don Francesco di Toledo²⁷ in Trento, che dovea essere ogni giorno.

[19] Le spoglie di quel Don Theophilo²⁸ sono, per quanto mi è referto, per 500 scudi, che ve ne è buona parte in denari contanti et non ha per adversarij i frati, ma la Camera apostolica, cioè che io li ho fatti sequestrare *ex officio*, et come spoglie di preti appartenenti alla predetta Camera ho voluto che Sua Santità sappia quello che ella dona a Messer Cherubino,²⁹ il qual io credo che meriti ogni gratia, et così terrò fermo il sequestro fino a novo aviso.

[20] Lunedì fu spedito un corriero a posta da un gentilhommo per suo particolare interesse. [21] Et benché io havessi poco che dire a Vostra Signoria Reverendissima, nondimeno gli harei scritto quattro versi, ma il sopradetto corriero non volle portar mie lettere etc.³⁰ Di Venetia alli XIII di novembre 1546.

244

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 13 novembre 1546

[319r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Le ultime che mi trovo di Vostra Signoria sono di VI di questo,¹ alle quali non ho altro che rispondere, eccetto che accusare la ricevuta et laudare la diligentia ch'ella usa.

21 nondimeno] non di meno *con titulus cancellato sopra* meno

244 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 319-320; originale, firma autografa.

24. Niccolò da Ponte (sul quale si veda *supra*, lettera n° 240, n. 5) avrebbe sostituito Giovanni Antonio Venier a Roma a partire dagli inizi del 1547.

25. Cfr. lettera n° 240, § 4.

26. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia, che si apprestava però a spostarsi da Venezia a Roma.

27. Francisco Álvarez de Toledo.

28. L'eredità del benedettino Teofilo Sforzani, che il papa aveva chiesto al nunzio fosse attribuita all'orologiaio papale Cherubino Sforzani, suo fratello. Cfr. lettera n° 238.

29. Cherubino Sforzani.

30. Si tratta della lettera n° 240, che appunto il nunzio aveva preparato lunedì 8 settembre, ma non era infine stata spedita, perché il corriere si era rifiutato di portare sue lettere (cfr. lettera prec., § 20).

1. In realtà, non abbiamo lettere di Della Casa del 6 novembre (che pure era un saba-

[2] Hieri arrivò qui il Signor Don Giovanni di Mendozza,² mandato dalla Maestà Cesarea per render conto a Sua Beatitudine del negoziato da Monsignor Illustrissimo Legato;³ et il giorno avanti era giunto il Secretario Marquina,⁴ che dicano haver lasciato Sua Signoria Illustrissima in Hala et, secondo il conto che si fa, alli XI doveva essere in Trento.

[3] Li esserciti si trovavano anchora nelli medesimi terminj che scrissi per le mie precedenti a Vostra Signoria, eccetto che Lantgravio⁵ si era approssimato circa mezo miglio italiano⁶ alli nostri, havendo mutato alloggiamento di qua dalla collina, dove già stava ostinato di patire ogni disaggio, et non partirsi prima di Sua Maestà di campagna.

[4] Dal Magnifico Ambasciatore⁷ si è inteso l'arrivo del Secretario Gherardo⁸ in Constantinopoli, et che era molto indisposto. [5] Sua Santità sta con desiderio aspettando di havere in questa parte qualche lume da Vostra Signoria, come ancho del negoziato da Monsignore di Ciatiglione,⁹ che è quanto ho da dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma a' XII di novembre MDXLVI.

Come fr[ate]llo. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

to), ma solo una del 4 (n° 237), e non possiamo escludere che vi sia un errore di datazione nel registro; l'ipotesi appare plausibile piuttosto che pensare che ve ne fosse una del 6 novembre che non è stata registrata.

2. Juan Hurtado de Mendoza aveva infatti ricevuto un'istruzione da Carlo V e si era messo in viaggio per Roma a fine ottobre al fine di chiarire le posizioni dell'imperatore e le trattative che egli aveva condotto con Alessandro Farnese prima della sua partenza dal campo: quanto al concilio, Carlo V non intendeva in nessun modo frenare i lavori sul decreto della giustificazione; da Roma poi l'imperatore si aspettava che continuasse l'appoggio alla guerra di Germania nonostante il rientro del Farnese e che venisse dunque rinnovata l'alleanza che sarebbe scaduta a dicembre. Restavano inoltre in sospenso i rapporti con la Francia, anche in relazione al conflitto aperto tra Pier Luigi Farnese e il conte Dal Verme di Romagnese, protetto di Ferrante Gonzaga. Per la missione di Juan Hurtado de Mendoza, si veda PASTOR 1959, pp. 555 e segg.

3. Il cardinale Alessandro Farnese.

4. Pedro de Marquina, segretario dell'ambasciatore cesareo Juan de Vega, che rientrava a Roma con il Farnese e aveva lasciato il cardinale ad Hall in Tirolo per precederlo alla corte papale.

5. Filippo I d'Assia.

6. Cfr. *supra*, lettera n° 198, n. 7.

7. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

8. Gerard Veltwijck, inviato imperiale alla corte ottomana.

9. Gaspard II de Coligny, che, secondo quanto aveva riferito il nunzio, era stato ricevuto in Collegio; cfr. lettera n° 237, § 14.

[320v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[igno]r L'Arcives[cov]o di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XII di Novemb[re] | 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[u]strissi]mo Camerlingo*

SOMMARIO

- La ricevuta de le lettere de' vi
- Che è arrivato a Roma Don Giovanni di Mendoza per render conto a Sua Santità del negoziato del Reverendissimo et Illustrissimo Farnese
- Avisi de gli exerciti
- Che 'l Signor Ambasciatore ha fatto intendere a Sua Beatitudine l'arrivo del Secretario Gerardo in Constantinopoli

245

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 20 novembre 1546

[68r] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Camerlingo.

[1] Sopra al Secretario Gerardo¹ io non ho che scriver più che quant'io scrissi per le ultime,² havendo hauto questo aviso da la Illustrissima Signoria la domenica, la quale per aventura havea scritto al ambasciatore³ per il corriero precedente o forse per un altro straordinario, il qual non volse levar mie lettere, com'io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima per le mie ultime,⁴ et dipoi non ci sono state altre lettere di Constantinopoli ch'io sappia.

[2] Monsignore Ciantiglion⁵ non è stato in Collegio più d'una volta insieme con l'ambasciator francese,⁶ com'io ho scritto, et andando io in processione col Serenissimo Principe⁷ et con gli altri oratori, sentij che l'Ambasciator di Francia domandò audienza dal Principe per Monsignore di Ciantiglion; et

245 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 68r-69v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 384-85.

1. Gerard Veltwijck, che appunto era stato inviato da Carlo v nuovamente a Constantinopoli per trattare un prolungamento della pace con Solimano, ed era arrivato a destinazione ammalato.

2. Cfr. lettera n° 243; relativamente a Veltwijck, si veda il § 10.

3. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

4. Cfr. lettera n° 243, § 20 e la lettera n° 240.

5. Gaspard II de Coligny, che era stato ricevuto in Collegio; cfr. lettera n° 237, § 14. Il nunzio non era allora stato in grado di conoscere i contenuti dell'incontro tra il Coligny e la Illustrissima Signoria, e da Roma si attendevano novità.

6. Jean de Morvillier, nuovo ambasciatore francese a Venezia, sul quale si veda lettera n° 233, n. 5.

7. Il doge, Francesco Donà.

particolarmente disse ch'egli havea lettere di Monsignore Dolfino,⁸ le quali si può facilmente giudicar che siano generali in raccomandatione della persona di quel Signore, poi che non è più tornato in Collegio, et anco s'intende che Sua Signoria deve venire a Roma, et che ne haverà de simili per Sua Beatitudine, et così in qualche altra città nobile come Mantova et Fiorenza etc. [3] Sua Signoria, com'io scrissi, è stata amalata et hora va ripigliando forze, et è per partire secondo ch'io intendo fra 3 o quattro giornj. [4] Il qual par che habbi detto qui per cosa chiara et anco vecchia che, se tra la Maestà Cesarea e 'l Re Christianissimo non segue qualche accordo, che in Francia era resolutione che la persona di Monsignore Dolfino venisse in Piemonte, ma però senza exercito. [5] Et benché questa parte franzese medesima dica che 'l trattato de la pace fra queste due Maestà sia più stretto adesso che sia anco stato da molto tempo in qua, nondimeno mostrano haver molta speranza che non s'habbia a concludere, [68v] ma che si habbia a far guerra, mediante la quale essi ottengano i loro desiderij, da i quali sono forse troppo sollevati, massime essendoci questi avisi del progresso che l'exercito del Re de' Romani⁹ ha fatto nel Ducato di Sassonia, i quali facilmente potranno far risolvere Sua Maestà Christianissima a proporre qualche conditione honesta. [6] Perché questo progresso ch'io dico è reputato qui da questi Signori, per quant'io intendo, di molto momento. [7] Et l'aviso di questo progresso ci è per via dell'imperiali et del Ambasciator di Mantova,¹⁰ come Vostra Signoria Reverendissima vedrà per la inclusa copia,¹¹ et anco intendo che questi Signori l'hanno dal loro oratore.¹²

[8] Il Signor Piero Strozzi se n'andò lunedì passato alla Mirandola, con intentione di pigliar parere sopra le sue differenze ch'egli ha col conte di San Secondo,¹³ et poi andarsene in Francia, et circa il corriero ch'io scrissi esser venuto a Sua Signoria da la corte di Francia, che lo richiamava, non ho possuto penetrare altro per la subita partenza di esso Signor Piero, se non che alcuni di questi suoi hanno detto che in terra de' svizzeri, a un luogo detto Zurigo, sono

8. Enrico II di Valois.

9. Ferdinando I d'Asburgo si era infatti mosso, insieme a Maurizio di Sassonia, alla conquista della Sassonia per strapparla all'elettore Giovanni Federico (cfr. anche *supra*, lettera n° 187, n. 11; e BRANDI 2008, p. 549).

10. Benedetto Agnelli (o Agnello), che era oratore stabile a Venezia per i Gonzaga, già dal 1537. Cfr. Dall'Aglio, *L'assassino del Duca*, cit., *ad indicem*; e soprattutto David S. Chambers, *Benedetto Agnello, Mantuan Ambassador in Venice, 1530-1556*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*, ed. by David S. Chambers, Cecil H. Clough and Michael E. Mallett, London, The Hambledon Press, 1993, pp. 129-45.

11. Dei contenuti dell'allegato non abbiamo notizia.

12. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso Carlo v.

13. Pietro Maria de' Rossi (per il quale si veda il vol. I, n. 1019), sulle cui ostilità con Piero Strozzi si veda anche *supra*, lettera n° 222, n. 20.

stati visti circa 20 cavalli armati, i quali han dato sospetto di andar cercando la persona del Signor Piero, et che i svizzeri di quel luogo ne hanno advertito Monsignore Dolfino, et che Monsignore Dolfino n'ha advertito il Signor Piero.¹⁴

[9] Il Patriarca Grimani¹⁵ dice di dover partir lunedì per venire a i piedi di Nostro Signore, havendo la Illustrissima Signoria revocata la inhibitione che l'havea fatta, et parmi d'intendere che 'l Clarissimo oratore ha scritto qua che Sua Beatitudine s'è doluto che 'l Patriarca non sia venuto, non gli dicendo però di saper la causa per la quale Sua Signoria era restata, et che Monsignore Reverendissimo [69r] de Trani¹⁶ ha spedito a Sua Signoria un homo a posta, sollecitandolo a venire. [10] Il Patriarca dice che l'impedimento de la sua venuta, fatto da la Illustrissima Signoria nella forma ch'io scrissi, è nato da offitij et instigatione di alcuni suoi emuli, i quali desiderano di haver manco concorrentia et più largo campo ne la loro ambitione; il che speravano ottenere ritenendo qua la persona del Patriarca. [11] Ma quelli che io credo che 'l Patriarca disegni con quel nome di emulo dicano che i Grimani hanno procurato essi questa inhibitione, accioché restando Sua Signoria di venire a negoziare la sua speditione per volontà et commodo di questa Illustrissima Signoria, il publico lo havessi a favorire appresso a Sua Santità con più caldezza et forse a sborsar del suo parte del espeditione. [12] Quanto a quel che posso giudicar io il Patriarca dice il vero et quegli altri no 'l dicano, ma perché questo è mero mio giudizio non me ne gravo la conscientia più che tanto.

[13] Gli è qualchuno qui che dice che Monsignore Reverendissimo et Illustrissimo Farnese, insieme con Monsignore Reverendissimo di Trento¹⁷ e 'l Signor Don Diego¹⁸ sono in viaggio per venire a Venetia. [14] Io non ne so niente; anzi, essendo venuto Messer Giuliano Ardinghelli,¹⁹ Cameriero di Sua Signoria Illustrissima, et alloggiato qui meco, io gli ho domandato s'egli ha da commandarmi niente da parte del Cardinale, mi ha risposto che no; et che al partir suo da Trento ricordò a Sua Signoria Reverendissima se la volea che mi commandasse niente da parte sua, et che hebbe per risposta che non gli ac-

13 Venetia] ›Trento‹ Venetia

14. Il § 7 è edito in CAMPANA 1907, pp. 384-85.

15. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, a cui Venezia aveva per prudenza intimato di non recarsi a Roma; cfr. lettera n° 237, §§ 2-4.

16. Gian Domenico de Cupis, cardinale decano e vescovo di Trani, per il quale si veda vol. I, n. 140.

17. Cristoforo Madruzzo.

18. Diego Hurtado de Mendoza.

19. Giuliano Ardinghelli, segretario di fiducia del Farnese (cfr. *supra*, lettera n° 240, n. 6), aveva lasciato il suo padrone a Trento per anticiparlo ed era appunto rimasto ospite del nunzio a Venezia.

cadeva altro. [15] Il qual Messer Giuliano partì da Trento alli xvj et lasciò Sua Signoria Reverendissima molto ben guarita et molto ben gagliarda, del che il Signor Dio sia ringraziato.

[16] Questi Signori Illustrissimi hanno aviso che nel campo di Lantgravio²⁰ è un parmigiano che ha tagliato il naso, del quale dicono che quei todeschi mostrano tener qualche poco di conto; [69v] qui si crede che sia un Paulo Antonio,²¹ che era castellano nella morte del Duca Alessandro²² del castello di Fiorenza, del quale fu cacciato dal Signor Alessandro Vitelli. etc.

[17] Intendo che qui si aspetta un homo dalla corte di Francia che ci doverà esser tosto, per andare in Constantinopoli.

Di Venetia alli xx di novembre 1546.

[18] *Postscriptum*: io ho inteso adesso, che è molto tardi, che l'homo di Francia è venuto per andare con maggior diligenza che potrà in Constantinopoli, et che porta la risposta di quanto portò Monsignore di Ramon,²³ il quale per esser mal conditionato non harebbe potuto far la diligenza che dicono che si ricerca a la importantia di questo negotio et però mandano costui. [19] Non mancarò d'ogni diligenza per intendere se sarà possibile di che tenore sia la detta risposta, et del tutto darò aviso a Vostra Signoria Reverendissima.

[20] Intendo anco che i protestanti faranno una dieta generale in Augusta o in Francfort, dove dicono che converrà quasi tutta Germania, et dubitasi per quanto è la voce che tutti debbian convenire contro l'Imperatore.

17 Tutto il § 17 è stato aggiunto in interlinea in un secondo momento, tra il § 16 e la data

20. Filippo I d'Assia, a capo della lega smalcaldica nella guerra contro l'imperatore.

21. Paolo Antonio (o Paolantonio) da Parma, come confermano le cronache coeve, fu il primo castellano della Fortezza da Basso a Firenze, ai tempi di Alessandro de' Medici, ma la sua reggenza durò meno di un anno (dal 1535 al 1536), poiché fu presto deposto con l'inganno da Alessandro Vitelli, che ne prese possesso in nome dell'imperatore. Come ricorda il Segni, Paolo Antonio, che fu uomo d'armi non particolarmente abile e rivale del Vitelli, era «detto nasino, ché mancando di naso ne portava uno contraffatto» (Bernardo Segni, *Storie fiorentine di messer Bernardo Segni gentiluomo fiorentino, dall'anno MDXXVII, al MDLV. Colla vita di Niccolò Capponi descritta dal medesimo Segni suo nipote*, Livorno, Glauco Masi, 1830, vol. II, p. 506). Sulla figura di Paolo Antonio e sull'episodio della sottrazione della Fortezza da parte del Vitelli si veda anche il Varchi (*Storia fiorentina di Benedetto Varchi con aggiunte e correzioni tratte dagli autografi e corredata di note per cura e opera di Lelio Arbib*, 3 voll., Firenze, Società editrice delle Storie del Nardi e del Varchi, 1838-1841, vol. III, pp. 155, 258-59).

22. Alessandro de' Medici, primo duca di Firenze.

23. Gabriel de Luetz, signore di Aramon e ambasciatore francese a Costantinopoli: come il nunzio aveva informato a Roma, de Luetz era ritornato in Francia passando da Venezia per discutere qualcosa di importante alla corte di Francesco I (cfr. lettera n° 217, § 5).

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Roma, 20 novembre 1546

[321r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Per questo ultimo corriere ho ricevute tre lettere di Vostra Signoria de' 13,¹ le quali sono state al solito grate a Sua Beatitudine, così per la diligentia ch'ella usa nelli avvisi, come per il giudizio ch'ella ne fa. [2] Et anchor che non sieno tali, quali si desiderariano per le miserie in che di presente si ritrova la Christianità, nondimeno non è se non bene l'avvisare minutamente ogni cosa, et avvertirne avanti tempo, per poter provvedere in tutti e' modi che sarà possibile dal canto di Sua Beatitudine, quale, havendo presentito qualche giorno simili andamenti, non ha pretermesso di fare officij straordinarij con la Maestà Cesarea et Christianissima² per il stabilimento d'una vera concordia tra loro, giudicandolo unico rimedio alla estirpatione delle heresie, et alla quiete della afflitta Christianità. [3] Et in questo proposito non voglio restare di ricordare a Vostra Signoria che sarà caro a Sua Santità di sapere in che opinione è quanto al suo particolare appresso quelli Signori Illustrissimi et il giudizio fanno come ella se ne debba governare in questi travagli.

[4] Della causa del Vescovo Vergerio³ mi riservo col primo spaccio a rispondere pienamente a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma a' XX di novembre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[322v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]re come fr[ate]llo | m[onsigno]re l'Arcives[cov]o di B[e]n[e]vento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XX di Nove[m]bre | 1546 | Dal R[everendiss]imo et Ill[u]striss]imo Camerlingo*

SOMMARIO

- La ricevuta de le 3 lettere de' 13 con gli avisi etc.
- De la causa del Vergerio, che scriverà per questo altro spaccio

246 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 321-322; originale, firma autografa.

1. In realtà, noi abbiamo solo due lettere del 13 novembre dal nunzio al camerlengo: la n° 242, relativa al processo del Vergerio, e la n° 243, che contiene i vari avvisi.

2. Nella lettera n° 243, §§ 1-9, il nunzio aveva infatti informato delle trattative per una possibile alleanza tra Francia e lega di Smalcalda.

3. Cfr. quanto il nunzio aveva riportato sulla causa del Vergerio nella lettera n° 242.

Giovani Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora
Venezia, 27 novembre 1546

[69v] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Camerlingo.

[1] Monsignore Reverendissimo et Illustrissimo Farnese arrivò qui lunedì pasato¹ insiem col Cardinal di Trento² et col Signor Don Diego,³ et desinò quella mattina in casa del Signor Don Diego et la sera cenò con Monsignore Reverendissimo Cornaro⁴ et poi si è stato qui in casa, dove il Cardinal di Trento e 'l Signor Don Diego hanno tenuto compagnia a Sua Signoria Reverendissima quasi sera et mattina. [2] Et giovedì sera Sua Signoria Reverendissima con Monsignore Reverendissimo di Trento et il Signor Don Diego et io, con alcuni altri prelati, andammo a far reverenza al Serenissimo Principe,⁵ il quale havea determinato venir qua per quanto fummo advertiti, ma perché questi Signori Illustrissimi erano *in brevis* [70r] io andai per commissione di Sua Signoria Reverendissima a pregare il Serenissimo Principe che non pigliasse questo disagio.⁶ [3] Sua Serenità ha raccolto il Cardinale con molta et straordinaria benignità et humanità, et è rimasto molto ammirato della gravità et dell'accorto parlare che Sua Signoria Reverendissima usò in Collegio; del che Sua Serenità mi ha fatto testimonio questa mattina in Collegio con larghissime et affettionatissime parole. [4] Monsignore Reverendissimo di Trento non volse parlare per suo nome proprio in Collegio, anchora che questa sia la prima volta che Sua Signora Reverendissima sia stata in Collegio da poi che è cardinale et, domandandole io se Sua Signoria Reverendissima voleva far offitio a suo particular nome, mi rispose che conosceva che sarebbe stato conveniente che lo facesse, ma che non lo voleva fare, accioché questa Signoria Illustrissima conoscesse che esso era qui come homo del Cardinale Farnese et in compagnia di Sua Signoria Reverendissima. [5] Anzi, essendosi volto il Principe a esso Illustrissimo di Trento et congratulandosi della dignità del cardinalato,

247 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 69v-71r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 386-88.

1. Il cardinale Alessandro Farnese era infine passato a Venezia, dove era giunto lunedì 22 novembre.
2. Cristoforo Madruzzo.
3. Diego Hurtado de Mendoza.
4. Il cardinale Andrea Corner, arcivescovo di Brescia, filoimperiale e uomo cruciale nelle mediazioni tra Venezia e Roma (cf. vol. I, n. 110), era infatti rientrato a Venezia nel maggio 1546, come aveva informato Della Casa in lettera del 22 maggio (n° 145, § 23).
5. Francesco Donà.
6. I §§ 1 e 2 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 386-87.

et dicendoli quanto li pare ben collocata nella persona di Sua Signoria Illustrissima, replicò che, bene o male che la degnità fosse collocata, il Cardinal Farnese, dal quale esso la riconosceva, ne havea a render conto; per le quali attioni et molte altre veggio che quel Signore non lascia occasione alcuna di honorare Monsignore Reverendissimo Farnese, et di mostrare a Sua Signoria Reverendissima maggiore gratitudine che può. [6] Esso Illustrissimo di Trento e 'l Signor Don Diego partono adesso et dicono di volere essere lunedì a Trento, et Monsignore Reverendissimo Farnese partì questa mattina a bon hora, havendo ragionato per spatio d'un' hora col Signor Pietro Strozzi, il quale venne hiersera in Venetia a posta per far reverenza a Sua Signoria Reverendissima. [70v] [7] Et per quanto il Cardinale mi ha detto, non ha possuto ritrare da lui particolare nessuno delle cose di Francia,⁷ ma, perché il Signor Pietro ha fatto compagnia a Sua Signoria Reverendissima sino a Chioggia, forse che in barca ragioneranno più a lungo. [8] Sua Signoria Reverendissima non è risoluta di andare a Parma, ma in Bologna si risolverà o di andarvj o di venire per la dritta a Roma.⁸ [9] Insieme col Signor Pietro è venuto il conte della Mirandola,⁹ credo per far compagnia al Signor Pietro; pure starò advertito per vedere se ci havesse qualche altro negotio d'importanza.

[10] Per la venuta del Cardinale Farnese, massime con la compagnia del Cardinal di Trento et di Don Diego, era nato voce che lor Signorie Illustrissime venissero per trattare qualche negotio d'importanza con questa Signoria, per il che è parso a Sua Signoria Reverendissima ch'io chiarisca la mente a questi signori francesi. [11] Però io ho chiamato il segretario del Ambasciatore di Francia¹⁰ et assicurato quanto è stato in me che il Cardinal Farnese et gli altri sono venuti meramente per recreatione, et non per negotio alcuno, pregandolo che scrivino a Sua Maestà Christianissima, obligando *etiam* la fede del Cardinale Farnese, che così mi havea commesso espresse che la venuta di Sua Signoria Reverendissima non è ad altro fine che quello che io dico loro. [12] Et perché questa parte mi ha pure un poco di fede, mi è parso che 'l segretario sia rimasto

7. Relativamente alle trattative tra la Francia e il langravio, Filippo d'Assia, per un'alleanza antimperiale, secondo quanto il nunzio aveva riferito nella lettera n° 243, §§ 1-9.

8. §§ 6-8 sono editi in CAMPANA 1907, p. 387.

9. Galeotto II Pico, per cui si veda *supra*, lettera n° 228, n. 16.

10. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia; difficile capire chi sia il suo segretario a cui fa riferimento il nunzio: potrebbe forse trattarsi del dotto grecista Jacques Amyot (anche se probabilmente Amyot giunse a Venezia solo nella primavera 1548), che accompagnò Morvillier nella sua missione veneziana e ne fu segretario personale (cfr. oltre ad Alonge, *Ambasciatori*, cit., pp. 179-180, 257; Michel Sot, *Jacques Amyot, évêque d'Auxerre*, in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 2009 [2012], pp. 146-62: 149), ma non abbiamo elementi sufficienti per l'identificazione e il Morvillier, come tutti gli ambasciatori, era circondato da un nutrito gruppo di suoi dipendenti.

satisfatto et persuaso. Et mi ha risposto che mi crede tutto quel ch'io dico, massime che questo è conforme con gli avisi che hanno da Roma, cioè che Nostro Signore non voglia confirmare la lega contra i Germani se prima Sua Maestà Cesarea non stabilisce buona pace col Re loro Christianissimo.¹¹

[71r] [13] De gli andamenti di questi francesi non si è possuto intendere altro, se non che l'homo del Re che è passato di qui per Constantinopoli¹² è stato tenuto da loro molto nascosto, et qualch'un d'essi ha detto che porta in Constantinopoli la resolutione di far guerra, ma particolare alcuno come ho detto non si è potuto intendere.

[14] La Illustrissima Signoria mi ha chiamato in Collegio questa mattina et mi ha detto haver nove lettere di Constantinopoli de' XIII et de' XX, il contenuto delle quali è questo in somma:

[15] Che il Turco¹³ svernava in Andrinopoli,¹⁴ il che s'interpreta per segno di voler far guerra a tempo novo; et che nel arsenale si faceva gran preparatio-
ne di galere; et che in una man sola se ne lavorava 60 et alcune altre poi in altri luoghi. [16] Et che un Signor todesco Rocandolfo,¹⁵ essendo mal satisfatto di Sua Maestà Cesarea, era stato in Constantinopoli et havea hauto audienza, et dal Signore et da i Bassà,¹⁶ et benché la Signoria sopra questo non mi habbia detto altro, io ho ritratto di buon loco che questo Rocandolfo ha persuaso quei Signori là a far l'impresa di Viena, mostrando molta facilità et molta mala contentezza di quella natione. [17] Negli avisi de la Signoria è anco che 'l Dottor Gerardo¹⁷ seguitava di essere amalato et alla febre si era di novo aggiunto il flusso, et però che infino a quell'hora non havea potuto esporre li suoi negotij. [18] Mi hanno anco detto che il Turco sarà senza impedimento da la banda del Soffi.¹⁸

11. I §§ 10-12 sono editi in CAMPANA 1907, p. 387-88 n. 3.

12. Cfr. lettera n° 245, §§ 17-18.

13. Solimano il Magnifico.

14. Adrianopoli, odierna Edirne.

15. Christoph von Roggendorf (1510-1588), figlio di Wilhelm, capitano austriaco al seguito degli Asburgo, aveva ereditato dal padre il titolo di conte e il mestiere delle armi, e come lui era al servizio di Carlo V, ma nel 1546 fuggiva a Costantinopoli per offrire le sue armi a Solimano, in seguito a divergenze con l'imperatore, che aveva favorito sua moglie rispetto a lui in uno scontro legale; nei mesi successivi avrebbe poi cercato di aiutare l'ambasciatore francese, Gabriel de Luetz, nelle trattative col sultano.

16. Il sultano con il Consiglio dei pascià.

17. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per trattare il prolungamento della tregua, era però giunto in Levante malato; cfr. anche lettera n° 245, § 1.

18. Lo scia di Persia, Tahmasp I, con cui Solimano era in aperta ostilità e contro cui avrebbe avviato la campagna di guerra nel 1547.

[19] Io mi sforzarò d'intendere la mente di questi Signori Illustrissimi sopra il particolare che Nostro Signor desidera, anchora che, essendo questa non una persona ma molte et di diversi voleri, sia molto difficile haver certezza della opinion loro; ma io non mancarò di nessuna sorte di diligenza. Dal campo non ci sono altre lettere etc. Di Venetia alli 27 di novembre 1546.

248

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 2 dicembre 1546

[323r] Molto Reverendo monsignore. [1] Harà Vostra Signoria con questa un breve di Nostro Signore al Serenissimo Principe¹ sopra il patriarcato di Constantinopoli, del quale Sua Santità ha fatto gratia a Monsignor Reverendissimo nostro di Santo Angelo,² come la potrà havere inteso per prima. [2] Nel qual breve si ricerca Sua Sublimità, secondo che la vederà per l'alligata copia, a voler permettere et ordinare che li procuratori di Sua Signoria Reverendissima possino pigliare la possessione di quelli beni che sono nell'isola di Candia, pertinenti al detto patriarcato.³ [3] Intorno a che, se ben credo che non habbia da esser fatto difficoltà alcuna, et massime col prefato Reverendissimo, per essere anch'egli membro di quella Illustrissima patria,⁴ ho però voluto a cautela avvertire Vostra Signoria che, nel presentare detto breve, le piaccia di accompagnarlo con quelli amorevoli officij, che la saprà fare per sua prudentia, in modo che l'intento nostro habbia il suo debito luogo, ché sarà gratissimo a tutti noi, et principalmente a Sua Beatitudine; et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Di Roma a 2 di dicembre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

248 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 323-324; originale, firma autografa.

1. Il doge, Francesco Donà.

2. Il patriarcato di Constantinopoli, rimasto vacante dopo la morte di Marino Grimani (che l'aveva ottenuto nel marzo 1545), venne attribuito l'8 ottobre 1546 a Ranuccio Farnese (per il quale si veda vol. I, n. 100), cardinale di Sant'Angelo; cfr. *HIERARCHIA*, p. 177.

3. Il patriarcato era infatti sede titolare, e dunque veniva per lo più governato a distanza e senza pertinenza territoriale; ciononostante Candia (la cui arcidiocesi, insieme a quella di Negroponte, era stata assorbita nel patriarcato, per quanto mantenesse il vescovado) rimaneva in mano veneziana e il patriarca esercitava diritti di possesso su alcuni benefici, di norma attraverso un procuratore.

4. Probabilmente perché Ranuccio era stato investito del priorato dell'Ordine gerosolimitano a Venezia.

[324v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arcives[co]vo di Benevento Nuntio | Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 2 di x[m]bre | 1546 | Dal R[everendissi]mo Camerlingo*

SOMMARIO

- Con un breve al Serenissimo Principe sopra il patriarcato di Constantinopoli, dato al Reverendissimo Sant'Angelo

249

Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora

Venezia, 4 dicembre 1546

[71v] Reverendissimo et Illustrissimo etc. Camerlingo.

[1] Com'io scrissi per l'ultime Monsignore Reverendissimo Farnese parti sabato passato¹ et andò a desinare a Chioggia, et il giorno medesimo Sua Signoria Reverendissima montò su le poste alla via di Ravenna, et per quanto ho inteso dal corriero dovea essere a Rimini mercordì, donde se ne dovea venire a Roma per la via della Marca; et Sua Signoria Reverendissima doverrà essere arrivato non molto inanti o arrivare non molto dopo queste lettere. [2] Sua Signoria Reverendissima havea spedito Messer Giuliano Ardinghelli² da Ravenna a Parma.³ [3] Et il Reverendissimo di Trento e 'l Signor Don Diego⁴ partirno per Trento il dì medesimo, com'io scrissi.

[4] Un mio amico, che suol dirmj il vero, mi ha detto che lo Ambasciator di Francia⁵ gli ha detto circa xv dì sono che ha commessione dal suo Re di trattare una lega con questi Signori,⁶ per il che ho fatto et fo ogni possibil diligenza

249 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 71v-75v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 389 n. 1, 392 n. 3; 1908, pp. 192-93.

1 arrivato] ^arrivato^

1. Cfr. lettera n° 247, § 6.
2. Giuliano Ardinghelli, segretario di fiducia del Farnese, era stato mandato innanzi dal suo padrone a Venezia, e poi da lì si era spostato a Ravenna; cfr. lettera n° 245, § 12.
3. I §§ 1 e 2 sono editi in CAMPANA, 1907, p. 389 n. 1.
4. Cristoforo Madruzzo e Diego Hurtado de Mendoza avevano infatti accompagnato il Farnese a Venezia ed erano poi tornati a Trento al concilio; cfr. lettera n° 247, § 6.
5. Jean de Morvillier.
6. Compare qui per la prima volta nella nostra corrispondenza il tema della lega antimperiale promossa dai francesi con i veneziani, che diventerà poi qualche mese dopo (falliti i progetti papali di riportare Francesco I e Carlo V nell'orbita di un'unità cristiana, morto Francesco I e sconfitti i protestanti, e ancora morto Pier Luigi Farnese) centrale nella missione politica del nunzio. Come si evince dalla nostra lettera, in quel momento per Roma, ancora interessata a trovare un accordo tra Francia e Impero, la lega veniva avvertita come una minaccia alla quiete della Cristianità.

d'intender quello che Sua Signoria havessi fatto o fosse per fare, et trovo che in Pregadi si è parlato assai a questi giorni delle cose di Francia, ma con effetto non a questo proposito, ma havendo ricerco il Turco⁷ che questi Signori Illustrissimi lo accommodassero d'anchore et di sarte per armamento de' suoi galeoni. [5] Et non si accordando l'Eccellentissimo Consiglio de' x di condeiglieli, questa pratica è stata portata al consiglio de' Pregadi, dove par che fin qui la parte che vuol negare questi armamenti al Turco sia superiore, ma a questo proposito è stato chi ha detto in quel consiglio che questa domanda che 'l Turco fa loro, non solita, è fatta a instigatione de' franzesi, per metter questa Signoria in qualche [72r] difficoltà a qualche loro effetto. [6] Et per quanto io intendo, i franzesi non sono in buon concetto di questo Stato come franzesi, atteso la presa che il Re ha fatto più d'una volta delle navi di questi nobili che andavano in Inghilterra, ma come adversarij et quasi contraposti a Sua Maestà Cesarea sono poi in miglior consideratione. [7] Havendo io, com'ho detto, questo sospetto, et venendomi per sorte a visitar l'Ambasciator di Francia, mi sforzai d'entrare a buon proposito nella satisfatione che Monsignore Illustrissimo Farnese mi havea commesso ch'io dessi a Sua Signoria della sua venuta qua, et dopo alcune repliche, che contenevano ringratiamento della detta satisfatione che se gli era data, et scuse di non haver fatto reverenza a Sua Signoria Reverendissima, io dissi che questi offitij erano molto necessarij per tener le menti de i principi sincere l'uno verso l'altro, massime sendo sempre stato quel sommo amor paterno et quella reverenza filiali che Sua Signoria sapeva fra Nostro Signore et Sua Maestà Christianissima. [8] Et però che io non voleva mancare di dire a Sua Signoria quello che si diceva per la terra, cioè che Sua Signoria havea commessione di trattare lega tra Sua Maestà Christianissima et questi Signori, la qual cosa, anchor che io non l'havessi per certa, et che io la riputassi anco impossibile a concludere, nondimeno che io reputava che fosse l'offitio di Sua Signoria et servitio del Re Suo Christianissimo non lasciar nascere alcuna sospitione nella mente di Sua Beatitudine, massimamente essendo invitati da noi tanto cortesemente, come Sua Signoria haveva visto. [9] Al che esso oratore mi rispose che i principi non sono mai tanto congiunti l'un l'altro che non debbino pensare anco particolarmente al suo commodo, ma che però in questo particolare [72v] esso non haveva altra commessione da Sua Maestà Christiansissima che di conservar generalmente l'antica affettione et amistà che è fra il Re suo et questi Signori Illustrissimi et, come Sua Signoria parla latino, disse: "*et ita iuro et affirmo*". [10] A me parve la risposta più tosto freda che altramente, non so se forse per la natura di Sua Signoria, che non par molto vehemente, o pur perché il vero non si possa così efficacemente negare.

7. Solimano il Magnifico.

[11] Io rihebbi poi il detto mio amico et con più destro modo ch'io seppi lo interrogai meglio, et esso tornò a rafferarmi che l'Ambasciator di Francia gli haveva detto haver commessione dal Re di chiamare il conte de la Mirandola,⁸ et insieme con Sua Signoria negoziare con questi Signori Illustrissimi la lega. [12] Il Conte venne, com'io scrissi per le ultime,⁹ et parmi troppo che Sua Signoria venisse solo per far compagnia al Signor Piero Strozzi, per la qual cosa ho qualche dubbio che sia pur vero che l'Ambasciatore habbia questa commessione, non ostante il iuramento di Sua Signoria in contrario. [13] Vero è che 'l Conte ha desiderio grande di havere alla Mirandola 18 pezzi d'artiglierie grosse, le quali molti et molti anni sono Sua Maestà Christianissima lasciò in Crema in deposito, et sono poi stati tanto diligenti che non solo non gli hanno rihauti, né forse domandati, ma anco hanno perduto per quel che io intendo la cedola del deposito; hora l'Ambasciatore ha commessione di chiederli et consegnarli al preditto Conte, il quale, essendo molto desideroso, come ho detto, di por mano su quelle artiglierie, potrebbe essere venuto anco per questa causa. [14] Sua Signoria è stata in letto fino a hieri, et non ha potuto negoziare, et io non [73r] mancarò di tener loro spie alle spalle et d'ogni altra sorte di diligenza, accioché io possa sapere se negotiaranno questa lega, la quale, quando pur sia negoziata da loro, per mio iudicio non sarà mai conclusa per molti rispetti che io ho scritto altre volte, per i quali questi Signori volentieri si staranno ne la loro quiete, et massimamente perché mi pare di conoscere che questa Republica si muova per l'utile solo, et massime per l'utile certo et presente, come dichiarò apertamente la compera di Marano con sì poco rispetto di Sua Cesarea Maestà et del Re de' Romani,¹⁰ il quale utile io non veggo come le possa venire, né da' franzesi né da' germani, non havendo né l'un né l'altro terre commodo da dare in mano a questi Signori come potrebbe fare Sua Cesarea Maestà di Cremona o d'altro. [15] Se pare a Vostra Signoria Reverendissima, la si degnerà di farmi scrivere, caso che costoro tentino questa lega, se la vol ch'io la disturbi con ogni mio potere, o come le par che io mi governi, perché le cose che i servitori et i ministri fanno con espressa commessione de' suoi signori si fanno con più vigore et con maggiore efficacia che quelle che sono fatte per iudicio solo d'essi ministri, come Vostra Signoria Reverendissima può giudicare per sua prudentia.

14 l'utile certo] l'utile ›solo‹ certo

8. Galeotto II Pico, al servizio del re di Francia (cfr. *supra*, lettera n° 228, n. 16).

9. Cfr. lettera n° 247, § 9.

10. Marano era infatti stata acquistata dai veneziani da Piero Strozzi nel 1543, nonostante Beltrame Sacchia l'avesse sottratta con l'inganno a Ferdinando d'Asburgo e nonostante i veneziani, proprio per mantenere rapporti convenienti con l'Asburgo, avessero condannato il gesto del Sacchia. Cfr. *supra*, lettera n° 217, n. 12.

[16] Lodovico dal Arme¹¹ ha detto che Monsignore Ciantiglion e 'l Signor Piero Strozzi,¹² fin l'altra volta che 'l Signor Piero fu qui, sono stati a i Capi¹³ una sera, et fatto molta istanza che questi Signori si colleghino col Re,¹⁴ offerendo di far entrar in lega anco il Turco. Et benché Lodovico asseveri molto questo suo aviso, io non ho mai potuto trovarne incontro nessuno, et non credo che sia vero.

[17] Perché mi pareva che Monsignore Ciantiglion soprastessi qui più del conveniente, essendo Sua Signoria già risanata più de' x di sono, ho fatto un poco di diligenza per sapere la causa di questa sua tardanza, et ho ritratto che Sua Signoria è intrattenuta qui [73v] da alcune persone di non molto momento, de' quali come de gli altri mariuoli non manca in questa città. [18] Et costoro lo hanno messo in pratiche di trattati di dare al Re alcune fortezze, le quali io non ho potuto intendere particolarmente, ma per quanto ho possuto sapere sono pratiche stracche, et tendono più tosto a cavar dinari di mano a questo Signore che ad altro fine. [19] Se io potrò sapere altro, per la via ch'io ho saputo questo o per altra, ne darò aviso con le prime, et havendo cosa che mi paia di momento, così in questo come in altri negotij, spedirò a posta.

[20] Intendo che questi Signori Illustrissimi hanno lettere dal loro ambasciatore dal campo Cesareo¹⁵ de' XXI, per le quali esso ambasciatore avisa che Sua Maestà havea fatto molto grave et molto acerba querela de gli andamenti di questi Signori verso le cose sue, et che tutto il Pregadi n'era rimasto attonito et molto mal contento.

[21] Intendo anco che 'l medesimo oratore scrive che Sua Maestà era molto intenta all'accordo, il quale aviso non dispiace manco a questi Signori che l'altro de la sopradetta querela, ma che la intention di Sua Maestà pareva che fosse di concordarsi con una parte di Germania, acciò che gli fusse più facile il castigare Lantgravio;¹⁶ et perché esso Lantgravio è conscio di tutti i trattati et

11. Agente del re inglese (su di lui si veda vol. I, n. 403), Ludovico Dall'Armi, che – stando alle voci – si era mosso per promuovere una lega antimperiale e antipapale ai veneziani (lettera n° 178, § 1-3), era ovviamente interessato alle possibili trattative tra Francia e Venezia.

12. Gaspard II de Coligny (per il quale si veda *supra*, lettera n° 232, n. 10) era infatti giunto a Venezia agli inizi di novembre e si era incontrato con i “Capi” del Consiglio dei Dieci (cfr. lettera n° 237, § 14), mentre Piero Strozzi (su cui *supra*, lettera n° 214, n. 6), era giunto a Venezia l'11 o 12 ottobre, dopo essere stato al campo del langravio Filippo d'Assia (lettera n° 222, § 14), era poi stato allontanato dal Consiglio dei Dieci ed era stato alla Mirandola (lettera n° 237, § 6), per poi rientrare segretamente a Venezia (n° 243, § 11).

13. I tre “Capi” del Consiglio dei Dieci.

14. Francesco I di Valois.

15. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso Carlo V.

16. Filippo I d'Assia.

di tutti i consigli di quella natione, esso oratore scrive che la cosa harà anchora per suo giudicio pur molta difficoltà. [22] Il che ho voluto scrivere a Vostra Signoria Reverendissima a cautela, anchor che, se questi avisi son veri, là li deve haver dal Nuntio Verallo¹⁷ più certi et più diffusi.

[23] El Signor Piero Strozzi è anchora qui, né sento che Sua Signoria ragioni di partirsi, et anco sta un poco più largamente che non soleva et, domandando io la causa di questa larghezza, [74r] mi è detto che a Sua Signoria pare di haver hauto bando di questa terra per la reverenza che lo Illustrissimo Dominio è constretto di portare all'Imperatore et hora, essendo stato tanto ben visto da Monsignor Illustrissimo Farnese, gli pare che questi Signori non l'habbino havere per così espresso nimico di Sua Maestà Cesarea; nondimeno io credo che non mancherà chi faccia offitio contro di lui, accioché i Signori Capi gli diano licenza.¹⁸ [24] Nel partir suo da la Mirandola, Sua Signoria spedì un Domenico Arriano¹⁹ alla corte di Francia per sapere, secondo ch'io ho ritratto, se Monsignor Delfino²⁰ haveva bisogno di lui per cosa importante, perché in tal caso prorogarebbe la querela ch'egli ha col Conte di San Secondo²¹ et, quando fosse altrimenti, desidera di diffinirla il più presto che possa, et credo che sia risoluto di accettar la mentita²² et mandarli i campi.²³ [25] Et mi par d'intendere che 'l Conte de la Mirandola²⁴ habbia detto di non partir di qui fino alla tornata del detto Domenico Arriano.

[26] Non havendo commessione particolare da Vostra Signoria Reverendissima, non mi è parso di domandare in Collegio il parere di questi Signori,

17. Girolamo Verallo, nunzio presso la corte imperiale (cfr. vol. I, n. 402), che nella sua corrispondenza di quei mesi aggiornava Roma sulle vicende della guerra; si vedano per esempio le lettere al camerlengo del 19 e 22 novembre in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 355-60.

18. Il § 19 è edito in CAMPANA 1907, p. 392 n. 3.

19. Capitano ferrarese al servizio della Francia e, dunque, alle dipendenze dello Strozzi. Cfr. Pellicier, *Correspondance politique*, cit., vol. II, p. 525.

20. Enrico II di Valois.

21. Pietro Maria de' Rossi (per il quale si veda il vol. I, n. 1019), in lotta con lo Strozzi.

22. *mentita*: 'accusa di mendacia' (cfr. *GDLI*, s.v. *mentita*, n° 1).

23. *mandarli i campi*: si tratta della proposta dei campi in cui i duellanti si sarebbero dovuti sfidare (la sfida in questo caso tra Pietro Maria de' Rossi e Piero Strozzi), che doveva essere effettuata dall'"attore" (colui che aveva mosso la sfida, in quanto oltraggiato) o dal reo. Si veda in proposito, sulla pratica del duello, Girolamo Muzio, *Il Duello del Mutio Iustinopolitano, con le risposte cavalleresche. Di novo dall'Autore riveduto, con la giunta delle postille in margine, & una tavola di tutte le cose notabili*, Venezia, Appresso la Compagnia de gli Uniti, 1585 (in partic. il cap. XVI. *Del mandare i campi*, pp. 28-29).

24. Galeotto II Pico, per cui si veda *supra*, lettera n° 228, n. 16.

circa quello che Vostra Signoria Reverendissima mi commise per le sue de' xx,²⁵ perché a ogni modo non ne haveria cavato se non risposte generali, ma ne ho ricercato alcuni particolari, da' quali io ritraggo che questi Signori giudicano che Nostro Signore sia in gran laberinto, et considerato quanto spiacque loro il primo atto, mi pare che si possa facilmente giudicare che similmente habbia a dispiacer loro il secondo.

[27] Intendo che 'l Signor Don Bernardino di Mendoza,²⁶ fratello del Signor Don Diego, che è venuto con le galere a Genova, si aspetta qua che viene a visitare esso Don Diego, che da Trento ci doverrà essere di corto.

[28] Com'io ho detto di sopra questi Signori non hanno lettere se non de' 20, ma il Maestro de' corrieri di Sua Maestà Cesarea,²⁷ donde sono uscite [74v] alle volte de' cose non così vere, dice haverne de' xxij, per le quali lo avisano che Lantgravio era ritirato la notte inanti et andava verso lo stato di Vitimbergh,²⁸ et anco da Mantova ci sono alcuni avisi, de' quali per servir l'usanza più che per altro se ne manda copia a Vostra Signoria Reverendissima.

[29] Monsignore Illustrissimo Farnese mi ha mandato da Ravenna alcune scritture appertinenti a Maffio Bernardi,²⁹ accioché io le consegnassi al Serenissimo Principe,³⁰ il che io ho fatto, et Sua Serenità et tutto lo Illustrissimo Collegio ne ringratia affettuosissimamente Sua Signoria Reverendissima, parendo loro che habbia tenuto memoria de la loro domanda, et espeditola incontenente, et Sua Serenità non si satia di laudare la maniera et la prudenza et fino alla effigie et la bellezza di Sua Signoria Reverendissima.

25. Con la lettera del 20 novembre (n° 246, §§ 2-3), il camerlengo aveva infatti chiesto al nunzio di informarsi sulla posizione di Venezia circa l'invito della Francia a schierarsi contro l'imperatore.

26. Bernardino de Mendoza (1501-1557), fratello maggiore di Diego Hurtado de Mendoza e capitano generale della flotta imperiale, che in quegli anni veniva spesso inviato a Genova per controllare la Francia da quel versante; su di lui si veda Dionisio A. Perona Tomás, *Mendoza, Bernardino de*, in *DBE*.

27. Ruggiero de Tassis, per il quale si veda anche *supra*, lettera n° 191, n. 27; e soprattutto Foppolo, *I Tasso, Maestri della Posta Imperiale a Venezia*, cit.

28. La ritirata delle truppe smalcaldiche verso nord, per la via di Heidenheim (nel Württemberg), sarebbe iniziata il 24 novembre 1546 (cfr. BRANDI 2008, p. 549), ma qui si tratta evidentemente di voci imprecise e faziose, che giungevano a Venezia.

29. Maffeo Bernardo, ricercato per tradimento dai veneziani, era infatti stato ucciso a Ravenna da alcuni sicari ingaggiati da Ludovico Dall'Armi e dai nipoti dello stesso Bernardo; cfr. *supra*, lettera n° 237, n. 16.

30. Il doge, Francesco Donà.

[30] Della cosa di Messer Cherubino³¹ non posso scrivere altro per questo, per non esser comparso quel suo Messer Hieronimo Parolaro.³²

[31] I denari et le robbe di quel Don Theophilo³³ morto sono sequestrate in mano di un Messer Giovanni di Fede³⁴ bolognese per un mio sequestro, et secondo che esso dice gli sono anco stati sequestrati da uno offitio temporale che si chiama i Cattaveri,³⁵ et esso Messer Giovanni niega hora di havere i denari, ma per quanto io ritraggo fra Messer Cherubino et i suoi fratelli è non so che divisione, et il detto Messer Giovanni favorisce quei fratelli di Messer Cherubino che non sono favoriti da lui. [32] Io non mancarò d'ogni diligenza perché i dinari vengano in mano di Vostra Signoria Reverendissima secondo la sua commessione. Ma perché la cosa de le spoglie non è così bene in uso qua come in qualche altro luogo, giudico che la cosa non habbia a essere senza qualche difficoltà.

[33] Il Vescovo di Capodistria³⁶ non sta ben così per mio giudicio. [75r] Et benché io sia in parte suo giudice, et non debba farle pregiudicio, nondimeno son pur obligato a satisfare anco all'offitio mio di nuntio et particolare impugnatore de la heresia, et però replico che la causa non sta ben così, massime che Sua Signoria non si tempera d'andare anco in Capod'Istria, che non è senza

31. Si tratta probabilmente della richiesta del camerlengo di garantire a Cherubino Sforzani, orologiaio papale, l'eredità del fratello Teofilo Sforzani, monaco benedettino del monastero di Santa Giustina da Padova, di cui parlano anche i §§ successivi (e per cui si vedano le lettere n° 238; e 243, § 19), anche se non è chiaro il riferimento al fratello Girolamo, di cui prima non si parla nella nostra corrispondenza: probabilmente a lui il nunzio avrebbe dovuto affidare l'eredità.

32. Girolamo (o Geronimo) Sforzani (o Parolari), fratello di Cherubino e, come lui, orologiaio e orefice; oltre alla già citata voce del *DBI* di Parmiggiani, *Sforzani*, cit.; si veda Giuseppe Campori, *Artisti degli Estensi: orologiai, architetti ed ingegneri*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1908 (rist. anast. dell'ed. Modena, 1882), pp. 8-9.

33. Teofilo Sforzani, monaco benedettino, morto appunto nel 1546; cfr. lettera n° 238.

34. Difficile l'identificazione di questo personaggio, che doveva essere un notaio bolognese, al quale il nunzio aveva appunto affidato il sequestro dell'eredità di Teofilo Sforzani: Giovanni di Fede aveva poi sostenuto che l'eredità gli era poi a sua volta stata sottratta dagli Ufficiali al Cattaver, ma il nunzio aveva il dubbio che di Fede favorisse alcuni fratelli di Cherubino.

35. Gli Ufficiali al Cattaver, tra le loro competenze, avevano anche quella di «provvedere all'acquisto delle eredità vacanti per conto dello Stato» (cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., p. 101).

36. Pier Paolo Vergerio, il cui processo (per cui si veda vol. I, nn. 238 e 833) continuava a protrarsi senza gli sviluppi che si speravano a Roma (si veda da ultimo la lettera n° 242), e che ancora non rinunciava all'idea di recarsi a Capodistria di persona per verificare gli atti processuali. Il nunzio ne aveva dunque predisposto un'«informazione» per demandare il processo a Roma.

carico de la Sede apostolica et danno di quelle anime; io ne scrissi una piena informatione a la quale mi rimetto, et ricordo reverentemente questa causa a Vostra Signoria Reverendissima.³⁷

[34] La reduttione dell'abbatia de la verace Croce,³⁸ la quale appartiene a Messer Gherardo Busdraghi mio auditore, è rimessa a Vostra Signoria Reverendissima et a Monsignore Reverendissimo di Rimini.³⁹ [35] S'ella appartenesse a me io non la raccomandarei a Vostra Signoria Reverendissima, perché harei modo di pagarla senza affaticare i miei patroni, ma appartenendo a lui, che è povero et è buono et dotto, et amato da me meritamente quanto s'amano i fratelli o i figliuoli, son constretto supplicar Vostra Signoria Reverendissima che favorisca essa reduttione quanto l'offitio suo comportarà, ché io lo riceverò da lei per singular benefitio, non solo per causa del detto Messer Gherardo, ma ancora per el favore che mi par di ricevere da Sua Beatitudine et dal Sacro Collegio, ottenendo per i miei familiari di quelle gratie che si concedono alle persone benemerite.

[36] Io scrissi già a Monsignore Reverendissimo Farnese quanto il vescovo di Canea fusse grato al Serenissimo Principe, essendo il più prossimo parente che Sua Serenità habbia.⁴⁰ [37] Lo ho poi anco replicato a Vostra Signoria Reverendissima et hora, essendo ricerco da Sua Signoria che io interceda appresso a Sua Beatitudine per gratia, di poter affittar il suo vescovato *ad Triennium anticipata solutione* per benefitio di essa Chiesa, come Messer Carlo da Fano⁴¹

37. Il § 33 è edito in CAMPANA 1908, pp. 192-93.

38. Non è chiaro quale sia il problema di questa «reduttione» che spettava al camerlengo e ad Ascanio Parisani sull'abbazia di Nonantola, nel modenese, il cui beneficio era evidentemente nelle mani di Gherardo Busdraghi, fedele uditore del nunzio (su cui si veda vol. I, n. 697): Della Casa raccomandava il suo uditore, chiedendo evidentemente che la cifra dovuta da lui alla Camera apostolica fosse sensibilmente ridotta. È possibile che il Parisani fosse coinvolto nella «reduttione» visto che era stato tesoriere fino al 1541.

39. Ascanio Parisani (?-1549), poco si sa della sua giovinezza, ma fu legato a Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, allora vescovo di Rimini, sin dal 1520, e ne ereditò il vescovato nel 1529; grazie all'amicizia col Del Monte e poi con i Farnese, ebbe una rapida ascesa nella carriera curiale e nel 1539 ottenne il titolo cardinalizio. Dal 1542 al 1545 fu legato dell'Umbria e di Perugia, e poi dal 1547 di Campagna e Marittima. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Chiara Quaranta, *Parisani, Ascanio*, 81 (2014).

40. Filippo Donà, vescovo di Canea e nipote, appunto, del doge. Più volte il nunzio lo aveva raccomandato già al Farnese (cfr. lettere n° 118, § 2; 122, § 3; 126, § 2) e, poco tempo prima, anche al camerlengo (n° 237, § 11). Ora veniva a chiedere per lui il diritto di locazione del suo vescovato per un triennio, con clausola di *anticipata solutione*.

41. Carlo Gualteruzzi, che a Roma avrebbe dovuto incalzare il cardinale Farnese per la questione: qualche giorno dopo, Goro Gualteruzzi (figlio dell'amico, che scriveva a nome del padre indisposto) rispondeva a Della Casa per avvisarlo di aver raccomandato la faccenda al cardinal Farnese, rientrato a Roma; quest'ultimo aveva promesso di interveni-

informarà più a pieno Vostra Signoria Reverendissima, giudico che sia molto a proposito per facilità et commodo di questi negotii di qua di satisfare [75v] a Sua Signoria quanto porta lo stile, et però supplico Vostra Signoria Reverendissima che si degni far questo favore a me di ottener da Sua Beatitudine questa gratia al vescovo.

[38] Questi protestanti hanno cavata una voce che xx mila svizzeri vanno al servitio di Lantgravio, la quale al tutto si ha per vana.⁴²

[39] Questa sera molto tardi ho inteso da luogo al quale io presto molta fede che questi franzesi non hanno ancor mosso parola della lega, et dal medesimo ritraggo che questi Signori, per lettere che hanno de' 19 et 20, sono avisati che Lantgravio havea mandato a chiedere a Sua Maestà salvocondotto, la quale havea risposto che posassero l'arme che poi si faria a tutti.

Di Venetia alli IIIJ di dicembre 1546.

250

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa

Roma, 4 dicembre 1546

[325r] Molto Reverendo Monsignore. [1] La lettera di Vostra Signoria de' 27 del passato¹ è comparsa alli 2 di questo, per la quale Nostro Signore ha inteso con piacere l'arrivo costà et la partita di Monsignore Illustrissimo Legato,² et tanto più quanto è passato con satisfattione del Serenissimo Principe³ et di quelli Illustrissimi Signori, et che franzesi si sieno chiariti che la venuta di Sua Signoria Reverendissima è stata solo per vedere Venetia, et non per altro.

250 BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 325-326; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 302.

re e, per quanto di norma le concessioni fossero *ad biennium*, era piuttosto certo di poter soddisfare le richieste veneziane (cfr. MORONI 1986, n° 202, pp. 328-29: 329). In realtà, come era piuttosto normale, la questione si sarebbe protratta a lungo senza grandi risultati da Roma e anzi, a fine maggio 1547, Della Casa comunicava a Gualteruzzi che Filippo Donà aveva infine rinunciato alla sua richiesta (cfr. *ivi*, n° 235, pp. 377-78: 378).

42. Cfr. lettera n° 245, § 7.

1. Si tratta della lettera n° 247, nella quale il nunzio informava, appunto, della visita veneziana del cardinale Alessandro Farnese, insieme a Cristoforo Madruzzo e Diego Hurtado de Mendoza, della soddisfazione e dei complimenti del doge e dei sospetti manifestati dai francesi per la presenza del cardinale, insieme a Madruzzo e Diego Hurtado a Venezia (cfr. §§ 1-12).

2. Il cardinale Alessandro Farnese.

3. Il doge, Francesco Donà.

[2] Quanto alle nove di Francia, non haviamo cosa alcuna: stamo ben con desiderio d'intendere quel che Sua Signoria Reverendissima harà ritratto di Pietro Strozzi et dal Conte della Mirandola,⁴ et in questo caso Vostra Signoria non deve pretermettere di penetrare quel che ha portato l'homo spedito in diligentia da Sua Maestà Christianissima per Constantinopoli,⁵ acciò che in ogni evento Sua Santità si possa risolvere in quel che sarà più espediente per servizio di Nostro Signore Dio, et beneficio publico della Christianità.

[3] L'ufficio fatto col Imbassatore di Sua Maestà Christianissima⁶ è piaciuto a Sua Beatitudine, come ho detto disopra, et Vostra Signoria deve conservarsi il credito appresso Sua Signoria per ogni rispetto, et tanto più quanto hormai possano esser chiari della sincerità et candideza d'animo, con la quale procede Sua Beatitudine.

[4] Perché s'intende, per via di Ragusa,⁷ che Gherardo⁸ è stato totalmente escluso dalla prorogatione della tregua, piacerà a Sua Santità che Vostra Signoria veda di penetrarne la verità.

[325v] [5] Di nuovo dal essercito Cesareo, per lettere de' XXI di Monsignore Verallo,⁹ si verifica il progresso fatto in Sassonia dal Serenissimo Re de' Romani, et dal Duca Mauritio,¹⁰ et le pratiche con Augusta, et altre Terre Franche per ridursi all'obedientia di Sua Maestà. [6] Et di più che Lantgravio,¹¹ il giorno medesimo, s'era mosso con tutto l'essercito dal suo forte, et che Sua Maestà lo seguitava, non sapendo però di certo s'egli disegnava di ritirarsi nel Ducato

4. Il nunzio aveva infatti riferito che, insieme a Piero Strozzi, era giunto a Venezia anche Galeotto II Pico della Mirandola, apparentemente per accompagnare lo Strozzi (lettera n° 247, § 9), ma – come aveva poi riportato nella lettera successiva (n° 249, §§ 11-15) – alcune voci volevano che Galeotto II fosse a Venezia per aiutare lo Strozzi a convincere i veneziani a entrare in lega con la Francia; altre che dovesse trattare la restituzione di alcuni archibugi. In ogni caso la sua presenza era sospetta e Della Casa era incaricato di scoprirne le ragioni.

5. Cfr. lettera n° 247, § 10.

6. Della Casa aveva infatti chiamato il segretario di Morvillier, ambasciatore francese a Venezia, per rassicurarlo sul fatto che Farnese fosse passato da Venezia solo per ricrearsi e non per trattare con i veneziani; cfr. lettera n° 247, § 11.

7. Ragusa di Dalmazia, Dubrovnik.

8. Gerard Veltwijck, inviato imperiale presso Solimano il Magnifico per trattare un prolungamento della pace; cfr. lettera n° 217, § 5.

9. Girolamo Verallo, nunzio presso Carlo V. Cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 359-60.

10. Le truppe di Ferdinando d'Asburgo e quelle del duca di Sassonia, Maurizio I (su cui si veda *supra*, lettera n° 187, n. 11), erano infatti impegnate con successo nella conquista della Sassonia, per sottrarla a Giovanni Federico.

11. Filippo I d'Assia.

di Vitimbergh¹² o altrove, che sarà per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a IIIJ di dicembre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erleng]o

[326v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]re come fr[at]ello | Mons[igno]re l'Arcives[cov]o di B[e]n[e]vento | Nuntio etc. | A Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de IIIJ di x[m]bre 1546. | Dal R[everendiss]mo Camerlingo*

SOMMARIO

- Che per la lettera de' 27 s'è inteso l'arrivo qui del Reverendissimo et Illustrissimo Farnese
- Che quanto alle cose di Francia, si aspetta l'arrivo di Sua Signoria Illustrissima per intendere quanto ha ritratto dal Signor Piero Strozzi
- Che è piaciuto a Sua Santità l'ufficio fatto con l'orator di Francia
- Che s'intende per via di Ragusa che 'l Secretario Gherardo è stato escluso
- Avvisi dal essercito

251

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 9 dicembre 1546

[75v] Al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinal Farnese.¹

[1] Il corriere ordinario non è anchor giunto con le lettere, nondimeno, havendo la commodità d'un mio amico che viene a Roma in diligenza, non ho voluto lasciar di scrivere a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima.²

[2] Questi Signori mi hanno comunicati certi pochi avvisi che hanno di Constantinopoli per lettere del ultimo d'ottobre, che sono questi:

[3] Che raffermano la partita del Signore alli XVIIJ con tutta la Porta³ per andare a svernare in Andrinopoli.⁴

[4] Che l'oratore del Re de' Romani, Maestro Ghirardo,⁵ era guarito, ma però non era anchor partito di Constantinopoli.

251 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 75v-76v; copia di registro.

12. Il ducato di Württemberg, nelle mani del duca Ulrich.

1. Torna, da qui in poi, a essere Alessandro Farnese l'interlocutore del nunzio dalla Segreteria apostolica, anche se le successive due lettere dalla corte romana (n^o 254 e 255) sono ancora a firma del camerlengo.

2. Il corriere ordinario sarebbe infatti partito sabato 11 dicembre con la lettera successiva.

3. Solimano il Magnifico con la sua corte (la Porta, appunto).

4. Adrianopoli, odierna Edirne.

5. Gerard Veltwijck, inviato imperiale (anche se qui viene più precisamente indicato come oratore di Ferdinando d'Asburgo, re dei Romani) per concordare un prolungamento

[76r] [5] Da alcuni particolari ho poi inteso come il segretario del Balio⁶ era stato ritenuto in Constantinopoli da Rustan Bassà⁷ per un credito che uno là pretende di dovere havere qui da un altro particolare, per la qual cosa il Balio era voluto ire in Andrinopoli al Signore a dolersi di questo caso per essere inconvenientissimo, sì per la persona publica che rappresenta il segretario, come per una particular capitulatione, che è fra questa Illustrissima Signoria e 'l Turco, che non si possa far represaglie per debito particolare; et che il prefato Bassà non havea voluto lasciarlo partire, di che questi Signori ne stanno con molto dispiacere.

[6] Per quant'io ho potuto ritrarre da qualche mio amico, intendo che l'animo di questi francesi saria che 'l Turco mandasse l'armata sua in Schiavonia,⁸ et si facesse patrone di Fiume et Segna, et altri luoghi del Re de' Romani,⁹ et con l'essercito di terra battesse l'Ungheria; nondimeno io dubito che questi siano più presto discorsi fatti qui che che¹⁰ habiano altro fondamento.

[7] Il Signor de la Mirandola¹¹ non è anchor uscito di casa.

[8] L'ultime lettere che hanno questi Signori dal essercito, dal loro Ambasciatore,¹² sono de' due, per le quali sono avisati, per quant'io intendo, che Lantgravio¹³ havea distribuito il suo essercito, una parte in Augusta, un'altra in Olma, et un'altra in Norimberga, et havea totalmente abbandonata la campagna, et il Duca di Sassonia¹⁴ s'era inviato verso il suo paese con le sue genti.

quinquennale della pace (cfr. lettera n° 217, § 5; e vol. I, n. 433), era infatti giunto a Costantinopoli malato (n° 241, § 3).

6. Il bailo veneziano a Costantinopoli era Alessandro Contarini, ma non sono riuscito a identificarne il segretario.

7. Il gran visir, Rüstem Pasha.

8. La Slavonia, nella Croazia orientale, caduta interamente in mano turca durante la guerra contro il Regno d'Ungheria.

9. La Croazia era infatti in mano a Ferdinando d'Asburgo.

10. *Sic.*

11. Galeotto II Pico, che si trovava appunto a Venezia e che il nunzio era stato invitato a sorvegliare.

12. Alvise Mocenigo,

13. Filippo I d'Assia. Dopo la sconfitta di fine novembre, le truppe smalcaldiche si ritiravano in effetti in gran parte verso nord e mantenevano i baluardi di Augusta e Ulma, mentre a Carlo lasciavano libero l'ingresso nel ducato di Württemberg e, in sostanza, tutta la Germania meridionale. A dicembre, anzi, Carlo avrebbe avviato le trattative con l'elettore del Palatinato, Federico II il Saggio, e con il duca Ulrich del Württemberg, ottenendone la sottomissione; mentre l'elettore di Sassonia, il duca Giovanni Federico raggiungeva le sue terre per difenderle dal cugino Maurizio e da Ferdinando d'Asburgo. Cfr. BRANDI 2008, pp. 549-56.

14. Giovanni Federico I di Sassonia (1503-1554), del ramo ernestino e tra i principali promotori, insieme al langravio, della lega di Smalcalda. L'elettorato di Sassonia gli era in

[9] Lodovico dal Arme è incolpato molto per la morte di Maffio Bernardi,¹⁵ et per questa causa i Signori Cavi¹⁶ lo tennero lunedì a examinarlo per spatio di cinque hore; hieri similmente fu chiamato da [76v] loro sublimità et, dopo un altro lungo examine, lo intrattennero fino a tanto che fu spedito il Consiglio de' X; per il che era nato voce che fosse stato ritenuto, ma fu su le 4 hore di notte, dopo il detto Consiglio, rimandato a casa.

Di Venetia alli viiij di dicembre 1546.

252

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 11 dicembre 1546

[76v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Scrisi a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli viiij per uno straordinario,¹ della qual lettera le mando la copia; ho dipoi ricevute le lettere di Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Camerlingo de' IIIJ.²

[2] Io hebbi alli vj da Trento la copia d'una lettera di Monsignore Verallo³ de' xxviiij, dove Sua Signoria scriveva alli Illustrissimi Legati Presidenti del Sacro concilio⁴ che il campo di Lantgravio era amottinato, et esso era fuggito con

252 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 76v-77v; copia di registro.

realtà già stato tolto da Carlo v e affidato al cugino Maurizio, ma quest'ultimo esitava ad assumere il titolo perché pretendeva l'investitura anche del fratello Augusto (su di lui si veda anche vol. I, n. 1389, che è in realtà da correggere e riferire al duca Ulrich del Württemberg).

15. L'agente del re inglese Ludovico Dall'Armi (sul quale si veda vol. I, n. 403) era infatti tra i mandanti dell'omicidio del nobile veneziano Maffeo Bernardo (cfr. *supra*, lettera n° 237, n. 16) e proprio questo reato gli sarebbe costato la vita, laddove erano stati inutili i tentativi del nunzio e di Roma di chiedere l'allontanamento da Venezia. Dopo questi interrogatori, il Dall'Armi sarebbe infatti fuggito a Milano, dove sarebbe stato catturato da Ferrante Gonzaga e poi estradato a Venezia; qui sarebbe stato giustiziato il 14 maggio 1547.

16. I "Capi" del Consiglio dei Dieci.

1. Si tratta della lettera prec.; per sicurezza il nunzio inviava dunque copia della lettera spedita con il corriere straordinario.

2. La lettera n° 250.

3. Girolamo Verallo, nunzio presso Carlo v. Cfr. anche *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 366-70.

4. Si tratta in realtà solo dei cardinali Marcello Cervini e Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, visto che Reginald Pole aveva già abbandonato Trento nel giugno, dopo una brevissima permanenza.

pochi de' suoi;⁵ et benché io non soglia mandare avisi in Collegio, nondimeno, parendomj questo di molta importanza et havendolo anco hauto assai fresco, lo mandai a la Illustrissima Signoria, la qual non lo haveva anchora hauto dal suo oratore,⁶ et il Serenissimo Principe⁷ se ne allegò con molte larghe parole, affermando che questo inclito Dominio haveva sempre molta allegrezza delle prosperità di Sua Maestà Cesarea. [3] Ma il giorno seguente mi venne pur da Trento la revocatione di quella nova, et io la mandai incontenente in Collegio, et il Principe replicò le medesime parole, mostrando di non credere questa seconda et di haver dal suo oratore la prima in conformità, benché habbiano poi hauto per lettere de' 17 quant'io scrissi alli VIIIJ.⁸

[4] Il Conte de la Mirandola⁹ non è anco uscito di casa, né lo [77r] ambasciatore¹⁰ ha fatto altro ch'io habbia potuto sapere. Io non manco di ogni possibil diligenza per penetrar quello che essi pensano di fare.

[5] Quanto alle cose del Turco,¹¹ io non so altro del Secretario Girardo¹² che che quanto mi ha detto la Illustrissima Signoria, com'io ho scritto per la detta de' VIIIJ.¹³ [6] Molti dicano qui che, essendo il Turco sbrigato da quei soffiani,¹⁴ et essendo anco invitato di qua così da' franzesi, come da' todeschi, non mancherà di pigliar questa occasione come prima possa, et con effetto stante il primo presupposito che non habbia impedimento di là, come Vostra Signoria Reverendissima può veder molto meglio di me, l'occasione è bella et grande, et da non perderla.¹⁵

5. Il 24 novembre l'esercito protestante aveva cominciato la ritirata; cfr. *supra*, lettera n° 251, n. 13.

6. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso Carlo v.

7. Il doge, Francesco Donà.

8. Cfr. lettera n° 251, § 8.

9. Galeotto II Pico, che si trovava a Venezia, insieme a Piero Strozzi, e che si vociferava potesse essere lì per trattare una lega tra la Francia e i veneziani (cfr. lettera n° 249, §§ 11-15), per cui anche da Roma si insisteva affinché il nunzio scoprisse i motivi della sua presenza (n° 250, § 2).

10. L'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Morvillier.

11. Solimano il Magnifico.

12. Gerard Veltwijck, inviato da Carlo v a Costantinopoli per concordare una nuova pace.

13. Cfr. lettera prec., § 4.

14. L'esercito del sofi, lo scia di Persia Tahmasp I, con cui Solimano era in aperta ostilità e con cui - contrariamente a quanto sostenevano le voci circolanti a Venezia - avrebbe a breve ingaggiato una guerra. Cfr. anche *supra*, lettera n° 228, n. 7.

15. Solimano avrebbe invece siglato la pace con Carlo v per dedicarsi alla guerra contro la Persia.

[7] Questi todeschi del fondaco hanno levato una fola con lettere de' 26 et dicano che il Duca Mauritio¹⁶ è prigionie, et per colorir questa poco verisimil bugia, dicano che si è lasciato prendere pentito di haver fatto contro la sua natione etc. Costoro dicano spesso delle bugie, et però di qua si dà lor poca fede.

[8] Il Signor Don Diego¹⁷ tornò qui tre dì sono, ché, per quanto intendo, era tornato a Sua Signoria la febre, et l'aere crudo di Trento li noce. È venuto qui anco il Signor Don Bernardino suo fratello,¹⁸ il qual si dice che va all'essercito con denari che ha portati d'Hispanna.

[9] Per quant'io intendo, par che questi Signori Illustrissimi siano risoluti di fare ambasciatore per Inghilterra,¹⁹ et questo per la continua et molta istanza che è fatto loro da quel Re,²⁰ il quale ricerca similmente che mandino le galeazze in quelle parti, secondo che questi Signori erano soliti [77v] di mandare, ma non si è anchor presa questa resolutione, non essendo se non a settembre il tempo commodo per simil viaggio.

[10] Adesso adesso, che è molto tardi, ho inteso che è ritornato di Francia quel Domenico Arriano che fu mandato dal Signor Piero Strozzi, com'io scrissi a Monsignore Reverendissimo Camerlingo;²¹ usaro diligenza d'intender quel che harà portato, et ne darò aviso a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale etc. Di Venetia alli XI di dicembre 1546.

253

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 11 dicembre 1546

[77v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Io intendo che è stato referito alla Illustrissima Signoria che Vostra Signoria Reverendissima ha detto qui, con alcuni particolari, che Sua Maestà Cesarea è

253 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 77v-78r; copia di registro.

16. Maurizio di Sassonia, che stava conducendo la guerra con Ferdinando d'Asburgo per sottrarre la Sassonia al cugino Giovanni Federico.

17. Diego Hurtado de Mendoza, che era stato a Venezia pochi giorni prima insieme ad Alessandro Farnese e al cardinale Madruzzo, ed era poi tornato a Trento, dove era rappresentante al concilio per l'imperatore.

18. Bernardino de Mendoza, fratello maggiore di Diego Hurtado, che era appunto giunto da Genova (cfr. *supra*, lettera n° 249, § 27 e n. 26).

19. Gli inglesi avevano infatti invitato i veneziani a nominare un loro oratore ufficiale; cfr. lettere n° 174, § 2; e 187, § 7.

20. Enrico VIII Tudor.

21. Cfr. lettera n° 249, §§ 24-25.

molto mal satisfatta di lor sublimità et che ella stessa lo harebbe detto al Serenissimo Principe,¹ se fosse stata sola quando visitò Sua Serenità;² et però che questi Signori Illustrissimi restano sommamente satisfatti del buono animo di Vostra Signoria Reverendissima verso di loro. [2] Io ho risposto a chi mi ha detto questo particolare che io non ne so niente, anchor che la persona non mi sia sospetta, anzi, sia de' nostri espressamente,³ ma non havendo io commessione da Vostra Signoria Reverendissima di dirlo mi è parso di tacerlo.

[3] Mi è stato anco referito quello che Vostra Signoria Reverendissima negotiò con coluj che prese tempo di conferir con suo fratello.⁴ E esso ha qualch'uno all'orecchie a chi non piace questa pratica, ma nondimeno è persona di suo capriccio assai, et non è ben satisfatto di quelli a chi ha servito, massime del Vecchio, et però chi mi ha parlato dice che non ha la cosa per disperata, et dice anco che è nato loro due considerationi: l'una che questo motivo sia meramente di Vostra Signoria Reverendissima, senza saputa di coloro a chi tocca; et l'altra che, [78r] venendo pure il motivo da le persone principali, non sia sincero, ma proposto per adormentare altrui che non si guardi. [4] Io non ho potuto aiutar la materia gagliardamente, perché ho commession da Vostra Signoria Reverendissima di non mostrar di saper la pratica, ma ho fatto così in genere quel poco di offitio che ho potuto, et mi è parso darne aviso a parte a Vostra Signoria Reverendissima per ogni rispetto, la qual si degnerà di non conferir con amici o parenti delle parti che io le habbia scritto questi particolari, perché io non potrei poi intendere altro per questa via. [5] Starò advertito per sapere se conferiscano questa pratica con certe persone sospette, perché io dubbito che, non si risolvendo di attendere a la proposta, essi non rivelino ogni cosa di là, et per darsi riputatione nominino anco Vostra Signoria Reverendissima, alla quale etc. Di Venetia alli XI di dicembre 1546.

1. Il doge, Francesco Donà.

2. Il cardinale Farnese era infatti stato in visita a Venezia durante il suo ritorno dalla Germania, ed era stato prontamente ricevuto con sommi onori in Collegio e dal doge, come aveva dettagliatamente riportato il nunzio; cfr. lettera n° 247, §§ 1-12.

3. Un papalista probabilmente, o comunque qualcuno degli informatori del nunzio, esplicitamente filopapale.

4. Davvero difficile decifrare questa "pratica" segreta tra il Farnese e uno o più veneziani: il Farnese aveva messo a parte il nunzio della pratica (che pare personale) e gli aveva evidentemente chiesto di mantenersi informato.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
 Roma, 11 dicembre 1546

[1r] Molto Reverendo Monsignor. [1] La diligentia usata da Vostra Signoria in dar particolarmente conto delli humori delli agenti franzesi et delle pratiche che hanno con quelli Illustrissimi Signori¹ è stata grata a Sua Beatitudine, et così la deve continuare per ogni buon rispetto, avvertendo soprattutto di penetrare a suo tempo che ritratto harà fatto il Secretario Gherardo intorno alla prorogatione della tregua col Turco.²

[2] Per lettere del primo di questo dal campo Cesareo, s'intende la presa di Nerlinga³ et di TENGHELSPIN,⁴ et d'alcune altre Terre, in modo che Sua Maestà s'haveva aperta la strada di Fiandra, et che L'angravio⁵ haveva preso il camino di Franconia, provincia fertilissima et catholica, con disegno di risquotere⁶ il Vescovo di Herbipoli,⁷ et di Bamberg,⁸ per trattenerne le sue genti, et Sua Maestà lo seguitava per non lasciar perdere quelli vescovi suoi amici; Gemonda,⁹ città franca et catholica, haveva pagati a Lantgravio 40 mila fiorini per salvarsi dal guasto, et con tutto questo, subito che vi fu dentro, la diede a sacco a' soldati, et Sua Maestà, per sdegno, fece il medesimo ad un'altra terra lutherana che pigliò per via.

[3] Quanto alle spoglie di messer Cherubino, quando a questa hora non sia comparso il fratello,¹⁰ Vostra Signoria non resti lei di fare ogni opera per ricu-

254 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 1-2; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 303.

1. Il riferimento è sicuramente alla lunga relazione degli informatori del nunzio sulle possibili trattative tra gli agenti francesi (e in particolare il Morvillier e Galeotto II Pico) e Venezia per una lega antimperiale; cfr. lettera n° 249, §§ 4-15.

2. Gerard Veltwijck era stato inviato nuovamente a Costantinopoli da Solimano per negoziare un prolungamento della pace tra Carlo V e impero ottomano.

3. Nördlingen. La lettera del Verallo al Farnese si legge in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 372-75.

4. Dinkelsbühl.

5. Filippo d'Assia.

6. *Sic*. Il senso è quello di 'depredare, fare ostaggio' (cfr. *GDLI*, s.v. *riscuotere*, n° 9).

7. Vescovo di Herbipoli (attuale Würzburg) in Germania era, dall'ottobre 1544, Melchior Zobel von Giebelstadt, fedele alleato dell'imperatore-. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 208.

8. Vescovo di Bamberg era, dal 1523, Wigand von Redwitz, che era a capo del distretto di Franconia e rappresentava un importante riferimento cattolico in Germania. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 128 e *PASTOR* 1959, pp. 41 e 43.

9. Probabilmente da identificare con Gemünden am Main, nella Bassa Franconia.

10. L'eredità del monaco benedettino Teofilo Sforzani, fratello di Cherubino (orologio del papa): Paolo III aveva concesso la grazia che l'eredità andasse ai fratelli piuttosto

perarle, et bisognando, egli verrà in persona, acciò che, o in nome della Camera o delli heredi, si habbino conforme alla gratia fattagli da Sua Beatitudine.

[1v] [4] La riduzione della abbazia della Croce¹¹ a beneficio di messer Gherardo¹² io non mancherò di procurarla, con quel minor dispendio che sarà possibile, et per rispetto suo particolare, et perché Vostra Signoria me lo raccomanda così caldamente come ella fa, che è quanto ho per hora da dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma a xj di dicembre 1546.

[5] Hiersera giunse Monsignore Illustrissimo di Farnese,¹³ il quale, per trovarsi stracco dal viaggio et dalle visite, non sottoscrive per questa volta.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[2v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma dellj XI di X[m]bre | 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camerlingo*

SOMMARIO

- Che è piaciuta a Nostro Signore la diligenza usata in dar particolare aviso delli humori de gli agenti franzesi. Et che si stia advertito per penetrare quanto harà fatto il Secretario Gherardo circa la prorogatione della tregua col Turco etc.
- Avisi del campo di Sua Maestà Cesarea.
- Che si faccia opera per ricuperare le spoglie di don Theophilo
- Quanto alla reductione per Messer Gherardo, Sua Signoria Reverendissima non mancherà di procurare che si faccia con minor dispendio che sia possibile
- Che il Reverendissimo et Illustrissimo Farnese giunse hiersera, il qual per essere stracco non ha sottoscritto per questa volta

4 ella fa] *la minuta in ASPr si ferma qui* **SOM.** Sua Signoria Reverendissima non] S[ua] S[ignoria] R[everendissi]ma ›farà‹ no[n]

che alla Camera apostolica, ma a Venezia il nunzio attendeva un altro fratello dello Sforzani, Girolamo, per poter procedere (cfr. lettera n° 249, § 30).

11. Cfr. lettera n° 249, §§ 34-35.

12. Gherardo Busdraghi, uditore del nunzio.

13. Alessandro Farnese giungeva dunque a Roma il 10 dicembre.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
 Roma, 13 dicembre 1546

[3v] Molto Reverendo Monsignore. [1] Nel passare che ha fatto ultimamente Monsignore mio Illustrissimo di Farnese per Romagna, sono state mandate in mano della Illustrissima Signoria, per ordine di Sua Signoria Reverendissima, le scritture che furono trovate in Ravenna di messer Bernardo¹ bona memoria dopo il caso suo. [2] Fra le quali, intendendo Nostro Signore che ce n'erano alcune appartenenti alla reductione² del Re d'Inghilterra,³ et desiderando Sua Santità di vederle et haverle, per essere materie toccanti la religione et l'interesse di questa Santa Sede, harà a caro et così essorta Vostra Signoria per la presente a fare ogni officio con quelli Illustrissimi Signori, perché quella parte si possi recuperare, et poi si mandi di qua subito. [3] Né havendo altro, mi offero a Vostra Signoria. La quale stia sana. Di Roma a 13 di dicembre 1546.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]le Cam[erleng]o

[4v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIII di | x[m]bre 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Camerlingo*

SOMMARIO

- Che si faccia diligenza di ricuperare una scrittura che è fra quelle di Maffio Bernardo consignate alla Illustrissima Signoria, che appartiene alla reductione del Re d'Inghilterra

255 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 3-4; originale, firma autografa.

1. Maffeo Bernardo (per il quale si veda *supra*, lettera n° 237, n. 16) era stato ucciso nel novembre 1546 a Ravenna su mandato di Ludovico Dall'Armi e dei nipoti dello stesso Bernardo, Ludovico e Marcantonio Erizzo, proprio mentre era in procinto di essere processato per aver rivelato segreti di Stato all'ambasciatore francese. Il Farnese aveva appunto inviato al nunzio alcune carte del Bernardo reperite a Ravenna, affinché le consegnasse al governo veneziano (cfr. lettera n° 249, § 29).

2. *reductione*: 'riportare in seno alla Chiesa cattolica' (cfr. *GDLI*, s.v. *riduzione*, n° 2).

3. Enrico VIII Tudor.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 18 dicembre 1546

[78r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Scritti l'ultime mie allj XI et dipoi ho haute le lettere di Monsignore Reverendissimo et Illustrissimo Camerlingo del giorno medesimo.¹

[2] Questi Illustrissimi Signori hanno lettere di Constantinopoli de' x di novembre et benché lor sublimità non mi habbiano anchor letto il summario de gli avisi secondo la lor consuetudine, nondimeno io ritraggo che lor sublimità hanno che lo apparato della guerra per terra sarebbe grandissimo et che la persona del Signore andrebbe con quello exercito, et che l'armata di mare non sarebbe molto grande,² et che il Secretario Gherardo³ era guarito, ma non era anchora partito di Constantinopoli per andare a trovare il Signore,⁴ et che il Secretario di questi Signori che era stato ritenuto era poi stato liberato.⁵ [78v] [3] Sono venuti di Constantinopoli alcuni miei amici che alloggiano meco, et referiscano il medesimo quanto allo apparato della guerra, et che pareva loro che non fosse tenuto molto conto del Secretario Gherardo.

[4] Domenico Arriano, che tornò di Francia com'io scrissi per l'ultime,⁶ et è homo di buono intelletto et senza molta passione, referisce che gli ambasciatori de' protestanti facevano istanza di haver soccorso di denari da Sua Maestà Christianissima,⁷ et che si iudica che il Re lo debba dar loro, perché per questa via si assicura che non li sia mosso guerra, et rimane in potestà sua di

256 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 78r-79r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 390 n. 1.

1. Si tratta delle lettere n° 252, 253 e 254.

2. Come infatti il nunzio aveva informato nelle lettere precedenti, a Venezia si vociferava che Solimano stesse preparando, in accordo con la Francia, un attacco agli Asburgo; cfr. lettere n° 251, § 6; e 252, §§ 5-6.

3. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per discutere con Solimano una nuova tregua. Cfr. *ivi*, § 4.

4. Solimano e la corte erano infatti andati a trascorrere l'inverno ad Adrianopoli; cfr. *ivi*, § 3.

5. Come il nunzio aveva riferito, il segretario di Alessandro Contarini, bailo veneziano, era stato arrestato dal gran visir, Rüstem Pasha; cfr. *ivi*, § 5.

6. Uomo d'armi ferrarese al servizio della Francia, era stato mandato da Piero Strozzi a corte ed era da poco tornato a Venezia; cfr. lettera n° 252, § 10.

7. Francesco I di Valois.

moverla ad altri, quando nascano le occasioni opportune a farla con vantaggio; et aggiunge che l'animo di Sua Maestà si vede poco inclinato alla guerra. [5] Ma che Monsignore Dolfino⁸ et gli adherenti di Sua Eccellenza sperano, persuaso che essi haranno a Sua Maestà che aiuti e' protestanti con denari, di poter anco indurre Sua Maestà a mover l'armi, et dice che Monsignore Dolfino si è contentato che 'l Signor Piero⁹ rimanga in Italia a distrigare il suo duello.¹⁰ [6] Et che fra tre o quattro giorni dove¹¹ essere espedito Monsignore di Ramon¹² per Constantinopoli, il quale però non si sente che sia anchora comparso qui.

[7] Monsignor Ciantiglion¹³ se n'è ito a Padova et per queste altre terre di questo Dominio, et dicano che andrà a Milano et poi a Fiorenza et a Roma.

[8] Se n'è andato anco il Signor Galeotto¹⁴ et il Signor Piero Strozzi alla Mirandola, senza haver negoziato cosa alcuna con questi Signori per quanto ho potuto sapere io, et credo certo che sia così, anchora che il mio amico sia tornato a raffermarmj che lo ambasciatore ha la commessione ch'io ho già scritta più volte.

[9] Questi Signori Illustrissimi hanno risoluto di mandare ambasciatore in Inghilterra [79r] et nel primo Pregadi doverranno deputar la persona,¹⁵ et par

8. Enrico II di Valois, che incalzava invece per intervenire militarmente.

9. Piero Strozzi.

10. Il duello ingaggiato con Pietro Maria de' Rossi, conte di San Secondo. Cfr. lettera n° 249, § 24.

11. Evidentemente errore per 'deve'.

12. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, inviato francese a Costantinopoli.

13. Gaspard II de Coligny; cfr. *supra*, lettera n° 232, n. 10.

14. Galeotto II Pico, signore di Mirandola, che era giunto a Venezia insieme a Piero Strozzi: il nunzio era stato invitato a sorvegliarli, perché circolava voce che dovessero proporre ai veneziani di aderire con la Francia a una lega antimperiale. Cfr. anche lettera n° 252, § 4.

15. Cfr. anche ivi, § 9. I veneziani si convincevano, infine, a soddisfare le richieste inglesi e a mandare un ambasciatore ufficiale in Inghilterra: l'incarico non fu poi assegnato a nessuno dei tre candidati indicati dal nunzio, bensì a Bernardo Navagero (sul quale si veda anche vol. I, n. 1277), da poco tornato dall'ambasceria presso Carlo V (lettera n° 261, § 9). Il Navagero avrebbe però poi rifiutato nel marzo 1547 l'incarico (n° 284, §5) - forse anche perché nel frattempo era morto Enrico VIII - e al suo posto, in qualità di ambasciatore straordinario per congratularsi a nome di Venezia con il nuovo re d'Inghilterra, sarebbe stato mandato Domenico Bollani (per il quale cfr. *infra*). Nell'ottobre 1548 venne poi scelto come ambasciatore ufficiale Daniele Barbaro, che sarebbe partito per Londra nella tarda primavera 1549.

che tra i chieditori di questa ambasceria sia Messer Giannetto Cornaro,¹⁶ Messer Daniel Barbaro,¹⁷ et Messer Federico Badoero.¹⁸

16. Probabilmente da identificarsi con Giovanni di Paolo Corner (1515-1576), rampollo dell'illustre famiglia veneziana del ramo di Santa Marina (da non confondersi dunque con il Giovanni del ramo di San Polo, figlio di Giorgio il Grande, di cui *supra*), che proprio in quegli anni stava percorrendo una brillante carriera politica (dal 1539 membro del Collegio, come savio agli Ordini, carica che ebbe nuovamente nel 1541 e nel 1545; dal 1543 al 1544 camerlengo a Brescia; e dal 1546 al 1548 giudice del Forestier). Su di lui si veda la voce del *DBI* di Angelo Baiocchi, *Corner, Giovanni*, 29 (1983).

17. Daniele Barbaro (1514-1570), oltre che politico ed ecclesiastico, fu fine uomo di lettere e di scienza, che frequentò lo Studio padovano nella seconda metà degli anni Trenta, dove di certo entrò già in contatto con Della Casa e Beccadelli, come col Navagero, alle lezioni del Lampridio; tra gli altri grandi intellettuali con cui fu in amicizia negli anni successivi spiccano i nomi di Bembo, Aretino, Bernardo e Torquato Tasso. Solo nel 1545 iniziò la sua carriera politica veneziana, in qualità di sovrintendente alla costruzione dell'orto botanico di Padova: un incarico non particolarmente prestigioso, per cui all'altezza della nostra missiva non spiccava certo per l'esperienza politica; ragione per cui, forse, non fu scelto per l'ambasceria inglese almeno in questo primo frangente. La sua nomina ad ambasciatore in Inghilterra arrivò infatti solo due anni dopo, il 12 ottobre 1548 (dopo una breve parentesi in quell'anno come provveditore di Comun), e l'incarico fu ufficializzato solo il 25 aprile 1549; arrivò a Londra nel tardo giugno 1549 e ripartiva per l'Italia all'inizio del 1551. Nel maggio 1550, intanto, Giovanni Grimani, di cui era lontanamente parente, anche per pressioni della Repubblica veneziana, lo designava erede al patriarcato di Aquileia e lo costringeva a passare alla carriera religiosa. Il Barbaro riceveva il patriarcato nel dicembre 1550, ma Grimani manteneva il titolo, la distribuzione dei benefici, la giurisdizione temporale e il diritto di regresso; la nomina a patriarca lo costrinse, negli anni successivi, a partecipare alle nuove sessioni del concilio. Per la biografia si rimanda alla pur datata voce del *DBI* di Giuseppe Alberigo, *Barbaro, Daniele Matteo Alvise*, 6 (1964).

18. Il § 9 è edito in CAMPANA 1907, p. 390 n. 1. Federico Badoer (1519-1593), anch'egli al tempo giovane rampollo dell'importante famiglia aristocratica veneziana, entrò presto in contatto con intellettuali come Bembo, Aretino e Paolo Manuzio (che ne tessevano le lodi), e fu avviato alla carriera politica: nel 1539 era savio agli Ordini, come Giovanni di Paolo Corner (del ramo di Santa Marina), ma ai tempi della nostra lettera non aveva ancora ricoperto incarichi di rilievo. La prima vera carica di spicco arrivò nel febbraio 1547, quando fu scelto come ambasciatore straordinario presso il duca di Urbino, Guidubaldo II, in occasione della morte della duchessa Giulia. Nell'ottobre 1548 fu scelto per accompagnare il principe Filippo di Spagna nelle Fiandre; nell'agosto 1549 fu nominato ambasciatore presso il re Ferdinando d'Asburgo, alla cui corte rimase dalla primavera 1550 a quella del 1552; fu poi avogador di Comun e nel marzo 1554 fu nominato ambasciatore presso Carlo V: partì nel novembre di quell'anno e rimase presso la corte spagnola (dove intanto Carlo V aveva abdicato) fino al febbraio 1557. Impegnato anche culturalmente nell'ambizioso progetto dell'Accademia della Fama, il disastro economico del progetto causò il suo arresto, ma si trattò più probabilmente di un pretesto, perché le accuse che poi coinvolsero il Badoer negli anni successivi riguardarono piuttosto i suoi rapporti sospetti con diplomatici stranieri; fu infine assolto nel 1570, ma rimase sostanzialmente ai margini della vita poli-

[10] Un rettor di Bergamo¹⁹ ha preso un canonico della terra per haver information d'uno assassino, et facendoli il coadiutore²⁰ istanza che glielo lasciassi, attento che esso è prete, et il rettor recusandolo molto aspramente, per quanto il coadiutore scrive, è parso al coadiutore di scomunicare quel rettor, et parmi che gli habbia serrato la chiesa incontro; di che, per quanto intendo, i Signori Capi fanno romore et dubito che il vescovo²¹ non potrà mantenere quello atto, non ché non sia iusto, ma perché questi Signori fanno alcuna volta de fatto. [11] Gli agenti qui del coadiutore non hanno voluto ch'io parli di questa causa in Collegio, né io posso parlarne, ché non sono informato se non così in aria, et dopo il fatto, cioè dopo che i Capi hanno preso resolutione, la quale io

tica successiva, tranne qualche nuovo guizzo agli inizi degli anni Ottanta. Cfr. Aldo Stella, *Badoer, Federico*, in *DBI*, 5 (1963).

19. Il podestà di Bergamo Giovanni Donà (o Donato) aveva fatto arrestare il chierico Giovanni Antonio de Ponte come sospetto assassino di un cittadino, sostenendo che il chierico non portasse l'abito ecclesiastico durante l'omicidio, ma il vescovo (evidentemente su richiesta del coadiutore, come precisa la nostra lettera) aveva scomunicato il podestà e i suoi ufficiali, generando l'intervento del Consiglio dei Dieci (cfr. Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, 9 voll., Bergamo, Bolis, 1989, vol. v, p. 114).

20. Vittore Soranzo (1500 ca.-1558), coadiutore del vescovo di Bergamo, Pietro Bembo, e suo successore nella diocesi. Sin dalla giovinezza legato a Bembo, per sua intercessione era giunto a Roma nel 1530 come cameriere segreto di Clemente VII, per tornare tra Padova e Venezia all'elezione del nuovo pontefice nel 1534: qui frequentò i giovani intorno a Bembo, tra cui Beccadelli, Gheri e senz'altro anche Della Casa. Con l'elezione al cardinalato di Bembo, anche Soranzo tornò a Roma nel 1539 come maestro di casa del cardinale, e con ottime prospettive di carriera. Nei primi anni Quaranta si avvicinò, insieme al Carneseccchi, al circolo di Valdés, prima, e poi al cardinal Pole e agli "spirituali". Nel 1544, con l'acquisizione da parte di Bembo del vescovado di Bergamo, ne divenne coadiutore e, nel gennaio 1547, alla morte di Bembo, ereditò il titolo di vescovo. La sua vicinanza alla riforma e la mancanza di adeguamento alle decisioni dottrinali del concilio di Trento, gli costarono nel 1550 l'avvio di un processo contro di lui e l'arresto nel 1551, nonostante i tentativi di Venezia di proteggerlo. Nel settembre 1551 veniva sospeso dalla sua carica di vescovo (sostituito dal suffraganeo Tommaso Stella, anche se la diocesi di Bergamo fu gestita dal vicario Niccolò Durante da Camerino) e costretto a stare a Padova, dove condusse una vita sostanzialmente ritirata. Nel 1554 Giulio III gli restituiva il vescovado, affiancandogli come coadiutore e vicario il bergamasco Giulio Agresti, ma con l'ascesa al soglio pontificio di Paolo IV Carafa nel 1555, Soranzo, così come l'intera diocesi di Bergamo, tornò sotto la stretta osservazione dell'Inquisizione e nell'aprile 1558, nonostante le difese e proroghe dell'ambasciatore veneziano a Roma, Bernardo Navagero, Soranzo veniva scomunicato e privato del vescovado. Per la biografia si rimanda a Massimo Firpo, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma, Laterza, 2006; e alla voce del *DBI* di Giuseppe Trebbi, *Soranzo, Vittore*, 93 (2018).

21. Vescovo di Bergamo era, dal 1544, Pietro Bembo.

non ho potuta sapere, non mancarò di ogni soccorso per difesa del coadiutore, et della iurisdictione ecclesiastica.

[12] Nostro Signore mi commise già una causa per breve apostolico fra il Cardinal Grimani²² felice memoria et il Patriarca presente d'Aquileia,²³ per la quale fu necessario fare uno iconomo sopra l'entrate di Ceneda, il quale iconomo è stato astretto hora da questi Signori Illustrissimi di consegnar quei frutti a Messer Vittorio Grimani²⁴ come creditore di Sua Signoria Reverendissima bona memoria, et anco il podestà di Ceneda²⁵ interpreta a suo modo quali siano i frutti aspettanti alla iurisdictione temporale occupata hora da Sua Magnificenza et quali no. [13] Mi è parso darne aviso a Vostra Signoria Reverendissima, anchor che la materia in universale et in questi particolari sia fastidiosa et di mala qualità, et poco accommodata a digestirsi²⁶ ne' tempi che corrono.

[14] Il Signor Don Diego ha domandato licentia a questi Signori Illustrissimi per partirsi fatte le feste, et quanto al successor suo qui non s'intende anchora chi habbia a essere.²⁷

[15] È stato qua a visitarmj et farmi reverenza come a Nuntio di Nostro Signore l'Arcivescovo Cesariense mandato dal Patriarca de' Greci di Constantinopoli,²⁸ il qual dice di venire a Roma a rendere obediencia a Sua Santità per parte di esso Patriarca.

Di Venetia alli xvij di dicembre 1546.

12 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso* **13** questi particolari] ^questi^ particular' *corretto in particolari*

22. Marino Grimani.

23. Giovanni Grimani. Evidentemente tra i due fratelli era occorsa una causa sulle entrate di Ceneda nello scambio tra il vescovado di Ceneda e il patriarcato di Aquileia nel gennaio 1545.

24. Vittorio Grimani, altro fratello di Marino e Giovanni, per il quale si veda *supra*, lettera n° 223, n. 3.

25. Giacomo Suriano nominato da Venezia podestà di Ceneda per sottrarre la giurisdizione temporale a Marino Grimani. Cfr. vol. I, n. 1327

26. *digestirsi*: 'digerirsi' (cfr. *GDLI*, s.v. *digestire*).

27. Diego Hurtado de Mendoza sarebbe infatti diventato il nuovo ambasciatore imperiale a Roma dal gennaio 1547, mentre a Venezia sarebbe rimasto suo nipote, Juan Hurtado (cfr. *supra*, lettera n° 184, § 10).

28. Si tratta di Metrofane III, metropolita di Cesarea (e poi a sua volta patriarca greco di Constantinopoli), che era stato inviato a Venezia e da lì a Roma dal neoletto patriarca ecumenico di Constantinopoli, Dionisio II, intenzionato a riaprire il dialogo con il Papato e la Chiesa cattolica. Cfr. Steven Runciman, *The Great Church in captivity. A Study of the Patriarchate of Constantinople from the Eve of the Turkish Conquest to the Greek War of Independence*, Cambridge, University Press, 1968, pp. 200, 230.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 18 dicembre 1546

[5r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Io giunsi in Roma alli x come Vostra Signoria haverà inteso per lettere di Monsignore Reverendissimo Camerlengo di sabbato passato,¹ dipoi ho ricevute sue de' XI con la copia de' IX,² alle quali non accade risposta, non contenendo altro che avvisi.

[2] In la causa di Ceneda,³ quale Nostro Signore stima hora per sua propria et de la Sede apostolica, Sua Santità disse hieri liberamente al Magnifico Imbasciatore⁴ l'animo suo, cioè che la intende che sia restituita a quella chiesa la pristina et debita giurisdittione, come saria conveniente che per prudentia di quei Illustrissimi Signori si facesse, havendoli fino ad hora satisfatti di non mandare di qua persona particolare a informare de' meriti della causa *de iure* et procurarne la essecutione, come ha infine risoluto di mandare, non ne vedendo altro. [3] Pure, havendo ricerca esso Ambasciatore che Sua Santità degni aspettar la risposta fino al primo corriere, che verrà dopo le feste prossime, si è contentata anchora a compiacerli. [4] Nel qual proposito non se gli è taciuto che, secondo che la Illustrissima Signoria usará in questo punto verso Sua Beatitudine degno rispetto, così le sarà corrisposto da lei in favore e gratia nelle cose che stanno in man sua o gratificarle o non, esprimendoli la cosa propria di Aquilegia,⁵ quale per anco sta in pendente et non è stata mai [5v] espedita. [5] Il che sia detto a Vostra Signoria per sua informatione di quanto è passato in questa materia, et acciò che la stia attenta di penetrare di che sorte lo Im-

257 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 5-6; originale, parz. autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 570-71.

1. Cfr. lettera n° 254, § 5.

2. Si tratta della lettera n° 252, a cui appunto era allegata anche copia della n° 251; ma nel plico doveva anche esserci la lettera n° 253.

3. Si tratta ancora dello scontro tra Paolo III e Venezia per la giurisdizione temporale, che il papa pretendeva fosse restituita al vescovo: lo scontro si era aperto originariamente tra Venezia e il cardinale Marino Grimani, ma restava irrisolto dopo la morte di quest'ultimo; Paolo III aveva infine deciso di inviare un commissario, ma i veneziani, in particolare tramite l'ambasciatore a Roma, avevano cercato di differire l'intervento cfr. almeno le lettere n° 187, §§ 1-2; 232, §§ 1-2; 237; e 239, § 2.

4. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

5. Non è ben chiaro cosa si intenda con la «cosa propria di Aquilegia», ma probabilmente si riferisce al fatto che il patriarcato era stato concesso dal papa a Giovanni Grimani, secondo le richieste dei veneziani; forse (come sembra alludere il nunzio nella sua lettera dell'8 gennaio, n° 263, § 11) Farnese intendeva far presente ai veneziani che la concessione del patriarcato al Grimani non era scontata.

bassatore haverà fatto l'ufficio in scrivere, et in che modo la sia intesa di là, et similmente parlarne occorrendogli.⁶

[6] In questo punto haviamo un corriere de' nostri dal campo Cesareo con lettere del nuntio⁷ et d'altri di XI et 12, quali confirman la dissolutione del exercito nimico, et la partita di Lantgravio⁸ et Duca di Saxoniam⁹ con pochi fanti et manco cavalli ne i lor paesi, dove Sua Maestà Cesarea disegnavà di inviarne di Bura¹⁰ per dannigiarli. [7] Tutte le terre vicine al campo si renderiano a Sua Maestà; Augusta et Ulma chiedevano gratia, et così Verttemberg¹¹ el conte Palatino.¹² [8] Per aviso et fin di questa; offerendomi a Vostra Signoria sempre. Roma 18 dicembre 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far|nese

[6v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostolico] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 18 di x[m]bre | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] mo Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Signoria Illustrissima giunse in Roma alli x et ha ricevute le lettere delli xi con la copia delle de' ix
- Che Sua Santità ha detto liberamente l'animo suo al Signore Ambasciatore sopra la causa di Ceneda, cioè che intende che sia restituita a quella che sia la pristina iurisdictione etc.
- Avisi del campo Cesareo

6 I §§ 6-8 sono autografi • confirman] confirma<n> • Lantgravio] Lantgr<avio> 7 Palatino] pal<atino> • dicembre 1546] x<mbre | 1546>

SOM. copia] l[ette]ra *corretto in ^co^pia*

6. I §§ 2-5 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 570-71.

7. Girolamo Verallo, nunzio presso l'imperatore. La lettera del Verallo inviata l'11 dicembre si legge in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 383-86.

8. L'esercito della lega di Smalcalda, alla guida di Filippo d'Assia, aveva iniziato la ritirata a fine novembre.

9. Giovanni Federico di Sassonia, che si era diretto in difesa della Sassonia, assalita dal cugino Maurizio e da Ferdinando d'Asburgo.

10. Massimiliano di Egmont, conte di Büren; alla guida delle truppe ausiliarie imperiali.

11. Il duca Ulrich del Württemberg, che insieme a Federico II il Saggio, conte del Palatinato, avrebbero chiesto e ottenuto in quei giorni il perdono di Carlo v.

12. Federico II il Saggio.

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa
Roma, 19 dicembre 1546

[7r] Reverendo Monsignore come fratello. [1] Nostro Signore vuole che messer Bernardino da Pescia,¹ aggente dell'Arcivescovato di Napoli,² habbi ducento scudi d'oro in oro, in parte della ricompensa promessali dal mio Reverendissimo et Illustrissimo di Farnese per una pensione che cassò a contemplatione di Sua Signoria Illustrissima. [2] Però Vostra Signoria sarà contenta sopra il ritratto delli cinque per cento delle decime pagare la predetta somma de' denari all'ordine del detto messer Bernardino et non manchi di così fare, perché piace a Sua Santità et così desidera il predetto Illustrissimo Cardinale.

[3] Il che è quanto mi occorre, raccomandandomi sempre alla Signoria Vostra. Da Roma a dì XIX di dicembre del XLVI.

Come fr[at]llo. Il Car[dina]le Cam[erlengo]

[8v] INDIRIZZO: *Al R[everendo] S[ign]or come fr[at]ello, mons[ignore] della Casa | nuntio ap[osto]lico | in Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 19 di Xmbre | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Camerlingo*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore vuole che si paghino 200 scudi a Messer Bernardino da Pescia a conto delle decime

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 25 dicembre 1546

[79v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] La Illustrissima Signoria mi chiamò in Collegio domenica passata et mi fece leggere gli avisi di Constantinopoli, che contengano che la voce che il Turco

258 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 7-8; originale, firma autografa.

259 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 79v-80v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 359 n. 1

1. Bernardino Sandri da Pescia, agente e segretario di Ranuccio Farnese, per il quale Alessandro Farnese aveva già chiesto nel dicembre 1544 un pagamento sul cinque per cento delle decime; cfr. lettera n° 32 e relative note.

2. Ranuccio Farnese.

debba far guerra perseverava¹ et mi parse che lo aviso non fossi molto assecurato, né ne² molto posto per certo che la guerra dovessi farsi; anzi lor sublimità medesime fecero scusa di havermi chiamato per avisi di sì poco momento. [2] Et i medesimi avisi contenevano che 'l Secretario Gherardo³ dovea partire alli XIII di novembre et andare a trovare il Signore.

[3] Il Signor Don Diego ha detto di dover partire mercore,⁴ et questi Signori Illustrissimi hanno donato a Sua Signoria 1J mila scudi, anchor che non ne soglino dare a gli altri oratori più che mille, il qual favore procede non solo dal esser Sua Signoria in gratia di Sua Maestà Cesarea, ma anchora da le bone qualità et da i buoni portamenti suoi, de' quali par che questi Signori siano satisfatti assai. [4] Perché in vero il Signor Don Diego è di nobile animo et di natura benigna, per quanto io posso giudicare a molti segni, et principalmente a quello che Sua Signoria ha usato verso di me, che mi pare assai notabile, perché, quando Nostro Signore et Vostra Signoria Reverendissima mi deputerono Nuntio qui, il Signor Don Diego scrisse a Roma a uno amico commune che gli increseva che non potrebbe conversar meco, perché sapeva che io era del tutto inclinato a la parte franzese. [5] Et nondimeno Sua Signoria si è lasciato facilissimamente disingannare, tanto che non solo habbiamo conversato insieme, ma non ha lasciato occasione alcuna di [8or] lodarmi et favorirmj, come Vostra Signoria Reverendissima sa, et ha detto qui, in molti lochi, che si è chiarito che io sono senza passione alcuna et che, poi che Nostro Signore si è collegato con Sua Maestà Cesarea, io gli sono parso più spagnuolo di lui.⁵ [6] Sua Signoria ha anco recusato di offendere Messer Lorenzo de Medici;⁶ anzi, lo ha fatto advertire che si guardi meglio, che mi par segno di animo veramente nobile et sincero. [7] Per il che io iudico che Vostra Signoria Reverendissima haverà facile negoziare con Sua Signoria, et tanto più quanto mi è parso di conoscer che la se lo habbia gua-

1. Da Costantinopoli giungevano infatti notizie ai veneziani che Solimano stesse armando l'esercito per attaccare l'imperatore e Ferdinando d'Asburgo. Cfr. da ultimo, la lettera n° 252, § 5.

2. *Sic.*

3. Gerard Velwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per trattare una nuova pace quinquennale con Solimano, era giunto a Costantinopoli malato e, una volta rimessosi, si apprestava a raggiungere la corte e Solimano ad Adrianopoli.

4. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale, si preparava a spostarsi da Venezia a Roma come ambasciatore.

5. I §§ 4-5 sono editi in CAMPANA 1907, p. 359 n. 1.

6. Lorenzino de' Medici, per il quale si veda *supra*, lettera n° 214, n. 13, formalmente nemico dichiarato dell'imperatore, eppure paternamente tutelato da Diego Hurtado. Il lungo elogio da parte del nunzio di Diego Hurtado è piuttosto significativo del modello di diplomatico umanistico che Della Casa aveva in mente, in grado di riconoscere le qualità e la validità dell'avversario politico.

dagnato, perché Sua Signoria parla et mostra di operare a suo favore quanto può.⁷ [8] Dice di aspettar uno spaccio da la corte Cesarea, dove Sua Maestà li debbe commettere un negotio da far per camino avanti che arrivi a Roma; et Sua Signoria iudica che il negotio sia uno de' tre: o di andare a riconoscere il castello di Milano et di Cremona, o di riformar le cose di Siena,⁸ o di andare a Piombino per veder se quel loco è tale quale è stato dipinto a Sua Maestà, perché, trovandosi che sia di momento come è stato detto, Sua Maestà darà ricompensa al Signore⁹ et pigliarà Piombino per sé o per il Duca di Fiorenza.¹⁰ [9] Dice ancora che, passando da Fiorenza, ha in animo di reintegrar del tutto quel Duca nella gratia di Nostro Signore,¹¹ parendoli che Sua Beatitudine non desideri cosa che il Duca non debba fare, et che similmente desidera di reintegrare il Principe Doria¹² nella medesima gratia di Nostro Signore, giudicando

7. Dell'ottima relazione tra il cardinale Farnese e Diego Hurtado de Mendoza, la nostra corrispondenza offre diverse testimonianze: cfr. lettere n° 71; 77, § 10; 89, § 7.

8. In effetti Mendoza, contestualmente all'ambasceria a Roma, riceveva la guardia di Siena, la cui situazione politica continuava a essere instabile, nonostante i diversi tentativi dei ministri imperiali di riportare l'ordine sulla Repubblica: da ultimo, all'inizio del 1546 era scoppiato un feroce scontro tra noveschi e popolari, che aveva costretto il rappresentante imperiale Juan de Luna alla fuga dalla città (Juan de Luna diventava, contestualmente al passaggio del Mendoza a Siena, castellano di Milano; su di lui si rimanda alla voce del *DBE* di Jesús Gascón Pérez, *Luna, Juan de*). La reggenza di Mendoza non riuscì a risolvere le tensioni, ma anzi, promuovendo l'ingresso di Cosimo de' Medici, gettò le basi per la guerra di Siena. Cfr. Arnaldo D'Addario, *Il problema senese nella storia italiana della prima metà del Cinquecento: la guerra di Siena*, Firenze, Le Monnier, 1958, pp. 28-71; e sull'esperienza senese del Mendoza, Simonetta Losi, *Diego Hurtado de Mendoza: ambasciatore di Spagna presso la Repubblica di Siena (1547-1552)*, Monteriggioni, Il Leccio, 1998.

9. Signore di Piombino era allora Iacopo VI Appiani (1539-1585), un fanciullo di appena sette anni succeduto al padre (Iacopo V) nel 1545: proprio per la giovane età fu posto sotto la tutela dell'imperatore e di un Consiglio di reggenza presieduto dalla madre, Elena di Giacomo Salviati. Poco più di un anno dopo, Carlo V avrebbe in effetti sottratto lo stato all'Appiani per venderlo al duca Cosimo de' Medici, salvo poi renderlo per qualche tempo all'Appiani e darlo di nuovo, nel 1552 (alla morte della madre di Iacopo), a Cosimo in vista della guerra di Siena. Per la biografia di Iacopo VI si veda la voce del *DBI* di Luisa Bertoni Argentini, *Appiani, Iacopo*, 3 (1961).

10. Cosimo I de' Medici.

11. Le tensioni tra Paolo III e Cosimo de' Medici restavano ancora insolute, a partire dagli strascichi della "guerra del sale" allo scontro per i monaci domenicani del convento di San Marco; cfr. PASTOR 1959, pp. 198-236; e si veda anche la lettera n° 134 con relative note.

12. Andrea Doria (1466-1560), principe di Melfi, nonostante l'età avanzata continuava a essere il valido ammiraglio al servizio di Carlo V e il principale protagonista della politica genovese, coadiuvato dal nipote ed erede Giannettino; le tensioni con Paolo III, oltre che a interessi geopolitici, risalivano almeno alla sconfitta di Prevesa, che il papa e gli altri

che l'amore et l'obsequio di quella famiglia non possa esser se non commodo et servitio della Illustrissima Casa di Vostra Signoria Reverendissima. [10] Il Signor Don Diego è persona che, sotto forma di negligente, è ben sollecito et accorto, et è molto magnifico, senza quella pompa con la qual la sua nazione suole alle volte recar fastidio alla nostra; et ha nome di "Signor" di sua parola, così nel negotio publico come nel [80v] privato; et il suo desiderio è intento a quello che sono gli altri prelati, com'io scrissi già a Vostra Signoria Reverendissima.

[11] Questi Signori Illustrissimi hanno i medesimi avisi dallo exercito che ha Vostra Signoria Reverendissima per lettere de' x;¹³ vero è che, per quant'io intendo, l'orator¹⁴ scrive che tutto questo avviso è nato da Granvela,¹⁵ et che esso non ne sa cosa alcuna altramente.

[12] Non hanno anchora deputato lo ambasciator per Inghilterra ma lo deputaranno ne i primi Pregadi.¹⁶

[13] Ho veduto la prudentissima resolutione che Nostro Signore ha presa sopra le cose di Ceneda,¹⁷ alla quale mi accommodarò occorrendomi parlarne. [14] Et perché il corriero non è arrivato prima che hieri, non ho potuto intendere come siano state ricevute le parole di Sua Beatitudine, ma usarò diligenza di saperlo, et avisarò Vostra Signoria Reverendissima.

13 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

alleati gli avevano rimproverato, ma anche negli anni successivi le navi genovesi avevano in diverse occasioni attaccato quelle pontificie. Per la biografia del Doria si rimanda alla voce del *DBI* di Edoardo Grendi, *Doria, Andrea*, 41 (1992).

13. Si riferisce probabilmente a quanto Farnese comunicava nella lettera n° 257, § 6 (anche se si parla di lettere dell'11 o 12 dal campo), ossia alla ritirata della lega di Smalcalda e alla resa di alcune città e principi della lega.

14. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso Carlo v.

15. Nicolas Perrenot de Granvelle (1484-1550), abile statista e diplomatico membro del Consiglio privato di Carlo v sin dal 1521 e, dopo la morte del gran cancelliere Mercurino da Gattinara, primo consigliere di Stato e dunque uomo fidato dell'imperatore; Carlo v lo aveva voluto accanto alla dieta di Ratisbona e aveva affidato a lui e al figlio Antoine le trattative per ottenere l'alleanza dei principi e delle città tedesche (per la biografia si rimanda alla voce del *DBE* di Francisco Javier Díaz González, *Perrenot de Granvela, Nicolas*). Proprio nel novembre 1546, scoppiava intanto un acceso diverbio tra Granvelle e il nunzio Verallo, perché il ministro imperiale aveva accusato Paolo III di scarso aiuto all'impresa e all'imperatore, e il Verallo aveva risposto a tono accusando Carlo v di non aver tutelato gli interessi del papa; era un primo indizio dello sgretolarsi dell'intesa tra Papato e Impero che aveva contraddistinto la prima metà del 1546; cfr. *PASTOR* 1959, pp. 557-58.

16. Cfr. lettera n° 256, § 9.

17. Si veda quanto Alessandro Farnese aveva comunicato al nunzio relativamente alla restituzione della giurisdizione temporale di Ceneda nella lettera n° 257, §§ 2-5.

[15] Vederò di ricuperar la scrittura che fu trovata fra le cose di Messer Maffio Bernardo,¹⁸ che appartiene alle cose d'Inghilterra, et mandarolla a Vostra Signoria Reverendissima; della quale scrittura mi ha scritto Monsignore Reverendissimo Camerlingo per lettere de' XIIJ,¹⁹ li quali io ho ricevute con lo spaccio delli XVIIJ.

Di Venetia alli xxv di dicembre 1546.

260

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 25 dicembre 1546

[97] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per le mie precedenti scrissi a Vostra Signoria quel tanto che si era passato qui col Magnifico Imbassatore¹ in la causa di Ceneda.²

[2] Dipoi, essendo comparsa la sua de' XVIIJ,³ Nostro Signore ne ha di nuovo fatto resentimento, et mostrò in somma che questi termini non li piacciono, et che non è per comportarli in modo alcuno;⁴ penso che esso Imbassatore re-mostrerà per sue lettere alla Illustrissima Signoria quanto a Sua Santità pre-ma questo negotio. [3] Et perché credo che venga più tosto da ufficiali che dalla mente del Dominio, voglio sperare che sarà rimediato a tutto, et che Vostra Signoria non deve mancare di procurarlo con ogni efficacia, né pretermettere mai officio per la libertà ecclesiastica; il che li dico tanto per il caso successo al coadiutore di Bergamo,⁵ che per questo di Ceneda, et si aspetta avviso di tutto.

260 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 9-10; originale, firma autografa.

18. Sulle carte di Maffeo Bernardo rinvenute a Ravenna e inviate a Della Casa dal Farnese, si vedano le lettere n° 249, § 29; e 255 (in quest'ultima il camerlengo pregava infatti il nunzio di farsi restituire dai veneziani quelle relative alla «reduitione» d'Inghilterra).

19. La lettera n° 255, appunto, che evidentemente il nunzio aveva ricevuto insieme alla 257.

1. Giovanni Antonio Venier.

2. Cfr. lettera n° 257, §§ 2-5.

3. Lettera n° 256.

4. I veneziani erano infatti intervenuti nell'attribuzione dei frutti spettanti alla giurisdizione spirituale e temporale di Ceneda, per cui avevano imposto all'economista scelto dal nunzio di consegnare i frutti del vescovado a Vittorio Grimani; intanto anche il podestà Giacomo Suriano rivendicava per sé i frutti della giurisdizione temporale (cfr. lettera n° 256, §§ 12-13).

5. Lo scontro giurisdizionale tra il podestà di Bergamo, Giovanni Donà, e il coadiutore del vescovo, Vittore Soranzo, in merito all'arresto del chierico Giovanni Antonio de Ponte (ivi, §§ 10-11).

[4] In la causa del Vescovo di Capodistria, ⁶ Vostra Signoria haverà seguitato il processo, quale di già deve essere finito, et se li darà l'ordine di ciò che doverà essequire più oltre, perché se ne cavi una volta le mani, secondo che Vostra Signoria propria ricorda, et non mi occorrendo altro per questa, mi offero a lei sempre. Di Roma a xxv di dicembre MDXLVI.

[5] La lettera particolare mandatami sotto coperta di messer Carlo da Fano⁷ è capitata a salvamento, né per hora hor⁸ che risponderle altro.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[10v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 25 di x[m]bre | 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha parlato di novo al ambasciatore sopra la causa di Ceneda
- La causa di Capod'Istria

261

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 1^o gennaio 1547

[80v] Reverendissimo etc.

[1] L'offitio che Nostro Signore fece prima col Clarissimo Ambasciatore,¹ per quant'io ho ritratto, ha mosso molto questi Signori Illustrissimi, i quali però non me ne hanno parlato; ma io ne parlerò a lor sublimità il primo giorno et aviserò Vostra Signoria Reverendissima di quanto haverò in risposta. [2] Per mio

261 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 80v-81v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 390 n. 1.

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

6. Il processo di Pier Paolo Vergerio, su cui il nunzio era tornato a incalzare Roma dopo le richieste del camerlengo (lettera n° 249, § 33).

7. Si tratta di una lettera privata, inviata da Della Casa a Carlo Gualteruzzi con una sua missiva dell'11 settembre, e che aveva infine consegnato Goro Gualteruzzi a Bernardino Maffei, dal momento che il padre era ammalato; non siamo però in grado di ricostruire i contenuti della lettera. Cfr. MORONI 1986, lettere n° 204 e 205, pp. 330-32.

8. *Sic*, ma da intendere 'ho'.

1. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Si riferisce alla questione della giurisdizione temporale di Ceneda, che Paolo III era tornato ad affrontare con l'ambasciatore veneziano, secondo quanto il Farnese aveva riportato al nunzio nella lettera n° 257, §§ 2-5.

giuditio tutti questi che governano desiderano di satisfare a Sua Beatitudine et alla iustitia in questa causa, ma perché la [81r] deliberatione di levare il temporale alla chiesa di Ceneda fu fatta in Gran Consiglio,² dove interviene tutta la moltitudine et dove si creano anco la maggiore parte de' magistrati, ciascuno di questi Signori teme per sé di non offender quel consiglio, et però non è chi habbia ardire di proporre che quella iurisdictione sia restituita et sia revocato quello che esso Gran Consiglio ha statuito perché sdegnando la moltitudine non potrebbano più sperare di ottenere dignità alcuna. [3] Sarebbe offitio del Serenissimo Principe,³ il quale è asceto al supremo grado et non ha causa di temere queste loro ballotte,⁴ di pigliar questa impresa sopra di sé et levar molta molestia, che può portar questa causa a la sua patria, et io mi sono arrischiato a ricordarlo a Sua Serenità in Collegio, non però espressamente, ma con modi che sono stato inteso. [4] Nondimeno non è parso a Sua Sublimità di farlo fin qui et forse che ha giudicato che non sia anchora tempo, o che aspetta qualche occasione di farlo più compitamente; posso bene affermar per certo che Sua Serenità è offitoso figliolo di Sua Beatitudine et della Sede apostolica. [5] Io credo che lo Excellentissimo Consiglio de' X, dove interviene un picciol numero de i più qualificati gentilhomini della città, possa rendere questa iurisdictione anco senza l'autorità de gli altri consigli, et credo anco che l'animo loro sarebbe di renderla per non contendere a torto con Sua Beatitudine, ma non ispero che ardisca di farlo, se non per gran necessità, perché questa è stimata qui potentia extraordinaria, et coloro che l'usano vengano in odio alla moltitudine, et sono repulsi poi in ogni loro domanda. [6] Forse che l'oratore medesimo saprà ricordar qualche modo più facile a Vostra Signoria Reverendissima.

[81v] [7] Io fo seguitare il processo nella causa del vescovo di Capo d'Istria,⁵ et non si perde tempo, ma la tela iudiciaria, come Vostra Signoria sa, non si

2. Come il nunzio aveva già riferito al camerlengo con lettera del 29 ottobre 1546 (n° 232, § 2), il nodo della questione per i veneziani era che la scelta delle magistrature, e dunque anche del podestà di Ceneda, spettava al Maggior Consiglio, per cui non potevano poi intervenire gli altri magistrati per togliere la carica al podestà senza ledere i diritti del Maggior Consiglio. In questa lettera emerge bene quale considerazione avesse Della Casa dei meccanismi governativi della Repubblica di Venezia, per cui il pluralismo di alcune magistrature rendeva problematica la soluzione di qualsiasi causa, mentre le magistrature più ridotte (come il doge e il Consiglio dei Dieci), con cui preferiva di certo confrontarsi, spesso per cautela e quiete pubblica preferivano non intervenire contro le decisioni degli organi collegiali.

3. Francesco Donà.

4. Il meccanismo di votazione del Pregadi e delle magistrature veneziane, che prevedeva appunto l'espressione della preferenza inserendo la ballotta nel bossolo.

5. Il processo di Pier Paolo Vergerio, di cui il nunzio era tornato a occuparsi; cfr. lettera n° 249, § 33.

può molto accorciare, et come ho scritto prima a Monsignore Santa Fiora,⁶ se il vescovo vorrà fuggire, la causa andrà in lungo, massime quando si risolvesse a domandar la publicatione del registro, che è molto lungo.

[8] Questi Signori hanno fatto ambasciatore al Re d'Inghilterra Messer Bernardo Navagero⁷ che tornò ultimamente dalla corte di Sua Maestà Cesarea, sendo stato là ambasciatore; et per quanto io ho inteso non fece molto buona relatione della natura di Sua Maestà Cesarea.⁸

[9] Il giorno di Natale arrivò qui un cavalier da le biscie francese,⁹ che partì di Constantinopoli alli 28 di novembre, et poco appresso se ne andò alla corte di Francia; et questi franzesi dicano che esso porta la resolutione della guerra per mare et per terra. Ma qui è voce in contrario, cioè che in Constantinopoli sia più tosto raffreddo il romor della guerra che altramente.

[10] La Illustrissima Signoria ha lettere de' XIJ che avisano che Lantgravio¹⁰ havea riscosso grossa taglia dal vescovo di Magonza¹¹ et era andato in suo paese, et non altro per quanto si può ritrarre.

[11] Il Signor Don Diego¹² non è anchor partito, et dice di partire fra tre o quattro giorni et di voler fare la strada da Mantova o da Milano. Di Venetia il primo di gennaro del 47.

6. Il camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora.

7. Come ambasciatore da inviare in Inghilterra i veneziani sceglievano infine Bernardo Navagero (sul quale si veda vol. I, n. 1277), da poco rientrato dalla ambasceria presso Carlo v; il Navagero avrebbe però rifiutato l'incarico e sarebbe stato poi inviato Domenico Bollani. Cfr. lettera n° 256, § 9.

8. Il § 8 è edito in CAMPANA 1907, p. 390 n. 1.

9. Difficile l'identificazione di questo messo francese.

10. Filippo d'Assia, a capo della lega di Smalcalda.

11. Vescovo elettore di Magonza era, dall'ottobre 1545, Sebastian von Heusenstamm, che sin da subito aveva rifiutato di unirsi ai protestanti; cfr. *HIERARCHIA*, p. 232; e BRANDI 2008, p. 535.

12. Diego Hurtado de Mendoza si apprestava a partire per Roma come nuovo ambasciatore imperiale.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 1^o gennaio 1547

[11r] Molto Reverendo Monignor come fratello. [1] L'ultime lettere che ho da Vostra Signoria sono de' xxv del passato,¹ per le quali Nostro Signore ha havuto charo intendere quel tanto ch'ella scrive della persona del Signor Don Diego,² benché non le fusse novo qualunque laude si dicesse di lui, non essendo io mancato per la parte mia di satisfarmi, per renderlo tanto più grato a Sua Beatitudine, di modo che lo aspetta con desiderio.

[2] In la causa di Ceneda³ per le precedenti si è scritto a Vostra Signoria qual sia l'animo di Sua Santità, la quale persistendo nel medesimo non ha commesso vi si dica altro di più, se non che attende che Vostra Signoria habbia dal canto suo procurato di remostrare le ragioni che si ha da questa banda, et penetrato come la cosa sia intesa di là.

[3] Dal campo Cesareo non si hanno avvisi più freschi che de' 14 del passato. Tuttavolta, si crede che le cose passino di bene in meglio, et così Sua Santità di novo, per pagare il debito suo, con l'occasione di qualche avviso venuto di Francia insieme con quelli di Levante, ha deliberato di mandare una voce viva a proporre di stabilir la pace tra Sua Maestà Cesarea et il Re Christianissimo,⁴

262 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 11-12; originale, firma autografa.

2 dica] dic<a>

1. Lettera n° 259.

2. La lettera n° 259 è infatti, in sostanza, un lungo elogio dell'ambasciatore imperiale, Diego Hurtado de Mendoza, che si preparava a lasciare Venezia per Roma.

3. Circa la giurisdizione temporale di Ceneda, che il papa pretendeva che i veneziani restituissero alla Chiesa, il Farnese aveva già dato indicazioni al nunzio; cfr. da ultimo la lettera n° 262, §§ 2-3.

4. Dopo le prime rimostranze del Granvelle al nunzio Verallo e lo scontro tra i due (cfr. *supra*, lettera n° 259, n. 15), che non aveva toccato solo la missione di Germania, ma anche negozi privati, come la violazione della giurisdizione ecclesiastica nel Regno di Napoli e in Spagna, o ancora la contesa tra Pier Luigi Farnese e Giovanni Dal Verme, conte di Romagnese e protetto di Ferrante Gonzaga, a Roma iniziava a esserci una certa preoccupazione e, come già indicava al nunzio Verallo con lettera del 13 dicembre 1546, il cardinale Farnese era convinto (e con lui Paolo III) che la priorità fosse una nuova pace tra Francesco I e Carlo V, forse anche per le voci che giungevano pure dal nunzio di Venezia su trame di leghe antimperiali; il 5 gennaio veniva così inviato in Germania Gurone Bertano, fratello maggiore di Pietro, con lo scopo di convincere l'imperatore a un incontro tra Francia, Impero e Papato ai fini di una pace, che prevedeva la cessione del Piemonte ai francesi, ma utile al compimento della campagna in Germania e a una soluzione contro la minaccia turca; Bertano giunse a Ulma il 26 gennaio e fu ricevuto il 27 da Granvelle e il 28 da Carlo V: di fronte alle minacce papali di ritirare le sue truppe dalla Germania (ordine che nel frattem-

parendoli hora tempo proportionato et necessario non meno per una parte che per l'altra, et principalmente per il beneficio della Christianità, oltre che spera di trovar bona intentione per molti rispetti [11v] che concernono. [4] Et di tutto Sua Santità medesima ha fatto parte qui al Magnifico Imbassatore,⁵ che vi sia per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre.

Di Roma al primo di gennaio MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far[nese]

[12v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Roma del p[rim]o di Gen[n]aro | 1547 | Dal R[everendissimo] et Il[lustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' xxv. Et che Nostro Signore ha hauto quel che s'è scritto di Don Diego
- Sopra la causa di Ceneda
- Avisi dal campo Cesareo etc.
- Che Sua Santità ha mandato una voce viva a proponere et stabilire la pace tra Sua Maestà Cesarea e 'l Re Christianissimo etc.

3 spera] ›non‹ spera **SOM.** voce viva a] voce viva ›p‹ a

po Paolo III aveva già siglato con un breve del 22 gennaio), alla pubblicazione del decreto sulla giustificazione da parte del concilio e all'atteggiamento filofrancesco del pontefice, Carlo v non accolse le proposte di Bertano; nell'udienza successiva del 2 febbraio, anzi, l'imperatore arrivò a scagliarsi con violenza contro Paolo III, malato di "mal francese" sin dalla giovinezza, e il 7 febbraio Bertano otteneva congedo dalla corte imperiale. Sulla figura di Gurone Bertano (1499-1573), che, pur avviato alla carriera ecclesiastica, prese solo gli ordini minori per abbandonarli nel 1535 e si dedicò in sostanza sempre e solo all'attività politica, prima al servizio dei fratelli Gregorio e Giovanni Battista Casale, in nome del re d'Inghilterra (1529-1536), poi al servizio di Ercole Gonzaga e del fratello Ferrante, poi di diversi prelati della Curia romana, tra cui il cardinale Farnese (per conto del quale fu ad Ardres per la pace tra Francia e Inghilterra, e subito dopo, nel giugno 1546, in Francia per trattare con Francesco I la pace con Carlo v e soprattutto un possibile recupero al cattolicesimo dell'Inghilterra; per tale scopo fu da agosto a ottobre a Londra, pur senza successo; fu appunto a Ulma nel gennaio 1547; a Bologna nel marzo di quell'anno) e il fratello Pietro, si rimanda alla voce del *DBI* di Roberto Zapperi, *Bertano, Gurone*, 9 (1967). Sulla missione di Bertano e la rottura che ne seguì tra Papato e Impero, oltre alla voce citata, si veda PASTOR 1959, pp. 558-66.

5. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 8 gennaio 1547

[82r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Il Signor Don Diego¹ partì lunedì passato et andò a Mantova, donde Sua Signoria debbe essere ito a Bologna, per quanto dice il suo Secretario,² che è rimasto qui.

[2] Questi Signori Illustrissimi ebbero non hieri l'altro aviso da Milano della novità di Genova³ dal loro Secretario per lettere di IJJ, et hoggi si dice che ne hanno de' v et vj, per le quali par che quel tumulto sia acquetato, et che, andando il conte da Flisco⁴ alla galera Capitania per svaligiarla, la trovò armata et esso fu morto di archibugio, et che il Principe⁵ era ritornato in Genova, donde havea scritto a Don Ferrando⁶ il caso come di sopra.

263 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 82r-83v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 500 n. 1.

1. Diego Hurtado de Mendoza partì da Venezia, alla volta di Roma, dove avrebbe assunto l'incarico di ambasciatore imperiale, il 3 gennaio 1547.

2. Ferrante Montese, segretario di Diego Hurtado.

3. Si tratta della congiura dei Fieschi, ordita da Gian Luigi Fieschi e finalizzata all'uccisione di Andrea e Giannettino Doria, e di Adamo Centurione (braccio destro del Doria), alla promozione al dogado di Barnaba Adorno e a far passare Genova sotto la protezione della Francia. La congiura, organizzata già dall'estate 1546, era appunto appoggiata dai francesi e da Pier Luigi Farnese, e fu messa in atto la notte tra il 2 e il 3 gennaio 1547, a ridosso della scadenza del dogado di Giovanni Battista de' Fornari: dopo un iniziale successo dei congiurati, guidati a terra da Girolamo Fieschi, la rivolta perse forza innanzitutto a causa della morte dell'organizzatore Pier Luigi, che scivolò in mare (e non fu dunque colpito da un colpo di archibugio come dice la nostra missiva) proprio mentre prendeva possesso delle galere del Doria e passava dalla "Patrona" alla "Capitania"; vittima della congiura cadde però Giannettino Doria, ucciso dai rivoltosi alla porta di San Tommaso. Il 3 gennaio Girolamo Fieschi avrebbe accettato la tregua dai delegati del Senato assistiti dall'ambasciatore spagnolo Gomez Suarez de Figueroa, ma al rientro a Genova di Andrea Doria fu revocato il perdono offerto ai congiurati e sui fratelli Fieschi si scatenò la vendetta del principe di Melfi. Sulla vicenda si vedano le voci del *DBI* di Osvaldo Raggio, *Fieschi, Gian Luigi*, 47 (1997); di Mariastella Cavanna Ciappina, *Doria, Giannettino*, 41 (1992); e di Grendi, *Doria, Andrea*, cit.; e sulle lotte politiche a Genova in quegli anni, si veda Arturo Pacini, «*El ladrón dentro casa*»: *congiure e lotta politica a Genova dalla riforma del 1528 al tradimento di Gian Luigi Fieschi*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Actes du colloque de Rome (30 septembre-2 octobre 1993), éditée par Yves-Marie Bercé et Elena Fasano Guarini, Rome, École française de Rome, 1996, pp. 597-658

4. Gian Luigi Fieschi.

5. Andrea Doria.

6. Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, per il quale si veda vol. I, n. 158.

[3] Si dice pubblicamente et tiensi per vero che il Turco dovea tornare in Constantinopoli,⁷ et che là era voce che esso Turco havea ricevuto molto danno dal Sofi, talché si tenea che la guerra si volterebbe a quella banda; la Illustrissima Signoria ne ha aviso per quanto s'intende per lettere de' 3, ma fino a hora non me ne ha dato parte.

[4] Dal campo Cesareo s'intende che questi Signori Illustrissimi hanno aviso, per lettere de' 24, che Olma⁸ si era concordata con Sua Maestà Cesarea; non ho potuto intendere con che conditioni, anzi, ritraggo che anco lor Signorie non hanno alcun particolare. [5] Questi todeschi⁹ all'incontro dicano haver lettere d'Augusta de' 23 et confermano la concordia d'Olma, ma nelle conditionj dicano pazzie, cioè che Sua Maestà ha donato a Olma lo Stato de' Focari,¹⁰ et che quella città non riceverà né Sua Maestà né sue armi, et aggiungano [82v] che Lantgravio¹¹ mette insieme grosso numero di svizari, et che fra pochi giornj saranno in campagna a contrastar Sua Maestà Cesarea; il che par difficile da credere, come Vostra Signoria Reverendissima conosca, la qual debbe esser avisata di tutto a pieno d'altra parte più certa.

[6] Il Clarissimo Ambasciatore¹² spedì il primo di questo un corriero alla Illustrissima Signoria in diligenza, il qual arrivò allj III, del quale spaccio la moltitudine è stata sospesa, et prima fu detto che il corriero venia per le cose di Ceneda,¹³ ma, essendo poi venuto l'ordinario et non havendo portato novità alcuna d'importanza in quella causa, si è giudicato che il corriero habbia portato qualche nova resolutione di Sua Beatitudine in cosa di Stato, et il vulgo qui tiene che Nostro Signore non sia ben satisfatto di Sua Maestà Cesarea. [7] Come si sia, io non ho potuto con alcuna diligenza certificarmj della causa dello spaccio, ma, per quanto io sento sia stato che si sia, questi Signori non ne hanno tenuto molto conto, ché dopo la venuta di quello aviso non si è fatto

7. Solimano e la corte si erano infatti spostati per l'inverno ad Adrianopoli, ma veniva richiamato a Costantinopoli per le ostilità col sofi, lo scià di Persia Tahmasp, con cui avrebbe ingaggiato in quei mesi la guerra, distogliendo i suoi interessi dall'Europa.

8. Ulma.

9. I tedeschi del fondaco a Venezia.

10. Difficile definire cosa si intenda con «Stato de' Focari», ossia dei Fugger (Focari o Focari era forma italianizzata del cognome della potente famiglia di banchieri); forse si riferisce ad Augusta, dove i Fugger avevano dimora stabile, e che godeva dello statuto di «città franca» dell'Impero. Ma, come avvisa la stessa lettera, e come si dice anche nelle altre missive, le notizie che circolavano nel fondaco erano sempre tendenziose e scarsamente attendibili.

11. Filippo I d'Assia.

12. Giovanni Antonio Venier.

13. Lo scontro tra Papato e Venezia per la giurisdizione temporale di Ceneda, per cui si veda la lettera n° 262, §§ 2-3.

Consiglio di x di 3 o 4 giornj, nel qual Consiglio si havea a discutere quel negotio, qualunque sia.

[8] Io fui in Collegio et chiesi la scrittura trovata fra le cose di Maffio Bernardo, appartenente alla reduttion d'Inghilterra, come Monsignore Reverendissimo Camerlingo mi havea commesso.¹⁴ [9] Quei Signori Illustrissimi dicano che non si ricordano haver veduta tale scrittura, ma che cercaranno, et essendovi me la daranno. [10] Io non ho lo inventario di quelle scritture, perché io lo diedi con esse alla Signoria, ma scrivo [83r] con questo corriero al Governator di Ravenna¹⁵ che lo mandi et farò diligenza di ricuperarla.

[11] Parlai anco della causa di Ceneda¹⁶ assai lungamente, exhortando la Signoria a restituir quella iurisditione con quelle ragioni che mi soccorsero, et tentai per ogni via ch'io seppi di haver risposta et ritrarre la intention del Dominio; et accadendomj nominare il Patriarca Grimani presente,¹⁷ dissi che io non lo sapeva nominare altramente che Patriarca, per tentar se toccando questa piaga et mettendo in dubbio quel nome lor sublimità si risentivano. [12] Io dubito che lor Serenità non habbiano havuto per male da me che io habbia scritto come sono iti i frutti di Ceneda¹⁸ et che non sia lor parso che con questo io habbia anco irritato più Sua Beatitudine, perché non mi parve di esser ricevuto con la solita buona cera, ma Vostra Signoria Reverendissima vede com'io poteva tacer quel tanto ch'io ne scrissi, et benché io fossi odito attentissimamente, sì che io potei comprendere questa esser causa che sia loro a core assai, nondimeno non riportai altra risposta che questa, quasi con le proprie parole dette da Sua Serenità:¹⁹ [13] "Noi non possiamo negar di non sentir con displicen-

9 cercaranno] cercarand *corretto in* cercaran[n]o 11 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

14. Per le scritture di Maffeo Bernardo relative alla «reduttion d'Inghilterra», che il camerlengo aveva chiesto al nunzio, cfr. *supra*, lettere n° 255; e 259, § 15.

15. Governatore di Ravenna fu, dal novembre 1546 all'agosto 1547, il romano Girolamo Dal Mare; cfr. Silvio Bernicoli, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII a tutto il secolo XIX*, seconda ed. a cura di Emanuela Bottoni, Ravenna, Società di Studi Ravennati, 2013, p. 271.

16. Appunto del contenzioso giurisdizionale tra Venezia e Paolo III, che pretendeva la restituzione della giurisdizione temporale della diocesi senza deroga alcuna.

17. Giovanni Grimani, fratello del defunto cardinale Marino, al quale il papa aveva confermato la nomina al patriarcato, secondo le richieste veneziane. Il nunzio sembra alludere al fatto che, lasciando al Grimani il patriarcato, il papa aveva fatto un favore alla Repubblica; cfr. anche *supra*, lettera n° 257, §§ 4-5.

18. I frutti di Ceneda erano stati consegnati su pressione dei veneziani a Vittorio Grimani; cfr. lettera n° 256, §§ 12-13.

19. Il doge, Francesco Donà.

za²⁰ questa causa, et non vi possiamo rispondere sopra i meriti di essa, sopra i quali questi Signori consulteranno et darannovi risposta un'altra volta. Solo vi vogliamo dir che a noi et altrettanto a Sua Beatitudine è di molto commodo lo star uniti et concordi, et da noi non mancherà mai di farlo, et di essere ubidienti figlioli di Nostro Signore; del che vi preghiamo che facciate fede a Sua Santità".

[14] I Reverendissimi Legati del Concilio²¹ mi hanno ordinato che io solle-
citi questi vescovi, che son qui et per il Dominio, a ire a [83v] questa sessione,
il qual offitio io ho fatto secondo l'ordine di lor Signorie Reverendissime, et
Monsignor di Torcelli²² partirà questa sera, et Rustici²³ parti hieri, et Piacen-
za,²⁴ che è in Padova, ha scritto di andare. Padova²⁵ et Trevisi²⁶ non andran-
no, come Vostra Signoria Reverendissima vederà per l'alligata di Monsignor
Reverendissimo Pisani²⁷ et per quella del Reverendo Messer Romulo Cervino.²⁸

[15] La Illustrissima Signoria mi ha mandato hora un secretario con gli avisi
di Constantinopoli del ultimo di novembre, che sono questi: che anchora che si
seguiti nel far provisione di armata, così di mare come di terra, nondimeno che
si tiene che il Turco non farà guerra offensiva, ma solo qualche provisione per
difesa della sua Ungaria, et che si dice che la persona sua tornerà in Constan-
tinopoli. [16] Che il suo Capitano, che era contro il Sofi, con lo essercito ha-

13 darannovi ›dand‹ | darannovi

20. *displicenza*: 'dispiacere, dolore' (cfr. *GDLI*, s.v. *displicenza*).

21. Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini avevano infatti scritto al nunzio in data 30 dicembre 1546 affinché sollecitasse i prelati a tornare a Trento in occasione della VI sessione del concilio, prevista per il 13 gennaio e destinata a pubblicare i decreti sulla giustificazione e sulla residenza; cfr. *MARCHI 2020*, n° 72, pp. 148-49. Con lettera del 5 gennaio Della Casa aveva dato ai legati le medesime informazioni che riporta qui al Farnese (ivi, n° 73, pp. 149-51).

22. Girolamo Foscarini; cfr. vol. I, n. 239.

23. Quinzio de' Rustici; cfr. anche *supra*, lettera n° 211, n. 1.

24. Catalano Trivulzio (1507-1559), vescovo di Piacenza dal 1525. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 275.

25. Alvise Pisani, cfr. vol. I, n. 711; e *supra*, lettera n° 217, § 7.

26. Giorgio Corner, cfr. vol. I, n. 712; e *supra*, lettera n° 217, § 7.

27. Il cardinale Francesco Pisani, che formalmente amministrava la diocesi di Padova per il nipote (cfr. vol. I, n. 332). Il § 14 è edito in *CAMPANA 1907*, p. 500 n. 1.

28. Romolo Cervini (1520-1551), fratellastro del cardinal legato Marcello, che si occupò della sua educazione, mandandolo a studiare a Padova e affidandolo poi a Bernardino Maffei e a Paolo Manuzio; il Cervini frequentava allora le lezioni dello Studio padovano; per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Marco Palma, *Cervini, Romolo*, 24 (1980). Al Cervini Della Casa aveva mandato due lettere sigillate, senza indicazione del destinatario, affinché le consegnasse a eventuali altri vescovi (cfr. *MARCHI 2020*, lettera n° 73, § 7).

vea ricevuto molto danno da quelli asiani,²⁹ et che il Secretario Gerardo³⁰ era partito alli XXVIJ per Andrinopoli etc. Di Venetia alli VIIJ di gennaro MDXLVIJ.

264

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 8 gennaio 1547

[13r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Alla lettera di Vostra Signoria del primo di questo¹ non accade molta risposta, però, laudando molto quel tanto che la scrive del negocio di Ceneda,² sarò breve con dirli solo che di qua lo Imbassatore,³ ricercato della risposta che haveva in tal materia, dice non haver niente et pensare che la cosa sia differita alli officiali nuovi, che saranno intrati a calende di questo.⁴ [2] Si starà aspettando il ritratto, et similmente quello che Vostra Signoria per sé haverà operato anche lei, in che non deve pretermettere occasione di aiutare il negocio, per l'ufficio suo. [3] Di Germania haviamo lettere ultimamente de' 25 del passato, per le quali s'intende tra le altre la deditione di Ulma, la obedientia del Palatino, et di Augusta et

264 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 13-14; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 2.

1 però] *nella minuta* ›sendo‹ però • del negocio] *nella minuta* ›in materia‹ del negocio • che saranno intrati a calende] *nella minuta* che ›entrano‹ ^saranno entrati^ a calende **3** Di Germania] li *corretto* in di

29. La notizia di una disfatta turca contro lo scià Tahmasp I, che avrebbe spinto Solimano alla guerra contro la Persia, circolava tra Trento e Venezia, benché non fosse vera (stando almeno a SETTON 1984, p. 502), anche se in quei mesi le scaramucce tra i due eserciti erano costanti, per quanto lo scià fosse principalmente impegnato contro suo fratello, Alqa Mirza, che si sarebbe nell'estate di quell'anno rivolto proprio a Solimano per proporsi come alleato contro Tahmasp (cfr. Kaya Şahin, *Empire and Power in the Reign of Süleyman. Narrating the Sixteenth-Century Ottoman World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 116-17).

30. Gerard Veltwijck, ambasciatore imperiale, era giunto a Costantinopoli per trattare la pace col sultano, ma era rimasto a lungo impossibilitato a muoversi perché malato, ed era infine partito per raggiungere la corte ad Adrianopoli, odierna Edirne.

1. Lettera n° 261.

2. Il nunzio aveva ampiamente spiegato al cardinal Farnese che la difficoltà della restituzione della giurisdizione temporale di Ceneda dipendeva dal fatto che era stato il Maggior Consiglio a nominare il podestà e solo il doge e il Consiglio dei Dieci avrebbero avuto sufficiente autonomia e potere per cancellare la nomina, ma difficilmente si sarebbero inimicati il Consiglio; cfr. ivi, §§ 1-6.

3. Giovanni Antonio Venier.

4. A gennaio venivano, difatti, rinnovate diverse magistrature veneziane.

Argentina⁵ pratiche et submissioni grandi, per impetrar venia da Sua Maestà; et similmente faceva il Duca di Vertimberg,⁶ come son certo che Vostra Signoria ne deve havere già avviso per altra via, onde facendo qui fine mi offero a Vostra Signoria sempre. Di Roma a VIIJ di gennaio 1547.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[14v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli VIII di | Gennaio 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta dele lettere del primo
- La causa di Ceneda
- Avisi di Germania

265

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 15 gennaio 1547

[83v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Per quanto io ritraggo, questi Signori Illustrissimi non risponderanno anco per questo corriero sopra la causa di Ceneda,¹ perché io intendo che hoggi si dovea far Pregadi sopra questo et che non si è poi fatto, perché i Signori di Collegio, a i quali appartiene di propor la causa in Pregadi, non sono ben d'accordo fra loro in questa materia, et però hanno fatto Collegio hoggi, et non ho anchor potuto havere inditio di quello che habbiano concluso. [2] Ho pur sentito da qualchuno che quello Antonio Erice,² a persuasion del quale fu fatto

• venia] nella minuta ›grat[ia]‹ | venia

265 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 83v-85v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 405.

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

5. Ulma, Augusta e Strasburgo si erano difatti rimesse all'imperatore, così come il conte Federico II del Palatinato; cfr. anche lettera n° 257, §§ 6-7. La lettera del Verallò al Farnese del 25 dicembre si legge in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 406-11.

6. Anche il duca Ulrich del Württemberg aveva chiesto e ottenuto, pur con qualche resistenza in più, il perdono di Carlo V (cfr. BRANDI 2008, pp. 554-55).

1. Lo scontro tra Venezia e Roma per la giurisdizione temporale di Ceneda, per cui si veda almeno la lettera n° 261, §§ 1-6.

2. Verosimilmente da identificare con Antonio Erizzo (o Erice, o Erize, 1502-1558) figlio di Sebastiano, brillante uomo politico della nobiltà veneziana e padre a sua volta del

[84r] questo error di levar la iurisdictione a Ceneda, si perapara per difenderlo in Pregadi, et così alcuni altri giovani. [3] La Illustrissima Signoria non mi ha poi fatto intendere altro sopra questo, ma io lo ricorderò a lor sublimità lunedì, et allhora doveranno rispondermi qualche cosa più particolare.

[4] Il Magnifico Messer Vettorio Grimani³ mi è stato a trovare con licenza de' Signori Cavi⁴ et ha fatto lunga et efficace scusa dello haver preso i frutti di Ceneda, et conclude essere apparecchiato a renderne conto ad ogni cenno di Sua Santità.

[5] Messer Guido Palelo,⁵ commissario nostro in Camera apostolica, mi ha scritto ch'io vegga di haver qualche inditio se Messer Hieronimo,⁶ nominato nipote adottivo nel testamento del cardinal Grimani bona memoria,⁷ fosse figliolo di Sua Signoria Reverendissima come gli altri, per il che ho fatto esaminar sopra ciò cinque testimonj con manco strepito che sia possibile et peravventura provaronno assai bene la intention della Camera, quando Vostra Signoria Reverendissima voglia che io mandì quello examine a Messer Guido o ad altri sarà sempre in ordine.

dotto umanista Sebastiano Erizzo. Antonio si distinse appunto per la rapida carriera politica, che lo vide in quegli anni ricoprire molte magistrature prestigiose, tra cui il saviato di Terraferma, la carica di membro del Consiglio dei Dieci, fino al prestigioso incarico di bailo a Costantinopoli nel 1553; su di lui si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Erizzo, Antonio*, 43 (1993).

3. Vittorio Grimani, fratello del defunto cardinale Marino e di Giovanni Grimani (si veda *supra*, lettera n° 223, n. 3); a lui l'economista incaricato dal nunzio, forzato dai veneziani, aveva consegnato i frutti di Ceneda, come creditore del fratello Marino: cfr. lettera n° 256, § § 12-13.

4. I tre Capi del Consiglio dei Dieci.

5. Commissario della Camera apostolica (come conferma anche la bolla concistoriale del settembre 1545 con la quale Pier Luigi Farnese veniva infeudato di Parma e Piacenza; la bolla si può leggere in *Ragioni della Sede apostolica sopra il ducato di Parma, e Piacenza, esposte a sovrani, e prencipi cattolici d'Europa*, Parte quarta, Roma, s.e., 1741, pp. 201-23: 210; ma si veda anche Gian Pietro Pozzi, *Le porpore di Casa Farnese: luci ed ombre nella Controriforma*, Piacenza, Tip. Le. Co., 1995, p. 63), al quale era stata affidata la verifica per l'esecuzione del testamento di Marino Grimani (cfr. lettera n° 220, § 4)

6. Difficile identificare questo Messer Girolamo che Marino Grimani aveva nominato come nipote adottivo nel testamento e su cui la Camera apostolica stava appunto indagando per capire se fosse un figlio del cardinale, come Marinetto. Nella genealogia di Marino Grimani (disponibile online sul sito del progetto PRIN 2009 dell'Università degli Studi di Udine e dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale "I cardinali della Serenissima (1523-1605)", all'indirizzo <http://cardinaliserenissima.uniud.it/53-grimani-albero.html>) un Girolamo appare come terzo figlio di Marino.

7. Il cardinale Marino Grimani.

[6] Monsignore Illustrissimo di Sant'Angelo⁸ non mi ha mandato il breve di Nostro Signore et la lettera di Monsignore Reverendissimo Camerlingo sopra il possesso del Patriarcato di Constantinopoli prima che quattro di sono, et io fui subito in Collegio sopra ciò et presentai il breve et la lettera, et il Serenissimo Principe⁹ rispose che non vedeva alcuna difficoltà in questa causa, et che la proporriano in Pregadi per espedirla. [7] Ma alcuno di quei Signori ricordarlo lo interesse del Patriarca vecchio da Ca' Pesaro,¹⁰ del quale Sua Serenità non era informata, et così il Serenissimo Collegio prese tempo per sentir questi [84v] da Ca' Pesaro. [8] Et finalmente hiersera me li mandarono qua a casa con un secretario di esso Collegio, pregandomi che io gli udissi, il che io feci, et essi dissero in somma che il Patriarca vecchio di XC anni havea dato in fede al Reverendissimo Grimani bona memoria questo patriarcato et che si era riservati i frutti, anchor che questo non fosse espresso nelle bolle per fuggir la spesa; di che Sua Signoria dà alcune sue prove. [9] Io risposi loro quello che mi occorre, et questa mattina andava in Collegio per far nova istanza, ma la Signoria era ita fuori a non so che solennità lor particolare, dove non invitano gli ambasciatori, et così non si congregò il Collegio. [10] Et i parenti del Patriarca da Ca' Pesaro tornarono da me dicendo di voler far ogni opera a favor mio et di questo possesso, et che già haveano parlato con molti de' Signori di Collegio, et detto loro che non pretendevano da Nostro Signore altro che gratia et benignità, et però che, quanto al loro interesse, la Illustrissima Signoria non havea da ritardare la lettera ducale per il possesso, per il che io sarò lunedì in Collegio sopra questa causa et spero di non haver difficoltà alcuna. [11] Ma io ricordo ben con la debita reverenza che sarà offitio molto grato a questa città et molto atto a sgravar parte di pur assai calunnie, che sono date non a Sua Beatitudine ma in generale alla Chieresia,¹¹ se Nostro Signore contenterà almeno in qualche parte questi da Ca' Pesaro, che sono molto nobili, et la causa loro pare che habbia qualche equità, et a Sua Santità non doverà mancar modo o per via di riserva o altramente di satisfar loro.

8. Come il camerlengo aveva scritto al nunzio il 2 dicembre (lettera n° 248), Paolo III aveva preparato un breve per il doge in cui si chiedeva che gli agenti di Ranuccio Farnese (cardinale di Sant'Angelo) potessero riscuotere i beni di Candia pertinenti al patriarcato di Costantinopoli (rimasto vacante con la morte di Marino Grimani e attribuito l'8 ottobre 1546 a Ranuccio, appunto). Il breve era pertanto giunto al nunzio soltanto l'11 gennaio 1547, ma pare di capire dalla nostra lettera che anche la missiva n° 248 giungesse a Della Casa solo a gennaio, anche se è poi stata archiviata in base alla data del 2 dicembre.

9. Il doge, Francesco Donà.

10. Prima di passare a Marino Grimani nel marzo 1545, il patriarcato di Costantinopoli era stato, infatti, di Francesco Pesaro (o Pisauro); cfr. *HIERARCHIA*, p. 177.

11. *Chieresia*: 'Clero'.

[12] Il coadiutor di Bergamo¹² ha hauto di molte fatiche con quel Rettore, et benché Sua Signoria mi habbia scritto sopra questa materia, io non ho mai haute le lettere in tempo, perché il Magnifico suo padre et il fratello,¹³ che sie de di presente in Collegio, [85^r] non me le hanno date. [13] Anzi, sono venuti l'uno et l'altro a pregar mi caldissimamente che io non parli di questa causa in Collegio per non rovinar loro etc. ma io non mancarò né in questo né in altro di difender questa oppressa iurisdictione, come Vostra Signoria Reverendissima mi ha commesso.

[14] Sta mattina si era detto che allo Illustrissimo Signor Duca di Piacenza¹⁴ erano state tirate in campagna due archibusate da due che venivano a cavallo imbaucati,¹⁵ ma che non haveano colto Sua Eccellenza; questa sera par che si dica che non sia vero, et che la sia una baia, così piaccia al Signor Dio.¹⁶

[15] Io ho hauto l'inventario delle scritte di Maffio Bernardo,¹⁷ nel quale non è mentione alcuna di scritte appartenenti alla reduction d'Inghilterra. Del quale inventario mando la copia con questa.

[16] Ho inteso che questi Signori Illustrissimi hanno aviso dalla corte di Francia de' IIII che gli ambasciatori de' protestanti erano partiti, et che Sua Maestà Christianissima havea dato loro di contanti 50 mila scudi et promesso di mandarne loro fra xv dì altrettanti, et poi per tutto febraro fino alla somma di 200 mila. [17] Et benché io sia sicuro che Vostra Signoria Reverendissima ha tutti i particolari di quella corte da Monsignor Dandino,¹⁸ pure, per satisfarmi, ho hauto modo di far domandare da persona confidente al Ambasciator di Francia¹⁹ se è così, et Sua Signoria ha detto che ha bene lettere del medesimo

12. Vittore Soranzo, coadiutore di Bergamo, che era in lotta con il podestà di Bergamo, Giovanni Donà, per l'arresto del chierico Giovanni Antonio de Ponte; cfr. lettera n° 256, §§ 10-11 e relative note.

13. Padre di Vittore Soranzo era Alvise, nobile patrizio veneziano; più difficile capire di quale dei fratelli di Vittore si tratti.

14. Pier Luigi Farnese (per il quale si veda vol. I, *Introduzione* n. 37), per l'episodio in questione e le voci che circolavano in proposito si veda Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., pp. 69, 176, 177.

15. *imbaucati*: 'imbacuccati, coperti per non farsi riconoscere' (cfr. *GDLI*, s.v. *imbaucato*).

16. Il § 14 è edito in CAMPANA 1907, p. 405.

17. Le scritte di Maffeo Bernardo che il cardinale Farnese aveva fatto inviare al nunzio da Ravenna affinché le consegnasse ai veneziani, e tra le quali dovevano esserci documenti sulle trattative per ricondurre l'Inghilterra sotto la Chiesa, che il camerlengo aveva chiesto a Della Casa di recuperare (cfr. lettere n° 249, § 29; e 255).

18. Girolamo Dandini, nunzio ordinario in Francia dal luglio 1546. Cfr. vol. I, nn. 131 e 810.

19. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia; cfr. *supra*, lettera n° 233, n. 5.

di ma non ha questo aviso, il quale anco Sua Signoria dice di haver sentito esser venuto a questi Signori, ma che nondimeno lo aviso può esser vero, perché Sua Maestà si sarà sforzato di far questo atto meno palesemente che si sia potuto, et però potrebbe essere che non ne avesse dato aviso a i suoi ambasciatori. [18] Se egli è vero che lo aviso sia venuto, non è venuto prima che questa notte passata et però io non ho hauto tempo di potermi certificare che la Illustrissima Signoria lo habbia, ma nondimeno si tien per certo.

[85v] [19] La Illustrissima Signoria ha anco hauto due hore fa lettere dallo exercito,²⁰ le quali io non posso ancor sapere quello che si portino.

[20] Nel fondaco de' tedeschi sono lettere da Augusta del primo, che Augusta et Argentina²¹ non volevano alcuna sorte di accordo con Sua Maestà et che svizari prenderiano la protettion loro, et danno speranza che Sassonia²² insieme con Lantgravi²³ dovesse ricuperare in breve il suo stato. [21] Et a me è stato detto per certo che questi Signori Illustrissimi tengano anchora per certo che Sua Maestà Cesarea debba trovar molta difficoltà et molto contrasto in questa impresa, et che ne gli ultimi avisi loro era che Sua Maestà, con tutti gli accordi, voleva provedersi di otto o X mila lanzchinec, il che non parrebbe segno di così expedita vittoria.

[22] Questi francesi dicano di aspettar Monsignore di Ramon²⁴ fra quattro o sei giorni etc.

Di Ventia alli xv di gennaro MDXLVIJ.

17 di haver sentito] di haver ›sent‹ sentito 18 habbia, ma nondimeno] habbia ^ma^ no[n] di meno

20. L'esercito imperiale impegnato nella guerra contro la lega di Smalcalda.

21. Augusta e Strasburgo (Argentina), così come le altre "città libere" dell'Impero (ossia le città tedesche assoggettate direttamente all'imperatore, senza mediazioni feudali), avrebbero in realtà seguito l'esempio di Ulma e si stavano allora accordando con l'imperatore pur di mantenere le proprie libertà, ma – come sempre – le voci nel fondaco comunicavano falsi successi della lega protestante; cfr. Giuseppe de Leva, *Storia documentata di Carlo v in correlazione all'Italia*, vol. IV, Venezia, Prem. Stabil. Tip. di P. Naratovich, 1881, p. 183.

22. Il duca Giovanni Federico, elettore di Sassonia, che si era mosso a dicembre in difesa della Sassonia elettorale, attaccata dal cugino Maurizio e da Ferdinando d'Asburgo. Giovanni Federico stava effettivamente riscuotendo successo e Maurizio aveva più volte chiesto aiuto, per cui si muoveva in quei giorni verso la Sassonia anche il margravio Alcibiade di Brandeburgo. La situazione si sarebbe però risolta solo con l'arrivo, a marzo, delle truppe di Carlo v, che avrebbe poi portato alla battaglia di Mühlberg. Cfr. BRANDI 2008, pp. 558-67.

23. Filippo I d'Assia.

24. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, dal 1543 ambasciatore francese a Costantinopoli, era appunto rientrato in Francia e tornava ora nuovamente da Solimano.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 15 gennaio 1547

[15r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per l'ultimo corriere ho ricevuto la lettera di Vostra Signoria delli viij,¹ la quale per trovarsi Nostro Signore fuori di Roma, ito a pigliare aere et recrearsi come suole di questi tempi fino a Nettuno, mandai subito a Sua Santità, sapendo che le saria grata, sì per li avisi che contiene sì *etiam* per la diligentia, che vederà usarsi da Vostra Signoria in questa parte, a che è superfluo exortarla, essendo per se stessa diligentissima. [2] Solo non voglio tacerli che, per la qualità de' tempi, la non può in ciò esser più accurata di quello che si desidera. [3] Della causa di Ceneda² non mi occorre dir altro a Vostra Signoria, excetto che si attende la resolutione che pigliarà la Illustrissima Signoria, quale desidero per ogni rispetto che sia conforme alla intentione di Sua Santità, secondo che ricercano i meriti di essa.

[4] Hoggi, trovandomi fuori a caccia, è arrivato Mattia delle poste³ da Germania, il quale deve portare le nuove più fresche di là che siano ancora venute; tuttavolta, per esser lui passato di longo a Sua Santità senza firmarsi, non so dire a Vostra Signoria cosa nessuna, onde rimettendomi a un altro spaccio fo fine, offerendomi a Vostra Signoria sempre.

Di Roma alli 15 di gennaio 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[16v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 15 di Gen[na]ro | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dinale] Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere delli viii
- La causa di Ceneda
- Arrivo di Matthia dalle poste di Germania

266 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 15-16; originale, firma autografa.

1. Lettera n° 263.
2. Ancora la causa sulla giurisdizione temporale di Ceneda che opponeva Roma e Venezia, ma la Serenissima si sarebbe a breve apprestata a soddisfare Paolo III e a restituire la giurisdizione temporale alla Chiesa.
3. Mattia Gherardi, maestro delle poste pontificie.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 22 gennaio 1547

[85v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Sopra le cose di Ceneda¹ io intendo che questi Signori Illustrissimi di Collegio sono d'accordo di propor la causa in Pregadi, eccetto un solo che repugna a gli altri,² non so se per sua coscienza o per mala sua volontà; so bene che è persona poco soddisfatta della Sede apostolica per il passato, et perché ogni disparere che sia fra i Signori di Collegio fa grande impedimento poi nel consiglio de' Pregadi, quei Signori, per quanto mi è detto, hanno differito fin qui da propor la causa per provar di far mutare openione a colui che repugna. Pur hoggi è stato et è tuttavia Pregadi, et forse haranno parlato sopra questa materia. [2] Le cose di questa Signoria [86r] vanno hoggi di molto ben secrete, et però io non posso affermar quanto ho scritto di sopra tutto per certo. [3] Io fui questi giorni passati in Collegio et ricordai questa causa al Serenissimo Principe³ all'orecchia, perché io non havea audienza secreta, et Sua Serenità mi rispose lietamente: "noi vi risponderemo presto"; tal che da le parole et da la buona cera ho preso speranza che lor sublimità siano disposte a soddisfare a Nostro Signore, et nondimeno giudico che non possa nocere che Sua Beatitudine ricordi la espeditione al Clarissimo Oratore,⁴ acciò che quelli che repugnano alla openione de' più in Collegio habbiano questo stimulo contra di loro.

[4] Il Magnifico Messer Marco Antonio da Ca' Pesaro⁵ fu in Collegio lu-

267 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 85v-86v; copia di registro.

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

1. Lo scontro tra Roma e Venezia per la giurisdizione temporale di Ceneda. Come il nunzio intuisce qui, i veneziani avrebbero infine soddisfatto la richiesta papale e restituito la giurisdizione alla Chiesa.

2. Forse quell'Antonio Erizzo (o Erice) che il nunzio aveva indicato come promotore della sottrazione alla Chiesa della giurisdizione temporale su Ceneda e che l'aveva difesa in Pregadi (cfr. lettera n° 265, § 2 e n. 2).

3. Il doge, Francesco Donà.

4. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

5. Si tratta evidentemente di uno dei parenti di Francesco Pesaro (patriarca di Costantinopoli precedente a Marino Grimani), che si era recato dal nunzio per le rivendicazioni della sua famiglia sui frutti del patriarcato; Della Casa aveva infatti chiesto al doge lettera ducale per gli agenti di Ranuccio Farnese, nuovo patriarca, per la raccolta dei frutti di Candia pertinenti al patriarcato. Come già i parenti di Ca' Pesaro avevano detto col nunzio, non intendevano ostacolare in alcun modo il passaggio del patriarcato e dei suoi frutti a Ranuccio Farnese, ma speravano di ottenere in cambio favori da Paolo III. Cfr. lettera n° 265, §§ 6-11.

nedì mattina et fece ottimo offitio per la lettera ducale del possesso de' beni che sono in Candia del Patriarcato di Constantinopoli, sì come il Serenissimo Principe disse a me che poco appresso arrivai in Collegio, et così ottenni le sopradette lettere senza alcuna replica. [5] Et Messer Hilarione,⁶ che è qui per i negotij di Monsignor Illustrissimo Sant'Angelo⁷ risolverà di mandare a pigliar detto possesso secondo la commessione di Sua Signoria Illustrissima. [6] Il Serenissimo Principe et tutta la Signoria m'imposero molto strettamente che io raccomandassi a Nostro Signore questo Messer Marco Antonio Pesaro, sì come io credo che essi medesimi scrivino al loro oratore che faccia. [7] Costui è povero gentilhommo et ha patito assai per la morte del Cardinal Grimani bona memoria et, com'io scrissi per l'ultime, questa nobiltà lodarà molto ogni benignità che Nostro Signore usi verso di lui.

[8] Questi Signori hebbero da la corte di Francia, insieme con gli altri avisi che io scrissi per l'ultime, che Lantgravio⁸ havea parlato a Monsignor Dolfino,⁹ non so in che loco de' confini di Francia, et dopo quelle lettere che furono de' IIII non hanno altro aviso che io sappia.

[86v] [9] Hanno similmente aviso da Praga dal loro oratore,¹⁰ per lettere de' X, che il Duca di Sassonia¹¹ havea recuperato lo Stato suo, et che il Duca Mauritio si era ritirato in Lipsia, et havendo abbruciati i borghi della terra mostrava di volersi tenere et difenderla.

[10] Intendo anco che di Constantinopoli ci sono lettere de' XIX, che contengano il contrario delle altre ultime, et dicano che il Turco non tornerà in Constantinopoli et che l'apparecchio della guerra andava inanzi, et che si stimava che si apparecchiassi contro a' christiani.¹² [11] La Illustrissima Signoria

6. Uno degli agenti di Ranuccio Farnese.

7. Ranuccio Farnese, cardinale di Sant'Angelo.

8. Filippo d'Assia.

9. Enrico II Valois.

10. Alla corte asburgica di Ferdinando I, dove l'oratore veneziano era Lorenzo Contarini (1515-1552): il giovane Contarini era stato nominato nel giugno 1545 ma giunse a Ratisbona, dove Ferdinando partecipava alla dieta imperiale, soltanto un anno dopo; seguì il re dei Romani nella guerra di Smalcalda, appunto, e poi nelle diete di Augusta, per essere sostituito da Francesco Badoer nel marzo 1548; in quello stesso luglio veniva poi nominato oratore in Francia, dove arrivò solo nell'aprile 1549 e rimase fino all'autunno 1551. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Angelo Ventura, *Contarini, Lorenzo*, 28 (1983).

11. Giovanni Federico di Sassonia, in guerra appunto col cugino Maurizio, che ne avrebbe preso il titolo, per la Sassonia; a gennaio Giovanni Federico assediava appunto Lipsia, che si difese strenuamente e lo costrinse a rinunciare tra il 26 e il 27 gennaio. Cfr. anche *supra* lettera n° 265, n. 22.

12. Nella lettera dell'8 gennaio infatti il nunzio aveva comunicato che Solimano sembrava aver abbandonato l'idea di attaccare in Europa per volgersi contro lo scì di Persia

non mi ha anchor dato questo aviso, che venne non hieri l'altro et forse non ha hauto tempo.

[12] Il Signor Don Diego¹³ era alli 20 anchora in Mantova, dove par che Sua Signoria aspetti uno spaccio da Sua Maestà, et haveva aviso che Don Bernardino¹⁴ sarebbe lì il dì seguente o l'altro, et sperava che Sua Signoria portasse il sopradetto spaccio et partire poco appresso per la via di Bologna etc. Di Venetia alli XXI di gennaro 1547.

268

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 22 gennaio 1547¹

[62r] Reverendissimo et Illustrissimo Signore et Patron mio Colendissimo.

[1] Il presente caloiro² dice d'essere homo del Patriarca di Costantinopoli,³ dal quale ancor che non habbia né lettere né patente, il Bailo⁴ nondimeno di questi Signori di là scrive che gli è tale, et la Illustrissima Signoria credo gli habbia fatta una fede di ciò. [2] In la chiesa che qui ha la natione greca, ei si è portato molto bene et certo ne merita comendatione assai, per la qual cosa, essendo stato pregato da lui ch'io lo raccomandandi a Vostra Signoria Reverendissima, non ho potuto mancare di farlo con tutta quella reverenza che mi si conviene.

268 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 62-63; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 30, p. 167.

2 In la chiesal] Jn ›un‹ [la *corretto in un e poi cassato*] la | chiesa

Tahmasp I (cfr. lettera n° 263, §§ 15-16); ora le voci smentivano il ritorno di Solimano da Adrianopoli a Costantinopoli e confermavano che avrebbe condotto la guerra contro gli Asburgo.

13. Diego Hurtado de Mendoza era partito da Venezia per raggiungere Roma come nuovo ambasciatore imperiale.

14. Bernardino de Mendoza, fratello di Diego Hurtado; cfr. *supra*, lettera n° 249, n. 26.

1. Anche di questa lettera non vi è traccia nel registro Vat. Lat. 14.828, nonostante i contenuti apparentemente ufficiali. Ci conferma, pertanto, che è impossibile riuscire a dare un quadro completo di una corrispondenza sicuramente ancora più fitta di quanto ci resta.

2. *caloiro*: "calogero", titolo onorifico dei monaci bizantini, in particolare relativo ai monaci dell'Ordine di San Basilio, direttamente alle dipendenze del patriarca di Costantinopoli. Si tratta molto probabilmente di Metrofane III, metropolita di Cesarea, di cui il nunzio aveva già dato notizia nella lettera n° 256, § 15, e che evidentemente partiva allora per Roma con la presente lettera di raccomandazione di Della Casa.

3. Dionisio II, patriarca greco di Costantinopoli.

4. Alessandro Contarini, bailo veneziano a Costantinopoli.

[3] Et a Vostra Signoira Reverendissima et Illustrissima bacio humilmente le mani. Di Venetia alli XXIJ di gennaro del XLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatissi]mo
Il Nun[tio] di Venetia

[63v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno]r et P[at]ron mio Col[endissi]mo | Il S[igno]r Car[dina]le Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47 *Venetia | Il Nuntio de 22 di | Gennaro*

269

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 22 gennaio 1547[?]

[153v] Al Cardinal Farnese.

[1] Fra tutti i gentilhuomini ch'io conobbi mai messer Hieronimo Quirino non ha superiore alcuno né di bontà né di cortesia, et anco è così buono ecclesiastico quanto io habbia conosciuto in queste parti. [2] Et benché questa fede che io fo a Vostra Signoria Illustrissima della qualità di questo gentilhuomo, senza altra raccomandatione, basta a renderglielo gratissimo, nondimeno, perché io ho anco infiniti obblighi a Sua Magnificenza privatamente, io glielo raccomandando con ogni mio potere, supplicandola che pigli la protection sua nelle sue occorrenze, la qual cosa, oltra il favor, la singular gratia che io ne riceverò, sarà anco di molto contento a tutta questa noblità, dal quale esso messer Hieronimo è amato et honorato quanto alcuno altro et più etc.

269 BAV, Vat. Lat. 14.827, c. 153v; copia di mano di Erasmo Gemini [?] di un capitolo al Farnese senza data né luogo. Il "capitolo" si trova nel codice miscelaneo Vat. Lat. 14.827 ed è privo di data e luogo; il contenuto ci permette però di datarlo al gennaio 1547, quasi certamente tra il 15 e il 22 gennaio: si tratta di una raccomandazione al Farnese dell'amico Girolamo Querini (sul quale si veda vol. I, n. 679), intimo del Bembo. Da una lettera al Gualteruzzi del 22 gennaio 1547 sappiamo che Querini, venuto a sapere che Bembo era allettato in fin di vita, era intenzionato a correre a Roma, per cui Della Casa aveva preparato una lettera di accompagnamento per il nobile veneziano da presentare al Farnese: «Il Clarissimo Quirino credo che sia partito per provar, se può, haver gratia di veder viva Sua Signoria Reverendissima, et io lo ho accompagnato con una mia a Monsignor Reverendissimo Farnese del miglior inchiostro che io sappia fare. Ho raccomandato Sua Magnificenza anco a Messer Luigi mio [scil. Rucellai], et son tanto trasportato dali obblighi ch'io ho a tanta sua cortesia, et dalo amore che io gli porto, che io ardisco quasi di raccomandarlo anco a voi» (MORONI 1986, n° 208, pp. 334-35: 334). Gualteruzzi aveva avvisato Della Casa delle gravi condizioni di Bembo con lettera del 15 gennaio (ivi, n° 207, pp. 333-34), chiedendogli

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
 Roma, 22 gennaio 1547

[17r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] L'ultime lettere che ho di Vostra Signoria sono de' XV,¹ per le quali non essendo venuta risposta, né meno per via del Imbasciatore,² sopra la cosa di Ceneda,³ Sua Santità ne sta con qualche ammiratione. [2] Tuttavolta, vuol credere che per il primo la debba venire, secondo che Vostra Signoria scrive; et così si sta aspettando, con tutto questo Sua Santità non pretermesse hieri di risentirsene con l'Imbasciatore.

[3] La exhibitione che le ha fatto messer Vittorio Grimani⁴ con la scusa, per conto delli frutti di detta chiesa di Ceneda, è stata grata a Sua Santità, come

di confortare il Querini; è pertanto probabile che Querini si decidesse a correre a Roma all'arrivo della notizia e che, parimenti, il nunzio scrivesse solo dopo l'arrivo della lettera del 15 gennaio la raccomandazione per il Querini. La lettera del Gualteruzzi del 15 gennaio costituirebbe dunque il nostro *terminus post quem*, mentre quella del 22 gennaio di Della Casa a Gualteruzzi il *terminus ante quem* (se non la probabile data dell'invio, considerando i tempi dell'arrivo a Venezia della lettera di Gualteruzzi e il fatto che di norma la posta veniva inviata il sabato). Non sappiamo né se Querini giunse poi a Roma, né se Farnese abbia infine ricevuto la lettera; Bembo, come comunicava al nunzio il Gualteruzzi con una lettera del medesimo 22 gennaio (ivi, n° 209, pp. 335-36) era nel frattempo deceduto martedì 18 gennaio 1547 e nella nostra corrispondenza non si nominano più né lui né il Querini, ma è assai probabile, anche se Della Casa aveva già chiesto al Farnese in passato favori a nome del Querini (cfr. lettere n° 108, § 4; 109, § 4; 136, § 9), che il nostro "capitolo" sia proprio quella lettera di accompagnamento o parte di essa. Più difficile stabilire i modi e i tempi della conservazione del "capitolo", che è vergato sul *verso* di una carta che riporta sul *recto*, della medesima mano (che mi sembra attribuibile a Erasmo Gemini), copia di una lettera al Farnese anche in questo caso senza data, ma di cui possediamo l'originale in ASPr (Racc. mss., b. 108, f. iv, cc. 152-153), datata 20 luglio 1549 (cfr. *infra*, lettera n° 616): la lettera è una raccomandazione al Farnese per la famiglia Della Volta. Ora, mano e inchiostro sembrano i medesimi, così come la *mise en page* dei due testi lascia pensare che siano stati copiati in tempi vicini e non a distanza di due anni l'uno dall'altro; possiamo forse credere che Della Casa avesse fatto copiare da un suo segretario due lettere che riteneva testimonianze importanti di impegno personale per amici, ma è davvero difficile, senza ulteriori indagini sul ms. 14.827, formulare ipotesi convincenti.

Nel margine superiore, all'estrema destra, l'indicazione scritta

270 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 17-18; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 391-92.

1. Lettera n° 265.
2. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.
3. Lo scontro tra Roma e Venezia per la giurisdizione temporale di Ceneda.
4. Cfr. lettera n° 265, § 4.

anco l'uffitio fatto da Monsignore Patriarcha,⁵ et quando sarà tempo se li darà ordine di quel tanto che in ciò haverà da essequire.

[4] Circa il ricordo mandatoli da messer Guido Palello,⁶ per ritrovare quel che si cerca intorno alla persona di quel messer Hieronimo, nominato nepote adottivo nel testamento del Cardinale Grimani⁷ bona memoria, Vostra Signoria facci come li vien scritto da esso messer Guido o dal fiscale, che è cura loro.

[5] In servitio del Patriarca da Ca' Pesaro, quale Vostra Signoria con prudentia et amorevolezza ricorda,⁸ io haverò sempre caro di mostrarmi grato, et son certo di trovare Sua Beatitudine bene inclinata a fargli ogni honesta gratia, non solo per ricompensa del caso presente del patriarcato, ma anchora per l'affetione particolare che porta gran tempo fa a quel prelato et alla Casa sua.

[6] L'avviso che ci dà Vostra Signoria di Francia,⁹ circa il sussidio de' denari prestatò [17v] a' protestanti, non ha conformità con le lettere del nostro Nuntio,¹⁰ quali sono della medesima data, et non fa di ciò mentione alcuna; però sarà ben fatto che Vostra Signoria, intendendolo con fondamento, lo scriva di nuovo.

[7] Matthia delle Poste, che venne sabbato passato di Germania,¹¹ come scrissi all'hora a Vostra Signoria, portò per lettere del Nuntio,¹² et d'altri, et per sua relatione, che le cose della impresa non potevano andar più prospere di quello che andavano ogni giorno, sendo resa Francfordia et el Duca di Virtimbergh,¹³ quale dava a Sua Maestà 400 mila fiorini et cinque terre, con le fortezze da disponersi d'esse ad arbitrio di Sua Maestà. [8] Ci sono poi lettere di 8 et x, che avvisano la venuta dell'Imbasciatori di Argentina,¹⁴ et cinque altre

7 quale dava a Sua Maestà] quale dava | >dava< à S[ua] M[aes]ta

5. Non è chiaro a quale «uffitio» svolto dal patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani, si riferisca.

6. Cfr. lettera n° 265, § 5.

7. Marino Grimani.

8. I familiari di Franscesco Pesaro, patriarca di Costantinopoli prima di Marino Grimani, che si erano presentati dal nunzio dopo le richieste dei frutti di Candia da parte di Ranuccio Farnese; cfr. lettera n° 265, §§ 6-11.

9. Ivi, §§ 16-18.

10. Girolamo Dandini, nunzio in Francia: nella corrispondenza del Dandini con Roma pubblicata da Lestocquoy manca la lettera del 4 gennaio, ma anche nella lettera del 7, in cui il nunzio riferisce delle trattative tra gli ambasciatori della lega di Smalcalda e il re di Francia, non si parla del prestito di soldi alla lega (*CORRESPONDANCE* 6, pp. 122-23).

11. Cfr. lettera n° 266, § 4.

12. Girolamo Verallo, nunzio presso l'imperatore.

13. Il duca Ulrich del Würtemberg, che aveva ottenuto, a grave prezzo, il perdono di Carlo v.

14. Strasburgo. Oltre a Ulma, Augusta, Francoforte e Strasburgo, si consegnavano

Terre franche, per dimandar venia a Sua Maestà et compositione; Augusta, a persuasione di Scertelino,¹⁵ quale era dento¹⁶ con otto bandiere, stava ancora dura, et dicano che Sua Maestà inviava soccorso al Duca Maurizio¹⁷ in Sassonia, perché possa tanto meglio resistere al Eletto¹⁸ privato, che vi era andato con qualche numero di gente da piede et da cavallo; et Lantgravio¹⁹ si era ritirato a casa sua, dove il Conte di Bura²⁰ lo andava a trovare.

[9] De' svizzeri fino ad hora non si sente di qua alcun motivo, se non che di Francia pare che faccia leva di alquanti, per assicurarsi le frontiere a cautela.

[18r] [10] Sua Santità, essendo la capitulatione della impresa con Sua Maestà consumata et non vedendo che l'habbia più di bisogno, manda hora a rinvocare il Duca et le nostre genti,²¹ che sia per avviso et risposta della vostra sopradetta de' xv, con la quale si hebbe l'inventario delle scritture del Bernardi,²² sopra che non occorre dir altro. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a XXIJ di gennaio MDXLVIJ.

[11] La causa di messer David Odasio²³ col capitolo et canonici di Verona, Sua Santità l'ha rimessa liberamente nelli Reverendissimi Legati del Concilio, però Vostra Signoria non ha da intromettervisi altrimenti, ma essequire quel tanto che da loro Signorie Reverendissime le sarà ordinato.

Come fratello Il Car[dinale] Farnese

[18v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[igno]r | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostolico] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 22 di Gen[na]ro | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

11 Il § 11 è un *post-scriptum* inserito tra la chiusura della lettera e la firma

all'imperatore anche Memmingen, Biberach, Heilbronn, Esslingen, Reutlingen (cfr. Leva, *Storia documentata di Carlo v in correlazione all'Italia*, cit., vol. IV, p. 183).

15. Sebastian Schertlin von Burtenbach, governatore di Augusta, che aveva portato la città nella lega protestante; cfr. *supra*, lettera n° 187, n. 22.

16. *Sic.*

17. Maurizio I di Sassonia.

18. Giovanni Federico di Sassonia.

19. Filippo d'Assia.

20. Massimiliano di Egmont, comandante fidato di Carlo v.

21. Il § 10, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, pp. 391-92. Con breve del 22 gennaio, Paolo III richiamava infatti a Roma le truppe ausiliarie pontificie guidate da Ottavio Farnese; cfr. PASTOR 1959, p. 562.

22. Cfr. lettera n° 265, § 15.

23. Difficile ricostruire la causa che opponeva il bresciano Davide Odasio, cameriere pontificio (cfr. anche PASTOR 1959, pp. 479-80), ai canonici di Verona; probabilmente doveva essere oggetto di una lettera privata di cui non ci resta traccia, ma anche nella corrispondenza con i legati al concilio non se ne trova riscontro.

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' xv
- Che Sua Santità aspetta risposta sopra le cose di Ceneda
- Che la exhibitione che ha fatta Messer Vittorio Grimani circa i frutti di Ceneda è stata grata a Sua Beatitudine etc.
- Circa il ricordo mandato da Messer Guido Palello etc.
- Ca' Pesaro etc.
- Che l'aviso di Francia circa il sussidio di denari mandati a' protestanti non ha conformità con gli avisi del Nuntio etc.
- Avisi del exercito di Sua Maestà Cesarea
- Svizari etc.
- Che Sua Santità manda a rivocare il Duca Ottavio con le genti etc.
- La causa di Messer Davit Odasio

271

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 28 gennaio 1547¹

[86v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] La Illustrissima Signoria mi ha chiamato in Collegio questa mattina et mi ha detto che, ad istanza de gli homini di Ceneda et per le querele che essi facevano contro il Cardinal Grimani bona memoria, erano stati astretti a pigliar quella deliberatione che fu presa in quel tempo per sussidio di essi homini,² ma che né in questo né in niuna altra loro attione haveano mai hauto in animo di minuir punto la osservanza et reverenza che portano alla Sede apostolica et a Nostro Signore. [2] Et però che, essendo cessata la causa delle querele [87r] de gli homini di Ceneda per la morte del Cardinal Grimani et vedendo loro quanto Nostro Signore desiderava che Ceneda fosse ritornata nel suo stato, hieri in Pregadi deliberarono che, quando Nostro Signore haverà eletto un vescovo in quella chiesa, la Illustrissima Signoria gli debba dar tutto quello che il prefato

271 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 86v-88r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 571-72.

1. Come conferma la lettera successiva, questa missiva veniva inviata con corriere straordinario venerdì 28 gennaio per aggiornare circa la questione di Ceneda, che il nunzio rivendicava come un successo personale.

2. Agli inizi dell'anno precedente il senato veneziano aveva infatti affidato la giurisdizione temporale di Ceneda a un podestà su richiesta di alcuni abitanti di Ceneda, che si erano rivolti a Venezia per contrasto con il cardinale Marino Grimani, il quale aveva formulato una sentenza contro di loro. Si veda, oltre alla voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Grimani, Marino*, 59 (2002), il vol. I, n. 51; e ancora Paschini, *Il cardinale Marino Grimani*, cit., pp. 77-79.

Cardinal Grimani haveva inanzi a quella deliberatione fatta contro a Sua Signoria Reverendissima, rendendosi certa che Sua Santità debbia eleggere persona grata a questo Stato,³ et anco supplicandola a degnarsi che la espeditione del Patriarca d'Aquileia sia fatta levato ogni difficoltà.⁴ [3] La Illustrissima Signoria scrive tutto questo al Clarissimo Oratore,⁵ come Vostra Signoria Reverendissima doverrà intendere a pieno da Sua Magnificenza. [4] Io credo che questa parte o decreto che stia bene et sia fatto sinceramente, perché io tengo per certo che questi Signori habbino buono animo, et che non usariano cavillatione verso Nostro Signore né verso altri. [5] Pure mi è venuto in consideratione che dicano di render la iurisdictione a la persona che Nostro Signore eleggerà et non alla chiesa, che forse si potrebbe intendere che non volessero rendere questa iurisdictione in perpetuo, ma durante la vita del vescovo che sarà, il qual mio dubbio però non ho voluto proporre a lor sublimità, giudicando – come ho detto – che la mente loro sia sincera, et ancho che, rendendo al vescovo futuro quello che havea il passato, et il passato havendo hauto quel privilegio reale et non personale, par che anco il futuro lo habbia ad havere nel medesimo modo.⁶

[6] Questa causa harà dato molta reputatione alla Sede apostolica et al particular valore et consiglio di Nostro Signore, essendo stato universale openione che fosse causa difficilissima et quasi impossibile da ottenere, et tanto maggiore accrescimento di authorità harà portato quanto ella è passata in Pregadi poco manco che con tutte le ballotte,⁷ [87v] per quanto io intendo. [7] Et io credo che non sia lontan dall'offitio mio ricordar reverentemente che, se Sua Beatitudine farà elettion di prelato alla chiesa di Ceneda che sia grato et secondo il desiderio dello Illustrissimo Dominio, et più se commetterà che il Patriarca d'Aquileia sia bene espedito, restaranno abbattuti et convinti molti detrattori della Sede apostolica et della Santissima mente di Sua Beatitudine, il numero de' quali – come è noto a Vostra Signoria Reverendissima – per loro malignità è pur troppo grande. [8] Et quando vederanno questi offitij così laudabili l'uno

3. I §§ 1 e 2, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1907, pp. 571-72. Venezia rinunciava, dunque, infine alla giurisdizione temporale di Ceneda per restituirla al vescovo e, nonostante le preoccupazioni qui di seguito espresse (§ 5), Della Casa ci teneva a rivendicare, qui e nelle lettere successive, il merito di questa importantissima vittoria sul piano giurisdizionale. Da qui in avanti, anzi (ma forse già dalla nomina del nuovo doge), per il nunzio inizia una fase di importante collaborazione e complicità col governo veneziano, che inclinerà sempre più Della Casa in favore di Venezia.

4. Giovanni Grimani, per cui il governo veneziano premeva che il papa confermasse la nomina al patriarcato di Aquileia; cfr. lettera n° 214, § 25.

5. Giovanni Antonio Venier.

6. Il § 5 è edito in CAMPANA 1907, p. 572 n. 1.

7. Il § 6, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 572.

di obediencia et di reverenza, et l'altro di paterna affettione et di amorevole gratitudine, saranno costretti a por giù la loro perfidia, il che per mio giuditio sarà di molta gloria al Santissimo nome di Sua Beatitudine et in se stesso è il vero rimedio contra la mala volontà di questi maligni.

[9] La Illustrissima Signoria mi mandò tre dì fa la copia de gli avisi di Constantinopoli per lettere de' XXIX che la voce seguita della guerra, che il Turco⁸ arma fino a 100 galere et finisce un galeone. [10] Che Roccandolfo⁹ era fatto d'uno offitio, che è come fra noi lancia spezzata¹⁰ del Signore con 100 aspri¹¹ il giorno, con tutto che viva da christiano.

[11] Questi francesi dicano di haver per lettere de' XX che dicano che il Secretario Gherardo dovea haver hauto audienza dal Signore in Andrinopoli fino alli XIJ.¹²

[12] Questi Signori hanno lettere dal campo de' XVIIJ, per le quali dicano che Lantgravio¹³ havea pur ripreso qualche vigore, et che il Duca di Sassonia havea preso alcuni luoghi del Re de' Romani,¹⁴ et in genere la impresa non si ha così risolta da Sua Maestà.

[13] Quello che io scrissi che i protestanti haveano hauto [88r] dinari in Francia si dice anchora qui più che mai, per molti che asseverano lo aviso esser stato letto in Pregadi; pure io non ne ho quell'ultima certezza che io ho cerca.

Di Venetia alli xxviiij di gennaio 1547.

8. Solimano il Magnifico.

9. Christoph von Roggendorf, che aveva appunto trovato rifugio a Costantinopoli e cercava di sostenere le trattative tra Francia e Impero ottomano; cfr. *supra*, lettera n° 247, § 13 e n. 15.

10. *lancia spezzata*: 'soldato scelto per la guardia del sovrano' (cfr. *GDLI*, s.v. *lancia*¹, n° 6).

11. *aspro*: 'moneta bizantina e poi turca di poco valore' (cfr. *GDLI*, s.v. *aspro*²).

12. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per trattare la pace, aveva infatti raggiunto la corte di Solimano ad Adrianopoli; cfr. lettera n° 259, § 2.

13. Filippo d'Assia.

14. Giovanni Federico di Sassonia, che si era diretto in Sassonia contro le truppe di Ferdinando d'Asburgo e del cugino Maurizio.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 29 gennaio 1547

[88r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Scrisi hieri a Vostra Signoria Reverendissima per il corriero spacciato da la Illustrissima Signoria quanto mi occorre,¹ per il che sarò men copioso per questa.

[2] Il Clarissimo Messer Vettorio Grimani² fu hieri a trovarmi, et nel suo ragionamento mi pregò con molta istanza che io raccomandassi a Vostra Signoria Illustrissima le cose di Monsignore Patriarca³ et del testamento di Monsignore Reverendissimo Grimani⁴ bona memoria, sopra la qual cosa, havendo io scritto altre volte a lungo, non ho che dire hora se non replicar che questa famiglia è molto amata et reputata, et il gratificarla fia sempre con molta satisfation di questa città et della Illustrissima Signoria. Sua Magnificenza mi accertò anco che la resolution di Ceneda è sincera, com'io scrisi hieri.⁵

[3] Non potrei exprimere con quanta riputatione della Sede apostolica et di Sua Beatitudine si sia ottenuta la restitution della iurisdictione di Ceneda, conciosia che universalmente ogniuno giudicava che questi Signori non dovessero ritrattar hora quello che haveano fatto poco fa così volonterosamente, parendo a' più che non fosse loro costume di far così. [4] Per il che, veggendo quanto prontamente lo habbiano fatto, ogniuno resta pieno di maraviglia, et com'io scrisi hieri et posso scrivere hoggi anchora più fondatamente questa città [88v] desidera et aspetta da Nostro Signore benigna dimostration di gratitudine in queste occorrenze del Patriarca et di Ceneda, et credo potere affermare che, se Sua Beatitudine farà espedir Monsignore Patriarca secondo il desiderio di Sua Signoria et provederà alla chiesa di Ceneda persona grata a questo Dominio, le quali parole credo che si interpretino che la persona sia nobile venetiano, questa attione sarà bastante a mitigare in gran parte una certa amarezza che è in questi paesi ne gli animi di molti verso la Sede apostolica, come Vostra Signoria Reverendissima sa. [5] Io ricordai già a buon proposito il Vescovo della Canea

272 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 88r-89r; copia di registro.

1 *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

1. Cfr. lettera prec., che era appunto inviata con corriere straordinario.
2. Vittorio Grimani, fratello di Marino; cfr. *supra*, lettera n° 223, n. 3.
3. La conferma del patriarcato di Aquileia al fratello Giovanni Grimani.
4. Marino Grimani.
5. Cfr. lettera prec., §§ 1-8.

da Ca' Donato⁶ et lo ricordo hora con la debita reverenza, benché Sua Signoria sia absente già sono molti mesi alla sua chiesa, la quale gli è incommoda et di poco frutto, et ogni commodo che fia dato a Sua Signoria cadrà in un nipote del Serenissimo Principe, che è destinato ad esser di Chiesa, et vivente Sua Serenità le leggi di questi Signori non permettano che possa accettar benefitij se non per indiretto a questo modo. [6] Ci sono de gli altri nobili anchora ben qualificati, fra i quali io pongo il primo Monsignor Iustiniano, cavalier hierosolimitano,⁷ il quale è nobile non solo per la famiglia sua, che è antichissima et di molto nome in questa città, ma più anchora per la grandezza del animo et per la cortese et modesta natura sua, et è così conosciuto et amato et laudato da tutta la nobiltà, et massime da quelli della età sua, che è di LX anni, che io ardisco dire che la promotion del Reverendissimo Contarini⁸ bona memoria non

6. Filippo Donà, vescovo di Canea e nipote del doge Francesco. Più volte il nunzio lo aveva raccomandato già al Farnese (cfr. lettere n° 118, § 2; 122, § 3; 126, § 2) e al camerlengo (n° 237, § 11); più di recente aveva chiesto per lui il diritto di locazione del suo vescovado per un triennio (cfr. lettera n° 249, § 36).

7. Giustiniano Giustinian, per cui cfr. *supra*, lettera n° 191, n. 5.

8. Gasparo Contarini (1483-1542), il celebre cardinale riformatore al quale Della Casa dedicherà, più tardi, una biografia rimasta incompiuta (*Gasparis Contareni vita*), completata e poi edita da Piero Vettori nei *Latina monumenta* nel 1564. Gasparo Contarini (per la cui biografia si rimanda almeno ai contributi di Gigliola Fragnito, *Contarini, Gasparo*, in *DBI*, 28, 1983; ed Ead., *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze, Olschki, 1988), che – com'è noto – approdò alla carriera ecclesiastica in modo anomalo, con la inaspettata nomina cardinalizia nel 1535, dopo una brillante formazione accademica e i primi incarichi politici da parte della Repubblica veneziana, incarnò la figura dell'ecclesiastico "illuminato" e riformatore, in virtù della sua profonda dottrina umanistica e ciò, al di là dei motivi di convenienza che spinsero Della Casa alla stesura della biografia su richiesta dei parenti del cardinale, lo rese senz'altro una figura particolarmente cara e vicina al nunzio, che ebbe per altro modo di conoscere personalmente il Contarini certamente nel 1541 (mentre il cardinale passava da Firenze diretto a Ratisbona) e che in ogni caso, per il tramite di Bembo e dell'amico Beccadelli (che fu segretario del Contarini dal 1535, anno dell'acquisizione del cardinalato da parte di Contarini, fino alla sua morte), doveva guardare a Contarini, così come al Pole e appunto al Bembo, come a un riferimento di una ideale élite clericale umanistica, a cui si era ispirato. È questa l'unica occorrenza del nome di Contarini nella nostra corrispondenza, ma colpisce che Della Casa ricorra all'esempio di Contarini per promuovere l'elezione a Ceneda del Giustinian, indicando nella nomina cardinalizia di Contarini l'opportuna realizzazione di un perfetto connubio tra Venezia e Papato, non solo nell'interesse politico di entrambe le forze, ma anche e soprattutto della religione cristiana, e come tale di un merito da ascrivere a Paolo III; tanto più che questa richiesta era rivolta ad Alessandro Farnese e, in modo indiretto, al pontefice. Il concetto sarebbe stato ripreso e amplificato nella *Petri Bembi vita* (§ 93): «Etenim, cum bonorum prudentiarumque hominum res Christiana publica egeret, sumpserat a te [scil. Venezia] scilicet, iam antea, Gasparem illum Contarenum, Italici nominis lumen,

fu di maggior laude a Nostro Signore né di maggior frutto alle cose ecclesiastiche in queste parti, che sarebbe la [89r] la⁹ election di Monsignor Iustiniano a questa chiesa. [7] Ci è oltra a questo il Dottor Barbaro,¹⁰ giovine molto nominato per la sua dottrina, et molti altri che saranno sempre gratissimi a questo inclito Dominio.

[8] Io ho detto a questi Signori da Ca' Pesaro il buono animo et la speranza che Vostra Signoria Reverendissima scrive di haver nella causa loro,¹¹ et ne sono rimasti consolati, et aspettomi con desiderio la resolutione, et veramente sono poveri dopo la morte di Grimani¹² bona memoria.

[9] Dopo l'avisio che questi Illustrissimi Signori ebbero de' xvij¹³ non ci è poi stato altro ch'io sappia, et in questo de' 17 intendo che lo ambasciatore¹⁴ scrive che, per suo giuditio, Augusta et l'altre terre alla fine seguitariano lo esempio di Ulma,¹⁵ anchora che Lantgravio¹⁶ havesse ben xx mila fanti, et che Sassonia¹⁷ prosperassi assai.

[10] Un Capitano Campana, che amazzò Maffio Bernardi,¹⁸ si è appresen-

in quo, cum summa probitas, castimonia, moderatio, prudentia cum summa doctrina atque eruditione contenderet, eius ipsius insignita pietate ac religione longe eae laudes omnes vincebantur; ergo de tua magnorum virorum copia bis suppeditatum paucis annis rei Christianae communi est: semel in Contareno, iterum in Bembo» (si cita da Della Casa, *Scritti biografici e polemici*, cit., p. 58); fino alla coeva *Gasparis Contareni vita* (§ 173), in cui l'elezione di Paolo III è attribuita anzi alla volontà divina («duce Deo»; cfr., ivi, p. 168; ma si vedano in generale tutti i §§ 158-79, con l'arrivo della notizia del cardinalato a Venezia e la reazione del Contarini). Sulle vicende compositive e sui contenuti delle due biografie, del Bembo e del Contarini, si rimanda ancora agli apparati introduttivi e di commento della aggiornata edizione a cura di Luca Beltrami, Quinto Marini e Gabriella Moretti.

9. *Sic.*

10. Il giovane e colto Daniele Barbaro, addottoratosi in arti a Padova nel 1540 (su di lui si veda *supra*, lettera n° 256, n. 17).

11. Cfr. lettere n° 265, §§ 6-11; 267, §§ 4-5; 3 270, § 5.

12. Il cardinale Marino, che aveva ereditato il patriarcato di Costantinopoli da Francesco Pesaro.

13. Cfr. lettera prec., § 11.

14. Alvise Mocenigo, l'ambasciatore veneziano che seguiva la corte di Carlo v nella guerra.

15. Ulma si era infatti rimessa all'imperatore, come avrebbe fatto anche Augusta; cfr. lettera n° 264, § 3.

16. Filippo d'Assia.

17. Giovanni Federico di Sassonia.

18. Maffeo Bernardo era infatti stato ucciso, su commissione di Ludovico Dall'Armi, e dei due fratelli, Ludovico e Marcantonio Erizzo, a opera di un tale Giambattista Campana, capitano di cavalleria, il quale sarebbe stato poi impiccato a Roma; cfr. *supra*, lettere n° 237, n. 16; e 255, n. 1; e, per l'identificazione del capitano, si veda Ortensio Lando, *Sette libri de cataloghi a varie cose appartenenti, non solo antiche, ma anche moderne...*, Venezia,

tato in carcere invitato da i premij che questi Signori Cavi hanno proposto a chi rivelava gli authori di quel malefitio; per la presentation del quale Lodovico dal Arme se n'è ito non ostante lo esser publica persona, et credo che habbia fatto saviamente.

[11] Supplico Vostra Signoria Reverendissima che faccia scrivere qua a questi Signori Governatori dell'entrate¹⁹ una lettera del tenore che il mio agente presenterà una minuta, in materia di decime per sicurtà di questi mercanti.

Di Venetia alli 29 di gennaio 1547.

273

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Roma, 29 gennaio 1547

[19r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Secondo il ricordo di Vostra Signoria si è parlato qui al magnifico Imbasciatore¹ sopra la causa di Ceneda,² et mostrato che la preme assai, come fa in effetto, né sopra ciò occorre dir altro, sendosi scritto tante altre volte diffusamente; solo non tacerò che la destrezza et diligentia, quale Vostra Signoria ha usato in tenere costi ricordato questo negotio, è stata gratissima a Sua Santità, nella quale deve continuare quanto bisogna, perché se ne cavi horamai le mano, come saria conveniente.

[2] Al magnifico messer Marcantonio da Ca' Pesaro et nepoti del Patriarcha vecchio³ di quella casa, Sua Santità porta affetione et è ben inclinata di mostrarli gratitudine, particolarmente per l'officio che Vostra Signoria scrive haver fatto esso messer Marco Antonio per aiutare la exentione del possesso

273 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 19-20; originale, firma autografa.

Gabriel Giolito de' Ferrari, 1552 [ma forse 1553], p. 396, dove il Campana chiude il catalogo dei moderni uccisi in croce o sulla forca.

19. I Governatori delle entrate erano i magistrati preposti all'amministrazione della finanza pubblica veneziana. Cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., pp. 132-33.

1. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

2. In realtà, come confermano le due lettere precedenti del nunzio (n^o 271 e 272), Venezia aveva infine ceduto alle pressioni di Roma e si era detta disposta a restituire la giurisdizione temporale al nuovo vescovo.

3. Cfr. lettera n^o 267, §§ 4-7 e n. 5. I parenti di Francesco Pesaro (o Pisauro), che era stato patriarca di Costantinopoli prima di Marino Grimani, con il passaggio del patriarcato a Ranuccio Farnese avevano perso importanti rendite che avevano mantenuto sotto il patriarcato del Grimani, ma si erano detti anche col nunzio disposti ad accettare il volere del papa, purché i Farnese tenessero opportunamente conto di loro.

in favor del cardinal nostro de Sant'Angelo,⁴ et io non mancarò di procurarlo opportunamente, di modo che spero in breve si farà cosa che lo contenterà, come io per me desidero.

[19v] [3] Le nuove di Germania par che vadino tuttavia migliorando in favore del Imperatore, come dovete intendere anche voi di là, anchorché di Saxonia mostrano che 'l Duca Mauritio non potesse sostenersi senza nuovo aiuto di Sua Maestà,⁵ quale glene⁶ aveva mandato, et pensano che sarà a tempo.

[4] Di Francia scrive il Nuntio⁷ che 'l riporto di Constantinopoli è che il Turco⁸ sia per far questo anno impresa contra christiani; sarà bene che Vostra Signoria stia attenta come li avisi che capitano costì si confrontano in questa parte, et così advertir, et scriver sempre ogni cosa che si intenda di nuovo degna di consideratione, come però la non ha mancato fin hora di fare, et a lei mi offero sempre. Di Roma alli 29 di gennaio 1547.

Come fr[at]ello. Il Car[dinale] farnese

[20v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostolico] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 29 di Gennaio | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Che si è parlato all'Ambasciatore sopra la causa di Ceneda etc.
- Che Nostro Signore porta affetione a questi Signori da Ca' Pesaro etc.
- Avisi di Germania
- Avisi del Nuntio di Francia

SOM. Avisi del Nuntio] >Che 'l Avisi del Nuntio

4. Ranuccio Farnese.

5. Gli scontri in Germania si concentravano in quei mesi soprattutto in Sassonia, dove le truppe del duca Maurizio e di Ferdinando d'Asburgo si confrontavano con quelle protestanti (nel frattempo soccorse da Giovanni Federico di Sassonia); il duca Maurizio aveva chiesto in effetti aiuto a Carlo v, che aveva inviato le armate del margravio Alcibiade di Brandeburgo. Cfr. anche *supra*, lettera n° 265, n. 22.

6. *Sic.*

7. Girolamo Dandini, nunzio in Francia. Le lettere dalla Francia di quei giorni si concentrano in realtà soprattutto sulla situazione in Scozia e sulle trattative per il matrimonio tra Orazio Farnese (allora alla corte di Francesco I) e Diana di Francia, ma in un *post-scriptum* in cifra di una lettera del 13 gennaio si riportavano appunto alcuni aggiornamenti sulla Germania, con la resa di Ulma, e notizie da Costantinopoli secondo cui Solimano si preparava ad attaccare l'imperatore; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 129-30.

8. Solimano il Magnifico.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 5 febbraio 1547

[89v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Il corriero che devea giunger qua fino giovedì mattina non è anchora venuto, credo perché ha il vento molto contrario da Chioggia in qua, et è durato quattro giornj, con tanto maltempo et tanta neve, che oltra il non potersi navigare ha anco impedito il poter ritrovarsi alle piazze et a i ridotti,¹ donde si suole intender gli avisi, per il che per questa sarò più breve del solito.

[2] È venuto il Signor Piero Strozzi et si sta così mezzo nascosto come suole, et io non sento che Sua Signoria habbia altro negotio che starsi con i suoi a recreatione. [3] È anco venuto dalla corte di Francia un Capitano di quelli di Sua Signoria nominato Capitano Giovanni Battista Casella,² corso, persona assai assentita,³ et è venuto in posta, ma per quello che io ritraggo non ha portato altro che materie di loro interessi privati, et della corte non ha aviso che rilevi. [4] Ma io intendo da altra parte che da Lione sono iti 100 mila scudi in Germania molto secretamente per la via de' svizari, et credo che sia vero certo che i denari siano usciti di Lione et si siano avviati per quel camino, ma che siano più tosto per germani che per svizari. [5] Credo che sia detto più per discorso che per scientia, perché chi mi ha referito questo aviso ha più il modo di esser certificato dello sborso et del viaggio di dinari che del servitio che habbino a fare.

[6] Questi spagnoli dicano haver aviso che Augusta era arresa a discretione di Sua Maestà et anco la Illustrissima Signoria ha lettere per lor mano, ma io non ho potuto chiarirmi se la habbia il medesimo aviso impedito da la brevità del tempo et anco per la tempesta etc. Di Venetia alli v di febraro 1547.

274 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 89v; copia di registro.

1. *ridotti*: 'luoghi di incontro e di ritrovo, destinati alle conversazioni, agli affari, al gioco, aperto ai cittadini e cosuiti da logge o da portici di edifici pubblici o privati' (cfr. *GDLI*, s.v. *ridotto*², n° 2). Sulla comunicazione e la divulgazione delle informazioni a Venezia a metà Cinquecento, si veda Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.

2. Un uomo d'arme di origine corse (e perciò noto anche come "Corso") al servizio dei francesi e dello Strozzi, appunto; si veda anche Dall'Aglio, *L'assassino del Duca*, cit., p. 180 e n. 125.

3. *assentita*: 'cauta, prudente' (cfr. *GDLI*, s.v. *assentito*, n° 2).

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Roma, 5 febbraio 1547

[21r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Si sono ricevute le lettere di Vostra Signoria delli 28 et 29,¹ le prime per il corriere straordinario, spedito al Imbasciadore² in diligentia, et le altre per l'ordinario, per le quali, havendo Nostro Signore visto la resolutione presa nella causa di Ceneda,³ ne ha sentito molto piacere, et al Imbasciatore, che ne parlò hieri, ha mostro con amorevoli parole quanto le sia stato grato. [2] Et così le piacerà che Vostra Signoria, in conformità, ne ringratij per sua parte la Illustrissima Signoria, assicurandola che in Sua Beatitudine si troverà sempre correspondentia et dimostrazione di gratitudine, et quanto alla persona da provvedere alla chiesa di Ceneda, sopra⁴ che similmente lo Imbasciatore si estese in dimostrare il desiderio della Illustrissima Signoria, recordando de' molti nobili et degni subietti, Sua Santità gli rese che harebbe in questa condegna consideratione, restringendosi a dire che eleggerebbe in ogni modo persona del gremio di quel Dominio di Casa nobile, come saria per essemplio il Conte Michele dalla Torre⁵ o simile.

275 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 21-22; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 9; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 502, 573.

1 resolutione] *nella minuta* ›ragionamento‹ resolutione • ne ha sentito] *nella minuta* ›secondo che la attendeva per ogni rispetto‹ ^ne^ ha sentito • al Imbasciatore, che ne parlò hieri] *nella minuta* ›mostrali‹ al Imb[asciato]re che ne ›gli‹ | ^^le^^ ›ha‹ parlato sopra di questa‹^ò hieri^ • amorevoli] *nella minuta* ›dolci‹ ^amore|voli^

1. Le lettere nⁱ 271 e 272.
2. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.
3. I veneziani avevano infatti accettato di restituire al nuovo vescovo la giurisdizione temporale di Ceneda, come richiesto dal nunzio a nome del papa; cfr. lettera n° 271.
4. *Sic.*
5. Michele Della Torre (1511-1586), nobile udinese, cameriere e scalco segreto di Paolo III dal 1543, sarebbe effettivamente diventato il nuovo vescovo di Ceneda e, poco dopo, nunzio in Francia. La sua famiglia discendeva dai Della Torre milanesi e Michele, nel 1533, per un privilegio di Carlo v, otteneva il titolo di conte, dignità cavalleresca e la facoltà di creare notai e giudici ordinari e di legittimare figli illegittimi. Sin dalla gioventù si recò a Roma, dove entrò al servizio di Paolo III, per cui la sua nomina a vescovo di Ceneda poteva essere in parte gradita ai veneziani (dal momento che il vescovado restava a una famiglia della nobiltà veneziana) ma era soprattutto utile al papa, che sceglieva così un suo uomo. Ancora a Della Torre, Paolo III affidava nell'agosto 1547 la nunziatura ordinaria in Francia, come successore del Dandini, in un momento particolarmente delicato di trattative tra Francia e Papato, dopo gli accordi matrimoniali tra Orazio Farnese e Diana di Francia, ai fini di una lega antimperiale (in seguito alla vittoria di Mühlberg e all'omicidio di Pier Luigi

[3] Et sebene lo Imbasciatore allhora mostrasse che la Signoria desideraria persona nativa di Venetia et nobile, nominando particolarmente quelli che Vostra Signoria scrisse⁶ et de li altri, stimo che Sua Santità si risolverà in un subietto che sia suo proprio, per evitar l'esempio di una tacita nominatione con la proposta de tali subietti, quali tutti Sua Beatitudine ha per buoni et idonei con animo di gratificarli alla giornata. [4] Ma nel primo loco ha di conservar la sua libertà. Il che dico a Vostra Signoria non perché la si slarghi tanto, ma solo perché la sappia la intentione di Sua Beatitudine et avvisi quello che la ritrarrà in questa materia dal scrivere del Imbasciatore.⁷ [5] Al Patriarcha Grimano⁸ trovo Sua Santità benissimo disposta di fare ogni honesta gratia et favore. [6] In che mi ci sono [21v] adoperato, et me ci adoperarò quanto farà di bisogno, tal che mi rendo certo che si conoscerà Sua Santità haver rispetto, non solo alla persona et famiglia de Patriarcha ma alla Illustrissima Signoria ancora, per non pretermettere officio di benignità et gratitudine verso di lei.

3 nominando particolarmente quelli che Vostra Signoria scrisse et de li altri] ^^nominando | particularm[en]te | quelli che V[ostra] S[ignoria] | scrisse et de | li altri^^ [anche nella minuta l'aggiunta è a margine con segno di rassicuro]

Farnese): la nunziatura di Della Torre (della quale si conservano anche tracce tra le carte dellacasiane, per cui si veda ora il contributo di Luca Mondelli, *Le lettere inedite di Michele Della Torre a Giovanni Della Casa (1547-1549)*, cit.) si rivelò in realtà di scarso successo (per cui gli fu di nuovo affiancato il Dandini), anche per la centralità alla corte di Roma del cardinale di Lorena, Carlo di Guisa. Della Torre tornò poi in Italia solo dopo la morte di Paolo III, nell'agosto 1550: fu a Udine e poi al concilio a Trento fra l'ottobre 1551 e l'aprile 1552. Tornato a Roma, fu nominato prefetto dei Palazzi e poi vicelegato a Perugia, dove si trasferì dal 15 settembre 1553 al 31 maggio 1555. Poco si sa del suo servizio sotto Paolo IV, che lo nominò maggiordomo, mentre Pio V lo inviò nuovamente nunzio in Francia nel 1566, ma anche di questa sua missione, chiusa nel 1568, restano poche notizie. Al suo rientro si ritirò nella sua diocesi di Ceneda, dal 1571 al 1583: qui si distinse per la sua amministrazione, che gli valse la nomina a cardinale da parte di Gregorio XIII nel 1583. Per la biografia si rimanda alla ormai datata voce del *DBI* di Matteo Sanfilippo, *Della Torre, Michele*, 37 (1989); per la prima nunziatura francese, oltre a Mondelli, *Le lettere inedite di Michele Della Torre a Giovanni Della Casa*, cit., si veda *CORRESPONDANCE* 6, pp. 14-23, 237-453.

6. Il nunzio aveva avanzato, come nomi utili a soddisfare le richieste di Venezia, quelli di Filippo Donà (vescovo di Canea e nipote del doge, Francesco Donà), di Giustiniano Giustinian (cavaliere gerosolimitano dell'importante famiglia veneziana) e del giovane Daniele Barbaro; cfr. lettera n° 272, §§ 5-7.

7. I §§ 1 (da «havendo Nostro Signore»)-4 sono editi in CAMPANA 1907, p. 573.

8. Giovanni Grimani, fratello del cardinale Marino, aveva già ottenuto dal fratello il patriarcato di Aquileia, ma Venezia premeva col papa affinché tale nomina fosse ratificata dopo la morte del cardinale, e Paolo III era disposto a soddisfare la richiesta della Serenissima.

[7] Alli gentilhomini da Ca' Pesaro,⁹ come scrissi per l'altre a Vostra Signoria, Sua Santità farà gratia di una riserva, per quello che comprendo, essendo così sollecitato di qua per mezo di un loro agente. [8] Et le raccomandationi che Vostra Signoria ha fatte tanto per loro quanto per il Patriarcha Grimano¹⁰ sono state accette a Sua Beatitudine.

[9] Monsignore Reverendissimo Camerlengo scrisse già a Vostra Signoria che Nostro Signore haveva fatto gratia a messer Cherubino delle spoglie del fratello.¹¹ [10] Et perché la gratia fin qui non ha havuto effetto, Vostra Signoria sia contenta, per amor mio, haver questo negocio a core et fare che gli venghi satisfatto, o come herede del fratello, o per gratia di Sua Beatitudine, perché in qualunque modo la riconoscerà per tale purché ne segua l'effetto.

[11] Resta ch'io dichi a Vostra Signoria che con ogni instantia la solleciti li prelati et vescovi, quali si trovano costì o vicini in quel Dominio, ad andare quanto prima a Trento et preparare la prossima sessione con la loro presentia nelle quotidiane congregazioni, dove si ricerca la presentia di ciascuno non meno che alla sessione istessa. [12] Scrivo ad alcuni particolarmente in questa sententia, quale Vostra Signoria doverà tanto più aggravare con sue efficaci parole et lettere, secondo il bisogno che la conoscerà, perché non resistano alla mente di Sua Santità et al officio proprio [227] di ciascuno.¹² [13] È venuta nuova ultimamente di Germania, per lettere de' 24 del passato, come Augusta anchora era venuta ad accordo come al ricever di questa Vostra Signoria haverà forse inteso.¹³

[14] La lettera che Vostra Signoria desidera per conto delle decime si farà quando lo agente suo la solleciti con la minuta che la dice mandar per lui.¹⁴ Et non havendo altro mi offero a Vostra Signoria sempre. Di Roma a v di febraro MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] farnese

14 altro mi] al<tro> | <m>i

9. Come già annunciato nella lettera n° 273, § 2, Paolo III si impegnava a ricompensare i parenti di Francesco Pesaro (patriarca di Costantinopoli prima di Marino Grimani), i quali con la morte del Grimani e il passaggio del patriarcato a Ranuccio Farnese perdevano una parte delle loro rendite. Paolo III faceva grazia ai parenti della famiglia Pesaro di una "riserva", vale a dire il diritto di collazione di un beneficio ecclesiastico vacante.

10. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia.

11. Il camerlengo aveva infatti chiesto nel novembre 1546 al nunzio che l'eredità del frate benedettino Teofilo Sforzani fosse assegnata al fratello Cherubino, orologiaio del papa, ma la pratica non era ancora stata conclusa (cfr. lettere n° 238; 243, § 19; 249, § 30; 254, § 3).

12. I §§ 11-12 sono editi in CAMPANA 1907, p. 502.

13. La notizia era in effetti giunta anche al nunzio; cfr. lettera prec., § 6.

14. Cfr. lettera n° 272, § 11.

[22v] INDIRIZZO: *Almolt<o Reveren[do]> S[ign]or come | fr[at]ello M<ons[ignor] l'A>rcives[cov]o | di B[e]n[e]ven<to N>untio di | N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de v di Febraro | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 28 et 29, per le quali si è intesa la resolutione sopra la causa di Ceneda
- Il Patriarca Grimani
- I gentilhomini da Ca' Pesaro
- Messer Cherubino etc.
- Che si sollecitino i prelati che vadiano al concilio
- Avisi di Germania
- La lettera a i Governatori delle entrate per conto delle decime
- Un *postscriptum* con alcune lettere senza soprascritto che si diano a i sopradetti prelati¹⁵

Allegato

[25r] [1] *Postscripta.*

[2] Si mandano a Vostra Signoria alcune lettere senza soprascritto, accioché le possa presentare alli vescovi che si trovano costì, perché tornino al Concilio, et si è preso per espediente di lasciarle tutte in bianco, per non si sapere quali vescovi possono essere in Venetia et quali no. [3] Le lettere sono di due sorte, come la vederà per le due aperte, Vostra Signoria le potrà far fare li sopradetti et servirsene per quelli vescovi che non li bastasse l'esshortatione sua, mandandole alli absenti per homo a posta quando non habbia altra commodità.

Idem A[lessandro]

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.832, c. 25; *post-scriptum*; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 8.

Il post-scriptum è stato erroneamente archiviato nel ms. Vat. Lat. 14.832 dopo la lettera del 12 febbraio 1547 (n° 278), ma come conferma il Sommario della lettera prec. e la Nota di spedizione della minuta (c. 8v Venetia v febr[aro] | aggiunta) veniva spedito con la lettera del 5 febbraio 2 et si è preso per espediente di lasciarle tutte in bianco, per non si sapere quali vescovi possono essere in Venetia et quali no] l'intero periodo manca nella minuta 3 come la vederà per le due aperte, Vostra Signoria ... non habbia altra commodità] nella minuta >V[ostra] S[ignoria]< come V[ostra] S[ignoria] vedra p[er] | >^^V[ostra] S[ignoria]^^< potra >lik ^le doi ap[er]te >se ne mandano ap[er]te<^ farli il sop[radet]to, ^^et servirsene | per quelli | Ves[co]vi che | no[n] li basterà | l'essortat[i]one | di V[ostra] S[ignoria]^^ et | mandarle >no[n] haven[do] altra | com[modi]ta< p[er] homo a posta | quando no[n] habbia altra | com[modi]ta

15. Si veda, qui di seguito l'Allegato.

276

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 6 febbraio 1547

[90r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Il corriere che devea partir hiersera non è partito, et questa mattina è venuto il corriere di Roma, con le lettere di Vostra Signoria Reverendissima delli 29.¹

[2] Io confortarò per parte di Vostra Signoria Reverendissima questi Signori di Capesaro a star con buona speranza che Nostro Signore haverà in consideratione la causa loro,² che veramente sarà opera pietosa et grata anco a questa Illustrissima Signoria.

[3] Di Ceneda non mi occorre dire altro:³ Vostra Signoria Reverendissima harà veduta la resolutione che questi Signori presero et doverà esser stato secondo la volontà di Nostro Signore et di Vostra Signoria Reverendissima.

[4] Quanto alle cose di Constantinopoli, io ho scritto quello che havea hauuto, così dalla Illustrissima Signoria come da alcuni particolari, et dipoi non sento che ci sia altro.⁴ [5] Io non mancarò della possibil diligenza per intendere et avisare quanto ci sia in questo negotio et in ogni altro sempre etc.

Di Venetia alli VI di febraro 1547.

277

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 12 febbraio 1547

[90r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Io ho ringratiato la Illustrissima Signoria per parte di Nostro Signore di

277 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 90r-92r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 502 n. 1, 573 n. 1.

276 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 90r; copia di registro

1. Si tratta della lettera n° 273.

2. Farnese aveva infatti rassicurato il nunzio che Paolo III avrebbe equamente ricompensato i discendenti di Francesco Pesaro (cfr. lettera n° 273, § 2) e aveva anzi confermato nella lettera prec. (§ 7) che avrebbe fatto loro grazia di una riserva.

3. Il nunzio aveva informato il Farnese della decisione di Venezia di restituire la giurisdizione temporale al vescovo con la lettera n° 271, §§ 1-8 (e ancora nella successiva, n° 272, §§ 2-7).

4. Farnese aveva avuto notizia dal nunzio in Francia, Girolamo Dandini, che Solimano stava preparando la guerra contro i cristiani e aveva chiesto a Della Casa di informarsi in proposito (lettera n° 273, § 4).

quanto essa ha risoluto sopra le cose di Ceneda,¹ come Vostra Signoria Reverendissima mi ha commesso per le sue de' v,² et con questa occasione mi sono sforzato di penetrar l'animo di questi Signori, il quale, quanto alla collation di Ceneda, credo che sia di contentarsi di quanto Sua Beatitudine farà, *etiam* che la persona non sia de i nobili venetianj. [2] Et benché io non habbia nominato il conte Michele,³ ma solo referitomi in questa parte a quello che Sua Beatitudine ha ragionato col Clarissimo [90v] Oratore,⁴ pure mi pare di haver compreso che anco questa persona non fia ingrata, et iudico che Sua Beatitudine possa molto bene exeguire quanto havea pensato prudentissimamente per evitare la tacita nominatione, et che questi Signori restaranno a ogni modo satisfatti.⁵ [3] Né a me hanno mai nominato, né hora né prima, altri che, a principio, il figlio del Patriarca vecchio,⁶ et però io ricordava quegli altri ch'io scrissi da me et non invitato né da la Signoria né da i nominati medesimi,⁷ et certo per far cosa di molto nome et molto grata al universale, così in questa come in altre occasioni, non conosco persona che sia più amata et più stimata di Monsignore Iustiniano,⁸ che è quello che fu già altre volte nominato dal Pregadi perché avesse questo priorato di San Giovanni, che ha hora Monsignore Illustrissimo Sant'Angelo⁹ et è in sé persona molto singulare. [4] Quanto al patriarcato d'Aquileia poi, non si può exprimer quanto è il desiderio di questa Signoria che quella chiesa sia expedita in persona del Patriarca Grimani:¹⁰ questa è la causa che preme l'animo di questi Signori senza fine, parendo a lor sublimità di haver mezzo in dubio questa parte tanto vicina et tanto tenera del Friuli, com'io credo che l'orator doverà haver detto a Sua Beatitudine. [5] Ma la Illustrissima Si-

1. Venezia aveva infine accettato di restituire la giurisdizione temporale di Ceneda al nuovo vescovo.

2. Cfr. lettera n° 275, § 1.

3. Il conte Michele Della Torre, che avrebbe infatti ottenuto il vescovado di Ceneda; cfr. lettera n° 275, § 2 e n. 5.

4. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

5. I §§ 1 e 2, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1907, p. 573 n. 1.

6. I veneziani avevano inizialmente richiesto che il vescovado di Ceneda fosse attribuito a Giulio Grimani, nipote del cardinale Marino e figlio del fratello Marco, precedente patriarca di Aquileia; cfr. lettera n° 214, § 17.

7. Il nunzio aveva avanzato per Ceneda i nomi di Filippo Donà, di Giustiniano Giustinian o di Daniele Barbaro; cfr. lettera n° 272, §§ 5-7.

8. Giustiniano Giustinian, dell'Ordine gerosolimitano, che nel 1534 era stato proposto dai veneziani per il priorato di San Giovanni de' Furlani, poi attribuito da Paolo III a Ranuccio Farnese (cfr. *supra*, lettera n° 191, n. 5).

9. Ranuccio Farnese.

10. Giovanni Grimani, a cui il fratello Marino aveva ceduto il patriarcato e che ora Venezia chiedeva a Paolo III venisse confermato come patriarca, dal momento che Aquileia rappresentava un fondamentale punto di controllo sul Friuli; cfr. anche lettera n° 223, §§ 1-2.

gnoria mi ha pregato molto strettamente che anch'io supplichi Sua Beatitudine per parte loro che, visto la infinita reverenza che questo inclito Dominio porta alla Santa Sede apostolica, et nominatamente a Sua Beatitudine, si degni di far lor gratia che il Patriarca sia spedito senza difficoltà, et similmente mi hanno astretto che io preghi Vostra Signoria Illustrissima, [917] nella quale hanno molta fede, che li piaccia di prendere a favorire esso Patriarca per consolatione et commodo loro. [6] Questa è grande occasione di confirmare il buon voler loro verso la Chiesa¹¹ et verso la Illustrissima Casa di Vostra Signoria Reverendissima et so che Nostro Signore et essa, per loro prudenza, la conosceranno.

[7] Questi nobili da Capesaro baciano le mani di Vostra Signoria Reverendissima et la supplicano che si degni di finir la benigna et pietosa opera cominciata da lei, sì che la reserva sia espedita.¹²

[8] Sopra le spoglie di Don Theophilo, appertinenti a Messer Cherubino,¹³ io ho fatto quanto appartiene a me, cioè aggiudicato quei mobili che sono in man di Messer Giovanni de Fede¹⁴ a i fratelli di esso Messer Cherubino, ma mi par poi che il medesimo Messer Giovanni si faccia creditore del defunto, et così per pagarsi voglia ritener quelle spoglie. [9] Talché io havea detto che fosse citato qui all'offitio et non lo hanno fatto, ma si sono partiti, et se torneranno o se faranno procuratore, io gli farò expedir *pro iustitia* favoritamente, che è quant'io posso fare a benefitio di Messer Cherubino o, se a lui viene in mente che io possa far altro, potrà advertirmj, ché poi che Vostra Signoria Reverendissima lo raccomanda tanto non mancarò di aiutarlo per ogni honesto modo.

[10] Ho mandato a i prelati le lettere di Vostra Signoria Reverendissima¹⁵ et l'Arcivescovo di Spalato¹⁶ et Monsignor di Torcelli¹⁷ dicano che andranno della prossima settimana; Monsignor di Salpi,¹⁸ che è qui presente, dice anco che andrà molto volentieri, et è pronto di obedir sempre. [11] Il povero Signor non ha da vivere in verità et, secondo ch'io credo, Sua Signoria merita di essere in buona consideratione di Nostro Signore; io lo raccomando a Vostra Signoria Reverendissima et per i meriti suoi et per essemplio de gli altri. [12] Et perché

11. *Sic.*

12. Cfr. lettera n° 275, § 7.

13. Alessandro Farnese da Roma aveva infatti sollecitato il nunzio circa l'eredità di Teofilo Sforzani, da destinare al fratello Cherubino e agli altri parenti; cfr. lettera n° 275, §§ 9-10.

14. Notaio bolognese che aveva eseguito per ordine del nunzio il sequestro dell'eredità di Teofilo Sforzani; si veda lettera n° 249, § 31.

15. Le sollecitazioni per andare a Trento; cfr. lettera n° 275, §§ 11-12.

16. Andrea Corner, per cui si veda *supra*, lettera n° 191, n. 15.

17. Girolamo Foscarì, per cui si rimanda a vol. I, n. 239.

18. Tommaso Stella; cfr. vol. I, n. 106.

Sua Signoria è in spetie deditissimo servitor di Vostra Signoria Illustrissima io non mi son curato mai di sollecitar Monsignor di Chioggia,¹⁹ ché non mi par che sia [91v] ben visto là a Trento; non so anchora la resolutione di questi altri Signori ma non mancarò di far nova istanza.²⁰

[13] L'Ambasciator del Signor Duca di Fiorenza²¹ mi ha fatto veder alcuni avisi che esso Signor Duca gli ha mandati, dove, oltre la composition d'Augusta, la quale anco questi Signori hanno, è anco che fra il Re Christianissimo et Sua Maestà Cesarea è stretta pratica di concordia, il che io non ho sentito dir qui da nessun altro, et gli avisi sono de' 30 da Ulma. [14] Et anco dicano che le cose del Duca di Sassonia²² erano in qualche vigore, et esso Duca era allo assedio di Lipa,²³ la qual stava forte et pensava di difendersi, et che Lantgravio²⁴ fortificava alcun suo loco, il che tutto par che questi Signori habbino in conformità per lettere medesimamente de' 30.

[15] Hanno anco aviso della morte de la moglie del Re de' Romani.²⁵

[16] Si dice similmente che 'l Re d'Inghilterra sta molto male et che ha infirmità incurabile.²⁶

[17] Il Signor Piero Strozzi²⁷ si partì di qua mercore passato et, se fia venuto a Roma come disse di fare, doverrà haver baciato la mano a Vostra Signoria Reverendissima.

[18] È comparso qui Ramone²⁸ da due di in qua, che vuole andare in Constantinopoli per assistere a quella corte ambasciatore del Re Christianissimo,²⁹ per quanto io intendo, et questa mattina è stato in Collegio, insieme con l'ora-

17 Roma come disse| Roma ›ch‹ come disse

19. Jacopo Nacchianti, che era già stato processato nell'anno precedente per il suo favore alla giustificazione per sola fede; si veda vol. I, n. 521.

20. I §§ 10-12 sono editi in CAMPANA 1907, p. 502 n. 1.

21. Pierfilippo Pandolfini, ambasciatore di Cosimo I a Venezia; cfr. vol. I, n. 601.

22. Giovanni Federico di Sassonia, insieme a Filippo d'Assia, il principale promotore della lega di Smalcalda; in quel frangente era impegnato nei suoi territori in Sassonia, per ostacolarne la conquista da parte del cugino Maurizio e di Ferdinando d'Asburgo.

23. *Sic.*

24. Filippo d'Assia.

25. Anna Jagellone d'Ungheria e di Boemia, sposa di Ferdinando d'Asburgo dal 1521, si era spenta il 27 gennaio 1547.

26. In effetti, Enrico VIII era morto il 28 gennaio 1547.

27. Come il nunzio aveva infatti informato con lettera del 5 febbraio, Piero Strozzi era tornato a Venezia, dove stava però ben nascosto (cfr. lettera n° 274, § 2).

28. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli, che era rientrato in Francia e ora riprendeva la via di Costantinopoli passando da Venezia.

29. Francesco I di Valois.

tor del Re,³⁰ et la Illustrissima Signoria, mezzo sotto forma di scusa, mi ha detto che non ha potuto negargli quello che esso ha chiesto loro, cioè un passaggio sicuro in Rausa,³¹ che doverranno dargli una o due fuste. [19] Io confirmai che lor sublimità veramente non poteano negare a un huomo del Re di non lo fare accompagnare, tanto maggiormente se esso andava per bene et per [92r] pace commune, com'io credeva et come si devea presumere di persona che è mandata da Re di tanto buona mente. [20] Et il Serenissimo Principe³² mi rispose che per certo Ramon non havea conferito loro alcun particolare, ma havea solo detto che andava con desiderio di mantenere pace universale. [21] Non mancarò di ogni diligenza per saper qualche parte della sua commissione, ma fino a hora non intendo che vadia per particular alcuno, ma solo per mantener quella amicitia fra il Re et quel Signore.³³

[22] Le monache di San Vito di Burano³⁴ sono povere et di buona vita et hora haveano trovato un poco di ventura di un che voleva unir loro un priorato, come Vostra Signoria Reverendissima potrà far vedere per la inclusa informatione,³⁵ ma mi par che la spesa della compositione impedisca il loro desiderio; a me è stato fatto fede della loro bontà et povertà da persone nobili et di autorità, però io le raccomando a Vostra Signoria Reverendissima che si degni aiutarle con Monsignore Datario.³⁶

[23] Ho inteso che la Illustrissima Signoria scriverà in favor di Messer Iulio Grimani,³⁷ credo ad istanza del Clarissimo Messer Marco Foscarei,³⁸ che ha

30. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia; cfr. *supra*, lettera n° 233, n. 5.

31. Ragusa (Dubrovnik), in Dalmazia.

32. Francesco Donà.

33. Solimano il Magnifico.

34. Accanto alla chiesa di San Vito di Burano, oggi distrutta, era stato costruito, con decreto dell'allora vescovo di Torcello, Girolamo Porcia, del 1518, un monastero destinato alle monache benedettine; cfr. Flaminio Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello...*, cit., pp. 603-605.

35. Di cui non ci resta traccia.

36. Nicola Venceyus di Metz, che era succeduto a Girolamo Capodiferro nella Dataria apostolica (forse già dal 1544, anche se – stando alla voce cit. del *DBI* su Capodiferro – quest'ultimo risultava ancora datario in un documento del 1546), a cui era delegata la gestione dei benefici ecclesiastici; cfr. Nicola Storti, *La storia e il diritto della dataria apostolica dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Athena Mediterranea, 1969, p. 168.

37. Giulio Grimani, figlio di Marco e nipote del cardinale Marino Grimani, per il quale i veneziani avevano originariamente chiesto il vescovado di Ceneda e che avanzava pretese sull'eredità dello zio; cfr. lettera n° 223, §§ 3-7.

38. Marco Foscarei (per cui cfr. *supra*, lettera n° 199, n. 2) diviene sempre di più personaggio-chiave tra governo veneziano e Papato.

protection di quel giovine, che è fratello della nora di esso Messer Marco,³⁹ il quale è quel gran gentilhommo che sa Vostra Signoria Reverendissima.

Di Venetia alli XIJ di febraro 1547.

278

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 12 febbraio 1547

[23r] Molto Reverendo monsignore. [1] Nell'ultimo consistorio, che fu alli VIJ di questo, Nostro Signore providde alla chiesa di Ceneda della persona del Conte Michele della Torre,¹ havendo prima fatto leggere la lettera che quella Illustrissima Signoria scrisse al Signor Imbassatore² sopra la restituzione della temporalità di detta chiesa, con molta satisfatione di tutto il Sacro Colleggio verso quelli Signori Illustrissimi per l'osservantia che hanno mostrata di portare a questa Santa Sede, et particolarmente a Sua Santità. [2] La quale è persuasa che, oltre alla debita dimostratione di benignità in verso la longa et grata servitù del Conte, essendo per altro subietto per sé degno et proportionato, la Illustrissima Signoria lo debba haver charo per esser membro nobile di quel corpo, come gli è, et massime che Sua Santità si ricorda che il Magnifico messer Francesco Veniero,³ al suo partire, in presentia dell'Imbassatore che hora si trova qui, lo raccomandò a Sua Beatitudine per parte dell'Illustrissima Signoria. [3] Talché, essendo occorsa questa occasione di riconoscerlo, confida

278 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 23-24 originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 12; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 574-75.

La minuta è molto tormentata, per cui non si segnalano tutte le correzioni e gli interventi a margine

2 La quale è persuasa] è stata evidentemente inserita in un secondo momento, probabilmente per lapsus calami tra quale e persuasa

39. Pietro Foscari (1517-1581), figlio di Marco, aveva infatti sposato appena diciassette Elena Grimani, figlia di Marco Grimani e, dunque, sorella di Giulio; cfr. la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Foscari, Pietro*, 49 (1997).

1. Come Farnese aveva anticipato nella sua ultima lettera (n° 275, § 2) per il vescovado di Ceneda era infine stato nominato il conte Michele Della Torre (su cui si veda *supra*, ivi, n. 5).

2. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

3. Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma prima di Giovanni Antonio Venier, dall'aprile 1543 al maggio 1545; cfr. vol. I, n. 71 e lettera n° 66, § 1.

che quei Signori Illustrissimi le habbiano da haver grado, come il Magnifico Imbassatore, a che Sua Santità ha ragionato longamente [23v] in questo proposito et, reduttoli a memoria l'offitio sopradetto già fatto dal magnifico messer Francesco, ha confessato che quanto a lui, per ogni ragione, crede che la Signoria sia per ringratiarne Sua Santità. [4] La quale desidera che la Signoria Vostra, con quella destrezza et modestia che saperà fare, remostri a quelli Illustrissimi Signori il buon animo, et gratitudine, che Sua Santità lo⁴ porta, et così, col breve del possesso che si manda, ricercarne la essentione,⁵ alla quale non si crede che si sia per fare alcune difficoltà.⁶

[5] Nel medesimo consistorio fu parlato della spedizione di Monsignore Patriarcha d'Aquilegia,⁷ mostrando il rispetto che si doveva havere alla raccomandatione dell' Illustrissima Signoria, et fu concluso universalmente da tutti e' Reverendissimi che si dovesse mostrar segno di gratitudine per satisfare all' Illustrissima Signoria. [6] A contemplation della quale similmente, nella cosa del testamento del Cardinal Grimano bona memoria,⁸ si farà quanto la parte istessa ha saputo domandare, cioè che si commetta la causa ad uno o più Auditori di Rota, et io in particolare non mancherò di tenerne quella protectione che devo. [7] Che tutto sia per aviso di Vostra Signoria, alla quale non ho [24r] altro che dire di nuovo circa le cose di Germania, se non che Augusta pur si rese a gratia et disgratia di Sua Maestà, et che vi era già dentro il Duca d'Alva⁹ con 2 mila fanti, et che per hora a buon conto pagherà 300 mila fiorini.

[8] Ricordo a Vostra Signoria di sollicitare con ogni instantia e' prelati che si trovano costì a ritornare a Trento,¹⁰ accioché si trovino a tempo non solo della

4. *Sic.*

5. Evidentemente dalle decime, come di frequente il papa chiedeva per i suoi "familiari".

6. I §§ 1-4 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 574-75.

7. Giovanni Grimani, la cui nomina a patriarca di Aquileia i veneziani avevano chiesto con insistenza fosse ratificata al più presto da Paolo III; cfr. lettera n° 277, §§ 4-6.

8. Anche per l'eredità del cardinale Marino Grimani Venezia aveva sollecitato che fosse rispettato il testamento del Grimani, ma l'eredità era stata depositata a Roma presso Luigi Rucellai e successivamente erano state mosse accuse di illegittimità degli eredi da parte della Camera apostolica, per cui l'eredità era ancora bloccata a Roma; cfr. lettere n° 214, § 27; 220, § 4; 230, § 4; 265, § 5; 270, § 4; 272, § 2.

9. Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, generale delle armate di Carlo V nella guerra di Smalcalda; cfr. anche *supra*, lettera n° 191, n. 31. Sulle condizioni della guerra si vedano anche gli aggiornamenti che Verallo dava al Farnese con lettera del 29 gennaio in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 433-40.

10. Farnese tornava dunque a chiedere al nunzio di sollecitare il rientro dei prelati a Trento, come già nella sua lettera precedente, n° 275, §§ 11-12.

sessione, ma delle congregazioni generali, per conto della discussione dell'articolo della residentia,¹¹ che è quanto ho da dirle in risposta delle sue di v et vi, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a' XIJ di febraro MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[24v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | <Mons[igno]>r l'Arcives[cov]o di B[e]n[e]vento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIJ di Feb[ra]ro | 1547 | Dal R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha dato il vescovado di Ceneda al Conte Michele
- Che ha parlato, nel medesimo concistorio, della speditione del Patriarca d'Aquileia etc.
- Avisi di Germania
- Che si sollecitino i prelati a tornare a Trento etc.

279

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 19 febbraio 1547

[92r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] La elezione della persona del conte Michele per la chiesa di Ceneda¹ è satisfatta assai alla Illustrissima Signoria et ne ringratiano Sua Beatitudine con molta laude de i meriti et della bontà di esso Signor Conte, non havendo però taciuto che harebbero desiderato più tosto un de' loro medesimi gentilhomini,² et così la speditione del possesso de' beni, che sono fuor della diocesi, et similmente la restituitone et consignatione [92v] della iurisdictione temporale passaranno senza difficoltà, come debbe anco scrivere il conte Hieronimo della Torre³

279 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 92r-93v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 391-92, 575 n. 2.

11. Sullo spinoso problema dell'obbligo di residenza, che coinvolgeva anche il tema dell'accumulo di benefici, e che era già stato affrontato in modo insoddisfacente nella VI sessione del concilio, si veda JEDIN 1962, pp. 367-426. L'obbligo di residenza fu appunto argomento di discussione in vista della VII sessione, destinata ad aprirsi nel marzo 1547 e dedicata ai sacramenti (cfr. *ivi*, pp. 427-55).

1. Il vescovado di Ceneda era infine stato attribuito al conte Michele Della Torre; cfr. lettera prec., §§ 1-2.

2. Il § 1, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 575 n. 2.

3. Girolamo Della Torre (?-1590), fratello di Michele (e di Niccolò, per cui si veda *supra*, lettera n° 222, n. 32), anch'egli nominato conte (insieme agli altri fratelli) con decreto imperiale nel 1533 e avviato alla carriera ecclesiastica a Roma, dove fu chierico di Camera

più a lungo a esso Monsignor di Ceneda.⁴ [2] Così anchora la gratia che si farà a Monsignor Patriarca⁵ et il benigno procedere che Sua Beatitudine vuol che si faccia nella causa de gli heredi del Cardinal Grimani⁶ bona memoria è gratissima a questo Stato, et sopra tutto è grato a lor Signorie Illustrissime lo haver pienamente satisfatto a Sua Beatitudine et al Sacro collegio, della qual cosa il Serenissimo Principe⁷ dice che la Illustrissima Signoria ha principalmente piacere, anchorché anco la gratitudine che Nostro Signore ha dimostrata sia loro anco di molto contento.

[3] L'Arcivescovo di Cypro⁸ desidera che 'l padre fra' Lorenzo da Bergamo dominichino,⁹ suo vicario in Nicosia, sia fatto vescovo titolare, con disegno di servirsene per suffraganeo. [4] Il Reverendissimo Cardinal Sfondrato¹⁰ ha il negotio in mano et, havendone una volta parlato in congregatione de' Reverendissimi Deputati, li è stato opposto che questo padre pecca in avaritia et imprudentia, il che fa ritardare la speditione. [5] L'Arcivescovo dice ciò esser mera calunnia, et io lo credo, perché questo buon padre ha nome di esser di vita exemplare, et è litterato et catholico predicatore et continuo defensore della Sede apostolica, et in Cipri ha fatto molte buone opere contra gli heretici, et redutti quei prelati greci all'obedientia della Sede apostolica; et così va operando di bene in meglio, et ciò potrà far con più frutto quando che sia fatto vescovo et possa servire per suffraganeo etc. [6] Io supplico Vostra Signoria Reverendissima che favorisca il desiderio di Monsignore di Cypro in questa buona opera, che per mio giuditio fia sempre laudabile et fruttuosa.

e fu nominato segretario alle Lettere apostoliche, incarico al quale però rinunciò per tornare alla vita laicale; nel 1547 fu ascritto alla nobiltà romana coi fratelli Luigi e Michele, e nel 1549 sposò Giulia Bembo, figlia del patrizio e senatore Giovanni Matteo. Ricavo le notizie da LITTA, *Torriani di Valsassina*, tav. VI, reperibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84523448/f6.item>. Girolamo fu di frequente tramite fra il fratello Michele e il nunzio o la Signoria di Venezia; cfr. anche Mondelli, *Le lettere inedite di Michele Della Torre a Giovanni Della Casa*, cit., p. 102 n. 62.

4. Michele Della Torre, appunto, oramai vescovo di Ceneda.

5. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, cfr. lettera prec., § 5.

6. Circa l'eredità del cardinale Marino Grimani, si veda ancora la lettera prec., § 6.

7. Francesco Donà.

8. Livio Podocataro, arcivescovo di Nicosia; cfr. vol. I, n. 316.

9. Frate Lorenzo da Bergamo, vicario dell'arcivescovo a Nicosia (si veda *supra*, lettera n° 184, n. 2), si era distinto nei mesi precedenti per lo zelo nella lotta all'inosservanza ortodossa a Cipro; cfr. lettere n° 184 e 193, §§ 2-3.

10. Francesco Sfondrati (per cui si veda vol. I, n. 131), che aveva anche seguito tutta la disputa sull'inosservanza a Cipro.

[7] La Illustrissima Signoria ha non so che aviso de la morte del Re d'Inghilterra,¹¹ non però dal isola medesima ma di altri lochi, il quale aviso si è divulgato per la terra, tal che molti lo tengano per vero et forse lo scriveranno per certo. [8] Ma né lo ambasciator d'Inghilterra,¹² che è qui, né quello di Francia¹³ non ne hanno aviso, et però mi [93r] parve non hieri l'altro di domandarne a Sua Serenità,¹⁴ la qual mi disse che non li pareva che questo aviso si dovessi haver per certo, né da poi in qua si è rinovato altro sopra ciò, che io sappia.

[9] Il Signor Duca Ottavio¹⁵ mi ha commesso per lettere de' IIIJ da Ulma che io operi con la Illustrissima Signoria che faccia far ponti et altre provisioni necessarie per il transito della cavalleria et de' fanti, che tornano in Italia. [10] Il che havendo io fatto, questi Signori mi hanno promesso molto prontamente di provvedere a tutto, anzi haveano prima che io lo havessi ricordato loro provisto da sé in gran parte.¹⁶

[11] È ambasciator per questo stato a Sua Maestà Cesarea un Messer Luigi Mozzenico,¹⁷ figliuolo di un gran senatore¹⁸ et di molto nobil famiglia, il quale non è stato a quella corte il suo tempo, che credo che sia due anni, ma solo cinque o sei mesi. Et nondimeno io intendo che se ne tornerà hora. [12] Il che mi pareva cosa nova et considerabile assai et per questo ho voluto far diligenza d'intender la cagione di questa novità, et trovo che la Illustrissima Signoria ha fatto intendere al padre del detto ambasciatore che gli scriva che chiegga licenza a questi Signori sotto qualche colore d'infirmità o di altro, et che se ne torni, ché lor Signorie vogliono mandare un altro in suo loco. [13] Et giudicano che la persona di questo gentilhomme sia poco grata a Sua Maestà, et così questa revocatione non è fatta per troncare il commertio, come forse alcuni hanno

11. Enrico VIII era morto il 28 gennaio 1547, ma le notizie giungevano a Venezia ancora incerte; cfr. anche lettera n° 277, § 16. Della Casa riferiva in questa stessa data la medesima informazione dubbia ai legati del concilio (cfr. MARCHI 2020, lettera n° 77, § 4, p. 155).

12. Edmund Harvel; cfr. *supra*, lettera n° 169, n. 10.

13. Jean de Morvillier; si veda *supra*, lettera n° 233, n. 5.

14. Il doge, Francesco Donà.

15. Dopo il rientro di Alessandro Farnese, a fine gennaio anche le armate di Ottavio venivano richiamate dalla Germania, prima dunque che la vittoria sulla lega fosse portata a compimento. In realtà, sarebbero partite prima le truppe, guidate da Giovanni Battista Savelli e da Alessandro Vitelli, mentre Ottavio sarebbe rimasto ancora qualche giorno presso l'imperatore (cfr. lettera n° 281, § 5).

16. Il § 9 è edito in CAMPANA 1907, p. 392 n. 2.

17. Alvise (o Luigi) Mocenigo, ambasciatore presso Carlo V, per cui si veda *supra*, lettera n° 178, n. 4. In realtà, nonostante quanto dichiarato in questa lettera dal nunzio, il Mocenigo non sarebbe rientrato a Venezia dall'ambasceria presso l'imperatore prima dell'agosto 1548, accolto per altro con grandi onori e col titolo di cavaliere.

18. Tommaso Mocenigo, procuratore della Repubblica.

dubitato, ma per levare occasion di quotidiane querele che sogliono accadere quando i ministri son poco grati.

[14] Io sento per certo che Ramone¹⁹ andò in Francia per sollecitare il Re,²⁰ per parte del Turco,²¹ che passassi in Italia, et offeriva che esso verrebbe a Vienna, et che Sua Maestà Christianissima ha prolungato [93v] la resolution di questo negotio, dubitando che questo moto non partorisce accordo fra l'Imperatore et i protestanti, et sperando che Sua Maestà Cesarea rimanessi inferior di questa impresa senza altra opera di turchi o di franzesi, ma che hora, vedendo la guerra esser successa altramente che non pensava, rimanda esso Ramone a sollecitare il Turco all'impresa di Vienna, et anco a mandar armata di mare. [15] Et di più intendo che il detto Ramone tratterà con il Turco che esso ricerchi con ogni istanza questa Illustrissima Signoria a colligarsi con esso lui et con il Re, ché sarebbe forte lega, come Vostra Signoria Reverendissima può giudicare, ma io non credo già che questi Signori siano per entrare in pratiche alcune di guerre, se non per necessità et per forza.²² [16] Nondimeno, havendo io questo aviso per certo, et parendomj pur di molto momento, ho voluto darlo a Vostra Signoria Reverendissima, acciò che ella possa confrontarlo con gli avvisi che ella ha di Francia o d'altre parti. [17] Io²³ lasciai hier mattina in Collegio che si licentiaua dalla Signoria, né so che anchora sia partito.

[18] Credo che 'l Signor Piero Strozzi²⁴ sia venuto a Roma per comprar le galere de' Flischi²⁵ o di Nostro Signore, ma non so già come Sua Signoria habbia il denaro pronto.

[19] Ho inteso che ci sono lettere di Constantinopoli de' XVII, ma la Signoria non mi ha anchor fatto leggere il sommario secondo il solito. [20] Per la terza si dice che sofiani²⁶ hanno assalito i turchi con ben 70 mila cavalli, et però saranno costretti a far la guerra di là. Etc.

Di Venetia alli XIX di febraro 1547.

17 lasciai] lascian *corretto in* lasciai

19. Gabriel de Luetz, signore di Aramon e ambasciatore francese a Constantinopoli: dopo essere tornato in Francia a colloquio con Francesco I, era ora di nuovo a Venezia, diretto a Constantinopoli; cfr. lettera n° 277, § 18.

20. Francesco I di Valois.

21. Solimano il Magnifico.

22. I §§ 14 e 15 sono editi in CAMPANA 1907, p. 391.

23. Probabilmente è caduto "Io" (forse per confusione con "Io") in fase di copiatura.

24. Secondo quanto il nunzio aveva riferito nella lettera n° 277, § 17, lo Strozzi era infatti partito da Venezia diretto a Roma.

25. La famiglia genovese dei Fieschi.

26. Gli uomini del sofi, lo scia di Persia Tahmasp I, in guerra contro i turchi.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 19 febbraio 1547

[94r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Questi Signori hanno qui un magistrato che si chiamano i iudici del mobile,¹ dinanzi a i quali è stato citato in una causa pecuniaria un Monsignor Andrea Vendramino² protonotario et prete, et cavalier hierosolimitano, et molto nobile in questa città, il quale non è comparso, non essendo quello suo foro. [2] Et io ho inhibito due volte in forma a quei Signori et ho parlato di questa causa due volte in Collegio, lasciandomi bene intendere che io sarò costretto procedere contro quei iudici, i quali, non ostante le mie inhibitioni e 'l mio andar in Collegio, hanno pronuntiato, et io gli ho fatti citare a vedersi scomunicare. [3] Sopra che essi furono hiermattina in Collegio meco in contraddittorio con gli advocati, et difficilmente posso persuadere alla Illustrissima Signoria che questa causa sia ecclesiastica, come è senza dubbio alcuno. [4] Per la qual cosa, se lor sublimità non fanno annullar quella sententia, io scomunicarò i prefati iudici, et lo haveria fatto hieri, che era il termino, ma il Principe³ mi pregò ch'io soprastessi finché il Collegio gli potessi udir un'altra volta, et per usar anco questa urbanità mi è parso di soprassedere, ma certo io iudico di non posser

280 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 94r-94v; copia di registro. Questa seconda lettera, inviata dal nunzio insieme alla precedente (devoluta agli avvisi ufficiali), è una informazione più che una richiesta al Farnese di supportare una eventuale forzatura da parte del nunzio nei confronti della magistratura dei Giudici del Mobile, all'interno dei consueti scontri giurisdizionali con Venezia.

1. I Giudici del Mobile erano una magistratura minore che sostituiva i Giudici del Proprio (a cui spettavano le questioni civili relative alla proprietà) e i Giudici di Petizion (che si occupavano di far valere le ragioni dei creditori sui debitori insolventi) nelle cause di valore inferiore ai 50 ducati. Cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., pp. 89-94.

2. Poche e discordanti le informazioni su questo cavaliere gerosolimitano Andrea Vendramino, discendente della nobile famiglia veneziana dell'omonimo doge. Probabilmente fu "guardiano" della Scuola di San Giorgio degli Schiavoni, per cui a lui è stata attribuita la commissione al Carpaccio del San Giorgio (poi smentita da Augusto Gentili, *Le storie di Carpaccio. Venezia, i Turchi, gli Ebrei*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 173 n.). Erronea l'identificazione di Pastor con l'Arcivescovo di Corfù (cfr. PASTOR 1959, *Indice*, s.v. Vendramini, Andrea), che era invece il Cauco (come lo stesso Pastor indica in tutte le altre occorrenze): forse l'errore deriva da Bartolomeo del Pozzo - Roberto Solaro di Govone, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia...*, Torino, Giovan Francesco Mairesse e Giovanni Radix, 1714, pp. 50 e 70, che dice di frate Andrea Vendramin commendatore di Bari dal 1482 e arcivescovo di Corfù dal 1523.

3. Francesco Donà.

tolerar senza grave preiuditio di questa iurisdictione et della dignità di questo officio che quella sententia rimanga in essere.

[5] Nostro Signore Dio sa quanto rispetto io ho portato sempre a questa Illustrissima Signoria et quanto io mi sono sforzato che per mia mano non venga alcuna molestia a Sua Beatitudine, ma in questo caso certo bisogna o perder la iurisdictione o vincer la causa. [6] Se io havessi a procedere contro i Signori Capi o contro a gli advogadori, che sono magistrati supremi et potestà che rappresentano la maiestà publica, non sarei andato tanto avanti senza scriverne a Vostra Signoria Reverendissima, sì come io ho fatto in qualche altra [94^v] causa, ma questi son iudici ordinarij et magistrato non molto nobile, sì che io usarò l'autorità apostolica, poi che io harò consumato tutte le urbanità et le destrezze che si possono ricercar da me, et Vostra Signoria Reverendissima se degnarà ricordarsi poi di mantener quello che io harò fatto iuridicamente etc. Di Venetia alli XIX di febraro MDXLVIJ.

281

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 19 febbraio 1547

[26^r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per lettere di Francia delli 8 di questo si è intesa la morte del Re d'Inghilterra,¹ per la quale nuova, non volendo Sua Santità pretermettere alcuna diligentia che appartenga all'ufficio suo, per ridurre² quel Regno alla vera religione et obedientia della Sede apostolica, hieri risolse in concistoro di mandare legati per questo conto all'Imperatore, al Re di Francia et in Scotia,³ per essere vicina all'Inghilterra, parendo a Sua Santità che questa cura della religione debbia essere sempre la prima ch'ella ha da havere nel loco che Dio le ha dato. [2] Et perché Sua Beatitudine fa egualmente fondamento nella Illustrissima Signoria, come si faccia in questi altri principi, massime in questi negocij che toccano la fede et religione nostra, vuole che Vostra Signoria comunicchi costì nel consiglio più stretto

281 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 26-27; originale, firma autografa.

1. Enrico VIII era infatti morto il 28 gennaio, ma la notizia giungeva a Roma soltanto a metà febbraio (cfr. anche lettera n° 277, § 16).

2. *Sic*.

3. Come Farnese avrebbe informato il nunzio nella lettera del 26 febbraio (n° 283, § 7), sarebbero infine stati scelti per la corte imperiale lo Sfondrati, mentre per la corte francese il Capodiferro (sui quali si veda vol. I, nn. 130 e 213), ma non sarebbero partiti prima della primavera; in Scozia non sarebbe infine stato nominato nessuna legato.

et secreto, che si sogliono trattare simili negocij, questo suo disegno, ricercando quelli Signori Illustrissimi con quel miglior modo che lo⁴ parerà che vogliono fare avvertito quel loro gentilhomio da Ca' Bernardi,⁵ che trattò la pace con Francia et che reside in Inghilterra, o altri che all'Illustrissima Signoria paresse più a proposito, acciò che dal canto suo se ingegni di fare qualche bona opera a questo fine in nome della Illustrissima Signoria per la reduttione di quel Regno, confidando che il prefato gentilhomio, o chi ne harà carico per l'auttorità della Illustrissima Signoria et per la destrezza sua, saria persona di potere operare assai, in una cosa tanto giusta et [26v] honesta come è questa, da che ne risulterà a quel Dominio molta laude et molto premio appresso a Dio et al mondo.

[3] Le cose di Germania⁶ par che vadino tuttavia prosperando per Sua Maestà et che da Argentina⁷ venivano homini con salvocondotto per renderla a gratia di Sua Maestà. [4] Di Sassonia dicano che 'l Duca⁸ già privato haveva lassata la obsidione di Lipsia,⁹ con molto danno delle sue genti, et che Langravio¹⁰ non teneva altro presidio che di 700 cavalli per gire alla busca et alla strada,¹¹ al modo di Germania.¹²

[5] Li nostri fanti et cavalli si erano licentiati, et venivano via col Signor Giovanni Battista Savello, et col Signor Alessandro Vitelli, ma il Duca¹³ non partiva anchora, per alcuni giorni. [6] Che fia tutto per avviso di Vostra Signo-

4. Sic.

5. Francesco Bernardo (o Bernardi), nipote di Maffeo Bernardo e del vescovo di Verona, Pietro Lippomano; si era guadagnato la fiducia della corte inglese, al punto di giocare un ruolo di primo piano nella pace di Ardres tra Francia e Inghilterra, ed era inoltre il principale punto di riferimento per i rapporti tra Venezia e Inghilterra. Cfr. vol. I, n. 1154

6. La guerra tra Carlo V e la lega di Smalcalda, ormai avviata verso il successo imperiale.

7. Strasburgo.

8. Giovanni Federico di Sassonia, contro cui era già stato emanato il bando imperiale il 20 luglio 1546 e il cui titolo era in sostanza già passato nelle mani del cugino Maurizio.

9. Cfr. anche lettera n° 277, § 14.

10. Filippo d'Assia.

11. *gire alla busca et alla strada, al modo di Germania*: evidentemente da intendersi 'andare in cerca di guadagni incerti, anche con razzie e furti (con riferimento al mondo militare), secondo l'usanza tedesca e con evidente richiamo ai lanzichenecchi' (cfr. *GDLI*, s.v. *busca*¹).

12. I §§ 3-5 sono identici in una lettera del medesimo giorno dal Farnese al padre Pier Luigi, pubblicata da Dante Munerati, *Il card. Alessandro Farnese iunior e alcune sue lettere inedite*, in «Archivio Storico per le provincie parmensi», n.s., VII (1907), pp. 208-27: 218.

13. Le truppe pontificie, guidate dai capitani Giovan Battista Savelli e Alessandro Vitelli, rientravano a Roma, mentre il duca Ottavio Farnese si sarebbe fermato qualche tempo con il suocero prima di rientrare in Italia.

ria, alla quale non occorre dire altro per risposta della sua de' XIJ,¹⁴ eccetto che il Magnifico Imbasciatore¹⁵ parlò hieri con Sua Santità particolarmente et con molta efficiacia sopra la speditione di Aquilegia,¹⁶ la quale si farà con tutto quel favore che sarà possibile, secondo che scrissi anco per l'altre a Vostra Signoria, essendo Sua Santità inclinatissima a soddisfare la Illustrissima Signoria quanto si possa. [7] Così ha confermato a esso Imbasciatore, il quale ha mostro di tenere per certo che la provisione fatta di Ceneda¹⁷ sia per essere grata alla Signoria, come Sua Santità confida et haverà sommamente caro che sia. [8] Et perché la Signoria ha anche fatto fare officio di nuovo dal Imbasciatore in favore [27r] delli nepoti del Patriarcha vecchio da Ca' Pesaro,¹⁸ a' quali già haveva destinato di far gratia, si farà anche per loro una riserva, et di già se n'è commessa la speditione a Monsignore Reverendissimo Crescenzo,¹⁹ pur per avviso et risposta di quanto Vostra Signoria scrive in loro raccomandatione.

[9] Delle spoglie di Don Theophilo, fratello di messer Cherubino,²⁰ è necessario che Vostra Signoria pigli particolar cura di vederne il conto; dicolo perché nel capitolo che la scrive in questa materia, non solo ella non fa mentione delli denari che ha quel di Fede²¹ in mano, che passano cinquecento scudi, per quel che messer Cherubino allega, ma diminuisce anchora i mobili con il credito ch'egli pretende havere contra detto Don Theophilo. [10] Per questo sia servito di trovare il vero di tutto, et cavarne le mani a beneficio di messer Cherubino et fratelli, perché con effetto Sua Santità intende che non meno li denari che le robbe siano applicate a loro, o per gratia come spoglie pertinenti alla Camera, o per causa di heredità che sia, nella quale intentione era medesimamente quando se li scrisse che il denaro si rimettesse a Monsignore Reverendissimo Camerlengo, il che si faceva per facilitar la cosa et non per altro.

10 per gratia come spoglie] per gratia ›‹ come spoglie

14. Lettera n° 277.

15. Giovanni Antonio Venier.

16. La conferma del patriarcato di Aquileia a Giovanni Grimani; cfr. lettera n° 277, §§ 4-6.

17. Il vescovado di Ceneda era stato attribuito al conte Michele Della Torre; cfr. lettera n° 278, §§ 1-2.

18. Sulle richieste dei nipoti di Francesco Pesaro, patriarca di Costantinopoli prima di Marino Grimani e di Ranuccio Farnese, si vedano almeno le lettere n° 273, § 2; e 275, § 7.

19. Il cardinale Marcello Crescenzi, sul quale si veda vol. I, n. 1249.

20. Sull'eredità del frate Teofilo Sforzani, che il papa aveva destinato a Cherubino e agli altri fratelli, si veda la lettera n° 275, §§ 9-10, con relativi rimandi.

21. Giovanni di Fede, notaio bolognese che aveva sequestrato l'eredità di Teofilo Sforzani; cfr. lettera n° 249, § 31.

[11] Mi scordavo dire a Vostra Signoria come hieri fu risoluto in concistorio che e' cardinali non possano tenere se non una chiesa, et quelli che ne hanno più le risegnino fra certo termine, che è quanto ho da dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre.

Di Roma a XIX di febraro 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[27v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello <Mons[ignor]> l'Eletto di Benevento | Nuntio Ap[osto]lico | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 19 di Febr[ar]o 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che per lettere di Francia s'è intesa la morte del Re d'Inghilterra
- Che Sua Santità per redur quella isola alla devotione della Sede apostolica ha destinato legati a i Principi etc. Et perché Sua Santità fa fondamento su questa Illustissima Signoria non manco che faccia nelli altri principi, commette a Monsignore Legato che comunichi questo suo disegno nel più secreto consiglio et exhorti etc.
- Avisi di Germania
- Che i cavalli et fanti italiani erano licentiati, et che 'l Signor Duca non partiva
- La ricevuta delle lettere de' XIJ
- Che la espeditione di Aquileia si farà con tutto quel favore che sarà possibile
- Che si darà la riserva a quei da Capesaro
- Le spoglie di Don Theophilo
- Che s'è risoluto in concistorio che e' Cardinali non possano tenere se non una chiesa
- *Postscriptum*: che si usi diligenza d'intendere che via ci saria di ridurre il Regno d'Inghilterra alla obedientia della Sede apostolica

Allegato

[1] *Postscripta*. Vostra Signoria usi ogni diligenza d'intendere da qualche inglese o altro che si trovi costi pratico di quelli humori che via ci saria da ridurre il Regno de Inghilterra alla obedientia della Sede apostolica, et avvisi minutamente quel che si spera da questa diligenza che Sua Santità vi usa.

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.832, c. n.n.; *post-scriptum*. Il *post-scriptum* è un foglietto interposto tra c. 26 e c. 27 del ms. Vat. Lat. 14.832; non ha numerazione, ma riporta la vecchia cartulazione dei mss. Ricci-Parracciani, c. A349

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 26 febbraio 1547

[94^v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] La Illustrissima Signoria mi ha fatto leggere gli avisi di Levante de' XVII, scusandosi prima di non me li haver fatti vedere inanzi perché erano di poco momento. [2] L'orator del Re de' Romani¹ havea baciato la mano al Signore² et non si era inteso altro. Era venuto uno ambasciatore a quel Signore del Re di Pollonia.³ Che i soffiani⁴ molestavano il Turco et però che havea comandato a le provincie che sono confini a quella natione che si mettesse in ordine per la guerra, et similmente si dicea che preparava la guerra per Vienna, terrestre et maritima. [3] Le quali cose, come Vostra Signoria Reverendissima può giudicare, non sarebbono di poco momento come quei Signori mi dissero, quando fossero certe, ma io credo che l'ambasciator⁵ loro le habbia scritte incerte, et solo per fama, senza haverne fermo authore, et perciò che la Signoria le habbia per cose leggieri. [4] Ramone⁶ partì a suo viaggio.

[5] Io esposi hiermattina alla Illustrissima Signoria la resolution che Nostro Signore ha presa sopra le cose d'Inghilterra,⁷ et per parte di Sua Beatitudine la ricercai a prestar aiuto et favore a questa impresa tanto christiana et tanto opportuna *etiam* a facilitare il commertio con quella isola etc. [6] Il Serenissimo Principe⁸ rispose che non poteano risolvere sopra questo senza le loro consulte, ma che mi potea ben dir per allhora et accertarmi che questo Stato ha

282 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 94^v-96^v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 393 n. 1; 1909, doc. n° 25, pp. 363-65.

1. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per trattare una nuova tregua con Solimano (oratore di Ferdinando d'Asburgo, re dei Romani, come precisato anche nella lettera n° 251, § 4).

2. Solimano il Magnifico.

3. Il re di Polonia era ancora l'anziano Sigismondo I Jagellone "il Vecchio", che sarebbe morto esattamente un anno dopo.

4. I persiani guidati dal sofi, lo scià di Persia Tahmasp I, in guerra contro i turchi.

5. Alessandro Contarini, bailo veneziano a Costantinopoli.

6. Gabriel de Luetz, signore di Aramon e ambasciatore francese a Costantinopoli, che era passato da Venezia e stava tornando a Costantinopoli dopo essere stato in Francia per trattare con Francesco I un'alleanza antimperiale con Solimano; cfr. lettera n° 279, §§ 14-17.

7. La volontà del papa di recuperare alla Chiesa cattolica l'Inghilterra dopo la morte di Enrico VIII, per cui Paolo III si preparava a inviare legati a Carlo V, a Francesco I e in Scozia e chiedeva al nunzio di coinvolgere Venezia; cfr. lettera prec., §§ 1-2.

8. Il doge, Francesco Donà.

sempre desiderio di fare et aiutare le buone opere, quali Sua Serenità reputa questa, et tanto maggiormente perché questo concerne insieme con la utilità publica la gloria di Nostro Signore, alla santissima persona del quale il Dominio è deditissimo; et però che consulariano [95^r] fra loro et darebbonmi risposta. [7] Io ho poi mandato il secretario⁹ questa mattina per saper se haveano preso resolutione, accioché io non andassi in Collegio indarno, et mi hanno detto che io non vada se non lunedì, et tutto questo è stato proposto da me nel più secreto consiglio che si può avere.

[8] Circa la information che Vostra Signoria Reverendissima desidera sopra questa materia, perché il negotio mi è in tutto nuovo,¹⁰ et per il breve spatio che io ho hauto dopo la venuta del corriero, io potrò mal satisfarle per questa; pur le dirò quanto io ho trovato fino a hora. [9] Il Re morto¹¹ fu ricordato tre anni sono da Sua Maestà Cesarea che sarebbe stato bene pigliar qualche forma di concordia et di reintegracione con la Sede apostolica et fu proposto che il Re si contentasse di deponer solamente quel titolo che esso havea occupato del supremo grado *in spiritualibus*, et che quanto al resto Sua Maestà Cesarea habrebbe trattato con Sua Beatitudine alcun modo di reintegracione. [10] Alla qual proposta il Re non volse attendere, parendoli che ciò fosse contro la dignità sua, et che non potesse lasciar quel titolo in modo alcuno che non dichiarassi di haver occupato i beni ecclesiastici, et proceduto all'altre novità nella religion per avaritia, talché per questo et per la sua barbara natura non si potesse trattare alcuna concordia, et, benché quel Re habbia sempre temuto che per questo suo schisma gli potesse venir travaglio et danno, ha sempre potuto in lui più quella ferità di animo, che né il timore né la ragione. [11] Hora che la persona di quel Re è tolta via et così è cessato l'ambitione et la perfidia di voler difendere et mantener *etiam* il male fatto da sé, pare che senza dubbio si possa giudicare che la causa habbia hora manco difficoltà che non havea vivente il Re, aggiunto massime che gli huomini dell'isola generalmente, così i grandi come il popolo, non hanno mai hauto nella mente la openione che il Re voleva che si havesse, ma vivente esso non sono stati arditi di dimostrar l'animo loro

9. Verosimilmente si tratta ancora di Marcantonio della Volta, fidato ed esperto segretario a cui il nunzio affidava diversi incarichi in sua vece (cfr. anche lettere nⁱ 287, § 4 e 305), anche se proprio in questa lettera (§ 26) farà la sua prima comparsa nella corrispondenza lo spoletino Erasmo Gemini che diventerà negli anni successivi il più stretto segretario di Della Casa.

10. In realtà nei mesi precedenti Della Casa aveva più volte offerto al Farnese il contatto con un non meglio precisato «amico d'Inghilterra» per riportare la corona inglese sotto le insegne cattoliche, ma era stato lo stesso Farnese a fermare le trattative; cfr. lettere nⁱ 168, § 3; 169, § 10; 178, § 26.

11. Enrico VIII Tudor.

per tema della crudeltà sua. [12] Benché alcuni giovani et qualche interessato, o chi ha hauto commertio di mercantie con i lutherani, siano adheriti al opinion del Re, tra i quali è il zio del Re eletto,¹² che credo che sia ammiraglio, che è stato anco esso contro la Chiesa. [13] Siché questi pratici in Inghilterra giudicano che si possa sperare che l'isola medesima habbia a moversi, o almeno che fra loro medesimi habbia a nascere discordia sopra la relligione, massime [95v] aiutata anchora da la ambitione che doverrà essere fra il consiglio et i tutori et gli altri nobili, et perché quella natione – secondo che essi dicano – è sospettosa et naturalmente perversa, giudicano che ogni motivo che sia fatto da Nostro Signore possa mettere tanta sospitione ne gli animi loro, che essi si ponghino in perfidia et in ostinatione, et però che non sarebbe forse imprudente consiglio il soprastare due o tre mesi per saper se essi medesimj si movono. [14] Et quando pur Nostro Signore giudichi opportuno di usar qualche diligenza, costoro mi advertiscano che il mezzo de' franzesi non è atto a questo offitio per la natural inimicitia che è fra quelle due nationi et per la poca fede che l'isola ha nel presente Re Christianissimo.¹³ [15] Et dal altra parte dicano che gli inghilesi hanno in molta stima il valor di Sua Maestà Cesarea et che il Re, et vivendo et morendo, ha mostro tener molto conto di essa Cesarea Maestà, havendo lasciato nel testamento honoratissima mentione di essa, et oltre a ciò, sostituita Madama Maria,¹⁴ *etiam* contro le leggi del Regno che non admittano alla corona i naturali (nel qual grado esso Re havea fatto dichiarare nel suo consiglio la prefata Madama Maria), ma che all'incontro, havendo Sua Maestà Cesarea interesse in quel Regno per la parentela della detta Madama sostituita, et oltre a ciò essendo la potentia di Sua Maestà Cesarea sospetta anco per se stessa a quella isola, dicano che il mezzo suo non sarebbe similmente atto a fare alcun profitto in questa causa, ma più tosto la travagliarebbe. [16] Per il che concludano che il mezzo di questi Signori Illustrissimi sarebbe fra gli altri il manco sospetto et manco pericoloso, conciosia che fra questo Stato et Inghilterra sia stato sem-

13 doverrà] >dov< doverrà

12. Edward Seymour, duca di Somerset e Lord Protettore d'Inghilterra, reggente in vece del nipote Edoardo VI (figlio appunto di Enrico VIII e della sorella di Seymour, Jane), che allora aveva appena dieci anni. Nel 1546 Seymour era diventato ammiraglio al posto di Henry Howard, conte di Surrey, sconfitto nella guerra per Boulogne con la Francia.

13. Francesco I di Valois.

14. Maria Tudor, figlia di Enrico VIII e di Caterina d'Aragona (zia di Carlo V), era stata appunto "declassata" dal padre a figlia illegittima dopo il divorzio da Caterina per sposare Anna Bolena. Ciononostante Enrico VIII con il terzo Atto di Successione, nel 1543, aveva reintegrato Maria, insieme a Elisabetta nella linea di successione dopo Edoardo VI.

15. Sui rapporti tra Venezia e Inghilterra si rimanda ancora a Pirillo, *The Refugee-Diplomat*, cit.

pre commertio et fede, et non mai dissensione né disparere alcuno.¹⁵ [17] Vero è che questi miei Signori vanno lenti nelle lor cause medesime, non che in quelle d'altri, che è commune incommodo delle Republiche; niente di manco a me anchora pare che lo esser questi Signori fuori di ogni sospetto a quella isola, et senza alcuno interesse di utile et senza passione di animo gli habbia a dar molta authorità et fede in questo negotio. [18] Et però, quando si pigli questa via, io ricordo con la debita reverentia che si porrebbe pregar questi Signori che sollecitassero lo ambasciator già deputato per Inghilterra, nominato Messer Bernardo Navagero,¹⁶ et persona per quanto io intendo di molta virtù, a partir *etiam* avanti il termino. [96r] [19] Et quando paresse a Sua Beatitudine di ricercar tanto oltre da questi Signori si porrebbe pregar lor sublimità che ne mandassero due, et l'altro fosse Messer Francesco Bernardi,¹⁷ il qual mentre che io scrivo è arrivato per quel che mi ha mandato a dire molto stracco, et con la occasion di dolersi della morte del Re, et di congratularsi della nova assumptione di questo altro, non sarebbe forse inconveniente che gli oratori fossero due. [20] Io ho tentato alquanti gentilhomini che io pensava che havessero information di queste cose inghilese,¹⁸ et tutti mi hanno rimesso a un solo, il quale ha qualche rispetto intorno al conversar meco, et non vorrebbe esser nominato; pure mi par necessario che Vostra Signoria Reverendissima sappia chi esso è, massime che io non gli fo preiuditio non essendo esso nobile venetiano. [21] Costui è un Maestro Agostino degli Agostini,¹⁹ buon cittadino di Venetia, il quale è stato medico del Re morto molti et molti anni, et mi par che ragioni

16. Bernardo Navagero era infatti da poco stato nominato ambasciatore per l'Inghilterra (lettera n° 261, § 8), ma avrebbe rifiutato l'incarico; cfr. anche *supra*, lettera n° 256, n. 15, e vol. I, n. 1277.

17. Francesco Bernardo (o Bernardi), la cui partecipazione a questo progetto era stata avanzata anche da Roma (cfr. lettera prec., § 2 e n. 5), proprio in virtù della sua profonda conoscenza della corte e della politica inglese; nonostante l'adesione di Venezia, sarà però lo stesso Bernardo a rifiutarsi di andare a Roma e di collaborare al tentativo di ricondurre l'Inghilterra sotto la Chiesa cattolica.

18. *Sic.*

19. Agostino Agostini, medico veneziano a lungo residente in Inghilterra, come medico del cardinale Thomas Wolsey, della cui caduta e condanna fu anche in buona parte artefice (dal momento che funse da intermediario con Jean Du Bellay e con Jean Joachim de Vaux, ossia il genovese Giovan Gioacchino da Passano, ma al contempo informava il duca di Norfolk e l'ambasciatore cesareo Eustace Chapuys, e ancora dal momento che proprio la sua deposizione permise l'arresto e la condanna del Wolsey). Entrò poi al servizio del cardinale Lorenzo Campeggi e lo seguì nei suoi viaggi, ma dal 1537, con l'appoggio di Cromwell divenne medico di Enrico VIII insieme a Cromer, carica che mantenne fino al dicembre 1546, quando rientrò a Venezia. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Mario Rosa, *Agostini, Agostino*, 1 (1960), che precisa che dopo il rientro a Venezia si perdono le tracce dell'Agostini.

assai fondatamente. [22] Non mancarò di far nova diligenza, et con Messer Francesco Bernardi et con altri, et avisarò Vostra Signoria Reverendissima di tutto largamente come essa mi commette, et possole dir da hora che, se Nostro Signore ricercherà che Messer Francesco Bernardi venga a Roma per informar Sua Beatitudine bene di tutto, lo otterrà facilmente anco senza scriverne alla Signoria, per mio iudicio.²⁰

[23] La provision fatta della persona del Conte Michele²¹ nella chiesa di Ceneda è satisfatta in tutto a questa Illustrissima Signoria et a tutti. [24] Il conte Hieronimo,²² fratello di Monsignore della Torre, ha in mano le lettere per il possesso; pur questi miei Signori hanno fatto un poco di superchiarìa,²³ ché, avanti che si siano spotestati della iurisditione di Ceneda, hanno renduto a quei Sarsanelli,²⁴ che erano stati condannati da la bona memoria del Cardinal Grimani,²⁵ et che sono stati causa di tutto questo strepito, i loro beni come esso Conte debbe scrivere a Monsignore²⁶ più a lungo.

[25] Io favorirò Messer Cherubino quanto si può far per un iudice,²⁷ et volentier saria anco suo procuratore, se fossero offitij compatibili, et Messer Giovanni de Fede²⁸ dice che darà i suoi conti, la somma de' quali – secondo lui – fia di dar quelle robbe et 250 ducatz incirca, et rimaner quieti.²⁹ [26] È necessario che qui sia un procuratore per Messer Cherubino, et se li manca altri, faccia Messer Antonio Morrone da Terracina³⁰ mio scalco, o Erasmo Gemini da Cesi

20. I §§ 5-6 e 8-22 sono editi in CAMPANA 1909, pp. 363-65.

21. Michele Della Torre, nominato nuovo vescovo di Ceneda; cfr. lettera n° 278, §§ 1-2.

22. Girolamo Della Torre, per cui si veda *supra*, lettera n° 279, n. 3.

23. *superchiarìa*: 'soverchieria, abuso di potere' (cfr. *GDLI*, s.v. *soverchieria*¹).

24. Evidentemente la famiglia di Ceneda contro cui Marino Grimani si era pronunciato e che si era poi rivolta a Venezia, per cui i veneziani avevano sottratto la giurisdizione temporale al Grimani e l'avevano attribuita a un podestà; cfr. vol. 1, nn. 51 e 1327.

25. Il cardinale Marino Grimani, allora vescovo di Ceneda.

26. Il conte è Girolamo Della Torre, che informava appunto da Ceneda il fratello Michele a Roma.

27. Sulla questione dell'eredità del benedettino Teofilo Sforzani, che Paolo III aveva destinato a Cherubino e agli altri fratelli del monaco, si veda lettera prec., §§ 9-10 e relative note. Della Casa, in quanto nunzio, era infatti giudice ecclesiastico (si veda almeno Andrea Del Col, *Il nunzio Giovanni Della Casa e l'Inquisizione di Venezia*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, a cura di Stefano Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 1-30) e non poteva pertanto fare anche da procuratore per Cherubino.

28. Il notaio bolognese Giovanni di Fede, che aveva operato il sequestro dell'eredità di Teofilo Sforzani.

29. *quiti*: 'quieti' (cfr. *GDLI*, s.v. *quito*).

30. Non abbiamo altre informazioni su questo scalco Antonio Morrone da Terracina, che evidentemente era maggiordomo di fiducia del nunzio; Della Casa lo nomina infatti, insieme agli altri suoi principali servitori (Erasmo Gemini, Marcantonio della Volta e Ghe-

mio Secretario,³¹ che io lo farò espedire; ma meglio sarebbe che tornassero i suoi fratelli a far questi conti.

[27] Questi Signori non hanno lettere dalla corte Cesarea più fresche che de' XIJ ch'io sappia; così da quella parte non ci è aviso che non sia pervenuto molto prima a Vostra Signoria Reverendissima. [28] La partita di Granvela³² ha dato da dire a molti [96v] et anco mi par che la Signoria ne habbia non so che dal suo oratore³³ cavato da alcuna parola di esso Granvela, che Sua Signoria non parta per andare a riposare come hanno divulgato, ma che vada a trattar accordo secretamente con francesi. [29] Il prefato orator scrive che, havendogli detto Granvela che andava a casa per riposo, disse poi in discorso di parole a altri propositi che l'andata sua era repentina, sopra che l'orator fonda il sopradetto iuditio, perché lo andar a casa doverrebbe esser consiglio preso molto avanti, et non repentino. [30] Sento anchora che il detto oratore scrive che Sua Maestà Cesarea mostra mala satisfattione di Sua Beatitudine et ho veduto alcuni avisi del Duca di Fiorenza,³⁴ dove è che Sua Maestà Cesarea ha ringratiato l'ambasciator venetiano della costantia di questi Signori, che mi è parso novo, havendo inteso per inanzi più tosto qualche querela di Sua Maestà.³⁵

[31] Io fui hiermattina in Collegio per la causa d'Inghilterra³⁶ in audientia secreta, et nella medesima audienza parlai della causa del Vendramino,³⁷ della

rardo Busdraghi), nel suo testamento rogato nel maggio 1551, dunque poco tempo dopo la nunziatura (il testamento di Della Casa fu pubblicato per la prima volta da Casotti in *OPERE* 1728-29, e di nuovo in *OPERE* 1752, mentre manca in *OPERE* 1733; per il testo si rimanda a *OPERE* 1752, vol. I, pp. LXXV-LXXX).

31. Fa la prima comparsa nella nostra corrispondenza lo spoletino Erasmo Gemini de Cesis, che diverrà negli anni a seguire il principale segretario e uomo di fiducia di Della Casa, nonché curatore delle *Rime et prose* del 1558. Poche, purtroppo, restano ad oggi le informazioni su questo personaggio, che ebbe certamente un ruolo centrale nella biografia casiana e soprattutto nella diffusione e conservazione delle sue opere; pare però di capire che, all'altezza cronologica della nostra lettera, il suo ruolo fosse subordinato rispetto a quello di Marcantonio della Volta.

32. Nicolas Perrenot de Granvelle, consigliere fidato di Carlo V, per il quale si veda *supra*, lettera n° 259, n. 15.

33. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso la corte imperiale.

34. Cosimo I de' Medici.

35. Il § 30 è edito in CAMPANA 1907, p. 393 n. 1. L'elogio della «costantia» dei veneziani da parte di Carlo V destava sospetti su tentativi di avvicinamento dell'imperatore ai veneziani.

36. La richiesta da Roma perché Venezia appoggiasse il Papato nel tentativo di far tornare la corona inglese nell'alveo della Chiesa cattolica dopo la morte di Enrico VIII; cfr. lettera prec., §§ 1-2.

37. Sulla causa giurisdizionale del protonotario e cavaliere gerosolimitano Andrea Vendramino, cfr. lettera n° 280.

quale scrissi per l'ultime a Vostra Signoria Reverendissima, et mi fu fatto tante repliche et cose lunghe et da tanti che io consumai presso a due hore. [32] Dalla qual mia lunga stanza in audienza secreta è nato un sospetto molto irrationabile, cioè che Nostro Signore voglia impedir la compera de Piombino al Duca di Fiorenza³⁸ per mezzo di questa Signoria, et mi è venuto a tentare uno di quella parte,³⁹ il quale non mi è parso di lasciar partire con questa credenza et lo ho assicurato di non haver parlato in questa materia, senza dirli però il mio negotio. [33] Io non so che partito la Illustrissima Signoria pigliarà sopra la detta causa del Vendramino, ma io starò fermo nella difesa di questa iurisdizione come scrissi per l'ultime. Etc. Di Venetia alli 26 di febraro 1547.

[34] Fu scritto per un giovine da Capisani⁴⁰ per conto d'una reserva ad instantia della Illustrissima Signoria etc.

[35] Fu mandato un plico di lettere di Monsignore Dandino⁴¹ portate qui da Messer Francesco Bernardi⁴² etc.

283

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 26 febbraio 1547

[28r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Il Magnifico Imbassatore,¹ oltre al haver referito, ha mostro lettere della Illustrissima Signoria, come non solo è stata approbata costì la persona del Conte Michele della Torre² per

283 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 28-29; originale, firma autografa.

Di questa lettera manca la coperta

38. Cfr. *supra*, lettera n° 259, n. 8.

39. Evidentemente un agente di Cosimo de' Medici.

40. Difficile dire per quale membro dell'illustre Ca' Pisani (di cui facevano parte il cardinale Francesco, arcivescovo di Padova, e il suo giovane nipote Alvise) fosse stata avanzata la richiesta; sempre che non si tratti di un errore di trascrizione e il riferimento non sia ancora alla riserva destinata ai Ca' Pesaro, per cui cfr. lettere n° 273, § 2; e 275, § 7.

41. Girolamo Dandini, nunzio alla corte di Francesco I. Sicuramente si tratta almeno della lettera del Dandini dell'11 febbraio indirizzata al camerlengo, che veniva appunto affidata a Francesco Bernardo per la via di Venezia; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 143-45: 145.

42. Come confermato nella lettera n° 284, § 2, Francesco Bernardo era appena rientrato a Venezia dall'Inghilterra.

1. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

2. Cfr. lettere n° 278, §§ 1-2; e lettera prec., § 23.

la chiesa di Ceneda ma che anchora ringratiano Sua Santità della elettione, con parole piene di cortesia et amorevolezza. [2] Sua Beatitudine gli ha risposto mostrando sentir piacere di haverli satisfatto, così in questa come nella gratia della espeditione delle bolle di Aquilegia,³ le quali si sono finalmente relassate gratis del tutto, per avviso di Vostra Signoria; et per li nepoti del Patriarca da Capesaro si spedirà la riserva,⁴ della quale a quest'hora la minuta sta in mano del Cardinale Crescentio.⁵ [3] Stando Sua Santità col prefato Imbasciatore in questo ragionamento officioso circa il ringratiare etc., gli parve occasione di conferire con Sua Magnificentia, come ha fatto confidentemente, il pensiero che li occorre, quando così sia dato da Dio di maritare la Signora Vittoria, mia sorella, col Duca d'Urbino, restato vedovo nuovamente.⁶ [4] Et il modo di entrare in questo proposito fu tale, cioè che, con tutto che si fusse di qua in stretta pratica di far parentado col Marchese di Pescara,⁷ pareva che per la occasione della morte della Duchessa di Urbino communemente ognuno pensasse che questo del Duca fusse partito più proportionato che alcun altro, così per la età come per la vicinanza, et altre buone qualità di quel Signore. [5] A che [28v] Sua Santità non poteva non haver consideratione, et massime per dui rispetti

3. La «espeditione» del patriarcato di Aquileia a Giovanni Grimani, per cui si vedano almeno le lettere n° 214, § 25; e 271, § 2.

4. La riserva per i nipoti di Francesco Pesaro, patriarca di Costantinopoli prima di Marino Grimani e di Ranuccio Farnese; cfr. lettere n° 273, § 2; e 275, § 7.

5. Marcello Crescenzi; cfr. anche lettera n° 281, § 8.

6. Si apre qui un nuovo fronte diplomatico nel quale Della Casa giocò un ruolo di primo piano: le nozze tra Guidubaldo II Della Rovere (per cui si veda vol. I, n. 60), da poco rimasto vedovo di Giulia da Varano (morta il 18 febbraio), e Vittoria Farnese (vol. I, n. 156). Paolo III si era infatti rivolto a Venezia, alle cui dipendenze era allora Guidubaldo in quanto “governatore generale” delle armate (vol. I, n. 1232), per avere l'appoggio della Serenissima al matrimonio tra il duca di Urbino e la nipote, ma saranno soprattutto il nunzio e Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore del duca a Venezia (interessato a spostarsi a Roma), a tessere le trame della trattativa, che portò rapidamente all'accordo il 1° giugno 1547 e al matrimonio, celebrato per procura a Roma il 29 giugno.

7. Francesco Ferdinando d'Avalos (1530 ca.-1571), marchese di Pescara dal marzo 1546 in seguito alla morte del padre Alfonso, marchese del Vasto. In quegli anni in realtà il giovanissimo Francesco Ferdinando gravitava nell'orbita della madre, Maria d'Aragona, che, oltre a indirizzare il figlio a un'educazione cavalleresca e umanistica, si impegnava a organizzare per lui un matrimonio conveniente; Francesco Ferdinando avrebbe poi sposato nel 1552 Isabella Gonzaga, figlia del duca di Mantova Federico e nipote di Ferrante e del cardinale Ercole, entrando pienamente nel partito imperiale. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Roberto Zapperi, *Avalos, Francesco Ferdinando, marchese di Pescara*, 4 (1962). Sulle trattative poi sfumate tra Pier Luigi Farnese e Maria d'Aragona, vedova del marchese del Vasto, per il matrimonio tra Francesco Ferdinando d'Avalos e Vittoria, si veda Affò, *Vita di Pier Luigi Farnese*, cit., p. 106; e ancora Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., pp. 68, 175-76.

principali: l'uno per non dependere egli da' Principi, l'altro che essendo esso Duca con la Illustrissima Signoria quel che gli è, con la quale Sua Beatitudine ha tenuto sempre et è per tenere quanto a sé bona intelligentia et volontà, voleva credere che ciò le fusse non solo per piacere, ma *etiam* che volentieri si fusse operata per la perfettione di una congiuntione tale, conoscendo che in diverse maniere la glie tornaria anche a qualche commodo più tosto che altrimenti, et così finì Sua Santità il ragionar in questa sustantia, non ricercando però più espressamente che tanto lo Imbassatore che ne scrivesse, o ne facesse un officio più ch'un altro appresso la Signoria; né Sua Magnificentia si scoperse di volerla fare, ma solo mostrò quanto a sé di piacerli il disegno, et laudarlo assai. [6] Hora, perché è verisimile ch'egli scriva costà largamente sopra questo negozio, me sarà sopramodo caro che Vostra Signoria usi ogni essatta diligentia d'intendere il tutto, et massime come costì venga presa la cosa, non lasciando anco di tenere alcun buon mezo appresso l'agente costì del Duca prefato,⁸ per penetrare se egli parlarà in questa materia, et di che modo, et ce ne doni avviso, senza far segno che di qua le sia dato alcuna commessione, governando però tutto con dignità etc.

[7] Hieri in consistorio furono creati dui legati, l'uno all'Imperatore cioè è Monsignore [297] Reverendissimo Sfondrato,⁹ et l'altro al Re di Francia, che è il Cardinale San Giorgio;¹⁰ il terzo per le parti di Scotia o lì d'intorno si è riservato

5 non ricercando] <non> ricercando

8. Gian Giacomo Leonardi, oratore a Venezia per il duca di Urbino; cfr. anche vol. I, n. 558.

9. Francesco Sfondrati, che non sarebbe però partito prima di aprile e non avrebbe incontrato Carlo V prima del 4 luglio a Bamberg, nel frattempo però le relazioni con Carlo V erano irrimediabilmente compromesse, dopo l'accordo concesso da Paolo III alla traslazione del concilio a Bologna (accordo concesso già il 17 febbraio, cui la nostra corrispondenza non fa cenno, ma che era certamente alla base, insieme al ritiro delle truppe, del malcontento dell'imperatore nei confronti del Papato; cfr. lettera prec., § 30), la vittoria definitiva contro la lega di Smalcalda, la morte di Francesco I, e ancora dopo che apparve ormai chiaro che non sarebbe stato possibile recuperare l'Inghilterra al papa. La missione di Sfondrati si scontrò dunque contro i perentori rifiuti di Carlo V, che avrebbero portato alla rottura definitiva. Per una ricostruzione delle vicende di quei mesi si vedano BRANDI 2008, pp. 568-72, e più nel dettaglio PASTOR 1959, pp. 562-90; e ancora, sulle vicende che causarono e accompagnarono la traslazione del concilio a Bologna, si veda JEDIN 1962, pp. 457-511.

10. Girolamo Capodiferro, cardinale di San Giorgio, sarebbe partito per la corte francese, come lo Sfondrati, soltanto il 4 aprile, quando ormai la questione inglese non era più plausibile e quando ormai era morto anche Francesco I: i suoi obiettivi a questo punto erano portare le condoglianze al nuovo re, Enrico II, e persuaderlo a sostenere le scelte operate dal concilio (obbligo di residenza e divieto di avere più chiese), nonché a invitare i prelati francesi a partecipare al concilio nella nuova sede di Bologna. Diversamente da quanto avveniva alla corte imperiale, la missione di Capodiferro fu un successo e in quei

ad un'altra volta,¹¹ et partiranno li dui sopradetti fra 5 o 6 giorni con il nome di Dio, per vedere con consiglio et aiuto di quei principi di ridurre il Regno d'Inghilterra alla pristina et vera strada della religione, et obedientia della Sede apostolica. [8] A che se Sua Santità spera che anche la Illustrissima Signoria ci terrà mano, secondo vi scrissi per le precedenti che in suo nome la Signoria Vostra la ricercasse, il quale officio so che l'haverà fatto diligentemente.

[9] Sarà con questa una lunga informazione, et un memoriale di una causa beneficiale,¹² commessa qua in Rota quale (per essere costì interotto dalli avogatori il corso della giustitia) ha bisogno della protettione di Vostra Signoria. [10] Sarà contenta haverne cura, et conservare la libertà ecclesiastica, oltre che la mi vien raccomandata da persona che mi è gratissima.

[11] In la causa del Vescovo di Capodistria¹³ par che il < >¹⁴ fiscale di Vostra

mesi si concretizzò anche il matrimonio tra Orazio Farnese e Diana di Francia; il successo di Capodiferro non mancò anzi di generare perplessità e critiche in Curia, per cui a settembre veniva richiamato a Roma. Cfr. la voce del *DBI* di Gigliola Fragnito, *Capodiferro*, *Girolamo*, 18 (1975).

11. Inizialmente per la Scozia si era pensato al nome di Pole, ma le perplessità soprattutto da parte francese e il rifiuto di Seymour a un breve papale datato 3 marzo 1547, con cui si chiedeva al parlamento inglese di ritornare sotto la Chiesa di Roma, fecero decadere il proposito; cfr. JEDIN 1962, pp. 462-63, 476-77.

12. Non vi sono tracce dell'«informazione» nel ms. Vat. Lat. 14.832, ma dalla risposta di Della Casa del 5 marzo (lettera n° 285, §§ 1-2) apprendiamo che la causa beneficiale riguardava i cappellani della cappellania di Sant'Antonio a Salò, Bartolomeo Claramondi (da identificare senz'altro con il Bartolomeo Chiaramonti nominato cappellano della chiesa di Sant'Antonio a Salò con bolla del 1532 da Clemente VII: cfr. Albano Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. 44. *Salò, Castiglione Fiorentino*, Firenze, Olschki, 1930, p. 69) e Alessandro Spinazzari (nominati entrambi cappellani il 4 novembre 1532 da Clemente VII, con l'idea di dividere la cappellania), il comune di Salò e il prete Michele Busoni: la controversia tra il comune di Salò e la famiglia Busoni di Carzago, a quanto pare, durava da diversi anni, poiché sia il comune sia la famiglia Busoni rivendicavano il giuspatronato sulle cappellanie, ma nel novembre 1545 comune e famiglia Busoni concordavano nell'insediamento di Michele Busoni come nuovo cappellano, a discapito dei precedenti Bartolomeo Claramondi e Alessandro Spinazzari, per cui il doge Pietro Lando ordinava ad Alvise Balbi, provveditore di Salò e capitano della Riviera, di dare il possesso a Michele Busoni con approvazione di Giovanni Pietro Ferretti, vicario generale del vescovo di Brescia (per una breve ricostruzione, si veda Mario Trebeschi, *La serie "culto divino" nell'archivio antico del Comune di Salò. Seconda parte*, in «Brixia sacra», IV.4, 1999, pp. 259-70: 262-63; la bolla ducale e alcuni documenti d'archivio in proposito sono disponibili sul progetto "Archivista", cui partecipa il Comune di Salò, all'indirizzo <https://lombardiarchivi.servizirl.it/fonds/36443/units/514288>).

13. Il processo a Pier Parolo Vergerio, di cui il nunzio era tornato a scrivere agli inizi di gennaio; cfr. lettera n° 261, § 7.

14. Nella lettera lo spazio era stato evidentemente lasciato in bianco per inserire il nome del fiscale del nunzio, vale a dire Giovanni Maria Buccello (o Bucello); cfr. anche

Signoria habbia scritto qua largamente a persone grandi che si fa torto a quel prelato, facendosi conscientia dal canto suo a vedere ch'egli non venghi sollevato et assoluto, et dice in summa haver toccato et palpato tutta quella pratica essere una conspiratione di persone poco bone, et ch'egli ha atterrato [29v] benissimo i testimonij et le imputationi, et purgatosi benissimo. [12] Hora, perché nonostante questo così ampio testimonio del fiscale ci sono delli altri avvisi in contrario, et non si cerca altro che il vero, oltre che la causa non stia ben così, come anche la Signoria Vostra ha scritto più volte, Sua Santità haverà caro che si finisca il processo di tutto, benché non li deve mancare se non poco o niente, per quello che si comprende dalle lettere del prefato fiscale, poichè non si tratta d'uno anno in qua altro che a sua defensione, et darci subito avviso con significarci insieme il parere di Vostra Signoria liberamente.¹⁵

[13] Si è parlato qui al Magnifico Imbasciatore sopra l'aggravio che Vostra Signoria pretende dal magistrato et Giudici de' Mobili,¹⁶ sopra che ha promesso di far officio che si removeranno da quella sententia, di modo che in tal caso desiderarei che Vostra Signoria avesse sopraseduto di dichiararle le censure contra, ma quando l'habbia proceduto non merita Vostra Signoria se non laude, et credo che sarà iscusata appresso la Illustrissima Signoria come già con lo Imbasciatore si mostrò che rincesca ch'ella sia tirata a simil termini, et fatta la scusa perché Sua Santità non intende che Vostra Signoria pretermetta l'officio suo. Et a lei mi offero sempre.

Di Roma a XXVI di febraro MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far[nese]

lettera n° 312, § 3 e vol. I, n. 833. Il Buccello, come d'altra parte avrebbe confermato però anche il nunzio (cfr. lettera n° 285, § 11), non era affatto persuaso della colpevolezza di Vergerio, e aveva scritto all'Ardinghelli con lettera del 5 gennaio 1547 in proposito.

15. I §§ 11 e 12 sono editi in CAMPANA 1908, p. 193 e n. 4.

16. Circa la causa giurisdizionale tra i Giudici del Mobile e il protonotario Andrea Vendramino, per cui il nunzio aveva minacciato di ricorrere alla scomunica («le censure»), si veda la lettera particolare n° 280.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 5 marzo 1547

[98r] Al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinal Farnese.

[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli XXVI del passato et dipoi ho le sue del giorno medesimo.¹

[2] La Illustrissima Signoria mi ha chiamato stamatina per rispondermj sopra il negotio d'Inghilterra,² et mi ha detto che Messer Francesco Bernardi³ non è più in Inghilterra ma è qui, per il che il mezzo di questo gentilhomio, che si ricordava da noi, è mancato, et che la Signoria non ha altri in Inghilterra che un secretario,⁴ al quale anco i governatori del Re novo⁵ hanno detto che, fino che la Signoria non gli fa nove lettere credentiali, essi non negotiaranno seco cose publiche per questo Stato, et anco senza questo par che il negotio ricerchi persona di più autorità. [3] Per il che, dovendo la Illustrissima Signoria far tosto uno ambasciatore al novo Re d'Inghilterra,⁶ per dolersi et congratularsi etc., questi Signori saranno insieme, deputato che sia esso ambasciatore, et parleranno delle commessioni che parrà loro da dargli, et farannomi sapere il tutto, dichiarandosi però da hora che lodano il desiderio di Nostro Signore di ridur quella isola all'obediencia della Sede apostolica, et che non mancaranno in occasione alcuna di aiutar questa bona mente di Sua Santità; et aggiunsero che

284 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 98r-99v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1909, doc. n° 26, pp. 366-67.

Con c. 98r sembra iniziare un nuovo fascicolo (c. 97 è infatti bianca e chiude un primo fascicolo, composto da 5 unità; anche il nuovo fascicolo, che inizia con c. 98, è composto da 5 sottofascicoli) e l'intestazione della prima lettera è riportata per esteso Al R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese

1. Rispettivamente le lettere n° 282 e 283.

2. Le trattative con Venezia per riportare l'Inghilterra sotto il controllo della Chiesa di Roma; cfr. lettera n° 281, §§ 1-2; e la lunga relazione del nunzio nella lettera prec., §§ 8-22.

3. Francesco Bernardo (su cui si veda *supra*, lettera n° 281, n. 5) era dunque rientrato a Venezia e non poteva, pertanto, essere d'aiuto alla corte inglese; nonostante le convocazioni a Roma per avere suoi consigli e nonostante la disponibilità di Venezia, Bernardo non avrebbe accettato di recarsi alla corte papale.

4. I rapporti con l'Inghilterra e le informazioni su quanto avveniva alla corte inglese erano allora affidati al segretario Giacomo Zambon (cfr. vol. I, n. 1153; e Pirillo, *The Refugee-Diplomat*, cit., pp. 52-53).

5. Edoardo VI (1537-1553) era allora appena decenne, per cui il regno inglese fu sin da subito governato dallo zio Edward Seymour, nominato appunto Lord protettore, coadiuvato da un Consiglio di reggenza.

6. Il nuovo ambasciatore, in sostituzione di Navagero, che aveva rifiutato l'incarico, sarebbe stato Domenico Bollani; cfr. lettera n° 292, § 4.

havevano sentore che le cose di quel Regno non erano ferme et anco vedendo io che lor Signorie Illustrissime haveano qualche aviso d'Inghilterra. [4] Et però, allargando il ragionamento, intesi che il Re novo ha fatto lettere credentiali a questo ambasciatore⁷ che era prima qui per il Re morto, nelle quali si nomina *Rex etc. suprema potestas in ecclesia*, dove l'altro Re defunto si nominava *suprema potestas in ecclesia post Christum*, tal che il titolo di questo pare ancora più arrogante, in quanto non excepiva anco Christo Nostro Signore.

[5] Quel Messer Bernardo Navagero, che era deputato ambasciatore in Inghilterra,⁸ ha recusato la legatione, con pretesto che [98v] la elettione fatta della persona sua era specificata al Re defunto, per la morte del quale la elettione venga ad essere annullata; et così ha ottenuto di rimanersi a Venetia. [6] Io ho fatto molta istanza di parlare a Messer Francesco Bernardi per havere informatione da Sua Magnificenza de gli animi et passioni che sono in quella isola, ma esso si è scusato con dire che ha rispetto a le leggi che proibiscano a i nobili il conversar con gli ambasciatori, et così non è venuto, anchora che io habbia pregato la Illustrissima Signoria questa matina che me lo conceda a questo effetto.⁹ [7] Ho pensato che questi Signori Lipomani,¹⁰ che sono una cosa medesima con Messer Francesco, vogliano gratificarsi essi con Vostra Signoria Reverendissima in questo negotio, et però non lo habbiano fatto venire; [8] perché Messer Giovanni Lipomani medesimo,¹¹ che va in Pregadi, cioè che sa i secreti di questo Stato, viene alle volte qui per suoi negotij non ostante le leggi, et a me è tutto uno pur che Nostro Signore et Vostra Signoria Reverendissima sia servita per qualunque mano si venga il servitio, ma io per questa causa non ho altro che dir per hora sopra questo negotio.

[9] Il Magnifico ambasciator¹² di questi Signori ha scritto largamente qua il ragionamento che Nostro Signore gli ha fatto sopra il negotio col Signor Duca d'Urbino,¹³ tanto che la Illustrissima Signoria ha inteso di esser ricercata da

7. Edmund Harvel; ambasciatore inglese a Venezia; cfr. *supra*, lettera n° 169, n. 10.

8. Cfr. lettera n° 261, § 8 (sul Navagero si veda vol. I, n. 1277).

9. I §§ 2-6 sono editi in CAMPANA 1909, pp. 366-67.

10. Francesco Bernardo era infatti figlio di Benedetto e di Morosina Lippomano, sorella di Pietro Lippomano, vescovo di Verona, e del senatore Giovanni Lippomano, per cui i suoi interessi rientravano nella importante famiglia della nobiltà veneziana.

11. Giovanni di Girolamo Lippomano, fratello appunto del vescovo di Verona Pietro e, diversamente da lui, avviato alla carriera politica, per cui era stato podestà a Treviso tra 1540 e 1541. Su di lui, da non confondere con l'omonimo e poco più giovane figlio di Alessandro, si veda Archivio di Stato di Venezia, Marco Barbaro - Antonio Maria Tasca, *Arbori de' patritii veneti*, vol. IV, p. 277.

12. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

13. Le trattative di matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese, esposte dal Farnese al nunzio nella lettera prec., §§ 3-6.

Sua Beatitudine di maneggiar questa pratica; [10] non so già se Sua Magnificenza habbia scritto espresso che Nostro Signore la ricerchi o se la Signoria ha interpretato così da sé quel ragionamento, certo è che essa intende così. [11] Ma perché le lettere del oratore non si sono lette prima che questa sera, dico lette in Pregadi, perché le si leggono in Collegio subito che le arrivano, et poi si rileggano in Pregadi quando quel consiglio si raccoglie, tal che non si essendo lette quelle lettere in Pregadi se non questa sera, [99r] cioè hora mentre che io scrivo, io non ho potuto saper che resolutione habbiano a fare questi Signori. [12] Se io lo potrò saper domani, che ne farò ogni possibil diligenza, lo scriverò per la via di Bologna,¹⁴ ancor che l'oratore medesimo doverà referire a Sua Beatitudine la risposta che Sua Magnificenza harà per questo corriero. [13] Ho bene hauto modo d'intendere il parer di alcuno di questi vecchi in questa materia, et mi par di veder che piaccia loro più tosto che il Duca acquisti questa affinità, et questa protettione che alcuna altra, massimamente che soccorre loro le figliole del Re de' Romani,¹⁵ il qual parentado per mio aviso non piacerebbe loro, et però anco credo che il Duca andrebbe molto riservato; questo è quant'io posso scrivere di certo. [14] Io ho anco mandato il mio Secretario¹⁶ a lo ambasciator del Signor Duca d'Urbino,¹⁷ col quale ho fatto assai stretta amicitia qui, et lo ho però mandato sotto pretesto di pigliar parere da Sua Signoria sopra una pace, essendo lo ambasciator molto intelligente in questi punti di honore, et Sua Signoria medesima è poi entrata in domandar se il partito col Signor Marchese di Pescara¹⁸ fosse concluso et ragionando ha detto che a lui piacerebbe sommamente che 'l Signor Duca suo havesse la Illustrissima Signora Vettoria, et che crede che anco Sua Eccellenza lo debba desiderare, ma però che non lo sa di certo. [15] È ben vero che la Signora Duchessa,¹⁹ madre di Sua Eccellenza

14. Dunque attraverso un corriere straordinario.

15. A parte Maddalena (1532-1590), Margherita (1536-1567) ed Elena (1543-1574), destinate alla vita monacale, e a parte l'ultimogenita Giovanna (1547-1578), nata nel gennaio di quel 1547, le uniche figlie di Ferdinando d'Asburgo non ancora sposate o promesse all'altezza della nostra lettera erano Eleonora (1534-1594), che avrebbe poi sposato Guglielmo Gonzaga nel 1561, e Barbara (1539-1572), poi sposa di Alfonso II d'Este nel 1565.

16. Marcantonio della Volta, come si conferma nella lettera n° 287, § 5.

17. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore urbinato a Venezia, che si lega in questo periodo particolarmente al nunzio e col quale sarà determinante per il matrimonio tra Guidubaldo II e Vittoria Farnese; cfr. vol. I, n. 558.

18. Le trattative per il matrimonio tra Vittoria Farnese e Francesco Ferdinando d'Avolos (cfr. *supra*, lettera n° 283, n. 7).

19. Eleonora Gonzaga (1493-1550), figlia primogenita del marchese Francesco e di Isabella d'Este, sposa di Francesco Maria Della Rovere (per procura già dal 1505), aveva acquisito una considerevole esperienza nell'amministrazione del ducato, anche a causa delle frequenti assenze del marito, e aveva ben chiara l'importanza di mantenere buoni

lo desidera assai, et che ne ha già scritto a esso ambasciatore. [16] Et seguitando nel ragionamento ha detto anco che due di sono furono da lui alcuni gentilhomini, che gli domandarono se il Signor Duca pensarebbe di poter havere una figlia del Re de' Romani. [17] Ha similmente detto che il Duca non sarà così tosto in Venetia et che ha commession di procurar che questi Signori prolunghino la licenza di starsi allo Stato²⁰ tre o quattro mesi et sei, et il più che può. [18] Questo ambasciatore è persona molta²¹ da bene et schietta, et ha [99v] molta pratica et notitia de gli animi di questi Signori, et è molto ben visto da lor sublimità.

[19] Io so certo che la Illustrissima Signoria ha aviso che le cose del Duca di Sassonia²² contro Sua Maestà Cesarea sono anchora molto dure, et che questi Signori tengano che quella impresa sia per haver anchora qualche difficoltà, perché secondo i loro avisi il Duca è in loco molto forte con ben xxv mila fanti.

[20] Mi pare che si aspetti qui un commissario del Re de' Romani per comporre la differenza di Marano,²³ nella qual compositione dicano che questi Signori si riterranno quella terra, ampliando et stabiliendo²⁴ meglio i confini, et all'incontro sborsaranno alcuna somma di denari.

[21] L'Ambasciator di Mantova²⁵ dice haver aviso molto per certo che Granvela²⁶ è ito per fermare i svizari con Sua Maestà Cesarea.

[22] È venuto questa notte passata un brigantino di Candia et ha portato lettere a questi franzesi da due agenti del Re Christianissimo²⁷ che sono in An-

rapporti con la Sede papale, tanto più dopo la confisca del ducato di Urbino al marito da parte di Leone X e dopo le tensioni per il ducato di Camerino, risolte solo nel 1539, con la restituzione a Paolo III del ducato. Per la biografia si veda la voce del *DBI* di Sonia Pellizzer, *Eleonora Gonzaga, duchessa di Urbino*, 42 (1993).

20. Guidubaldo II era infatti rientrato a Pesaro.

21. *Sic.*

22. Giovanni Federico di Sassonia, che ormai rappresentava l'ultimo baluardo della lega di Smalcalda contro le truppe imperiali e che in effetti sarebbe riuscito (ma solo il 2 marzo, e dunque difficilmente la notizia poteva essere già giunta a Venezia) a sorprendere e catturare il margravio Alberto Alcibiade di Brandeburgo, inviato da Carlo V in aiuto di Maurizio di Sassonia, e a liberare Rochlitz, aprendo così la strada per la Boemia. In quegli stessi giorni (il 4 marzo) anche Carlo V partiva da Ulma con le sue truppe per ricongiungersi agli inizi di aprile in Boemia con gli eserciti di Ferdinando e di Maurizio. Cfr. BRANDI 2008, pp. 558-61.

23. I veneziani avevano infatti acquistato Marano da Piero Strozzi a danno di Ferdinando d'Asburgo; si veda *supra*, lettera n° 217, n. 12.

24. *Sic.*

25. Benedetto Agnelli; cfr. *supra*, lettera n° 245, n. 10.

26. Come il nunzio aveva già informato a Roma (lettera n° 283, § 29), Granvela si era allontanato dalla corte imperiale, ma secondo l'Agnelli lo scopo era cercare un accordo con gli svizzeri.

27. Francesco I di Valois.

drinopoli, dove è il Turco,²⁸ i quali sollecitano l'andata di Ramone,²⁹ dicendo che il Turco si maraviglia di non haver mai hauto resolutione né pure aviso di Francia dopo che Ramon partì di Constantinopoli, et fino a qui tengo i' per certo che sia vero. [23] Il secretario del ambasciator di Francia³⁰ ha poi detto che il Sophi³¹ non darà molestia al Turco, perché è in sospetto con un suo fratello,³² et lo ambasciator dice che il Turco fa scrivere al Re Christianissimo che ha inteso il successo dell'Imperatore in Germania, ma però che conforta Sua Maestà Christianissima a star di buona voglia, perché esso Turco vuol uscir molto potente questo anno contra lo Imperatore etc. [24] Et perché la Illustrissima Signoria, per quanto il Serenissimo Principe³³ mi ha detto stamatina, non ha hauto lettere con questo brigantino, è necessario che io mi stia a quanto questi Signori franzesi hanno detto etc. Di Venetia alli v di marzo 1547.

285

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 5 marzo 1547

[100r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Nel caso della Capella di Santo Antonio Brixiensis fra Pre' Bartolomeo de' Claramonte et Alessandro de' Spinazarijs, sarà gran difficoltà di poter ottener la revocation del mandato del advogatore contra di loro, perché secondo l'in-

285 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 100r-101v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 194.

28. Solimano il Magnifico.

29. Gabriel de Luetz, signore di Aramon e ambasciatore francese a Costantinopoli, era infatti rientrato in Francia per portare a Francesco I una proposta di Solimano e da poco era passato da Venezia diretto di nuovo verso l'impero ottomano. A Costantinopoli, dove sarebbe giunto solo il 6 aprile 1547, Aramon portava ricchi doni e il suo scopo era convincere Solimano ad attaccare Ferdinando d'Asburgo in Ungheria e Carlo v in Nordafrica, ma nel frattempo la corte ottomana aveva visto farsi preoccupante la situazione in Persia, per cui Solimano si apprestava a siglare la pace con Veltwijck, per risolvere i problemi sul fronte persiano, mentre a fine marzo era morto anche Francesco I e Aramon doveva attendere nuove istruzioni da Enrico II. Cfr. SETTON 1984, p. 483.

30. Dubbia l'identificazione di questo segretario dell'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Morvillier (sul quale si veda *supra*, lettera n° 233, n. 5), forse da riconoscersi in Jacques Amyot (cfr. anche lettera n° 247, n. 10).

31. Lo scià di Persia Tahmasp I.

32. Alqa Mirza; cfr. *supra*, lettera n° 263, n. 29.

33. Il doge, Francesco Donà.

formatione ricevuta,¹ trattandosi in Rota la causa dell'appellatione da essi interposta, contra la presentatione fatta dal comune di Salò di pre' Michele Bazonne² et confermata da l'ordinario di Brescia³ con l'apprension del possesso, certo è che tal causa come mai più mossa per avanti in altri tribunali, la si trova in prima instantia fra le nominate persone, et questi Signori per loro osservantia di più tempo non permettano che tali cause ecclesiastiche,⁴ massime in prima instantia, siano tratte fuori del Dominio, et spetialmente dove si tratta *de iure patronatus laycorum*, come è in questa, in che ci sogliono procedere troppo rigorosamente. [2] Non restarò per questo di usare ogni diligenza perché questi raccomandati da Vostra Signoria Reverendissima siano serviti, purché alcuno di loro venga qui con le scritture o mandì suo procuratore.

[3] Sopra la causa di Monsignore Vendramino,⁵ la Illustrissima Signoria si era interposta per la concordia fra le parti, et procurato che facciano compromesso, et io ho fatto ogni diligenza perché nel compromesso si renuntij a quella sententia de i iudici del mobile nominatamente et espressamente, per esser *lata a iudice* non competente. [4] Et in su questa pratica ho prolungata la declaratoria delle censure secondo il desiderio che Vostra Signoria Reverendissima mi ha scritto che havea; [5] non so se harò ottenuto di far porre la sopradetta clausula nello instrumento del compromesso et più tosto credo di no, che di sì. [6] Perché io ne ho anco detto quattro parole stamattina, credo certo che quei [100v] Signori ne scrivino al Clarissimo Oratore,⁶ et però io anchora mando a Vostra Signoria Reverendissima la copia della sententia, per la quale si comprende tutta la causa, et a me par ben conveniente che con questi Illustrissimi Signori si proceda con ogni dolcezza per la reverenza che portano a Sua Beatitudine et per la grandezza loro, purché questa misera iurisdictione non vadia in ruina del tutto, et poiché la causa viene all'orecchie di Nostro Signore et di

1 osservantia di] osservantia »p« di

1. Si tratta della «informazione» inviata dal Farnese in allegato alla lettera n° 283, §§ 9-10, e relativa alla causa beneficiale per la cappellania di Sant'Antonio a Salò, che opponeva i preti Bartolomeo Claramondi e Alessandro Spinazzari, nominati cappellani da Clemente VII, a Michele Busoni, scelto dal comune di Salò con l'approvazione del vicario del vescovo di Brescia, Giovanni Pietro Ferretti; cfr. *supra*, lettera n° 283, n. 12.

2. Il prete Michele Busoni di Carzago, la cui famiglia rivendicava il giuspatronato sulla cappella.

3. Giovanni Pietro Ferretti, suffraganeo a Brescia del vescovo Andrea Corner; cfr. anche vol. I, n. 757.

4. *Sic.*

5. Per la causa giurisdizionale che opponeva il cavaliere gerosolimitano e protonotario Andrea Vendramino ai Giudici del Mobile, cfr. lettera n° 280, §§ 1-2.

6. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

Vostra Signoria Reverendissima, io soprastarò nella executione fino a nuovo aviso. [7] Chi leggerà queste scritte⁷ si degni di advertir che questa sentenza non solo ratifica et fa valido quello instrumento, come dice la Illustrissima Signoria, ma anco intromette⁸ i beni del Vendramino, che è come mandato executivo, *adeo* che il Vendramino, essendo prete, è iudicato da i iudici laici con effetto, et non per modo di dar spirito et quasi legalità a quello instrumento, come la Signoria allega. [8] Talché se le parti si volessero appellare da questa sentenza bisognarebbe che la appellassino a la Quarantia et non allo ecclesiastico,⁹ come è notorio, anchor che io non sia stato da tanto ch'io lo habbia saputo persuadere a questi miei Signori Illustrissimi.

[9] Nella causa di Monsignore di Capodistria¹⁰ io mandai in assenza di Vostra Signoria Reverendissima a Monsignore Reverendissimo Camerlengo il summario del processo,¹¹ al quale da quel tempo in qua non si è aggiunto altro, perché Sua Signoria non ha prodotte altre difese; [10] il medesimo summario mando hora con questa, al qual Vostra Signoria Reverendissima potrà credere, lassando abbaiare il mio fiscale¹² che è qui del paese, in preda a questi nobili, et è fiscale *pro forma*, al qual processo come Vostra Signoria Reverendissima vedrà per la alligata esso medesimo fiscal si rimette. [11] Io ho il processo per finito quanto a la sustanza, [101r] ma quanto alle cavillationi del vescovo se la vorrà usare io non lo potrò finire a mia posta, perché Sua Signoria potrà domandar nuovi termini, et la publicatione et simili altre cautele, et perché ha molti di questi nobili che lo favoriscano, metterà a romore questa terra, quando se gli usi rigore *in processu*. [12] Et perché Vostra Signoria Reverendissima ricerca il mio iudicio liberamente, io credo che il Vescovo non sia senza qualche macula in questa causa, ma non credo già che sia provato a gran pezzo quello che i suoi nemici hanno opposto, né anco credo che si possa provare facilmente;¹³ [13] io farò diligenza come Vostra Signoria Reverendissima mi commette di finire il processo, et essa risolverà poi quello che le parerà, perché certissimo la causa

7. La copia della sentenza contro il Vendramino.

8. *intromette*: 'pone sotto vincolo giudiziario' (cfr. *GDLI*, s.v. *intromettere*, n° 10).

9. Dunque al tribunale veneziano della Quarantia, e non al tribunale ecclesiastico.

10. Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, processato per eresia.

11. Si tratta della «breve informazione» che il nunzio aveva spedito a Guido Ascanio Sforza il 13 novembre 1546 (cfr. lettera n° 242).

12. Giovanni Maria Buccello aveva infatti scritto a Roma all'Ardinghelli di non essere convinto della colpevolezza del Vergerio e il Farnese aveva immediatamente richiamato all'ordine il nunzio e il suo fiscale (lettera n° 283, §§ 11-12). Del resto, Della Casa stesso, pur nel rispetto della convenienza e della cautela nei confronti del suo padrone (per cui non si esprimeva sulla colpevolezza o meno del Vergerio), criticava – è vero – il suo fiscale, ma comunicava «liberamente» che a suo avviso le prove contro il vescovo non erano sufficienti.

13. I §§ 9-12 sono editi in *CAMPANA* 1908, p. 194.

né anco la persona del vescovo sta bene così. [14] L'ambasciator di Francia¹⁴ mi ha raccomandato questa causa, venendo *etiam* a posta qui a casa due volte a nome suo, et anco a nome del Cardinal di Ferrara¹⁵ con molta istanza et il vescovo spera che, quando fosse pur chiamato a Roma, haverebbe mezzo con la Illustrissima Signoria con pretesti di haver maneggi a servitio del Dominio etc. di non venire. [15] Il vescovo è hora in Capod'istria.

[16] Questi da Capesaro¹⁶ hanno anticipato di pigliar alcune entrate del patriarcato di Constantinopoli che appartengano a Monsignore Illustrissimo Sant'Angelo,¹⁷ et perché son poveri et nobili, cioè avidi et potenti, forse non sarà facile il cavar loro quelle entrate delle mani. [17] Il che ho voluto dire a Vostra Signoria Reverendissima se forse le paresse di mandar le lettere della riserva¹⁸ in man mia o farci qualche altra provisione. [18] La somma è di circa quattrocento ducati. Etc.

Di Venetia alli v di marzo MDXLVIJ.

286

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Roma, 5 marzo 1547

[30r] Molto Reverendo monsignore come fratello. [1] Nostro Signore ha visto quel che Vostra Signoria scrive per la sua di XXVI del passato in risposta delle mie di XIX, intorno alla proposta del negozio d'Inghilterra,¹ et è resta-

14 maneggi a servitio] maneggi »p[er]« | a servitio

286 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 30-32; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1909, doc. n° 27, pp. 367-68.

14. Jean de Morvillier.

15. Ercole Gonzaga.

16. I familiari di Francesco Pesaro, patriarca di Costantinopoli prima di Marino Grimani e di Ranuccio Farnese, che avevano avanzato pretese a Roma per la rinuncia da parte della famiglia al patriarcato; cfr. lettere n° 273, § 2; e 275, § 7.

17. Ranuccio Farnese.

18. La riserva con cui Paolo III aveva deliberato di ricompensare la famiglia Pesaro; lettera n° 283, § 2.

1. Si tratta rispettivamente delle lettere n° 282 e 281: nella lettera del 26 febbraio, Della Casa si prodigava infatti in una lunga analisi (§§ 5-22) sulla situazione d'Inghilterra e sull'opportunità e il modo di avviare una trattativa con l'aiuto veneziano per riportare gli inglesi nell'alveo della Chiesa di Roma, secondo il grande progetto papale che sarebbe però ben presto naufragato.

ta ben satisfatta di tutto il procedere, ch'ella ha fatto, et particolarmente ha conosciuto che il discorso suo particolare in questa materia viene da buono amore et fede. [2] Haverà charo che la continui la pratica, et scriva liberamente ogni cosa, et massime quel che la retrarà di più da maestro Augustino² etc. [3] Quanto alli legati³ di qua, sono già in ordine per partire fra tre o quattro giorni tutti dui, havendoli Sua Santità dato la croce domenica passata.

[4] Vostra Signoria scrive che di là ci sono avvisi, come Sua Maestà haveria laudato quella Illustrissima Signoria della constantia et mostro mala satisfatione di Nostro Signore.⁴ [5] Quest'ultimo può esser vero, et nascere per causa che Sua Santità non ha voluto prorogare la capitulatione et lega, come veniva ricercata a tempo indeterminato,⁵ perché oltre al non poter continuare in tanta spesa di quella maniera, non le pare [30v] manco necessario, poi che per gratia di Dio la impresa di Germania sortisce quel buon exito, et fine che si desiderava circa la reddutione di quella provincia. [6] Onde speriamo che queste que-rele non passeranno più oltre, perché da una parte Sua Maestà restarà capace cosi delle ragioni di Sua Beatitudine come della impotentia, et dall'altra non haverà per quel conto della Germania più bisogno che tanto, essendoli tributato grossamente dalle Terre, et dalli Princepi che se li sono dati, et darannosegli ogni giorno, come ultimamente se intende che fa Lantgravio,⁶ con offerta di 300 mila scudi. [7] Il che sia tutto per sola informatione della Signoria Vostra, la quale non resti di penetrare, per quanto saprà, con ogni diligentia da qual nuova causa proceda la satisfatione che mostra Sua Maestà della Illustrissima Signoria et che vogliano inferire quelle particolari parole di laudar quei Signori della loro constantia etc.; la qual cosa però piace grandemente a Sua Santità et desidera che una tal bona volontà vada innanzi di bene in meglio.

2. Agostino Agostini, medico veneziano a lungo residente in Inghilterra, dove era stato al servizio anche di Enrico VIII; i veneziani avevano indicato al nunzio l'Agostini come uomo in grado di vagliare il progetto papale; cfr. *supra*, lettera n° 282, n. 19.

3. I cardinali Sfondrati e Capodiferro, che sarebbero stati inviati rispettivamente alla corte imperiale e a quella francese per coinvolgere Carlo V e Francesco I nel tentativo di recuperare l'Inghilterra al cattolicesimo, ma sarebbero partiti solo ad aprile. Cfr. lettera n° 283, §§ 7-8.

4. Cfr. lettera n° 282, § 30: Della Casa aveva infatti riferito che l'oratore veneziano alla corte imperiale, Alvise Mocenigo, aveva riportato la «mala satisfatione» di Carlo V nei confronti di Paolo III, e che da Cosimo I de' Medici erano invece giunte notizie dell'insolito elogio imperiale della «constantia» dei veneziani.

5. L'abbandono da parte delle truppe papali della spedizione in Germania e il rifiuto da parte di Paolo III di prorogare a tempo indeterminato l'alleanza militare con Carlo V avevano ovviamente generato il primo strappo nei rapporti tra Impero e Papato.

6. Filippo I d'Assia.

[8] Fu fatta la gratia a Monsignor Patriarcha d'Aquilegia⁷ nel modo che per le precedenti scrissi a Vostra Signoria circa [31r] la speditione delle sue bolle cioè gratis in tutto.

[9] Dipoi, perché in Camera par che questi Signori chierici habbino proceduto contra Sua Signoria ad instantia delli officiali, Sua Santità ha fatto mettere in Castello l'Arcivescovo Sauli,⁸ il quale, come Decano, ha sottoscritta la declaratoria, essendosi gli altri escusati. [10] Del qual successo, perché penso lo Imbassatore⁹ per haver lui querelato scriverà più distesamente di là, io non dirò altro a Vostra Signoria, se non che, quanto sarà in noi altri, faremo tutti buon officio, acciò che Sua Beatitudine usi della sua clementia. [11] Parendo a Nostro Signore che messer Francesco Bernardi¹⁰ possa dar molto lume alla negotiatione d'Inghilterra, Sua Santità desidera che Vostra Signoria, per parte sua, richieda quelli Illustrissimi Signori a dargli buona licentia di venir fin qui, presupponendo che gli piglierà volentieri questa fatica per satisfare a Sua Beatitudine et tanto più quanto se gli è fatto scrivere da Monsignor di Verona,¹¹ suo zio, oltre l'officio che si è fatto qui in bona forma col Signor Ambasciatore in nome di Sua Beatitudine, perché scriva in conformità alla Illustrissima Signoria.¹² Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a v di marzo 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[31v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | mons[igno]r l'Arcives[cov]o di B[e]n[e]vento | <Nuntio> di N[ostro] S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de v di Marzo 1547 | Dal R[everendiss]mo et Ill[ustriss]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 26 con la risposta sopra il negozio d'Inghilterra
- Che i legati sono in ordine per partirsi fra 3 o 4 giorni etc.
- Circa la mala satisfatione di Sua Maestà Cesarea di Nostro Signore etc.

7. La «speditione» del patriarcato di Aquileia a Giovanni Grimani, che i veneziani chiedevano già da ottobre, in seguito alla morte di Marino Grimani; cfr. lettera n° 214, § 25.

8. Girolamo Sauli (sul quale si veda anche vol. 1, n. 205), arcivescovo di Bari e decano della Camera apostolica, veniva dunque fatto arrestare da Paolo III e imprigionare in Castel Sant'Angelo per aver sottoscritto, in quanto decano, la declaratoria che bloccava il passaggio del patriarcato di Aquileia a Giovanni Grimani. Sarebbe stato poi ben presto liberato per intercessione degli stessi veneziani; cfr. lettere n° 289, §§ 4-5; e 294, § 2.

9. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma, che appunto aveva protestato contro l'arresto del Sauli e avrebbe poi insistito per la sua scarcerazione.

10. Cfr. lettere n° 282, § 19; e 284, § 2.

11. Pietro Lippomano, vescovo di Verona e zio di Francesco Bernardo; si veda *supra*, lettera n° 284, n. 3.

12. I §§ 4-7 e 11 sono editi in CAMPANA 1909, pp. 367-68.

- Che fu fatta la gratia a Monsignore Patriarca d'Aquileia per la speditione gratis
- Che Sua Santità ha fatto mettere in Castello l'Arcivescovo Sauli, havendo sottoscritta la declaratoria contra il Patriarca
- Che si faccia istanza con la Illustrissima Signoria che dia licentia a Messer Francesco Bernardi che vada a Roma
- Postscritto che si mandi de la carta vitellina di Fiandra per far un libro¹³

Allegato

[32r] [1] Io disegno di far fare un evangelestario¹⁴ miniato della grandezza dell'alligato foglio, et perché qua non si è trovata charta pergamena a proposito, et in Venetia intendo se ne trova copia, Vostra Signoria mi farà piacere a dar cura a qualchuno che se n'intenda di trovarmene la quantità che si contiene in esso foglio, et farmela rimettere quanto prima, acciò che se possa dar precipio all'opera etc.

A[lessandro]

287

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 7 marzo 1547

[101v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Perché hieri si fece Consiglio grande,¹ dove vanno tutto i gentilhomini, io non hebbi a chi domandar quello che si fusse fatto sabbato in Pregadi, et però non spedij hieri com'io desiderava di fare, accioché le lettere potessero essere avanti sabbato a Roma.²

[2] La lettera del Clarissimo Oratore³ conteneva il ragionamento hauto da

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.832, c. 32; *post-scriptum*.

Il post-scriptum è un foglietto scritto solo sul recto e accluso alla lettera, come conferma il Sommario

287 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 101v-102v; copia di registro.

13. Cfr. l'Allegato.

14. *evangelestario*: 'evangelario, libro contenente i Vangeli di tutte le messe dell'anno liturgico' (cfr. *GDLI*, s.v. *evangelistario*).

1. Il Maggior Consiglio, che era appunto il più ampio organo collegiale della Repubblica, delegato principalmente all'elezione dei magistrati, e che nel Cinquecento contava oltre duemila membri; cfr. anche *supra*, lettera n° 232, n. 4.

2. Il 7 marzo era infatti lunedì, per cui la lettera non sarebbe giunta a Roma prima di sabato 12, e dunque il Farnese non avrebbe potuto leggerla prima della sua lettera ordinaria.

3. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

Sua Beatitudine et la interpretation di Sua Magnificenza, cioè che esso iudicava che Nostro Signore in quel ragionamento havesse tacitamente esposto il suo desiderio che questa Illustrissima Signoria fosse quella che movesse questa pratica.⁴ [3] Al legger della lettera si potette giudicare più tosto che questo matrimonio in sé piacesse a quei Signori che altramente, ma non fu alcuno che parlasse poi sopra la materia, et così non si consultò se la Signoria dovesse pigliar questo assunto, né si propose cosa alcuna sopra questa causa. [4] Et per quanto io posso ritrarre, quando non sia fatto per parte di Nostro Signore nova istanza, questi Signori non faranno altro offitio, come sono dediti et pronti più a i loro commodi che a i negotij d'altri.

[5] Io ho mandato di nuovo il Volta,⁵ mio Secretario, a parlar con lo ambasciator d'Urbino,⁶ il quale ambasciator non giudica che il mezzo della Illustrissima Signoria sia buono né commodo a questo negotio, perché, non si possendo resolver la Illustrissima Signoria di pigliar questa causa senza proporla in Pregadi, nel qual consiglio intervengano più di dugento hominj, Sua Signoria dubita che la cosa non sia molto prolissa, et anco teme che se per caso si scoprissino altre pratiche, come dice che fanno et faranno del Re de' Romani⁷ o d'altri, la Signoria non vorrebbe mostrar di offender quei Principi et impedire i loro desiderij et i loro maneggi, et [102r] pigliaria resolution di starsi di mezzo. [6] Et perché a esso ambasciator piace più questo partito che alcuno altro, Sua Signoria si è allargato molto, et in lungo ragionamento ha ricordato che secondo lui non ci è il miglior mezzo che la Signora Duchessa vecchia,⁸ la quale, per quanto Sua Signoria dice in questo caso harà molta autorità appresso il Signor Duca. [7] Et che perché Sua Eccellenza ha due sorelle da marito,⁹ delle

4. Le trattative di matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese, per cui si veda la lettera n° 283, §§ 3-6. Dalla lettera del loro ambasciatore a Roma, i veneziani avevano infatti inteso che il papa cercasse il loro aiuto e la loro partecipazione alle trattative; cfr. lettera n° 284, §§ 8-11.

5. Marcantonio della Volta.

6. Giovan Giacomo Leonardi.

7. Tra le altre trattative di matrimonio intavolate in quei giorni col duca Guidubaldo II, appena rimasto vedovo di Giulia da Varano, vi era anche la proposta, avanzata dallo zio Ferrante, della mano di una figlia di Ferdinando d'Asburgo; cfr. *infra*, § 9; e lettera n° 284, §§ 13 e 16.

8. Eleonora Gonzaga, su cui si veda *supra*, lettera n° 284, n. 19.

9. Delle tre figlie di Francesco Maria Della Rovere ed Eleonora Gonzaga, la primogenita, Ippolita, andò in sposa ad Antonio d'Aragona, duca di Montalto, nel 1537; le altre due, Giulia ed Elisabetta, sposarono rispettivamente Alfonso d'Este (il marchese di Montecchio, figlio illegittimo di Alfonso I d'Este, duca di Ferrara), nel 1548, e Alberto Cibo Malaspina, nel 1552.

quali per altri tempi hanno praticato di dar l'una al Signor Fabritio Colonna,¹⁰ et l'altra al Signor di Piombino,¹¹ et sono stati tanto disfavoriti che non hanno possuto concludere né con l'uno, né con l'altro, come Vostra Signoria Reverendissima debbe haver saputo; [8] il prefato ambasciator giudica che la Signora Duchessa, sperando favore et commodità da Sua Beatitudine in collocar queste figliuole honoratamente, farebbe ogni suo potere, perché la pratica si concludesse con Sua Beatitudine, essendole esse due figliuole molto nell'animo, massimamente ché per guardarle et per governarle Sua Signoria Illustrissima conviene esser molto assidua et molto occupata et ristretta, et anco perché il Signor Duca ha un fratello¹² al quale anco, con questo parentado, si mostraria qualche speranza di esser provisto di honore et di adiumento,¹³ il che la medesima Signora Duchessa desidera non manco che la collocatione delle figliuole. [9] Et domandando il mio segretario a Sua Signoria chi esso pensasse che fosse buon mezzo con la Signora Duchessa, dopo haver pensato molto, rispose che a lui non soccorreva alcuno per allhora, essendo morto il Reverendissimo Bembo,¹⁴ et reputando Monsignore Reverendissimo Sadoletto¹⁵ non bene atto a simili negotij, et Monsignore Illustrissimo di Mantova¹⁶ alquanto sospetto, havendo massime lo ambasciator di Mantova¹⁷ già parlato [102v] a esso amba-

7 praticato] >poix< praticato

10. Il figlio primogenito di Ascanio Colonna, già oggetto di trattativa di matrimonio con la medesima Vittoria Farnese (cfr. vol. I, n. 157).

11. Iacopo VI Appiani, per cui si veda *supra*, lettera n° 259, n. 9.

12. Giulio Feltrio Della Rovere (1533-1578), ultimogenito di Eleonora e Francesco Maria Della Rovere, sarà infatti nominato cardinale *in pectore* nel luglio 1547, in occasione del matrimonio tra il fratello Guidubaldo II e Vittoria Farnese, secondo gli accordi prematrimoniali. Cfr. la voce del *DBI* di Matteo Sanfilippo, *Della Rovere, Giulio Feltrio*, 37 (1989), nella quale però è forse da correggere la data di nascita da 1535 a 1533, come indica LITTA (ma in realtà è la continuazione di Luigi Passerini), *Della Rovere di Savona, Duchi d'Urbino*, tav. v, reperibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8452356g/f13.item>.

13. *Sic*, ma da intendere 'adiuvamento'.

14. Bembo, che non vantava solo intimi rapporti con la Gonzaga ma anche una certa esperienza nelle trattative matrimoniali, era morto il 18 gennaio 1547.

15. Iacopo Sadoletto (1477-1547), che sarebbe morto nell'ottobre di quell'anno; l'anziano e dotto cardinale modenese, sodale di Bembo, dopo anni di missioni impegnative a nome di Paolo III successive al suo cardinalato (1536), soprattutto sul suolo francese, si era ritirato nel 1545 a Roma, anche per i dissapori con il cardinal nipote Alessandro Farnese, e difficilmente si sarebbe prestato a un incarico di questo tipo, nonostante i trascorsi che lo legavano a Eleonora Gonzaga; per la biografia si veda Francesco Lucio, *Sadoletto*, *Iacopo*, in *DBI*, 89 (2017).

16. Il cardinale Ercole Gonzaga, fratello di Eleonora, per cui si veda vol. I, n. 546.

17. Benedetto Agnelli; cfr. *supra*, lettera n° 245, n. 10.

sciator d'Urbino per parte del Signor Don Ferrando¹⁸ sopra la figlia del Re de' Romani,¹⁹ anchor che Sua Signoria reputi che quel di Mantova habbia mosso quelle parole da sé, et senza commessione del prefato Signor Don Ferrando. [10] Sua Signoria disse ancho che, se io voleva, scriverebbe al Signor Duca suo che io gli havessi parlato et exhortatolo a scrivere a Sua Eccellenza che pensassi a questo parentado etc., ma che no 'l farebbe fino fatte le exequie della Signora Duchessa,²⁰ che vengano alli 24 di questo mese. [11] Al che io non ho risposto et non risponderò senza espressa commession di Vostra Signoria Reverendissima. [12] Il prefato Signor ambasciatore non sa che io sia avisato di questo negotio da Vostra Signoria Illustrissima et crede che io lo habbia per via di Pregadi solamente, ma non credo già che sia per tenersi di scriver quello che è passato in Pregadi se lo saperà, com'io penso. [13] Et a la Signora Duchessa²¹ ha detto di voler scrivere hoggi sopra questa materia.

[14] L'ambasciator²² si promette per certissimo che la Illustrissima Signoria, ogni volta che Sua Signoria et io ne la ricercaremo, dirà di esser contentissima di questa affinità. [15] Et perché, com'io scrissi sabbato, Sua Signoria mi par persona schietta,²³ io credo che dica sinceramente tutto, nondimeno havendo tempo di potere aspettare una risposta da Vostra Signoria Reverendissima non mi è parso di proceder più avanti per questa volta. [16] Ma se io potrò havere occasione, com'io spero, di trovarmi con Sua Signoria per di qua a sabbato, forse potrò scrivere qualche cosa di più. Etc.

Di Venetia alli VIJ di marzo 1547.

16 marzo] >Febrar< Marzo

18. Ferrante Gonzaga, fratello di Eleonora e governatore di Milano dall'anno precedente; su di lui si veda vol. I, n. 158.

19. Si veda *supra*, § 5 e relativa nota.

20. La giovane moglie di Guidubaldo, Giulia da Varano, deceduta il 18 febbraio 1547.

21. La madre di Guidubaldo, Eleonora.

22. *Scil.* di Urbino, il Leonardi.

23. Cfr. lettera n° 284, § 18; e il concetto verrà ribadito nella lettera n° 293, § 11.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 7 marzo 1547

[103r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Io ho inteso che Sua Maestà Cesarea ha scritto al Signor Don Ferrando¹ che metta in Siena una grossa guardia; non ho già potuto saper di che numero et Mario Bandini,² che era appresso a Sua Maestà per quella comunità, intesa questa resolutione si era partito.

[2] La Illustrissima Signoria ha fatto ambasciatore Messer Federico Baduero,³ che vadia a condolarsi con il Signor Duca d'Urbino,⁴ il qual deverà partir fra pochi giorni.

[3] Questi Signori hanno hauto questa notte lettere di Levante degli viij di febraro, ma non si è anchor potuto intender gli avisi; i franzesi ne hanno hauto del medesimo giorno, ma dicano che non hanno altro che quello che hebbero per il brigantino venuto di Candia,⁵ et hanno divulgato alcuni avisi de' quali mando la copia con questa.

[4] Hieri in consiglio fu replicata la legge che i gentilhomini della terra non possino visitar né parlar a gli ambasciatori de' Principi,⁶ la qual cosa non è senza accrescimento di qualche difficultà allo intendere alcuna cosa alle volte. [5] Alcuni hanno detto che lo ambasciatore veneto di Roma⁷ ha dato causa a questa novità, havendo scritto che le cose di qua si sanno molto presto in

288 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 103r-103v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 415 n. 1.

1. Ferrante Gonzaga, uomo fidato dell'imperatore e governatore di Milano; su cui si veda vol. I, n. 158.

2. Mario Bandini (1500-1558), uomo politico della Repubblica di Siena, era stato nominato nell'ottobre 1546 ambasciatore presso la corte imperiale, proprio allo scopo di persuadere Granvelle e Carlo V a non assecondare le richieste su Siena di Ferrante Gonzaga, che pretendeva appunto che in città entrasse un comandante spagnolo con una guardia di cinquecento fanti. La missione del Bandini fu - come comunica Della Casa - un insuccesso e al suo rientro Siena finì sotto il controllo di Diego Hurtado de Mendoza. Cfr. la voce del *DBI* di Roberto Cantagalli, *Bandini, Mario*, 5 (1963).

3. Federico Badoer veniva appunto mandato come ambasciatore straordinario presso la corte di Urbino a seguito della morte della duchessa, Giulia da Varano; cfr. *supra*, lettera n° 256, n. 18.

4. Guidubaldo II Della Rovere.

5. Cfr. lettera n° 284, §§ 22-24.

6. Con questa scusa anche Francesco Bernardo si era rifiutato di parlare col nunzio; cfr. lettera n° 284, § 6.

7. Giovanni Antonio Venier.

Roma. [6] Pure io non ho certezza di questo, et nondimeno credo che sia bene che Vostra Signoria Reverendissima, havendo di qua avisi freschi, dissimuli con Sua Magnificenza,⁸ accioché talvolta non seguisse scandalo, perché, oltre alla gelosia che questi Signori hanno per ordinario, la invidia et la malignità di alcuni è tanta, massimamente verso quelli che hanno preti in casa, che sono chiamati “papisti”,⁹ che picciola occasion farebbe gran danno.

[103v] [7] Io intendo che 'l Signor Don Diego,¹⁰ non havendo potuto convenir con quella Signoria a Piombino, se n'è ito in un loco vicino, credo nominato Campiglia,¹¹ del Duca di Fiorenza¹² et di là ha scritto a Sua Maestà et aspettarà la risposta, per il che, se così è, Sua Signoria Illustrissima non doverà esser così tosto a Roma et qui non è anchora in loco di Sua Eccellenza altri che Montese,¹³ Secretario suo solito etc. Di Venetia alli VIJ di marzo 1547.

[8] Havendo scritto, mi è fatto intendere che è vero – com'io ho scritto di sopra – che 'l Clarissimo Oratore ha scritto alla Illustrissima Signoria dolendosi gravemente che le cose di questo Stato si fanno prima che le siano fatte, che è stato causa della replication della detta legge.

289

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 10 marzo 1547

[103v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli VIJ

289 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 103v-104v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 204.

8. I §§ 4-6, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1907, p. 415 n. 1.

9. Più spesso “papalisti” che, partecipando degli interessi della Chiesa, venivano esclusi dalle decisioni che riguardassero Roma e gli ecclesiastici.

10. Diego Hurtado de Mendoza, nuovo ambasciatore imperiale a Roma, nel suo viaggio da Venezia a Roma era stato incaricato di passare da Siena (dove avrebbe assunto la guardia) e da Piombino, per verificare le condizioni di vendita a Cosimo de' Medici; cfr. lettera n° 259, § 8.

11. Campiglia Marittima, pochi chilometri a nord di Piombino.

12. Cosimo I de' Medici.

13. Ferrante Montese, segretario di Diego Hurtado de Mendoza, ne aveva fatto le veci a Venezia anche quando il Mendoza era a Trento, ma a breve sarebbe arrivato come nuovo ambasciatore ufficiale Juan Hurtado de Mendoza, nipote di Diego.

per la via di Bologna,¹ delle quali lettere mando anco la copia con questa; ho dipoi ricevute le sue de' v.²

[2] La dimostratione che Nostro Signore ha fatta della somma paterna affectione verso questa Illustrissima Signoria, in levar lo impedimento che era fatto a Monsignore Patriarcha Grimani,³ è sta⁴ ricevuta da questi Signori Illustrissimi non solo con piacere, ma anchora con allegrezza. [3] Et prometto a Vostra Signoria Reverendissima che, oltra quello che io ho veduto in Collegio, questi miei⁵ che conversano per la terra mi referiscano che questi nobili più giovani si tengano molto buono che sia fatto tanta stima della loro patria. [4] Il Serenissimo Principe⁶ mi ha commesso con molte honoratissime parole [104r] che io ringratij, et ne baci i Santissimi piedi di Nostro Signore per parte di questo inclito Dominio, sì come farà anchora il Clarissimo oratore,⁷ dicendomi che la bona et paterna mente di Sua Beatitudine in sé è tanto grata a questo Stato quanto cosa che essi possino desiderare, ma che non gli è meno grato che Sua Beatitudine la habbia anco fatta nota al mondo con questo atto estrinseco, reputando a sommo honore et fermezza di questa Republica che la Christianità sia certa di tanto singolare amore, che le sia portato da Sua Beatitudine. [5] Ma che le duol bene che ciò non si sia possuto fare senza lesion dello Arcivescovo Sauli,⁸ il quale questo Stato ha relatione che sia un degnissimo prelado et grato servitor di Sua Santità et di Vostra Signoria Reverendissima, et però che spediria questo corriero apostata, supplicando Nostro Signore per la liberation di Sua Signoria, et facendole fede che lor Signorie non desideravano altra satisfattione da lei, come Vostra Signoria Reverendissima vedrà per le lettere della Illustrissima Signoria. [6] Io non mi son potuto tenere di exhortar Sua Serenità a exeguir questa laudabile et benigna sua volontà, facendo però questo offitio espressamente come amico et servitor, et collega del Arcivescovo, et non come

1. Si tratta delle lettere n° 287 e 288, inviate entrambe, appunto, lunedì 7 marzo con corriere straordinario (così come questa e la successiva, datate entrambe giovedì 10 marzo), per la via di Bologna.

2. Lettera n° 286.

3. Sulla conferma del patriarcato di Aquileia a Giovanni Grimani, cfr. *ivi*, § 8.

4. *Sic*. Ma si tratterà ovviamente di *lapsus calami* per 'stata'.

5. Gli agenti e spie del nunzio.

6. Il doge, Francesco Donà.

7. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

8. Girolamo Sauli, arcivescovo di Bari, in quanto decano della Camera apostolica, era stato infatti imprigionato da Paolo III in Castel Sant'Angelo per aver firmato la declaratoria che sospendeva l'attribuzione del patriarcato di Aquileia al Grimani; si trattava evidentemente di un arresto più di convenienza che di sostanza, per dimostrare ai veneziani lo zelo papale, visto che il Sauli sarebbe poco dopo stato liberato. Cfr. lettera n° 286, §§ 9-10.

Nuntio, perché in verità mi par che Sua Signoria sia ito in Castello per me, essendo essa Decano anco per me.⁹

[7] La Signoria è contentissima che 'l Magnifico Messer Francesco Bernardi¹⁰ venga et io lo ho fatto intendere a Sua Magnificenza, dalla quale non ho potuto ritrar la volontà sua. [8] Ma sono certo che Sua Magnificenza scriverà a Monsignore di Verona¹¹ a lungo quanto disegna di fare.

[9] Un frate bresciano agostiniano osservante,¹² ma non sottoposto al Generale,¹³ havea preso a predicar qui in Santa Barnaba molte cose prohibite, et

9. Anche Della Casa era infatti chierico della Camera, di cui il decano Sauli era rappresentante.

10. Il Farnese aveva infatti chiesto che Francesco Bernardo, tornato a Venezia dall'Inghilterra, si recasse a Roma per consigliare il papa sulle strategie da adottare con gli inglesi per ricondurre l'Inghilterra sotto la Chiesa romana. Cfr. lettera n° 286, § 11.

11. Pietro Lippomano, vescovo di Verona e zio di Francesco Bernardo.

12. Si tratta del frate agostiniano Angelico da Crema, predicatore nella chiesa di San Barnaba a Venezia: l'episodio, che Campana aveva ricostruito dalle nostre lettere (CAMPANA 1908, pp. 204-11), è abbastanza noto tra gli storici dell'Inquisizione e in qualche caso è stato utilizzato come argomento della ferità del nunzio, pronto a chiedere a Paolo III di poter essere più severo di quanto i canonici permettessero e di potergli tagliare la lingua; in realtà, esso testimonia in modo forse più interessante ancora una volta le dinamiche fra Chiesa e Venezia sul piano giurisdizionale, in un momento delicato in cui la gestione della diffusione di idee eterodosse si faceva problematica ma anche ineluttabile sia per Venezia sia per Roma. Frate Angelico fu arrestato con l'aiuto dei veneziani e per il nunzio gli stessi veneziani erano pronti a infliggergli una punizione esemplare, per cui il carcere perpetuo, previsto dai canonici in caso di abiura, rischiava di essere troppo poco; il nunzio si dichiarava allora disposto – qualora i veneziani fossero stati d'accordo – a tagliargli almeno la lingua prima di condannarlo al carcere perpetuo, e il doge non solo si dimostrava d'accordo con Della Casa ma gli chiedeva di degradare il frate e di darlo al foro secolare, dove avrebbero potuto tagliargli la lingua o, come voleva qualcuno, condannarlo a morte e bruciare i suoi libri. Nel frattempo a Venezia venivano istituiti, con gioia mista a qualche perplessità del nunzio, i tre Savi all'eresia, che avrebbero preso in mano il caso; frate Angelico intanto si era detto disposto ad abiurare, prima dinnanzi ai giudici e poi anche in pubblico, per cui i veneziani avevano immediatamente raffreddato i loro animi e il nunzio, pur di non pronunciare condanne che i veneziani non erano più disposti ad eseguire, si era infine accontentato dell'abiura pubblica del frate in San Marco, con il rogo dei suoi libri, e della sua condanna al carcere perpetuo nei famigerati "Camerotti", da dove per altro riuscì poi a scappare nell'agosto di quell'anno. Oltre che da Campana, l'episodio è ripreso da Giovanni Sforza, *Riflessi della Controriforma nella Repubblica di Venezia*, in «Archivio storico italiano», 93 (1935), pp. 189-216: 210-12; da SANTOSUOSSO 1979, p. 115; e, con una prospettiva diversa, da Andrea Del Col, *Due sonetti inediti di Pier Paolo Vergerio il giovane*, in «Ce fastu?», 54 (1978), pp. 70-85; da John Martin, *Venice's Hidden Enemies: Italian Heretics in a Renaissance City*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California press, 1993, pp. 88-89; e ancora da Del Col, *Il nunzio Giovanni Della Casa e l'Inquisizione di Venezia*, cit.

13. Padre generale dell'Ordine agostiniano era Girolamo Seripando; cfr. vol. I, n. 293.

havea concorso grande; io lo ho fatto mettere in pregione solennissimamente con un Capitano¹⁴ de' Signori Cavi, [104v] et con tanto non solo aiuto ma ancora invito del Serenissimo Collegio, che io giudico che sia necessario che Nostro Signore ne ringratij il Signor Oratore efficacemente.¹⁵ [10] Et questa executione credo che basterà a far che i predicatori stiano a i debiti termini per questo anno, et per molti altri, et però supplico Vostra Signoria Reverendissima, per servitio della vera dottrina catholica, che si degni operar che Sua Beatitudine faccia questo offitio col Clarissimo Oratore con la prima occasione. [11] Ché, per aventura, io potrò ottener qualche altra cosa di maggior momento in queste materie di heresie.

[12] La charta per il psalmista¹⁶ si mandarà sabato per l'ordinario etc. Di Venetia alli x di marzo 1547.

290

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 10 marzo 1547

[104v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] La Illustrissima Signoria mi fece chiamar due dì sono in Collegio, et mi disse gli avisi di Levante degli otto di febraro. [2] Che, quanto alla presa di quei lochi et alla importanza di essi, sono conformi con quelli de' franzesi che io mandai sabbato a Vostra Signoria Reverendissima et più tosto con maggior favore delle cose turchesche.¹ [3] Contengano anco che il Turco² armava cento galere, et che i remigi erano non solo descritti, ma ancora obligati con sicurtà. Et che il Turco havea commandato a i tartari che fossero in ordine con 50 mila cavalli, il che dicano esser manifesto argomento che la guerra sia volta verso

10 catholica, che] catholica ›operar‹ che

290 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 104v-106v; copia di registro.

14. Si è scelto di sciogliere, non senza qualche perplessità, come fa anche Campana «Cap[it]an]o», con riferimento a un militare della guardia veneziana concesso dal Consiglio dei Dieci al nunzio, che appunto non poteva disporre di guardie armate al suo servizio. Resta d'altra parte plausibile anche lo scioglimento «Cap[it]ul]o», da intendersi come 'mandato di cattura'.

15. Il § 7 è edito in CAMPANA 1908, p. 204.

16. La carta per l'evangelistario richiesta da Farnese nel *post-scriptum* della lettera del 5 marzo (n° 286, § 12).

1. Cfr. lettera n° 284, §§ 22-23.

2. Solimano il Magnifico.

Christianità. [4] A i quali avisi la Signoria mostrò di dar molta autorità, et di farne assai capitale, et questa mattina a buon proposito me gli ha ricordati, mostrando di farne molta stima. [5] Con tutto che questi Signori imperiali dicano che la [105r] Illustrissima Signoria suona a decime et che essi hanno avviso in contrario.³ [6] Del Secretario Gherardo⁴ la Illustrissima Signoria ha solo che esso havea baciato la mano al Turco, et che non s'intendeva altro.

[7] Poi che questi avisi furono letti, perché io havea introdotto alcuni prelati che parlavano de' lor negotij minuti, il Serenissimo Principe⁵ si volse a ragionar meco sottovoce di alcune occorrenze, per il che, havendo io questa occasione, mi parse di ricordare a Sua Serenità il negotio d'Inghilterra,⁶ et così feci, et fatto questo soggiunsi che io pregava Sua Serenità che nelle occorrenze che accadevano ogni giorno, così nelle cause della Sede apostolica, come anco ne' desiderij privati di Sua Beatitudine,⁷ exhortasse questo Dominio a mostrar grata memoria della paterna affection che Nostro Signore porta a questa Illustrissima Signoria. [8] Alle qual mie parole Sua Sublimità rispose molto benignamente, et disse che nella causa d'Inghilterra non mancherebbero di ogni exquisito offitio, et quanto all'altra parte del mio ragionamento che intendeva quello che io voleva dire, ma che il tempo non era anchora maturo, volendo inferir che 'l Signor Duca⁸ era anchora con troppo lutto. [9] La qual risposta dimostra che Sua Serenità et forse il Collegio habbiano considerato pur più oltre sopra questa causa che non era parso, per l'attione del Pregadi, per il che si può giudicar che, quando la pratica sia sollecitata con quella dignità et prudenza che Nostro Signore sa usar sempre, et oltre a questo sia ricordato alla Illustrissima Signoria che questo negotio non patisce di esser trattato per la via di Pregadi, per esser quel consiglio di troppo numero, ma solo per la via dello Excellentissimo collegio del Consiglio de' x, possa haver felice fine, con molta autorità et dignità. [10] Et in questo medesimo parere concorre il Signor Ambasciator d'Urbino,⁹ massime advertendo io Sua Signoria che il mezzo di Madama la [105v] Duchessa vecchia,¹⁰ con tutto che sia ottimo per ogni altro rispetto, potrebbe parere a

3. Venezia era ovviamente interessata ad accrescere l'ombra di una minaccia turca per richiedere a Roma le decime. E in effetti Solimano avrebbe poi intrapreso la campagna contro la Persia.

4. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per siglare una nuova pace con l'impero ottomano.

5. Francesco Donà.

6. Il progetto di Paolo III di ricondurre l'Inghilterra nell'alveo della Chiesa cattolica.

7. Il riferimento è alle trattative di matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

8. Guidubaldo II Della Rovere.

9. Giovan Giacomo Leonardi.

10. Eleonora Gonzaga.

Sua Beatitudine et ad ogni uno più tosto parte che mezzo. [11] Il qual ambasciator, com'io ho scritto altre volte, è molto inclinato a questa affinità per interesse et commodo del Signor Duca suo principalmente, et perché anco per quel che io veggo Sua Signoria è molto dedita alla Illustrissima casa di Vostra Signoria Reverendissima et, s'io non m'inganno, harebbe desiderio di servir Sua Eccellenza più tosto in Roma che qui, giudicando quella corte loco più opportuno per crescere, che questa di qua. [12] Et dice che trattando questa pratica si potrebbe sperare di condurre insieme anco qualche altro negotio d'importanza, et se non altro almeno stringer l'amicitia tra la prefata Illustrissima casa di Vostra Signoria Reverendissima et questo Dominio, *etiam* in perpetuo; il che Sua Signoria dice che Alexandro Santa memoria¹¹ cercò con molta istanza di far con la sua, che è quanto io posso scrivere a Vostra Signoria Reverendissima sopra questa materia.

[13] Anchor che io scrivessi che lo aviso che io haveva, che Sua Maestà Cesarea havea ringratiato l'ambasciator¹² di questi Signori Illustrissimi della loro constantia, venisse dal Duca di Fiorenza,¹³ io ho poi inteso per certo che, non solo Sua Maestà ha ringratiato l'oratore, ma che ha scritto anco alla Illustrissima Signoria questo medesimo molto benignamente, allargandosi anchora in dir che vuole che il mondo conosca la vera intelligentia che è fra sé et questo Stato, et per farla ben chiara vuol che si levi ogni disparere et dissensione che fosse nata fra questa Signoria e 'l Serenissimo Re de' Romani,¹⁴ così per conto di Marano come per altro; et però che verrebbe qua un commissario etc. [14] Com'io ho scritto per altre mie, et qualch'uno ha detto che nelle medesime lettere si accennava la poca satisfattione di Sua Maestà Cesarea verso Nostro Signore; il che però non posso dir [106r] per certo et mi è molto difficile il chiarirmene bene, essendo qui molti *etiam* de' nobili et reputati alquanto vani per usanza et per commune vizio della natione. [15] Questi Signori hanno

11. Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, pontefice dal 1492 al 1503, il quale non solo ebbe un ruolo importante per l'ascesa della famiglia Farnese, ma al momento della sua elezione seppe attuare un'abile politica di matrimoni e alleanze – cui allude evidentemente il nostro passo – che lo portò nel 1493 a entrare nella lega di San Marco, con Venezia e Milano (mentre offriva la figlia Lucrezia, allora tredicenne, a Giovanni Sforza per rinsaldare i suoi legami con il cardinale Ascanio Sforza), e ancora nel 1495 nella lega santa, alla quale parteciparono oltre a Venezia e il Moro, l'imperatore e la Spagna. Per la figura di Alessandro VI si rimanda alla voce del *DBI* di Giovanni Battista Picotti, *Alessandro VI, papa*, 2 (1960).

12. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso l'imperatore. Il nunzio aveva informato Roma di questo elogio della «constantia» dei veneziani nella lettera n° 282, § 30.

13. Cosimo de' Medici.

14. Ferdinando d'Asburgo. Sulle vicende di Marano si veda *supra*, lettera n° 217, n. 12.

poi pregato Sua Maestà che faccia lor mandare Lodovico dal Arme,¹⁵ il quale è a Milano o forse a Guastalla, loco del Signor Don Ferrante,¹⁶ in pregione, et si è detto molto francamente che Sua Maestà lo ha concesso loro, et par che sia certo che l'oratore spedisse alli 3 di marzo un corriero da Ulma, il quale arrivò a i vii con buona diligenza. [16] Et perché non si è sentito altro aviso che questo di Lodovico, si crede che il corriero sia stato spedito per questo, il che, se fosse, parrebbe cosa fuor del solito, et sarebbe segno che Sua Maestà desiderasse di mantenersi molto benevoli questi Signori et che fosse ben soddisfatta di loro. [17] Il che, com'io scrissi per l'altre, non mi parrebbe nuovo, se io non sapesse certo che Sua Maestà pochi mesi sono si fosse doluta per via del Signor Don Diego¹⁷ de la mala volontà loro, com'io scrissi anco all'hora – credo – a Monsignore Reverendissimo Camerlengo;¹⁸ et quanto a Lodovico, io credo che Sua Maestà lo habbia concesso, ma con alcuna honesta conditione. [18] La causa che mova Sua Maestà a intrattenere questi Signori si può più tosto immaginare che sapere, al manco da me, perché io non veggio che questi Signori siano né meglio né peggio disposti hora che si fossero quando Sua Maestà si querelava. [19] Anzi è chi dice che queste dolcezze usate novamente da Sua Maestà hanno più tosto generato sospetto che confidenza, pure anco questo è delle cose molto difficili da sapere di certo, conciosia che questi Signori, essendo molti, interpretino le cose variamente anco fra loro.

[20] Intendo anco che Rusthen Bassà¹⁹ tratta molto aspramente i negotij di questa Signoria et, benché questo si possa attribuire alla barbara natura di esso Rusthen et di quella fiera natione, nondimeno che questi Signori non ne stanno in tutto con l'animo riposato.

[106v] [21] Si è detto anchora che 'l Signor Hieronimo Pallavisino era fatto Governatore di Lodi,²⁰ et che la Signoria ne ha aviso. [22] La qual cosa, non

15. Fuggito da Venezia, Ludovico Dall'Armi aveva infatti riparato a Milano, dove era stato arrestato dagli spagnoli col pretesto che si aggirava mascherato, senza servi né cavalli per la città; una volta riconosciuto era stato poi trattenuto in carcere, perché bandito da tutti i territori dell'Impero. Ferrante Gonzaga lo avrebbe infine consegnato ai veneziani; cfr. anche *supra*, lettera n° 251, n. 15.

16. Ferrante Gonzaga, governatore di Milano.

17. Diego Hurtado de Mendoza.

18. Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora.

19. Il gran visir Rüstem Pasha (dal 1544 al 1561), con cui gli ambasciatori stranieri erano costretti a confrontarsi e che si distinse, rispetto al suo predecessore Ibrahim, per la ruvidezza in particolare nei confronti degli ambasciatori cristiani; si veda in proposito SETTON 1984, p. 483.

20. Si tratta di Girolamo Pallavicino marchese di Busseto (1508-1579), da non confondere con l'omonimo suo parente marchese di Cortemaggiore in lotta con Pier Luigi Farnese (di cui *supra*, lettera n° 191, n. 10); uomo d'armi al servizio dell'imperatore e lega-

havendo io sentita prima che hoggi, non la ho possuta ben verificare, pur se ne ha qualche inditio, et farò diligenza di scriver sabbato più fondatamente. Di Venetia alli x di marzo 1547.

291

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 11 marzo 1547¹

[33r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Oltre a quel che Vostra Signoria ha scritto lungamente per la sua de' v,² il Magnifico Imbasciatore³ qui ha riferito a Sua Santità la risposta che tiene da la Illustrissima Signoria intorno al negozio d'Inghilterra,⁴ dando ferma intentione di non voler mancare dal canto loro di ogni opera che potranno, et che in particolare ne daranno commissione all'oratore,⁵ che sono per mandare ben presto in quell'isola, di modo che, vedendo Sua Santità essere approbato da quelli Signori il suo disegno, et proferto li officij in conformità, l'ha ringratiato pur assai, et escitatolo che scriva di là, come Sua Beatitudine l'ha sentito con molto piacere, et confida che l'auttorità di quella Illustrissima Signoria non sia per poter manco in questo affare, di quello che la spera nelli altri dui Principi,⁶ a' quali ha destinati li dui legati, che sariano già partiti di compagnia. [2] Se il Reverendissimo San Giorgio⁷ non havessi havuto questi dì un poco di febre, per la quale s'è differito questi

291 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 33-34; originale, firma autografa.

2 questi pochi giorni] «que»sti pochi giorni

to a Ferrante Gonzaga, proprio nella sua rocca era avvenuto, nel 1543, l'incontro tra Paolo III e Carlo v; nel 1547 era appunto nominato governatore di Lodi. Cfr. LITTA, *Pallavicino*, tav. XXI, disponibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8452309t/f35.item>.

1. La lettera viene scritta, in questo caso, di venerdì.

2. Si riferisce alla lettera n° 284, §§ 2-8, in cui Della Casa ragguagliava il Farnese sulle trattative a Venezia per il «negocio» inglese.

3. Giovanni Antonio Venier.

4. Il progetto di riportare l'Inghilterra in seno alla Chiesa cattolica; cfr. lettera n° 281, §§ 1-2.

5. I veneziani avrebbero infine mandato Domenico Bollani come ambasciatore straordinario in Inghilterra per portare le condoglianze della Signoria alla corte inglese; cfr. *infra*, lettera n° 292, § 7.

6. Carlo v e Francesco I, per i quali erano stati nominati legati rispettivamente il cardinale Francesco Sfondrati e il cardinale Girolamo Capodiferro, che in realtà sarebbero partiti solo ad aprile; cfr. lettera n° 283, §§ 7-8.

7. Girolamo Capodiferro, cardinale di San Giorgio.

pochi giorni di più l'andata loro. [3] Vostra Signoria con buona occasione non lassarà di ringraziare ancora lei quei Signori per questo conto de Inghilterra; et quanto alla persona di messer Francesco Bernardi⁸ si starà aspettando se li piacerà di dare qualche lume delle cose di là, anchorché Monsignore di Verona⁹ habbia satisfatto in parte a questo officio.

[4] Il prefato Imbassatore ha comunicato appresso la risposta ch'egli ha havuto sopra il ragionamento che tenne seco Sua Santità nella cosa del Duca d'Urbino,¹⁰ et mostrò apertamente [33v] che quei Signori hanno pigliato cura di volerne fare officio, come in cosa che pensano satisfare Sua Beatitudine et a casa nostra, et ha detto che, mandando quella Illustrissima Signoria come doveva mandare un gentilomo¹¹ per condolarsi col Duca prefato et assistere secondo l'usanza all'essequie della Duchessa morta,¹² gli dariano commissione di muovere questa pratica, con persuadercelo, et mostrare che l'haveriano grata. [5] La qual cosa a Sua Santità è parsa che proceda da amorevolezza particolare di quella Illustrissima Signoria verso Sua Beatitudine et ne ha similmente ringraziato l'Imbasciatore con molta efficacia, essendoli sopra modo caro che quei Signori concorrino anche loro in questo iudicio se così fusse dato da Dio, et tanto più quanto escludano la pratica de' Re de' Romani,¹³ secondo che l'Imbasciatore ha detto largamente. [6] Se Vostra Signoria intenderà altro intorno a questo particolare, lo avvisi con la solita diligentia. [7] Et similmente stia avvertita circa li reperti di Levante, et in spetie della spedizione del secretario Gherardo.¹⁴

[8] Quanto alla causa del Cavaliere Vendramino,¹⁵ qui s'è visto la copia della sententia, et si commenda assai l'officio che ha fatto Vostra Signoria in difendere la giurisdittione etc.; però havendo loco il compromesso de consenso delle parti, et non richiamando il prefato Cavaliere, non par che pregiudichi gran fatto alla libertà ecclesiastica quando si dissimuli il resto, *etiam* che per

7 spedizione] spedit<ione>

8. Il papa aveva chiesto che Francesco Bernardo si recasse a Roma per fornire informazioni sull'Inghilterra; cfr. lettera n° 286, § 11.

9. Pietro Lippomano, zio di Francesco Bernardo.

10. Le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

11. I veneziani avevano nel frattempo scelto Federico Badoer (sul quale si veda *supra*, lettera n° 256, n. 18) come ambasciatore da inviare al duca di Urbino; cfr. lettera n° 288, § 2.

12. Giulia da Varano, deceduta il 18 febbraio 1547.

13. Da Ferrante Gonzaga erano infatti state avviate trattative perché Guidubaldo sposasse una figlia di Ferdinando d'Asburgo; cfr. lettere n° 284, §§ 13 e 16; e 287, § 9.

14. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per siglare una nuova pace con Solimano.

15. Il protonotario e cavaliere gerosolimitano Andrea Vendramino in lotta giurisdizionale contro i Giudici del Mobile, per cui Della Casa aveva chiesto al Farnese di poter procedere severamente in difesa della giurisdizione ecclesiastica; cfr. lettera n° 280.

[34r] il suo ricordo non sia forse renuntiato espressamente nel compromesso alla sententia de quei Giudici etc. [9] Et questo si fa hora solo per usare quella dolcezza, che si può maggiore, incaricando però Vostra Signoria a non mancare d'animo per questo, ma mostrarsi viva et vehemente al solito, et secondo che ricerca la qualità delle cause alla giornata.

[10] Si è dato parte qui di quel che risponde Vostra Signoria a questi, che pretendano aggravio nel caso della Capella di Santo Antonio Brixiensis,¹⁶ sopra che hanno dato nova informazione. [11] Vostra Signoria sia contenta farla esaminare, et aiutarli per il dovere. Et per amor mio la prego quanto posso.

[12] Vostra Signoria intenderà come Sua Beatitudine commette per suo breve, che le due decime della chiesa di Candia si spendino in reparatione¹⁷ etc.

[13] Non manchi di aiutarne la essecutione dal canto suo, per essere la cosa pia et necessaria, et di poco rilievo alla Signoria.

[14] In la causa del Vescovo di Capodistria¹⁸ Vostra Signoria facci ponere l'ultima mano al processo, acciò che si pigli resolutione del fatto suo come conviene, che è quanto mi occorre dirli in risposta delle due sue de' v, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a XI di marzo MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[34v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio Apostoli[co] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli XI di Marzo 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' v. Et che l'ambasciatore ha riferito a Sua Santità la risposta hauta dalla Illustrissima Signoria sopra il negotio d'Inghilterra etc. Et che i Legati non sono partiti per la indispositione di San Giorgio etc.
- Il detto ambasciatore ha comunicato a Sua Santità la risposta hauta sopra il parentado col Duca d'Urbino etc.
- Che si stia advertito circa i riporti di Levante etc.
- Sopra la causa del Vendramino
- La cappella di Sant'Antonio
- Che Sua Santità commette per breve che le due decime de la chiesa di Candia si spendano in reparatione di essa chiesa
- Che si finisca il processo di Capod'Istria

16. La causa beneficiale che opponeva Bartolomeo Claramondi e Alessandro Spinazari a Michele Busoni e al comune di Salò per la cappellania di Sant'Antonio; cfr. lettere n° 283, § 9; e 285, §§ 1-2.

17. La stessa richiesta era già avvenuta per le decime del 1544; cfr. lettera n° 29, § 6.

18. Pier Paolo Vergerio, del cui processo il nunzio aveva inviato nuovamente a Roma il sommario con la lettera del 5 marzo (n° 285, §§ 9-15).

Giovanni Della Casa,
Corrispondenza con Alessandro Farnese
Volume II
(1546-1547)

Edizione e commento a cura di
Michele Comelli
TOMO I

Composto in:
Lyon
Kai Bernau, Commercial Type
Newzald
Kris Sowersby, Klim Type Foundry

Progetto grafico e impaginazione:
Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto di BIT&S,
da BDprint (Roma)

FEBBRAIO 2022

Giovanni Della Casa

Corrispondenza con Alessandro Farnese
Volume II (1546-1547)

Tra il luglio 1546 e il dicembre 1547 si compie, in sostanza, il trionfo politico di Carlo V sull'Europa e, con esso, il destino del papato farnesiano: le armate papali abbandonavano imprudentemente la costosa spedizione smalcaldica, che veniva risolta dall'imperatore a Mühlberg pochi mesi dopo; il concilio di Trento era traslato a Bologna nonostante le rimostranze imperiali; contestualmente morivano Francesco I di Francia, il grande rivale di Carlo V, ed Enrico VIII d'Inghilterra; e poco dopo gli Asburgo riuscivano a ratificare una tregua con l'Oriente che in qualche modo lasciava strada libera alla minaccia imperiale sull'Italia, dopo lunghi anni di difficili equilibri. Di questo complesso momento storico Giovanni Della Casa, in qualità di nunzio apostolico a Venezia, e Alessandro Farnese, come segretario di Stato pontificio, furono non solo testimoni privilegiati, ma protagonisti attivi e appassionati, di cui le 249 lettere del presente volume ci restituiscono le riflessioni e le gesta.

Il primo tomo segue queste vicende dal 1° luglio 1546, quando sotto ben altri auspici le armate papali, guidate dallo stesso Alessandro e da Ottavio Farnese, si avviavano verso la Germania per accompagnare l'esercito imperiale contro la lega di Smalcalda, fino all'11 marzo 1547, il medesimo giorno in cui a Trento veniva approvata la traslazione del concilio e non molto tempo prima della morte di Francesco I e della battaglia di Mühlberg.

MICHELE COMELLI è assegnista di ricerca e docente a contratto presso l'Università degli Studi di Milano. Le sue ricerche si concentrano attualmente sulle carte dell'accesiano, con l'edizione della corrispondenza Della Casa-Farnese (di cui è uscito il primo volume nel 2020), e sull'epica e il poema cavalleresco rinascimentale (ha pubblicato la monografia *Poetica e allegoria nel Rinaldo di Torquato Tasso* nel 2014, ed è condirettore della rivista sull'epica AOQU).



Giovanni Della Casa

*Corrispondenza
con Alessandro Farnese
Volume II (1546-1547)*

Edizione e commento a cura di
Michele Comelli

TOMO II



BIT&S

BIT&S
Testi e Studi

5

* *

BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Giovanni Della Casa
Corrispondenza
con Alessandro Farnese

Volume II
(1546-1547)

Edizione e commento a cura di
Michele Comelli

TOMO
II

BIT&S

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto PRIN 2015
Repertorio epistolare del Cinquecento. Teorie, lingua, pratiche di un genere
(Bibbiena, Della Casa, Bernardo e Torquato Tasso, Marino),
e con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

In copertina:

Sebastiano Ricci, *Paolo III riconcilia Francesco I e Carlo V*, 1688, particolare
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese
© Musei Civici di Palazzo Farnese di Piacenza

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2022

BIT&S

via Boselli 10 - 20136 Milano

redazione@bitesonline.it

www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-03-2 (brossura)

ISBN 979-12-80391-04-9 (PDF)

Giovanni Della Casa

*Corrispondenza
con Alessandro Farnese
(1546-1547)*

TOMO II

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 12 marzo 1547

[106v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Havendo io scritto due dì sono,¹ non ho hora molto che dire a Vostra Signoria Reverendissima. [2] La cosa di Lodovico dal Arme² par che stia così: fra Sua Maestà Cesarea et questo Dominio è una conventione di darsi i banditi l'uno a l'altro solamente ne i casi atroci; stante la qual conventione, questi Signori hanno chiesto Lodovico et Sua Maestà par che habbia commesso al Signor Don Ferrante³ che lo dia a lor sublimità *iusta* la conventione, et perché Lodovico non è stato bandito anchora per questo malefitio del Bernardi,⁴ non viene a esser compreso nella conventione. [3] Et così il Signor Don Ferrante non lo ha voluto consegnare, anchora che per la parte di questi Signori si allegghi che esso sia bandito per uno homicidio vecchio, che esso commise, che fosse fatto a Treviso,⁵ et benché ne habbia salvocondotto da loro, par che la Signoria pretenda che esso stesso habbia rotto la fede publica con la fuga. [4] Così la cosa è in disputa, et doverà andare in lungo senza altro danno di Lodovico.⁶

[5] Io intendo che Messer Francesco Bernardi⁷ non vuol venire a Roma, *etiam* se la Signoria glielo dirà, purché non lo constringa; né solo questo, ma non vuol anco venire a parlare a me senza espressa licenza *in scriptis* dello ambasciator d'Inghilterra,⁸ [107r] havendo esso molte facultà in quella isola per salvezza delle quali dice esser costretto di portar ogni rispetto a quella corona etc., come Vostra Signoria Reverendissima doverà saper più certo et più distesamente da Monsignore di Verona.⁹ [6] Io ho imaginata un'altra via per saper

292 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 106v-107v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1909, doc. n° 28, p. 368.

1. Lettere n° 289 e 290.

2. Cfr. lettera n° 290, §§ 15-19.

3. Ferrante Gonzaga, governatore di Milano.

4. L'omicidio di Maffeo Bernardo (per il quale si veda *supra*, lettera n° 237, n. 16), di cui Ludovico Dall'Armi era stato mandante insieme ai nipoti dello stesso Bernardo, Ludovico e Marcantonio Erizzo.

5. Si tratta dell'aggressione avvenuta a Treviso, nell'agosto 1545, del conte Curio Bua, per la quale però il Dall'Armi aveva poi ottenuto salvocondotto di cinque anni dai veneziani su pressioni di Enrico VIII; cfr. Arrighi, *Dall'Armi, Ludovico*, cit.

6. I §§ 2-4 sono editi in CAMPANA 1909, p. 368.

7. Cfr. lettera prec., § 3.

8. Edmund Harvel, ambasciatore inglese a Venezia.

9. Pietro Lippomano, zio di Francesco Bernardo.

bene ogni cosa di quell'isola, ma non so se ella mi riuscirà, ma io scriverò il successo con le prime.

[7] La Illustrissima Signoria deputò hieri Messer Domenico Balani,¹⁰ homo di bona reputatione, ambasciatore per Inghilterra, et però sarà forse opportuno che si rinovi la istanza col Clarissimo oratore,¹¹ parendo a Vostra Signoria Reverendissima.

[8] Perché io scrissi in prescia,¹² per il poco tempo che il corriero mi dava, sopra quel frate bresciano che io ho fatto carcerare,¹³ torno a replicare a Vostra Signoria Reverendissima che io trovai in Collegio tanto buona dipositione contro questo frate et contro tutta questa maligna setta, quanto io potessi desiderare, et veramente posso dir che il Serenissimo Principe,¹⁴ et tutti quei Signori Illustrissimi con consenso, anzi desiderio, unito et conforme exhortorno me più tosto che io loro sublimità a questa executione. [9] La qual bona volontà loro credo che proceda dal Signor Dio et da le efficaci et affettuose prediche di un padre minore di San Francesco, nominato il Pinarolo,¹⁵ che ha il pulpito di San Marco, dove la Illustrissima Signoria va questo anno ogni mattina; [10] per il che giudico che sia opportuno che Sua Beatitudine ringratij il Clarissimo Orator di questa prontezza della Illustrissima Signoria, com'io scrissi per l'ultime, et anco che al prefato padre Pinarolo sia fatto qualche favore da Vostra Signoria Reverendissima, come commettermi che io lo conforti per parte sua et lo exhorti a perseverare, o simil altra dimostrazione che parrà alla prudenza di Vostra Signoria Reverendissima.

10. Domenico Bollani (1514-1579), laureato in legge, ebbe una brillante carriera politica, prima come senatore e savio di Terraferma, poi appunto con la nomina nel 1547 ad ambasciatore straordinario in Inghilterra per portare al nuovo re, Edoardo VI, le congratulazioni della Repubblica, ma anche per tutelare gli interessi commerciali dei mercanti veneziani. Dopo la missione inglese ricoprì numerosi altri incarichi di prestigio, fino ad essere nominato, per accordo tra Paolo IV e la Repubblica veneziana, vescovo di Brescia e per spostarsi così definitivamente alla carriera ecclesiastica. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Giovanni Pillinini, *Bollani, Domenico*, 11 (1969).

11. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

12. *prescia*: 'fretta' (cfr. *GDLI*, s.v. *prescia*¹).

13. Frate Angelico da Crema, per cui si veda *supra*, lettera n° 289, §§ 9-11 e n. 12.

14. Francesco Donà.

15. Probabilmente da identificare con il cappuccino Antonio Maria Frisi da Pinerolo (o Pinarolo, o Pinnarolo), che presenziò in quegli anni al concilio di Trento; cfr. *JEDIN* 1962, p. 205. Sulla figura e la predicazione di Antonio da Pinerolo si vedano *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, 4 voll., Perugia, Edizioni Frate Indovino, 1988-1993, vol. III/2, pp. 3194-3201, 3238-3300; Ugo Rozzo, *Antonio da Pinerolo e Bernardino Ochino*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XVIII (1982), pp. 341-54.

[11] Questi Magnifici parenti di Monsignore di Torcello¹⁶ mi fanno pregare molto caldamente che io supplichi Vostra Signoria Reverendissima che dia licenza al vescovo [107v] di partirsi da Trento, dove Sua Signoria, per quanto lor Magnificenze dicano, si amalarà certo. [12] Sua Signoria et questi gentilhomini veramente sono degni di ogni gratia, et quando si potesse far questa habilità al Vescovo, senza scandalo, con qualche honesta forma, si darebbe molta consolatione a questo honoratissimo vecchio,¹⁷ che ama Sua Signoria unicamente.

[13] Monsignore di Papho¹⁸ par che sia molto extenuato, talché i medici giudicano che Sua Signoria sia per consumarsi in pochi giorni, et così sarà necessario di fare un collettore in loco di Sua Signoria,¹⁹ che è offitio desiderato da molti, et io desidero che Vostra Signoria Reverendissima faccia questa gratia essa come è honesto, et per instruttion sua. [14] La Illustrissima Signoria suol desiderare che questi offitij siano in persone che stanzino in Venetia, com'è anco necessario, et che siano prelati et nobili venetianj; [15] a me non ha fin qui parlato altri che Monsignor Lauredano,²⁰ et io ho rimesso Sua Signoria a Vostra Signoria Reverendissima, et credo che gliene farà parlare forse da Monsignore Reverendissimo Cornaro.²¹ [16] Et io iudico che esso Monsignore Lauredano sia atto a questo offitio, et che sarà anco grato a questi Signori Illustrissimi.

[17] Se messer Cherubino²² non manda qua un mandato di procura com'io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima et come scrivo anco a esso Messer Cherubino per questo corriero, la sua causa non si finirà mai.

16. Girolamo Foscari (per il quale si rimanda al vol. I, n. 239); come si evince dalla nostra lettera, i parenti (e in particolare il padre, Marco) facevano pressione su Della Casa perché Girolamo, cagionevole di salute, potesse rientrare da Trento a Venezia.

17. Marco Foscari, per cui si veda vol. I, n. 240; e *supra*, lettera n° 199, n. 2.

18. Jacopo Pesaro (o Pisauro), vescovo di Pafos e zio del vescovo "eletto" Giovanni Maria; come conferma infatti la *Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia...*, Quinta edizione, vol. XVII, Torino, Società Unione Tipografico-editrice, 1863, p. 149, s.v. *Pesaro, Jacopo*, morì il 23 aprile 1547.

19. Jacopo Pesaro era infatti collettore delle decime, insieme a Giustiniano Giustinian; cfr. lettera n° 191, § 4.

20. Quasi certamente da identificare con l'abate commendatario della Vangadizza Francesco di Girolamo Loredan; per cui si veda Giuseppe Gullino, *I Loredan di Santo Stefano: cenni storici*, in *Palazzo Loredan e l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1985, pp. 11-33: 24. Sarà in effetti il Loredan il nuovo collettore: come il Pesaro, era autorevole uomo di chiesa e al contempo profondamente integrato nella nobiltà veneziana, per cui particolarmente adatto a svolgere il ruolo di collettore.

21. Il cardinale e vescovo di Brescia, Andrea Corner.

22. Cherubino Sforzani, che insieme ai fratelli rivendicava, con il consenso papale, i beni del fratello defunto, il benedettino Teofilo Sforzani; si veda almeno la lettera n° 281, §§ 9-10 con relativi rimandi.

[18] Mando la carta per il Psalmista,²³ secondo l'ordine datomi da Vostra Signoria Reverendissima alla quale etc. Di Venetia alli XIJ di marzo MDXLVIJ.

293

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 19 marzo 1547

[107v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Sopra le cose d'Inghilterra¹ non mi occorre dire altro, havendone scritto per le ultime et penultime quanto havea da dire, salvo che io ho inteso che dopo la elettion del Re novo² è stato preso [108r] nell'isola un gentilomo chiamato Giaulis o Gianlio,³ et chi ha questo aviso dice di non sapere perché sia stato preso, ma che giudica che sia per haver parlato contro a quella corona. [2] Si dice anco che Sua Maestà Cesarea ha mandato Monsignore d'Aras⁴ in Inghilterra per trattar di dare una sua figlia⁵ per moglie al Re et dare la figliuola del Re morto⁶ al Re de' Romani.⁷ [3] Io ho lo aviso di Gianlio per certo et questo altro s'egli è vero doverà esser venuto a notitia di Vostra Signoria Reverendissima per altra via più certa.

[4] Uno ambasciator del Cardinale di Mantova,⁸ che è qui, ha scritto a Sua Signoria Reverendissima che io tratto una lega fra Nostro Signore et questi Signori Illustrissimi, et anco mi par che qualch'uno lo creda qui per la terra, la

293 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 107v-109r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 200.

23. La carta per l'evangelistario che il Farnese aveva richiesto con lettera del 5 marzo (n° 286, § 12).

1. I negoziati per riportare l'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma.
2. Il giovanissimo Edoardo VI Tudor.
3. Difficile la ricostruzione dell'episodio che dovette riguardare, verosimilmente, François de Hangest (?-1569), signore di Genlis, uomo d'armi al servizio di Francesco I (per il quale aveva combattuto contro gli inglesi nella guerra per Boulogne) e più noto per il suo successivo coinvolgimento nelle guerre di religione, alla guida delle armate ugonotte.
4. Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras e, come il padre Nicolas (di solito nominato nella nostra corrispondenza «Granvela»), uomo fidato di Carlo v.
5. Probabilmente la figlia Giovanna d'Asburgo (1537-1573), che avrebbe poi sposato nel 1552 Giovanni Manuele d'Aviz di Portogallo.
6. Maria Tudor.
7. Ferdinando d'Asburgo, la cui moglie Anna Jagellone era morta nel gennaio 1547.
8. Ercole Gonzaga; difficile l'identificazione dell'ambasciatore, a meno che non si tratti ancora di Benedetto Agnelli (per cui si veda *supra*, lettera n° 245, n. 10).

quale openione credo che sia nota, perché è accaduto che io habbia domandato audienza secreta due volte o tre, l'una appresso l'altra, et per caso sono stato lungo spatio con lor Sublimità.

[5] È qui un dotto todesco che domanda a questi Signori Illustrissimi alcuna somma di denari per il Re de' Romani⁹ in executione d'una certa conventione che fu già fatta sopra alcuni confini, et benché non sia anchora il tempo di pagare la sopradetta somma si dice che la Signoria la pagaria, ma che non sono state servate le conventioni *ex adverso*, sopra che mi par che il todesco habbia usate alcune parole sinistre in Collegio.

[6] È tornato da la corte di Francia uno che fu spedito di qui da Ramone,¹⁰ et ha portato uno spaccio per Constantinopoli, per il quale s'intende che 'l Re¹¹ sollecita il Turco¹² a venire in Ungaria.

[7] Intendo che questi Signori hanno per lettere de' 2 da Praga che il Duca di Sassonia¹³ havea rotto alcune genti del Duca di Brandiburg,¹⁴ che andavano per unirsi con Mauritio.¹⁵

[8] Il Signor Don Giovanni,¹⁶ ambasciator di Sua Maestà a questo Dominio, è arrivato in Padova et sarà qui fra due giornj.

[108v] [9] Il Signor Piero Strozzi¹⁷ arrivò qui similmente quattro dì sono, et parmi che disegni di esser fatto ambasciatore in Constantinopoli, parendo a Sua Signoria di non istar bene alla corte di Francia.

[10] Il Baduaro,¹⁸ ambasciatore al Duca d'Urbino, partì hieri, et io credo certo che la Illustrissima Signoria gli desse commessione del negotio del parentado,¹⁹ ma non me ne son potuto certificare, perché queste ultime provisioni²⁰ che questi Signori hanno fatto spaventano i gentilhomini, non solo dal con-

9. Ferdinando d'Asburgo, ma anche per questo emissario del re dei Romani è difficile un'identificazione; probabilmente erano in corso trattative per i territori friulani.

10. Gabriel de Luetz, signore d'Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli.

11. Francesco I di Valois.

12. Solimano il Magnifico.

13. Giovanni Federico di Sassonia.

14. Il margravio Alberto Alcibiade di Brandeburgo.

15. Maurizio I di Sassonia, che aveva infatti richiesto aiuto a Carlo V contro il cugino, e l'imperatore aveva inviato il margravio, che venne però sconfitto e catturato.

16. Juan Hurtado de Mendoza, nuovo ambasciatore imperiale a Venezia.

17. Lo Strozzi continuava a passare da Venezia in questo momento convulso di trattative con i protestanti, prima, e con Solimano, poi.

18. Federico Badoer era partito come ambasciatore straordinario presso Guidubaldo II Della Rovere, allora a Pesaro; cfr. *supra*, lettera n° 256, n. 18.

19. Le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II e Vittoria Farnese.

20. La ratifica del provvedimento per cui i nobili non potevano conversare con gli ambasciatori stranieri; cfr. lettera n° 288, §§ 4-5.

versar meco, ma anco dal parlare con i miei. [11] Non lo sa anco l'ambasciator del Duca,²¹ col quale il mio Secretario²² è stato pur hoggi, et Sua Signoria gli ha letto quello che la Signora Duchessa²³ scrive sopra il parentado, che è in somma che essa si duole di non esser col Signor Duca per poter fare opera che 'l parentado segua, del quale essa scrive che le è stato parlato per parte di persone grandi con bone conditioni et che, per l'absenza del Signor Duca, è stata costretta a rispondere che Sua Eccellenza per hora non si vuole maritare. [12] Et domanda con istanza a esso ambasciatore che le scriva il parer suo largamente sopra questo negotio, mandando la lettera separata da quelle che si scrivono al Signor Duca, il quale ambasciatore dice che scriverà per coscienza che Sua Eccellenza non può trovar parentado più honorato né più fruttuoso di quello di Sua Beatitudine, et perché io conosco Sua Signoria sincera et schietta, credo che lo farà con effetto.

[13] Questi Signori comminciarono fin l'anno passato a voler far provisione contro gli heretici, i quali per dire il vero sono multiplicati pur troppo, così nella città come nel Dominio, ma poi non la fecero per qual si sia cagione, com'io scrissi allhora a Vostra Signoria Reverendissima; hora sono ritornati in quel medesimo buon pensiero, et sono proceduti tanto avanti che io tengo per certo che faranno provisione opportuna et buona. [14] Dubito solo che non offendino in qualche parte la [109r] la²⁴ iurisdictione ecclesiastica con fare un magistrato espresso²⁵ con questa autorità di procedere contro gli heretici, proponendo forse premio a gli accusatori, o facendo simili altre diligenze, la qual opera in sé sarebbe di molta utilità et profitto per la grande autorità che hanno in questi paesi simili magistrati, ma pure seguirebbe che queste cause, che sono mere ecclesiastiche, fossero giudicate da secolari, et dal altra parte lo opporsi a lor sublimità forse gli raffreddarebbe. [15] Per il che io sono stato et sto a vedere quello che segue,²⁶ et mi è parso informar Vostra Signoria Reverendissima di

13 sono multiplicati] sono ›sono‹ multiplicati

21. Giovan Giacomo Leonardi.

22. Marcantonio della Volta.

23. Eleonora Gonzaga.

24. *Sic.*

25. Verrà istituita con bolla dogale del 22 aprile 1549 la magistratura dei tre Savi sopra l'eresia, una magistratura che, se da un lato il nunzio Della Casa vanterà come un suo merito e un connubio importantissimo tra Chiesa e Repubblica di Venezia, dall'altro - come Della Casa ravvisava già acutamente in questa lettera - veniva a costituire un pericoloso strumento di controllo dell'Inquisizione e un nuovo elemento di conflitto giurisdizionale. Sui tre Savi sopra l'eresia, si veda il classico Paul F. Grendler, *The Tre savi sopra eresia 1547-1605: a prosographical study*, in «Studi veneziani», n.s., III (1979), pp. 283-340.

26. I §§ 13-15, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1908, p. 200.

questa materia, acciò che se il Clarissimo Oratore²⁷ ne parlerà con Nostro Signore, per domandarle forse qualche facultà o privilegio, Sua Beatitudine non sia trovata in tutto sprovista.

[16] Il processo del Vescovo di Capodistria²⁸ si finirà quanto prima si possa et, havendo impedimento con le fughe o con le calunnie che si sogliono usare da chi è reo, avisarò Vostra Signoria Reverendissima.

[17] Io intendeva da me la dolcezza che era necessaria usar hora solamente con questi Signori Illustrissimi et però mi andava lasciando ingannare nella causa del Vendramino.²⁹ [18] Et hora lo intendo più espresso, per la lettera di Vostra Signoria Reverendissima, et così seguirò, perseverando però sempre nella difesa di questa misera iurisditione.

[19] Ho veduto la informatione sopra il caso della capella di Sant'Antonio Brixiensis,³⁰ et parmi che difficilmente si provi che sia in seconda istanza, però ho la cosa per molto difficile et dura, nondimeno non mancarò di farci ogni buono offitio, ma è necessario che comparisca qui qualch'uno che m'informi bene di questa materia etc. Di Venetia alli XIX di marzo MDXLVIJ.

294

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 19 marzo 1547

[35r] Molto Reverendo Signor come fratello. [1]Ricevei le lettere di Vostra Signoria delli VIJ,¹ con la copia di quelle di v² per la via di Bologna, dopoi per il corriere straordinario si hebbero quelle di x³ con la copia delle di VIJ, et ul-

294 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 35-36; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 17; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 204 n. 2.

27. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

28. Il Farnese aveva infatti richiesto, dopo la ricevuta del sommario, di portare a compimento il processo a Pier Paolo Vergerio; lettera n° 291, § 11.

29. Sullo scontro giurisdizionale tra il cavaliere gerosolimitano Andrea Vendramino e i Giudici del Mobile, si veda la lettera n° 280.

30. Lo scontro per la cappellania di Sant'Antonio a Salò tra Bartolomeo Claramondi e Alessandro Spinazzari, e Michele Busoni; cfr. lettere n° 283, § 9; e 285, §§ 1-2.

1. Le lettere n° 287 e 288, spedite appunto lunedì 7 con corriere straordinario per la via di Bologna.

2. Lettere n° 284 e 285.

3. Lettere n° 289 e 290, a loro volta spedite come quelle del 7 con corriere straordinario di giovedì. La fitta corrispondenza di quei giorni, con l'invio di copie delle lettere prece-

timamente per l'ordinario sono comparse le di XII, alle quali tutte occorre far breve risposta.

[2] Monsignor l'Arcivescovo Sauli,⁴ prima che il corriere arrivasse, era stato liberato per la molta instantia che ne haveva fatta il magnifico Ambasciatore⁵ a Sua Santità tre giorni continui, la quale, come fece quella dimostrazione in gratia della Illustrissima Signoria, così ancho ha voluto che da lei, et da' suoi ministri, ne sia riconosciuta la liberatione, né Vostra Signoria si persuada che Monsignor Sauli per questo caso habbia perso punto del solito favore appresso Sua Beatitudine, ma più tosto acquistatone d'avantaggio. Il che sia per avviso, et consolatione di Vostra Signoria.

[3] L'essecutione fatta da Vostra Signoria contra quel Predicator bresciano⁶ è stata laudata da Sua Beatitudine et, nell'audientia di hieri, Sua Santità rendé grazie al magnifico Ambasciatore della prontezza, et bona volontà, che Vostra Signoria scrive haver trovato in quei Signori per castigo delli heretici, onde [35v] ha tanto più da stare avvertita, et procedere dove bisogni con ogni rigore, secondo comporta la qualità de' tempi.⁷

[4] In questo proposito, havendo Sua Santità buona relatione del padre, qual di presente predica in San Marco⁸ et ha nobile audientia, le sarà charo che Vostra Signoria lo animi di sua parte seguitare come ha cominciato, accioché veda che, sì come non si perdona a' tristi, così si pensa di riconoscere e' buoni.

[5] Quanto a Monsignor di Torcello,⁹ Vostra Signoria assicuri il magnifico

2 ne sia riconosciuta] *nella minuta* si sia riconosciuta 3 rendé] *nella minuta* rese 4 di sua parte seguitare] *nella minuta* di sua parte a seguitare • accioché veda] *nella minuta* accioche si veda

denti, lascia intuire quanto Della Casa ritenesse cruciale in quel momento il suo operato, in particolare relativamente ai negozi del matrimonio del duca di Urbino, Guidubaldo II Della Rovere, con Vittoria Farnese, e delle trattative per riportare l'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma.

4. Girolamo Sauli, arcivescovo di Bari e decano della Camera apostolica, era stato fatto arrestare da Paolo III per aver sottoscritto, in quanto decano, la declaratoria che bloccava il passaggio del patriarcato di Aquileia a Giovanni Grimani, ma veniva infine liberato per l'insistente richiesta dei veneziani. Cfr. lettere n° 286, §§ 9-10; e 289, §§ 4-5.

5. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

6. Il frate Angelico da Crema, che Della Casa aveva fatto arrestare per le sue prediche eterodosse; cfr. lettera n° 289, §§ 9-11 e n. 12.

7. Il § 3 è edito in CAMPANA 1908, p. 204 n. 2.

8. Il «Pinarolo», probabilmente da identificare con Antonio Frisi da Pinerolo; cfr. lettera n° 292, §§ 9-10 e n. 15.

9. Girolamo Foscarei, i cui parenti (e in particolare l'influente padre Marco) avevano chiesto che potesse rientrare a Venezia da Trento a causa della sua salute cagionevole. Cfr. lettera n° 292, §§ 9-12.

suo padre¹⁰ dell'affettione che Sua Santità gli porta, et si persuada che il servizio che fa hora per conto del Concilio è a Sua Santità accettissimo per la fede che ha in Sua Signoria, quale è amata da Sua Beatitudine, come a suo tempo glielo mostrerà con li effetti stessi.

[6] Circa le cose d'Inghilterra,¹¹ quando il nuovo Imbassatore destinato per quell'isola¹² sarà vicino alla sua espeditione, Vostra Signoria non manchi di ricordare et procurare che li sia dato commessione conforme al desiderio di Sua Santità, sì come la Signoria medesima ha già offerto a Vostra Signoria di fare. [7] Et l'Imbassatore qui ha confermato il medesimo a Sua Beatitudine, alla quale ha ancho parlato ultimamente della pratica del parentado del Signor Duca d'Urbino¹³ con molta [36r] dimostrazione di buona volontà di quelli Illustrissimi Signori, certificando Sua Santità che la cosa non si tratterà in Pregadi, ma in Consiglio di X o, in Collegio, a che Vostra Signoria ha da stare avvertita se intendesse altro, et similmente dal Imbassatore del Duca,¹⁴ poi che già mostra venirvi così prontamente. [8] Et con questo facendo fine, a Vostra Signoria mi offero di continuo. Di Roma a XIX di marzo MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[36v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | mons[igno]re l'Arcives[cov]o di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[ign]ore | etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 19 di Marzo | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 7, de' 10 et de' XIJ etc.
- La liberatione di Monsignore di Sauli etc.
- Che la executione fatta contro il predicatore di San Barnaba è stata grata a Sua Santità etc.
- Che si dia animo al predicatore di San Marco a seguitare come ha cominciato etc.
- Monsignore di Torcello etc.
- Circa le cose d'Inghilterra
- Sopra il parentado col Signor Duca d'Urbino

10. Marco Foscarì.

11. Il progetto di riportare l'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma.

12. I veneziani avevano infine nominato Domenico Bollani, dopo il rifiuto di Bernardo Navagero. Cfr. lettera n° 292, § 7.

13. Il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

14. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore del duca di Urbino a Venezia.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 20 marzo 1547

[37r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Vedendo quello che Vostra Signoria per più sue ha scritto nel fatto del spoglio di Don Theophilo,¹ cioè che se li mandassi una procura autentica, affinché si possa cavar di mano di messer Giovanni de Fede² ciò che lui tiene di questo conto, ci è parso di consigliare messer Cherubino³ a venir lui proprio, perché è verisimile che Vostra Signoria ci farà con la presentia sua ancora qualche cosa di più. [2] Onde lo raccomando a Vostra Signoria, non solo come Cameriere antico et amato da Sua Santità et a chi Sua Beatitudine ha fatto et fa gratia assoluta di tutto il spoglio o heredità che resti del fratello, ma anchora come amico mio domestico, certificando Vostra Signoria che, quanto prima egli ritornerà bene espedito al suo servitio, tanto sarà più grato a Sua Beatitudine, et a me, che son stato come autore di questa sua venuta di là, Vostra Signoria non potria far cosa più grata. Et a lei mi offero sempre. Di Roma a XX di marzo MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[38v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 20 di | Marzo 1547 | Dal Ill[ustriss]mo Farnese*

SOMMARIO

– Sopra il spoglio di Don Theophilo

295 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 37-38; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 57.

Si tratta di una lettera particolare, spedita con corriere straordinario, per raccomandare ancora una volta che i beni di Teofilo Sforzani venissero affidati al fratello Cherubino, orologiaio del papa. Per la questione dell'eredità di Teofilo, si veda almeno la lettera n° 281, §§ 9-10. *In realtà, la minuta in ASPr è stata archiviata in modo scorretto: l'indicazione, nel margine alto a sinistra, di mano cinquecentesca Ven.a <...> 29 mar 1547 (ma il 9 potrebbe anche essere uno o mal scritto), è stata evidentemente letta erroneamente, per cui una mano moderna (forse Ronchini, e in ogni caso la mano che ha datato tutte le minute) ha annotato sopra 1547.29.maggio, benché sul verso della carta, che era conservata piegata nei cassetti dello scrittoio, vi sia una nota di spedizione che indica la data corretta Venetia 20 Martij. Di certo, la data sull'originale di Vat. Lat. 14.832 è inequivocabilmente il 20 marzo. Sempre sul verso della minuta (c. 57/2), si legge anche un'altra nota tronca e poco chiara della stessa mano che ha scritto la nota di spedizione M[esser] Fran[ces]co Havrete con questa mia una di Mon<...>*

1. Teofilo Sforzani, benedettino fratello di Cherubino Sforzani
2. Giovanni di Fede, notaio bolognese che aveva sequestrato l'eredità di Teofilo Sforzani; cfr. lettera n° 249, § 31.
3. Cherubino Sforzani, per il quale si veda *supra*, lettera n° 238, n. 2.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 26 marzo 1547

[109v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Per quant'io posso giudicare, la Illustrissima Signoria non havea dato commessione al Magnifico Baduaro,¹ ambasciator al Duca d'Urbino, di parlare del parentado,² ma poi alli XXIIIJ gli scrissero che ne parlasse a Sua Eccellenza con buona istanza, sì come io intesi hiermatina che fui in chiesa con il Serenissimo Principe,³ et così tengo che sia vero per certo. [2] L'Ambasciator del Duca⁴ è stato exhortato per certo da molti della corte di Sua Eccellenza, et anco credo da Madama,⁵ che vadia fino a Pesaro con pretesto di haver suoi privati negotij, perché il Duca par che sia molto sequestrato⁶ et non è in corte chi ardisca di negotiar con Sua Eccellenza, et dal altra parte pare a Madama et a quelli altri Signori che non sia utile a Sua Eccellenza il prolungare il trattato di questo negotio. [3] Così il prefato ambasciatore è partito di qua questa notte per Pesaro, con intentione d'interrompere con qualche destro modo il duolo del Signor Duca, et excitar Sua Eccellenza a trattare quanto occorre ne' suoi negotij, et anco per obviare a qualche difficoltà che forse potesse nascere in questo trattato, et Sua Signoria persevera nel iuditio et nel desiderio che io ho scritto prima più d'una volta di approvare et favorire la conclusione del parentado. [4] Anzi, ha detto al mio Secretario⁷ che io prometta a Vostra Signoria Reverendissima l'opera sua in tutta questa pratica liberamente, ché esso promette a me la fede sua da gentilhomo che opererà quanto è in lui che essa pratica habbia il desiderato fine, reputando questo partito più utile al Signor Duca suo che nessuno altro. [5] Per quello che io ritraggo il Vescovo di Fano⁸ non è in tutto buono

296 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 109v-111v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, pp. 204-205.

1. Federico Badoer, inviato dai veneziani come ambasciatore straordinario a Pesaro dal duca di Urbino per condolarsi della morte della moglie, Giulia da Varano. Cfr. lettera n° 293, § 10.

2. Le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

3. Francesco Donà.

4. Giovan Giacomo Leonardi.

5. Eleonora Gonzaga, madre di Guidubaldo II Della Rovere.

6. *sequestrato*: 'discosto, in disparte' (cfr. *GDLI*, s.v. *sequestrato*, n° 5).

7. Marcantonio della Volta.

8. Pietro Bertano (1501-1558), dotto domenicano, già professore di teologia a Bologna, Ferrara e Venezia, all'ascesa al soglio pontificio di Paolo III fu chiamato a Roma e impiegato in alcuni incarichi; nel novembre 1537 succedette a Cosimo Gheri nel vescovado di Fano, grazie all'appoggio del cardinale Ercole Gonzaga, al quale restò sempre legato. Svol-

con Madama et questo ambasciatore ha ben molta authorità appresso il Signor Duca, come quello che ha servito il Duca vecchio⁹ bona memoria molto bene; et non men bene serve [110r] il moderno Duca. [6] Anzi, Sua Signoria ha conclusa la causa del governo¹⁰ che questi Signori hanno dato a Sua Eccellenza, contro il credere quasi di ogniuno, con infinita prudenza et con infinita patientia, per il che, come ho detto, Sua Signoria è di molta authorità appresso il Signor Duca. [7] Ma perché a Sua Eccellenza è stato persuaso come le corti sono sottoposte all'invidia che il Signor ambasciator faccia profession di governarlo et che tutte le attioni che Sua Eccellenza farà saranno attribuite allo ambasciatore, però è necessario che Sua Signoria advertisca di non si offerire a i negotij, ma aspettar di esservi invitato, et così credo che Sua Signoria disegni di fare in questo.¹¹ [8] Et però mi ha advertito che, se Vostra Signoria Reverendissima scrive a Monsignore di Fano, si degni haver riguardo a questo, et non scrivere a Sua Signoria che lo ambasciatore approvi questo matrimonio, ma più tosto che il Vescovo si sforzi di tirarlo in questa openione. [9] Monsignore Reverendissimo Cornaro¹² ha scritto al prefato ambasciator sopra questa materia, et Sua

7 sottoposte all'invidia] ^sottoposte all'^ >piene d' invidia

se un ruolo di primo piano al concilio di Trento, dove presidiò in sostanza per tutto il 1546 e si legò a Madruzzo, in virtù della sua dottrina teologica e delle sue abilità oratorie, per cui fu tra i protagonisti che portarono al decreto sulla giustificazione nel gennaio 1547. A marzo 1547 veniva appunto mandato a Pesaro con il compito di trattare con il duca Guidubaldo II il matrimonio con Vittoria Farnese, mentre già ad agosto di quell'anno circolavano le voci della sua possibile nunziatura alla corte imperiale al posto del Verello per la sua intesa con l'ambiente filoimperiale. La nomina a nunzio arrivò però solo nel 1548, quando ormai la rottura tra Papato e Impero era profonda; raggiunse a luglio la corte imperiale ad Augusta, dove era anche Francesco Sfondrati, e cercò invano una mediazione tra papa e imperatore sul concilio e sulla questione di Piacenza. Restò presso Carlo V anche dopo la morte di Paolo III, ma ottenne di tornare, sostituito da Sebastiano Pighini, nell'agosto 1550, salvo poi essere di nuovo inviato all'imperatore nel 1551 per restarvi fino al marzo 1552. Era intanto stato eletto cardinale e, nonostante i risultati poco brillanti delle sue nunziature, il suo nome fu avanzato per il soglio papale nel conclave del 1555 che elesse Marcello II e ancora proprio dal cardinale Farnese in quello che elesse Paolo IV. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Gherard Rill, *Bertano, Pietro*, 9 (1967).

9. Francesco Maria Della Rovere.

10. L'incarico di "governatore generale di tutte le genti da guerra" che Guidubaldo aveva ricevuto dai veneziani nel 1546.

11. Significativa questa lettura dell'ambiente di corte che fornisce Della Casa, per cui l'«invidia» di dantesca memoria suggeriva al Leonardi di non mostrarsi troppo propositivo e impaziente col suo signore, e di chiedere anzi al Farnese – per tramite di Della Casa – che Bertano non facesse cenno con Guidubaldo II Della Rovere al favore di Leonardi al matrimonio.

12. Andrea Corner, cardinale e vescovo di Brescia.

Signoria ha risposto *generalia*, come quello che è prudente et non li piace di dilatarsi nelle cause del suo principe con signori extrinsechi, et massime con lettere. [10] Però io supplico Vostra Signoria Reverendissima che si degni di tener secreto quant'io ho scritto di sopra, et prima nelle altre mie lettere, accioché quello che questo Signor fa con molta fede et a beneficio del Signor Duca non fosse tal volta imputato a Sua Signoria a mancamento o a imprudenza. [11] Et se sarà servata questa secretezza, io potrò sperar di intendere le difficoltà che nascessero in questa causa, et anco i remedij di giorno in giorno.

[12] Io ho hauto da la Illustrissima Signoria gli avisi di Levante per lettere de' xxiiij di febraro di Andrinopoli. Il Secretario Gherardo¹³ stava ancora con le guardie solite, et non poteva parlar con persona.

[110v] [13] Il Turco¹⁴ armava cento galere, et lo essercito di terra si apparecchiava, et sarebbe numerosissimo et potentissimo, ché io mi sono tenuto a memoria queste due formali parole, et haveano mandato 30 mila palle di cannoni con altra munitione a non so che porto del Danubio,¹⁵ et tutto questo è posto in essere in quegli avisi, et non in voce o in openione, come soleva esser posto ne gli avisi precedenti a questo. [14] Soggiungano poi che si tiene che la persona del Turco andrà con lo exercito, et che alcuni dicano che farà l'impresa di Vienna, alcuni che si attenderà solo a finir di occupar il rimanente della Ungaria, così la parte che rimane al Serenissimo Re de' Romani¹⁶ come quella che tiene fra' Giorgio.¹⁷ [15] Questi avisi sono anco scritti di là da alcuni particolari, et anco si è detto che la Illustrissima Signoria soprassederà a mettere in ordine le galeazze che sogliono andare ogni anno in Alessandria et a Baruti,¹⁸ per sospetto della armata de' Turchi, et questi Signori imperiali mostrano similmente di far conto di questi avisi, talché io credo che si possa dar loro fede. [16] Massime che io ho inteso che il Clarissimo Messer Giovanni Cornaro¹⁹

10 tal volta] tal|le< volta 13 cannoni] cannone *corretto in* cannoni

13. Gerard Veltwijck, inviato dell'imperatore per trattare una nuova tregua con Solimano.

14. Solimano il Magnifico.

15. E dunque le armate turche sembravano effettivamente intenzionate a muovere la guerra in Ungheria.

16. Ferdinando d'Asburgo.

17. Si tratta dell'ungherese György Martinuzzi, noto anche come "frate Giorgio", vescovo di gran Varadino e soprattutto abile politico, tutore e reggente per Giovanni Sigismondo Zápolya, che allora aveva soltanto sette anni.

18. Antico nome di Beirut.

19. Si tratta ancora di Giovanni Corner del ramo di San Polo, figlio di Giorgio il Grande e padre di Giorgio, vescovo "eletto" di Treviso (cfr. *supra*, lettera n° 217, § 7 e n. 15), e dei futuri cardinali Federico e Alvise, entrambi cavalieri gerosolimitani. Manca una voce a lui

scrive al commendator suo figlio²⁰ in Cypro, che havea intention di venire a Venetia, che si debba risolvere o di rimanersi là per questa estate o di venire in continente con alcuni legni grossi armati, che debbano partire. [17] Nondimeno la Signoria non arma anchora, et non ha fatto Generale dell'armata, benché se ne sia parlato per quant'io intendo, che debbe volere aspettare un altro aviso avanti che incominci a far spesa.

[18] Intendo che questi Signori hanno lettere da la corte Cesarea de' xvij che Sua Maestà era in Norlinga²¹ con le podagre, et che il Marchese di Brandburg²² era rimasto pregione di Sassonia²³ per trattato fatto da una [111r] sorella di Lantgravio vedova,²⁴ et che havea perduti viij cento cavalli et 2 mila fanti, i quali però erano salvi, ma con iuramento di non servir Sua Maestà. [19] Et si dice anco che la Illustrissima Signoria ha questo medesimo aviso dalla corte

dedicata del *DBI* ma, in quanto figlio di Giorgio il Grande e di Elisabetta Morosini, veniva da una delle più potenti e prestigiose famiglie del patriziato; sua zia era inoltre Caterina Corner, regina di Cipro, la cui rinuncia all'isola, sapientemente orchestrata dal fratello Giorgio nel 1489, garantì alla famiglia proventi e prerogative sui benefici ciprioti (tra cui la commendaria di Cipro, che i Corner riuscirono a ottenere però solo nel 1508, in favore del cardinale Marco; cfr. Lorenzo Schiavone, *Un commendatore gerosolimitano d'eccezione di Santa Maria del Tempio di Bologna*, in «Strenna Storica Bolognese», xxxv, 1985, pp. 299-321: 303). Suoi fratelli furono poi i cardinali Marco (deceduto nel 1524) e Francesco Corner (1543), mentre la moglie era Adriana Pisani, sorella del cardinale Francesco, per cui i suoi legami con la Curia furono sempre molto stretti, come testimonia la nostra corrispondenza. Le informazioni si traggono dalle varie voci del *DBI* sui suoi familiari: oltre a Stumpo, *Corner, Giorgio*, cit., si vedano Paolo Frasson, *Corner, Alvise*, 29 (1983); Id., *Corner, Federico*, ivi; e Giuseppe Gullino, *Corner, Giorgio*, ivi.

20. Gran commendatore dell'isola di Cipro era allora Alvise Corner (1517-1584), figlio appunto di Giovanni di Giorgio del ramo di San Polo, e avviato, come i fratelli Giorgio e Federico, alla carriera ecclesiastica; entrato nell'Ordine dei cavalieri gerosolimitani, sin dal 1525 aveva ottenuto il titolo di Gran commendatore di Cipro (alla morte dello zio Marco; cfr. Del Pozzo - Solaro di Govone, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia*, cit., pp. 74-75), a cui avrebbe poi rinunciato per darlo al fratello Federico dopo la promozione al cardinalato nel 1551. Per la biografia si veda la voce del *DBI* di Frasson, *Corner, Alvise*, cit.

21. Nördlingen.

22. Il margravio Alberto Alcibiade di Brandeburgo, inviato da Carlo v in aiuto di Maurizio di Sassonia.

23. Giovanni Federico di Sassonia.

24. Elisabetta d'Assia (1502-1557), figlia di Guglielmo II e sorella del langravio Filippo; aveva sposato Giovanni di Sassonia, detto il Costante (padre di Giovanni Federico, di cui Elisabetta fu dunque matrigna), e alla morte di quest'ultimo si era ritirata a Rochlitz, che il margravio aveva appunto espugnato e conquistato; il 4 marzo però Giovanni Federico, forse con l'aiuto della matrigna, aveva liberato il castello e imprigionato Alberto Alcibiade di Brandeburgo.

del Serenissimo Re de' Romani, et credo che lor Signorie Illustrissime habbino hauto pur hora nuovi avisi da la corte Cesarea, ma non so per anchora il contenuto d'essi.

[20] Mando una copia d'avisi d'Inghilterra, i quali io ho per buona via. Starò advertito di ricordare alla Illustrissima Signoria che dia commessione all'ambasciator destinato in Inghilterra, secondo il santissimo desiderio di Nostro Signore quando sarà tempo.²⁵ Ma io non sento quando Sua Magnificenza sia per partire.

[21] Io scrissi per le penultime che il Vescovo di Papho,²⁶ che era uno de' collettori delle decime, stava male assai, et che Monsignore Lauredano²⁷ ricercava quel loco, et io credeva che Monsignore Reverendissimo Cornaro²⁸ ne dovesse parlare a Vostra Signoria Illustrissima come esso Abbate Lauredano mi havea detto. [22] Il prefato Vescovo di Papho è poi morto, et a me è venuto lo Eletto di Spalato²⁹ per haver questa collettorìa, dicendo che il medesimo Reverendissimo Cornaro gli ha promesso ottener da Vostra Signoria Illustrissima che quel loco sia suo. [23] L'uno et l'altro di questi Signori è buono et atto a questo offitio, ma io mi truovo glia³⁰ haver promesso a Monsignore Lauredano che, quanto sarà in me, Sua Signoria sarà collettore, et credo che anco la Illustrissima Signoria me ne farà istanza; però io supplico Vostra Signoria Reverendissima che si degni di scrivermi la volontà sua precisa sopra questo picciolo ma molesto negotio con le prime.

[24] Intendo che anco il Patriarca vecchio di Constantinopoli³¹ si more.

[25] Il Signor Don Giovanni,³² ambasciator di Sua Maestà Cesarea, venne et fu in Collegio con la solita cerimonia. Sua Signoria mi disse hiermattina di mandarmi [111v] una lettera per Vostra Signoria Reverendissima, la qual sarà con questa, se Sua Signoria la mandarà.

[26] Io ho pregione il frate³³ del quale parla la scrittura che saria con questa, et quando la Illustrissima Signoria intenderà la mala vita sua et i costumi

25. Secondo quanto richiesto dal Farnese nella lettera n° 294, § 6.

26. Jacopo Pesaro.

27. Francesco di Girolamo Loredan; cfr. *supra*, lettera n° 292, § 15, e n. 20.

28. Andrea Corner.

29. Marco Corner, vescovo "eletto" di Spalato, che aveva ricevuto la diocesi dallo zio Andrea (il quale aveva mentenuto per sé il titolo); cfr. *supra*, lettera n° 191, n. 15.

30. *Sic*, ma probabilmente da leggere 'già'.

31. Francesco Pesaro, che aveva tenuto il patriarcato di Costantinopoli prima di Marino Grimani.

32. Juan Hurtado de Mendoza, nipote di Don Diego e nuovo ambasciatore imperiale a Venezia.

33. Frate Angelico da Crema; cfr. lettera n° 289, §§ 9-11 e n. 12.

et l'intelletto diabolico, io dubito molto che tutta la città habbia a desiderare di vedere nella persona di lui altra pena corporale che quella che le posso dare io, perché, volendo esso abiurare, io non posso passare più là che condannarlo a carcere perpetua, ché i canoni non danno facultà maggiore, de' quali canoni, non havendo la città cognitione più che tanto, sto in molto pensiero che non habbia a restar satisfatta di me. [27] Però Vostra Signoria Reverendissima potrà pensare se le paresse di rimettere di commession di Nostro Signore in arbitrio mio questa pena, la quale io non exequiria, ogni volta ch'io potessi satisfare la città con la ordinaria.³⁴

[28] Io supplico et raccomando a Vostra Signoria Reverendissima la espeditione che contiene l'incluso memoriale, la quale espeditione è sollicitata qui dal Clarissimo Piero Contarini,³⁵ gentilhommo di molta authorità in questa città et di molto aiuto et favore alle cause contra la heresia.

[29] Mercore passato feci venir qui il vicario del Patriarca³⁶ et l'Inquisitore,³⁷ et di compagnia decretassimo il mandato al Vescovo Vergerio³⁸ che fra sei giorni *a die intimationis* debbia venire a veder serrare et sigillare il processo, per mandarlo a Sua Santità; *alias termino elapso, etiam ipso non comparente* si mandarà senza più citarlo, et per eseguir il monitorio convien mandare un nuntio di qua in Capod'istria a posta.

[30] Il Signor Don Giovanni³⁹ non mandò la lettera che Sua Signoria disse di mandare per Vostra Signoria Reverendissima, et però non fia con questa. Di Venetia alli xxvi di marzo 1547.

34. I §§ 26 e 27 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 204-205.

35. Verosimilmente da identificare con Pietro Contarini (1491-1563), figlio di Zaccaria di Francesco e di Alba di Antonio Donà "dalle Rose", per il quale si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Contarini, Pietro*, 28 (1983). In realtà, come informa Gullino, non risulta che Pietro abbia mai ricoperto un ruolo politico a Venezia; piuttosto si distinse per il fervore religioso, che gli meritò, anzi, sotto Paolo IV il vescovado di Pafo. È dunque curioso che Della Casa lo nomini "Clarissimo", titolo riservato, di norma, ai membri del senato veneziano; d'altra parte, il Contarini era comunque membro di una famiglia insigne della nobiltà veneziana e il riferimento alla sua autorità in materia di eresia pare compatibile con il ritratto che ne offre Gullino. Purtroppo non è dato sapere i contenuti del memoriale cui fa riferimento il nunzio.

36. Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia, Girolamo Querini.

37. Fra' Marino da Venezia.

38. Il Farnese aveva infatti richiesto di portare a compimento il processo a Pier Paolo Vergerio; lettera n° 291, § 11; e 293, § 16.

39. Juan Hurtado alla fine non aveva fatto inviare al nunzio la lettera per il Farnese, ma l'avrebbe fatta recapitare per altra via; cfr. lettera n° 301, § 6.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Roma, 26 marzo 1547

[39^r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per le mie precedenti de' 19¹ scrissi a Vostra Signoria quel tanto che mi occorreva, così circa la risposta che hebbe l'Imbassatore² et referì a Sua Santità intorno le cose d'Inghilterra,³ et del parentado⁴ et che dipoi sono comparse le vostre del medesimo giorno,⁵ alle quali non accade rispondere particolarmente cosa alcuna, eccetto che si starà a vedere l'essito, et Vostra Signoria in questo mentre non manchi di fare la solita diligentia in penetrare quel che si può honestamente delli andamenti di quella Republica. [2] Dico questo perché l'Imbassatore ultimamente <...> a Sua Santità d'havere havuto coriere a posta dalla Illustrissima Signoria con lettere de' 23 del passato da Andrinopoli,⁶ per fare intendere a Sua Beatitudine la resolutione fatta dal Turco⁷ di venire questo anno personalmente in Ungheria,⁸ la qual nova, per essere di molta consequentia al stato presente della Christianità, Vostra Signoria deve usare ogni diligentia per sapere il vero.

[3] Sua Santità disegna di provvedere Monsignor di Salpi⁹ della chiesa di

297 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 39-40; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 504-505.

Le carte sono deteriorate e in qualche punto di difficile lettura a causa dell'acidità dell'inchiostro, che in diversi casi è passato da un lato all'altro e in qualche caso le ha forate

1 Sua Santità intorno le] S[ua] S[anti]tà | intor<no> le • parentado et che dipoi] parent<a>d<o> et <che> [?] di poi • vostre del medesimo giorno] <vostre> del medesimo giorno • manchi di fare] <manchi> [?] di fare • delli andamenti di quella] del<li andamenti> di quella **2** <...> a] <... a> *il foro non permette di colmare la lacuna, ma forse, a senso, qualcosa del tipo dice*

1. Lettera n° 294.
2. Giovanni Antonio Venier.
3. Il progetto di riportare l'Inghilterra, con l'aiuto di Venezia, ma anche di Carlo v e di Francesco I, sotto la Chiesa cattolica dopo la morte di Enrico VIII.
4. Le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.
5. Lettera n° 293.
6. Adrianopoli, odierna Edirne, dove si era trasferita la corte ottomana per l'inverno.
7. Solimano il Magnifico.
8. Anche Della Casa, in quegli stessi giorni, veniva informato dai veneziani che Solimano si stava preparando per condurre la guerra in Ungheria contro gli Asburgo; cfr. lettera prec., §§ 13-17.
9. Tommaso Stella; da tempo da Venezia e dal nunzio venivano pressioni perché il papa ricompensasse il suo operato, anche in funzione degli scarsi guadagni della sua diocesi, per cui Paolo III stava evidentemente valutando di proporre una permuta, previo il consenso di Jacopo Nacchianti, allora vescovo di Chioggia, tra la diocesi di Chioggia,

Chioggia con ricompensa di quella di Vesta,¹⁰ che vaca hora nel Regno, et questo si fa oltre a' meriti di quel prelato principalmente per satisfare alla Illustrissima Signoria, la quale più volte ha raccomandato Monsignor de Salpi prefato a Sua Santità per questo effetto, se bene anche Sua Beatitudine è stata per se stessa sempre benissimo inclinata a Sua Signoria con alcuna occasione. [4] Ma perché a questa permuta vi si ricerca la procura particolare di Monsignor di Chioggia,¹¹ per la quale risegni liberamente in mano di Sua Santità, se gli scrive [39v] l'alligata a posta per questo. [5] Et di più si è parlato all'Imbassatore che avvisi la Signoria della intentione di Sua Santità, acciò che lo ricerchi del medesimo mandato, perché si venghi quanto prima alli effetti della permuta, sopra la quale Vostra Signoria dandogli la lettera può anche lei confortarla, assicurando Sua Signoria che Sua Santità tiene di lei quella stima che si conviene a prelato degno et ben dotto come gli è, et che quanto alla ricompensa, se la chiesa di Vesta non basterà, gli provvederà di tanta pensione appresso, che haverà causa di contentarsene. [6] Similmente a Monsignor di Salpi Vostra Signoria potrà dar conto di tutto, dandole la lettera che sarà con questa, et se gli scriva succintamente, rimettendosi a Vostra Signoria etc.

[7] Le nuove di Sassonia devono essere note a Vostra Signoria, cioè la cattura del Marchese Alberto di Brandeburgh¹² et rotta delle sue genti, et la provisione che si faceva da Sua Maestà¹³ per reprimere il conato del Duca¹⁴ inimico.

[8] Vostra Signoria havrà inteso la translatione del Concilio di Trento a Bologna,¹⁵ et la necessità che ha astretto li legati a consentire alla maggior parte

5 alli effetti della permuta] alli <effetti> della <pe>rmuta • si conviene a prelato] si con-|<vi-
e>ne a Prelato • tanta pensione appresso] tanta <pensione> appresso 6 Monsignor di Sal-
pi] M<ons[ignor] di Salpi> • con questa, et se gli scriva] con que>sta <et se> [?] gli scriva

che sarebbe così passata allo Stella, e quella di Vieste, il cui vescovo, Alfonso Carillo, era appena morto. Lo scambio non sarebbe però infine avvenuto, ma lo Stella avrebbe poco dopo ottenuto la sede di Lavello. Cfr. anche la voce del *DBI* di Wietse de Boer, *Nacchianti, Giovanni Battista*, 77 (2012).

10. La sede episcopale di Vesta (Vieste) era rimasta infatti vacante in seguito alla morte del vescovo Alfonso Carillo, ma sarebbe infine stata attribuita il 1º luglio 1547 a Pellegrino Fabi; cfr. *HIERARCHIA*, p. 332.

11. Jacopo Nacchianti, cfr. vol. I, n. 521.

12. Il margravio Alberto Alcibiade di Brandeburgo era infatti stato catturato dalle truppe di Giovanni Federico di Sassonia a Rochlitz; la stessa notizia riportava il nunzio nella lettera prec., § 18.

13. Carlo v si metteva infatti a questo punto in marcia per la Sassonia.

14. Giovanni Federico di Sassonia.

15. Il concilio era infine stato spostato a Bologna dopo le discussioni avvenute tra il 9 e l'11 marzo: il pretesto era un'epidemia di tifo petecchiale che il Fracastoro (medico ufficiale del concilio) e Balduino de' Balduini (medico personale del cardinale Del Monte) avevano

de' prelati, tanto all'effetto della translatione, come alla elezione del luogo, per fuggire la dissolutione del Concilio et assicurarsi di essere ammessi et poter proseguir l'opera già cominciata et ben incaminata per gratia di Dio.¹⁶

[9] Hora saperà come è venuta la risposta di questo avviso da Sua Maestà, la quale mostra mala satisfattione anche di questo atto,¹⁷ et resta che il Concilio si [40r] ritorni a Trento, dove fu convocato per le cose della Germania, ma non so come Sua Santità le possa satisfare per adesso, stante il suspecto della infettione di quella città,¹⁸ et la resolutione de' prelati così generale come è stata senza far manifesta violentia al Concilio.¹⁹ [10] Di che vi ho voluto dar questo poco conto, per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a 26 di marzo MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

10 a 26 di marzo] a 26 | <di> Marzo

ufficializzato, anche se le cause effettive della volontà di traslazione erano più complesse; nonostante le strenue opposizioni di Pacheco e del partito imperiale, l'11 marzo la risoluzione di traslare il concilio a Bologna, promossa da Cervini e presentata da Del Monte (che pure ormai contava di licenziarsi come Pole dal suo ruolo di legato), fu approvata con 39 voti su 58, a insaputa di Paolo III, e la prima nuova seduta a Bologna veniva indetta per il 21 aprile (a Bologna si sarebbero poi tenute solo la IX e X sessione, il 21 aprile, appunto, e il 2 giugno, prima della sospensione che si protrasse fino al 1551). Il nunzio veniva avvisato da Del Monte e Cervini con una lettera del 14 marzo da Verona (dove erano giunti dopo l'immediata partenza da Trento), alla quale era allegata una copia, perduta, della lettera con cui i legati avevano dato comunicazione ufficiale al nunzio Verallo (cfr. MARCHI 2020, lettera n° 82, p. 161; la lettera al Verallo è parzialmente edita in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 518, 652 e 654, nelle note). Per una ricostruzione del dibattito per la traslazione del concilio si veda JEDIN 1962, pp. 457-511.

16. Il § 8 è edito in CAMPANA 1907, p. 504 n. 5.

17. Lo stesso 11 marzo 1547, quando a Trento veniva votata la traslazione a Bologna, Verallo era ricevuto in udienza da Carlo V e gli esponeva il progetto di Paolo III di far ritornare l'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma, motivo per cui veniva inviato lo Sfondrati; l'imperatore aveva allora manifestato in modo acceso la sua insoddisfazione per l'operato di Paolo III nella guerra. Quando poi Carlo V fu raggiunto dalla notizia della traslazione, nonostante i tentativi di Paolo III e di Alessandro Farnese per evitare che la crisi con l'imperatore si acuisse ulteriormente, quest'ultimo inviò immediatamente, il 17 marzo, un corriere a Roma per portare all'ambasciatore Juan de Vega il biasimo e il risentimento dell'imperatore. La sera del 24 marzo, dunque due giorni prima rispetto alla nostra lettera, Juan de Vega aveva espresso al papa e al cardinale lo sdegno e l'ira di Carlo V. Cfr. PASTOR 1959, pp. 575-79.

18. I timori per la diffusione di un'epidemia di tifo a Trento, che forse oggi potremmo essere più cauti nel definire pretestuosi; cfr. JEDIN 1962, pp. 480-90.

19. Il § 9 è edito in CAMPANA 1907, p. 505. Paolo III negava infatti di essere stato informato della decisione e per bolla papale del 22 febbraio 1545 i legati avevano pieni poteri per la traslazione del concilio, in quanto decisione dell'assise conciliare; cfr. JEDIN 1962, p. 500.

[40v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di | S[ua] S[anti]tà etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 26 di Marzo | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 26
- Che Sua Santità disegna proveder Monsignor di Salpi della Chiesa di Chioggia et dar in ricompensa Vesta
- La cattura del Marchese di Brandiburgh
- La translatione del Concilio, della quale Sua Maestà Cesarea mostra mala satisfattione etc.

298

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 28 marzo 1547¹

[112r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] L'Ambasciator d'Urbino² partì di qua, com'io scrissi per l'ultime, per andare a Pesaro, et con gli altri suoi negotij tor via qualche impedimento che potesse nascere nel trattato del matrimonio. [2] Io ho poi inteso meglio et più particolarmente la causa del partir di Sua Signoria, et mi è parso avisarne Vostra Signoria Reverendissima per via di Bologna, accioché ella habbia prima che si può questa notitia. [3] Il prefato ambasciatore è stato chiamato da Sua Eccellenza³ con istanza, con tutto che a Sua Signoria non so per qual causa non paresse di dir così al mio Secretario,⁴ et lo impedimento nato in questa causa è che alcuni che sono a le orecchie del Signor Duca, i quali io non ho potuto saper particolarmente, persuadano a Sua Eccellenza che non possa sperar molto favore da la Sede apostolica hora, per la età di Nostro Signore homai grave,⁵ dopo

298 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 112r-112v; copia di registro.

1 partì di qua] da *corretto in di*

1. La lettera veniva inviata lunedì 28 marzo con corriere straordinario, per la via di Bologna, per aggiornare sulle trattative del matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

2. Giovan Giacomo Leonardi partiva infatti da Venezia per raggiungere il suo signore a Pesaro; cfr. lettera n° 296, §§ 2-3.

3. Il duca di Urbino, Guidubaldo II Della Rovere.

4. Marcantonio della Volta.

5. Paolo III aveva da poco compiuto settantanove anni.

la quale anco Sua Eccellenza non solo non debbe sperar gratia ma debbe temere anco travaglio, secondo la openion di coloro, per causa dello Illustrissimo Signor Duca di Piacenza,⁶ al qual essi persuasori si sforzano mostrar al Duca di Urbino che debba venir fastidio et molestia, et che esso come genero debba esser sempre suspetto et mal visto etc. [4] Io ho questo particolare di loco assai sicuro et credo che possa esser facilmente vero, et che Sua Eccellenza habbia chiamato l'ambasciator per havere il suo parere, il quale ambasciator, com'io scrissi, mi promise la fede sua da gentilhomio di fare ogni buono offitio in questa causa, et io tengo per certo che lo farà, essendo Sua Signoria tenuto buono et sincero, et anco non havendo io ricerco Sua Signoria che faccia offitio alcuno in questa causa, ma essendosi offerto Sua Signoria medesima di farlo per conscientia, et perché giudica che il partito sia commodo et utile al Signor Duca suo. [5] Et però credo che farà veramente come mi ha promesso, et massime che mi ha mandato a [112v] dir che io prometta questo offitio a Vostra Signoria Reverendissima et, quando quegli adversarij consiglino così Sua Eccellenza per loro openione sincera et senza interesse o disegno di proporre altri parentadi più commodi a loro che questo, spero che il Signor Duca et essi saranno mossi da la autorità de lo ambasciatore, et che si disporranno alla conclusione. [6] Piaccia al Signor Dio che così segua se debbe esser con salute della Illustrissima Casa di Vostra Signoria Reverendissima.

[7] Per lettere di Ragusa⁷ delli viij a particolari qui, ci è aviso della giunta di Monsignore di Ramone,⁸ che fu il dì medesimo et che partiria fra due giorni.

[8] Il Signor Piero Strozzi⁹ se n'è ito in Francia, et io non ho altra cosa da scrivere per questa a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale etc.

Di Venetia alli xxviiij di marzo 1547.

3 sempre suspetto] sempre ›molesto‹ suspetto

6. Pier Luigi Farnese.

7. Ragusa di Dalmazia, Dubrovnik.

8. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese a Costantinopoli, stava infatti tornando alla corte ottomana dopo essere stato in Francia; cfr. lettera n° 277, § 18.

9. Il nunzio era stato invitato ad aggiornare Roma sui costanti spostamenti di Piero Strozzi.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 31 marzo 1547

[24/1] Molto Reverendo Monsignore. [1] Messer Giovan Vincenzo Dolce, Canonico di Padova, ha fatto intendere a Nostro Signore che, essendo egli molestato da Zaccheria Castegnola, laico padovano, sopra una sua causa etc., et con tutto che sia solito che in prima instantia si conoschino *in partibus* etc., nondimeno, di consenso di ambe le parti, fu commessa causa in Vostra Signoria, dopo la cognitione della quale, essendo stato pronuntiato da lei in favore di esso messer Giovan Vincenzo, par che messer Zaccaria non solo impedischi l'essecutione della sententia, ma che col favore di un braccio secolare, contra ogni debito di ragione, habbia fatte levare certe robbe di esso messer Giovan Vincenzo depositate altre volte nel monasterio di Padova. [2] La qual cosa, sì come è in sé fuore di ogni ragione, così Sua Santità disidera che Vostra Signoria facci ogni officio appresso quella Illustrissima Signoria che dette robbe siano restituite et mandata ad essecutione la sententia. [3] In la qual cosa dovrà lei

299 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 24; minuta.

Si tratta di una lettera di raccomandazione per il noto canonico e giurista padovano Giovanni Vincenzo Dolce (1482-1555) in causa con suo genero, Zaccaria Castegnola, che aveva appunto sposato in prime nozze Ludovica Dolce (figlia di Giovanni Vincenzo) e poi, rimasto vedovo, in seconde nozze Giustina Palatino, vedova del Ruzante (cfr. Paolo Sambin, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro*, Padova, Esedra, 2002, pp. 101-105). A quanto pare le due parti si erano rivolte al nunzio, che si era pronunciato in favore del Dolce, ma Castegnola impediva l'esecuzione della sentenza e anzi, con l'appoggio del braccio secolare, aveva fatto sequestrare alcuni oggetti di proprietà del Dolce, per cui da Roma si invitava il nunzio a pretendere dalla Signoria veneziana la restituzione di quanto sequestrato e l'esecuzione della sentenza.

Di questa lettera di raccomandazione sopravvive solo la minuta: si tratta di un foglietto rifilato ben leggibile (ad esclusione di qualche parola cancellata). Il foglietto riporta sul recto (numerato dalla Soprintendenza 24/1) il testo della lettera, con l'indicazione nel margine alto, a sinistra, della medesima mano che stila la lettera Nuntio di Venetia, mentre sul verso (numerato 24/2) la nota di spedizione

Molto Reverendo Monsignore] ^^Molto^^ Rever[endo] Mons[igno]re **1** ha fatto intendere a Nostro Signore che, essendo egli] >si duole< ^ha fatto inten[de]re a N[ostro] S[ignore]^ | che >li< essendo egli • sopra una sua causa] >et< | sopra una sua causa • con tutto che sia solito che] >essendo presto< ^con tutto che sia^ solito >per ordini fatti ... | dalla Ill[ustris- si]ma S[igno]ria< che • conoschino] >debbiano< conos<cer co<^hino^ • nondimeno, di consenso] non di meno >che< di consenso • commessa causa in] commess<a> | >la< causa in • impedischi] >non | voglia< impedischi • col favore di un braccio] col favore di >non | so che< ^un^ braccio **2** di ogni ragione, così] di ogni >debito | di< ragione >cori< così **3** fare gagliardo] fare >... | vi instantia gagliarda ga< gagliardo

tanto più volentieri fare gagliardo officio quanto quello tocca l'honore et reputatione del suo tribunale. [4] Et perché su questo Vostra Signoria non mancherà di fare ogni officio, non mi estenderò con più parole in raccomandarli questa causa, bastandomi dirli che l'interesse di messer Vincenzo me è molto a core.

[24/2] NOTA DI SPEDIZIONE: *Venetia 31 Martij*

300

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 2 aprile 1547

[112v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Questi Signori hebbero risposta da lo ambasciator loro¹ che havea parlato col Signor Duca d'Urbino² in buona forma sopra il parentado,³ et che Sua Eccellenza havea risposto che non credeva mai più doversi rimaritare, ma che facendolo pure non pigliaria mai resolutione che non ne prendesse consiglio da questa Illustrissima Signoria et, per quanto io ritraggo anco da alcuni che sono passati da Pesaro, Sua Eccellenza è con effetto molto pieno di duolo per la perdita fatta della Signora sua consorte.⁴ [2] Lo ambasciator⁵ di Sua Eccellenza non è anchora tornato.

[3] Vostra Signoria Reverendissima haverà inteso prima che Sua Maestà Christianissima⁶ ha fatto metter le poste per via de' Ghrisoni,⁷ il che fa star sospesi molti, et questi franzesi qui dicano che questo per loro openione si è

4 più parole in raccomandarli] più parole ^in^ raccom[m]andarli • bastandomi dirli che l'interesse di messer Vincenzo me è molto a core] *nel margine sinistro, per il lungo* ^^bastandomi dirli >quale per< ^che^ l'interesse di m[esser] Vincenzo >a< me è molto a core^^

300 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 112v-113r; copia di registro.

3 le poste per via] le | poste >pie< per via

1. Federico Badoer, inviato dai veneziani come ambasciatore straordinario presso il duca di Urbino. Cfr. lettere n° 293, § 10; e 296, § 1.

2. Guidubaldo II Della Rovere.

3. Le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II e Vittoria Farnese.

4. Giulia da Varano, morta il 18 febbraio.

5. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore del duca di Urbino a Venezia, che aveva appunto raggiunto il suo signore a Pesaro la settimana precedente; cfr. lettere n° 296, §§ 2-3; e 298, § 1.

6. Francesco I di Valois.

7. Il Grigioni, in Svizzera.

fatto accioché le lettere, che vanno in Levante⁸ et che vengano di là, non passino per le terre imperiali. [4] Et con la mutation delle poste [1137] venne anco uno spaccio con lettere de' XVI per Constantinopoli, et questi Signori Illustrissimi, per quant'io intendo, hanno poi aviso de' XX che la persona di Sua Maestà Christianissima era molto aggravata, et si è poi detto che Monsignor Dolfino⁹ havea cacciati da la corte alcuni favoriti del Re, che dava inditio che il male di Sua Maestà fosse pericoloso assai.¹⁰ [5] Lo ambasciatore¹¹ mi viene spesso a visitare, il quale officio di Sua Signoria mi piace assai in sé, ma io non ardisco di rivisitarla per non dar sospetto di me, a chi che sia. [6] Mi è anco venuto a visitar lo ambasciator di Sua Maestà Cesarea,¹² come è solito di farsi, et io renderò la visita a Sua Signoria.

[7] Lo ambasciator di Francia¹³ dice che alcuni di Moncalieri¹⁴ haveano trattato di dar la terra a certi fanti spagnoli vagabondi, et sonno stati scoperti et castigati.

[8] Par che questi Signori habbino aviso da Corfù che Dragut Ruis¹⁵ era comparso a la Velona¹⁶ con 40 vele, et che il resto della armata si preparava, et io ho una lettera di Messer Antonio Eparco,¹⁷ la copia della quale fia con questa.

8. Alla corte ottomana di Solimano il Magnifico.

9. Enrico II di Valois.

10. In effetti, Francesco I era da poco morto, il 31 marzo, ma la notizia arriverà a Venezia soltanto il 10 aprile; cfr. lettera n° 305.

11. L'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Morvillier.

12. Juan Hurtado de Mendoza, da poco giunto a Venezia come nuovo ambasciatore imperiale.

13. Ancora il Morvillier.

14. Dopo un presidio spagnolo di Alfonso d'Avalos tra 1536 e 1537, Moncalieri aveva infine giurato fedeltà alla Francia, ma non mancarono, negli anni successivi, forme di dissenso, visto che la città piemontese aveva progressivamente perso, come Susa e Pinerolo, la propria autonomia e il proprio prestigio. Cfr. per un quadro Pierpaolo Merlin, *Castello e corte da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo I*, in *Il Castello di Moncalieri. Una presenza sabauda tra Corte e Città*, a cura di Maria Carla Visconti, Torino, Centro Studi Piemontese, 2019, pp. 47-60.

15. Si tratta dell'ammiraglio e corsaro ottomano Turgut Reis, o Dragut (secondo la storpiatura occidentale), che aveva a lungo combattuto al fianco di Barbarossa e alla morte di quest'ultimo venne però sopravanzato da Sokollu Mehmed pascià, mentre lui ebbe soltanto il comando delle navi del Mar Nero e del Mediterraneo. Cfr. Mumcu, *Parentele, amicizie e carriere*, cit., pp. 269-75.

16. Valona, in Albania.

17. Dotto bibliofilo corcirese alle dipendenze dei Farnese e molto legato a Marcello Cervini, noto per aver costruito a Venezia un importantissimo mercato di manoscritti greci. Negli anni della nostra lettera si muoveva frequentemente, portando in Italia nuovi testi, tra Venezia e Corfù, dove, nel novembre 1546, era stato eletto sindaco greco. Cfr. vol. I, n. 182. Della lettera di Eparco, purtroppo, non resta traccia.

[9] Il corriero che portò le lettere de' XXIIJ fu spedito dal Signor Valerio,¹⁸ et io no 'l seppi per gratia del mastro de' corrieri.¹⁹

[10] Il Vescovo di Salpi²⁰ è a Brescia, et Chioggia²¹ è a la sua chiesa; io ho mandato a l'uno et l'altro di lor Signorie la sua lettera et a Monsignore di Salpi ho scritto a lungo;²² Chioggia credo che sarà qui incontinente et io parlerò a Sua Signoria nella forma che Vostra Signoria Reverendissima mi commette.²³ Alla quale etc. Di Venetia alli IJ di aprile MDXLVIJ.

301

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 2 aprile 1547

[41r] Moto Reverendo Monsignore. [1] In risposta della lettera di Vostra Signoria de' XXVI del passato¹ non ho molto che dire, eccetto che è stato gratissimo a Nostro Signore d'intendere la buona volontà del Magnifico Imbasciatore d'Urbino,² intorno al parentado etc.; [2] né accade dire altro per hora, se non

301 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 41-42; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 27; parz. edita in CAMPANA 1908, pp. 195 n. 2, 205 n. 2.

18. Difficile intendere a cosa si riferisca questo capoverso, visto che non abbiamo lettere del 23 marzo; il personaggio è forse da identificare con Valerio Orsini, ma non abbiamo elementi certi.

19. Mattia Gherardi, maestro delle poste papali.

20. Tommaso Stella.

21. Jacopo Nacchianti.

22. A queste scritture deve forse risalire la minuta autografa intestata al Lavello (Tommaso Stella, che venne però traslato a Lavello solo il 22 aprile di quell'anno, quando vennero unite le diocesi di Salpi e Trani) che si trova nel ms. 14.827, c. 130r, nella quale Della Casa informa appunto dettagliatamente lo Stella dello scambio di diocesi tra lui e Nacchianti e dice che ne avrebbe parlato anche con Pietro Contarini (sul quale si veda *supra*, lettera n° 296, n. 35, e che doveva essere in stretti rapporti col nunzio in quel momento). Dovremo in ogni caso credere che l'intestazione «Lavello sc[ritt]a», pure autografa, debba essere almeno successiva al 22 aprile e che in qualche modo anche la conservazione e il riordinamento di quelle carte debba essere autoriale.

23. Farnese aveva proposto una permuta del vescovado di Chioggia, affinché passasse a Tommaso Stella, mentre in cambio Nacchianti avrebbe avuto il vescovado di Vieste, rimasto vacante; cfr. lettera n° 297, §§ 3-6, e relative note.

1. Lettera n° 296.

2. Gian Giacomo Leonardi, ambasciatore d'Urbino a Venezia, con cui il nunzio era entrato in stretto negozio per le trattative di matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e

che si starà aspettando l'essito della pratica, et si terrà memoria del ricordo che Vostra Signoria ci dà intorno la persona del prefato Imbasciatore,³ certificandola che Sua Santità si tiene benissimo servita della destrezza che Vostra Signoria ha usato in questa parte. [3] Havendo il Magnifico Imbasciatore⁴ della Illustrissima Signoria fatto intendere a Nostro Signore con molte grate et amovoli parole la commessione data al Badoverio⁵ sopra il parentado, conforme a quel che Vostra Signoria scrive, Sua Santità vuole ch'ella in nome suo ne renda gratie a quelli Illustrissimi Signori, mostrando quanto sia stato grato a Sua Beatitudine questo officio.

[4] Quanto a quel frate Angelico di Crema⁶ carcerato, convitto et confesso di heresia, a Sua Santità piace che, per essere il caso suo della malitia che è, et per il rispetto che la avvisa⁷ deversi avere al giudizio della Illustrissima Signoria et al popolo, Vostra Signoria nel castigarlo usi maggior rigore che non portano i canoni in casi ordinarij de simil delitto, quando il reo abiura, et che in summa faccia la giustitia esemplare, et a questo glie dà ampla et libera facultà in virtù delle presenti, la qual facultà, se anco le paressi che bisogni darseli per breve apostolico, se li darà al primo suo avviso, et può da hora [41v] reputare il breve per espedito, come si sarebbe fatto se il tempo serviva.⁸ [5] Vostra Signoria ha fatto bene far chiamare il Vescovo di Capodistria⁹ a veder sigillare il suo processo, quale deve mandare qua subito, et consigliar lui a venire appresso, nel modo che promise di fare, quando supplicò che se li desse quella commodità di formare le sue difese *in partibus*, acciò che si metta fine alla sua causa, non stando bene così né per lui né per la dignità del officio.¹⁰

Vittoria Farnese, e che era partito per Pesaro, per raggiungere Guidubaldo e Pietro Bertano, inviato papale presso il duca per il negoziato; cfr. *ivi*, §§ 2-11.

3. Più volte Della Casa aveva infatti elogiato il Leonardi; cfr. per esempio, lettera n° 292, § 11.

4. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

5. Federico Badoer, inviato come ambasciatore straordinario dai veneziani al duca di Urbino, a seguito della morte della moglie, Giulia da Varano. Cfr. lettere n° 293, § 10; e 296, § 1.

6. Frate Angelico da Crema, per cui si veda lettera n° 289, §§ 9-11 e n. 12; nella lettera del 26 marzo il nunzio aveva chiesto a Roma la licenza di poter punire il reo, anche in caso di abiura, oltre quanto consentissero i canoni (che in caso di abiura consentivano, al più, il carcere perpetuo), così da poterlo affidare alla giustizia ordinaria dei veneziani per una pena corporale esemplare (cfr. lettera n° 296, §§ 26-27).

7. *Sic*.

8. Il § 4 è edito in CAMPANA 1908, p. 205 n. 2.

9. Pier Paolo Vergerio era stato infatti convocato dal nunzio per veder sigillare il proprio processo prima dell'invio a Roma; cfr. lettera n° 296, § 9.

10. Il § 5 è edito in CAMPANA 1907, p. 195 n. 2.

[6] La diligentia usata da Vostra Signoria in scrivere minutamente li avvisi che s'hanno da ogni parte è stata grata a Sua Beatitudine.

[7] Hebbi una lettera del Signor Don Giovan di Mendozza¹¹ per altra via, alla quale rispondo con l'alligata; Vostra Signoria sia contenta fargliela dare.

[8] Et non havendo altro, mi offero a Vostra Signoria sempre. Di Roma a 11 di aprile MDXLVIJ

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far|nese

[42v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostolico] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 11 di Aprile 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 26
- Che si ringratij la Illustrissima Signoria della commessione data al Baduero circa il parentado col Duca d'Urbino
- Quanto al frate carcerato si dà falcutà a Monsignore Nuntio di poter usar maggior rigore in castigarlo che non comportano i canoni etc.
- Che sarà ben fatto che si finisca il processo del Vescovo di Capodistria. Et che si mandi a Roma etc.
- Che si sono ricevuti gli avisi
- Che la lettera di Don Giovanni si è ricevuta per altra via et con questa era la risposta

302

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 9 aprile 1547

[33/1] Nuntio di Venetia.

[1] Monsignor mio Reverendissimo di Ridolfi¹ ha fatto intender a Sua Santità che le cose di Vicenza, per quello che tocca alla religione, hanno bisogno di

302 BAV, Vat. Lat. 14.832, c. 43, solo la coperta, ma minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 33; edita in CAMPANA 1908, p. 219. Di questa lettera il ms. Vat. Lat. 14.832 conserva solo la busta, con un sommario piuttosto sbrigativo, in cui si dice che l'argomento della lettera è l'eresia di Vicenza. D'altra parte, Campana riporta-

11. Juan Hurtado de Mendoza, nuovo ambasciatore a Venezia; probabilmente la lettera in questione era quella che il nunzio avrebbe dovuto allegare alla sua del 26 marzo (cfr. lettera n° 296, §§ 25 e 30).

1. Il cardinale Niccolò Ridolfi, vescovo di Vicenza dal 1534; per il quale si rimanda al vol. I, n. 264. Sull'ampia diffusione del dissenso religioso e dell'eresia a Vicenza negli anni Quaranta, si vedano almeno Aldo Stella, *Le minoranze religiose*, in *Storia di Vicenza. L'età*

animo et diligentia, perché oltre a quello che vi era per addietro di male, pare che di presente vi sia stato condotto uno con provisione ferma, il quale legge privatamente, seminando opinioni dannate.²

[2] Il che, parendo a Sua Santità che meriti presta et gagliarda provisione, vuole che Vostra Signoria in nome suo la domandi, et la procuri da quella Illustrissima Signoria, con quella più efficacia et caldezza che la saprà fare, et di maniera che non solo il prefato lettor si levi via, ma che si faccia ritener prigion et castigar severamente per torre l'animo alli altri, che fussino del medesimo animo. [3] Il qual offitio, quando la prima volta non basti, Vostra Signoria ha da rinovar tante volte che bisogna l'effetto, pigliando questa causa delle heresie di Vicenza come importante in sé, et come stimata da Sua Santità, et non pre-

va il testo della lettera per intero, dicendo di citarla dai mss. Ricci-Parracciani, t. 4, c. 366, secondo la suddivisione e numerazione di allora. È dunque probabile che la carta sia caduta dopo la consultazione di Campana e prima dell'approdo dei volumi in BAV, visto che nell'attuale volume Vat. Lat. 14.832 non ci sono salti di numerazione delle carte tra c. 43 e c. 44; resta però da dire che la c. 44, che contiene il testo della lettera successiva, riporta la numerazione antica 366. In ASPr è in ogni caso conservata una minuta di una lettera del Farnese indirizzata al nunzio di Venezia in data 9 aprile 1547, che parla proprio dell'eresia di Vicenza e che coincide con la lettera trascritta da Campana; pertanto si dà qua il testo della minuta, integrato con la coperta del ms. Vat. Lat. 14.832.

1 diligentia] diligentia >... Il Lutherismo | non vadia non volendo che'l ... multiplichino di sorte | che il sussidio sia di per ... < • con provisione ferma, il quale legge privatamente, seminando opinioni dannate | ^con p[ro]visione | ferma il quale | legge priva|tam[en]te seminando | opinioni dannate | >come V[ostra] S[ignoria] saprà< ^^ >a prezzo, il quale legge ^a prezzo, ... provision certa ... ^privatam[en]te a quelli | che si diletano che ..., la qual cosa quanto sia ^essendo ... ^ | di malo exemplo, et mala consequentia V[ostra] S[ignoria] lo comporti ^è di grato effetto et grata consequentia non pare a S[ua] S[anti]tà^ | per se stessa, ^che sia^ da comportarsi, onde vuole che V[ostra] S[ignoria] < 2 non solo il prefato lettor] Non | solo >... < ^il prefato^ lettor • severamente per torre] >per levar< ^severamente per torr[e]^ • altri, che fussino] altri | >che intes< che fussino 3 quando la prima volta non basti, Vostra Signoria ha da rinovar tante volte] >V[ostra] Signoria] ha da rinovare tante volte< ^q[ua]n[do] la p[ri]ma volta non basti ^^V[ostra] S[ignoria]^ ha da rinovare tante volte^ • heresie di Vicenza come importante in sé, et come stimata da Sua Santi-

della Repubblica di Venezia (1404-1797), a cura di Franco Barbieri e Paolo Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1989, pp. 199-219; e Achille Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992.

2. Incerta l'identificazione di questo lettore, di cui non si parla più nella nostra corrispondenza, anche se la coincidenza cronologica potrebbe far pensare a Francesco Malchiavelli (o Malchiavello), che introdusse al calvinismo Alessandro Trissino e altri nobili vicentini (cfr. Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, cit., *ad indicem*; e Luigi Dalla Pozza, *La Riforma Protestante nella Vicenza del Cinquecento: famiglie e circoli tra renovatio, esilio e simulazione*, Caselle di Sommacampagna [VR], Cierre Grafica, 2017, *ad indicem*). Ringrazio Francesco Amendola per la segnalazione.

mettendo³ sorte alcuna di diligentia che la giudichi opportuna, così quanto al particolare detto di sopra, come in tutto il resto che attenga a questa materia, et dando ancor del seguito.

[33/2] NOTA DI SPEDIZIONE: *Nuntio di | Venetia | alli 9 d'aprile*

[Vat. Lat. 14.832, c. 43v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli viii di | Aprile 1547 | Da Mons[ignor] R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farn[ese]*

SOMMARIO

– Circa l'heresie di Vicenza etc.

303

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 9 aprile 1547

[44r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Ho ricevuto le lettere di Vostra Signoria de' 17 di questo,¹ insieme con le copie delli avvisi di Germania, et di Corfù, alli quali non occorre fare altra risposta, se non che noi anchora per via di Ragugia,² et di Ancona, haviamo avvisi in conformità de quei di Levante, che piaccia a Dio tenerci la mano per defensione della Christianità.³

[2] Quanto al parentado del Signor Duca d'Urbino,⁴ anchor che Sua Eccellenzia non habbia per hora fatta altra resolutione circa il particolare nostro etc., Vostra Signoria non dovrà però mancare di ringratiar quelli Illustrissimi Signo-

tà, et non premettendo sorte alcuna di diligentia che la giudichi opportuna, così quanto al particolare detto di sopra, come in tutto il resto che attenga a questa materia et dando ancor del seguito] >...⁴ heresie di Vicenza | come importante | in sé, et come | stimata da S[ua] S[anti]tà | et non premettendo | sorte alcuna di | diligentia che la giu[dichi opp[ortu]na, così quanto | al particolare detto | di sopra come in tutto | il resto che attenga | a questa m[ateri]a et dando | ancor del seguito

303 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 44-45; originale, firma autografa.

1 de' 17 di questo] de 17 di questo

3. *Sic*, ma forse leggeva più correttamente Campana 'pretermettendo'.

1. Lettera n° 300.

2. Ragusa in Dalmazia, Dubrovnik.

3. Secondo gli avvisi da Corfù e una lettera di Antonio Eparco, che il nunzio aveva inviato al Farnese, l'ammiraglio Dragut aveva disposto la flotta a Valona ed era sempre più probabile e imminente un attacco ottomano in Occidente; cfr. lettera n° 300, § 8.

4. Le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

ri per parte di Sua Beatitudine del officio fatto con Sua Eccellentia, mostrando quanto sia stato grato a Sua Santità.⁵

[3] Del Nuntio Verallo⁶ havemo lettere de' 27 et 29 da Norimberga, come in quel di medesimo Sua Maestà montava in lettica per seguire il viaggio di Egra,⁷ terra di Bohemia ma catholica, dove dice che potrà essere in IX giorni, et che vi farà la Pascha⁸ insieme col Re di Romani,⁹ il quale ha sollecitato Sua Maestà Cesarea ad andare di là personalmente, per dare fine alla impresa di Sassonia, trovandosi il Duca Giovanni¹⁰ con xv mila fanti forestieri pagati, con 30 mila paesani, et 4 mila cavalli giurati tutti di vivere et morire insieme, contra e' suoi nemici, con le quali genti va riscotendo il paese.

[4] Li tre stati di Bohemia¹¹ par che faccino difficoltà di volere essere col Re di Romani [44v] contra Sassonia,¹² per essere (come dicono) loro confederato,

5. I veneziani avevano infatti incaricato il loro ambasciatore presso il duca, Federico Badoer, di promuovere il matrimonio con la nipote di Paolo III. Cfr. lettera n° 300, § 1.

6. Girolamo Verallo, nunzio presso la corte imperiale. La lettera del Verallo del 29 marzo, che informa della partenza per Cheb dell'imperatore e della permanenza di Ottavio Farnese alla corte, si può leggere in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 529-30.

7. Eger, o Cheb, in Boemia occidentale, dove appunto le truppe imperiali si sarebbero riunite con quelle di Ferdinando d'Asburgo, e da lì si sarebbero poi dirette contro l'esercito di Giovanni Federico di Sassonia; cfr. BRANDI 2008, p. 561.

8. Pasqua, che cadeva, nel 1547, domenica 10 aprile.

9. Ferdinando d'Asburgo, che, in quanto re di Ungheria e di Boemia, aveva allora convocato a Praga una dieta per reclutare soldati dal regno per la guerra contro la lega e risolvere le resistenze dei simpatizzanti protestanti. Per una ricostruzione dei fatti, si veda Wilhelm Coxe, *Storia della Casa d'Austria da Rodolfo di Apsburgo alla morte di Leopoldo II*, trad. it. di Paolo Emilio Campi, 6 voll., Milano, Nicolò Bettoni, 1824, vol. II, pp. 357-74.

10. Giovanni Federico I, principe elettore di Sassonia.

11. A meno che non si riferisca a baroni, cavalieri e cittadini (che si erano confederati contro Ferdinando d'Asburgo), si riferisce probabilmente a Moravia, Slesia e Lusazia che, già assorbite nel Regno di Boemia a fine Quattrocento, erano passate nel 1526, con la morte di Luigi II Jagellone, sotto il potere di Ferdinando d'Asburgo, insieme a Boemia e Ungheria. Nonostante la politica accentratrice di Ferdinando, le tensioni politiche con nobiltà locale e governi cittadini, nonché quelle religiose con utraquisti e luterani rimanevano forti e, quando Ferdinando decise di coinvolgere le armate boeme nella guerra contro Giovanni Federico di Sassonia (a cui gli stati boemi erano da tempo legati), non mancarono motivi e occasioni di dissenso, che portarono, nel febbraio 1547 a una vera e propria ribellione, rafforzata dalle notizie del successo di Giovanni Federico contro il margravio Alberto Alcibiade di Brandeburgo; la rivolta fu poi presto repressa, anche in virtù della sconfitta a Mühlberg di Giovanni Federico. Oltre al già citato Coxe, *Storia della Casa d'Austria*, vol. II, pp. 357-74, si veda Jaroslav Pánek - Oldřich Tůma *et alii*, *A History of Czech Lands*, 2nd edition, Prague, Charles University Press, 2018, pp. 214-23.

12. Ancora Giovanni Federico.

et della setta medesima, et che non hanno voluto lassar partire dal castello di Praga le figliole di esso Re di Romani. [5] Et dimandano per Re il primogenito¹³ suo, hora che è morta la Regina,¹⁴ di modo che, per essere le cose travagliate di questa sorte, et tendendo ad una manifesta rebellione, Sua Maestà si risolve di far sforzo per rimediare a tutto, et non li mancheranno denari et genti, et Norimberga per allhora la sovveniva de 150 mila fiorini.

[6] L'imbasciatore del Re di Dacia¹⁵ stava in corte a praticare per le Terre maritime, et Lantgravio¹⁶ cercava per ogni via di essere ricevuto in gratia, offerendo di dare un figliolo per ostaggio, et tre principi di Germania che prometteressero per lui, il quale s'obbligava di servirla con sei bandiere et cinquecento cavalli contra Sassonia. [7] Mi è parso di scrivere queste nuove a Vostra Signoria così summamente, per non havere altro per adesso, anchor che al ricevere di questa penso le glie saranno comparse di là più distinte.

[8] Per lettere delli III di questo di Monsignore Dandino,¹⁷ s'intende la morte del Re Christianissimo,¹⁸ che fu l'ultimo del passato, et di già il conestabile¹⁹ era stato richiamato in corte, et haveva le faccenne in mano.

[9] Veranno a trovare Vostra Signoria alcuni Preti reformati²⁰ costì, quali hanno fatto [45r] supplicare a Sua Beatitudine di potere assolvere quattro per-

13. Massimiliano II d'Asburgo, primogenito di Ferdinando e Anna Jagellone, futuro imperatore del Sacro Romano Impero. Ferdinando avrebbe invece infine affidato in quell'anno il governo della Boemia al secondogenito Ferdinando II d'Austria.

14. Anna Jagellone, regina di Boemia e Ungheria, moglie di Ferdinando I d'Asburgo, morta nel gennaio 1547.

15. L'ambasciatore di Cristiano III, re di Danimarca (cfr. anche *supra*, lettera n° 178, n. 11).

16. Il langravio Filippo d'Assia, infatti, persuaso anche dal genero, Maurizio di Sassonia, aveva avviato trattative di resa con l'imperatore, che lo avrebbero in realtà poi portato all'imprigionamento; cfr. BRANDI 2008, pp. 565-67.

17. Girolamo Dandini, nunzio in Francia dal luglio 1546 all'ottobre 1547. Per la lettera del 3 aprile, cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 175-77.

18. Francesco I di Valois, morto appunto il 31 marzo 1547.

19. Dopo un lungo periodo di declino del suo prestigio a corte (1541-1547), il connestabile Anne de Montmorency, veniva infatti richiamato a Parigi dopo la morte di Francesco I. Sul Montmorency si veda Thierry Rentet, *Anne de Montmorency (1493-1567). Le conseiller médiocre*, in *Les Conseillers de François 1^{er}*, cit., pp. 279-309. Il nunzio in Francia, Girolamo Dandini, informava il Farnese a Roma della riorganizzazione interna alla corte di Francia operata dal nuovo sovrano, Enrico II, con lettera dell'8 aprile; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 177-81.

20. Ordine religioso piemontese (costituitosi nel 1540), poi confluito nei Padri Somaschi; cfr. Lorenzo Tacchella, *Francesco Corneliasca e i Preti Riformati di Tortona (1540-1566). I collegi di Genova e di Tortona*, Pietrabissara, Accademia Olubrense, 1998.

sone che han letto libri lutherani. [10] Sua Santità si contenta che Vostra Signoria li dia facultà in suo nome. Né havendo altro a lei mi offero sempre. Di Roma a VIIIJ di aprile 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far|nese

[45v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re| In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli VIIIJ d'Ap[ri]le | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[u]strissimo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere di IJ con gli avisi di Corfù et di Ragusa
- Circa il parentado col Duca d'Urbino etc.
- Avisi di Germania etc.
- Che s'è intesa la morte del Re di Francia per lettere di IJ
- Che si dia facultà ad alcuni preti di assolvere 4 che hanno letto libri lutherani

304

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 10 aprile 1547

[113v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Io ritraggo qui da alcuni che fra quei governatori del Re d'Inghilterra¹ sono nate discordie di molto momento, perché il Presidente,² con alcuni altri, hanno operato che sia tolto il siggillo al Cancelliere,³ il quale sdegnato si giudica che ha a ritirarsi col Vescovo di Vincestre⁴ nelle sue terre, et con le occasioni far qualche novità, et che il medesimo Presidente ha posto la persona del Re nella Torre,⁵ con pretesto che Sua Maestà stia più sicura, il che fa sospettare

304 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 113v-114v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 196 n. 1.

1. Il nuovo re Edoardo VI, troppo giovane per governare, per cui il regno inglese era nelle mani di un Consiglio di reggenza ma sostanzialmente al comando del Lord Protettore, Edward Seymour (cfr. *supra*, lettera n° 282, n. 12).

2. Il Lord Protettore, Edward Seymour.

3. Thomas Wriothsley, il cui prestigio al servizio di Enrico VIII lo aveva portato a ottenere, nel 1544, il titolo di Lord cancelliere; esecutore testamentario del re, aveva guadagnato a febbraio il titolo di Conte di Southampton, ma nel frattempo Seymour lo aveva progressivamente estromesso dal potere e nel marzo lo aveva privato del ruolo di cancelliere.

4. Il vescovo di Winchester, Stephen Gardiner, per il quale si veda vol. I, n. 653.

5. La Torre di Londra, deputata alla cercarazione politica e dove sarebbe stato poi rinchiuso il vescovo Gardiner.

che esso Presidente habbia cattiva intentione, massimamente havendo esso maritato due sue figliuole a Principi di quella isola molto nobili. [2] Questi medesimi dicano che le navi inghilesi hanno preso tre legni scozzesi con vittoria però molto sanguinosa, sopra i quali legni si dice che hanno preso un huomo di Nostro Signore et si discorre che questo sia il Thealdino.⁶

[3] Il Baduero,⁷ ambasciator di questa Signoria, tornò da la corte di Urbino, et io ho hauto commodità questi di santi di demandar così privatamente se Sua Magnificenza⁸ ha referito altro a bocca, et trovo che non ha fatto altra relatione, et lo ambasciator d'Urbino⁹ non è ancora tornato qui. [4] In questi medesimi giorni il Serenissimo Principe,¹⁰ a proposito di una causa di Monsignore Illustrissimo Sant'Angelo,¹¹ mi ha detto con parole efficaci et asseverate la buona volontà che questo Illustrissimo Dominio ha verso Nostro Signore et la reverenza che porta a Sua Beatitudine, con desiderio di satisfarla in ogni sua occorrenza.

[5] La Illustrissima Signoria ha lettere di Veia¹² de' 4 come erano corsi vi mila cavallj turchi sopra Fiume et Segna,¹³ lochi dove gli uscochi sogliono ritirarsi,¹⁴ et che era ito un bando in quei confini del Turco,¹⁵ che nessuno dovesse tagliare herbe vicino alla marina a due miglia; il che hanno per segno che vi debbe venire maggior numero de cavalli. [6] Del che questi Signori fanno molta stima, et ne hanno grandissimo timore, talché, per quanto mi ha referito il Signor Orator di Francia,¹⁶ il giovedì santo, mentre [114r] che la Illustrissima Signoria si adunava per andare al offitio, essendovi il Signor Don Giovanni¹⁷ et esso orator di Francia, il Serenissimo Principe disse questo avviso forte, sì che fu

6. Probabilmente l'Alessandro Tealdino, canonico di Treviso e costretto a lasciare i territori veneziani nel 1542, che Farnese aveva raccomandato al nunzio; cfr. vol. I, lettera n° 144, § 16 e n. 1089.

7. Federico Badoer, ambasciatore veneziano inviato a Pesaro, alla corte del duca d'Urbino Guidubaldo II Della Rovere; cfr. lettere n° 288, § 2; 293, § 10; e 296, § 1.

8. Lo stesso Badoer.

9. Giovan Giacomo Leonardi, che appunto aveva raggiunto a sua volta il duca a Pesaro; cfr. lettere n° 296, §§ 2-3; e 298, § 1.

10. Francesco Donà.

11. Ranuccio Farnese.

12. Veglia (Krk), isola della Croazia.

13. Senji e Rijeka, secondo il nome croato.

14. Gli uscocchi, che con la pirateria danneggiavano il commercio tanto ai turchi quanto ai veneziani, erano al soldo dell'Austria. Cfr. vol. I, n. 965.

15. Solimano il Magnifico.

16. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

17. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

udito da tutti et, dolendosi del Serenissimo Re de' Romani,¹⁸ disse che questo Dominio havea scritto et admonito Sua Maestà molte volte che non dovesse dar ricapito a quelli uscochi, et che Sua Maestà havea pur voluto perseverare in farlo, talché hora le minaccie del Turco si mettevano in executione, con danno commune di Sua Maestà et di questo Stato. [7] Et suggiunse che Piero Strozzi costrinse questo Dominio a comperar Marano¹⁹ solo con minacciare che, non potendosi accordar con lor sublimità, lo venderia al Turco; [8] il che Don Giovanni passò con silentio, et il Serenissimo Principe replicò poco appresso lo adviso a me, che sopraggiunsi, ma mi disse che non lo havevano ben distinto anchora. [9] Si dubita poi da molti che l'armata di mare debbia accompagnar questa impresa, et che il Turco habbia a pigliar quei lochi che sarebbe grandissimo disturbo a questo golfo. [10] Il medesimo oratore di Francia mi disse in questo ragionamento che questi Signori sono tanto assuefatti alla pace che non si sanno risolvere a la guerra, al che io replicai per veder se Sua Signoria havea intention di dirmi più avanti et dissi che peraventura costoro non erano tentati, o non tentati con buon modo, ma essendo noi in chiesa con la Signoria non potetti ritrarre altro, non havendo commodità di lungo ragionamento. [11] Esso oratore mi è venuto a visitare più del conveniente, et io per qualche ragionamento, che è ito attorno qui, ho hauto rispetto di intrinsecarmi con Sua Signoria, nondimeno pigliarò occasione in ogni modo di finir il sopradetto ragionamento con più commodità.²⁰

[12] Intendo che la Signoria ha lettere di Germania de' 29: che Sua Maestà seguiva il suo viaggio verso Sassonia,²¹ et che Argentina²² si era accordata et che si era riattaccata la pratica del accordo fra Lantgravio²³ et Sua Maestà; et anco che si trattava concordia con Sassonia²⁴ per mezzo di molti, et in spetie de' commissarij del Re d'Arimarch.²⁵

[114v] [13] Io non ho potuto certificarmi di questi avisi, perché il Principe non venne hieri in chiesa né anco questa mattina.

18. Ferdinando d'Asburgo.

19. Sulla vendita di Marano da parte di Piero Strozzi ai veneziani, a danno di Ferdinando d'Asburgo, si veda *supra*, lettera n° 217, n. 12.

20. Iniziano qui i primi contatti tra Della Casa e il Morvillier che porteranno poi alle trattative per la lega antimperiale.

21. La marcia delle armate imperiali contro le truppe di Giovanni Federico di Sassonia.

22. Antico nome di Strasburgo.

23. Filippo d'Assia tentava infatti in quei mesi di trovare un accordo con Carlo v.

24. Giovanni Federico di Sassonia.

25. Gli agenti del re di Danimarca, Cristiano III, che cercava una mediazione tra protestanti e imperatore.

[14] Il Patriarca di Alessandria²⁶ si morì, come Vostra Signoria Reverendissima haverà inteso da Monsignore Eletto di Terracina,²⁷ che partì per quanto io intendo per le poste, et a me non disse cosa alcuna.

[15] Il Vescovo di Chioggia²⁸ mi ha scritto che sarà qui dopo le feste.

[16] Il Vescovo di Capod'Istria²⁹ sarà anco qui dopo le feste et serraremo il processo et io exhortarò Sua Signoria a venire a Roma come Vostra Signoria Reverendissima commette.³⁰

[17] Un nostro amico, il quale ha praticato nell'isola d'Inghilterra et ha letto qualche libro di heretici, desidera hora di essere assoluto, et perché io non ho autorità nelle mie facultà di assolverlo, supplico Vostra Signoria Reverendissima che mi impetri da Sua Beatitudine questa facultà *pro hac vice tantum*.

[18] Costui non vuol esser nominato per alcuni suoi degni rispetti, ma è quello di chi io ho scritto altre volte.³¹

[19] Il Signor Montese,³² che ha servito qui il Signor Don Diego³³ lungo tempo nello offitio del Secretario, viene hora a Roma al medesimo offitio, non so già se fia quello a chi toccherà a negotiar con Vostra Signoria Illustrissima: è destrissimo spagnuolo et ben pratico et molto mio domestico, et anco amato assai dal Signor Don Diego, et ha mostro meco di haver desiderio che Vostra Signoria Reverendissima habbia notitia di lui. [20] Io lo raccomando quanto più posso a Vostra Signoria Illustrissima, supplicandola che quando esso verà a baciarli la mano si degni riceverlo favoritamente, ché io ne riceverò favor singularissimo oltre a tanti che io ne ho da lei. Alla quale etc. Di Venetia alli VIIIJ d'aprile 1547.

26. Il settantenne Ottaviano Maria Sforza; cfr. vol. 1, n. 720.

27. Ottaviano Raverta, nipote di Ottaviano Maria Sforza, dal quale aveva ereditato il vescovado di Terracina; cfr. vol. 1, n. 706.

28. Jacopo Nacchianti, che il nunzio aveva mandato a chiamare per la permutazione del vescovado con Tommaso Stella; cfr. lettere n° 297, §§ 3-6; e 300, § 10.

29. Pier Paolo Vergerio, il cui processo era ormai pronto per l'invio a Roma. Cfr. lettera n° 296, § 9.

30. Il § 16 è edito in CAMPANA 1908, p. 196 n. 1.

31. È forse da riconoscere nell'«amico d'Inghilterra» che il nunzio aveva provato a mettere in contatto con Roma per trattare un ritorno della corona inglese sotto la Chiesa di Roma; cfr. lettere n° 151, §§ 12 e 13; 152, § 11-12; 168, § 3; 169, § 10; 178, § 26.

32. Ferrante Montese, segretario di Diego Hurtado de Mendoza, era rimasto a Venezia dopo la partenza del suo padrone, in attesa dell'arrivo del nuovo ambasciatore Juan Hurtado; ora si preparava dunque a raggiungere il suo signore a Roma.

33. Diego Hurtado de Mendoza, nuovo ambasciatore imperiale a Roma.

Marcantonio della Volta ad Alessandro Farnese

Venezia, 10 aprile 1547

[34/1] Reverendissimo et Illustrissimo Signore et Patron mio Colendissimo.
 [1] Il corriero non è ancor partito, et Monsignore Nuntio mio Patrone mi ha commesso ch'io scriva a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima come l'oratore di Francia,¹ hiersera alle due hore, hebbe lettere della morte del Re Christianissimo² et che questi Illustrissimi Signori ne hanno similmente aviso et, perché detto mio patrone è in chiesa con la Illustrissima Signoria, non ha potuto sottoscrivere queste lettere. [2] Et a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima reverentemente bacio le mani, ché Nostro Signor Dio le doni ogni felicità. Di Venetia alli x d'aprile del XLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o Ser[vito]re M[arco] Ant[onio] della Volta

[34/2] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno]re et P[at]ron mio Col[en]dissi]mo | Il S[igno]r Car[dina]le Farnese etc. | A Roma*

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 16 aprile 1547

[115r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] La Illustrissima Signoria mi ha letto il summario de gli avisi di Levante ha-

305 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 34; originale autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 114v. Nel registro Vat. Lat. 14.828, la lettera è copiata insieme alle altre senza indicazioni particolari, benché nel testo si parli del nunzio come «mio Patrone»; l'originale è infatti a firma di Marcantonio della Volta, segretario fidato di Della Casa, che ne faceva qui le veci per scrivere alla Segreteria di Stato, poiché il nunzio era impegnato in chiesa con i rappresentanti del governo veneziano. La notizia della morte di Francesco I di Valois doveva essere comunicata con urgenza a Roma, dove in realtà l'informazione era giunta già qualche giorno prima con lettera del nunzio in Francia, Dandini (lettera n° 303, § 8).

1 non è ancor partito] *nel registro Vat. Lat. 14.828* no[n] è partito ancora • queste lettere] *nel registro Vat. Lat. 14.828* questa l[ette]ra

306 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 115r-116r; copia di registro.

1. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.
2. Francesco I di Valois.

vuti d'Andrinopoli¹ per lettere de' xv. [2] Che lo exercito per terra era in punto, ma dove la impresa si dovesse voltare si saprebbe quando il Signor² fossi tornato da caccia, che sarebbe allj xx, et che si seguivava di mettere in ordine l'armata et portar monitione al Danubio, et che lo ambasciator di Portogallo era giunto in Andrinopoli,³ et era tenuto in custodia con le guardie, ma che si sperava che fosse libero tosto. [3] Che il Secretario Gerardo⁴ era in custodia come prima, né sopra esso Gerardo o suoi negotij è publicato altro avviso. [4] Io ringratiavi lor Sublimità secondo il solito della communication di questi avisi, et desiderando anco d'intender più oltre aggiunti che tanto maggiormente gli ringratiava, quanto, se per caso io non havesse hauto tempo di sentir quel summario da loro, io harei scritto a Roma la bugia, perché per la terra si era divulgato che i figliuoli del Turco erano con l'arme in mano fra loro,⁵ et però che per questo anno il Turco non farebbe impresa. [5] Il Serenissimo Principe⁶ mostrò maravigliarsi assai di questa fama, et tornò ad asseverare che i veri avisi erano questi, et che bisognava che il Signor Dio ne aiutassi, et fu detto da alcuni di quei consiglieri che la voce che diceva io era nata da alcuni barcaroli della fusta che portò l'aviso, che non venivano d'Andrinopoli, et non poteano saper quello che si portassino; [6] nondimeno io intendo poi che per avisi di particolari l'armata di mare fia meno che mediocre et che la persona del Turco non verrà con lo exercito.

1. Adrianopoli, odierna Edirne, dove si era spostata la corte di Solimano per l'inverno.

2. Solimano il Magnifico.

3. Da tempo un ambasciatore portoghese, inviato da Giovanni III per trattare per le Indie, era in attesa di essere ricevuto dal sultano. Cfr. lettere n° 209, § 10; e 241, § 4.

4. Gerard Veltwijck, inviato imperiale per trattare un prolungamento della pace e per trovare un accordo sulla questione ungherese tra Ferdinando d'Asburgo e Solimano, era presso l'Impero ottomano già dal settembre 1546 (cfr. lettera n° 217, § 5), ma scarse e contraddittorie erano le informazioni che arrivavano a Venezia sulle sue trattative. Come emerge nella nostra lettera, i veneziani fomentavano le voci di un attacco ottomano in Ungheria, anche con la speranza di poter chiedere decime al Papato, ma con la morte di Francesco I venivano sempre meno le prospettive di un'alleanza tra Francia e Solimano, il quale - per altro - vedeva acuirsi i disordini in Persia, per cui infine Veltwijck sarebbe riuscito a spuntare nel giugno 1547 una nuova tregua di cinque anni e un accordo per il Re dei Romani relativamente all'Ungheria, con cui si confermava il controllo ottomano sull'Ungheria, mentre Ferdinando avrebbe dovuto pagare annualmente 30.000 ducati per i suoi possedimenti ungheresi. Cfr. SETTON 1984, p. 485.

5. Per le rivalità tra i figli di Solimano, Selim e Mustafa (che si era pertanto avvicinato al sofi, Tahmasp I), si veda *supra*, lettera n° 228, n. 7. Le notizie a Venezia sulle intenzioni del sultano erano contraddittorie, ma il doge insisteva che la minaccia turca verso occidente fosse concreta.

6. Francesco Donà.

[7] Questi imperiali hanno lettere de' IX di Germania che a VIJ si abboccor-
no in Egra Sua Maestà Cesarea et il Serenissimo Re de' Romani.⁷

[115v] [8] Che 'l Duca di Sassonia⁸ si andava ritirando et s'intendeva che
continuamente era abbandonato dalle sue genti.

[9] Che 'l Duca di Cleves⁹ era giunto alla corte et pregava per Sassonia, of-
ferendo partiti grandissimi.

[10] Che 'l Principe Maximiliano¹⁰ e 'l conte di Bura,¹¹ et un altro personag-
gio erano iti in Boemia¹² a una dieta che vi si dovea fare, et per fare intendere
anchora a quei popoli che, non venendo a quella obediencia del Re de' Romani
che doveano, che la guerra si voltaria sopra di loro.

[11] Le genti che vennero verso Segna et Fiume¹³ erano poi ite a un castel-
lo detto Buccari,¹⁴ al quale havendo dato assalto et essendo stati ributtati con
perdita di forse 40 huomini, erano iti a un altro luogo chiamato Cerssite,¹⁵ et
accadutoli il medesimo haveano presa resolutione d'andarsene, depredando
il paese d'anime et bestie quanto hanno potuto, et dicendo di voler ritornare
con maggior forze.

[12] L'ambasciator d'Urbino¹⁶ non è tornato anchora, et il suo Secretario
ha detto al mio¹⁷ che lo ambasciator sarà qui presto, et che harà da parlargli.

7. L'incontro tra le truppe di Carlo v e quelle di Ferdinando avvenne appunto a Egra, attuale Cheb, il 7 aprile.

8. Giovanni Federico I, ormai ultimo baluardo di resistenza della lega di Smalcalda.

9. Guglielmo III, duca di Kleve-Jülich, dopo l'umiliazione subita nel 1543, quando la lega di Smalcalda si era rifiutata di aiutarlo e aveva dovuto cedere a Carlo v la Gheldria e Zutphen, si era asservito all'imperatore, rinunciando alle sue alleanze con Francia e Danimarca e ripudiando la prima moglie, Giovanna di Navarra (figlia di Margherita di Valois, e dunque nipote di Francesco I), per sposare Maria d'Austria (figlia di Ferdinando d'Asburgo). La sorella di Guglielmo, Sibilla aveva sposato nel 1527 Giovanni Federico di Sassonia, per cui Guglielmo si era mosso presso Carlo v per negoziare la salvezza del cognato.

10. Massimiliano II d'Asburgo, figlio di Ferdinando e futuro imperatore.

11. Massimiliano di Egmont, conte di Büren, capitano fidato di Carlo v.

12. Sulle tensioni tra Regno di Boemia e Ferdinando d'Asburgo, cfr. *supra*, lettera n° 303, §§ 4-5 e n. 11.

13. Sugli spostamenti di truppe ottomane avvistate tra Segna e Fiume, luogo di rifugio degli uscocchi, cfr. lettera n° 304, § 5.

14. Il castello di Buccari (Bakar), in Croazia.

15. Difficile l'identificazione del toponimo.

16. Giovan Giacomo Leonardi, che aveva raggiunto il suo padrone, Guidubaldo II Della Rovere, a Pesaro per trattare in accordo con Della Casa il matrimonio tra Guidubaldo e Vittoria Farnese.

17. Marcantonio della Volta.

[13] Io era già stato in Collegio sopra le cose di Vicenza,¹⁸ et particolarmente sopra il nuovo lettore, ma nondimeno vi ritornerò lunedì, ché io non ho potuto andarvi hoggi per una solennità che la Illustrissima Signoria fa questa mattina in chiesa, né vi posso ir domani ché si va similmente in chiesa, et farò offitio caldo et efficace per questa causa et alcune altre simili quanto io potrò, et darò aviso a Vostra Signoria Reverendissima come la mi commette. [14] Mi par di vedere un [116r] poco raffreddati questi miei Signori in questa materia contro gli heretici,¹⁹ non so se fosse per causa del vigor che par che habbia ripreso Sassonia da qualche giorno in qua. [15] Ma io potrò scrivere più certo l'animo loro per queste altre.

[16] L'Ambasciator di Francia²⁰ par che faccia iudicio che il nuovo Re²¹ non debbia perseverare nella amistà del Turco,²² dalla quale dice che Sua Maestà fu sempre alieno, perché naturalmente è molto relligioso.

[17] Io non ho anchora hauto risposta dal Vescovo di Salpi, et il Vescovo di Chioggia²³ dice di voler venire a Roma, come Vostra Signoria Reverendissima vederà per l'alligata lettera di Sua Signoria.

[18] Questa sera al tardi si è inteso che questi Signori hanno similmente lettere da la corte Cesarea delli VIIJ, le quali contengano il medesimo che quelle delli imperiali, et di più dicano che l'accordo tra Sua Maestà et il Duca di Sassonia si stringea molto, et che s'intendea che parte delle conditioni erano queste: che Sassonia si contentava che 'l Duca Mauritio²⁴ restasse elettore, dandogli *etiam* tutto 'l stato che per simil titolo se gli spetta, con questa conditione però, che dopo la morte di Mauritio restasse a i figliuoli di Sassonia et il titolo et il

18. Farnese, infatti, su istanza del cardinale Ridolfi, vescovo di Vicenza, aveva spedito una lettera al nunzio per sollecitare con i veneziani un provvedimento contro la diffusione dell'eresia a Vicenza e in particolare contro un lettore che predicava in pubblico; cfr. lettera n° 302.

19. Rispetto alla collaboratività che aveva entusiasmato il nunzio nelle lettere precedenti, con l'avvio dell'istituzione dei Savi sopra l'eresia e la severità manifestata dal governo veneziano nei confronti di frate Angelico da Crema; si vedano le lettere n° 289, §§ 9-11; 292, §§ 8-10; 294, §§ 13-15.

20. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

21. Enrico II di Valois.

22. Solimano il Magnifico.

23. Rispettivamente Tommaso Stella e Jacopo Nacchianti, per i quali Paolo III aveva proposto una permuta, per cui allo Stella sarebbe andato, anche per pressanti richieste veneziane, il remunerativo vescovado di Chioggia, mentre il Nacchianti avrebbe ricevuto il vescovado di Vieste; cfr. lettera n° 297, §§ 3-6.

24. Maurizio di Sassonia, cugino di Giovanni Federico, al quale Carlo V aveva traslato il titolo di elettore.

stato; et che si contentava di pigliare una figliuola del Re de' Romani per il suo primo genito²⁵ senza dote.

[19] D'Inghilterra anchora intendo che ci sono lettere de' XXI che dicono di nova alteratione nata tra quelli commissarij per causa d'un fratello del Protettore,²⁶ il quale si è lasciato intendere di voler pigliar per moglie la figliuola del Re morto, che non piace per niente, et è giudicato segno manifesto che il Protettore aspira al dominato²⁷ di quella isola etc. Di Venetia alli XVI d'aprile 1547.

307

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 16 aprile 1547

[46r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Il Magnifico Imbasciatore qui¹ ha di nuovo referito a Sua Santità l'amorevole officio che quella Illustrissima Signoria ha fatto per mezzo del Imbasciatore Baduaro² appresso il Signor Duca d'Urbino³ circa il parentado etc., et la relatione che intorno a ciò quel gentilomo ha riportato ritornando, cosa che a Sua Beatitudine è stata gratissima d'intendere, et per la quale l'ha ringratiato con molta demonstratione di gratitudine; [2] et desidera che Vostra Signoria anchora lei, però con opportuna occasione, si conformi in questa parte con Sua Santità in ringratiare la Signoria

307 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 46-47; originale, parz. autografa.

1 appresso] ap-|pr«esso»

25. Giovanni Federico II, il quale avrebbe ereditato col fratello Giovanni Guglielmo la reggenza sulle terre paterne dopo l'imprigionamento del padre, e il titolo di duca su quelle terre dopo la sua morte (1554). Le proposte sull'elettorato e sul matrimonio non ebbero seguito, visto che l'elettorato, finalmente acquisito da Maurizio dopo la guerra, passò, dopo la morte di quest'ultimo (che non lasciò eredi), a suo fratello Augusto; parimenti, Giovanni Federico II avrebbe poi sposato una figlia di Filippo d'Assia, Agnese.

26. Edward Seymour, Lord Protettore; l'ambizioso fratello Thomas, nominato con la morte del genero Enrico VIII barone di Sudeley e Lord Ammiraglio, avrebbe sposato nelle settimane successive la sesta e ultima moglie di Enrico, Caterina Parr, ma nei mesi successivi sarebbe stato nuovamente accusato di corteggiare Elisabetta, che per questo fu poi per sicurezza allontanata.

27. *dominato*: 'dominio' (cfr. *GDLI*, s.v. *dominato*²).

1. Giovanni Antonio Venier.

2. Federico Badoer, inviato dai veneziani come ambasciatore straordinario a Pesaro, alla corte di Guidubaldo II Della Rovere: secondo gli accordi con Paolo III, anche il Badoer si era impiegato per convincere Guidubaldo a sposare in seconde nozze Vittoria Farnese.

3. Guidubaldo II Della Rovere.

etc., se bene fino ad hora non si vegga in sustantia piu fondamento che tanto di poter venire così presto alla conclusione. [3] Et saperà che il Vescovo di Fano,⁴ quale venne a questi giorni di là, non ha portato gran fatto altro di più, se non che mostra per la confidentia et auttorità, ch'egli ha assai intrinseca appresso il Duca et appresso la Duchessa vecchia,⁵ che Sua Eccellentia in simil negozio porterà sempre molto rispetto alla Illustrissima Signoria, qualunque volta che pur pensasse a' parentadi; [4] onde, essendo Sua Signoria Reverenda per venir costà a far certo officio per parte di esso Duca con la Signoria, ha ricordato che dandoseli un breve credentiale, in modo che a qualche proposito le venga fatto di congiungere il nome di Sua Santità con li affari di Sua Eccellentia, gli dà il core di poter fare qualche servitio in questo particolare, et così Sua Santità non [46v] ha riputato inconveniente di satisfarlo per ogni buon rispetto. [5] Che sia a Vostra Signoria per avviso, con questo di più, che l'Imbasciatore, referendo a Sua Santità quanto ho detto di sopra in questa materia, non ha lassato di insinuare, forse per sua bona natura et per affettione che porta alla buona volontà di Sua Beatitudine, che la Illustrissima Signoria non si suol molto slargare in fare officij per altri, non essendo ricerca più che tanto, inferendo che Sua Santità le dovesse commettere a scrivere costà di sua parte, non solo per via di discorso, come s'è passata la cosa fino ad hora, ma espressamente. [6] Et così ha fatto et tanto più esso dice che le sue lettere in questa materia non si leggeranno se non nel Consiglio di x senza divulgarsi etc. [7] Staremo a vedere quello che seguirà, conformandoci a quanto sarà dato di sopra.

[8] È stata commendata la diligentia con che Vostra Signoria ha scritto distintamente l'avviso delli cavalli turchi corsi a Segna et Fiume,⁶ et il modo con che il Serenissimo Principe⁷ lo disse a lei et a gli altri, et lo Imbasciatore qui manco lo ha dato per fermo.

[9] Li avvisi vostri d'Inghilterra si confermano con altri che noi havemo di Francia et similmente quei di Germania.

[10] Sua Santità si contenta et dà facultade a Vostra Signoria di assolvere quell'amico per chi la scrive che ha letto libri lutherani, ma che abbruci i libri.⁸

6 et tanto più ... senza divulgarsi etc.] ^^et tanto più | <es>so dice che le | sue l[ette]re in | q[ues]ta mat[er]ia no[n] | si leggeran[n]o | se non nel cons[igli]o | di x senza divulgarsi etc.^^ *l'aggiunta a margine è autografa del Farnese*

4. Pietro Bertano, vescovo di Fano, era a sua volta stato inviato a Pesaro dal papa per condurre le trattative di matrimonio tra Guidubaldo e Vittoria Farnese.

5. Eleonora Gonzaga, madre di Guidubaldo II.

6. Cfr. lettera n° 304, § 5.

7. Francesco Donà.

8. Cfr. lettera n° 304, §§ 17-18.

[11] Il processo del Vescovo di Capodistria s'aspetta come per l'altra vi s'è scritto.⁹

[47r] [12] Al Secretario Montese¹⁰ io farò bona cera et carezze per l'ordinario, come a persona di tal merito per l'ufficio suo, et massime stando appresso il Signor Don Diego, et inoltre gli farò espresso segno dell'affettuosa commessione che Vostra Signoria mi fa di lui, et qui facendo fine, non havendo che dire altro per risposta della sua de' IX mi offero a Vostra Signoria sempre. Di Roma a' XVI di aprile 1547.

[13] Quanto al collettore, Sua Santità si contenta che Monsignore Loredano¹¹ sia preferito in ciascun altro, et maxime che l'Imbasciatore ne ha fatto instantia a Sua Santità oltre al bon officio che Vostra Signoria ha fatto anco lei a favor suo.

Tutto di V[ostra] S[ignoria] Il Car<[dinale]>|
Farnese

[47v] INDIRIZZO: *Al mo<lto Rever[endo]> mons[ignor] | come <[fra]tello M>ons[ignor] | l'Ar[ci-
vesco]vo <di> B[eneve]nto Nu[n]tio | di S[ua] S[anti]tà | In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli XVI d'Aprile | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo
Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Santità ringratia il Signor Ambasciator del officio fatto dal Baduero col Duca d'Urbino; che si ringratij la Illustrissima Signoria per parte di Sua Santità. Che 'l Vescovo di Fano verrà a Venetia
- Che è stata laudata la diligenza usata nel scrivere l'avisio delli cavalli turchi
- Che gli avisi d'Inghilterra si confrontano con gli altri che si hanno di Francia
- Che Sua Santità è contenta che si assolve quello amico che ha letto i libri lutherani
- Che si aspetta il processo del Capodistria
- Che si farà buona cera al Secretario Montese
- Che Sua Santità si contenta che Monsignore Loredano sia collettore delle decime

13 Il § 13 è un *post-scriptum autografo* **SOM.** ringratia] >ha< ringratia

9. Il nunzio nella sua ultima lettera informava infatti del prossimo invio del processo del Vergerio; cfr. *ivi*, § 16.

10. Ancora nell'ultima lettera Della Casa annunciava la partenza per Roma di Ferrante Montese, segretario di Diego Hurtado de Mendoza, e lo raccomandava come amico; *ivi*, §§ 19-20.

11. Francesco di Girolamo Loredan, che Della Casa aveva proposto come nuovo collettore dopo la morte di Jacopo Pesaro; cfr. lettere n° 292, §§ 13-15; e 296, §§ 21-23.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 23 aprile 1547

[116v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Ringratiai il Serenissimo Principe¹ in chiesa dello offitio fatto col Signor Duca d'Urbino,² et poi ho anco ringratiato la Illustrissima Signoria in audientia secreta. [2] L'Ambasciator d'Urbino³ è anchora con Sua Eccellenza et par che Sua Signoria aspettava il Vescovo di Fano⁴ per venirsene subito a Venetia; che quando fia potrò forse scrivere qualche particular sopra questo negotio, et se il Vescovo verrà qua come Vostra Signoria Reverendissima scrive io mi sforzarò di honorar Sua Signoria *iusto* mio potere.

[3] Io scrissi fin questa Quaresima a Vostra Signoria Illustrissima che questi Signori pensavano di provvedere che la heresia non moltiplicasse più tanto, et che andavano ordinando un magistrato particular sopra questa materia. [4] Così hanno poi exequito nella forma che Vostra Signoria Reverendissima potrà vedere per la inclusa copia della parte presa nel picciol Consiglio, et questi Signori deputati et io siamo stati insieme questa mattina per la prima volta solo sopra il modo che habbiamo a tenere, et mi è parso trovarli tutti et tre ottimamente disposti.⁵ [5] Per il che giudico che 'l Signor Dio mi habbi concesso

308 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 116v-118v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, pp. 200-201, 205-206.

1. Francesco Donà.

2. Guidubaldo II Della Rovere; il nunzio ringraziava il governo veneziano per la collaborazione nelle trattative per il matrimonio tra il duca e Vittoria Farnese, con l'invio a Pesaro di Federico Badoer.

3. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore di Guidubaldo II a Venezia, aveva infatti raggiunto il suo signore a Pesaro per il negozio del matrimonio.

4. Pietro Bertano, che, dopo essere tornato a Roma da Pesaro, veniva inviato a Venezia; cfr. lettera prec. §§ 3-4.

5. La magistratura dei tre Savi sopra l'eresia veniva infatti istituita con bolla dogale del 22 aprile e il Minor Consiglio procedeva alla nomina dei primi tre Savi: si trattava di tre uomini di lunga esperienza politica, Francesco di Zaccaria Contarini (1477-1558, fratello di quel Pietro di cui *supra*, lettera n° 296, n. 35; su di lui si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Contarini, Francesco*, 28, 1983, che però non fa cenno al saviato all'eresia), Nicolò di Francesco Tiepolo (per cui si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Tiepolo, Nicolò*, 95, 2019) e Antonio Venier (stando a Grendler da identificare con Marc'Antonio di Cristoforo Venier, 1484-1556, per il quale si veda la voce del *DBI* di Vittorio Mandelli, *Venier, Marco Antonio*, 98, 2020, che pure non riferisce del saviato all'eresia); cfr. Grendler, *The Tre savi sopra eresia 1547-1605*, cit., p. 302; e Id., *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1977, p. 40. Campana in-

particular gratia, poi che al tempo che io sono in questo offitio la Illustrissima Signoria si è disposta a far questa opera laudabilissima et santissima et, benché possa forse parer che questa parte sia un poco meno efficace in parole, che non sogliano essere gli editti di Sua Beatitudine et de i magistrati di Roma, non è da farne però manco stima, perché le executioni si fanno poi in questo paese con tanto maggior efficacia che supplisce alla inefficacia della parole. [6] Et però io reputo che sia molto opportuno che Sua Beatitudine o Vostra Signoria Reverendissima commendino [117r] Sua Serenità et il Dominio di questa attione con il Clarissimo Signor Oratore⁶ in buona forma.⁷ [7] Io parlai alquanti giorni sono in Collegio del frate che io ho pregione,⁸ et dissi che Nostro Signore mi havea concesso facultà di punirlo con più rigore che non è permesso da i canoni, attento lo scandalo che esso havea dato, et la frequentia di questo delitto, et il desiderio di lor Sublimità, et però che io era di openione di far tagliar la lingua al frate, et poi condannarlo a perpetuo carcere, quando lor Sublimità mi consigliassero così et ciò dissi per haver la openion loro, massime havendo io letto nel medesimo Collegio il summario del processo sottoscritto da esso frate. [8] Il Serenissimo Principe si torse un pezzo, con dir che la pena gli pareva leggieri et che io doverei digradarlo et darlo al foro secolare; pure al fin del suo ragionamento concluse che veniva nella mia openione, pur che la lingua si tagliasse, sì che il frate non potesse parlare, et certo che a me sarebbe piaciuto questo temperamento, non perché il frate non meriti peggio, né perché la rigidità non sia necessaria in questi tempi et in questi lochi, ma per non deviare in tutto da i sacri canoni et anco da la natura mia. [9] Levarono su alcuni di quei Senatori et replicarono a Sua Serenità che si degnassi di non darmi risposta risoluta per allhora, ma dessi lor tempo di consultare, ché fra loro era openione che il frate morisse, et che reputavano che questa fosse la miglior provisione che si potesse fare nella materia delle heresie, et così io partij senza resolutione, la quale io non harò prima che mercore prossimo. [10] Et facendo il Domi-

8 gli pareva] >era< gli pareva • né perché la rigidità ... in questi lochi,] ^^né perché la rigidità non sia | necessaria in | questi tempi ei in | questi lochi,^^

dicava altri tre nomi, Andrea Mocenigo, Pietro Pisani e Pietro Contarini (CAMPANA 1908, p. 211; e sulla sua scorta Antonio Miculian, *Contributo alla storia della Riforma protestante in Istria - I*, in «Centro di ricerche storiche - Rovigno. Atti», X, 1980, pp. 217-30: 222, che ricorda la sentenza siglata da Della Casa e i tre savi contro il Lupetino dell'ottobre 1547), ma è senz'altro più attendibile l'identificazione di Grendler.

6. Giovanni Antonio Venier.

7. I §§ 3-6 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 200-201.

8. Frate Angelico da Crema, per il quale Della Casa aveva ottenuto l'autorizzazione di trasgredire i canoni ai fini di una punizione esemplare. Cfr. lettere n° 289, §§ 9-11; 296, §§ 26-27; e 301, §§ 4-5.

nio istanza che il frate sia punito di ultimo suplicio, io lo degraderò et darollo alla corte seculare, il che fia certo medicina et sanità alla infettion pestifera delle heresie, che sono in questo paese più dilatate che forse non si crede.⁹

[117v] [11] Sono stato chiamato in Collegio stamatina, dove il Serenissimo Principe et molti di quei Signori Illustrissimi hanno esposto la necessità dove dicano trovarsi questo Dominio, dovendo armare per sicurezza loro all'incontro dell'armata turchesca, la quale secondo che lor Sublimità affermano uscirà potente assai.¹⁰ [12] Et però che essi, oltre a le loro impositioni ordinarie, hanno imposto di presente una decima a' loro medesimi secolari, et però che sono astretti ricorrere anco a Nostro Signore per subventionone et supplicar Sua Beatitudine che conceda loro due decime questo anno, oltre a l'una che è già imposta, et mi hanno fatto molta istanza ch'io scriva in conformità del desiderio loro.¹¹ [13] Io non posso dir se non che questi Signori meritano di essere aiutati et sollevati, come quelli che sono il sostegno d'Italia et particolarmente molto dediti a Sua Beatitudine et tutta sua Casa Illustrissima; non posso anco preterrir di raccomandare a Sua Santità et a Vostra Signoria Illustrissima questo clero molto exhausto, massime quelli che non sono exenti, cioè i più poveri. [14] Vero è che quando la Illustrissima Signoria con effetto fosse constretta a mandar fuori armata particolare et straordinaria per conto della armata del Turco sarebbe forse da postporre lo incommodo dei particolari al comodo publico, il quale, se bene concerne *immediate* la sicurezza di questo Stato, è però in conseguenza beneficio universale d'Italia et della Christianità. [15] Io non so hora se la Illustrissima Signoria arma il suo ordinario, che la suole armare ogni anno per guardia delle sue isole et di questo mare, o se ella, oltre al ordinario, farà armata che possa reprimere i turchi. Fino a qui si sono vedute uscir dello Arsenal da XVIJ a XVIIJ galere.

[16] Io esposi alla Illustrissima Signoria la deputation che Vostra Signoria Reverendissima mi [118r] havea commesso ch'io facesse della persona di Monsignore Abbate Lauredano¹² alla collettoria delle decime, la quale fu approvata con plauso di tutto il Collegio. [17] Et Sua Signoria che partì hora di qui mi ha

9. I §§ 7-10 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 205-206.

10. Le preoccupazioni veneziane per un'avanzata turca a Occidente erano già state riferite dal nunzio nella lettera n° 306, § 1-6.

11. Come in diverse occasioni nella nostra corrispondenza, il pretesto di un attacco turco era per i veneziani occasione di chiedere decime a Roma, al fine di rafforzare l'armata. Anche in questa circostanza il nunzio cercava di mediare in favore dei veneziani, ma è interessante l'analisi di confronto tra benefici e rischi della concessione che propone nei §§ 13-15.

12. La nomina di Francesco di Girolamo Loredan come nuovo collettore; cfr. lettera prec., § 13.

pregato che io le baci la mano di così singular favore per parte sua, com'io credo che scriverà esso stesso.

[18] Monsignore di Salpi¹³ ha fatto a Brescia molte buone opere, come suol far sempre in ogni loco; [19] Sua Signoria è poi venuto qua, et è cresciuto in lui la devotione che ha sempre hauta a Sua Beatitudine in infinito, per la buona volontà dimostrata da lei nella permutation di Chioggia, la quale reputa che sia in gran parte opera di Vostra Signoria Reverendissima. [20] Il Vescovo di Chioggia¹⁴ dice di partir lunedì a' otto per venire a i piedi di Sua Beatitudine.

[21] Questa Signoria Illustrissima, com'io ho scritto prima, havea chiesto molti giorni sono a Sua Maestà Cesarea Lodovico dal Arme,¹⁵ che era pregione a Milano, et lo havea chiesto per giustitia *iusta* una capitulatione che è fra questo Dominio et quel Ducato di darsi i banditi l'uno del altro. [22] Et Sua Maestà havea rimessa la causa al Senato di Milano, il quale havea dechiarato che Lodovico non fosse compreso in quella capitulatione, et così questi Signori erano in tutto fuori di speranza di haverlo più. [23] Ma quattro dì sono il Signor Don Giovanni¹⁶ fu in Collegio et, per quanto mi è referito, facendo cader la cosa molto da alto disse che Sua Maestà concedeva alla Illustrissima Signoria Lodovico, reputandola degna di ogni gratia che Sua Maestà potesse fare, perché era certo che la Signoria era stata tentata di partirsi da la amicitia sua, et che non havea prestatò orecchie, ma si era conservata nelle buona fede et intelligenza che era fra loro, et però che mandassero a pigliar Lodovico, ché 'l Signor Don Ferrando¹⁷ lo consegnaria loro senza replica, talché il povero giovine sarà qui fra [118v] due giorni. [24] Et se la concessione è libera com'io intendo per certo et che questi Signori possino procedere a examine rigoroso, et alla executione della pena, io credo che si possa poco sperar della vita sua. [25] Questa concessione par cosa nova et inaspettata, et li spagnoli la magnificano per molto gran segno della affettion di Sua Maestà verso questo Dominio, et anco la città lo riceve per favore molto singulare. [26] Alcuni credono che questo non sia tanto affettione et gratitudine della sopradetta constantia di questi Signo-

13. Tommaso Stella, per il quale si progettava a Roma l'attribuzione del vescovado di Chioggia, in mano a Jacopo Nacchianti, in cambio della diocesi vacante di Vieste (lettera n° 297, §§ 3-6); mentre il Nacchianti aveva parlato col nunzio e si preparava a partire per Roma, lo Stella era ancora atteso a Venezia (n° 306, § 17).

14. Jacopo Nacchianti.

15. Dopo la morte di Enrico VIII, venuta meno la protezione del re inglese, Ludovico Dall'Armi era fuggito ed era stato arrestato a Milano da Ferrante Gonzaga, e dopo lunghe trattative veniva dato ai veneziani da Carlo V come conferma del loro sodalizio; cfr. lettere n° 290, §§ 15-19; e 292, §§ 2-4.

16. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

17. Ferrante Gonzaga, governatore di Milano.

ri,¹⁸ quanto desiderio di mantenerli ben satisfatti et fermi per lo advenire, perché con effetto Sua Maestà communemente non era in buona consideratione a questi nobili per le cose vecchie che seguirono al tempo di Castelnovo et di tutta quella guerra col Turco,¹⁹ et della carestia che questa città hebbe in quei tempi, nella quale le parve di esser poco sovvenuta per via di Puglia et di Sicilia, come è noto a Vostra Signoria Illustrissima.

[27] Mando inclusa la copia di quei pochi avisi che si hanno del campo Cesareo per via di Mantova, con tutto che non siano molto freschi, ma io non so che ci sia altro di più.

[28] Le galere che la Signoria arma hora, com'ho scritto di sopra, sono le ordinarie solite di armarsi ogni anno, et con i primi avisi di Levante si doverrà veder quelle che lor Signorie faranno. Etc. Di Venetia alli XXIIJ d'aprile MDXLVIJ.

309

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 23 aprile 1547

[48r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] La lettera di Vostra Signoria delli XVI¹ non ricerca molta risposta, poi che non contiene altro che avvisi, li quali però è stato grato d'intendere et sapere che, quanto a quei di Germania,² donde noi habbiamo lettere fino de' XI, sono conformi con li nostri, né ci è altro di più.

[2] Quelli d'Inghilterra³ si riscontrano in parte con altri che comparsero a questi giorni di Francia, cioè di qualche disparere et differentia nota tra li commissarij et mutationi di officiali. [3] Et le piu fresche lettere che ci siano di quella corte di Francia, sono de' VIJ di questo.⁴

309 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 48-49; originale, firma autografa.

18. Sulla «costantia» dei veneziani lodata da Carlo v, si vedano le lettere n° 282, § 30; e 290, § 13.

19. Il riferimento è al fallimentare tentativo della lega santa che portò fra 1538 e 1539 alle dure sconfitte di Prevesa e di Castelnuovo (in Dalmazia), a seguito delle quali Venezia fu costretta a firmare con Solimano, nel 1540, una tregua che la privava nella sostanza di tutto lo Stato da Mar; i veneziani rimproveravano a Carlo v uno scarso supporto nella guerra contro i turchi; cfr. SETTON 1984, pp. 446-49.

1. Lettera n° 306.

2. Ivi, §§ 7-10 e 18.

3. Ivi, § 19.

4. In realtà, nella *CORRESPONDANCE* 6, troviamo solo la già citata lettera del Dandini datata 8, e non 7, aprile (pp. 177-81), nella quale il nunzio informava del riordinamento

[4] Tornato che sia l'Imbasciatore di Urbino,⁵ Vostra Signoria ci dovrà forse dar qualche avviso più essenziale circa il negozio del parentado, però non accade dir altro, se non che dal canto suo s'ingengi⁶ di penetrare quanto più a dentro la può et avisare.

[5] Quanto al processo del Vescovo di Capodistria,⁷ del quale Vostra Signoria non fa menzione in questa sua de' XVI, tutto che sia passato il termine prefissoli, non deve pretermettere di mandarlo, et parendoli, per comodo de' corrieri, lo potrà inviare per alcun suo fino a Bologna, in mano del Sarto, Maestro della posta,⁸ che ce lo mandi per la prima cavalcata, avvisando similmente per il primo se il Vescovo vuol venire o non, acciò si possa provvedere di qua, secondo parerà, per dignità del officio.

[48v] [6] A Monsignor de Salpi⁹ Sua Santità ha provisto della chiesa di Lavello, vedendo le excusationi che faceva Monsignore di Chioggia,¹⁰ il quale non accaderà che venga altrimenti a Roma per questo conto come scriveva di voler fare, et sarà con questa una lettera per uno di lor Signorie.

4 di penetrare] di penetrare di | penetrare

della corte attuato dal nuovo sovrano Enrico II, mentre non vi sono cenni alla situazione inglese.

5. Giovan Giacomo Leonardi, che, d'accordo col nunzio e su consiglio di Eleonora Gonzaga, aveva raggiunto il suo signore, Guidubaldo II Della Rovere, a Pesaro per persuaderlo al matrimonio con Vittoria Farnese.

6. Cfr. vol. I, n. 685.

7. Circa il processo del Vergerio, il nunzio aveva infatti scritto l'ultima volta, venerdì 9 aprile (lettera n° 304, § 16), che il vescovo sarebbe stato a Venezia subito dopo le feste pasquali per vedere sigillare gli atti prima dell'invio a Roma, ma nella lettera del 16 aprile, successiva appunto alla Pasqua, non aveva più fatto cenno alla questione.

8. Giovanni Antonio o Giovanni Ambrogio Vignani (o Vignali), detto il Sarto, maestro delle poste di Bologna. Discordanti le informazioni sul maestro delle poste bolognesi, visto che alcuni lo indicano come Giovanni Antonio e altri come Giovanni Ambrogio (da non confondere con l'Ambrogio Vignani suo successore che fu maestro delle poste a Bologna negli anni Sessanta-Settanta): in *La depositaria del Concilio di Trento*, vol. 1. *Il registro di Antonio Manelli, 1545-1549*, a cura di Edvige Aleandri Barletta, Roma, s.e., 1970, p. 231, si precisa che si tratta di Giovanni Antonio Vignali; Massimo Firpo - Dario Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, Nuova edizione critica, 3 voll., Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2011-2015, vol. I, 2011, p. 893 n. 152, indicano il nome di Giovanni Ambrogio Vignani; mentre *NUNTIATURBERICHTE* 10, p. 136, lo indica come Ambrogio Sarto.

9. Tommaso Stella, vescovo di Salpi, veniva traslato in data 22 aprile alla diocesi di Lavello (*HIERARCHIA*, p. 221), mentre Salpi veniva riunificata con Trani; da quanto si evince dalla nostra lettera, le proteste di Jacopo Nacchianti (una missiva del quale era stata allegata dal nunzio alla lettera n° 306, § 17) avevano convinto Paolo III a non procedere con la permutazione della diocesi di Chioggia.

10. Jacopo Nacchianti, che aveva infatti intenzione di recarsi a Roma per discutere lo scambio tra lui e lo Stella della diocesi di Chioggia.

[7] Saranno con questa certi memoriali per conto della heredità dal Cardinale Grimani bona memoria;¹¹ Vostra Signoria li facci riedere commettendo che ci si usi diligentia al riscotere. Et a lei mi offero sempre. Di Roma a 23 di aprile 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[49v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 23 d'Aprile | 1547 | Dal R[everendissim]o Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' xvi, con gli avisi di Germania et d'Inghilterra
- L'ambasciator d'Urbino
- Il Vescovo di Capod'Istria
- Che Nostro Signore ha provisto a Monsignore di Salpi del vescovato di Lavello
- Alcuni memoriali circa la heredità del Cardinal Grimani

310

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 30 aprile 1547

[118v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Io ho veduto in mano del Secretario d'Urbino¹ uno aviso de' xxv, che il Signor Duca² et lo ambasciator che suole essere a Roma³ et quello che suole esser qui,⁴ et Monsignore di Fano⁵ doveano esser [119r] insieme il giorno se-

310 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 118v-119v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 560 n. 3.

11. Marino Grimani, la cui morte, avvenuto nel settembre 1546, aveva scatenato una serie di scontri per l'eredità.

1. Difficile l'identificazione di questo segretario di Giovan Giacomo Leonardi, che era già apparso nella lettera del 16 aprile (n° 306, § 12) come intermediario tra il nunzio e il Leonardi mentre quest'ultimo era a Pesaro.

2. Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino, allora nella sua corte a Pesaro dopo la morte della moglie Giulia da Varano.

3. Probabilmente si tratta di Montino del Monte, agente di Guidubaldo II Della Rovere a Roma; cfr. *infra*, lettera n° 329, n. 3.

4. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore di Urbino a Venezia; in quel momento era a Pesaro col duca per trattarne il matrimonio con Vittoria Farnese.

5. Pietro Bertano, vescovo di Fano, che era appena rientrato a Roma dalla sua missione a Pesaro per negoziare con Guidubaldo il matrimonio tra lui e Vittoria Farnese; secondo quanto indicato da Farnese nella lettera precedente, era già ripartito diretto a Venezia e sa-

guente sopra il parentado, et che speravano rimuovere di molte difficoltà; et poi il Vescovo se ne verrebbe a Roma senza venire a Venetia. [2] Et lo ambasciator se ne tornaria qua. Vero è che la lettera che 'l Secretario ha non è dello ambasciatore. [3] Quando Sua Signoria⁶ sarà tornata usarò ogni diligenza per saper la mente del Signor Duca et avisarò Vostra Signoria Reverendissima.

[4] Il Vescovo di Capod'Istria⁷ fa molte cavillationj per andare in lungo, come Vostra Signoria Reverendissima potrà far vedere per la scrittura che io le mando inclusa. [5] Et per mozzar dette cavillationi questi iudici desiderano che venga una commession da Sua Beatitudine, che il processo si mandi *in terminis in quibus reperitur*. [6] Io non ho hauto tempo di parlare al Vescovo circa il suo venire a Roma, et gli parlerò domani o l'altro; credo ben che Sua Signoria farà ogni cosa per non venire, allegando *in primis* la povertà.

[7] La Illustrissima Signoria dice haver aviso di Andrinopoli⁸ del ultimo che 'l Turco⁹ era tornato dalla caccia alli XIX et che fino all' hora non si era potuto intender quello che dovesse fare, né lo exercito di terra né l'armata di mare. [8] Et il Serenissimo Principe¹⁰ mi disse che temevano che questa irresolutione che mostra in apparenza il Turco fosse uno stratagemma per sopra giungere all'improvviso adosso a chi che sia. [9] Per la terra si dice largamente che le cose turchesche saranno per questo anno frivole.¹¹ [10] L'ambasciator di Portogallo era stato licentiatto senza concludere i suoi negotij, per quello che s'intendeva.¹² [11] Et il Secretario Gerardo¹³ era anchora con le solite guardie; et questa Signoria non arma anchora che io senta.

rebbe passato nuovamente da Pesaro, ma stando alle notizie giunte al nunzio non sarebbe poi andato a Venezia. Cfr. lettera n° 307, §§ 3-4.

6. Il Leonardi.

7. Pier Paolo Vergerio, il cui processo era stato nuovamente sollecitato da Roma, visto che doveva essere già stato sigillato e inviato; cfr. lettera prec., § 5. Purtroppo non abbiamo altre indicazioni sulla scrittura inclusa alla nostra lettera.

8. Adrianopoli (Edirne), dove era per l'inverno la corte di Solimano.

9. Solimano il Magnifico, le cui intenzioni di guerra erano ancora argomento di agitazione e discussione.

10. Francesco Donà.

11. Mentre infatti il doge e il governo veneziano riferivano al nunzio che da Adriano-poli le notizie sulla minaccia turca imminente erano preoccupanti, per cui richiedevano altre due decime al papa, tra i mercanti si diceva che Solimano sarebbe stato impegnato in Persia. Cfr. lettera n° 306, §§ 1-6.

12. Nella lettera n° 306, § 2, il nunzio riferiva infatti dell'arrivo di un ambasciatore di Portogallo alla corte di Solimano, in attesa di essere ricevuto per non meglio precisati negozi (probabilmente relativi alle colonie indiane), così come dell'attesa dell'inviato imperiale Gerard Veltwijck (§ 3).

13. Gerard Veltwijck.

[12] Io farò diligenza di havere informatione delle cose appertinenti alla heredità di Grimani,¹⁴ et avvisarò col primo quanto si sarà potuto fare.

[119v] [13] La Signoria mi ha commesso ch'io preghi Vostra Signoria Illustrissima che le faccia haver un messale, che è fra le cose del Cardinal Grimani, il quale è di essa Signoria, secondo che dicano, et come il Clarissimo Oratore¹⁵ doverà dire et mostrare. Me ne hanno fatto notabile istanza.

[14] Mi hanno fatto similmente istanza grande che io scriva a favor del Averoldo,¹⁶ il qual mi ha poi mandato lo incluso memoriale. [15] Veramente la renuntia del canonicato di Brescia, che esso debbe fare, è cosa non ordinaria, et per Messer Battista bresciano¹⁷ fa che questa causa si terminj.¹⁸

[16] Lodovico dal Arme¹⁹ fu condotto qua hieri, et si teme forte di lui.

[17] Dalla corte del Imperatore non ci sono avisi dopo quelli de' XIII,²⁰ che io sappia.

[18] Monsignor di Salpi,²¹ hora di Lavello, è molto ben satisfatto della chiesa che Nostro Signore li ha conferita, et ne le bacia i santissimi piedi, come debbe scriver Sua Signoria medesima. [19] Ben mi par che essendo come dice risoluto di andare a Lavello, i pulpiti più illustri et le città più piene et popolate patiscano danno assai, perché con effetto Sua Signoria è molto grato predicatore, et andando a la sua chiesa picciola, com'io credo, si può dir che sia perduta la sua voce, del che anco gli è fatto scropulo²² da gli amici.

13 *Accanto ai §§ 13-14, un'ampia graffa e l'annotazione a margine* ^{^^}Questi due | cap[ito]li fu-|rono repli-|cati per le l[ette]re | de 21 di | Maggio.^^; *la lettera era infatti andata smarrita* (cfr. lettera n° 316, § 2)

14. Relativamente ai memoriali sull'eredità del cardinale Marino Grimani inviati dal Farnese con la lettera prec., § 7.

15. Giovanni Antonio Venier.

16. Venezia chiedeva dunque di intercedere per il prevosto Fabio Averoldi (rispetto alla sua aggressione al notaio che gli aveva consegnato il monitorio), la cui causa con Giovan Battista Canale per un canonicato a Brescia (che infine l'Averoldi aveva accettato di cedere) aveva animato lo scontro giurisdizionale tra Venezia e Roma nei mesi precedenti. Si vedano *supra* le lettere n° 197, n. 5; 199, n. 6; e 231, n. 1; e almeno la lettera n° 222, §§ 2-5.

17. Giovan Battista Canale.

18. I §§ 13 e 14 saranno ricopiati nella lettera del 21 maggio (n° 317, §§ 16-17, poiché questa lettera andrà smarrita). Il § 14 è edito in CAMPANA 1907, p. 560 n. 3.

19. Ludovico Dall'Armi era infine stato consegnato da Ferrante Gonzaga ai veneziani e se ne prevedeva la condanna a morte; cfr. lettera n° 308, §§ 21-26.

20. Evidentemente la copia degli avvisi inviati con la lettera del 23 aprile (n° 308, § 27).

21. Tommaso Stella, vescovo di Salpi, era infine stato traslato alla diocesi di Lavello il 22 aprile; cfr. lettera prec., § 6.

22. *scropulo*: 'scrupolo'.

[20] Ho scritto al Vescovo di Chioggia²³ che non è necessario che Sua Signoria venga a Roma per causa della permuta.

[21] Non sono anchor ben risoluto quello che io habbia da far del frate che io ho pregione,²⁴ ma credo che questi Signori restaranno satisfatti che se gli tagli la lingua.

Di Venetia alli xxx d'aprile MDXLVIJ.

311

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Ronciglione, 30 aprile 1547

[50r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] La lettera di Vostra Signoria di XXIIJ¹ ci ha trovati hieri qui in Ronciglione, dove Nostro Signore è di viaggio per Viterbo et questi altri luoghi vicini, con animo di star fuori di Roma 15 o 20 giorni. [2] Sua Santità ha havuto molto piacere della parte presa sopra la materia degli heretici,² credendo che fia stata bona inspiratione et che tutto sia per passare con il debito rispetto del officio di Vostra Signoria, et maxime che, delle tre persone deputate a tal negotio, ha bonissima relatione che siano zelosi della fede catholica et della giustitia, onde Vostra Signoria, dal canto suo nelle cause che occorano, si deve mostrare pronta et calda quanto conviene. [3] Harebbe Sua Santità ringratiato l'Imbasciatore;³ il che si farà poi al nostro ritorno a Roma, se talvolta Sua Magnificentia non si lassasse vedere prima. [4] Però Vostra Signoria ha lei di commendare in nome di Sua Beatitudine que-

311 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 50-51; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 202 n. 2, 206 n. 2.

23. Jacopo Nacchianti; cfr. lettera prec., § 6.

24. Frate Angelico da Crema, sulla cui punizione i veneziani, dopo l'istituzione dei Savi sopra l'eresia e la concessione del papa al nunzio di poter trasgredire i canoni ai fini di una punizione esemplare, avevano addirittura dibattuto perché la pena proposta dal nunzio di tagliare la lingua sembrava fin troppo leggera; si veda lettera n° 308, §§ 3-10.

1. Lettera n° 308.

2. Della Casa, oltre a informare nella lettera del 23 aprile sull'istituzione dei tre Savi sopra l'eresia, aveva anche inviato copia della «parte» presa dal Minor Consiglio, con la nomina dei tre deputati, Nicolò Tiepolo, Francesco Contarini e Antonio Venier; cfr. ivi, §§ 3-6.

3. Giovanni Antonio Venier, che proprio mentre il papa era fuori Roma veniva raggiunto dal nuovo ambasciatore, Niccolò da Ponte, il quale avrebbe preso il suo posto.

sta santa intentione di quella Illustrissima Signoria, et exortarla a perseverare tanto più, quanto che il tempo lo ricerca, essendo che la conniventia passata fin hora ha dato causa che il male sia proceduto più innanzi che non saria il bisogno, et spera che usandosi nel principio la debita sollicitudine in ritrovare, et castigar con rigore li infetti sarà facil cosa di eradicare questa pestifera pianta, di modo che quella Signoria Illustrissima, oltre all'opera grata al Signor Dio, darà exempio ancora agl'altri con profitto non meno particolare del lor Dominio, che del publico della Christianità.⁴ [5] Et a questo proposito Sua Santità ha voluto [50v] che si replichi a Vostra Signoria che in la causa di quel frate⁵ le pare che si debba procedere con tutto quel rigore che si conosca esser di satisfation dela Signoria, essendo conveniente che contra i capi et maestri di tanto male si usi maggior severità, che non si decerne per e' canoni communemente.⁶

[6] Circa alle decime⁷ non si può dar per hora risoluta risposta, per esser cosa che si ha da trattar in consistoro a Roma, dove poi Sua Beatitudine ascolterà anco l'Imbasciatore, et in questo mezo si scoprirà meglio se sarà il bisogno secondo i movimenti del Turco,⁸ et la spesa, che Vostra Signoria vedrà farsi costi per tal conto, a che deve advertire et scrivercelo, et io in questo mentre non mancarò di fare ogni bon officio appresso Sua Beatitudine, come non ho mancato fin qui.

[7] Sua Beatitudine sta con disiderio aspettando d'intendere l'arrivo costà del Vescovo di Fano et del Imbasciatore d'Urbino,⁹ col quale Vostra Signoria deve esser opportunamente sollecito, per penetrare ogni cosa, come ha fatto fin hora con piacere di Sua Santità.

4 hora ha dato] hora >d< ha dato

4. I §§ 2-4 sono editi in CAMPANA 1908, p. 202 n. 2.

5. Frate Angelico da Crema, sulla cui punizione i veneziani si erano presi del tempo per decidere una pena sufficientemente severa, perché alcuni dubitavano che il taglio della lingua non fosse abbastanza, ma occorresse addirittura la pena di morte; cfr. lettera n° 308, §§ 7-10.

6. Il § 5 (da «Sua Santità ha voluto») è edito in CAMPANA 1908, p. 206 n. 2.

7. I veneziani, a fronte dell'imminente pericolo turco di cui avevano notizia da Adrianopoli, erano nuovamente ricorsi alla richiesta di due altre decime, oltre a quella già concessa per quell'anno, e il nunzio aveva consigliato l'opportunità di soddisfare i veneziani; cfr. lettera n° 308, §§ 11-15.

8. Solimano il Magnifico, ma qui, più in generale, l'esercito ottomano.

9. Pietro Bertano, vescovo di Fano, e Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore d'Urbino, avrebbero infatti dovuto lasciare Pesaro, dove erano stati a trattare con il duca Guidubaldo II Della Rovere il suo matrimonio con Vittoria Farnese, per raggiungere Venezia. Cfr. lettera n° 307, §§ 3-4.

[8] La copia degl'avisi di Germania¹⁰ è stata grata, come è per l'ordinario gratissima ogni diligenza che Vostra Signoria usa in questa parte. [9] Noi di là non haviamo lettere più fresche, et ne aspettiamo hora per hora con un corriere nostro, che fu spedito di Roma alli 5 di questo.¹¹ [10] È piaciuto similmente a Sua Santità il minuto aviso [51r] che Vostra Signoria ha dato della proposta del Signor Don Giovanni¹² circa la persona di Ludovico del Arme,¹³ dico quanto al haver penetrato il modo et il rispetto o disegno con che si camina etc.

[11] Il processo di Capodistria¹⁴ è superfluo ricordare più a Vostra Signoria, havendogli scritto per più altre che lo mandi in ogni modo, et se è possibile faccia che il Vescovo venga lui ancora, a ciò che non dia causa di pigliare altro verso nel caso suo, che sarà fin di questa. Offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Ronciglione alli 30 di aprile 1547.

Come fr[at]ello. Il Car[dinale] Far|nese

[51v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] mons[ignor] | come <fr[at]ello Mons[ignor] l'Arc[ivesco]vo | di Ben[even]to Nuntio di S[ua] S[anti]tà | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Ronciglione alli 30 d'Aprile | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere di XXIIJ. Che Sua Santità ha hauto piacere della parte presa sopra l'heresie; che se ne ringratij la Illustrissima Signoria
- Che pare a Sua Santità che si proceda contra il frate con tutto quel rigore che si conosca essere di satisfazione della Signoria
- Circa le decime non si puo risponder hora per essere cosa di concistorio
- Che Sua Santità aspetta con desiderio l'arrivo del Vescovo di Fano et del ambasciator Urbino qui
- Che è stata grata la copia degli avisi di Germania
- Che è piaciuto a Sua Beatitudine l'aviso della proposta del Signor Don Giovanni
- Che si mandi il processo di Capod'Istria et se è possibile che il Vescovo vadia a Roma

10. Cfr. lettera n° 308, § 27.

11. Cfr. la lettera del Farnese al Verallo del 5 aprile in *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 530-35.

12. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

13. Ludovico Dall'Armi, arrestato a Milano, era infine stato consegnato ai veneziani – secondo quanto aveva dichiarato Juan Hurtado de Mendoza – come premio per la fedeltà dimostrata nei confronti dell'imperatore; cfr. lettera n° 308, §§ 21-26.

14. Il processo del Vergerio era atteso a Roma ormai da settimane.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 7 maggio 1547

[120r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] I Signori deputati sopra le heresie¹ procedano molto bene, et io ho fatto veder a lor Signori quanto Vostra Signoria Reverendissima scrive per parte di Nostro Signore sopra la deputatione delle persone loro,² la qual cosa gli ha inanimati anchora più che non erano, benché veramente non haveano bisogno di stimulo. [2] Hanno detto di proveder di carcere apartato per quelli che saranno rei di questo delitto, et per carestia di loco si è proposto loro una stanza qui in casa, et non la hanno recusata; et se la accetteranno, com'io credo, si darà molta reputatione a questo tribunale, anco nelle altre cause.³ [3] Et perché lor Signori si sono dichiarati di voler esser meri assistenti alli processi, et poi meri esequtori delle sententie, sarebbe necessario che Nostro Signore concedessi facultà a me, et a Messer Gherardo Busdraghi, mio auditore, et a fra' Marino di Venetia, del ordine de' fra' minori di San Francesco, Inquisitore, et similmente a Giovanni Maria Buccello, fiscale,⁴ che noi potessimo procedere ad ogni pena di sangue et mutilatione di membri, et di ultimo supplicio, *etiam* di foco, perché, essendo ciascun di noi di Chiesa, non possiamo farlo ordinariamente senza incorrere in irregolarità. [4] Supplico Vostra Signoria Reverendissima che parendoli commetta che ne sia mandato un breve sopra questo in buona forma, secondo l'incluso memoriale.⁵

[5] Il frate heretico⁶ ha revocato la oblation che egli havea fatta di volere abiurare, et così se gli è dato tempo due dì, protestandoli di procedere *ad ul-*

312 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 120r-121v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 395-96; 1908, pp. 195-96, 202-203, 206-207; 1909, doc. n° 29, p. 369.

1. La nuova magistratura istituita il 22 aprile dei tre Savi sopra l'eresia, per la quale erano stati nominati Francesco Contarini, Nicolò Tiepolo e Antonio Venier.

2. Cfr. lettera prec., § 2.

3. L'utilizzo di una stanza degli alloggi del nunzio come carcere per gli eretici poteva essere un consolidamento del connubio tra tribunale ecclesiastico, che doveva di norma ricorrere alla polizia e alle carceri veneziane, e tribunale secolare.

4. Per quanto il nunzio fosse il giudice di fede, l'uditore Gherardo Busdraghi, l'inquisitore fra' Marino da Venezia e il fiscale Giovanni Maria Buccello erano i concreti esecutori del tribunale ecclesiastico a Venezia; si veda in proposito Del Col, *Il Nunzio Giovanni Della Casa e l'Inquisizione a Venezia*, cit.

5. I §§ 1-4 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 202-203.

6. Frate Angelico da Crema (lettere n° 289, §§ 9-11; 296, §§ 26-27; 301, §§ 4-5; e 308, §§ 7-10), a cui venivano concessi due giorni per abiurare prima di procedere, martedì 9 maggio, *ad ulteriora*.

teriora, come si farà martedì prossimo, che sarà pertinace lo degradaremo, et consignaremo al foro secolare, che lo arderà insieme con un altro heretico secolare, che fin qui persevera nella sua pertinacia molto ostinatamente. [6] Il che facendosi io tengo per certo [120v] che si spaventaranno tanto gli altri, vedendo che la mente dello Illustrissimo Dominio è unita con la Chiesa catholica senza rispetto, che si potrà dir acquetato il tumulto.⁷

[7] Delle cose di Levante, non ci è poi stato altro avviso.⁸

[8] La vittoria di Sua Maestà Cesarea⁹ è stata divulgata qui nella forma che Vostra Signoria Reverendissima potrà veder per la inclusa copia, la qual però viene da gli agenti di Monsignor Illustrissimo di Mantova,¹⁰ et gli avisi del Signor Don Giovanni¹¹ sono più ristretti con la medesima sustantia. [9] La qual vittoria, per quel che io posso vedere et giudicare dal viso et da le parole di molti particolari, è dispiaciuta infinitamente a questi nobili,¹² ma quanto al publico io non so dir come la sia ricevuta, perché io non sono stato in Collegio dopo l'avviso, né anco è usanza di questi Signori di parlarne di altri avisi che di quelli di Levante. [10] Pure, perché i particolari in questo stato fanno il publico, come Vostra Signoria Illustrissima sa, io credo che la dispiaccia anco a questi consigli che governano il Dominio, con tutto che sappiano forse meglio occultare il senso loro, et non è mancato chi habbia detto che Dio lo perdoni a Sua Santità, che n'è stato causa, et che questa vittoria dispiace fino a Dio; pur queste sono openioni, et parole com'io ho detto di particolari.¹³

[11] Questi Signori, dopo l'avviso della vittoria, hanno ordinato che 'l Signor Duca d'Urbino¹⁴ sia chiamato qua per finir un bastione a Verona, et per altre occorrenze; ché così ritraggo che sono state le parole della commessione quasi formalmente, venendo con sua commodità il più presto che possa.¹⁵ [12] Il

7. I §§ 5 e 6 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 206-207.

8. Rispetto a quanto riferito nella lettera n° 310, §§ 7-11.

9. La battaglia di Mühlberg, avvenuta il 24 aprile 1547, che poneva sostanzialmente fine alla guerra tra Carlo v e la lega di Smalcalda, con la sconfitta dei protestanti e la cattura di Giovanni Federico di Sassonia.

10. Il cardinale Ercole Gonzaga.

11. Juan Hurtado de Mendoza.

12. La vittoria sui protestanti, per altro operata da Carlo v in autonomia, giungeva per tutti come una irrimediabile conferma della potenza imperiale.

13. I §§ 9 e 10 sono editi in CAMPANA 1907, p. 395.

14. Guidubaldo II Della Rovere, che era rientrato a Pesaro in occasione della morte della moglie, Giulia da Varano, veniva dunque richiamato dai veneziani in servizio, in quanto "governatore generale", per fortificare il Dominio in vista di eventuali attacchi dell'imperatore.

15. Il § 11 è edito ivi, p. 396.

Vescovo di Fano,¹⁶ com'io scrissi per le ultime, dovea tornare a Roma senza venir qua, et così Sua Signoria non è mai venuto, né anco il [121r] Signor ambasciator¹⁷ è tornato, ma hora doverà venire per iscusare il Signor Duca, almeno che forse Sua Eccellenza non potrà così tosto spedirsi: così dicano i suoi che farà et, venendo, io usarò ogni opportuna sollecitudine per saper quello che si può sperare et operare sopra quel negotio.

[13] Lo ambasciator che debbe andare in Inghilterra¹⁸ partirà per quanto s'intende alla fine di maggio, tal che, volendo Sua Beatitudine che si faccia nova diligenza per la reduction di quella isola, non è da tardar molto più.

[14] Lo ambasciator che viene a Roma è partito.¹⁹

[15] Io ho parlato col Vescovo di Capod'Istria:²⁰ Sua Signoria dice in effetto che desidera che il processo sia ben finito et che io lo mandi a Roma, et spera che quando Sua Santità haverà sentita la innocentia sua per il summario di esso processo, non vorrà darli questo travaglio et questa spesa di venire a Roma; et fin qui dice Sua Signoria, ma io dubito che non voglia venire, dubitando di alcune maldicenze delle quali non si è parlato in questo ultimo processo. [16] Se Nostro Signore vorrà che il processo si mandi così come si trova, sì com'io scrissi per le ultime, si farà incontente; se non si spedirà a ogni modo, in non molto tempo, et madarassi;²¹ così dicano i iudici che faranno.

[17] Saranno con questa alcune scritte che il Reverendo Commissario della Camera mi ha chieste.²²

[18] Io sono appresso per haver buona informatione delle cose appartenenti alla heredità di Grimanj,²³ et havutola la mandarò incontente.

16. Pietro Bertano, diversamente da quanto aveva scritto il Farnese, dopo essere tornato a Pesaro, era rientrato a Roma senza andare a Venezia. Cfr. lettera n° 310, § 1.

17. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore di Urbino a Venezia.

18. Domenico Bollani, nominato ambasciatore straordinario in Inghilterra; il Farnese aveva chiesto al nunzio di avvisare quando l'ambasciatore fosse stato in procinto di partire, perché si contava sul suo appoggio per ricondurre l'Inghilterra in seno alla Chiesa di Roma. Cfr. lettere n° 292, § 7; e 294, §§ 6-7.

19. Niccolò da Ponte, nuovo ambasciatore veneziano a Roma in sostituzione di Giovanni Antonio Venier.

20. Pier Paolo Vergerio ancora temporeggiava sia quanto all'invio del suo processo a Roma, sia quanto al presentarsi personalmente a Roma dinanzi al papa.

21. *Sic.* I §§ 15 e 16, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1908, pp. 195-96.

22. Guido Palello, commissario generale della Camera apostolica (cfr. lettera n° 265, § 5 e n. 5); non è chiaro quali scritte avesse chiesto a Della Casa, ma forse riguardavano ancora l'eredità di Marino Grimani.

23. Il cardinale Marino Grimani, per la cui eredità il Farnese aveva mandato nuovi memoriali; cfr. lettera n° 309, § 7.

[19] Lodovico dal Arme²⁴ ha confessato il suo delitto, non possendo resistere a la tortura, et ha detto in somma che Marco Antonio et Lodovico Herici,²⁵ fratelli, lo pregarono che dovesse far ammazzar Maffio [121v] Bernardi,²⁶ lor zio materno, per salvar l'honore et la robba a Casa Bernardi; il che esso fece essendo loro stretto amico, senza premio et senza speranza alcuna di emolumento, et non havendo danari da sé prese da loro 30 scudi in presto per mandare il Campana²⁷ et un altro a Ravenna; et così si dice che gli Herici hanno confermato, et chiarito; di maniera che il delitto di Lodovico par che sia riuscito meno brutto et non tanto mal qualificato quanto si era divulgato. [20] Per il che si iudica che, quando esso fosse bene aiutato, per aventura camparebbe la vita, atteso che l'homicidio è stato fatto fuori del Dominio et in persona odiata da questo Stato et proclamata, et che Lodovico in quel tempo era persona pubblica, et che è stato preso pur straordinariamente, et anco par che i Signori siano pentiti di essersi obligati tanto a Sua Maestà Cesarea per non molto necessaria causa.²⁸ Di Venetia alli VIJ di maggio MDXLVIJ.

313

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Corneto, 7 maggio 1547

[52r] Molto Reverendo monsignore come fratello. [1] Dopo ch'io scrissi a Vostra Signoria per le mie precedenti il Signor Imbasciatore¹ venne a trovare Sua Santità a Ronciglione il primo di questo, dove comunicando a Sua Santità

313 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 52-53; originale, firma autografa.

1 Ronciglione] ›m‹ Ronciglione

24. Sotto tortura, Ludovico Dall'Armi aveva confessato di essere mandante dell'omicidio di Maffeo Bernardo, su commissione dei nipoti di lui, Marcantonio e Ludovico Erizzo, per cui aveva poi assoldato tale Campana per uccidere il nobile veneziano, già ricercato dalla Signoria per alto tradimento. Come era prevedibile, Dall'Armi sarebbe infine stato condannato alla decapitazione, eseguita in San Marco il 14 maggio 1547. Cfr. *supra*, lettere n¹ 255, n. 1; e 272, n. 18.

25. I due fratelli Marcantonio e Ludovico Erizzo.

26. Maffeo Bernardo, per il quale si veda *supra*, lettera n^o 237, n. 16.

27. Giambattista Campana; cfr. *supra*, lettera n^o 272, n. 18.

28. I §§ 19 e 20, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1909, p. 369.

1. Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma, veniva sostituito proprio in quei giorni da Niccolò da Ponte, come conferma la successiva lettera del 14 maggio, in cui Farnese dice che il papa aveva avuto in udienza per la prima volta il nuovo ambasciatore veneziano il giorno precedente. Cfr. lettera n^o 316, § 3.

alcuni avisi di Levante, conformi a quelli che haveva mandato anco Vostra Signoria, entrò su la cosa delle decime,² non tanto ricercando Sua Beatitudine per alhora a farne gratia, quanto a dimostrare come la concessione di esse è in summa di frutto tenue alla Illustrissima Signoria, atteso li molti exenti, et così la passò con intonare solo il disegno et desiderio de quei Signori in caso che lo fusse necessario di armare straordinariamente. [2] Hieri poi Sua Signoria mandò copia da Roma delli avisi havuti per l'ultimo corriere, quali pare che, Dio gratia, siano alquanto allentati, et così speriamo, né intorno a ciò mi resta che altro dire, se non che Sua Santità rimandò il prefato Imbasciatore da Ronciglione molto ben soddisfatto; et quanto alle decime le mostrò la sua solita et paterna inclinatione, con parole però generali, non le parendo tempo di slargarsi più che tanto.

[3] Le lettere di Vostra Signoria del ultimo corriere³ non sono fino ad hoggi comparse, et però non mi accade che dirli di più, excetto che l'altro dì, in Viterbo, alli 4 havemmo l'aviso per corriere a posta della vittoria de Sua Maestà contra Saxonia,⁴ nel modo che non dubito Vostra Signoria l'haverà ben intesa. [4] Questa sera andiamo a Civitavecchia, dove si fermerà domani, et di là in doi giornate [52v] saremo a Roma, piacendo a Dio; che sarà fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Da Corneto alli 7 di maggio 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[53r] INDIRIZZO: *Al molto R[everendo] S[igno]r come fr[at]ello mons[ignor] l'Arc[ivesco]vo | <di> Benevento Nuntio di S[ua] S[anti]tà | In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Corneto de vij di Maggio | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Che 'l Signor Imbasciatore andò a trovar Sua Santità a Ronciglione, comunicandoli gli avisi etc. Che parlò dele decime
- Che le lettere del ultimo non erano ancora comparse
- L'aviso della vittoria di Sua Maestà Cesarea
- Che quella sera Sua Santità andava a Civitavecchia et di là a Roma in due giornate

2. La richiesta di due decime da parte dei veneziani per poter affrontare la minaccia turca; cfr. lettera n° 308, §§ 11-15.

3. La lettera n° 310, inviata dal nunzio una settimana prima.

4. La vittoria di Mühlberg, avvenuta il 24 aprile 1547, con la sconfitta e cattura da parte di Carlo v di Giovanni Federico di Sassonia. Anche Della Casa ne dava conferma al Farnese con lettera del 7 maggio (cfr. lettera prec., § 8).

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 14 maggio 1547

[64r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli VII et ho la sua del giorno medesimo.¹

[2] Il frate Angelico,² che è pregione per heretico, ha finalmente fatta la abiuratione in presenza di questi Magnifici Signori deputati,³ et dubito che con questo atto haverà mitigato lor Signorie, sì che non se li potrà dar pena straordinaria, perché io non gli sento più così caldi;⁴ [3] pure io ne voglio riparlare in Collegio, et con la prima dirò quanto sarà seguito, perché io dubbito che se io condannassi il frate a pena corporale et questi Signori non la volessero fare eseguire, la perdita sarebbe maggiore. [4] Monsignore di Salpi⁵ scrive, credo, sopra questo più a lungo, ché si è trovato a tutto.

[5] Circa le decime,⁶ questi Signori non mi hanno poi fatto intendere altro et potria essere che cessassero da questa impresa, vedendo di non avere ad armare questo anno straordinariamente, per gli avisi che ci sono di Andrinopoli⁷ per lettere de' XVIII et XX, le quali però non mi hanno ancora communicate, perché non ci è stato tempo, ché pur hieri l'ebbero. [6] Ma, per quanto io ho ritratto da alcuni particolari, contengono l'arrivo di Ramon⁸ al Signore,⁹

314 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 64-65; originale, firma autografa, copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 121v-122r; edita in RONCHINI 1853, n° 31, pp. 168-170.

1 Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828

1. Si tratta rispettivamente delle lettere n° 312 e 313.

2. Frate Angelico da Crema (per cui si vedano le lettere n° 289, §§ 9-11; 296, §§ 26-27; 301, §§ 4-5; e 308, §§ 7-10), al quale era stato concesso tempo fino al 9 maggio per abiurare prima che si procedesse a pene corporali; cfr. lettera n° 312, §§ 5-6.

3. I tre Savi sopra l'eresia.

4. Il nunzio iniziava già a intuire che i veneziani non erano più disposti a punire severamente il frate come avevano fino a poco tempo prima dichiarato; diventava pertanto necessario procedere con cautela, ché, se il tribunale ecclesiastico avesse pronunciato una pena corporale severa e il tribunale veneziano si fosse rifiutato di eseguirla, la credibilità del foro ecclesiastico sarebbe stata messa in discussione.

5. Tommaso Stella, in realtà ormai vescovo di Lavello e non più di Salpi, figura che si era distinta per zelo religioso, per le abilità di predicatore e per l'impegno riformatore, aveva evidentemente seguito da vicino il processo di frate Angelico.

6. Le due decime richieste dai veneziani al papa per affrontare il pericolo ottomano. Cfr. lettera n° 308, §§ 11-15.

7. Adrianopoli (Edirne), dove era la corte di Solimano in quei mesi.

8. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, inviato francese a Costantinopoli.

9. Solimano il Magnifico.

al quale dicano che Ramon ha donati molti presenti nobilissimi et così a tutti li Bassà, et ne gli apparati della guerra così di terra come di mare, dicano che si procedeva freddissimamente.

[7] L'ultime lettere che hanno questi Signori dalla corte¹⁰ sono de' 29, per le quali hanno, per quanto s'intende, che in Vertimberg era il figliuolo del Duca di Sassonia¹¹ risoluto di voler defendere il loco, et che Sua Maestà non era deliberato se dovea andare alla espugnatione di detta città, opur lasciarvi il Duca Mauritio¹² [64v] con quella parte delle genti che fosse bisogno, et con ordine di x mila guastatori, perché havessero a fabricare un monte dal quale si possa battere la terra, et Sua Maestà andarsene a certe Terre franche maritime.

[8] L'ambasciator d'Urbino¹³ dovea lunedì passato partire da Pesaro et hier sera questi suoi qui l'aspettavano, ma non è per ancora arrivato, come ci sia non mancarò di diligenza per intendere quanto più potrà a dentro del negotio del parentado.

[9] Lodovico dal Arme¹⁴ questa mattina, fra le due colonne di San Marco, loco ordinario della giustitia, è stato decapitato, et in sua compagnia Lodovico Eri, et il fratello Marco Antonio è stato condannato nella forte prigione durissima, perché non ha mai confessato il delitto.

[10] Messer Carlo da Fano¹⁵ parlerà a Vostra Signoria Reverendissima d'u-

7 per le quali hanno, per quanto s'intende] *nel registro Vat. Lat. 14.828 p[er] le | quali p[er] qua[n]to s'intende, han[n]o che in • non era deliberato] nel registro Vat. Lat. 14.828 no[n] era risoluto 8 dovea lunedì passato partire da Pesaro] nel registro Vat. Lat. 14.828 dovea partir da Pesaro lunedì passato 9 et il fratello Messer Antonio] nel registro Vat. Lat. 14.828 et M[esser] Ant[oni]o suo fr[at]ello 10 *Nel registro Vat. Lat. 14.828 i §§ 10-11 sono sostituiti da un compendio: fu ricordata la spedition[e] della Canea etc.**

10. La corte imperiale, impegnata nella guerra contro la lega di Smalcalda.

11. Presso Wittenberg Carlo v trovò infatti nei giorni successivi a Mühlberg un'accanita resistenza guidata dal figlio di Giovanni Federico di Sassonia, Giovanni Federico II, il "Medio", che si era arroccato sul Gimmenstein, nei pressi di Gotha; dopo la condanna a morte di quest'ultimo, iniziarono i negoziati, che portarono infine all'accordo del 19 maggio 1547 e alla resa della città di Wittenberg del 23. Il 4 giugno il duca Maurizio sarebbe stato ufficialmente e solennemente investito dell'elettorato. Cfr. BRANDI 2008, pp. 563-64.

12. Maurizio di Sassonia.

13. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore urbinato a Venezia, non era ancora ripartito da Pesaro, dove aveva raggiunto il suo padrone, Guidubaldo II Della Rovere, per trattare il matrimonio di quest'ultimo con Vittoria Farnese.

14. Ludovico Dall'Armi veniva infatti giustiziato, insieme a Ludovico Erizzo, in piazza San Marco quello stesso 14 maggio 1547, mentre Marcantonio Erizzo veniva condannato a carcere perpetuo nella «forte prigione», i "Camerotti" di San Marco.

15. Già in lettera del 4 dicembre 1546, Della Casa aveva scritto al Farnese, inviando anche Carlo Gualteruzzi a sollecitare la questione, di favorire una richiesta di Filippo Donà, vescovo di Canea e nipote del doge Francesco (lettera n° 249, § 36 e nn. 40 e 41).

na speditione per il Vescovo della Canea,¹⁶ della quale io le scrissi altre volte. [11] Supplio Vostra Signoria Reverendissima che la favorisca, ché, per essere esso vescovo nepote del Serenissimo Principe,¹⁷ la farà piacer gratissimo a Sua Serenità.

[12] Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la qual Nostro Signore Dio conservi felicissima. Di Venetia alli XIIIJ di maggio 1547.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nuntio di Venetia

[65v] INDIRIZZO: *Al R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio | Col[en]diss[im]o Il S[igno]r Card[ina]l Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47. *Venetia | Il nuntio delli 14 maggio*

315

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese
Venezia, 14 maggio 1547

[66r] Copia di una di Monsignore de la Casa
de li 14 di maggio da Venetia.

315 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 66-67; copia; edita in RONCHINI 1853, n° 32, p. 174. Il bifolio riporta su *recto* e *verso* della prima carta copia della lettera di Della Casa del 14 maggio 1547 e «copia di un capitolo» di lettera del 25 maggio dello stesso anno di Alessandro Vitelli (appena rientrato dalla guerra in Germania, al servizio di Ottavio Farnese; su di lui si veda anche vol. I, n. 1088); entrambi i testi sono indirizzati a Pier Luigi Farnese ed entrambi sono relativi ad affari di carattere economico e a richieste di denaro avanzate dal Farnese ai due servitori. Nel «capitolo» della lettera del Vitelli, si legge infatti (trascrivo seguendo gli stessi criteri utilizzati per le lettere: «Alla sua de' 8 mi occorre risponder che,

Come ci conferma la corrispondenza di quei mesi tra Della Casa e Gualteruzzi, il nunzio aveva più volte sollecitato l'amico affinché perorasse la causa col Farnese, ma Gualteruzzi era stato a lungo impegnato con l'esecuzione testamentaria del Bembo e soprattutto con lo scontro con il patrizio veneziano e amico Girolamo Querini relativamente alla *Historia* del Bembo stesso. Proprio quando finalmente Gualteruzzi aveva confermato con lettera del 21 maggio 1547 che avrebbe trattato l'affare, lo stesso Filippo Donà aveva comunicato al nunzio di non essere più interessato e di lasciar cadere la questione (cfr. MORONI 1986, lettera n° 233, pp. 375-76; e n° 235, pp. 377-78; ma è possibile seguire tutti gli sviluppi della vicenda nei mesi precedenti: ivi, pp. 329, 332, 333, 336, 339, 340, 354, 357, 363, 365, 371, 374).

16. Filippo Donà, nipote del doge.

17. Francesco Donà.

a Pierluigi Farnese

Illustrissimo etc. [1] Io ho provveduto a Roma che Vostra Eccellenza sia servita di 2 o 3 mila scudi nel modo che 'l Secretario suo¹ qui mi espose. [2] Però la supplico che si degni commettere a' suoi agenti che parlino con Messer Luigi Rucellai,² mio cognato, che provvederà come ho detto, et la supplico anco che non si maravigli se io non le risposi risoluto incontinentemente. [3] Perché le cose mie a Roma hanno preso un poco di variatione, essendo io disposto a pigliar gli ordini sacri, et per questa causa lassar quel banco al prefato messer Luigi, il che non è potuto essere senza qualche varietà (come io ho detto) delle cose mie temporali. [4] Et le bacio humilmente la mano, pregando il Signor Dio che la conservi in sua gratia. Di Venetia etc.

[67v] NOTA DI RICEZIONE: *Copia | Di una di mon[signor] De la Casa de 14 | di Maggio 47* ☞
| *C[opia] | D'un cap[ito]lo di una del S[igno]r Aless[andr]o | Vitelli*

316

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 14 maggio 1547

[54r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Le lettere di Vostra Signoria delli 30 del passato¹ sono mal capitate, insieme con un altro spaccio

se prima mi fossino domandati li denari che la Eccellentia Vostra si degnò accettare della mia offerta, prima li harei fatti sborsare, ché la deve sapere il continuo mio desiderio et parimente obbligo di farle servitio. Hora con solecitudine mando a Roma che siano conti in le mani di Messer Anton Francesco secondo la mente sua, quale mi harebbe fatto piacere farle pigliare senza quelle cautele che bastava la semplice sua parola; ché non solo ho fede la mi rimetta [c. 66v] questi, ma anco mi habbia affare degli altri benefitij: poi che la si contenta così si farà la obediencia. Et la ringratio sommamente del favor designatomi in gettare la prima pietra di questi danari. Ricordandole che non solo delli danari, ma della propria persona mi farà gratia servirsi in tutto quel che la cognosce io sia buono; ché il maggior piacere non mi può fare che comandarmi, et il maggior scontento che tenermi risparmiato». a Pierluigi Farnese] *di mano moderna, che Ronchini riconosceva in quella dell'Affò, biografo di Pier Luigi Farnese*

316 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 54-55; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 196.

1. Valerio Amanio; cfr. RONCHINI 1853, p. 174 n. 2.

2. Luigi Rucellai dirigeva il banco romano dei Della Casa e – come ci conferma la corrispondenza con Gualteruzzi di quei mesi (cfr. MORONI 1986, *ad indicem*) – curava gli interessi economici del nunzio.

1. La lettera n° 310, che dunque era andata smarrita.

mandato da Roma alla corte verso Civitavecchia, dove era Sua Santità; né fino ad hora si sono ritrovate. [2] Però se in esse era cosa degna di sapere, oltre quello che per le sue ultime di VIJ ella replica,² sarà bene che ce lo replichi per le prime.³

[3] Sua Santità intende con molto piacere che dalli Signori Deputati nella causa dell'heresia⁴ si proceda così bene come Vostra Signoria avvisa, et essorta lei a mostrare dalla parte sua la istessa efficacia per mantenere l'ufficio nella debita dignità et reputatione. [4] Il breve⁵ che la ricerca per questo conto si è ordinato, et non si mandando per questo corriere si manderà per el primo; et hieri, nella prima audientia che Sua Santità diede al nuovo Imbasciatore,⁶ non pretermise di ringraziare quella Illustrissima Signoria della cura che la pigliava per la conservatione della purità della religione catholica.

[5] È piaciuto a Sua Santità d'intendere il discorso di Vostra Signoria et quel che costì si sente della vittoria contra Sassonia,⁷ et dovrà similmente stare attenta di continuo et avvisar sempre distintamente, così di questa materia come di ogni altra che sia degna di notitia, nel modo che Vostra Signoria ha fatto fin qui.

[6] Quanto alle cose d'Inghilterra, Sua Beatitudine ha mandato a ricordare al Signor [54v] Imbasciatore a casa che, dovendosi partire l'Imbasciatore per Inghilterra,⁸ vogliano scrivere alla Illustrissima Signoria che tenga memoria di darli commessione opportuna per beneficio et reductione di quel Regno alla vera fede, et alla debita obedientia della Sede apostolica, sì come altra volta si è fatto il medesimo officio, quale Vostra Signoria non deve pretermettere di rinovare ancora lei in conformità.

2. Lettera n° 312.

3. Solo i §§ 13 e 14 della lettera n° 310 sarebbero stati copiati nella lettera n° 317, §§ 15 e 16.

4. I tre Savi sopra l'eresia.

5. Il breve che il nunzio aveva richiesto per poter trasgredire i canoni con una punizione esemplare per frate Angelico da Crema e, più in generale, per gli eretici. Cfr. lettera n° 312, § 4.

6. Il 13 maggio, dunque, si presentava in udienza al papa per la prima volta Niccolò da Ponte, nuovo ambasciatore veneziano a Roma. Su di lui si veda *supra*, lettera n° 240, n. 5. Della Casa non nasconde una scarsa simpatia, anche nella corrispondenza col Gualteruzzi (al quale riferisce che, diversamente dall'ambasciatore precedente, questo non si era presentato a lui prima di partire per Roma; cfr. MORONI 1986, lettera n°232, p. 374).

7. La vittoria di Carlo V a Mühlberg contro Giovanni Federico di Sassonia aveva destato disappunto e preoccupazione tra i veneziani, che temevano il consolidamento del potere imperiale; cfr. lettera n° 312, §§ 8-10.

8. Come infatti il nunzio aveva riferito, Domenico Bollani, nominato ambasciatore veneziano in Inghilterra, si preparava a partire e il papa voleva conferma del suo impegno nel progetto di ricondurre la corona inglese sotto la Chiesa di Roma; cfr. *ivi*, § 13.

[7] Il Vescovo di Fano,⁹ senza essere venuto a Venetia, è ritornato qua hier l'altro, et s'intenderà quello ch'egli habbia operato; però, venendo costà l'Imbasciatore del Duca,¹⁰ Vostra Signoria non resti di usare la sollicitudine che le parerà opportuna per sapere alcuna cosa a questo proposito, et avvisarcene.

[8] Messer Tiburtio,¹¹ Commendator di San Giovanni di Parma, avvisa esser stato citato dal Recevitore del priorato costì del Reverendissimo Cardinale nostro Sant'Angelo¹² a comparere in Vinetia per la terza domenica di questo mese a capitolo della congregatione. [9] Et perché lui si trovava di viaggio per Francia, spedito da Sua Santità al Signor Oratio¹³ nostro fratello, di chi egli è Governatore et Maestro di Casa,¹⁴ è necessario che Vostra Signoria lo facci iscusare costì nel capitolo, acciò che per absentia et inadvertentia non si facessi alcuna cosa contra di lui.

[10] Quanto al processo del Vescovo di Capodistria,¹⁵ non dubito che al ricevere di [55r] questa Vostra Signoria lo haverà mandato nel modo che 'l si trova, poi che per triplicate lettere se li è fatto intendere la mente di Sua Beatitudine esser tale, et così glielo replico a cautela, avvisando Vostra Signoria che niuna cosa può dar miglior segno de innocentia per esso Vescovo che 'l mostrarsi obediante al venire a Roma, come gli ha promesso di fare, quando gli fu dato commodità di formare il processo *in partibus*, perché, stante il rumore che per questa causa è andato intorno, non è giudicato conveniente procedere di altra maniera. [11] Né Sua Signoria deve haver suspecto per conto delle ma-

9. Pietro Bertano, inviato a Pesaro dal duca di Urbino per le trattative di matrimonio tra il duca e Vittoria Farnese, era infatti tornato a Roma senza andare a Venezia; cfr. *ivi*, § 12.

10. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore di Guidubaldo II Della Rovere a Venezia, era stato a sua volta a Pesaro per promuovere le trattative del matrimonio.

11. Tiburzio Burzio, cavaliere dell'Ordine gerosolimitano e commendatore dell'ospedale di San Giovanni dei Cavalieri di Malta a Parma, era agente dei Farnese e a lui era stata affidata come "governatore" e "maestro di camera" l'educazione di Orazio in Francia. Il gran priorato di San Giovanni de' Furlani, il cui titolo era stato appunto attribuito a Ranuccio Farnese, aveva il controllo, insieme a quello di Lombardia, di tutte le chiese dell'Ordine e il ricevitore dell'Ordine (cui erano delegati l'amministrazione finanziaria e i bilanci) aveva convocato a Venezia per il capitolo della congregazione il Tiburzio, in quanto commendatore dell'ospedale gerosolimitano di Parma; essendo però il Tiburzio diretto in Francia su ordine di Paolo III per raggiungere Orazio Farnese, il cardinale Alessandro chiedeva a Della Casa di giustificare la sua assenza con l'Ordine.

12. Ranuccio Farnese, appunto priore di San Giovanni de' Furlani a Venezia.

13. Orazio Farnese, allora in Francia per le trattative di matrimonio con Diana di Francia, che si sarebbe infine siglato il 30 giugno di quell'anno; su di lui si veda vol. I, n. 661.

14. Tiburzio Burzio; cfr. *supra*, n. 11.

15. Il processo di Pier Paolo Vergerio, in realtà, non era ancora stato spedito e Vergerio avrebbe cercato in tutti i modi di non recarsi a Roma; cfr. lettera n° 312, §§ 15-16.

ledicentie che Vostra Signoria scrive essere fuor del processo, perché io l'assicuro che quando bene ce ne fussero, che di certo non lo so, di qua non si terrà conto, di modo che, restando la scusa sola della spesa, Vostra Signoria come da sé et de suo può offerirgli un cinquanta scudi, et darglieli, ché li saranno fatti buoni nelle decime o in altri conti della Camera, acciò che l' homo si possa in tutto chiarire del animo suo circa questa parte del venire o non; [12] et certificato Vostra Signoria che d'altra sorte non si può facilmente far buon concetto.¹⁶ [13] Né havendo altro, a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a' 14 di maggio 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[55v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | <Mons[ignor]> l'Arcives[co]vo di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 14 di Maggio | 1547. | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che le lettere de' 30 d'aprile sono mal capitate etc.
- Che Sua Santità ha piacere che nelle cause di heresia si proceda bene et che si mandarà il breve per questo conto etc.
- Che Sua Santità ha hauto similmente piacere d'intendere quel che si sente qui in Venetia della vittoria di Sua Maestà Cesarea contra Sassonia etc.
- Che Sua Signoria ha mandato a ricordare al Imbassatore il negotio d'Inghilterra
- Che 'l Vescovo di Fano è tornato a Roma
- Che si scusi il commendatore di San Giovanni di Parma etc.
- Il Vescovo di Capod'Istria

317

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 21 maggio 1547

[68r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.
[1] Scritti l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli XIII¹ et dipoi ho le sue del giorno medesimo.²

317 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 68-70; originale, firma autografa, copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 122v-124r; edita in RONCHINI 1853, n° 33, pp. 176-80.

1 Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828

16. I §§ 10-12 sono editi in CAMPANA 1908, p. 196.

1. Lettera n° 314.
2. Lettera n° 316.

[2] Io non ho ancora potuto haver resolutione di quello ch'io debba far del frate heretico,³ del quale io parlai mercoledì passato in Collegio bene efficacemente, mostrando a quei Signori che i remedij ordinarij non bastavano a reprimere la malitia di questa setta, come la esperientia dimostra tuttavia, et perché lor Sublimità furono di varij pareri, non hebbi resolution ferma, et io ho molto riguardo di non pronuntiar cosa che non sia poi exequita da loro, ché sarebbe poco honor di questo offitio, et darebbe animo a li heretici.⁴ [3] Haverò la resolutione lunedì, et sono assai certo che i Signori deputati⁵ hanno novamente hautò anchora maggiore authorità, et sono stati exhortati alla severità et al rigore; per il che io spero bene, così piaccia al Signor Dio. Et ricordo il breve.⁶

[4] Gli avisi di Levante sono della sustanza ch'io scrissi per l'ultime et sono de' xx; solo v'è di più che io non havea scritto che il Secretario Gherardo⁷ havea domandato licenza, et non l'havea ottenuta, come Vostra Signoria Reverendissima haverà havuto più a pieno dal Clarissimo Oratore.⁸

[5] Lo ambasciator d'Urbino⁹ è tornato, et dice haver fatto la via di Ferrara per commession del Signor Duca¹⁰ suo, per iscusar Sua Eccellenza col Duca di Ferrara¹¹ di non haver atteso alla pratica del parentado con la Illustrissima Casa Farnese per mezzo di esso Duca; il quale par che ne restasse maravigliato, essendosi Sua Eccellenza spontaneamente offerta di trattarla. [6] Il quale ambasciatore ha similmente scusato il Duca suo in Collegio della risposta data da Sua Eccellenza all'orator della Signoria,¹² incolpando il dolor ancora fresco in quel tempo. [7] Et dice di haver fatto l'uno et l'altro offitio per commessione di Sua Eccellenza, accioché a questi Principi non habbia a parere strano [68v] che la pratica, recusata dal Duca per mano loro, sia ricevuta hora per mano

3. Frate Angelico da Crema, per cui si veda *supra*, lettera n° 289, §§ 9-11 e n. 12.

4. Come già evidenziato nella lettera n° 314, §§ 2-3, il nuovo timore del nunzio, a fronte della nomina dei tre Savi sopra l'eresia, era che la magistratura secolare potesse poi ridurre le pene sentenziate dal tribunale ecclesiastico, sminuendone l'autorità.

5. I tre Savi sopra l'eresia, Francesco Contarini, Nicolò Tiepolo e Antonio Venier.

6. Il breve per concedere al nunzio di trasgredire i canoni per le punizioni corporali; cfr. anche lettera n° 312, § 4.

7. Gerard Veltwijck, inviato imperiale alla corte di Solimano.

8. A questo punto, Niccolò da Ponte, nuovo ambasciatore veneziano a Roma.

9. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore di Urbino a Venezia, era appena tornato da Pesaro, dove aveva portato a compimento con successo le trattative per il matrimonio tra il duca e Vittoria Farnese.

10. Guidubaldo II Della Rovere.

11. Ercole II d'Este, che si era dunque offerto di condurre le trattative.

12. Federico Badoer, che era stato inviato dai veneziani a Guidubaldo II per condolarsi della morte di Giulia da Varano e per promuovere, senza successo, le trattative per il matrimonio con la Farnese; Cfr. lettera n° 293, § 10.

di altri, et per quel che io ritraggo, a esso ambasciator pare essere escluso da questo negotio per opera del Vescovo di Fano,¹³ et però Sua Signoria non mi sa dir particolari; ma qui è fama publica che il parentado è concluso, et per quel che io posso iudicare la città ne sente piacere. [8] Non so se per dare un poco di stimulo sarà detto a Vostra Signoria Reverendissima che al Duca sia proposta una figliuola della Regina di Pollonia¹⁴ col Ducato forse di Bari: questa pratica non ha fondamento et è stata mossa da una particolare et privata persona per suo discorso, senza commessione et senza scienza fino a qui di quella Regina, sopra la qual pratica io starò attento et, per aventura, harò mezzo di sapere alcuna cosa sopra essa et ne avisarò Vostra Signoria Reverendissima benché io spero che il parentado sia concluso o per concludersi senza difficoltà; così piaccia al Signor Dio.

[9] La Illustrissima Signoria persiste in fare istanza che il Duca venga a Venetia per fare alcune provisioni di guerra per ogni caso che potesse advenire;¹⁵ pure il Signor Duca, per quel che io intendo, prolungherà il venire più che potrà.

[10] Sono qui due Vescovi di quei di Trento, Siracusa¹⁶ et Pacense:¹⁷ io ho veduto lor Signorie alle solennità dell'ascenso¹⁸ prima in San Marco, et poi Siracusa è venuto a visitarmi, et usato parole molto reverenti verso Nostro Signore et verso me molto cortesi. Pacense non si è lasciato rivedere fino a qui. [11] Ci

8 benché] >per< benche 10 ascenso] assenso *corretto in* ascenso

13. Pietro Bertano, che Paolo III aveva mandato a Pesaro per condurre le trattative con Guidubaldo.

14. Bona Sforza, regina di Polonia e moglie di Sigismondo I Jagellone, alla morte della madre aveva ereditato il ducato di Bari; per la biografia si veda la voce del *DBI* di Henryc Barycz, *Bona Sforza, regina di Polonia*, 11 (1969).

15. Guidubaldo II era stato infatti già richiamato per fortificare Verona dopo la notizia della vittoria imperiale a Mühlberg; cfr. lettera n° 312, § 11.

16. Girolamo Beccadelli di Bologna, membro della nobile famiglia palermitana di origine bolognese, legata per tradizione all'imperatore; fu presentato proprio da Carlo V per la nomina a vescovo di Siracusa nel 1541, e partecipò alle prime due sessioni del concilio come uomo delle file imperiali. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Roberto Zapperi, *Beccadelli di Bologna, Girolamo*, 7 (1970).

17. Francisco de Navarra Hualde, vescovo di Badajoz (*diocesis Pacensis*) dal 1545: anch'egli uomo di fede imperiale, come il vescovo di Siracusa, e definito da Madruzzo come uno dei vescovi più luterani presenti al concilio; nella primavera 1547 si trasferiva appunto a Venezia con Bartolomé de Carranza; qui avrebbe frequentato il cardinal Pole e il gruppo degli "spirituali" veneziani, Donato Rullo, Ascanio Colonna e il Priuli. Per la biografia si veda José Luis Orella Unzué, *Navarra, Francisco de*, in *DBE*.

18. Si tratta della solennità dell'Ascensione, che si colloca quaranta giorni dopo la Pasqua e che dunque, nel 1547, era caduta giovedì 19 maggio.

è anco uno Arcivescovo francese¹⁹ similmente di quelli che erano a Trento, il quale anco esso non si è lassato rivedere, ma per esser Sua Signoria francese non par che lo possa [69r] haver fatto a malitia.

[12] Il Magnifico Messer Vettorio Grimani²⁰ ha presa la entrata del vescovado di Ceneda, com'io scrissi molti giorni sono, et, perché Vostra Signoria Reverendissima mi commise per questi ultimi corrieri che io m'informassi dei debitori della heredità del Cardinal Grimani bona memoria²¹ et procedessi a farli citare et nominatamente i debitori per conto di Ceneda, io ho fatto alcuna diligenza sopra ciò, la quale havendo il predetto Messer Vettorio sentita, è venuto a me pregandomj che io no 'l molesti fino alla tornata sua di Francia,²² che fia, secondo che dice Sua Magnificenza, fra due o tre mesi. [13] Et che all' hora non vuol litigare con la Camera apostolica, ma che Sua Santità commetta qui a chi le pare che vegga le scritture di esso Messer Vittorio, et poi lo assolva o condanni, ché esso non replicarà. [14] Sua Magnificenza è gran gentilhomme, com'io ho scritto altra volta, però Vostra Signoria Reverendissima è quella che ha a fare o non fare la gratia, et io exeguirò quanto mi fia commesso da lei.

[15] Com'io scrissi per le mie de' xxx del passato,²³ la Illustrissima Signoria mi ha commesso che io preghi Vostra Signoria Reverendissima che le faccia havere un messale, che è fra le cose del Cardinal Grimani, il quale è di essa Signoria, secondo che dicano et, come il Clarissimo Oratore doverà dire et mostrare, me ne hanno fatto notabil istanza.

[16] Mi hanno fatto similmente istanza grande che io scriva a favor del Averoldo,²⁴ il qual mi mandò un memoriale che fu incluso nelle sopradette de'

12 Grimani ha presa] Grimani ^ha^ presa 15 I §§ 15-17 mancano nel registro Vat. Lat. 14.828

19. Si tratta quasi certamente di Antoine Filhol, arcivescovo di Aix dal 1541 (sul cui ruolo nei dibattiti tridentini si veda Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 75 e segg.), che appunto i legati avrebbero poi chiesto anche al nunzio di richiamare alla nuova sessione a Bologna nell'agosto 1547 (cfr. MARCHI 2020, lettera n° 101, pp. 181-82).

20. Vittorio Grimani (per il quale si veda *supra*, lettera n° 223, n. 3), fratello di Marino, si era infatti fatto consegnare i frutti del vescovado di Ceneda; cfr. lettera n° 256, § 12.

21. Marino Grimani, morto nel settembre 1546.

22. Vittorio Grimani era infatti stato scelto ad aprile, insieme a Matteo Dandolo, come ambasciatore straordinario da inviare in Francia per salutare il nuovo re, Enrico II; cfr. *supra*, lettera n° 223, n. 3.

23. Cfr. lettera n° 310, §§ 13-15 (a cui si rimanda anche per le note), dove si indica appunto che i capitoli sono copiati nella lettera del 21 maggio, dal momento che la lettera del 30 aprile era andata smarrita.

24. Fabio Averoldi.

30, del quale, perché non se n'è tenuta copia et esso Averoldo non è in questa terra, non [69v] si rimanda con questa. [17] Veramente la renuntia del canonicato di Brescia che esso debbe fare è cosa non ordinaria, et per messer Battista²⁵ fa che questa causa si termini.

[18] Baccio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio la conservi felicissima. Di Venetia alli XXI di maggio MDXLVIJ.

[19] L'ultime lettere che hanno questi Signori di Germania sono delli VIIIJ, per le quali, per quanto io intendo, hanno aviso che Sua Maestà Cesarea era sotto Vertimberg,²⁶ risoluta di far quella impresa, et che in campo si faceva provisione di grosso numero di guastatori, per fare un cavaliere per poter batter la terra; andavano però attorno parole gagliarde d'accordo.

[20] Io mi sforzarò di mandare il processo del Vescovo di Capod'Istria²⁷ con questo altro corriere et a Sua Signoria ho detto che per finire il suo travaglio non è modo più breve che la venuta sua a Roma, et hollo assicurato dandoli la fede mia, *etiam nomine proprio*, che delle maledicenze non si terrà conto, né se ne farà mentione; et insieme gli ho offerto il viatico del mio, pigliando occasione da alcune raccomandationi che mi sono state fatte di questa causa.

[21] Sua Signoria si raccomanda molto efficacemente et con molta sommissione, et supplica che avanti che Sua Signoria sia constretta a venire si faccia dare un'occhiata al processo, ché spera che la sua innocenza apparirà così bene *etiam primo aspectu*, che esso potrà soprassedere di questo disaggio di venire a Roma, et non è possibile che io levi Sua Signoria di questo etc.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nu[ntio] di Venetia

[70v] INDIRIZZO: *Al R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio | Col[en]diss[im]o Il Sig[nor] Car[dina]le Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 47 Ven[etia] | Del Nuntio di 21 di | maggio

16 perché non se n'è per non essersene *corretto* in per[^]ch[e] non >esser< sen[^]'è[^]

25. Giovan Battista Canale.

26. L'ultimo atto della guerra di Smalcalda si svolgeva a Wittenberg, dove era arroccato il figlio del duca di Sassonia, Giovanni Federico II; cfr. lettera n° 314, § 7 e n. 11.

27. Il processo del Vergerio, atteso ormai a Roma da tempo.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 21 maggio 1547

[56r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Tengo l'ultima di Vostra Signoria delli 14,¹ alla quale rispondendo quanto al particolare del frate heretico² (tutto che non si habbia quello ch'ella scrive per l'ultima conclusione) ha da sapere che a Sua Santità è parso che si sia accennato di fare grande mutatione, nel modo del procedere in tal causa, ricordandosi che Vostra Signoria, dal principio che fu ritenuto detto frate, non mostrava altro pensiero, che di non poter satisfare alla Illustrissima Signoria et all'esempio, che si aspettava contra quel tale, non havendo facultà di passare alla pena più innanzi di quello che i canoni concedono. [2] Et tanto più si maraviglia Sua Beatitudine quanto havete similmente scritto che la deputatione di quei tre Magnifici Gentilhomini sopra questa materia³ fu solo a fine di usarsi maggior diligentia et rigore, et da loro medesimi sian stati ricerchi di supplicare a Sua Santità facultà di poter procedere *ad ulteriora*, senza ricorso de irregularità, secondo il memoriale che mandaste con le vostre de' 7,⁴ sopra che si manda il breve.⁵ [3] Però, come dico di sopra, non si crede che la cosa si debba firmare qui, et in ogni caso Vostra Signoria ha da avvertire [56v] che la abiuratione non basta sia fatta in presentia de' Deputati, et in casa semplicemente, ma in luogo publico et solenne, et questo si intende in tutte le cause simili, et tanto maggiormente nel caso di cotesto frate, che è straordinario per ogni conto. [4] Onde si starà aspettando quello che sarà seguito, et sarà offitio di Vostra Signoria avvisare di che modo la vedrà che si camini in questo negotio, perché per la qualità de' tempi è da haversi molta consideratione.⁶

[5] Noi haviamo lettere di Germania delli VIJ di questo,⁷ che avvisano come

318 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 56-57; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1908, pp. 207-208 n. 3.

1. Lettera n° 314.

2. Frate Angelico da Crema, verso il quale, dopo l'abiura, i veneziani - anche secondo quanto riferiva il nunzio - avevano assunto un atteggiamento meno severo; cfr. *ivi*, §§ 2-3.

3. I tre Savi sopra l'eresia, Francesco Contarini, Nicolò Tiepolo e Antonio Venier.

4. Lettera n° 312.

5. Il breve che autorizzava il nunzio a trasgredire i canoni per punire i rei di eresia.

6. I §§ 1-4 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 207-208 n. 3 (ma in realtà 2).

7. Le lettere del nunzio Verallo scritte tra il 3 e il 7 maggio, partivano infatti tutte insieme, e in esse Roma veniva aggiornata dettagliatamente, tra le altre cose, sull'assedio di Wittenberg, contro Giovanni Federico II, e sui tentativi di intercessione del duca Maurizio in favore di Giovanni Federico I di Sassonia. Cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 547-55.

Sua Maestà si era posta alla obsidione di Vittimberg, dove c'era il figliolo primogenito di Sassonia,⁸ et mostrava di volerla difendere, essendo forte et munita benissimo. [6] Tuttavolta trattavano con il Duca prigioniero⁹ accordo et deditone, et non si disperava che potessi seguire satisfattione di Sua Maestà.

[7] Di Francia havemo lettere de' VI et IX di questo,¹⁰ donde s'intende che il Re¹¹ pensava ad assicurare il suo Regno con ogni provisione, cosa che non vi deve esser nuova.

[8] Sarà con questa mia una inhibitione contra Madama Paula Quirini,¹² [57r] la quale intendo che molesta messer Hieronimo Cornaro,¹³ non ostante che fussero a di passati sequestrati a nome della Camera presso di lui quelli denari, ch'ella pretende dovere havere da lui, per una fideiussione fatta a lei o al Cardinal Grimani, bona memoria. [9] La quale inhibitione Vostra Signoria farà essequire, se ella persevererà in molestare il prefato messer Hieronimo, perché, essendo la Camera apostolica herede del Cardinale, Sua Santità intende con detti denari siano sorsati qui, et se la pretensione di Madama Paula sarà ragionevole, non se li mancherà di buona et espedita giustitia, che è quanto per hora ho da dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma a XXI di maggio 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[57v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] L'Eletto di Benevento, | Nuntio Ap[osto]lico etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 21 di | Maggio 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

9 con detti] <...> ^con^ detti

8. Giovanni Federico II il "Medio".

9. Giovanni Federico I di Sassonia, imprigionato da Carlo V dopo la battaglia di Mühlberg.

10. Cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 190-91, in cui si precisa che la lettera del 6 maggio è andata però probabilmente perduta.

11. Enrico II di Valois.

12. Paola Grimani, sorella di Marino, Marco, Giovanni e Vittorio, dal 1519 sposata con Stefano Quirini. Cfr. la voce del *DBI* di Gino Benzoni - Luca Bortolotti, *Grimani, Giovanni*, 59 (2003).

13. Difficile capire di quale Gerolamo Corner si tratti; forse l'ultimo figlio di Giorgio "il Grande" ed Elisabetta Morosini, fratello di Giovanni (cfr. l'albero genealogico dei Corner disponibile online sul sito del già citato progetto "I cardinali della Serenissima (1523-1605)", all'indirizzo <http://cardinalidellaserenissima.uniud.it/54-corner-albero.html>); egli evidentemente aveva operato un sequestro a nome della Camera apostolica di beni pertinenti all'eredità di Marino Grimani, su cui la sorella del defunto cardinale avanzava delle pretese.

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 14
- Sopra il frate heretico etc.
- Avisi di Germania
- Avisi di Francia
- Una inhibitione contra Madama Paula Quirinia
- Che si manda con questa il breve di poter procedere *ad ulteriora* contra il sopradetto frate heretico, ma il breve non fu mandato

319

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 28 maggio 1547

[124r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Sopra il frate heretico,¹ tutto quello che io scrissi, quando chiesi facultà di procedere più avanti che quanto i canoni concedano, fu vero ch'io non vi aggiunsi né levaj un iota, cioè che il Principe² non rimaneva in tutto satisfatto che se li mozzasse la lingua, purché, quando la se li mozzasse tutta, Sua Serenità si acquietava et che uno di quei Signori, che all'hora era capo de' x et ha nome Messer Hieronimo Zane³ replicò che Sua Serenità non mi desse la parola libera, perché da quella parte ove quel Signor sedeva sarebbe forse openion che il frate morisse. [2] Et è anco verissimo che i Signori Deputati⁴ mi hanno fatto

319 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 124r-126r; copia di registro.

1 replicò } che S< replicò

1. Frate Angelico da Crema (per il quale si veda *supra*, lettera n° 289, §§ 9-11, e n. 12); secondo quanto il nunzio aveva riferito, erano stati proprio i veneziani a sollecitare Della Casa a una punizione estremamente severa per il frate: mentre il doge aveva accettato la proposta di Della Casa di tagliargli la lingua, alcuni nobili avevano addirittura proposto la pena di morte (cfr. lettera n° 308, §§ 7-10); il nunzio aveva dunque fatto richiesta al papa di un breve che gli concedesse di trasgredire i canoni, per poter infliggere una pena corporale severa, che avrebbe poi fatto eseguire alla giustizia secolare. Dopo l'abiura del frate però l'animo dei veneziani pareva essersi raffreddato (n° 314, §§ 2-3); ciononostante il nunzio sperava ancora di poterli convincere a una punizione esemplare (n° 317, §§ 2-3).

2. Il doge, Francesco Donà.

3. Girolamo Zane (1495-1572), nobile veneziano dalla brillante carriera politica, già bailo a Costantinopoli nel 1541 e capitano a Padova nel 1544; negli anni successivi fu più volte membro del Consiglio dei Dieci e membro del Pregadi. Per la biografia si rimanda alla recentissima voce del *DBI* di Vittorio Mandelli, *Zane, Girolamo*, 100 (2020).

4. I tre Savi sopra l'eresia, magistratura istituita nell'aprile di quell'anno e ricoperta da Francesco Contarini, Nicolò Tiepolo e Antonio Venier; proprio i tre Savi avevano insistito

chiedere il breve⁵ di poter procedere *ad ulteriora*, cioè che lor Magnificentie me ne hanno ricerco, et ricordato essi medesimi questo modo, per havere maggior facilità a procedere. [3] Aggiungo anchora che io sono stato in Collegio, com'io scrissi per l'ultime, et ho ricordato tutto il processo di questa causa, et sforzatomì di riaccendere [124v] ne gli animi di quei Signori Illustrissimi quel primo sdegno, et com'io scrissi medesimamente all'hora furono varij pareri, et però non hebbi resolutione, et finalmente hanno poi risoluto che non si faccia sangue, non ostante che prima fossero stati dello animo che io havea scritto, et però noi habbiamo condannato il frate a carcere perpetuo nella forte, prigione famosa,⁶ et questa mattina lo habbiamo fatto digradare⁷ in San Marco pubblicamente, con intervento di molti prelati, et persone di qualità invitate da me. [4] Il quale atto supplirà in partita alla abiuratione fatta in casa mia et non in publico, massimamente ché il concorso è stato grande delle persone, che sono venute a vedere, così questo atto della degradatione come lo atto di ardere i libri del frate avanti la Chiesa di San Marco, d'intorno al foco de i quali libri mi è detto che fu sentito alcuni dir che si dovea ardere il frate insieme con i libri. [5] La quale abiuratione fu fatta in quella forma, pensando che la Illustrissima Signoria avesse a persistere nella severità della pena corporale, il che, se ella avesse fatto, era per parer manco strano et manco insolito, sendo fatta la abiuratione in privato che se ella fosse stata fatta in publico. [6] La causa della mutatione della Illustrissima Signoria procede da i Signori Deputati, et lor Magnificentie dicano di essersi rimossi da quella prima openione, perché il frate non è dato loro come heretico, né è dichiarato heretico, conciosia che non si possa dire né imputare heretico uno che abiura, et non essendo heretico essi dicano di non haver facultà di exequir pene arbitrarie, et così mi ha detto anco Sua Serenità. [7] Di questi tre Signori Deputati, ne sono due che, per quanto io posso giudicare, hanno buona mente, et anco hanno [125r] un poco di stimulo di honore di non parere essere deputati a non far niente; et sono buoni di natura, et non alieni né offesi da la Sede apostolica et da Nostro Signore. [8] Il terzo dà qualche sospetto di non esser così;⁸ et perché Sua Ma-

affinché il nunzio si facesse concedere da Roma una dispensa per trasgredire i canoni e punire l'eretico (cfr. lettera n° 312, § 4).

5. Il breve per poter trasgredire i canoni, che limitavano le punizioni corporali per il giudice ecclesiastico.

6. Dunque alla fine, i Savi sopra l'eresia si erano rifiutati di procedere con le pene corporali e avevano condannato, in concerto col nunzio, frate Angelico al carcere perpetuo nelle prigioni di San Marco.

7. Frate Angelico era infine stato privato pubblicamente in San Marco dell'abito ecclesiastico e accanto a lui erano stati bruciati i suoi libri.

8. Non è facile capire chi, tra i tre Savi, Francesco Contarini, Nicolò Tiepolo e Antonio Venier, fosse l'elemento "sospetto".

gnificentia ha fama qui di buono et di valente homo, è necessario che habbia anco molta authorità et tanto più che un suo fratello è in apparenza molto catholicico et professore di perseguir gli heretici, per il che pare che, quando Sua Magnificentia inchina alla benignità, lo faccia per conscientia, et io non posso già accertare che Sua Magnificentia lo faccia ad altro fine, ma dico bene che io ho sospetto che non si mova per qualche altra causa che per conscientia, perché senza dubio, se al frate si tagliava la lingua, si può dir che si tagliasse la parola a tutta la setta. [9] Questo medesimo ch'io dico si è sforzato di impedire il carcere perpetuo et più la degradatione, ma noi habbiamo tenuto forte queste due pene che sono ordinarie, et gli altri due sono stati caldamente della openion nostra. [10] Et io rimango in ogni modo di openione che, con la deputation di questi tre Signori, si sia guadagnato assai, ma perché questo Stato è *multorum capitum*, io ho sempre giudicato che sia necessario usar più tosto la destrezza che l'asprezza, perché non si può sperar di haver in diversi cervelli sempre una medesima volontà, massimamente che uno solo può più in impedire che molti non possono in aiutare.⁹ [11] Io non manco né ho mancato con ogni estrema diligenza et fatica, mia et del mio auditore,¹⁰ di aiutare et operar che questa santissima opera habbia buono progresso, et così farò per inanzi quanto io starò qui; di che Vostra Signoria Reverendissima stia sicurissima, perché questa è delle opere che io farò sempre volentieri.¹¹ [12] Il sopradetto breve non venne con le lettere di Vostra Signoria Reverendissima, però la supplico a farlo venir come prima si può.

[125v] [13] Il Vescovo di Capod'Istria¹² si è amalato di dolor di fianco, tal che non si è potuto citare, ma come si possa lo farò citare a veder sigillare il processo et mandarollo subito, et dovorrà esser per tutta questa settimana.

[14] Lo ambasciator che va in Inghilterra¹³ partirà fatto le feste, et io ho pregato la Illustrissima Signoria che gli dia la commession di trattare che quel Regno torni alla obediencia della Sede apostolica, et mi hanno detto che saran-

12 può.] può. | >Io no[n] posso mandare il processo del Vescovo di Cap<|

9. Qui, come in altri luoghi della nostra corrispondenza, il nunzio sottolineava che il principale motivo di scontro giurisdizionale con Venezia era legato alla pluralità di opinioni cui dava voce la Repubblica, che rendeva impossibile una risoluzione rapida ed efficace delle questioni.

10. Gherardo Busdraghi, uditore del nunzio.

11. I §§ 1-11 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 209-11.

12. Pier Paolo Vergerio riusciva dunque a rimandare ulteriormente la chiusura del processo e la sua spedizione a Roma.

13. Domenico Bollani, nominato ambasciatore straordinario in Inghilterra per salutare il nuovo re; Paolo III e il nunzio avevano concordato con i veneziani che anche Bollani si impegnasse per favorire il rientro della corona inglese nell'alveo della Chiesa di Roma.

no insieme sopra ciò et che sono desiderosi che la Sede apostolica et la fede catholica fia honorata et venerata da tutti. [15] Io potetti ben comprendere in quel ragionamento che lo ambasciator di Roma¹⁴ ne havea scritto tepidamente alla Signoria.

[16] È venuto un huomo di Ramon¹⁵ di Andrinopoli, principalmente per chiarir la morte del Re Francesco,¹⁶ perché in Andrinopoli non haveano certezza, et dice che, per essere il Sophi¹⁷ in campagna et per la discordia de' figliuoli del Turco,¹⁸ quel Signor¹⁹ non farà impresa in Christianità, se non forse qualche cosa in Corvatia,²⁰ et anco questo debilmente.

[17] È venuto anco un Ciaus²¹ alla Signoria per cose di poco momento, secondo ch'io intendo.

[18] Intendo che questi Signori hanno aviso da lo essercito Cesareo delli 13 che lo accordo fra Sua Maestà et il Duca prigionio di Sassonia²² era concluso, benché non fosse ancor publicato, et per via di Mantova s'intende anco che Lantgravio²³ era similmente accordato; il che, se è vero, Vostra Signoria Illustrissima lo debbe haver da Monsignore Verallo.²⁴

14. Niccolò da Ponte, nuovo ambasciatore veneziano a Roma; anche qui il nunzio sembra voler sottolineare scarsa stima nei confronti del neoambasciatore.

15. Gabriel de Luetz, signore di Aramon, ambasciatore francese presso Solimano: da poco giunto ad Adrianopoli (Edirne) dove era la corte ottomana, l'Aramon era stato raggiunto dalla notizia della morte di Francesco I.

16. Francesco I di Valois, morto il 31 marzo 1547.

17. Lo scià di Persia, Tahmasp I.

18. Sulla rivalità tra i figli di Solimano, Mustafa e Selim (ma anche Bayezid), per cui Mustafa si era avvicinato a Tahmasp, e Solimano avrebbe indirizzato le sue armi contro di loro in quel settembre, si veda anche *supra*, lettera n° 228, n. 7.

19. Solimano il Magnifico.

20. In Croazia, dove erano gli uscocchi.

21. Un inviato del sultano Solimano.

22. Dopo la cattura a Mühlberg, Giovanni Federico I di Sassonia era stato condannato a morte, ma Carlo V ne aveva sospeso l'esecuzione ed erano iniziate le trattative che avevano portato a siglare il 19 maggio la capitolazione di Wittenberg (la resa della città avvenne il 23), con la quale Giovanni Federico otteneva la vita, pur col carcere perpetuo (sarebbe poi stato liberato con la pace di Passavia) e ai figli venivano garantite le dignità principesche. Cfr. BRANDI 2008, p. 564.

23. Filippo I d'Assia, che aveva iniziato le trattative con l'imperatore ben prima di Giovanni Federico; sarebbe stato a sua volta condannato al carcere perpetuo per essere anch'egli poi liberato nel 1552.

24. Girolamo Verallo, nunzio presso la corte imperiale, dava notizie dettagliate sugli sviluppi delle trattative con le lettere del 15, del 18 e del 22 maggio; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 9, pp. 557-64.

[19] Si dice anco che Sua Maestà fa portar le artiglierie di Germania in Italia, il quale aviso si è detto confusamente senza esplicar quali artiglierie, né se si portano in Italia per uso di guerra di qua, o pur per disarmar quella provincia. [20] Similmente si è detto che da Trento vanno [1267] in Lombardia grandissimo numero d'arme d'hasta, che erano là per uso della guerra di Germania, et sono per armare 25 mila fanti et più. [21] Et un servitor di Vostra Signoria Reverendissima, il quale è stato absente alquanti giorni, et è tornato poi com'io le scrissi per le ultime,²⁵ mi ha detto che questi Signori, havendo preso sospetto de la transportatione di queste arme, hanno spedito al Signor Duca d'Urbino,²⁶ comandando strettamente a Sua Eccellenza che si transferisca a Verona per la diritta, nondimeno che poi si è pure impetrato che Sua Eccellenza possa far la via di qua, accioché non habbia a cavalcar per terre aliene, la qual cosa però non è da stimar più che tanto, perché il disaggio del Signor Duca non costa niente a la Signoria, la qual per suo costume è gelosa assai.

[22] Alla Magnifica Madama Paula Quirina²⁷ si è fatto intender prima civilmente della commession che io haveva di farle intimare la inhibitione, poi se gli è intimata secondo che essa Madama si è contentata et ha voluto che si faccia, et tutto si è sempre consultato col Magnifico Messer Giorgio Cornaro,²⁸ et è si è esequito ogni cosa di volontà di Sua Magnificentia etc. Di Venetia alli XXVIIJ di maggio MDXLVIJ.

25. Il nunzio si riferisce molto probabilmente a Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore del duca di Urbino a Venezia, che in più luoghi della nostra corrispondenza viene definito da Della Casa devoto ai Farnese, e che era appunto appena tornato da Pesaro (lettera n° 317, § 5), dove aveva con successo portato avanti le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese. Trattandosi di un'informazione riservata, il nunzio preferiva evitare di indicare esplicitamente il Leonardi.

26. Guidubaldo II Della Rovere.

27. Paola Grimani, moglie di Stefano Quirini e sorella del defunto cardinale Marino, del quale rivendicava una parte di eredità che era stata sequestrata dalla Camera apostolica attraverso Girolamo Corner; da Roma era giunta appunto alla Grimani un'inibizione per non molestare il Corner finché la Camera non avesse fatto chiarezza sull'eredità di Marino (cfr. lettera prec., §§ 8-9).

28. Difficile capire chi sia questo Giorgio Corner, che non potrà certo essere il giovane vescovo di Treviso, figlio di Giovanni, e citato altre volte nella nostra corrispondenza; a meno che non si tratti di un errore del nunzio o del suo segretario per cui si riferisce al medesimo Girolamo (Hieronimo) della lettera del Farnese (cfr. lettera prec., § 8).

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 28 maggio 1547

[58r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Alle ultime lettere di Vostra Signoria delli XXI,¹ quanto alla prima parte, che tocca al frate heretico,² non mi occorre risponder altro che quello istesso ch'io le scrissi per le mie precedenti del giorno medesimo, et aspettarne l'esito, come si fa, con speranza che in questo primo caso successo sotto quei Magnifici Signori deputati³ si debba fare segnalata demonstratione, con che si verrebbe a dar molta auttorità al officio, et terrore alli delinquenti di quella setta per l'esempio; come, per il contrario, è verisimile che pigliarebbono animo. Pertanto la Signoria Vostra ci tenga mano con ogni efficacia. [2] Il breve⁴ per questo conto di procedere *ad ulteriora* mi dicano che è in ordine, ma non è spedito per aspettarsi la signatura ordinaria; si manderà per il primo nella forma del memoriale.

[3] Il messale, che era fra le cose del Cardinal Grimani,⁵ fu consegnato al Magnifico Imbassatore vecchio,⁶ quale lo presenterà alla Illustrissima Signoria per parte di Sua Beatitudine, referendo con quanta prontezza ella habbia satisfatto in ciò la Signoria et è per satisfarla in ogni altra cosa possibile.

[4] Ringratio Vostra Signoria delli avisi che ci dà intorno al negotio d'Urbino,⁷ [58v] il quale di qua, col mezzo del Vescovo di Fano,⁸ va a buon camino, ma non posso però dirlo per resoluti. Tuttavolta speriamo bene con la gratia di Dio.

320 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 58-59; originale, firma autografa.

1. Lettera n° 317.

2. Frate Angelico da Crema, processato per eresia e riguardo al quale il nunzio, nella lettera del 21 maggio, era ancora in attesa di una risoluzione dei veneziani dopo l'abiura (ivi, §§ 2-3), mentre a Roma si iniziava a ravvisare un raffreddamento della severità dei veneziani (lettera n° 318, §§ 1-4) che era stato confermato da Della Casa (lettera prec., §§ 1-12).

3. I tre Savi sopra l'eresia, Francesco Contarini, Nicolò Tiepolo e Antonio Venier.

4. Il breve che il nunzio aveva richiesto per poter trasgredire i canoni nella punizione degli eretici; cfr. lettera n° 312, § 4.

5. Il messale tra gli oggetti dell'eredità di Marino Grimani, che i veneziani avevano chiesto al nunzio di restituire; cfr. lettere n° 310, § 13; e 317, § 15.

6. Giovan Antonio Venier, che era stato sostituito a Roma da Niccolò da Ponte.

7. Il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

8. Pietro Bertano, che era stato inviato a Pesaro per le trattative matrimoniali ed era appena rientrato a Roma; cfr. lettera n° 316, § 7.

[5] Io mi ingegnerò, secondo il ricordo di Vostra Signoria, di operare che 'l magnifico messer Vittor Grimani⁹ resti satisfatto della dilatione che ricerca per li conti di Ceneda, se sarà possibile, desiderando far cosa grata a quel gentilhuomo, così per rispetto suo particolare, come per la bona memoria del Cardinale.¹⁰ [6] Quanto al memoriale del Averoldo,¹¹ io non vedo ciò che si habbia da fare, se non che, essendo morto il povero messer Giovanni Battista Canale, et resignato prima tutti i suoi beneficij, Sua Santità ha admissa la resegna con derogation dela regola, per quel ch'io intendo, in persona del Reverendissimo di Gambara.¹² [7] Né havendo altro a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a' 28 di maggio 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[59v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | mon[signo]r l'Arcivesc[ov]o di B[e]n[e]vento | Nuntio di N[ostro] S[ignore] | A Venetia*

6 se non] senza *corretto* in se non

9. Vittorio Grimani, fratello di Marino, nominato ambasciatore straordinario in Francia, aveva chiesto di aspettare il suo rientro per risolvere la questione dei frutti del vescovado di Ceneda di cui sie era impropriamente impossessato. Cfr. lettera n° 317, §§ 12-14.

10. Marino Grimani.

11. In realtà, il memoriale del prevosto Fabio Averoldi, relativamente alla sua causa con Giovan Battista Canale, era andato smarrito (lettera n° 317, §§ 16-17), ma forse era poi arrivato al Farnese e pare di capire che riguardasse la richiesta che dopo la morte del Canale il canonicato potesse tornare all'Averoldi; ma la resignazione era stata destinata al cardinale Uberto Gambara.

12. Uberto Gambara (1489-1549), della nobile famiglia ghibellina bresciana, dopo le vicende che segnarono Brescia tra francesi, spagnoli e veneziani nel primo ventennio del Cinquecento, fu al servizio dei papi medicei che avviò la sua carriera politica e diplomatica, in particolare operando tra Francia e Inghilterra nei difficili anni del sacco di Roma. Nominato vescovo di Tortona nel 1528 (ma consacrato solo nel 1533), non si curò mai della sua diocesi e continuò invece con i suoi incarichi diplomatici, prima come governatore di Bologna (dove poté assistere agli incontri tra papa e imperatore), poi come legato presso Carlo V nel 1531; nel 1533 gli veniva affidato il compito di riportare militarmente all'ordine la famiglia Baglioni a Perugia. Anche sotto Paolo III seppe garantirsi un ruolo di stretta collaborazione col papa che gli valse, anche in virtù dei suoi buoni rapporti con Carlo V, la nomina cardinalizia nel 1539. Fu a Lucca con papa e imperatore, e nel gennaio 1542 Paolo III gli affidò il governo di Parma e Piacenza e il Gambara ebbe anzi un ruolo di primo piano nell'infedazione di Pier Luigi nel 1545; la qual cosa deteriorò inevitabilmente i suoi rapporti con Carlo V, che tornarono però più sereni quando Gambara difese la causa imperiale a Roma dopo l'omicidio di Pier Luigi, sostenendo l'estraneità dell'imperatore ai fatti. Negli ultimi anni, Paolo III cercò anzi di servirsi di lui nelle trattative per riottenere Parma e Piacenza. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Gambara, Uberto*, 52 (1999).

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 28 di Maggio 1547 | Dal R[everendissimo]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere di 21 con quel che si scrisse sopra il frate heretico
- Che 'l breve di poter procedere *ad ulteriora* si mandarà col primo
- Che 'l messale fu consignato all'Imbasciatore
- Gli avisi circa il negotio di Urbino
- Messer Vittor Grimani
- L'Averoldo

321

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 4 giugno 1547

[126r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Io scrissi per le ultime quello che io haveva fatto sopra il frate heretico,¹ il che fu exequito dalla Illustrissima Signoria, et perché la prigione nominata “forte”, dove esso è condannato in vita, era sì piena che i medesimi prigioni non volevano accettare il frate, Sua Serenità² ne ha fatti cavar due, accioché il [126v] frate vi possa stare, et così è exequita la sentenza che noi demmo contro di lui. [2] Nel resto, l'Auditor mio³ si aduna con i Signori Deputati⁴ ogni due dì, sopra la causa delle heresie, et hanno fatto chiamar tutti i piovani et tutti i mastri di schola, et admonitoli che debbano stare advertiti ciascuno nel loro offitio et nella loro parrocchia. [3] Et vedendo alcuno del suo popolo che faccia segno di heretico lo debbino denuntiare, et anco mandaranno un proclama di questo simil tenore, et si è fatto abiurar solennemente in publico uno idiota che era notissimo heretico, et così si andrà usando di quelle diligenze che si possano, et Vostra Signoria Reverendissima sia sicura che dal canto mio non si mancherà di diligenza in questa causa.⁵

321 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 126r-127r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, pp. 203-204.

2 admonitoli] ad>o<monitoli

1. Nella lettera del 28 maggio il nunzio aveva ampiamente spiegato il cambiamento di atteggiamento da parte dei veneziani nei confronti di frate Angelico da Crema che, dopo l'abiura e la pubblica degradazione, veniva infine condannato al carcere perpetuo nei famigerati “Camerotti” di San Marco; cfr. lettera n° 219, §§ 1-12.

2. Il doge, Francesco Donà.

3. Gherardo Busdraghi, uditore del nunzio.

4. I tre Savi sopra l'eresia, che iniziavano così una collaborazione sistematica col tribunale ecclesiastico, sostanzialmente gestito dall'uditore.

5. I §§ 2 e 3 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 203-204.

[4] La Illustrissima Signoria mi ha detto haver aviso di Andrinopoli⁶ delli v di maggio che non si parlava più di guerra né maritima né terrestre, et che il Secretario Gerardo⁷ era stato rimandato di Andrinopoli in Constantinopoli, al loco onde si era partito, ben guardato.

[5] Questi francesi, che sono qui, haveano hauto openione che il loro Re⁸ non dovesse sequitare nella amicitia col Turco,⁹ ma hora Sua Maestà ha inviato un pacchetto in Constantinopoli et, perché un francese nominato Fuetto¹⁰ è venuto di Francia et è stato qui alcuni giorni, et poi è sparito all'improvviso, io dubito che sia andato col pacchetto in Constantinopoli, et i predetti francesi credano che la vittoria di Sua Maestà Cesarea in Sassonia¹¹ habbia stimolato il Re loro a confirmar l'amicitia col Turco, forse contro a la intentione di Sua Maestà Christianissima.

[127r] [6] Io sento non so che della venuta del Singor Piero Strozzi¹² alla Mirandola, ma non l'ho per cosa ben certa.

[7] La morte di Covos¹³ si ha qui per certa.

6. Adrianopoli (Edirne), dove era la corte di Solimano.

7. Gerard Veltwijck, inviato imperiale per trattare un prolungamento della tregua con i turchi: Veltwijck avrebbe sottoscritto a giugno una tregua quinquennale e la conservazione dei territori asburgici in Ungheria in cambio di un pagamento annuale al sultano di 30.000 ducati da parte di Ferdinando d'Asburgo; cfr. *supra*, lettera n° 306, n. 4.

8. Enrico II di Valois.

9. Solimano il Magnifico: la morte di Francesco I aveva infatti messo in discussione l'alleanza franco-turca per la quale era stato nuovamente inviato Gabriel de Luetz in Oriente.

10. Quasi certamente da identificare con il barone François de Fumel, che Enrico II inviava senza successo a Costantinopoli per cercare di impedire una nuova pace tra Carlo V e Solimano, per cui si veda Giovanni Iannettone, *Politica e diritto nelle interrelazioni di Solimano il Magnifico*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1991, pp. 146-55. Cfr. anche *infra*, lettera n° 344, §3.

11. La vittoria di Carlo v a Mühlberg contro la lega di Smalcalda.

12. In più occasioni il nunzio aveva infatti informato sui rapporti tra Piero Strozzi e Galeotto II Pico della Mirandola; cfr. anche lettere n° 252, § 4; e 256, § 8.

13. Francisco de los Cobos y Molina, segretario del Consiglio di stato di Carlo v e Gran commendatore di León, consigliere fidato dell'imperatore che aveva preso il posto di Mercurino da Gattinara dopo la sua morte, moriva infatti il 10 maggio 1547 in Spagna, dove l'imperatore gli aveva affidato il compito di vegliare sul governo del figlio Filippo (su di lui si può vedere la monografia di Hayward Keniston, *Francisco de los Cobos. Secretary of the Emperor Charles v*, Pittsburgh, University Press, 1959). L'informazione del nunzio sembra lasciare intendere il riferimento a un discorso pregresso di cui però non resta traccia tra le nostre lettere.

[8] Io intendo che 'l Signor Duca d'Urbino¹⁴ cerca di differir la venuta sua a Venetia fino a tanto che sia concluso il parentado,¹⁵ il quale a quest' hora io credo che sia stabilito, et così piaccia a Nostro Signore Dio.

[9] Il Vescovo di Capod'Istria¹⁶ è in letto con flusso di sangue, et così non ho potuto dar fine al processo, nella qual causa non mancarò di sollecitudine per finirla etc.

Di Venetia alli IIIJ di giugno MDXLVIJ.

322

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 4 giugno 1547

[61r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Il primo di questo mese si concluse il parentado col Signor Duca di Urbino,¹ ad aviso et piacer di Vostra Signoria; [2] et perché Sua Santità desidera per ogni degno rispetto veder quanto prima la consumatione di questo matrimonio con la presentia del Duca, et sapendo, d'altra parte, che Sua Eccellenza è stata chiamata da quei Signori, ha ricercato l'Imbasciatore,² dandogli prima conto di tutto, che scriva per sua parte et faccia instantia appresso la Illustrissima Signoria che, non solo non vogli darli questo impedimento, ma ancora faccia scrivere a Sua Eccellenza, exortandola a soddisfare in ciò a Sua Beatitudine, con venirsene a Roma senza intermission di tempo, cosa che Sua Santità confida farà la Signoria volentieri. [3] Sì per essere cessata la causa, et la suspitione di Lombardia perché si chiamava esso Duca,³ si ancora per tener lei mano alla perfetione, et al stabilimento di questo negotio, con piena contentezza di Sua Beatitudine. Il che consiste prin-

322 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 60-62; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 50. La lettera è anche citata in CAMPANA 1907, p. 396 n. 17.

14. Guidubaldo II Della Rovere, che era stato convocato dai veneziani in quanto generale al loro servizio per provvedere alle fortificazioni di Verona in vista di una possibile discesa delle armate imperiali; cfr. lettera n° 319, §§ 19-21.

15. Il matrimonio tra Guidubaldo e Vittoria Farnese.

16. L'invio a Roma del processo del Vergerio continuava così ad essere differito.

1. Le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese. Il matrimonio sarebbe stato celebrato a Roma per procura quello stesso 29 giugno.

2. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

3. I veneziani avevano infatti richiamato Guidubaldo a Verona per fortificare la città in vista di un possibile attacco delle armate imperiali; cfr. lettera n° 319, §§ 19-21.

cipalmente nel venire qua di Sua Eccellenza quanto prima. [4] L'Imbasciatore ha promesso di far bonissimo officio, et ricordato si dia commessione alla Signoria Vostra in conformità, come io fo per parte expressa di Sua Beatitudine, imponendogli [61v] che comparisca a posta in Collegio, et rallegrandosi con la Illustrissima Signoria della conclusione successa del parentado, et ringratiandola della opera che ci ha fatto et boni officij, de' quali Sua Santità et noi tutti terremo sempre debita memoria, entri sul disiderio che Sua Santità tiene della venuta del Duca, et facci ogni opportuna instantia perché se gli scriva come di sopra, con quelle altre ragioni che la prudentia sua, et l'affetione le dettarà. [5] Onde io, per non esser più longo in questa parte, le dirò solo di più che, essendo partito di qua il vescovo di Fano,⁴ quale il Duca farà venire di longo a Venetia, se gli è dato un nuovo breve credentiale, a ciò che a buon proposito, facendo officio per parte di Sua Eccellenza, procuri ancora lui in nome di Sua Santità questa venuta del Duca, con buona gratia et licentia della Illustrissima Signoria, quando per sorte al suo arrivo non si fosse ottenuta per el scrivere del Imbasciatore et per la instantia che haverà fatta la Signoria Vostra. [6] La quale, essendoli ricordato dal sopradetto Vescovo più una diligentia che un'altra da farsi a questo effetto, ella non manchi, usando in tutto il nome di Sua Beatitudine et ci dia subito aviso del ritratto.

[62r] [7] Alla lettera vostra di 28 del passato⁵ non accade altra risposta, se non che, quanto al frate heretico,⁶ Sua Santità lauda la diligenza che ha usato Vostra Signoria et ha approbato i rispetti, et le ragioni ch'ella scrive intorno a quella causa, sapendo che la non mancherà del officio suo, come la conforta ad abundare per defension, et augumento della religione, et ha anco parlato di questo al magnifico Imbasciatore, affinché di là si dia più caldo istimulo a quei gentilhomini deputati.⁷

[8] Ha similmente replicato intorno al negocio di Inghilterra⁸ et instatoli

4 L'Imbasciatore] L'Imb[asciato]re *la parola è sottolineata* • Collegio] *la parola è sottolineata* • l'affetione le dettarà] *In apice un segno di rappicco [L] che si ripete nel margine sinistro, ma non vi è testo. Probabilmente doveva essere inizialmente qui inserito il § 13, poi più comodamente riportato sul retro della coperta* **6** il nome di Sua Beatitudine] *anche qui è presente un segno di rappicco [L] senza altri rimandi ma è difficile fare ipotesi* • et ci dia subito aviso] *la porzione di testo è sottolineata*

4. Pietro Bertano, incaricato da Roma delle trattative con il duca per il matrimonio.

5. Lettera n° 319.

6. Frate Angelico da Crema, per il quale alla fine il nunzio aveva dovuto accettare la sentenza voluta dai veneziani del carcere perpetuo. Cfr. lettera prec., §§ 1-3.

7. I tre Savi sopra l'eresia.

8. Le trattative per ricondurre l'Inghilterra, dopo la morte di Enrico VIII, sotto la Chiesa di Roma; trattative per le quali i veneziani si erano impegnati a collaborare attraverso il loro ambasciatore straordinario inviato in Inghilterra, Domenico Bollani.

che scriva vivamente a nome di Sua Santità, maxime con l'occasione del arrivo delli Reverendissimi legati alle due Maestà;⁹ però Vostra Signoria doverà anco lei conformarsi, et mostrare che Sua Santità stima la cosa molto, come conviene.

[9] Circa il Concilio si è pigliato un partito qua proposto dal Signor Don Diego,¹⁰ che passerà, piacendo a Dio, con dignità di Sua Beatitudine et satisfattion commune sua, et di Sua Maestà, cioè che al primo avviso li prelati, quali sono restati in Trento,¹¹ verranno tutti a Bologna, dove alhora si tratterà de conserto del Concilio pieno nuova transaltione, per più commodo et più confidentia di Germania, onde con questo appuntamento [62v] et aspettatione, si haverà prorogata la session instante, ad agosto proximo, nel qual termine, dal canto nostro, si guadagna questo, che molti prelati di Francia compariranno, secondo la intentione data dalla Maestà Christianissima al nuntio,¹² per avviso.

[10] Per le ultime lettere che si hanno di Francia si intende che tra Sua Maestà Christianissima et Inghilterra si è firmata solennemente lega defensiva,¹³ come non dubito sarà la nuova costì prima che per mia mano.

[11] Il breve¹⁴ che Vostra Signoria aspetta mi pare che non sarà manco con questo spaccio per certa consideratione che è occorsa sopra, ma col primo altro.

[12] Il processo di Capodistria,¹⁵ dovendo esser cessato l'ostaculo del male del Vescovo, non si deve più differir a mandarlo, come per tante altre si è scritto a Vostra Signoria, alla qual facendo qui fine, mi offero di continuo.

9. I cardinali Sfondrati e Capodiferro, inviati rispettivamente alla corte imperiale e a quella francese. Cfr. lettera n° 283, §§ 7-8.

10. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Roma.

11. I prelati imperiali dopo la traslazione erano restati per protesta a Trento, ma Diego Hurtado de Mendoza era convenuto col Farnese a un accordo per cui i prelati si sarebbero intanto recati a Bologna, ma che si sarebbe poi tornati a Trento o si sarebbe trovata una nuova sede dei territori imperiali, purché la dieta o i singoli stati tedeschi avessero accettato di rimettere completamente la questione religiosa nelle mani del concilio; cfr. PASTOR 1959, p. 582. Il Farnese dava dettagliate istruzioni in proposito allo Sfondrati con lettera del 31 maggio; cfr. NUNTIATURBERICHTE 10, pp. 1-6.

12. Il § 8, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 507. Il Dandini dalla Francia aveva infatti riferito che Enrico II si disponeva a favorire e accondiscendere alla volontà di Paolo III circa il concilio: si veda la lettera dell'11 maggio 1547 in CORRESPONDANCE 6, p. 192.

13. Le lettere di Dandini di maggio, in realtà, parlano di predisposizione alla pace, non riferiscono della sottoscrizione di una lega difensiva. Cfr. la lettera del 17 maggio, ivi, pp. 193-94.

14. Il breve che il nunzio aveva richiesto per poter trasgredire i canoni nelle punizioni da comminare agli eretici.

15. Il processo del Vergerio non era ancora stato inviato perché il vescovo era malato e non poteva presentarsi alla chiusura del plico. Cfr. anche lettera prec., § 9.

Da Roma alli 4 di giugno 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[60r] [13] Mi scordavo dire che l'Imbasciatore, in proposito della licentia da darsi al Duca,¹⁶ ha detto che li pareria conveniente, che la fusse limitata quanto al tempo.

[60v] INDIRIZZO: *Al mo<lto Rev[erendo] S[igno]>r come | fr[at]ello <Mons[ignor]> l'Arc[ivesco]vo | di Ben<evento> nuntio ap[ostoli]co | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 4 di Giugno | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- La conclusione del parentado
- Che si faccia istanza che la Illustrissima Signoria scriva al Signor Duca che vada a Roma
- La ricevuta della lettera de' 28 del passato. Che Sua Santità ha laudata la diligentia usata nella causa del frate heretico
- Che Sua Santità ha parlato al ambasciatore circa il negotio d'Inghilterra
- Che li prelati di Trento andaranno al Concilio a Bologna
- Avisi di Francia
- Che 'l breve sopra l'heresie si mandarà col primo corriere
- Il processo di Capodistria etc.

323

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 11 giugno 1547

[71r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] L'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima furono de IIIJ,¹ et io hebbi le sue del medesimo giorno² mercoledì a sera, et la mattina seguente fu la solennità del *corpus domini*, per la quale la Illustrissima Signoria lascia di far Collegio, ma nondimeno, mentre che il Serenissimo Principe³ et i Signori Consiglieri⁴ erano alla lor messa privata, sapendo io che il giorno ap-

323 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 71-73; originale, parz. autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 127r-128v; edita in RONCHINI 1853, n° 34, pp. 181-85.

16. La licenza da richiedere ai veneziani per il duca Guidubaldo II Della Rovere affinché potesse recarsi a Roma per il matrimonio.

1. Lettera n° 321.
2. La lettera prec. era dunque arrivata al nunzio l'8 giugno a sera, in quattro giorni.
3. Il doge, Francesco Donà.
4. I sei consiglieri ducali, che insieme ai tre capi della Quarantia e al doge formavano la Signoria.

presso dovea esser Pregadi, procurai di haver audienza, et la hebbi, nella quale mi rallegrai con lor Signorie Illustrissime per parte di Nostro Signore del parentado,⁵ et le ringratiai similmente a nome di Sua Beatitudine della opera che lor sublimità haveano fatta per la conclusione di questa honoratissima parentela, et appresso pregai che scrivessero al Signor Duca⁶ et exhortassero Sua Eccellenza a venirsene a Roma. [2] Il Serenissimo Principe mi rispose che questo Stato sente quella istessa contentezza della collocation di quella Illustrissima Signora che Sua Beatitudine stessa, asseverandomj questo con molte honorate et affettuose parole, et che veramente haveano operato sì che il Signor Duca potea veder quanto questo Dominio desiderava questo parentado solo fra tutti gli altri, et che, quanto allo scrivere al Signor Duca nella forma che Nostro Signore richiedea, Sua Serenità non mi poteva dar risoluta risposta senza il consiglio di Pregadi, ma che mi poteva ben dire che per suo iuditio la cosa non harebbe difficoltà, massimamente dandosi la licenza con termine, come io haveva ricordato. [3] Hiermattina poi la Illustrissima Signoria mandò a chiamare l'ambasciator d'Urbino,⁷ il quale comparse nel suo habito della gramaglia,⁸ et sendo ricerco da quei Signori che dicesse loro la volontà del suo Duca, mostrò una lettera di Sua Eccellenza, per la quale il Signor Duca, per la osservanza che è tenuto di portare a questi Illustrissimi Signori, scrive che i capitoli del parentado sono stabiliti, ma che non è concluso [71v] esso parentado, né si concluderà se non quando Sua Eccellenza harà mandato qui alla Illustrissima Signoria il Vescovo di Fano,⁹ et preso da questi Signori il consenso loro, senza il quale Sua Eccellenza non vuol far cosa di tanto momento etc. [4] Per le quai parole dell'ambasciatore il dì poi, in Pregadi, non parve a quei Signori a chi spetta di proporre che si scrivesse al Signor Duca, poi che Sua Eccellenza diceva che la causa non era conclusa, et così Sua Serenità mi mandò qui a casa il Magnifico Messer Giovanni Antonio Veniero,¹⁰ che è stato ambasciator costì, a far scusa nella sopradetta forma, talché, fino alla venuta di Monsignor di Fano, io non spero che si possa procedere più oltre, ma nondimeno, essendo Pregadi hoggi,

5. Le trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese, alle quali i veneziani avevano contribuito almeno in parte con l'invio di Federico Badoer a Pesaro; cfr. lettera n° 300, § 1.

6. Guidubaldo II Della Rovere.

7. Giovan Giacomo Leonardi.

8. *habito della gramaglia*: 'vestito a lutto' (cfr. *GDLI*, s.v. *gramaglia*¹); evidentemente ancora in segno di lutto per la morte della duchessa, Giulia da Varano.

9. Pietro Bertano, che veniva appunto inviato da Roma a Venezia per ottenere che il duca di Urbino potesse andare a Roma per il matrimonio; cfr. lettera prec., § 5.

10. Il Venier era appena rientrato a Venezia dopo due anni di incarico come ambasciatore a Roma.

ancora io ho fatto nova diligenza, et fino a hora non posso saper quello che sia seguito, ma lo scriverò a piè di questa. [5] Per quanto io posso ritrarre al Signor Duca è per parer fatica di venire di presente, così per il tempo mal commodo a mutare aere, come perché Sua Eccellenza par che desideri di comparir pomposamente, il che ricerca tempo, massimamente in quello Stato non pecunioso.

[6] Mi par mio debito di far fede a Vostra Signoria Illustrissima che io non ho mai sentito cosa tanto laudata universalmente, né fatta con satisfation così comunemente di ciascuno, com'è hora il soprascritto parentado; [7] piaccia al Signor Dio che sia di quel frutto et di quella grandezza alla Illustrissima Casa di Vostra Signoria Reverendissima, che ogniuno spera et desidera, et io me ne allegro fra gli altri servitori suoi con ogni parte del animo mio, com'io son certo che Vostra Signoria Reverendissima crede.¹¹

[8] Io credo che quello che Sua Santità ha detto al Signor ambasciator¹² habbia fatto bonissimo frutto nella causa delle heresie, perché due di [72r] quei Signori deputati¹³ mi hanno ringratiato molto delle buone relationi, che dicano saper che io ho fatto a Roma delle persone loro, mostrando di haverne infinito piacere. [9] Et la causa in sé va molto bene, et spero che con qualche destrezza necessaria, in effetto, in tutta questa negotiation di qua, si sarà con lo aiuto del Signor Dio fatto assai opportuno rimedio a questa fastidiosa et pericolosa malattia.¹⁴

[10] Io non ho hauto tempo di parlar di nuovo della causa d'Inghilterra,¹⁵ ma lunedì ne parlerò efficacemente.

[11] La nova della lega tra Francia et Inghilterra non era ancora qui,¹⁶ né appresso la Signoria né appresso l'Ambasciator del Re.¹⁷

[12] Messer Giovanni Antonio Venerio, che è tornato ambasciator da Roma, mi è stato a veder com'ho detto di sopra, et predica le laude di Nostro Signore,

6 cosa tanto laudata] *nel registro Vat. Lat. 14.828* cosa piu laudata

11. In qualche modo Della Casa rivendicava il suo ruolo nelle trattative di matrimonio, in particolare col Leonardi e con i veneziani.

12. Niccolò da Ponte, nuovo ambasciatore veneziano a Roma.

13. Due dei tre Savi sopra l'eresia, con i quali il nunzio era particolarmente in sintonia, come aveva scritto a Roma; cfr. lettera n° 319, §§ 7-8.

14. Anche l'istituzione dei tre Savi sopra l'eresia, nonostante l'insoddisfacente conclusione del processo di frate Angelico da Crema, veniva rivendicato dal nunzio come un suo successo nei rapporti col governo veneziano.

15. I negoziati per ricondurre l'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma, per cui i veneziani avevano promesso che il loro inviato in Inghilterra, Domenico Bollani, si sarebbe impiegato.

16. Cfr. lettera prec., § 10.

17. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

così efficacemente et con tanto affetto, che io rimango schiavo di Sua Magnificenza, massime ché io sono certificato che non le ha dette a me solo, anzi che in ogni loco ove Sua Magnificenza ha occasion di parlar di Roma et di Sua Beatitudine celebra medesimamente il valor di Nostro Signore, *etiam* con tenerezza di lachrime, et così so che farà nella sua relation publica.

[13] Il processo di Capod'istria¹⁸ non si può mandar per questo, ma io lo mandarò per la via di Bologna quest'altra settimana a ogni modo.

[14] In Pregadi non si è potuto ottener altro,¹⁹ perché aspettano la resolution del Signor Duca, et Sua Eccellenza ha ben ragione di portar molta reverenza a questi Signori Illustrissimi, da li quali è proceduto fino a qui notabil parte della sua grandezza. [15] Alla venuta di Monsignore di Fano si farà ogni diligenza perché Sua Eccellenza, volendo, possa venire.

[72v] [16] Di Germania non intendo che ci sia aviso, se non che di Augusta vanno intorno alcune lettere private, che Lantgravio andava a Sua Maestà²⁰ et menava Pransuich.²¹ Et le lettere sono de' 30; [17] dicano anco che la Signoria ha lettere qui stasera dalla corte Cesarea, ma non si sono anchora intesi gli avisi.

[18] Bacio reverentemente le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi felicissimo. Di Venetia alli XI di giugno MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Ser[vito]r Deditiss[im]o et Obl[igatiss]imo
Il Nuntio di Venetia

[73v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio | Col[le]g[ati]ss[im]o Il S[igno]r Card[ina]l Farnese | etc.*

NOTA DI RICEZIONE: *Venetia | Il Nuntio de XI di Giugno*

14 I §§ 14-17 sono autografi **18** Il § 18 è di nuovo di mano di segretario

18. Il processo del Vergerio era dunque pronto, ma non era ancora stato inviato, né lo sarebbe stato con la lettera successiva.

19. In relazione alla licenza per il duca di Urbino perché potesse andare a Roma.

20. A giugno infatti Filippo d'Assia, persuaso dal cognato Maurizio di Sassonia, si presentava al campo imperiale per chiedere perdono e grazia, ma Carlo V lo avrebbe infine imprigionato; cfr. BRANDI 2008, pp. 566-67.

21. Enrico V il "Giovane", duca di Brunswick-Wolfenbüttel, uomo fidato dell'imperatore e a capo della lega cattolica, che era stato fatto prigioniero da Filippo d'Assia nel 1545; cfr. anche vol. I, n. 635.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 11 giugno 1547

[63r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per l'ultime mie scrisse a Vostra Signoria la conclusione del parentado,¹ et quel che occorreva di più circa il desiderio, quale tiene Sua Santità di vedere il Signor Duca d'Urbino² qui in Roma per questo effetto, sopra che si sta aspettando de intendere il ritratto che haverà fatto l'ufficio di Vostra Signoria appresso le lettere del Magnifico Imbasciatore.³ [2] Né intorno ciò accade dire altro che replicare il medesimo, et particolarmente quanto all'essequire il consiglio et ricordo che in questo negozio le potrà dare Monsignore di Fano,⁴ essendo venuto di là.

[3] Dal Reverendissimo San Giorgio⁵ haviamo avviso del suo arrivo alla corte di Francia, dove ha ricevuto molte carezze, et le sue lettere ultime sono de' 23 del passato, portateci dal Signor Flaminio dell'Anquillara,⁶ quali io mandai per mio conto privato a visitare la Maestà Christianissima.⁷

[4] Di Germania non havemo lettere più di sono, et non havendo che altro rispondere alla lettera di Vostra Signoria delli IIII di questo⁸ fo fine, con offerirmi a lei sempre. Di Roma a' XI di giugno MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

324 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 63-64; originale, firma autografa.

1. Cfr. lettera n° 322, §§ 1-6, in cui il Farnese confermava appunto al nunzio del buon esito delle trattative per il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

2. Guidubaldo II Della Rovere.

3. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

4. Pietro Bertano, che da Roma veniva inviato a Venezia per ottenere la licenza per il duca.

5. Girolamo Capodiferro, nominato legato *a latere* in Francia per comunicare la traslazione del concilio a Bologna e per trattare il ritorno dell'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma, arrivava alla corte di Enrico II il 14 maggio e dava subito comunicazione a Roma della situazione con lettere del 21 e del 23 maggio, che affidava appunto a Flaminio dell'Anquillara; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 194-97.

6. Flaminio Orsini da Stabia, uomo d'armi e agente del Farnese, che lo aveva inviato in Francia al seguito del Capodiferro (cfr. *ivi*, pp. 187-97); fu poi accanto agli Strozzi nella guerra di Siena (cfr. Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio*, cit., p. 109), governatore di Chiusi, generale delle fanterie romane, castellano di Civitavecchia e capitano generale delle flotte papali (si veda Alberto Guglielmotti, *La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1876, pp. 277-82).

7. Enrico II di Valois.

8. Lettera n° 321.

[64v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma delli XI di | Giugno 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[u]strissimo Farnese*

SOMMARIO

- Che per le ultime si scrisse la conclusione del parentado
- Che 'l Reverendissimo San Giorgio è giunto alla corte di Francia
- La ricevuta della lettera de' 3

325

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 18 giugno 1547

[128v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Monsignore di Fano¹ venne lunedì, et era di openion di andar la mattina seguente in Collegio a esporre i suoi negotij, et che io andassi incontante dopo Sua Signoria et facessi istanza della exhortation per il Signor Duca,² ma poi Sua Signoria mi mandò a dire che, havendo meglio parlato con lo ambasciator di Sua Eccellenza,³ haveano risoluto di spedir a Pesaro per haver la espressa volontà del Signor Duca, la qual venne giovedì, et la mattina medesima il Vescovo et lo ambasciator andarono in Collegio, et mi dissero unitamente che io non dovesse far più diligenza che tanto dello ottener la detta licenza et exhortatione, perché il Signor Duca intendeva di diversi lochi che, se ben la licenza si fosse [129r] ottenuta dallo universale, cioè dal Senato di Pregadi, a ogni modo molti particolari di quei Senatori che governano sarebbano rimasi mal satisfatti. [2] Per il che, havendo io commession di governarmj in questo negotio secondo il prudente consiglio di Sua Signoria,⁴ feci la istanza temperata et mi fu risposto che gli homini del Signor Duca non dicevano che Sua Eccellenza volesse venire, et che lor sublimità consultariano et risponderobbano. [3] Io repli cai alcune cose modestamente, confirmando che io non poteva domandare a nome di Sua Eccellenza né licenza né altro, non mi essendo nota la mente sua, ma che io domandava questo per satisfation di Nostro Signore, quando que-

325 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 128v-130r; copia di registro.

1. Pietro Bertano, inviato da Roma a Venezia a chiedere licenza per Guidubaldo II Della Rovere affinché il duca potesse recarsi a Roma per il matrimonio con Vittoria Farnese.

2. Guidubaldo II Della Rovere.

3. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore d'Urbino a Venezia.

4. Pietro Bertano, secondo quanto era stato ordinato da Farnese al nunzio.

sta breve assenza del Duca non fosse molto incommoda a lor sublimità. [4] Si è poi fatto Pregadi due volte, et a me non è stato fatto intendere altro, talché io credo che non si sia parlato sopra questo negotio. [5] Et perché il Serenissimo Principe⁵ è ritirato in un lor consiglio sopra le acque, non ho potuto saper hoggi la resolution di Sua Serenità, ma la saperò a notte et scriverolla in piè di questa.⁶

[6] La lega fatta fra il Re Christianissimo et Inghilterra,⁷ si è molto divulgata, anchor che, per quanto io ho inteso, la Illustrissima Signoria non la hebbe prima che hieri sera per lettere de' XXIIII, et in su questo aviso, divulgato com'io dico, si è sentito in questi gentilhominj privati però qualche risentimento di parole, et fra gli altri tre gentilhominj, non de' minimj, ma non già di quelli che exercitino magistrati, trovarono Messer Marco Antonio,⁸ mio segretario, così per la terra a caso, et lo chiamarono da parte, et domandornoli se questo aviso della lega fosse vero, et rispondendo lui di sì, dissero unitamente che ogniuno provvede a sé, se non questo Stato, et Dio voglia che sia poi a tempo. [129v] [7] Simili parole a queste si sono udite da diversi privati, per il che, essendo anco stato Pregadi molto spesso, è chi ha detto che quel Senato tratta una lega etc., ma io non ne sento altro che quello ch'io ho detto di sopra, il che, benché sia di poco momento, mi è parso di scriverlo a Vostra Signoria Reverendissima.

[8] È qui un Ciaus del Turco,⁹ com'io scrissi per le ultime, il quale chiede a questi Signori ben 30 ville che sono intorno a Zara, allegando che lo exercito del Turco cavalcò fino a quel termine, della qual cosa lor sublimità sentano dispiacere, non solo perché quelle ville sono molto vicine a Zara, ma perché temano anco di essere ogni dì in su queste medesime domande. [9] Et così hanno fatto molto spesso Pregadi sopra ciò et sono in diverse opinioni, per quanto io ritraggo.

[10] Questi Signori non hanno altro aviso di Germania, che per lettere di IJ di questo, che Pransuich¹⁰ era stato rotto da quelli delle Terre maritime, et

5. Francesco Donà.

6. Si veda *infra*, § 16.

7. L'alleanza difensiva tra Enrico II e l'Inghilterra, a fronte della vittoria in Germania dell'imperatore, della quale anche il Farnese dava informazione nella sua lettera del 4 giugno (n° 322, § 10), e che preludeva alla lega antimperiale aperta anche a Papato e a Venezia.

8. Marcantonio della Volta, segretario fidato di Della Casa.

9. Un inviato del sultano Solimano, come il nunzio aveva detto nella lettera n° 319, § 17.

10. Non si tratta di Enrico V il "Giovane", duca di Brunswick-Wolfenbüttel, ma del giovane Enrico II, duca di Brunswick-Calenberg, che, alleatosi con Carlo V solo il 14 marzo, era stato inviato contro le città del nord, in sostituzione di Josse von Cruningen (nel

che Lantgravio¹¹ si era partito disperato della concordia, per le quali cose Sua Maestà, che prima pareva risolta a venir verso Olma, ritardarebbe anchora qualche dì.

[11] Il processo del Vescovo di Capod'istria si è sigillato, ma essendo così grande non l'ho potuto dare al corriero, ma lo mandarò per altra via.¹²

[12] La Illustrissima Signoria mi ha mandato a pregare che io raccomandassi a Vostra Signoria Illustrissima Messer Antonio Grimani et un suo fratello,¹³ che dice esser creditor di 450 ducatj della heredità del Cardinale Grimani,¹⁴ acciò che sia satisfatto.

[13] Ricordo la espedition del breve della facultà di procedere contro gli heretici.¹⁵

[14] Un frate Antonio di Ser Maestro di Galipoli,¹⁶ dello ordine [1307] de' minori osservante, persona molto atta a lavorare sphere et apamondi, et alcune altre simili cose, mi ha molto pregato et fatto pregar che io interceda per lui in farli ottener da Sua Santità di posser stare extra, pur con lo habito, riformandolo come si usa per poter con più facilità attendere a quella arte dove par che sia bene eccellente, non partendo però anco dal servitio di Dio. [15] Et perché questa causa ha bisogno della benignità di Sua Beatitudine, supplico Vostra Signoria Reverendissima che, parendole che la domanda del padre et mia sia honesta, si degni di impetrar che Sua Santità gli conceda per un breve che possa star come di sopra, ché io ne riceverò favor singularissimo.

[16] Siamo a notte et il Serenissimo Principe mi ha fatto dire che lor sublimità non hanno hauto tempo ne i Pregadi de' giorni passati di parlar della

frattempo morto sotto Brema); Enrico II di Calenberg aveva subito una pesantissima sconfitta ad opera di Cristoforo di Oldenburg e Alberto di Mansfeld nella sanguinosa battaglia di Drakenburg sul Weser, a nord di Nienburg. Cfr. BRANDI 2008, pp. 564-65.

11. Filippo d'Assia, in realtà, era rimasto ostaggio dell'imperatore; cfr. anche *supra*, lettera n° 323, n. 20.

12. Il processo del Vergerio sarebbe infine stato inviato nelle settimane successive in una cassa, insieme ad altri oggetti destinati a Paolo III, indirizzata al guardarobiere Pier Giovanni, ma il nunzio non ne dà più notizia fino ad agosto, quando riferisce che esso doveva essere giunto a Roma; cfr. lettera n° 342, § 10.

13. Forse da identificare con uno dei figli di Vittorio Grimani, che però – a quanto pare – non ebbe fratelli e sul quale non sono reperibili molte informazioni; si veda il già citato albero genealogico del cardinale Marino Grimani, disponibile online sul sito del progetto "I cardinali della Serenissima (1523-1605)": <http://cardinaliserenissima.uniud.it/53-grimani-albero.html>.

14. Marino Grimani.

15. Il breve che il nunzio aveva chiesto per poter trasgredire i canoni e punire con pene corporali i reati di eresia.

16. Difficile trovare informazioni su di questo frate esperto di mappamondi e sfere che chiedeva di poter esercitarla la sua arte senza perdere l'abito ecclesiastico.

exhortatione al Signor Duca, tanto sono stati sopraffatti da loro negotij particolari et importanti. Di Venetia alli xviiij di giugno 1547.

326

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 18 giugno 1547

[65r] Molto Reverendo Monsignore come fratello. [1] Comparsero per l'ultimo corriere le lettere di Vostra Signoria delli xi,¹ per le quali, se bene si aspettava nuova che di là si fussi presa resolutione di scrivere al Signor Duca d'Urbino² che se ne venisse, si è inteso nondimeno cosa che in sé ha satisfatto a Nostro Signore et a tutti noi, cioè che il parentado sia piaciuto et laudato,³ come non si dubitava, et che, all'arrivo del Vescovo di Fano,⁴ si essequirà quello che Sua Santità desidera in questa parte. [2] Et commenda la destrezza con che Vostra Signoria ha fatto l'ufficio a questo effetto; certa che con la presentia del prefato Vescovo haverà ottenuto lo intento, et così bisognando continuerà opportunamente, tanto che lo ottenga, di che si aspetta avviso con desiderio.

[3] Il Magnifico Imbasciatore della Signoria⁵ ha parlato a Sua Santità nella medesima sustantia che Vostra Signoria scrive circa questo negotio, et ha anco dato conto del Ciaus,⁶ che venne costà a questi giorni, et poi è partito, che è stato grato a Sua Santità intendere, per la confidentia et familiarità che si mostra nelle cose, ancora che questa particolare importasse poco niente, et lo dico solo per avviso di Vostra Signoria.

[4] Nostro Signore ha inteso con molta consolatione quello che scrive intorno al testimonio che fa il Magnifico messer Giovanni Antonio Venerio,⁷ im-

326 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 65-66; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 71.

1. Lettera n° 323.

2. Guidubaldo II Della Rovere, per il quale Paolo III aveva mandato a Venezia Pietro Bertano, affinché, insieme al nunzio e all'ambasciatore del duca, Giovan Giacomo Leonardi, ottenesse una licenza così che Guidubaldo potesse recarsi a Roma per ufficializzare il matrimonio con Vittoria Farnese.

3. Cfr. lettera n° 323, § 2.

4. Pietro Bertano.

5. Niccolò da Ponte.

6. L'inviato turco di cui aveva dato notizia il nunzio nella lettera n° 319, § 17 e nella lettera prec., § 8.

7. Giovanni Antonio Venier, che era stato fino a maggio ambasciatore veneziano a Roma e al suo rientro a Venezia aveva ampiamente lodato il papa; cfr. lettera n° 323, § 12.

basciatore passato, della buona mente di Sua Santità, et crede che non haverà fatto manco nella relatione publica, [65v] essendo gentilhommo prudente, et di conscientia al quale Sua Beatitudine ha mostrato sempre l'animo suo dell'affettione che porta a quello Illustrissimo Dominio. [5] Parlando Vostra Signoria col prefato Magnifico messer Giovanni Antonio, sia contenta raccomandarmi a Sua Magnificenza particolarmente, et con questo, non havendo da dirli cosa di nuovo, fo fine con offerirmi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a xviii di giugno 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[66v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] >il< | L'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 18 di Giug<no> | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[u]strissimo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta de le lettere di xi
- Che ha satisfatto a Sua Santità intendere che 'l parentado sia piaciuto a questi Signori
- Che l'Imbasciatore ha parlato a Sua Santità intorno a questo negotio et dato conto del Ciaus
- Che Sua Santità ha inteso con consolatione il testimonio che fa Messer Giovanni Antonio Venerio di Sua Beatitudine

327

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 24 giugno 1547¹

[74r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli xviii per il corriero ordinario,² et dipoi ho ricevute le sue del giorno medesimo.³

4 conscientia al quale] <conscien>tia al <quale> [*le integrazioni sono confermate dalla minuta*] • mostrato] mos<trato> [*anche in questo caso, la minuta conferma il completamento*] • porta] po<rta> [*idem*]

327 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 74-75; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 130r; edita in RONCHINI 1853, n° 35, pp. 188-89.

1 Il § 1 manca nel ms. Vat. Lat. 14.828

1. La lettera viene inviata dal nunzio con un corriere straordinario venerdì 24 giugno, benché siano pochi gli aggiornamenti da riferire.
2. Lettera n° 325.
3. Lettera prec.

[2] Havendo hauto notitia d'un corriero che si spedisce hoggi da particular persona, non ho voluto lasciarlo partire senza mie lettere a Vostra Signoria Reverendissima, anchora che io non habbia cosa di momento da scriverle. [3] Hieri il Signor Ambasciator d'Urbino⁴ fu in Collegio, et fece intendere a quei Signori Illustrissimi che 'l Signor Duca⁵ saria qui domenica, ché così è avisato da Sua Eccellenza.

[4] Di Germania non ho inteso che ci siano altre lettere dopo quelle delli III, di che io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima.⁶ [5] Se occorrerà altro ne le darò aviso domanj per il corriero ordinario. Et le bacio la mano. Pregando Nostro Signore Dio che la conservi felicissima. Di Venetia alli XXIIII di giugno 1547.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Ser[vito]re deditiss[im]o et Obl[igatiss]imo
Il Nun[tio] di Venetia

[75v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]mo et Ill[ustriss]mo S[igno]r et P[at]rone | mio coll[en]diss[im]o Il S[igno]r Car[dina]l Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 47 Venetia | Il Nuntio de 24 di Giugno

328

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 25 giugno 1547

[76r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] Hieri scrissi per un corriero straordinario¹ che il Signor Duca,² secondo che l'ambasciator di Sua Eccellenza³ dice, sarà qui domenica, ma ho poi inteso che lo ambasciator non ha lettere, ma le ha un altro homo di Sua Eccellenza.

[2] Come il Signor Duca sia venuto io andrò incontinente a farli reverenza, et se trovarò che Sua Signoria Illustrissima voglia che io rinovi l'offitio per otte-

328 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 76-77; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 130v; edita in RONCHINI 1853, n° 36, pp. 189-91.

4. Giovan Giacomo Leonardi.

5. Guidubaldo II Della Rovere.

6. Lettera n° 325, § 10.

1. Lettera prec.

2. Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino.

3. Giovan Giacomo Leonardi.

ner la licenza,⁴ lo rinovarò con ogni efficacia, benché Monsignore di Fano⁵ mi advertì che, se la licenza non si havea subito, Nostro Signore medesimo non voleva che il Duca venisse poi per i tempi contrarij.

[3] Non ho hauto commodità di far l'offitio che Vostra Signoria Illustrissima mi commetté col Magnifico Messer Giovanni Antonio Venerio,⁶ perché è prohibito a questi nobili, massime a quelli che intervengono ne' consigli secreti, di parlar meco, ma io lo farò a ogni modo con buona occasione.

[4] Intendo che adesso è arrivato un gentilhomo francese⁷ che vien di Constantinopoli. Se io potrò saper quello che Sua Signoria ha portato lo scriverò in questa, se non con la prima.

[5] Il francese fino hora non ha detto altro, se non che in Constantinopoli è arrivato un fratello del Sophi,⁸ il quale, havendo altra volta fatto exercito contro esso Sophi per combatter seco, fu abbandonato dalla sua gente, et hora è ricorso al Turco,⁹ il quale lo ha ricevuto amicabilmente. [6] Et il [76v] sopradetto francese iudica che il Turco sia principe negligente, et amico di riposo, et così dice che si tiene communemente in Constantinopoli.

[7] Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi felicissima. Di Venetia alli xxv di giugno 1547.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nuntio di Ven[eti]a

[77v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio Col[endiss]imo | Il S[igno]r Cardinal Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: *47 | Il Nuntio di Ven[eti]a | di 25 di giugno | ric[evu]ta a 30*

4. La licenza dei veneziani per il duca affinché potesse recarsi a Roma per il matrimonio con Vittoria Farnese.

5. Pietro Bertano, che era stato inviato da Roma a Venezia proprio per ottenere la licenza.

6. Giovanni Antonio Venier, che era stato ambasciatore a Roma fino al maggio di quell'anno e al suo rientro a Venezia aveva riportato grandi elogi di papa Farnese, per cui da Roma era arrivata la richiesta al nunzio di ringraziare personalmente a nome della corte il Venier; cfr. lettera n° 326, § 4. Una legge veneziana, da poco per altro ratificata, impediva però ai nobili di conversare con gli ambasciatori stranieri (cfr. lettera n° 288, §§ 4-5).

7. Difficile l'identificazione di questo agente francese.

8. Alqa Mirza, fratello dello scia Tahmasp I, e con lui in lotta da tempo, si era infatti rivolto a Solimano per combattere al suo fianco nella spedizione in Persia; cfr. anche *supra*, lettera n° 263, n. 29.

9. Solimano il Magnifico.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 25 giugno 1547

[67r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] In risposta della lettera di Vostra Signoria delli xvii¹ non accade dire altro quanto al venire qua del Signor Duca d'Urbino,² se non che Sua Santità lauda l'ufficio che Vostra Signoria ha fatto in ciò modestamente. [2] Sua Eccellenza ha mandato qua un suo secretario e 'l Signor Montino,³ con procura in persona del Reverendissimo Ridolfi,⁴ a fare il sponsalatio, quale si farà (piacendo a Dio) mercordì proximo,⁵ per aviso.

[3] Il breve de facultà di procedere contra li heretici sarà con questa.⁶

[4] Della licentia che Vostra Signoria dimanda per il frate di Gallipoli,⁷ si vederà quel che si può fare, benché intendo esser cosa di penitentiaria,⁸ et si potria talvolta procurar, et ottener per l'ordinario; pur, come ho detto, non mancarò di informarmi et far l'ufficio per satisfarli.

[5] Essendo creditori quei gentilhomini de' Grimani⁹ della heredità del car-

329 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 67-68; originale, firma autografa

1. Lettera n° 325.

2. Guidubaldo II Della Rovere, per il quale si chiedeva a Venezia licenza di venire a Roma per il matrimonio con Vittoria Farnese.

3. Difficile identificare il segretario, mentre quasi certamente l'altro agente è Montino del Monte, figlio del marchese Girolamo del Monte di Santa Maria di Città di Castello: fu uomo d'armi e agente di fiducia del duca Francesco Maria, prima, e di Guidubaldo II della Rovere, poi. Poche le notizie su di lui; cfr. Salvatore Caponetto, *Due relazioni inedite dell'ambasciatore Montino del Monte al duca d'Urbino sugli avvenimenti romani dopo la morte di Paolo IV*, in «Studia Oliveriana», I (1953), pp. 25-40: 29-31.

4. Il cardinale Niccolò Ridolfi, per il quale si veda il vol. I, n. 264.

5. Il matrimonio sarebbe infatti stato celebrato per procura il 29 giugno 1547.

6. Il breve che il nunzio aveva richiesto per poter trasgredire i canoni nelle pene corporali per gli eretici.

7. Della Casa aveva chiesto una licenza per il frate Antonio da Gallipoli, affinché potesse praticare la sua arte di realizzare sfere e mappamondi pur mantenendo l'abito ecclesiastico. Cfr. lettera n° 325, § 14-15.

8. La Penitenziaria apostolica, il tribunale ecclesiastico che si occupava delle indulgenze, delle grazie e delle dispense, e che dal febbraio 1547 era stata affidata a Ranuccio Farnese. Il nunzio doveva aver rivolto la stessa richiesta per frate Antonio anche a Gualteruzzi, che in lettera del medesimo 25 giugno diceva di averne parlato con Bernardino Maffei, il quale confermava che la Penitenziaria concedeva grazie simili, ma occorrevo dettagli in più sul frate; cfr. MORONI 1986, lettera n° 242, pp. 387-88.

9. Si riferisce al non meglio precisato Antonio Grimani e a suo fratello, che rivendicavano diritti sull'eredità del cardinale Marino Grimani; cfr. lettera n° 325, § 12.

dinale bona memoria, non dubito che saranno satisfatti, perché così Sua Santità ha ordinato fino da principio che si exequisca con tutti, et bisognando ancora ci farò opera, et con questo facendo fine mi offero a Vostra Signoria sempre. Di Roma alli xxv di giugno 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[67v] [6] Vostra Signoria vederà l'incluso memoriale di messer Ruberto Strozza nostro;¹⁰ sia contenta di haver la causa sua a core, come merita la fratelanza sua. I[dem] A[lessandro]

[68v] INDIRIZZO: *Al molto R[evere]n[do] S[igno]r come fr[at]ello mon[signor] | L'el[etto] di B[e]n[e]nto Nuntio di | S[ua] S[anti]ta | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 25 di Giugno | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' xviii
- Che 'l Signor Duca d'Urbino ha mandato la procura in persona del Reverendissimo Ridolphi a far il sponsalatio
- Che il breve di poter procedere contra gli heretici si manda con questa
- Che si vedrà quel che si può fare per il frate di Gallipoli
- Se quei gentilhomini Grimani saranno creditori della heredità del Cardinale, Sua Santità vole che siano satisfatti
- Messer Uberto Strozzi da Mantova

10. Uberto Strozzi (1504-1553), del ramo mantovano della famiglia Strozzi (come precisa il sommario e come precisava Della Casa in tutte le sue lettere a Gualteruzzi: cfr. MORONI 1986, pp. 314, 348, 456), figlio di Tommaso e di Francesca Castiglione (sorella di Baldassarre); sin dalla gioventù trasferitosi a Roma, si dedicò alla carriera ecclesiastica al servizio di Pompeo Colonna, ma fu soprattutto noto come letterato e fondatore dell'Accademia dei Vignaioli, che si radunava proprio nella sua casa e alla quale partecipò lo stesso Della Casa, che appunto allo Strozzi fu sempre molto legato (stando anzi alla Moroni, la cui ricostruzione è però imprecisa e priva di fonti, lo Strozzi aveva sostituito pochi mesi prima il nunzio, su sua istanza, in qualità di padrino del figlio di Clelia Bianchetti, figlia di Giovanni, e Alessandro - o Giorgio - Manzoli; cfr. *ivi*, p. 354 n. 6). Non è qui possibile ricostruire l'oggetto del memoriale, di cui non resta traccia: nella lettera successiva Della Casa parla semplicemente di un credito di Uberto e Francesco Strozzi, che si dice pronto a saldare; cfr. lettera n° 330, § 16.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 2 luglio 1547

[78r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Scritti l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima allj xxv del passato¹ et dipoi ho le sue del giorno medesimo.²

[2] L' Illustrissimo Signor Duca d' Urbino³ arrivò qui martedì matina molto prospero della persona, et benché per il passato io non habbia visitato Sua Eccellenza, perché io era informato che la dignità et Maestà di Nostro Signore ricercava che io fosse il primo visitato, nondimeno mi è parso di non guardare hora a questo, ma visitar Sua Signoria Illustrissima, come fatto della Casa di Sua Santità et come parte della Illustrissima famiglia che io servo, et così ho fatto, et Sua Eccellenza è poi stata similmente a rendermij questo officio.

[3] Dopo me è stato a casa il prefato Signor Duca l' Ambasciator di Francia,⁴ ma quello di Sua Maestà Cesarea⁵ non vi è stato, et dichiarasi che non vi andrà per hora, per dubbio che Sua Signoria ha di far in ciò contro a la Maestà dello Imperatore; non so se il Signor Duca si risolverà di essere il primo, il che però è di poco momento. [4] Sua Eccellenza si mostra tanto contento del favor che Sua Beatitudine le ha fatto di riceverlo per figliuolo et per parente, che non si può dir più, il che io posso molto ben comprendere dal ragionar di Sua Signoria Illustrissima et dalla affettuosissima mention che ella fa molto spesso et molto volentieri della Excellentissima Duchessa sua sposa,⁶ principio di felicissimo et concordissimo matrimonio, di che sia sempre lodato il Signor Dio. [5] Sua Eccellenza ha detto di partire alli vi per Verona et servir questi Signori Illustrissimi d'intorno a quelle fortificationj,⁷ et poi licentarsi per venire a Sua Be-

330 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 78-80; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 131r-132r; edita in RONCHINI 1853, n° 37, pp. 191-95.

1 Il § 1 manca nel ms. Vat. Lat. 14.828

1. Lettera n° 328.

2. Lettera prec.

3. Guidubaldo II Della Rovere.

4. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

5. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia; ovviamente Carlo v non aveva accolto con favore le nozze tra Guidubaldo e Vittoria Farnese.

6. Vittoria Farnese; il matrimonio era stato infatti celebrato pre procura a Roma qualche giorno prima, mercoledì 29 giugno, il giorno successivo all'arrivo del duca a Venezia.

7. I veneziani alla notizia della vittoria imperiale in Germania avevano richiamato Guidubaldo perché procedesse con le fortificazioni a Verona; cfr. lettera n° 319, §§ 19-21.

atitudine finito agosto, o tanto prima quanto Nostro Signore vorrà, et quanto Sua Santità sarà più tosto a Perugia, dove si dice qui che ella è per [78v] andare. [6] Io sono tornato dopo la prima visita poi familiarmente a Sua Eccellenza et così tornarò di novo quanto starà in Venetia.

[7] Io parlai alquanti di sono alla Illustrissima Signoria, pregandola per parte di Nostro Signore, come Vostra Signoria Reverendissima mi commise, che desse commessione all'orator suo,⁸ che è ito in Inghilterra, a trattar la redution di quella isola. [8] I Signori non mi risposero allhora, ma mi fecero chiamare hiermatina, et perché il Principe⁹ non vi era parlò Messer Thomaso Contarini,¹⁰ il qual dicano passare xc anni, et disse, in somma, che scriveriano al prefato oratore che avisassi la Illustrissima Signoria come stavano le cose dell'isola quanto a questo particolare, et che sopra la information che l'orator desse formariano la commessione, mostrando molto caldamente di desiderare assai la unione della Christianità et la gloria di Nostro Signore.

[9] Il Senato di Pregadi prese hieri, per quanto io intendo, di fare una fortezza in Padova, et di spianare alcune hosterie che sono vicine alla terra, et medesimamente di fare spianata d'intorno a Lignago,¹¹ et oltre a questo di fare un proclama che tutti i forestieri habitanti nelle terre di questo Stato debbano comprar tanto grano che basti loro per un anno et consignarlo al publico, il qua-

8. Domenico Bollani, inviato della Repubblica veneziana in Inghilterra dopo la morte di Enrico VIII; fra i suoi compiti doveva anche avviare le trattative per un ritorno della corona inglese sotto la Chiesa di Roma.

9. Il doge, Francesco Donà.

10. Si tratta verosimilmente di Tommaso di Michele di Marco Contarini, del ramo dei Santi Apostoli (1459 ca.-1554), il quale aveva dedicato la sua giovinezza alla mercatura, per accostarsi alla vita politica soltanto in età avanzata e mantenendo sempre la sua propensione per gli interessi commerciali, per cui era inviato prima console a Damasco, poi ad Alessandria a inizi Cinquecento; nel 1519 era inviato bailo a Costantinopoli, alla corte di Selim, carica che gli valse poi, negli anni successivi la nomina a savio di Terraferma e al Pregadi, nonché al Consiglio dei Dieci. Di nuovo a Costantinopoli, nel 1535 veniva scelto, insieme a Marco Foscarini, Zuanne Dolfin e Vincenzo Grimani per portare le congratulazioni a Carlo V a Napoli per l'impresa di Tunisi. Ancora nel 1539, ottantenne, veniva inviato a Costantinopoli in una missione delicatissima dopo la guerra coi turchi. Dal 1539 al 1552 fu ininterrottamente membro del Collegio come savio del Consiglio e nel 1543 divenne procuratore di San Marco. Anche negli anni della nostra corrispondenza era dunque protagonista indiscusso della politica veneziana ed era senz'altro lui (e non l'omonimo più giovane fratello del cardinale Gasparo come impropriamente indicato nel vol. I n. 634) uno dei candidati doge dopo la morte di Pietro Lando. Nel 1547 non aveva ancora 90 anni, ma vi era ormai prossimo; per la biografia si veda la voce del *DBI* di Renzo Derosas, *Contarini, Tommaso*, 28 (1983).

11. Località nel comune di Gargnano del Garda, dove era collocato il confine tra Dominio veneziano e territorio imperiale.

le sia loro renduto poi o pagato in capo al anno, che come Vostra Signoria Reverendissima vede è segno che non sono senza qualche sospetto per la venuta credo di Sua Maestà in Italia.¹²

[10] L'Ambasciator di Mantua¹³ persiste in una openione che [79r] Sua Signoria ha hauto gran tempo, come io scrissi già a Vostra Signoria Illustrissima, cioè che io tratti una lega con questi Signori, et dice che lo sa certo, et che la Signoria non vuol consentire. [11] Sua Signoria è buon gentilhom, pur divulga questa fama, credendo forse che così sia, la quale io non so se faccia utile o danno a le cose di Nostro Signore et di Vostra Signoria Illustrissima, però mi è parso darnele aviso.

[12] Ho hauto il breve delle facultà di procedere contra gli heretici,¹⁴ che è molto satisfatto a questi Magnifici Signori deputati.¹⁵

[13] Uno Stancaro,¹⁶ che fu già preso qui per heretico et abiurò, ha scritto a questi Signori deputati, come Vostra Signoria Illustrissima vedrà per le copie incluse in questa, et mandato a lor Signorie un libro suo stampato, et intitolato alla Illustrissima Signoria, il qual libro ha di molte heresie, per il che i prefa-

12. Come le fortificazioni a Verona, il progetto di una fortezza a Padova e di spianare intorno a Lignago, così come l'obbligo di rifornimento di grano lasciavano intendere che Venezia fosse seriamente preoccupata della possibile discesa di Carlo v.

13. Quasi certamente Benedetto Agnelli (per cui si veda *supra*, lettera n° 245, n. 10), anche se nella lettera n° 293, § 4 non è certo a quale ambasciatore mantovano si riferisca il nunzio, informando, appunto, che un ambasciatore mantovano a Venezia sosteneva che Della Casa trattasse una lega coi veneziani.

14. Cfr. lettera prec., § 3.

15. I tre Savi sopra l'eresia.

16. Francesco Stancaro (1501 ca.-1574), teologo e riformatore, professore allo Studio di Padova, dove si era accostato alla dottrina protestante; nel 1542 era stato arrestato a Venezia per sospetto di eresia, ma era riuscito poi a fuggire, trovando rifugio in Austria, in Germania (dove conobbe e si legò a Bernardino Ochino, con cui fu ad Augusta fino al gennaio 1547, prima della resa della città all'imperatore) e in Svizzera. Proprio in Svizzera, a Basilea, dove era fuggito con l'Ochino dopo la sconfitta della lega di Smalcalda, pubblicò nel 1547 l'*Opera nuova di Francesco Stancaro mantovano della Riformatione, sì della dottrina christiana, come della vera intelligentia dei sacramenti...*, Basilea, s.e., e una grammatica della lingua ebraica. Dopo un breve soggiorno tra Chiavenna e Valtellina, si spostò poi tra Polonia e Transilvania, dove rivestì un ruolo cruciale per le sorti del dibattito religioso. Il libro a cui fa riferimento la nostra lettera è appunto l'*Opera nuova*, pubblicata il 1° aprile a Basilea e dedicata, sin nell'intestazione, alla Illustrissima Signoria di Venezia. Per la sua figura si rimanda al datato ma utile Francesco Ruffini, *Francesco Stancaro: contributo alla storia della Riforma in Italia*, Roma, Religio, 1935; e al più recente Judith Steiniger, *Francesco Stancaros Schrift "Collatio doctrinae Arri et Philippi Melanchtonis et sequacium"*: *Kontextualisierung und Edition*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 110, 1 (2019), reperibile online all'indirizzo <https://www-degruyter-com.pros.lib.unimi.it/document/doi/10.14315/arg-2019-1100106/html>.

ti Signori Deputati stanno sospesi se debbiano farne querela o sprezzarlo; et hanno detto così per via di discorso che sarebbe forse bene che io scrivessi al Cardinale d'Augusta,¹⁷ per far pigliare il detto Stancaro. [14] Io non so come Augusta si governj, et però sono andato sfuggendo et mi è parso darne aviso a Vostra Signoria Illustrissima.

[15] È stato scritto a Messer Titiano¹⁸ che Vostra Signoria Reverendissima gli riserba il loco del piombo, che già fu di fra' Sebastiano,¹⁹ et mi demandato²⁰ se io ne ho niente da lei, et parmi che sia hora di miglior animo di accettarlo che non è stato altre volte. [79v] [16] Et certo, se Vostra Signoria Illustrissima potesse acquistare a la corte di Nostro Signore persona così singulare, io credo che sarebbe laudabile opera conforme alle altre sue.

[17] Se Messer Francesco Strozzi²¹ mi parlerà del suo credito, io exequirò

14 come Augusta si governj] *nel registro Vat. Lat. 14.828, c. 132r* come Augusta si governi et se il Car[dina]le | ha la sua debita autorità **15** et mi demandato] *nel registro Vat. Lat. 14.828* et mi ha dema[n]dato

17. Otto Truchsess von Waldburg (per cui si veda anche vol. I, n. 215), vescovo di Augusta dal 1543 e cardinale dal dicembre 1544 (lettera n° 31): con la resa della città a Carlo v a gennaio e la vittoria di Mühlberg poté rientrare ad Augusta (dopo essere stato soprattutto a Roma e a Trento per prendere parte alle sedute conciliari con una posizione di mediazione), dove si sarebbe tenuta poi, nel settembre successivo, la dieta per definire i rapporti tra impero e protestanti. In realtà, quando Otto Truchsess giungeva ad Augusta, lo Stancaro era già fuggito in Svizzera.

18. Tiziano Vecellio, che dopo il passaggio veneziano del cardinal Farnese nell'autunno 1546, di ritorno dalla Germania, aveva cercato di riallacciare i rapporti con la corte romana e proprio il 18 giugno scriveva al cardinale di aver portato a termine il quadro che aveva scelto nel suo soggiorno veneziano, e si diceva disponibile ad accettare l'ufficio "del piombo", ossia di guardasigilli, di piombatore pontificio, ufficio che aveva orgogliosamente rifiutato qualche anno prima, ma che gli avrebbe garantito una lauta pensione (per i rapporti di Tiziano con i Farnese e per questa vicenda si veda Roberto Zapperi, *Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, pp. 80-81).

19. Sebastiano Luciani, meglio noto come Sebastiano "del Piombo", proprio per l'incarico di piombatore pontificio, che aveva ottenuto nel 1531 e che, se da un lato lo aveva costretto a prendere l'abito ecclesiastico, dall'altro gli aveva garantito un vitalizio. Sebastiano del Piombo era da poco morto, il 21 giugno di quel 1547. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Michele Di Monte, *Luciani, Sebastiano, detto Sebastiano del Piombo*, 66 (2006).

20. *Sic.*

21. Si tratta quasi certamente di nuovo di Francesco Maria di Soldo Strozzi, che il nunzio aveva arrestato come presunto traduttore del *Pasquino in estasi* e poi rilasciato un anno prima. Lo Strozzi oltre che uomo vicino al partito imperiale e legato a Cosimo de' Medici (e tra i primi accusatori delle simpatie antimedicee del nunzio) era un letterato e dotto volgarizzatore dal greco e nel 1545 aveva dato alle stampe a Venezia, per i tipi di Vincenzo

quanto Vostra Signoria Reverendissima mi commette a favor di Sua Signoria et del Magnifico Messer Uberto.²²

[18] Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservj felicissima. Di Venetia allj 17 di luglio MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o et obl[igatissi]mo S[ervito]r
Il Nuntio di Venetia

[80v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or et P[at]ron mio | Col[le]ndissi]mo il S[igno]r Card[ina]l Farnese | etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47 Venetia | 2 luglio, Il | Nuntio di Venetia

331

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 2 luglio 1547

[71r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Alle doi lettere di Vostra Signoria de' 24 et 25,¹ per essere brevissime et non contenere altro che pochi avvisi, non occorre risposta, né manco ho altro che scriverle se non che, non havendosi di Germania lettere dal principio del mese passato in qua,² se ne aspetta di giorno in giorno, con desiderio, massime da Monsignore Reverendissimo Sfondrato,³ dopo il primo aboccamento che haverà fatto con Sua

331 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 71-72; originale, firma autografa.

La lettera è stata erroneamente archiviata dopo quella del 9 luglio (n° 334) 1 che, non havendosi] che ^no[n]^ havendosi

Valgrisi, la traduzione delle *Storie* di Tucidide, con dedica a Cosimo de' Medici e all'Accademia fiorentina.

22. Sulla non meglio precisata richiesta del mantovano Uberto Strozzi, per cui il Farnese aveva inviato un memoriale, si veda la lettera prec., § 6. Evidentemente si trattava di un credito che coinvolgeva anche Francesco Maria di Soldo Strozzi.

1. Rispettivamente le lettere n° 327 e 328.

2. In realtà Verallo, nunzio presso l'imperatore, aveva scritto al Farnese molte lettere tra l'inizio e la fine di giugno, riferendo dettagliatamente gli spostamenti della corte (da dove era partito a fine maggio Ottavio Farnese), gli sviluppi della guerra e soprattutto il totale rifiuto di Carlo v di spostare il concilio, ma le lettere non erano evidentemente ancora arrivate a Roma; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 6-33.

3. Il cardinale Francesco Sfondrati, legato straordinario alla corte imperiale per trattare innanzitutto del recupero dell'Inghilterra alla Chiesa cattolica, ma anche del concilio, avrebbe incontrato per la prima volta Carlo v solo il 4 luglio a Bamberg, ma sin dal primo

Maestà per causa del Concilio principalmente. [2] Intorno al qual negotio del Concilio, habiamo avviso di Francia che verranno per adesso XIIJ Prelati a Bologna, et fino a VI Cardinali per resiedere appresso a Sua Santità con il Reverendissimo di Lenoncourt,⁴ quale si trova qui diece di fa, come dovete sapere. [3] Resta dunque ch'io le dia raguaglio di quello che occorre circa le cose particolari, et prima che il dì di San Pietro prossimo passato⁵ si fece il sponsalio del Signor Duca d'Urbino et la Signora Vittoria mia sorella,⁶ al quale effetto intervenne per procuratore di Sua Eccellenza il Reverendissimo Cardinale Ridolfi; così Vostra Signoria può riconoscere il prefato Signor Duca per nostro parente et Signore.

[4] Appresso si è concluso il parentado del Signor Oratio⁷ mio fratello con Madamisella Diana,⁸ figliola del Re Christianissimo, del che ci ha portato la nuova [71v] et l'instrumento publico il Secretario di Monsignore d'Imola Nuntio,⁹ con molta satisfatione di Sua Santità et di tutta la casa, et me ne ralego con Vostra Signoria come quello che deve partecipare di ogni nostro piacere et consolatione, et con questo fo fine offerendomi a lei sempre.

Di Roma a IJ di luglio MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[72v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli IJ di Luglio 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 24 et 25
- Che si aspettano lettere di Germania di giorno in giorno

colloquio ottenne secchi rifiuti su tutti i fronti; cfr. PASTOR 1959, pp. 583-84 e la lunga relazione di Sfondrato nella doppia lettera del 7 luglio in *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 34-41.

4. Robert de Lénoncourt, vescovo di Châlons, eletto cardinale da Paolo III nel 1538, inviato da Enrico II a Roma, era giunto alla corte papale (passando per Ferrara) il 21 giugno (cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 197, 201)

5. Il 29 giugno.

6. Il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese era stato celebrato per procura dal cardinale Ridolfi a Roma, mentre il duca era a Venezia; cfr. lettera n° 329, § 2.

7. Orazio Farnese, allora alla corte di Francia.

8. Diana di Francia, figlia di Enrico II.

9. La notizia della conclusione del matrimonio tra Orazio Farnese e Diana di Francia veniva riferita sia da Dandini sia da Capodiferro con dispacci del 13 giugno, che erano appunto affidati al segretario del Dandini (vescovo di Imola), Cristoforo, il quale li aveva portati personalmente a Roma (cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 204-206).

- Che verranno al Concilio XIII prelati et 4¹⁰ cardinali di Francia
- Che il dì di San Pietro si fece il sponsalitie de la Signora Vittoria col Duca d'Urbino
- Che si è concluso il parentado del Signor Horatio con la figliola del Re Christianissimo

332

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 6 luglio 1547¹

[132r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Illustrissima allj 11² et il corriero, che debbe partir da Roma il giorno medesimo non è ancora arrivato,³ ma havendomj il Signor Duca d'Urbino⁴ fatto intendere che Sua Eccellenza espedisce un suo gentilhomio a Sua Santità per darli conto del esser suo, io ho voluto scrivere questi quattro versi a Vostra Signoria Reverendissima. [2] Sua Eccellenza parte domatina per Padova et poi per Verona, et è risoluta di volersi a ogni modo ritrovare a Augubio⁵ in quel tempo che ha inteso da un altro suo gentilhomio, che è ritornato da Roma, che Sua Santità ha designato di volervi essere; et perciò Sua Signoria Illustrissima mi ha detto che a quel tempo sarà necessario [132v] ch'io faccia offitij gagliardi per haverne licenza.⁶ [3] Io ho risposto a Sua Eccellenza che sarò sempre prontissimo a far quanto la si degnarà di comandarmj, et di ciò haverne espressa commessione da Vostra Signoria Illustrissima. [4] Sua Eccellenza mi ha ancor detto che 'l prefato gentilhomio suo, che vien da Roma, le ha portato nova del sponsalitie fatto, et referitole la molta contentezza et satisfatione che Nostro Signore et Vostra Signoria Reverendissima ne hanno mostro, et delli fuochi et altri segni di grandissima allegrezza, che si

332 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 132r-132v; copia di registro.

10. Nella lettera, in realtà, si dice «fino a VI».

1. La lettera viene inviata attraverso un agente del duca di Urbino, che doveva portare a Roma notizie del duca.

2. Lettera n° 330.

3. Della Casa, dunque, non aveva ancora ricevuto la lettera prec. del Farnese.

4. Guidubaldo II Della Rovere, che aveva raggiunto Venezia e si apprestava a eseguire le fortificazioni che i veneziani gli avevano chiesto a Verona e a Padova; cfr. lettere n° 319, §§ 19-21; e 330, § 9.

5. Gubbio, dove Guidubaldo II contava di incontrarsi con Paolo III, che aveva progettato un viaggio fuori Roma, ma il papa avrebbe infine cancellato il suo viaggio per problemi di salute; cfr. *infra*, lettera n° 334, § 2.

6. La licenza da parte dei veneziani che permettesse a Guidubaldo di raggiungere il papa.

sono fatti. Et Sua Eccellenza mi diceva tutto con molto affetto di core, et con mostrarne anco essa infinito gaudio et contento.

[5] Questi Signori, per quanto intendo, hanno lettere di Germania de' 28, per le quali sono avisati della presentatione di Lantgravio⁷ a Sua Maestà Cesarea, et come ella poi havea ordinato che fosse ritenuto, et che con Sassonia⁸ era stato consegnato pregione a le bande delli spagnuoli. [6] Mi è stato ancor detto che nelle prefate lettere hanno aviso che Sua Maestà Cesarea ha mandato a dire a' svizari che, essendo essi membro di Germania et subditi del Imperio, si risolvano di havere a mandare loro ambasciatori alla dieta che si farà in Ulma o altra città di Germania,⁹ altramente che li haverà per poco amici.

[7] Hieri giunse qui un gentilhommo franzese,¹⁰ mandato dal Re Christianissimo,¹¹ per visitare questi Signori, la qual cerimonia non ha fatta ancor dopo ch'egli è Re, se non per il suo ambasciatore ordinario;¹² et hora Sua Maestà se n'è risolta per li ambasciatori,¹³ che ha inteso che questi Signori Illustrissimi le mandano; per il qual gentilhommo io ho hauto l'incluso pacchetto del Signor Nuntio¹⁴ per Vostra Signoria Illustrissima, alla quale etc. Di Venetia alli vj di luglio 1547.

7. Filippo d'Assia si era presentato all'imperatore per trovare un accordo ed era infine stato imprigionato.

8. Anche Giovanni Federico I di Sassonia era infine rimasto prigioniero di Carlo v.

9. La dieta si sarebbe tenuta ad Augusta e sarebbe stata aperta il 1° settembre.

10. Si tratta del protonotario apostolico Lancelot de Carle, inviato dalla corte francese per trattare, insieme a Morvillier, una lega che coinvolgesse tanto la Signoria veneziana quanto il papa. Le trattative a Venezia sarebbero poi diventate appannaggio di Della Casa (che pure non era inizialmente persuaso della possibilità di coinvolgere i veneziani) e Morvillier. Lancelot de Carle sarebbe invece giunto a Roma il 28 luglio (cfr. *CORRESPONDANCE* 6, p. 207).

11. Enrico II di Valois.

12. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

13. Venezia aveva infatti inviato Matteo Dandolo e Vittorio Grimani come ambasciatori per salutare il nuovo re, anche se Vittorio non sarebbe mai arrivato in Francia, mentre il Dandolo sarebbe giunto a corte a fine giugno; si veda *supra*, lettera n° 223, n. 3 e *CORRESPONDANCE* 6, p. 205.

14. Un pacchetto del Dandini veniva dunque inviato al Farnese tramite Venezia.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 9 luglio 1547

[133r] Reverendissimo e Illustrissimo etc.

[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Illustrissima allj vi¹ per un gentilhommo del Signor Duca d'Urbino,² et dipoi ho haute le sue lettere dellj ij.³

[2] L'aviso della presentation di Lantgravio⁴ a i piedi di Sua Maestà et anco la retention sua par che si sia verificata anco per avisi di Mantova; il che essendo vero Vostra Signoria Reverendissima n'haverà hauto avviso prima che hora da Monsignore Verallo.⁵ [3] Si è divulgato similmente che Sua Maestà Cesarea chiama i svizari alla dieta,⁶ com'io scrisi per le prefate ultime lettere, et anco che domanda Costanza; però di questa cosa de' svizari non n'è mentione negli avisi di Mantova.

[4] Il gentilhommo del Re Christianissimo,⁷ che io scrisi per le medesime ultime esser venuto a rallegrarsi etc., è poi stato in Collegio con l'ambasciatore⁸ in audientia secreta lungo spatio, per il che si è levato voce, *nemine discrepante*, che Sua Signoria tratta una lega difensiva fra 'l suo Re, et svizari et questa Signoria.⁹ [5] La venuta del qual gentilhommo, essendo congiunta di tempo con l'aviso del felicissimo sponsalio dell'Illustrissimo Signore Horatio,¹⁰ ha fatto

333 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 133r-135v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 397-401.

1. Lettera prec.
2. Guidubaldo II Della Rovere.
3. Lettera n° 331.
4. Filippo d'Assia si era presentato a Carlo v per trovare un accordo, ma era infine stato imprigionato.
5. Girolamo Verallo, nunzio presso la corte imperiale.
6. Cfr. lettera prec., § 6.
7. Il protonotario Lancelot de Carle, inviato francese per tentare una lega con i veneziani e col Papato; cfr. *supra*, lettera prec., § 7 e n. 10.
8. Jean de Morvillier, ambasciatore ordinario francese a Venezia.
9. Iniziano così le trattative per la lega antimperiale che coinvolgeranno in seguito in modo significativo anche Della Casa in concerto con l'ambasciatore Jean de Morvillier. Nell'ampio e fine ragionamento che segue in questa prima lettera (§§ 7-27) sull'argomento, il nunzio - con le medesime lucidità e raffinatezza retorica che caratterizzeranno poi l'*Orazione per la lega* - non solo delinea tutti gli argomenti che, a suo avviso, avrebbero impedito ai francesi di convincere i veneziani a una lega antimperiale (a partire dal pluralismo veneziano e dallo scarso interesse delle repubbliche nelle guerre non necessarie), ma egli stesso ammette di nutrire qualche perplessità sulla realizzabilità di essa (§ 23).
10. Il matrimonio tra Orazio Farnese e Diana di Francia, che era stato infine concluso *per verba*.

che molti credano et divulgano che questo trattamento sia fatto per consiglio di Sua Beatitudine, et tanto più si divulga questa openione, che hieri del Consiglio de' x, dove è fama che si trattò questa materia, furono mandati fuori i papalisti.¹¹ [6] Io ho fatto molte diligentie per certificarmj se questi franzesi con effetto trattano questa materia, et non posso dire d'haverne certezza, perché le cose di questi loro consigli vanno strettissime, massime nel principio; ma perché io ho fatto parlare con diversi di diverse passioni, et non ho trovato com'ho detto di sopra discrepantia nessuna, tengo il predetto trattamento per certo, [133v] et anchor che io possa facilmente sapere che la diligentia di Monsignore Dandino¹² harà dato certezza di tutto a Vostra Signoria Reverendissima, nondimeno mi è parso debito mio di dirle quel che io intendo di qua.¹³ [7] Quanto poi al iudicio che si fa della resolutione che questi Signori habbino a pigliare in questa materia tanto importante, io trovo che, secondo le passioni, si fanno i iuditij. [8] Alcuni dicano che alla Illustrissima Signoria è per parere che l'arme di Francia non siano così propinque a i bisogni di lor Signorie Illustrissime, che possa sperare di valersene, quando la necessità accadesse. [9] Et oltre di questo che, verisimilmente, il prefato Re Christianissimo habbia ad haver prima bisogno di difesa, che non haverà questo Stato, conciosia che fra Sua Maestà et l'Imperatore sia già la causa della guerra evidente, che è il Piemonte,¹⁴ dove fra questi Signori et Sua Maestà Cesarea non è scoperta alcuna causa di guerra; tale che, facendo questa lega, lor Signorie Illustrissime posson più tosto dire di colligarsi per difendere altri, che per esser difesi loro. [10] Dicano anco questi medesimi che la prefata Illustrissima Signoria è stata colta delle altre volte, per colore et mezzo di queste leghe difensive, et entrare in leghe *etiam* offensive, et però ch'ella haverà gran rispetto a non si lasciar corrè hora. [11] Et anco il far lega, *etiam* che sia difensiva, naturalmente porta non so che di offesa a quei che si lascian di fora, per il che parrebbe loro che Sua Maestà restasse irritata verso questo Illustrissimo Dominio. [12] Chi ha le passioni in contrario a questo, discorre che questi Signori Illustrissimi habbiano a rispondere che le cose d'Italia sono divise quanto a questo proposito in due stati, et l'uno è la Chiesa et l'altro questo Dominio; et che il lasciar di fuora Sua Beatitudine, che è ragionevole che habbia i medesimi sospetti che lor Signorie Illustrissime, non harebbe buona forma, et però che il predetto gentilhomino venga con la mente di Nostro Signore, la quale essi interessati cre-

11. Cfr. *supra*, lettera n° 288, n. 9.

12. Girolamo Dandini, nunzio in Francia, che aveva informato il Farnese della missione di Lancelot de Carle con lettera del 27 giugno; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 207-208.

13. I §§ 4-6 sono editi in CAMPANA 1907, p. 397 n. 2.

14. Il Piemonte restava, infatti, territorio di tensione tra Francia e Impero.

dano che sia [134r] conforme a la loro. [13] Et all' hora la Illustrissima Signoria habbia a risolversi a intrare in detta lega. [14] Allegano anco che, se l' Imperatore è lassato fare con la prudentia et felicità et potentia sua, potrà per aventura batter così o svizari o altri principi potenti, che sarà poi impossibile, né con lega né con altro modo, resisterli, mettendo per esempio assai manifesto il successo di Germania così prospero et così espedito contra la openione d' ogniuno, et spetialmente di questo Stato, presupponendo cosa assai facile a persuadere al vulgo, cioè la pretentione del universal dominio, et la particular volontà che essi credano forse a torto che Sua Maestà Cesarea habbia d' impatronirsi di questa misera Italia. [15] Et credono che, vedendo l' Imperatore una lega molto ben potente, et di denari et d' huominj, dove intervenghino due re, contandoci quel d' Inghilterra, et tre altri stati tanto potenti, come sono la Chiesa, venetiani et svizari, habbia a temperarsi, se non per virtù, come essi dicano, almeno per timore. [16] Et così, col far lega solo, senza spesa et senza estermio o danno de' popoli colligati, si possa resistere alla potentia Cesarea, et tanto maggiormente soprastando a Sua Maestà un altro potentissimo nimico et confidente particolarmente del Re Christianissimo et di questi Signori Illustrissimi, che è il Turco.¹⁵ [17] Il quale, vedendo la occasione si può dire di tutta la Christianità congiurata, ogni volta che li sarà mostro, o dal Re di Francia o da questi Signori che 'l tempo porta che 'l mova arme, lo farà per suo commodo. [18] Et questi tali dicano che Sua Maestà Cesarea non bastarà mai per tanti; et oltre a ciò che se per caso l' Imperatore si voltasse a far guerra a questo Stato, poi che secondo loro l' animo di Sua Maestà non può stare in pace, il Re di Francia habrebbe causa di non dar loro soccorso, havendo essi recusato la sua amicitia, et così rimarrebbon soli, et non pari alle forze Cesaree, et allegano per provar la poca sicurezza che questo [134v] Stato debbe havere del buono animo del Imperatore verso di lui il giudicio medesimo di questi Signori Illustrissimi, i quali hora tuttavia fanno fortezze, et muniscano di vettovaglie le lor terre oltre al consueto, non potendo esser in loro altro sospetto ne le cose di terra che quello di Sua Maestà.¹⁶ [19] Io credo che questi Signori Illustrissimi si staranno volentieri da parte, conciosia che questa republica sia fondata in su la quiete, et che le republiche naturalmente piglino mal volentieri le guerre non necessarie espressamente et mal volentieri abandonino la quiete presente. [20] Attento *etiam* la difficoltà pecuniaria che il publico ha, perché non si potendo far la guerra senza dinari, et non n' havendo il publico, è necessario che i privati la

15. Solimano il Magnifico, che in realtà, proprio in quei giorni, siglava con Carlo V una tregua quinquennale.

16. Per cui appunto i veneziani avevano inviato Guidubaldo II a fortificare Verona e Padova.

faccino del loro, i quali privati medesimi sono in buona parte di quelli che hanno a recusare o accettare la prefata lega, et nessuno o pochi non accettano volentieri il suo danno particolare, *etiam* per la causa universale, et così si può mettere per contrario alla lega dela guerra tutti i voti di questi pecuniosi o ricchi per altra via. [21] Et a lor pare che la impresa contra di loro, *etiam* quando fussin soli, habbia a esser dura et difficile, per tante terre forte che sono in questo Stato, et per la prudenza loro, nella quale essi confidano molto, et oltre a ciò perché par loro esser sicuri in ogni evento che l'Imperatore non possa impatronirsi di questa città, munita da Dio et da la natura così mirabilmente, confidandosi anco della debil sanità di Sua Maestà Cesarea la quale essi, che sono usati di vincer con lunghezza di tempo, giudicano che habbia a dar spatio di pochi anni al Imperatore. [22] Et a loro, per quel che io posso giudicare, basta l'animo di non si lassar superare in pochi anni; et credono che Sua Maestà lo conosca, et così sperano che la impresa contro di loro si habbia a riserbare al ultimo, et che intanto il tempo, loro antico protettore, gli habbia [1357] a liberare di questo sospetto. [23] Et quanto a me fo questo medesimo giudicio, *etiam* quando Sua Beatitudine espressamente dicesse d'entrare in lega, per le medesime ragioni di sopra, che par che militino anco in questo caso, et oltre a ciò, perché io dubbito che a questi Signori sia per parere che Sua Maestà Cesarea habbia troppi mezzi e troppe vie di raffreddare la mente di Sua Beatitudine contra di lui, il che potrebbe poi esser causa della dissolution della lega, et a loro restarebbe la guerra alle spalle. [24] Et benché Sua Beatitudine habbi dato tal segno del suo vigore, et della sua integerrima fede, pure a i sospetti delli stati non si trova arme che vaglia per assicurarli, come Vostra Signoria Illustrissima per sua prudenza sa molto meglio di me. [25] Et questo mio iudicio è solo in caso che questo Stato non habbia aviso, o non sia persuaso della mala volontà cesarea verso di lui di presente. [26] Perché, quando lor Signorie havessin conietture forte et bastanti a persuader loro che l'Imperatore volesse molestarli con arme hora di presente, sarebbe pazzia espressa a creder che essi volesser più tosto difendersi soli che accettare il soccorso di tanti et di così potenti Principi. [27] Nondimeno Vostra Signoria Illustrissima non ha a far capital del mio iudicio, ma consigliarsi con la Santissima providentia di Nostro Signore et con la sua; et accettar quant'io ho scritto sopra questa materia più per superabbandante affettione et servitù che per troppo ardire o per troppa presuntione.¹⁷

[28] I Signori, per quel che io intendo, consultano et non hanno ancora dato risposta a i franzesi, né il Signor Ambasciator Cesareo¹⁸ fa fin qui diligenza

21 Sua Maestà Cesarea la quale] S[ua] M[ae]stà C[esarea] »p[er]« la quale

17. I §§ 7-27 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 398-401.

18. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

alcuna in contrario ch'io sappia, ma si sta di mezzo et io et i miei facciamo il simile; solo sono stato et starò con la maggior vigilantia che io possa, per intender di mano in mano quel che seguirà, et ne darò aviso a Vostra Signoria Illustrissima.

[29] Io ho molto da baciare la mano a Vostra Signoria Reverendissima della buona et desiderata nova ch'ella s'è degnata di darmi del felicissimo sponalizio del Excellentissimo Signor Horatio, il quale il Signor Dio faccia fausto et fortunato, sì come è desiderio et speranza di noi altri servitori [135v] di sua Illustrissima Casa, et come ogni ragion persuade che debbia essere, vedendo così apertamente la perpetua cura che Sua Maestà divina tiene di essa sua Excelentissima casa. [30] Io ne sento quella somma allegrezza che possa esser sentita maggiore da servitore non solo fedelissimo ma ancora obbligatissimo a Nostro Signore et a Vostra Signoria Reverendissima, et veggo che tutta questa città se n'è rallegrata, come di cosa che non solo habbia a portare grandezza alla prefata casa sua Illustrissima, ma etiandio sostegno et reputatione alla Santa Sede apostolica.

[31] Questi Signori hanno aviso del Friuli come sopra Zagabria, loco del Re de' Romanj,¹⁹ era assai grosso numero de' turchi, venuti dalla Bossina²⁰ per espugnarla, et dubitasene molto, non s'intendendo che dentro vi sia provisione né modo se non debile da difenderla, la qual cosa è di gran dispiacere a questo Illustrissimo Dominio. Di Venetia alli VIII di luglio MDXLVIJ.

334

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Roma, 9 luglio 1547

[69r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Li offitij che Vostra Signoria avvisa per la sua de' 17 di questo¹ haver fatti, così col Signor Duca d'Urbino per conto del parentado,² come con la Illustrissima Signoria per la causa

334 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 69-70; originale, firma autografa.

19. Ferdinando d'Asburgo.

20. Bosnia.

1. Lettera n° 330.

2. Guidubaldo II Della Rovere era infatti giunto a Venezia e il nunzio era stato tra i primi a visitarlo per complimentarsi del matrimonio con Vittoria Farnese (come lui era stato dal duca l'ambasciatore francese, Jean de Morvillier, ma non quello imperiale, Juan Hurtado de Mendoza); cfr. *ivi*, §§ 2-6.

d'Inghilterra,³ sono stati commendati da Nostro Signore, né ci accade altra risposta, eccetto che col Signor Duca Vostra Signoria deve mostrare di havere ordini da Sua Santità di comunicarli alla giornata tutto quello che occorrerà con ogni confidentia, come si conviene.

[2] Sua Santità ha mutato proposito di uscire per hora di Roma,⁴ sendo così consigliata da' medici, et pregata da noi altri, et per un poco di catarro che ha patito a questi giorni et per l'incomodo che pareva si desse universalmente alla corte et alla città, che sia per avviso di Vostra Signoria.

[3] Quanto alla copia delle due lettere di quel Stancato⁵ heretico, toccando il caso suo non solo l'interesse della religione, ma ancora del Stato proprio della Signoria, credo che si piglierà costi alcuna degna resolutione per il suo castigo, di che mi rimetto al prudentissimo giudizio di quei Signori, certificandoli che dal canto di qua non si mancherà d'ogni [69v] opportuno officio con Monsignore Reverendissimo d'Augusta⁶ et dove sarà di bisogno.

[4] Credo che sarà parlato a Vostra Signoria per certo aggravio che si fa costi dalli Signori Avogadori a Monsignore Eletto di Baffo⁷ et al Vescovo di Parenzo,⁸ et se ben non li sia parlato da altri Sua Santità vuole che Vostra Signoria facci debito resentmentimento con quei Signori, sopra che si è parlato qui al Magnifico Imbasciatore.⁹ [5] Di Parenzo, perché Sua Santità è informata essere stato commesso per parte de la Illustrissima Signoria che un certo cittadino di quella città sia *de facto* posto in possesso della mità d'un castello chiamato Orsarà¹⁰ di

3. Le trattative per ricondurre l'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma, per cui erano stati coinvolti anche i veneziani e il loro ambasciatore appena inviato alla corte inglese, Domenico Bollani; cfr. *ivi*, §§ 7-8.

4. Come infatti il nunzio aveva saputo, Paolo III contava di spostarsi con la corte tra Perugia e Gubbio (cfr. lettere n° 330, § 5; e 332, § 2), ma infine rimandava il viaggio.

5. In realtà, Francesco Stancaro, per cui si veda la lettera n° 330, §§ 12-13 e le relative note.

6. Otto Truchsess von Waldburg; cfr. *supra*, lettera n° 330, n. 17.

7. Giovanni Maria Pisauero (o Pesaro), che a questo punto, dopo la morte dello zio Jacopo, aveva preso piena titolarità del vescovado cipriota. Già nei mesi precedenti Pisauero era stato protagonista, insieme a Lorenzo da Bergamo, vicario di Nicosia, di scontri contro gli ortodossi dell'isola, che dovevano essere ritenuti scomodi per i veneziani.

8. Giovanni Campeggi (1513-1563), vescovo di Parenzo dal 1537; non si recò mai nella sua diocesi e anche la sua presenza a Trento, dove fu più volte sollecitato a recarsi quale fidato uomo del papa per difendere gli interessi della Curia, fu abbastanza breve, perché impegnato a Roma nella gestione dei suoi benefici. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Adriano Prosperi, *Campeggi, Giovanni*, 17 (1974).

9. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

10. Il castello di Orsera (Ursar) in Croazia, rientrava nei possessi del vescovo di Parenzo, anche se per uno statuto concesso ai tempi di Clemente VII, metà di esso poteva essere attribuito a un nobile locale, che era in ogni caso tenuto a versare al vescovo tributi annui,

quel vescovato, senza citare pure il Vescovo, cosa troppo indegna et fuor della via iuridica. [6] A che Vostra Signoria ha di procurare che sia rimediato con ridur la causa alla via ordinaria, se non in Roma, denanzi al tribunal suo,¹¹ ché il Vescovo si acquietarà a quel tanto che sarà giudicato per il dovere, ma che in questo mezzo Sua Signoria non sia spogliata *de facto* de un possesso pacifico di 30 anni, come è stato questo.

[7] Di Monsignore di Bafo, perché il Magnifico Avogador Navagero¹² gli ha fatto commandamento di cedere a tutte le cose impetrate in Roma in una causa contra l'Archidiacono di Bafo;¹³ di che però sarà meglio [70r] che Vostra Signoria s'informi da esso Monsignore, facendo chiamare lui o alcuno de' suoi, quando non venga da sé, perché ciò importa molto, così all'offitio vostro, come all'honore et all'interesse di questa Santa Sede; delle quali due cose si è dato memoriale al prefato Imbassatore et fatto instantia che ne scriva alla Signoria, come ha promesso di fare caldamente.

[8] La carta pergamena che a questi giorni mi mandò Vostra Signoria per l'evangelistario non è riescita come hariano desiderato questi scrittori;¹⁴ però ne le mando un foglio per mostra, accioché faccia usare diligentia perché se ne trovi di questa sorte, che saria al proposito, havendosi massime a miniare, come Sua Santità dissegna di fare; vi sarà anco la misura della grandezza de' fogli che si desiderano, come Vostra Signoria potrà vedere nell'alligata nota, che si manda.¹⁵ [9] Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a' IX di luglio MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

e in ogni caso, nel 1542 il Campeggi aveva ottenuto da Paolo III un breve che riconfermava le sue prerogative. Per una ricostruzione della giurisdizione ecclesiastica sul castello, si veda Marino Budicin, *Statuti, et ordini da osservarsi nel Castello di Orsera ert suo contado*, in «Centro di ricerche storiche - Rovigno. Atti», XIII (1982-1983), pp. 237-71; e Id, *Il catastico dei dazi, delle decime e dei livelli di Orsera del 1668*, in «Centro di ricerche storiche - Rovigno. Atti», XIV (1983-1984), pp. 191-208.

11. Il tribunale ecclesiastico del nunzio.

12. Difficile dire di quale membro della famiglia Navagero si tratti; certamente non si tratta di Bernardo, che nella nostra corrispondenza è indicato sempre come "Messer"; sicuramente la famiglia di Bernardo esercitava da tempo interessi su Cipro, dove il padre Gianluigi era stato anche sindaco, così come altri membri della famiglia avevano ricoperto cariche sull'isola ed erano membri del senato veneziano. Scarse le notizie sulla famiglia anche in LITTA, *Navagero di Venezia*, tavv. I e II, reperibili online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8452308d/f1.item>.

13. Difficile identificare chi fosse l'arcidiacono e vicario di Giovanni Maria Pisaurò in quell'anno.

14. Si veda la richiesta del Farnese al nunzio del 5 marzo: lettera n° 286, § 12.

15. Della nota allegata non resta traccia.

[70^v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] S[igno]r come fr[at]ello | <Mo>ns[ignor] l'Arcivesc[ov]o di Benevento | Nuntio etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma allj IX di Luglio | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che li offitij fatti col Signor Duca d'Urbino circa il parentado, et con la Illustrissima Signoria circa il negotio d'Inghilterra sono stati commendati da Sua Santità; col qual Signor Duca si deve comunicare tutto quello che occorrerà alla giornata
- Che Sua Santità non partirà di Roma per hora
- La ricevuta delle copie de le lettere del Stancaro
- Si raccomanda la causa del Eletto di Baffo et del Vescovo di Parenzo
- Che la carta pergamena che fu mandata non ha satisfatto alli miniatori

335

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 16 luglio 1547

[80^{bis,r}] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Scritti l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima allj VIII¹ et dipoi ho le sue del giorno medesimo.²

[2] Il Signor Duca d'Urbino³ se ne andò a Verona com'io scrissi per l'ultime, et io non lasciarò alcuna occasione di mostrare a Sua Eccellenza la inchinatio-
ne di Nostro Signore et di Vostra Signoria Reverendissima verso Sua Signoria Illustrissima, come ella mi commette.

[3] Io havea già parlato in Collegio della causa di Monsignore di Parenza,⁴ et di quella di Papho⁵ parlarò se essi vorranno, ma fino a qui non vogliano, et dicano che non è necessario ch'io ne parlj.

[4] Questi franzesi⁶ mi sono stati a trovare due volte, et conferitomj quello

335 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 80^{bis}-81; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 135^v-136^r; edita in RONCHINI 1853, n° 38, pp. 195-97.

1. Lettera n° 333.

2. Lettera prec.

3. Guidubaldo II Della Rovere, che veniva inviato a Padova e poi a Verona per le fortificazioni in vista di un eventuale attacco imperiale; cfr. lettera n° 332, §§ 1-4.

4. Giovanni Campeggi, in lotta con il governo veneziano per il castello di Orsera, per cui il nunzio era stato invitato a intervenire; cfr. lettera prec., §§ 4-6.

5. Giovanni Maria Pisauro, vescovo di Pafo, il cui vicario, arcidiacono di Pafo, era stato citato dagli avogadori de comun; cfr. *ivi*, § 7.

6. Si tratta dell'inviato del re di Francia, Lancelot de Carle, e dell'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Morvillier, incaricati di proporre ai veneziani e poi a Roma una lega

che essi hanno negoziato secondo che essi dicano, che è una lega com'io scrisi per le ultime, et che questa mattina la Illustrissima Signoria ha risposto loro *generalia contra*, cioè che ringratiano Sua Maestà Christianissima⁷ del buono animo, nel quale anco pregano che perseveri, et che quando verrà il caso che alcuno sia molestato, all'hora si potrà pensare a colligarsi, et *similia*. [5] Hieri fu Pregadi, et i papalisti furoni mandati fuori.⁸ [6] Sento anco che si è detto di permutar lo stato di Piacenza et Parma con il ducato di Borbone. [7] Don Giovanni⁹ fu in Collegio, et per quanto intendo partì ben soddisfatto.

[8] Questo gentilhomio francese¹⁰ parte di qua lunedì per Ferrara et poi a Piacenza et di là a Roma.

[9] La Illustrissima Signoria ha lettere di Germania delli VIIIJ et io non so che aviso habbia, se non che la Dieta non si faria più in Ulma, perché quella terra par che sia appestata. [10] Per lettere di Mantova poi s'intende che la dieta si farà in Augusta [80^{bis}v] non prima che a settembre, et che in questo tempo Sua Maestà si purgarà, et poi dopo la dieta se ne andrà a far l'inverno in Fiandra.

[11] La Illustrissima Signoria mi ha letto alcuni avisi di Constantinopoli de' x di giugno di poco momento, che il secretario Gherardo¹¹ aveva ottenuto un poco più larga stanza che non havea prima, et che il Signor¹² aveva molto accarezzato et presentato il fratello del Sophi,¹³ et che il general fatto in loco di Barbarossa¹⁴ era publicato et tirava la provisione, et che sarebbero fuori circa 40 vele.

[12] Io farò usar diligentia per trovar della carta pergamena per l'evangelistario secondo la mostra che Vostra Signoria Reverendissima mi ha mandata,¹⁵ et trovandosene la mandarò col primo.

10 et poi dopo] et ^poi^ dopo

antimperiale; il nunzio aveva dato una sintesti dettagliata della questione nella sua lettera precedente, n° 333, §§ 4-27.

7. Enrico II di Valois.

8. Dunque si prevedevano decisioni che riguardassero anche Roma (cfr. *supra*, lettera n° 288, n. 9), e il nunzio riteneva che si fosse pertanto parlato della lega.

9. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

10. Lancelot de Carle, che sarebbe appunto arrivato a Roma il 28 luglio.

11. Gerard Veltwijck, inviato imperiale alla corte di Solimano per trattare una nuova tregua.

12. Solimano il Magnifico.

13. Alqa Mirza, fratello del sofi Tahmasp I, contro cui era in lotta da tempo, per cui si era alleato con Solimano per combattere il fratello; cfr. anche *supra*, lettera n° 263, n. 29.

14. Sokollu Mehmed era stato nominato nuovo *kapudan-i derya*, al posto del defunto Barbarossa, il 15 luglio 1547; cfr. *supra*, lettera n° 209, n. 9.

15. Cfr. lettera prec., § 8.

[13] Bacio reverentemente la mano di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi felicissima. Di Venetia allj XVI di luglio 1547.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nu[n]tio di Venetia

[81v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio | col[lendiss]imo Il S[ign]or Car[dina]le Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 47 *Venetia | Il Nuntio de 16 di Luglio*

336

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 16 luglio 1547

[73r] Molto Reverendo monsignore. [1] Tengo le due lettere di Vostra Signoria di VI et IX di questo,¹ alle quali non mi occorre molto che rispondere, se non che, quanto alli avvisi di Germania, si conformano con li nostri venuti dal Nuntio,² et quanto alla proposta fatta all' Illustrissima Signoria dal gentilhommo francese,³ del quale ancho Monsignor d'Imola⁴ ha scritto di haver penetrato la commessione della lega. [2] A Sua Santità è piaciuta non solo la diligentia con che Vostra Signoria ha inteso le diverse opinioni, et consigli delle persone, ma anchora il discorso ch'ella ci fa in detta lettera di IX etc., et lauda il modo che Vostra Signoria ha tenuto di star a vedere fino a tanto che quei Illustrissimi Si-

336 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 73-74; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 401 n. 1.

1. Lettere n^o 332 e 333.

2. Girolamo Verello, nunzio apostolico presso la corte imperiale, nelle sue lettere del 20, 24 e 28 giugno, tra le altre cose, aveva informato Roma dell'arrivo di Filippo d'Assia a corte, accompagnato dal duca Maurizio di Sassonia e dall'elettore di Brandeburgo, Giocchino II Hohenzollern, della sua udienza e del suo imprigionamento; delle tensioni con la Boemia, dove non risultava ancora totalmente sedata la ribellione; delle voci sulla lega siglata tra Francia e Inghilterra per la spartizione dei territori e soprattutto su una lega difensiva per l'Italia siglata tra Francia, Venezia e Papato; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 24-33.

3. Lancelot de Carle, inviato francese a Venezia e poi a Roma per proporre una lega difensiva antimperiale. Cfr. *supra*, lettera n^o 332, n. 10.

4. Girolamo Dandini, vescovo di Imola e nunzio in Francia, aveva infatti informato Roma dell'invio di Lancelot de Carle per la proposta della lega con lettera del 27 giugno; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 207-208.

gnori diano la risposta al prefato gentilhomo.⁵ [3] Intorno alla quale sarà molto charo a Sua Santità che Vostra Signoria stia bene attenta, per poterci dare pieno ragguaglio, essendo questo negotio degno di consideratione.⁶

[4] Abbiamo lettere del Reverendissimo Sfondrato per corrieri a posta da Norimberga di VIJ et IX,⁷ per le [73v] quali avvisa del primo abboccamento havuto con Sua Maestà, dove è stato ben visto et honorato, anchora che nel negotio principale del Concilio non habbia fatto quel ritratto che si sperava, pure, non havendo havuta se non la prima audientia da Sua Maestà, non si può far per anchora certo giudicio di quel che habbia da seguire. [5] Dicono della dieta che si ha da fare in Augusta, per la peste, che è in Ulma, et che è vero essere chiamati li svizzeri sotto pretesti etc. Piaccia a Dio che si vada a buon camino per tutte le parti. [6] Dicono ancho che il Duca di Bransuich,⁸ prigionie già di Lantgravio, era stato liberato con la restitutione dello stato, et che era stato spedito generale contra le terre franche maritime et altri Signori che non havessero resa obedientia a Sua Maestà; con che facendo fine, mi raccomando sempre a Vostra Signoria. Di Roma a' XVI di luglio 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[74v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] S[ign]or Mons[ignor] l' | Archives[ov]o di Benevento Nuntio apo[stoli]co etc. | In Venetia*

5. L'ampio commento del nunzio sulla proposta della lega (lettera n° 333, §§ 4-27) non trova infatti paragoni, per analisi critica e giudizio personale, nei dispacci degli altri inviati pontifici.

6. I §§ 1(da «quanto alla proposta»)-3 sono editi in CAMPANA 1907, p. 401 n. 1.

7. Le lettere del 7 e del 9 luglio 1547 dello Sfondrati sono le prime successive all'incontro del legato pontificio con Carlo v, avvenuto a Bamberga il 4 luglio, e le risposte dell'imperatore allo Sfondrati erano state ben più risolte e irremovibili di quanto il Farnese lasciasse qui intendere a Della Casa: della questione di ricondurre l'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma non intendeva occuparsi e tantomeno era disposto ad accettare la traslazione del concilio a Bologna in alcun modo (anche se avrebbe aspettato il Granvelle per dare una risposta definitiva); e lo stesso Sfondrati, con lettera a parte, si permetteva di suggerire di sospendere il concilio in attesa di vedere se la dieta in Germania portasse qualche cambiamento. La dieta era dunque il nuovo nodo cruciale e Sfondrati comunicava che si sarebbe tenuta ad Augusta (e non ad Ulma) e che quivi sarebbe stata anche conclusa la lega difensiva della Germania. Verallo l'avrebbe poi detta sostanzialmente per conclusa con lettera del 31 luglio (dove ne descriveva pure le clausole), anche se l'incontro per la conferma (dopo che i deputati ne avessero dato notizia ai propri principi e città, e fossero tornati) era previsto per il 22 agosto. Cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 33-43, 59-60.

8. Come riferisce l'estratto sopravvissuto di una lettera del Verallo al cardinal Morone dell'8 luglio, Enrico v il "Giovane", duca di Brunswick-Wolfenbüttel, prigioniero del langravio Filippo d'Assia (cfr. vol. I, n. 635) era stato rilasciato e veniva fatto capitano contro i ribelli di Sassonia e delle "terre marittime"; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, p. 43 n. 2.

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma <alli XVI di luglio> | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' VI et de' IX con li avisi di Germania
- Che è piaciuto a Sua Santità la diligenza usata per intendere le opinioni et consigli di questi Signori sopra la proposta de' franzesi
- L'abboccamento del Reverendissimo Sfondrato con Sua Maestà Cesarea, con diversi avisi di Germania etc.

337

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 22 luglio 1547¹

[75r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Son sicuro che, quando ben non ci fusse il rispetto mio, che ogni volta che Vostra Signoria sentirà che si tratti del interesse di messer Antonio nostro dalla Mirandola,² che ella senza altro piglierà la protettione sua, però non mi estenderò in altro, eccetto che, essendo bisogno per havere il possesso della prepositura di San Bartholomeo di Verona *ordinis Humiliatorum*,³ della quale Sua Santità li ha fatto gratia, come Vostra Signoria harà potuto vedere per la supplicatione et vederà per il breve che si

337 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 75-76; originale, firma autografa.

1. Si tratta di una lettera privata, probabilmente spedita con corriere straordinario venerdì 22 luglio, per raccomandare una causa relativa ad Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565), filosofo protetto del cardinale Farnese, le cui bizzarre tesi erano state oggetto di pungenti critiche nell'*entourage* farnesiano: critiche alle quali aveva preso parte, pur con lo strumento più letterario e ormai socialmente innocuo della pasquinata, anche Della Casa, che aveva in ogni caso mantenuto rapporti di convenienza con il filosofo mirandolano. Per la biografia del Bernardi si rimanda alla datata voce del *DBI* di Paola Zambelli, *Bernardi, Antonio*, 9 (1967), e per qualche aggiornamento agli atti del convegno del 2002 *Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565). Un aristotelico umanista alla corte dei Farnese*, Atti del Convegno "Antonio Bernardi nel V centenario della nascita" (Mirandola, 30 novembre 2002), a cura di Marco Forlivesi, Firenze, Olschki, 2009; per i rapporti con Della Casa si rimanda a Michele Comelli, *Una lettera perduta di Giovanni Della Casa a Piero Vettori e la corrispondenza burlesca con Antonio Bernardi della Mirandola*, in «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 49-50 (2017), pp. 141-61.

2. Antonio Bernardi della Mirandola, cfr. n. prec. Anche Gualteruzzi, con lettera del 23 giugno, diceva di aver parlato con Antonio Bernardi, il quale «si raccomanda molto a Vostra Signoria Reverendissima amandola et honorandola in ogni occasione» (MORONI 1986, lettera n° 246, pp. 393-96: 395).

3. Il convento degli umiliati di San Bartolomeo della Levà a Verona (oggi caserma Pinnell), la cui prepositura era stata appunto concessa dal papa al Bernardi, ma si richiedeva una lettera ducale di ratifica.

manda hora, di cavare una lettera ducale per tale effetto, la prego a farne ogni possibile instantia, quando bene per tal conto occorresse che l'andasse personalmente in Collegio, ché me ne farà quel piacere che se lo interesse fusse mio particolare, come lo stimo con effetto. [2] Et me le offero sempre. Di Roma a' XXIJ di luglio 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[76v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | <Mons[igno]r> l'Arcives[cov]o di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 22 di | Luglio 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

– Per Messer Antonio da la Mirandola

338

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 23 luglio 1547¹

[82r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Scritti l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima allj XVI et dipoi ho le sue del giorno medesimo.²

[2] Per le sopradette lettere scrissi quello che 'l Signor Ambasciator di Francia et Monsignore Ciarlo³ mi haveano conferito sopra il loro negotio della lega.

[3] Io ritraggo poi che la risposta che questa Signoria dette loro fu anco più precisa che lor Signorie non referiscano, cioè che fu loro risposto che la Illustrissima Signoria pregava Sua Maestà Christianissima⁴ che restassi contenta che questo Dominio si rimanessi nella sua quiete et nella sua neutralità, senza

338 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 82-83; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 136v-137r; edita in RONCHINI 1853, n° 39, pp. 198-200.

1 Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828

1. Con lettera del medesimo giorno, Della Casa informava l'amico Gualteruzzi di essersi fatto prete il giorno prima nella chiesa di San Mattia a Murano, dove l'indomani sarebbe anche stato consacrato vescovo; cfr. MORONI 1986, lettera n° 245, pp. 392-93.

2. Rispettivamente le lettere n° 335 e 336.

3. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia, e Lancelot de Carle, inviato di Enrico II, che avevano appunto cercato di convincere i veneziani a entrare in una lega difensiva antimperiale, insieme al Papato, e che avevano poi comunicato al nunzio i loro negoziati; cfr. lettera n° 335, § 4.

4. Enrico II di Valois.

dare alcuna sorte di intentione in caso alcuno.⁵ [4] Vero è che, essendosi fatto questa settimana Pregadi due o tre dì l'uno appresso l'altro, si è detto che quel senato delibera pure anchora sopra la predetta lega, alla qual voce ha dato in parte causa lo essere stati esclusi i papalisti, massime hieri.⁶ [5] Ma per quanto io posso giudicare et anco per quanto io sento discorrere a persone che sogliono bene intendere la volontà di questi Signori, quel consiglio consulta di fare intendere a Sua Maestà Cesarea la richiesta che i franzesi hanno fatta loro, per viver ben chiari et netti di ogni sospetto. [6] Nondimeno io non ho certezza alcuna di questo, et farò ogni possibil diligenza di haverla, et daronne aviso a Vostra Signoria Illustrissima, la quale in questo mezzo doverà haver parlato col prefato Monsignore Ciarlo et inteso il tutto.⁷

[7] Questi Signori, per quello che s'intende, hanno aviso per lettere de' XIII che Sua Maestà Cesarea era anchora in Norimberga, et vi staria forse anchor qualche dì, perché Sua Maestà intendeva che in Augusta era molta penuria di vettovaglie, et che fin che non erano fatte le ricolte vi saria mal modo di poter-
 [8] Dicono che Sua Maestà, venuta che sarà in Augusta, trattarà la lega di Svevia,⁸ et dipoi si farà la Dieta che sarà il settembre.
 [9] Di Zagabria⁹ non si è poi inteso altro, onde si stima che fosse una semplice incursione di quelle genti.

[82v] [10] Si è anco detto che Mauritio et Brandiburg¹⁰ erano partiti dalla corte mal satisfatti per la prigionia di Lantgravio.¹¹

9 I §§ 7-9 sono riassunti, nella copia di registro del ms. Vat. Lat. 14.828, con la formula *Avisi di Germania de XIIIJ etc.*

5. Il § 2 è edito in CAMPANA 1907, p. 402 n. 1 (che però cita dal ms. Vat. Lat. 14.828). Qui come in seguito, Venezia avrebbe ribadito la sua neutralità per evitare scontri con l'imperatore.

6. L'esclusione dei papalisti, che si verificava ogniqualvolta il Pregadi dovesse deliberare su questioni che riguardavano Roma, lasciava credere che i veneziani potessero ancora valutare la proposta francese, ma – secondo il nunzio e alcune voci – il motivo dell'esclusione poteva essere ben altro, ossia che la Signoria intendeva valutare se riferire allo stesso Carlo v della proposta della lega.

7. Lancelot de Carle sarebbe infatti arrivato a Roma il 28 luglio.

8. Ad Augusta erano infatti state differite, contestualmente alla dieta, le trattative per una lega tra tutte le città tedesche, che ricostituì in sostanza la lega sveva, ma ad essa continuavano ad opporsi le divergenze religiose. Cfr. anche *supra*, lettera n° 336, n. 7.

9. Nella lettera n° 333, § 31, il nunzio riferiva infatti di un assedio turco a Zagabria.

10. Il duca Maurizio di Sassonia e l'elettore di Brandeburgo, Gioacchino II Hohenzollern, avevano infatti accompagnato il langravio, Filippo d'Assia, alla corte imperiale, sperando in una riconciliazione tra Filippo e Carlo v, e se ne andavano dalla corte scornati per l'imprigionamento del langravio; cfr. anche *supra*, lettera n° 336, n. 2.

11. Filippo d'Assia.

[11] Qui è voce che nel golfo sono XL fuste di corsali, anchor che questi Signori par che non lo vogliono confessare.

[12] Si dice similmente che l'Imperatore farà l'impresa contra svizari, et molti discorrono che la sarà facile per la disunion della religione, et perché quel paese si può affamare levandoli le vittuarie dello Stato di Milano, et essi anco detto che la Signoria ha aviso che il Re Christianissimo facea segno di prepararsi alla difesa de i detti svizari.¹²

[13] Io dissi allo ambasciator del Signor Duca d'Urbino¹³ la commessione che io havea da Vostra Signoria Illustrissima di conferir con Sua Eccellenza ogni cosa; di che il Signor Duca¹⁴ scrive da Verona, baciando il piede di Sua Beatitudine et ringratiando molto largamente Vostra Signoria Reverendissima. [14] Et ho sentito che Sua Eccellenza cerca una casa sopra il Canal grande, et che ha per le mani casa Foscari, la grande, che è la più bella della città, et la maggiore, dove disegna di far festa con la Illustrissima Signora Duchessa sua consorte,¹⁵ et che si ordina il Buccentoro et altre solennità.¹⁶ [15] Però credo che horamai sarà tempo d'incominciare a trattare che Sua Eccellenza possa venire con buona gratia di questi Signori¹⁷ con le prime acque d'agosto, per non haver a trattarla poi in fretta etc.

[16] Bacio reverentemente le mani di Vostra Signoria Illustrissima, la quale Nostro Signore Dio conservi felicissima. Di Venetia allj xxiiij di luglio 1547.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Ser[vito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nu[n]tio di Venetia

11 Il § 11 manca nel registro Vat. Lat. 14.828

12. L'utilità di coinvolgere gli svizzeri nella lega antimperiale sarà argomento centrale nelle lettere successive e nelle trattative per la lega, ma come i veneziani gli svizzeri non erano disposti a provocare esplicitamente l'imperatore.

13. Giovan Giacomo Leonardi.

14. Guidubaldo II Della Rovere, che i veneziani avevano inviato a Verona, come loro generale, per predisporre fortificazioni alla città in vista di una possibile discesa di Carlo v.

15. Vittoria Farnese, il cui matrimonio con Guidubaldo II era stato celebrato per procura il 29 giugno a Roma.

16. La moglie di Guidubaldo sarebbe in effetti stata accolta da doge e Signoria col buccintoro e condotta attraverso il Canal Grande a Palazzo Donà Giovannelli, in Santa Fosca, donato nel 1538 dai veneziani a Francesco Maria Della Rovere. L'evento veniva anche registrato da Agostino degli Agostini nella sua *Cronica veneta*; cfr. Giuseppe Tassini, *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia storicamente illustrati con annotazioni*, Venezia, Tipografia M. Fontana, 1879, pp. 109-10.

17. Al nunzio era stato infatti richiesto di ottenere licenza per il duca d'Urbino affinché potesse raggiungere il papa e la sua nuova moglie. Si veda, da ultima, la lettera n° 332, §§ 2-4.

[83v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]mo et Ill[ustriss]mo S[ign]or et P[at]ron mio Col[endiss]mo | Il S[igno]r Cardinal Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47 *Venetia | Mons[ignor] Nuntio de 23 di luglio | pub[li]ca*

339

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 23 luglio 1547

[77r] Molto Reverendo Monsignor. [1] Per la lettera di Vostra Signoria de' 16¹ si è inteso la proposta del gentilomo francese,² et la risposta fattali dalla Illustrissima Signoria con satisfatione di Nostro Signore circa la diligentia, che la ha usata intorno a tutto il negocio etc.

[2] Le nove, che noi habbiamo di Germania dal Nuntio,³ per lettere de' 14, sono che a Praga il Serenissimo Re de' Romani⁴ aveva domato quella lega de' Bolemj in tutto et per tutto, et datoli le leggi a modo suo. [3] Che l'Imperatore doveva tener la Dieta in Augusta, verso il qual luogo partiria da Norimberga intorno alli 20 del mese presente, che è quanto di novo le posso dire da ogni parte, non havendo di Francia di molti giorni.

[4] Messer Jeronimo Craffter⁵ ha offerto per commodo della terra di Sua Santità di far condurre di Augusta fino a 4 mila libre di argento, di che havendosi bisogno per far moneta Sua Santità ha ordinato a questi Signori camerali che faccino partito seco; [5] et, perché a condurlo per lo stato della Illustrissima

NOTA DI RIC. pub[li]ca] *l'abbreviazione pare inserita in un secondo momento e da mano diversa da quella che ha steso la restante nota*

339 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 77-78; originale, firma autografa.

1. Lettera n° 335, § 4.

2. Lancelot de Carle, inviato da Enrico II di Valois per trattare con i veneziani e con il papa una lega antimperiale.

3. Girolamo Verallo, nunzio presso la corte imperiale, inviava da Norimberga il 15 (e non 14 come dice la nostra lettera) al Farnese, per tramite di Pedro Gonzáles de Mendoza, marchese di Valle Siciliana, una lettera in cui informava della fine della rivolta in Boemia, sedata da Ferdinando d'Asburgo; della partenza per Augusta dell'imperatore prevista per il 18 luglio; e della partenza da Augusta il 14 luglio di Ottavio Farnese, diretto a Trento; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 45-47.

4. Ferdinando d'Asburgo.

5. Girolamo Craffter (o Kraffter), mercante e finanziere tedesco, che in quegli anni svolgeva un ruolo di mediazione finanziaria tra Augusta e la Chiesa di Roma; cfr. anche Firpo - Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., I, pp. 941-42 n. 325.

Signoria s'intende [77v] esser necessario di haver licentia del passo, sarà officio di Vostra Signoria di proponer questa cosa, et farne instantia, avvisandola che qui si è parlato col magnifico Ambasciatore⁶ accioché scriva anche lui in conformità.

[6] Sua Santità a' di passati ha patito longamente di catarro, tanto che alcuna volta ci ha fatto paura. Tuttavolta, la Dio gratia, si è risoluto bene et sta hora di sorte che, senza molestia, potrà attendere alle faccende, et alle audientie dalle quali per alcuni dì si è astenuta per avviso et fin di questa.

Da Roma a' 23 di luglio 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far[nese]

[78v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] S[ignor] Mons[ignor] l'Arcivesc[ov]o | di Benevento Nuntio ap[ostolic]o etc. | In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 23 di Luglio 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che si è ricevuta la lettera de' 16 con la proposta fatta dal gentilomo francese alla Illustrissima Signoria et la risposta
- Avisi di Germania etc.
- Che si domandi alla Illustrissima Signoria il passo per 4.000 libre d'argento, da condursi a Roma d'Augusta
- Che Sua Santità havea patito di catarro, ma che era guarita

340

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 30 luglio 1547

[137r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Questi Signori hanno aperte le lettere credo dello antepenultimo corriere, per saper quello che i loro gentilhominj scrivevano a Roma, et fatto star sospesi molti di quelli che si chiamano papalisti.¹ [2] Per quanto io posso ritrarre le mie lettere non sono state tocche, il che però può esser meglio iudicato da chi le disigilla a Vostra Signoria Illustrissima.

340 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 137r-138v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 402 n. 2.

6. Niccolò da Ponte.

1. I veneziani, dunque, per controllare possibili delazioni avevano fatto controllare le lettere inviate a Roma, con apprensione dei cosiddetti "papalisti".

[3] Perché, alcuni mesi sono, alcuni ambasciatori di questa Signoria si dolsero che non era lor dato parte delle cose che si trattavano qui, talmente che i principi, appresso i quali essi negoziavano, teneano men conto di loro o li haveano per persone strette et sfidate, perché la Signoria risolvette che si desse loro conto de' negotij che andavano intorno di mano [137v] in mano. [4] Et hora che da questi Signori francesi² è stato proposta questa lega et è stato risposto loro com'io scrissi per le ultime, la Signoria ha consultato in Pregadi di darne qualche parte a gli oratori loro, et perché par che i prefati francesi habbino posto molto per costante che Nostro Signore entrarebbe in lega, disputandosi in quel consiglio se questo si dovea scrivere a gli oratori o no, et essendo cosa attinente a Sua Beatitudine, si sono mandati fuori i papalisti in questi Pregadi passati,³ com'io scrissi per le ultime che si mandavano. [5] Et per quanto io ritraggo, quello che questi Signori si sono risoluti di scrivere allo orator che è appresso l'Imperatore et forse a gli altri è aviso assai ristretto et secco. [6] Intendo anco che molti giorni sono lo ambassator della Signoria, che è a Sua Maestà Cesarea,⁴ scrisse qua che il Verallo⁵ gli havea detto che lo Imperatore trattava una dieta con la Germania, difensiva et offensiva contro a chi occupasse stati appartenenti allo Imperio; del quale aviso questi Signori ebbero molto fastidio, come quelli che pareva loro esser quasi nominati per nimici di quella lega, sapendo che gli Imperatori pretendano ragioni in molte delle loro terre. [7] Il qual fastidio loro, essendo referito a lo Imperatore, Sua Maestà chiamò l'orator di questi Signori et lo confortò molto, assicurandolo del suo buono animo verso questo Dominio et anco dolendosi molto di chi havea levato quella voce di quella lega, et interpretatola contro a' venetiani. [8] La quale attione di Sua Maestà è molto piaciuta a questi Signori et hanno consultato quello che si ha da rispondere a Sua Maestà, et perché in questo negotio è nominato il Nuntio Verallo, et così vi interviene lo interesse di Nostro Signore, hanno mandato fuori i papalisti. [9] Io credo che la cosa sia vera in sé, ma non credo già che i papalisti siano stati cacciati per questo [138r] ma solo per la causa che io ho scritta di sopra. [10] Lo ambassator di Francia fu qui a casa mia hieri, et mi disse che i Pregadi erano fatti così spessi, perché questi Signori erano avisati che Nostro Signore voleva in ogni modo colligarsi con Francia, non potendo covenir con Sua Maestà Cesarea et però che consultavano quello che dovessino fare essi in

2. L'ambasciatore francese Jean de Morvillier e l'inviato Lancelot de Carle (che nel frattempo aveva raggiunto Roma) avevano avanzato la proposta di una lega antimperiale ai veneziani; cfr. lettera n° 338, §§ 2-6.

3. Il § 4, da «la Signoria ha consultato» fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 402 n. 2.

4. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso l'imperatore.

5. Girolamo Verallo, nunzio pontificio alla corte di Carlo v.

questo caso. [11] Io credo che Sua Signoria sia ingannata, et non trovo riscontro alcuno conforme alla openion di Sua Signoria, nella qual però non lo trovai molto fermo. [12] In Pregadi, dove intervengano circa 200, non furono più che x ballotte a favor della lega.

[13] Questi Signori hanno presa parte in Pregadi di fare 500 fanti per porne 100 in Padova, 100 in Brescia, 200 in Verona, 50 in Lignago,⁶ et 50 in Treviso.

[14] Qui si è detto che l'Imperatore havea fatto intendere a' svizari, oltra che dovessero mandare alla dieta, che anco dovessero lasciare la protettion di Gineva.⁷

[15] La Illustrissima Signoria mi ha letto gli avisi di Constantinopoli de' 25 che nel resto hanno poca sustanza, essendo intorno allj honori et allj presenti fatti da quei Bascia al fratello del Sofi,⁸ ma dicano che il secretario Gherardo⁹ era partito di lì alli xx et haveva lasciato un suo cancellier nominato Giovanni Battista Malvezzo¹⁰ et che si diceva che era spedito con le conditionj della tregua, de le quali la prefata Illustrissima Signoria non mostra di haver notitia.

[16] Ma io ritraggo che vi è una conditione che Sua Maestà Cesarea non habbia a far guerra né al Re di Francia né a questo Stato, et alcuni dicano che il Re de' Romani¹¹ habbia a pagar tributo al Turco per quella parte [138v] che Sua Maestà tiene dalla Ungaria, et che quel Corsetto Corsale¹² era morto.

[17] Intendo che ci son lettere de' cinque d'Augusta che Sua Maestà era intrata alli 4 con 117 mila cavalli et x bandiere, et il resto dello exercito era fuori, et Sua Maestà cominciarla la dieta il primo di settembre.

[18] Per lettere di Fiandra s'intende che le cose tra franzesi et inghilesi erano in qualche travaglio.

[19] Ho parlato in Collegio per il transito delle 4 mila libre d'argento di Messer Hieronimo Craffter:¹³ i Signori mi hanno risposto di consultare, lasciandosi

15 cancellier] cancell'i'er

6. Cfr. *supra*, lettera n° 330, n. 11.

7. Ginevra era infatti diventata, fra la metà degli anni Trenta e la metà degli anni Quaranta, la capitale del calvinismo.

8. Alqa Mirza, fratello del sofi Tahmasp I, che si era alleato con Solimano per combattere il fratello; cfr. anche *supra*, lettera n° 263, n. 29.

9. Gerard Veltwijck, inviato imperiale per siglare una nuova tregua con Solimano.

10. Setton parla di Giovanni Maria Malvezzi, bolognese e segretario di Gerard Veltwijck (cfr. SETTON 1984, p. 503).

11. Ferdinando d'Asburgo avrebbe infatti dovuto pagare a Solimano 30.000 ducati all'anno per i territori ungheresi; cfr. *supra*, lettera n° 306, n. 4.

12. Corsetto Rais, corsaro che era stato al servizio di Barbarossa e di Dragut nelle conquista di Castelnuovo in Montenegro (si veda anche la coeva *Cronica di Messer Marco Guazzo...*, Venezia, Francesco Bindoni, 1553, p. 413).

13. Girolamo Craffter; cfr. lettera prec., §§ 4-5.

però intendere che ne vorranno una parte per servitio della loro zeccha. [20] Io ho parlato con lo agente qui di Messer Hieronimo, il quale dice di non haver aviso di questo partito, ma che lo aspetta, et quando sarà tempo io ritornerò in Collegio, et credo che si otterrà la licenza.

[21] Io ho fatto usare tutta quella diligenza che è stata possibile per trovar della carta pergamena per l'Evangelistario,¹⁴ et non se ne è trovata della qualità che Vostra Signoria Reverendissima vorria. Di Venetia alli xxx di luglio MDXLVIJ.

341

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 30 luglio 1547

[79^r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per la lettera ultima di Vostra Signoria delli 23¹ si è inteso di nuovo il negociato del Protonotario Carlo² et la risposta che ha havuta dalla Illustrissima Signoria; sopra che, havendo l'Imbasciator veneto³ parlato qui in conformità, si è conosciuto tanto più la diligentia che Vostra Signoria ci ha usata, nella quale continuando si aspetta de intendere per le prime sue che partito haveranno preso di là quanto al darne conto o non al Imperatore,⁴ che sarà grato a Sua Santità haver notitia del tutto. [2] Circa il Signor Duca d'Urbino⁵ è stato gratissimo quanto Vostra Signoria ci scrive, né di presente occorre che per instantia di Sua Santità si faccia altro officio, per conto della sua licentia di venire a Roma, se non in caso che da Sua Eccellentia o da' suoi agenti costì Vostra Signoria non ne fusse ricerca, nel qual caso non doverà mancare d'ogni opportuna diligentia, spendendo dove sarà di bisogno il nome di Sua Beatitudine.

341 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 79-80, originale, firma autografa.

14. Cfr. lettera n° 286, § 12.

1. Lettera n° 338.

2. Lancelot de Carle, inviato di Enrico II per trattare con Venezia e con Roma una lega difensiva antimperiale; cfr. *ivi*, §§ 2-4.

3. Niccolò da Ponte.

4. Secondo alcune voci, infatti, i veneziani erano intenzionati a informare Carlo V della proposta di lega della Francia; cfr. *ivi*, §§ 5-6.

5. Guidubaldo II Della Rovere, in quel momento a Verona per servizio della Signoria veneziana; il nunzio aveva chiesto se procedere con i veneziani per chiedere per il duca la licenza perché potesse raggiungere a Roma il papa per il matrimonio appena contratto con Vittoria Farnese. Cfr. *ivi*, §§ 13-15.

[3] Hier sera, per un homo mandato a posta dal Consiglio di Ragusa⁶ con lettere de' XIX, si è inteso essere stata conclusa la pace tra il Serenissimo Re de' Romani et il Turco,⁷ con la [79v] quale resolutione si era partito il secretario Ghirardo⁸ alli XX del passato, nuova che costì deve essere già sentita inanzi del arrivo di questa. Et penso che con le sue prime se intenderanno li particolari. [4] Qui al Magnifico Imbasciatore⁹ si è mostro la lettera propria di Ragusa, per fargli parte d'ogni cosa confidentemente.

[5] Mercordì prossimo passato Sua Santità fece concistorio, nel quale in gratia del Re Christianissimo¹⁰ fu promosso al cardinalato l'Arcivescovo di Reims,¹¹ quale oltre all'essere della casa di Ghisa nobilissima di Francia et favoritissima di Sua Maestà, è prelado virtuoso et di vita esemplare, et nel medesimo consistorio Sua Santità si ha riservato in petto un altro cardinale;¹² [6] per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a XXX di luglio MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farne|se

[80v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[igno]re come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arcives[co]vo di Benevento Nuntio | Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 30 di Luglio 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che con la lettera de' 23 si è inteso il negoziato del protonotario Carlo con la Illustrissima Signoria et la risposta
- Che non accade far officio per la instantia di Sua Santità circa il Duca d'Urbino

SOM. per la instantia] p[er] ad *corretto* in la inst[n]tia

6. Dubrovnik, in Croazia.

7. La nuova tregua tra Solimano e gli Asburgo prevedeva una pace quinquennale e un tributo annuo di 30.000 ducati che Ferdinando d'Asburgo, re dei Romani, doveva pagare all'impero turco per i suoi possedimenti in Ungheria.

8. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per trattare la tregua.

9. Niccolò da Ponte.

10. Enrico II di Valois.

11. Carlo di Guisa (1524-1574), il "cardinale di Lorena", nominato appunto arcivescovo di Reims nel 1538 ed elevato al cardinalato da Paolo III per compiacere il nuovo re Enrico II, che riservava ai Guisa un ruolo di primo piano nel suo nuovo regno. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 30.

12. Si tratta di Giulio Feltrio Della Rovere (1535-1578), fratello di Guidubaldo II; quest'ultimo nei negoziati matrimoniali con Vittoria Farnese aveva appunto stabilito che il fratello Giulio ottenesse il cardinalato. Sarebbe stato pubblicato il gennaio successivo e poco dopo sarebbe stato nominato legato di Perugia e dell'Umbria. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Matteo Sanfilippo, *Della Rovere, Giulio Feltrio*, 37 (1989).

- Che per homo a posta da Ragusa si è inteso che 'l Re de' Romani ha concluso la pace col Turco
- Che Sua Santità ha fatto Cardinale l'Arcivescovo de Reins, et un altro servatosene in petto
- Messer Lorenzo de Medici¹³

Allegato

[83r] [1] *Postscripta*. Qui si dice che Lorenzo de' Medici¹⁴ si è absentato da Venetia, dubitando di non essere dato in mano de' imperiali per ricompensa di Ludovico dalle Arme, dopo la morte del quale, havendo chiesto salvocondotto, non li è stato concesso. [2] Mi sarà caro intendere da Vostra Signoria come stia la cosa, non sapendo altramenti che mi credere, anchora che mi sia detto per certo che lui si trova di presente alla Mirandola.

[3] È arrivato il Prothonotario Carlo per avviso.

Id[em] A[lessandro]

342

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 6 agosto 1547

[84r] Reverendissimo et Illustrissim Signor et Patron mio colendissimo.

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.832, c. 83; *post-scriptum*.

Il post-scriptum era allegato a questa lettera, come conferma il sommario a c. 80v, anche se nel faldone è stato rilegato dopo la lettera del 7 agosto

342 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 84-85; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 138v-139v; edita in RONCHINI 1853, n° 40, pp. 201-203.

13. Non si parla di Lorenzo de' Medici nel corpo della lettera, ma la voce del Sommario conferma appunto che il *post-scriptum* di c. 83 era inviato con questa lettera (cfr. Allegato).

14. Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, come abbiamo visto (cfr. *supra*, lettera n° 214, n. 13), dopo l'omicidio di Alessandro de' Medici aveva trovato rifugio a Venezia, dove appunto radunava e guidava i fuorusciti fiorentini; con la consegna da parte di Ferrante Gonzaga di Ludovico Dall'Armi e la sua esecuzione (lettera n° 314, § 9), temeva di poter diventare pedina di scambio per compiacere l'imperatore e, di fronte al rifiuto dei veneziani di concedergli un salvocondotto, nel giugno 1547 faceva perdere le sue tracce. I suoi timori erano confermati dalle lettere di Girolamo Del Vezzo, agente medico a Venezia, a Cosimo de' Medici di quei mesi, così come da quelle dell'ambasciatore cesareo, Juan Hurtado de Mendoza a Carlo v. Cfr. Dall'Aglio, *L'assassino del duca*, cit., pp. 210 e segg.; per le lettere ivi, pp. 360-67.

[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima allj xxx del mese passato et dipoi ho le sue del giorno medesimo.¹

[2] Circa il negotio del Protonotario Carlo² io non ho che dire altro che quel ch'io scrisi per le ultime, che credo che sia vero.

[3] Il Signor Duca d'Urbino³ si sta a Verona et l'ambasciator di Sua Eccellenza⁴ è absente; però tornerà fra due giorni, et se mi ricercherà da parte di Sua Eccellenza che io faccia alcuno officio, lo farò caldamente *iusta* la commession di Vostra Signoria Reverendissima; [4] et per dir tutto schiettamente com'io debbo, esso ambasciatore, come da sé, mi havea detto che sarebbe bene che io pigliasse commession da Vostra Signoria Illustrissima di cominciare a mandar licentia⁵ senza aspettar che 'l Signor Duca me ne scrivesse, conciosia che naturalmente Sua Eccellenza è rispettoso etc. [5] Et per quel che io posso giudicare Sua Signoria con effetto moveva quel ragionamento da sé, et non per commession del Duca suo, tal che io aspettarò più espressa commessione o da Vostra Signoria Reverendissima o da Sua Eccellenza, avanti che io faccia alcuno officio in Collegio sopra questo.

[6] Com'io scrisi per l'ultime, ne gli avisi de la Illustrissima Signoria che sono stati letti a noi altri ambasciatori, non è per costante che la tregua sia fatta fra Sua Maestà Cesarea e 'l Turco,⁶ ma solo che si diceva che 'l secretario Gherardo⁷ era ito con le conditionj etc. [7] So bene che questi Signori franzesi⁸ hanno hauto questo aviso più formato che non è stato dato a noi da la Signoria, et mi par che lo tenghino per costante se le conditionj piaceranno a Sua Maestà, delle quali conditionj io non ho potuto penetrare altro che quello che io scrisi per le ultime, cioè che Sua Maestà Cesarea non possa far guerra né a' franzesi né a questo Stato. [8] Et anco si è detto che 'l Turco chiedeva tributo per quella parte del Ungaria che possiede il Re de' Romanj.⁹

1 Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828

1. Rispettivamente le lettere nⁱ 340 e 341.
2. Lancelot de Carle, inviato di Enrico II per negoziare con i veneziani e il papa una lega antimperiale. Sugli esiti delle trattative cfr. lettera n^o 340, §§ 3-12.
3. Guidubaldo II Della Rovere.
4. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore di Urbino a Venezia.
5. La licenza da chiedere ai veneziani per permettere al duca Guidubaldo di potersi recare a Roma per il suo matrimonio con Vittoria Farnese, celebrato il mese passato per procura.
6. La tregua tra Carlo v e Solimano il Magnifico, che veniva siglata per la durata di cinque anni.
7. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per la tregua.
8. L'ambasciatore francese Jean de Morvillier e i suoi uomini.
9. Ferdinando d'Asburgo era infatti tenuto a pagare un tributo di 30.000 ducati annui a Solimano per i suoi possedimenti ungheresi.

[84v] [9] Quanto al particular di Messer Lorenzo de' Medici,¹⁰ credo che sia vero che 'l povero gentilhommo ha hauto sospetto di esser chiesto et tal volta dato in ricompensa di Lodovico dal Arme, et che habbi chiesto il salvocondutto come Vostra Signoria Illustrissima scrive, et siali stato negato precisamente, però con dolcissime parole. [10] Sono molti giorni che Sua Signoria si absentò, et io credeva che se ne fusse ito in Francia, dove sono andati i suoi Strozzi¹¹ et non ne ho poi inteso altro.

[11] Io mandaj molti giorni sono il processo di Capod'istria¹² in una cassa con alcune robbe di Nostro Signore diritta a Messer Pier Giovanni guardarobba,¹³ la qual cassa io ho hauto aviso che è arrivata a Roma. [12] Et però, non havendo Vostra Signoria Reverendissima hauto il detto processo, la supplico che si degni di farlo chiedere al prefato Messer Pier Giovanni, al quale io feci scrivere all' hora che lo dovesse consignare incontinente a Vostra Signoria Illustrissima, alla quale bacio reverentemente le mani. Pregando il Signor Dio che la conservi felicissima. Di Venetia allj vi d'agosto MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nu[n]tio di Venetia

[85v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio | Col[endiss]imo Il S[igno]r Car[dina]le Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47 | *Il Nuntio di Ven[etia] | di 6 di agosto*

10. Lorenzino de' Medici che, dopo l'esecuzione di Ludovico Dall'Armi e il rifiuto veneziano di concedergli un salvacondotto, era sparito da Venezia e Farnese ne aveva chiesto informazioni al nunzio (cfr. lettera prec., Allegato e n. 14).

11. Piero e Leone Strozzi, figure di riferimento per i fuorusciti fiorentini. Entrambi erano rientrati alla corte di Francia del nuovo re Enrico II e soprattutto di Caterina de' Medici, dove andavano acquisendo sempre maggior prestigio e potere; mentre Piero veniva investito di un feudo in Piccardia oltre che del titolo di cavaliere di San Michele, Leone, in quei mesi, era promosso capitano della flotta reale ed era impegnato trionfalmente nella riconquista del castello di Saint Andrews in Scozia. Cfr. Marcello Simonetta, *Caterina de' Medici. Storia segreta di una faida familiare*, Milano, Rizzoli, 2018, pp. 197-204.

12. Il processo di Pier Paolo Vergerio era infine stato inviato a Roma a luglio, in una cassa, insieme ad altre cose di Paolo III, all'indirizzo del guardarobiere papale Pier Giovanni Aliotti.

13. Pier Giovanni Aliotti, futuro vescovo di Forlì sotto Giulio III, "familiare" e maestro del guardaroba di Paolo III. Cfr. Dorez, *La Cour du pape Paul III*, cit., t. I, pp. 59-63.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 7 agosto 1547

[81r] Molto Reverendo Monsignore. [1] Nostro Signore ha considerato tutto quello che Vostra Signoria scrive per la sua de' 30 del passato,¹ intorno la pratica del Protonotario Carlo,² et li discorsi che la fa, di come la cosa sia stata costì intesa, et risoluta, et commenda assai la diligentia che ha usata, essortandola a continuare al solito suo. [2] Della tregua o pace del Turco col Serenissimo Re de' Romani,³ da noi non si è inteso per ancora altro particolare, et sarà bene che penetrandolo Vostra Signoria lo faccia sapere per ogni rispetto.

[3] Il negotio di Messer Antonio della Mirandola,⁴ circa quel priorato di Verona, non dubito che sarà a cuore a Vostra Signoria come cosa mia propria, et nondimeno glielo raccomando di nuovo, avvisandola che qui si è fatto ancora caldissimo officio col Imbasciatore,⁵ il quale ha promesso di scrivere di là in buona forma, et mostra credere che si otterrà l'intento, nonostante qualunque difficoltà che habbino fatto quei frati;⁶ [4] a che la Signoria Vostra potrà giovare quanto fa di bisogno, potendo spendere il nome di Sua Santità appresso i meriti della causa, la quale in summa le raccomando come mio particolare.

[5] Il Magnifico Imbasciatore ha parlato a Sua Santità per parte della Illustrissima Signoria sopra la causa del Signor Hieronimo da Corte maggiore,⁷ il

243 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 81-82; originale, firma autografa.

1. Lettera n° 340, §§ 3-12.

2. Lancelot de Carle, inviato di Enrico II di Francia per negoziare una lega antimperiale con Venezia e Roma.

3. A Venezia erano infatti giunte le prime notizie che la tregua tra Solimano e Carlo v era infine stata siglata, e imponeva al re dei Romani, Ferdinando d'Asburgo, di pagare un tributo annuo all'impero ottomano. Cfr. lettera n° 340, §§ 15-16; maggiori dettagli il nunzio aveva dato nella lettera prec., §§ 6-8.

4. Farnese aveva richiesto al nunzio di ottenere una lettera ducale che confermasse l'attribuzione ad Antonio Bernardi della Mirandola della prepositura del convento di San Bartolomeo a Verona; cfr. lettera n° 337.

5. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

6. I frati Umiliati del convento che, evidentemente, si opponevano all'attribuzione del beneficio a un esterno.

7. Girolamo Pallavicino, marchese di Cortemaggiore, in lotta con Pier Luigi Farnese, che ne teneva prigioniera madre, moglie e figlia; Venezia aveva già richiesto un anno prima al nunzio perché intercedesse presso il duca di Piacenza (cfr. lettera n° 191, §§ 8-10 e lettera n° 191, n. 10) ma anche questa volta le richieste sarebbero state vane e lo scontro tra il Pallavicino e Pier Luigi Farnese si sarebbe infine risolto solo con la congiura del 10 settembre; cfr. anche Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., pp. 66-67, 173.

quale, essendo contumace del Signor Duca mio padre,⁸ ricerca che li sia restituita la moglie, [81v] che Sua Eccellenza ha firmata nel stato suo per cautela et sicurtà sua. [6] Et non ostante che questa non sia la strada debita da tenersi dal prefato Signore Hieronimo per impetrar gratia, Sua Santità nondimeno ha commesso si scriva a Sua Eccellenza che condoni ogni cosa et restituisci la prefata consorte senza altra sicurtà che quella sola, quale può dar lei. [7] Dicolo a Vostra Signoria a fine che, se li fusse parlato, sappia come Sua Santità in gratia della Illustrissima Signoria non lassa di far cosa che le sia possibile, *etiam* che vi vadi alcuno interesse di casa.

[8] Il Prothonotario Carlo, doppo haver parlato a Sua Santità una volta, se ne torna in Francia, et parte fra tre giorni, per avviso.

[9] Di nuovo non ho che scrivere altro per hora. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a VIJ di agosto MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farne|se

[82v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento Nuntio | Ap[osto]lico | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de VIJ d'Agosto | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 3^o del passato, con i discorsi sopra la pratica del Protonotario Carlo
- Circa la tregua
- Il negotio di Messer Antonio
- Che l'Imbasciatore ha parlato a Sua Santità sopra la causa del Signor Hieronimo Palavicino.
- Che 'l protonotario Carlo se ne torna in Francia

344

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 13 agosto 1547

[139v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] La Illustrissima Signoria non mi ha detto altro sopra la tregua col Turco.¹

344 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 139v-141v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 402-403 n. 4.

8. Pier Luigi Farnese.

9. Evidentemente errore per '30'.

1. La tregua che era infine stata siglata tra Carlo v e Solimano il Magnifico: la tregua

[2] Io intendo da questi franzesi² che la tregua è per sei anni, con conditione che 'l Serenissimo Ferdinando paghi xxx mila ducati per le terre che Sua Serenità occupa in Ungaria, con questa parola espressa di occupare, et che l'Imperatore non faccia in questo tempo guerra al Re Christianissimo³ né a questo Dominio, senza mentione di confederati né altri, et che Gherardo⁴ debba esser tornato con la risposta in termine di tre mesi. [3] I prefati franzesi hebbero due di fa homini a posta di Constantinopoli, et fra gli altri uno che è stato spedito da Fumet,⁵ che andò là ultimamente, credo per impedir questa tregua, et dicono che, se bene il Turco dice di haver fatto la tregua vedendo che il Re tardava tanto [140r] a mandar suoi hominj per confermar l'amicitia che era stata fra il Re morto⁶ et il Turco, nondimeno si vede che questa non è stata la causa che lo habbia mosso, ma il desiderio che quel Signore ha di opprimere il Sophi,⁷ con il quale il primogenito suo si è adherito,⁸ lo ha fatto prender questa resolutione, et giudicano essi franzesi che la triegua debba essere stabile, et i loro avisi sono de' sette di luglio. [4] Intendo poi che la Illustrissima Signoria ha aviso d'Augusta de' IIII come là era arrivato Gherardo con la tregua et che Sua Maestà l'havea accettata incontinente et speditolo indietro;⁹ [5] è vero che questa mattina si è levato voce qui che lo ambasciator di Sua Maestà Cesarea ha hauto un brigantino da Rausa,¹⁰ con aviso che il Turco ha scoperto che i suoi Bassà lo hanno ingannato in questo negotio della tregua, essendo stati corrotti essi con denari da Gherardo, et però che non la vole più fare; ma io non ritrovo che questa voce habbia fondamento et gli imperiali lo niegano.

[6] Per le medesime lettere de' 4, secondo che io intendo, la Illustrissima Signoria è avisata che a Sua Maestà si era sparso il fele, et insieme le era venuto un poco di febbre, ma nondimeno si sperava che il mal dovesse esser leggieri;

prevedeva una durata di cinque anni e il pagamento di un tributo di 30.000 ducati annui da parte di Ferdinando d'Asburgo a Solimano per i suoi possedimenti in Ungheria.

2. L'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Morvillier, e i suoi agenti.

3. Enrico II di Valois, nuovo re di Francia.

4. Gerard Veltwijck, inviato imperiale a Costantinopoli per trattare la tregua, era tornato da Carlo V per sottoporli le condizioni ottenute da Solimano.

5. François de Fumel, inviato di Enrico II a Costantinopoli; cfr. anche *supra*, lettera n° 321, n. 10.

6. Francesco I di Valois, con cui Solimano era infatti in trattative, per cui era stato inviato Gabriel de Luetz, signore d'Aramon; la morte di Francesco I e lo scarso interesse di Enrico II per un'alleanza franco-turca avevano infine fatto cadere le trattative.

7. Grazie alla tregua con Carlo V, Solimano era così libero di intraprendere la campagna contro lo scia di Persia, il sofi Tahmasp I.

8. Il primogenito di Solimano, Mustafa, si era infatti alleato con Tahmasp.

9. I §§ 1-4, sono editi in CAMPANA 1907, pp. 402-403 n. 4 (in realtà, 3).

10. Ragusa di Dalmazia, Dubrovnik.

piaccia al Signor Dio provvedere alla salute della Christianità, anchora che molti divulgano qui che il male di Sua Maestà è grande et pericoloso. [7] Nelli medesimi avisi è anchora che i svizari haveano risoluto di andare alla Dieta, et le lettere di Sua Maestà a questi Signori Illustrissimi sono piene di dolcezza et di amorevolezza, et molto diffuse in persuader che l'animo di Sua Maestà è tutto rivolto alla pace et alla quiete, non solo di questo Stato ma *etiam* di tutta la Christianità, del che, per quanto io posso ritrarre, [140v] questi Signori godano assai; piaccia a Nostro Signore Dio che questo gaudio faccia loro prolungamente come si debbe sperare et desiderare.

[8] Questi franzesi dicano che Marignac¹¹ è ito in Germania per assistere alla Dieta et, trattandovisi delle cose di Piemonte et di Savoia, dir le ragioni del Re Christianissimo et che rimarrà per avventura ambasciator del Re appresso Sua Maestà Cesarea. [9] Et Brisac¹² era ito per risolvere come il Re ha da vivere con lo Imperatore quanto allo essere pace et amicitia fra le loro Maestà, et che le cose tra Inghilterra et Francia erano per conto della Reina di Scozia¹³ in qualche difficoltà, atteso la molta affettione che Sua Maestà porta a quella casa, per la quale è costretto di difenderla *etiam* contro il comodo suo. [10] Molti giudicano qui che Sua Maestà Christianissima habbia fatto un grave errore in questo principio del suo governo a lasciare seguire la tregua fra il Turco et lo Imperatore, et che se si lassarà tirare in guerra con gli inghilesi ne farà un altro superiore al primo.¹⁴

10 un grave errore] ^un^ grave error[e]

11. Charles de Marillac, già inviato francese a Costantinopoli e soprattutto in Inghilterra, veniva inviato alla corte imperiale come nuovo ambasciatore ordinario; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, p. 217. Il nunzio Verallo dava informazione del suo arrivo a corte con lettera del 12 agosto (*NUNTIATURBERICHTE* 10, p. 77). Su di lui si veda la voce del 2004 di Robert Knecht, *Marillac, Charles de*, nell'*Oxford Dictionary of National Biography* (disponibile online all'indirizzo <https://www.oxforddnb.com>).

12. Charles I de Cossé, conte di Brissac raggiungeva la corte di Carlo V, col fine di trovare un accordo sul Piemonte e il ducato di Savoia; arrivò a corte, ammalato, il 12 agosto e si sarebbe ripreso solo a settembre, ma Carlo V non gli avrebbe dato grande spazio per interloquire (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, *ad indicem*).

13. La giovanissima Maria Stuarda (Mary Stuart), che allora aveva cinque anni, diventava oggetto di contesa tra Inghilterra, che ancora la reclamava in moglie per il re Edoardo, e Francia; la madre, Maria di Guisa, la avrebbe poi destinata in moglie al primogenito di Enrico II, Francesco. L'accordo per il matrimonio con il delfino francese avvenne solo nel 1548 e Maria raggiunse immediatamente la Francia, ma nel frattempo il conflitto anglo-scozzese si era infiammato col coinvolgimento in primo piano della Francia.

14. Il § 10 è edito in CAMPANA 1907, p. 402-403 n. 4 (ma 3).

[11] Si è detto per molti che è venuto qui un homo di Sua Maestà Cesarea molto secretamente, et che ha negoziato in occulto con i Signori Capi de' x, et questi Signori franzesi dicano di haverne alcuno inditio notabile, nondimeno io non ho potuto ritrovarne sospetto alcuno fondato. [12] Si diceva similmente che Sua Maestà chiedeva passo per IIJ mila todeschi, et molti dicevano per maggior numero, ma io non ritrovo che sia vero, havendo usato quelle diligenze che per me si possono maggiori.

[141r] [13] L'Illustrissimo Signor Duca d'Urbino¹⁵ mi ha scritto, come Vostra Signoria Reverendissima potrà veder per la copia, et io sono stato in Collegio insieme con lo ambassator di Sua Eccellenza¹⁶ et fatto istanza che la Signoria conceda la licenza,¹⁷ et ne hanno dato intentione di concederla senza difficoltà per due mesi, et forse anco la daranno senza termine. [14] Et in ogni evento, non sopravvenendo urgente necessità, Sua Eccellenza potrà stare a suo comodo tutto verno, perché fia facile ad ottenere una et più prorogationj. [15] Il Signor Duca disegna partire allj xx di questo et andare a Perugia a baciare i piedi a Nostro Signore et accompagnar Sua Beatitudine a Roma et starvi tutto verno. [16] Ha mandato per il Vescovo di Fano,¹⁸ credo per far che Sua Signoria replichi quello che havea referito delle intentioni che Nostro Signore avesse date delle cose da farsi per comodo di Sua Eccellenza, le quali Sua Signoria referì anco qui in Collegio, per quanto io intesi allhora dalli homini però di Sua Eccellenza; et la sopradetta licenza si doverà spedire nel primo Pregadi, il quale, se sia hoggi come si è detto, io scriverò in piedi¹⁹ questa il successo.

[17] Il negotio di Messer Antonio²⁰ mi è veramente a core come di Sua Signoria et poi come di Vostra Signoria Illustrissima mi è in mezzo del anima, et ho un poco di querela con questi Signori Illustrissimi, che non mi hanno voluto udire sopra i meriti di questa causa, ché sia audientia lunga. [18] Et mi hanno pregato già tre volte che io differisca, allegando loro occupationj, ma io farò sì che mi ascoltaranno et risolveranno; et supplico Vostra Signoria Reverendissima che ne riscaldi bene [141v] il Magnifico Oratore,²¹ ché, con questi miei Signori, è necessario iterare et triplicare, et Dio voglia che basti.

13 conceda la licenza] conceda ^la^ licenza

15. Guidubaldo II Della Rovere.

16. Giovan Giacomo Leonardi.

17. La licenza per il duca per potersi recare a Roma dopo il matrimonio celebrato per procura con Vittoria Farnese.

18. Pietro Bertano.

19. Ma forse da leggersi 'in piè di'. Da intendersi ovviamente 'in calce' a questa lettera.

20. Si tratta della raccomandazione per la prepositura di San Bartolomeo a Verona per Antonio Bernardi della Mirandola, cfr. lettera n° 337.

21. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

[19] Fu scritto che la Illustrissima Signoria havea dato licenza al Signor Duca d'Urbino senza termine.

Di Venezia alli XIII d'agosto 1547.

345

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 13 agosto 1547

[86r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Il Cardinal Grimanj bona memoria lassò un suo figliuolo, nominato Marinetto,¹ di età di IX o X anni, al quale lasciò anco i frutti di San Vito, membro del patriarcato d'Aquileia, dove Monsignor Patriarca ha la iurisdittione temporale, come Vostra Signoria Reverendissima sa. [2] Et perché Marinetto prefato è in mano della matre naturale, ad istanza della quale il vicario del Patriarca di Venetia² havea dato a quel figliuolo due tutori d'infima conditione, Nostro Signore gli ha revocati, et commesso la tutela di Marinetto et de' suoi beni a Monsignore Reverendissimo di Trani,³ et a Monsignore Reverendissimo Sal-

19 senza] »a benes< senza

345 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 86-87; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 141v-142v; edita in RONCHINI 1853, n° 41, pp. 204-206.

1. Ha inizio qui il lungo contezioso sulla tutela di Marinetto Grimani, figlio del cardinale Marino Grimani, al quale il padre aveva appunto riservato i frutti del beneficio ecclesiastico di San Vito in Tagliamento la cui giurisdizione temporale, essendo parte del patriarcato di Aquileia, ricadeva sul patriarca di Aquileia, lo zio Giovanni Grimani.

2. Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia, Girolamo Querini, aveva affidato la tutela del giovane Grimani a due tutori scelti dalla madre del bambino, mentre il papa, con breve del 4 luglio aveva nominato tutori, probabilmente anche per evitare che il controllo del beneficio ecclesiastico potesse sfuggire dalle mani di Roma, i cardinali Gian Domenico de Cupis e Giovanni Salviati, che avevano dunque chiesto al nunzio di sottrarre il figlio alla madre per affidarlo a un tutore più appropriato. Gli avvocati della madre avevano però avanzato un breve datato 6 luglio, in cui il papa chiedeva che i frutti di San Vito fossero affidati a Marinetto o ai tutori, nominando i medesimi tutori scelti dalla madre. Il nunzio chiedeva dunque come procedere, avvertendo Roma che sarebbe stato imprudente lasciare i frutti di San Vito, di pertinenza del patriarcato, in mano a veneziani. Da Roma avrebbe risposto il Farnese che si doveva tenere conto solo del primo breve, perché il secondo non intendeva dirimere la tutela ma piuttosto l'assegnazione del beneficio; pertanto si provvedeva a inviare un nuovo breve. Cfr. *infra*, lettera n° 349, § 4-5. La causa si sarebbe però protratta, perché i veneziani speravano così di poter mettere le mani sull'attribuzione del beneficio.

3. Gian Domenico de Cupis, per cui si rimanda al vol. I, n. 140.

viati,⁴ come appare per un breve di Sua Santità dato alli IIIJ di luglio passato. [3] Et i prefati Reverendissimi Signori mi hanno scritto che io mi faccia dare Marinetto, et che io lo collochi in loco ove esso sia meglio instituito che non si può sperar che sia appresso tale matre. [4] Et io, per exequir quanto lor Signorie Reverendissime mi commettevano, era stato in Collegio et narrato alla Illustrissima Signoria il contenuto di quel breve, ma gli advocati della madre di Marinetto hanno presentato un altro breve, dato due dì dopo quello che recitava io, nel qual breve Sua Beatitudine ricerca la Illustrissima Signoria che metta in possesso de i frutti di San Vito Marinetto o i tutori, nominando quelli che furono dati ad istanza della matre, et i quali Nostro Signore haveva revocati, senza far mentione de i prefati due Reverendissimi né del breve dato alli IIIJ. [5] Io sono rimasto assai sospeso, vedendo tanta varietà in questi due brevi, et certo che per essa si scema la authorità et si diminuisce la dignità de i rescritti⁵ di Sua Beatitudine, la qual cosa non è punto opportuna, né a questo loco né a questo tempo. [6] So che il debito mio è di havere in somma reverenza le lettere di Nostro Signore, sì come io ho sempre, ma nondimeno, parendomj il breve dato alli sei surreptitio,⁶ [86v] conciosia che in esso non si fa mentione dell'altro dato alli IIIJ et, oltre a ciò, parendomj che per esso si preiudiche alla iurisdictione del patriarcato, in quanto in esso la Illustrissima Signoria è richiesta di mettere Marinetto in possesso, come se ciò spettassi a lei, et fosse di sua iurisdictione, et non della iurisdictione del Patriarcha d'Aquileia, mi è parso pregar la Illustrissima Signoria che non proceda ad atto alcuno fino che

4. Giovanni Salviati (1490-1553), figlio di Jacopo e di Lucrezia de' Medici (figlia del Magnifico), con l'elezione al papato dello zio Giovanni (Leone X) fu avviato alla carriera ecclesiastica e nel 1517 otteneva già il cardinalato, insieme a numerosi benefici. Sotto Clemente VII ottenne la legazione di Lombardia e, dopo la battaglia di Pavia e la sconfitta francese, fu inviato alla corte imperiale per ricucire i rapporti tra Roma e Carlo V. Sostituito da Baldassarre Castiglione nel 1526 veniva inviato in Francia, da dove seguì le vicende del sacco di Roma. Assistette alla firma di Cambrai e fu a Bologna per l'incoronazione imperiale nel 1530. Dopo la morte di Clemente VII la rottura col duca Alessandro de' Medici divenne esplicita e il Salviati si unì ai fuorusciti intorno a Filippo Strozzi: subito dopo l'assassinio di Alessandro entrò anzi in Firenze con un piccolo contingente mercenario, ma si convinse infine a mediare col nipote Cosimo; nonostante i suoi legami con i fuorusciti non si schierò dichiaratamente col partito filofrancese e antiasburgico e nel 1545 si riappacificava col nipote Cosimo, mentre i rapporti con Paolo III si facevano più tesi, proprio per le lotte tra il papa e il duca di Firenze. Fu tra i papabili alla morte di papa Farnese, in virtù della sua abilità nel non schierarsi col partito francese o asburgico, ma ciò non gli valse infine il sostegno imperiale. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Marcello Simonetta, *Salviati, Giovanni*, 90 (2017).

5. *rescritti*: 'decreti emessi dall'autorità papale' (cfr. *GDLI*, s.v. *rescritto*, n° 3).

6. *surreptitio*: 'non autentico, prodotto di frode' (cfr. *GDLI*, s.v. *surrettizio*¹, n° 2).

noi non habbiamo la mente di Sua Beatitudine sopra questa causa. [7] Et fra questi Signori Grimani⁷ et io, con molto strepito, apena lo habbiamo ottenuto, et io ho promesso al Serenissimo Collegio che la mente di Nostro Signore si haverà in termino di xv giornj, per il che supplico Vostra Signoria Reverendissima che si degni dirne una parola a Sua Santità, et con le prime farmi scrivere in una lettera a parte o con un breve il voler di Nostro Signore. [8] La Illustrissima Signoria per aventura favorirà il secondo breve, come quella che volentieri acquistaria qualche iurisdictione in San Vito, et nel patriarchato, benché gli adversarij pretendano che una parte di quei frutti sia nella iurisdictione di questo Dominio. [9] Et anco la madre di Marinetto, che anchora è fresca donna, ha trovato alcunj advocati nobili, et troverà forse molta misericordia in alcuno di questi Signori, talché potrebbe essere che il Clarissimo Oratore⁸ ne parlasi a Sua Beatitudine et inclinassi al favor del secondo breve. [10] Il che io ho voluto dire a Vostra Signoria Reverendissima per sua informatione et, per la medesima causa, le mando anco la copia de i due sopradetti brevi. [11] Et le bacio reverentemente le manj, pregando il Signor Dio che la conservi felicissima. Di Venetia alli XIII d'agosto MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nuntio di Venetia

[87v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio | Col[en]diss]imo Il S[igno]r Car[dina]le Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47 *Venetia | Mons[ignor] Nuntio de 13 di | Agosto*

346

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 13 agosto 1547

[84r] Molto Reverendo Monsignore. [1] L'ultime che mi trovo di Vostra Signoria sono de' vi di questo,¹ le quali sono state al solito grate a Sua Beatitudine.

346 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 84-85; originale, firma autografa.

7. Anche gli altri membri della famiglia Grimani, i fratelli di Marino, dunque, Vittorio e soprattutto Giovanni, vedevano messi a rischio i propri interessi familiari.

8. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

1. Lettera n° 342.

[2] Quanto al fare officio per la licentia del Signor Duca d'Urbino,² anchor che Vostra Signoria non ne habbia commessione da Sua Eccellentia, nondimeno giudicando il Signor Imbassatore³ costi che sia bene hormai di cominciare a parlare, Vostra Signoria potrà fare quanto da Sua Signoria le sarà ricordato, pigliando l'occasione et il tempo ch'ella giudicherà opportuno.

[3] Circa le cose turchesche, Sua Santità desidera che Vostra Signoria usi diligentia d'intendere le condizioni della tregua,⁴ perché di qua non haviamo cosa alcuna di più di quel che Vostra Signoria scrive.

[4] Per lettere di Francia de' 30 del passato⁵ s'intende che 'l Re⁶ haveva mandato Monsignore di Brisac⁷ all'Imperatore per attaccare qualche pratica di pace, quando dal canto di là trovasse corrispondentia; con Brisac haveva anco mandato Monsignore di Marigliac, Maestro di Riqueste,⁸ perché si fermasse alla Dieta, accioché parlandose delle cose di Piemonte, ne potessi rendere conto, et allegare le ragioni di Sua Maestà.

[5] Per lettere della corte Cesarea de' 2⁹ s'intende che Sua Maestà era stata un poco indisposta, et di già cominciava a star meglio, con tutto che non fusse [84v] per ancora netta di febre. [6] Fra pochi giorni si doveva riserrare a pigliar l'acqua della Cina,¹⁰ et al principio di settembre si cominciarìa la Dieta.¹¹

[7] Il processo del Vescovo di Capodistria si è ricevuto per mano di messer

2. Guidubaldo II Della Rovere, per il quale il nunzio intendeva iniziare a chiedere dai veneziani la licenza perché si potesse recare dal papa; cfr. *ivi*, §§ 3-5 (in realtà, Della Casa aveva nel frattempo ottenuto la licenza senza limiti temporali: cfr. lettera n° 344, § 19).

3. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore di Urbino a Venezia, con cui il nunzio si era appunto confrontato per procedere con la richiesta della licenza per Guidubaldo, allora impegnato nelle fortificazioni a Verona.

4. La tregua tra Carlo v e Solimano, di cui a Venezia era giunta notizia, pur non ancora definitiva. Cfr. lettera n° 342, §§ 6-8.

5. Nella *CORRESPONDANCE* 6, la lettera, a firma del cardinale Capodiferro e del Dandini, è datata 29 luglio (pp. 214-18).

6. Enrico II di Valois.

7. Charles I de Cossé, conte di Brissac; cfr. *supra*, lettera n° 344, § 9.

8. Charles de Marillac, che sarebbe poi rimasto come oratore francese presso Carlo v; cfr. *ivi*, § 8.

9. Probabilmente la lettera del cardinale Sfondrati del 1° agosto, che esordiva, appunto, dicendo che non era ancora stato ricevuto da Carlo v perché l'imperatore era indisposto e febbricitante, e sul punto di prendere l'acqua della Cina; *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 69-71.

10. Rimedio medicamentoso a base di infusi di erbe.

11. La dieta di Augusta per risolvere la situazione protestante in Germania sarebbe iniziata infatti il 1° settembre.

Pier Giovanni¹² et di già s'è dato a questi Reverendissimi Signori Deputati,¹³ perché lo vedino, et col primo corriere se ne scriverà largamente a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma a XIIJ di agosto MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far[nese]

[85v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | mons[ignor] L'El[etto] di B[e]n[e]vento Nu[n]tio | di S[ua] S[anti]tà | A Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli XIIJ d'Agosto | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' VI
- Circa la licentia del Signor Duca d'Urbino, che si faccia quanto sarà ricordato da lo ambasciator di Sua Eccellenza
- Che Sua Santità desidera intendere le condizioni della tregua col Turco
- Avvisi di Francia etc.
- Avvisi di Germania
- La ricevuta del processo del Vescovo di Capod'Istria

347

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 17 agosto 1547¹

[88r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] Intendendo in questo punto che si spedisce un corriere per Roma da non so chi, ho voluto avisar Vostra Signoria Reverendissima della ricevuta delle sue de' XIIJ,² anchor che non habbia che dirle altro, se non che questi Signori Illustrissimi, per quanto intendo, hanno lettere di Constantinopoli de' XVII di luglio, le quali non mi hanno anco conferite come è il solito loro. [2] Et per quanto io ritraggo, contengano pochi avisi, et di poca sostanza: solo che stavano aspettando il ritorno et risposta di Maestro Gherardo³ sopra le cose della

347 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 88-89; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 142v-143r; edita in RONCHINI 1853, n° 42, p. 207.

1 come è il solito loro] *manca nel registro Vat. Lat. 14.828*

12. Come riferito dal nunzio (lettera n° 342, §§ 11-12), il processo di Pier Paolo Vergerio era stato inviato a Roma in una cassa al guardarobiere papale Pier Giovanni Aliotti.

13. I deputati della Congregazione del Sant'Uffizio.

1. La lettera veniva inviata con corriere straordinario mercoledì 17 agosto.

2. Lettera prec.

3. Gerard Veltwijck, inviato imperiale alla corte di Solimano per trattare la tregua tra Carlo V e l'Impero ottomano, era tornato alla corte imperiale per riferire le condizioni proposte dal sultano ed era atteso a Costantinopoli con la conferma di Carlo V.

tregua, della quale non s'intende altro di più di quello che io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima per le ultime mie,⁴ alla quale bacio reverentemente le mani, pregando il Signor Dio che la conservi felicissima. Di Venetia alli XVII d'agosto MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Ser[vito]r deditiss[imo] et obl[igatissi]mo
Il Nu[n]tio di Venetia

[89v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno]r et P[at]ron mio | col[le]ndissi]mo Il S[igno]r Car[dina]l Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 47 *Venetia | Il Nuntio de 17 d'Agosto*

348

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 20 agosto 1547

[90r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Scrissi l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima all' XVII¹ per un corriero straordinario et accusai la ricevuta delle sue de XIII.²

[2] Il Signor Duca d'Urbino³ farà domanj alcuna cerimonia che si ricerca, sopra la spada che Nostro Signore ha mandato a Sua Eccellenza, et lunedì o martedì partirà, facendo - credo - la via da Ferrara, come Vostra Signoria Illustrissima debbe haver più pienamente da Sua Eccellenza.

[3] Quanto alle cose turchesche,⁴ la Illustrissima Signoria par che habbia alcuno aviso, com'io scrissi per l'ultime, ma non gli hanno anchora comunicati, et per quel che io intendo sono di poco momento. [4] Questi Signori franzesi⁵ hebbero hiersera un homo di Constantinopoli, che va in Francia, et è persona

348 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 90-91; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 143r-144r; edita in RONCHINI 1853, n° 43, pp. 208-10.

¹ Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828

4. Cfr. lettera n° 344, §§ 1-5.

1. Lettera prec.

2. Lettera n° 346.

3. Guidubaldo II Della Rovere, atteso dal papa e dalla nuova moglie Vittoria Farnese.

4. Relativamente alla tregua tra Carlo v e Solimano il Magnifico, per cui si veda la lettera prec.

5. L'ambasciatore Jean de Morvillier e i suoi uomini.

della casa o del serraglio⁶ del Signore,⁷ et par che habbia cura de gli horologij, il quale non porta altro che la confirmatione della tregua, con le conditionj che io ho scritto per altre mie, et va solo per rallegrarsi col Re Christianissimo,⁸ per quello che io ho di assai buon loco, anchor che molti qui dicano cose assai secondo le passioni di ciascuno.

[5] Io non intendo che ci siano avisi, né dalla corte di Francia né da Sua Maestà Cesarea, se non che questi del Duca di Fiorenza⁹ mostrano alcunj summarij di avisi, fra i quali è che Brisac¹⁰ tratta di far parentadi fra lo Imperatore e 'l Re, il che debbe essere ben noto a Vostra Signoria Illustrissima.

[6] Sopra la causa di Messer Antonio da la Mirandola,¹¹ della quale Vostra Signoria Reverendissima mi ha scritto molte volte, io non mi sono maj accorto di essere inetto et inutile a fatto se non hora, ché io non ho potuto con tutta la industria che io posso fare, et solo et con gli advocati, non solamente ottenere che il possesso sia dato a Messer Antonio, ma né anco quello [90v] che si concede a quanti piovani sono in Schiavonia,¹² cioè che la causa fosse commessa *ad referendum* a un canonista, et secondo la relation sua siano date le lettere ducali. [7] Et veramente mi pare haver ricevuto torto contro al usanza di questi miei Signori, i quali mi hanno confessato che sono idioti in queste cause benefitiali et non mi hanno voluto concedere quello che a me pareva che venisse in conseguenza necessaria, cioè il darmj un iudice che non fosse idiota come si fa ogni hora. [8] Non mi hanno però escluso, ma credo che scriveranno al oratore,¹³ col quale, se Vostra Signoria Illustrissima farà nova istanza, per aventura si otterrà che la causa sia commessa *ad referendum*, et se la fia udita da persona intelligente io non sono fuori di speranza che Messer Antonio otterrà il possesso.

[9] Io scrissi della varietà de' due brevi nella causa de' Grimanj¹⁴ quanto

6. *serraglio*: 'nel mondo islamico, residenza di un sovrano con padiglioni ed edifici di rappresentanza', più in generale, per estensione, 'reggia, palazzo' (cfr. *GDLI*, s.v. *serraglio*²).

7. Solimano il Magnifico.

8. Enrico II di Valois.

9. Gli agenti a Venezia di Cosimo I de' Medici, il suo ambasciatore Pierfilippo Pandolfini e il segretario di quest'ultimo, Girolamo Del Vezzo.

10. Charles I de Cossé, conte di Brissac, che era stato inviato da Enrico II alla corte imperiale per trovare un accordo in particolare sulla questione del Piemonte.

11. La richiesta del Farnese al nunzio di ottenere dai veneziani una lettera ducale per l'assegnazione ad Antonio Bernardi della Mirandola della prepositura di San Bartolomeo a Verona, cfr. lettera n° 337.

12. *a quanti piovani sono in Schiavonia*: letteralmente 'ai pretuncoli di Slavonia', per riferirsi a qualcosa di poco conto, che di solito si concede a tutti.

13. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

14. La causa relativa a Marinetto Grimani, per la quale si veda la lettera n° 345.

mi occorreva, et poi intendo dal Patriarcha¹⁵ che alcuno di questi Signori consiglieri si sono scoperti a dire che questo patriarchato non sarà sempre in casa Grimanj, et che Messer Vettorio¹⁶ dovrebbe chiuder gli occhi per beneficio della patria sua, et lasciar che la Signoria acquistasse questa iurisdizione di dare il possesso de' frutti di San Vito. [10] Il che mi è parso di scrivere a Vostra Signoria Illustrtissima, acciò che la conosca a che camino si va, et possaci provvedere come prima si può.

[11] La Illustrissima Signoria ha dato la licenza per le IIII mila libre d'argento, da cavarsi per servitio della Zecca della Chiesa.¹⁷

[12] Bacio le manj di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi felicissima.

Di Venezia alli XX d'agosto MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il N[untio] di Venetia

[91v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio | col[endiss]imo Il S[igno]r Car[dina]le Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 47 | *Il Nunzio di Ven[eti]a | de 20 di agosto | ric[evu]ta a 24*

349

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 20 agosto 1547

[86r] Molto Reverendo Monsignore come fratello. [1] Per l'ultimo corriere ho ricevuto doi lettere di Vostra Signoria, l'una de' 13,¹ piena di avvisi sopra le cose pubbliche, et licentia concessa da quei Signori al Signor Duca d'Urbino² etc., et

349 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 86-87; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 507-508 n. 2.

15. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia.

16. Vittorio Grimani, fratello di Marino e di Giovanni, e membro del Pregadi, che evidentemente era intervenuto nella questione per difendere i diritti giurisdizionali del patriarcato di Aquileia.

17. Cfr. lettere n° 339, §; e 340, §§ 19-20.

1. Lettera n° 344.

2. Guidubaldo II Della Rovere, per il quale il nunzio aveva infine ottenuto la licenza dai veneziani affinché potesse raggiungere il papa e la nuova moglie, Vittoria Farnese. Cfr. *ivi*, § 19.

l'altra sopra la causa et brevi spediti del Marinetto, figliolo del Cardinale Grimani bona memoria.³ [2] Alla prima non occorre molta risposta, se non di laudare la diligentia che Vostra Signoria ha usato in intendere le cose, et scriverle come ha fatto, avvisandola che, per la maggior parte, si confrontano con quello che noi haviamo particolarmente da Augusta, et dalla corte di Francia;⁴ si starà a vedere il seguito. [3] Et Vostra Signoria di continuo non manchi di fare opera per penetrare le cose, et avvisare come ha fatto fin qui, con molta satisfattione di Sua Beatitudine, la quale, per il desiderio che tiene di vedere il Signor Duca d'Urbino et che si dia perfettione al parentado,⁵ ha sentito molta consolatione della licentia di venire ottenuta per Sua Eccellentia; per ciò ne ha fatto segno col Magnifico Imbasciatore,⁶ ringraziando l'Illustrissima Signoria, come pensa che la Signoria Vostra haverà fatto anco lei per sua parte.

[4] Quanto alla causa di Marinetto, Sua Santità intende che li Reverendissimi Trani et Salviati⁷ siano li tutori, secondo la forma del primo breve, de' 4 di luglio, et dichiara che il secondo breve, essendo passato per via ordinaria, [86v] a petitione della parte, senza particolare espressione del primo, non deve haver luogo; et di questo si è parlato qui all'Imbasciatore, anchora che Sua Magnificentia non ne avesse detto prima niente. Così Vostra Signoria ha da essequir l'ordine datoli *ut supra*. [5] Et a maggiore espressione et cautela, se gli manderà un altro breve per el primo spaccio, non potendosi per questo.

[6] Resta che, essendo di già rinfrescato l'aere et avvicinandosi il tempo della prossima sessione del Concilio, Vostra Signoria, per parte di Sua Santità, faccia instantia a' Vescovi, quali si trovano in Venetia, et li d'intorno, che debbino andare a Bologna, senza intermissione di tempo; et tra gli altri non lassi di sollecitare li coadiutori di Bafo,⁸ Treviso⁹ et Spalatio,¹⁰ usando in questo diligentia di farle presentare sue lettere dovunque si ritrovino, con mostrare che ha espressa commissione di qua di essortarli et ammonirli tutti con le ragioni

3. Lettera n° 345, in cui il nunzio informava della causa relativa a Marinetto Grimani, figlio del defunto cardinale Marino.

4. Dunque da Verallo e Sfondrati (presso l'imperatore) e da Dandini e Capodiferro (alla corte di Francia).

5. Il matrimonio tra Guidubaldo II e Vittoria Farnese era infatti avvenuto a Roma per procura a fine giugno.

6. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

7. I cardinali Gian Domenico de Cupis e Giovanni Salviati, che con breve del 4 luglio il papa aveva nominato tutori di Marinetto Grimani. Cfr. lettera n° 345, §§ 2-4.

8. Si tratta di Giovanni Maria Pisauero che, in quanto vescovo "eletto" di Pafò, è di norma indicato dal Farnese come coadiutore (in vece dello zio Jacopo), mentre nelle lettere del nunzio viene di norma nominato come vescovo (cfr. lettera n° 350, § 9).

9. Giorgio Corner.

10. Marco Corner.

che le occorrono per sua prudentia. [7] Nel qual proposito ha da sapere che il Magnifico Imbasciatore ricercava licentia per il Vescovo di Sibinico¹¹ di andare alla sua chiesa, et Sua Santità non l'ha voluto compiacere, per causa della detta sessione, amando nel resto il prefato Vescovo paternamente.¹²

[8] Sua Santità disegna, piacendo a Dio, partire questa settimana per la [87r] volta di Perugia, et intanto spedirà il Vescovo Ceneda¹³ per Nuntio in Francia, per dar luogo a Monsignor Dandino di potersi rihavere della lunga indisposizione ch'egli ha patito questo anno passato in quello aere.

[9] Ringratio Vostra Signoria della sollecitudine che mostra nella causa del nostro messer Antonio Bernardi,¹⁴ et la prego a seguitar l'opera fino che ne cavi il ritratto, che cercano i meriti di essa, anchora che io sappia non essere necessario ch'io gliela ricordi. [10] Penso che sarà aiutata dal Signor Imbasciatore per mezzo di sue lettere, perché se glien'è parlato ancora di nuovo vivamente, et con questo fo fine, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a' xx di agosto 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[87v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 20 d'Agosto | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle 2 lettere de' 13, una supra la licenza hauta per il Duca d'Urbino, et l'altra supra la causa di Marinetto
- Quanto alla prima non accade altra risposta che laudare la diligenza
- Quanto alla 2^a che Sua Santità intende che Trani et Salviati siano tutori di Marinetto, secundo la forma del primo breve. Et che si mandarà l'altro breve per il primo spaccio
- Che si sollecitino i Vescovi che vadiano al Concilio.
- Che Sua Santità disegna partir per la volta di Perugia. Et mandare il Vescovo di Ceneda per nuntio in Francia
- La causa di Messer Antonio

9 che cercano i meriti] <che> cercano i meriti *la carta è forata e non ci sono elementi per sanare la lacuna in modo convincente*

SOM. delle 2 lettere] delle ^2^ l[ette]re

11. Giovanni Lucio Stafileo, vescovo di Sebenico; cfr. vol. 1, n. 707.

12. I §§ 6 e 7 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 507-508, n. 2.

13. Michele della Torre, vescovo di Ceneda (su cui si veda *supra*, lettera n° 275, n. 5), veniva inviato come nuovo nunzio in Francia, al posto del Dandini, e sarebbe arrivato a corte a Fontainebleu il 18 settembre; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, p. 239.

14. La richiesta al nunzio di ottenere dai veneziani una lettera ducale per l'assegnazione ad Antonio Bernardi della prepositura di San Bartolomeo a Verona. Cfr. lettera n° 337.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 27 agosto 1547

[144r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Il Signor Duca d'Urbino¹ dovea partir hieri da Verona et l'ambasciator di Sua Eccellenza² non ha altro aviso dipoi ma alcuni gentilhominj veneziani dicono che Sua Eccellenza era partita in poste, et io ho ringratiato la Illustrissima Signoria de la licenza data etc.

[2] Il franzese che andava in Francia mandato dal Turco³ si è morto qui hiermattina.⁴

[3] La Illustrissima Signoria mi ha letti alcuni avisi di Constantinopoli, la somma de' quali è che il Turco si apparecchiava alla guerra contro il Sophi⁵ a tempo novo, et che havea preso un castello del Re di Portogallo.⁶

[4] Intendo che la Signoria prefata ha aviso di Augusta de' 18 che Sua Maestà era a ogni modo con qualche indispositione et che disegnava, fatto la dieta, andarsene in Fiandra, et divulgasi che Sua Maestà vuole il Concilio a ogni modo a Trento.

[5] Questi Signori mi paiano molto volti a dare il possesso di quei frutti di San Vito a Marinetto,⁷ non tanto per vigor del breve, [144v] quanto per vigor delle bolle, et fannolo per acquistar o usurpar iurisdiction sopra quei membri del patriarchato. [6] Et, dicendo io ben modestamente che lor Signorie non lo possano fare, perché quel loco non è di loro iurisdictione, il Serenissimo Principe⁸ si riscaldò un poco in contrario, ma io non restai di dire quello che mi parve conveniente per difesa della iurisdictione ecclesiastica, con dolci parole però, et rimanemo che si aspettassi il breve,⁹ il qual Vostra Signoria Reverendissima si

350 BAV, Vat Lat. 14.828, cc. 144r-145r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 508 n. 2.

1. Guidubaldo II Della Rovere, che doveva raggiungere il papa e la nuova moglie, Vittoria Farnese.

2. Giovan Giacomo Leonardi, ambasciatore urbinato a Venezia.

3. Solimano il Magnifico.

4. Cfr. lettera n° 348, § 4.

5. Tahmasp I, scia di Persia.

6. Giovanni III d'Aviz, re di Portogallo.

7. Marinetto Grimani, giovane figlio del cardinale Marino Grimani, che gli aveva lasciato appunto il beneficio di San Vito in Tagliamento. Cfr. lettera n° 345.

8. Il doge, Francesco Donà.

9. Il terzo breve per dirimere la questione, che Farnese aveva promesso di inviare al nunzio: cfr. lettera prec., § 5.

degnarà, parendole, di far sollecitare, sì che venga più tosto che si può, et anco parendole similmente far dire una parola all'oratore,¹⁰ accioché questi Signori non impedischino la iurisditione di San Vito. [7] Et perché io intendo anco che i rettori secolari di Udene vogliano far pagare alcune impositionj a i preti del patriarchato per rifare un palazzo e altro edifitio pur secolare, et oltre a ciò che hanno fatto prendere alcuni preti sottoposti al patriarchato per cause criminali, credo che sia bene che Vostra Signoria Reverendissima mi scriva che io inhibisca et che io difenda la ragion del Patriarcha,¹¹ et anco che ella ne faccia dire una parola al prefato oratore, senza menzonare questi Signori Grimanj, accioché con questi brogli di qua non sia lor fatto danno.

[8] Io ho ricercato instantemente i prelati che sono qui, per parte di Nostro Signore che vadino al Concilio, et agli absenti ho mandato le lettere di Vostra Signoria Illustrissima. [9] Monsignor Patriarcha si scusa con questa causa di San Vito, che preme con effetto et con ragione a Sua Signoria pur assai, et Monsignor di Papho¹² anco si scusa con la sua indispositione, et così gli altri, [145r] chi con una et chi con un'altra causa, i quali io rimetto tutti a Vostra Signoria Illustrissima, et credo che molti di loro scriveranno, et io non restarò di sospigner lor Signorie ad andare con ogni istanza, come Vostra Signoria Reverendissima mi commette.¹³

[10] Nella causa di Messer Antonio¹⁴ questi Signori, essendo pochi in Collegio, haveano preso parte di scriverne all'oratore, com'io scrissi per le ultime, ma poi, sopravvenendo maggior numero, non dovettero esser d'accordo, per quel che io posso comprendere, et così credo che non iscrissero. [11] Io ho poi riparlato a lor Signorie et trovatole pure un poco più dolci, et spero, un poco più che io non faceva, che habbino a commetter la causa *ad referendum*; et io ne farò ogni possibil opera.

[12] Questi Signori trattano, per quanto io intendo, di far un generale delle loro fantarie, et par che per la maggior parte inclinino ad Antonio da Castello¹⁵ etc.

Di Venezia alli XXVIJ d'agosto MDXLVIJ.

10. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano.

11. Il patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani, sotto la cui giurisdizione ricadeva anche Udine.

12. Giovanni Maria Pisauro.

13. I §§ 8 e 9 sono editi in CAMPANA 1907, p. 508 n. 2.

14. La richiesta della lettera ducale che confermasse l'attribuzione ad Antonio Bernardi della Mirandola della prepositura del convento di San Bartolomeo a Verona; cfr. lettere nⁱ 337; e 348, §§ 6-8.

15. Capitano di ventura già da tempo al servizio dei veneziani.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 27 agosto 1547

[88r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Nostro Signore partì di Roma alli 25 per la volta di Perugia, come per le precedenti credo haver scritto a Vostra Signoria che doveva fare, et io mi son fermato qui per cinque o sei giorni, tanto che si dia espeditione ad alcune cose, che restano. [2] Il magnifico Imbasciatore¹ fu hieri meco, et mostrò copia di alcuni avvisi di Levante, come scrive ancho Vostra Signoria di poco momento, anchora che, per il modo che ha tenuto di darcene parte, merita, che se gli ne habbia grado. [3] Parlai a Sua Santità² di nuovo per la causa di messer Antonio³ et mi promise di voler fare bonissimo officio, come non havea mancato di farlo a' dì passati; però Vostra Signoria non abbandoni il negozio, fin che ottenga quel che si ricerca per giustitia.

[4] Per le altre mie avvisai Vostra Signoria la mente di Sua Santità circa la tutela del figliolo del Cardinale Grimani,⁴ la quale ha da essere essequita secondo la forma del breve primo, et credo che il breve ordinato ultimamente in tal materia gli sarà mandato dal Cardinale di Trani,⁵ perché fu commesso che si espedisce a istantia di Sua Signoria Reverendissima. [5] Et tanto più che l'avviso vostro in questa parte merita consideratione, se ben con effetto l'Imbasciatore, quando li fu parlato perché dichiarasse ancho nelle sue lettere l'animo di Sua Beatitudine, mostrò di non ne haver sentito di là [88v] moto alcuno, onde si può arguire che non ci si pensi più che tanto, ma in ogni modo si deve dal canto nostro abondare in questa cautela per conto della iurisdittione.

351 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 88-89; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 86.

La minuta è un bifolio scritto su recto e verso della prima pagina (c. 86/1 e 86/2) e sul recto della seconda (c. 86/3), mentre il verso della seconda funge da coperta, con l'annotazione di spedizione Venetia etc. Aug[ust]i 1 credo haver scritto] nella minuta credo haver già scritto 4 del breve primo] sulla minuta segue una frase (l'ultima riga che occupa c. 86/1), cancellata e di difficile lettura

1. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.
2. La lettera riporta 'S[ua] S[anti]tà', ma sarà senz'altro un errore del segretario per 'S[ua] S[ignoria]', con riferimento all'ambasciatore veneziano.
3. La causa di Antonio Bernardi, per cui si chiedeva la prepositura di San Bartolomeo a Verona; cfr. lettere n¹ 337; e 348, §§ 6-8.
4. Marinetto Grimani, figlio del cardinale Marino, per la cui causa cfr. lettera n^o 345.
5. Gian Domenico de Cupis, già nominato tutore di Marinetto nel primo breve.

[6] Di Francia habbiamo lettere ultimamente di 14,⁶ per le quali s'intende che 'l Prior di Capua,⁷ doppo la presa del Castello di Sant'Andrea, era tornato senza alcuno impedimento, et dicono che per sdegno li anglesi facevano grossissimo apparato contra Scotia più che habbino fatto anchora, tal che volendo il Re Christianissimo⁸ soccorrere quel stato, come par che non possa mancare per ogni rispetto, si va a camino di rompersi insieme, anchor che da altra parte non si resterà, dal canto di Francia, di procurare che anglesi lascino la impresa di Scotia per adesso, et voglino stare con Sua Maestà Christianissima in pace, massime ch'hanno opinione che l'Imperatore sia per fare l'inverno in Fiandra.

[7] Il Cardinale Sfondrato et il Nuntio Verallo scrivono per lettere similmente de' 14⁹ che Sua Maestà Cesarea, doppo esser stata assai male et di debolezza di stomaco et di febre si era rihavuta, tanto che si poteva tener per libera d'ogni pericolo, et haveva dato nuovo principio a pigliar l'acqua del legno, con che, non havendo altro, fo fine, offerendomi a Vostra Signoria di continuo.

Di Roma alli XXVIJ di agosto MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[89v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] L'Eletto di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 27 d'Agosto | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore partì di Roma alli 25 et Sua Signoria Illustrissima partiria fra pochi giorni
- La causa di Messer Antonio
- Che la tutela di Marinetto si ha da exequire secondo la forma del primo breve
- Avisi di Francia et di Germania

6 Castello di Sant'Andrea] *nella minuta* Castello a Sant'Andrea.

6. Si veda la lettera a firma del Dandini e del Capodiferro in *CORRESPONDANCE* 6, pp. 219-24.

7. Leone Strozzi, che era stato messo alla guida della flotta francese nello scontro presso il castello di Saint Andrews in Scozia. Cfr. *supra*, lettera n° 342, n. 11.

8. Enrico II di Valois.

9. Cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 80-81.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 27 agosto 1547¹

[85/1] [1] Venetia 27 agosto 47

Molto Reverendo Monsignor come fratello. [2] Essendo che il monastero di Santa Chiara de Padova, del ordine di San Francesco sia povero et miserabile, secondo viene referito a Nostro Signore, tanto che per la più parte vive di elemosine, Sua Santità si contenta che sia exentato dal pagar le decime del presente anno, nel modo che par sia stato exente altre volte per la medesima causa, et tanto Vostra Signoria farà exequire, tenendo questa per commune con li Signori collettori suoi colleghi, a' quali tutti mi offero sempre.

[85/2] NOTA DI SPEDIZIONE: *Venetia 27 Aug[us]ti*

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 3 settembre 1547

[145r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Nella causa di Messer Antonio¹ si è fatto et farà per me ogni conveniente opera, ma fino a qui questi Illustrissimi Signori non hanno presa resolutione. [2] Ma mi hanno promesso di espedirla domattina in ogni modo, et la loro

352 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 85; minuta autografa.

1 *Nel margine alto, a sinistra, sopra la data, di mano moderna la nota 1547.27. Agosto* **2** Essendo che il monastero] essendo ^che^ il monast<ero> • San Francesco sia povero] San Fran[ces]co ^sia^ povero • par sia stato exente] >ha già ordinato si faccia< ^par sia stato^ | >con li altri luoghi simili è stato< exente • li Signori collettori suoi colleghi] li S[igno]ri | ^^coll[etto]ri^^ suoi colleghi

353 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 145r-147r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 212.

1. Si tratta di una lettera di esenzione dalle decime per il monastero di Santa Chiara di Padova (il monastero delle Clarisse in Camposampiero), che il Farnese stesso invitava il nunzio a condividere e a tenere in comune con gli altri collettori, che si occupavano effettivamente della riscossione delle decime. La sua natura d'ufficio giustifica forse l'assenza dell'originale tra le carte di Della Casa, che dovette passare l'ordine ai collettori.

1. La richiesta ai veneziani della conferma dell'attribuzione ad Antonio Bernardi della Mirandola della prepositura del convento di San Bartolomeo a Verona; cfr. lettera n° 337.

tardanza procede da il non si accordar fra loro per quel che io credo; et certo io non penso d'ingannarmj a dir che lor Signorie ne fanno torto.

[3] Il breve appartenente alla causa de' Grimanj² non è venuto, et io trovo tanta inclinatione in questi Signori, anzi tanto desiderio di dare il possesso de' frutti di San Vito a Marinetto Grimanj, che io mi confermo nella openione che io haveva, et che io scrissi a Vostra Signoria Illustrissima per le penultime [145v] et ultime lettere, cioè che lor Signorie siano mosse più dalla affettion di acquistar ragione in quei luoghi che da altro, benché essi dicano che fanno ciò per obedire alle bolle et a i brevi di Nostro Signore; [4] talché, instando io stamattina in Collegio che lor sublimità non procedino in questa causa, et ricordando loro che la iurisditione, *etiam* temporale, di San Vito non è loro, et però che a loro non spetta di dar lettere ducali fuori de la loro iurisditione, si sono un poco riscaldati meco, et io con loro sublimità, non uscendo però de' terminj convenienti a i tempi che corrono et a le persone loro, et a quella che rappresento io. [5] Et finalmente mi sono partito con pregar lor sublimità, et oltre al pregar ricercarle per parte di Nostro Signore, che siano contente di non procedere ad atto niuno in questa causa se prima non mi danno tempo d'informarli delle ragionj della Sede apostolica, le quali quando haveranno udite et considerate, io mi rendo certo che non si impacceranno in questo possesso, perché io so che non vogliano altro che la iustitia etc. [6] Da l'altra parte, per cessare questa molestia a Nostro Signore, la quale io veggio bene che è fuori di tempo, et in ogni modo sempre sarebbe bene il cessarla, ho exhortato più d'una volta Monsignor Reverendissimo Patriarcha³ che non voglia esser pietra di scandalo ma, per torre via la occasion delle controversie et delle male satisfattionj della sua patria, si spogli di questo possesso, et dialo esso medesimo a Marinetto, acciò che la Signoria no 'l dia essa di fatto; [7] ma a Sua Signoria par grave il farlo, et mi si rende difficile [146v] non senza qualche iusta causa, et però il Clarissimo

2. Il breve per dirimere la causa relativa a Marinetto Grimani, figlio ed erede del cardinale Marino, e l'attribuzione dei frutti di San Vito in Tagliamento, che i veneziani speravano fossero attribuiti a Marinetto, sotto la tutela di due laici veneziani, mentre il nunzio e i fratelli di Marino, Vittorio e Giovanni (patriarca di Aquileia), premevano affinché la tutela e i frutti restassero sotto la giurisdizione ecclesiastica. Cfr. lettera n° 345. Il Farnese aveva promesso che un nuovo breve, che confermasse l'attribuzione della tutela di Marinetto ai cardinali Salviati e De Cupis, sarebbe stato mandato dallo stesso De Cupis in quei giorni; cfr. lettera n° 351, § 4.

3. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, sotto la cui giurisdizione rientrava appunto anche San Vito; il nunzio suggeriva dunque al Grimani di cedere spontaneamente il beneficio di San Vito al nipote, così da far risultare la cessione una grazia ecclesiastica e non un'imposizione del governo veneziano.

Messer Vittorio⁴ ha hoggi audienza appartata sopra questo negotio, et è homo eloquente et di grande animo, et farà forse qualche frutto. [8] Io crederei che fosse molto a proposito che Vostra Signoria Reverendissima scrivesse o breve o lettera alla Illustrissima Signoria sopra questa materia, dichiarando bene l'animo di Nostro Signore sopra questa causa, accioché non si habbia a tornare in su i medesimi fastidij delle cose di Ceneda;⁵ [9] o veramente scrivesse al Patriarcha che desse esso il possesso, il che però sarebbe forse con gravezza di Sua Signoria Reverendissima; [10] et a questo proposito mi occorre dire che la Illustrissima Signoria tratta di supplicar Nostro Signore che nella prima promotione⁶ si degni haver memoria di questo Stato, et nominatamente raccomandandar la persona del Patriarcha; *etiam* che ciò sia prohibito dalle loro leggi per quanto io intendo, ma per la importanza del patriarchato derogaranno a quella legge, accioché, essendo quella chiesa in persona d'un Cardinale, possa passare in due persone senza spesa.

[11] Trovandosi a questi giorni passati a Trento a tavola del Cardinale⁷ un bresciano,⁸ il nome del quale non mi è noto, ma so che esso è dottore, disse che se gli fossero dati mille fanti gli dava il core di pigliar la fortezza di Brescia, et con la fortezza poi la città; per il che Sua Signoria Reverendissima, finito il desinare, lo fece ritenere, et hallo mandato a questi Signori Illustrissimi, quali mi par che trovin poco fondamento nella cosa, et anco nel cervello di quel dottore, et che lo liberaranno.

[146v] [12] Da alcuni giorni in qua si era adunato il Consiglio de' x un poco fuori del ordinario alcuna volta, il che essendo stato notato, si è stato un poco

4. Vittorio Grimani, fratello di Giovanni e del defunto cardinale Marino; per il quale si veda *supra*, lettera n° 223, n. 3.

5. Lo scontro tra Venezia e Marino Grimani, prima, e Roma, poi, per la giurisdizione temporale di Ceneda si era infatti protratto per oltre un anno e Venezia aveva infine ceduto per salvaguardare i rapporti col papa, che aveva a sua volta scelto un nobile veneziano, Michele Della Torre, come nuovo vescovo della diocesi. Per il lungo contenzioso di cui la nostra corrispondenza porta ampia traccia, si vedano almeno le lettere n° 232, §§ 1-2; 257, §§ 2-5; 261, §§ 1-6; 271, §§ 1-8; 275, §§ 1-2; e 278, §§ 1-4.

6. La promozione al cardinalato, per cui Venezia chiedeva dunque che si tenesse conto del nome di Giovanni Grimani.

7. Cristoforo Madruzzo, sul quale si veda vol. I, n. 398.

8. Si tratta di Cornelio Bonini, giureconsulto bresciano, che, probabilmente appoggiato da Niccolò Secco e Onofrio Maggi, era entrato in contatto col Madruzzo e con Ferrante Gonzaga, e nell'estate 1547 si era proposto per consegnare la rocca di Brescia agli imperiali; la congiura veniva scoperta dal Consiglio dei Dieci e il Bonini era convocato a Venezia per essere processato, anche se, stando alla nostra lettera, sarebbe stato proprio Madruzzo a consegnare Bonini alla Serenissima. Per la ricostruzione dettagliata della congiura, si rimanda a Valseriati, *Tra Venezia e l'Impero*, cit., pp. 68-106.

più advertito, et finalmente si intende che 'l Signor Luigi Gonzaga⁹ ha mandato a questi Signori, offerendo di rivelare un trattato di molta importanza contro questo Stato, il quale è venuto a notizia a Sua Signoria per via di alcuni suoi prigionj, i quali, essendo examinati sopra altri malefittj, hanno scoperto questo, et ha domandato conditionj et remunerations tanto eccessive che questi Signori, havendo anco poca affettione alla persona del Signor Luigi per altre cause, non gliel'hanno voluto concedere, et così fino a qui non è scoperto altro che io sappia.

[13] Il Signor Cesare Marmillo¹⁰ et alcuni altri complici sono qui da otto giorni in qua, et per quanto io ho inteso ne' primi di stettero con qualche sospetto, et mezzo di nascosto; poi si sono mostri alle piazze, et sono anco stati a casa lo ambasciator dell'Imperatore¹¹ et divulgano di volere ire a i piedi di Sua Maestà a giustificare le loro attionj, che sarà un gran partito se lo prendano.

[14] Quel Marc'Antonio Erice,¹² che era complice di Lodovico dal Arme et non confessò, et però fu condannato a vita nella forte molto aspra prigione, ruppe due notti fa il palco di quel carcere et fuggì, et essi salvo, et con lui fuggirono sei o sette altri, fra i quali fu il mio frate heretico, frate Angelico da Crema¹³ heremitano, a chi io voleva far tagliar la lingua, et la clemenza de i Signori deputati non volle etc.¹⁴

9. Il signore di Castel Goffredo in quei mesi era impegnato a fare da tramite tra Ferrante Gonzaga e suo cognato, il conte Giovanni Anguissola, che preparava la congiura ai danni di Pier Luigi Farnese. Cfr. Raffaele Tamalio, *Gonzaga, Luigi*, in *DBI*, 57 (2001), e Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., pp. 69-73.

10. Cesare Mormile, nobile napoletano, barone di Petrella e di Casapenna e Isola, era stato nei mesi precedenti alla guida dei moti antispagnoli che avevano animato il Regno di Napoli contro il viceré Pedro Álvarez de Toledo (principalmente contro l'introduzione dell'Inquisizione spagnola nel Regno, ma secondo alcuni il Mormile puntava addirittura a introdurre a Napoli una repubblica sul modello veneziano): ad agosto i napoletani trovavano un accordo con Carlo V, che concedeva l'indulto a tutti i rivoltosi, a esclusione di alcuni, tra cui il Mormile e i suoi fratelli Pirro e Mario. Cfr. la voce del *DBI* di Elisa Novi Chiavarra, *Mormile, Cesare*, 77 (2012).

11. Juan Hurtado de Mendoza.

12. Marcantonio Erizzo (o Erice), che insieme al fratello Ludovico e a Ludovico Dall'Armi era stato mandante dell'omicidio dello zio Maffeo Bernardo; il fratello e Ludovico Dall'Armi erano stati giustiziati, mentre Marcantonio era stato condannato al carcere perpetuo nelle prigioni di San Marco, perché non aveva mai confessato il reato. Si veda la lettera n° 314, § 9.

13. Angelico da Crema, per cui il nunzio aveva richiesto una pena severissima mentre i veneziani, dopo l'abiura, lo avevano condannato al carcere perpetuo; si veda lettera n° 289, §§ 9-11 e n. 12.

14. Il § 14 è edito in CAMPANA 1908, p. 212.

[147r] [15] L'Ambasciator di Francia¹⁵ ha lettere da la corte de' 22, come Sua Maestà Christianissima¹⁶ era andato a riconoscere i luoghi vicini a Bologna,¹⁷ et perché passava assai vicino a quelle terre de gli inghilesi havea menato seco x mila fanti lanzichinec et buona banda di cavalli, et che hora se ne tornava.

[16] Amerigo Antinori¹⁸ è venuto qui in due giorni da Fiorenza et, benché esso sia alloggiato meco per nostra amicitia vecchia, io non so quello che sia venuto a fare a Venetia, ma credo che, sentendo forse qualche suspicion di guerra fra il Re di Francia et gli inghilesi, sia venuto a proferirsi qui allo ambasciator d'Inghilterra,¹⁹ come desideroso di farsi inanzi; ché io intendo che esso è stato veduto con questi inghilesi qui molto spesso, et non ci è stato altro che quattro giorni.

[17] Da la corte Cesarea ci sono avisi de' 27 come li si era scoperto un trattato di far fuggir Sassonia²⁰ et provedutovi, et che, per questo et molti altri inditij, si vedeva che quella provincia era piena di mala volontà contro l'Imperatore, per la qual cosa Sua Maestà non andava a Spira, come par che havesse hauta intentione, et che si giudicava che, quando essa Maestà havesse volto le spalle a quella provincia, nascerebbe facilmente novità, et la dieta cominciava alli 17 di questo. [18] I quali avisi sono venuti pure hoggi, et io gli ho da persone imperiali et doverò intender qualche cosa di più: il che facendo ne darò avviso a Vo-

15. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

16. Enrico II di Valois, nuovo re di Francia.

17. Boulogne-sur-Mer, che, secondo quanto stabilito nel trattato di Ardres, doveva restare fino al 1554 nelle mani della corona inglese. Come avevano informato Dandini e Capodiferro dalla corte francese con lettera del 14-15 agosto 1547, dopo la vittoria di Leone Strozzi a Saint Andrews, Enrico II e la corte erano ottimisti sul possibile recupero di Boulogne e il re aveva inviato un buon numero di suoi mercenari tedeschi per controllare il presidio inglese, anche se restavano i timori di un possibile appoggio imperiale agli inglesi, per cui ci si domandava se non fosse opportuno attendere prima il ritorno di Leone Strozzi; ma nella sua lettera del 9 settembre Dandini confermava che la situazione tra Francia e Inghilterra restava immutata. Cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 222 e 224.

18. Amerigo Antinori, uomo d'armi di fazione antimedicca, era stato colpito da bando nel 1536 e di nuovo nel 1537 (per la sua partecipazione alla battaglia di Montemurlo); era poi stato riammesso a Firenze e si era legato agli Asburgo, per cui l'anno precedente aveva militato nell'esercito imperiale nella guerra di Smalcalda, accanto al conte di Büren (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 8, p. 250 n. 3), ed evidentemente, in vista di una guerra tra Francia e Inghilterra, valutava se mettersi al servizio degli inglesi. Sulla sua militanza antimedicca, si veda Paolo Simoncelli, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54 (volume primo - 1530-37)*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 241, 283 e 332.

19. Edmund Harvel, ambasciatore inglese a Venezia; cfr. *supra*, lettera n° 169, n. 10.

20. Evidentemente un piano per far evadere Giovanni Federico di Sassonia, di cui però le lettere dello Sfondrati e del Verallo non danno notizia.

stra Signoria Illustrissima, accioché la possa confrontar quello che si dice qui con gli altri avisi d'altre parti etc.

Di Venezia alli 11 di settembre 1547.

354

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Foligno, 4 settembre 1547

[90r] Molto Reverendo monsignore. [1] L'ufficio fatto da Vostra Signoria di ringratiare la Illustrissima Signoria della licentia data al Signor Duca di Urbino¹ è piaciuto a Sua Santità, come anche farà che la tenghi stretta pratica con l'Ambasciatore di Sua Eccellentia² et le mostri ogni confidentia; ché per essere tenuta persona d'ingegno, et che conosce li humori di quelli Signori (come Vostra Signoria ne ha scritto molte volte), a Sua Santità pare bene che sia trattenu- ta, et tanto più aggiungendovisi hora il rispetto del parentado etc.

[2] Quanto alli Prelati,³ Vostra Signoria li deve fare ogni instantia per parte di Sua Santità senza ammetter loro scusa, accioché non manchino di andare a Bologna quanto prima, così per essere vicini, et per la commodità che haranno in Bologna, come anche per satisfare al debito loro, et particolarmente a Sua Beatitudine.

[3] Nella causa di San Vito,⁴ dovendo Vostra Signoria a quest'[90v] hora haver ricevuto il breve,⁵ et essendone stato parlato al Signor Ambasciatore⁶ con ogni vivezza, non mi occorre dir altro, come neanche del aggravio del clero di Udene in pregiudicio della giurisdittione di monsignor il Patriarcha di Aquile-

354 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 90-91; originale, firma autografa.

1 quelli Signori (come Vostra Signoria ne ha scritto molte volte) | quelli SS[igno]ri ^^come V[ostra] S[ignoria] ne ha scritto | molte volte^^

1. Guidubaldo II Della Rovere aveva ottenuto la licenza dai veneziani di raggiungere la corte papale e la nuova moglie, Vittoria Farnese; cfr. lettera n° 344, § 19.

2. Gian Giacomo Leonardi, ambasciatore urbinato a Venezia, del quale diverse volte il nunzio aveva elogiato al Farnese l'operato e la dedizione alla corte romana.

3. Della Casa era stato nuovamente sollecitato per spingere i prelati che si trovavano a Venezia a recarsi a Bologna, in vista della ripresa del concilio; cfr. lettera n° 350, §§ 8-9.

4. La causa relativa al beneficio di San Vito in Tagliamento, che l'eredità del cardinale Marino Grimani attribuiva al figlio Marinetto; cfr. lettera prec., §§ 2-10.

5. In realtà, il nunzio nella lettera prec. informava di non aver ancora ricevuto il breve dal cardinale De Cupis per dirimere la questione.

6. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

gia,⁷ del quale si è similmente fatto officio col Signor Ambasciatore, et egli ha promesso di scriverne. [4] Vostra Signoria adunque, dal canto suo, non manchi di far ogni opera con quelli Signori, perché desistano dall'impresa, usando quelli remedij ch'ella giudicherà opportuni per conservatione della giurisdictione, et libertà ecclesiastica, che dal canto di qua sarà sempre aiutata et favorita in tutto quello che farà di bisogno, et di questo Vostra Signoria potrà far parte al prefato Monsignore.⁸

[5] Ho sentito piacere che nel negocio di messer Antonio nostro de la Mirandola⁹ le cose si siano addolcite, et più mi piacerà che si finiscino in tutto conforme [91r] alla giustitia, et desiderio suo; però Vostra Signoria non cessi farne di novo ogni possibile diligentia per cavarne le mani con honore quanto più presto.

[6] Siamo in Fuligni,¹⁰ dove Sua Beatitudine, Dio gratia, sta benissimo, et domani si fermerà qui, con disegno, visitata che habbia la Madonna delli angeli¹¹ et fossi detta messa in quel loco, di esser poi alli VIJ ovvero VIIJ in Perugia, et là fermarsi fino a XV giorni; per avviso di tutto, et fin di questa, con la quale mi offero a Vostra Signoria di continuo. Di Fuligni a' IIIJ di settembre MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[91v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come | <fr[at]ello> mons[igno]r l'Arcives[cov]o di | <Benev>ento Nuntio etc.*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Foligno a IIIJ di sette[m]b[re] | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Che l'officio fatto in ringratiar la Illustrissima Signoria della licenza data al Signor Duca d'Urbino è piaciuto a Sua Santità
- Che si tenga stretta pratica con l'ambasciator di Sua Eccellenza
- Che si sollecitino i prelati ad andare al concilio
- Della causa di San Vito

7. Giovanni Grimani, sotto la cui giurisdizione ricadeva anche Udine, dove i rettori veneziani avevano cercato di far pagare imposte al clero per il restauro di alcuni edifici pubblici e tendevano a intervenire nella giurisdizione ecclesiastica; cfr. lettera n° 350, § 7.

8. *Scil.* Giovanni Grimani.

9. Antonio Bernardi della Mirandola, relativamente alla prepositura del convento di San Bartolomeo a Verona (cfr. lettera n° 337); nella sua lettera del 27 agosto Della Casa aveva infatti detto che i veneziani sembravano essersi "addolciti" in tale causa; cfr. lettera n° 350, §§ 10-11.

10. Come suo solito, a settembre, il papa si allontanava da Roma, in questo caso per raggiungere Perugia, dove la corte doveva essere raggiunta anche da Ottavio Farnese e dal nuovo membro della famiglia, Guidubaldo II Della Rovere.

11. Si tratta della chiesetta della Porziuncola, luogo centrale per il culto francescano.

- La causa di Messer Antonio
- Che Sua Santità si trova in Foligno et disegna, visitata la Madonna de gli Angeli, andarsene a Perugia

355

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Foligno, 5 settembre 1547

[92r] Molto Reverendo monsignore. [1] Nostro Signore era stato supplicato con molta instantia di scrivere un breve all'Illustrissima Signoria in raccomandatione di messer Iulio Barbisone bressano, et messer Marcello Volpicella da Melfi,¹ scolari ritenuti in Padova etc., per esser loro opposto non so che homicidio in persona di alcuni altri scolari francesi a' giorni passati, che nella creatione del novo Rettore dello Studio si fece quella briga che Vostra Signoria può haver intesa. [2] Il che, se ben da un canto ella non ha così voluto fare per adesso per qualche rispetto, non è per questo che la non desideri grandemente la liberatione di essi, così per essere stato l'eccesso si può dir casuale, et tanto più preteso, et degno di maggior remissione, quanto è seguito fra loro scolari, co' quali si suol procedere ordinariamente con molto men rigore che con nisun'altra sorte di gente, come anche per non esser essi se non accessorij, et non princepali, et poi pigliati in luoghi sacri, et prohibiti, come è noto.

[3] Per queste cause dunque, et per molte altre, tutto che come è detto, Sua Santità non habbia voluto scriver breve, ne ha però fatto ogni buon officio col Signor Ambasciatore,² acciò che ne scriva caldamente come ha promesso di fare; [92v] [4] nel che, se bene ella confida molto, ha nondimeno voluto anche che io commetta a Vostra Signoria per parte sua di parlarne in conformità con ogni efficacia in tutti quelli luoghi che sarà necessario, così per conservazione

355 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 92-93; originale, firma autografa; edita in CAMPANA 1909, doc. n° 57, pp. 407-408.

1. Difficile ricostruire questa vicenda di scontri avvenuti presso lo Studio di Padova in occasione della nomina del nuovo rettore (che dovrebbe essere un "milanese" al cui servizio era Gabriello Ricci, *alias* Bebo da Volterra, che insieme a Francesco Cecchino da Bibbona avrebbe compiuto l'omicidio di Lorenzino de' Medici su incarico di Ferrante Gonzaga e Francesco Vinta, agente medico a Milano): i due malnoti protagonisti, il bresciano Giulio Barbisoni e il melfitano Marcello Volpicella, dovevano aver ucciso durante i tafferugli uno studente francese, per cui erano stati arrestati. Da Roma si raccomandava con questa lettera "particolare" il giovane membro della nobile famiglia bresciana e si chiedeva, di conseguenza, la scarcerazione di entrambi gli studenti.

2. Niccolò Da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

della giurisdittione et privilegij di dette chiese et libertà ecclesiastica, come per l'affettione particolare che Sua Beatitudine porta alla natione bressana, per rispetto di quel messer Iulio, per il quale in ultimo si ha da fare ogni sforzo, non ommettendo però l'altro in tutto quello che si potrà per la intercessione che è stata fatta dell'uno et dell'altro. [5] Vostra Signoria ci si riscaldi dunque, et faccia ogni opera per haverne honore, ché Sua Santità ne sentirà molto piacere per diversi capi. Et attenda alla sanità.

Di Fuligni alli v di settembre MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[93v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come Fr[at]ello | <Mons[igno]>r l'Arcives[cov]o di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Foligno de v di sette[m]b[re] | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[u]strissimo Car[dina]l Farn[ese]*

SOMMARIO

– Per Messer Giulio Barbisone et Marcello Vulpicello

356

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 10 settembre 1547¹

[147v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Nella causa di San Vito io non ho hauto fin qui il breve, ma solo una copia di esso, nella quale si conferma quanto al possesso di Marinetto l'altro breve diretto a questo Dominio,² per il quale si mette difficoltà, per mio iuditio, nella iurisdittione del patriarchato, et per conseguenza in quella di Nostro Signore et della Sede apostolica, perché il dominio di San Vito spetta *pleno iure* al Patriarcha,³

356 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 147v-148r; copia di registro.

1. Come ci conferma la lettera succ. (§ 5), si tratta di una lettera “particolare” che veniva spedita dal nunzio attraverso un agente di Giovanni Grimani.

2. Il nunzio non aveva dunque ricevuto dal cardinale De Cupis (cfr. lettera n° 351, § 4) il breve con le nuove disposizioni del papa circa i tutori di Marinetto Grimani e, di conseguenza, circa la riscossione dei frutti di San Vito in Tagliamento (che secondo l'eredità del cardinale Marino Grimani, erano stati attribuiti a Marinetto), bensì una copia del secondo breve, datato 6 luglio, nel quale venivano ratificati i due tutori laici veneziani scelti dalla madre di Marinetto (cfr. lettera n° 345) e che metteva pertanto in discussione le pretese di Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, sul beneficio, che così sarebbe in sostanza sfuggito alla giurisdizione ecclesiastica.

3. Il patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani.

secondo che Sua Signoria pretende, et secondo che io credo, et come par che apparisca per una conventione fatta fra questo Stato et il Patriarcha, della quale mando copia a Vostra Signoria Illustrissima con questa. [2] Et essendo così, se pure Sua Beatitudine vuole che Marinetto sia messo in possesso, io harei creduto, rimettendomy però a chi più intende, che fosse stato expediente che quel breve fosse stato diretto a qualche iudice ecclesiastico qui, il quale havesse messo o mantenuto in possesso Marinetto; [3] et non sarebbe stato necessario invocar braccio alcuno secolare, perché il Patriarcha ha sempre detto et dice tuttavia che è apparecchiato ad obedire ad ogni cenno di Sua Beatitudine o di chi dipende da lei, et lo haver tardato a dare il possesso a Marinetto fin qui è proceduto da speranza che Sua Signoria ha hauto di ottener di transmutare questi frutti di San Vito in qualche altro membro del patriarchato, per commodo communemente di Sua Signoria et di Marinetto, con la authorità medesima di Sua Beatitudine et con consenso de i Reverendissimi Tutori,⁴ come Monsignor Datario⁵ mi scrisse già che Nostro Signore si contentava [148r] et commise, per nome di Sua Beatitudine, che io facessi sopra ciò alcunj officij. [4] Ma, perché lo agente di Monsignor Patriarcha doverà dir queste et altre ragioni appartenenti alla difesa et alla bontà di Sua Signoria, io lasciarò questo officio a lui, et tornarò a replicar quello che aspetta a me, cioè che, se il breve diretto alla Signoria sarà confermato nella parte che spetta al possesso, questi Signori lo exequiranno et registrarannolo et interpretarannolo a lor modo, et metteranno questo fra i casi che essi domandano seguiti, per valersene poi a provar la superiorità et la iurisdictione che essi dicano di pretendere in San Vito, et ne gli altri luoghi del patriarchato. [5] Sopra che Messer Vittorio Grimani⁶ arengò a questi giorni per molte hore, et la causa par che pur si sia alquanto indolcita, che era et è tuttavia di mala natura. [6] Et però è necessario che il breve venga, come prima si può, nella forma che parrà più conveniente a Vostra Signoria Illustrissima, perché io ho parlato di questa causa pur questa mattina in Collegio, et a quei Signori par che la venuta del breve tardi troppo, et mostrano di dubitare che si dica di aspettar il breve per calunnia, et per prolongar la executione del altro. Di Venetia alli x di settembre MDXLVIJ.

6 venuta del breve tardi troppo] venuta del breve tardi ›tor‹ troppo

4. I cardinali Giovanni Salviati e Gian Domenico de Cupis, nominati tutori di Marinetto nel primo breve del 4 luglio.

5. Nicola Venceyus di Metz; cfr. *supra*, lettera n° 277, n. 36.

6. Vittorio Grimani, fratello di Marino e Giovanni; cfr. veda *supra*, lettera n° 223, n. 3.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 10 settembre 1547

[148r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Anchor che io mi sia sforzato fin qui di stringermi assai con l'ambasciator del Signor Duca d'Urbino,¹ conoscendo Sua Signoria per homo di bonissimo intelletto, et benissimo letterato [148v] et pratico assai, et insieme buono et leale, et che mi paia di haverlo fatto in buona parte, nondimeno aggiungerò hora tanto più alla mia diligenza quanto io debbo per la commessione che Vostra Signoria Illustrissima me ne dà, né lasciarò di dire che questo buon gentilhomo ha acquistato tanta reputatione in queste parti, et anco era così solito a far ogni cosa al tempo del Signor Duca vecchio,² che il moderno Signor Duca³ ha poi hauto un poco di ombra che ciò che Sua Eccellenza ha fatto et farà di bene et di laudabile, sia per dovere essere attribuito più alla prudenza dello ambasciatore che alla virtù di esso Signor Duca; [2] et però non lo ha così adnesso, per quanto io ho potuto comprendere, né al maneggio del parentado, né a qualche altro negotio intrinseco; [3] et nondimeno veggio che Sua Eccellenza confida molto nella prudenza di esso ambasciatore et nella fede, ogni cosa senza exceptione.

[4] Io non ho mancato né mancarò di ogni diligenza con questi Signori Prelati, accioché lor Signorie vadino a Bologna,⁴ ma quanto la mia diligenza sia per giovare bisogna che io mi referisca agli effetti.

[5] Io ho scritto per una lettera a parte quanto mi occorre sopra la causa di San Vito,⁵ la qual lettera fia presentata a Vostra Signoria Illustrissima da un homo del Patriarcha,⁶ spedito a posta da Sua Signoria, et io non ho da dir altro in questa materia, se non che con effetto ho hauto dubio che ella riuscisse mala

357 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 148r-149v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 405.

1. Giovan Giacomo Leonardi, con cui il Farnese aveva invitato il nunzio a stringere ulteriormente i rapporti nella sua lettera del 4 settembre (n° 354, § 1).

2. Francesco Maria Della Rovere, per il quale il Leonardi aveva svolto il medesimo ruolo di ambasciatore a Venezia.

3. Guidubaldo II Della Rovere aveva, dunque, dimostrato qualche cautela nei confronti del Leonardi; cautela a sua volta confermata dal Leonardi, quando non aveva voluto che il duca sapesse del suo favore al matrimonio con Vittoria Farnese (cfr. lettera n° 296, §§ 5-7).

4. Cfr. lettera n° 354, § 2, dove Farnese aveva ribadito al nunzio di sollecitare i prelati che si trovavano a Venezia perché si recassero a Bologna per il concilio.

5. Cfr. lettera prec.

6. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia.

et fastidiosa causa anchor che, havendone io parlato stamattina di novo, non habbia riportata così ruvida risposta come le altre volte.

[149^r] [6] Nel negotio di Messer Antonio⁷ io mi vergogno di scriver tante volte che io non sia stato spedito, pur convien che io scriva così, poi che così è. [7] Questa mattina mi hanno promesso che com'io partiva da loro pigliariano resolutione, ma non credo che lo habbino fatto, havendo sentito non so chi di quei Signori che diceva per sgravar la sua coscienza di volersene consigliar con un canonista, la qual cosa ricerca tempo.

[8] È venuto qui alla Illustrissima Signoria un homo per il Re Christianissimo,⁸ il quale fu hiermattina in Collegio con audienza secreta, et hieri fu preso parte in Pregadi di donarli 500 scudi, i quali gli sono stati mandati hoggi; [9] et per quanto io ho potuto ritrar fino a qui, il gentilhomo è venuto per rendere la gratulatione che questi Signori hanno mandata a fare a Sua Maestà Christianissima per spetiali loro ambasciatori,⁹ et è ben verisimile che così sia, attento

7. La prepositura del convento di San Bartolomeo a Verona, che Paolo III aveva destinato ad Antonio Bernardi della Mirandola (cfr. lettera n° 337).

8. Difficile l'identificazione di questo emissario del re di Francia, Enrico II, che evidentemente, al di là dell'incarico ufficiale di ringraziare i veneziani, doveva condurre qualche trattativa segreta con loro per poi spostarsi a Costantinopoli. In quelle stesse settimane si muovevano dalla Francia in Italia diversi incaricati, dai cardinali inviati a Roma, Philippe de La Chambre (cardinale di Boulogne), Robert de Lenoncourt, Jean du Bellay, George d'Armagnac, Jacques d'Annebaut, Antoine Sanguin cardinale di Meudon, il cardinale di Givry e, soprattutto, il neoletto cardinale Carlo di Guisa (*CORRESPONDANCE* 6, p. 224), all'ambasciatore inviato al concilio a Bologna, Claude d'Urfé (già ambasciatore a Trento; cfr. *supra*, lettera n° 187, n. 30), che doveva essere raggiunto da undici vescovi e due teologi (cfr. *CORRESPONDANCE* 6, p. 220). Insomma, Enrico II in quei mesi stava gettando le basi per la sua politica estera (alla corte imperiale aveva nel frattempo inviato Brissac), e si intuiva che al centro di tale politica sarebbe stato un asse con Roma, nel quale si cercava di includere anche Venezia. L'uccisione di Pier Luigi Farnese in quello stesso 10 settembre non poteva che accelerare i progetti del re francese, per cui l'ambasciatore a Roma, André Guillart du Mortier, veniva sostituito da François de Rohan, che insieme al Guisa (che sarebbe giunto a Roma solo a fine ottobre) avrebbe dovuto portare a compimento la lega antimperiale.

9. Per salutare il nuovo re di Francia erano stati nominati Matteo Dandolo e Vittorio Grimani, ma solo Dandolo era infine giunto alla corte francese nel giugno 1547. Matteo Dandolo (1498-1570), figlio del dottore e cavaliere Marco, di ricca e importante famiglia, sposò Paola Contarini, sorella di Gasparo, col quale Matteo fu in strettissimi rapporti; seguì le orme paterne della carriera politica, entrando in senato nel 1521, e fu a Bologna nel 1530, dove il padre lo presentò al papa e all'imperatore. Fautore della neutralità della Repubblica e contrario a un accordo con i turchi, i suoi veri incarichi di prestigio cominciarono dopo la morte del padre (1535): fu ambasciatore presso il re di Francia dal luglio 1540 alla metà del 1542; tornato in patria col titolo di cavaliere, fu savio di Terraferma, membro del Collegio delle Fortezze e poi del Consiglio dei Dieci; nel giugno 1545 veniva scelto

il presente de' sopradetti 500 scudi, ma mi fa stare un poco sospeso lo havere esso hauto audienza secreta, perché le gratulationi et simili officij si soglion fare con la audienza ordinaria o anco con la publica; [10] ma Vostra Signoria Illustrissima haverà facilmente il tutto di Francia, et io non restarò perciò d'investigar quanto per me si potrà. [11] Intendo anco che questo medesimo gentilhommo andrà in Constantinopoli.

[12] La Illustrissima Signoria mi ha letto gli avisi di Constantinopoli per lettere de' IIII: che il Sophi havea preso un castello, dove suo fratello fuggendo havea lasciato la moglie et i figliuoli;¹⁰ et che si diceva che il Turco,¹¹ a tempo novo, si volgerebbe tutto a quella guerra; et questo stesso dicano questi Signori franzesi, et alcuni miei particolari amici che vengano di là.

[149v] [13] Intendo da alcuni amici che il novo Cardinale di Rens¹² verrà qua et poi a Roma; lo ambasciator¹³ mostra di no' l sapere, et forse non è vero, almeno che Sua Signoria Reverendissima habbia a venir qua.

[14] Intendo similmente, pur da homini di parte franzese, che in Genova si è scoperto un trattato et pratica contra lo stato presente di quella città, nel

10 Vostra Signoria Illustrissima haverà facilmente] V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma haverà ›forse‹ facilmente

come ambasciatore presso l'imperatore, ma rinunciava all'incarico preferendo quello di capitano di Padova, che tenne dal febbraio 1546 al maggio 1547, quando partì, appunto, con Vittorio Grimani come ambasciatore straordinario presso Enrico II. Nel primo semestre del 1548 fu savio di Terraferma, ma a ottobre di quell'anno era nominato ambasciatore a Roma, dove arrivò nel febbraio 1549 e rimase fino al maggio 1551 (assistendo dunque al passaggio del soglio papale da Paolo III a Giulio III); dal settembre 1551 alla metà del 1555 fu riformatore dello Studio di Padova, poi di nuovo ambasciatore straordinario a Roma per la nomina di Marcello II; nel 1556 partecipò all'elezione al dogado di suo cognato, Lorenzo Priuli, e, alla morte del suo successore, Girolamo Priuli, nel 1567, anche il suo nome fu tra quello degli eleggibili. Dal 1557 fino alla fine della sua vita fu confermato savio del Consiglio, oltre a ricoprire diverse nuove cariche di prestigio, che ne confermarono il protagonismo nella politica veneziana. Per la biografia si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Dandolo, Matteo*, 32 (1986).

10. Lo scontro tra lo scia di Persia, il sofi Tahmasp I, e suo fratello Alqa Mirza, alleato di Solimano, avrebbe infine spinto a intervenire l'Impero turco, che, dopo aver siglato la tregua con Carlo V, avrebbe rivolto le sue forze in Persia per i due anni successivi.

11. Solimano il Magnifico.

12. Carlo di Guisa, arcivescovo di Reims (cfr. *supra*, lettera n° 341, n. 11), il quale ufficialmente doveva recarsi a Roma (dove sarebbe arrivato a fine ottobre) per formalizzare la nomina cardinalizia, ma che in realtà avrebbe condotto con Roma le trattative per la lega antimperiale.

13. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

quale interveniva il Signor Ottavian Flisco,¹⁴ et il Signor Aurelio Fregoso,¹⁵ et aggiungano che lo Illustrissimo Signor Duca di Piacenza ne era conscio.¹⁶

[15] Questi todeschi del fondaco dicono haver aviso del ultimo d'agosto che Sua Maestà Cesarea era tornata a star grave; ma perché la Illustrissima non par che habbia questo aviso, et di quel fondaco sono uscite tutto questo anno bugie non si tiene per vero. Etc. Di Venetia allj x di settembre MDXLVIJ.

14. Scarse le informazioni su Ottaviano (o Ottobuono), fratello di Gian Luigi Fieschi, che partecipò alla congiura di gennaio e che poi trovò rifugio in Francia, salvo essere poi catturato dagli spagnoli qualche anno dopo e consegnato ad Andrea Doria, che ne eseguì la condanna a morte; cfr. Antonio Graziosi, *Storia generale delle congiure, cospirazioni, e sollevazioni celebri, antiche e moderne*, t. III, Venezia, Società Tipografica, 1778, p. 289; e Ettore Callegari, *La congiura dei Fieschi secondo i documenti degli archivi di Simancas e di Genova*, in «Ateneo Veneto», luglio-settembre (1892), pp. 25-70.

15. Figlio del celebre doge Ottaviano, fu signore di Sant'Agata nel ducato di Urbino (di cui prese effettivamente possesso nel 1541, alla morte dello zio Federico) e, per tradizione di famiglia, antimperiale e filofrancese; fu uomo d'armi e in quegli anni Quaranta si era trasferito appunto in Francia, dove sarebbe entrato al servizio di Enrico II, legandosi ai fuorusciti e anche a Orazio Farnese. Partecipò alla difesa di Parma in favore di Ottavio Farnese e alla guerra di Siena, per poi passare, nel 1557, al servizio del duca Cosimo e delle armate imperiali; per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Jean-François Dubost, *Fregoso, Aurelio*, 50 (1998), che pur non aggiunge molto alla voce di LITTA, *Fregoso di Genova*, tav. VI, reperibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84523218/f6.item>.

16. Il § 14 è edito in CAMPANA 1907, p. 405. Che Pier Luigi Farnese, che da poche ore era stato ucciso proprio in quel giorno a Piacenza, fosse conscio e complice delle trame antimperiali, favorite dal re di Francia a Genova (così come lo era stato nella congiura dei Fieschi), è certo, nonostante i pallidi tentativi di Pier Luigi immediatamente successivi alla congiura di gennaio di mostrare il suo appoggio a Ferrante Gonzaga; per i rapporti tra Pier Luigi Farnese e la congiura dei Fieschi, così come sulla sua contezza di una congiura sventata da Andrea Doria poco prima del 10 settembre 1547, si veda ancora Affò, *Vita di Pier Luigi Farnese*, cit., pp. 129-83. Le molte voci su congiure e trame segrete di cui dà conto la nostra corrispondenza in questi mesi testimonia, d'altra parte, che l'omicidio di Pier Luigi finiva in qualche modo per dare sfogo alla tensione tra partito imperiale e famiglia Farnese, che era nell'aria e di cui fornisce un ampio panorama Bonora, *Aspettando l'imperatore*, cit. (in partic. per le tensioni del 1547, si vedano le pp. 193-216).

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Perugia, 11 settembre 1547

[94r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] La lettera di Vostra Signoria delli 3 di questo¹ ci ha trovati per via, né ricerca molta risposta, essendo piena solo de avisi, quali sono stati gratissimi, come sarà sempre ogni simil diligentia.

[2] Il breve appartenente alla causa de' Grimani, intendo pur che fu spedito, et mandato per mano del Reverendissimo Cardinal de Trani,² però mi sarà caro haver nuova che sia dato bon fine a detta causa, o con la cessione di monsignor Patriarcha,³ nel modo che Vostra Signoria scrive haverli ricordato, o in altra maniera, tal che si salvi la giurisdizione, non essendo per niente da lassarla usurpar, come Vostra Signoria li haverà la debita advertenza. [3] Penso che haverà inteso certo rumore sparso a questi giorni, che l'Imbasciatore Cesareo⁴ havesse commissione di fare proteste a Nostro Signore et al Concilio in Bologna, perché si riducesse in Trento, non havendo Sua Maestà la translatione per valida, et che esso Imbasciatore per le poste veniva a fare tal effetto, che

358 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 94-95; originale, firma autografa.

1. Lettera n° 353.

2. Il cardinale Gian Domenico De Cupis, vescovo di Trani, nominato con breve del 4 luglio insieme al cardinale Giovanni Salviati tutore di Marinetto Grimani, figlio del defunto cardinale Marino, doveva inviare al nunzio un breve per dirimere la questione relativa alla tutela di Marinetto e soprattutto l'attribuzione dei frutti del beneficio di San Vito in Tagliamento; come però il nunzio aveva informato nella sua lettera del 3 settembre, il nuovo breve non era ancora arrivato a Venezia. Cfr. lettera n° 353, §§ 3-10.

3. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia (sotto la cui giurisdizione rientrava anche San Vito); Della Casa aveva suggerito tra le possibili soluzioni per salvaguardare l'onore della giurisdizione ecclesiastica che il patriarca cedesse spontaneamente i frutti di San Vito al nipote Marinetto, così da far passare l'attribuzione come una concessione interna alla Chiesa e non imposta dal governo veneziano; cfr. *ivi*, §§ 8-10.

4. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Roma, aveva infatti raggiunto la corte papale a Foligno per portare le rimostranze di Carlo V rispetto alla traslazione del concilio a Bologna (che l'imperatore non era disposto ad accettare). Alessandro Farnese teneva qui a sottolineare che non vi era stata nessuna protesta formale e ufficiale ("protesto", appunto), ma che il papa e l'ambasciatore imperiale erano convenuti pacificamente a un accordo: Paolo III, dopo aver consultato anche i legati a Bologna, aveva concesso di prorogare a tempo indeterminato la nuova sessione del concilio, prevista per il 15 settembre, in attesa di vedere cosa si sarebbe deliberato nella dieta di Augusta; si vedano, in proposito, le lettere dello Sfondrati e del Verallo al Farnese del 22 agosto (*NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 87-90), che avevano già anticipato al Farnese le proteste dell'imperatore. Cfr. anche PASTOR 1959, p. 586.

così sonava per tutta Roma. [4] Tuttavolta ha da sapere che, essendo venuta Sua Signoria a Fuligni alli 5, ricercò per parte di Sua Maestà che Sua Beatitudine tornasse il Concilio a Trento con alcune ragioni che li occorrono, et Sua Santità dal altro canto [94^v] stando costante che la translatione sia validissima et che non è per levare il Concilio fuor di Bologna senza i debiti mezzi, non gli tacendo anche di haver sentito di certe proteste etc., non fece a Sua Santità altra protesta; [5] anzi, supplicò solo che almeno si prorogasse di presente la proxima sessione, perché sperava che si fusse possuto trovar modo di concordare queste differentie. [6] Et propose alcuni partiti, non alieni dalla intentione di Sua Beatitudine rispetto alla dignità sua et all'autorità del Concilio, alli quali, parendoli conveniente di dar orecchie, et d'altra parte vedendo che li Vescovi francesi che sonno aviatì verso Bologna⁵ non potevano esser a tempo per la proxima sessione, o almeno ben informati delle maxime da trattarsi, ha consentito che si consulti con li Legati⁶ et prelati del Concilio; [7] li quali hanno risposto che per l'uno et l'altro rispetto le pareva ben fatto di prorogar la sessione, et così si farà per aviso di Vostra Signoria, con satisfattione delle parti, et con speranza di bona intelligentia con tutti per l'advenire piacendo a Dio. [8] Da Augusta le ultime lettere che noi haviamo sono delli 28 del passato,⁷ che non contengano altro che questa pratica del protesto, non seguito poi altramente [95^r] come di sopra. [9] Et che la Dieta⁸ si cominzaria alli 2 di questo conforme alli avisi vostri.

[10] Di Francia non tenemo lettere fresche. [11] L'Imbasciatore nuovo, che è monsignor di Gye,⁹ gentilhommo molto nobile, entrò in Roma hieri a otto alli 3, et sarà qui fra dui giorni.

[12] Il cardinal di Bellay¹⁰ si aspetta per tutta questa settimana, et il Cardi-

5. Insieme all'ambasciatore Claude d'Urfé e all'arcivescovo di Aix, Antoine Filhol, e al vescovo di Mirepoix, Claude de la Guiche, che avevano già preso parte al concilio ed erano arrivati il 9 settembre a Bologna (cfr. MARCHI 2020, lettera n° 206, §§ 7-8, p. 188), erano attesi dalla Francia altri nove vescovi e due teologi, che sarebbero arrivati entro fine mese.

6. I cardinali Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini.

7. Sia la lettera dello Sfondrati (che deluso dalla propria missione si diceva disposto a essere sostituito dal Madruzzo) sia quella del Verallo (che si preparava al rientro in Italia) del 28 agosto 1547 si limitano, in effetti, a ribadire la protesta relativa al concilio affidata da Carlo v a Diego Hurtado de Mendoza; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 95-99.

8. La dieta di Augusta tra Carlo v e i principi tedeschi.

9. François de Rohan, signore di Gié (1515-1559), nuovo ambasciatore francese inviato a Roma in sostituzione di André Guillart de Mortier.

10. Il cardinale Jean du Bellay (1492-1560), uomo strettamente legato ai Farnese, che proprio due giorni prima, il 9 settembre, era stato ospite di Pier Luigi a Piacenza, e ora stava raggiungendo la corte a Perugia; cfr. Bonora, *Aspettando l'imperatore*, cit., p. 188.

11. Carlo di Guisa, nominato cardinale su istanza di Enrico II nel concistoro del luglio

nal nuovo di Guisa¹¹ viene a pigliare il cappello da Sua Santità; doveva partire alli 15 del mese presente.

[13] Desidero, se è possibile, che Vostra Signoria faccia opera che messer Cherubino¹² habbia quei pochi dinari di suo fratello depositati costì in mano de' Giunti, et non sia tenuto dar tante sicurtà per le cavillationi che se li usano dal adversario.¹³ [14] Il quale, se fusse astretto con qualche debito modo, tengo per fermo che rendaria miglior conto che non fa di quel spoglio. [15] Et a questo proposito Vostra Signoria sia contenta leggere la lettera di messer Cesare Garimberto,¹⁴ persona da bene che sarà con questa. [16] Et pensi di farmi piacer segnalato se trova verso di far beneficio a messer Cherubino in questo negotio, oltra che saria gratissimo a Sua Beatitudine; et con questo fo fine, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Perugia alli XI di settembre 1547.

[17] Il Signor Duca d'Urbino¹⁵ si aspetta qui alli 14 et il Duca Ottavio¹⁶ nostro per domani o l'altro.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

17 Il § 17 è un *post-scriptum*, della stessa mano che ha stilato la lettera, inserito tra la chiusura della lettera e la firma

1547, si doveva appunto recare a Roma per ricevere personalmente la berretta cardinalizia.

12. Cherubino Sforzani (per il quale si veda *supra*, lettera n° 238, n. 2), che evidentemente non aveva ancora ottenuto, a distanza di quasi un anno, l'eredità del fratello monaco benedettino Teofilo, trattenuta a Venezia dal banco dei Giunti; nell'ultima lettera sull'argomento, del 20 marzo 1547, Farnese aveva detto che Cherubino sarebbe andato personalmente a Venezia, dal momento che il nunzio aveva chiesto una procura, ma non sappiamo perché l'eredità fosse ancora bloccata a Venezia. Cfr. lettere n° 238; 243, § 19; 249, §§ 30-32; 254, § 3; 275, § 9; 277, §§ 8-9; 281, §§ 8-10; 282, §§ 25-26; 292, § 17; 295.

13. Probabilmente il notaio bolognese Giovanni di Fede, che aveva originariamente operato il sequestro dell'eredità e aveva difeso i diritti di alcuni fratelli di Cherubino; cfr. lettera n° 249, § 31.

14. Non sono riuscito a trovare molte informazioni su questo membro della celebre famiglia parmigiana dei Garimberti, che si era legata a Paolo III sin dagli inizi del secolo; Cesare doveva essere, come gli altri Garimberti, "familiare" dei Farnese almeno dagli anni Venti; cfr. Cristina Cecchinelli, *Agli esordi del potere farnesiano a Parma: il cardinale Alessandro Farnese vescovo-amministratore della diocesi (1509-1534)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 63,1 (2009), pp. 91-124: 114 n. 111.

15. Guidubaldo II Della Rovere aveva infatti finalmente ottenuto la licenza per raggiungere la corte papale per perfezionare il suo matrimonio con Vittoria Farnese, celebrato per procura il 29 giugno.

16. Ottavio Farnese, rientrando dalla corte imperiale, si era fermato presso il padre a Piacenza, di fatto ritardando l'operato dei congiurati (cfr. Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., p. 72), e da lì si era recato a Parma, per poi raggiungere la corte

[95v] INDIRIZZO: *Al mo<lto Rev[erendo] Sig[no]r c>ome | fr[ate]llo, <mons[ignor] l'Eletto> di | B[e]n[e]v[er]e N<untio> di N[ostro] S[ignore] | In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Perugia alli XI di sette[m]b[re] | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[u]strissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta della lettera de' 3
- La causa di San Vito
- Che l'ambasciatore Cesareo era venuto a Foligno a ricercar Nostro Signore per parte di Sua Maestà, ché tornasse il Concilio a Trento
- Avvisi d' Augusta
- Avvisi di Francia
- La causa di Messer Cherubino
- Che si aspetta il Duca d' Urbino alli 14; et il Duca Ottavio fra due di

359

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 14 settembre 1547

[149v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Lo avviso del tradimento crudele fatto allo Illustrissimo Signor Duca di Piacenza¹ fu scritto alla Illustrissima Signoria da Crema et fu qui allj XI; di che tut-

359 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 149v-150r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 405-406.

a Perugia, dove sarebbe arrivato appunto nei giorni successivi.

1. L'efferato omicidio di Pier Luigi, con tanto di smembramento e scempio pubblico del cadavere, si consumò nel pomeriggio del 10 settembre nella cittadella viscontea e, nonostante l'iniziale titubanza, già l'11 settembre la città accettava di accogliere le truppe di Ferrante Gonzaga, che facevano il loro ingresso a Piacenza il 12 settembre, mentre gli uomini del duca, dopo un pallido tentativo di resistenza, furono costretti alla fuga (è il caso di Annibal Caro) o consegnati agli spagnoli (come Apollonio Filareto, incarcerato e torturato perché ammettesse le responsabilità di Pier Luigi nella rivolta dei Fieschi). La congiura, ordita dai nobili piacentini Giovanni Anguissola (che aveva pugnalato il duca insieme a due sicari), Agostino Landi, Alessandro e Camillo Pallavicino e Luigi Confalonieri, era stata direttamente orchestrata dal governatore di Milano, Ferrante Gonzaga (le cui scaramucce col Farnese per il controllo dei feudi lombardi si erano fatte sempre più fitte negli ultimi mesi), col beneplacito dell'imperatore, e acquisiva in quel momento di particolare tensione tra Paolo III e Carlo V un valore di irrimediabile frattura tra le due parti: da un lato, infatti, l'immediata occupazione della città da parte delle truppe di Ferrante Gonzaga, così come la ripresa di posizione dell'imperatore sull'accaduto e sulla restituzione di Piacenza, lasciarono pochi dubbi sulla rivendicazione dell'assassinio; dall'altra veniva definitivamente spianata la strada per un'alleanza franco-papale, per quanto lo scontro nei mesi successivi – come testimonia la nostra corrispondenza – si dovesse poi giocare

ta questa terra è rimasa – per quanto si comprende in questi nobili privatamente – tutta attonita, non solo per la buona volontà et intelligenza che questo Stato ha con Nostro Signore et per la compassione che è portata a Sua Beatitudine di tanto infortunio, ma anchora per lo interesse loro medesimo, vedendo quella città in pericolo manifesto di andare in mano dello Imperatore et accrescer quella forza che essi temano.² [2] La quale Illustrissima Signoria mi mandò incontenente un secretario [150r] a darmi il prefato miserabile aviso, et a dolersene non lo havendo anco fino all’hora ben per certo. [3] Don Ferrando³ scrisse da Milano alli x et cinque hore di notte come in quel punto havea lo aviso certo, et che la mattina s’inviarebbe in ogni modo a la via di Piacenza, per vedere che risultassi da questo romore, et che il popolo havea gridato “imperio”. [4] La qual lettera di Don Ferrando era diretta qua allo ambasciatore di Sua Maestà⁴

essenzialmente nel terreno delle estenuanti trattative diplomatiche. Per il nunzio Della Casa, come per altri personaggi della nostra corrispondenza, l’episodio, cha appunto per molti versi era “nell’aria”, se da un lato fu un colpo durissimo inflitto alla famiglia Farnese e al suo partito, dall’altro significò però anche un’importante occasione per dimostrare la propria fedeltà ai padroni e soprattutto le proprie doti politiche e diplomatiche, visto che in quel momento diventava fondamentale l’alleanza con la Francia, che non poteva però realizzarsi senza la partecipazione di Venezia: nei mesi che seguono si fa così particolarmente fitta la corrispondenza in cifra tra il nunzio e il Farnese, e si intuisce che Della Casa si sentiva investito di un ruolo di primo piano, al punto che le due orazioni, quella a Carlo v per la restituzione di Piacenza e quella ai veneziani per aderire alla lega, non possono che leggersi come testimonianze cruciali di un preciso momento della sua carriera politica, oltre che come abili esercizi di retorica. Per una ricostruzione dettagliata della congiura si rimanda ad Affò, *Vita di Pier Luigi Farnese*, cit., pp. 163-93; Gian Luca Podestà, *Dal delitto politico alla politica del delitto (Parma 1545-1611)*, in *Complots et conjurations dans l’Europe moderne*, cit., pp. 679-720: 684-705; e Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., pp. 63-80 (che fornisce anche, in Appendice l’interessante apologia in chiave antirannica dei congiurati: documenti n° 100 e 101a, pp. 196-218). Per una lettura dell’episodio all’interno della più ampia partita che si giocava in quegli anni tra Carlo v e Paolo III in Italia, si vedano almeno María José Bertomeu Masiá, *La Guerra secreta de Carlos v contra el Papa. La cuestión de Parma y Piacenza en la correspondencia del cardenal Granvela. Edición, estudio y notas*, Universitat de València – Universitat de Murcia, València, 2009; e Bonora, *Aspettando l’imperatore*, cit., pp. 175-216.

2. La notizia era dunque giunta a Venezia, attraverso Crema (allora sotto il Dominio veneziano), il 12 settembre, portando insieme allo scalpore per i fatti il timore che l’imperatore – come effettivamente avveniva quello stesso giorno – mettesse le mani su Piacenza.

3. Ferrante Gonzaga aveva immediatamente scritto, la medesima notte dell’assassinio (prima ancora, dunque, che all’ambasciatore imperiale in Francia, Jean de Saint-Mauris), all’ambasciatore cesareo a Venezia Juan Hurtado de Mendoza, lasciando pochi dubbi sulle sue responsabilità, per cui erano immediatamente nate voci sul suo coinvolgimento nei fatti, che il nunzio lascia evidentemente intendere di condividere.

4. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

5. I §§ 1-5 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 405-406.

et è stata veduta da molti, donde per aventura è nato qualche calunnia contro esso Signor Don Ferrando, benché un così nobil Signore, come Sua Eccellenza è, non dovrebbe poter cascar sospetto di tanto abominevole et scelerata opera. [5] A me non è occorso, per molto che io habbia pensato, cosa alcuna da poter chiedere a questi Signori Illustrissimi per conservazione dello Stato di Piacenza, massimamente venendo insieme la nova del tradimento et la andata di Don Ferrando; et così mi sono stato aspettando più particolare aviso o commessione da Vostra Signoria Illustrissima, alla quale io prego il Signor Dio che dia tanto di fortezza quanto basti a sostener sì grande et sì grave calamità.⁵

[6] Gli avisi che la Illustrissima Signoria ha vengano tutti dal podestà di Crema,⁶ il quale scrive anco a un suo fratello⁷ che è qui; et havendo io hauto commodità di haver le ultime due lettere sue, ho voluto mandarne copia che sia con questa.

Di Venetia alli XIIIJ di settembre 1547.

360

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Perugia, 15 settembre 1547

[96r] Molto Reverendo monsignore. [1] Si è visto quanto Vostra Signoria ha scritto longamente nella causa di San Vito;¹ [2] in risposta di che le dico che,

360 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 96-97; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 90.

La busta dell'ASPr, oltre alla minuta della lettera (un bifolio archiviato con numerazione c. 90, vergato sulle prime tre facciate, 90/1, 90/2 e 90/3, mentre sulla quarta facciata, che funge da coperta, troviamo la nota di spedizione 47 In p[er]ugia | Al nuntio di Ven[eti]a | a 15 di 7mbre | In Ca[usa] S[an]ti Viti) conserva anche un cartiglio, vergato sul recto e sul verso di mano diversa (ma non sembrerebbe quella del Farnese) archiviato con numerazione 90/1/1 (recto) e 90/1/2 (verso), che riporta il testo che ha funto da canovaccio per la minuta

1 nella causa di San Vito] nella minuta nella causa di >castel< San Vito

6. Giacomo Barbo, podestà e capitano di Crema dal 1^o maggio 1547 al 3 settembre 1548, quando cedette la reggenza al fratello Giovan Francesco; cfr. Alemanio Fino, *Historia di Crema, raccolta da gli Annali di M. Pietro Terni*, In Venetia, Appresso Domenico Farri, 1571, p. 97 (discordanti le informazioni sui due fratelli in LITTA, *Barbo di Venezia*, tav. v, reperibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8452351d/f5.item>, visto che si dice che Giacomo, o Jacopo, e Gianfrancesco furono entrambi podestà nel 1546).

7. Probabilmente Giovan Francesco Barbo; cfr. n. prec.

1. La causa relativa alla tutela di Marinetto Grimani, figlio del defunto cardinale Marino, e il beneficio di San Vito in Tagliamento; cfr. lettera n° 353, §§ 2-10. La lettera pub-

con tutto che a Sua Santità piacesse che li Reverendissimi Trani et Salviati fussero tutori del Marinetto,² revocando li altri doi deputati dal Patriarca di Venetia, et per il secondo breve habbia dichiarato così essere mente sua, nonostante l'altro diretto alla Illustrissima Signoria, nondimeno, non potendo ella mancare alle cose giuste, che è che la riserva fatta già al Cardinal Grimani di bona memoria³ et dopoi transferita nel Marinetto suo figliolo habbia luogo, secondo il tenore di essa riserva, si contenta et vuole che egli, essendo in possesso di San Vito, ci sia mantenuto, et se non postovi, et per se stesso *auctoritate propria* possa pigliare li frutti. [3] Il che facendosi non occorre che l'Illustrissima Signoria se ne travagli altrimenti, poi che il breve diretto ad essa contien solo che lo mantenghino in possesso, caso che fusse impedito, onde standoci pacificamente non se ne deve intrromettere, come è detto. [4] Et a fine di liberare in tutto Sua Santità da tal molestia, et non le venghino nuovi richiami, che per rispetto dell'autorità del Patri-[96v]archa⁴ il detto figliolo non possa conseguire quanto se li deve di raggione, piacerà a Sua Beatitudine che Vostra Signoria, come nominata da' Reverendissimi tuttori et posta in loco loro per non ci poter attendere per se stessi etc., pigli assunto et con la prudentia et destrezza sua usi ogni diligentia possibile, come Vostra Signoria ha ricordato anche lei, che si elegghino dui gentilhomini venetiani ecclesiastici, de' primi, a satisfattione però delli agenti del figliolo, che sieno tali da sperarne ogni buon frutto, che debbano pigliar cura così dell'educatione di esso, come di riscuotere li detti frutti di San Vito *propria auctoritate*, et disporne in utilità sua.⁵ [5] Il che otte-

2 non potendo ella mancare] *nella minuta* no[n] potendo ^ella^ mancare | >ella< 3 che lo mantenghino] *nella minuta* che lo man-|tenessero 4 Et a fine] *nella minuta* Et affine • pigli assunto et con la] *nella minuta* pigli | assunto et >usi< con la • come Vostra Signoria ha ricordato anche lei] *nella minuta* ^^come V[ostra] S[ignoria] | ha ricorda|to anche | lei^^ • figliolo, che sieno tali da sperarne] *nella minuta* fig[li]o lo ^che siano tali >da<^ da sperarne

blica, in cui non si fa opportunamente cenno alla congiura di Piacenza (la cui notizia era arrivata anche a Perugia il 12 settembre; cfr. PASTOR 1959, p. 590 n. 1), intendeva risolvere definitivamente il contenzioso relativo a Marinetto.

2. Con breve del 4 luglio Paolo III aveva nominato i cardinali Gian Domenico De Cupis e Giovanni Salviati tutori di Marinetto, contro ai due tutori laici veneziani nominati dal patriarca di Venezia, Girolamo Querini.

3. Il cardinale Marino Grimani aveva ottenuto la riserva sul beneficio di San Vito, che Paolo III confermava dunque a Marinetto Grimani, per quanto Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia (nella cui giurisdizione ricadeva San Vito), rivendicasse per sé il beneficio.

4. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, sotto la cui giurisdizione rientrava San Vito.

5. Il nunzio veniva dunque incaricato di scegliere due ecclesiastici veneziani, graditi però anche agli agenti di Marinetto, che si prendessero cura dell'educatione del ragazzo e della riscossione dei frutti di San Vito; qualora poi avesse incontrato difficoltà con gli

nendosi di consenso di tutti, come si ha da fare ogni istanza, sarà bene et grato a Sua Santità. [6] Quando anche ci fussero difficoltà, in tal caso, per venirne una volta a fine, Vostra Signoria procuri almeno che se ne nomini otto o dieci per ogni parte, et si mandino in scritto a Sua Santità, ché ella ne eleggerà poi dui, li quali come deputati di detti Reverendissimi tutori exercitaranno la cura. [7] Et questa è la volontà et deliberatione di Sua Beatitudine, per fuggire ogni inconveniente che potesse nascere per questo conto, la quale Vostra Signoria ha [97r] da instare che si essequischi subito senza manco. [8] Et me le offero di continuo. Di Perugia alli xv di settembre MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[97v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | mon[signo]r l'Arcives[cov]o di B[e]n[e]vento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Perugia de xv di | Sette[m]b[re] 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[u]strissi]mo Farn[ese]*

SOMMARIO

– Dichiaratione sopra la causa di Marinetto Grimani

361

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Perugia, 15 settembre 1547

[91/1] [1] Al Nuntio di Venetia.

Viene il Franchino nostro,¹ dal quale dovendo Vostra Signoria essere infor-

5 sarà bene et grato] *nella minuta* sarà ben[e] et grat>iss[im]o 6 si mandino in scritto a Sua Santità] *nella minuta* si mandino ^in scritto^ a S[ua] S[anti]tà 7 per fuggire ogni inconveniente che potesse nascere per questo conto] *nella minuta* ^p[er] fuggir[e] | ogni inco[n]veniente che | potesse na|scer p[er] | q[ues]to co[n]to^^ 8 Et me le offero di continuo] *nella minuta* Et a V[ostra] S[ignoria] mi offero di | continuo

361 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 91; minuta; edita in RONCHINI 1853, pp. 217-18 n. 2. La lettera è stata edita da Ronchini, il quale diceva che in ASPr erano conservate due copie della minuta di questa lettera; a me ne risulta solo una, ma forse Ronchini si era confuso con la lettera precedente, alla quale questa seconda lettera del 15 settembre si doveva accompagnare.

Al Nuntio di Venetia] Al Nuntio di Ven[etia] a >26<

agenti di Marinetto, doveva mandare a Roma otto o dieci nominativi per parte, tra i quali il papa avrebbe scelto due procuratori per i tutori.

1. Il cosentino Francesco Franchino (1500-1559), il quale era entrato sin dagli anni Trenta al servizio della famiglia Farnese: nel 1535 era probabilmente al seguito di Pier Luigi all'incontro con Carlo v dopo l'impresa di Tunisi; dal 1541 fu al servizio di Ottavio,

mata, così della causa perché è mandato costì dal Signor Duca mio fratello² et da me, come del termine in che se troviamo,³ non occorre che li⁴ mi estenda più che tanto. [2] Solo la prego a prestarli piena fede in tutto quello che dirà per parte nostra, et a darli quelli indizzi⁵ et amorevoli ricordi che a Vostra Signoria pareranno a proposito nell'ufficio ch'egli ha da fare col Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria, come si confida in lei, con la quale non posso esser più lungo per hora; [3] avvertendo sopra tutto che, nel parlare ch'egli farà alla Signoria, non si dia ansa a' maligni di cavillationi et di sospetti, ma che si riconoschi per officio mero et complimento con quelli Illustrissimi Signori. [4] Et stia sana. Di Perugia.

[91/2] NOTA DI SPEDIZIONE: 47 Perugia | Al Nuntio di Ven[eti]a | Allj 15 di 7[m]bre

1 è mandato costì] è mandato ^costi^ • del termine in che se troviamo] del le< termine in che >le< | >cose stanno le cose di qua< ^se troviamo^ 2 amorevoli ricordi che a Vostra Signoria] amorevoli ricordi che >la pa< | a V[ostra] S[ignoria] • si confida in lei, con la quale] si confida in lei | >alla< con la quale 3 Il § 3 è autografo • ^^r^ricordera< | avverten]do sopra[tutto che | nel parlar[e] che gli farà alla S[igno]ria | no[n] si dia ansa | a maligni di cavill[atio]ni et | di sospetti; ma che si rico]noschi per officio mero et | complimento con quelli Ill[ustriss]mi S[igno]ri.^

accompagnandolo nella spedizione di Algeri, poi come segretario in Spagna, Francia e Paesi Bassi; non lo seguì però nella spedizione in Germania, rimanendo a Roma sempre come agente farnesiano, e rimase sempre al servizio della famiglia negli anni successivi. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Franco Pignatti, *Franchino, Francesco*, 50 (1998). Fino alla lettera del 24 settembre (n° 369), il Farnese non fa cenno nella lettere pubbliche ai fatti di Piacenza, ma mandava il Franchino con la presente lettera per portare a voce al nunzio informazioni sui fatti e sui suoi compiti; molte istruzioni, anche nei mesi successivi, passarono per lettere cifrate (non tutte pervenute), e attraverso agenti che si muovevano tra Roma e Venezia, e Parma.

2. Ottavio Farnese, che nel frattempo era già partito da Perugia alla volta di Parma, dove sarebbe giunto il 16 settembre.

3. Ronchini legge 'ci troviamo'.

4. Ronchini legge 'io'.

5. Ronchini legge 'indirizzi'.

Bernardino Maffei a Giovanni Della Casa
Perugia, 15 settembre 1547¹

[98r] Molto Reverendo monsignor.

[1] Essendo partito il Cardinale nostro² per Roma et espedendosi questo corriere in prescia,³ non voglio restar di dire a Vostra Signoria che, dopo il caso seguito in Piacenza del Signor Duca,⁴ che fu sabbato dopo desinare, il Castellano di Cremona⁵ è intrato in Piacenza con gente, et il Signor Don Ferrante⁶ vi doveva esser alli 12, chiamato dalli Landi et Anguissoli, cioè dal conte Agustino et conte Giovanni,⁷ capi della coniura contra Sua Eccellenza, in modo che si può facilmente conietturare che l'imperiali ne sieno stati consapevoli.⁸ [2] Et tanto più quanto cercavano anco de intrare in Parma, quale fino alli 13 stava fidelissima, et già [98v] v'era dentro il Conte di Santa Fiore⁹ con buon numero

362 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 98-99; originale autografa; edita in CAMPANA 1909, n° 34, pp. 373-74.

1 cioè dal conte Agustino et conte Giovanni] ^^cio è dal conte | Agustino et | conte Gio[vanni]^^

1. In seguito alla partenza del cardinale Farnese per Roma, il segretario Bernardino Maffei (su cui si veda *supra*, lettera n° 219, n. 1) diventa l'interlocutore del nunzio dalla corte papale in quei giorni concitati successivi all'omicidio di Pier Luigi Farnese.

2. Alessandro Farnese partiva infatti quello stesso giorno per Roma per consolare la madre, Girolama Orsini, e la sorella, Vittoria, ma soprattutto per organizzare la città nel timore che i Colonna avessero progettato un attacco a Roma, tanto più dopo l'unione matrimoniale tra la figlia di Ferrante Gonzaga, Ippolita, e il figlio di Ascanio Colonna, Fabrizio, avvenuta nel 1545. Cfr. Bonora, *Aspettando l'imperatore*, cit., pp. 195-96.

3. *prescia*: 'fretta' (cfr. *supra*, lettera n° 292, n. 12).

4. Pier Luigi Farnese, ucciso appunto nel pomeriggio di sabato 10 settembre 1547.

5. Domenica 11 settembre entrava per primo a Piacenza il castellano di Cremona, Álvaro de Luna; cfr. Affò, *Vita di Pier Luigi Farnese*, cit., p. 184.

6. Ferrante Gonzaga giungeva infatti a Piacenza il 12 settembre, accolto trionfalmente.

7. I conti Agostino Landi (per il quale si veda il vol. 1, n. 582) e Giovanni Anguissola (1514-1578), immediatamente identificati come i principali esecutori della rivolta contro Pier Luigi. Anche l'Anguissola, come il Landi, aveva in realtà apparentemente servito fedelmente Pier Luigi prima di prepararne l'omicidio; e anch'egli, nonostante il breve siglato dal papa il 20 settembre 1547 che chiedeva la punizione dei congiurati, rimase libero e uomo fidato del partito imperiale, anche dopo la restituzione di Piacenza a Ottavio Farnese; su di lui si veda la voce del *DBI* di Nicola Raponi, *Anguissola, Giovanni*, 3 (1961).

8. La lettera di Maffei, per quanto pubblica, arrivava dunque a dichiarare esplicitamente il coinvolgimento di Ferrante Gonzaga e degli imperiali nella congiura.

9. Sforza Sforza di Santa Fiora, per cui si veda vol. 1, n. 1366.

di gente, et il Duca Ottavio¹⁰ chiamato per Imbasciatori mandati dalla città, vi doveva entrare hoggi.

[3] Il Signor Ambasciatore di Venetia¹¹ è venuto questa mattina a far l'offitio con Sua Santità di condoglienza del caso, offerendosi in nome della Signoria; [4] la quale ringratiandola de l'officio le dette conto del caso come di sopra, et con questa occasione s'entrò a parlare d'una bona intelligentia et con la Signoria et con Francia, vedendo a che camino va l'Imperatore delle cose d'Italia, et si parlò della lega defensiva proposta da' franzesi. [5] Questo ho scritto a Vostra Signoria accioché sappia [99r] quel che passa, non perché faccia offitio alcuno per parte di Sua Santità, ma essendosi parlato si conformi.

[6] Il Cardinale è partito per Roma per consolare la Signora Sua madre et sorella,¹² et anco per dar spirito a quella città. [7] Sua Santità partirà di qua fra 6 giorni.

[8] Fin che non si ha risposta da l'Imperatore, al quale s'è scritto sopra il caso,¹³ non si piglierà risoluzione di fare impresa per la recuperatione, ma solo si attenderà a difendere il resto, cioè Parma et haver l'ochio a Roma et Perugia; che sia per avviso et fin di questa.

[9] Sua Santità sta con l'animo solito, invitto et costante. Di Perugia alli 15 di settembre 1547.

Di Vostra Signoria Reverenda

S[ervito]re Il ves[cov]o di Massa

[99v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] mons[ignor] | l'Arcives[cov]o di Benevento | Nuntio*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Perugia alli 15 di | sette[m]b[re] 1547 | Da Mons[ignor] Maffei*

10. Ottavio Farnese sarebbe giunto a Parma il 16 settembre, accompagnato dalle sue truppe e da Alessandro Vitelli, per essere infeudato del ducato di Parma cinque giorni dopo, così da frenare le mire espansionistiche di Ferrante Gonzaga.

11. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma, che evidentemente aveva seguito la corte papale.

12. Girolama Orsini e Vittoria Farnese.

13. Anche alla corte imperiale, come al nunzio di Venezia, la notizia della congiura di Piacenza veniva mandata da un agente farnesiano con precise disposizioni (cfr. *NUNTIA-TURBERICHTE* 10, p. 114 n. 2); il cardinale Sfondrati avrebbe parlato personalmente con Carlo V soltanto il 18 settembre, per chiedere che Piacenza, se effettivamente era stata occupata da Ferrante Gonzaga solo per evitare un'occupazione francese, fosse restituita a Ottavio, ma l'imperatore aveva preso tempo, in attesa di un inviato di Ferrante Gonzaga; Carlo V avrebbe poi ricevuto lo Sfondrati insieme all'agente di Ottavio, Sforza Pallavicino, il 2 ottobre, nuovamente però per differire qualsiasi decisione, in attesa di contromosse da Roma, dove intanto decideva di inviare Juan de Figueroa per portare le sue condoglianze al papa; cfr. PASTOR 1959, pp. 591-94.

SOMMARIO

– Sopra la ribellione di Piacenza

363

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 17 settembre 1547

[92r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Scritti l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima all' XIII¹ per un corriero straordinario.

[2] La voce che era sparsa a Roma del protesto che Don Diego² dovea fare si sparse anco qui largamente, in tanto che alcuni mostravano avisi che il protesto si era fatto; nondimeno si è poi inteso la verità et io, dove mi è occorso di poterla dire a buon proposito, la ho detta *iusta* il tenor della lettera di Vostra Signoria Illustrissima.

[3] Sono comparsi qui da Crema alcuni patti fra i piacentini et Don Ferrando,³ i quali io mando a Vostra Signoria Reverendissima che forse gli harà hauti prima.

[4] Io ho preso resolutione di non parlare in Collegio del tradimento di Piacenza fino che Vostra Signoria Reverendissima mi scriva sopra ciò il voler di Nostro Signore et suo, per riserbarmi a far questo offitio se così parerà a Sua Beatitudine con più authorità, facendolo espressamente di commession sua,

363 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 92-95; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 150v-151v; edita in RONCHINI 1853, n° 44, pp. 211-13.

Il bifolio della lettera contiene al suo interno un altro bifolio (le cui carte hanno numerazione d'archivio 93 e 94), su cui si riporta la copia della capitulatione fatta tra Don Ferrante et li piacentini, per cui si veda l'Allegato.

1 Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828 **2** che il protesto si era fatto] nel registro Vat. Lat. 14.828 che il protesto | era fatto

1. Lettera n° 359.

2. Carlo v aveva incaricato il suo ambasciatore a Roma, Diego Hurtado de Mendoza, di portare le sue proteste ufficiali a Paolo III in merito alla traslazione del concilio; ma l'ambasciatore aveva raggiunto il papa a Foligno e avevano concordato di prorogare la nuova sessione del concilio in attesa degli sviluppi della dieta di Augusta; cfr. lettera n° 358, §§ 3-8 e n. 4.

3. I patti siglati tra i piacentini e Ferrante Gonzaga in data 12 settembre (per cui si veda la copia qui di seguito in Allegato) consegnavano in sostanza la città all'imperatore, che ne garantiva però alcune libertà e attribuiva il governo a un podestà, come era avvenuto per Cremona, promettendo di non concederla in feudo a nessuno. I patti originali si possono leggere in Affò, *Vita di Pier Luigi Farnese*, cit., pp. 185-87.

et in quella forma che mi fia commessa da lei; ché io non lo harei potuto far per me stesso, massime non pregiudicando in questa parte lo indugio, et così è parso anco a quel gentilhommo,⁴ col quale Vostra Signoria Reverendissima mi comise per le ultime sue che io mi stringesse. [5] Il caso, così come è spiacevolissimo, dispiace ogni dì più a questi nobili, il che si può ben facilmente conoscere dal viso et dal parlar loro, con tutto che il rispetto che si porta qui allo Imperatore sia molto. [6] Don Ferrando ha mandato qua un cremonese,⁵ il nome del quale non ho potuto intendere, che è stato in Collegio et ha esposto per parte di esso Don Ferrando che questo Dominio et ogni altro che desidero la quiete d'Italia si debbe allegrare che Piacenza [92v] sia venuta in mano dello Imperatore, conciosia che quella città era destinata a ricevere gente externe et a turbare la pace d'Italia, et alcuni dicano che esso ha detto nominatamente che era destinata a ricevere i francesi in Italia. [7] Et facendo io diligenza di saper quello che la Illustrissima Signoria habbia risposto a costui, trovo che la risposta è stata generale, ma fino a qui non ho potuto intendere la particular forma di questa generalità; procurerò d'intenderla per poter meglio indirizzare et accomodar le parole, se a Nostro Signore parerà che si faccia offitio in contrario.

[8] Un secretario che è qui dello ambasciator di Mantova⁶ mostra alcuni avisi come Don Ferrando spediva il Signor Luigi Gonzaga⁷ con 200 cavalli verso Parma.

6 et alcuni dicano che esso] *nel registro Vat. Lat. 14.828* et molti dicano che esso

4. Si riferisce a Francesco Franchino, inviato da Ottavio e Alessandro Farnese personalmente a Venezia per dare disposizioni al nunzio e trattare con la Signoria veneziana; cfr. lettera n° 361 e n. 1.

5. Difficile l'identificazione di questo inviato di Ferrante Gonzaga ai veneziani; anche la lettera di Jean de Morvillier a Enrico II del 19-20 settembre 1547, parla di un "gentiluomo", non meglio identificato, inviato dal governatore di Milano ai veneziani per informarli sui fatti di Piacenza e per precisare che l'occupazione da parte imperiale della città era stata attuata solo per garantire la libertà d'Italia e per impedire che altri principi stranieri (da intendersi, ovviamente, i francesi, come precisava il nunzio nella nostra lettera) occupassero Piacenza. Come conferma la lettera del Morvillier (che si può leggere in Guillaume Ribier, *Lettres et Memoires d'Etat des Roys, Princes, Ambassadeurs et Autres Ministres, sous le Regnes de François premier, Henry II, François II*, 2 tt., Paris, chez François Clouzier, à l'image Nostre-Dame et la vefue Aubouyn, proche l'hostel de monseigneur le premier president, à la Fleur de Lys, 1666, t. II, pp. 59-61; ma si veda anche Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., p. 247 n. 210), Della Casa e l'ambasciatore francese si erano confrontati sull'episodio e si predisponavano a una stretta collaborazione per la lega.

6. Un non meglio identificato segretario di Benedetto Agnelli, ambasciatore mantovano a Venezia; si veda *supra*, lettera n° 245, n. 1.

7. Luigi Gonzaga, signore di Castel Goffredo, il quale aveva appunto fatto da tramite tra Ferrante Gonzaga e il cognato Giovanni Anguissola; cfr. anche *supra*, lettera n° 353, n. 9.

[9] Questi Signori non hanno fatto altra provision né altra demonstratione publica dopo il sopradetto tradimento che distribuir 500 fanti per le terre loro in execution d'una parte presa da loro in Pregadi molti giorni sono.⁸

[10] Io non so che dalla corte dello Imperatore ci sia aviso alcuno, et di Fiandra intendo che ci è per lettere de' IJ che fra inghilesi et franzesi le cose erano quiete,⁹ et che il Re d'Inghilterra¹⁰ havea rilassate alcune navi franzesi, che erano state ritenute a' dì passati.

[11] Bacio reverentemente le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli xvij di settembre MDXLVII.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nu[n]tio di Venetia

[95v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron | mio Col[en]diss]imo Il S[igno]r Car[dina]le Farnese | etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47 Venetia | Mons[ignor] della Casa | 17 di Settembre | ric[evu]ta a 22

Allegato

Copia della capitolazione tra Don Ferrante e i piacentini

[93r] [1] Memoriale delli capituli stabiliti per l'Eccellenti della magnifica communità di Piacenza col Eccellente Signor Don Ferrando Gonzaga, Capitano generale dela Cesarea Maestà in Italia.¹¹

9 demonstratione publica dopo] d«emo-»]stratione »da« publica d«a«o p»i«o • tradimento che] tradimento «che» • parte presa da loro] *nel registro Vat. Lat. 14.828* parte presa tra loro **ALL.** ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, c. 93-94; originale, allegato alla lettera n° 362; edito in RONCHINI 1853, pp. 213-15 n. 1

8. I veneziani, dunque, non avevano al momento ancora preso alcun provvedimento particolare in vista di possibili scontri armati, ma avrebbero immediatamente richiamato apposta il duca Guidubaldo II Della Rovere; cfr. lettera n° 368, § 8.

9. Come aveva confermato dalla Francia anche il nunzio Dandini (che intanto attendeva l'arrivo di Michele Della Torre per essere sostituito) con la già citata lettera del 9 settembre (cfr. *CORRESPONDANCE* 6, pp. 224-25), nonostante gli scontri avvenuti in Scozia a Saint Andrews tra gli inglesi e la flotta di Leone Strozzi, intervenuta per difendere la giovanissima regina Maria Stuarda, e nonostante il sequestro da parte degli inglesi di alcune galere francesi, tra Francia e Inghilterra si manteneva la pace e gli inglesi avevano prontamente liberato le navi francesi.

10. Il decenne Edoardo VI Tudor, il cui regno era in realtà nelle mani dello zio Edward Seymour e di un Consiglio di reggenza.

11. La capitolazione pubblicata in Affò, *Vita di Pier Luigi Farnese*, cit., pp. 185-87, come già aveva ravvisato Ronchini, non si discosta nei contenuti da questa copia inviata da Della

- [2] Primo. Che Sua Maestà Cesarea mai per alcun tempo possa separare né infeudare la città di Piacenza et suo contado a persona alcuna, *etiam* che fusse del sangue suo proprio. Ma che sempre essa città stia unita, et sotto il stato di Milano.
- [3] 2° Che Sua Maestà Cesarea non possa scuotere da essa città et contado se non quelle intrate ordinarie, che si scoteva al tempo che si era sotto al dominio di Papa Paulo, ¹² avanti che mettesse gionte et taglioni alcuni.
- [4] 3° Che, accadendo a Sua Maestà Cesarea di mettere gravezze alcune al stato di Milano, che mai per alcun tempo la Città di Piacenza non possi esser aggravata, se non per la decima parte, et questo per li benemeriti di essa città.
- [5] 4° Che Sua Maestà Cesarea fa gratia a tutti li banditi *pro læsione læsæ maiestatis* et anche li banditi da Piacenza dal stato di Milano. Et *etiam* quelli che sono banditi per homicidij et per ferite, purché non sia *animo deliberato* ancoraché non habbia patti.
- [6] 5° Che Sua Maestà Cesarea restituisce li beni a tutte quelli a chi sono confiscati, *etiam* che siano devoluti et incorporati nella Camera: et se vi fusse persona alcuna a chi fossero stati confiscati li beni, et che fusse inhabile ad haverli, vuole Sua Maestà che siano dati alle più prossime, et descendenti di tal persona.
- [7] 6° Che in perpetuo Sua Maestà debba mandare un Podestà al governo di Piacenza, che sia senatore sedente nel senato di Milano con la medesima autorità che ha il Podestà di Cremona.
- [8] 7° Che in perpetuo Sua Maestà Cesarea debba eleggere un senatore che sieda nel senato di Milano, il quale sia del Collegio deli Dottori di Piacenza.
- [93v]
- [9] 8° Sua Maestà conferma tutti li statuti, decreti et ordini soliti servarsi in Piacenza al tempo del Duca di Milano. ¹³
- [10] 9° Sua Maestà conferma tutti li privilegij et exentioni che hanno li Signori Feudatarij di Piacenza, riservato sempre il decreto di maggior maestra-to. ¹⁴

Casa al Farnese, anche se l'ordine dei capi (che in Affò sono quattordici) e la loro formulazione sono significativamente diversi.

12. Paolo III, sotto il cui governo la città era prima della nomina di Pier Luigi a duca.

13. L'ultimo duca di Milano era stato Massimiliano Sforza, figlio del Moro, prima che il ducato, e con esso Piacenza, passasse nuovamente nelle mani francesi nel 1515.

14. Il capo si chiarisce meglio nella versione pubblicata da Affò, in cui si legge: «Duodecimo che li signori feudatarii siano preservati ne li loro privilegi, et administratione de loro jurisdictioni, come erano nel tempo de li Ex. Duchi passati di Milano nanti che il stato

- [11] X^o Che in Piacenza si possino exercitar tutte le arti che si exercitano in Milano.
- [12] XI^o Che niuna causa civile privata fino a 1.000 scudi d'entrata non si possa tirar a Milano, ma s'habbia a conoscere in Piacenza, eccetto le feudali da mille scudi in suso.
- [13] XIJ^o Che ogni cittadino et gentilhuomo possa stare et habitar de fuori a suo beneplacito non ostante statuto et decreto alcuno.¹⁵
- [14] XIIJ^o Che tutti quelli che hanno feudi et beni nel Piacentino siano obligati prestar fedeltà et obedientia a Sua Maestà et pagar li carichi con la città di Piacenza. Altrimenti siano puniti. Et Sua Eccellenza promette che Sua Maestà Cesarea ratificarà et confermarà li presenti capituli fra il termine di trenta giorni, che ha a venire.

[94v] SOMMARIO

- Copia della capitulatione fatta tra Don Ferrante et li piacentini, etc.

364

Giovanni Della Casa a Bernardino Maffei
Venezia, 17 settembre 1547

[151v] Al Vescovo di Massa.

[1] Poi che io ho serrata la lettera che io scrivo a Monsignor Illustrissimo Nostro Signore,¹ sono comparse le lettere di Vostra Signoria delli 15,² alle quali non mi occorre dir cosa alcuna, havendo io scritto a Sua Signoria Reverendissima quanto mi occorreva. [2] Et accadendo occasion di parlar di questa spiacevolissima materia³ mi conformarò con lo aviso et advertenza che Vostra Signoria mi dà. [3] Et sento grandissima consolatione della constanza di Nostro Signore⁴ della quale, con tutto che Sua Beatitudine habbia dato per i tempi passati infi-

364 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 151v; copia di registro.

3 di Nostro Signore della quale con tutto] di N[ostro] S[ignore] ^della quale^ con tutto

fosse occupato da' francesi, servandosi però sempre il decreto de maggiore magistrato» (Affò, *Vita di Pier Luigi Farnese*, cit., p. 187).

15. La legge che aveva imposto Pier Luigi che tutti i piacentini risiedessero in città almeno otto mesi all'anno, aveva destato grandi polemiche; cfr. Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., p. 69.

1. La lettera prec., diretta al cardinale Farnese.
2. Lettera n° 362.
3. La congiura di Piacenza.
4. Cfr. lettera n° 362, § 9.

nite prove, nondimeno in questa adversità così inopinata molti dubitavano. A me non occorre altro. Di Venetia alli xvij di settembre 1547.

365

Giovanni Della Casa a Bernardino Maffei

Venezia, 18 settembre 1547

[151v] Al medesimo.

[1] Sentendo che parte questo corriero, anchora che io non habbia che dir di più che quanto io scrissi hiersera per l'ordinario, non ho voluto che venga senza mie lettere. [2] La constanza che Nostro Signore ha [152r] dimostrata in questa adversità,¹ la quale si è divulgata per la terra, ha molto sollevato gli animi, et rimesso vigore in questi nobili, per quanto io posso comprendere, perché senza dubio il caso tanto enorme et abominevole di Piacenza dispiace ogni di più a questi Signori, per le cause che io ho scritto per altre, et che possono facilmente soccorrere a ogniuno. [3] La Illustrissima Signoria mi ha fatto dire che io sia domattina in Collegio; il che io farò ancora che io avessi pensato d'indugiare alquanto più per potere uscire io et la mia famiglia² con qualche segno di duolo. [4] Et perché il Signor Duca d'Urbino³ ha espedito qua da Ugubio un corriero per sapere dallo Ambasciatore di Sua Eccellenza⁴ quel tanto che si potrà ritrare dell'animo di questa Signoria, il quale corriero tornerà domani a trovar esso Signor Duca a Perugia o dove la corte di Sua Santità sarà, io harò commodità di avisar Vostra Signoria quanto haverò ritratto et ragionato con questi Signori; [5] ché, con tutto che io pensi che lor Signorie vorranno far meco alcuno offitio generale di doglienza, nondimeno doverò poter ritrar pur qualche cosa della inclinatione loro. [6] Nostro Signore Dio conservi Vostra Signoria, alla quale etc. Di Venetia alli xviii di settembre 1547.

365 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 151v-152r; copia di registro.

4 tornerà domani a trovar] tornerà domani ^^a^^ trovar

1. Si insiste qui, come nella lettera prec., e successive, e ancora in quelle che provenivano dalla corte papale, sulla "costanza" dimostrata da Paolo III di fronte alla sofferenza della morte di Pier Luigi, anche a scopo politico, per dimostrare che il papa aveva assorbito il colpo senza troppi danni.

2. Il nunzio con i suoi "familiari", ossia i suoi segretari e la sua servitù.

3. Guidubaldo II Della Rovere, che si trovava ancora presso la corte papale, ma che i veneziani avrebbero prontamente richiamato a Venezia per provvedere alle fortificazioni in vista di possibili tensioni militari, che i fatti di Piacenza facevano temere.

4. Gian Giacomo Leonardi.

Giovanni Della Casa a Bernardino Maffei
Venezia, 19 settembre 1547

[152r] Al medesimo.

[1] Io sono stato in Collegio chiamato dalla Illustrissima Signoria, com'io scrissi hiersera,¹ la quale si è doluta meco del caso di Piacenza et poi mi ha detto che l'huomo di [152v] Don Ferrante,² com'io scrissi medesimamente hiersera, havea esposto loro il successo semplicemente, senza altro, et havea fatto istanza di haver presta risposta, la qual lor sublimità gli haveano data incontinente generalissima, cioè ringraziando Don Ferrante dello aviso che havea loro mandato così per homo a posta, et che nelle occorrenze di Sua Eccellenza farebbero per lo advenire come haveano fatto per il passato. [2] Io ringratiai Sua Serenità³ della buona volontà sua, et dello offitio che lo ambasciator⁴ havea fatto a Perugia etc., et aggiunsi che Nostro Signore havea sentito due passioni di questo caso, l'una era il dolore, al quale Sua Beatitudine havea fatto resistenza et vincolo, et l'altra era lo sdegno, per resistere al quale era necessaria spetial gratia de Dio; [3] et pregai che, per amor de Dio et della salute di questo Stato, chiudessino le orecchie alle parole di coloro che mandano a vantarsi di cosa che essi doverebbero negare, et i quali con le man sanguinose vengano a lodar la pace et la quiete d'Italia,⁵ [4] et parvemi di essere ascoltato diligentissimamente da tutti quei senatori i quali, con effetto, sono in grandissimo travaglio et in molta suspension di animo, et parmi che essi temino forte di sé medesimi. [5] Alla parte del vigore et della constanza di Nostro Signore,⁶ Sua Serenità mi [153r] rispose che se ne rallegrava assai, et che questa era opera simile a le altre di Sua Beatitudine, et alla parte dello sdegno disse che la prudenza di Sua Beatitudine era ben tanta che la lo⁷ moderarebbe sì che non potessi offender la sanità sua.

[6] È stato a me il Capitano Concetto da Fermo, agente del Signor Valerio

366 Vat. Lat. 14.828, c. 152r-153r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1909, n° 38, pp. 376-77.

1. Cfr. lettera prec., § 3.
2. Ferrante Gonzaga aveva mandato un suo agente di Cremona per spiegare ai veneziani i motivi per cui era entrato con le sue armate in Piacenza; cfr. lettera n° 363, § 6.
3. Il doge, Francesco Donà.
4. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma, che aveva portato le condoglianze a Paolo III a Perugia; cfr. lettera n° 362, § 3.
5. Il riferimento è ovviamente a Ferrante Gonzaga e al partito imperiale.
6. Cfr. *supra*, lettera prec., n. 1.
7. *Sic.*

Orsino,⁸ a dolersi per parte di Sua Signoria et ad offerire a Nostro Signore la persona del Signore, così obligata come ella è a questo Stato. Etc. Di Venetia allj XIX di settembre 1547. [7] Con questa si mandò un poca di cifra.⁹

Allegato

Messaggio in cifra di Della Casa al Maffei, con lettera del 19 settembre 1547 [?]¹⁰

[170r] [1] Addi

[2] Per il corriero di hiersera la Signoria richiamò il Duca di Urbino¹¹ molto secretamente, et il suo ambasciatore¹² lo conforterà a venire, giudicando che possa fare giovar a Nostro Signore. [3] Hanno risoluto in Pregadi di intrinsecarsi un poco più con i francesi et però hanno conferito con lo ambasciator del Re¹³ il negotiato per l'homo di Don Ferrante,¹⁴ al quale ambasciator io dirò la detta resolution del Pregadi.

7 Il § 7 è un'aggiunta successiva, con grafia minuta, nel poco spazio avanzato sul rigo

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 170r; minuta autografa di messaggio da cifrare.

1 Addi] seguono uno spazio bianco e un tratto ---, che forse lasciano intendere che inizialmente non si sapeva ancora con quale lettera inviare il messaggio 2 molto secretamente] molto secretam[ente] [un segno di rappicco ^F^, ripreso poi qualche rigo sotto, lascia intendere che la seguente porzione di testo, forse un po' sconveniente, andava espunta] Intendo che »il S[igno]r | Duca sop< il detto Sig[no]r Duca »si è off< ^ha^ proferto | a N[ostro] S[ignore] la persona sua con ott<...> et questi | Sign. »lo hanno sentito et simi< ^si^ sono doluti forte | che essendo obligato a loro si offerisca ad | altri, et lo il • giudicando che possa fare giovar a Nostro Signore] giudicando che »presenza sua< possa fare | »risolver q costoro a la lega< giovar a N[ostro] S[ignore] 3 con i francesi et però hanno] con i francesi et »in executione< ^però^ hanno • al quale ambasciator io dirò] al quale amb[asciato]r io | »com[m]unicar< dirò

8. Concetto Vinco da Fermo, uomo d'armi, era agente del capitano Valerio Orsini (per cui si veda *supra*, lettera n° 167, n. 6; e vol. I, n. 1362), in cerca di occupazione al servizio dei Farnese (entrambi sarebbero poi entrati, l'anno successivo, al servizio di Cosimo I, e a Concetto Vinco sarebbe stata affidata la guardia di Pisa nella guerra di Siena).

9. Verosimilmente il messaggio in cifra sarà da identificare con l'Allegato.

10. In realtà, il messaggio è privo di data, ma è seguito dalla minuta autografa di un messaggio da cifrare e inviare al Farnese con lettera del 24 settembre 1547 (cfr. lettera n° 369, Allegato) e, dal momento che rende conto della chiamata repentina da parte dei veneziani del duca di Urbino e del fatto che il Pregadi aveva informato l'ambasciatore francese dell'agente cremonese inviato da Ferrante Gonzaga alla Signoria, potrebbe collocarsi in questa data. L'assenza della data e alcuni ripensamenti sui contenuti del messaggio lasciano anzi pensare che il messaggio fosse originariamente destinato al Farnese e poi rimodulato per inviarlo al Maffei.

11. Guidubaldo II Della Rovere.

12. Gian Giacomo Leonardi.

13. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

14. L'agente cremonese inviato da Ferrante Gonzaga per comunicare ai veneziani i fatti di Piacenza; cfr. lettera n° 363, § 6.

Bernardino Maffei a Giovanni Della Casa
Perugia, 19 settembre 1547

[100r] Molto Reverendo monsignor.

[1] Hier si ricevono le lettere di Vostra Signoria di 14¹ quali in questi travagli sono state di consolatione a Sua Santità, vedendo il dispiacere publico di quella Illustrissima Signoria et, oltre al ringratiamento che Sua Santità ha fatto al Imbasciatore,² parendo a Vostra Signoria di fare un offitio più che un altro si rimette in lei.

[2] Di nuovo non c'è altro, se non che alli 16 il Duca Ottavio entrò in Parma,³ dove fu ricevuto con universale satisfatione di quella città et vi ha presidio di 111 mila fanti insieme col Signor Alessandro Vitelli.

[3] Le genti imperiali s'erano fermate in Borgo San Donino, 15 miglia lontano da Parma, cioè il Visterino⁴ con 1200 fanti.

[4] Don Ferrante⁵ stava in Piacenza [100v] et haveva fatto giurare omaggio a' Feudatarij a Sua Maestà, et haveva posta la guardia nella cittadella nova, contra il capitulato con piacentini.

[5] Il Signor Don Diego⁶ ha detto al Cardinale nostro, che arrivò in Roma alli 16, che se l'Imperatore non restituisce subito Piacenza al Duca, che non basterà quanta acqua ha il mare a lavare il viso a Sua Maestà.

367 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 100-101; originale autografa; edita in CAMPANA 1909, n° 34, pp. 373-74.

1. Lettera n° 359.

2. Niccolò da Ponte.

3. Ottavio Farnese era infatti giunto insieme ad Alessandro Vitelli e alla sua fanteria da Perugia a Parma, dove era entrato il 16 settembre. Cfr. anche la lettera dei legati Cervini e Del Monte del 19 settembre da Bologna in MARCHI 2020, n° 106, p. 109.

4. Il lodigiano Ludovico Vistarini (1478-1556), esperto e fidato uomo d'armi al servizio dell'imperatore, da poco confermato da Ferrante Gonzaga al governo di Asti; su di lui si può vedere Adam Ferrari, *Per una storia dei Vistarini nella Lodi del Cinque e Seicento*, in «Archivio storico lodigiano», CXXXI (2012), pp. 77-114.

5. Ferrante Gonzaga – sottolineava polemicamente il Maffei – aveva in sostanza occupato militarmente Piacenza, esattamente contro gli accordi siglati con i piacentini.

6. Diego Hurtado de Mendoza, a Roma, cercava di salvaguardare i rapporti con la corte papale e di prendere tempo, per quanto l'atteggiamento di Ferrante Gonzaga si facesse sempre più minaccioso, dal momento che aveva intimato al conte Sforza Sforza di Santaflora e a Sforza Pallavicino di non difendere Parma; cfr. PASTOR 1959, pp. 594-95; e si veda la lettera di Bonifacio Ruggieri, inviato del duca Ercole II d'Este a Roma, in *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 522-23 n. 1.

[6] Da' Colonnesei⁷ né da altri non si sente motivo alcuno, che è segno che le cose non havevano più piede che tanto.

[7] Sua Santità partirà domattina di qui per la volta di Roma, et farà la via d'Orveto; che sia per avviso et fin di questa. Di Perugia alli 19 di settembre 1547.

S[ervito]re Maff[e]i

[101v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r mio mon[signo]r | <L'Arcives[cov]>o di B[e]n[e]vento Nuntio | etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Perugia de 19 di | 7[m]bre 1547 | Da Mons[ignor] Maffei*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 14, le quali sono state di consolatione a Sua Santità in questi travagli, vedendo il dispiacer publico del tradimento di Piacenza

368

Giovanni Della Casa a Ottavio Farnese

Venezia, 20 settembre 1547

[96r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] La gravissima adversità di Vostra Eccellenza¹ è stata tale in sé che la non sostiene che io spero di potermela consolare o di alleggerir il suo dolore con mie lettere, et anco è sentita da me con tanto dispiacer d'animo che io non potrei far altro che dolermene seco, sì come io fo più che di alcun'altra noia che io

IND. *Accanto all'Indirizzo l'indicazione subito | subito*

368 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 96-97; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 153r-154r; edita in RONCHINI 1853, n° 45, pp. 215-17.

Nel registro Vat. Lat. 14.828 l'indicazione All'Ill[ustrissi]mo et Ex[cellentissi]mo S[ign]or Duca Ott[avi]o Farnese

1 sì come io | sì come io >

7. Il timore che i Colonna potessero attaccare Roma aveva spinto infatti il cardinale Farnese al precipitoso rientro nella città per prepararne la difesa.

1. È la prima lettera che il nunzio scriveva a Ottavio Farnese dopo l'omicidio di Pier Luigi e, oltre alle condoglianze e ad alcune raccomandazioni personali, sembra finalizzata soprattutto ad avviare una comunicazione e a offrire al duca il servizio del nunzio come contatto preferenziale con Venezia. Ottavio aveva infatti inviato alla Signoria il Franchino (cfr. lettera n° 361), e non sappiamo di preciso quali commissioni questo riportasse a Della Casa, ma certo per il nunzio la complessa e tesa situazione politica era anche un'occasione per dimostrare ai Farnese la propria fedeltà.

habbia sentita in vita mia; [2] duolmi anco che le mie forze non sono tali che le possano giovare a Vostra Eccellenza per la sua difesa et per la sua vendetta, ma quali che le siano sono dispostissime et prontissime a servirla sempre.

[3] Il Capitano Lorenzo,² mio fratello, viene a baciare la mano a Vostra Eccellenza et a proferirle la sua persona; io ho molto più obbligo di ringratiar Vostra Signoria Illustrissima de' favori che ella gli ha fatti per il passato che bisogno di raccomandarglielo o di lodarglielo, ma veramente io lo amo assai per ogni rispetto, ma soprattutto perché io lo conosco deditissimo servitor di Vostra Eccellenza et desiderosissimo della sua exaltatione.

[4] Messer Valerio Amanio³ ha servito qui per segretario appresso questi Signori la infelicissima memoria del Signor Duca morto⁴ et mi è parso sempre buono et diligente servitore, et è hora rimasto afflitto et sconcolato assai, et lo raccomando a Vostra Eccellenza quanto più posso.

[5] Io credo che le cose di Nostro Signore et quelle di Vostra Eccellenza siano in stato che il mantener la riputatione sia di molta importanza et massime appresso di questi Illustrissimi Signori, da i quali può lor venire molto favore, et però sarebbe necessario che io o altri chi più piace a Vostra Eccellenza fussi avisato di quello che seguirà di mano in Parma et nelle fortezze, perché molti de' gli adversarij levano ogni giorno qualche nova a loro proposito et io non posso ribatterli; [6] però se a Vostra Eccellenza parrà così la potrà commettere a un de' suoi secretarij che mi tenga avisato, [96^v] et io usarò poi quella discretion ch'io potrò maggiore in aiutare il bene et il vantaggio nostro. [7] Questo dico perché a me non è anchora venuta certezza che Vostra Eccellenza sia in Par-

2 vendetta, ma quali] vendetta ma qual<i>

2. Si tratta del capitano Lorenzo da Castiglione, in realtà cugino e non fratello di Della Casa, che intendeva qui sottolineare il loro grado di parentela, al fine di raccomandarne l'assunzione al servizio di Ottavio. Anch'egli fuoruscito fiorentino, faceva parte del gruppo che a Venezia si era stretto intorno a Lorenzino de' Medici (cfr. Dall'Aglio, *L'assassino del Duca*, cit., p. 121 n. 567); era uomo d'armi e il nunzio aveva già provato nel luglio 1545, tramite Gualteruzzi, a farlo assumere al servizio di Pier Luigi Farnese (precisando che non avrebbe potuto raccomandarlo ad Alessandro Vitelli per le loro divergenze circa Firenze; cfr. MORONI 1986, n° 86, pp. 172-73). Nella lettera cifrata al Farnese del 24 settembre, lo nominerà tra i fuorusciti fiorentini pronti a difendere la causa farnesiana e si sarebbe poi adoperato insieme a Vincenzo Taddei al servizio di Piero Strozzi in Piemonte, come testimoniano le lettere successive (n° 387, § 8; 408, § 5).

3. Agente di Pier Luigi Farnese a Venezia (per cui si veda *supra*, lettera n° 182, n. 1), l'Amanio aveva stretto saldi rapporti col nunzio, che appunto lo raccomandava a Ottavio (e quest'ultimo lo avrebbe infatti assunto al suo servizio).

4. Pier Luigi Farnese.

ma,⁵ né che provisione ella habbia per mantenersi; et la Illustrissima Signoria me ne ha già domandato et mi è convenuto dir di mio capo alcuna cosa così in aria. [8] A questo Stato dispiace il caso di Piacenza quanto altra mala novella che essi potessero havere, ma pur fino a hora stanno sospesi et come Vostra Eccellenza harà inteso dalla corte hanno richiamato il Signor Duca d'Urbino⁶ per corriero a posta, et questi servitori di Sua Eccellenza,⁷ che sono qui giudicano che non possa mancare di venire incontinente.

[9] Bacio le mani di Vostra Eccellenza, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli xx di settembre MDXLXVIJ.

Di Vostra Eccellenza

S[ervito]r deditiss[im]o
L'Arciv[escov]o di Benevento Nuntio

[97v] INDIRIZZO: *Allo Ill[ustrissimo] et Ex[cellentissimo] S[ign]or et Patron[e] | mio col[le]ndissimo Il S[igno]r Duca Ottavio | <Farnes>e etc.*

NOTA DI RICEZIONE: *Del Arcivesc[ov]o di Benevento Nuntio | In Ven[eti]a | delli xx di 7[m]bre*

369

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 24 settembre 1547

[98r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor e Patron mio colendissimo.

[1] Scrisi l'ultime mie a Monsignor di Massa¹ allj XIX e dipoi ho ricevute le lettere di Sua Signoria del giorno medesimo.²

369 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 98-99; originale, parz. autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 154r-154v; edita in RONCHINI 1853, n° 46, pp. 218-20.

1 Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828

5. Dove, in realtà, Ottavio era giunto, insieme ad Alessandro Vitelli e al suo esercito, il 16 settembre.

6. Guidubaldo II veniva segretamente richiamato da Perugia, dove era con la corte papale, a Venezia per provvedere alle eventuali fortificazioni nel timore di una discesa di Carlo v; si veda anche il primo messaggio cifrato allegato alla lettera n° 369.

7. Evidentemente l'ambasciatore di Urbino, Gian Giacomo Leonardi, con cui il nunzio era stato invitato anche da Roma a stringere i rapporti dopo il matrimonio tra il duca e Vittoria Farnese.

1. Bernardino Maffei, che aveva sostituito il Farnese, partito di corsa dalla corte per Roma.

2. Si tratta rispettivamente delle lettere n° 366 e 367.

[2] Ho parlato con Monsignor Patriarcha d'Aquileia³ et Sua Signoria dice che domani mi darà resolutione perché il Clarissimo Messer Vettorio⁴ è fuori et tornerà hoggi. [3] Credo certo che darà il possesso a Marinetto, ché con effetto è bonissimo gentilhommo et i tutori sostituti si troveran poi, se possibil fia, *iusta* la commession di Vostra Signoria Illustrissima.

[4] Questa Signoria mostra di sentir gran piacere che Parma si sia conservata per lo Illustrissimo Signor Duca,⁵ et credo che con effetto le piaccia assai.

[5] Si è detto che ci sono lettere di Augusta de' XIII che Sua Maestà havea data assidua et stretta audienza alli ambasciatori franzesi⁶ et che si sperava assai della pace. [6] Dicano anco che Sua Maestà mandava alcune artigiarie verso le terre de' svizari secondo che si giudicava per provar di far loro paura. [7] Lo Ambasciator di Francia,⁷ che si parte hora da me, dice haver lettere de' XIII da Monsignor Marignac che esso et Brisac⁸ haveano havuto audienza da Sua Maestà, la quale era stata in sul generale, dicendo di desiderar pace universale, affermando di esser vecchio et debile et desideroso di riposo, et che Sua Maestà mostrava bene in viso et alla debilità della voce di essere stata molto male,⁹ et che l' hora dopo il desinare era destinata da Sua Maestà a negotiar la lega generale di Alemagna¹⁰ comprendendo anco le Terre basse et la

7 dice haver lettere de XIII da Monsignor Marignac] *nel registro Vat. Lat. 14.828* dice di haver [l]ette[r]e d'Augusta [[154v] de XIII da Mons[ignor] Marigna>c<^c^

3. Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, a cui il nunzio (con il consenso di Roma) aveva suggerito di cedere spontaneamente il beneficio di San Vito in Tagliamento al nipote, Marinetto Grimani, in conformità al testamento del cardinale Marino, così da evitare interventi veneziani nella giurisdizione ecclesiastica. Per la ricostruzione della vicenda si vedano almeno le lettere n° 353, §§ 3-10; e 360, con le relative note.

4. Vittorio Grimani, fratello di Giovanni e Marino, che si era mosso in quanto membro del senato veneziano, in concerto col fratello patriarca, per difendere gli interessi della famiglia.

5. Parma, infatti, in seguito ai fatti di Piacenza, aveva immediatamente mandato a chiamare Ottavio Farnese e si era offerta a lui; proprio qualche giorno prima, il 21 settembre, Ottavio era stato infeudato con cerimonia pubblica duca di Parma.

6. Charles de Marillac, ambasciatore ordinario alla corte imperiale, e Charles I de Cossé, conte di Brissac (cfr. *supra*, lettera n° 344, nn. 11 e 12), inviato straordinario da Enrico II. Come conferma però l'ambasciatore francese a Venezia e la lettera dello Sfondrati al Farnese dell'11 settembre, Brissac era finalmente stato ricevuto da Carlo V la prima volta il 10 settembre, ma non si era concluso alcunché; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 111-12.

7. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

8. Il Marillac e il Brissac.

9. Carlo V nelle settimane precedenti era stato infatti a lungo ritirato per gli attacchi di gotta.

10. La lega di Svevia che l'imperatore contava di ricostituire con la dieta di Augusta.

Borgogna; [8] la qual lega, se bene in sé pare molto difficile da concludere, nondimeno, vedendo che Sua Maestà la tratta tanto assiduamente, si giudica che ella debba venire a effetto, perché non si crede che Sua Maestà ponessi tanto studio in cosa che non avesse molto fondamento; [9] et che si dicea che Sua Maestà uscirebbe [98v] di Augusta a pigliar aere, et anco ritirarsi un poco dal pericolo della peste, che vi faceva qualche danno.

[10] Messer Claudio Tolomei¹¹ è qui per andarsene a Padova et ragionando con Sua Signoria non ho ritratto particolare alcuno di importanza.

[11] Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli XXIII di settembre MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o et Obl[igatiss]imo Ser[vito]r
Il Nuntio di Venetia

[12] Con questa fu mandato un poco di cifra.¹²

[99v] INDIRIZZO: *Al R[everendiss]imo <et Ill[ustriss]imo S[ign]o> or et P[at]ron | mio <Col[en]diss]imo I> l S[igno]r Car[dina]le | Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: *47 | Il nuntio di Ven[etia] 24 | 7mb[re] rec[evut]a a campagn[na]*¹³

Allegato

Messaggio in cifra di Della Casa al Farnese, con lettera del 24 settembre 1547

[170r] [1] Adì 24 di Settembre 1547 al Cardinal Farnese.

[2] I fuorusciti di Firenze che sono qui, la maggior parte de' più nobili, mi sono venuti a pregare che io offerisca le persone loro et de' loro seguaci a Nostro Signore,

10 Il § 10 è autografo **12** Il § 12 è solo nel registro Vat. Lat. 14.828

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 170r-170v; minuta autografa di messaggio da cifrare; edito in CAMPANA 1909, n° 39, pp. 377-78.

11. Claudio Tolomei (1491/92-1556), l'insigne umanista senese, che era stato al servizio del cardinale Ippolito de' Medici, per passare poi alla sua morte, nel 1535, al servizio di Pier Luigi Farnese; già sodale di Della Casa dai tempi dell'Accademia dei Vignaioli, alla nomina di Pier Luigi a duca di Parma e Piacenza, si era trasferito a Piacenza con il ruolo di presidente del Supremo Consiglio di giustizia, e alla morte del suo signore, era fuggito a Ferrara, e ora riparava a Padova, per tornare a Roma nel 1549, dove avrebbe ottenuto il vescovado di Curzola. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Francesco Luciola, *Tolomei, Claudio*, 96 (2019).

12. Probabilmente i messaggi qui trascritti in allegato.

13. Evidentemente da identificare con Campagnano di Roma, allora in mano agli Orsini.

dicendo di haver, quando fia bisogno, alcune cose da proporre; et sono Francesco de Pazi, Vincenzo Tadej, Lorenzo da Castiglione, Gino Capponi, Luca degli Albizi, et in Roma è Antonio Berardi,¹⁴ persona molto salda, col quale dicano che si può parlare occorrendo. [3] Vincenzo et Lorenzo¹⁵ sono iti a Parma a offerirsi a 'l Signor Duca.¹⁶ [4] Cesare Marmillo¹⁷ mi ha fatto dire alcuni avisi, et insieme che io suppli-chi Vostra Signoria che si degni haverlo per quel servitor che è stato sempre. [5] Ho veduto una lettera del Duca d'Urbino,¹⁸ ove Sua Eccellenza scrive al suo ambascia-tore¹⁹ che è tanto interessato con Sua Beatitudine che vuol correre una medesima fortuna. [6] Un mio amico imperiale²⁰ et veritero²¹ mi dice di haver veduto una lettera del Duca di Firenze,²² ove è scritto questo: "harete inteso il caso del Duca di Piacenza, cosa che è stata buon pezzo in pratica". [7] Lorenzo de' Medici,²³ che è qui molto secretamente, mi ha detto che, quando parerà tempo a Vostra Signoria Reverendissima desidera di parlar con Nostro Signore et con lei, et dice haver da dir cosa che, quando Vostra Signoria Reverendissima fosse risoluta di travagliar, sarebbe di momento. [8] Et esso è persona più tosto di troppo core che altramente, et questi altri fuorusciti lo hanno in molta stima; venendo, desidera venire et stare secreto, et per poterlo fare vorrebbe saper dove alloggiarsi alla corte. [9] Intendo che la Signoria ha per certo che Nostro Signore è risoluta di attendere a ricuperar

2 di haver, quando fia bisogno, alcune cose] di haver qu[and]o fia »tempo« bisogno alcu-ne cose

14. Francesco de' Pazzi, Vincenzo Taddei, Lorenzo da Castiglione, Gino Capponi, Luca degli Albizi e Antonio Berardi erano tutti noti fuorusciti fiorentini, fedeli collaboratori degli Strozzi e stretti intorno a Lorenzino de' Medici, cui Della Casa dichiarava finalmente in modo esplicito anche al Farnese di essere legato; sul loro ruolo nelle vicende anitmedicee negli anni precedenti e successivi alle nostre lettere, si vedano, *ad indicem*, Simoncelli, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino*, cit.; Id., *La Repubblica fiorentina in esilio*, cit.; e Dall'Aglio, *L'assassino del Duca*, cit.

15. Vincenzo Taddei e Lorenzo da Castiglione, entrambi uomini d'arme, si erano recati direttamente a Parma per offrirsi al servizio di Ottavio.

16. Ottavio Farnese.

17. Cesare Mormile (per cui cfr. *supra*, lettera n° 353, n. 10), fuoruscito napoletano che aveva guidato una rivolta contro il governo spagnolo a Napoli e aveva poi trovato rifugio a Venezia.

18. Guidubaldo II Della Rovere.

19. Gian Giacomo Leonardi.

20. Difficile identificare questo informatore del nunzio nelle file imperiali.

21. *Sic*.

22. Cosimo I de' Medici, la cui dichiarazione nella lettera confermava il coinvolgimen-to dell'imperatore e dell'intero partito imperiale nei fatti di Piacenza.

23. Lorenzino de' Medici, il tirannicida (per cui, cfr. *supra*, lettera n° 214, n. 13) era dunque tornato segretamente a Venezia e chiedeva di poter parlare direttamente a Roma con il Farnese e il papa.

Piacenza per via di negotio et che ha del tutto posto giù il pensiero delle armi, ma che Sua Santità tien questa resolu^[170v]tion molto occulta; ma essa Signoria pur la ha intesa per secreta via. [10] Per il che forse il Signor Duca di Urbino potrebbe prolungar la sua venuta, senza ofesa di questi Signori; et io credo che lo ambasciatore di Sua Eccellenza le darà questo aviso. [11] Et s'egli è vero che Sua Santità ha preso la sopradetta resolutione, il Duca può soprasedere a venire; ma quando Nostro Signore havesse altro animo, forse che Sua Eccellenza potrebbe mover questi Signori con la presenza sua più che non potrà fare sendo absente, et però sarebbe per avventura meglio che venisse, perché con effetto a far mover questi Signori è necessario un grande et continuo stimulo; et però crederei che il detto aviso, che essi hanno, fosse per raffreddarli molto. [12] Et forse che non sarebbe male, essendo detto aviso falso, sgannarli un poco, volendoli tirare a collegarsi; il che, per mio aviso, fia in ogni modo difficile, non dico impossibile, perché questi imperiali vanno dicendo che Sua Maestà vol questo stato per compagno nello imperio et altre simili lusinghe assai, alle quali molti di questi huomini antichi prestano fede come cosa che si confà con il loro desiderio. [13] L'ambasciator di Francia²⁴ mi dice che lo ambasciator che parte da Nostro Signore²⁵ gli ha scritto che il Re,²⁶ col primo spaccio, darà commessione a Sua Signoria di fare con questi Signori ogni buono offitio per servitio di Nostro Signore: et però che da hora esso farebbe tutto quello che io li ricordassi, *etiam* rinovando la prima richiesta della lega.

9 et che ha del tutto posto giù il pensiero] et che ha del tutto >...< | posto giù il pensiero • ma che Sua Santità tien] *qui, come qualche rigo sotto, l'abbreviazione S.S. si deve evidentemente sciogliere* S[ua] S[antità] e non S[ua] S[ignoria]

11 il Duca può soprasedere a venire] il Duca >certo< [?] può soprasedere | a venire • non potrà fare sendo absente] non | potrà fare >...< sendo absente • perché con effetto a far mover questi Signori] perché con effetto >q[uesti] S[igno]ri< a far mover| q[uesti] Sig[no]ri • et però crederei che il detto aviso] >et ...< | et però crederei che ^il detto^ aviso **12** alle quali molti di questi huomini antichi] alle quali >questi< molti di questi huomini anti|chi **13** la prima richiesta della lega] prima | richiesta della lega. >Io ho risposto ... rin|gratiando S[ua] S[ignoria] indicando [?] che all'impero ...<

24. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

25. André Guillart du Mortier, ambasciatore francese a Roma, che proprio in quel momento lasciava il posto a François de Rohan.

26. Enrico II di Valois.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 24 settembre 1547

[102r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Mi trovo la lettera di Vostra Signoria delli 17,¹ ricevuta qui in Roma, dove da Perugia venni doppo l'avisio del acerbissimo caso del Duca nostro padre,² per consolare la Signora Duchessa³ et mia sorella,⁴ et insieme per dar qualche ordine a sicurezza della città et di noi altri, non ci mancando chi ci dà simili ricordi, admoniti della crudeltà, et tradimento seguito a Piasenza, come Vostra Signoria ha inteso;⁵ [2] però qui si sono fatti da mille fanti, et si sta con l'occhio aperto per rispetto de' vicini per avisio.

[3] Nostro Signore si trova hoggi a Capodimonte per quanto hebbi hieri dalla corte, ancora che di là non dubito che Vostra Signoria haverà avisio più particolare essendo che lo Imbasciatore⁶ ha parlato a Orvieto con Sua Santità alli 22 et il Reverendissimo camerlengo⁷ ha lettere di Vostra Signoria dirette a me, alle quali non mancherà di rispondere per quanto io credo.

[4] Stiamo aspettando la risposta del Imperatore con speranza che ci debba restituir Piacenza, come vuol ogni ragione; [5] né da noi si pensa ad altro, tratto che per questo poco di provisione, fatta per Roma et per Perugia⁸ [102v] a cautela, dia occasione alle brigate di far discorsi fuor da proposito, et fuori della mente di Sua Santità, dependendo la fede nostra della debita satisfattione da Sua Maestà, tanto per il castigo delli traditori quanto per la recuperatio-

370 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 102-103; originale, firma autografa.

Il tratto rapido e l'acidità dell'inchiostro rendono la lettura incerta in alcuni punti, ma senza compromettere il senso

1. Si tratta della lettera n° 363, ricevuta, come indica la Nota di ricezione, il 22 settembre.

2. Pier Luigi Farnese.

3. Girolama Orsini.

4. Vittoria Farnese.

5. I timori di un possibile attacco dei Colonna a Roma avevano spinto il cardinal Farnese a rientrare rapidamente nella città papale per organizzarne una eventuale resistenza.

6. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma, aveva avuto udienza dal papa a Orvieto il 22 settembre, e dunque il Farnese presupponeva che avesse già riferito a Venezia l'esito del suo negozio con Paolo III.

7. Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, che evidentemente aveva ricevuto le lettere del nunzio giunte alla corte papale a Perugia quando il Farnese era già partito; le risposte erano però nell'emergenza state affidate al segretario Bernardino Maffei.

8. Oltre che i timori per un attacco a Roma dei Colonna, si temeva che a Perugia i Baglioni potessero guidare una nuova rivolta. Cfr. PASTOR 1959, p. 597.

ne di Piacenza, se bene dalli ministri là si fanno da portamenti molto alieni, secondo che la deve esser avisata per altra via, essendo cosa degna di sapersi spetialmente in Venetia.⁹

[6] Sua Santità sarà di ritorno in Roma al fine del mese, et sta Dio gratia sana, et constantissima.

[7] Da Augusta hieri passò un corriere per Napoli, che parti alli 14, et porta che la nuova di Piacenza giunse in quella corte alli 13, di modo che non potrà tardar gran fatto la risposta et l'ordine di Sua Maestà, che piaccia a Dio sia di consolatione. [8] Et con questo fo fine, offerendomi a Vostra Signoria sempre.

Da Roma alli 24 di settembre 1547.

Di Vostra Signoria Reverenda

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[103v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 24 di sette[m]b[re] | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[u]strissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta della lettera de' XVII
- Che Sua Signoria Illustrissima andò a Roma dopo l'avisò del caso di Piacenza. Che si sono fatti 1.000 fanti per la sicurezza di Roma
- Che Sua Santità si trova a Capo di Monte
- Che si aspetta risposta dall'Imperatore circa la restitutione di Piacenza
- Che Sua Santità tornerà in Roma alla fine del mese
- Che la nova di Piacenza era giunta alla corte di Sua Maestà a tal che la risposta potrà tardar poco

371

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese,
Venezia, 1^o ottobre 1547

[100r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] Scrisi al Reverendo Monsignor di Massa alli XVII, alli XVIIII et allj XIX,¹ et

371 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 100-101; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 154v-156r; edita in RONCHINI 1853, n° 47, pp. 221-23.

9. Il Farnese si premurava dunque di informare il nunzio che, nonostante le voci che agitavano la penisola minacciando un imminente scontro (per cui anche Roma si preparava alla battaglia), il papa intendeva recuperare Piacenza per via diplomatica.

1. Si tratta delle lettere inviate a Bernardino Maffei, n° 364, 365 e 366.

dipoi ho ricevute due lettere di Sua Signoria, una delli xv et l'altra delli xix del passato.² [2] L'ultima mia a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima fu de' xxiii³ et ho la sua del giorno medesimo.⁴

[3] Sopra le cose di Piacenza io non ho che dire altro, se non che ogniuno aspetta la resolutione dello Imperatore, la quale si giudica però che Sua Maestà farà dubbia per guadagnar spatio et tempo, anchora che il Signor Don Diego⁵ habbia scritto qua ad alcuno suo privato amico che la guerra non andrà più inanzi in nessuna maniera, et che Sua Maestà farà quanto Nostro Signore vorrà; [4] il quale amico divulga assai questo aviso et anco è molto intrinseco di un gran gentilhommo, il qual sostien molto ne' consigli la oppenione che questo Stato debba stare in pace, et però molti giudicano che il Signor Don Diego, come prudente et astuto Signor, habbia scritto quello aviso per raffreddare questi Signori. [5] Et per quanto io ho inteso Sua Signoria Illustrissima suole usare di simili tratti et non gli grava poi di confessar di essersi ingannato. [6] Vostra Signoria Illustrissima sa quanto io amo il Signor Don Diego, ma io debbo a lei dir tutto quello che io sento senza rispetto, et se in alcuna parte queste simili industrie hanno luogo et fanno frutto, questa città è quella dove le lo⁶ fanno grandissimo, perché, con tutto che questi Signori siano sani et prudenti, pure le deliberationi sono fatte da tanto numero di huomini che si può dire che le siano fatte da la moltitudine, la quale per la maggior parte è atta ad essere presa da simili artiftij; [7] piaccia al Signor Dio di inspirar Sua Maestà a consolar Nostro Signore et Vostra Signoria Illustrissima come il debito et la giustitia richiede, et come noi servitori di Sua Illustrissima casa desideriamo et aspettiamo⁷.

[8] Il Signor Duca d'Urbino⁸ sarà in Verona domani o l'altro et [100v] la venuta di Sua Eccellenza così presta è stata gratissima a questi Signori, i quali hanno anco promesso a lo ambassator⁹ che, come prima si sia veduto dove questo inopinato tumulto si invii, daranno licenza a Sua Signoria Illustrissima di venirsene a Roma, et anco hanno mostro che desiderano parlar con Sua Eccellenza, ma che no 'l chiamano per non dar da dire alla gente; [9] ché in vero ogniuno sta in orecchi, et così lo ambassator scriverà al Signor Duca che fra qualche giorno se ne venga qua, et crede che Sua Eccellenza il farà; et ve-

2. Lettere nⁱ 362 e 367.

3. Lettera n^o 369.

4. Lettera prec.

5. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Roma.

6. *Sic.*

7. Evidentemente il nunzio, in linea con i suoi compagni fuorusciti, sperava nella reazione armata insieme alla Francia.

8. Guidubaldo II Della Rovere, che era stato richiamato dai veneziani.

9. Gian Giacomo Leonardi.

nuto, se il tempo lo comportarà, chiederà licenza di venire alla corte. [10] Lo ambasciator crede che questi Signori vogliano ragionar col Signor Duca di loro fortificationj, ché ne hanno molte per le mani, et par che non si sappiano bene accordare et però vorranno il parere di Sua Eccellenza.

[11] Monsignor Mignanello¹⁰ fu qui poche hore giovedì sera et partì a 4 hore di notte per la via di Bassano, dove credeva di dormir stanotte passata. [12] Signoria¹¹ mi lasciò una lettera che fia con questa.

[13] L'Ambasciator Cesareo,¹² per quanto io intendo, ha lettere dalla corte de' < >¹³ et di Piacenza non mi par che habbia publicato cosa alcuna, et io ritraggo che Sua Signoria ha aviso che Brisac¹⁴ era partito sconcluso, secondo che si diceva alla corte et, anchor che Sua Signoria habbia comunemente fatto dir altramente, io ho di luogo che io credo che sia buono che lo aviso sta così, et che la pratica della lega di Svevia era bene incaminata,¹⁵ et Sua Maestà era uscita a caccia sollecitando però la dieta assai.

[14] È tornato hora un mio servitor da Monsignor Mignanello et ha portato l'alligata lettera di Sua Signoria da Bassano. [15] Bacio le mani di Vostra Signoria Illustrissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia il primo d'ottobre MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Ser[vito]r deditiss[im]o et obl[igatissi]mo
Il Nuntio di Venetia

[101v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et <Ill[ustrissi]mo S[igno]r> et P[at]ron mio | Col[en]dissi]mo <Il S[igno]r> Car[dinale] Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: *47 Ven[etia] | Del Nuntio del p[rim]o d'ottob[re]*

10. Fabio Migananelli (per il quale si veda vol. I, n. 46; e *supra*, lettera n° 214, n. 27) veniva infatti inviato, in virtù dei suoi buoni trascorsi con l'imperatore (presso il quale era stato nunzio nel 1545), come legato straordinario alla corte imperiale per negoziare la restituzione di Piacenza.

11. *Sic.*

12. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale e Venezia.

13. Nell'originale viene lasciato uno spazio, ma anche nella copia di registro la preposizione resta irrelata, come se la frase dovesse essere integrata.

14. Charles I de Cossé, conte di Brissac, inviato straordinario di Enrico II alla corte imperiale.

15. La lega di Svevia, che Carlo V intendeva ricostituire con la dieta di Augusta. Cfr. anche MARCHI 2020, p. 206 n. 798.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 1^o ottobre 1547

[104r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per le lettere di Vostra Signoria si è inteso quanto la Serenissima Signoria si è doluta del infelicissimo caso del Signor mio padre,¹ et in conformità il Magnifico Imbassatore² ne ha fatto officio amorevolissimo con Sua Santità et con noi altri, cosa che in tanta molestia d'animo ci ha recato non piccola consolatione, per la quale, oltre al ringratiar che ha fatto Sua Santità al prefato Imbassatore la Signoria, et quello che anche non havete restato di fare per voi stesso, desidera che Vostra Signoria opportunamente rinuovi questo officio di ringratiarnela, come in cosa che non pare a Sua Santità potersi soddisfare a bastanza. [2] Né, circa il caso o modo passato, a me pare che accada fare altra mentione, confidando che non possa essere ignoto a chi considera i terminj che tuttavia succedono, donde sia nata l'origine del male; [3] però piaccia a Dio che l'esempio nostro così acerbo renda più cauti li altri Principi, non solo nelle persone ma ancora ne i stati loro. [4] Di là il Signor Don Ferrante non cessa di molestarci più oltre per ogni via, anchora che dalla Rocca di Corte Maggiore³ in poi, resaseli per viltà di chi la guardava, et alcuni altri luoghi difficili a tenersi, non si sia mancato di provvedere opportunamente. [5] Tuttavolta, perché la qualità del caso ci persuade che Sua Maestà non sia per comportare così fatta sceleragine, et [104v] in tanto Sua Santità ha deliberato di attendere che risposta verrà da lei et, oltre al Legato⁴ che è di là, ha spedito da Perugia a questi giorni Monsignor Mignanello,⁵ et for-

372 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 104-105; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, cc. 98-99.

La minuta è piuttosto tormentata dalle correzioni, ma il testo finale non si discosta da quello dell'originale; qui ci limitiamo a segnalare due correzioni che ci sembrano significative

5 così fatta sceleragine, et in tanto Sua Santità ha deliberato] *nella minuta viene cassato per intero un periodo: così fatta scele-|ragine, >o,< >^atteso che^ comportandola dava indicio di mala vo|lunta veso S[ua] B[eatitudi]ne et casa n[ost]ra, anzi verso | la carne sua propria, >no[n] senza^ ^cosa^ aliena dalla | gloria ^sua^ et dalla gratitudine, che si aspetta de n[ost]ri | meriti^ ^et >cosi^ ^in^ tanto^^ S[ua] S[anti]ta ha deliberato*

1. Pier Luigi Farnese; nella minuta, nella stesura originaria poi corretta si parlava, come nelle altre lettere, in modo più polemico del «tradimento» di Pier Luigi.

2. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

3. La rocca di Cortemaggiore era in mano a Girolamo Pallavicino, nemico giurato di Pier Luigi Farnese e alleato di Ferrante Gonzaga (cfr. *supra*, lettera n^o 191, n. 10).

4. Francesco Sfondrati, legato straordinario alla corte imperiale.

5. Fabio Mignanelli, al servizio di Ranuccio Farnese e impegnato come governatore di Ancona e vicelegato delle Marche, come il nunzio già sapeva (cfr. lettera prec., § 10),

si farà che vadi ancora il Duca mio fratello,⁶ oltre al Signor Sforza Pallavicino,⁷ ch'egli spedi più di sono per tentare ogni altra strada che della rottura, et giustificarsi più appresso a Dio, et al mondo nelle sue attioni, non senza speranza di vederne buon essito conforme alla grandezza dell'animo di Sua Maestà. [6] Et per assicurarsi Sua Santità delle cose di Roma, in questo mentre, è stata consigliata a far qui alcuni pochi fanti, admonita ne' tempi passati dall'insulto fatto da' Colonnesei.⁸ [7] Dal qual consiglio et motivi di Sua Santità voglio dire, a proposito, che non veggo che argomento possa fare altri di fuori del modo che debba tenere nell'advenire, circa lo attendere alla recuperatione di Piacenza, et di vindicare la indignissima ingiuria che haviamo ricevuto, non si essendo Sua Santità lassata intendere più oltre, né pur havendo deliberato nel animo

6 Et per assicurarsi Sua Santità ... dall'insulto fatto da' Colonnesei] *nella minuta il testo originario, precedente alla correzione, esplicitava il riferimento et »in tanto sentendosi qualche »movimento< ^disegno^ | del »colon[n]esi< S[igno]r Ascanio colon[n]a et del S[igno]r Fabritio | suo figlio apparentato con Don Ferrante, S[ua] S[anti]ta è stata< ^in q[ue]sto mentre p[er] assic[urarsi] S[ua] S[anti]ta delle cose | di Roma è stata^ | consigliata di far »q[ui] al q[ui] alcuni pochi fanti »p[er] ...< | »la cosa di Roma, et dar animo alla città et | alla corte assai troppo< admonita »de simik ne | tempi passati dal »mali accidentj le qual cose | ...< ^^insulto | fatto da | colon[n]esi*

veniva infatti inviato di gran fretta da Ancona (dove era giunto da Macerata e da dove ripartiva il 26 settembre), alla corte imperiale per trattare la restituzione di Piacenza (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, p. 135 n. 1); Mignanelli sarebbe giunto ad Augusta il 7 ottobre (ivi, p. 140 n. 1), ma la sua missione non avrebbe sortito i risultati sperati.

6. Ottavio Farnese.

7. Alla corte imperiale, dove era intanto giunto anche il cardinale Madruzzo per la dieta, era stato inviato da Ottavio Farnese Sforza Pallavicino (cugino del marchese di Cortemaggiore, Girolamo; anche per lui si rimanda a LITTA, *Pallavicino*, tav. XXII, cit.), marchese di Fiorenzuola e di Busseto, valente uomo d'armi al servizio dei Farnese: era stato dal 1545 posto a presidio di Parma da Pier Luigi, di cui aveva sposato una nipote (legandosi dunque alla famiglia), e l'anno successivo aveva accompagnato Ottavio nell'impresa di Germania, per cui era persona cara all'imperatore (per il quale aveva anche militato in precedenza) ed era apparso a Ottavio l'interlocutore più adatto da inviare a Carlo V per trattare la restituzione di Piacenza; anche la missione del Pallavicino, che era giunto ad Augusta il 28 settembre, portò però scarsi risultati, per quanto l'imperatore gli avesse lasciato intendere, nella prima udienza del 2 ottobre, di essere ben disposto all'attribuzione di Piacenza a Ottavio (cfr. PASTOR 1959, pp. 593-94; e *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 130 e 133-34). Dell'opportunità che Ottavio andasse di persona alla corte di Carlo V per reclamare Piacenza in nome del parentado con l'imperatore e del servizio per lui prestato, venivano sollecitazioni anche dallo Sfondrati (cfr. ivi, p. 122)

8. Il riferimento è agli scontri con Ascanio Colonna, che avevano portato alla confisca di tutti i possedimenti del Colonna da parte di Paolo III nel 1541-42, ma in particolare al sacco dei palazzi vaticani operato dai Colonna, con la protezione imperiale, ai tempi di Clemente VII (cfr. la voce del *DBI* di Franca Petrucci, *Colonna, Ascanio*, 27, 1982).

suo cosa nissuna. [8] Il che sia per risposta della lettera di Vostra Signoria de' 24^o circa quella parte che tocca la opinione che si ha.

[9] Quanto alla persona del Signor Duca d'Urbino,¹⁰ il quale è riuscito a Sua Santità [105r] Signore accortissimo et prudentissimo, non accade dire altro, se non che ella ha commendato la providentia della Serenissima Signoria in casi di tanto momento a richiamarlo, et non dubita che quando sarà tempo gli darà bona licentia di venirsene, accomodandosi l'una parte et l'altra.

[10] Vostra Signoria, mandando il Duca nostro¹¹ o il Cardinal Sant'Angelo¹² alcuno per procurar licentia di cavar di Brescia o altro luogo di cotesto Dominio palle, piombo, arme o simili monitioni per i bisogni presenti, faccia ogni opera che sia spedito presto et bene, come son certo che non mancherà, et la Signoria la concederà volentieri, secondo che lo Imbasciatore, al quale si è parlato per parte di Sua Santità, ne ha data ferma intentione, et ha promesso di scriverne.

[11] Hieri Sua Santità entrò in Roma, Dio gratia sana, et di mente tanto quieta che è una grande consolatione nostra a vederla, per avviso et fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma il primo di ottobre 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[105v] INDIRIZZO: *Al mo<lto R[everendo] S[ign]or> come | fr[at]ello <mons[ignor] l'E>|l[etto] di | B[e]n[e]vento <Nunt>io di N[ostro] S[ignore] | In Ven[et]ia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma del p[rim]o d'ottob[re] 1547 | Dal R[everendiss]mo et Ill[u]striss]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che si è inteso per le lettere di Monsignor Nuntio quanto la Illustrissima Signoria si sia doluta del infelicissimo caso del Duca di Piacenza
- Che si è spedito a Sua Maestà Monsignor Mignanello
- Il Signor Duca d'Urbino
- Che mandando il Signor Duca Ottavio o il Cardinal Sant'Angelo alcuno per cavar palle o altre arme di Brescia istanza¹³ con la Illustrissima Signoria che conceda la licenza
- Che Sua Santità tornò hieri in Roma

9. Si tratta della lettera n° 369, nella quale però non si chiedeva esplicitamente nulla su «la opinione che si ha»; nel messaggio cifrato però il nunzio avvertiva il Farnese che i veneziani avevano notizia dell'intenzione del papa di recuperare Piacenza attraverso trattative, e questo avrebbe rischiato di rendere più cauti i veneziani nei confronti della lega (lettera n° 369, Allegato, §§ 8-10).

10. Guidubaldo II Della Rovere, che era stato richiamato d'urgenza a Venezia dalla corte papale per provvedere alle fortificazioni.

11. Ottavio Farnese.

12. Ranuccio Farnese.

13. *Sic.*

Allegato

Messaggio in cifra del Farnese, con lettera del 1^o ottobre 1547¹⁴

[169v] [1] L'avisio in ciferà è stato gratissimo;¹⁵ [2] dovete intertenere con destrezza così fiorentini come napoletani,¹⁶ finché l'homo¹⁷ si risolva et, se è possibile, per la autorità che havete con Lorenzo,¹⁸ penetrar ciò che dice di havere a proporre et similmente li disegni di altri saria bene, senza che lui per ora venga et vadi forse a pericolo de la persona sua o di risapersi per conto nostro. [3] Persino che sia tempo però tutto si rimette a la prudentia vostra, mostrando nel resto del parlar che qui non si è punto avvilito.

[4] Con la occasion de la presenza del Duca di Urbino,¹⁹ Sua Beatitudine giudicaria ben che si desse principio a una lega, sapendosi la inclinatione di francesi; [5] però giudica che tutto si comunichi prima con Sua Eccellenza et secondo il suo consilio, nel qual Sua Santità confida molto la incamminare con quella destrezza et secretezze saprete fare; [6] ma differite di far questo officio tre o quattro dì più, pur che si pensa dimandar uno a posta per questo effetto, il che intanto si risolverà di sì o di no.

[7] Con lettere del primo di ottobre 1547 da Roma.

[213r] [8] L'officio et la offerta che ha fatta a Vostra Signoria il Signor Valerio²⁰ è stato gratissimo a Sua Santità et a me in particolare di memoria et obbligo; per tanto Vostra Signoria ne lo ringratij, et certifichi che si tien conto della affetione che ci porta.

[9] Da Roma del primo di ottobre 1547.

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 213r e 169v; messaggio in cifra originale e decifrato autografo di Della Casa.

I §§ 8-9 sono autografi del Farnese, scritti in calce al messaggio cifrato a c. 213r del ms Vat. Lat. 14.829

14. Per la trascrizione del messaggio in cifra e della decodifica, si veda l'Appendice. La lettera è anche citata in CAMPANA 1907, p. 408 n. 3.

15. Si riferisce al messaggio in cifra allegato alle lettera n° 369.

16. I fuorusciti fiorentini e napoletani che si erano offerti al nunzio per schierarsi dalla parte dei Farnese contro l'imperatore; cfr. lettera n° 369, Allegato, §§ 1-3.

17. Difficile capire a chi si riferisca questa informazione: probabilmente si tratta di un incaricato che da Roma si contava di inviare a Venezia, quando fosse giunto là anche Guidubaldo II Della Rovere, per trattare la lega; il medesimo inviato a cui alludono anche il messaggio in cifra allegato alla lettera n° 375, § 2; e la lettera n° 378, § 3.

18. Lorenzino de' Medici, che aveva chiesto di potersi recare a Roma per negoziare con Paolo III e col cardinale Alessandro Farnese; *ivi*, § 6-7.

19. La lega con la Francia, che l'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Morvillier, aveva risollecitato al nunzio (*ivi*, § 11), doveva essere differita fino all'arrivo a Venezia di Guidubaldo II Della Rovere, al cui giudizio, dunque, il Farnese rimetteva qualsiasi iniziativa.

20. Si riferisce probabilmente all'offerta di Valerio Orsini di mettersi al servizio del papa dopo i fatti di Piacenza; cfr. lettera n° 366, § 6.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
 Roma, 3 ottobre 1547¹

[100/1] [1] Al nuntio di Venetia a 3 di ottobre '47.

[2] Sapendo Vostra Signoria quanto monsignor presidente della Camera apostolica² sia antico, grato, charo et benemerito Servitore di Nostro Signore, come qualunque altro che Sua Santità habbia a' servitij suoi, può anche consequentemente sapere ch'ella intende che della gratia et immunità che godono li altri servitori suoi, *etiam* di men portata, egli non venghi deteriorato, anzi sia trattato et riconosciuto nel medesimo modo. [3] Questo ho voluto dire a Vostra Signoria affinché, per li benefitj ch'esso possede nel Dominio della Illustrissima Signoria, Vostra Signoria tenghi mano che passi essente con effetto dalle decime et perché così è volontà di Sua Beatitudine la quale Vostra Signoria ha da procurare che si essequischi senza replica alcuna.

[100/2] NOTA DI SPEDIZIONE: *Al Nuntio di Venetia | de li >...< 8bre | per m[esser] Giulio de Grandi*

373 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 100; minuta.

Si tratta di una singola carta scritta su recto e verso e archiviata con numerazione 100/1 e 100/2 **2** antico, grato, charo et benemerito] antico, grato ^charo^ et b[e]n[e]merito in realtà charo è soprascritto a grato come se ne fosse una alternativa possibile, ma grato non è cassato • suoi, *etiam* di men portata, egli non venghi deteriorato] suoi ^et[iam]^ di men portata [?] egli non venghi deteriorato [?] **3** Questo ho voluto dire] q[ue]sto >no< ho voluto dire • con effetto dalle decime et perché] con effetto ^dalle xme^ et p[er]che

1. Di questa lettera di raccomandazione per Giulio de' Grandi, presidente della Camera apostolica, ci resta solo la minuta di mano di segretario in ASPr e permane qualche dubbio sulla data di invio, visto che la data del 3 ottobre 1547 è riportata in fronte alla minuta, ma nella nota di spedizione le correzioni la rendono illeggibile. Si tratta della consueta raccomandazione per esimere dalle decime il "familiare" di Paolo III.

2. Presidente della camera apostolica era, dal marzo 1544, il ferrarese Giulio de' Grandi, che avrebbe tenuto la carica fino alla morte di Paolo III; cfr. Dorez, *La cour du pape Paul III*, cit., t. I, pp. 85 e 111.

Giovanni Della Casa a Ottavio Farnese

Venezia, 8 ottobre 1547

[102r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Io ho ricevute le lettere di Vostra Eccellenza de' xxviij et xxviii di settembre et del primo di questo,¹ con pieno aviso di quello che ella havea fatto fino all' hora et del procedere di Don Ferrante, il qual veramente dispiace di qua a ciascuno che lo intende; [2] et come la pazienza di Vostra Signoria Illustrissima è commendata et presa in giustificatione della causa sua, così è biasimato esso Don Ferrante. [3] Il che, quando si habbia a venire a rottura, sarà di favore appresso a questi Signori per quello che io posso comprendere et giudicare, i quali stanno sospesi assai.² [4] Stamattina si è detto che per via di Crema ci è aviso che Vostra Eccellenza ha fatto tregua con Don Ferrante per VI mesi.

[5] Il Signor Duca d' Urbino è a Verona et credo che non sia per venir qua così tosto.³

374 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 102-103; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 156r-156v; edita in RONCHINI 1853, n° 48, pp. 224-25.

1. Non ci restano, purtroppo, le lettere di Ottavio, ma si evince che il nunzio, come tutti gli inviati papali, in quel frangente, era al centro di un intenso e convulso scambio di informazioni con i membri della corte romana. I cardinali Cervini e Del Monte, ad esempio, inviavano a Della Casa, con una loro lettera dell'8 ottobre, copia di una lettera di Ottavio in cui si informava degli inconcludenti colloqui avuti a Parma con l'inviato imperiale, Juan de Figueroa, degli incoraggianti avvisi da Augusta di Sforza Pallavicino, della convocazione a Parma del governatore di Bologna Giovanni Angelo de' Medici, e dell'attesa per l'8 ottobre di Salvatore Pacino con la conferma dei contenuti della tregua con Ferrante Gonzaga (cfr. MARCHI 2020, lettera n° 113, pp. 196-97); proprio da Bologna passava del resto la corrispondenza con Parma, per cui, anzi, i legati del concilio a Bologna furono di norma, nei mesi successivi, i tramite con Ottavio e spesso le lettere del nunzio viaggiavano in copia per i legati e per il duca di Parma (si veda, *infra*, nella nostra corrispondenza la lettera n° 393, §§ 3-6; e MARCHI 2020, n° 125, p. 208; e 130, pp. 212-13), anche quando quest'ultimo si spostava a Roma (cfr. *ivi*, n° 115, § 3, p. 198) per poi tornare a Parma a fine ottobre (*ivi*, n° 116, § 4, p. 199).

2. Il nunzio insisteva che l'esplicito scontro tra Ottavio e Ferrante Gonzaga, e dunque tra Chiesa e Impero, avrebbe favorito l'alleanza dei veneziani, ma proprio il giorno prima, Ottavio e Ferrante avevano siglato una tregua di sei mesi; cfr. *infra*, lettera n° 376, § 2; e Simonetta, *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali*, cit., p. 248 n. 213.

3. Guidubaldo II Della Rovere era infatti stato chiamato dai veneziani per provvedere alle fortificazioni, ma non sarebbe passato da Venezia; gli ordini del Farnese al nunzio, d'altra parte, avevano subordinato qualsiasi trattativa con i veneziani per la lega al consiglio del duca di Urbino (cfr. lettera n° 372, Allegato, §§ 1-2).

[6] L'Ambassador di Francia⁴ mi disse hieri che havea aviso certo che un franzese⁵ che veniva in diligenza dalla corte del Re⁶ è stato ritenuto a Cremona martedì passato, ma Sua Signoria non sa dove si andasse. [7] Questa mattina poi si è detto che veniva a Parma.

[8] Ho inteso per via di questo del Duca di Fiorenza⁷ che mille spagnoli, che erano in su le galere imperiali, si sono sbarcati alla Spetie, et che andranno a Piacenza. [9] Io scrivo a Vostra Eccellenza, et così farò per l'advenire, quello che io intendo, non guardando a scriver quello che io penso che ella possa saper prima per altre vie, et anco quello che talvolta non si sa così certo, acciò che ella possa affrontar quello che si dice qui con le altre conietture.

[10] Messer Valerio,⁸ agente della bona memoria del Signor Duca di Piacenza se ne andò in Ancona. [11] Bacio le mani di Vostra Signoria Illustrissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia allj viij d'ottobre MDXLVIJ.

Di Vostra Eccellenza

Se[rvito]r deditiss[im]o l'Arciv[escov]o di
Benev[ento] Nuntio

[103v] INDIRIZZO: All'ill[ustriss]imo et Ex[cellentiss]imo S[igno]r et P[at]ron | mio Coll[en-
diss]imo Il S[igno]r Duca Ottavio | Farnese

NOTA DI RICEZIONE: 1547 | Di Venetia delli viij | d'ottobre

4. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

5. Come si apprende nella lettera n° 377, §§ 1-2, si tratta di Jean de Monluc, che Enrico II, in concerto con il cardinale Ippolito II d'Este, aveva nel frattempo inviato perché si recasse in Italia e da lì alla corte di Polonia per negoziare il matrimonio fra Anna d'Este, figlia primogenita di Ercole II e Renata di Francia, e Sigismondo II Augusto Jagellone (figlio del re Sigismondo I ed erede al trono), da poco rimasto vedovo della prima moglie Elisabetta d'Asburgo (Sigismondo II aveva in realtà nel frattempo sposato segretamente l'amata Barbara Radziwiłł). Cfr. anche *infra*, lettera n° 381. § 1; e *CORRESPONDANCE* 6, pp. 224 e 226.

6. Enrico II di Valois.

7. Pierfilippo Pandolfini, ambasciatore di Cosimo I a Venezia.

8. Valerio Amanio, già agente a Venezia di Pier Luigi Farnese, che il nunzio aveva raccomandato a Ottavio (cfr. lettera n° 368, § 4).

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 8 ottobre 1547

[156v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Sabato passato arrivò un corriero qui alla Illustrissima Signoria spedito da lo ambasciatore¹ et, per quanto io intendo, le lettere furono lette in Collegio et fu fatto grandissima provisione *etiam* con giuramento che non si palesasse quello aviso, et così, per molta diligenza che io habbia fatta, però con modestia, non ho potuto saper il contenuto di esso aviso; [2] si è ben sentito alcuni nobili in privato dir “Nostro Signore ne vorrebbe mettere a parte de’ suoi travagli” et simili parole, dalle quali molti fanno coniettura che l’ambasciatore habbia scritto qualche cosa sopra la lega;² [3] il che, quando così fosse, si potrebbe forse haver per buon segno questo così straordinario silentio, come Vostra Signoria Illustrissima può considerar per sua prudenza. [4] Stamattina è venuto un altro corriero pur dallo ambasciatore et non s’intende quello che esso habbia portato, il qual parti mercoledì sera, per quanto io ho sentito. [5] È anco venuto da Crema, per quel che io ritraggo, aviso che ’l Signor Duca Ottavio ha fatto suspensione d’arme con Don Ferrante per sei mesi;³ et così la venuta del corriero come questa suspension d’arme mi hanno fatto soprassedere di andare in Collegio stamattina come io voleva per haver un poco di più tempo et andarvj meglio informato.

[157r] [6] Il Signor Duca d’Urbino è a Verona,⁴ et per quanto dice lo ambasciator di Sua Eccellenza⁵ non sarà qui così tosto, perché la Illustrissima Signoria li ha commesso che vada rivedendo le terre di tutto lo Stato, il che porta molti giorni di tempo.

375 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 156v-157v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 409 n. 3.

2 nobili in privato dir Nostro Signore] nobili in privato dir >che< N[ostro] S[ignore]

1. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

2. La lega antimperiale proposta già a luglio dai francesi al papa e ai veneziani, che dopo l’episodio di Piacenza si faceva sempre più plausibile.

3. Ottavio Farnese e Ferrante Gonzaga avevano infatti il 7 ottobre siglato una tregua di sei mesi; cfr. anche lettera prec., § 4. Anche con il cardinale Farnese, il nunzio non mancava di rimarcare che la tregua poteva essere un ostacolo alla lega.

4. Guidubaldo II Della Rovere era stato inviato a Verona per le fortificazioni e non sarebbe tornato a Venezia a breve, secondo quanto riferiva anche il suo ambasciatore, ma gli ordini del Farnese prevedevano che il nunzio si consultasse con lui prima di procedere in qualsiasi modo con i veneziani per la lega. Cfr. anche lettera prec., § 5.

5. Gian Giacomo Leonardi, ambasciatore di Urbino a Venezia.

[7] Intendo che il Duca di Firenze⁶ fa domandar licenza di cavar di Brescia mille corsaletti, et a me non è stato fin qui fatto intender alcuna cosa sopra le palle o altri metalli per il Signor Duca Ottavio, né per il cardinal di Sant'Angelo;⁷ et se mi fia ordinato farò incontinente la diligenza etc.

[8] Intendo anco che il prefato Duca di Firenze mandarà un bando che tutti i suoi vassalli che conversaranno con fuorusciti caschino in pena di ribellione, et che Sua Eccellenza è mossa a far il detto bando spaventato dal tradimento di Piacenza.

[9] L'Ambascitor di Francia⁸ fu qui a casa mia hieri et mi disse che a Cremona era stato ritenuto un franzese⁹ che veniva in diligenza martedì passato, ma non sa chi sia né dove andassi. Si è poi detto che la Signoria ha aviso che andava a Parma. [10] Si è divulgato fra molti che Nostro Signore parlò risentito assai al Signor Don Diego¹⁰ nella prima audienza et è commendata molto per quel che io sento la fortezza di Sua Beatitudine che non sia vinta né avilita.

[11] Il Signor Cesare Marmillo¹¹ con gli altri napoletani sono partiti quattro di fa, et hanno detto di andare a veder combattere, ma con effetto se ne vengano a Roma secondo che mi hanno fatto dire.

[12] Quando questa Signoria fece l'accordo con lo Imperatore a Napoli alla morte del Duca di Milano,¹² Messer Marco Foscari la contradisse molto, allegando la grandezza che Sua Maestà [157v] pigliava in Italia, *etiam* predicando tutto quello che è hora in essere, la qual cosa dà hora tanta riputatione a Sua Magnificenza che quasi è tenuto per propheta, et così ha novamente ottenuto alcunj gradi che gli solevano esser negati, massime dalla moltitudine, et per-

6. Cosimo I de' Medici.

7. Ranuccio Farnese. Il Farnese aveva infatti allertato il nunzio sulla possibile richiesta di armi da Brescia a nome dei fratelli Ottavio o Ranuccio; cfr. lettera n° 372, § 10.

8. Jean de Morvillier.

9. Jean de Monluc; cfr. lettera prec., § 6 e n. 5.

10. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Roma, che cercava in tutti i modi di assicurare Paolo III e il cardinale Farnese sulle risoluzioni di Carlo V.

11. Cesare Mormile (per cui si veda *supra*, lettera n° 353, n. 10), fuoruscito napoletano che si era offerto al servizio dei Farnese dopo i fatti di Piacenza; cfr. lettera n° 369, Allegato, § 4.

12. Il 4 settembre 1535, Marco Foscari veniva nominato, insieme a Tommaso Contarini (che non sarebbe però poi partito), Giovanni Dolfin e Vincenzo Grimani, ambasciatore straordinario inviato a Napoli alla corte di Carlo V, che, tornato vittorioso dall'impresa di Tunisi, risaliva la penisola: la legazione, incaricata di congratularsi con l'imperatore, lasciò Venezia il 26 novembre, ma nel frattempo, il 1° novembre, era morto Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano, e la legazione non riuscì a impedire che le truppe imperiali si impadronissero del ducato. Cfr. la voce del *DBI* di Gullino, *Foscari, Marco*, cit.; sui fatti successivi alla vittoria di Tunisi e alla morte di Francesco II Sforza, si vedano anche BRANDI 2008, pp. 358-61; e PASTOR 1959, pp. 153-59.

ché Sua Magnificenza è con effetto huomo di valore si giudica che habbia a crescere assai vivendo.¹³ Etc. Di Venetia allj viij d'ottobre 1547.

[13] Intendo hora, che è molto di notte, che questi Signori hanno fatto questa sera in Pregadi generale commessario delle armi di terra Monsignor Stephano Tiepoli¹⁴ che, per quanto mi è detto, non si suol fare, se non a tempo di grandissimo sospetto.¹⁵

Allegato

Messaggio in cifra di Della Casa al Farnese, con lettera dell'8 ottobre 1547

[199r] [1] Adì 8 di ottobre 1547. Cardinal Farnese.

[2] Non parlerò del negotio anco poi che sia venuto l'huomo a posta,¹⁶ fin che'l Duca¹⁷ non viene, o se Vostra Signoria non mi dà nova commessione quando fia tempo di parlarne. [3] Credo che sarebe molto espediente che Nostro Signore parlasse a Torcelli¹⁸ efficacissimamente per haver Messer Marco¹⁹ dal nostro, ma a questo offitio non è buono altri che Sua Beatitudine, la qual mostra anco che Vostra Signoria né altri no 'l sappia; [4] de' fuorusciti, scriverò con le prime o per via di Bologna.

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 199r; minuta autografa di messaggio da cifrare.

2 a posta fin che'l Duca] a posta ›se il‹ ^fin chel^ Duca 3 Nostro Signore parlasse] N[o-
stro] S[ignore] ›proprio‹ parlasse • Messer Marco dal nostro ma a questo offitio] M[esser]
Mar[co] ›Fosc.‹ dal›la‹ nostro ›che è hora in grandiss riputation di novo‹ ma ^a^ questo
offitio • Sua Beatitudine, la qual] S[ua] B[eatitudine] ›che io | conosco bene le nature loro
et so che per ogni altra | via non si farà frutto. la qual deve ancor mostrar di | guardarsi da
V[ostra] S[ignoria] e da tutti ^non^ haver conferito di non‹ la | qual • altri no 'l sappia] altri
nol [non *corretto in nol*] sappia

13. Marco Foscari, savio del Consiglio e uomo – come si è visto nella nostra corrispondenza – molto vicino alla Curia, doveva essere, insieme al figlio Girolamo, vescovo di Torcello, uomo-chiave per la realizzazione della lega antimperiale; cfr. l'Allegato.

14. Stefano Tiepolo (per cui si veda vol. I, n. 573) veniva infatti nominato provveditore generale di Terraferma e il nunzio sottolineava che la nomina doveva essere interpretata come predisposizione dei veneziani alla guerra contro l'imperatore.

15. Il § 13 è edito in CAMPANA 1907, p. 409 n. 3.

16. Probabilmente il medesimo uomo che doveva essere scelto e inviato da Roma per negoziare la lega a Venezia insieme al duca di Urbino, a cui fanno riferimento il messaggio in cifra Allegato alla lettera n° 372, § 2; e la lettera n° 378, § 3.

17. Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino.

18. Girolamo Foscari, vescovo di Torcello e figlio di Marco Foscari: sull'appoggio di entrambi il nunzio contava di far leva per spingere i veneziani ad aderire alla lega antimperiale.

19. Marco Foscari.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 8 ottobre 1547¹

[106r] Molto Reverendo Signor come fratello. [1] Scritti al primo di questo² a Vostra Signoria in risposta delle sue di xxiii del passato,³ et dipoi non è occorso altro degno di avviso, quanto alle cose di Piacenza, non essendo venuta risposta da Sua Maestà, che ci tiene tutti suspesi et con disiderio che venga presto et bona, come saria conveniente per ogni rispetto. [2] In questi giorni, havendo richiesto il Duca nostro⁴ di abboccarsi col Signor Don Ferrando o almeno che per via de' ministri d'una parte et l'altra si trattasse una sospensione d'arme fino a tanto che si intenda la mente di Sua Maestà, si sonno abboccati a Borgo San Donino⁵ et Castel Guelfo⁶ due volte, per la parte di Don Ferrando, il colonnello Vistarino e 'l Conte Francesco della Somaia,⁷ per la parte del Duca, il Signor Alexandro Vitelli, il conte di Santa Fiora, et l'Arcivescovo di Ragusa,⁸ ma senza conclusione, perché quelli volevano non solo tenere quel che tengano, ma dimandavano de l'altre cose di là dal Taro, le quali i nostri si sforzaranno di non perdere senza rottura quanto lo sarà possibile, sendosi messo presidio dove è parso a proposito; però non si è inteso che sia successo altro. [3] A Parma si sonno mandati alcuni pezzi di artiglieria da Bologna con monitione [106v] et da Ancona si è supplito perché non resti sfornita Bologna per avviso. [4] Sua

376 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 106-107; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 619, c. 102.

1. Il sommario della lettera riporta la data del 9 ottobre e l'indicazione della data nella lettera può apparire equivoca per il tratto indeciso, ma la minuta e il messaggio cifrato (cfr. Allegato) confermano la data dell'8 ottobre. La minuta è piuttosto tormentata, ma non presenta differenze sostanziali dall'originale, anche se nelle correzioni e ripensamenti porta testimonianza della formulazione dei pensieri del Farnese. Piuttosto la minuta conserva al suo interno anche il testo, contrassegnato da un segno a margine, che verrà poi cifrato e inviato in allegato.

2. Lettera n° 372.

3. Lettera n° 369.

4. Ottavio Farnese, che aveva infatti siglato con Ferrante Gonzaga il 7 ottobre una tregua di sei mesi, di cui il nunzio era già informato, mentre il Farnese, a quanto pare, non aveva ancora avuto notizia della firma dell'accordo; cfr. lettere n° 374, § 4; e 375, § 4.

5. Nome medievale di Fidenza.

6. Castelguelfo, a Noceto, in provincia di Parma.

7. Ludovico Vistarini e il conte Francesco della Somaia, capitani al servizio di Ferrante Gonzaga.

8. Alessandro Vitelli, Sforza Sforza di Santa Fiora e l'arcivescovo di Dubrovnik (Ragusa), Giovanni Angelo de' Medici, governatore di Bologna.

Santità ha inteso con piacere che la Serenissima Signoria habbia havuto grata la presta venuta del Signor Duca d'Urbino,⁹ et tanto più che dà intentione, come Vostra Signoria scrive, di volerli dar presto licentia di venirsene di qua. [5] Il che però Sua Beatitudine, ancora che desideri quanto prima, rimette a quello che comporterà il tempo et il commodo di quel Dominio; né intorno a ciò pare a Sua Santità che la Signoria Vostra debba far alcun officio per sollicitare, se non quanto Sua Eccellenza propria giudecarà opportuno.

[6] Per le mie precedenti scrissi anco a Vostra Signoria che si disegnava che il Duca andasse all'Imperatore et io in sua absentia a Parma,¹⁰ nondimeno Sua Santità ha fatto soprasedere tanto che habbia più lume della mente di Sua Maestà, oltre che, dovendo esser qui di corto il Reverendissimo Cardinal di Ghisa,¹¹ è parso bene ch'io lo aspetti per riceverlo et honorarlo presentialmente. [7] Come di tutto si è dato conto al magnifico Imbasciatore¹², col quale Sua Santità a bon fine non ha pretermesso di explicare l'animo suo, per li termini in che si trova, dicendoli in summa che, quanto alla ingiuria ricevuta nel sangue, come christiano [107r] l'haveva già rimessa a Dio, ma che la jattura et interesse della Sede apostolica li premeva tanto per l'officio suo, che si sforzarà, per quanto sarà in sé, di non la comportare.

[8] Di Francia havemo lettere di XXI del passato, che ci avisano del arrivo del nuovo nuntio, del ordine di San Michel dato al Signor Oratio nostro, et con la condoglienza fatta da Sua Maestà per questo caso sfortunato, con offerte grandi et amorevoli.¹³ [9] El Cardinal di Ghisa partiva alli 22, et poco dopo Sua

9. Guidubaldo II Della Rovere era infatti prontamente rientrato a Venezia dalla corte papale, richiamato dalla Signoria per seguire le fortificazioni in difesa del Dominio in caso di imminente attacco delle forze imperiali.

10. Anche alla corte imperiale di Augusta si credeva che Carlo V sarebbe stato più cedevole alla richiesta di restituire Piacenza se il genero Ottavio Farnese, che godeva di buoni rapporti con l'imperatore, si fosse recato personalmente a corte. Cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, p. 122.

11. Carlo di Guisa, che era atteso a Roma per ricevere personalmente la berretta cardinalizia: come il legato Capodiferno e il nunzio Dandini informavano dalla corte a Fontainebleau, Carlo di Guisa era partito col fratello Claudio, marchese di Maine e futuro duca di Aumale (genero di Diana di Poitiers), il 22 settembre, ma non sarebbe arrivato prima del 22 ottobre; Capodiferno sottolineava anzi che l'arrivo del Guisa a Roma sarebbe stata un'occasione fondamentale e che era altrettanto importante che il cardinal Farnese si preparasse a riceverlo. Si vedano le lettere del 21 settembre di Capodiferno e Dandini in *CORRESPONDANCE* 6, pp. 228-31.

12. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

13. Le lettere di Capodiferno e Dandini del 21 settembre informavano, oltre che della imminente partenza di Carlo di Guisa, prevista per il 22 settembre, della pronta disposizione del re, dopo i fatti di Piacenze, a «correre una medesima fortuna» con casa Farnese, delle molte dichiarazioni di Enrico II contro Carlo V e Ferrante Gonzaga, dell'arrivo a

Signoria Reverendissima il Signor Oratio.¹⁴ [10] Scrivo al Signor Valerio Ursino¹⁵ che usi diligenza per sua gentilezza di trovarmi un po' de cavalli turchi: se Sua Signoria vi domanda dinari per pagarli, come li dico che faccia, siate contento accomodarlo, avisando qua che se li rimborsaranno a Vostra Signoria subito dove vorrà, et non resti anche dal canto suo far cercare di cavalli, come confido che farà, et mi sarà gratissimo.

[11] Il plico che sarà con questa per el nuntio in Svizzari,¹⁶ Vostra Signoria lo habbia raccomandato per bon ricapito; et me li offero sempre.

Di Roma alli viij di ottobre 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

11 I §§ 9 e 10 mancano nella minuta (anche se nel margine alto di c. 102/3 si trova l'annotazione cavalli S[igno]r Val[er]io), che contiene invece un "capitolo" poi espunto, la cui ultima parte non si legge a causa della lacerazione della carta: [102/1, nel margine sinistro] Da augusta non | havemo altro che | le ultime di 21 | del car[dina]l Sfondrato che si | rimettemo al pr[im]o spaccio, quale si aspetta come <...>

corte del nuovo nunzio, Michele Della Torre, e dell'intenzione di partire entro fine mese del Capodiferro (che avrebbe fatto la via della Svizzera), nonché del conferimento della collana dell'Ordine di San Michele a Orazio Farnese; cfr. *ibidem*.

14. Orazio Farnese sarebbe partito dalla corte il 2 ottobre, esattamente come Dandini e Capodiferro; si veda la lettera di questi ultimi al Farnese del 1° ottobre, *ivi*, pp. 231-32.

15. Valerio Orsini, per cui si veda *supra*, lettera n° 167, n. 6; e vol. I, n. 1362.

16. Nunzio apostolico in Svizzera era, dal 1543, Girolamo Franco (1491-1561): dal 1533 da Roma non era più stato inviato un nunzio nella Confederazione elvetica e il Franco veniva inviato, già nel 1541, principalmente al fine di arruolare soldati per l'esercito pontificio; la sua lunga nunziatura, che durò almeno fino al 1552 (ma spesso fu sostituito dal suo agente, Albert Rosin), si contraddistinse per le difficoltà a trovare un accordo con la pluralità delle voci svizzere. Quando, nel giugno 1546 era stato rimandato in Svizzera, il suo scopo era vincere l'ostilità al concilio degli svizzeri, convincere i Cantoni cattolici a un'alleanza con il neoeletto duca di Parma e Piacenza, Pier Luigi Farnese, e spingerli a partecipare alla guerra di Smalcalda, ma la missione fu un grande insuccesso per l'ostilità manifestata dai Cantoni protestanti al nunzio, che fu costretto a lasciare la Svizzera a fine ottobre. Vi ritornava agli inizi del 1547, ma lui stesso era scettico sulla prospettiva di un'alleanza con Pier Luigi Farnese (sulla quale i Cantoni cattolici temporeggiavano, dicendo che sarebbe stata possibile solo in caso di coinvolgimento anche della Francia) e soprattutto sulla possibilità che i prelati svizzeri si recassero a Bologna per il concilio; dopo la morte di Pier Luigi Farnese da Roma gli vennero soprattutto richieste per arruolare soldati (ed è probabile che anche il plico di cui parla la nostra lettera riguardi una richiesta di questo tipo, come il fatto di sondare una partecipazione degli svizzeri alla lega antimperiale) e agli inizi del 1548 era lui stesso a consigliare a Roma di evitare una riconciliazione con l'imperatore, perché era convinto di poter coinvolgere anche i Cantoni protestanti, delusi dalla politica di Carlo v ad Augusta, in una lega antimperiale, ma anche questa missione

[107v] INDIRIZZO: *Al Molto R[everendo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Ele<tto di> Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 9 d'ottob[re] 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dinale] Farnese*

SOMMARIO

- Sopra le cose di Piacenza
- Et Parma
- Il Duca d'Urbino
- Che si aspettava a Roma il Cardinal di Ghisa
- Avisi di Francia
- Che si scrive al Signor Valerio sopra i cavalli, et che bisognandoli danari se li paghino
- Un plico al Nuntio in Svizzeri

Allegato

Messaggio in cifra del Farnese, con lettera dell'8 ottobre 1547

[198r] [1] Sua Santità intrò con l'ambasciatore¹⁷ a dire che, se fosse stata ascoltata prima, non si saria caduto in tal difficoltà et, nondimeno, che non diffida che, se ce se volesse attender anchora, saria tempo di recuperar et di conservar la libertà d'Italia, non tacendo la bona disposition di Franza et di Svizari che, con la venuta del Cardinale di Ghisa,¹⁸ si potrebbe parlar. [2] El qual ragionamento l'ambasciatore ha mostro haver caro et io lo scrivo a voi non perché ne facciate offitio nessuno con quei Signori, ma solo aciò che, quando sarà costì il duca d'Urbino,¹⁹ lo comuniciate con Sua Eccellenza a effetto di consultare il modo con che si habbia da procedere per consiglio suo; [3] né ad altro si ha ad estendere quel che li scrissi per l'altra, perché Sua Santità con l'ambasciatore è restata che non scriva costà prima che venga la risposta dal imperadore.

[4] Con lettere degli otto d'ottobre 1547, da Roma.

ALL. BAV, Vat. Lat. 14829, cc. 197r e 198r; messaggio in cifra originale e decifrato autografo di Della Casa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 619, c. 102/3.

non diede in sostanza alcun frutto. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Rotraut Becker, *Franco, Girolamo*, 50 (1998).

17. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

18. Il cardinale Carlo di Guisa.

19. Guidubaldo II Della Rovere: ancora una volta l'indicazione da Roma era che il nunzio attendesse l'arrivo del duca di Urbino a Venezia prima di iniziare qualsiasi trattativa per la lega.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 15 ottobre 1547

[157v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Il francese che era stato ritenuto da gli imperiali a Cremona, come Vostra Signoria Illustrissima harà inteso, fu Monluc,¹ il quale è poi stato a Ferrara et poi qui, per quanto io intendo per via molto straordinaria, et non mi ha voluto parlare, scusandosi che, parlando a me, sarebbe costretto di parlare anco ad altri. [2] Ha ben dato intentione di scrivermi alcuna cosa che Sua Signoria dice havere intesa a Cremona del trattato di Piacenza; il che se farò² io lo scriverò a Vostra Signoria Reverendissima. [3] Ha similmente detto che ha in giuramento di non dir dove si vada et così io no 'l so, ma si presumeva che andasse in Constantinopoli; poi si sono veduti alcunj segni, come di cavalli da viaggio, per i quali si può giudicar che vada per camino di terra, et qualchuno ha dubitato che esso vada in Germania; [158r] [4] et ancor che io credo che Vostra Signoria Reverendissima sia avisata di quello che esso va facendo, nondimeno se io potrò intender più avanti scriverò con le prime.

[5] Un gentilhomo³ che entra per tutti i consigli ha detto al mio segretario⁴ assai largamente che il caso di Piacenza non si debbe tollerare per niente et che se Sua Beatitudine si risentirà non le mancherà de' compagni; ma che le tregue etc. mostrano che Sua Santità non habbia animo di risentirsi. [6] Ma per mio giuditio questa è particolare opinione di esso gentilhomo et non resolutione di questo Senato.⁵

[7] Il Signor Duca d'Urbino⁶ ha hauto un homo da la corte Cesarea, il quale è poi venuto anco a Roma, per quel che io intendo con la resolution di Sora⁷

377 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 157v-159r; copia di registro.

1. Jean de Monluc (cfr. lettere n¹ 374, n. 5; e 375, §9), diretto in Polonia per negoziare il matrimonio tra Anna d'Este e Sigismondo II Augusto.

2. Ma da leggere inequivocabilmente 'farà'.

3. Come rivela il messaggio in cifra Allegato (§ 3) si tratta di Vittorio Grimani.

4. Probabilmente il fidato Marcantonio della Volta.

5. Nonostante il tentativo di attenuare l'informazione, qui come nell'Allegato in cifra, il nunzio insisteva sull'inopportunità ai fini della lega di una soluzione pacifica del tradimento di Piacenza.

6. Guidubaldo II Della Rovere, che era a Verona per attendere alle fortificazioni del Dominio veneziano.

7. Come conferma una lettera del cardinal Sfondrati al Farnese del 1^o agosto 1547, Guidubaldo II e il fratello Giulio, neoeletto cardinale, avevano inviato un uomo alla corte imperiale per chiedere conferma a Carlo V del possesso del ducato di Sora per Guidu-

etc. [8] Questo homo ha portato aviso che Sua Maestà ha concluso la lega di Svevia⁸ et che il Principe di Spagna⁹ verrà in Italia et forse anco Sua Maestà medesima, per il che questa Signoria, per quanto io posso ritrarre, è un poco più acerba hora che non si è mostra fin qui, et so che fra loro, ne' consigli, hanno biasimato a questi di forte il tradimento di Piacenza, et mostro di havere anchora più dispiacere di quel caso che non haveano mostro prima. [9] Non ho potuto certificarmj se la Signoria ha aviso in conformità col sopradetto homo. [10] Lo ambasciator dello Imperatore¹⁰ et quel di Fiorenza¹¹ dicono che non è vero della conclusion della lega.

[11] Il Signor Duca d'Urbino mi ha fatto dire che io preghi la Illustrissima Signoria che li dia licenza di venire a Roma et così io andrò lunedì in Collegio a questo effetto, et insieme ragionerò con quei Signori Illustrissimi delle cose che corrano.

[12] Sarà presentato a Vostra Signoria Illustrissima una lettera da uno, et una contracifera in un cannone da un altro, con la qual cifera potrà [158v] facilmente legger la lettera et per essa imaginar chi la scrive.¹² [13] Il quale supplica Vostra Signoria Reverendissima che si degni durar questa poca fatica di decifrare per questa volta sola, accioche né io né altri, che ella sola habbia a sapere il suo desiderio et da hora inanzi accadendolo nominare fra Vostra Signora Illustrissima et me lo nomineremo "il Vescovo", così in cifera come fuori di cifera, et se per caso Vostra Signoria Reverendissima fosse partita, la lettera né la contracifera non saranno presentate a chi rimanesse in suo loco.

[14] Io non ho mai fatto altro, poi che Vostra Signoria Illustrissima andò in Germania, che cercar di cavalli,¹³ havendo massimamente sentito che alcuni

baldo; l'agente dei Della Rovere ripartiva da Augusta il 5 ottobre, con le lettere del 2 dello Sfondrati (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 71-72, 136).

8. La lega di Svevia, che Carlo v sperava di restaurare con la dieta di Augusta, ma che sarebbe stata conclusa solo il 26 giugno 1548, con la fine della dieta.

9. Filippo II di Spagna.

10. Juan Hurtado de Mendoza.

11. Pierfilippo Pandolfini.

12. Difficile capire chi sia questa figura, soprannominata occultamente "il vescovo", che inviava al Farnese un messaggio in cifra attraverso un agente e la chiave della cifra (la «contracifera») in un tubo (un «cannone») a parte, attraverso un altro uomo (che l'avrebbe poi consegnata al Bianchetti; cfr. *infra*, lettera n° 385, § 11); potrebbe forse trattarsi di Lorenzino de' Medici che, come abbiamo visto, aveva chiesto di potersi recare a Roma a parlare di persona col Farnese per qualcosa «di momento» (lettera n° 369, Allegato, §§ 7-8), ma il Farnese aveva chiesto al nunzio di capire cosa desiderasse, visto che non era il momento opportuno di presentarsi a Roma (lettera n° 372, Allegato, § 2).

13. Già in vista della partenza per la guerra di Smalcalda, nel giugno 1546, Alessandro Farnese aveva fatto richiesta al nunzio di procurargli cavalli turchi (cfr. lettere n° 159, § 8;

mi calunniavano che io fosse negligente in questo officio, et forse anco peggio che negligente; [15] et apunto ho usato il parere dello Illustrissimo Signor Valerio,¹⁴ facendo venir da Padova più d'una volta a posta il capitano Concetto da Fermo,¹⁵ sì com'io farò anco adesso, et mai ne habbiamo potuto trovar cosa pure ordinaria, non che conveniente a Vostra Signoria Illustrissima. [16] Doverà esser qui esso Capitano et rivederemo ciò che ci sarà, et io pagarò se faremo mercato; ho anco detto a qualche persona, che se ne diletta, che stiano avvertiti se qui dattorno ne farà qualchuno. [17] Io ne vidi già uno di persona et giovane et andante baio et assai bello, ancor che mi paresse un poco mal destro et ne harei dato fino a 200 scudi; ma il cavallo in quel tempo havea un ginocchio grosso per il quale restai di torlo. [18] Il Conte Brunoro da Gambara¹⁶ [159r] lo ha poi comperato 250 scudi, secondo che si dice, et Sua Signoria se ne loda et non ha più il ginocchio grosso, per quanto dica il Conte, il qual brama di volerlo donare a Sua Maestà Cesarea et lo ha a Brescia etc. Di Venetia alli xv d'ottobre MDXLVIJ.

Allegato

Messaggio in cifra di Della Casa al Farnese, con lettera del 15 ottobre 1547

[214v] [1] A Roma, alli 15 di ottobre 1547.

Al Cardinale Farnese.

[2] Il Duca¹⁷ desidera di venir qui avanti che parta, et venendo a far quanto Vostra Signoria ordina. [3] Il gentilomo del consiglio è Messer Vittorio Grimani,¹⁸ col quale Nostro Signore ha modo di far com'io scrissi per l'ultime di uno altro [?].¹⁹

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 214v; minuta autografa di messaggio da cifrare.

2 Il Duca desidera] Il Duca >di Urb[ino]< desidera • avanti che parta] avanti | che >venga a Roma< ^parta^

e 162, §§ 21-22); anche se non abbiamo informazioni di calunnie nei confronti dell'ina-dempienza di Della Casa.

14. Valerio Orsini, al quale il Farnese si era appunto rivolto affinché gli procurasse dei cavalli; cfr. lettera prec., § 10.

15. Agente di Valerio Orsini, per cui si veda anche *supra*, lettera n° 366, n. 8.

16. Brunoro Gambara, conte di Pralboino (1490-1559), uomo d'armi al servizio dell'imperatore, ma fu anche caro ai Farnese per aver sposato Virginia Pallavicino, già vedova di Ranuccio Farnese, ultimogenito di Paolo III; per la biografia si rimanda a LITTA, *Gambara di Brescia*, tav. IV, reperibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/tbvt1b8452336q/f4.item>.

17. Il duca di Urbino, Guidubaldo II Della Rovere, che prima di tornare a Roma intendeva passare da Venezia per poter avviare i negoziati della lega.

18. Cfr. lettera n° 377, § 5.

19. Si riferisce a quanto aveva suggerito nell'Allegato in cifra alla lettera n° 375 relativamente all'opportunità di convincere Marco Foscarelli a sostenere un'alleanza col papa: Vittorio Grimani poteva infatti essere un altro membro filopapale del governo veneziano.

[4] È stato detto alla Signoria che il Signor Alexandro Vitello et il Signor Giambattista Savello²⁰ hanno dichiarato di non voler servir Sua Beatitudine contro lo Imperatore, la quale ha risposto che non ne ha niente da Roma et mostro che, quando fosse così, le dispiacerebbe; [5] et ha biasimato la mala volontà dello Imperatore et anco si è un poco doluta della tregua di Parma,²¹ et della andata del Duca;²² [6] et fino che la pratica diverà di rihaver Piacenza per concordia si vede che costoro saranno duri a moversi et a lasciarsi intendere.²³

378

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 15 ottobre 1547

[108r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Scrisi a Vostra Signoria per le mie precedenti¹ quel tanto che l'haverà visto, né con queste mi occorre replicare altro, se non che si starà aspettando la sua risposta. [2] Dipoi s'è ricevuta la sua delli otto.² [3] Non è parso ancora tempo di mandare l' homo che si era disegnato,³ massime intendendosi che il Signor Duca d' Urbino non è per ritrovarsi così tosto in Venetia.⁴

4 contro lo Imperatore, la quale] contro lo imp[eratore] »et« la quale • da Roma et mostro] da Roma et »che« mostro 5 biasimato la mala volontà] biasimato »la ...« la mala volontà 6 concordia si vede] concordia »sarà molto duro il negotio della lega« | si vede • che costoro saranno duri a moversi et a lasciarsi intendere] che »il negotio sarà duro assai« costoro | saranno »assai sospesi« duri a moversi [?] et a las|ciarsi [?] intendere

378 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 108-109; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 619, c. 106.

20. Alessandro Vitelli e Giovanni Battista Savelli, uomini d'arme già al servizio di Ottavio Farnese e alla guida delle truppe papali nella spedizione di Germania contro la lega di Smalcalda.

21. La tregua di sei mesi siglata tra Ferrante Gonzaga e Ottavio Farnese il 7 ottobre.

22. La possibilità che Ottavio Farnese si recasse personalmente alla corte imperiale per chiedere Piacenza, di cui Farnese aveva dato notizia anche all'ambasciatore da Ponte; cfr. lettera n° 376, § 6.

23. Il nunzio insisteva nel dire che una trattativa pacifica per la restituzione di Piacenza avrebbe difficilmente convinto i veneziani alla lega; cfr. anche lettera n° 377, § 6.

1. Lettera n° 376.

2. Lettera n° 375.

3. L'uomo scelto da Roma per trattare insieme a Guidubaldo II Della Rovere con i veneziani per la lega antimperiale; cfr. lettera n° 375, Allegato, § 2.

4. Guidubaldo II Della Rovere era stato infatti inviato dai veneziani a presiedere alle fortificazioni del Dominio, ma nel frattempo aveva già chiesto al nunzio (cfr. lettera prec., § 11) di fare istanza per ottenere licenza di tornare alla corte papale per perfezionare il

[4] La sospensione d'arme con Don Ferrante⁵ fu vero che seguì fino a nuova commissione di Sua Maestà,⁶ con disdetta di alcuni giorni, da che il Duca mio fratello, lassando il Signor Alessandro a Parma,⁷ ha preso occasione di venire qua come è venuto tre dì sono, sì per visitare et consolare le Signore nostra madre et sorella,⁸ et Madama,⁹ come per dar conto di tutto a Sua Santità, et per risolvere circa l'andare suo o no all'Imperatore, secondo fusse giudicato opportuno. [5] La qual cosa, dico dell'andare a Sua Maestà, fino ad hora sta sospesa, *etiam* per consiglio del Signor Don Diego,¹⁰ il quale ha mostro che sia bene aspettare alcun maggior lume dalla corte intorno alla mente di Sua Maestà, della quale per lettere del Reverendissimo Sfondrato fino delli 8¹¹ di questo non si ha per ancora resolutione alcuna intorno alla restituzione di Piacenza, ma solo parole generali. [6] Intanto staremo aspettando quel che Monsignor Mignanello¹² harà ritratto, quale giunse alli 7; [7] però non dovendo tardare molto, per le prime lettere, che aspettiamo hormaj ogni giorno, doverremo ritrarre l'intero della speranza, che [108v] potemo avere. [8] Et così il Duca nostro se ne tornerà a Parma, et aspetterà l'ordine di Sua Santità, secondo che giudicherà espediente, caso che prima della sua partita non venga altro che faccia mutare proposito.

matrimonio, e il nunzio sperava dunque che dovesse passare a breve da Venezia, diversamente da quanto aveva precedentemente riferito al Farnese; non sarebbe però andata così, perché il duca si sarebbe mosso verso la corte senza passare da Venezia.

5. La tregua di sei mesi siglata tra Ottavio Farnese e Ferrante Gonzaga il 7 ottobre.

6. Carlo v.

7. Ottavio Farnese aveva lasciato Alessandro Vitelli a guardia di Parma e si era recato a Roma, dove era giunto il 12 ottobre per decidere se andare o meno personalmente alla corte imperiale.

8. Girolama Orsini e Vittoria Farnese.

9. Margherita d'Austria, figlia di Carlo v e moglie di Ottavio Farnese, allora alla corte papale con i due piccoli gemelli, Carlo e Alessandro. Per la biografia, si può vedere la voce del *DBI* di Gino Benzoni, *Margherita d'Austria, duchessa di Firenze, poi duchessa di Parma e Piacenza*, 70 (2008).

10. Lo stesso ambasciatore imperiale, Diego Hurtado de Mendoza, aveva suggerito di attendere notizie dalla corte imperiale prima di inviare Ottavio di persona.

11. Nella duplice lettera dell'8 ottobre (una prima del 7 ottobre, poi inviata insieme a quella dell'8), il legato Sfondrati informava dell'arrivo del cardinale Madruzzo alla corte imperiale il 6 ottobre e di Fabio Mignanelli il 7; quest'ultimo avrebbe dovuto negoziare la restituzione di Piacenza e aveva al momento parlato solo con Granvelle, ma per quanto l'imperatore fosse rimasto molto generico nei suoi discorsi, i rappresentanti papali, così come l'inviato di Ottavio Farnese, Sforza Pallavicino, nutrivano qualche speranza di successo; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 136-41.

12. Fabio Mignanelli, vescovo di Lucera, inviato straordinario presso l'imperatore per trattare la restituzione di Piacenza; cfr. lettera n° 372, § 5.

[9] Si aspetta qui alli xx il Reverendissimo Cardinale di Guisa,¹³ al quale, per essere quel Signore che è tanto intrinseco del Re, noi ci ingegneremo¹⁴ di fare ogni sorte di demonstratione, et in particolare io accommoderò Sua Signoria Illustrissima delle mie stanze qui in Palazzo. [10] Verrà anco poco dipoi il Signor Oratio nostro,¹⁵ tutto per avviso.

[11] Il ricordo che Vostra Signoria ci dà per questa sua delli 8 è stato ricevuto per buono et sarà essequito quando fia tempo.¹⁶

[12] Più giorni sono il Magnifico Imbasciatore¹⁷ fece instantia a Sua Santità per parte della Signoria che volesse fare revocare il monitorio dell'Auditore della Camera a messer Fabio Averoldo;¹⁸ di che Sua Santità gli dette intentione, come ha con effetto animo di gratificarlo; [13] ma, perché non paia che Sua Santità faccia tal gratia a fin che Monsignor Reverendissimo di Gambara¹⁹ otenga il possesso del canonicato renuntiatolj da messer Giovanni Battista bresciano,²⁰ è necessario che il detto possesso proceda come debito per giustitia, et così Vostra Signoria lo ha a procurare, accioché la revocatione del monitorio, la quale dipende meramente dalla gratia di Sua Beatitudine, paia volontaria, et non per altro fine, come lo Imbasciatore medesimo ha confermato essere conveniente et ragionevole.

[14] Messer Gandolfo nostro²¹ manda un breve per pigliare la possessione

13. Il cardinale Carlo di Guisa, che sarebbe in realtà giunto a Roma il 22 ottobre.

14. *Sic.*

15. Orazio Farnese, che a sua volta rientrava a Roma dalla corte francese, dopo la morte del padre.

16. Probabilmente si riferisce al messaggio cifrato, inviato con lettera dell'8 ottobre, nel quale il nunzio suggeriva che il papa a Roma negoziasse con Girolamo Foscarini, vescovo di Torcello, per coinvolgere suo padre Marco, come appoggio fidato del papa, all'interno del governo veneziano nelle trattative per la lega. Cfr. lettera n° 375, Allegato.

17. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

18. Già con lettera del 28 ottobre 1546, il nunzio aveva richiesto al camerlengo, Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, a nome della Signoria veneziana, che fosse ritirato il monitorio dell'uditore generale della Camera apostolica, Giovan Battista Cicala, nei confronti del prevosto bresciano Fabio Averoldi, che aveva spontaneamente ceduto il canonicato di Brescia, per cui era nato lo scontro, a Giovan Battista Canale (cfr. lettera n° 231); evidentemente il monitorio era ancora in sospeso, ma nel frattempo era morto il Canale e il beneficio in questione era stato resignato al cardinale Uberto Gambara, con approvazione di Paolo III (lettera n° 320, § 6): proprio per evitare che l'annullamento del monitorio sembrasse ora fatto a Roma solo per agevolare il passaggio al Gambara del beneficio ecclesiastico, si chiedeva a Della Casa di regolarizzare prima il passaggio del beneficio con i veneziani.

19. Il cardinale Uberto Gambara, per il quale si veda *supra*, lettera n° 320, n. 12.

20. Il frate bresciano Giovan Battista Canale.

21. Gandolfo Porrino, sodale di Della Casa, che ne aveva anzi favorito probabilmente il passaggio al servizio del cardinale Farnese; per cui si veda anche vol. I, n. 1. A lui il Farne-

del beneficio ch'io gl'ho renuntiato in Trevigiano: so che è superfluo pregare [109r] Vostra Signoria ad aiutarlo, sapendo lei quanto io lo amj; [15] tuttavolta, perché il dubio di qualche impedimento che gli possa venire ci nasce solo dalla banda del Cardinale Pisani,²² quale al solito pretenderà la collatione per causa dell'indulto, et forse lo haverà conferito, ancora che non habbia alcuna ragione come la vederà per il regresso che aspetta a me, è forza che Vostra Signoria pigli la cosa in protezione, et resista ad ogni difficoltà per el dovere, acìo che non sia menata in lungo. [16] Et così glela raccomando come mia propria; che sarà fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma allj xv d'ottobre MDXLVII.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[109v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de xv d'ottob[re] 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere delli VIII
- Che non si è risoluto di mandare l'homo che si era designato, intendendosi che'l Signor Duca non è per esser così tosto in Venetia
- La suspension d'arme con Don Ferrante
- Che il ricordo che si dà per le lettere delli 8 sarà esequito quando fia tempo
- Sopra il possesso del canonicato di Brescia
- Sopra il beneficio di Messer Gandolpho

379

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 15 ottobre 1547¹

[105/1] [1] Venetia xv ottobre 47.

379 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 105; minuta.

se aveva attribuito uno dei benefici trevisani rimasti vacanti dopo la morte di tale Matteo e di Agostino Onigo (cfr. *infra*, lettera n° 392, § 10-12).

22. Il cardinale Francesco Pisani (per il quale si veda vol. I, n. 332), che pur avendo ceduto la diocesi di Treviso al nipote Giorgio Corner, vescovo "eletto", continuava sostanzialmente ad amministrarne i benefici, e aveva attribuito il beneficio destinato a Porrino a un'altra persona.

1. Si tratta di una lettera particolare, che evidentemente accompagnava la lettera pubblica precedente e della quale ci resta però soltanto la minuta. In essa il Farnese chiedeva, su istanza anche dell'ambasciatore veneziano a Roma, di alleggerire la richiesta di decime per il convento agostiniano di San Girolamo a Venezia.

Molto Reverendo Monsignor come fratello. [2] Le monache del San Geronimo si gravano di esser state taxate ultimamente per decima in 30 scudi ducati, dove prima non ne pagavano tanti; [3] a la quale innovatione, perché, secondo pretendano, excede il valore delle facultà loro, et non è concesso di alterare la taxa vecchia, sarà ufficio di Vostra Signoria et delli Signori suoi colleghi,² a chi sarà questa commessione, di proceder in modo che la parte non habbia cagion di dolersi. [4] Il che Vostra Signoria sarà tanto più contenta di fare, quanto questa moderatione è procurata et sollicitata qui dal magnifico Imbasciatore,³ che è indicio ancora maggiore la dimanda de dette monache esser honesta; et a Vostra Signoria mi offero sempre.

[105/2] NOTA DI SPEDIZIONE: 47 Roma | Al Nuntio di Ven[eti]a | Alli 15 di ott[o]bre

SOMMARIO

– Per le monache di San Hieronimo

380

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 17 ottobre 1547¹

[107/1] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] L'Ambasciator d'Urbino² mi havea detto che io domandassi licenza che il Signor Duca³ venga a Roma, com'io scrissi per le sopradette lettere;⁴ il che io

3 innovatione perché secondo pretendano] innovatione | >oltre< ^per^che secondo >esse monache< pretendano • facultà loro, et non è] faculta loro, >perche< ^et^ non è • proceder in modo che la parte non habbia cagion] p[ro]ceder ^in modo^ che la parte non habbia | >giusta< [?] cagion

380 ASPr; Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 107; originale, parz. autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 159r-159v.

2. I collettori delle decime.

3. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

1. La lettera, inedita, per quanto originale e parzialmente autografa, è stata segnalata la prima volta da BERRA 2018, p. 437.

2. Gian Giacomo Leonardi.

3. Guidubaldo II Della Rovere, richiamato dai veneziani per presidiare le fortificazioni del Dominio, aveva richiesto già licenza di poter tornare alla corte romana per perfezionare il suo matrimonio con Vittoria Farnese; cfr. lettera n° 377, § 11.

4. La lettera veniva infatti spedita insieme con la precedente lettera del 15 ottobre (n° 377); cfr. *infra*, § 8.

ho fatto pur hora con buona efficacia; [2] et Sua Serenità⁵ mi ha risposto dolcissimamente, mostrando haver grandissimo desiderio di compiacere Sua Beatitudine et mi ha detto che la licenza non si può dare se non con l'autorità del consiglio di Pregadi, il qual si dovea radunar hoggi, et che per openion sua si darebbe, ma però che non me 'l potea dire per resolutione, ma lo diceva per suo parere. [3] Intenderò la resolution del Pregadi questa sera et la scriverò. [4] Il prefato ambasciator ha scritto al Signor Duca che venga a Vicenza, donde poi havendosi la licenza di venire a Roma Sua Eccellenza verrà qui.⁶

[5] Questi Signori vogliono fortificar Vicenza potendosi fare la fortificatione in termine di quattro mesi, et non potendosi fare in questo termine non la vogliono cominciare.

[6] Io ho letto stamani in Collegio una lettera della Illustrissima Signora Vittoria⁷ diritta a me, la quale è stata udita con la maggior benignità che io possa desiderare, sì come io scrivo più a pieno a Sua Eccellenza, et essendomi paruto che la Signoria habbia fatto segno di straordinario piacere et satisfattione del nome et dello offitio di Sua Signoria Illustrissima mi è parso darne aviso anco a Vostra Signoria Reverendissima.

[7] Il Serenissimo Principe mi fa intendere hora che il Pregadi ha dato licenza al Signor Duca di Urbino, che venga a Roma a perfettion del felicissimo matrimonio et consolation di Sua Beatitudine; [107/2] il che io non scrivo alla Illustrissima Signora Vittoria per lasciar a Vostra Signoria Reverendissima questa bona nova da dare a Sua Eccellenza.

[8] Il corriero che dovea partir sabbato è soprastato, et sarà apportator di questa, insieme con le sopradette de' xv.⁸

[9] Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli xvij d'ottobre 1547.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[i]mo et obl[igatissi]mo
Il Nuntio di Ven[eti]a

5. Il doge, Francesco Donà.

6. Della Casa sperava infatti che prima di recarsi a Roma, il duca di Urbino passasse da Venezia, dove avrebbero dovuto concertare, secondo le indicazioni del Farnese, la strategia per negoziare con i veneziani la lega antimperiale. Guidubaldo, in realtà, non sarebbe poi passato da Venezia, ma si sarebbe recato direttamente alla corte romana, differendo ulteriormente le trattative.

7. Vittoria Farnese, da poco moglie di Guidubaldo II Della Rovere.

8. La lettera n° 377.

Allegato

Messaggio in cifra di Della Casa al Farnese, con lettera del 17 ottobre 1547

[173r] Al Cardinale Farnese.

[1] Ho hauto commodità di indurre il Principe⁹ a parlar de' tempi che corrano et, dicendo Sua Serenità che pregava Dio che la Christianità stesse in pace, fu un di quei Signori che soggiunse: "via, che ogniuno tenga il suo"; [2] et replicando io che la pace è una cosa laudabile, ma che ella non si goderà a sua posta, ma a posta de' nemici, Sua Serenità mi replicò, dicendo: "et però ci siamo noi volti a Dio, ché disponga ogniuno a contentarsi del suo, et così intendiamo la pace come dice qui il tal gentilhommo". [3] Dal qual ragionamento io comprendo che costor non saranno così duri a moversi come sono stati prima, et credo che ciò proceda, oltra il caso di Piacenza, dalla venuta di Sua Maestà, la quale essi temano et hanno detto expresso di non voler cominciar la fortification di Vicenza senza finirla, acciò che altri non se ne possa valer contro di loro; [4] per il che forse che il tempo sarebbe hora da stringereli et non aspettar che si raffreddassino.¹⁰

[5] Con lettere de' 17 d'ottobre 1547 con il corriero de' 15, che soprasedé.

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 173r; minuta autografa di messaggio da cifrare.

1 Ho hauto commodità] ›Ragionando‹ | Ho hauto com[m]odità • Sua Serenità] *qui come nel resto della minuta l'abbreviazione S.S.^{ta} è inequivocabilmente da sciogliere* S[ua] S[ereni]tà • et dicendo Sua Serenità che pregava Dio che la Christianità stesse in pace] et ›loda‹ dicendo S[ua] S[ereni]tà che ›erano stati desi-| ... la pace‹ ^pregava dio che la chrisitanit[à] stesse in pace^ • che soggiunse via] che ›aggiunse‹ | soggiunse via **2** è una cosa laudabile, ma che ella non si goderà] è una cosa ›desiderabile‹ laudabile ma che | ›bisognava la non era in poter‹ ella non si ›potrà‹ goderà • ma a posta de' nemici] ›ma a un‹ ma a posta de nemici • et però ci siamo noi] et però ›pre‹ ci siamo noi **3** costor non saranno così duri movesi come] costor non ›sano‹ ^saranno^ così | duri ›a far qualche cosa‹ ^moversi^ come • non voler cominciar la fortification di Vicenza senza finirla] non voler ›fortificar‹ | ›Vicenza‹ cominciar la fortification | di Vicenza ›et non la‹ ^sanza^ finir^la^

9. Il doge, Francesco Donà.

10. Il nunzio insisteva ancora sull'opportunità di non differire le trattative per la lega.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 20 ottobre 1547

[104r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio colendissimo.
[1] Monsignor di Monluc,¹ per quanto s'intende, è andato in Pollonia, per trattar di maritar la primogenita del Duca di Ferrara² al Re,³ et secondo che io ho inteso così in confuso è mandato dal Re Christianissimo⁴ a requisition del detto Signor Duca.

[2] Il Signor Duca d'Urbino⁵ hebbe licentia di venire a Roma, com'io scrissi per l'ultime, et poi non ci è altro della partita di Sua Eccellenza. [3] Io pensava di andare a Vicenza per baciar la mano a Sua Signoria Illustrissima et così le ho scritto, ma l'ambasciator⁶ dubita che se ne verrà per la più corta, il che facendo io non harò modo di parlarli.

[4] Questo corriero parte con un mercante todesco et il corriero ordinario che vien da Roma non è anchora comparso con tutto che sia già notte. [5] Bacio reverentemente le mani di Vostra Signoria Illustrissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia allj xx d'ottobre MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]re deditiss[im]o et obl[igatissim]o
Il Nu[n]tio di Ven[eti]a

[105v] INDIRIZZO: *Al R[everendissim]o et Ill[ustrissim]o S[igno]r et P[at]ron mio | col[en-
dissim]o Il S[igno]r Car[dina]le Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: *Venetia | Mons[ignor] Nuntio >...< de 20 | di ottobre*

381 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 104-105; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 159v; edita in RONCHINI 1853, n° 49, p. 226.

1. Jean de Monluc era stato inviato da Enrico II in Polonia per negoziare il matrimonio tra Anna d'Este, figlia del duca di Ferrara, Ercole II, e Sigismondo II Augusto (cfr. lettere n° 374, n. 5; 375, § 9; e 377, § 1).

2. Anna d'Este, primogenita di Ercole II, che sarebbe poi stata promessa a Francesco I di Guisa.

3. In realtà, Sigismondo II Augusto (che aveva da poco perduto la moglie), figlio del senescente re Sigismondo I Jagellone.

4. Enrico II di Valois.

5. Guidubaldo II Della Rovere, per il quale il nunzio aveva ottenuto licenza per tornare alla corte papale; cfr. lettera prec., §§ 1-4 e 7.

6. Gian Giacomo Leonardi, ambasciatore urbinato a Venezia, col quale il nunzio era in costante comunicazione.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 22 ottobre 1547

[106r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli xx per un corriero straordinario¹ et dipoi ho le sue de' xv.²

[2] Intorno alla suspension d'arme³ et alla andata del Signor Duca Ottavio a Sua Maestà⁴ et alla speranza che si possa haver della restitution di Piacenza non mi occorre dir altro, se non che qui si giudica che si possa poco sperare altro che dilationj et parole; [3] però questo è giuditio et discorso che si fa alle piazze et tosto si doverà vedere la resolution di Sua Maestà.

[4] Il Signor Duca d'Urbino, com'io scrisi per le ultime et penultime, hebbe licenza di venir a Roma,⁵ et se Sua Signoria Illustrissima verrà a Vicenza io andrò a baciarli la mano come li ho scritto, ma il suo ambasciatore⁶ dubita che se ne sia venuto per la diritta a Ferrara; [5] il che essendo, io non potrò parlar con Sua Eccellenza, la qual partì incontiente da Verona hauta la licenza, et non ha scritto qual via volesse fare.

[6] Sopra la causa di Monsignor Reverendissimo di Gambara et del canonicato di Brescia,⁷ non ho che dire per questa a Vostra Signoria Illustrissima, perché questi corrieri sono sì valenti che non arrivano se non il venerdì, et io rispondo il sabbato, talché non ho hauto tempo di parlarne anchora, né a me ne è stato parlato; con le prime ne scriverò più fondatamente.

[7] Io ho ordinato che a Treviso sia preso il possesso spirituale per Messer Gandolfo,⁸ che credo sarà fatto, ma del temporale bisognerà essere in Colle-

382 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 106-107; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 160r-161r; edita in RONCHINI 1853, n° 50, pp. 227-29.

1 Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828

1. Lettera prec.

2. La lettera n° 378 e probabilmente anche la lettera particolare n° 379.

3. La tregua siglata tra Ferrante Gonzaga e Ottavio Farnese il 7 ottobre 1547.

4. L'ipotesi che Ottavio Farnese si recasse di persona alla corte imperiale per chiedere a Carlo v la restituzione di Piacenza.

5. Guidubaldo II Della Rovere aveva infatti ottenuto dai veneziani, su richiesta del nunzio, licenza per tornare alla corte papale; cfr. lettere n° 380, §§ 1-4 e 7; 381, §§ 2-3.

6. Gian Giacomo Leonardi.

7. Il Farnese aveva richiesto al nunzio di regolarizzare la resignazione di un canonicato di Brescia al cardinale Uberto Gambara, per poter poi annullare il monitorio rivolto a Fabio Averoldi senza generare troppi sospetti; cfr. lettera n° 378, §§ 12-13, e relative note.

8. Si veda la richiesta del Farnese circa la sua cessione di un beneficio di Treviso a Gandolfo Porrino; cfr. *ivi*, §§ 14-16.

gio per haver le lettere ducali, et se colui che è intruso ha esso hauto le dette lettere sarà necessario citarlo et non fia così facile il rimoverlo; [8] ma anco di questa causa non ho più information che tanta, per la brevità come ho detto del tempo, ma io farò ogni mio poter che Messer Gandolfo vinca et habbia il benefitio che Vostra Signoria Illustrissima gli ha dato, della qual sua liberalità io non le ho meno obbligo che il medesimo Messer Gandolfo, il quale è da me amato come [106v] fratello, et però io reputo ogni suo benefitio mio particular commodo, et come di tale ne bacio le mani a Vostra Signoria Illustrissima.

[9] Il Capitano Concetto da Fermo⁹ è stato qui alcuni giorni, i quali si sono spesi in veder cavalli et con effetto non ci si trova cosa che possa pur satisfare a un mio pari, non che a Vostra Signoria Illustrissima; [10] nondimeno noi andremo domatina a un luogo vicino, in terraferma, dove si ha relation che ne sono alcuni, et se vi sia cosa degna o almeno tollerabile per Vostra Signoria Reverendissima la piglieremo; et così se capiterà alla giornata cavallj della sorta che la ricerca si pigliaranno. [11] Io ne comprai circa IIII mesi sono uno per me, a caso, piacendomj la forma d'esso, et lo mandai a Bologna, dove si è rifatto et, per quanto mi dicano molti che lo hanno veduto et anco cavalcato, ha fatto bonissima riuscita, non però che sia cavallo da principe, ma così da miei pari: è di mezza taglia, fra baio et sauro, et piglia buono andare et di nobil razza et giovine; et io credo, o al manco desidero, che sia sano. [12] Comprai similmente una cavalla calabrese dal Signor Cesare Mormillo,¹⁰ che a me, che poco però me ne intendo, piace assai, con tutto che la non sia vaghissima; [13] amendue sono in Bologna in mano di Messer Astorre dalla Volta,¹¹ al quale io scrissi fin sabbato che, se Vostra Signoria Illustrissima passava da Bologna, come si stimava all'hora, gli li desse; et hora gli scrivo che ne faccia quello che la gli ordinarà. [14] Però io la supplico che a tanti favori che ella mi ha fatti per il passato aggiunga hora questo, di accettar questo picciolo presente da me, suo devotissimo servitore, et commetter a chi le parerà che gli meni le dette due cavalature che Messer Astorre le consegnerà ad ogni suo piacere. [15] Alla quale bacio

9. Concetto Vinco da Fermo, agente di Valerio Orsini, al quale il Farnese aveva richiesto di procurare dei cavalli (cfr. lettera n° 366, n. 8).

10. Il fuoruscito napoletano Cesare Mormile, che aveva trovato rifugio in estate a Venezia; cfr. *supra*, lettera n° 353, n. 10.

11. Astorre della Volta (1484-1554), insigne patrizio bolognese, fratello di Marcantonio e strettamente legato, come tutta la sua famiglia, a Giovanni Della Casa, per il quale, evidentemente, operava a Bologna come referente e come agente (come testimoniano alcune lettere di quei mesi dei legati Del Monte e Cervini al nunzio, che si appoggiavano a messi del Della Volta per inviare le missive a Venezia; cfr. MARCHI 2020, n° 112, pp. 195-96; 115, pp. 198-99; 126, p. 209; 143, p. 225). Sulla sua figura si veda anche Firpo - Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., I, pp. 227-28 n. 67.

reverentemente le mani, pregando il Signor Dio che la conservi in sua gratia.
Di Venetia allj XXIJ d'ottobre MDXLVIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r dedittiss[im]o et obl[igatissim]o
Il Nuntio di Ven[eti]a

[107v] INDIRIZZO: *Al R[everendissim]o et Ill[ustrissim]o S[igno]r et P[at]ron mio coll[en-
dissim]o | Il S[igno]r Cardinal Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47 Venetia | *Il Nuntio de 22 di ottobre*

383

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 22 ottobre 1547

[110r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Per l'ultimo corriere ho ricevuto due mano di lettere de Vostra Signoria delli xv et xviij,¹ le quali sonno state gratissime, sì per la diligentia, che Vostra Signoria ha usata per causa de' tempi che corrono, di che scrive a parte,² sì ancora per l'aviso che ci dà della licentia concessa al Signor Duca di Urbino di venire a perficere il parentado.³ [2] Della qual cosa Nostro Signore, parlando col magnifico Imbasciatore,⁴ ha ringratiato la Illustrissima Signoria et haverà charo che, in conformità, la Signoria Vostra rinfreschi questo officio per parte di Sua Beatitudine, con dimostrare largamente che ciò si riceva a grado, come in effetto Sua Santità lo riceve, et riconosce da quei Signori. [3] Gli ha parlato medesimamente sopra le

383 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 110-111; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 108.

2 rinfreschi questo officio ... et riconosce da quei Signori] *nella minuta* rinfreschi | q[ues]to officio ^per parte di S[ua] B[eatitudi]ne^ con ogni demonstrazione di riceverlo | >...< a grado da quei S[igno]ri come in effetto S[ua] S[anti]ta | la riceve et riconosce 3 Gli ha parlato ... alcuna buona inclinazione] *nella minuta* ha parlato S[ua] B[eatitudi]ne medesimamente

1. Si tratta delle lettere n° 377 e 380.

2. Si riferisce al messaggio in cifra Allegato alla lettera n° 380, in cui si riportava il dialogo col doge, Francesco Donà, sui «tempi che corrono», e che lasciava ben sperare sull'inclinazione dei veneziani ad allearsi col Papato.

3. Venezia aveva infatti concesso al duca d'Urbino, Guidubaldo II Della Rovere, la licenza richiesta dal nunzio per poter tornare alla corte papale per perfezionare il suo matrimonio con Vittoria Farnese (l'omicidio di Pier Luigi il 10 settembre aveva infatti costretto la corte a disperdersi per l'emergenza e il duca a rientrare di fretta a Venezia); cfr. lettera n° 380, §§ 1-4 e 7.

4. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

cose di Piacenza, comunicandoli la poca speranza che ci danno le lettere del Reverendissimo Legato et di monsignor Mignanello⁵ di rihaverla così presto dal Imperatore; et intorno a questo Sua Santità ha discorso novamente, di sorte che, scrivendo Sua Magnificentia⁶ qualche parte, come doverà scrivere ogni cosa, quei Signori prudentissimi non haveranno causa di raffreddarsi, quando per altro habbino alcuna buona inclinazione.

[4] Né manco la tregua fatta dal Duca nostro con Don Ferrando⁷ [110v] doverà far preiudicio a cotal consiglio, non essendo successa se non per suspendere l'arme a tempo ben certo, quando per non dar occasione a Sua Maestà in nessuna maniera di ritenerci Piacenza sotto questo pretesto: non era expediente dal canto nostro di usar forza, come non saria neanco giovato di usarla, non la havendo in essere maggior che tanta.

[5] Et il disegno che si haveva di mandare il Duca a Sua Maestà⁸ non era per altro, salvo che per tentare ancora questa via, affine di giustificare la causa nostra maggiormente appresso a Dio e 'l mondo, come vi ho scritto per altre.

[6] Questa mattina ho havuto la scritta del vescovo⁹ ma non è anco comparso il cannone, col quale, come io l'habbia, lo servirò di mia mano.

al S[igno]r Imb[asciato]re sopra le cose | di Piacenza et della poca, o, più presto nessuna | speranza che ›haviamo‹ ^ci dan[n]o le l[ette]re dei n[ost]ri Legato et nuntio^ di rihaverla ›dal Imp[erato]re per sua | ...‹ così presto dal Imp[erato]re ›di che haviamo l[ette]re apunto | hoggi di S[ignor] Colonese‹ et intorno a questo S[ua] S[anti]tà | ha discorso col p[refa]to Imb[asciato]re vivam[en]te di sorte che ›non‹ | scrivendo S[ua] S[igno]ria ›ogni cosa‹ q[u] alche parte, come doverà | scriver ogni cosa, non haveran[n]o causa quei S[igno]ri | di raffreddarsi quando per altro habbino alcuna | inclin[at]io]ne 4 *Nel margine sinistro un segno ¶ forse utile solo a indicare che si tratta di un nuovo “capitolo”*

5. La lettera del 7 ottobre del cardinale Sfondrati da Augusta, con il resoconto della risposta data da Carlo v allo Sfondrati di mano di Mignanelli (con le sue annotazioni), lasciava pochi dubbi e, nonostante i consiglieri imperiali si sforzassero di dare qualche speranza agli inviati papali, era evidente che l'imperatore non intendeva soddisfare le richieste per cui era stato inviato Mignanelli (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 136-39). Il Farnese spediva anzi al nunzio la copia della risposta dell'imperatore (cfr. qui di seguito l'Allegato 1).

6. L'ambasciatore veneziano a Roma: alla corte papale si sperava che il responso (che si chiudeva con tono minaccioso) dell'imperatore riaccendesse la diffidenza contro Carlo v dei veneziani.

7. La tregua di sei mesi siglata tra Ottavio Farnese e Ferrante Gonzaga il 7 ottobre era infatti stata letta da alcuni veneziani (ma lo stesso nunzio insisteva su questo aspetto) come una rinuncia a reagire contro Carlo v; cfr. lettera n° 377, §§ 5-6.

8. L'idea che Ottavio andasse di persona alla corte imperiale per chiedere la restituzione di Piacenza.

9. Si tratta del messaggio in cifra di un non meglio precisato personaggio, a cui il nunzio aveva attribuito il nome fittizio di “vescovo” (forse da identificarsi con Lorenzino de'

[7] Da Augusta noi ancora haviamo nuove per lettere di 15 di questo conformi,¹⁰ che Sua Maestà sia per venire in Italia, e 'l Principe di Spagna¹¹ similmente con la Principessa sua sorella¹² nel Regno di Napoli, per casarsi al Principe Massimiliano,¹³ ma non la dicano però così di certo se non in quanto se ne ragiona, et io non credo che l'aviso sia senza fondamento o senza disegno.

[111r] [8] Il cardinal di Guisa¹⁴ sarà qui domani a sera, et lunedì proximo sarà rievuto in consistorio publico, dove haverà il cappello, secondo il costume.

[9] Il Signor Horatio¹⁵ nostro fratello, che se ne viene anco lui, fu alli xx a Bologna, et verrà anco il Cardinal Sant'Angelo¹⁶ per trovarci tutti alla venuta del Signor Duca d'Urbino,¹⁷ quale aspettiamo con molto desiderio per avviso.

[10] Ringratio Vostra Signoria della cura che ha havuto, come scrive,¹⁸ et io credo, prima che hora, di provedermi di alcun bon cavallo, et così di quelli che piglia di nuovo; et deve credere ch'io non intendo volere da lei in questa parte, se non quello che si può far con commodo, et con facilità; [11] né io ascoltarei parola di chi mi dicesse ch'ella non fusse tutta amorevole verso di me, perché io la tengo per tale et come a tale son inclinato di far piacere con li effetti; [12] che sarà per risposta delle sue sopradette, *etiam* in questo particolare; con che fo fine, offerendomi a Vostra Signoria di continuo.

Medici), che Della Casa aveva inviato a Roma al Farnese, con la chiave di decodifica in un «cannone» che era poi stato consegnato a Giovanni Bianchetti; cfr. lettera n° 377, §§ 12-13; e *infra*, lettera n° 385, § 11.

10. Probabilmente si riferisce alla lettera del Mignanelli del 14 (e non del 15) ottobre, di cui avrebbe poi inviato copia al nunzio con la lettera successiva (cfr. lettera n° 384, Allegato 2), in cui si diceva che Carlo v e il figlio Filippo II sarebbero venuti in Italia, come si era diffusa notizia anche a Venezia (lettera n° 377, § 8).

11. Il principe di Spagna, Filippo II.

12. Maria d'Asburgo, inizialmente destinata a sposare un Valois, ma dopo la guerra smalcaldica promessa appunto al cugino Massimiliano II d'Asburgo, con cui si sarebbe sposata l'anno successivo.

13. Massimiliano II d'Asburgo, figlio di Ferdinando.

14. Carlo di Guisa, che sarebbe appunto giunto a corte il 23 ottobre.

15. Anche Orazio Farnese era partito dalla corte di Francia e sarebbe arrivato a Roma il 24 ottobre.

16. Ranuccio Farnese.

17. Tutta la famiglia Farnese contava dunque di essere presente per l'arrivo di Guidobaldo II Della Rovere, per il suggello del matrimonio con Vittoria Farnese.

18. A fronte della richiesta del Farnese di procurargli, insieme a Valerio Orsini, qualche cavallo (lettera n° 376, § 10), il nunzio aveva infatti risposto in tono un po' risentito, dicendo che sin dalla preparazione della spedizione in Germania dell'anno precedente si era mosso per cercare cavalli per il cardinale, per quanto qualcuno lo avesse accusato di essere stato negligente in tale ufficio (lettera n° 377, §§ 14-18); il Farnese si curava dunque di confortare il nunzio in proposito e di ringraziarlo fin d'ora per il suo servizio.

Da Roma alli XXIJ di ottobre 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[111v] INDIRIZZO: *Al molto <R[everen]do> S[ign]or come | fr[at]ello l' <Eletto> di B[e]n[e]vento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | a Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 22 d'ottob[re] | 1547 | Dal R[everendissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 15 et de' 17, con l'aviso della licenza data al Duca d'Urbino d'andare a dar perfectione al matrimonio
- Che Sua Santità ha parlato all'ambasciatore sopra la causa di Piacenza
- La ricevuta della scritta del Vescovo, ma che 'l cannone non è comparso ancora
- Avisi d'Augusta per lettere de' 15
- Che s'aspetta il Cardinal di Guisa
- Che 'l Signor Horatio va a Roma
- De' cavalli

Allegato 1

Copia della risposta data da Carlo v al cardinal Sfondrati¹⁹

[112r] Risposta fatta per Sua Maestà al Reverendissimo Sfondrato.

[1] Dopo l'haver inteso quello che disse il Legato a Sua Maestà et poi il Signor Sforza,²⁰ certa la morte del Duca Pierluigi²¹ et il seguito di Piasenza, et pensato al tutto.

[2] Risponde di novo esserli dispiacciuto il caso per rispetto di Sua Santità, et spetialmente del cardinal Farnese et del Duca Ottavio et di Madama sua figliola;²²

[3] però che al far provisione in tal cosa²³, oltre che si hanno da considerare le ragioni quali hanno mosso Don Ferrante²⁴ a procedere come ha fatto, et dall'altra parte il rispetto delli predetti et il parentato, conviene a Sua Maestà mirare bene alla autorità sua imperiale et alla quiete di Italia; [4] et poiché sopra queste cose sarà sufficientemente informato, si contenterà che si comunichi con Sua Santità et che tra

ALL. 1 BAV, Vat. Lat. 14.832, c. 112; originale, allegato alla lettera n° 383.

2 Risponde di novo] Risponde di >tutto< novo

19. Si tratta del resoconto che lo Sfondrati inviava con la sua lettera del 7 ottobre 1547, del quale si conservava l'originale, di mano di Mignanelli, e una copia nell'ASN, Carte farnesiane, 690: l'originale, oggi perduto, si può leggere in *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 137-38 n. 4.

20. Il cardinale Francesco Sfondrati, legato papale a Carlo v, e Sforza Pallavicino, inviato del duca Ottavio Farnese.

21. Pier Luigi Farnese.

22. Margherita d'Austria, moglie di Ottavio e, appunto, figlia di Carlo v.

23. *in tal cosa*: in *NUNTIATURBERICHTE* 10, «in tal caso», lezione più verosimile.

24. Carlo v aveva, in sostanza, formalmente accolto i motivi addotti da Ferrante Gonzaga per occupare Piacenza, vale a dire il timore che i congiurati consegnassero la città ai francesi.

tanto ordinarà a Don Ferrante che non proceda più oltre, mentre che dall'altra parte si faccia il medesimo, et spetialmente per haver inteso che già in Italia et di fuori si tentano pratiche in contrario.²⁵ [5] Il che Sua Maestà dice non volere credere per quello che il cardinal Farnese ha promesso all'Imbasciatore suo in Roma,²⁶ et per la sommissione qual ha dimostrato il Duca Ottavio; [6] però che quando comprenderà farsi²⁷ altramente non potrà mancare di fargli le opportune provisioni.

[112v] NOTA DI RICEZIONE: *Ricevuta co[n] le l[ette]re | de 22 d'ottob[re] | a Venetia*

SOMMARIO

– Risposta fatta da Sua Maestà al Reverendissimo Sfondrato

Allegato 2

Messaggio in cifra del Farnese, con lettera del 22 ottobre 1547²⁸

[208r] [1] Di lega non accade parlar altramente in Collegio per ora, ma solo con il Signor Duca di Urbino,²⁹ a ciò che Sua Eccellenza, con la prudenza sua et con l'autorità, come da sé veda di penetrare in che modo fusse intesa la cosa, quando si mettesse in pratica; [2] et similmente, quanto al ringratiar la Signoria per la licenza del Duca, governarsi secondo il consiglio di Sua Eccellenza. [3] Avisandoci ancora se esso duca sia per venir personalmente a Roma, come par che Vostra Signoria accenni, per da Vicenza, da Rovigo, o pur per mandare il fratello,³⁰ come si restò in Perugia al partir di Sua Eccellenza da Sua Santità.

[4] Da Roma con lettere de' 22 di ottobre 1547 dal Cardinale Farnese.

ALL. 2 BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 210r e 208r; messaggio in cifra originale e decifrato autografo di Della Casa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 108.

1 non accade parlar] *nella minuta* non accade che parliate • con la prudenza sua et con l'autorità] *nella minuta* ^con la prudenza et autorità sue^ • veda di penetrare] *nella minuta* veda se può penetrar[e] • quando si mettesse in pratica] *nella minuta* quando l'homo la mettesse in pratica **2** governarsi] *nella minuta* governatevi **3** come par che Vostra Signoria accenni, per da Vicenza, da Rovigo] *nella minuta* ^come par che V[ost]ra S[ign]oria accen[n]i per la <lic[en]za d'Urb[ino]> [?]

25. Le voci, infatti, su corsa alle armi, trattative di alleanze e preparativi di guerra erano per l'imperatore un buon motivo per minacciare provvedimenti severi da parte sua.

26. Diego Hurtado de Mendoza.

27. *comprenderà farsi*: in *NUNTIATURBERICHTE* 10, «comprendesse forsi».

28. Il messaggio è citato in CAMPANA 1907, pp. 408-409. Come sempre, per la trascrizione di cifra e decifrato si rimanda all'Appendice.

29. Farnese ribadiva, dunque, al nunzio di non avanzare nessuna trattativa per la lega senza essersi consultato prima col duca Guidubaldo II Della Rovere, il quale si contava passasse da Venezia prima di raggiungere la corte romana.

30. Evidentemente a Perugia, nei concitati momenti successivi all'omicidio di Pier Luigi, alla corte papale avevano convenuto che sarebbe poi andato il giovane fratello del duca Giulio Della Rovere, neoeletto cardinale, a Roma per perfezionare il matrimonio.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 25 ottobre 1547

[1137] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Scrisi a Vostra Signoria alli XXI¹ per l'ordinario, come l'haverà visto. [2] Hoggi poi, essendo l'animo di Sua Santità di tentare prima ogni via per la ricuperatione di Piacenza che di venire a rottura, per conservar la Italia nella quiete che ha fatto sempre, et confidando che l'ufficio di quelli Illustrissimi Signori² debba giovare appresso Sua Maestà in ogni evento, ha fatto chiamare il magnifico Imbasciatore³ et comunicatoli questo suo pensieri: [3] che è che quella Illustrissima Signoria, mossa da sé, et per la quiete d'Italia et per la particolare affettione che ha sempre portata a casa nostra, così per esserne morti a suo servitio, come per el favor fattoli di riceverli nel numero de' suoi gentilhomini, prega Sua Maestà Cesarea a degnarsi, oltre al rispetto et di Sua Santità et di Madama,⁴ restituire Piacenza al Duca nostro,⁵ et mostrare al mondo che quel che è seguito non è stato con consenso di Sua Maestà, quale non è solita acquistar stati con simili arti; [4] nella qual cosa, non solo farà quel che conviene alla giustitia et alla grandezza del animo suo, restituendo chi è stato spogliato con tanto danno [113v] del honore et della robba; [5] si obligarà anco quella Signoria, rimettendo il resto alla prudentia, et giudicio di chi harà da far l'ufficio, quale ha da esser fatto con ogni efficacia, et che si mostri con effetto che quei Illustrissimi Signori si movono per il beneficio publico et non per alcun obietto privato.⁶ [6] Il

384 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 113-114; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 109; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 410.

2 evento, ha fatto chiamare] *nella minuta* evento ^^hoggi dop[p]o | desinare^^ ha fatto chiamare

1. Lettera prec.

2. Gli inviati papali alla corte imperiale, Francesco Sfondrati e Fabio Mignanelli, quest'ultimo appena giunto ad Augusta con breve papale per richiedere la restituzione di Piacenza.

3. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

4. Margherita d'Austria.

5. Ottavio Farnese.

6. I §§ 2 (da «essendo l'animo»)-4 sono editi in CAMPANA 1907, p. 410. Paolo III arrivava dunque a chiedere ai veneziani di domandare ufficialmente anche loro a Carlo v la restituzione di Piacenza a Ottavio. L'ambasciatore da Ponte avrebbe immediatamente inviato la richiesta con corriere straordinario a Venezia, ma la proposta non sarebbe stata accolta con entusiasmo dai veneziani, che temevano di esporsi nei confronti dell'imperatore senza trarne grande guadagno.

Signore Imbasciatore spedisce a posta per questo conto un corriere in diligenza. [7] Vostra Signoria in questo caso, per fuggire ogni apparenza de' trattati di leghe o d'altro, non ha da far officio alcuno, excetto che, essendo chiamata dalla Signoria, deve mostrar di saper il tutto, et volendo una informatione più che un'altra, darglela;⁷ ché a questo effetto se li manda copia della lettera di monsignor Mignanello,⁸ la quale si è mostrata qui al Imbasciatore proprio. [8] Et soprattutto Vostra Signoria veda di penetrare come sia accettato questo officio da quelli Signori, et la commessione che daranno al loro Imbasciatore appresso Sua Maestà⁹ et, spedendosi a quella volta, Vostra Signoria potrà dar conto di tutto a monsignor Reverendissimo Sfondrato¹⁰ [114r] con quel di più che la giudicherà opportuno.¹¹

[9] Il Reverendissimo Cardinal di Guisa¹² giunse qua domenica a sera, et hieri hebbe il cappello in consistorio publico a l'usanza.

[10] Il Signor Horatio nostro¹³ venne anche lui hieri, per aviso.

[11] Stamo aspettando aviso della resolutione che haverà inteso Vostra Signoria essersi presa dal Signor Duca d'Urbino quanto al venir suo,¹⁴ secondo scrissi a Vostra Signoria sabato.

[12] Né altro mi occorre dirle per questa, excetto che il cannone del rescritto¹⁵ non è comparso fino ad hora, et a lei mi offero di continuo.

Di Roma alli 25 di ottobre MDXLVIJ.

Come fr[ate]llo Il Car[dinale] Farnese

9 I §§ 9-12, come il *post-scriptum* (Allegato 1), mancano nella minuta

7. Sic.

8. Copia della dettagliata lettera di Fabio Mignanelli del 14 ottobre dalla corte imperiale (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 144-48) veniva dunque inviata anche al nunzio (si veda *infra*, Allegato 2), affinché fosse informato circa le posizioni dell'imperatore e dei suoi consiglieri per persuadere i veneziani ad accettare la richiesta del papa.

9. Alvise Mocenigo, ambasciatore veneziano presso Carlo v.

10. Della Casa avrebbe dovuto dunque anche informare personalmente il legato Sfondrati ad Augusta sulle decisioni dei veneziani.

11. I §§ 7-8 sono editi anche in *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 168-69 n. 2.

12. Il cardinale Carlo di Guisa, che era giunto appunto a Roma domenica 23 ottobre e aveva ricevuto la berretta cardinalizia lunedì 24.

13. Orazio Farnese.

14. Guidubaldo II Della Rovere aveva ottenuto dai veneziani licenza per andare a Roma, ma non era ancora certo se sarebbe passato prima da Venezia, e ancora se sarebbe andato personalmente alla corte papale oppure se avrebbe mandato il fratello Giulio; cfr. lettera prec., Allegato 2, § 3.

15. Il «cannone» contenente la chiave per la decodifica del messaggio cifrato del «Vescovo»; cfr. lettera n° 377, §§ 12-13.

[114v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] S[igno]r come fr[ate]llo | mons[ignor] L'El[etto] di Ben[eve]nto Nu[n]t[io] | <di N[ostro] S[igno]re etc. | In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 25 d'ottob[re] | 1547 | Dal R[everendissi]mo car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Santità ha pensato che la Illustrissima Signoria preghi l'Imperatore che faccia restituir Piacenza

Allegato 1

[118r] [1] Per più information di Vostra Signoria, ha da saper che Sua Santità non diede risposta alcuna al contenuto della scritta mandataci dal Reverendissimo Sfondrato con le lettere delli 8,¹⁶ della quale si è mandato copia a Vostra Signoria per l'altre, et si è data anche qui al Signor Imbasciatore; [2] et questa dilatione è causata perché il Signor Don Diego¹⁷ disse alhora che non ricercava, ma che si aspettasse il ritratto che faria monsignor Mignanello, persistendo Sua Santità in dimandar Piacenza, come fa. Id[em] A[lessandro]

[118v] NOTA DI RICEZIONE: *Postscript[um] co[n] le l[ette]re | de 25 d'ottob[re] 1547 |*

Allegato 2

Copia di lettera di Fabio Mignanelli ad Alessandro Farnese

Augusta, 14 ottobre 1547¹⁸

[116r] Illustrissimo et Reverendissimo padrone.

[1] Alli IX molto al tardi Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Legato¹⁹ et io havemo audientia da Sua Cesarea Maestà, et Monsignor d'Aras²⁰ venne a levare Sua Signoria Reverendissima di casa, et fummo uditi con molta benignità. [2] Io esposi

ALL. 1 BAV, Vat. Lat. 14.832, c. 118; *post-scriptum*.

ALL. 2 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 115-117; originale, allegato alla lettera n° 384.

Le carte dell'allegato sono archiviate in disordine: prima andrebbe il bifolio 116-117, poi la carta singola 115

16. Si riferisce alla risposta data da Carlo v al legato Sfondrati dell'8 ottobre, di cui Farnese aveva inviato copia anche al nunzio (lettera n° 383, Allegato 1) e di cui aveva dato copia anche all'ambasciatore veneziano a Roma, Niccolò da Ponte, affinché i veneziani avessero contezza della posizione dell'imperatore.

17. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Roma, aveva a sua volta suggerito di attendere notizie dall'inviato papale, Fabio Mignanelli, che era arrivato solo il 7 ottobre ad Augusta con il breve papale, prima di reagire alla risposta di Carlo v. Farnese giustificava così al nunzio il temporeggiare del papa, che era visto con sospetto dai veneziani.

18. La lettera si può anche leggere, nell'edizione condotta sull'originale un tempo conservato in ASN, Carte farnesiane, 690, in *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 144-48.

19. Francesco Sfondrati.

20. Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras, consigliere fidato di Carlo v.

il fatto con tutte quelle circostantie che havevo inteso a Perugia, et che alli 8 scrisi alla Signoria Vostra Reverendissima et Illustrissima²¹ per il corriere che mandò a Parma il Signor Sforza Pallavicino,²² et della lettera mando hora il dupplicato. [3] Et oltre a questo, nella mia propositione andai toccando tutti li luoghi principali del breve diretto a Sua Maestà Cesarea,²³ la copia del quale a me ha servito per istruttione, et dimandai in nome di Nostro Signore la restitutione di Piacenza, et il castigo contra coniuurati, secondo la conclusione del breve. [4] Dopo, pregando Sua Maestà che pigliasse ogni cosa in bene, mi dolsi gravemente della risposta data a Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Legato, come scrisi nell'altra mia delli 8, supplicandola che mettesse sé in luogo di Sua Beatitudine et, consigliando di nuovo il negocio, desse quella risposta a me ch'ella desideraria che fusse data ad un suo ministro in simili casi, et conforme a questo si scrivesse ancora al Signor Don Diego,²⁴ talmente che Sua Beatitudine, Vostra Illustrissima et Reverendissima Signoria et il Signor Duca Ottavio²⁵ restassino consolati, et Nostro Signore vedesse haver ben collocata la speranza di Sua casa Illustrissima in Sua Cesarea Maestà.

[116v] [5] La risposta fu in sustantia che, inteso il caso, Sua Maestà se ne dolse molto et mandò li avvisi che vennero successivamente a Monsignor Reverendissimo Legato, che Don Ferrante²⁶ diceva essere intrato in Piacenza perché altrimenti li coniuurati l'haverebbono data ad altri, li quali coniuurati erano più potenti in Piacenza che li ministri di Sua Maestà, et che havendola data ad altri, Sua Santità non haveria havuta speranza di ricuperarla. [6] Confessò molto esplicitamente che li suoi erano intrati troppo presto, non vedendosi più che tanto vicino il pericolo di dare ad altri quella città, ché Sua Maestà non voleva Casa²⁷ alcuna di quel d'altri. [7] Et perché io nel discorso havevo detto della fama nata in Italia che Sua Maestà pigliava l'arme contra la Sede apostolica, conforme puntalmente a quel che dice il breve, Sua Maestà rispose che non faria guerra non solamente a Sua Santità, ma né ad alcuno altro christiano. [8] Et perché havevo pregato molto di celere espeditione, mi rimise a Monsignor di Granvela,²⁸ né si mancò proponendo et replicando dire

21. Si tratta della lettera con la risposta di Carlo v allo Sfondrati (cfr. anche *supra*, lettera n° 383, Allegato 1).

22. Sforza Pallavicino, inviato da Ottavio Farnese alla corte imperiale dopo i fatti di Piacenza.

23. Il breve papale portato alla corte imperiale da Mignanelli con le istruzioni per le richieste da fare a Carlo v.

24. Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Roma.

25. Ottavio Farnese, per altro genero di Carlo v.

26. Ferrante Gonzaga aveva infatti giustificato presso tutte le corti la sua occupazione di Piacenza con il timore che qualcun altro, nella fattispecie i francesi, avrebbero altrimenti preso la città.

27. *non voleva Casa*: in *NUNTIATURBERICHTE* 10 «non voleva cosa».

28. Nicolas Perrenot de Granvelle, padre di Antoine, gran cancelliere e primo consigliere dell'imperatore.

tutti quei luoghi per li quali si vede manifestamente che ministri di Sua Cesarea Maestà furono conscij del trattato.

[9] Alli x andai da Monsignore d'Aras et ragionammo lungamente, né si poté fare altro che riportarsi all'audientia di Monsignor di Granvela, la quale hebbi [117r] alli xi innanzi pranzo, et quanto al negocio della restitutione di Piacenza mi promise di abbracciarlo et incaminarlo per quanto sarà in sua mano, a beneficio del Signor Duca Ottavio.

[10] Il medesimo giorno delli xi al tardi fui dal Signor Duca d'Alva,²⁹ nel quale a me parse vedere una buona volontà di fare officio con Sua Maestà, et un sincero amore verso Vostra Illustrissima et Reverendissima Signoria et il Signor Duca Ottavio, con desiderio di farli piacere. [11] Et l'opinione di Sua Eccellentia et del padre confessore³⁰ sarebbe che Nostro Signore non si maravigliasse se Sua Cesarea Maestà non restituisse così subito quella città, et per la tardità solita in tutti li negotij, et per le circostantie del negotio in sé.

[12] Due cose si dicano nella Corte: l'una che, finite le corti di Spagna, il Principe³¹ potria passare nel Regno di Napoli con la sorella Infante,³² la quale apertamente è molto desiderata per donna dal Principe Massimiliano;³³ l'altra è che 'l Signor Pietro Strozzi è in Piamonti³⁴ con 30 Capitani, et se non è vero, si scrive per dar gelosie et impedimenti al negotio ch'io tengo in mano.

[13] Il medesimo giorno delli xi Monsignor di Granvela andò dalla Cesarea Maestà, come mi haveva promesso, et alli xij mandai da Sua Illustrissima Signoria per haveve [117v] audientia et resolutione del negocio, et mi fece intendere che 'l giorno sarebbero in consulta et risolverebbeno la risposta, et preso l'ordine et commissione da Sua Maestà la darebbeno a me. [14] Et così il medesimo giorno il Signor Cardinale di Trento,³⁵ il Signor Duca d'Alva, et molti grandi furono in pranzo con detto Monsignor di Granvela, et doppo partito il Signor Cardinale di Trento et gli

29. Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, fidato generale di Carlo v, che aveva guidato le truppe imperiali contro la lega di Smalcalda.

30. Pedro de Soto (1498-1563), teologo domenicano e padre confessore dell'imperatore. Per la biografia si veda la voce del *DBE* di Ramón Hernández Martín, *Soto, Pedro de*.

31. Filippo II di Spagna, figlio di Carlo v.

32. Maria d'Asburgo, figlia di Carlo v e infanta di Spagna.

33. Massimiliano II d'Asburgo, figlio di Ferdinando, a cui sarebbe andata in sposa l'anno dopo la cugina Maria.

34. Che Piero Strozzi fosse allora in Piemonte (dove Ferrante Gonzaga e Cosimo de' Medici speravano di eliminarlo) a radunare uomini in nome di Enrico II per prepararsi a un'eventuale scontro con le truppe imperiali in difesa dei territori francesi, lo testimoniano anche le successive lettere del nunzio. Si veda anche la voce del *DBI* di Simonetta, *Strozzi, Piero*, cit.; e Id., *Caterina de' Medici*, cit., pp. 205-11.

35. Cristoforo Madruzzo, che aveva nel frattempo raggiunto la corte ad Augusta per la dieta.

altri, vennero al padre Confessore et il Commendatore Ficaroa³⁶ et si ritirò a lungo ragionamento il Signor Duca, il Commendatore, il Padre confessore, Monsignor di Aras, et Monsignor di Granvela; [15] et questo è conforme a quel che prima era stato detto a Monsignor Reverendissimo Legato et a me, cioè che Sua Maestà Cesarea in questo negotio non voleva il parere d'un solo ma di tutto il consiglio.

[16] Alli 13 Monsignor di Granvela fu di novo dalla Cesarea Maestà et hoggi, che siamo alli XIIIJ, mi ha dato la risposta, la quale è che, havendo Sua Maestà mandato a Roma Don Giovanni³⁷ a dolersi, et havendo data la risposta a Monsignor Reverendissimo Legato,³⁸ et mandato detta risposta al Signor Don Diego,³⁹ non può dire altro fino che non torna Don Giovanni, et Don Diego non avvisa⁴⁰ come Sua Beatitudine habbi inteso et replicato a detta risposta, data a Monsignor Reverendissimo Legato, della quale mandai copia nella [1157] lettera mia delli 8, et hora a cautela la rimando; [17] et soggiunse detto Monsignor di Granvela che d'Italia et di Roma c'erano nuove che Sua Santità haveva in Roma duo milia et cinquecento fanti, et trecento cavalli dimostrando haverne dispiacere.

[18] Dio sa che nanzi al partir mio conobbi la qualità di questo negotio et vorrei havere havuto ogni altro peso che questo, pure, seguitando l'ubedientia, son venuto qua et, anchor che mi dogli fino al cuore non poter consolare Nostro Signore, è necessario che 'l ministro scriva fidelmente al padrone quel che occorre.

[19] Per la corte è stato detto che, se non succedeva il caso di Piacenza, calavano svizzeri et franzesi per tutto settembre, et si faceva guerra nel stato di Milano, con capitulatione che parte s'acquistasse per li franzesi et parte per l'infelice Signor Duca nostro,⁴¹ che sono inventioni che procedano donde è proceduto il resto. [20] Non havendo altro, bacio humilmente la mano a Vostra Illustrissima Signoria et li Santissimi piedi a Nostro Signore. D'Augusta a 14 di ottobre 47.

[1157] NOTA DI SPEDIZIONE: *Copia 47 Augusta | Di una l[ette]ra di mons[ignor] | Mignanello delli 14 | di 8bre*

NOTA DI RICEZIONE: *Havuta co[n] le l[ette]re de 25*

36. Juan Rodríguez de Figueroa (1490-1565), il reggente, uomo fidato del consiglio ristretto di Carlo V. Su di lui si veda la voce del *DBE* di Santiago Martínez Hernández, *Rodríguez de Figueroa, Juan*.

37. Juan de Figueroa (1510-1559), che era stato inviato a fine settembre a Roma da Carlo V per portare le sue condoglianze alla corte papale; cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, p. 126 n. 1.

38. Ancora lo Sfondrati.

39. Diego Hurtado, a Roma.

40. *non avvisa*: in *NUNTIATURBERICHTE* 10 «con avviso».

41. Pier Luigi Farnese.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 29 ottobre 1547

[108r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] Scritti l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima allj XXI¹ et dipoi ho havute le sue del giorno medesimo con quelle de' xxv.²

[2] Sopra le cose di Piacenza ho compreso per la sopradetta prima lettera di Vostra Signoria Illustrissima il modo che io ho da tener nel mio parlare in conformità de la mente di Nostro Signore, et così farò ne le occasioni de' ragionamenti privati, che pur ne accade alle volte qualchuno.³

[3] Il Signor Duca d'Urbino⁴ sollecitò con grande istanza la licenza, et ottenutala affrettò la partita il più che li fu possibile, senza venire né a Venetia né a Vicenza come l'ambassador di Sua Eccellenza⁵ giudicava che dovesse fare et come era forse di più satisfatione di questi Signori Illustrissimi per conto delle fortificationi di Vicenza. [4] Et non ha dato conto del suo viaggio al detto ambasciatore per quanto dice Sua Signoria, né io posso bene intendere donde sia proceduta tanta fretta di partire; [5] pure sento che il Vescovo di Fano⁶ era amalato gravemente et che il Signor Duca ne era di mala voglia, parendo a Sua Eccellenza che morendo li dovesse mancare un atto instrumento a recare a fine quello che fu ragionato nella pratica del parentado, et che per trovar vivo il Vescovo, et poter haver qualche maggior chiarezza della detta pratica, si era tanto affrettato; et benché questa causa non mi sia parsa molto verisimile, io non ho potuto ritrovar alcun altra migliore. [6] Ho anche sentito che Sua Eccellenza disegna di menar seco a Roma il novo cognato,⁷ ma – come ho detto – lo ambasciator dice di non saper l'animo del Duca; [7] et però, quanto alla venuta

385 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 108-109; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 161r-162r; edita in RONCHINI 1853, n° 51, pp. 230-33.

1 Il § 1 manca nel registro Vat. Lat. 14.828 **2** per la sopradetta prima lettera di Vostra Signoria Illustrissima] nel registro Vat. Lat. 14.828 p[er] la l[ette]re di V[ostra] S[ignoria] | Ill[ustrissi]ma de XXI¹ **5** io non ho potuto] io non >posso< ho potuto

1. Lettera n° 382.

2. Lettere n° 383 e 384.

3. Cfr. lettera n° 383, §§ 1-5, in cui Farnese dava indicazioni al nunzio sulle informazioni da fornire ai veneziani in relazione alla restituzione di Piacenza.

4. Guidubaldo II Della Rovere era dunque partito senza passare da Venezia; pertanto le trattative per la lega a Venezia erano nuovamente differite.

5. Gian Giacomo Leonardi.

6. Pietro Bertano (cfr. *supra*, lettera n° 296, n. 8), che era stato l'interlocutore papale a Pesaro con Guidubaldo II per le trattative del matrimonio con Vittoria Farnese.

7. Giulio Della Rovere, fratello di Guidubaldo e nominato cardinale a luglio.

di Sua Eccellenza a Roma, io non posso accertar cosa alcuna, ma, avendo fatto tanta istanza di ottener la licenza a questo effetto solo di venire a dar perfectione al parentado, credo che Sua Eccellenza vorrà venire in persona, perché, facendosi [108v] questo atto per procuratore, verrebbe in un certo modo ad haver offeso questi Signori col partirsi hora che i tempi non sono senza molto sospetto. [8] Ho anco inteso che Messer Stefano Tepolo,⁸ proveditor generale, ha detto in Collegio che non può far l'offitio senza il Duca, et però che sia necessario che Sua Eccellenza ritorni tosto, cioè fra due mesi.

[9] Il corriero che parti di Roma alli xxv⁹ fu qui hiermattina et hieri fu Pregadi, et similmente è hoggi, ma io con ogni estrema diligenza non ho potuto haver inditio alcuno di quello che si tratti, né pur trovar chi sappia quello che il detto corriero si portasse; per il che credo che le lettere non si siano lette a quel consiglio prima che hoggi, et essendo molto di notte non è anchora finito; [10] sì che io non posso scriver per questa alcuna cosa sopra ciò; se io potrò saper cosa alcuna, scrivendosi alla corte Cesarea, darò aviso di tutto al Reverendissimo Legato.

[11] Intendo che questi Signori fanno provisione di denari. [12] Par che ci sia aviso che il Re de' Romani¹⁰ era arrivato alla dieta alli xxij.

[13] Il cannone del Vescovo è in mano del Bianchetto,¹¹ il quale era ito incontro al Cardinale di Armignac,¹² et dovea tornar fra IIIJ di, et così doverà haverlo presentato a Vostra Signoria Illustrissima, come io gli scrissi per l'ultimo corriero che facesse.

13 Il § 13 nel registro Vat. Lat. è trascritto alla fine della lettera, ma un segno di rappiccio ^ F^ lo ricolloca tra i §§ 12 e 14

8. Stefano Tiepolo, che era appena stato nominato per l'emergenza provveditore generale di Terraferma; cfr. lettera n° 375, § 13.

9. Che doveva portare ai veneziani la lettera del loro ambasciatore da Ponte, in cui si chiedeva a nome di Paolo III che i veneziani facessero richiesta direttamente all'imperatore, tramite il loro ambasciatore Alvise Mocenigo, di restituire Piacenza ai Farnese. Cfr. lettera prec., §§ 1-8.

10. In realtà, come informava la lettera dello Sfondrati al Farnese del 21 ottobre, Ferdinando d'Asburgo era giunto ad Augusta il 20 ottobre (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, p. 156).

11. Giovanni Bianchetti, uomo di fiducia del nunzio a Roma, aveva dunque ricevuto il «cannone» con la «controcifera» destinata al Farnese per decodificare il messaggio cifrato del «Vescovo»; cfr. lettera n° 377, §§ 12-13.

12. Il cardinale Georges d'Armagnac (sul quale si veda anche vol. I, n. 213) anch'egli tra i vari cardinali francesi diretti a Roma in quei mesi (cfr. *supra*, lettera n° 357, n. 8), al cui servizio sarebbe poi entrato il Bianchetti (forse anche a seguito della morte del cardinale Ardinghelli, avvenuta proprio qualche mese prima).

[14] L'homo del Signor Valerio¹³ havea qualche inclinazione a un cavallo baio di un Baduero, il qual però non ha andare, ma sentendo io che un ferraro¹⁴ del Signor Duca d'Urbino lo ha veduto diligentemente et non se ne è satisfatto non mi sono assicurato di torlo, massimamente non sendo anco più bello di quel che è in casa Messer Astorre¹⁵ né forse tanto.

[109r] [15] Per provar di finir la causa di Messer Antonio della Mirandola,¹⁶ che è stata in pendente per questi tumulti, sarebbe necessario che Vostra Signoria Illustrissima ne riparlasse al Clarissimo Oratore¹⁷ in buona forma, mostrando di maravigliarsi che mi sia negato di commettere una causa *ad referendum*, che è cosa tanto ordinaria et tanto iusta.

[16] Bacio le mani di Vostra Signoria Illustrissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia allj xxix d'ottobre 1547.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et obl[igatiss]imo
Il Nu[n]tio di Venetia

[109v] INDIRIZZO: *Al R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or et P[at]ron mio | col[en]diss]imo Il S[ign]or Cardinal Farnese | etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 47 | *Il Nuntio di Ven[etia] | 29 di 8bre*

386

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 29 ottobre 1547

[119r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Alli xxv¹ scrissi a Vostra Signoria et le lettere furono portate per un corriere straordinario, che spedì il

386 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 119-120; originale, firma autografa.

13. Concetto da Fermo, agente di Valerio Orsini (insieme al quale il nunzio era stato incaricato di procurare cavalli al cardinale Farnese; cfr. lettera n° 376, § 10).

14. *ferraro*: 'ferraio, maniscalco' (cfr. *GDLL*, s.v. *ferraio*¹).

15. Astorre della Volta, presso il quale, a Bologna, il nunzio aveva mandato due suoi cavalli acquistati a Venezia, che aveva messo a piena disposizione del Farnese; cfr. lettera n° 382, §§ 12-14.

16. La causa relativa alla prepositura del convento di San Bartolomeo a Verona, che Paolo III aveva destinato ad Antonio Bernardi della Mirandola (cfr. lettera n° 337); della causa, dopo l'omicidio di Pier Luigi Farnese, il nunzio e il Farnese non avevano più parlato (lettera n° 357, §§ 6-7).

17. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

1. Si tratta della lettera n° 384, spedita appunto insieme al corriere straordinario che

Signore Imbasciatore² a posta, per quell'effetto ch'ell'haverà inteso. [2] Si sta aspettando, per il primo, qualche aviso della resolutione che haveranno forse preso quei Signori intorno al fare officio con Sua Maestà, avisando Vostra Signoria che la speditione di quel corriere, per esser stata fatta la sera dopo che l'Imbasciatore haveva parlato con Sua Santità, ha dato umbra a questi imperiali, et voi vedete, come gratis, et senza colpa nostra;³ [3] né si è lassato di dar lor conto di questo officio, che ha da far la Illustrissima Signoria come offerito però da quei Signori, a ciò che, vedendo poi la conformità, si scemi la suspicion di altro.

[4] Il magnifico Imbasciatore, nell'ultima audientia, ha fatto instantia a Sua Beatitudine che doni licentia di partire da Bologna al Vescovo di Torcelli,⁴ allegando tra l'altre cose il suspetto che tiene stando lì, per essersi trovato il clarissimo suo padre alla condennatione di Ludovico del arme;⁵ per la qual cosa Sua Santità non ha saputo negare di compiacerlo, che sia per aviso. [5] In risposta delle lettere di Vostra Signoria de' 22, accetto la offerta delli dui cavalli,⁶ et darò ordine che mi sieno mandati, ringratiando Vostra Signoria della cortesia [119v] quale mi è hora tanto più grata, quanto certo mi trovo in bisogno più che mai; [6] sarà però contenta far usar ancora diligentia di trovar cosa che sia recipiente, o costì o altrove, non guardando a prezzo che paia honesto.

[7] Dalla corte di Sua Maestà non si ha altro doppo le lettere di monsignor Mignanello di XIII,⁷ delle quali si è mandato copia a Vostra Signoria, alla quale non voglio tacere che Sua Santità ha comunicato liberamente al Signor Imbasciatore quel tanto che ha ritratto fino ad hora da questi Signori francesi, et è in summa che loro non sonno per lassar il Piemonte in modo nessuno, et che

portava anche la lettera dell'ambasciatore veneziano Niccolò da Ponte con la richiesta da parte del papa che i veneziani domandassero a Carlo v la restituzione di Piacenza.

2. Niccolò da Ponte.

3. Gli imperiali (gli ambasciatori cesarei Diego Hurtado de Mendoza e Juan de Figueroa) si erano dunque insospettiti dell'invio del corriere straordinario, per cui la corte papale li aveva informati della richiesta fatta ai veneziani.

4. Girolamo Foscari otteneva dunque il permesso di lasciare Bologna: formalmente la richiesta veniva dall'ambasciatore veneziano per salvaguardare l'incolumità del vescovo, ma in realtà lo scopo era coinvolgerlo nelle trattative per spingere, attraverso il padre, Venezia nella lega, come già suggerito dal nunzio nella lettera n° 375, Allegato. Cfr. anche qui di seguito l'Allegato.

5. Marco Foscari, padre di Girolamo, aveva dunque presenziato alla condanna di Ludovico Dall'Armi, per cui in un momento così delicato di tensioni tra partito imperiale e Papato si adduceva la scusa di timori per la sicurezza a Bologna del vescovo.

6. Il nunzio aveva offerito al Farnese due suoi cavalli che erano a Bologna presso Astorre della Volte; cfr. lettera n° 382, §§ 12-14.

7. Si tratta della lettera del 14 ottobre di Fabio Mignanelli, di cui Farnese aveva inviato copia anche a Della Casa; cfr. lettera n° 384, Allegato 2.

non hanno la tregua del Turco col Imperatore per ferma più che tanto.⁸ [8] Et con questo farò fine, raccomandando prima a Vostra Signoria quel beato negozio di messer Cherubino⁹ perché sia condotto una volta a qualche bon fine con sua satisfatione, et così messer Gandolfo nostro,¹⁰ ancor che non bisogni, et a lei mi offero sempre.

Di Roma alli 29 di ottobre 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Far[nese]

[120v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arciv[escov]o di B[e]n[e]vento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re etc. | a Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 29 d'ottob[re] 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Sopra il corriere straordinario spedito dallo ambasciatore alla Illustrissima Signoria
- Che Nostro Signore ha dato licenza al Vescovo di Torcelli di partirsi da Bologna
- Che Sua Signoria Illustrissima accetta la offerta de li due cavalli fattali per le lettere de' 22
- Avvisi dalla corte di Sua Maestà Cesarea

Allegato

Messaggio in cifra del Farnese, con lettera del 29 ottobre 1547

[200r] [1] Questi francesi ci sollecitano et fanno offerte grandi et noi, come potete pensare, aviamo causa di esser pronti, ma ci par duro a entrarci senza quei Signori;¹¹ però desideriamo chiarirci di quel che si può sperar da lato loro. [2] Si è dato ordine al cardinal Santa Croce¹² che spinga il vescovo di Torcelli¹³ a Vinecia, et voi usate

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 195r e 200r; messaggio in cifra originale e decifrato autografo di Della Casa; parz. edito in CAMPANA 1907, pp. 411-12.

8. I francesi lasciavano dunque intendere di essere pronti a difendere il Piemonte, dove Piero Strozzi andava radunando uomini, e mettevano in dubbio la stabilità della tregua siglata tra Solimano e Carlo v, per cui il Farnese (cfr. *infra*, Allegato) chiedeva al nunzio di cercare di capire come si potesse rompere tale tregua, così da coinvolgere anche gli ottomani contro l'imperatore.

9. La questione relativa all'eredità di Teofilo Sforzani per il fratello Cherubino, di cui Farnese aveva fatto nuovamente richiesta al nunzio nella lettera n° 358, §§ 13-15.

10. La richiesta per Gandolfo Porrino di un beneficio di Treviso; cfr. lettera n° 378, §§ 14-16.

11. Ovviamente il tema è la lega antimperiale, che i francesi sollecitavano ma che Roma intendeva prendere in considerazione solo con la partecipazione anche dei veneziani.

12. Marcello Cervini, legato per il concilio a Bologna.

13. Girolamo Foscarini, che - come già aveva suggerito il nunzio (lettera n° 375, Allegato) - doveva spingere il padre Marco a operare per convincere i veneziani a entrare nella

ogni arte con el vescovo nipote del Duce,¹⁴ se si trova costì, con il Patriarca di Aquileia¹⁵ et chi altri vi parrà, a ciò che si penetri per qualche via se quei Signori, sendo ricerchi, fossero per coligarsi et a fin che ci servan bene, non sol in tentar l'animo di chi posson, ma anchora in disponerlo a questo effetto; [3] fateli offerte larghe, ché li saranno osservate facendo opere.¹⁶

[4] È comparso il canone del Vescovo;¹⁷ mi va a gusto benissimo et quando sarà tempo lo avisarò; intanto et sempre può stare con l'animo riposato etc. [5] Haverei caro saper il modo di romper la tregua del Turco con Cesare, se lo potete intendere.¹⁸

[6] Con lettere de' 29 d'ottobre 1547 da Roma.

387

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 5 novembre 1547

[162v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Del negotio che portò il corriero spedito alli 25¹ io non ho potuto intendere quello che la Illustrissima Signoria si habbia risoluto, ma sento bene da qualche particolare che la cosa a molti non piace, parendo loro che questo sia un modo di metter questo Stato in diffidenza con lo Imperatore; [2] ché, se fanno offitio caldo et non faccino effetto, par loro di dichiarar la mala contentezza loro, et forse temano di esser ricerchi di far questo per tirarli in dissensione etc.;² [3] ma come ho detto, io non so come il publico haverà intesa la cosa, la quale è ita molto secreta, et per mio credere non se ne è parlato in Pregadi, sal-

387 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 162v-163v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 410-11, 412 n. 2; 1908, p. 472.

lega. Come spiega il resto del messaggio, da Roma si chiedeva al nunzio di far leva su tutti gli ecclesiastici che potessero avere parenti nel governo della Serenissima.

14. Il più volte citato vescovo della Canea, Filippo Donà, nipote del doge Francesco.

15. Giovanni Grimani, fratello di Vittorio.

16. I §§ 1-3 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 411-12.

17. Il «cannone» contenente la chiave di lettura della lettera cifrata del «Vescovo», per cui si veda *supra*, lettera n° 377, §§ 12-13 e relative note.

18. Il § 5 è edito in CAMPANA 1907, p. 412. Da Roma si cercava di capire se fosse possibile rompere la tregua appena firmata tra gli Asburgo e Solimano, così da coinvolgere anche i turchi contro l'imperatore.

1. Il corriere straordinario che aveva portato la lettera n° 384 e la lettera dell'ambasciatore Niccolò da Ponte con la richiesta del papa che i veneziani domandassero a Carlo v la restituzione di Piacenza.

2. I §§ 1-2 sono edito in CAMPANA 1907, pp. 410-11.

vo se non ne parlassino hora, ché quel consiglio è raccolto et non si apre fino a ben tardi. [4] Havendo io hauto occasione di andare in Collegio per alcune cause raccomandatemi *etiam* da Don Giovanni,³ ambasciator di Sua Maestà, mi parve di poter pigliare il tempo di tentar il Serenissimo Principe⁴ sopra questo negotio, et così in audienza ordinaria dissi all'orecchio di quei Signori, tra i quali io seggo in Collegio, che io ricordava loro il negotio del corriero straordinario, nel quale, se lor sublimità haveano bisogno d'informatione, io la darei loro quando mi chiamassero, et il Principe mi rispose che erano informati a bastanza, ma che bisognando mi chiamariano; [5] et alcuni altri dissero che il loro oratore⁵ havea scritto che mi si domandasse informatione accadendo, che è quanto mi venne fatto di sapere all' hora, né poi mi hanno fatto dir né detto altro, con tutto che io sia stato anco [163r] stamatina in Collegio, pigliando alcune occasioni private; ma non mi è parso di poter ricordar questo negotio, poi che essi non me ne hanno parlato. [6] Ho ben domandato loro se hanno alcuno aviso, conciosia che si dica qui che alli 29 passò da Bologna un corriero che veniva di Augusta con molta diligenza et che il Reverendissimo Legato Morone⁶ gli havea dato un vantaggio di 50 scudi; [7] mi risposero che non hanno niente, se non che la dieta non era spedita⁷ et che il corriero debbe portar aviso di cose fra loro, cioè fra Sua Santità et Sua Maestà, et un di quei Signori disse che si dovea sperar che portasse buone nove, per le quali parole si può far coniettura che essi stimino che pur sia pratica et speranza di concordia. [8] Sia certa Vostra Signoria Reverendissima che con questi Signori è strettissimo negoziare, né si può per modo alcuno conversar con coloro che intervengano ne' consigli; et però è necessario andar per questi simili vie, cavando quel che si può; né essi medesimi saprebbono dire le resolutioni loro fin che non le hanno prese, perché la diversità delle oppenioni fa dubbio et pericoloso il giudicar quello che si habbia a deliberare et statuire nelle loro consulte.

[9] Si è detto qui che Don Ferrante⁸ ha fatto pigliare 20 o 25 soldati che andavano a servire il Re in Piamonte.

[10] Il Signor Piero Strozzi ha chiamati molti capitani che erano in questa terra et qui d'intorno, i quali sono iti in Piamonte, et chi non si è voluto assicurare di andar sotto il salvocondotto che Don Ferrante [163v] ha concesso alla

3. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

4. Francesco Donà.

5. L'ambasciatore veneziano a Roma, Niccolò da Ponte.

6. Il cardinale Giovanni Morone (per cui si veda vol. I, n. 51), legato pontificio a Bologna dal 1541.

7. Contrariamente alle voci che volevano la lega di Svevia già accordata e conclusa.

8. Le voci sulle tensioni tra Ferrante Gonzaga e Piero Strozzi, che andava radunando soldati in Piemonte in nome del re di Francia, si facevano sempre più concrete.

Signora Laodamia, moglie del Signor Piero,⁹ con trenta servitori, è ito per la lunga, tra i quali è Messer Vincenzo Tadei et il Capitano Lorenzo Castiglione.¹⁰

[11] L'ambasciator di Francia¹¹ dice di haver inteso che anco d'Inghilterra ci è aviso che il Re Christianissimo¹² si interpone per la pace fra gli inghilesi et scozzesi.¹³

[12] Il Signor Valerio¹⁴ mi ha fatto dire che ha aviso di due cavalli che sono qua in Dalmatia, i quali Sua Signoria reputa che siano a proposito di Vostra Signoria Illustrissima, et che manderà un huomo pratico a imbarcarli, et io li darò 250 scudi, ché tanto è il prezzo; et quando saranno arrivati li inviarò a Bologna.¹⁵

[13] Io vorrei poter aiutar Messer Cherubino,¹⁶ ma come sa Sua Signoria io non posso più che tanto; sia contento di scrivere al conte Hieronimo da la Torre,¹⁷ nel quale esso confida molto, il suo bisogno et io farò quanto io debbo per servitor di Nostro Signore, raccomandato da Vostra Signoria Illustrissima già molte volte.

Di Venetia alli v di novembre 1547.

11 ci è aviso] ci è >...< aviso

9. Laodamia (o Laudomia) di Pierfrancesco de' Medici, sorella di Lorenzino de' Medici e moglie di Piero Strozzi (cfr. anche *supra*, lettera n° 214, n. 6).

10. Il § 10 è edito in CAMPANA 1907, p. 412 n. 2. I fuorusciti fiorentini Vincenzo Tadei e Lorenzo da Castiglione (quest'ultimo cugino di Della Casa), che si erano già anche offerti al servizio di Ottavio Farnese; cfr. *supra*, lettera n° 369, Allegato, §§ 2-4.

11. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

12. Enrico II di Valois.

13. Cfr. *infra*, lettera succ., § 5 e n.

14. Valerio Orsini, al quale il Farnese aveva affidato il compito, insieme al nunzio, di procurargli cavalli.

15. Il § 12 è edito in CAMPANA 1908, p. 472.

16. Farnese aveva infatti nella sua ultima lettera sollecitato il caso dell'orologiaio di Paolo III, Cherubino Sforzani. Cfr. lettera prec., § 7.

17. Girolamo Della Torre, fratello del vescovo di Ceneda e nuovo nunzio in Francia, Michele; su di lui si veda anche *supra*, lettera n° 279, n. 3.

Allegato

Messaggio in cifra [?] di Della Casa al Farnese, con lettera del 5 novembre 1547¹⁸

[179r] [1] Per quanto io raccolgo di molti ragionamenti di diverse persone, questi Signori desiderano di opporsi alla potenza dello imperatore, ma non par loro sicuro il far lega per le seguenti ragioni:

[2] Che il Re Christianissimo¹⁹ è giovane et novo et non ha dato anchora conto di sé, per il che par loro pericoloso di sperimentar la prudenza di Sua Maestà Christianissima con tanto rischio della salute loro, massimamente durante la memoria de i poco felici successi che la parte franzese ha hauto per il passato; dalla quale anco par loro di essere stati abbandonati in altre leghe per il preterito.

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 179r-180r; copia di segretario, parz. autografa; parz. edita in CAMPANA 1907, pp. 413-14 n. 1.

1 Per quanto io raccolgo ... le seguenti ragioni] Per quanto io ho potuto raccorre[^]raccolgo[^] di molti ragionamenti >che io ho fatti | in varij tempi con[^]di[^] diverse persone, questi Sig[no]ri >sono stati fino al caso | di Piacenza molto fermi di non entrare in leghe et di non far guerra | come quelli che sono forte sbattuti de travagli passati et massimamente | de la ultima guerra che essi hanno hauta co'l Turco nella quale | hanno speso et perduto come V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissima] sa pur assai et son rimasi | senza dinari et con debito. Ma poi che è accaduta la morte del | S[ign]or Duca di Piacenza et la presa di quella città et che essi hanno | veduto con che sinistri modi si procede et che si toglie non solamente | ogni cosa a ogniuno ma anco in ogni modo et per ogni via, si sono | rimossi da la openione che haveano di potersi mantenere in lunga | pace et hanno comiciato a conoscer che S[ua] M[aes]t[à] Ces[are]a ha l'occhio a le | cose d'Italia et però mostrano hora di non esser così alieni dalla lega | massimamente poi che si crede che il Principe di Spagna et S[ua] M[aes]t[à] | medesima debbon venir in breve in Italia et per aventura si lascia-|riano ridurre a collegarsi con gli altri principi come si è ragionato da qualchuno. Ma a questa resolutione ostanto molte cose tanto | dalla parte di N[ost]ro S[ignore] come da quella del Re, et da quella di loro | medesim] le quali sono queste per mio iudicio.<^^desiderano | di opporsi | alla poten-|za dello imp[eratore] | ma non par | loro sicuro | il far lega | per le se-|guenti rai-|gion-|ni^^ [la correzione a margine è autografa di Della Casa] 2 non ha dato anchora conto di sé, per il che par loro pericoloso di sperimentar] non ha dato anchora conto >né | segno< di sé >et della sua virtù,< per il che par loro pericoloso di | >far compagnia con chi essi non conoscano anchora et< sperimentar

18. Difficile capire se il messaggio fosse effettivamente destinato alla cifratura: si tratta di un bifolio il cui testo è trascritto dalla bella mano di un segretario e poi corretto e concluso da Della Casa; la lunghezza e la stesura ordinata lasciano qualche perplessità sul fatto che il messaggio fosse da cifrare: gli unici elementi che lo fanno ipotizzare sono il fatto che la lettera manca nel registro Vat. Lat. 14.828 e che il documento si trova nel fascicolo dei messaggi in cifra. D'altra parte, il contenuto confidenziale, visto che si fa un resoconto delle resistenze veneziane alla lega, lascia pochi dubbi sul fatto che il messaggio dovesse essere considerato riservato.

19. Enrico II di Valois aveva infatti ventotto anni ed era appena salito al trono in seguito alla morte del padre Francesco I.

[3] Che il Re ha mostro di esser poco volto alla guerra contro lo Imperatore, havendo lasciato seguir la tregua fra il Turco et Sua Maestà Cesarea,²⁰ [179v] et havendo anco mandato Brisac²¹ a tener trattato di accordo.

[4] Che Sua Maestà Christianissima si è involupata nelle guerre di Scotia et di Inghilterra, sì che non si può sperar che volga tutto l'animo et tutte le forze contro lo Imperatore, come par necessario di fare.

[5] Che le forze del Re sono troppo disgiunte da le loro, massime hor che Piacenza è in mano de gli imperiali.

[6] Che lo Imperatore ha modo di placar Nostro Signore per molte vie, et placando Sua Beatitudine essi rimarrebbero in briga et in pericolo; oltra la età di Sua Santità, la quale dà loro molta noia.

[7] Che il soccorso che essi potrebbono haver da Sua Santità non sarebbe molto, conciosia che lo Stato della Chiesa sia circondato dal Regno di Napoli et dalle terre del Duca di Fiorenza,²² di maniera che Nostro Signore sarebbe costretto a consumar tutto il suo potere, così di denari come di hominj in guardar se stesso.

[8] Che questo Stato sarebbe il primo percosso, havendo lo Imperatore et il Re de' Romani²³ per vicino in tanti luoghi et massime nel Friuli, ove non è fortezza alcuna.²⁴

[9] Et soprattutto lo esser loro stati abandonati nelle leghe passate gli spaventa.²⁵

[10] Sarebe oportuno mostrar loro come lo imperador si potesse battere, perché ne sono impauriti di lui et par loro invincibile; et sopra questo si può parlar col Signor Duca di Urbino,²⁶ ché io so che 'l Duca suo padre²⁷ havea alcuni partiti che alhora piacevano a costoro, ma non ho potuto saper quali siano.

7 *Prima del § 7 è stato cassato un capitolo:* ›Che S[ua] B[eatitudine] mostra di non haver gran somma di denari perché | sentano che ella piglia ad interesse.‹ 9 gli spaventa] gli spaventa ›et se lo ricordano l'uno a l'altro ad ogni hora.‹ 10 *Dal § 10 in avanti il messaggio è autografo* • perché sono impauriti di lui] perché ›ne‹ sono impauriti di lui • par loro invincibile; et sopra] par loro invincibile ›ne‹ et sopra

20. In realtà la tregua era stata siglata pochissimo tempo dopo l'incoronazione di Enrico II.

21. Charles I de Cossé, conte di Brissac, che era stato mandato ad agosto presso la corte imperiale per raggiungere un accordo sul Piemonte e il ducato di Savoia; cfr. *supra*, lettera n° 344, n. 12.

22. Cosimo I de' Medici.

23. Ferdinando d'Asburgo.

24. Il Friuli continuava infatti a essere territorio di tensione e di contesa tra il Dominio veneziano e gli Asburgo.

25. I §§ 1-9 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 413-14 n. 1.

26. Guidubaldo II Della Rovere.

27. Francesco Maria Della Rovere, anche lui, come il figlio, a suo tempo al servizio dei veneziani.

[11] La maggior parte di quelli con che io ho parlato concludano che, quando le armi fossero in essere, costor non si potrebbero tenere di intrare con gli altri, ma che stando così in pratiche sia gran cosa che si risolvino; parlerò hora secondo la commesione di Vostra Signoria Reverendissima et avisarò.

[180r] [12] Il Vescovo Donati²⁸ è alla Canea et lo amico del Cardinale Santa Croce non è comparso.²⁹

[13] Avanti che il corriero venisse, l'ambasciator di Francia³⁰ mi havea detto che lo ambasciator del Re gli scriverea da Roma³¹ che parlasse meco; ché così gli havea detto Sua Beatitudine; et io, non havendo commession, mi tenni in sul generale delle difficultà del negotiar con questi Signori, et parvemi di satisfare a Sua Signoria.

[14] Scriverò per altra via quel che si desidera intendere del Vescovo Alexandro santa memoria;³² mi mandò ambasciatori sopra questo negotio, i quali furono ritenuti a Sinigaglia con le scritte; et anco di questo credo che sia informato il Duca di Urbino. [15] A Roma al Cardinale Farnese, con lettere de' 5 di novembre 1547.

388

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 5 novembre 1547

[121r] Molto Reverendo Signor come fratello. [1] Il Magnifico Oratore dell'Illustrissima Signoria¹ mi dice non havere neanco lui risposta delle sue lettere de' 25,²

11 fossero in essere costor] fossero in essere >che< costor • parlerò hora secondo] parlerò hora >con< | secondo **12** lo amico del Cardinale Santa Croce] lo amico di [*corretto in del*] >S †< | Car[dinale] S[anta] †[Croce] **13** l'ambasciator di Francia mi havea detto] l'amb[asciato]r di Fran[cia] mi >di< havea detto **14** del Vescovo Alexandro santa memoria] del Vescovo >vostro< Alex[andr]o >felice m[emoria]< San[ta] m[emoria] • furono ritenuti a Sinigaglia con le scritte] furono ritenuti >dal | Duca< a Sinigaglia >et anco li< con le scritte **15** con lettere de' 5 di novembre 1547] con lettere de 5 di >Ott< Novemb 1547

388 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 121-122; originale, firma autografa.

28. Filippo Donà, vescovo della Canea, che il Farnese aveva detto al nunzio di provare a coinvolgere per spingere i veneziani alla lega; cfr. lettera prec., Allegato, § 2.

29. Girolamo Foscarì, vescovo di Torcello, che il cardinale di Santa Croce, Marcello Cervini, doveva mandare a Venezia; cfr. *ibidem*.

30. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia.

31. François de Rohan-Gié, nuovo ambasciatore francese a Roma.

32. Difficile ricostruire questo negozio e il riferimento a tale «Vescovo Alexandro santa memoria».

1. Niccolò da Ponte.

2. Con riferimento alla richiesta del papa che i veneziani domandassero da parte loro a Carlo V la restituzione di Piacenza ai Farnese; cfr. lettera n° 384, §§ 2-8.

ma che non è da meravigliarsi, perché dovendosi leggere et deliberare, et rispondere sopra quelle lettere nel Consiglio de' X et non de' Pregai, ci va più tempo che non porta il venerdì, che giunse il corriere, fino al sabato de' 29 del passato, che si spedisce. [2] Del qual giorno ho ricevuto le di Vostra Signoria in risposta delle mie de' 22 et 25;³ però crede che col primo ne haveremo nuova, conforme al desiderio nostro. [3] Tre di fa si ebbero altre lettere da Augusta del Reverendissimo Legato, et di Monsignor Mignanello de' 21,⁴ che non ci danno punto di migliore speranza delle prime, per avviso.

[4] Fino a questa hora non havemo certezza se il Signor Duca d'Urbino⁵ sia per venire qua o mandare procuratore, benché aspettiamo messer Gorone, fratello del Vescovo di Fano,⁶ che ci doverrà far chiari presto del tutto.

[5] Per lettere di Francia de' 21⁷ s'intende che era tornato d'Inghilterra un homo del Re Christianissimo con resolutione di bona pace, et che l'inglesj se n'erano ritornati a casa con qualche danno ricevuto da' scozzesi.

[6] Monsignor Illustrissimo di Ghuisa⁸ è ancor qui et si fermerà da xv o xx giorni più, per avviso, et fin di questa; et a Vostra Signoria mi offero sempre.

3. Si tratta rispettivamente delle lettere del Farnese n° 383 e 384, e di quella di Della Casa n° 385.

4. Le lettere di Francesco Sfondrati e di Fabio Mignanelli del 21 ottobre, infatti, non portavano novità significative sulla restituzione di Piacenza, dove anzi si vociferava che Carlo V potesse nominare un governatore, forse lo stesso Ferrante Gonzaga (che intanto continuava il suo processo con torture su Apollonio Filareto per estorcergli informazioni contro Pier Luigi Farnese); nel frattempo, la dieta spingeva per ricondurre il concilio a Trento ed era arrivato ad Augusta il 20 ottobre anche Ferdinando d'Asburgo, il quale però non aveva dato al Mignanelli migliori speranze su Piacenza. La lettera dello Sfondrati si legge in *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 154-57, dove si può leggere uno stralcio di quella di Mignanelli (ivi, p. 156 n. 1).

5. Guidubaldo II Della Rovere aveva infatti ottenuto licenza dai veneziani per raggiungere la corte papale e perfezionare il matrimonio con Vittoria Farnese, ma al momento si era fermato alla sua corte a Pesaro, dove era ancora a fine mese e dove convocava il suo ambasciatore, Gian Giacomo Leonardi; cfr. *infra*, lettera n° 399, § 11; e *MARCHI* 2020, n° 129, § 2, p. 211.

6. Gurone Bertano, fratello del vescovo Pietro, per il quale si veda *supra*, lettera n° 262, n. 4.

7. Pare essere perduta la lettera del 21 ottobre del nuovo nunzio Michele Della Torre dalla corte francese (*CORRESPONDANCE* 6, p. 241 n. 1), ma come confermano la lettera del Della Torre al Farnese del 25 ottobre (ivi, p. 241) e una a Della Casa del 26 (Mondelli, *Le lettere inedite di Michele Della Torre a Giovanni Della Casa*, cit., lettera n° III, pp. 106-108: 107) le tensioni tra inglesi e franco-scozzesi sembravano per il momento placate e i due schieramenti si restituivano quanto si erano sottratti (si veda anche la lettera di Trifone Benci a Della Casa del 21 novembre 1547, in cui lo ragguagliava su una lettera del Della Torre del 1° novembre: *MARCHI* 2020, n° 122, §§ 2-4, p. 205).

8. Il cardinale Carlo di Guisa.

Di Roma alli v di novembre MDXLVII.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[122v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de v di Nove[m]b[re] | 1547 | Dal R[everendissi]mo et Ill[u]strissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 29
- Che neanche il Signor orator ha hauto risposta di quanto si scrisse per lo straordinario
- Avisi di Augusta
- Il Signor Duca d'Urbino
- Avisi di Francia
- Che Monsignor di Ghisa è a Roma

389

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 7 novembre 1547¹

[205r] [1] Sarebbe forse bono expediente che il Vescovo di Torcelli² dicesse a suo padre che, quando la Signoria se fosse aliena dallo collegarsi, Nostro Signore, acciò che la pratica fosse al tutto secreta, si contentaria che il Vescovo la negoziasse col mezzo di Sua Magnificenza, et che Messer Marco, di volontà del Vescovo et di Sua Beatitudine referisse questo al Consiglio de' x, o dove li

389 BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 205r; minuta autografa di messaggio da cifrare.

1 quando la Signoria se fosse aliena dallo collegarsi] quando la Sig^{ria} >si conten-[tasse dix ^se fosse aliena dallo^ collegarsi • Sua Magnificenza, et che Messer Marco di volontà S[ua] m[agnificen]za >et se< | et che M[esser] Mar[co] di volontà • referisse questo al Consiglio de' x] re]ferisse questo >alla Signoria dove è< al consiglio | de x

1. Manca la lettera di accompagnamento di questo messaggio cifrato al Farnese, che forse era inviato con il messaggio relativo al «Vescovo Alexandro» di cui parlava l'allegato alla lettera del 5 novembre (lettera n° 387, Allegato, § 14) e che veniva spedito «per altra via»; e forse tale messaggio si potrebbe anche identificare con quello cui allude la lettera successiva, datata però 9 novembre, inviata per la via di Bologna a Marcello Cervini, che partiva per Roma il 10 novembre e vi sarebbe arrivato solo il 14 (MARCHI 2020, n° 118, § 2, p. 201; e 122, § 6, p. 206). Difficile ricostruire le vicende di questa lettera e delle successive.

2. Girolamo Foscarelli, vescovo di Torcello, partiva da Bologna (dove contava poi di tornare, quello stesso 7 novembre) per Venezia (cfr. MARCHI 2020, n° 118, § 7, p. 202), col compito di spingere il padre Marco, savio del Consiglio, a sollecitare il governo veneziano alla lega. Mentre però Della Casa aveva consigliato che fosse il papa a fare la richiesta a Girolamo Foscarelli, se ne era infine occupato il Cervini, per cui il Foscarelli raggiungeva direttamente il nunzio a Venezia, dove avrebbe ottenuto ben poco.

par necessario; [2] sopra che Vostra Signoria potrà pensare et io intanto andrò provando con destrezza di saper se questo modo è buono, ché per anchora non ne son ben risoluto. [3] Credo certo che Messer Marco et il Principe, et Messer Stephano Tiepoli et Messer Vittorio Grimani³ et alcuni altri de' primi habbino openione che la lega sia necessaria, ma il saper la mente dela Signoria è molto difficile, perché loro medesimi non la possono sapere. [4] Con lettere del 7 di novembre 1547.

390

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 9 novembre 1547¹

[163v] [1] La inclusa scrittura mi è stata data che io la mandi a Vostra Signoria Illustrissima, la quale io ho inviata a Bologna per un mio staffiero a posta et fattola consegnare a Monsignor Reverendissimo Santa Croce,² che la mandi di là per più sicurezza; et se io haverò altro da scrivere lo farò per l'ordinario.

2 io intanto andrò provando con destrezza] io intanto andrò ›intendendo‹ pro-|vando ›di intendere dove io trovi il vesco‹ con des-|trezza 4 Con lettere del 7 di novembre 1547] con lette[re] | del 7 [o 1º?] 1547. <à› [?]

390 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 163v-164r; copia di registro.

1 *Nel registro Vat. Lat. 14.828, il testo di questa lettera segue quello della precedente (n° 387) senza la consueta abbreviazione dell'intestazione, che di norma indica l'attacco di una nuova lettera*

3. Marco Foscarì, così come il doge, Francesco Donà (zio appunto del vescovo di Ca'nea, Filippo), Stefano Tiepolo e Vittorio Grimani erano tutti uomini vicini alla Santa Sede, sui quali il nunzio pensava di contare per persuadere i veneziani alla lega.

1. Si tratta di un breve testo di accompagnamento per un documento del quale è difficile ricostruire i contenuti: il nunzio inviava il documento a Marcello Cervini a Bologna, affinché il cardinale lo portasse personalmente a Roma, e a quanto pare si limitava a far annotare nel suo registro soltanto questa formula di accompagnamento. Non possiamo escludere che il testo che veniva accompagnato fosse quello relativo al «Vescovo Alessandro» cui fa riferimento la lettera n° 387, Allegato, § 14; purtroppo manca la lettera del 16 novembre 1547 che avrebbe presumibilmente dovuto rispondere a questa che giungeva probabilmente a Roma col Cervini il 14 novembre; in una lettera di Del Monte a Della Casa del 15 novembre leggiamo: «Alla lettera di Vostra Signoria Reverenda de' IX non occorre altra risposta [...] le alligate alla sua per monsignor Reverendissimo Santa † si sono mandate a Roma, essendo Sua Signoria Reverendissima partita da qui giovedì passato, chiamata da Nostro Signore per volere Sua Santità pigliare qualche risoluzione circa le cose del Concilio» (MARCHI 2020, n° 118, § 2, p. 201). Cfr anche *supra*, lettera prec., n. 1.

2. Marcello Cervini sarebbe partito da Bologna per Roma il giorno successivo.

[164r] [2] Et a Vostra Signoria Illustrissima bacio humilmente la mano.
Di Venetia alli VIIIJ di novembre 1547.

[3] Fu mandata la soprascitta lettera addi sopradetto a Bologna al Reverendissimo Santa Croce per Messer Antonio Levanti staffiero.³

391

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 12 novembre 1547

[164r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Io non ho inteso che resolution habbia preso la Illustrissima Signoria sopra le lettere de' 25,¹ et sono nella medesima openion che io scrissi per le ultime.

[2] Don Giovanni² mostra una lettera di Augusta, credo de' 4, la qual non e però di Sua Maestà, ma di un Vescovo, il nome del quale non mi e noto, per la quale è avisato che la dieta ha risoluta la lega di Svevia con quanto Sua Maestà desiderava,³ et che ha risoluto similmente che i protestanti et gli altri stiano alle terminationi del Concilio, il qual si faccia in Trento⁴ etc. [3] Sua Signoria dice di prestar fede a quella lettera, anchor che non habbia mai creduto che la lega si fosse per concludere in questa forma.

[4] Il Cardinal Salviati⁵ venne qui giovedì, et io non so che Sua Signoria Reverendissima venga per altro che per sollazzo; havea detto di andare in Friuli con i falconi et hor mi par che dica di tornarsene a Ferrara martedì e poi a Roma. [5] Ho desinato stamatina in casa Monsignor Patriarcha d'Aquileia,⁶ con Sua Signoria Reverendissima⁷ et con Monsignor Reverendissimo Pisani,⁸

391 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 164r-165r; copia di registro.

3. Evidentemente un servitore, uno staffiere del nunzio.

1. Cfr. lettera n° 384, §§ 2-8.

2. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore cesareo a Venezia.

3. In realtà, come confermava una lettera del Mignanelli da Augusta del 2 novembre, riguardo alla ricostituzione della lega di Svevia non c'erano ancora novità significative (cfr. *NUNTIATURBERICHTE* 10, p. 177).

4. Più decise erano invece le risoluzioni sul concilio, per cui proprio in quei giorni veniva mandato a Roma Cristoforo Madruzzo con lo scopo di convincere il papa a riportare il concilio a Trento (ivi, p. 176). Madruzzo sarebbe arrivato a Roma il 23 novembre e sarebbe ripartito il 16 dicembre, senza grande successo della sua missione, visto che il papa a sua volta prendeva tempo.

5. Il cardinale Giovanni Salviati, per cui si veda *supra*, lettera n° 345, n. 4.

6. Giovanni Grimani.

7. Lo stesso Salviati.

8. Il cardinale Francesco Pisani.

dove ho inteso da Salviati che il Duca d'Urbino non havea animo di venire a Roma,⁹ et che Sua Eccellenza desidera che Don Julio sia Cardinale,¹⁰ ma Madama¹¹ no 'l vorria fare senza modo d'intrattenerlo.

[164v] [6] È venuto anco Monsignor di Torcellj¹² due dì sono et dice di partire fra sei giorni per Roma.

[7] Questi Signori, secondo che io intendo, sono a gran contrasto sopra la fortificatione di Vicenza, et è stato fatto loro da i periti una distintione così fatta, che la qualità delle fortificationj si variano secondo la qualità de' tempi: cioè che nella pace si munificano le città di muro schietto, et nella guerra scoperta o vicina, per la brevità del tempo, si fortificano di terra con leggieri camicia.¹³ [8] Per il che, coloro che hanno openione che quella città si munisca tosto, come veramente è necessario, dicano che la guerra è o presente o poco lontana; et gli altri dicano il contrario, per la qual cosa si potrebbe forse giudicare la openione che questa città tiene della guerra da la resolution che pigliaranno sopra la qualità di questa fortificatione. [9] Per la parte de la quale, fino a qui sono alcuni de' primi et de' più eloquenti i quali anco sono tassati che con il pretesto della fortificatione vogliano aprir la via alle pratiche della lega, che già fu proposta da i franzesi.¹⁴

[10] Ho inteso di buon luogo che, trovandosi insieme alcuni di questi Signori che sono del Consiglio de' dieci, furono uditi che dicevano che i franzesi partiriano da Roma poco satisfatti di Nostro Signore, perche Sua Beatitudine havea acconcio le cose sue con Sua Maestà Cesarea, et che havea fatto bene conciosia che non haveva trovato soccorso alcuno.

[11] La Illustrissima Signoria dice di volere spedirmi domattina la causa di Messer Antonio homai vecchia;¹⁵ io andrò in Collegio [165r] a questo effetto

10 di volere spedirmi] di voler>mi<^[e]^ spedirmi

9. Guidubaldo II Della Rovere era alla sua corte a Pesaro e non era ancora chiaro se sarebbe andato personalmente a Roma o se avrebbe mandato un procuratore; cfr. anche lettera n° 388, § 4.

10. Giulio Della Rovere, fratello di Guidubaldo, era stato nominato cardinale a luglio, ma non si era ancora recato a Roma a ricevere la berretta cardinalizia.

11. Eleonora Gonzaga, madre di Guidubaldo e Giulio Della Rovere.

12. Girolamo Foscarini era giunto il 10 novembre a Venezia, con il compito di spingere il padre Marco a convincere i veneziani a entrare in lega col papa e i francesi; cfr. lettera n° 389.

13. *camicia*: 'copertura, rivestimento protettivo' (cfr. *GDLI*, s.v. *camicia*, n° 9).

14. La decisione che i veneziani avrebbero preso sulla fortificazione di Vicenza, ai confini col territorio imperiale, poteva così essere interpretata come adesione o rifiuto alla lega con Papato e Francia.

15. L'attribuzione della prepositura del convento di San Bartolomeo a Verona ad Antonio Bernardi della Mirandola (per cui si veda la lettera n° 337), che, dopo i fatti di Piacenza, il nunzio aveva ripreso nella sua lettera del 29 ottobre (n° 385, § 15).

solo, ma dubito forte di haver la sentenza contro, anchor che in ogni altro luogo per mio iudicio io l'hare in favore; pure io non mancarò di ogni diligenza.

[12] Nella causa di Santa Croce¹⁶ Vostra Signoria Illustrissima harà inteso la difficoltà che è preposta da la parte; la qual difficoltà potrebbe parere per avventura un modo di espedire essa causa, cioè che a coloro a chi fosse referito la proposta, rispondendo dessino lume dell'animo loro; [13] ma io dubito che ci sarà risposto seccamente, cioè che se ne parli con i principali et non altro, perché a me è stato risposto in questa forma in alcune altre cause, non però di tanto momento, le quali io ho tentate per simil via; et la sopradetta parte secondo me vorrebbe poter servire.

Di Venetia alli XII di novembre 1547.

392

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 12 novembre 1547

[123r] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Per la lettera di Vostra Signoria delli 5¹ si è inteso quanto ella ha passato intorno al negocio di che le fu scritto per il corriere straordinario, et è piaciuto a Nostro Signore la destrezza, con che ha tentato di ritrare che deliberatione si pigli, se bene non ha ritratto

392 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 123-124; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 113. La lettera è citata in CAMPANA 1907, p. 410 n. 2.

Il testo della lettera è in alcuni punti compromesso per l'acidità dell'inchiostro, che è passato da parte a parte, ma è facilmente ricostruibile per congettura grazie alla minuta (della quale si segnalano solo i punti in cui si discosta dall'originale, mentre non si dà conto di tutte le correzioni)

16. Difficile capire a cosa alluda questa «causa di Santa Croce», ma è possibile che abbia a che fare con il coinvolgimento di Girolamo Foscari e, di riflesso, di Marco Foscari per convincere i veneziani ad aderire alla lega antimperiale: Girolamo Foscari doveva infatti essere stato istruito in proposito dal cardinale Cervini (e non direttamente dal papa, come avrebbe voluto Della Casa), prima di recarsi a Venezia, mentre nel frattempo il Cervini stesso raggiungeva Roma: è probabile che diversi passaggi di questa orchestrazione ci manchino proprio perché cautamente celata e gestita personalmente a voce, così come che alcuni documenti siano andati, forse non casualmente, perduti (si vedano anche *supra*, le lettere n° 389 e 390 con le relative note).

1. Cfr. lettera n° 387, §§ 1-8, in cui il nunzio riferiva lo scarso interesse che i veneziani sembravano dimostrare alla richiesta del papa che fossero loro a domandare a Carlo V la restituzione di Piacenza.

altro che coniettura. [2] Il magnifico Imbasciatore² nella audientia di hieri, dimandandoli Sua Santità se haveva niente in questa materia, disse non ne haver havuto per ancora risposta, et entrò (come da sé) a dire che giudicava che difficilmente la Illustrissima Signoria si poteva resolver a far quell'ufficio con l'Imperatore, dubitando, in caso che non facesse frutto, di non dar suspesione a Sua Maestà di mala contentezza.

[3] Il che non li par a proposito per li interessi che hanno pur anche loro, et di Marano³ et di altro, però che non dava questo per risposta, ma come da sé, rimettendosi all'avviso che doverà venir di là quando sarà tempo. [4] A che Sua Beatitudine (ancora che in sé la pigli per negativa, poi che secondo la natura di là nelle cose, quali non vanno a lor gusto, si suol scorrer, come si fa hora), tuttavolta, non lasciò di replicare con alcune ragioni, perché quei Signori Illustrissimi non doveriano abbandonare questo officio; [5] tra le quali ne era una, che lo potriano fare come per beneficio de' suoi gentilhomini, et l'altra, come quelli che furono già compresi nella capitulatione di Bologna,⁴ [123v] per la quiete d'Italia doveriano metter inanzi questo pretesto, et massime con la occasione di risponder al raguaglio che da principio le diede Don Ferrante, dicendo di essere entrato alhora in Piacenza, affine di prevenire che altri non vi entrasse, donde potesse serbarsi la quiete etc.,⁵ atteso che il ritenerla Sua Maestà per sé non tende a tal fine, anzi, può ragionevolmente partorir, quando si sia, tutto il contrario; [6] dechiarandoli Sua Santità che fino ad hora ogni di manco si vede dispositione di restituire quella città per quel che ultimamente ha riportato dalla corte un secretario del Duca mio fratello,⁶ quale parti alli 27

1 ritrare che deliberatione si pigli] <ritrar[e], che deliberatione si> pigli **3** Il che non li pare] *nella minuta* >Il che el< ^Cosa che le^ par>e< ^no[n]< ^non >farà< ^far[e]^ • a proposito per li interessi] a <pro>posito per li interessi **4** di replicare con alcune] *nella minuta* di dir alcune **5** da principio lo diede Don Ferrante] da prin<cipio lo> diede Don Ferrante • affine di prevenire che altri non vi entrasse] affine <di prevenire che altri no[n] vi en>trasse • serbarsi la quiete etc.] *nella minuta* serbarsi la quiete di Italia **6** fino ad hora ogni di manco] fino <ad> hora ogni di manco • dalla corte un secretario] *nella minuta* da | >...< ^Augusta^ un sec[retar]io

2. Niccolò da Ponte.

3. Sulla contesa per Marano con Ferdinando d'Asburgo, si veda *supra*, lettere nⁱ 217, n. 12; 221, n. 17.

4. Alla pace di Bologna, negoziata tra l'ottobre e il dicembre 1529, parteciparono le principali potenze italiane per il riassetto della penisola italiana con Carlo v, dopo la pace di Cambrai, e Venezia vi era stata rappresentata da Gasparo Contarini.

5. Ferrante Gonzaga aveva infatti addotto con i veneziani, come alla corte imperiale, la scusa che aveva occupato Piacenza per prevenire l'occupazione di altri, che avrebbero messo a rischio la quiete d'Italia.

6. Ottavio Farnese.

del passato. [7] Vostra Signoria starà attenta se potrà intendere altro sopra di questo, et avisarà come suole.

[8] Al Imbasciatore francese⁷ Vostra Signoria può dire di haver aspettato l'exitò della deliberatione che si haveva da pigliare costì sopra questo negocio, del quale alhora gli haveria dato conto, havendo così ordine di qua. [9] Con l'Imbasciatore d'Urbino⁸ Vostra Signoria si deve domesticare quanto può con dignità del luogo che tiene, ricercando così la congiuntione del parentado⁹ et la prudentia quale si intende di quel gentilhomò, oltre alla experientia, et cognitione ch'egli ha delli humori de quella Republica.

[124r] [10] Per venire forse più presto a capo di ogni difficoltà che potesse haver messer Gandolfo¹⁰ et altri, a che io son per risegnar li beneficij vacati già per morte di Don Matteo et d'Augustino Unigo,¹¹ nella diocesi di Padova, et di Trivigi, mando con questa la bolla autentica del mio regresso et accesso, oltre al breve che sarà alligato, et insieme scrivo al Reverendissimo Cardinal Pisani¹² che Vostra Signoria mandarà un suo a mostrarglela,¹³ et farlo capace delle mie ragioni, con pregarlo, come sia chiaro di questo, a volere far cedere senza altra lite da che n'è stato provisto da Sua Signoria Reverendissima. [11] In che, oltre che farà cosa degna de sé et debita alla giustitia, io la riconoscerò dalla cortesia sua, quando che non serva per iscusamia, se sarò sforzato valermi della ragione; [12] pertanto Vostra Signoria sarà contenta mandar a trovare Sua Signoria Reverendissima con detta bolla da alcuno de' suoi pratico di simil materie che

10 Trivigi] *nella minuta* Triviso • che sarà alligato] <che> sarà alligato; *nella minuta* ^ che sarà con | questa ^ • insieme scrivo al Reverendissimo Cardinal Pisani] *nella minuta* insieme scrivo l'alligata al R[everendissimo]mo Car[dinal] | Pisani • che Vostra Signoria mandarà un suo] <che> V[ostra] S[ignoria] mandarà un suo

7. Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia, che aveva ricevuto ordine da Roma, dall'ambasciatore François de Rohan-Gié, di rivolgersi al nunzio; cfr. lettera n° 387, § 13.

8. Gian Giacomo Leonardi.

9. Il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese.

10. Gandolfo Porrino, al quale il Farnese aveva assegnato con diritto di regresso un beneficio a Treviso, che però il cardinal Pisani aveva attribuito a un altro; cfr. lettera n° 378, §§ 14-16.

11. Difficile l'identificazione di questo Matteo, mentre Agostino Onigo è senz'altro da identificare con il figlio di Aurelio, della nobile famiglia trevigiana, che aveva detenuto il decanato del capitolo cattedrale di Treviso dal 1528 al 1541; cfr. Giuseppe Del Torre, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicati nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti», CLI (1992-93), pp. 1171-236: 1197-202.

12. Il cardinale Francesco Pisani.

13. *Sic.*

sia atto a informare bene del fatto, et riportarne risoluta risposta; [13] et con questo non mi occorrendo di dire altro a quanto Vostra Signoria mi ha scritto a parte,¹⁴ fo fine con offerirmeli sempre.

Di Roma alli XIJ di novembre 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[124v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XII di 9[m]bre | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che per le lettere de' v si è inteso quanto si è passato intorno al negotio scritto per il corriero straordinario
- Ragionamento fatto da Sua Santità col Clarissimo Oratore
- Che al Ambasciatore francese si può dire di haver aspettato l'exitto della deliberatione che si havea a pigliar di qua sopra questo negotio, et allhora che gliene saria dato conto secondo la commessione da Roma
- Che Monsignor Nuntio si deve dimesticar con l'ambasciatore d'Urbino
- La causa di Messer Gandolfo

393

Giovanni Della Casa a Ottavio Farnese

Venezia, 16 novembre 1547

[110r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patron mio colendissimo.

[1] Per la lettera di Vostra Eccellenza del primo di novembre¹ ho inteso la venuta sua in Parma et gli altri avisi. [2] Sopra la speranza di ricuperar Piacenza per via di concordia, piaccia al Signor Dio che la speranza di Vostra Eccellenza sia migliore che la openione di molti altri, ché io come servitor deditissimo suo et di Sua Illustrissima Casa ne harò quel maggior piacere et consolatione che si possa havere di alcuna desideratissima cosa.

13 *Nella minuta a c. 113/5 il post-scriptum* Il breve no[n] si manda p[er] no[n] esser[e] stato | a tempo di spedirsi q[ue]sta sera, si manda | la bolla del regresso come V[ostra] S[ignoria] potrà | veder[e] et se le par[e] che basti valersene | col Car[dina]le Pisani; *sul verso, a c. 113/6 la nota di spedizione: 47 | post[scrit]ta alle lettere | di Vinetia di | XIJ di Novemb[re]*

393 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 110-111; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 165r-165v; edita in RONCHINI 1853, n° 52, pp. 233-35.

14. Probabilmente si riferisce all'Allegato alla lettera n° 387.

1. Anche questa lettera di Ottavio manca, ma sappiamo che era giunto a Parma il 31 ottobre.

[3] Questi Signori Illustrissimi mi hanno conferiti gli avisi di Constantino-
poli de' VIIIJ di ottobre: che un Secretario del Serenissimo Re de' Romani² era
arrivato a quella corte con lettere di Sua Maestà Cesarea et di esso Re, con la
confirmatione della tregua per sei anni fra il Turco³ et Loro Maestà, et il Re
Christianissimo⁴ et questi Signori et ogni altro Principe, così relligioso come
temporale, con conditione che il Re de' Romani paghi 30.000 ducati di tribu-
to, et che i corsali de l'una et del altra parte non vadano in corso, et che le cose
di Africa stiano come le stanno hora. [4] Io ho domandato alla Illustrissima
Signoria, così ragionando, se la tregua s'intende tra i christiani e 'l Turco sola-
mente, oppure anchora fra i christiani l'un con l'altro, sì che facendosi guerra fra
noi s'intenda rotta la tregua *etiam* col Turco, et essa anchora ha mostrato di non
esser chiara, ma pure inclina a creder che la mente del Turco sia stata che du-
rante la tregua tutti i confederati debbino stare in pace.⁵ [5] Monsignor di Con-
dè⁶ era fuggito con una fusta, et il Signor gli havea mandato apresso, ma non lo
haveva giunto. [6] La impresa di Persia contro il Sofi⁷ si metteva in ordine et
già haveano, oltre a le altre provisioni, sborsato 40.000 scudi per comprar cam-
melli.⁸ [7] Si è detto che la dieta di Germania havea mandato ambasciatore al
Re Christianissimo a notificar a Sua Maestà che haveano risoluto di far 40.000
fanti et numero di cavalli per recuperar il Piemonte [110v] per il Duca,⁹ però che
exhortavano Sua Maestà per quiete de' suoi popoli et sua di renderglielo ami-
cabilmente; il quale avviso però io non credo che sia vero.¹⁰ [8] Dello animo
di questi Signori si può male scrivere alcuna certezza, essendo essi medesimi
incerti del voler loro fin che non si sono intesi insieme, et come dicano loro, non

4 così ragionando] così >do< | ragionando • *etiam* col Turco] et[iam] co 'l | <Turco> 6 La
impresa di Persia] La impres>ica di Persia

2. Ferdinando d'Asburgo.

3. Solimano il Magnifico.

4. Enrico II di Valois.

5. Farnese aveva infatti chiesto al nunzio di indagare se fosse possibile annullare la
tregua tra Carlo v e Solimano (lettera n° 386, Allegato, § 5), e se la congiura contro Pier
Luigi potesse essere ritenuta una violazione degli accordi; cfr. anche lettera n° 396, § 25.

6. Il giovanissimo Luigi I di Borbone, principe di Condé (1530-1569).

7. Il sofi Tahmasp I di Persia, contro cui Solimano preparava la spedizione per l'anno
successivo.

8. I §§ 3-6 erano inviati anche al Del Monte a Bologna con lettera del medesimo gior-
no; cfr. MARCHI 2020, n° 119, §§ 3-6, pp. 202-203.

9. Carlo II di Savoia, per il quale si veda vol. I, n. 1082.

10. In effetti, alla corte di Francia, l'inviato che rientrava da Augusta riportava solo
la richiesta dell'imperatore al papa che il concilio tornasse a Trento al più presto; si veda
la lettera del 5 novembre di Michele Della Torre ad Antonio Elio in *CORRESPONDANCE* 6,
pp. 242-43.

habbino balottato la causa; pure si vede a qualche segno che sono molto sospesi et molto ingelositi. [9] Bacio la mano di Vostra Eccellenza, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia allj XVI di novembre MDXLVIJ.

Di Vostra Eccellenza

S[ervito]r deditiss[im]o
L'Arciv[escov]o di Benevento

[111v] INDIRIZZO: *All' Ill[ustrissim]o et Ecc[ellentissim]o S[ign]or et Patron mio | col[lendissim]o Il S[ign]or Duca Ottavio Far[nese] | etc. | A Parma*

NOTA DI RICEZIONE: 47 | *Di Venetia 16 di 9[m]bre | Il Nuntio*

394

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Roma, 18 novembre 1547¹

[115/1] [1] Al Nuntio di Venetia.

[2] Havendo Nostro Signore fatto gratia a messer Antonio della Mirandola² delle decime che fussero imposte sopra la chiesa di San Nicolò di Bardolino, diocesj di Verona, el quale benefitio è in persona di don Giovanni Battista Bernardi suo fratello,³ so che non occorre che io raccomandandi altrimenti a Vostra Signoria l'essecutione di questa gratia, amando ella ancora al parj di me le virtù et bontà sue; [3] però, senza che io le dica altro di più, sarà contenta ordinare che questo benefitio sia fatto esente, nel che non solamente la satisfarà alla mente di Sua Beatitudine, ma *etiam* a me farà cosa gratia e me le offero etc.

[4] Per messer Antonio della Mirandola.

[115/2] NOTA DI SPEDIZIONE: 47 | *Al nuntio di Ven[eti]a | Allj XVIIJ di 9[m]bre*

394 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 115; minuta.

1. Si tratta di una nuova lettera "particolare", di raccomandazione per Antonio Bernardi, affinché la chiesa di San Nicolò e San Severo di Bardolino, beneficio attribuito alla famiglia Bernardi, fosse esente dalle decime.

2. Cfr. *supra*, lettera n° 337, n. 1.

3. Difficile reperire informazioni su questo fratello di Antonio Bernardi, che non dovrà essere confuso con il più noto Giovanni Battista Bernardi lucchese, legato al Guidiccioni (dal quale avrebbe ricevuto il vescovado di Ajaccio) e per il quale si veda la voce del *DBI* di Adriano Prosperi, *Bernardi, Giovanni Battista*, 9 (1967); è forse possibile identificarlo con il patrizio veneziano autore del *Seminarium totius philosophiae Aristotelicae, Platonicae & Stoicae, in tres tomos divisum...*, [Lugduni], In officina Iacobi Stoer, & Franc. Fabri Lugdunensis, 1599-1605.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 19 novembre 1547¹

[166r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Per la santa memoria di Adriano et di Clemente² furono imposte a questo clero alcune decime nel '23, '25 et '26, exprimendo nel breve *veras et integras decimas*, come è consueto; le quali decime furono concesse a questo Illustrissimo Dominio come si fa anchora a questi tempi, et furono riscosse *iusta* la tassa che era allhora. [2] È occorso poi che del '36 Nostro Signore si contentò et commise che si facesse una nova tassa, et così fu exequito; la qual nova tassa getta molto più che la vecchia; [3] et, stante questo, alcuni magistrati di questa città, che si chiamano dieci Savi³ et hanno cura delle entrate del Dominio, né però sono persone di molta stima, anzi per il più sono homini che hanno bisogno et desiderio di crescere, considerato che le predette decime del '23, '25 et '26, secondo il breve, doveano essere vere et integre, et che per la nova tassa si mostra che le furono diminute, et non secondo il vero valore de' frutti de' beneficij, nel '44 volevano riscotere quei residui, i quali essi dicano che importano 100 mila ducati, et con effetto ne importarono 60 mila; [4] per il che Monsignor Mignanello, Nuntio in quel tempo,⁴ hebbe un breve da Nostro Signore dove si dichiara che la mente di Sua Beatitudine è che la nova tassa non si habbia a tirare a le decime fatte avanti a essa nova tassa etc, come Vostra Signoria Illustrissima potrà far vedere per la copia di esso, che io mando con questa. [5] Per vigor del qual breve il Serenissimo Collegio commise a i dieci Savij che non procedessero più inanzi contro il clero, fino che non si fosse presa resolutione nel consiglio de' Pregadi; [6] et così la causa è stata sopita fino a hora, che si trova del numero di quei dieci Savi un Contarino [166v] et un Falier, secondo che mi è detto persone volonterose, i quali hanno rinovato questa difficoltà con molta perti-

395 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 166r-167v; copia di registro.

1. La lettera, dedicata a uno scontro giurisdizionale relativo a tre decime precedenti alla redesima (il ricalcolo aggiornato dei beni tassabili) del 1536 attuata da Paolo III, veniva affidata a un corriere straordinario per farla arrivare prima a Roma (§ 17).

2. Adriano VI, al secolo Adriano Florensz di Utrecht, papa dal gennaio 1522 al settembre 1523, e il suo successore, nonché predecessore di Paolo III, Clemente VII, Giulio de' Medici, nominato al soglio pontificio nel novembre 1523.

3. Il Collegio dei Dieci Savi sopra le decime in Rialto, incaricato di verificare e accertare i redditi e i possedimenti imputabili di decima. Cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., p. 127.

4. Dall'aprile 1542 all'agosto 1544 il nunzio a Venezia fu appunto Fabio Mignanelli; cfr. anche vol. I, nn. 46 e 83.

nacia et molestano aspramente il clero; [7] talché, essendo io stato due volte in Collegio sopra questa causa et havendo conosciuto manifestamente che quei Illustrissimi Signori reputano la openion di costoro rigore et calunnia espressa, ma che nondimeno la loro autorità non si stende a poter commandare a i dieci Savi in questa causa, et che i dieci Savi dicano apertamente che non obediranno al Collegio, mi è parso di domandare audienza secreta con i Signori Capi,⁵ accioché lo Excellentissimo Consiglio de' dieci, che ha la autorità di farlo, imponga silentio a costoro. [8] Et così due dì sono, in audienza secreta, pregai quei Signori Illustrissimi più humanamente che io seppi che advertissero quanta offesa si farebbe alla Sede apostolica et a la persona di Nostro Signore in questa causa, et a che tempo et come il mondo intenderebbe questa attione di lor Signorie se, essendo stati fermi xx,⁶ hora che Sua Beatitudine è in qualche difficoltà si movessero et che ogniuno giudicarà che essi habbino apostato questa occupatione di Nostro Signore a far iniuria a Sua Santità;⁷ [9] et che dove lo stato d'Italia ricerca che si creda che fra Nostro Signore et lor sublimità sia stretta amicitia et intelligenza et unione, essi facendo quella exattione così acerba et così rigorosa in preiuditio della iurisdictione ecclesiastica darebbero a credere il contrario; [10] il che sarebbe danno anco della reputatione et delle cose loro, et oltre a ciò che lor sublimità doveano considerare quanto importava lo havere un Concilio aperto, il quale anchora che hora [167r] stesse così quieto potrebbe a qualche tempo risentirsi. [11] Il Serenissimo Principe⁸ mi rispose benignissimamente, et replicommi due volte che io stessi sicuro che Sua Serenità mi havea bene inteso, et che così credeva che mi havessero inteso gli altri Signori, et che consultarebano et mi farebbero a sapere⁹ la resolutione; il che fino a qui non hanno fatto. [12] Io ho poi inteso, di luogo che io tengo che sia certo, che questo offitio fatto da me è piaciuto molto a quei Signori et che hanno commentato fra loro tutte le parole che io dissi, et non meno de le altre quella del Concilio, reputando che io havessi qualche cosa, o breve o altra scrittura, di più che io non diceva. [13] Ma nondimeno, essendo la somma di questi residui grande, com'io ho detto, et il bisogno dello Stato non picciolo, io dubito forte che niuno di quei Signori del Consiglio de' x vorrà pigliare assunto di contradire a una causa tanto popolare, temendo di non perdere la gratia et i suffragij di molti; [14] et così la causa andrà in Pregadi, dove, per iuditio di molti di questi prudenti vecchi, noi la perderemo, perché quel consiglio non

5. I tre "Capi" del Consiglio dei Dieci; cfr. vol. I, n. 365.

6. Probabilmente è caduto per *lapsus calami* «anni».

7. Il nunzio aveva dunque accusato i Dieci Savi di aver approfittato delle difficoltà in cui era incorso in quel momento Paolo III per avanzare questa richiesta ingiuriosa.

8. Francesco Donà.

9. *Sic*.

udirà altri che i dieci Savi, a i quali non fia chi risponda, perché non vi posso andare io, né altri per me o per la parte del clero, et di quelli del Consiglio non fia chi voglia contradire a la utilità di questo Stato. [15] Però io credo che sarebbe necessario che Nostro Signore parlasse a lo ambassator¹⁰ in buona forma, et anco che ella ne scrivesse un breve con buona efficacia, ricordando a lo ambasciatore che questo Stato ottiene da Sua Beatitudine et decime et ogni altra cosa che desidera, et però che non ha causa di torre da sé quello che non debbe, et che tutte le cause delle decime sono state sempre conosciute et giudicate dai collettori, tra i quali [167v] essendone due de' loro nobili, approvati et laudati da loro,¹¹ non debbano recusarli anco in questa, in quel modo che a Sua Beatitudine parrà. [16] Et accioché queste provisioni siano in tempo, io ho fatto far vantaggio a questo corriero, accioché esso arrivi mercoledì sera o giovedì mattina a buon hora. [17] Il qual vantaggio io gli ho fatto fare da un mercante mio intrinseco per non dar sospetto di altro, et così della audienza secreta mi sono lasciato intendere, sì che non harò dato gelosia di quel che non è.

Di Venetia alli XIX di novembre MDXLVIJ.

396

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 19 novembre 1547

[167v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Sopra il negotio di che fu scritto per il corriero straordinario¹ non ho inteso altro, né credo si sia fatto altro; et allo Ambassator di Francia² ho parlato nella forma che Vostra Signoria Illustrissima mi scrive, et ho trovato che Sua Signoria ne havea qualche lume, il quale fu hieri qui a casa mia.

396 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 167v-170v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 472 n. 3.

10. Niccolò da Ponte.

11. I collettori Giustiniano Giustinian e Francesco di Girolamo Loredan (nominato dopo la morte di Jacopo Pesaro) erano infatti uomini vicini alla Chiesa ma al contempo integrati nella nobiltà veneziana (cfr. *supra*, lettere n¹ 191, n. 5; e 292, n. 20).

1. Si riferisce ancora al corriere straordinario del 25 ottobre e alla proposta del papa che i veneziani chiedessero personalmente a Carlo V di restituire Piacenza ai Farnese. Cfr. lettera n^o 384, §§ 2-8.

2. Jean de Morvillier, che aveva cercato infatti di parlare col nunzio; il Farnese aveva indicato nella lettera della settimana precedente (n^o 392, § 8) di comunicare all'ambasciatore francese che gli avrebbe risposto solo quando avesse avuto ordini definiti.

[2] La venuta del Cardinal di Trento a Roma³ è intesa qui variamente, ché alcuni dicano che viene per condur il Concilio a Trento per via rigorosa, et altri che viene con commessione di pacificar Sua Beatitudine ritenendo Piacenza; [3] et parmi che comunemente questi Signori habbino pur openione che Nostro Signore si debba lasciar persuadere; durante la quale openione seguirà per mio iuditio sempre quello che io scrissi a parte.⁴

[4] È stato molti giorni una voce qui che Nostro Signore offeriva a questo stato Ravenna et Cervia per loro sicurtà, acciò che essi entrassero in lega, et io che, per quanto [168r] mi è noto, stimo che non si sia mai pur parlato di lega, non che si sia venuto a particolari di questa qualità, ho reputato che quella voce fosse senza autore, et vana in tutto; [5] et così non ne ho scritto prima, come io fo molte volte delle favole che vanno per le piazze, ma io ho poi inteso che il conte Giovan Francesco di Pitigliano,⁵ ragionando in Roma con lo ambasciator di questi Signori,⁶ ha detto a Sua Magnificenza che, trovandosi con Vostra Signoria Illustrissima, fu alcuno che ricordò questo partito, et che Vostra Signoria Reverendissima non lo accettò né anco lo rifiutò, et che il prefato Orator lo ha scritto qua, et così si è divulgato; [6] et benché io sia certo che il conte non lo ha detto o lo ha detto così, per via di discorso et da sé, pur mi è parso di scriverlo, massime che alcuni di questi nobili hanno detto a certi banditi di Ravenna alcune parole che significano questo, et alcuni altri hanno detto che, con tutto ciò, non consiglieranno mai che si entri in guerra, et che essi haveano in mano queste città al tempo della capitulatione di Bologna.⁷ [7] Et rendenole per non far guerra, sì che non le debbano ripigliare hora per farla.

[8] Io ricordai a Vostra Signoria Illustrissima uno offitio che si potea fare nella causa che ella sa, et dissi che niuna persona era bona a farlo altri che No-

3. L'arrivo di Cristoforo Madruzzo a Roma aveva destato sia a Venezia sia a Roma le più diverse voci; cfr. anche lettere n° 397, §§ 2-7; 399, §§ 1-3; 400, § 4-6..

4. Ossia che i veneziani non si sarebbero mai convinti a una lega se avessero visto il papa disposto a un accordo pacifico con Carlo v.

5. Giovanni Francesco Orsini (1495 ca.-1567), conte di Pitigliano e uomo d'armi legato ai Farnese: era stato nominato capitano della guardia pontificia nel 1546 e gli abitanti di Pitigliano avevano approfittato della sua assenza per ribellarsi e consegnare la contea a suo figlio Niccolò, che l'avrebbe tenuta fino al 1562, quando tornò a Giovanni Francesco, pur per una breve e incerta parentesi di costanti tumulti. Dopo la perdita della contea in favore del figlio nel 1547, si era ritirato appunto a Roma. Su di lui si veda Barbara Furlotti, *Giovan Francesco Orsini, un nome per il 'Ritratto di gentiluomo' della Pinacoteca del Castello sforzesco di Milano*, in «Bollettino d'arte», s. VII, XCV (2010), pp. 61-68.

6. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

7. In realtà, il passaggio di Ravenna e Cervia al Papato in modo definitivo risaliva ai tempi della lega di Cambrai e di Agnadello (1509), ben prima degli accordi di Bologna (1530).

stro Signore;⁸ [9] volesse Iddio che si fosse potuto far così, che mi par esser certo che si sarebbe ottenuto gran parte di quello che si desiderava, dove hora sono mosse le difficoltà che Vostra Signoria Reverendissima harà sentite, et se ne movano *etiam* molte in far come Monsignor Maffei scrive per la lettera de' XIJ che comparse hieri sera.⁹

[10] La Signora Laodomia, moglie del Signor Piero Strozzi, havea [168v] ottenuto un salvocondotto da Don Ferrante di passare, come io ho scritto per altre,¹⁰ et perché nel salvocondotto non erano nominati il figlio et la figlia,¹¹ Sua Signoria sendo a Busino, se ben mi ricordo, mandò un suo per farli nominare; [11] il quale trovò Don Ferrante a Sonzino,¹² et hebbe aspra risposta sopra la nominatione de' figliuoli, et oltre a ciò gli fu detto che non sarebbero lasciati passare huomini da guerra in compagnia della Signora; [12] per il che Sua Signoria si è ferma, et tenta di ottenere il bisogno suo col favor del Duca di Ferrara.¹³ [13] Alcuni dicano che Don Ferrante ha usato questo rigore perché si è scoperto un trattato che il Signor Piero tenea per entrare in Savona et, secondo che questi genovesi che sono qui dicano, i coniuurati erano presi, così quei del Castello come alcuni compli¹⁴ in Genova.

[14] Don Ferrante, per quanto s'intende, fortifica Sonzino et altri luoghi vicini a Crema, et perché par che quella fortificatione per l'ordinario non sia necessaria, ha messo o più tosto moltiplicato la gelosia in questi Signori, secondo che mi ha detto uno amico che io nominarò per l'advenire "Lorenzo",¹⁵ et è quello con chi Vostra Signoria Illustrissima mi commettè per le sue de' XIJ che io mi domesticchi. [15] Et tanto più che essi tengano che Sua Maestà debba venir a Trento, et sentano dispiacere che il Concilio si habbia a fare là, come si dice che Sua Maestà richiede, parendoli che habbia ad havere autorità contra di loro, et che gli habbia a nocere.

8. Il nunzio aveva infatti originariamente detto che era opportuno che Paolo III parlasse direttamente col vescovo di Torcello, Girolamo Foscarì, per convincere il padre a operare coi veneziani per la lega (cfr. lettera n° 375, Allegato).

9. Purtroppo non abbiamo la lettera di Bernardino Maffei del 12 novembre.

10. Cfr. lettera n° 387, § 10.

11. Clarice e Filippo Strozzi, figli di Piero e Laodamia.

12. Ferrante Gonzaga, come conferma una lettera di Della Casa ai legati del concilio, mandata anche a Ottavio Farnese, del 23 novembre, era allora impegnato nella fortificazione di Soncino; cfr. MARCHI 2020, n° 125, p. 208.

13. Ercole II d'Este.

14. *Sic.*

15. Questo amico e informatore segreto, soprannominato "Lorenzo", sarà da identificare con Gian Giacomo Leonardi, col quale, appunto, il Farnese raccomandava a Della Casa di domesticarsi nella sua lettera del 12 novembre (n° 390, § 9).

[16] La fortificatione di Vicenza non è risoluta anchora,¹⁶ ma forse che quello che Don Ferrante fa, et la openione [169r] della venuta di Sua Maestà a Trento, luogo tanto vicino a quella terra, gli farà pigliar partito, et sappia Vostra Signoria Illustrissima che fra le ragioni che si allegano che non sia bene fortificare Vicenza è che, fortificandola, si mostrerà di haver sospetto dello Imperatore et offenderassi la mente di Sua Maestà.

[17] Non ho mai voluto scriver a Vostra Signoria Illustrissima per non le dar fastidio di cosa che io reputo vanissima, cioè che in questi Signori Illustrissimi è stato qualche sospetto che il parentado col Signor Duca d'Urbino¹⁷ possa haver qualche difficoltà; [18] et a me è venuto agli orecchi per via molto straordinaria che lor sublimità si sono lasciati intendere in Collegio da lo ambasciator di Sua Eccellenza¹⁸ et che Sua Signoria ha risposto così vivamente quanto si potesse desiderare, dicendo che il Signor Duca è cavaliere, et però che non mancherà mai di sua parola; et, quando mancasse, esso ambasciator si terrebbe dishonorato gentilhomme a servir Sua Eccellenza. [19] Io credo fermamente che tutto questo ragionamento sia passato in Collegio, et però ho voluto scriverlo a Vostra Signoria Reverendissima, acciò che se dalla suspicion che questi Signori hanno hauta fosse nato et pervenuto a Roma qualche male odore la sappia il tutto.

[20] Il prefato Signor Duca ha hauta un poco di terzana, come Vostra Signoria Illustrissima harà inteso, et alli XIII era stato senza febre due giornj, et quel giorno stesso scrivé a lo ambasciatore che vadia a trovar Sua Eccellenza et che, avanti il suo partir, procuri di haver il consenso di questi Signori che esso Signor Duca possa star fuori tutto verno, allegando che per questa infirmità, della quale Sua Eccellenza rimane debile, non può far che non tardi molto a ire a Roma. [21] Lo ambasciator partirà martedì, et pare a Sua Signoria che questi Signori no 'l lascino partir volentieri [169v] et anco dice che Sua Eccellenza no 'l suol mai chiamar se non per qualche travaglio, et che giudica che sia nato qualche cosa fra Madama vecchia¹⁹ et Sua Eccellenza. [22] Io credo che gran parte di questo sia noto a Vostra Signoria Illustrissima; pur non mi par poter errare a scriver quel che io sento.

19 male odore la sappia il tutto] mal[e] odore la ›tu‹ sappia il tutto

16. La decisione dei veneziani circa la fortificazione di Vicenza sarebbe stata indice dei timori dei veneziani su una possibile discesa di Carlo v; cfr. anche lettera n° 391, §§ 6-8.

17. Il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese, già celebrato per procura a giugno, ma non ancora perfezionato.

18. Gian Giacomo Leonardi.

19. Eleonora Gonzaga.

[23] La Illustrissima Signoria non mi ha letto il summario de gli avisi di Levante prima che domenica passata, i quali sono questi:²⁰ che a quella corte era comparso un Secretario del Re de' Romani²¹ con lettere di Sua Maestà Cesarea et di esso Re a confirmar la tregua per sei anni fra il Turco²² et le due predette Maestà et il Re Christianissimo, et questi Signori et ogni altro Principe christiano, così relligioso come secolare, et che il Re de' Romani pagasse il censo di xxx mila fiorini, et i corsali dal una parte et da l'altra non andassero in corso, et le cose di Africa rimanessino ne' terminj che si trovano di presente. [24] Et perché in questo summario non si chiarisce bene due cose, l'una se la tregua con la venuta del predetto secretario era fatta et resoluta, la qual l'ambasciator di Francia²³ chiarisce dicendo che sì, et l'altra se la tregua è dal Turco a' Christiani solamente o pure fra tutti, talché, movendo alcuno christiano guerra al altro, s'intenda rotta la tregua col Turco; [25] delle qual difficoltà io domandaj la Illustrissima Signoria et vidi che alcuni di quei privati si misero a contrastare insieme sopra questo dubio, donde è nato forse anco poi un'altra questione, cioè se per il caso di Piacenza s'intenda rotta la tregua, della quale io sento che si è disputato in alcuni luoghi fra questi nobili.²⁴

[170r] [26] Il Principe²⁵ disse che non haveano più chiara scrittura che quella che mi leggevano, ma che quanto a lui credeva che la mente del Turco fosse che anco i christiani stessero in pace, et così iudica anco lo ambasciator di Francia per alcuni suoi avisi.

[27] Gli altri capi del summario sono che Monsignor di Condé²⁶ era fuggito con una fusta, et che il Signor²⁷ lo havea fatto seguitare, et non lo haveano aggiunto. [28] Che richiamano l'armata per rifarla. [29] Che si mettevano in assetto per la guerra di Persia²⁸ a tempo novo, et che fra le altre provisioni haveano sborsato 40 mila ducati per comprar camellj.

20. Si tratta degli stessi avvisi che aveva già inviato a Ottavio Farnese con la lettera n° 393, §§ 3-6.

21. Ferdinando d'Asburgo.

22. Solimano il Magnifico.

23. Jean de Morvillier.

24. Come da richiesta del Farnese (lettera n° 386, Allegato, § 5), il nunzio aveva cercato di capire se fosse possibile rompere la tregua tra Carlo v e Solimano, e se la congiura di Piacenza non l'avesse in qualche modo già violata.

25. Il doge, Francesco Donà.

26. Luigi di Borbone-Condé.

27. Il sultano Solimano.

28. La spedizione contro lo scià di Persia, Tahmasp I, che sarebbe cominciata agli inizi del 1548.

[30] Il Cardinal Salviati²⁹ è partito hoggi per andar in Friuli a Falcone,³⁰ et io ho inteso così di fuori che Sua Signoria Reverendissima è stata sollecitata da lo ambassator del Re Christianissimo,³¹ che è in Roma, che se ne venga; pure io veggio che è stato sospeso fino alla venuta del corriero et poi se ne è ito in Friuli, ché forse il tempo che si è acconcio ha fatto risolvere Sua Signoria Reverendissima.

[31] Il Patriarcha d'Aquileia³² ha dato il possesso de' frutti di San Vito al Cardinal Salviati come tutore di Marinetto et Sua Signoria Reverendissima ha deputato chi gli ricoglia et gli consegnì alla procuratia di San Marco,³³ magistrato nobilissimo, il quale ha cura di tutti i pupilli; [32] et Sua Signoria Reverendissima ha anco rimesso a quel collegio la cura della persona di Marinetto, o di torlo o di lasciarlo a la madre,³⁴ talché ragionevolmente Nostro Signore non doverà più sentire molestia di questa causa, et il Patriarcha ha fatto il debito di Sua Signoria. [33] Con questa fia una sua lettera a Vostra Signoria Illustrissima della quale sono stato in parte autore io, secondo la commession sua, senza però esser passato più avanti [170v] che dir che il tempo di ricordarsi dovrebbe essere adesso per mio iudicio.

[34] Il Vescovo di Torcelli³⁵ è anchora qui non ben risoluto di quello che si habbia da fare sopra il venire a Roma o tornare a Bologna; io ho consigliato Sua

29. Giovanni Salviati.

30. Monfalcone, principale roccaforte veneziana in difesa dei territori friulani, ma anche luogo noto per la caccia con i falconi.

31. François de Rohan-Gié, ambasciatore francese a Roma.

32. Giovanni Grimani, come d'accordo, aveva dunque dato il possesso dei frutti di San Vito in Tagliamento al cardinale Salviati, in quanto tutore di Marinetto Grimani, secondo le disposizioni del papa. Cfr. lettere n¹ 353, §§ 3-10; 360; 369, § 3; con le relative note.

33. Ai procuratori di San Marco, magistratura seconda solo al dogado (e come il dogado a vita), spettava il compito di amministrare il patrimonio dei pupilli, attendendo alle tutele e alle esecuzioni testamentarie, recuperando i beni ereditari affidati alla loro amministrazione; cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., pp. 25-26.

34. Di questo "capitolo" si ha copia calligrafica, probabilmente di mano di Erasmo Gemini, anche nel ms. Vat. Lat. 14827, c. 190r, con piccole varianti: «Al cardinal Farnese, all' XIX di Novembre 1547. Che il Patriarcha d'Aquileia ha dato il possesso di San Vito al Cardinal Salviati, come tutore di Marinetto, et che Sua Signoria Reverendissima ha deputato chi gli raccoglia i frutti et gli consegnì alla procuratia di San Marco, magistrato nobilissimo al quale è anco stata rimessa la cura della persona di Marinetto, o di torlo o di lasciarlo alla madre etc.». Poco sotto è indicato un altro "capitolo" di lettere a Marcello Crescenzi del 17 novembre in cui si ribadisce la decisione presa dal Patriarcha di Aquileia circa i frutti di San Vito, cui segue un altro "capitolo" sempre inviato al Crescenzi del 19 gennaio 1548 ancora sulla stessa pratica (c. 190v).

35. Girolamo Foscari, che il Farnese avrebbe però ordinato con la lettera del 26 novembre che rimanesse a Venezia (lettera n^o 400, § 13).

Signoria che aspetti qui la resolution che doverà fare Vostra Signoria illustrissima con la venuta di Monsignor Reverendissimo Santa Croce.³⁶

[35] Sopra la causa di Messer Gandolfo³⁷ io scrivo a lui quanto si è ritratto da Monsignor Reverendissimo Pisani.³⁸

[36] Io scrissi una mia a Vostra Signoria Illustrissima alli VIIIJ per la via di Bologna et la mandai per un huomo a posta.³⁹ [37] Et ho aviso da Messer Romolo Cervini⁴⁰ che esso l'ha ricevuta, et a quest' hora debbe esser pervenuta alle mani di Vostra Signoria Reverendissima.

[38] Io ho pagati al homo dello Illustre Signor Valerio Orsino⁴¹ ducento cinquanta scudi d'oro per i due cavalli di Vostra Signoria Illustrissima; il quale homo è ito a menarli di qua. [39] Vostra Signoria Reverendissima potrà con sua commodità farli pagare a Messer Luigi Rucellaj⁴² etc. Di Venetia allj XIX di novembre 1547.

37 Et ho aviso da Messer Romolo Cervini] Et ho aviso ›che‹ da Messer Romolo Cervini

36. Marcello Cervini, che nel frattempo era arrivato a Roma.

37. La richiesta del Farnese del beneficio di Treviso per Gandolfo Porrino; cfr. lettere n° 378, §§ 14-16; e 392, §§ 10-12.

38. Il cardinale Francesco Pisani.

39. Lettera n° 390.

40. Romolo Cervini (1520-1551), fratellastro del cardinale, il quale dalla morte del padre (1534) si occupò della sua educazione, affidandolo a Bernardino Maffei e a Paolo Manuzio a Padova; proprio nel settembre 1547 Romolo si era laureato *in utroque iure* a Ferrara (dove si era trasferito dallo Studio di Padova poco prima) e nel frattempo era stato chiamato dal fratellastro a Bologna: qui rimase in sostanza fino al 1550 adoperandosi come agente per il concilio e ottenendo nel 1548 l'incarico ufficiale di maestro del registro delle Lettere apostoliche. Con il pontificato di Giulio III passò a Roma, dove l'accoglimento tra i "familiari" del pontefice e l'attribuzione di diversi benefici da parte del fratellastro gettavano le basi per una promettente carriera ecclesiastica, stroncata però dalla morte improvvisa. Per la biografia si veda la voce del *DBI* di Marco Palma, *Cervini, Romolo*, 24 (1980). Il nome di Romolo Cervini è più volte chiamato in causa nella corrispondenza con i legati del concilio, cfr. MARCHI 2020, *ad indicem*.

41. L'agente di Valerio Orsini che aveva individuato due cavalli adatti al Farnese e al quale il nunzio aveva fornito il denaro per l'acquisto; cfr. lettera n° 387, § 10.

42. I §§ 36 e 37, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1908, p. 472 n. 3. Farnese aveva detto al nunzio di provvedere al pagamento dei cavalli all'Orsini e di fargli poi sapere come rimborsarlo (n° 376, § 10), e Della Casa, abituato a faticare per i rimborsi da parte del cardinale, gli indicava prontamente di pagare i duecentocinquanta scudi al cognato, a Roma.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 19 novembre 1547

[1257] Molto Reverendo monsignor come fratello. [1] Per le ultime di Vostra Signoria, che sonno delli XIJ,¹ si è inteso quanto li è occorso scrivermi intorno la causa di Santa Croce,² sopra la quale non accade dire altro con questa. [2] Vostra Signoria haverà inteso come il Cardinal di Trento³ viene a Roma, mandato dal Imperatore, cosa che a noi è non solo nuova et improvvisa, ma ancora di qualche suspicione, che non sia trovata ad arte per dare a intendere al mondo di haver Sua Maestà con Sua Santità pratica di accordo, et con questo mezo raffreddare altrui et tirare più facilmente a voto suo la lega di Germania,⁴ ancora che alcuni non siano mancati di trar qualche motto che la venuta del prefato Cardinale sia et con saputa nostra, et procurata da noi; [3] ma la verità è quanto di sopra, perciò che non habbiamo saputo tal deliberatione prima che la partita istessa, quale ci fu significata per lettere del Cardinal Sfondrato et di monsignor Mignanello di v et 6,⁵ a' quali non è stata comunicata

397 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 125-126; originale, firma autografa.

2 Vostra Signoria haverà inteso] V[ostra] S[ignoria] have«rà» inteso

1. Lettera n° 391.

2. Il piano per spingere i veneziani nella lega, per cui Marcello Cervini era andato a Roma, mentre il vescovo di Torcello, Girolamo Foscarei, si era recato a Venezia per convincere il padre; cfr. *ivi*, § 11.

3. Cristoforo Madruzzo, inviato dall'imperatore a Roma principalmente per riportare il concilio a Trento (oltre che per chiedere un rappresentante pontificio alla dieta di Augusta); sarebbe giunto alla corte papale il 23 novembre (e non il 24; cfr. *infra*, lettera n° 400, § 7) e sarebbe ripartito il 16 dicembre, senza neppure attendere il responso dei legati da Bologna circa il ritorno del concilio a Trento. Cfr. PASTOR 1959, pp. 604-605.

4. La lega di Svevia, che Carlo V intendeva ricostituire con la dieta di Augusta.

5. La lettera dello Sfondrati a Bernardino Maffei e quella del Mignanelli al Farnese del 5 novembre si leggono in *NUNTIATURBERICHTE* 10, rispettivamente, pp. 189-93 e 193-95, ed entrambe si caratterizzano per la scarsa soddisfazione e speranza dei mittenti, che il Farnese nella nostra lettera attenua vistosamente: la lettera dello Sfondrati, dai toni peraltro piccati, oltre a confermare la missione a Roma del Madruzzo, sostanzialmente per la questione del concilio e per il suo ritorno a Trento (come unica soluzione perché le città protestanti fossero disposte ad accettarne le condizioni), ricordava anche al Maffei che era inutile che dalla corte papale continuassero a sollecitarlo per avere impressioni sulla volontà dell'imperatore circa Piacenza, ma piuttosto era opportuno che a Roma decidessero se procedere con la rottura o con la contrattazione, nel qual caso poteva anche essere auspicabile la venuta da Carlo V di Ottavio o Alessandro Farnese, ma intanto nella corte imperiale si restava sospettosi delle intenzioni del papa; anche la lettera di Mignanelli lasciava trapelare poche speranze per Piacenza, ed entrambi chiedevano anzi di poter tor-

altra causa se non che, per esser li Principi di Germania disposti di sottomettersi alle determinazioni del Concilio tridentino, soggiungendoli che da questo negozio ha di andar separato quel de Piacenza, [125v] Sua Maestà manda il prefato Cardinale a farlo intendere a Sua Beatitudine, et ricercarla che ritorni il Concilio a Trento, di modo che stiamo aspettando qualche nuova comminatione di proteste senza alcuna speranza di cosa buona. [4] Né però Sua Santità si perde punto di animo che non sia per far l'ufficio suo, così nella causa del Concilio come nel resto, per la qual causa s'era già fatto venir qua il Cardinal Santa Croce,⁶ per conferire a bocca più distintamente quel tanto che occorreva, con animo di pigliarci horamai qualche expediente con la gratia di Dio, che non ci par sia caduto fuor di proposito, per la occasione della venuta del prefato Cardinale di Trento, il quale non doverà tardare 4 o 6 giorni a comparire, insieme col Signor Don Diego.⁷ [5] Hieri il magnifico Imbasciatore⁸ hebbe audientia da Sua Santità, la quale discorse con esso lui confidentemente quanto di sopra, con mostrarli di più il pericolo in che si trova questo poco che c'è di verde in Italia, se non ci si rimedia a tempo, come si potrà ben fare; [6] et Sua Magnificencia d'altra parte mostrò di acconsentire a tutto, et in specie di restar soddisfatto, et capace di quel che si è detto circa questa spedizione del Cardinal di Trento; et così credo che, scrivendo di là, farà bon officio. [7] Il che scrivo a Vostra Signoria, sì perché lo sappia [126r] sì anche perché la si ingegni di penetrare come la si intenda costì; et accadendoli di haver ragionamento ne possa render conto sinceramente.

[8] Di Francia haviamo lettere dal nostro Nuntio di 25 del passato,⁹ per le quali ci avisa del ritorno di un homo da Inghilterra con buona conclusione di pace tra quella isola e 'l Re Christianissimo,¹⁰ non obstante che da tre mesi in qua ci fusse tra loro qualche specie di rottura, per causa della preda, fatta per l'una parte et per l'altra, di ducento navigli, quali hora si restituiscano reciprocamente, per avviso.

3 se non che per esser li principi] se non, che >li Prin< | per esser li Principi 8 Di Francia haviamo lettere] Di Francia haviamo l[ette]re >l[ette]re<

nare a Roma, visto che per l'imperatore tutto era subordinato al negozio di Madruzzo e alla questione del concilio.

6. Marcello Cervini, che appunto si era recato a Roma.

7. Diego Hurtado de Mendoza.

8. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

9. Nella sua lettera del 25 ottobre al Farnese, il nunzio Michele Della Torre si limita in sostanza a confermare, secondo quanto gli aveva detto l'ambasciatore veneziano in Francia Matteo Dandolo (che ne aveva parlato con l'ambasciatore inglese Nicholas Wotton), che francesi e inglesi avevano risolto una tregua tra loro e si restituivano i navigli catturati; cfr. *CORRESPONDANCE* 6, p. 241.

10. Enrico II di Valois.

[9] Al magnifico Imbasciatore fu parlato per la causa di messer Antonio della Mirandola,¹¹ et ha promesso raccomandarla per la spedizione; Vostra Signoria la habbia a cuore: può credere che lo desidero. [10] Et sia anche contenta di procurare per l'ufficio suo che la causa tra Paulo Luzasco, et Camilla Falciera¹² di Verona si possa decidere dinnanzi al foro ordinario come mera ecclesiastica, sì come per altre mi ricordo havere scritto, et lei è informata dalla parte istessa. [11] Avisandola che di nuovo si è ricercò l'Imbasciatore a scriverne alla Signoria per facilitare il negotio. [12] Et con questo facendo fine, mi offero a Vostra Signoria di continuo.

Da Roma alli XIX di novembre 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[126v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | Ap[osto]lico etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 19 di 9[m]bre 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che per la lettera de' XIJ si è inteso quanto si è scritto sopra la causa di Santa Croce
- Che il Cardinal di Trento viene a Roma mandato da Sua Maestà
- Discorso di Sua Santità col Magnifico ambasciatore
- Avisi di Francia
- Che fu parlato al Magnifico ambasciatore sopra la causa di messer Antonio
- La causa di Paulo Luzasco

Allegato

Messaggio in cifra del Farnese, con lettera del 19 novembre 1547

[175r] [1] Quando voi troviate buon il modo che ci scriveste ne le del 12 a parte,¹³ cioè

All. BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 206r e 175r; messaggio in cifra originale e decifrato autografo di Della Casa; minuta in ASPr; Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 116.

1 Quando voi troviate buon il modo che ci scriveste ne le del 12] *nella minuta* Quando V[ost]ra] S[ignoria] trovi buono il modo che ci ›ha propostoˆ ´scriveˆ in q[ue]ste • cioè che il

11. La causa beneficiale di Antonio Bernardi della Mirandola, che il nunzio aveva ripreso nella sua lettera del 12 novembre (n° 391, § 10).

12. Difficile ricostruire questa controversia che opponeva il capitano Paolo Luciasco (per cui si veda anche vol. I, n. 376), entrato al servizio dei Farnese, e la nobile veronese Camilla Falcieri; è evidentemente la medesima per cui il Farnese aveva scritto per raccomandare il Luciasco già nell'aprile 1545 (lettera n° 57) e concerneva un mandato emanato contro il Luciasco, mandato che violava la giurisdizione ecclesiastica.

13. Non abbiamo lettere cifrate o "a parte" del 12 novembre; pare però di capire che il contenuto non fosse molto diverso da quello del messaggio cifrato del 7 novembre (lette-

che il vescovo con suo padre proponga et negocij, a Sua Santità piaceria; [2] però si rimette a la prudenza di Vostra Signoria, perché di qua l'homo¹⁴ non sa così ben discernere il bisogno; [3] avisandola che la pratica di Santa Croce¹⁵ fu per ordine di Sua Santità, sotto credenza di lettere del Maffeo¹⁶ a lui et al Vescovo, al quale scrisse l'altro sabato, con dirli che Sua Signoria potrebbe come da sé ritrar il iudicio di suo padre.¹⁷

[4] Da Roma con lettere de' 19 di novembre 1547.

398

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 23 o 24 novembre 1547¹

[114/1] [1] Al nuntio di Venetia a 24 di novembre 1547.

Molto Reverendo monsignore. [2] Messer Prete Vincenzo de Beliardis

vescovo] *nella minuta* »a S[ua] S[anti]tà piaceria che< cioè che Il vesc[ov]o 2 si rimette a la prudenza di Vostra Signoria] *nella minuta* si rimette a lei [corretto in alla] »p[er]che | di qua< sua prudentia • non sa così ben discernere il bisogno] *nella minuta* no[n] sa discernere bene il bisogno 3 sotto credenza di lettere del Maffeo] *nella minuta* sotto credenza di l[ette]re partic[ola]ri del Maffeo • al quale scrisse l'altro sabato, con dirli che Sua Signoria potrebbe come da sé ritrar] *nella minuta* al q[ua]le p[er] il corr[ie]re passato, scrisse »di novo< ^l'altro sabato co[n] dirli^ che S[ua] S[ignoria] haverebbe | possuto come da se in ragionam[en]to ritrar[e]

398 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 114; minuta.

ra n° 389) in cui il nunzio proponeva, appunto, che Girolamo Foscari, vescovo di Torcello, negoziasse con la Signoria per mezzo del padre Marco.

14. Non è chiaro a chi si riferisca questo «homo» che era a Roma.

15. La «pratica» o «causa» di Santa Croce, ossia la missione di Marcello Cervini a Roma (per cui si veda anche lettera n° 391, §§ 11-12; e anche qui sopra, lettera n° 397, § 1) e l'invio di Foscari a Venezia doveva aver destato qualche perplessità nel nunzio, che aveva originariamente proposto che il Foscari si recasse a Roma per essere istruito dal papa (n° 375, Allegato); qui il Farnese pare giustificare la decisione di chiamare a Roma il Cervini e di mandare Foscari a Venezia, come decisione diretta di Paolo III e non di Bernardino Maffei, che evidentemente – probabilmente con una lettera perduta del 12 novembre – aveva mandato le istruzioni in proposito (cfr. anche lettera n° 396, §§ 8-9, in cui Della Casa ancora sembrava polemizzare).

16. Il segretario Bernardino Maffei, che il sabato precedente, 12 novembre, aveva scritto al Cervini e al Foscari le istruzioni per la loro missione.

17. Marco Foscari.

1. La mano moderna, probabilmente Ronchini, che ha archiviato il cartiglio annota nel margine alto a sinistra erroneamente «1547.14.9bre», ma nella lettera si legge «24» e nella Nota di spedizione «23». Trattandosi di una lettera particolare, certamente inviata con corriere straordinario, e non essendosi conservato l'originale, non è possibile scegliere tra 24 e 23 novembre; di certo però è errata la data del 14 e la minuta avrebbe dovuto essere

parmigiano, rettore della parrocchiale di Santa Maria di Breda,² *Tarvisensis diocesis*, Don Benedetto de Orlandis veronese, rettore della pieve de Santa Maria de Bussolengo, *Veronensis diocesis*, et messer Ambrosio Brusco, che possiede alcuni pochi chiericati in Verona, sono tutti servitori et familiari di monsignor Reverendissimo Santo Angelo mio fratello: li dui primi capellani et l'altro suo agente costì. [3] Li quali, essendo ragionevole che anch'essi godano qualche premio delle fatiche loro in nostro servitio, piacerà a Vostra Signoria tener mano et provvedere che con effetto passeno essenti dalle decime gli potessero toccare per e' loro benefitij, ché, si come Sua Santità glene³ ha fatto gratia per il passato, così anco intende che se li conservi di presente; [4] però glene⁴ fo fede con la presente, offerendomi a lei di continuo.

[5] Insta il Beccadello⁵

[114/2] NOTA DI SPEDIZIONE: *Al Nuntio di Venetia* | 23 Novemb[re] | p[er] l'essent[io]ne delle x^{me} p[er] tre | ser[vito]ri del Car[dina]le di Sant'Angelo

2 l'altro suo agente costì] l'altro suo agente ›in | Ven‹ costi 3 tener mano et provvedere [...] se li conservi di presente] tener mano ›che‹ ^et provvedere che co[n] effetto^ passeno essenti dalle decime gli potessero toccare per e loro benefitij ché ^si come^ S[ua] S[anti]tà glene ha fatto gratia ^per il passato così anco intende che se li conservi di | presente^

archiviata tra le carte successive. Si tratta di una lettera di raccomandazione per tre ecclesiastici (tali Vincenzo de' Beldardi, Benedetto de' Orlandi, e Ambrogio Brusco) al servizio del cardinale Ranuccio Farnese, per i quali il cardinale Alessandro chiedeva l'esonazione dal pagamento delle decime.

2. Si tratta della cattedrale di Asolo, attualmente nota come Santa Maria Assunta, ma un tempo chiamata Santa Maria di Breda, appunto nella diocesi di Treviso.

3. *Sic.*

4. *Sic.*

5. La richiesta, a nome di Ranuccio Farnese, era evidentemente sollecitata da Ludovico Beccadelli, grande amico di Della Casa e allora segretario del giovane fratello di Alessandro Farnese. Sul Beccadelli e i suoi rapporti con Della Casa, oltre alla datata voce del *DBI* di Giuseppe Alberigo, *Beccadelli, Ludovico*, 7 (1970), si vedano almeno i contributi di Carlo Dionisotti, *Monumenti Beccadelli*, in *Miscellanea Pio Paschini*, 2 voll., Roma, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1948-1949, II, pp. 251-68; e Gigliola Fragnito, *In museo e in villa*, Venezia, Arsenale Editrice, 1988; Ead., *Le contraddizioni di un letterato: Ludovico Beccadelli (1501-1572)*, in Ead., *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 273-308; e ancora Maria Chiara Tarsi, *L'epistolario di Ludovico Beccadelli. Con un'appendice sui carteggi beccadelliani dispersi*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, a cura di Paolo Borsa, Claudia Berra, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, 2 voll., Milano, Università degli Studi, 2018, I, pp. 315-76.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 26 novembre 1547¹

[170v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Della venuta del Cardinal di Trento si era fatto qui da molti giudicio che Sua Signoria Reverendissima portassi maneggio di accordo et si diceva anco che accompagnarebbe Vostra Signoria Illustrissima a Sua Maestà Cesarea, ma da hieri l'altro in qua, che arrivò da Roma un corriero straordinario, si è intesa così come [171r] Vostra Signoria Reverendissima mi scrive, cioè che venga a dar molestia et comminationi etc.² [2] Io ho hauto occasion di ragionar, in luoghi che io credo che siano d'importanza, et ho reso conto di tutto *iusta* la informatione di Vostra Signoria Illustrissima et della verità, et parmi trovar con effetto che ogniuno creda così; nondimeno il corriero ordinario venne hieri sera molto tardi, sì che non ho hauto tempo a bastanza et potrò forse intendere qualche altra cosa.

[3] Non so fino a qui che si portasse il corriero straordinario che arrivò giovedì sera, spedito da lo ambasciatore in diligenza;³ sento bene che alcuni scrivono da Roma che le cose sono tanto inanzi che col primo corriero di Francia si aspetta resolution di rottura aperta.

[4] Questi Signori hanno, secondo che mi è detto, aviso della reintegrazione tra i francesi et gli inghilesi,⁴ et hannolo per bonissima nova.

[5] Don Giovanni ambasciatore⁵ si è doluto con qualche asprezza, dicendo che io ho parlato a lungo in Collegio contro Sua Maestà Cesarea, instigando questi Signori a entrar in lega, et che lo ambasciator di Francia⁶ et di

399 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 170v-171v; copia di registro.

1. Probabilmente a questa lettera era allegato l'«inserto» di cui si conserva la minuta autografa nel ms. Vat. Lat. 14.827, c. 112r. Si veda l'Allegato.

2. La missione a Roma di Cristoforo Madruzzo aveva generato molte voci, alcune delle quali anche su un possibile accordo tra Carlo v e Paolo III, che il Farnese aveva prontamente smentito nella sua lettera prec., §§ 2-4.

3. Evidentemente l'ambasciatore veneziano a Roma, Niccolò da Ponte, aveva inviato un corriere straordinario in gran fretta per portare notizie ai veneziani sulla missione del Madruzzo.

4. La notizia era del resto arrivata anche a Roma da Michele Della Torre, nunzio in Francia, proprio su informazione dell'ambasciatore veneziano in Francia, Matteo Dandolo (cfr. lettera n° 397, § 8 e n. 9). La pace tra Francia e Inghilterra poteva essere propizia per la lega antimperiale, visto che i veneziani temevano che l'impegno francese sul fronte inglese rendesse l'alleanza instabile.

5. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia.

6. Jean de Morvillier.

Urbino⁷ hanno fatto il medesimo offitio, talché la Illustrissima Signoria era per risolversi di di in di alla lega; [6] et Sua Signoria ha fatta questa querela col prefato Signor Ambasciator d'Urbino, il quale lo ha sgannato quanto a sé, ritenendo però la sua dignità, et anco ha detto che crede che io non habbia parlato di questa materia. [7] Et giudica che Sua Signoria, se per sorte non havea scritto a Sua Maestà prima che parlassi seco, non harà scritto poi, perché mostrò di rimaner quieto; [8] et veramente quanto a me io non gli ho dato causa di questo sospetto, perché non solo non ho parlato di lega, ma io non sono anco stato in audienza secreta dopo le cose di Piacenza altro che la settimana passata una volta sola, et quella per brevissimo spatio, sopra la causa [171v] delle decime.⁸ [9] Forse che Sua Signoria ha preso sospetto, perché lo ambasciator di Francia fu sei di sono in audienza secreta lungamente, ma per quanto ritraggo io non parlò d'altro che della tregua del Turco,⁹ dando parte alla Illustrissima Signoria di quanto in essa si conteneva *iusta* quello che io ne scrissi per le ultime.¹⁰ [10] A me non è parso di far altramente scusa con Don Giovanni, giudicando che così ricerchi questo grado, né la farò salvo se Sua Signoria in chiesa o con altra occasione non me ne parlassi, o se Vostra Signoria Illustrissima non mi commette altramente.

[11] Lo ambasciator d'Urbino partirà domane per andarsene a Pesaro, chiamato dal Signor Duca com'io scrissi sabbato,¹¹ et domatina andrà in Collegio a dire, o più tosto a replicare, la openion di Sua Eccellenza sopra la fortificatione di Vicenza. [12] Sua Signoria sarà quasi a mezzo il camino, se Vostra Signoria Illustrissima volesse satisfarsi di ragionar seco,¹² et dice che non sa quanto si habbia a tardar lì ma crede di tornar tosto.

[13] Lorenzo¹³ mi dice che trova hora più espresso il sospetto in questi Si-

7 Et giudica che Sua Signoria] Et giudica che >se: S[ua] S[ignoria]

10 non me ne parlassi] parlasse *corretto in* parlassi]

7. Gian Giacomo Leonardi.

8. Per la quale, appunto, il nunzio aveva inviato con corriere straordinario, visto l'urgenza della causa giurisdizionale sulle decime passate, la lettera n° 395.

9. La tregua quinquennale siglata tra gli Asburgo e Solimano il Magnifico.

10. Lettera n° 396, §§ 23-25.

11. Gian Giacomo Leonardi era infatti stato chiamato da Guidubaldo II a Pesaro, ma il nunzio non era riuscito a saperne il motivo; cfr. *ivi*, §§ 20-22.

12. Il nunzio suggeriva l'opportunità che il Farnese ne approfittasse per parlare direttamente col Leonardi, che doveva svolgere un ruolo importante a Venezia nelle trattative per la lega, ma infine il Leonardi sarebbe tornato a Venezia prima dell'arrivo della convocazione a Roma da parte del cardinale; cfr. *infra*, lettera n° 408, § 2.

13. Si tratta ancora del Leonardi, che il nunzio aveva stabilito di soprannominare nella sua ultima lettera "Lorenzo", nelle questioni più delicate, concernenti da vicino i vene-

gnori che egli habbia anchora trovato, et che dicano largamente che non ardiscono di fortificar Vicenza per tema di non essere a tempo; nondimeno non sono anchora ben risoluti sopra la fortificatione, et io intendo di luogo sicuro che Sua Maestà Cesarea persevera in intrattenerli con amorevolissime lettere et parole.

[14] Nella causa delle decime quei dieci Savij hanno pur fatto alcuni atti contro al clero,¹⁴ ma la Illustrissima Signoria gli raffrena et mi confermò nella openione che 'l negotio stia nella forma che io scrissi sabbato, et che lo offitio fatto da me sia loro piaciuto assai. Di Venetia alli XXVI di novembre 1547.

Allegato

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, con lettera del 26 novembre 1547¹⁵

[112r] [1] Torcelli¹⁶ dice che crede che suo padre¹⁷ pigliaria la impresa di parlare nel Consiglio de' dieci nella forma ch'io scrissi, et questo modo è il più secreto che ci sia, perché certo lo andar io o altri in Collegio è molto advertito, et per questa via si po-

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.827, c. 112r; minuta autografa di messaggio da cifrare [?]; copia di registro in Firenze, Biblioteca Ricc., 2477, cc. 169-170; edito in *OPERE* 1728-29, t. v, p. 199. 1 Torcelli dice che] ›Il vesco< ^Torc^ dice che • ch'io scrissi, et questo modo] ch'io | scrissi et ›che< questo modo • lo andar io o altri in Collegio] lo andar io ›in< o altri in collegio

ziani, come questa relativa alla fortificazione di Vicenza, che poteva essere indice delle intenzioni della Serenissima circa la lega; cfr. lettera n° 396, § 14.

14. Cfr. lettera n° 396.

15. Il messaggio, pubblicato come "inserto" da Casotti in una sezione dedicata ai "Frammenti", dell'edizione veneziana delle *Opere* di Della Casa del 1728-29 (t. v, p. 199), doveva essere quasi certamente un messaggio in cifra, anche se la minuta autografa non è conservata nel fascicolo dei messaggi cifrati del ms. Vat. Lat. 14.829, e anche se nel ms. 2477 della Biblioteca Riccardiana (cc. 169-170) si conserva una bella copia di mano di segretario (un bifolio vergato solo su *recto* e *verso* della prima carta) che sembra affine alle carte del registro Vat. Lat. 14.828. Casotti, che forse aveva prelevato la carta dai mss. Ricci, ne inviava copia a Giuseppe Maria Buondelmonti, insieme, probabilmente a una copia del dispaccio sulle cause giurisdizionali del Civenna, dell'Ermolao e dei Borgognoni (su cui Comelli, *Un documento inedito*, cit.), riconoscendo che si trattava di un negozio «di gran rilievo», ma senza riuscirne a interpretare i contenuti (*OPERE* 1728-29, t. v, p. 196; anche il nome di «Torc[elli]» veniva d'altra parte trascritto «Torre»); l'«inserto» veniva poi ripubblicato in *OPERE* 1752, t. III, p. 352, ma non in *OPERE* 1733.

16. Girolamo Foscarì, vescovo di Torcello.

17. Marco Foscarì, che avrebbe dovuto proporre la lega nel Consiglio dei Dieci, per evitare che passasse prima dal Pregadi, come sarebbe successo se la proposta fosse stata fatta dal nunzio in Collegio; Della Casa però nel messaggio spiegava che in ogni caso la risoluzione ultima sarebbe toccata al Pregadi, con tutte le incognite che ciò comportava, per cui suggeriva che il vescovo Girolamo dovesse seguire fedelmente quanto il nunzio (o chi altri avesse deciso la corte romana) gli avrebbe indicato, per evitare che Marco Foscarì

trebbe condur la causa al Consiglio de' Pregadi, dove essa si ha da risolvere; [2] ma il sapere certo hora quale habbia ad essere la resolutione senza dubio è impossibile, essendo quel consiglio di 200 homini, che sono fra loro di diverse fantasie, et però si porta pericolo anco per questa via di haver la repulsa; [3] per il che io giudico che, quando Sua Beatitudine sia risoluta di tentar quei Signori a ogni modo, questo sia il più secreto di tutti, ma havendo Sua Santità animo di non gli tentar se non al sicuro, giudico che questo non habbia più sicurtà che gli altri, né altro vantaggio che più secretezze fino a che la pratica sia condotto al Pregadi; [4] et volendo Nostro Signore usar questo mezzo sia necessario scrivere al Vescovo che faccia quanto io, o chi altri Sua Beatitudine eleggerà, gli dirà; [5] et io, se toccherà a me, sarò con Sua Signoria, et diroglì distesamente quanto Vostra Signoria mi harà commesso. [6] Et questo dico perché, se si desse le istruzioni o le ultime resolutioni al Vescovo, potrebbe essere che suo padre glielie togliesse per vantaggio della patria et per sua reputatione. [7] Io non procederò più inanzi fino a novo aviso. [8] Con lettere de' 26 di novembre 1547 a Roma.

400

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 26 novembre 1547

[127r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Per l'ultimo corriere, quale arrivò qua la mattina del giovedì, si hebbe il spaccio di Vostra Signoria con le due lettere de' XIX.¹ [2] L'una dele quali contiene solo il negotio dele de-

2 ma il sapere certo hora] ma »quale si habbia ad essere la resoultione | fav« il sapere ^^certo^^ hora • 200 homini, che sono fra loro di diverse fantasie, et però] 200 homini ^che sono fra loro di diverse | fantasie^ et però 3 questo sia il più secreto di tutti] quest»a« »sia la« sia il più secreto »mo-]do« di tutti • questo non habbia più sicurtà che gli altri] q[uest]o non »sia« | habbia più sicurtà che gli altri 4 fino a che la pratica sia condotto al Pregadi, et volendo] fino a che ^la pratica^ sia condotto | al Pregadi »per« et volendo • o chi altri Sua Beatitudine eleggerà] o chi altri »pur« S[ua] B[eatitudine] eleggerà 7 io non procederò] »credo ben certo che S. [?] ne tenga | riconoscienza sua che la lega sia necess[ari]a« | io non procederò 8 Con lettere de' 26 di novembre 1547 a Roma] Con lettere de' 26 ^di Novemb[re]^ 1547 a Roma

400 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 127-128; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 117; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 417.

utilizzasse le istruzioni di Roma a vantaggio proprio o dei veneziani. Il nunzio, dunque, in sostanza non solo suggeriva certa cautela a fidarsi dei Foscari (e del piano concertato col Cervini), ma soprattutto desiderava essere al centro delle negoziazioni.

1. Si tratta delle lettere n¹ 395 e 396; evidentemente entrambe le lettere erano state inviate col corriere straordinario.

cime,² sopra che Nostro Signore ha parlato al Magnifico Ambasciatore³ vivamente nela forma che Vostra Signoria ha ricordato, et penso che il scriver suo gioverà per rimedio. [3] Sua Santità ha commendato così l'ufficio che, intorno a ciò, Vostra Signoria ha fatto come il modo, et l'adverte a non mancare *etiam* in l'avvenire bisognando, perché saria esempio troppo pregiudiciale alla libertà ecclesiastica quando andasse innanzi, benché Sua Santità non saria mai per comportarla.

[4] Quanto all'altra lettera, non mi maraviglio che della venuta del Cardinale di Trento si faccino così varii giudizij,⁴ come Vostra Signoria scrive; anzi, li so dire di qua, sia per artificio dela parte o pur discorso de' curiosi, si è detto ch'io habbia chiamato et procurato esso Cardinale a venire, et che perciò egli habbia preso questo viaggio, et non per ordine del Imperatore. [5] Come si sia, perché le suspitioni, et gelosie non si possono facilmente scancellare, non accade durar fatica a persuadere ad altri più una cosa che un'altra, se non che ci rimettiamo ala verità, quale sarà presto conosciuta dall'esito istesso, et intanto non mi dà noia che si ragioni (come si dice) a credenza; [6] certo è che Sua Santità è risolutissima di non mancare del debito suo [127v] prima verso Dio et la Sede apostolica quanto appartiene al Concilio et altrj interessi, et poi alla libertà d'Italia, ala quale in ogni caso posporria il particolare di casa nostra, dela quale, quanto li prema principalmente l'honore, Vostra Signoria lo può ben considerare, et in questa sustanza ha di nuovo liberamente ragionato col Signor Ambasciatore, di sorte che può benissimo haver compreso ch'ella non sia per affacciarsi in conto nessuno.⁵

2 il scriver suo gioverà] *nella minuta* Il scriver suo ›doverà‹ gioverà 3 ha commendato così l'ufficio che] *nella minuta* ha com[m]endato così l'ufficio ›come‹ che • l'avvenire bisognando, perché] *nella minuta* l'avenir bisognando ›in | la med[esi]ma causa‹, perché • alla libertà ecclesiastica] *nella minuta* alla ›iur: ^liberta^ ecc[lesiasti]ca • non saria mai per comportarla] *nella minuta* no[n] saria ^mai^ p[er] comportarla ›mai. | Et questo, è, quanto p[er] hora occorre rispondere | alla l[ette]ra sop[rade]tta‹ 5 conosciuta dall'esito istesso] *nella minuta* conosciuta ›p[re]sto‹ dal exito istesso, ›et intanto ognun potra creder[e], o, supettar | o far moto‹ 6 verso Dio et la Sede apostolica quanto appartiene al Concilio] *nella minuta* verso | Dio ^et la sede ap[ostoli]ca^ appartiene al conc[ili]o ›poi verso la | sede ap[ostoli]ca negli‹ ^et^

2. Lettera n° 395.

3. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

4. La lunga lettera n° 396 si apriva infatti sui rumori destati dalla venuta del Madruzzo a Roma (§§ 2-3), cui il Farnese aveva già in buona parte risposto con la sua lettere precedente, n° 397, §§ 2-7.

5. Il § 6 è edito in CAMPANA 1907, p. 417.

[7] Esso Cardinale di Trento giunse qui mercoledì passato,⁶ et hieri hebbe la prima audienza, la quale volle che fusse a solo; né in essa propose altro che il suo particolare affine di rendersi benevolo et confidente. [8] Hoggi poi è tornato in compagnia di Don Diego, et ha proposto la causa del Concilio per ritornarlo a Trento; sopra che si è disteso in molte ragioni, che muovono Sua Maestà a far questa richiesta, ala quale Sua Beatitudine per adesso non ha dato altra risposta, se non che considererà la domanda sua et responderà quello che sarà ispirata, che è quanto posso dire a Vostra Signoria in questo proposito per suo avviso.

[9] Alli altri capi che contiene la lettera di Vostra Signoria non accade rispondere, se non che ha fatto bene, et farà così sempre, in avisare ogni cosa et abundare più tosto in questa parte, che andare temprata.⁷ [10] Da Bologna comparse la lettera de' XIX, che mi ha satisfatto molto.⁸

[11] Il Magnifico Ambasciatore ha parlato a Sua Santità et supplicato che, essendo successo [128r] pacificamente la possessione del canonicato già di messer Giovanni Battista Bresciano in persona di Monsignor Reverendissimo da Gambara, degni di liberare l'Averoldo dala molestia in che era qui innodato.⁹ [12] A che Sua Beatitudine ha detto di consentire, et già ha commesso a questi ministrj, che l'essequiscano, medesimamente per avviso di Vostra Signoria.

7 che fusse a solo] *nella minuta* che | fusse ›solo‹ a solo, ›senza Don Diego‹ 8 Concilio per ritornarlo a Trento] *nella minuta* concilio p[er] ›redurolo a Trento‹ | ritornarlo a Trento • Sua Beatitudine per adesso] *nella minuta* S[ua] B[eatitudi]ne ›ha risposto solo che‹ | p[er] adesso 11 Il Magnifico Ambasciatore ha parlato a Sua Santità ... del canonicato già] *nella minuta* Il M[agnifi]co Imb[asciato]re ha parlato ›con‹ ^a^ S[ua] S[anti]tà ›p[er]conto dela causa | del Averoldo con ...‹ et supp[lica]to che ›...‹ ^essendo^ | successo pacificam[en]te la possession del can[oninca]to gia | ›del Br‹

6. Cristoforo Madruzzo giunse infatti a Roma il 23 novembre e dopo una prima udienza di semplice saluto il 25 novembre, veniva ricevuto da Paolo III sabato 26 novembre insieme all'ambasciatore Diego Hurtado de Mendoza, per proporre di riportare il concilio a Trento.

7. Nelle lettera n° 396, il nunzio ragguagliava Roma di molte svariate notizie di quanto succedeva a Venezia.

8. Non abbiamo altre notizie di lettere inviate per Bologna del 19; forse dovremo credere che sia un errore, qui come nel Sommario, e che ci si riferisca, invece, alla lettera del 9 novembre che era stata inviata per la via di Bologna al Cervini (cfr. lettere n° 390; e 396, § 36).

9. Si tratta della causa che coinvolgeva il prevosto Fabio Averoldi (citato dall'uditore generale Cicala), per il quale i veneziani chiedevano la grazia papale, dopo che l'Averoldi aveva ceduto il canonicato di Brescia, da cui era iniziata tutta la controversia, a Giovan Battista Canale, quest'ultimo a sua volta aveva poi passato il canonicato al cardinale Uberto Gambara; cfr. lettera n° 378, § 12; e relativa nota.

[13] Stante questa suspensione di animj per la venuta di Trento, pare bene di non fare altro officio, fino che si chiarisca ognuno del suo riporto, et in questo mezzo Vostra Signoria può dir al vescovo di Torcelli che si fermi là, dandoci voi avviso di quel che vi occorrerà di più,¹⁰ et mi vi offero sempre. Di Roma alli XXVI di novembre MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[128v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[igno]re | L'Eletto di Benevento Nuntio Ap[osto]lico | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 26 di 9[m]bre | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[u]strissimo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle due lettere de' 19: una sopra le decime, per le quali si è fatto offitio col Signore Oratore
- Sopra la venuta del Cardinale di Trento etc.
- Che 'l detto Cardinale arrivò a Roma mercore et ha parlato a Sua Santità due volte
- Che la lettera de' 19 mandata per via da Bologna è comparsa
- Sopra il canonicato del bresciano in persona del Reverendissimo Gambara

13 Vostra Signoria può dir al vescovo di Torcelli che si fermi là] V[ostra] S[ignoria] >...< dandoci *nell'originale si intravede sotto la cancellatura una serie di cifre cancellate; nella minuta l'intero § 13 è contrassegnato da una barra verticale lungo il margine sinistro (che di solito contraddistingue i capitoli da cifrare), e si legge la parte cancellata nell'originale: può dir | al vesc[ov]o di Torc[elli] che >non parta< si fermi là, dandoci*

10. Di questo § 13, fino a qui, si conservano nel ms. Vat. Lat. 14.829, cc. 204r e 209r, una versione cifrata e inviata dal Farnese su un foglietto e la decodifica autografa di Della Casa, che recita: «Stando questa suspension di animo per la venuta di Trento par bene che non si faccia altro officio, finché si vegga da ogniuno chiaramente il suo riporto; et in questo mezzo dite al vescovo di Torcello che si fermi lì, et avisatemi se vi occorre altro di più. Con lettere de' 26 di novembre 1547» (Vat. Lat. 14.829, c. 209r, ma per la trascrizione del messaggio cifrato e del decifrato cfr. Appendice). Forse, come sembra testimoniare anche la minuta (in cui l'intero passo è contrassegnato con una barra verticale lungo il margine, dunque da cifrare), il Farnese aveva inizialmente pensato che si potesse cifrare solo la parte relativa all'ordine al vescovo di Torcello, Girolamo Foscari, di fermarsi a Venezia, e poi aveva invece fatto cifrare l'intero "capitolo".

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, fine [?] novembre 1547¹

[1] Io intendo da diversi miei amici che Vostra Signoria Illustrissima ha in animo di proporre a Nostro Signore a Natale un numero di servidori suoi e della sua Illustrissima Casa, così per non lasciar senza premio il buon voler loro, come per provvedere al futuro; il qual suo consiglio è riputato da ciascuno, che l'ha inteso, prudentissimo e benignissimo. [2] E veramente, se io sentissi che a questa elezione dovesse valere altro che divota e perpetua servitù e fede, io non ardirei di ridurmele a memoria ora così apertamente come fo; persuaden-

401 *OPERE* 1733, t. v, pp. 125-26; *OPERE* 1752, t. II, n° v, p. 81.

1. Di questa lettera ci resta, ad oggi, soltanto l'edizione procurata da Casotti in *OPERE* 1733 (su cui ci si basa), poi ripresa in *OPERE* 1752: si tratta di una delle prime lettere "di preghiera" e manca l'indicazione del giorno, ma la lettera al Gualteruzzi del 26 novembre 1547 (MORONI 1986, n° 277, p. 429), in cui Della Casa fa riferimento a questa richiesta un po' imbarazzante al Farnese di essere tenuto in conto per le nomine cardinalizie previste per il Natale, lascia intendere che appunto la lettera sia da collocare, almeno nella sua veste definitiva, a fine novembre. Gualteruzzi faceva un primo cenno alla possibilità che Paolo III si risolvesse a nuove nomine cardinalizie nella sua lettera del 15 ottobre (ivi, n° 268, pp. 418-19: 418), per poi confermare che le nomine erano previste per Natale nella lettera del 22 ottobre (ivi, n° 270, pp. 420-21: 421); e ancora il 5 novembre scriveva di essere abbastanza ottimista (ivi, n° 272, pp. 422-23: 422). Le lettere di Gualteruzzi sono sempre criptiche riguardo alle nomine cardinalizie, ma si intuisce che su questo argomento vi era a Roma almeno un terzo interlocutore, Luigi Rucellai (di cui purtroppo non abbiamo le lettere), e - se l'interpretazione è corretta (la Moroni, ad esempio, riferisce il passo a un'altra lettera, in modo - mi pare - poco convincente) - con lettera del 19 novembre Gualteruzzi diceva che a Roma avevano discusso della lettera di Della Casa (che forse era giunta in una prima bozza), trovandola ovviamente impeccabile, ma che forse era opportuno «mettervi una paroletta di Don Alessio [ossia Paolo III], accioché per ventura capitandogli alle mani truovi il debito rispetto verso di sé: nostri hominis ingenium!» (ivi, n° 276, pp. 427-28: 427): il riferimento a Paolo III potrebbe essere nel nostro § 6. Certo è che, dalla citata lettera del Della Casa al Gualteruzzi del 26 novembre, si capisce che questa paginetta esemplare di retorica era il prodotto di un lavoro di équipe: «Io non hebbi mai molta fede in quella mia lettera, et veramente non la harei scritta, se io havessi fatto di mio capo. Perché se i miei Signori non hanno resolution di usar meco la loro liberalità più oltre che quanto hanno fatto fino a qui, che guardando a' miei meriti, è pur troppa, io non son già bastante né con parole né con lettere a farla loro fare: ma io potrei bene con lo scrivere, o farmi occultare, o farmi muover qualche ragionamento poco piacevole. Nondimeno io mi son voluto attenere all'altrui consiglio più che al mio, et approbo che sia stato aggiunto etc.». Purtroppo il lavoro di équipe non avrebbe sortito l'effetto voluto, per quanto tutte le condizioni, compreso l'impegno del nunzio nei negoziati per la lega, nonché la scomparsa in quell'anno di molti cardinali vicini a Della Casa (da Bembo ad Ardinghelli, a Sadoletto) avessero fatto ben sperare.

domi che nessuno m'avanzi di queste qualità, che hanno a prevalere nella presente promozione, cioè di vera e di sincera ed oltre a ciò di sola, anzi di unica servitù, come io credo che le sia noto, e come è chiaro ad ognuno che mi conosce. [3] Conciossiaché io non solo non habbia sino a questa età, ormai grave, servito altro Principe né altro Signore obbedito, che lei; ma neanche pur si può dir conosciuto. [4] Assicurato dunque non da quello che io l'ho servita, che è assai poco, ma dalla buona volontà che io ho di servirla, in che, come io ho detto, stimo non essere avanzato da alcuno, mi son mosso a supplicarla, quanto io posso più umilmente, e più efficacemente, che si degni di volere avere considerazione ancora di me fra gli altri, e supplire con la benignità sua, dove il mio merito manca; acciocché essendo escluso, io non sia riputato, o non suo servitore, o inutil servidore. [5] L'età e la complession mia mi stimolano a desiderare e procurare anzi tempo d'essere onorato da lei; di che io supplico ch'ella mi scusi, perché l'ambizione è passione propria degli huomini e dell'età matura: alla quale, vedendo io mancare il tempo e non isperando da altri quello che mi pare di poter sperare solamente in questa occasione da lei, mi conviene esser più sollecito che io non soglio, e che il mio costume non comporta; [6] senza che, quando bene io potessi sperare questo medesimo da altri in altro tempo, che no 'l posso, io non lo reputerei caro per altra mano, come io lo riputerò per la sua, dovendo ella esser mossa dalla infinita prudenza e bontà di Nostro Signore, il quale, sicome in tutte l'altre sue diliberazioni è riputato sapientissimo e giudiciosissimo, così è ancora in questa delle promozioni sue. [7] Io sono certissimo che quale Vostra Signoria Illustrissima è stata meco fin qui negli altri miei desiderij, cioè larghissima e liberalissima, così sarà anche in questo ora, ed a così essere la prego e supplico con ogni affetto. Di Venezia alli ...² di novembre 1547.

402

Giovanni Della Casa a Ottavio Farnese
Venezia, 29¹ novembre 1547

[112r] Illustrissimo et Eccellentissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

402 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 112-113; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 53, pp. 236-37.

2. Così nella stampa settecentesca.

1. Nel congedo della lettera la data è corretta da 30 a 29, anche se nella Nota di ricezione si indica 30 novembre. In ASPr è stata archiviata con data 30 novembre.

[1] L'ultima mia a Vostra Eccellenza fu de' XXIIJ² et dipoi ho hauta la sua de' XXJ.³

[2] Io non ho altro che dirle per questa se non che lo Illustrissimo Signor Duca d'Urbino⁴ ha scritto al suo ambasciatore che vada a Pesaro, il qual partendo di qui ha hauto commessione da questi Signori di sollecitar Sua Eccellenza a dar perfettione al parentado, et ciò fatto tornarsene qua come prima si possa.

[3] A questi homini del Signor Piero Strozzi che erano andati insieme con la consorte⁵ di Sua Signoria per passare in Piamonte sotto il salvocondotto di Don Ferrante, et sono tornati indrieto come Vostra Eccellenza harà inteso, è stato scritto che una barca armata et alcuni cavalli spagnuoli gli hanno seguitati; il che però non hanno per certo.

[4] Questi Signori franzesi hanno aviso di Levante che la tregua col Turco è fatta con condition che Sua Maestà Cesarea non mova guerra contro gli altri Principi Christiani, et di Francia che le cose d'Inghilterra sarebano quiete,⁶ come Vostra Eccellenza harà inteso per altra via più particolarmente, alla quale bacio la mano. [5] Pregando il Signor Dio che la conservi in sua gratia. Di Venetia allj XXIX di novembre 1547.

Di Vostra Eccellenza

S[ervito]r deditiss[im]o
L'Arciv[escov]o di Benevento

[113v] INDIRIZZO: *Allo Ill[ustrissi]mo et Ecc[ellentissi]mo S[ign]or et Patron[e] mio | Col[lendissi]mo Il S[ign]or Duca Ottavio Farnese | etc. | A Parma*

NOTA DI RICEZIONE: 47 | *Di Venetia 30 di 9[m]bre | Il Nuntio*

4 altri Principi Christiani et di Francia] altri Principi Christiani et di «Francia» [la carta è forata] 5 allj XXIX di novembre] allj XX[^]Y[^]X di Nove[m]bre

2. Non abbiamo la lettera a Ottavio del 23 novembre, ma da quanto appuntato nel registro delle lettere inviate ai legati del concilio, sappiamo che la lettera inviata loro il 23 novembre, in cui si riferiva delle fortificazioni di Soncino da parte di Ferrante Gonzaga e del fatto che i veneziani sembravano intenzionati a non fortificare Vicenza, era inviata anche a Ottavio; cfr. MARCHI 2020, n° 125, p. 208.

3. Non ci resta la lettera di Ottavio del 21 novembre.

4. Guidubaldo II aveva infatti richiamato a Pesaro il suo ambasciatore Gian Giacomo Leonardi.

5. Laodamia de' Medici, moglie di Piero Strozzi, alla quale era stato impedito il passaggio in Piemonte da Ferrante Gonzaga, che si era rifiutato di estendere il salvocondotto ai suoi figli e agli uomini d'arme che l'accompagnavano; cfr. lettera n° 396, §§ 10-13.

6. I francesi a Venezia (vale a dire l'ambasciatore Jean de Morvillier) assicuravano che la tregua tra Carlo V e Solimano imponeva che Carlo V non muovesse guerra a tutti principi cristiani (e dunque si poteva considerare violata con il tradimento di Piacenza) e che tra Francia e Inghilterra vi erano accordi di pace.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 3 dicembre 1547

[172r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Se i dieci Savi che sono con effetto molesti assai non si fermeranno,¹ come io intendo che la Illustrissima Signoria ha commesso loro, io farò ogni diligenza perché si fermino, et avisarò Vostra Signoria Illustrissima di quello che seguirà.

[2] Della venuta del Cardinal di Trento² si sente pure alcune voci che Sua Signoria Illustrissima habbia portato pratica di accordo con dar, chi dice L'Aquila et chi il Ducato di Calabria, et chi il Principato d'Otranto, in ricompensa di Piacenza, ma come Vostra Signoria Illustrissima scrive l'exitò mostrerà il tutto, et io stante questa sospensione d'animi farò quanto la mi commette.

[3] L'Ambasciator d'Urbino³ se ne andò a Pesaro lunedì, havendo commessione da la Illustrissima Signoria di dire al Signor Duca che dia perfettione al matrimonio quanto può prima, et poi se ne venga qua; [4] et questi dello ambasciatore, che son rimasi, dicano havere aviso che Sua Eccellenza non verrà a Roma, ma mandarà Don Giulio.⁴

[5] Ho piacer che la lettera del Vescovo mandata per via di Bologna sia arrivata,⁵ ché io ne stava con un poco di sospetto.

Di Venetia alli IJJ di dicembre MDXLVIJ.

403 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 172r; copia di registro.

1. Si tratta della causa relativa alle decime del 1523, '25 e '26, che la magistratura dei Dieci Savi voleva che fossero pagate secondo la redesima attuata poi negli anni successivi da Paolo III (lettera n° 395); l'Illustrissima Signoria aveva garantito al nunzio che avrebbe frenato i Dieci Savi (n° 399, § 14), ma il nunzio si preparava a un ennesimo scontro giurisdizionale.

2. L'arrivo a Roma di Cristoforo Madruzzo aveva generato le più svariate voci su accordi tra Carlo v e Paolo III.

3. Gian Giacomo Leonardi, richiamato a Pesaro da Guidubaldo II Della Rovere.

4. Giulio Della Rovere.

5. Si tratta senz'altro della lettera cui allude il Farnese nella lettera n° 400, § 10. Difficile capire se si tratti della lettera inviata dal nunzio il 9 novembre (n° 390) o di un'altra lettera del 19 novembre; qui però si dice anche che la lettera era del "Vescovo", forse da identificare con quel personaggio fittizio (probabilmente da riconoscere in Lorenzino de' Medici) che il nunzio aveva convenuto di chiamare così con il Farnese (lettera n° 377, §§ 12-13).

Allegato 1

Messaggio in cifra di Della Casa al Farnese, con lettera del 3 dicembre 1547

[177r] [1] Benché lo amico di Santa Croce⁶ havessi hauta ferma openione che il vecchio⁷ dovesse accettare il carico, com'io scrissi per la mia de' 26 a parte,⁸ nondimeno gli parse di tentare come lo trovava et disseli a bon proposito che dubitava che Nostro Signore pensassi di valersi di lui qui in qualche pratica per mezzo di esso vecchio, et che il suo dubbio nasceva da parole che gli erano state usate al partir suo, quando venne qua, et poi da havergli usato io più larghezza del solito in conferir gli avisi; [2] sopra le quali cose, havendo il vecchio pensato, una notte ricusò del tutto et commiseli expresso che partisse, et così ha fatto, vedendo di non poter far alcuna cosa in servizio dela causa.⁹ [3] Doverà parlar con Vostra Signoria Reverendissima et forse che a me non ha detto ogni cosa; piaccia a Dio che con piena satisfatione di Nostro Signore non sia necessario tentar quei Signori, ma, caso che fosse, credo che bisognerà farlo apertamente. [4] Lo ambasciator di Francia¹⁰ mi ha detto haver lettere dal Re¹¹ di far quanto monsignor Reverendissimo di Ghisa¹² gli scrive, et da Sua Signoria Reverendissima haver commession di esser meco et far secondo i miei ricordi; [5] io ho conferito con Sua Signoria il ragionamento di Don Giovanni,¹³ che io scrissi per le ultime, et dettoli che per questa causa et per molte altre è necessario andar per cauta via, la quale io andava pensando etc. perché andando noi in Collegio gli imperiali andranno similmente a contradire. [6] Con lettere de' 3 di dicembre 1547.

ALL. 1 BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 177r; minuta autografa di messaggio da cifrare.

Le cc. 177 e 178 sono un bifolio originariamente piegato e inviato in allegato; sul verso di c. 178, di mano moderna, Cartucce di Cifre con il suo | rincontro originale al Card[ina]l | farnese: evidentemente la carta aveva funto da coperta al plico in cui erano conservati i messaggi cifrati

1 Benché lo amico] >Anc< | Benche lo amico • dovesse accettare] dovesse >p< accetter[e] • come lo trovava] come >la intendeva< lo trovava • in conferir gli avisi] >nel conversar seco< in conferir gli avisi **3** piaccia a Dio che con piena satisfatione] piaccia a dio che >non sia< con | piena satisf[atione] **5** andar per cauta via, la quale io andava] andar >più cauto che si | può et che st per qualche< ^per^ cauta via la quale | >S[ua] B[eatitudine] va pensando et che S[ua] S[ignoria] provvede a quanto | come sia malsa [?]< io andava

6. Probabilmente Girolamo Foscari, che era stato inviato a Venezia da Bologna da Marcello Cervini.

7. Marco Foscari.

8. Lettera n° 399, Allegato.

9. Dunque il progetto di trattare la lega con i veneziani per tramite dei Foscari era immediatamente fallito.

10. Jean de Morvillier.

11. Enrico II di Valois.

12. Carlo di Guisa, allora ancora a Roma per negoziare la lega.

13. Juan Hurtado de Mendoza, che si era lamentato dicendo che Della Casa, il Morvillier e Gian Giacomo Leonardi cercavano di spingere la Signoria veneziana in una lega antimperiale; cfr. lettera n° 399, §§ 5-10.

Allegato 2

Messaggio in cifra di Della Casa al Farnese, con lettera del 3 dicembre 1547¹⁴

[203r] [1] L'Ambasciator di Urbino¹⁵ fu in Collegio sopra la fortification di Vicenza et mi mandò a dire che havea in modo accresciuto il sospetto che la Signoria li havea detto che conosceano di haver vivuto fino a qui alla cieca et che per inanzi mostrariano al mondo che vedeano lume.¹⁶ [2] Con lettere de' 3 di dicembre.

404

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 3 dicembre 1547

[129r] Molto Reverendo Signor come fratello. [1] Per le mie precedenti scrissi a Vostra Signoria circa il negotiato qui dal Cardinale di Trento,¹ il che è conforme a quello che da principio si era imaginato, cioè di poca satisfatione, havendo lasciata a dietro la causa di Piacenza, come privata a detto loro, et proponendo solo quella del Concilio per ridurlo a Trento, sopra che diede copia della sua instruttione, et così in scritto se li darà domane o l'altro la risposta, che Dio ci ispirerà. [2] In questo mezzo si aspettava pure che Sua Signoria Reverendissima si slargasse in alcuno particolare di Piacenza, ma non è riuscito a niente, anchora che non se li saria dato orecchie, se non con la recuperatione istessa; [3] di modo che et per questo et per altri indicij, che non accade esprimere qui, Sua Santità tuttavia si chiarisce più che l'Imperatore va a mal camino, et che in summa tiene la mira a impatronirsi d'Italia. [4] Intorno a che Sua Beatitudine, con la medesima confidentia che ha fatto di continuo, ha ragionato ultimamente col magnifico Imbassatore,² mostrando dal canto suo ogni debita

ALL. 2 BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 203r; minuta autografa di messaggio da cifrare.

1 havea detto che conosceano] havea detto che »sino a qui« | conosceano • che vedeano lume] che ve|deano lume »et che si era fatt«

404 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 129-130; originale, firma autografa; parz. edita in *CAMPANA* 1907, pp. 417-18.

14. Manca nella minuta l'indicazione dell'anno che è però facilmente riconoscibile.

15. Gian Giacomo Leonardi, che aggiornava nuovamente il nunzio circa le fortificazioni di Vicenza.

16. I veneziani sembravano dunque ben predisposti alla lega.

1. Nella precedente lettera, infatti, il Farnese aveva ragguagliato il nunzio sull'arrivo di Cristoforo Madruzzo a Roma e sulle prime udienze avute dal cardinale; cfr. lettera n° 400, §§ 4-8 (ma, sulla missione del Madruzzo, si veda anche la lettera n° 397, §§ 2-7).

2. Niccolò da Ponte.

disposizione di occorrere alli pericoli che instano ben poco lontano. [5] Al qual proposito li ha anco discorso de i buoni modi che tiene il Re Christianissimo³ nel suo governo, così [129v] in star ben guardato, come nel far denari, et haver stabilite le cose sue con inglesi. [6] A tutto esso Imbassatore parve che assentisse come le altre volte, di sorte che, dovendo lui ragionevolmente avvisare la Signoria di ogni cosa, non occorre che Vostra Signoria faccia altra instantia, ma solo stia avvertita, se può penetrare alcuna cosa.⁴ [7] Et circa a quello che scrive a parte,⁵ non faccia se non quanto li scrissi per l'altre, fino a tanto che se li dia nova commessione, continuando però dove li accade ragionare nel istesso tenore, che scrive haver fatto per le sue ultime de' xxxvi,⁶ alle quali non mi occorre dare altra risposta, eccetto che a Sua Santità è piaciuto intendere che la molestia suscitata contra al clero per conto delle decime vecchie si sopisca.⁷

[8] Messer Luigi Rucellai si rimborserà delli denari dati per me al Signor Valerio per li cavalli,⁸ appresso l'obbligo che ha a Vostra Signoria delli doi suoi che ho havuti da Bologna, quali riescono benissimo, massime il turco.

[9] Il Duca nostro⁹ mandarà, come per l'altre mie scrissi, un homo a posta per fornirsi di monitione. [10] Vostra Signoria sarà servita di guidarlo et procurarli la licentia di estraherle. Et me li offero sempre. Di Roma a' iij di dicembre 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[130v] INDIRIZZO: *Al Molto R<ever[endo] S[ign]or c>ome fr[at]ello | Mons[ignor] l'Elett<o di Be>nevento Nun-|tio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

3. Enrico II di Valois: il papa, ai fini della lega, aveva insistito col da Ponte sull'affidabilità militare, politica ed economica del re di Francia e sul fatto che avesse trovato un accordo con gli inglesi.

4. I §§ 2-5 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 417-18.

5. Si riferisce al messaggio cifrato allegato alla lettera n° 399, in cui il nunzio chiedeva che il papa ordinasse a Girolamo Foscari di obbedire alle istruzioni del nunzio (o di chi altri volesse Paolo III) circa il negoziato di suo padre con il Consiglio dei Dieci; Farnese anche in questo caso prendeva tempo per la risposta.

6. Lettera n° 399.

7. Circa la causa delle decime vecchie (per cui si veda lettera n° 395), il Consiglio dei Dieci aveva rassicurato il nunzio del fatto che avrebbe frenato i Dieci Savi; cfr. lettera n° 399, § 14.

8. Il Farnese, dunque, si preparava a pagare a Luigi Rucellai il debito di duecentocinquanta scudi dati dal nunzio a Valerio Orsini per acquistargli i cavalli; cfr. lettera n° 396, §§ 38-39. Del resto, in vista anche delle promozioni cardinalizie, come certifica Gualteruzzi con una sua lettera del 19 novembre, a Roma si era fatto «gran romore» per lo splendore dei cavalli donati dal nunzio al Farnese, che «era al verde» (cfr. MORONI 1986, n° 276, pp. 427-28: 428).

9. Ottavio Farnese.

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma delli III di Xmbre | 1547 | Dal III[ustrissi]mo Car[dina]l Farnese*
SOMMARIO

- Che 'l Cardinal di Trento non ha parlato d'altro che del Concilio, lasciando a dietro la causa di Piacenza; per il che si giudica che l'Imperatore tenda solo ad impatronirsi d'Italia, il che Sua Santità ha conferito col Signor oratore largamente
- La causa delle decime vecchie
- Che Messer Luigi Rucellai si rimborserà de i denari dati al Signor Valerio per comprar cavalli, et che quelli mandati da Bologna riescano bonissimo
- Che 'l Duca Ottavio mandarà a Venetia per fornirsi di monitione etc.

Allegato

Messaggio in cifra del Farnese con lettera del 3 dicembre 1547¹⁰

[196r] [1] S'intende che quei Signori ultimamente han fatto Pregadi sopra queste pratiche di lega, havendo cacciato fora i papalisti,¹¹ et che han mandato o scritto in Francia et sustancialmente li pare che Sua Santità si stringe col Re, che temon molto l'Imperatore et non vorrebbon che Sua Beatitudine tornassi il Concilio a Trento, di che saran serviti; [2] però Vostra Signoria, quando ci conosca inclinatione, deve entrar nel negotio con quella destrezza che li pare.

[3] Con lettere de' 3 di dicembre 1547.

405

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 3 dicembre 1547¹

[118/1] [1] Venetia 3 dicembre 47.

Molto Reverendo Signor come fratello. [2] Ancor ch'io habbia scritto a Vostra Signoria altre volte, *etiam* nelle mie lettere pubbliche sopra la causa

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 196r; messaggio in cifra originale e decifrato autografo di Della Casa.

405 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 118; minuta.
2 pubbliche sopra la causa] pub[liche] >nella< ^sop[ra] la^ causa

10. Anche in questo caso, per la trascrizione del messaggio cifrato e del decifrato si veda l'Appendice.

11. I membri del senato veneziano implicati per parentela con Roma.

1. Si tratta di una lettera "particolare" per raccomandare Paolo Luciasco, nella sua querela con Camilla Falcieri. La lettera doveva appunto essere consegnata dal nunzio allo stesso Luciasco per dimostrare l'interessamento del Farnese nella questione; è probabilmente questo il motivo per cui non si conserva l'originale nel ms. Vat. Lat. 14.832.

di messer Paulo Luzasco et la Camilla Falciera,² et parlatone ultimamente al magnifico Imbasciatore,³ nondimeno ho voluto a maggior mia satisfatione scrivere anco questa, perché la sia presentata dala parte; [3] pregando Vostra Signoria, non solo per l'officio suo di conservar la libertà ecclesiastica, ma ancora per amor mio, far in modo che messer Paolo prefato conosca ch'io li habbia raccomandato questo negotio come mio proprio, ché per tale lo reputo; et a Vostra Signoria mi offero sempre.

[118/2] NOTA DI SPEDIZIONE: 47 | *Al Nuntio di Ven[eti]a* | *Allj 3 di x[m]bre* | *p[er] R[icevuta]* | *In raccomand[andatio]ne di Paulo Luciascho*

406

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese
Venezia, 10 dicembre 1547

[172r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Sopra il Cardinal di Trento mi par che qui sia la medesima opinione che è a Roma,¹ et non mi occorre dir altro sopra questo.

[2] L'Illustrissimo Signor Duca Ottavio ha mandato qui il cavalier Brunatto² per alcunj suoi negotij particolari et non ha [172v] commession di far provisione d'arme.³ [3] Se Sua Eccellenza ricercherà che io chieggia licenza, lo farò come Vostra Signoria Illustrissima commette.

• Paulo Luzasco et la Camilla Falciera] Paulo Luzasco >et | la Camilla Falciera, come la si puo ricordare | et forse havea< et la Camilla Falciera • ho voluto a maggior mia satisfatione] ho voluto >p< a maggior ^mia^ satisfatt[io]ne >della parte< 3 dala parte pregando Vostra Signoria] dala parte, >affine< p[re]||gando>la< V[ostra] S[ignoria]

406 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 172r-172v; copia di registro.

2. Circa la controversia che opponeva il capitano Paolo Luciasco e Camilla Falcieri, si veda la lettera n° 397, § 9-11.

3. Niccolò da Ponte.

1. Sulla missione del cardinale Madruzzo a Roma, che aveva destato varie voci e sospetti, anche a Venezia, cfr. lettera n° 404, §§ 1-3.

2. Il cavaliere Annibale Bornato (per cui si veda anche vol. I, n. 791), uomo d'armi e di fiducia di Pier Luigi Farnese, era evidentemente passato al servizio di Ottavio.

3. Il Farnese aveva infatti avvisato il nunzio che Ottavio avrebbe mandato un suo agente per chiedere il passaggio di armi da Brescia, per cui il nunzio avrebbe dovuto procurargli la licenza; cfr. lettera n° 404, §§ 9-10.

[4] Hoggi otto dì, arrivò qui un gentilhommo franzese che venia da Roma in poste, et partì similmente in poste; né io so dove si andasse. [5] È poi arrivato un altro franzese dalla corte che dicano che se ne va in Costantinopoli.

[6] L'ambasciator d'Urbino⁴ non è anchor tornato et lo aspettano fra otto dì.

[7] La causa delle decime,⁵ di che io scrissi, non è sopita anchora et dubito che sarà necessario che la vadia in Pregadi, et forse vi è ita hoggi, ché il consiglio non è anchora uscito; vero è che si proporrà, per quanto ho potuto intendere io, di sospenderla, che sarebbe un finirla se si ottenessi.

[8] Il Cardinal Salviati⁶ è ito a Padova senza tornar qui et dicano che Sua Signoria Reverendissima va a Ferrara.

[9] Io ho hauto qualche sospetto che la cavalla che mandai a Vostra Signoria Illustrissima sia gravida, però la potrà advertirne Messer Prospero.⁷ Di Venetia alli x di dicembre 1547.

[10] *Postscriptum*. In questo punto, che sono 4 hore di notte, ho inteso che questi Signori Illustrissimi hanno sospesa la causa delle decime per due mesi etc.

4. Gian Giacomo Leonardi aveva infatti raggiunto Guidubaldo II a Pesaro.

5. La causa delle decime vecchie, per cui si vedano le lettere n° 395; e 399, § 14.

6. Il cardinale Giovanni Salviati era infatti stato a Venezia, dove aveva risolto infine la causa relativa alla tutela di Marinetto Grimani e ai frutti di San Vito, e si era poi spostato a Monfalcone (cfr. lettere n° 391, § 3; e 396, §§ 30-33).

7. Probabilmente da identificare con Prospero Santacroce (1514-1589): addottoratosi in legge a Padova nel 1537 (dopo le difficoltà economiche in cui era incorsa la famiglia in seguito al sacco di Roma), venne chiamato da Paolo III come avvocato concistoriale in sostituzione dello zio Pompilio; nel 1542 entrò al servizio del cardinale Farnese (di cui era, come Della Casa, protetto) e a fine anno divenne uditore di Rota. Seguì il Farnese nelle sue missioni presso Carlo V nel 1545 e nel 1546; era pertanto, nei mesi delle nostre lettere, uomo fidato del cardinale e sodale del nunzio. Proprio a gennaio 1548 sarebbe stato scelto come nunzio alla corte di Ferdinando d'Asburgo e contestualmente otteneva il vescovato di Chissamo, iniziando così, ufficialmente, una promettente carriera ecclesiastica. Sotto Giulio III avrebbe poi ricoperto la nunziatura in Francia dal 1552 al 1554, mentre sotto Paolo IV cadde in disgrazia per i suoi legami con i Farnese. Durante il pontificato di Pio IV tornò al centro della politica papale, prima come nunzio di Bologna nel 1560, poi come legato straordinario in Portogallo nel 1561 e immediatamente dopo di nuovo come nunzio in Francia dal 1561 al 1565, dove si legò indissolubilmente, con la sua politica controriformista, a Caterina de' Medici. La sua carriera fu coronata dalla nomina cardinalizia nel 1569 e dall'inserimento nella lista dei papabili nel conclave del 1589. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Jean Sènié, *Santacroce, Prospero*, 90 (2017).

Allegato

Messaggio in cifra di Della Casa al Farnese, con lettera del 10 dicembre 1547

[211r] [1] Non trovo rincontro alcuno allo aviso che Vostra Signoria Reverendissima mi ha scritto a parte⁸ et lo ambasciatore del Re⁹ similmente non lo sa, per quanto mi dice. [2] Io ho animo di andar in Collegio in secreto con la occasion della causa delle decime,¹⁰ et intrare per via di ragionamento nella materia del Concilio, et dir che Nostro Signore ha discorso confidentemente col Signor Oratore,¹¹ et che la resolutione è di molta importanza, non solo a Sua Beatitudine, ma a tutti, et che saria utile assai che le republiche avessero usanza di conferire, esse anchora come i Principi, i loro pensieri, acciò che nelle cause comuni, come questa, si potessero fare le resolutioni di comune consulta; et stando in questi termini, mi sforzarò di avere da loro qualche cosa. [3] Et benché io spero poter fare poco frutto, perché ordinariamente questi Signori stan molto ristretti avanti che habbiano fatto le loro consulte, nondimeno io non veggio di poter perdere né riputatione né altro in questa forma di parlare; [4] et, quando io non facerò altro frutto, io desterò loro Signorie un poco et, se io mi risolverò di far così, ne darò aviso a Vostra Signoria Reverendissima, la qual si degnerà di farmi saver se questo modo di procedere le piace, perché io lo potrò poi andare alargando et, piacendo, anco si potrebbe accennar a l'oratore una parola in questa sentenza.

[5] Con lettere de' dieci di dicembre 1547.

ALL. BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 211r; minuta autografa di messaggio da cifrare.

1 Vostra Signoria Reverendissima mi ha scritto a parte] V[ostra] S[ignoria] R[everendissima]] >ha< mi ha scritto a parte **2** in secreto con la occasion] in secreto >nella occasio< con la | occasion • che Nostro Signore ha discorso confidentemente col Signor Oratore] che >S[ua] B[eatitudine]< ^N[ostro] S[ignore]^ ha >conferitoli confidentem[ente] | a l'oratore et che se fosse possibile che la ne può | facessino et< discorso confidentem[ente] col S[igno]r | >amb< Oratore • le republiche avessero usanza di conferire] le rep[ubliche] >potessero< | ^^avessero | usanza di^^ conferire • in questi termini, mi sforzarò di avere da loro qualche cosa] in questi ter|min>i >sforzare< ^mi sforzarò^ di avere >qualche< da loro qual|che fare | poco frutto perche • avanti che habbiano fatto le loro consulte] avanti che habbiano fatto le | loro >resolutioni< ^consulte^ **4** altro frutto, io desterò] altro frutto io >gli terr< desterò • ne darò aviso a Vostra Signoria Reverendissima] ne darò <aviso> [?] | a V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] • l'oratore una parola] l'oratore >che< una | parola

8. Si riferisce all'informazione che il Farnese dava nella sua ultima lettera cifrata (n° 404, Allegato) secondo cui i veneziani avevano mandato un uomo o scritto in Francia in merito alla lega.

9. L'ambasciatore francese, Jean de Morvillier.

10. La causa delle decime vecchie, per cui si veda la lettera n° 395.

11. Niccolò da Ponte, ambasciatore veneziano a Roma.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa
Roma, 10 dicembre 1547

[131r] Molto Reverendo Signor come fratello. [1] Sono comparse l'ultime di Vostra Signoria delli 11j di questo con la scritta a parte,¹ alla quale non accade dir altro per adesso, eccetto che, se Vostra Signoria intendesse alcuna cosa in questo mezzo che appartenghi alla causa, non lassi di avvisarnela.

[2] Sua Santità ha ringratiato l'Imbassatore² dell'ufficio che la Illustrissima Signoria ha fatto per la perfettione del parentado³ con el Signor Duca d'Urbino, mostrando di haverlo molto a grado, come lo ha, et li sarà caro che a bona occasione Vostra Signoria ne parli in conformità, con ringratiare quei Signori efficacemente. [3] Si è scritto al prefato Signor Duca che sia contento far venir fin qua l'Imbassatore,⁴ che suol tenere costì, ritornato hora a Pesaro, col quale Sua Beatitudine conferirà volentieri qualche cosa, per avviso di Vostra Signoria; [4] la quale saperà anchora come siamo d'accordo et risoluti di mandare la sposa⁵ a casa fra pochi giorni, et per essa verrà il Signor Don Giulio,⁶ havendo Sua Eccellentia mostrato che questa sia sua maggior satisfattione et commodo.

[5] Il Reverendissimo Cardinale di Trento⁷ non ha mai proposto nel negozio di Piacenza cosa di momento, né si darà orecchia ad altro che alla libera restitutione, come per altre si è scritto a Vostra Signoria, et l'effetto lo mostra. [6] Alla proposta sua, circa la reductione del concilio a Trento con le altre parti che conteneva, hieri in consistorio fu letta dal Reverendissimo Decano,⁸ a nome della congregatione delli Deputati,⁹ la scrittura di che sarà

407 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 131-132; originale, firma autografa.

1. La lettera n° 403, con i due messaggi allegati.
2. Niccolò da Ponte.
3. Il matrimonio tra Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese, per cui i veneziani avevano concesso licenza al duca di Urbino per recarsi a Roma.
4. Da Roma si era dunque scritto, come aveva suggerito anche il nunzio, a Guidubaldo II perché mandasse Gian Giacomo Leonardi a Roma, ma - come apprendiamo dalla lettera succ., § 2 - la richiesta sarebbe giunta a Pesaro troppo tardi, e il Leonardi era nel frattempo rientrato a Venezia.
5. Vittoria Farnese.
6. Giulio Della Rovere, nominato cardinale nel luglio 1547.
7. Cristoforo Madruzzo, in missione a Roma per convincere il papa a riportare il concilio a Trento.
8. Gian Domenico de Cupis (per il quale cfr. vol. I, n. 140), decano del Sacro Collegio cardinalizio.
9. I deputati del Sacro Collegio cardinalizio.

copia con questa,¹⁰ sopra che, volendosi pigliare [131v] li voti del Collegio, esso Reverendissimo di Trento supplicò Sua Santità che per alhora non si facesse altro, perché haveria voluto informare meglio il Collegio, et interpretare alcune cose della sua instruttione, che si rimettevano in credenza di Sua Signoria Reverendissima et del Signor Don Diego;¹¹ [7] in che Sua Santità lo ha satisfatto, di modo che la cosa sta così, et si vederà quel che vogli dire di più, risoluti dal canto nostro a non far cosa pregiudiciale alla libertà del Concilio, né all'autorità apostolica. [8] Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a' x di dicembre MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[132v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arciv[escov]o di Benevento Nuntio etc. | a Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de x di x[m]bre | 1547 | Dal R[everendissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- La ricevuta delle lettere de' 11j
- Che Sua Santità ha ringratiato l'Imbasciatore della licentia data al Duca d'Urbino, al qual si è scritto che faccia andar il suo ambasciator che tiene a Venetia fino a Roma etc.
- Che 'l Cardinal di Trento non ha parlato d'altro che del Concilio

408

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 17 dicembre 1547

[173r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Havendo stamane occasion di andare in Collegio, ho ringratiato Sua Serenità¹ dell'offitio fatto da lei a perfettion del parentado,² con quella miglior maniera che io ho saputo, et mi è parso che Sua Serenità et tutto quello Excellentissimo Collegio si siano rallegrati di essa perfettione come di loro proprio contento, et che l'offitio fatto da me sia stato loro gratissimo.

408 BAV, Vat. Lat. 14.828, c. 173r; copia di registro.

10. Manca la copia della scrittura tra le carte del ms. Vat. Lat. 14.832, ma per la ricostruzione delle udienze del Madruzzo, oltre alla lettera successiva del Farnese (n° 409), si può vedere anche la lettera del 17 dicembre (il giorno dopo la partenza di Madruzzo da Roma) del Farnese al nunzio Poggio in Germania: *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 210-15.

11. Diego Hurtado de Mendoza.

1. Il doge, Francesco Donà.

2. Secondo quanto richiesto dal Farnese nella lettera prec., § 2.

[2] L'Ambasciator d'Urbino³ tornò hieri, talché lo aviso non sarà stato in tempo, et certo io desiderava assai che Nostro Signore et Vostra Signoria Illustrissima potessero ragionar con Sua Signoria, ché mi par Signor buono et intelligente et molto affettionato sevitor di Nostro Signore et di tutta la Illustrissima casa sua.

[3] Intendo che questi Signori hanno lettere de' VIIIJ da la corte Cesarea, ma non so gli avisi, ma per quello che io sento non vi è cosa d'importanza.

[4] Si dice anco che hanno lettere di Constantinopoli, le quali non mi hanno anchora comunicate, né io ho inteso cosa di fondamento. Di Venetia alli XVIIJ di dicembre MDXLVIJ.

409

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 17 dicembre 1547

[133r] Molto Reverendo Signor come fratello. [1] Scritti per le precedenti a Vostra Signoria quel tanto che fino allhora occorreva intorno le commissioni et proposte del Reverendissimo di Trento,¹ et mandaigli copia della scrittura che nel consistorio fu letta dal Reverendissimo Decano,² col parere della Congregazione de' Reverendissimi Deputati. [2] Dipoi, havendo prima il Signor Don Diego³ fatto penetrare et comunicato con diversi di volere far certa protesta, dimandò di essere odito in consistoro. [3] A che l'Imbasciatore del Re Christianissimo,⁴ inteso che si doveva parlare del Concilio, fece instantia d'intervenire, onde, non parendo conveniente il denegarglelo,⁵ gli fu detto che venisse a posta sua, et per essere la materia pertinente a tutta la Christianità piacque a Sua Beatitudine che si facesse intendere al Magnifico Oratore de l'Illustrissima Signoria⁶ questo motivo, con avvisarlo che, non solo poteva venire ancor luj, ma che era invitato a ritrovarcisi con li altri Ambasciatori de' Principi che sono

409 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 133-136; originale, firma autografa.

3. Gian Giacomo Leonardi, che dunque era tornato da Pesaro a Venezia prima che gli arrivasse la chiamata a Roma del Farnese; cfr. lettera prec., § 3.

1. Sull'udienza del Madruzzo e il responso del Sacro Collegio, si veda la lettera n° 407, §§ 5-7.

2. Purtroppo non resta, tra le carte vaticane del nunzio, la copia della scrittura del decano, Gian Domenico de Cupis; cfr. ivi, § 6.

3. L'ambasciatore cesareo Diego Hurtado de Mendoza.

4. François de Rohan-Gié, ambasciatore francese a Roma.

5. *Sic.*

6. Niccolò da Ponte.

qui, accioché, essendo la materia di che si tratta commune con tutti, come la è, fussero partecipi di quanto passasse per avisare li lor Signori etc.

[4] Così alli XIIIJ il Signor Don Diego fu ammesso nel Consistorio et, in presentia di tutti gli altri Oratorj, restrinse il parlare suo in dui capi principali: l'uno, che l'Imperatore nella instruttione data dal Reverendissimo di Trento, se ben pare che domandi quattro cose, ne domanda una sola, cioè [133v] che Sua Santità faccia tornare il Concilio a Trento per beneficio publico di tutta la Christianità, et privato dela provincia di Germania, per la reformatione de' costumi, et per la impresa contra il Turco, secondo che nella bolla della convocatione di esso Concilio si contiene, dicendo che Sua Santità n'era obligata per il loco quale tiene, et quando mancasse - il che non ci si crede per non havere mancato fin qui di quel che se li apparteneva di fare - pensasse in che pericolo incorreria. [5] L'altro capo fu che la cosa non pativa dilatione; anzi che ogni dilatione portava seco li medesimi pericoli et inconvenienti, che la semplice negativa; però che Sua Santità fusse servita di dare presto risposta; dopo la quale si riservava a finire di essequire la commessione sua bisognando. [6] Il qual suo parlare fu interpellato da Sua Santità più volte, et tra l'altre cose dimostrato che, se non fusse stata la instantia di Sua Maestà nel fare soprasedere, già il Concilio sarebbe finito. [7] A che Don Diego rispose che la mora fino a qui non haveva nociuto, ma che per l'avvenire nocerebbe. [8] Il fine fu che Sua Santità prima a bocca, nelle interpellationi, et poi Monsignor Blosio⁷ *de scripto*, rispose che Sua Santità non mancaria di fare tutto quello che si appartiene all'ufficio suo, come non haveva mancato mai per il passato, desiderando di satisfare a Sua Maestà in ogni cosa che potesse, salva l'autorità dela Sede apostolica, et la pace et concordia de la [134r] Christianità. [9] Et nondimeno, per essere questa cosa importante, la comunicaria col Collegio, col quale lui haveva voluto fare commune la proposta; et nel primo concistorio li risponderia. [10] Et però che tutti quelli Ambasciatori tornassero a udire la risposta, acciò che si vedesse l'una et l'altra insieme, et non se pubblicassero separate; et con questo luj, e gl'altri Imbasciatori partirono. [11] Dipoi furono lette dal medesimo Monsignor Blosio due lettere venute di Polonia a Sua Santità: l'una di quel Re,⁸ l'altra del Arcivescovo Gnesnense,⁹ private del Regno. [12] Le quali lettere, ancora che si veda essere state scritte ad instantia d'alcunj che le hanno sollecitate perché quella

7. Blosio Palladio (1476-1550), fine umanista al servizio della Curia già dai tempi di Leone X, era stato nominato Segretario ai brevi pontifici da Adriano VI e mantenne tale incarico anche sotto Clemente VII, Paolo III e Giulio III, fino alla morte; per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Stefano Benedetti, *Palladio, Blosio*, 80 (2014).

8. Sigismondo I Jagellone "il Vecchio".

9. Si tratta di Mikołaj Dzierzgowski, arcivescovo di Gniezno (Gneznen, *Archidiocesis Gnesnensis*), in Polonia, dal febbraio 1546; cfr. *HIERARCHIA*, p. 204.

nation consentisse solo nel luogo di Trento, et non in altro, nondimeno sono prudenti, et non contengono altro che rimettersi a Sua Santità, con pregarla a volere che si deputi un loco che non possi essere suspecto a natione alcuna, scusando nel resto di non havere mandato prima al Concilio per diverse ragioni, et massime che, dopo la translatione, havevano inteso non essere comparso alcun Prelato oltramontano, né Imbasciatore d'altri Principi etc.; anzi, che il Concilio si voleva trasferire a Roma, la qual cosa lor pregano che non si faccia, per non dare tanto più ansa alli detrattori. [13] Udite le lettere, et laudate quasi da tutti, si pigliorno poi li voti sopra il parere de' Deputati et sopra quel che si havesse da rispondere al Signor Don Diego nel primo [134v] concistorio. [14] Il parere de' deputati fu approvato larghissimamente, et quanto alla risposta da darsi al Signor Don Diego, fu detto che, stante il partito preso, non se li poteva rispondere altro, escetto che si comunicherebbe il tutto col Concilio, et in brevissimo tempo si risponderebbe. [15] Di questa sorte passò il consistorio ultimo de' XIII, dopo el quale si è dato conto di tutto al Concilio, et si aspettarà la risposta da darsi al Signor Don Diego. [16] Hierj poi, nell'audienza ordinaria del Magnifico Ambasciatore dell'Illustrissima Signoria, Sua Santità entrò nella medesima pratica del Concilio, dicendogli che, quanto a sé, quando vedesse andarsi dagl'altri a buon cammino, non ci faria difficoltà circa il loco, ma che havendo diversi indicij che questa instantia si reduce ad altro interesse che di religione, et toccando lo interesse non meno alli altri Principi, et spetialmente in Italia, che alla autorità dela Sede apostolica, pregava Dio che la ispirasse a fare quello che fusse per beneficio publico, non tacendo a Sua Magnificentia che, per essere negocio d'ardua deliberatione, haria desiderato che l'Illustrissima Signoria, per sua prudentia, gl'aprisse la mente, et desse consiglio etc.; [17] di modo che, essendo entrata a punto in quel che Vostra Signoria per le sue de' x advertiva che si facesse,¹⁰ può comprendere che, havendo lei preso occasione di ragionare come dice nelle sue soprascritte havere in animo di fare, sarà grato a Sua Santità; [18] anzi, di nuovo gl'impone che, oltre ala parte che s'è data qui (come di sopra) al Imbasciatore, Vostra Signoria ancora lei mostri havere [135r] ordine di conferire tutto il passato, et lo faccia nella sustantia sopradetta, con quella maniera che le parerà opportuna, comunicare medesimamente, che Sua Beatitudine è ben disposta ad essequire dal canto suo tutto quello che, per ragione, deve fare, ma che in caso di forza ch'altri pensi fargli, come già si sputano molte parole, haveria caro di essere consigliata da quei Signori, come ha detto al Ambasciatore, al giudicio de' quali attribuisce tanto

16 ad altro interesse che di religione, et toccando lo interesse non meno] ad altro interesse, ^che^ di religione, et toccando lo interesse >all< non meno

10. Cfr. lettera n° 406, Allegato.

che ne li daria grandissimo lume nele sue deliberationi. [19] La qual cosa Vostra Signoria s'ingegni di porgere con parole talj che, oltre al negotio del Concilio, inferisca punto di stato; il che si rimette alla prudentia di Vostra Signoria et avisare dela risposta che le sarà fatta, ch'è quanto ho da dirle per hora in questo proposito.¹¹

[20] Il Reverendissimo di Trento partì hier mattina per le poste,¹² per avviso. [21] Ritornò dui dì fa Monsignor Mignanello¹³ dala corte del Imperatore et non riporta sopra il negotio di Piacenza altra consolatione. [22] Qui ci è il Signor Camillo Orsino,¹⁴ invitato da Sua Santità a' servitij della Chiesa, et penso che restaranno d'accordo, se ben ci sia qualche difficoltà circa la provvisione et titolo che Sua Signoria richiede. [23] Accordato che sia, si manderà a Parma, e 'l Duca nostro¹⁵ se ne tornerà di qua; per avviso et fin di questa, et me l'offerò sempre.

Di Roma alli XVII di dicembre MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[136v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arciv[escov]o di Benevento Nuntio ap[ostoli]co etc. | a Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 17 di X[m]bre 1547 | Dal R[everendissi]mo Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che alli 14 Don Diego fu ammesso in concistorio, dove domandò per parte del Imperatore che si riducesse il Concilio a Trento
- Che nel primo concistorio se gli responderia
- Che si lessero le lettere venute di Polonia sopra la materia del concistorio
- Che 'l Cardinal di Trento era partito

11. A questo punto, il nunzio era dunque invitato ad agire liberamente e apertamente nella proposta della lega ai veneziani.

12. Il Madruzzo lasciava Roma, infatti, il 16 dicembre, avendo fallito sostanzialmente la sua missione.

13. Contestualmente alla partenza del Madruzzo, tornava a Roma, il 15 dicembre Fabio Mignanelli, anche lui senza aver ottenuto nulla per la restituzione di Piacenza dalla corte imperiale.

14. Camillo Orsini (1492-1559), uomo d'armi già a lungo al servizio di Venezia, veniva nominato governatore generale dell'esercito pontificio e inviato a Parma, in sostituzione di Ottavio, per proteggerla militarmente. Si veda la voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Orsini, Camillo*, 79 (2013).

15. Ottavio Farnese.

Giovanni Della Casa a Ottavio Farnese

Venezia, 21 dicembre 1547

[114r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patron moi Colendissimo.

[1] Io ho visto quanto Vostra Eccellenza mi scrive per la sua del primo di questo,¹ del che io le bacio la mano.

[2] Questi Signori Illustrissimi hanno aviso di Constantinopoli per lettere delli viij di novembre che 'l Turco² ordinava a i confini di Ungaria, et per tutto che si facesse bona vicinanza a conservation della tregua; [3] che Monsignor di Condé,³ che era fuggito con una fusta, era stato preso da' corsali, et che sarebbe rimenato là.

[4] Che il figliuolo di Barbarossa, Signor d'Algieri⁴ havea mandato in Constantinopoli per comprar x corpi di galere, et sperava di haverle.

[5] Che il Sofi havea racquistato tutto lo Stato che teneva suo fratello.⁵

[6] Il Capitano Vincenzo Tadei se ne andò in Piemonte insieme col Capitano Lorenzo Castiglione⁶ per la via de' svizari, al quale io ho mandato la lettera di Vostra Eccellenza. [7] Il Capitano Lorenzo mi scrive l'arrivo loro in Piemonte, come Vostra Eccellenza vedrà per la inclusa copia della sua lettera, la quale per contenere alcuni avisi mi è parso mandargliela.

[8] Et le bacio la mano, pregando il Signor Dio che la conservi in sua gratia. Di Venetia allj XXI di dicembre 1547.

410 ASPr, Racc. mss., b. 108, f. II, cc. 114-115; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 54, pp. 237-38.

1. Anche di questa lettera di Ottavio non abbiamo traccia tra le carte dellacasiene.

2. Solimano il Magnifico.

3. Luigi di Borbone-Condé.

4. Hasan pascià, *beylerbeyi* di Algeri, figlio di Khayr al-Din, il Barbarossa, che avrebbe anche guidato la flotta ottomana fino alla sconfitta di Lepanto.

5. Lo scia Tahmasp I aveva infatti nel frattempo riconquistato Tabriz e i territori del fratello Alqa Mirza. I §§ 2-5 erano stati inviati il 3 dicembre ai legati a Bologna (è curioso però che gli avvisi venissero comunicati a Bologna tre settimane prima, mentre nella lettera al Farnese del 17 dicembre, il nunzio diceva di non aver avuto dai veneziani gli avvisi di Levante: n° 408, § 4) e nel registro si precisava che «il medesimo fu scritto al Duca Ottavio» (cfr. MARCHI 2020, n° 130, pp. 212-13), e venivano inviati lo stesso 21 dicembre anche al Farnese (cfr. lettera succ., §§ 15-18).

6. I fuorusciti e capitani Vincenzo Taddei e Lorenzo Castiglione, che avevano infine raggiunto le armate di Piero Strozzi in Piemonte, per la via della Svizzera, nonostante gli impedimenti opposti da Ferrante Gonzaga (cfr. anche lettere n° 369, Allegato, §§ 2-4; 387, § 10).

Di Vostra Eccellenza

S[ervito]r deditiss[im]o il Nuntio
di Venetia[115v] INDIRIZZO: *All' Ill[ustriss]mo et Ecc[ellentiss]mo S[igno]r et P[at]ron mio | Col[en-
diss]mo Il S[ign]or Duca Ottavio Farnese | A Parma*NOTA DI RICEZIONE: *47 | Di Venetia 21 di X[m]bre | Il Nuntio*

411

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 24 dicembre 1547

[173r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Scrisi per le mie precedenti quello che io havea detto in Collegio sopra la materia del Concilio,¹ et quello che la Illustrissima Signoria mi havea risposto; ho poi inteso da Lorenzo² che il modo che io tenni in quel ragionamento fu assai grato, la qual cosa è di molta importanza, [173v] havendosi a trattar non con un solo ma con molti, che fra sé sono tal volta di diversi gusti, et quando le cose sono porte sinistramente è tanto più difficile il far frutto. [2] Hier mattina, hautò le lettere di Vostra Signoria Illustrissima de' xviij,³ sendo noi così sotto le feste mi parse di andare incontente in Collegio, et così feci, et esposi quello che si era fatto in concistorio, di che la Illustrissima Signoria mi ringratiò, dicendo di havere in conformità dallo ambasciatore,⁴ non però così distintamente. [3] Et dopo questo entrai a replicare quello che io havea detto l'altro giorno, dicendo che all'hora havea pregato Sua Serenità⁵ che volesse ricordare a Nostro Signore quello che le viene in mente in questa causa di tanto momento, et così commune a tutti, et che io havea fatto quello offitio da me, et senza espressa commessione, com'io havea detto anco all'hora, et che adesso io ne pregava Sua Serenità per parte di Nostro Signore etc.⁶ [4] Et perché io veggio

411 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 173r-175v; copia di registro.

1. Lettera n° 408, § 1.
2. Nome fittizio usato per Gian Giacomo Leonardi.
3. Lettera n° 409.
4. Niccolò da Ponte.
5. Francesco Donà.
6. Il nunzio iniziava finalmente a trattare apertamente e, secondo il suo consiglio, la lega in Collegio, in nome di Paolo III, secondo le disposizioni del Farnese.

che il maggior stimulo che questi Signori possono havere è il timore che Sua Maestà si volga con le armi verso la Italia, et che questa sia la prima sua impresa, mi parse di eccitar lor Signorie in questa parte et dissi che lo Imperatore, havendo hauto Piacenza per così abominevol modo et con sì universal querela, et essendo prudente come è, dovea per iscarico suo et per consolation, se non di altri, di Madama sua figliola,⁷ se non volea restituir Piacenza castigar Don Ferrante⁸ o almeno riprenderlo, et, se Sua Maestà non volea far questo, almeno punire i coniuurati o scacciarli, et non raccettargli et premiargli. [5] Il che Sua Maestà non havea fatto, non per crudeltà né per imprudenza, ma per suo vantaggio, cioè per non sbigottire anzi per invitare i sudditi della Chiesa et del Re, et di ogniuno, a ribellar le terre a i loro Signori et darle a lui, et oltre a ciò che si poteva tener per certo che l'animo di Sua Maestà era tutto [174r] volto et apparecchiato ad occupare la Italia, di presente, perché si vede apertamente che si prevede a far guerra et, se la volesse fare fuori d'Italia senza dubbio piglierebbe partito di placar Nostro Signore, accioché, mentre che Sua Maestà fosse poi occupata o in Fiandra o contro i Svizari, Sua Beatitudine non pigliasse occasione di nocerli; [6] et però che, procedendo con Nostro Signore con tanta asprezza, si può tener per certo che non voglia voltar le spalle alla Italia, ma venirci armato, il che facendo fia necessario che così questo Stato come gli altri ne sentino la parte loro etc. [7] Et che Nostro Signore non era per discostarsi da quanto la ragione richiede nella causa del Concilio, fino che si andrà o se si andrà con ragione, ma quando si voglia usar forza, come si vede a molti segni che si pensa di fare, Sua Beatitudine è disposta di non mancare alla sua dignità né alla difesa della Sede apostolica. [8] Sua Serenità mi rispose che conosceva che quello che io dicea era verissimo et che la causa era di grandissima importanza, ma che però io sapeva che le loro leggi non permettano che mi sia risposto più avanti, ma che consultariano et risponderebbonmi. [9] La qual risposta è generale, come Vostra Signoria Illustrissima vede, ma però necessaria a loro; et anco è più risoluta che l'altra che lor Signorie mi diedero l'altra volta, in quanto all'ora mi dissero che, se questo Stato harebbe che dirmj, lo direbbe partito il Cardinal di Trento,⁹ et hora mi hanno risposto senza conditione che consulteranno et diranno etc. [10] Furono alcuni di quei Signori che mostraron di maravigliarsi che il detto Trento fosse partito senza aspettar la resolution del concilio, per il che io lessi lor la lettera di Vostra Signoria Illustrissima in questa parte sola et in quella della tornata di Monsignor Mignanello,

7. Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese.

8. Ferrante Gonzaga.

9. Cristoforo Madruzzo, che era, nel frattempo, ripartito da Roma.

senza consolation alcuna delle cose di Piacenza;¹⁰ il che fu molto considerato perché era openione che Sua Signoria [174v] portasse qualche trattato di accordo. [11] Io ho pensato di far diligenza che lo ambasciator di Francia¹¹ faccia, dopo le feste, uno offitio simile a questi che ho fatti io, per dar riputatione alla causa col favor de' franzesi, perché mi par intender che qui sia varia openione et alcuni credano che il Re¹² sia per far quanto Nostro Signore vorrà, et altri credano di no. [12] Il far iuditio della resolution che questi Signori habbiano a pigliare è cosa molto fallace, pure io credo che non debbino precidermi¹³ il far di questi simili offitij, anzi più tosto ascoltarmi volentieri, et portar il negotio inanzi per veder che resolution prenderà Nostro Signore col Re. [13] Questo ambasciator che è qui è di openione che il Re non doverrebbe far lega con Sua Beatitudine senza questi Signori et così credo che Sua Signoria scriva in Francia; ma è openion sua particolare, et par che non nieghi che i franzesi di Roma¹⁴ habbino forse altro parere.

[14] Si è detto qui che 'l detto Cardinal di Trento viene in questa terra, ma io non ho potuto fin qui intender particular nessuno sopra questa sua venuta; se potrò intender cosa alcuna questa sera, che sarò in chiesa con la Illustrissima Signoria, lo scriverò in fin di questa.

[15] Questi Signori hanno avisi di Levante per lettere delli viij di novembre che il Turco ordinava a i confini di Ungaria et per tutto che si facesse bona vicinanza a conservation della tregua.¹⁵

[16] Che Monsignor di Condé,¹⁶ che era fuggito con una fusta, era stato preso da' corsali, et sarebbe rimenato là. [17] Che il figliuolo di Barbarossa, Signor d'Algieri,¹⁷ havea mandato in Constantinopoli per comprar x galere et sperava di haverle. [18] Che si attendeva a mettersi [175r] in ordine per andare contra il Sophi, il quale si era impatronito de tutto lo Stato che teneva suo fratello.¹⁸

13 franzesi di Roma] franzesi ›che‹ | di Roma **17** comprar x galere] comprar x ›corpi di Galere

10. Si tratta dei §§ 20-21 della lettera n° 409, in cui Farnese informava appunto della partenza a mani vuote del Madruzzo da Roma e del ritorno insoddisfacente di Fabio Mignanelli dalla sua missione ad Augusta.

11. Jean de Morvillier.

12. Enrico II di Valois.

13. *precidermi*: 'impedirmi, ostacolarmi' (cfr. *GDLI*, s.v. *precidere*, n° 2).

14. Evidentemente almeno l'ambasciatore François de Rohan-Gié e il cardinale Carlo di Guisa.

15. I §§ 15-18 sono riutilizzati anche nella lettera a Ottavio Farnese dello stesso giorno; cfr. lettera prec., §§ 2-5.

16. Luigi di Borbone-Condé.

17. Hasan pascià, figlio di Khayr al-Din, il Barbarossa.

18. Lo scià di Persia, Tahmasp I in guerra col fratello Alqa Mirza, alleato di Solimano.

[19] Il Signor Piero Strozzi¹⁹ ha scritto qua a sua mogliera²⁰ che se ne vada in Francia prima che la può, perché se gli è stato negato il passo hora per lo Stato di Milano, dubita che se la indugia troppo gli sarà anco negato per la via de' Svizari.

[20] Messer Antonio de' Priuli, uno de' Savi grandi, fratello di Messer Luigi Priuli che è a Roma,²¹ mi ha pregato che io supplichi Vostra Signoria Reverendissima che, se si può, gli faccia haver una dispensa secondo l'incluso memoriale, et benché io habbia detto a Sua Magnificenza che credo che non si potrà ottenere in quel grado, nondimeno, per satisfattione sua, ne ho voluto scrivere queste poche parole a Vostra Signoria Illustrissima, la quale io supplico che si degni di farmi scrivere sopra questa materia quello che le parerà.

[21] Anchora che l'ambasciator di Francia mi habbia detto havere aviso da Roma che 'l Cardinal di Trento viene di qua, Don Giovanni²² mi ha detto questa sera in chiesa che 'l detto Cardinale se ne è ito a Mantova per le bocche del Po, et di lì se ne andrà a Trento.

Di Venetia alli XXIIIJ di dicembre 1547 etc.

412

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 24 dicembre 1547

[137r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] Ho la lettera ultima

412 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 137-138; originale, firma autografa.

19. Piero Strozzi, il quale stava radunando truppe in Piemonte per un possibile scontro con le truppe imperiali.

20. A Laodamia de' Medici, moglie di Piero, Ferrante Gonzaga aveva infatti impedito il passaggio per raggiungere il marito; cfr. anche lettere n° 396, §§ 10-13; e lettera prec., §§ 6-7.

21. Antonio e Alvise (o Luigi) Priuli, entrambi figli di Marco di Francesco e di Maria Soranzo; mentre Antonio fu banchiere e fu indirizzato alla carriera politica a Venezia (per cui nel 1547 era appunto uno dei Savi grandi, ossia un membro del Collegio), Alvise dimostrò scarso interesse per l'attività bancaria di famiglia e manifestò sin da subito la sua predilezione per gli studi letterari. In particolare, Alvise (1500-1560), sposato con Lucrezia Pisani, sorella del potente cardinale Francesco, si distinse per essere dotto umanista, legato a circuiti culturali vicini a Della Casa, quelli del Molza, del Bembo e del Flaminio; dal 1532 entrò poi nell'orbita di Reginald Pole, col quale strinse un sodalizio che lo accompagnò e segnò per tutta la vita; per la biografia si rimanda a Firpo - Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., I, p. 68 n. 28; e alla voce del *DBI* di Davide Romano, *Priuli, Alvise*, 85 (2016).

22. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore cesareo a Venezia.

di Vostra Signoria delli XVII,¹ quale non ricerca altra risposta. [2] Il Magnifico Ambasciatore² ha dato conto delli avvisi, che hanno di Levante, et è, in somma, che il Turco³ ha levato in tutto l'animo dalle bande d'Ungheria, et che intende osservare la tregua, tanto che dal canto suo ha remosso li presidij ordinarii dalle fortezze de' confini, et voltosi totalmente verso il Sophi;⁴ il che è piaciuto a Nostro Signore d'intendere, et lo ha ringratiato.

[3] D'altra parte Sua Santità gl'ha comunicato quel poco di più che occorre circa il Concilio dopo la partita del Cardinale di Trento,⁵ che non è però altro, se non che si aspetta da Bologna la risposta delli Prelati da darsj al Signor Don Diego,⁶ il quale volendo partire per Siena per trovarsi alla nuova creatio- ne de' magistrati a calende proxime, l'haverà il 2^o di delle feste in concjstoro, o congregatione generale, et gl'ha di nuovo Sua Santità confermato ch'ella non è per mancare alla degnità sua.⁷

[4] Il ragionamento che Vostra Signoria scrive a parte⁸ è stato conforme alla intentione di Sua Santità, secondo che l'haverà potuto comprendere dalle mie precedenti, con l'occasione delle quali penso che Vostra Signoria sarà di nuovo entrata nel medesimo et potrà ritrarre qualche cosa più oltre. [5] Né mi occorrendo altro a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma allj XXIIIJ di dicembre MDXLVIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[138v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or Come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arciv[escov]o di Benevento | Nuntio etc. | a Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 24 di X[m]bre | 1547 | Dal R[everendissimo] Car[dina]l Farnese*

1. Lettera n° 408.
2. Niccolò da Ponte.
3. Solimano il Magnifico.
4. Lo scia Tahmasp I. Gli avvisi di Levante che l'ambasciatore da Ponte riferiva al Farnese si conformavano con quelli del nunzio; cfr. lettera prec., §§ 15-18.
5. Cristoforo Madruzzo.
6. Dopo la seconda udienza di Diego Hurtado de Mendoza del 14 dicembre, a Roma si era deliberato che si aspettasse il parere anche dei legati del concilio a Bologna prima di dare qualsiasi risposta (cfr. lettera n° 409, §§ 4-19).
7. La risposta all'ambasciatore cesareo sarebbe infatti stata data il 27 dicembre e il Farnese ne avrebbe inviato copia anche al nunzio a Venezia (cfr. lettera n° 414, § 1; anche se tra le carte dellacasiane non resta traccia della copia).
8. Anche di questo messaggio, probabilmente cifrato e inviato con la lettera n° 408, non resta traccia nelle carte dellacasiane, ma doveva essere relativo alle trattative della lega con i veneziani.

SOMMARIO

- La ricevuta della lettera de' 17
- Che l'Imbasciatore ha dato conto a Sua Santità degli avvisi di Levante
- Che Sua Santità ha comunicato al Imbasciatore quel che è occorso di più circa il Concilio dopo la partita del Cardinal di Trento
- Che 'l ragionamento scritto a parte è stato conforme alla intention di Sua Santità

413

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese

Venezia, 31 dicembre 1547

[175v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Sopra il ragionamento del Concilio non mi è occorso di fare altro dopo le mie ultime,¹ se non che, sendo a tavola col Principe,² Sua Serenità parlava d'un frate che havea predicato in San Marco sopra il Vangelo et molto replicava *et in terra pax*; alla qual replicatione Don Giovanni,³ che sedea da l'altro lato del Principe, mi chiamò dicendo: "Legato, sentite che dice il Serenissimo nostro et come replica spesso *et in terra pax*"; et io, sendo stimolato da Sua Signoria anco più d'una volta, risposi: "Io sento, Signor ambasciator, ma Sua Serenità intende *hominibus bonae voluntatis*"; di che il Principe mostrò di ridere, et forse che tutto fu a caso et senza malitia. [2] Il prefato Signor Don Giovanni è poi stato stamattina in Collegio et incontinente si è divulgato che Sua Signoria ha chiesto passo per 4 mila cavalli et xx mila fanti; il che io non so se sia vero,⁴ havendo hauto poco tempo di chiarirmene, ma quando pur lo habbia chiesto, vedendo che la cosa si è così detta incontinente per tutto, et non sentendo ove tanta gente d'arme si sia, tengo per certo che lo habbino fatto per sbigottire noi altri o anco questi Signori, se forse havessero inclinatione alcuna a udir pratiche di lega. [3] Et so che per altri tempi questi Signori imperiali hanno usato questo medesimo tratto a tempi sospetti; niente di manco io usarò ogni diligenza per certificarmi se il passo è stato chiesto con effetto, et avisarò Vostra Signoria Illustrissima di quanto harò ritratto.

413 BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 175v-176v; copia di registro.

1. Nella lettera n° 411, §§ 1-13, la trattativa condotta a Roma da Madruzzo e Diego Hurtado de Mendoza per riportare a Trento il concilio era diventata il pretesto per intavolare col Collegio apertamente le trattative per la lega, denunciando l'aggressività di Carlo v e i pericoli che incombevano su Venezia, e coinvolgendo l'ambasciatore francese, Jean de Morvillier.

2. Francesco Donà.

3. Juan Hurtado de Mendoza, ambasciatore cesareo.

4. La notizia sarà smentita già nel *post-scriptum*; cfr. § 14.

[4] L'Ambasciator di Francia⁵ andrà in Collegio a far l'offitio che io scrissi [176r] per le ultime, et dirà anco della concordia che è fra Inghilterra et Francia, secondo lo aviso che Sua Signoria hebbe due dì sono; anzi sarebbe ito questa mattina se il Principe fosse stato in Collegio.

[5] Io intendo da Roma che lo Imperatore ha fatto hereditario lo Stato di Milano al Re di Spagna,⁶ il che se fosse vero o se io lo sapesse di bon loco mi daria occasione di poter fare un altro ragionamento con questi Signori, ma non lo havendo io per certo non mi par di mettermi a rischio di essere riprovato.

[6] Il Cardinal di Trento non venne poi di qua.⁷ [7] Se il Cardinal di Ghisa⁸ viene a Venetia, com'io intendo, Vostra Signoria Illustrissima si degnerà, parendole, di avisarimi con che modo io debbo procedere con Sua Signoria Reverendissima.

[8] Sarà qui inclusa una copia di una poliza che un mio amico mi scrisse hieri, della qual Vostra Signoria Reverendissima farà quel capitale che le pare;⁹ et io la mando per obediirla, ricordandomi che la mi scrisse pochi giorni sono che io scrivessi *etiam* i romori delle piazze.

[9] Perché il negotio de' residui delle decime che questi Signori voleano riscotere dal clero non fu sopito del tutto, ma sospeso per due mesi, et horamai ne è passato uno,¹⁰ se parerà a Vostra Signoria Illustrissima ricordar a lo ambasciator che ne faccia nuovo offitio efficacemente, io credo che fia bene di anticipare, anchora che io habbia ringratiato la Illustrissima Signoria di questa sospensione.

[10] Vostra Signoria Illustrissima mi scrisse molti giorni sono che io facessi exempte delle decime il Vescovo di Treviso,¹¹ perché Sua Signoria era stata al Concilio, rimettendosi nella lettera al [176v] privilegio concesso a i prelati della Santa Synodo. [11] Io sono desideroso non solo di obedir Vostra Signoria Re-

9 horamai ne è passato] horamai >e< ne è passato

5. Jean de Morvillier, col quale il nunzio iniziava a questo punto una stretta collaborazione; cfr. lettera n° 411, §§ 11-13.

6. In realtà, il ducato di Milano era già stato attribuito a Filippo II di Spagna fin dal 1546.

7. Come già aveva riferito Juan Hurtado de Mendoza; cfr. lettera n° 411, § 21.

8. Carlo di Guisa, che allora conduceva a Roma le trattative per la lega.

9. Difficile ricostruire i contenuti della «poliza», di cui non resta altra traccia nella nostra corrispondenza.

10. In realtà, il nunzio aveva dato notizia della sospensione soltanto nel *post-scriptum* della lettera del 10 dicembre (n° 406, § 10).

11. Giorgio Corner, vescovo ausiliario di Treviso e nipote di Francesco Pisani; noi non abbiamo la lettera di raccomandazione per l'esenzione, ma è probabile che si collegasse agli accordi col cardinal Pisani per l'attribuzione di un beneficio trevigiano a Gandolfo Porrino.

verendissima, come io debbo, ma anco particolarmente di far piacere et comodo al Vescovo et al Clarissimo suo padre,¹² ma i Reverendissimi Legati del Concilio¹³ mi hanno interpretato quel privilegio per loro lettere a questo modo, cioè che, sendo concesso due decime a questa Signoria in due anni, chi non è stato al Concilio questo anno, se ben vi fosse stato il primo anno, non gode la exentione per questo secondo, il che io ho detto a li agenti del Vescovo. [12] Et perché par che Monsignor Reverendissimo Cornaro non ne rimanga ben satisfatto, mi è parso di darne un poco di conto a Vostra Signoria Illustrissima, la quale sa anco quanto questa Signoria si dolga di tanta moltitudine di esenti, et sono pure alcuni altri nella medesima causa, a i quali io ho fatto questa medesima iustitia; [13] però se Vostra Signoria Illustrissima vuol che 'l Vescovo sia exempte, si degnarà di scrivermelo senza exceptione.

[14] Alcuni todeschi di questo fondaco dicano haver aviso di Augusta de' XVII che le terre che non sono venute alla obediencia di Sua Maestà haveano mosso guerra et assalito alcuni luoghi di Mauritio;¹⁴ il che non par che si sia verificato. Di Venetia allj XXXI di dicembre 1547.

[15] Intendo hora che è molto di notte che la cosa del passo de IIII mila cavalli etc. non è vera.¹⁵

414

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 31 dicembre 1547

[139r] Molto Reverendo Signor come fratello. [1] Per l'ultima che si ha da Vostra Signoria delli 24¹ si è inteso con molta satisfattione il ragionamento che ha havuto con quei Signori, et in conformità Sua Beatitudine ha di novo hog-

414 BAV, Vat. Lat. 14.832, cc. 139-140; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 96.

La minuta, nonostante l'indicazione in testa a Ven[eti]a l'ultimo xbris 47 e la nota di spedizione sulla coperta (a c. 96/4: 47 | A Venetia de xxxi | di xmbre) è stata erroneamente archiviata con l'indicazione probabilmente di Ronchini nel margine alto a sinistra: 1547.30.7bre

12. Il padre di Giorgio Corner, Giovanni Corner, nobile politico veneziano vicino alla Chiesa e collaboratore del nunzio (cfr. anche *supra*, lettera n° 217, n.15).

13. I legati Cervini e Del Monte.

14. Maurizio di Sassonia.

15. Cfr. *supra*, § 2.

1. Lettera n° 411.

gi parlato col Signor Imbassatore,² per la occasione della risposta venuta da Bologna dalli Prelati del Concilio, data alli 27 al Signor Don Diego, secondo la copia che sarà con questa.³ [2] Et Sua Magnificentia ha offerto et promesso di scrivere largamente alla Signoria, con mostrare il desiderio che tiene Sua Santità d'intendere il parere et consiglio di quei Signori, da' quali pensa che, se bene hanno differito il rispondere a Vostra Signoria, per essere così usanza in quella republica, dovrà nondimeno, con buona deliberatione, satisfarli quanto prima; [3] et Vostra Signoria havrà tanto più causa di richiederla con opportuna instantia, avvisandola che per ovviare alle opposizioni, quali Vostra Signoria avvisa essere in parte di quel senato et di fuori, ma ancora Sua Santità si è lassata intendere che, da la banda di Francia, si è mostro fino dal caso di Piacenza bonissima dispositione, et hora si mostra tuttavia migliore di unirsi con Sua Santità *etiam*, senza che altri ci concorra cosa che si ha da credere che fariano tanto più volentieri, concorrendovi; [4] et in summa questa cosa sta in mano et in arbitrio di Sua Beatitudine, il che anche occorrendovi non dovete pretermettere di insinuare con destrezza.

[139v] [5] Della risposta che fu data al Signor Don Diego vi si manda copia alligata, la quale si è data similmente al Signor Don Diego et ad altri per informare di tutto; [6] né per questo esso Don Diego ha fatto la protesta, che prima confirmava di continuo voler fare in quella congregatione, ma ha preso partito di scrivere a Sua Maestà et aspettare nuova comessione come dice. [7] Et noi similmente haviamo scritto al Reverendissimo Legato⁴ che gliene dia conto, et facci capace delle ragioni, se le vorrà ascoltare; il che dico perché si hanno assai

1 et in conformità Sua Beatitudine] *nella minuta* >quale è stato conforme< | et in conformità S[ua] B[eatitudi]ne 3 tanto più causa di richiederla] *nella minuta* tanto più | causa di >...< richiederla • avvisandola che per ovviare alle opposizioni, quali Vostra Signoria avvisa essere in parte] *nella minuta* avvisandola che >per S[ua] S[anti]tà< per | obviar alle opp>ositioni<^[ositi]oni diverse quali^ >che< V[ost]ra S[ignoria] avisa esser | >di fuori< in parte • si è mostro fino dal caso di Piacenza] *nella minuta* si è mostro fino dal >principio del< caso | di Piace[enz]a • et hora si mostra tuttavia migliore] *nella minuta* et hora ^si mostra^ tuttavia migliore 7 al Reverendissimo Legato che gliene dia conto] *nella minuta* al R[everendissim]o Legato, che ^gliene^ dia conto

2. Niccolò da Ponte.

3. Manca la copia della risposta data a Diego Hurtado de Mendoza dopo la consultazione dei legati del concilio a Bologna, Cervini e Del Monte: in essa si chiariva che il concilio era pronto a tornare a Trento qualora tutti, la nazione tedesca in primo luogo, fossero disposti a sottomettersi alle decisioni del concilio e ad accettare quanto già deliberato dal concilio in materia di fede; si trattava ovviamente di condizioni impossibili da accettare per Carlo V (cfr. PASTOR 1959, pp. 606-607).

4. Il cardinale Francesco Sfondrati, che riceveva la risposta il 4 gennaio 1548 e ne rendeva immediatamente partecipi i principi tedeschi, i quali inevitabilmente considerarono

chiari indicij, per lettere de' 18 d'Augusta, che Sua Maestà pensa a cose nove et strane.⁵ [8] Piaccia a Nostro Signore Dio di metterli in core il ben pubblico. [9] Se sarà chi solliciti la dispensa che Vostra Signoria scrive ad instantia del Priuli,⁶ io non mancarò prestarci ogni aiuto per satisfarli, ma fin hora non è comparsa persona per tal conto. [10] Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a' 31 di dicembre 1547.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[140v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arcives[cov]o di Beneve[n]to Nuntio Ap[ostolico] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma allj 31 di X[m]bre | 1547 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Che per le lettere de' 24 si è inteso il ragionamento hauto con questi Signori
- La copia della risposta delli prelati del Concilio, data al Signor Don Diego
- Che Don Diego non ha fatto la protesta che diceva di voler fare, ma ha preso termine di scrivere a Sua Maestà
- La dispensa in 2^o

415

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa

Roma, 31 dicembre 1547¹

[96/1] [1] Venetia ultimo dicembris 47.

Molto Reverendo monsignor come fratello. [2] Doppo scritta la lettera publica et mandato il spaccio al corriere² mi son ricordato di un debito che ho

415 ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 610, c. 96/1; minuta, parz. autografa.

2 et mandato il spaccio] >nek et >fatto< ^mandato^ il spaccio • mi son ricordato di un debito] mi son | ricordato, >de< di un >disegno fatto di p[rese]ntar< ^debito^

la risposta una provocazione inaccettabile; cfr. la lettera dello Sfondrati al Farnese dell'8 gennaio 1548 in *NUNTIATURBERICHTE* 10, pp. 222-26.

5. Nella sua lettera del 17 (e non 18) dicembre al Farnese, lo Sfondrati riferiva infatti che Carlo v si preparava alla guerra con la Francia; ivi, pp. 215-16.

6. La dispensa che Antonio Priuli aveva richiesto attraverso un memoriale inviato dal nunzio con la sua lettera del 24 dicembre: lettera n° 411, § 20.

1. Di questa lettera privata destinata a una richiesta personale, non resta l'originale; il nunzio avrebbe risposto a sua volta, inviando 9 once d'ambra e 6 di muschio, con informazioni sugli specchi di cristallo, con lettera privata, di cui resta il testo nel registro Vat. Lat. 14.828, il 7 gennaio 1548 (lettera n° 417).

2. Si tratta della lettera prec.

di presentare certe dame in due specchij di cristallo grandi et degni di ogni honorata camera; [3] pertanto prego Vostra Signoria che facci usar diligentia ch'io sia ben servito; [4] et similmente di una quantità di ambra et musco fino alla summa de cento ducati et mi dia conto di tutta la spesa, con aviso a chi si haverà da pagar; et a Vostra Signoria mi offero sempre.

4 fino alla summa de cento ducati] fino >fino< | alla sum[m]a de c[en]to duc[ati] >che di tutto il costo ^la^ rim|borsaro< ^>et la spesa<^ ^>che fara s<^ >a chi V[ostra] S[ignoria] ordina et a lei< • et mi dia conto di tutta la spesa] et mi >avisi< ^dia conto^ di tutta la spesa

Appendice

Lettere cifrate

Come nel primo volume (Appendice II), si riporta qui di seguito la trascrizione dei messaggi in cifra originali del Farnese contenuti in questo volume con la relativa decodifica autografa di Della Casa (si tratta degli allegati alle lettere nⁱ 372; 376; 383; 386; 397; 400; e 404); mentre a testo si è fornita la trascrizione del decifrato autografo di Della Casa secondo i criteri dell'edizione (con la restituzione delle doppie e delle mute, con l'introduzione di accenti, apostrofi, punteggiature, etc.), qui si riportano messaggio cifrato e decifrato in forma semi-diplomatica (si veda anche la Nota al testo). Di alcune di queste lettere si è conservata anche la minuta tra le carte farnesiane dell'ASPr, e se ne è dato conto a testo, nella prima fascia di apparato.

La chiave di riferimento per la decodifica dei messaggi è ancora quella di c. 167r del ms. Vat. Lat. 14.829 (vol. I, Appendice II, p. 411).

Lettera n^o 372, Allegato

Messaggio in cifra di Alessandro Farnese e decifrato autografo
di Giovanni Della Casa

1^o ottobre 1547

(BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 213r e 169v)

[213r] /¹

59570317247369<1>²406963<1>2696701<1>7354<1><64<1>72646642
4<1>6143274066409<1>4307

373642<1>14384<1>29835769<1>129372<1>7<1>53831071670355
9<1>0<1>10<1>44<1>8 3079754<1>846598

1. Il solito segno nel margine alto indica che la chiave per la decodifica è quella di c. 167r (cfr. vol. I, p. 411).

2. I segni che si rendono con <1> sono inserimenti interlineari quasi certamente da attribuire per lo più al decifratore che, in fase di decodifica, identificava punti di certa o presunta fine di parola; cfr. anche vol. I, p. 411 n. 3.

5636769'795464<1>4325364203<1>84246696<1>4<1>73'7774477
 954698 6983801078
 758<1>57770422'7<1>7795661<1>09679<1>942<1>104209'755784
 63<1>6954229<1>01<1>597733604
 84674353<1>374598460329059<1>377670984607<1>8464326323
0663³372'70
 7964883<1>8463<1>6563<1>07678464959<1>865742679<1>53066
 9<1>830669⁴212545640<63>ʔ⁵
 745896596<1>'7521'807485263<1>95757630446ʔ
 1043259349073217459864042091745<1>17177569723<1>059<1>9
 496<1>127577491679<1>9
 421<1>'7877404<1>86724><1><[?]>7873<1>9529<1>5429<1>0984273><
 1><07<1>59<1>724572967324<1>77<1>3692440718463<1>2
 757749'76563<1>07438527'386789<1>432<1>0<1>14445<1>10044
 3273<1>75053<1>432072573<1>245025
 1050<1>9261432377983563<1>597249872964<1>432<1>2859<1>74
 066409<1>0044646409<1>0986564376<1>
 8977346764<1>773<1>9628063<1>337473<1>664<1>3<1>02663<1>7
 7<1>875<1>856'7<1>078320977892796523983069
 I[dem] A[lessandro] 84628063<1>4><1>>346375'7726921630767035
 54697707377230ʔ

L'officio et la offerta che ha fatta a V[ostra] S[ignoria] Il S[ignor] Valerio è | sta-
 to grat[issi]mo a S[ua] S[anti]tà et a me in parti[cola]re di mem[ori]a & obbligo |
 per tanto V[ostra] S[ignoria] ne lo ringratij, et certifiçi che si tien | conto della
 affetione che ci porta.

Da Roma del primo di ottob[re] 1547⁶

[169v]⁷ Lavisio in cifra è stato gratissimo dovete intertenere con | destreza
 così fiorentini come ›la molta paldranisi< [?] Napoletani | › <⁸›che si risolve

3. Il segmento, da decodificare «per conto nostro», è sottolineato.
4. Il segmento, da decodificare «mostra», è sottolineato.
5. Introduciamo qui nell'Appendice questo simbolo «ʔ» per indicare uno svolazzo consueto in tutta la corrispondenza per indicare la fine di un "capitolo" (e spesso anche identificabile con «etc.»).
6. La parte finale distesa del messaggio è autografa del Farnese.
7. Nel margine alto due parole cancellate ›gara< [?] e ›risolve<; forse tentativi di decodifica di parole interne al messaggio.
8. Una barra, a mo' di cancellatura, ma sotto non ci sono porzioni di testo.

S[ua] S[anti]tà< fin che l'homo si risolva | >S[ua] S[ignoria]< et se è possibile per la auto>n<^r^ita che havete con | Lorenzo penetrar cio che dice di havere >d< a pro|porre similm[ente] li disegni di altri saria bene | senza che lui >però< >la posi< per ora venga et vada for|se a pericolo de la persona sua o di risapersi | per conto nostro. persino che sia tempo però tuto si rimete | a la prudentia vostra mostra^ndo^ nel resto del parlar che | >qui< qui non si è punto avilito >secr<?

Con la ocasion de la presenza del >di< D[uca] di Urbino | S[ua] B[eatitudi-
ne] giudicaria ben che si desse >ordine< princi|pio a una lega sapendosi >va< la inclinatione di Fran|cesi pero giudica che tuto si comun>^...^< i ch>e< i prima con S[ua] E[ccellenza] | et secondo il suo consilio nel qual S[ua] S[anti]ta confida molto la in|caminare con quela destreza et secreteza saprete fare | ma diferite di fare questo officio tre o quatro di più | pur che si pensa dimandar uno a posta per questo efeto | il che intanto si risolverà di si o di no.

Con letter[e] del primo di Ottob[re] 1547 da Roma

Lettera n° 376, Allegato

Messaggio in cifra di Alessandro Farnese e decifrato autografo
di Giovanni Della Casa

8 ottobre 1547

(BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 197r e 198r)

[c. 197r] /

10590172663<1>4321578990197764·7043304<1>06969<1>90435696
9<1>86789180709679<1>4975637

21695773745569<1>01·8778423·7·8773779·7044407535404964
2746192436909 6796487

83776745846960143204659659157946697769571·8694427359
93297708307673273

3692090^6770570460^743259542569<1>745496771<1>772709<1>
1078366494<1>8965961<1>0 25692732981

57899019830663<1>954649631<1>0735><1><0467539537·8846·72
439479641337473<1>24052

4322871072218903539372·70227309694706775<1>1756972534
38527·39644

320144451<1>943463⁹<1>77432055696798373432·70799797986
344746<1>846432072

9. Il segmento, da decifrare «a efeto», è sottolineato.

573053<1>124979566307979406427462851`7570467078465956
69856`70014325

7899146406969`7`80467594306986789`7542295960830697957
88

Con letter[e] delli 8 dottob[re] 1547 da Roma¹⁰

I[dem] A[lessandro]

[198r] ›La Sig[^]S[ua] S[anti]tà intro con limbasciat[ore] à dire che se fosse stata ascoltata | prima non si saria caduto in tal difficulta et non di meno | che non diffida che se ce se volese atender anchora saria | tempo di recuperar et di conservar la liberta ditalia | non tacendo la bona disposition di Franza [^]et[^] di | Svizari che con la venuta del Cardinale di Ghisa si | potrebe parlar el qual ragionamento l'imbasciator | a mostro haver caro ›et solo< et io lo scrivo à voi non perch[é] | ne facciate offitio nesuno con quei signori ma | solo acio che quando sarà costi il duca durbin lo | comuniciate con S[ua] E[ccellenza] a efetto ›di consultare il< di con|sultare il modo con che si habbia da procedere per | consiglio suo ne ad altro si ha ad estendere quel | che si scrive per l'altra perche S[ua] S[anti]ta con l'ambascia|tore è restata che non scriva costà prima ch[e] | venga la risposta dal imperadore.

Con letter[e] degli otto dottobre 1547. da Roma

Lettera n° 383, Allegato 2

Messaggio in cifra di Alessandro Farnese e decifrato autografo
di Giovanni Della Casa

22 ottobre 1547

(BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 210r e 208r)

[210r] /

7754291`89497489659619566981725354278463191890353432750
17549775619473`7

1054445143259865742010590432595636769438479041547977
84246696172`78

3733504726509594309102273<1>07846407721869649<1>01078
758102263956722694

79659072218465957442091745754<1>123546290704432737543
2072579770544419570

10. L'indicazione, inserita tra messaggio cifrato e firma, è autografa di Della Casa.

927347<1>19243604403754910798965427618460729581963894
384896`753010722154
427<1>846595744209179635713856846892796753696451<1>430
40764063728465279958
96676770144417900 I[dem] A[lessandro]
Da Roma de 22 dottob[re] 1547 dal Car[dinale] Far[nese]

[208r] Di lega non acade parlar altram[ente] ^in colegio^ per ora ma solo con |
il S[ignor] Duca di Urb[ino] acio che S[ua] E[ccellenza] con la prudenza sua et
con | lautorità come da se veda di penetrare in che modo fuse | intesa la cosa
quando si metese in pratica et similm[ente] quan>d<to | al ringratiar la Signoria
per la licenza del Duca governasi | secondo il conslgio di S[ua] E[ccellenza] avi-
sando:li<ci^ ancora >S.E.< se esso duca | sia per venir personalm[ente] a Roma
come par che >voi V[ostra] S[ignoria] | acenni per da Vicenza da Rovigo o pur
per mandare il fratello | come si restò in Perugia al partir di S[ua] E[ccellenza]
da S[ua] S[antità].

Da Roma co[n] letter[e] de 22 di Ottobre | 1547 dal Car[dinale] Far[nese]

Lettera n° 386, Allegato

Messaggio in cifra di Alessandro Farnese e decifrato autografo
di Giovanni Della Casa

29 ottobre 1547

(BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 195r e 200r)

[195r] /
280673692440147035447692013923334661426927702374384830
46418420969571
983495097714046863267<1>18947896756394269647042092870
722361846377077
46983`396764777285`707853084696<1>79579635<1>363107479
633677241<1>95496771092646344
`7087229755404377636445195724479015375096432279664<1>
4324554043<1>278364745
75441040766359430671432458966796497752510`39566751896
99473`707892467846025`7
579<1>04287072210427367446`3350463846435729607019372`
747046592194241`8035
72642169659278377`3830321<1>89924319<1>727708324653918
064346<1>3396457334614596241

75709692330465963394427336563
 44388960375492324745154043<1>8759925063<1>942701<1>002
 2763096964883>8<539 570463<1>7269210
 200488648530696432592783678303 95464749631098467518
 3737763884659166
 42597456564343244096404531839464726412746. I[dem] A[les-
 sandro]
 Con letter[e] de 29 di Ottob[re] 1547 29

[200r] Questi francesi ci solecitano ^et^ fano oferte grandi et noi come | potete pensar>e li< aviamo causa di esser pronti | ma ci par duro a entrarci senza quei Signori però | disideriamo chiarirci di quel che si puo sperar da | l>s<ato loro. si è dato ordine al cardinal S[anta] †[Croce] che | spinga il vesco[vo] di Torceli a Vinecia et voi usate ogni arte | con el vesco[vo] nipote del duce se si trova costi con il Patriar[ca] | di Aquileia et chi altri vi para à cio che si penetri per qualche | via se quei Signori sendo ricerchi fosero per >entrare< coligar[si] et à fin che ci servan bene non sol >lintendan | ma anchor in disponer< in tentar lanimo | di chi posson ma anchora in disponerlo à questo efeto | fateli oferte larghe che li saranno oservate facendo opere3

È comparso il canone del Vesco[vo] mi va à gusto benissimo et | quando sarà tempo lo avisarò intanto et sempre può stare | con lanimo riposato3 Haverèi caro saper | il modo di romper la tregua col Turco con Cesare se lo | potete intendere.

Con letter[e] de 29 d'ottobre 1547 da Roma. 29.

Lettera n° 397, Allegato

Messaggio in cifra di Alessandro Farnese e decifrato autografo
di Giovanni Della Casa

19 novembre 1547

(BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. cc. 206r e 175r)

[206r]¹¹

11. Qui, come nei messaggi successivi, manca il segno «/» che di norma indicava che la chiave di decodifica fosse quella di c. 167r, ma che la chiave sia la medesima è inequivocabile; è piuttosto probabile che la consuetudine di questi mesi nell'uso dei messaggi cifrati avesse reso superflua l'indicazione. Anche la relativa pulizia dei messaggi cifrati (dove non si scorgono più tentativi di identificare separazioni delle parole inseriti in interlinea, indicati nelle trascrizioni con <1>) e dei decifrati lascia intendere che gli interlocutori avessero ormai acquisito una certa dimestichezza.

10227315371663579641953217583731'7471046754642454771298
966414734'7755

4043143205389764186383229012423477905092618794467984
63076784649591

865742091775301072218467'770215383'809430794277044624
617597032219570

927359'759869674977109261463443518463677247700926103
634647420977

5761745893431955102955404319502540467045956630999634
3277657'7050722

1836649443847904167669675175774737705389663 I[dem] A[les-
sandro]

[175r] Quando voi troviare buon il modo che ci scriveste¹² ne le de | 12 a parte
cioè che il vesco[vo] con suo padre proponga | et negocij à S[ua] S[anti]tà piacere
però si ri>pete<^mete^ a >S[ua] S[ignoria] < la | prudenza di V[ostra] S[igno-
ria] perche di qua l' homo non sa così | ben discernere il bisogno avisandola che
la pratica | di S[anta] †[Croce] fu per ordine di S[ua] S[anti]tà sotto credenza | di
lit[ere] del Mafeo a lui et al Vesco[vo] al quale scrisse | l'altro sabato con dirli che
S[ua] Sign[oria] potrebbe come | da se ritrar il iudicio di suo padre.

Da Roma con letter[e] de 19 di Novemb[re] 1547

Lettera n° 400, § 13¹³

Messaggio in cifra di Alessandro Farnese e decifrato autografo
di Giovanni Della Casa

26 novembre 1547

(BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. cc. 204r e 209r)

12. In realtà, nel messaggio in cifra, «04675464» >> «scrivete».

13. Non sono molto chiare le vicende di questo messaggio cifrato, che si trova su un polizzino conservato nel ms. Vat. Lat. 14.829: il messaggio veniva infatti comunicato in forma distesa nella lettera originale del 26 novembre (n° 400, § 13) ad eccezione dell'indicazione «può dir al vescovo di Torcelli che si fermi là», sostituito da una serie di cifre poi accuratamente cancellata e di difficile lettura; nella minuta conservata all'ASPr, il messaggio chiude la lettera ed è contrassegnato, nel margine sinistro, da un segno verticale, che contraddistingue, di solito, le parti da cifrare. Probabilmente, visto che le lettere pubbliche erano comunicate in Collegio ai veneziani, l'informazione su Girolamo Foscari poteva essere compromettente e l'intero capitolo veniva dunque cifrato e allegato alla lettera.

[204r] Ven[eti]a¹⁴
 106927328061050842073177927831846595425617766421896942
 4`7`807394799
 5661337471372`70754297932252139698175053678366107228
 06184037764951540
 4317763644170734687571095709648704573436195663778753
 I[dem] A[lessandro]
 Con lettere di Roma de 26 di Novemb[re] 1547¹⁵

[209r] Stando questa suspensio[ne] di animo per la venuta | di Tren[to] par
 bene che non si faccia altro oficio | finche si vega da ogniuno chiaram[ente]
 il suo ripor[to] et in questo mezo dite al vesco[vo] di Torcelli | che si fermi li et
 avisatemi se vi occorre altro | di piu. Con lette[re] de 16¹⁶ di Novemb[re] 1547

Lettera n° 404, Allegato
 Messaggio in cifra di Alessandro Farnese e decifrato autografo
 di Giovanni Della Casa¹⁷
 3 dicembre 1547
 (BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 196r)

[196r]¹⁸
 07264741`728707221556789819239631864297703869128061869
 674
 775429195427149479633369178989570610`792892796330467
 6317236920
 1050692479581^`795^[?]¹⁹>7<538964`70501070667224435641`76
 48321<1>8356578810`85364942

14. Nel margine alto della carta troviamo l'indicazione «Ven[eti]a» (che si trova in quasi tutte le lettere del Farnese), ma non il solito segno «/» che indica che la chiave di decodifica è quella di c. 167r; è d'altra parte evidente che la cifra di riferimento è sempre la medesima; cfr. anche la n. 11 al messaggio prec.

15. L'indicazione è, come sempre, autografa di Della Casa.

16. Nel decifrato è chiaramente indicata la data del 16 novembre, ma, come conferma la lettera n° 400, § 13, è certamente corretta quella indicata in calce al messaggio cifrato.

17. In questo caso la decodifica è immediatamente sotto il messaggio cifrato.

18. Anche in questo caso manca il segno «/» che rimanda alla chiave di decodifica di c. 167r.

19. Difficile la lettura dell'inserimento interlineare, che apparentemente anche nella decodifica viene sostanzialmente ignorato lasciando uno spazio bianco: «050692479581>7<538964»>«sustancial|mente < > li pare».

'70941636290475434196642177'709692046571671846353010
72210227347431

23049<1>724572174544266962451242307314322859<1>740664
09'757896903

I[dem] A[lessandro]

Sintende che >questi< quei Signori ultimamente han | fatto Pregadi >sopra que-
ste< sopra queste pra|tiche di lega >alcuni< ^avendo^ cacia>n<^t^o fora i papali-
sti | et che han mandato o >spedito<^scrito^ in Francia et sustancial|mente < > li
pare che S[ua] S[antità] si stringe co'l Re che te|mon >...<^molto l'Imper[atore]^
et non voreben che S[ua] B[eatitudine] tornasi | il concilio a Trento di che saran
serviti pero V[ostra] S[ignoria] | quando ci conosca inclinazione deve entrar nel
negotio | con quela destreza che li pare.

Con letter[e] de 3 di Dicemb[re] 1547

Indice dei nomi

a cura di Luca Mondelli

Sono indicizzati tutti i nomi degli autori e dei personaggi storici (ad eccezione di Giovanni Della Casa e del cardinale Alessandro Farnese), nell'ordine cognome-nome, nome-dinastia, o nome-toponimo. Vengono incluse anche le occorrenze dei personaggi menzionati tramite il solo titolo, considerando le molteplici varianti (es. «Sua Signoria», «Vescovo di Capodistria/Capo d'Istria», «frate», etc.). Nel caso in cui sia di norma il titolo a identificare un personaggio nella corrispondenza, questo segue il nome dello stesso, dopo la virgola, nella forma normalizzata. Le principali forme alternative sono indicizzate autonomamente (es. «Turco»; «Maestà Cesarea»; «Re dei Romani») con il rimando alla voce principale; per tutti i successori di Paolo III citati nella corrispondenza si rimanda ai nomi da pontefici. Tra parentesi tonde si dà conto delle principali oscillazioni grafiche, dei nomi secolari dei papi e dei soprannomi: es. «Agnelli (o Agnello), Benedetto»; «Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa»; «Filippo I d'Assia (detto "il Magnanimo"), langravio». Sono in carattere corsivo tutte le voci non normalizzate, date secondo il testo, relative a personalità di difficile identificazione (d.i.). Sono infine evidenziati in corsivo i numeri di pagina in cui è possibile reperire un breve profilo biografico del personaggio citato nella corrispondenza.

- Accolti, Benedetto 21
Adorno, Barnaba 272n
Adriano VI (Adriano Boeyens), papa 623, 658n
Affò, Ireneo 113n, 326n, 431n, 531n, 536n, 541n, 543n, 545n-547n
Agnelli (o Agnello), Benedetto, ambasciatore mantovano a Venezia 228, 333, 342, 343, 372n, 469, 544
Agnese d'Assia 408n
Agostini, Agostino 322, 338
Agresti, Giulio 258n
Ailly (d'), Antoine 207
Ailly (d'), François 207n
Ailly (d'), Louis 207
Alberigo, Giuseppe 154n, 257n, 636n
Alberto Alcibiade di Brandeburgo 281n, 297n, 333n, 373, 382, 386, 388, 398n
Alberto di Baviera 77n
Albizi (degli), Luca 163n, 557
Aleandri Barletta, Edvige 416n
Alessandro, vescovo 611, 613n, 614n
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa 350
Aliotti, Pier Giovanni 460n, 498, 508
Alonge, Guillaume 14n, 96n, 207n, 213n, 233n
Alqa Mirza 276n, 334, 464, 483, 493, 661, 664
Altieri, Baldassarre, segretario di Edmund Harvel 13, 60-63, 73n, 79, 82, 83, 86n, 88n, 97, 103, 105, 125, 151n, 197, 198, 203, 209, 210
Álvarez de Toledo, Fernando, duca d'Alba 115, 309, 599
Álvarez de Toledo, Francisco 97, 98n, 162, 163, 165, 180, 181, 225
Álvarez de Toledo, Pedro, viceré di Napoli 97n, 162n, 163, 180, 521n
Amanio, Valerio, segretario di Pier Luigi Farnese 91, 92, 219n, 431, 553, 569

INDICE DEI NOMI

- Amendola, Francesco 20n, 111n, 396n
Amico d'Inghilterra (d.i.) 60, 61, 63, 85, 320, 403, 409, 410
 Amyot, Jacques, segretario di Jean de Morvillier 233n, 334
 Angelico da Crema, frate 16, 347, 370, 376, 383, 384, 394, 407n, 412, 420, 421, 423, 428, 432n, 435, 439, 441, 442, 446, 448, 451, 455n, 521
 Anguissola, Giovanni 521n, 535n, 541, 544n
 Anna d'Asburgo (o d'Austria) 77n
 Annebault (d'), Claude, Ammiraglio di Francia 96, 191, 206n
 Annebault (d'), Jacques, cardinale 529n
 Antinori, Amerigo 522
Antonio, frate di Gallipoli (d.i.) 460, 465, 466
Antonio, piacentino (d.i.) 162n
 Antonio da Castello, capitano 515
 Antonio d'Aragona 341n
 Antonucci, Annalisa 204n
 Appiani, Iacopo V 264n
 Appiani, Iacopo VI, signore di Piombino 264, 342
 Ardinghelli, Giuliano, segretario del cardinale Alessandro Farnese 218, 229, 230, 236, 329n, 336n
 Ardinghelli, Ludovico 218n,
 Ardinghelli, Niccolò, cardinale 16, 18, 20, 68n, 95n, 152n, 187, 218n, 602n, 644n
 Aretino, Pietro 91n, 257n
 Aringhieri (o Ringhiera), Ludovico 21
 Armagnac (d'), Georges, cardinale 20, 21n, 529n, 602
 Arriano, Domenico 240, 250, 255
 Arrighi, Vanna 213n
 Asburgo, dinastia 14, 172n, 218n, 222n, 234n, 255n, 522n, 638n
 Aspremont (d'), Adrien, visconte d'Orthe 206-208
 Aubespine (de l'), Claude, segretario di Stato di Francesco I 80, 88, 89
 Augusto I di Sassonia 248n, 408n
 Avalos (d'), Alfonso III, marchese del Vasto 96n, 172n, 326n, 392n
 Avalos (d'), Francesco Ferdinando, marchese di Pescara 326, 332
 Averoldi, Altobello 126n
 Averoldi, Fabio 14, 126, 132, 167n, 182n, 183, 200n, 202, 203, 215, 216, 217, 419, 437, 438, 447, 448, 582, 588n, 642
 Averoldi, Mario 14, 126n
 Badoer, Federico 257, 344, 353, 373, 379, 391, 394, 395, 398, 401, 408, 410, 411n, 435, 436, 454n
 Badoer, Francesco 284n
 Baglioni, famiglia 559n
 Baglioni, Fierobraccio 105n
 Baguenault de Puchesse, Gustave 207n
 Baiocchi, Angelo 257n
 Balbi, Alvise 328n
 Balduini (de'), Balduino 386n
 Bandini, Mario 344
 Bandini Piccolomini, Francesco, arcivescovo di Siena 154
 Barbara d'Asburgo 332n
 Barbaro, Daniele 73n, 256n, 295, 300n, 304n
 Barbaro, Marco 331n
 Barbarossa, Khayr al-Din 90, 150n, 392n, 483n, 493n, 661, 664
 Barbieri, Edoardo 186n
 Barbieri, Franco 396n
 Barbisoni, Giulio 525, 526
 Barbo, Alessandro 150n
 Barbo, Giacomo, podestà di Crema 537
 Barbo, Giovan Francesco 537n
 Bardi da Vernio, Donato 105, 106n 162n, 163n
 Bartolomeo della Mirandola, capitano 66-68, 71, 72, 75, 77n, 81n, 86n
 Barycz, Henryc 436n
 Basaglia, Enrico 58n
 Basso, Giulietta 52
 Battaglia, Salvatore 52, 58n, 62n, 64n, 66n, 130n, 165n, 169n, 171n, 174n, 180n, 191n, 202n, 203n, 240n, 252n, 254n, 259n, 275n, 280n, 292n, 298n, 316n, 323n, 336n, 340n, 370n, 379n, 408n, 454n, 505n, 510n, 603n, 616n, 664n

INDICE DEI NOMI

- Bebo da Volterra 162n
 Beccadelli, Girolamo, vescovo di Siracusa 436
 Beccadelli, Ludovico 173n, 257n, 258n, 294n, 636
 Becker, Rotraut 576n
 Beichlingen, capitano 101n
 Beliardì (de'), Vincenzo 635, 635, 636n
 Bellay (du), Guillaume 172n
 Bellay (du), Jean, cardinale 322n, 529n, 533
 Belotti, Bortolo 258n
 Beltrami, Luca 11n, 295n
 Bembo, Giovanni Matteo 311n
 Bembo, Giulia di Giovanni Matteo 311n
 Bembo, Pietro 11n, 18, 20, 111n, 112n, 175n, 257n, 258, 286n, 287n, 294n, 295n, 342, 430n, 644n, 665n
 Beolco, Angelo (detto "Ruzante") 390n
 Benavent, Júlia 115n
 Benci, Trifone 612n
 Benedetti, Stefano 658n
 Bentivoglio, Cornelio 97, 98, 109n, 206, 212
 Benzoni, Gino 440n, 581n
 Bercé, Yves-Marie 272n
 Bergamini, Giuseppe 181n
 Bernardi (della Mirandola), Antonio 16n, 486, 487, 499, 500, 503, 510, 513, 515-518, 524, 525, 529, 557, 603, 616, 617n, 622, 634
 Bernardi (della Mirandola), Giovanni 622
 Bernardi, Giovanni Battista 622n
 Bernardo (o Bernardi), Francesco 212n, 316, 318, 322, 323, 325, 330, 331, 339, 340, 347, 353, 369
 Bernardo (o Bernardi), Maffeo 212, 213, 224, 241, 248, 254, 266, 274, 280, 289, 295, 316n, 369, 426, 521n
 Berra, Claudia 51, 199n, 210n, 584n, 636n
 Bertano, Gurone 270n, 271n, 612
 Bertano, Pietro, vescovo di Fano 107n, 270n, 271n, 379, 380, 394n, 409-411, 417, 418, 421, 422, 425, 433, 434, 436, 446, 451, 454, 456-458, 461, 464, 503, 601, 612
 Bertomeu Masiá, María José 536n
 Bertoni Argentini, Luisa 264n
 Bianchetti, Clelia 466n
 Bianchetti, Giovanni 9, 18, 20, 21, 69n, 107n, 126n, 466n, 578n, 592n, 602
 Biferali, Fabrizio 91n
 Blosio, Palladio 658
 Boer (de), Wietse 386n
 Boldù, Gabriele 119, 120, 124
 Bolena, Anna 321n
 Bollani, Domenico, ambasciatore veneziano in Inghilterra 73n, 256n, 269n, 330, 370, 377, 383, 425, 432, 443, 451n, 455n, 468, 480n
 Boncompagni, Ugo *vd.* Gregorio XIII, papa
 Bonfioli, Mara 21n, 112n
 Bonini, Cornelio 13, 520
 Bonora, Elena 12n, 15n, 21n, 531n, 533n, 541n
 Borghese, Marcantonio 128, 143, 146
 Borgia, Lucrezia 350n
 Borgognoni, famiglia 639n
 Bornato, Annibale 652
 Borromeo, Carlo 91n
 Borsa, Paolo 51, 636n
 Bortolotti, Luca 440n
 Brandi, Karl 52, 59n, 64n, 77n, 80n, 89n, 90n, 97n, 102n-104n, 115n, 130n, 137n, 147n, 178n, 193n, 195n, 228n, 241n, 247n, 269n, 277n, 281n, 327n, 333n, 398n, 399n, 429n, 444n, 456n, 460n, 571n
 Brucioli, Antonio 186n
 Brunelli, Giampiero 96n, 127n, 135n, 290n, 447n, 660n
 Brusco, Ambrogio 636
 Bua, Mercurio 172n, 369n
 Buccello (o Bucello), Giovanni Maria 328n, 329n, 336, 423
 Bucuré, Miriam 115n
 Budicin, Marino 481n
 Buondelmonti, Giuseppe Maria 639n
 Burlamacchi, Francesco 13, 145n, 148
 Burzio, Tiburzio 433, 434
 Buschbell, Gottfried 57n, 101n, 201n
 Busdraghi, Gherardo 69n, 165, 220, 243, 253, 323n, 423, 443, 448
 Busoni di Carzago, famiglia 328n

INDICE DEI NOMI

- Busoni di Carzago, Michele 328n, 335, 354n, 375n
 Buttinoni, Giovanni Maria 204n
 Byatt, Lucinda 140n
- Callegari, Ettore 531n
 Cambruzzi, Antonio 150n
 Camerlengo *vd.* Sforza di Santa Fiora, Guido Ascanio
 Campana, Giambattista 295, 296n, 426
 Campana, Lorenzo 11n, 20, 47, 52, 57n-63n, 65n-69n, 71n, 73n-75n, 78n, 80n, 82n, 83n, 85n, 92n, 93n, 98n-101n, 106n, 107n, 110n, 113n, 114n, 120n, 123n, 126n, 128n, 129n, 131n, 132n, 134n, 140n-142n, 147n, 148n, 152n, 154n, 159n, 161n, 163n, 165n, 167n-171n, 177n-183n, 185n-187n, 190n, 191n, 193n, 194n, 196n, 199n-201n, 203n, 205n-207n, 211n, 212n, 215n-218n, 227n, 229n, 232n-234n, 236n, 240n, 243n, 255n, 257n, 260n-263n, 267n, 269n, 272n, 275n, 277n, 280n, 287n, 289n-291n, 299n-301n, 303n, 304n, 306n, 308n-310n, 312n, 313n, 319n, 323n, 324n, 329n-331n, 334n, 336n, 337n, 339n, 344n, 345n, 347n, 348n, 369n, 372n, 374n-376n, 379n, 384n, 385n, 387n, 393n-397n, 400n, 403n, 411n-413n, 417n, 419n-421n, 423n-426n, 431n, 434n, 439n, 443n, 448n, 450n, 452n, 475n, 476n, 478n, 484n, 485n, 488n, 491n, 492n, 500n-502n, 511n, 513n-515n, 518n, 521n, 525n, 528n, 531n, 535n, 536n, 541n, 549n, 551n, 566n, 570n, 572n, 594n, 595n, 605n, 606n, 608n-610n, 617n, 625n, 631n, 640n, 641n, 649n, 650n
- Campeggi, Giovanni, vescovo di Parenzo 480-482
 Campeggi, Giovanni Battista, vescovo di Maiorca 113
 Campeggi, Lorenzo 322n
 Campeggi, Marco Antonio 113n
 Campeggi, Tommaso 113n
- Campi, Paolo Emilio 398n
 Campori, Giuseppe 242n
 Canale, Giovan Battista 14, 126, 127n, 128, 132, 167, 169-171, 182-184, 200-203, 215-217, 419, 438, 447, 582, 642
 Cantagalli, Roberto 106n, 343n
 Cantù, Francesca 12n
 Capodiferro (Recanati), Girolamo, cardinale di San Giorgio 15, 307n, 315, 327, 328n, 338, 352, 354, 452, 457, 458, 472n, 507n, 574n, 575n
 Caponetto, Salvatore 465n
 Capponi, Gino 163n, 556, 557
 Carafa, famiglia 128n, 204n
 Carafa, Gian Piero *vd.* Paolo IV, papa
 Cargnoni, Costanzo 370n
 Carillo, Alfonso 386n
 Carlo II d'Asburgo 182, 187n
 Carlo II di Savoia 621
 Carlo V d'Asburgo, imperatore 11n, 12-17, 58, 62-65, 69n, 73, 77-79, 80n, 82, 83, 86, 87, 89, 90n, 96n, 97, 98, 100, 102n, 103, 104n, 105n, 107n, 109, 110, 113n, 114, 115, 117, 119, 121, 122, 124, 125, 128n, 129, 130, 134-136, 137n, 138, 139, 144, 146-149, 153-156, 158, 159, 160n, 161, 163n, 164, 167, 168n, 171, 172n, 174, 175, 176n, 178, 180, 186, 188n, 190, 191, 193n, 194n, 195, 198, 201, 203, 204, 209, 210, 212, 216n, 218n, 222, 223, 226, 227n, 228, 230, 231, 234, 236n, 238-241, 244, 245, 247n, 248n, 249, 250, 252, 253, 256n, 257n, 261, 263, 264, 265n, 269-271, 273, 277, 281, 285, 288-290, 292, 295n, 297, 298, 299n, 306, 309, 312, 313, 315, 316, 319n, 320, 321, 324, 327, 333, 334, 338, 339, 344, 345, 350-352, 369, 372, 373, 380n, 382, 383, 385n, 386-388, 398, 399, 402, 406, 407, 414, 415, 419, 424, 426, 427, 429, 434, 436n, 438, 440, 444, 445, 447n, 449, 452, 456, 459n, 460, 467, 469, 470n, 471n, 474-478, 483, 485, 486, 488-490, 492-494, 496n, 497, 499n, 500n, 502, 503, 505n, 507, 508n, 509n, 510, 514, 517, 521, 522, 529n, 530n, 531-533, 535n, 536, 540n, 542,

INDICE DEI NOMI

- 544-547, 551, 555, 556, 558-564, 566n, 571, 572n, 573, 574, 575n, 578-580, 581, 586, 588, 591-600, 604-607, 609, 610, 615, 616, 618, 620, 621, 627-629, 632, 634, 637-639, 641, 642, 646, 647n, 649, 651, 653n, 658, 660, 663, 669, 670n, 671, 678, 680, 682
- Carlo di Borbone-Vendôme 17n
- Carlo di Guisa (detto “cardinale di Lorena”) 300n, 495, 496, 529n, 530, 534, 574, 576, 582, 592, 593, 596, 612, 614, 648, 664, 668, 678
- Caro, Annibal 100n, 535n
- Carnesecchi, Pietro 20, 21n, 258n
- Carrai, Stefano 10, 323n
- Carranza (de), Bartolomé 436n
- Casale, Giovanni Battista 271n
- Casale, Gregorio 271n
- Casella, Giovanni Battista 298
- Casotti, Giovan Battista 324n, 639n, 644n
- Castegnola, Zaccaria 390
- Castiglione, Baldassarre 466n, 505n
- Castiglione, Francesca 466n
- Caterina d’Aragona 321n
- Cauco, Giacomo 113, 314n
- Cavalieri, il*, francese (d.i.) 114, 115, 117
- Cavalli, Marino, ambasciatore veneziano in Francia 105, 135, 149, 152
- Cavanna Ciappina, Mariastella 272n
- Cavazza, Silvano 181n
- Ceccarelli, Alessia 135n
- Cecchinelli, Cristina 534
- Cecchino da Bibbona, Francesco 525n
- Centani, Andrea 154
- Centurione, Adamo 272n
- Cervini, Marcello *vd.* Marcello II, papa
- Cervini, Romolo 275, 631
- Chabod, Federico 52
- Chambers, David Sanderson 228n
- Chapuys, Eustace 322n
- Châtillon (de), Gaspard *vd.* Coligny (de), Gaspard II
- Cibo Malaspina, Alberto 341n
- Cibo Malaspina, Giulio 197n
- Cicala, Giambattista, uditore generale della Camera apostolica 134n, 202, 204, 216, 582, 642n
- Civenna (o Cevenna), Ottaviano 184
- Claramondi, Bartolomeo 328n, 334, 335n, 354n, 375n
- Claudio di Guisa, duca d’Aumale 574n
- Clemente*, frate (d.i.) 145
- Clemente VII (Giulio Zanobi de’ Medici), papa 160n, 170, 184n, 258n, 328n, 335n, 480n, 505n, 564n, 623, 658n
- Clough, Cecil Holdsworth 228n
- Cobos y Molina (de los), Francisco 449
- Coligny (de), Gaspard II (o Gaspard de Châtillon) 206, 207n, 214, 217, 224, 226, 227, 239, 256
- Coligny (de), Odet, cardinale 206n
- Colonna, Ascanio 105n, 342n, 436n, 564
- Colonna, Fabrizio 342, 541n
- Colonna, famiglia 541, 552, 559n
- Colonna, Pirro 105
- Colonna, Pompeo 466n
- Colonna, Vittoria 18
- Comelli, Michele 9, 51, 183n, 184n, 199n, 210n, 486n, 636n, 639n
- Confalonieri, Luigi 535n
- Contarin, Eleonora 111n
- Contarin, Lorenzo 111n
- Contarini, Alessandro, bailo veneziano a Costantinopoli 155, 172, 247, 255, 285, 319
- Contarini, Francesco di Zaccaria 16, 347n, 411, 412, 420, 423, 428, 432, 435, 439, 441, 442, 446, 448, 451, 455, 469, 470, 521
- Contarini, Gasparo, cardinale 11n, 294, 468n, 529n
- Contarini, Girolamo 112n
- Contarini, Lorenzo 284
- Contarini, Paola 529n
- Contarini, Pietro 384, 393n, 411n, 412n
- Contarini, Tommaso di Alvise, fratello del cardinale Gasparo 468n
- Contarini, Tommaso di Michele 468, 571n
- Contarini, Zaccaria di Francesco 384n
- Contrari (de’), Ercole (detto “il Giovane”) 196n, 197n
- Contrari (de’), Ercole, (detto “il Vecchio”) 196n, 197n
- Conversini, Benedetto 100

INDICE DEI NOMI

- Cooper, Richard 21n
 Corner, Alvise, cardinale 381n, 382
 Corner, Andrea, arcivescovo di Spalato 114, 305, 383
 Corner, Andrea, cardinale, vescovo di Brescia 114n, 126n, 127, 132, 154, 155, 169, 232, 335n, 371, 380
 Corner, Caterina, regina di Cipro 382n
 Corner, Federico, cardinale 381n, 382n
 Corner, Flaminio 112n, 307n
 Corner, Francesco 382n
 Corner, Giorgio, vescovo eletto di Treviso 173, 192n, 275, 381n, 382n, 445n, 512, 583n, 668, 669
 Corner, Giorgio (detto "il Grande") 173n, 257n, 381n, 382n, 440n
 Corner, Giovanni di Giorgio "il Grande" 173n, 192, 257n, 381, 382n, 440n, 669
 Corner, Giovanni di Paolo 257
 Corner, Girolamo 440, 445
 Corner, Marco, vescovo eletto di Spalato 114n, 382n, 383, 512
 Corsetto, Corsale 493
 Corso, Giovan Battista 163n
 Corvino, Alessandro 193, 209, 210
 Cossé (de), Charles I, conte di Brissac 502, 507, 510, 529n, 555, 562, 610
 Costantino, imperatore romano 186
 Coxe, Wilhelm 398n
 Craffter (o Kraffter), Girolamo 490, 493, 494
 Crescenzi, Marcello, cardinale 83n, 93, 95n, 152, 317, 326, 630
 Cristiano II di Danimarca 80n
 Cristiano III, re di Danimarca 80, 104, 196, 399, 402
 Cromwell, Thomas 322n
 Cruningen (von), Josse 459n

 D'Addario, Arnaldo 264n
 Dall'Aglio, Stefano 106n, 123n, 155n, 162n, 163n, 228n, 298n, 496n, 553n, 557n
 Dalla Pozza, Luigi 396n
 Dall'Armi, Ludovico 13, 15, 62, 63, 73, 78, 79, 83, 88, 89, 102, 106, 186, 196, 212n, 213n, 239, 241n, 248, 254n, 295n, 296, 351, 369, 414, 419, 422, 426, 429, 496, 498, 521, 604
 Dal Mare, Girolamo, governatore di Ravenna 274
 Dal Verme, Giovanni 226n, 270n
 Da Mosto, Andrea 63n, 205n, 208n, 242n, 296n, 314n, 623, 630
 Da Mula, Alvise, capitano di Brescia 72, 81, 104, 106
 Da Mula, Marcantonio 72n, 104n
 Dandini, Girolamo, vescovo di Imola, nunzio in Francia 117, 121n, 223, 280, 288, 290, 297, 299n, 300n, 303n, 325, 399, 415n, 452, 472, 474, 476, 484, 507n, 513, 522n, 545n, 574n, 575n
 Dandolo, Marco 529n
 Dandolo, Matteo 188n, 437n, 474, 529, 633n, 637n
 Danès, Pierre 105n
 Da Ponte, Niccolò, ambasciatore veneziano a Roma 218, 225, 425, 426n, 432, 435, 437, 444, 446n, 450, 451, 453, 455, 457, 461, 480, 481, 491, 494, 495, 499, 503, 506, 510, 512, 513, 515, 516, 523-525, 542, 549, 559, 563, 570, 574, 576, 580n, 582, 584, 590, 591, 595-597, 603, 604, 606n, 607, 614, 618, 620, 625, 626, 633, 634, 637, 641-643, 649-652, 654-657, 659, 662, 666, 667, 670, 678
 Da Pozzo (o Puteolano), Vittore 57n, 93, 165, 384, 504
 Darsy, François-Irénée 207n
 De Caro, Gaspare 128n
 De Cupis, Gian Domenico, cardinale decano, vescovo di Trani 83n, 93, 229, 504, 505, 508, 512, 513, 516, 519n, 523n, 526, 527, 532, 538, 539, 655, 657
 Del Col, Andrea 323n, 347n, 423
 Delft (van der), François, ambasciatore imperiale in Inghilterra 63, 79
 Della Casa, Pandolfo 135n
 Della Mea, Elisa 173n
 Della Rovere, Elisabetta 341, 342
 Della Rovere, Francesco Maria 332n, 333n, 341n, 342n, 380, 465n, 489n, 528, 610
 Della Rovere, Giulia 341, 342

- Della Rovere, Giulio Feltrio, cardinale 342, 495, 577n, 594, 596, 601, 616, 647, 655
- Della Rovere, Guidubaldo II, duca di Urbino 13, 15, 16, 58, 257n, 326, 327, 331-333, 341-344, 349, 350, 353, 354, 373, 374, 376n, 377, 379-381, 385n, 388, 389, 391, 394n, 395, 397, 400, 401n, 406n, 408-411, 416n, 417, 418, 421n, 424, 429n, 433n, 435, 436, 445, 446n, 450, 451, 453-461, 463-468, 472, 473, 475, 477n, 479, 480, 482, 489, 494, 495, 497, 503, 504, 507-509, 511-514, 523, 524, 528, 531, 534, 535, 541, 545n, 548, 550, 554, 555, 557, 558, 561, 562, 565, 566, 568, 570, 572, 574, 576-580, 583-585, 587, 588, 590, 592-594, 596, 601-603, 610-614, 616, 619n, 628, 638, 646, 647, 653n, 655, 656, 677-679
- Della Rovere, Ippolita 341n
- Della Torre, Girolamo 310, 311n, 323, 608
- Della Torre, Luigi 311n
- Della Torre, Michele, vescovo di Ceneda, nunzio in Francia 17, 21, 164n, 178n, 299, 300n, 304, 308, 310, 311, 317n, 323, 513, 520n, 545n, 575n, 608n, 612n, 621n, 633, 637n
- Della Torre, Niccolò 187, 310n
- Della Volta, Astorre 589n, 603
- Della Volta, famiglia 287n, 589n
- Della Volta, Marcantonio 92, 196, 320, 323n, 324n, 332, 341, 342, 374, 379, 388, 404, 406, 459, 577, 589n
- Del Monte, Antonio 142n
- Del Monte, Giovanni Maria Ciocchi *vd.* Giulio III, papa
- Del Monte, Girolamo di Santa Maria 465n
- Del Monte, Montino, ambasciatore urbinato a Roma 417, 465
- Del Pozzo, Bartolomeo 314n, 382n
- Del Torre, Giuseppe 619n
- Del Vecchio, Tommaso 185, 186
- Del Vezzo, Girolamo 496n, 510
- De Paoli, Marcella 188n
- De Ponte, Giovanni Antonio 258n, 266, 280n
- Derosas, Renzo 468n
- De Vivo, Filippo 298n
- Diana di Francia 16, 297n, 299n, 328n, 433n, 472, 473, 475n
- Diana di Poitiers 574n
- Díaz González, Francisco Javier 265n
- Di Fede, Giovanni 242, 305, 317, 323, 378, 534
- Di Monte, Michele 470n
- Dionisio II, patriarca di Costantinopoli 259, 285
- Dionisotti, Carlo 636n
- Dolce, Giovanni Vincenzo 390, 391
- Dolce, Ludovica 390n
- Dolfin, Giovanni 468n, 571n
- Donà (o Donato), Alba di Antonio 384n
- Donà (o Donato), Filippo, vescovo di Canea 213, 243, 244n, 293, 294, 300n, 429n, 430, 606, 611, 614n
- Donà (o Donato), Francesco, doge di Venezia 59, 74, 85, 111, 131, 142, 150, 166, 167, 183, 187-190, 205, 213, 227, 232, 235, 241, 243, 244, 249, 251, 268, 274, 279, 283, 284, 294, 300n, 304n, 307, 311, 312, 314, 319, 320, 334, 347n, 349, 370, 379, 401, 402, 405, 409, 411-413, 418, 429n, 430, 441, 448, 453, 454, 459, 460, 468, 514, 540, 549, 585, 586, 590n, 606n, 607, 614, 624, 629, 656, 662, 667, 668
- Donà (o Donato), Giovanni, podestà di Bergamo 258, 266n, 280
- Dorez, Léon 214n, 498n, 567n
- Doria, Andrea, principe di Melfi 197n, 264, 265, 272, 531n
- Doria, Giannettino 264n, 272n
- Dubost, Jean-François 531n
- Duprat (o du Prat, o de Prat), Guillaume, vescovo di Clermont 114
- Dzierzowski, Mikołaj, arcivescovo di Gniezno 658
- Edoardo VI Tudor, re d'Inghilterra 12, 256n, 321, 330, 331, 370n, 372, 400n, 477, 502n, 545
- Elena d'Asburgo 332n
- Eleonora d'Asburgo 332n
- Elio, Antonio 621n

- Elisabetta d'Asburgo 569n
 Elisabetta d'Assia 382
 Elisabetta Tudor 321n, 408
 Elvino, Bernardino 135n
 Enrico II, duca di Brunswick-Calendberg
 459, 460n
 Enrico II di Valois (re Christianissimo),
 delfino e re di Francia 12, 16, 17n,
 97n, 104n, 160, 188n, 190, 195, 206n,
 214, 222, 228, 229, 240, 256, 284, 327n,
 334n, 392, 399n, 407, 416n, 437n, 440,
 443n, 449, 452, 457, 459, 472, 474-
 476, 479, 483, 487, 489, 490n, 493,
 494n, 495, 497n, 498n, 499n, 501,
 502, 507, 510, 517, 522, 529, 530n, 531n,
 534n, 544n, 555n, 558, 562, 569, 574,
 582, 587, 599, 607-610, 612, 621, 629,
 633, 648, 650, 651, 657, 682
 Enrico V (detto "il Giovane"), duca di
 Brunswick-Wolfenbüttel 456, 459n,
 485
 Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra 12, 15,
 62n, 63, 73, 78, 79, 81, 88, 102, 239n,
 250, 254, 256n, 269, 306, 312, 315, 318,
 319n, 320, 322, 324n, 331, 338n, 369n,
 385n, 400n, 408, 414n, 451n, 468n
 Eparco, Antonio 392, 397n
 Erizzo (o Erice, o Erize), Antonio 277,
 278n, 283,
 Erizzo, Ludovico 254n, 295n, 369n, 426,
 429, 521n
 Erizzo, Marcantonio 254n, 295n, 369n,
 426, 429, 521
 Erizzo, Sebastiano 277n, 278n
 Ermolao, Giacomo 183n, 184, 639n
 Escalin des Aimars, Antoine (detto "Ca-
 pitan Polin", o "Paulin"), ambascia-
 tore francese a Costantinopoli 114,
 115n, 117
 Este (d'), Alfonso, marchese di Montec-
 chio 341n
 Este (d'), Alfonso I, duca di Ferrara 156n,
 341n
 Este (d'), Alfonso II, duca di Ferrara 97n,
 196n, 332n
 Este (d'), Anna, figlia di Ercole II 569n,
 577n, 587
 Este (d'), Ercole II, duca di Ferrara 97n,
 155, 197n, 435, 551n, 569n, 587, 627
 Este (d'), famiglia 155n, 196n, 197n
 Este (d'), Ippolito II, cardinale 20, 97n,
 156, 569n
 Este (d'), Isabella 332n
 Eubel, Konrad 52, 114n, 154n, 235n, 252n,
 269n, 275n, 279n, 386n, 416n, 495n,
 658n
 Fabi, Pellegrino, vescovo di Vieste 386n
 Falcetta, Egidio, vescovo di Caorle 142
 Falcieri, Camilla 634, 651n, 652
Familiare di Marcello Cervini (d.i.) 120, 136
 Fantoni, Marcello 15n
 Farnese, Alessandro di Ottavio 581n
 Farnese, Carlo di Ottavio 581n
 Farnese, Costanza 113n, 499n, 500
 Farnese, famiglia 14, 17, 19, 208, 243n,
 296n, 305, 350, 433n, 435, 455, 470n,
 536n, 539n, 550n, 552n, 579n, 620
 Farnese, Orazio 16, 199, 297n, 299n, 328n,
 433, 472, 473, 475, 479, 531n, 574, 575,
 582, 592, 593, 596
 Farnese, Ottavio 11, 17, 59, 61, 66n, 69, 70,
 91n, 98n, 104n, 109n, 115, 119, 120,
 123n, 174, 191, 289, 290, 312, 316, 318,
 398n, 430n, 471n, 524n, 531n, 534, 535,
 540, 541n, 542, 544n, 551-553, 555n,
 557, 564, 565, 568-571, 573, 580, 581,
 588, 591, 593-595, 598-600, 608n, 618,
 620, 627n, 629n, 632n, 645, 646, 650-
 652, 660, 661, 663n, 664n
 Farnese, Pier Luigi, duca di Parma e Pia-
 cenza 13, 16, 61, 91, 92, 113, 126, 127n,
 219n, 226n, 236n, 270n, 272n, 278n,
 280, 299n, 316n, 326n, 351n, 389,
 430n, 431, 447n, 499n, 500, 521n,
 529n, 531n, 533n, 535, 539n, 541n,
 546n-548n, 552n, 553, 556n, 559, 563,
 565, 569, 575n, 590n, 593, 594n, 600,
 603n, 612n, 621n, 652n
 Farnese, Ranuccio, figlio di Paolo III 579n
 Farnese, Ranuccio, cardinale di Sant'An-
 gelo, arcivescovo di Napoli 111n, 112n,
 164n, 176, 235, 236, 262, 279, 283, 284,
 288n, 296n, 297, 301n, 304, 317n,

INDICE DEI NOMI

- 326n, 337, 401, 433, 465n, 563, 565, 571, 592, 636
- Farnese, Vittoria, duchessa di Urbino 16, 58n, 326, 331n, 332, 341n, 342n, 349n, 353n, 373n, 376n, 377n, 379n, 380n, 385n, 388n, 391n, 394n, 397n, 398n, 406n, 408n, 409n, 411n, 416n, 417n, 421n, 429n. 433n, 435n, 446n, 450n, 454n, 458n, 461n, 464n, 465n, 467, 472, 473, 479n, 489, 494n, 495n, 497n, 503n, 511n, 514n, 523n, 528n, 534n, 541n, 542, 554n, 559, 581, 584n, 585, 590n, 592n, 601n, 612n, 619n, 628n, 655
- Fasano Guarino, Elena 272n
- Fatuzzo, Simone 113n
- Fedeli, Vincenzo 135, 137
- Federici, Girolamo 204
- Federico I di Danimarca, duca di Holstein 80n
- Federico II (detto "il Saggio"), conte ed elettore del Palatinato 12, 59, 89, 103, 156, 247, 261, 277n
- Ferdinando I d'Asburgo, re dei Romani 12, 77n, 91n, 103n, 125, 136, 172, 173n, 181, 182, 187, 211, 222n, 228, 238, 245, 247, 257n, 261n, 263n, 281n, 284n, 292, 297n, 306, 319, 332, 333, 334n, 341, 343, 350, 353, 372, 373, 381, 383, 398, 402, 405, 406, 408, 449n, 479, 490, 493, 495-497, 499, 501, 592n, 599n, 602, 610, 612n, 621, 629, 653n
- Ferdinando II d'Asburgo 399n
- Fernández, Álvarez 115n
- Ferrandino, Don* (d.i.) 162
- Ferrari, Adam 551
- Ferretti, Giovanni Pietro 328n, 335
- Fieschi, famiglia 13, 313, 535n
- Fieschi, Gian Luigi 272, 531n
- Fieschi, Girolamo 272n
- Fieschi, Ottaviano (o Ottobuono) 531
- Figueroa (de), Juan 542n, 568n, 600, 604
- Filareto, Apollonio 535n, 612n
- Filhol, Antoine, arcivescovo di Aix 437, 533
- Filippo I d'Assia (detto "il Magnanimo"), langravio 59n, 77n, 102n, 103-105, 109, 115, 121, 124, 125, 130, 135, 136, 138, 144, 147, 150, 151, 153, 154, 156, 160n, 161, 163n, 164, 174, 176, 179, 185, 186, 191, 195, 198, 204, 212, 216, 222, 223, 226, 230, 233n, 239, 241, 244, 245, 247, 248, 252, 261, 269, 273, 281, 285, 289, 292, 295, 306, 316, 338, 402, 408n, 444, 456, 460, 474, 475, 484n, 485, 488
- Filippo II d'Asburgo, re di Spagna 128n, 195, 257n, 449n, 578, 592, 599, 668
- Fino, Alemanio 537n
- Firpo, Massimo 22n, 258n, 416n, 490n, 589n, 665n
- Flaminio, Marcantonio 665n
- Foppolo, Bonaventura 115n, 241n
- Forlivesi, Marco 486n
- Fornari (de'), Giovanni Battista 272n
- Foscari, Girolamo, vescovo di Torcello 17, 114, 131n, 192, 193, 203, 275, 305, 371, 376, 377, 572, 582n, 604, 605, 611, 613, 616, 617n, 627n, 630, 632n, 635, 639, 640, 643, 648, 650n, 680-682
- Foscari, Marco 17, 131, 142, 165, 307, 308, 371, 376n, 377, 468n, 571, 572, 579n, 582n, 604, 605n, 613, 614, 616n, 617n, 627n, 632n, 635, 639, 648, 681
- Foscari, Pietro 165, 308n
- Fracastoro, Girolamo, medico 386n
- Fragnito, Gigliola 15n, 22n, 110n, 202n, 294n, 328n, 437n, 636n
- Francesco I di Guisa 587n
- Francesco I di Valois (re Christianissimo), re di Francia 12, 14, 15, 80, 83, 88n, 89, 96n, 97n, 105, 110, 114, 135, 148, 152, 155, 156, 160n, 161, 172, 173, 176n, 179, 180, 185, 186, 190, 191, 195, 196, 199n, 206n, 207, 212, 222, 223, 228, 230n, 231, 233, 234, 236, 238, 245, 255, 256, 270, 271, 280, 281, 288n, 297n, 306, 307, 313, 315, 319n, 321, 325n, 327, 333, 334, 338n, 352, 372, 373, 385n, 391, 392, 399, 400, 404, 405, 406n, 444, 609n
- Francesco II di Valois 218n, 502n
- Francesco da Bibbona 162n
- Francesco della Somaia 573
- Francesco di Borbone 97n
- Franchino, Francesco 539, 540n, 544, 552n

INDICE DEI NOMI

- Franco, Girolamo, nunzio in Svizzera 575, 576
- François de Fumel 449, 501
- François de Rohan, signore di Gié 529n, 533, 611, 619n, 630, 657, 664
- Frankl, Karl Heinz 181n
- Frasson, Paolo 382n
- Fregoso, Aurelio 531
- Fregoso, Cesare 96, 172
- Fregoso, Federico 531n
- Fregoso, Ottaviano 531n
- Friedensburg, Walter 53, 64n, 66n, 89n, 121n, 240n, 245n, 248n, 252n, 261n, 277n, 309n, 387n, 398n, 416n, 422n, 439n, 444n, 452n, 471n, 472n, 484n, 485n, 490n, 502n, 507n, 517n, 522n, 532n, 533n, 542n, 551n, 555n, 564n, 574n, 578n, 581n, 591n, 593n, 594n, 596n-598n, 600n, 602n, 612n, 615n, 632n, 656n, 671n
- Frigimelica, Francesco (detto "il Vecchio") 90
- Frisi da Pinerolo (o Pinarolo, o Pinnarolo), Antonio Maria 370, 376, 377
- Fugger (o Foccarì, o Focari), famiglia 124, 273
- Furlan, Caterina 188n
- Furlotti, Barbara 626n
- Gaeta, Franco 112n
- Galasso, Giuseppe 58n
- Gambara, Brunoro 579
- Gambara, Uberto 447, 582, 588, 642, 643
- Gardiner, Stephen 400n
- Garimberti, Cesare 534
- Gascón Pérez, Jesús 264n
- Gattinara (di), Mercurino Arborio, marchese 265n, 449n
- Gemini, Erasmo 183n, 286n, 287n, 320n, 323, 324n, 630
- Gentili, Augusto 314n
- Gherardi, famiglia 95n
- Gherardi da San Casciano, Mattia, maestro delle poste 144, 147, 150, 282, 393
- Gheri, Cosimo 258n, 379n
- Ghislieri, Lippo 97n
- Ghislieri, Michele *vd.* Pio v, papa
- Giacomelli, Giacomo 107n
- Giannetti da Fano, Guido 186, 196, 197
- Giglioli (o Gilioli, o Zilioli), famiglia 155n
- Giglioli, Girolamo 155, 156
- Gioacchino II di Hohenzollern, principe elettore di Brandeburgo 89, 484, 488
- Giordani, Bartolomeo (detto "Bartolomeo da Pesaro") 186, 192
- Giordano, Silvano 95n
- Giorgio di Hohenzollern (detto "il Pio") 59n
- Giorgio Federico di Hohenzollern 59n
- Giovan Gioacchino da Passano 322n
- Giovanna d'Asburgo 332n, 372
- Giovanna III di Navarra 406n
- Giovanni*, fiorentino (d.i.) 162n
- Giovanni III d'Aviz, re di Portogallo 151n, 372n, 405n, 514
- Giovanni di Sassonia (detto "il Costante") 382n
- Giovanni Federico I di Sassonia-Wittenberg 22, 77n, 102n, 103, 104n, 228n, 245n, 247, 250n, 261n, 281, 284, 289, 292, 295, 297n, 306, 316, 333, 373, 382n, 386, 398, 402, 406, 407, 424n, 427, 429n, 432, 434, 439n, 440, 444, 474, 522
- Giovanni Federico II, duca di Sassonia 407, 408, 429, 438n, 439n, 440
- Giovanni Guglielmo, duca di Sassonia 407, 408n
- Giulia da Varano, duchessa di Urbino 16, 257n, 326, 341n, 343, 344n, 353, 379n, 391, 394n, 417n, 424n, 435n, 454n
- Giulio II (Giuliano Della Rovere), papa 61n, 70, 84, 178n, 184n, 202n
- Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi Del Monte), papa 17, 107n, 111n, 116, 120n, 134n, 136, 142, 148, 150, 204n, 218n, 243n, 248, 258n, 275, 289, 386n, 387n, 437n, 498n, 530n, 533, 551, 568n, 589n, 621n, 631n, 653n, 658n, 666, 669, 670, 671
- Giunti, famiglia 534
- Giustinian, Bernardo 111n
- Giustinian, Francesco 105n

INDICE DEI NOMI

- Giustinian, Giustiniano 111, 133, 294, 295, 300n, 304, 371n, 625
- Giustiniani, Cosimo 112n
- Gonzaga, Eleonora 58n, 332, 341-343, 349, 374, 379, 380, 409, 416n, 616, 628
- Gonzaga, Ercole, cardinale, vescovo di Mantova 212, 271n, 326n, 337, 342, 372, 379n, 424
- Gonzaga, famiglia 228n
- Gonzaga, Federico I 326n
- Gonzaga, Ferrante, governatore di Milano 13, 15, 91n, 172n, 197n, 226n, 248n, 270n, 271n, 272, 326n, 341n, 343, 344, 351, 352n, 369, 414, 419n, 496n, 520n, 521n, 525n, 531n, 535n, 536, 537, 541, 542n, 543-545, 547, 549-551, 563, 568, 570, 573, 574n, 580n, 581, 583, 588n, 591, 593, 594, 598, 599n, 607, 612n, 618, 627, 628, 646, 661n, 663, 665
- Gonzaga, Francesco II 332n
- Gonzaga, Guglielmo 332n
- Gonzaga, Ippolita di Ludovico 196, 541n
- Gonzaga, Isabella 326n
- Gonzaga, Luigi, signore di Castel Goffredo 88, 96n, 196, 521, 544
- Grandi (de'), Giulio 567
- Granvelle (de), Antoine Perrenot, vescovo di Arras 172n, 265n, 372, 597, 598n, 599, 600
- Granvelle (de), Nicolas Perrenot 265, 270n, 324, 333, 343n, 372n, 485n, 581n, 598-600
- Graziosi, Antonio 531n
- Grechetto (il), *vd.* Zanettini, Dionigi
- Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa 300n
- Grendi, Edoardo 265n, 272n
- Grendler, Paul Frederick 374n, 411n, 412n
- Grimani, Antonio, doge di Venezia 189n
- Grimani, Antonio di Vittorio 460, 465, 466
- Grimani, Elena 165n, 308
- Grimani, famiglia 177, 187n, 188n, 189, 224n, 229, 300
- Grimani, Giovanni, patriarca di Aquileia 165, 166, 177n, 179, 181, 182, 187, 188, 189n, 190, 198, 211, 224, 229, 257n, 259, 260n, 274, 278n, 288, 291, 293, 300, 302, 304, 305, 309-311, 317n, 326n, 339, 340, 346, 376n, 440n, 504, 506, 511, 515, 519, 520, 523, 524, 526-528, 532, 538, 555, 606, 615, 630, 680
- Grimani, Girolamo 188n
- Grimani, Girolamo, nipote adottivo di Marino Grimani 278, 288
- Grimani, Giulio 164-166, 177n, 178, 179, 188n, 189, 200n, 205n, 224n, 304, 307, 308
- Grimani, Marco 164n, 165n, 188n, 189, 224n, 304, 307n, 308n, 440n
- Grimani, Marinetto 278n, 504-506, 510, 512-514, 516, 517, 519, 523n, 526, 527, 532, 537n, 538, 539, 555, 630, 653n
- Grimani, Marino, cardinale 14, 58, 99, 101, 108, 109, 119n, 125n, 127n, 131, 132, 139, 142n, 143, 144, 146n, 152n, 154n, 159n, 164-166, 176n, 177, 179, 188, 189n, 200, 211n, 224n, 235n, 259, 260n, 274n, 278, 279, 283, 285, 288, 290, 291, 293-295, 300n, 301n, 304n, 307n, 309, 311, 317, 323, 326n, 337n, 339n, 417, 419, 425, 437, 440, 445n, 446, 447, 460, 465, 466, 504, 506n, 512n, 514n, 516n, 519n, 520n, 523n, 526n, 527n, 532n, 537n, 538, 555n
- Grimani, Paola 440, 441, 445
- Grimani, Vincenzo 468n, 571n
- Grimani, Vittorio (o Vettore, o Vittore) 188, 211, 259, 266n, 274n, 278, 287, 290, 293, 437, 440, 447, 448, 460n, 474, 506, 511, 515, 519n, 520, 529, 530n, 555, 577, 579, 606n, 614
- Gualteruzzi, Carlo 10, 16n, 17n, 18, 20, 21n, 68n, 69n, 112n, 243, 244n, 267, 286n, 287n, 429, 430n-432n, 465n, 466n, 486n, 487n, 553n, 644n, 650n
- Gualteruzzi, Goro 243n
- Guglielmo III, duca di Kleve-Jülich (detto "il Pacifico") 77n, 406
- Guglielmo IV di Wittelsbach 103
- Guglielmotti, Alberto 457n
- Guidiccioni, Alessandro 622n
- Guillart, André, signore di Mortier, ambasciatore francese a Roma 529n, 533n, 558

INDICE DEI NOMI

- Guisa, famiglia 206n
- Gulik (van), Wilhelm 52, 114n, 154n, 235n, 252n, 269n, 275n, 279n, 386n, 416n, 495n, 658n
- Gullino, Giuseppe 79n, 105n, 150n, 165n, 188n, 218n, 278n, 308n, 371n, 382n, 384n, 411n, 530n, 571n
- Hale, John Rigby 58n
- Hangest (de), François 372
- Harvel, Edmund, ambasciatore inglese a Venezia 60n, 63, 72, 73n, 79, 88, 97n, 197, 312, 331, 369, 522
- Hasan pascià, figlio di Barbarossa 661, 664
- Hernández Martín, Ramón 599n
- Hernando Sanchez, Carlos José 163n
- Heusenstamm (von), Sebastian, vescovo elettore di Magonza 269
- Hilarione*, agente di Ranuccio Farnese (d.i.) 284
- Howard, Henry, conte di Surrey 321n
- Howard, Thomas, duca di Norfolk 322n
- Hualde, Francisco de Navarra, vescovo di Badajoz 436
- Iannettone, Giovanni 449n
- Ibrahim pascià 351n
- Isabella d'Asburgo 80n
- Jagellone, Anna, moglie di Ferdinando I d'Asburgo 306, 372n, 399
- Jagellone, Luigi II 398n
- Jagellone, Sigismondo I (detto "il Vecchio") 319, 436n, 569n, 587n, 658
- Jagellone, Sigismondo II Augusto 569n, 577n, 587
- Jean de Saint-Mauris 536n
- Jedin, Hubert 52, 90n, 97n, 104n, 105n, 107n, 113n, 114n, 142n, 173n, 310n, 327n, 328n, 370n, 387n
- Keniston, Hayward 449n
- Knecht, Robert 502n
- La Chambre (de), Philippe, cardinale 529n
- Lampridio, Giovanni Benedetto 257n
- Lancelot de Carle, protonotario francese 16, 474, 476n, 482-485, 487, 488, 490-492, 494-497, 499, 500
- Landi, Agostino 535n, 541
- Lando, Ortensio 295n
- Lando, Pietro 328n, 468n
- Langravio *vd.* Filippo I d'Assia
- Lannoy (di), Carlo 216n
- Lannoy (di), Filippo (o Philippe), principe di Sulmona 216, 217
- Legati al concilio di Trento *vd.* Giulio III, papa; Marcello II, papa; Pole, Reginald
- Lemaître, Nicole 21n
- Lenoncourt (de), Robert 529n
- Leonardi, Gian Giacomo (detto "Lorenzo"), ambasciatore urbinata a Venezia 16, 326n, 327, 332, 333, 341, 343, 349, 350, 374, 377, 379-381, 388, 389, 391, 393, 394, 401, 406, 411, 416-418, 421, 422, 425, 429, 433, 435, 445, 454, 455n, 458, 463, 489, 497, 503, 507, 514, 523, 524, 528, 548, 550, 554, 557, 561, 562, 570, 584, 587, 588, 601, 612n, 619, 620, 627, 628, 638, 646, 647, 649, 653, 655-657, 662, 677
- Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici), papa 333n, 505n, 658n
- Lestocquoy, Jean 52, 161n, 223n, 288n, 297n, 300n, 325n, 399n, 415n, 440n, 452n, 457n, 472n, 474n, 476n, 484n, 502n, 507n, 513n, 517n, 522n, 545n, 569n, 574n, 612n, 621n, 633n
- Leva (de), Giuseppe 281n, 289n
- Levanti, Antonio 615
- Ligneris (de), Jacques 105n
- Lippomano, Alessandro di Giovanni 150n, 331n
- Lippomano, Benedetto 331n
- Lippomano, famiglia 331
- Lippomano, Giovanni di Alessandro, rettore di Feltre 150
- Lippomano, Giovanni di Girolamo, 150n, 331
- Lippomano, Girolamo di Tommaso 150n
- Lippomano, Luigi 134n
- Lippomano, Morosina 331n

- Lippomano, Pietro, vescovo di Verona
134n, 316n, 331n, 339, 347, 353, 369
- Litta, Pompeo 52, 53, 111n, 113n, 311n,
342n, 352n, 481n, 531n, 537n, 564n
- Longwy (de), Claude, cardinale di Givry
529n
- Loredan, Francesco di Girolamo, collette-
re delle decime 371, 383, 410, 413, 625
- Loredan, Pietro 218n
- Lorenzo *vd.* Leonardi, Gian Giacomo
- Lorenzo da Bergamo, frate, vicario di Ni-
cosia 84n, 95, 118, 311, 480n
- Lorenzo da Castiglione 553, 557, 608, 661
- Losi, Simonetta 264n
- Lottini, Giovanfrancesco 162n
- Luciani, Sebastiano (detto “del Piombo”)
470
- Luciasco, Paolo 634, 651n, 652
- Lucioli, Francesco 342n, 556n
- Luetz (de), Gabriel, signore di Aramon
151, 155, 163, 164, 168, 172, 180, 185,
192, 199, 230, 234n, 256, 281, 306, 307,
313, 319, 334, 373, 389, 428, 429, 444,
449n, 501n
- Luigi I di Borbone, principe di Condé 621,
629, 661, 664
- Luna (de), Álvaro 541
- Luna (de), Juan 264n
- Luogotenente di Filippo I d’Assia (d.i.) 136
- Lupetino, Baldo 412n
- Lusco (o Loschi), Ambrogio 220
- Luzzati, Michele 145n
- Maddalena d’Asburgo 332n
- Madruzzo, Cristoforo, cardinale, vescovo
di Trento 17, 91n, 107n, 144, 148, 212,
218n, 232, 233, 236, 244n, 436n, 520,
533n, 564n, 581n, 599, 615n, 626, 632-
634, 637, 641-643, 647, 649, 651, 652,
655-658, 660, 663-668, 682
- Maestà Cesarea *vd.* Carlo v d’Asburgo
- Maffei, Bernardino 17, 175, 176, 267n,
275n, 465n, 541, 547-552, 554, 555,
559n, 560, 627, 631n, 632n, 635, 681
- Maggi, Onofrio 520n
- Malaspina, Ricciarda, contessa di Mas-
sa 197
- Malatesta, Carlo, conte di Sogliano 21
- Malatesta, Galeotto 21, 97n
- Malatesta, Pandolfo 21, 122n
- Malatesta, Ramberto (detto “il filoso-
fo”) 21
- Malatesta, Roberto, capitano di ventura
21, 122
- Malchiavelli (o Malchiavello), France-
sco 396
- Malipiero, Marco, vescovo di Curzola 154
- Mallet, Michael E. 228n
- Malvasini, Luigi 138n
- Malvezzi, Giovanni Maria 493
- Mandelli, Vittorio 411n
- Mansfeld, Alberto, conte di 460n
- Manelli, Antonio 120n
- Manuzio, Paolo 257n, 275n, 631n
- Manzoli, Alessandro (o Giorgio?) 466n
- Marcatto, Dario 21n, 416n, 490n, 589n,
665n
- Marcello II (Marcello Cervini), papa 17,
107n, 116, 120, 136, 142, 148, 175n,
248, 275, 289, 380n, 387n, 392n, 437n,
530n, 533, 551, 568n, 589, 605, 611,
613n, 614, 615, 617, 631-635, 640n,
642n, 648, 666, 669-671, 680, 681
- Marchi, Monica 17n, 53, 100n, 107n, 116n,
120n, 121n, 139n, 148n, 275n, 312n,
387n, 437n, 533n, 551n, 562, 568n,
589n, 612n-614n, 621n, 627n, 631n,
646n, 661n
- Margherita d’Asburgo (o d’Austria) 160n,
332n, 581, 593, 595, 663
- Margherita di Valois, figlia di Francesco
I 195
- Margherita di Valois (e d’Angoulême), re-
gina di Navarra 406n
- Maria d’Aragona 326n
- Maria d’Asburgo, arciduchessa d’Austria,
figlia di Ferdinando I 77n, 406n
- Maria d’Asburgo, regina di Ungheria 73,
80n, 222n
- Maria di Guisa 502n
- Maria di Spagna, figlia di Carlo v 592, 599
- Maria Stuarda, regina di Scozia 502, 545n
- Maria Tudor 321, 372
- Marini, Quinto 11n, 295n

- Marino da Venezia, frate inquisitore 74, 423
- Marillac (de), Charles 502, 507, 555
- Marquina (de), Pedro, segretario di Juan de Vega 226
- Martello, Giambattista (d.i.) 162
- Martin, John 347n
- Martinelli Tempesta, Stefano 51, 636n
- Martínez De Bujanda, Jesús 186n
- Martínez Hernández, Santiago 600n
- Martínez Millían, José 15n
- Martinuzzi, György, reggente per Giovanni Sigismondo Zápolya 381
- Massimiliano I d'Asburgo, imperatore 173n, 222n
- Massimiliano II d'Asburgo 399, 406, 592, 599
- Massimiliano di Egmont, conte di Büren 80, 89, 98, 102, 103n, 115, 124, 129, 130, 138, 150, 153, 156, 289, 406, 522n
- Mastino, Antonio 97n
- Matteo*, prete (d.i.) 619
- Maurizio I, elettore di Sassonia 103, 228n, 245, 247n, 248n, 250, 261, 281n, 284, 289, 292n, 297, 306n, 316n, 333n, 373, 382n, 399n, 407, 408n, 429, 439n, 456n, 484n, 488, 669
- Medici (de'), Alessandro 13, 160n, 161n, 230, 496n, 505n
- Medici (de'), Caterina 498n, 653n
- Medici (de'), Clarice 160n
- Medici (de'), Cosimo I, duca di Firenze 21, 74n, 105n, 128n, 145n, 148n, 160n-163n, 197n, 264, 306, 324, 325, 338n, 345, 350, 470n, 471n, 496n, 505n, 510, 531n, 550n, 557, 569, 571, 599n, 610
- Medici (de'), famiglia 105n
- Medici (de'), Giovanni (detto "Dalle Bande Nere") 161n
- Medici (de'), Giovanni Angelo, arcivescovo di Dubrovnik *vd.* Pio IV, papa
- Medici (de'), Giuliano 163n
- Medici (de'), Ippolito, cardinale 160n, 556n
- Medici (de'), Laodamia di Pierfrancesco 160n, 185, 212, 608, 627, 646, 665
- Medici (de'), Lorenzo (detto "il Magnifico") 160n, 505n
- Medici (de'), Lorenzo di Pierfrancesco (detto "Lorenzino") 13, 14, 17, 106n, 123n, 160n, 161-163, 165, 168, 180, 185n, 263, 496, 498, 525n, 553, 557, 566, 578, 591, 593, 596n, 602, 606, 608n, 647n, 680
- Medici (de'), Lucrezia 505n
- Mendoza (de), Bernardino 241, 250, 285
- Mendoza (de), Diego Hurtado, ambasciatore imperiale a Venezia e poi a Roma 79, 82, 83, 85-87, 89, 97, 98n, 109n, 133, 136, 144, 148, 159, 162n, 168, 171, 181, 182, 197, 225, 229, 232, 233, 236, 241, 244n, 250, 259, 263, 264n, 265, 269-272, 285, 343n, 345, 351, 383n, 403, 410, 452, 532, 533n, 535, 543, 551, 561, 571, 581, 594, 597, 598, 600, 604, 633, 642, 656-660, 666, 670, 671
- Mendoza (de), Juan Hurtado, ambasciatore imperiale a Venezia 98, 109n, 162n, 171n, 226, 227, 259n, 345n, 373, 383, 384, 392, 395, 401, 402, 403n, 414, 422, 424, 467, 478, 479n, 483, 496n, 521, 536, 562, 578, 607, 615, 637, 638, 648, 665, 667
- Mendoza (de), Pedro Gonzáles 490n
- Menniti Ippolito, Antonio 11n, 18n
- Mercati, Angelo 53
- Merlin, Pierpaolo 58n, 392n
- Metrofane III, metropolita di Cesarea 259, 285
- Miani, Gemma 218n
- Miculian, Antonio 412n
- Mignanelli, Fabio 17, 158, 164, 562, 564n, 565, 581, 591, 592n, 593, 596-599, 604, 612, 615n, 623, 632, 660, 663, 664
- Milan, Catia 63n
- Mocenigo, Alvise (o Luigi), ambasciatore veneziano presso Carlo V 64n, 79, 83, 89, 98, 134, 156, 161, 223, 228, 239, 247, 249, 265, 295, 312, 324, 338n, 350, 492, 596, 602n
- Mocenigo, Andrea 412n
- Mocenigo, Tommaso 312
- Molino (o Molin), Marcello 224

INDICE DEI NOMI

- Molza, Francesco Maria 665n
Mondelli, Luca 17n, 21, 300n, 311n, 612n
Monluc (de), Blaise 186n
Monluc (de), Jean, ambasciatore francese a Venezia 88n, 103n, 207n, 569, 571, 577, 587
Monte (de), Roberto, vicario di Niccolò Ridolfi 140, 141
Montemerli (de'), Montemerlo 21
Montese, Ferrante, segretario di Diego Hurtado de Mendoza 79, 133, 136, 144, 162n, 168, 196, 198, 272, 345, 403, 410
Montmorency (de), Anne, connestabile di Francia 206n, 399
Montmorency (de), famiglia 206n
Moretti, Gabriella 11n, 295n
Mormile, Cesare 13, 521, 557, 571, 589
Mormile, Mario 521n
Mormile, Pirro 521n
Morone, Giovanni, cardinale 128n, 485, 607
Moroni, Ornella 16n-18n, 20n, 21, 53, 68n, 100n, 112n, 122n, 244n, 267n, 286n, 430n-432n, 465n, 466n, 486n, 487n, 553n, 644n, 650n
Morosini, Elisabetta 382n, 440n
Morosini, Girolamo 72n
Morrone da Terracina, Antonio 323
Morvillier (de), Jean, ambasciatore francese a Venezia 17, 207, 208, 227, 233, 236, 238, 245, 249, 252n, 254n, 280, 306, 307, 312, 334, 337, 392, 401, 402, 404, 407, 455, 467, 474, 475, 479n, 482, 487, 492, 497, 501-503, 509, 522, 530, 544n, 550, 555, 558, 566n, 569, 571, 608, 611, 619, 620, 625, 629, 637, 638, 648, 654, 664, 665, 667, 668
Mumcu, Serap 151n, 392n
Munerati, Dante 316n
Musso, Niccolò 107n
Mustafa, figlio di Solimano I 195, 199, 405, 444, 501
Mutini, Claudio 11n
Muzio, Girolamo 240n
Nacchianti, Jacopo, vescovo di Chioggia 306, 385n, 386, 393, 403, 407, 414, 416, 420
Nasi, Francesco 120n, 163n
Navagero, Bernardo, ambasciatore veneziano presso Carlo V 64, 73n, 79n, 256n-258n, 269, 322, 330n, 331, 377n, 481n
Navagero, famiglia 481n
Navagero, Gianluigi 481n
Negri da Bassano, Francesco 186n
Nobili (de'), Ludovico 163n
Novi Chiavarra, Elisa 521n
Ochino, Bernardino 469n
Odasio, Davide 289, 290
Oldenburg, Cristoph, conte di 101n, 460n
Olivieri, Achille 396n
Onigo, Agostino 619
Oporinus, Johannes 186n
Orella Unzué, José Luis 436n
Orio, Piero (o Pietro), podestà di Vicenza 204, 216, 217
Orlandi (de'), Benedetto 636
Orsini, Camillo 660
Orsini, Giovanni Francesco 626
Orsini, Girolama 541n, 542, 559, 581
Orsini, Niccolò 626n
Orsini, Valerio 58, 105, 106, 393, 549, 566, 575, 576, 579, 592, 603, 608, 631, 650, 651
Orsini da Stabia, Flaminio 457
Orsetti, famiglia 95n
Orvell, Anne 63n
Pacheco, Pietro, vescovo di Jaén 107n, 387n
Pacini, Arturo 272n
Pacino, Salvatore 568n
Palatino, Giustina 390n
Palello, Guido, commissario generale della Camera apostolica 278, 288, 290, 425
Pallavicino, Alessandro 535n
Pallavicino, Camillo 535n
Pallavicino, Girolamo, governatore di Lodi 351
Pallavicino, Girolamo, marchese di Cortemaggiore 91n, 113, 126, 128, 351n, 499, 500, 564n

INDICE DEI NOMI

- Pallavicino, Sforza 542n, 551n, 564, 568, 581n, 593, 598
 Pallavicino, Virginia 579n
 Pallavicino, Vittoria 113n, 126
 Pallavicino da Busseto, Camilla 113n, 126, 499n
 Palma, Marco 275n, 631n
 Pandolfini, Pierfilippo, ambasciatore fiorentino a Venezia 163n, 306, 510, 569, 578
 Pánek, Jaroslav 398n
 Paolo III (Alessandro Farnese), papa 12-18, 21n, 58-63, 65, 68n, 69, 70, 74, 76-79, 81-87, 91-101, 104, 106-111, 112n, 113n, 114, 116, 118-120, 122, 125-128, 131-135, 138-147, 149n, 150n, 152, 153, 157, 158, 163-166, 168-171, 175n, 177-179, 181n, 182, 183, 184n, 187-190, 192-196, 199-203, 205, 207-211, 213-217, 220, 221, 224-229, 231, 234, 235, 241, 243-245, 252-254, 259-268, 270, 271, 273-275, 278, 279, 282-284, 287-293, 294n, 295-297, 299-301, 303-305, 308-311, 313, 315, 317-322, 324-332, 333n, 335, 337-342, 346, 347n, 348-350, 352-354, 372, 374-378, 379n, 380n, 383-388, 390, 393-396, 398-401, 403, 407n, 408-410, 412-414, 416-427, 432-434, 436, 437, 439, 440, 442, 443n, 446-447, 450, 452-458, 460-462, 464-470, 472, 473, 476, 478-482, 484-486, 489-492, 494-496, 497n, 498-500, 503-509, 512, 513, 515-518, 520, 523-527, 529n, 530n, 532-536, 538, 539, 542-544, 546-553, 556-561, 563-567, 570-572, 574, 576, 577, 579, 580, 582, 585, 590, 591, 593-595, 597-601, 602n, 603n, 604, 605, 607, 608, 610, 611, 613, 614n, 616-618, 620, 622-626, 630, 632-636, 637n, 640-645, 647n, 648, 649, 651, 653n, 654-660, 662, 663, 666, 667, 669, 670, 676-678, 681, 682
 Paolo IV (Gian Piero Carafa), papa 204n, 258n, 300n, 360n, 380n, 384n, 653n
 Paolo Antonio (o Paolantonio) da Parma, castellano della Fortezza da Basso a Firenze 230
 Parisani, Ascanio, vescovo di Rimini 242
 Parmiggiani, Paolo 214n, 242n
 Parr, Caterina 408n
 Paschini, Pio 188n, 220n
 Passerini, Luigi 342n
 Pastor (von), Ludwig 53, 104n, 109n, 119n, 193n, 226n, 252n, 264n, 265n, 271n, 289n, 314n, 327n, 387n, 452n, 472n, 538n, 542n, 551n, 559n, 564n, 632n, 670n
 Pastore, Alessandro 70n
 Pazzi (de'), Francesco 163n, 557
 Pellicier, Guillaume 213n, 240n
 Pellizzer, Sonia 333n
 Pepi, Girolamo 163n
 Perona Tomás, Dionisio A. 241n
 Pessina, Jacopo 148n
 Petrucci, Franca 105n, 197n, 564n
 Piccolomini, Giovanni, cardinale 154n
 Pico della Mirandola, Galeotto II 13, 97n, 196, 197n, 198, 199, 206, 209, 210, 233, 238, 240, 245, 247, 249, 252n, 256, 449
 Pico della Mirandola, Ludovico II 199
 Picotti, Giovanni Battista 350n
 Pignatti, Franco 540n
 Pighini, Sebastiano, vescovo di Alifan 134, 135n, 380n
 Pillinini, Giovanni 370n
 Pio IV (Giovanni Angelo de' Medici), papa 65, 66n, 71, 76n, 573, 653n
 Pio V (Michele Ghislieri), papa 218n, 300n
 Pirillo, Diego 88n, 321n, 330n
 Pisani, Adriana 173n
 Pisani, Alvise, vescovo eletto di Padova 173, 192n, 275, 325n, 382n
 Pisani, famiglia 325n
 Pisani, Francesco, cardinale, vescovo di Padova 173n, 275, 325n, 382n, 583, 615, 619, 631, 665n, 668n
 Pisani, Lucrezia 665n
 Pisani, Pietro 412n
 Pisauro (o Pesaro), famiglia 279, 283n, 288n, 295-297, 301-303, 305, 325n, 337
 Pisauro (o Pesaro), Francesco 279, 283, 288, 290, 295n, 296, 301n, 303n, 317, 326, 337n
 Pisauro (o Pesaro), Giovanni Maria, coadiutore prima e poi vescovo di Pafò

INDICE DEI NOMI

- 84, 95, 111n, 118n, 119, 120, 123, 143,
192, 193, 203, 480, 481, 482, 512, 515
- Pisauro (o Pesaro), Jacopo, vescovo di
Pafo 84n, 95n, 111, 203n, 371, 383,
410n, 480n, 512n, 625n
- Pisauro (o Pesaro), Marco Antonio 284,
296
- Pizzati, Anna 21n, 112n
- Podestà, Gian Luca 536n
- Podocataro, Livio, arcivescovo di Nicosia
95, 118, 119, 311
- Poggio, Giovanni, tesoriere generale della
Camera apostolica, nunzio presso
Carlo v 135, 656n
- Pole, Reginald 17, 116, 120n, 136, 142n,
248n, 258n, 294n, 328n, 387n, 436n,
665n
- Polin (o Paulin), capitano *vd.* Escalin des
Aimars, Antoine
- Politi, Antonio 63n
- Porcia, Girolamo 307n
- Porrino, Gandolfo 582, 583, 588, 589, 605,
619, 620, 631, 668n
- Potter, David 213n
- Pozzi, Gian Pietro 278n
- Preti, Paolo 396n
- Priuli, Alvisè 436n, 665
- Priuli, Antonio 665, 671
- Priuli, Girolamo 530n
- Priuli, Lorenzo 530n
- Priuli, Marco di Francesco 665n
- Procaccioli, Paolo 10
- Prodi, Paolo 15n
- Prosperi, Adriano 113n, 480n, 622n
- Quaranta, Chiara 243n
- Querini, Girolamo, amico di Della Casa
69n, 124, 286, 287n, 430n
- Querini, Girolamo, patriarca di Venezia
57n, 65n, 93n, 112n, 165, 384n, 504n,
538
- Quirini, Stefano 440n, 445n
- Quondam, Amedeo 11n
- Radziwiłł, Barbara 569n
- Raggio, Osvaldo 272n
- Ramussati, Giorgio, capitano 127, 128, 134
- Raponi, Nicola 541n
- Raverta, Ottaviano, vescovo eletto di Ter-
racina 403
- Raviola, Blythe Alice 58n
- Re Christianissimo *vd.* Francesco I di Va-
lois; Enrico II di Valois
- Re dei Romani *vd.* Ferdinando I d'Asburgo
- Redwitz (von), Wigand 252
- Reiffenberg, capitano 101n
- Reinhard, Wolfgang 52
- Renata di Francia 569n
- Renier, Andrea, capitano di Verona 135
- Rentet, Thierry 399n
- Reumont, Alfredo 89n
- Ribier, Guillaume 544n
- Ricci, Gabriello (detto "Bebo da Volter-
ra") 525n
- Ricci, Giovanni 111n
- Ricuperati, Giuseppe 58n
- Ridolfi, Niccolò, cardinale, vescovo di Vi-
cenza 140, 395, 407n, 465, 466, 472
- Rill, Gherard 380n
- Rincón, Antonio, ambasciatore francese a
Costantinopoli 96n, 115n, 172
- Ringhiera, Ludovico *vd.* Aringhieri, Lu-
dovico
- Rinuccini, Neri 163n
- Robert de Lénoncourt, vescovo di
Châlons 472
- Rodríguez de Figueroa, Juan 600
- Rois (o Rojs), Filippo, abate di Summaga,
succollettore di Concordia 21, 112, 119,
120, 124
- Rois, Jan 21, 112n
- Roggendorf (von), Christoph 234, 292
- Roggendorf (von), Wilhelm 234n
- Rogger, Igino 52
- Romano, Davide 665n
- Romeo da Castiglione, Francesco, mea-
stro generale dell'Ordine domenicano
173, 192, 193n, 213
- Ronchini, Amadio 53, 75n, 91n, 116n, 122n,
219n-221n, 285n, 378n, 428n, 430n,
431n, 434n, 453n, 462n, 463n, 467n,
482n, 487n, 496n, 504n, 508n, 509n,
539n, 540n, 543n, 545n, 554n, 568n,
587n, 601n, 620n, 635n, 661n, 669n

INDICE DEI NOMI

- Rosa, Mario 322n
 Rosin, Abert 575n
 Rossi (de'), Pietro Maria, conte di San Se-
 condo 89, 103, 105, 185, 206, 212, 228,
 240, 256n
 Rosso, Claudio 58n
 Rosso (de'), Paolo 163n
 Roxelana, moglie di Solimano I 195n
 Rozzo, Ugo 370n
 Rucellai, Annibale
 Rucellai, Luigi 17n, 18, 135, 177, 286n,
 309n, 431, 631, 644n, 650, 651
 Ruffini, Francesco 469n
 Ruggieri, Bonifacio 551n
 Rugo, Pietro 150n
 Rullo, Donato 436n
 Runciman, Steven 259n
 Russo, Emilio 21
 Rüstem pascià, gran visir di Solimano I
 195n, 247, 255n, 351
 Rustici (de'), Quinzio 154, 275
- Sacchia, Beltrame, capitano 172, 238n
 Sadoletto, Iacopo, cardinale 342, 644n
 Şahin, Kaya 276n
 Salterelli, Scolaio 163n
 Salviati, Elena di Giacomo 264n
 Salviati, Giovanni, cardinale 504, 505,
 508, 512, 513, 519n, 527, 532n, 538, 539,
 615, 616, 630, 653
 Salviati, Jacopo 505n
 Sambin, Paolo 390n
 Sandri da Pescia, Bernardino 262
 Sanfilippo, Matteo 300n, 342n, 495n
 Sanguin, Antoine, cardinale di Meudon 529n
 Sansa, Renato 175n
 Sansovino, Jacopo 188n
 Santa Croce, cardinale *vd.* Marcello II,
 papa
 Santacroce, Pompilio 653n
 Santacroce, Prospero 653
 Santosuosso, Antonio 11n, 53, 347n
 Sarsanelli, famiglia 323
 Satta, Fiamma 135n
 Sauli, Girolamo, arcivescovo di Bari, deca-
 no della Camera apostolica 339, 340,
 346, 347, 376, 377
- Savelli, Francesca 105n
 Savelli, Giovanni Battista 109n, 312n, 316,
 580
 Savi sopra l'eresia, magistratura venezia-
 na *vd.* Contarini, Francesco; Tiepolo,
 Nicolò; Venier, Antonio
 Schertlin von Burtenbach, Sebastian, ca-
 pitano 104, 289
 Schiavone, Lorenzo 382n
 Schiera, Pierangelo 15n
 Schilling, Heinz 15n
 Secco (o Secchi), Niccolò, capitano di Giu-
 stizia di Milano 91, 520
Secretario di Francia, segretario di Jean de
 Monluc (d.i.) 88, 103
Secretario di Marino Grimani (d.i.) 101
 Segni, Bernardo 230n
 Selim II, figlio di Solimano I 195n, 405,
 444, 468n
 Seralli (de'), Filippo 134n
 Seripando, Girolamo, padre generale
 dell'Ordine agostiniano 347
 Serristori, Alemanno 165n
 Setton, Kenneth 54, 115n, 151n, 172n, 195n,
 276n, 334n, 351n, 405n, 415n, 493n
 Seymour, Edward 12, 321, 328n, 330n,
 400n, 408
 Seymour, Jane 321n
 Seymour, Thomas, Lord Ammiraglio 408
 Sfondrati, Francesco, cardinale, legato
 presso Carlo V 15, 95, 118, 152n, 311,
 315, 327, 338, 352, 354, 380n, 387n, 452,
 471, 472n, 485, 517, 522n, 532n, 533n,
 542n, 555n, 564n, 577n, 578n, 581, 591,
 594-597, 600, 601, 602n, 612, 632,
 633, 670, 671n
 Sforza, Bona, regina di Polonia 436
 Sforza, Francesco II, duca di Milano 571
 Sforza, Giovanni 347n
 Sforza, Ludovico Maria (detto "il Moro")
 350n, 546n
 Sforza, Massimiliano, duca di Milano 546
 Sforza, Ottaviano Maria, patriarca di Ales-
 sandria 403
 Sforza di Santa Fiora, Bosio II 113n
 Sforza di Santa Fiora, Giovanni 350n
 Sforza di Santa Fiora, Guido Ascanio, ca-

INDICE DEI NOMI

- merlengo 13, 14, 60n, 62n, 63n, 66n, 68-70, 72-74, 75n, 76-87, 90-94, 96-98, 101, 104, 106-108, 110-114, 116, 117n, 118, 119, 123, 124, 126-128, 131, 133-135, 138-141, 142n, 143-147, 149, 151-155, 157-160, 163n, 164, 165, 168-171, 175n, 177, 178n, 179, 180n, 182-184, 186, 187, 189-194, 197-199, 201, 202, 203n, 204-212, 214-218, 219n, 220-223, 225, 227, 228, 230-232, 235, 236, 238-244, 246, 248, 250, 252-255, 260, 262, 266, 267n, 269, 274, 279, 280n, 294n, 301, 317, 336, 350n, 351, 559, 582n
- Sforza di Santa Fiora, Sforza 541, 551n, 573
- Sforzani (o Parolari), Cherubino 214, 215, 225, 242, 252, 301, 302, 306, 317, 323, 317n, 378, 534, 535, 605, 608
- Sforzani (o Parolari), famiglia 214n
- Sforzani (o Parolari), Feliciano 214, 371n
- Sforzani (o Parolari), Girolamo (o Geronomo) 242, 371n
- Sforzani (o Parolari), Teofilo 214, 215, 225, 242, 252, 253, 301, 305, 317, 318, 323n, 371n, 378, 534, 605n
- Shimizu, Junichi 206n
- Sibilla di Jülich-Kleve-Berg 406n
- Signorotto, Gianvittorio 15n
- Simoncelli, Paolo 186n, 457n, 522n, 557n
- Simonetta, Marcello 61n, 160n, 280n, 326n, 498n, 499n, 505n, 534n, 536n, 544n, 547n, 568n, 599n
- Sisto IV (Francesco Della Rovere), papa 95, 119n, 143
- Skoufari, Evangelia 95n
- Sofi *vd.* Tahmasp I, scià di Persia
- Sokollu Mehmed pascià 150, 392n, 483
- Sola Castaño, Emilio 172n
- Solaro di Govone, Roberto 314n, 382n
- Solimano I (detto "il Magnifico"), sultano 11n, 14, 16, 64n, 70, 75n, 82, 85, 96, 114n, 115n, 151, 155-157, 164n, 172, 180, 195, 199, 219, 224, 227n, 234, 237, 239, 245n, 246n, 247, 249, 252, 253, 255, 262, 263n, 273, 275, 281n, 284, 285n, 292, 297, 303n, 307, 313, 319, 334, 348, 349, 373, 381, 385, 392n, 401, 402, 405, 407, 413, 415, 418, 421, 428, 444, 449, 459, 464, 477, 483, 493n, 495-497, 499-502, 508, 509n, 510, 514, 530, 605, 606, 610, 621, 629, 638, 646, 658, 661, 664, 666, 680
- Soranzo, Alvise 280
- Soranzo, Maria 665n
- Soranzo, Vittore, coadiutore del vescovo di Bergamo 258, 266, 280
- Sorbelli, Albano 328n
- Sot, Michel 233n
- Soto (de), Pedro 599, 600
- Spinazzari, Alessandro 328n, 334, 335n, 354n, 375n
- Spinelli, Niccolò 100, 122, 124, 129, 130, 134, 144, 147n, 181
- Stafileo, Giovanni 134n, 183, 184n
- Stafileo, Giovanni Lucio, vescovo di Sebenico 134, 142, 513
- Stancaro, Francesco 469, 470, 480, 482
- Steiniger, Judith 469n
- Stella, Aldo 258n, 395n
- Stella, Tommaso, vescovo di Salpi 107, 108, 114, 134, 135, 142, 173n, 258n, 305, 306, 385, 386, 388, 393, 403n, 407, 414, 416, 417, 419, 428
- Stancaro, Francesco 469, 470, 480, 482
- Storti, Nicola 307n
- Strozzi, Clarice 627, 646n
- Strozzi, famiglia 161n
- Strozzi, Filippo 160n, 505n
- Strozzi, Filippo di Piero 627, 646n
- Strozzi, Francesco Maria 14, 74, 84, 86, 87, 94, 470, 471
- Strozzi, Leone, priore di Capua 13, 17, 114, 117, 145n, 148, 160n, 163, 179, 190-192, 204, 223, 457n, 498, 517, 522n, 545n
- Strozzi, Maso 160n, 163n
- Strozzi, Piero 13, 17, 21, 97n, 123n, 145n, 148n, 160-163, 168, 172n, 176, 179, 185, 186, 187n, 190-192, 194-196, 198, 200, 201, 204n, 206, 212, 217, 219, 223, 224, 228, 229, 233, 238-240, 245, 246, 249, 250, 255n, 256, 298, 306, 313, 333n, 373, 389, 402, 449, 457n, 498, 553n, 599, 607, 608, 627, 646, 661n, 665

INDICE DEI NOMI

- Strozzi, Roberto 160n, 163n, 190-192
 Strozzi, Tommaso 466n
 Strozzi, Uberto 466, 471
 Stumpo, Elisabetta 162n
 Stumpo, Enrico 173n, 382n
 Suarez de Figueroa, Gomez 272n
 Suriano, Giacomo, podestà di Ceneda
 101, 106, 127n, 259, 266n, 268n
 Symcox, Geoffrey 58n
- Tacchella, Lorenzo 399n
 Taddei, Vincenzo 553n, 557, 608, 661
 Tahmasp I, scià di Persia 195n, 234, 249,
 273, 275, 276n, 285n, 313n, 319n, 334,
 405n, 464, 483n, 493n, 501, 514, 530,
 621, 629n, 661, 664, 666
 Tallon, Alain 15n
 Tamalio, Raffaele 521n
 Targhetta, Renata 135n
 Tarsi, Maria Chiara 636n
 Tasca, Antonio Maria 331n
 Tassini, Giuseppe 489n
 Tassis (de), Ruggero, maestro delle poste
 115, 241
 Tasso, Bernardo 257n
 Tasso, Torquato 196n, 257n
 Tavano, Sergio 181n
 Tealdino, Alessandro, canonico di Treviso 401
Thomaso, succollettore di Bergamo (d.i.)
 127, 128, 132, 133
 Tiepolo, Nicolò di Francesco 16, 347n,
 411, 412, 420, 423, 428, 432, 435, 439,
 441, 442, 446, 448, 451, 455, 469, 470,
 521
 Tiepolo, Stefano 572, 602, 614
 Tolomei, Claudio 556
 Tolomeo, Rita 184n
 Tosini, Patrizia 188n
 Tournon (de), François, cardinale 20
 Travi, Ernesto 20n
 Trebbi, Giuseppe 173n, 258n
 Trebeschi, Mario 328n
 Tresso, Giovan Battista 112n
 Trissino, Alessandro 396n
 Trivulzio, Catalano, vescovo di Piacenza 275
 Trivulzio, Lodovica, madre del marchese
 Girolamo Pallavicino 113n, 499n
 Truchsess von Waldburg, Otto, cardinale,
 vescovo di Augusta 194, 470, 480
 Tucidide 471n
 Turco *vd.* Solimano I (detto "il Magnifico"), sultano
 Turgut reis (o Dragut) 392, 397n, 493n
- Valgrisi, Vincenzo 470n
 Valla, Lorenzo 186
 Valseriati, Enrico 72n, 520n
 Vanni, Pietro 73n
 Varallo, Franco 58n
 Varchi, Benedetto 230n
 Vaux (de), Jean Joachim 322n
 Vecellio, Tiziano 111n, 470
 Vega (de), Juan, ambasciatore imperiale a
 Roma 98n, 171, 387n
 Veltwijck, Gerard 14, 64n, 172, 219, 224,
 226, 227, 234, 245, 246, 249, 252, 253,
 255, 263, 276, 292, 319, 334n, 349, 353,
 381, 405, 418, 435, 449, 483, 493, 495,
 497, 501, 508
 Venceyus di Metz, Nicola, datario apostolico 307, 527
 Vendramino, Andrea, cavaliere gerosolimitano 314, 324, 325, 329n, 335, 336,
 353, 354, 375
 Vendramino, Andrea, doge di Venezia 314n
 Venier, Antonio di Cristoforo 16, 347n, 411,
 412, 420, 423, 428, 432, 435, 439, 441,
 442, 446, 448, 451, 455, 469, 470, 521
 Venier, Francesco 184, 308, 309
 Venier, Giovanni Antonio, ambasciatore
 veneziano a Roma 60, 61, 69, 70, 77,
 81, 82, 84, 86, 87, 92, 96, 99, 101, 108,
 118, 119, 126-128, 131n, 143, 146, 147,
 149, 152, 167, 170, 177, 178, 183, 184n,
 200, 202, 205, 209, 210, 213, 215, 217,
 225n, 226, 227, 229, 260, 261, 266, 267,
 271n, 273, 276, 283, 287, 291, 296, 297,
 299, 300, 304, 308, 309, 317, 327, 329,
 331, 335, 339, 340, 341, 344-346, 348,
 352-354, 370, 375, 376, 385, 386, 394,
 408-410, 412, 419, 420, 425n, 426, 427,
 446, 448, 451, 454-456, 461, 462, 464

INDICE DEI NOMI

- Ventura, Angelo 284n
- Verallo, Girolamo, nunzio presso Carlo v 64n, 121, 240, 245, 248, 252n, 261, 265n, 270n, 288, 387n, 398, 439n, 444, 471n, 475, 484, 485n, 490, 492, 502n, 517, 522n, 532n, 533n
- Vergerio, Pietro Paolo, vescovo di Capodistria 11n, 14, 16, 57, 59, 65, 69, 84, 86, 87, 90, 93, 94, 96, 99, 165n, 220, 221, 231, 242, 267, 268, 328, 329n, 336, 337, 354, 375, 384, 394, 395, 403, 410, 416-418, 422, 425, 433, 434, 438, 443, 450, 452, 453, 456, 460, 498, 507, 508, 522n
- Vettori, Piero 294n
- Vianello, Bruno 63n
- Vignani (o Vignali), Ambrogio 416n
- Vignani (o Vignali), Giovanni Ambrogio (o Giovanni Antonio), maestro delle poste di Bologna 416
- Vinco da Fermo, Concetto 549, 550n, 579, 589, 603
- Vinta, Francesco 525n
- Visceglia, Maria Antonietta 12n, 15n
- Visconti, Maria Carla 392n
- Vistarini, Ludovico 551, 573
- Vitelli, Alessandro 58n, 105n, 230, 312n, 316, 430n, 542n, 551, 553n, 573, 580, 581
- Volpicella, Marcello 525, 526
- Ulrich, duca di Württemberg 12, 22, 59, 77, 103, 104n, 178n, 216, 247n, 248n, 261, 277, 288
- Urfé (d'), Claude, ambasciatore francese al Concilio 105, 529n, 533
- Wied (von), Hermann, vescovo di Colonia 90
- Wilhelm, conte di Fürstenberg 64
- Wille (von), Dagmar 90n
- Wolsey, Thomas, cardinale 322n
- Woolfson, Jonathan 63n
- Wotton, Nicholas, ambasciatore inglese in Francia 633n
- Zambelli, Paola 486n
- Zambon, Giacomo, segretario di Edmund Harvel 88n, 330
- Zane, Girolamo 441,
- Zanettini, Dionigi (detto "il Grechetto") 140n
- Zápolya, Giovanni Sigismondo 381n
- Zapperi, Roberto 271n, 326n, 436n, 470n
- Zeti, Giovanni 163n
- Zobel von Giebelstadt, Melchior 252

Giovanni Della Casa,
Corrispondenza con Alessandro Farnese
Volume II
(1546-1547)

Edizione e commento a cura di
Michele Comelli
TOMO II

Composto in:
Lyon
Kai Bernau, Commercial Type
Newzald
Kris Sowersby, Klim Type Foundry

Progetto grafico e impaginazione:
Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto di BIT&S,
da BDprint (Roma)

FEBBRAIO 2022

Giovanni Della Casa

Corrispondenza con Alessandro Farnese
Volume II (1546-1547)

Nel marzo 1547 gli eventi in Europa sembrano prendere una piega ormai irrimediabile: il concilio veniva effettivamente spostato da Trento a Bologna e poco tempo dopo moriva Francesco I di Francia, lasciando il regno a un figlio giovane e impulsivo; nel frattempo Carlo V aveva sostanzialmente piegato con le sole sue forze la lega di Smalcalda e si apprestava a chiudere la partita il 24 aprile con la battaglia di Mühlberg. I timori in Italia e soprattutto nella cauta Venezia di una discesa dell'imperatore si facevano sempre più palpabili. L'acme di questa crisi irreparabile degli equilibri si sarebbe però verificata l'11 settembre di quell'anno, con l'ultima e forse la più simbolica delle congiure che avevano percorso la Penisola nei mesi precedenti: Pier Luigi Farnese, figlio di Paolo III e duca di Parma e Piacenza, veniva brutalmente ucciso da alcuni nobili piacentini con l'evidente appoggio del governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, e del partito imperiale. Giovanni Della Casa si trovò dunque in quei mesi al centro della politica farnesiana, caratterizzata da incertezze, dubbi e timori, eppure, come testimonia la corrispondenza, fu lucido e fine interprete delle vicende del suo tempo, così come fu fedele e integerrimo servitore dei suoi padroni.

MICHELE COMELLI è assegnista di ricerca e docente a contratto presso l'Università degli Studi di Milano. Le sue ricerche si concentrano attualmente sulle carte dell'acasia, con l'edizione della corrispondenza Della Casa-Farnese (di cui è uscito il primo volume nel 2020), e sull'epica e il poema cavalleresco rinascimentale (ha pubblicato la monografia *Poetica e allegoria nel Rinaldo di Torquato Tasso* nel 2014, ed è condirettore della rivista sull'epica AOQU).

